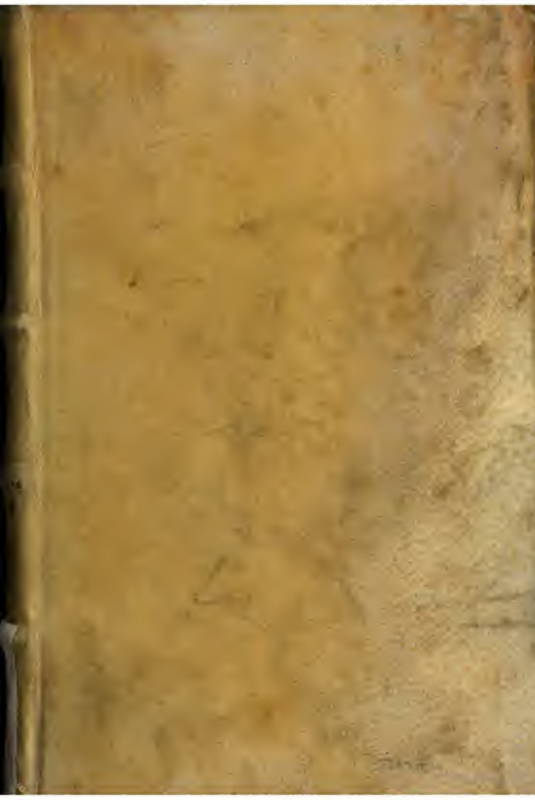
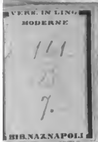






SACRA BIBBIA

SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTA IN LINGUA ITALIANA

TESTO

VOL. VII

Spiegazione dei segni concernenti il Testo e le Note.

1.° La cifra ✳, posta avanti le note, indica le osservazioni e le aggiunte dell' Editore italiano.

2.° Le note segnate a' piedi del testo colle lettere alfabetiche (*a*) (*b*) (*c*) ec., e in carattere corsivo, dinotano le Opere apologetiche da consultarsi.

3.° Le note coi numeri arabi, che sono in corrispondenza coi versetti della traduzione, contengono le osservazioni e postille filologiche, storiche ed ermeneutiche.

4.° Nella versione italiana le parole tra parentesi, ma in caratteri tondi, indicano le varianti del Martini, e quelle tra parentesi, ma in corsivo, sono varianti o aggiunte dell' Editore italiano.

LA

SACRA BIBBIA

DI VENCE

GIUSTA LA QUINTA EDIZIONE

DEL SIGNOR DRACH

CON ATLANTE E CARTE ICONOGRAFICHE

CORREDATA

DI NUOVE ILLUSTRAZIONI ERMENEUTICHE E SCIENTIFICHE

PER CURA

DEL PROF. BARTOLOMEO CATENA

DOTTORE BIBLIOTECARIO DELL'AMBROSIANA



Ignorantia Scripturarum, ignorantia Christi est.
S. Hieron., *Prol. in Isaiam.*

TESTO

VOL. VII.

MILANO
PRESSO ANT. FORT. STELLA E FIGLI
coi tipi di Giuseppe Bernardoni di Gio.

M . DCCC . XXXV



Die 28 *Junii* 1835.

Admittitur

Joseph Branca Primicerius pro Em. et Rev.

D. D. Card. Arch. Mediol.

PREFAZIONE

SOPRA

I PROVERBII DI SALOMONE(*)

Eccellenza e utilità del libro de' Proverbii. Gusto degli antichi per le sentenze paraboliche.

I Proverbii di Salomone sono senza dubbio la più bella e la più importante delle sue opere, e come l'estratto di quella sapienza tutta divina che lo illustrò, e che il fe' considerare come un prodigio di lumi e di cognizioni. Egli stesso ci fa sapere (1) che quest' opera è il frutto della sua prudenza e delle sue più profonde meditazioni; e che ha occupato lungo tempo in far ricerche, ed uno studio ben serio, prima di scrivere le sue parabole. Questo libro è qual ricco tesoro di utili notizie, dice S. Girolamo (2); ma è d'uopo scavare per ritrovarlo; fa di mestiere andarlo a cercare come nelle viscere della terra. Gli antichi Padri (3) gli hanno dato per eccellenza il nome di *Panaretos*, come chi dicesse, raccolta o ristretto di tutte le regole di morale, e istruzione per la pratica di tutte le virtù. Titolo che hanno anche talvolta attribuito ai libri della Sapienza e dell'Ecclesiastico, attesa la conformità della materia.

(*) La sostanza di questa prefazione è composta dei lavori del p. Calmet e dell' editore Rondet.

(1) *Eccl.* XII. 9. *Cum esset sapientissimus Ecclesiastes, docuit populum, et enarravit quæ fecerat: et investigans composuit parabolas multas.* — (2) *Hieron. in Eccl.* XII. 9. *Manifestum est Proverbiorum librum, non ut simplices arbitrantur, patentia habere præcepta, sed quasi in terra aurum.* — (3) *Irenæus, Hegesipp. antiqui omnes, apud Euseb. Histor. Eccles. lib.* IV, c. 22. Οὐ μόνος δὲ οὗτος Ἡγεσίππος, ἀλλὰ καὶ Εἰρηναῖος, καὶ πᾶς ὁ τῶν ἀρχαίων χορὸς Πανάρετον Σοφίαν Σαλομῶνος Παροιμίας ἐκάλουν.

Il nome di *Proverbii* non dee qui intendersi nel suo triviale significato; dinotando in questo luogo sentenze, massime, lezioni brevi ed istruttive, scritte d'uno stile sentenzioso e conciso. Il nome di *parabole*, che loro hanno dato i Greci, corrisponde assai bene al significato dell'ebreo משלי, *Miscle* (1), e alla natura della maggior parte delle sentenze di questa raccolta, che sono di stile parabolico e figurato. Salomone prende per l'ordinario le sue similitudini di cose conosciute naturali, per cavarne sode istruzioni, e proporzionate alla capacità d'ogni lettore. Le massime della morale penetrano molto più agevolmente nell'animo e nel cuore sotto il velo delle figure, che se fossero nudamente e direttamente proposte.

Gli antichi savii seguirono poco meno che tutti lo stesso metodo, non proponendo guari che sotto figure la loro dottrina. Vedesi regnar questo gusto in tutta la filosofia de' Pitagorici, i quali per solito non parlavano che un linguaggio enigmatico (2). I sacerdoti egizii usavano a un di presso nel modo stesso, come pure i ginnosofisti degl'Indiani e i druidi de' Galli (3). I primi savii della Grecia avevano imitato dagli Orientali quest'uso. Cleobulo, uno de' sette sapienti, e la sua figlia Cleobulina, si rendettero celebri per i loro enimmi e per i loro *grifi*; essendo questo il nome che davano a queste sentenze corte e significative, che venivano principalmente proposte nei conviti. Diogene Laerzio attesta che Cleobulo scrisse fino a *tremila canti e grifi* (4), e che Cleobulina, sua figliuola, aveva composto enigmatiche poesie. In queste si facevano entrare la religione, la politica, la morale, l'economico; molte erano solamente per la ricreazione. Cefisodote, discepolo d'Isocrate, riprendeva Aristotile, per non aver fatto conto di raccogliere gli antichi proverbii, e di comporne delle raccolte (5). Finalmente s. Clemente Alessandrino (6) mostra in più luoghi che questa maniera d'insegnare è la più breve, la più maestosa, la più antica, la più facile

(1) LXX. Παροιμίαι. — (2) *Vide Diogen. Laert. lib.* VIII. — (3) *Clem. Alexand. lib.* VI. *Strom. et Laert. lib.* I. Τοὺς μὲν γυμνοσοφιστὰς, καὶ δρυΐδας αἰνιγματωδῶς ἀποφθεγγομένους φιλοσοφῆσαι. — (4) *Diogen. in Cleobulo.* Οὗτος ἐποίησε ᾄσματα καὶ γρίφους εἰς ἔπη τρισχίλια. — (5) *Athen. lib.* II, *cap.* 17. Ἐπιτιμᾷ τῷ φιλοσόφῳ ὡς οὐ ποιήσαντι λόγου ἄξιον τοῦ παροιμίας ἀθροῖσαι. — (6) *Vide l.* I. *Strom., et l.* II. *initio et lib.* VI.

e la più sicura; attesochè essendo queste massime adatte alla capacità di tutti, e imprimendosi agevolmente nella memoria, a causa della lor brevità e chiarezza, può ciascuno profittarne per norma del viver suo, e per ben regolare i proprii costumi.

Al tempo di Salomone lo studio delle parabole e degli enimmi era la principale applicazione de' savii. *Il savio comprenderà*, dic' egli, *le parabole e la loro interpretazione*, *le parole de' saggi e i loro enimmi* (1). E l' autore dell' Ecclesiastico: *Il saggio indagherà la sapienza di tutti gli antichi*, *e farà studio nei profeti. Raccoglierà le spiegazioni degli uomini illustri*, *e insieme penetrerà le sottigliezze delle parabole. Estrarrà la sostanza degli oscuri proverbii*, *e si occuperà nello studio degli enimmi allegorici.... Egli passerà ne' paesi di stranie genti per riconoscere quel che v' è di bene e di male tra gli uomini* (2). Tali erano gli studii di quei primi sapienti. La regina di Saba venne dall' estremità della terra per consultar Salomone (3). Iram, re di Tiro (4), al riferir di Menandro e di Dione, teneva corrispondenza di lettere con Salomone, re d' Israele, proponendogli a sciogliere i suoi enimmi; ed esplicava quelli che ad esso eran mandati da quel sovrano.

Carattere delle tre opere di Salomone, e particolarmente del libro de' Proverbii.

Osservano i Padri (5) che Salomone nei tre libri che di lui abbiamo, ci porge istruzioni proporzionate a tutte le età ed a tutte le condizioni della vita. I Proverbii convengono alla capacità de' più semplici, e dei meno avanzati nel cammino della virtù: essi sono diretti ai fanciulli; dando sovente Salomone questo nome al suo discepolo. L' Ecclesiaste istruisce un uomo già fatto, mostrandogli la vanità e il nulla delle cose del mondo. La Cantica è per le anime perfette, e per quelle che si son sollevate al di sopra dei sentimenti della carne e del sangue. Il primo corrisponde a un dipresso a quel che i filosofi chiamano *etica*, la scienza de' costumi; il secondo alla *fisica*, ch' è la scienza della natura; e la terza alla *logica*, o alla per-

(1) *Prov.* I. 5. 6. — (2) *Eccli.* XXXIX. I. 2. 3. 5. — (3) 3 *Reg.* X. I etc. *Matth.* XII. 42. *Joseph, Antiq. l.* VIII, c. 2. — (4) *Joseph, Antiq. l.* VIII, c. 2. — (5) *Theodoret. in Cant. Præfat. Hieron. in Eccl.* I. I. *Origen. Prol. in Caten. Basil. homil.* I *in Prov. Ambros. in ps.* XXXVI, etc.

fezion della ragione; o, secondo Teodoreto, tutta la dottrina di Salomone è una specie di scala che contiene tre gradi: il morale, il naturale e il mistico. S. Isidoro Pelusiota (1) paragona i tre libri di Salomone alle tre parti principali del tempio. I Proverbii sono figurati per gli atrii esteriori aperti a tutti gli Israeliti. L'Ecclesiaste vien rappresentato per il Santo, che stava chiuso alla vista dei profani per mezzo d'un velo, e dove niuno aveva dritto d'entrare, se non se i sacerdoti santificati. Ma il Cantico de' Cantici è giustamente comparato al santuario, o Santo de' santi, dove i sacerdoti medesimi non entravano, ed era solamente aperto per il sommo sacrificatore, ed una sola volta l'anno, e dopo molte cerimonie e purificazioni. Tutti sono invitati allo studio de' Proverbii. Tutti però capaci non sono d'intendere l'Ecclesiaste. Ma quasi niuno può penetrare la profondità dei sensi della Cantica.

Trovansi ne' Proverbii regole d'operare per tutte le condizioni. Per i re, pe' cortigiani, per le persone obbligate nel commercio del mondo, per quelle che vivono solitarie, per i padroni, per i servi, pe' mariti e per le mogli. Trovansi in essi eccellenti regole di morale, di politica, d'economia. Adopera talvolta il Savio motivi di pietà; ed altre volte ragioni d'onore, d'interesse, d'amore, di timore e di natural tenerezza. Il primo intendimento del Savio è d'inspirare una grande idea di Dio, ed un vivo timore de' suoi giudizii; indi un ardente amore della virtù e della sapienza, esponendone in più luoghi assai belli ed amabilissimi ritratti. Dipinge l'ingiustizia, la empietà, il libertinaggio, la codardia, l'imprudenza, in una foggia da rimuoverne tutti gli uomini che hanno qualche amore per la loro riputazione, per l'onor loro, e verso di se medesimi. E siccome non havvi cosa più atta per distorre gli uomini, e principalmente la gioventù, dalla pratica del bene e dallo studio della sapienza quanto la vita rilassata e lo smoderato amor del piacere, egli ha tutto il pensiero di cautelare il suo discepolo contro gli allettamenti della voluttà e le insidie delle femmine. In somma, qui si trovano eccellenti precetti di morale per tutti gli stati della vita; ed in una così

(1) *Isid. Pelus. lib.* IV, *ep.* 40.

gran varietà, onde a niun può mancare di che soddisfarsi, e rintracciarvi i rimedii a' suoi mali.

Credesi comunemente che Salomone sia l'autore del libro de' Proverbii. Il suo nome è in fronte dell'opera, e replicato ancora nel corpo della medesima [1]. La Sinagoga e la Chiesa glielo attribuiscono di comune consentimento. Vero è che di tempo in tempo è uscito fuora qualche critico, creando intorno ad esso de' dubbii. Ma dobbiam forse maravigliarcene tra un sì gran numero di scrittori, e col prodigioso prurito ch' essi hanno di darsi a distinguere colla singolarità de' proprii pensieri? Grozio vuole che sia un epitome delle più belle sentenze allora divulgate tra gli Ebrei [2]. Salomone feccelo compilare per uso suo, e le trasse dagli autori più antichi di lui, tanto poeti, quanto istorici; in quella guisa che alcuni imperatori di Costantinopoli fecero fare altra fiata raccolte delle più belle massime che trovavansi appresso i migliori autori. Aggiugne [3], che sotto Ezechia s'ingrossò il volume con quel che dopo Salomone era stato già detto o scritto di più utile da' savii della nazione. Porta la congbiettura [4] fino a nominarci i compilatori di tale raccolta; e furono, dic'egli, Eliacim, Sobna e Joabe, de' quali è fatta menzione ne' libri dei Re [5]. Questo autore ha in ciò seguita la congettura dei rabbini, che non è fiancheggiata da ragione alcuna che vaglia. Sicchè ci permetterà di negare tutto ciò che si avanza a dire, aspettando che ne adduca prove migliori. Noi teniamo colla Chiesa, co' Padri e cogli interpreti, che Salomone è il solo vero autore di tutti i Proverbii, eccettuandone forse i due ultimi capitoli, ch' esser possono di Agur e di Lamuel. Non dubitiamo poi punto che questa raccolta non faccia parte delle tremila parabole che il prefato principe avea composte [6]. Quanto all'ordine di questi Proverbii tra loro, alcuni sostengono essere tuttavia nello stato appunto nel quale avevali posti Salomone. Credono altri non aver noi se non frammenti della sua gran raccolta; e tale senti-

Salomone è l'autore di questo libro.

(1) *Prov.* x. 1 *et* xxv. 1. — (2) *Grot. in* 3 *Reg.* iv. 32, *et Præfat. in Prov.* — (3) *Grot. ad Prov.* xxiv. 23. — (4) *Ibid.* xxv. 1. — (5) 4 *Reg.* xviii. 26. — (6) 3 *Reg.* iv. 32.

mento sembra fondato sul testo medesimo di questo libro, in cui osservansi titoli diversi.

Analisi di questo libro.

Dal principio fino al capo X la materia è molto corrente, ed è come il proemio di tutta l' opera ed una esortazione allo studio della sapienza. — Capo I.° Salomone dopo avere esposto il suo disegno, si pone in sulle prime ad esortare il suo discepolo ad accoglier con premura l' istruzione, a fuggire la società de' malvagi, a non addomesticarsi in verun modo con essi. La sapienza istruisce tutti gli uomini, e gli esorta a recarsi da lei; essa minaccia i più terribili mali a coloro che l' hanno in dispregio, e promette copiosi beni a quelli che le porgono orecchio. — Capo II. Salomone prosegue esponendo i vantaggi riposti nel possedimento della sapienza, ed i mali che per opera di essa sfuggono coloro che le portano amore e la posseggono. — Capo III. Egli esorta il suo discepolo a seguire i precetti della sapienza, a non lasciare da un lato la misericordia, a non essere saggio avanti gli occhi proprii, a non rifiutarsi ai castighi che Dio gli manda. Si mette di nuovo ad esaltare i vantaggi della sapienza e la felicità di chi la possiede. Esorta il suo discepolo a non impedire che gli altri operino il bene, e di operarne esso medesimo, quanto sappia e possa il più; gli raccomanda di dare il suo proprio con alacrità, di non cagionar mali al suo amico, di fuggire i dissidii; gli dichiara che Dio ha in orrore gli empii, e colma di beni l' uomo giusto.

Capo IV. Salomone raccomanda ad ognuno di ascoltare le sue istruzioni piene di saggezza, nella maniera che egli medesimo ascoltò quelle del suo genitore. Descrive i vantaggi da questa docilità derivanti; esorta il suo discepolo ad avere in orrore i pessimi portamenti del malvagio ed a schivarli premurosamente; dimostra la differenza che passa fra essi e gli uomini giusti; raccomanda al suo discepolo di ascoltare le istruzioni della sapienza; di custodire gelosamente il suo cuore; di vegliare sopra la sua lingua; di essere circospetto ne' suoi andamenti; di seguire la buona via. — Capo V. Prosegue esortando il suo discepolo a porgere attento orecchio alla sapienza; a vigilare sopra i suoi pensieri e le sue parole; a fuggire le prostitute, ad affezionarsi solo alla propria

moglie, e ad evitare le donne straniere. Funeste conseguenze dell' adulterio. — Capo VI. Chi ha preso impegno per altri deve procurare in ogni maniera a lui possibile di sdebitarsene. Il pigro è eccitato al travaglio coll' esempio della formica. Carattere dell' uomo apostata ed infedele. Delitti cui Dio detesta. Osservare i precetti de' proprii genitori; meditarli assiduamente. Evitare l' incontro e la compagnia delle donne depravate. Enormità dell' adulterio. Difficoltà di ottenere il perdono di questo delitto.

Capo VII. Salomone continua esortando il suo discepolo all' amore della sapienza. Lo informa degli artifizii dalle cortigiane adoperati, e gli espone la sventura di quelli che vi si lasciano allacciare. — Capo VIII. La sapienza brama di comunicarsi a tutti gli uomini; essa tutti gli invita a recarsi da lei, e ad accogliere le sue istruzioni. Qualità eccellenti della sapienza; essa è la fonte della giustizia, della prudenza, della gloria e della ricchezza; essa è in Dio da tutta l' eternità, e trova la sua delizia nell' essere coi figliuoli degli uomini. Felicità di quelli che la ascoltano; disgrazia di quelli che le portano odio. — Capo IX. La sapienza si è edificata una casa, ha preparato un banchetto, vi ha invitati gli uomini tutti. Siccome Iddio chiama gli uomini a sè colla sapienza; così il demonio se gli attira mediante le donne stolte; accecamento di chi le segue.

Al capo X lo stile cangia, e vi si mira un nuovo titolo, o piuttosto una ripetizione del primo titolo: *Parabole di Salomone*. Queste sono brevi sentenze, non molto legate le une con le altre, e di cui per conseguenza non possiamo qui esporre alcuna analisi. Esse per ordinario contengono delle antitesi, o allusioni, o anche similitudini. Ogni sentenza fa un senso separato e intero. In questa guisa continua fino alla metà del capitolo XXII.

L' abate di Vence diede un sunto della dottrina contenuta in questa parte del libro de' Proverbii, ed anche in tutto il libro, raccogliendo sotto determinati capi la maggior parte delle massime in questo libro sparse; e siccome molte di tali massime si ritrovano nel libro dell' Ecclesiastico; così egli a questo sunto assai esteso aggiugne un molto ristretto parallelo delle massime in questi due libri contenute. Il piano dell' ab. di

Vence ebbe effetto in una maniera molto più compiuta in un'opera intitolata, *Concordia dei libri della Sapienza*, nella quale si veggono distribuite sotto differenti titoli tutte le massime contenute nei quattro libri Sapienziali, che sono il libro de' Proverbii, l'Ecclesiaste, la Sapienza e l'Ecclesiastico. Rimettiamo a quell'opera coloro che amerebbero un'analisi delle massime contenute in questa parte del libro de' Proverbii. Vi si troveranno molte particolarità esposte con assai buon ordine.

Al ỳ. 17 del capo XXII comincia un nuovo discorso e un nuovo stile, più somigliante a quello dei nove primi capi. Salomone esorta il suo discepolo ad essere docile alle istruzioni che gli porge; a non fare nè violenza, nè ingiustizia al povero; a non avere società alcuna coi malvagi; a non farsi per gli altri mallevadore; a non trascorrere gli antichi confini; ad essere operoso e diligente. — Cap. XXIII. Gli raccomanda la modestia, il contegno, la sobrietà alla mensa dei grandi; di non appetire le ricchezze di questa terra; di non prender cibo alla mensa degli avari; di fuggire la conversazione degli insensati; di non opprimere i deboli; di correggere i proprii figliuoli; di non invidiare la prosperità de' peccatori; di attenersi unicamente a Dio e di camminare nelle sue vie; di evitare l'oziosità e il disordine; di esser docile alle istruzioni de' proprii genitori; di amare la verità e la sapienza, e di fuggire le meretrici e l'ubbriachezza. — Cap. XXIV. Continuano le sue esortazioni affinchè non si nutra invidia per la felicità de' malvagi; non si cerchino altri beni che quelli derivanti dalla pietà, dalla giustizia e dalla sapienza; vantaggi di tali virtù. Raccomanda al suo discepolo di serbare un animo forte nelle afflizioni; di liberare gli oppressi; di amare la sapienza; di non fare ingiuria al suo prossimo; di non rallegrarsi della ruina de' suoi nemici; di non portare invidia ai malvagi; di temere Iddio e il re, e di fuggire i maldicenti.

Al ỳ. 23 del capo XXIV si trovano queste parole: *Hæc quoque sapientibus;* vale a dire: *Queste cose ancora sono pe' sapienti:* alcuni credono che l'ebreo (1) si potrebbe tradurre: *Hæc quoque sapientium*; cioè: *Ecco altre*

(1) גם אלה לחכמים.

massime di sapienti. Ma possiamo benissimo attenerci alla prima versione: *Hæc quoque sapientibus;* cioè: *Ecco altre massime dirette a quelli che amano la sapienza.* Il ristretto di tali massime si è, che nel giudicare non vi deve essere accettazione di persona; che nelle imprese bisogna portarsi con prudenza; che non si deve abusare della lingua, nè vendicarsi de' proprii nemici, nè darsi in braccio all'ozio e alla infingardaggine.

Nel capo XXV, ℣. 1, si leggono queste parole: *Le parabole ancora sono di Salomone, e furon messe insieme dagli uomini di Ezechia, re di Giuda.* È ancora una collezione di massime e di sentenze che fra loro son poco connesse e che qui non giova analizzare. Per tal modo si prosegue fino al capo XXX.

Al ℣. 1 del capo XXX si legge nella Volgata: *Verba congregantis filii vomentis;* cioè *Parole di colui che aduna, figliuolo di colui che mise fuori (la verità) la sapienza.* Alcuni pretendono che l'ebreo significhi piuttosto: *Parole di Agur, figliuolo di Jake,* e credono che questo capo sia di un profeta denominato Agur. I Padri ed i comentatori, nel maggior numero, sono d'avviso che Salomone medesimo qui venga indicato sotto il nome di *colui che aduna,* nella stessa maniera che in fronte al libro dell'Ecclesiaste, egli si appella *Coheleth,* o sia *Ecclesiaste,* il capo della adunanza, ovvero quegli che vi presiede, o vi tiene ragionamento. Sotto il nome di *colui che mette fuori* la verità, si intende comunemente Davide, il quale, come è noto, fu ripieno dello spirito di Dio, e dalle cui labbra uscì grandissima copia di sacri cantici, onde egli di sè medesimo dice: *Eructavit cor meum verbum bonum.*

Finalmente nel ℣. 1 del capo XXXI si legge: *Parole del re Lamuel. Profezia colla quale lo istruì la sua madre.* Secondo la lettera, *Lamuel* può significare *quello che è istruito da Dio.* Grozio congbiettura che Lamuel potrebbe essere Ezechia, il quale qui raccolse le istruzioni a lui date da sua madre Abi ovvero Abia, figliuola di Zacharia, sommo sacerdote; ma l'opinione la più costante e la più generalmente accolta dai Cristiani e da' Giudei vuole che Lamuel sia lo stesso che Salomone. Pertanto questo principe riferisce sulle prime le istruzioni avute dalla propria madre. Quindi fa l'elogio della

donna forte, cioè della donna ripiena di saggezza e di virtù. In questo elogio, che comincia al ℣. 10, i ventidue versi che lo compongono sono acrostici, ovvero alfabetici, tali cioè che il primo comincia da un *aleph*, il secondo da un *beth*, e così degli altri. Siffatta distribuzione serve a maggiormente imprimer nella memoria le successive parti di quell'elogio, e con ciò indica altresì quanta attenzione esso si meriti.

Il libro dei Proverbii è una compilazione: in qual tempo, e da chi essa fu fatta.

Da tutto questo sembra dimostrativo, che i Proverbii, nel modo che gli abbiamo, sono una compilazione di sentenze di Salomone fatta in varii tempi e da persone diverse, radunate in un corpo da Esdra, o da quei che rividero i libri sacri dopo la schiavitù di Babilonia, e che li posero in quello stato che di presente si trovano.

Un'altra prova che quest'opera sia una collezione fatta da varii autori, è che in essa veggonsi moltissimi versetti e sentenze replicate (1). La qual cosa non sarebbe avvenuta, se lo stesso autore le avesse scritte ordinatamente, ovvero se una sola persona avesse travagliato a questa raccolta. Noi qui non parliamo delle sentenze che si trovano nei Settanta e nella Volgata, le quali non leggonsi nell'ebraico testo; esse sono in numero di dodici o tredici, e sono state aggiunte al testo latino dopo san Girolamo (2). Noi le abbiamo indicate nelle note.

Il rabbino Kimchi ha creduto che Isaia avesse fatto la compilazione de' Proverbii. Altri la riferiscono ad Helcia e a Sobna, ufficiali d'Ezechia. Certa cosa è che Ezechia fece fare una raccolta delle più belle massime di Salomone, e forse ancora degli altri savii: ma ignorasi il come, il quando, per mezzo di chi la fece, nè ciò ch'essa comprendeva, e se noi l'abbiamo di presente intera. S. Ippolito, citato da Anastasio Niceno (3), dice che sotto il regno d'Ezechia si attese a fare la scelta delle opere utili ed edificanti di Salomone, da quelle ch'erano meno

(1) *Vide cap.* XIV. 12, XVI. 25. *Item*, XI. 2, XVI. 18, XVIII. 12. *Item*, XII. 14, XIII. 2, XVIII. 20. *Item*, VI. 19, XI. 5. 9. *Item*, XIII. 11, XX. 21. *Item*, XX. 10 e 23. *Item*, XXI. 9, XXV. 24. *Item*, XIX. 24, XXVI. 15. — (2) V. le note sulla prefazione dei Proverbii, nel primo tomo delle opere di s. Girolamo, edizione dei Benedettini. — (3) *Anast. Nicen. qu.* 39 *in Script.* Vedi sul cap. XXV. 1. Cornel. *a Lapide*, Tostato sul III libro dei Re, cap. IV, q. 8; Vatablo sul cap. XXIV. 23 dei Proverbii, e Salazar sul cap. XXI. 17.

utili, e che non contenevano cosa veruna atta a riformare i costumi e ad istruire i popoli. Si scelse adunque tra tutti i suoi cantici il solo Cantico de' Cantici, che noi abbiamo, e fra le sue parabole si estrassero quelle che leggiamo in questa raccolta. Eusebio da Cesarea, citato dallo stesso autore, dice a un dipresso la medesima cosa. Stima che sotto il regno del prefato principe, come si venne in cognizione che il popolo s'abusava di varii segreti naturali, riportati da Salomone nelle sue opere, nelle quali parlava delle piante e de' rimedii per le malattie, e che introducevasi l'uso di ricorrere a questi libri, anzi che al Signore, Ezechia fece raccorre quanto eravi di più utile in queste opere differenti, e tutto il rimanente soppresse. Ciò ch' egli ne riserbò, è appunto, dicon' essi, quel che presentemente noi abbiamo. Questo sentimento non è molto lontano da quello de' rabbini, che pure attribuiscono ad Ezechia la raccolta che noi abbiamo di Salomone (1), credendo ch' egli sopprimesse moltissime opere di questo principe.

Non si va d'accordo intorno al tempo che Salomone compose i suoi Proverbii. Opinano alcuni Ebrei (2) che facesse il Cantico de' Cantici essendo ancor giovane; i Proverbii in età più matura; e l'Ecclesiaste verso il fine de' suoi giorni. La loro principal ragione si trae dai titoli di questi libri. Nel Cantico egli si nomina semplicemente Salomone. Nel principio de' Proverbii prende il titolo di re d'Israele; ma nell' Ecclesiaste si qualifica re di Gerusalemme: ecco in vero validissime prove. Altri rabbini (3) giudicano che cominciasse a scrivere molto vecchio, e poco avanti la sua morte; avendogli Iddio reso allora il suo santo spirito, che da lui aveva ritirato nel tempo delle sue dissolutezze. San Girolamo sopra Ezechiele, capo XLIII, dice a chiare note, che Salomone compose i suoi Proverbii dopo il suo peccato. San Cirillo di Gerusalemme (4) e quelli che spiegano della penitenza di Salomone il ℣. 32 del capo XXIV de' Proverbii, secondo la versione de' Settanta, *indi feci peni-* In qual tempo Salomone compose i suoi Proverbii?

(1) *Vide Bayn. in Prov.* XXV. 1, *et Talmudic. apud Mercer. præf. in Prov.* — (2) *Vide Bayn. hic, et Cornel. a Lapid.* — (3) *Zemach. David, pag.* 33, il libro *Seder. Olam Rabba, cap.* 15. — (4) *Cyrilli Hyeros. Catech.* 2.

tenza (1), debbono pur dire che questo libro fu il frutto della penitenza di lui. Stimasi bene con maggiore verisimilitudine che questo principe componesse i suoi Proverbii nel tempo ch' egli era maggiormente ripieno dello spirito della sapienza, e di que' vivissimi lumi che nel mondo tutto ne sparsero gli splendori, e che gli acquistarono la fama del più saggio re della terra: ei ragiona de' suoi Proverbii nel libro dell' Ecclesiaste (2); ond' è certo che componseli avanti quest' ultimo libro. Attesta san Girolamo (3) che i Proverbii sono scritti in versi; e verisimilmente vuol dire in versi sciolti, o piuttosto in poetico stile, in quella guisa che sono le sentenze degli antichi filosofi (4).

Canonicità del libro dei Proverbii.

Non dubitasi della canonica autorità del libro de' Proverbii. Noi in tutta l' antichità non troviamo che il solo Mopsuesteno (5), il quale contraddetto lo abbia pretendendo che da Salomone siasi composto questo libro per scienza del tutto naturale, e che, essendo egli versatissimo ed illuminatissimo, non abbia avuto bisogno d' una particolare inspirazione per comporre quest' opera. L' autore d' una certa memoria pubblicata ne' *Sentimenti di alcuni teologi d' Olanda*, in ordine alla inspirazione de' libri santi, tiene appuntino gli stessi principii. Que' signori teologi s' industriano, per quanto possono, a risparmiare i miracoli e le cose soprannaturali. Ma Iddio non ha che fare di questa loro economia; e la Chiesa, guidata ed ammaestrata dal santo Spirito, ha sempre riconosciuto i Proverbii come un libro veramente inspirato. I sagri scrittori del Nuovo Testamento gli hanno di frequente citati (6). Laonde non havvi niuna legittima ragione di rivocare in dubbio la loro ispirazione e canonica autorità.

Versione greca del libro de' Proverbii attribuita ai Settanta.

La versione de' Proverbii fatta dai Settanta, o almeno conosciuta e ricevuta sotto il lor nome, seguita e citata dagli apostoli e dai Padri più antichi, discostasi bene spesso dall' ebreo; contenendo altresì un buon numero di

(1) *Prov.* XXIV. 32. *Sept.* Ὕστερον ἐγὼ μετενόησα ἐπέβλεψα τοῦ ἐκλέξασθαι παιδείαν. — (2) *Eccles.* XII. 9. *Composuit parabolas multas.* — (3) *Hieron. in Isai. Præf.* — (4) *Laert. lib.* I. Ἀδόμενα. *Vide Not. Casaub.* — (5) *Vide Concil. Constantinop.* IV, *col.* 4. *art.* 63. — (6) *Vide ad Hebr.* XII. 5. 6. *Canis reversus ad vomitum; ex Prov.* XXVI. 11. *Jacob* IV. 6. *Humilibus dat gratiam; ex Prov.* III. 34. *Apoc.* XIX. 3. *Ego quos amo, arguo et castigo; ex Prov.* III. 12.

sentenze aggiunte, che non sono nel testo originale, ed alcune delle quali trovansi nel libro dell' Ecclesiastico. Le versioni arabe e siriache, e, quel che è ben singolare, la parafrasi caldea, in alcuni luoghi, sembrano prese sul greco. Il testo della romana edizione ci rappresenta varii trasponimenti, principalmente dopo il capitolo XXIV, ℣. 22, inserendo in questo luogo i primi quattordici versetti del capitolo XXX. Indi ripiglia il ℣. 23 ed i seguenti del capitolo XXIV. Apresso rimette il ℣. 15 ed i seguenti del capitolo XXX, poi il capitolo XXXI, e finalmente il capitolo XXV e i seguenti fino al XXIX inclusivamente, che termina il libro. Non riferiamo or qui le diversità e i trasponimenti di minor rimarco, che veggonsi in ogni capitolo, per essere in troppo gran numero. Non è molto agevole lo indovinar la ragione di sì fatti cangiamenti e di tali trasposizioni. Credono alcuni eruditi (1), che siccome anticamente v' erano molte compilazioni dei Proverbii fatte in varii tempi e da autori diversi, le raccolte che se ne avevano non erano uniformi, avendole gli uni disposte in un ordine, e gli altri in un altro; da qui nasce la diversità nella disposizione delle sentenze, e nell' ordine delle massime e de' capitoli. La qual cosa dee soltanto intendersi della greca versione de' Proverbii, e non già dell' ebraico originale, che non ha mai variato. Gli ellenisti sono verisimilmente i primi autori di sì fatti scomponimenti. Potrebbe credersi che il traduttore lavorando semplicemente per uso proprio, avesse secondato il suo gusto ed il suo genio, piuttosto che il testo che aveva nelle mani, aggiugnendo, levando, trasponendo, parafrasando, secondo via via che il giudicava spediente. Ma confessiamo di non sapere donde proceda tal differenza.

Opere apocrife falsamente attribuite a Salomone.

Oltre i Proverbii, l' Ecclesiaste e la Cantica, che indubitatamente sono di Salomone, gli sono state attribuite ne' secoli posteriori varie opere perniciosissime, la maggior parte intorno alla magia, per coprire con sì gran nome la malvagità di queste opere tenebrose: per esempio, se gli appropria un libro della *guarigione delle*

(1) *Grot. in cap.* XV. 33, *et Bossuet*, *Præf. in Prov.*

malattie, di cui parla Kimchi. Un altro intitolato, *La contraddizione di Salomone*, condannato da papa Gelasio, ed il *Testamento di Salomone*, conosciuto e citato da Ganmin. Alberto Magno cita cinque libri di questo principe nel suo Specchio Astrologico: 1.° *il Libro Almadad;* 2.° *il Libro de'quattro Anelli;* 3.° *Liber de novem Candariis;* 4.° *il Libro delle tre figure degli spiriti.* 5.° *dei Suggelli per iscacciare i demonii.* Tritemio ne nomina altri quattro: il primo, *le Clavicole di Salomone dirette al suo figliuolo Roboamo;* il secondo, *Liber Lamene;* forse delle lamine incantate; il terzo, *liber Pentaculorum;* per avventura *dei Pentagoni*; il quarto, *dei Ministerii degli spiriti.* Reuchlin ne cita uno intitolato, *Raziel.* Chico un altro col titolo della *Igromanzia, al suo figliuolo Roboamo.* Tutti i sopraddetti libri, come ben si vede, san di magia, e sono infinitamente lontani dallo spirito e dalla sapienza di Salomone. Può vedersi Naudhé, *Apologia dei grand' uomini tacciati di magia.*

Non è solamente alla giornata che gl' impostori si arrogano il nome di tanto principe, per dar credito all' empie e superstiziose lor pratiche. Narra Giuseppe (1) che Salomone compose degl' incantesimi per sanare le infermità; e formole di scongiuramenti per iscacciare i demonii, delle quali anche a' suoi giorni taluno valevasi. Riferisce che un certo Eleazaro diè la fuga a molti demonii in presenza di Vespasiano, mediante un anello, in cui stava racchiusa una radice indicata, per quanto diccevasi, da Salomone, e in profferendo il nome di questo principe. Noi annoveriamo tra le apocrife tutte le suddette pretese opere di Salomone, come pure le lettere che si vogliono da esso scritte ad Hiram, e le risposte che Hiram gli fece, le quali Giuseppe come verissime riferisce.

La cura che Salomone si assume in questo libro di istruire particolarmente la gioventù, dà motivo alla *Dissertazione intorno le scuole degli Ebrei* (Vedi vol. IV *Dissert.*, pag. 235), alla quale è congiunta la *Dissertazione intorno la materia e la forma de' libri antichi, e sopra le diverse maniere di scrivere* (V. *ibidem*, pag. 256).

(1) *Joseph, Antiqq., lib.* VIII, *cap.* 2.

Istruzioni contenute in questo libro.

Pel libro de' Proverbii la Chiesa ebbe sempre una venerazione singolare; essa lo riguardò sempre non solamente come l'opera del più saggio dei re, ma come l'opera della Sapienza stessa, la quale si degnò di dare agli uomini, per la bocca di Salomone, regole di morale le più acconce a ben dirigere se stesso nei differenti stati e nelle diverse circostanze della vita. E per verità la Sapienza in questo libro istruisce i grandi e i piccoli, i poveri e i ricchi, i padroni e i servi, le mogli e i loro mariti, i padri e i loro figliuoli; essa dipinge i vizii con lineamenti i più atti ad ingerirne orrore, e si adopera a destar l'amore della virtù descrivendo i vantaggi e i beni che da questa fonte derivano; ma sempre conviene rammentarsi che i beni di quaggiù promessi a' Giudei carnali non sono se non immagine dei beni spirituali promessi a' Cristiani.

In questo libro la Sapienza si degna discender fino a tutte le minute circostanze della vita civile, e nulla omette di quello che può giovare a rendere gli uomini saggi e ben disciplinati, in guisa che non havvi persona la quale non dovrebbe aver continuamente questo libro tra le mani; ed in ispecialità i giovani ne dovrebbero fare un' assidua lettura ed imprimersene nella memoria le sentenze. Nulla sarebbe ad essi più utile quanto il riempiere il loro spirito di massime tali che riguardar si possono come la morale dello Spirito Santo.

I pretesi sapienti dell' antichità, quelli che si denominaron *filosofi*, cioè amatori della sapienza, impresero un tempo ad istruire gli uomini, e ad insegnar loro il modo di regolare i proprii costumi; ma la loro ignoranza intorno i veraci principii della morale fu sì grande, che quanto essi dicono di vantaggioso e di ragionevole, è poi disfigurato da un ammasso di errori rimescolati e confusi colla verità che giunsero a penetrare. Pretendono di essere i medici dell' anima, e colla stessa mano le presentano il rimedio ed il veleno, senza che essa nello stato di sua depravazione abbia facoltà di discernere l'uno dall' altro. Perciò la Sapienza eterna, parlando in questo libro, distingue se stessa da que' falsi sapienti, con quelle espressioni: *I miei discorsi sono tutti giusti; nulla è in essi di storto o di perverso* (1).

(1) *Prov.* VIII. 8.

Fra i saggi dal mondo riputati, gli stoici ebbero una maggior celebrità e stima, quanto alla morale dottrina ed alle massime da lor professate. Perciocchè promettevano essi di rendere gli uomini felici, loro inspirando una invincibile costanza nei mali, ed un disprezzo universale di tutte le cose di quaggiù. Ma riducevano la loro morale a questo principio, il quale ne è per così dire il fondamento: Che l'uomo non deve contare altro appoggio che sopra se stesso, che deve starsene contento di se stesso e dei beni che nascono da lui. Per tal modo, mentre Iddio dice: *Maledetto l'uomo che pone la sua fiducia nell' uomo*, essi dicono al contrario: Felice è l'uomo che pone la sua confidenza nell' uomo. Stabiliscono il più elevato punto della sapienza nel colmo della follia e della empità, e la salute dell' animo ripongono nella infermità la più mortale di tutte: sono essi discepoli dell' angelo superbo, i quali insegnano ai seguaci della loro setta ad imitare l' orgoglio di un così detestabile maestro. Perciocchè si sono immaginati che l' uomo, tuttochè immerso in questo abisso di tenebre e di miserie, poteva trovare nondimeno in se stesso la sua beatitudine senza ricorrere a Dio, il quale solo può renderlo avventurato coll' infrangere le sue catene, col sottrarlo alle sue passioni, col far risplendere ai suoi occhi la luce della verità. Pertanto, giusta l'espressione di sant'Agostino (1), vollero in qualche modo fabbricarsi a se medesimi la loro propria felicità, e credettero essere conveniente piuttosto il crearsela che l' impetrarla, mentre tuttavia nessun altro può darla che Dio: *Beatam vitam ipsi sibi quodammodo fabricare voluerunt, potiusque patrandam, quam impetrandam putaverunt, cum ejus dator non sit nisi Deus.*

Laonde gli uomini avean d' uopo di un saggio, siccome Salomone, il quale, da Dio medesimo illuminato, conoscesse la profondità delle loro piaghe mediante la luce di chi è scrutator delle reni e penetratore de' cuori; di un saggio che appreso avesse dalla medesima divina sapienza i rimedii proporzionati alle loro infermità. E realmente veggiamo che egli, dallo Spirito di Dio illuminato, stabilisce tutta la sua morale sopra questo fondamento (2): *Che il timore del Signore è il principio della sapienza,*

(1) *Aug. ep. ad Maced.* 155, *al.* 52. — (2) *Prov.* I. 7.

ovvero, come porta l'ebreo, *della scienza,* la quale forma i veri sapienti. In sulle prime egli umilia l'uomo sotto la mano onnipossente dell' Ente Supremo; terrore gli incute col minacciare i giudizii di lui, affinchè l'umiltà apra il suo cuore alla luce della grazia, la quale, infondendo in lui la vera scienza, desterà pure in lui la vera sapienza. Possiamo dunque dire in un vero senso di Salomone, rispetto a queste sante istruzioni di cui esso fu semplice istrumento, ciò che fu detto al Figliuolo di Dio : *Sappiamo che tu sei un maestro spedito da Dio* (1); poichè questo libro è propriamente una scuola divina a noi aperta, una scuola dove lo Spirito Santo parla alle anime, qual padre che i suoi figliuoli ammaestra. Insegna ad essi ciò che odiare, ovvero amar debbono; ad essi discopre le più secrete piaghe per ingenerarne orrore; addita le insidie che assiduamente lor tendono la corruzione del secolo e lo sregolamento stesso del cuore; gli stimola di abbandonarsi a quella sovrana sapienza che vuol guidarli nella via della giustizia, e che loro promette un tesoro di grazia e di gloria.

Questo è il giudizio che sant' Agostino porta di un tal libro in un' opera ch'esso appella lo Specchio, *Speculum,* la quale è un estratto delle parole le più chiare e le più morali dell' Antico e Nuovo Testamento. Il santo dottore ha composto egli medesimo siffatta collezione per porla fra le mani dei fedeli; poichè, essendo persuaso che la parola di Dio è il pane de' suoi figliuoli, ne fece scelta di ciò che gli sembrava il più intelligibile ed il più edificante, affinchè ciascuno si procurasse istruzioni nella Scrittura, e questa si accomuni a ciascuno in proporzione de' suoi bisogni. Poichè dunque ebbe eseguito questo estratto dei libri santi che precedono il libro de' Proverbii, pervenuto a questo, dice: « Se ben si comprendono i Proverbii di Salomone, si troverà che tutto questo libro non è quasi altra cosa che una continua istruzione per regolare i nostri costumi e per formarci nella pietà (2)». Ecco il giudizio che quel santo dottore vuole si porti di quest' opera; perciocchè, sebbene al contarne le pagine e le linee, questo libro appaia di piccola mole; però, quando

(1) *Joan.* III. 2. — (2) *Aug. in Speculo.*

se ne penetri il senso, e si ponga mente alle verità che ivi ha raccolte lo Spirito di Dio con una precisione degna di lui che parla, vi si troverà un corpo di morale compiuto, nella guisa appunto che la radice, i rami, le foglie, i fiori e i frutti sono rinchiusi in un piccolo grano di semenza dalla quale Iddio li produce.

Per la qual cosa non havvi al mondo persona a cui la lettura di quest' opera non possa recare utilità. Quelli che occupano, o che occupar debbono un giorno qualche posto considerevole nella Chiesa, vi apprenderanno con quale precauzione e con quale riserbo debbono assumere gli impieghi e le dignità loro, e con quale vigilanza e purezza le debbono sostenere. I grandi del secolo vi apprenderanno i loro obblighi verso Dio e verso i sudditi loro; i popoli vi scorgeranno quanto essi debbono ai loro sovrani e a tutti quelli che Dio ha stabilito in un grado ad essi superiore. I magistrati e chiunque goda di qualche autorità vi troveranno eccellenti regole per proteggere i deboli contro i loro oppressori, e per non mirare giammai ad altro che ai loro doveri verso Dio ed alla giustizia. I padri e le madri vi apprenderanno in molti passi con quale applicazione e con quale sforzo procurar debbono a' loro figliuoli una educazione saggia e cristiana, affinchè i medesimi divengano la gloria e il gaudio di coloro dai quali per tal modo avran ricevuta doppiamente la vita. In fine, tutto quello che può consolidare la pace e la santità dei matrimonii mediante la scelta da premettersi prima di contrarli, o mediante il tenore di vita da praticarsi dopo averne preso gli impegni; tutto quello che riguarda gli obblighi degli amici verso i loro amici, e generalmente quello che gli uomini debbono a tutti gli uomini, ben anco agli stranieri ed ai nemici, si trova divinamente additato in quest' opera.

Misteri rinchiusi in questo libro. Le istruzioni contenute ne' Proverbii sono spesse volte chiarissime, e di tali istruzioni sant' Agostino compose l' estratto cui voleva che il suo popolo avesse continuamente sott' occhio. Altre però sono oscure, e richieggono più viva luce per penetrarne il senso. Così, sotto il nome della *donna straniera*, stolta, corrotta, e nemica della

(1) *Prov.* IX. 1 *et seqq.*

divina sapienza, i santi Padri intendono la Babilonia di questo mondo, la corruzione e l'empietà del secolo. Sotto il nome della *donna forte*, essi intendono o la Chiesa di Gesù Cristo, od anche i suoi pastori, de' quali le anime sono le spose del Verbo divino, e le madri de' fedeli, cui generano ed alimentano colla parola della verità e colla virtù de' sacramenti. In fine, allorchè in questo libro si parla della *sapienza* divina, della *casa* ch' ella fabbricò, delle *sette colonne* sopra le quali appoggiolla, della vittima che *immolò*, del *pane* e del *vino* che preparò, della *mensa* allestita, e della sua *ancella* mandata a farne l'invito; i santi Padri in tale parabola riconoscono la *Sapienza* incarnata, che è Gesù Cristo medesimo; la sua *casa*, che è la Chiesa; le *sette colonne* inconcusse di questo edifizio, che sono i sette doni del suo Spirito; la sua *vittima*, che è la santa sua umanità per noi immolata; il suo *pane* e il suo *vino*, che sono il suo corpo e il suo sangue divenuto nostro cibo nel sacramento eucaristico; la sua *mensa*, che è il convito sacro ove quel divino alimento ci viene offerto; in fine le sue *ancelle*, che sono le anime de' ministri evangelici, spediti per invitare gli uomini al banchetto delle nozze dell'Agnello: per tal modo, sotto parole in apparenza semplicissime, sono nascosti profondi misteri.

Gli uomini talvolta durano fatica a riconoscere questo misterioso linguaggio, in cui le più sublimi verità si trovano in oscuri veli ravvolte; ma ciò deriva dal non comprendere essi abbastanza le ragioni per cui Dio loro parla in siffatta maniera. La Scrittura è l'opera dello Spirito Santo, il quale scorge nel nostro cuore ciò che noi non vi ravvisiamo; e per conseguenza ivi ci parla, non secondo la nostra brama, ma secondo il nostro bisogno. Egli ci istruisce non come semplici discepoli cui basta illuminare, ma come infermi cui è d'uopo guarire. Noi d'ordinario non pensiamo se non ad acquistare nuove cognizioni, e quando acquistate le abbiamo, non perciò diveniam migliori. Soddisfar vogliamo al nostro spirito, e andiam dimentichi che il nostro cuore è di piaghe coperto. Ma Dio opera a nostro riguardo colla bontà di un padre e di un medico; egli si propone per iscopo, non di intrattenere una vana curiosità, ma di risanare le piaghe in noi

cagionate dalle nostre passioni; ed ecco il motivo per cui le verità a noi insegnate sono talora coperte dal velo opaco delle parabole. Egli sa che la nostra più grave ferita è l'orgoglio, e che fino a tanto che ci dominerà questa passione, saremo indegni di penetrare nella intelligenza dei suoi secreti, che ai superbi nasconde, e soltanto agli umili discopre. Egli dunque vuole umiliar l'anima coll'aspetto stesso della sua ignoranza e delle sue tenebre. « E siccome l'uomo agevolmente disprezza ciò che senza fatica ha conosciuto, Dio volle, al dire di sant'Agostino, che la sua Scrittura fosse in diversi passi avvolta nella oscurità, affinchè si avesse ricorso a lui per chiederne l'intelligenza; ed allorchè questa venisse conceduta, arrecasse tanto maggiore utilità, quanto più grande fosse stato l'ardore nel desiderarla, il travaglio nel rintracciarla, e la gioia nel discoprirla ».

La cosa pertanto che più vivamente dobbiamo bramare nella lettura di un'opera così divina, ella è di recarvi un animo così disposto come esso vuole da noi, e come da Salomone stesso è indicato in diversi luoghi; perciocchè egli spesso ci ammonisce di porgere orecchio alle sue sante istruzioni, non con una fredda indifferenza, non coll'ardor momentaneo di una inquieta curiosità; ma nella guisa che un servo ascolta il suo padrone, un figliuolo il genitore, un ammalato il suo medico, un colpevole il suo giudice; infine nella guisa che un uomo ascoltar deve Iddio, il quale tiene fra le sue mani la sua eterna felicità o i suoi eterni supplicii, e che gli parla unicamente per la sua salute.

A chiunque legga questo libro con tale spirito, con una fede umile, con una pietà rispettosa, gli oggetti che potranno in sulle prime sembrare oscuri, si rischiariranno a poco a poco; ovvero, se ve ne sono alcuni troppo a noi superiori, la loro oscurità medesima, quando da noi si veneri senza penetrarla, ci gioverà non meno che la cosa la più chiara e palese. Tutto in queste istruzioni dello Spirito Santo ci edificherà, e noi proveremo in noi stessi la verità di quella egregia massima di sant'Agostino (1), « che la nostra intelligenza crescerà sempre a proporzione della

(1) *Aug. lib. de Oper. Monach. c. 17.*

nostra virtù, e che noi non avrem fatica a comprendere ciò che Dio ci dice nella sua Scrittura, allorchè saremo in una ferma risoluzione di far ciò che quivi ci ordina ». *Quis nesciat tanto citius quemque proficere cum bona legit, quanto citius facit quod legit?*

NB. Le Dissertazioni, secondo l'edizione francese, relative al libro dei Proverbii, trovansi, secondo la nostra, nel vol. IV *Dissert.*, e sono così disposte:

PROVERBII

DI SALOMONE

CAPO PRIMO.

Disegno di qnesto libro. Accogliere l'istruzioοe. Foggire la società de' malvagi. Ascoltare la voce della sapienza.

1. Parabolæ Salomonis, filii David, regis Israel,	**1. Parabole[1] di Salomone, figlinolo di David, re di Israele,**
2. Ad sciendam sapientiam et disciplinam:	**2. Donde apparar la sapienza e la disciplina[2]:**
3. Ad intelligenda verba prndentiæ, et suscipiendam eruditionem doctrinæ, justitiam, et judicium, et æquitatem:	**3. E intendere gli avvertimenti della prndenza[3], e abbracciare le istrnzioni della dottrina, la giustizia[4], la rettitudine e l' equità:**
4. Ut detnr parvulis astutia, adolcscenti scicntia et intelleetns.	**4. Donde i piccoli si proveggano di sagacità[5], i giovinetti di sapere e d' intelligenza.**

1) So qoesta voce *Parabole*, veggaosi le cose dette nella prefazione.

2) *La disciplina*, o sia l'arte di regolare i costomi. Il termine ebraico מוסר, *musar*, significa propriamente correzione, emendazioοe, riforma.

3) *Della prudenza*, ovvero *della intelligenza.*

4) *La giustizia* verso Dio, *la rettitudine* e il disceroimeοto verso se medesimo, e *l' equità* verso il prossimo.

5) ✳ *I piecoli si proveggano di sagacità*, ec.; l'ebreo: « Per dare ai sempliei l' accortezza, al fanciullo la cognizione e la sagacità ». Il *parvulus* pore del latino è detto io senso di persona semplice, e che di recente prese ad ascoltare le istruzioni della sapienza. Nell'ebreo si intende *fanciullo* che già abbia fatto qoalche progresso nella istruzioοe; finalmente la virtù detta coo voce ebraica מזמה, *mezzimà*, tradotta in latino *intelleetus*, e da noi *sagacità*, si brama all'intento che l'età giovinetta ed improvvida da siffatti consigli istrnita adegui la prudenza de'seniori, giusta le parole del salmo CXVIII. 100: *Super senes intellexi: quia mandata tua quæsivi.*

5. Audiens sapiens, sapientior erit: et intelligens, gubernacula possidebit.	5. Il saggio che ascolterà, crescerà in sapienza[1]: e colui che intenderà, starà al timone[2].
6. Animadvertet parabolam et interpretationem: verba sapientum, et ænigmata eorum.	6. Comprenderà le parabole[3] e la loro interpretazione: e le parole de' saggi, e i loro enimmi[4].
7. Timor Domini principium sapientiæ: sapientiam atque doctrinam stulti despiciunt.	7. Il timor del Signore è il principio della sapienza[5]: la sapienza e la dottrina[6] è disprezzata dagli stolti[7]. *Psal.* cx. 10. *Eccli.* i. 16.
8. Audi, fili mi, disciplinam patris tui, et ne dimittas legem matris tuæ:	8. Ascolta, figliuol mio[8], i precetti del padre tuo, e non metter da banda le ammonizioni della tua madre:
9. Ut addatur gratia capiti tuo, et torques collo tuo.	9. Onde tu acquisti corona al tuo capo, e collana al tuo collo.

1) ✻ *Crescerà in sapienza*; l'ebreo: « Diverrà più illuminato »; poichè nessuno diviene sapiente in tal grado che non gli si possa maggior sapienza e dottrina aggiugnere. L'espressione è conforme al detto di s. Paolo (*ad Coloss.* i. 10): *Crescentes in sapientia Dei.*

2) ✻ *Starà al timone*; l'ebreo: « Acquisterà destrezza », o sia l'arte di ben governare le pubbliche cose. L'ebreo תחבלות, *tachbuloth* — *consilia*, indica la maniera del governare, l'arte con cui, quasi afferrato il timone, si dirige la nave.

3) ✻ *Comprenderà le parabole*, ec.: ecco in qual modo il saggio crescerà in sapienza, come disse di sopra. Egli si avvezzerà a penetrare il senso delle parabole, e le utili arcane dottrine che racchiudonsi in esse, e ne' detti dei sapienti, e ne' loro enimmi. È nota la maniera usata dagli antichi di nascondere sotto il velo degli enimmi i documenti più gravi e le massime più importanti della sapienza (*Martini*).

4) Secondo l'ebreo questo versetto è una continuazione del precedente; e l'ebreo è espresso così: « Per intendere le sentenze e i bei motti, le parole dei saggi e i loro enimmi ». Questi versetti poi servono di titolo e di argomento al libro.

5) ✻ *Il principio della sapienza:* l'ebreo: « Il principio della scienza ». Per *timor del Signore* intendesi la religione, il culto del vero Dio; conforme a quelle parole di Giona (i. 9): *Hebræus ego sum, et Dominum Deum cœli ego timeo.*

6) *E la dottrina*; l'ebreo alla lettera: « E l'istruzione ». Vedi *Supr.* ỳ. 3.

7) *Dagli stolti*, che non hanno quel timor salutare.

8) *Ascolta, figliuol mio*; il saggio e la sapienza parlano qui all'uomo sotto i nomi di padre, di madre e di figliuolo. ✻ Principio essenziale

10. Fili mi, si te lactaverint peccatores, ne acquiescas eis.

10. Figliuol mio, se i peccatori ti adescheranno, tu non fare a modo di coloro.

11. Si dixerint: Veni nobiscum, insidiemur sanguini: abscondamus tendiculas contra insontem frustra:

11. S'ei diranno: Vieni con noi, insidieremo alla vita altrui: nasconderemo i lacci tesi [1] a colui che inutilmente è senza colpa:

12. Deglutiamus eum, sicut infernus, viventem, et integrum, quasi descendentem in lacum.

12. Lo ingoieremo vivo, come fa l'inferno [2], e tutto intero, come un che cade in un baratro [3].

13. Omnem pretiosam substantiam reperiemus; implebimus domos nostras spoliis.

13. Troveremo ricchezze grandi d'ogni maniera, ed empiremo di spoglie le nostre case.

14. Sortem mitte nobiscum: marsupium unum sit omnium nostrum.

14. Unisci la sorte tua colla nostra: una sola borsa sarà fra tutti noi.

15. Fili mi, ne ámbules cum eis: próhibe pedem tuum a semitis eorum.

15. Figliuol mio, non andar con costoro [4]: tien lungi dalle vie loro i tuoi passi [5].

Isa. LIX. 7. 16. Pedes enim illorum ad malum currunt, et festinant ut effundant sanguinem.

16. Perocchè i loro piedi corrono al male, ed e' si affrettano a spargere il sangue.

del vero culto si è il ritenere la dottrina dai maggiori tramandata; siccome diceva Mosè: *Interroga patrem tuum, et annunciabit tibi* (*Deuter.* XXXII. 7).

[1]) ✻ *Nasconderemo i lacci tesi*, ec.; l'ebr.: « Nasconderemo lacci all'innocente senza motivo ». Perciò il latino *frustra* e il greco ἀδίκως, qui sembrano equivalere alla frase *absque causa*, *gratis*, ec.

[2]) *Come fa l'inferno*; alcuni sono di sentimento che l'ebreo שאול, *sceol*, significhi *sepolcro*: ✻ quella voce non rare volte è presa così nelle Scritture; onde si volgerebbe l'ebreo: « Gli inghiottiremo vivi, come il sepolcro ».

[3]) *Come un che cade in un baratro*, e di cui non rimane vestigio sopra la terra.

[4]) *Non andar con costoro*; l'ebreo: « Non incamminarti con loro »; non metterti sulle loro vie.

[5]) *Tien lungi dalle vie loro*, ec.; l'ebreo: « Trattieni il tuo piede dal loro sentiero », e guardati dall'imitare i loro andamenti.

17. Frustra autem jácitur rete ante oculos pennatorum.

17. Ma indarno si tende la rete dinanzi agli occhi dei pennuti augelli [1].

18. Ipsi quoque contra sanguinem suum insidiantur, et moliuntur fraudes contra animas suas.

18. Costoro di più le insidie tendono alla propria lor vita, e le frodi macchinano contro le anime loro.

19. Sic semitæ omnis avari animas possidentium rapiunt.

19. Così le ruberie [2] di tutti gli avari rubau le anime di quelli che se le appropriano.

20. Sapientia foris prædicat: in platéis dat vocem suam:

20. La sapienza esce fuora cantando [3]: alza la voce sua nelle piazze:

21. In capite turbarum clámitat: in foribus portarum urbis profert verba sua, dicens:

21. Là dove si aduna la moltitudine, ella si fa sentire: alle porte (della città) [4] ella espone i suoi documenti, e dice:

22. Usquequo, parvuli, diligitis infantiam? et stulti ea quæ sibi sunt noxia, cupient? et imprudentes odibunt scientiam?

22. Fino a quando, o fanciulli [5], amerete voi la fanciullaggine? e ameranno gli stolti [6] quello che ad essi nuoce? e gl'imprudenti avranno in odio la scienza?

23. Convertimini ad correptionem meam: en

23. Volgetevi a udire le mie riprensioni: ecco che io vi comu-

1) ✳ *Dei pennuti augelli;* l'ebreo alla lettera: « Di tutto ciò che è formato di ale ». Qui scorgiamo una similitudine: *Siccome indarno si tende la rete*, ec.; così indarno si tenderanno a te le insidie dagli empii, se tu le sai, e le vedi, e ne sei prevenuto.

2) ✳ *Così le ruberie*, ec.; l'ebreo: « Tale è la sorte di chiunque all'avarizia attende; essa la vita toglie di chi la coltiva ».

3) *Esce fuora cantando*; l'ebreo: « Grida al di fuori ». La sapienza si fa intendere e dentro di noi medesimi e al di fuori colla voce della natura, colla testimonianza della legge, con tutti gli avvenimenti della vita.

4) *Alle porte (della città)* dove si rende la giustizia.

5) *Fino a quando, o fanciulli*, ec.; l'ebreo: « In fino a quanda (*dice la Sapienza*), o semplici, *che vi lasciate facilmente sedurre*, amerete voi tale *funesta* semplicità? ».

6) ✳ *E ameranno gli stolti*, ec.; l'ebreo: « *E fino a quando* i derisori ameranno la derisione, e gli stolti odieranno la scienza? ». Si intendono i derisori di Dio, della pietà, della religione, della innocenza, della giustizia e delle morali virtù. Questo termine è spesso adoperato ne' Proverbii, e quasi sempre in questa significazione.

próferam vobis spiritum meum, et ostendam vobis verba mea.

nicherò il mio spirito [1], e a voi farò nota la mia dottrina.

Isai. LXV. 12; LXVI. 4. Jer. VII. 13. 24. Quia vocavi, et renuistis: extendi manum meam, et non fuit qui aspiceret.

24. Perchè io chiamai, e voi non obbediste: stesi la mano, e nissun vi fece attenzione [2].

25. Despexistis omne consilium meum, et increpationes meas neglexistis.

25. Disprezzaste [3] tutti i miei consigli, e poneste in non cale le mie riprensioni.

26. Ego quoque in interitu vestro ridebo; et subsannabo eum vobis id quod timebatis, advenerit.

26. Io pure nella perdizione vostra riderò; e vi schernirò allora quando sopravverrà a voi quello che temevate.

27. Cum irrúerit repentina calamitas, et interitus quasi tempestas ingruerit: quando venerit super vos tribulatio et angustia.

27. Quando improvvisa sciagura [4] v' investirà, e la morte quasi turbine vi sorprenderà: quando sopra di voi si getterà la tribolazione e l' affanno.

28. Tunc invocabunt me, et non exaudiam: mane consurgent, et non invenient me:

28. Allora costoro [5] m'invocheranno, ed io non gli esaudirò: si alzeranno solleciti [6], e non mi troveranno:

29. Eo quod exosam habuerint disciplinam, et timorem Domini non susceperint:

29. Perocchè ebbero in odio la disciplina [7], non abbracciarono il timor del Signore:

[1]) ✻ *Vi comunicherò il mio spirito:* vi manifesterò i miei sentimenti, la mia dottrina, ed è lo stesso ch'ei chiama *dettati* della sapienza (*Martini*).

[2]) *E nissuno vi fece attenzione:* questa versione è secondo l' ebreo.

[3]) *Disprezzaste;* l' ebreo: « Rigettaste ».

[4]) ✻ *Quando improvvisa sciagura,* ec.; l'ebreo: « Quando qual tempesta il terror vostro vi assalirà, e l' esterminio vostro qual turbine vi sorprenderà ».

[5]) ✻ *Allora costoro,* che ora empiamente mi dispregiano, *mi invocheranno,* ec.

[6]) *Si alzeranno solleciti;* è espresso il senso dell' ebreo e del latino, che letteralmente porta: « *Si alzeranno fin dal mattino* per cercarmi, ec. ».

[7]) *La disciplina;* l' ebreo: « La scienza ».

30. Nec acquieverint consilio meo, et detraxerint universæ correptioni meæ.

30. E non porser le orecchie a' miei consigli, e si feeer beffe[1] di tutte le mie correzioni.

31. Cómedent igitur fructus viæ suæ, suisque consiliis saturabuntur.

31. Mangeranno[2] pertanto i frutti delle opere loro[3] e si satolleranno de' loro consigli.

32. Aversio parvulorum interficiet eos, et prosperitas stultorum perdet illos.

32. La indocilità di questi fanciulli[3] sarà la loro morte, e la prosperità degli stolti[4] li manderà in rovina.

33. Qui autem me audierit, absque terrore requiescet; et abundantia perfruetur, timore malorum sublato.

33. Ma chi ascolta me avrà riposo senza paure[5]; e sarà nell' abbondanza scevro dal timore de' mali.

[1]) *E si fecer beffe*, ec.; così secondo l'ebreo.
[2]) ✱ *Mangeranno . . . i frutti delle opere loro. Mieterà l'uomo quello che avrà seminato* (*Gal.* VI. 8). Riceveranno pena e castigo proporzionato alle prave opere loro (*Martini*).
[3]) ✱ *La indocilità di questi fanciulli*, ec.; l'ebreo: « L'avversione (dal timor di Dio, da' miei consigli) dei semplici gli ucciderà ».
[4]) *La prosperità degli stolti*, che li rende affezionati alle cose create, *li manderà in rovina.*
[5]) ✱ *Avrà riposo senza paure*, ec.; l'ebreo: « Vivrà tranquillo e quieto dal timor del male ».

CAPO II.

Accogliere l'istruzione. Addomandare la sapienza.
Beni che si trovano nell' acquisto della sapienza.

1. Fili mi, si suscéperis sermones meos, et mandata mea abscónderis penes te,

1. Figliuol mio[1], se tu vorrai dar ricetto alle mie parole, e porre gl'insegnamenti miei nel tuo seno[2],

[1]) ✱ *Figliuol mio*, questa abbondanza di beni (vedi capo antecedente ỳ. 33) tu la posséderai, *se tu vorrai dar ricetto*, ec.
[2]) ✱ *E porre gli insegnamenti miei nel tuo seno*, quasi oggetto preziosissimo, che si suol celare agli occhi altrui: nello stesso senso leggiamo nel salmo CXVIII, 11: *In corde meo abscondi eloquia tua, ut non peccem tibi.*

2. Ut audiat sapientiam auris tua: inclina cor tuum ad cognoscendam prudentiam.	2. Affinchè le tue orecchie[1] sieno intente alle voci della sapienza: rivolgi[2] il cuor tuo a conoscere la prudenza.
3. Si enim sapientiam invocáveris, et inclinaveris cor tuum prudentiæ:	3. Perocchè se tu invocherai la sapienza, e il cuor tuo rivolgerai alla prudenza:
4. Si quæsíeris eam quasi pecuniam, et sicut thesauros effóderis illam:	4. Se cercherai di lei, come si fa delle ricchezze, e la scaverai, come si fa dei tesori[3]:
5. Tunc intelliges timorem Domini, et scientiam Dei invenies.	5. Allora tu apparerai il timor del Signore[4], e troverai la scienza di Dio.
6. Quia Dominus dat sapientiam; et ex ore ejus prudentia et scientia.	6. Perocchè il Signore è quegli che dà la sapienza; e dalla bocca di lui (viene) la prudenza e la scienza.
7. Custodiet rectorum salutem, et próteget gradientes simpliciter:	7. Egli è il custode della salute de' giusti[5], e protettore di quelli che camminano nell'innocenza[6]:
8. Servans semitas justitiæ, et vias sanctorum custodiens.	8. E regge i passi de' giusti, e governa le vie de' santi.

1) *Affinchè le tue orecchie*, ec.; l'ebreo: « Per rendere attento alla sapienza il tuo orecchio: *e* se tu piegherai all'intendimento il tuo cuore; (℣. 3) Se tu invocherai la prudenza, e alla intelligenza dirigerai la tua voce *per invitarla a venir in te*; (℣. 4) Se tu la cercherai, ec. ». Si legge nell'ebreo al principio del ℣. 3, כי אם, *chi im*, che può significare non solo *Si enim*, ma ancora *Quod si*, ovvero *Immo si*.

2) ✻ *Rivolgi* pertanto *il cuor tuo a conoscere la prudenza*, bramala con ardore, e addomandala con sollecitudine. *Perocchè*, ec. (vedi vers. seg.).

3) ✻ *E la scaverai come si fa dei tesori*, conforme a quel detto del salmo CXVIII. 162: *Lætabor ego super eloquia tua, sicut qui invenit spolia multa.*

4) ✻ *Allora tu apparerai il timor del Signore*, ec. Se con tutto il cuor tuo cercherai la sapienza, conseguirai il casto e santo timor di Dio, che è la vera sapienza, ed è la scienza di Dio e *la scienza dei santi* (*Sap.* x. 10). Il timore di Dio, di cui qui si parla, egli è la carità, la quale coll'amore abbraccia il sommo bene, e col timore si guarda sollecitamente dal disgustare lo stesso sommo bene (*Martini*).

5) *Egli è il custode della salute de' giusti*; l'ebreo: « Egli riserva ai retti la stabilità »; vale a dire, come spiegano molti, una soda e stabile fortuna, o condizione.

6) ✻ *E protettore di quelli*, ec.; l'ebreo: « Egli è scudo a quelli che camminano nella integrità ».

9. Tunc intelliges justitiam, et judicium, et æquitatem, et omnem semitam bonam.

10. Si intraverit sapientia cor tuum, et scientia animæ tuæ placuerit:

11. Consilium custodiet te, et prudentia servabit te:

12. Ut eruaris a via mala, et ab homine qui perversa loquitur:

13. Qui relinquunt iter rectum, et ambulant per vias tenebrosas:

14. Qui lætantur cum male fecerint, et exsultant in rebus pessimis:

15. Quorum viæ perversæ sunt, et infames gressus eorum:

16. Ut eruaris a muliere aliena, et ab ex-

9. Allora[1] tu intenderai la giustizia, la rettitudine, e l'equità, e tutti i sentieri della onestà[2].

10. Se entrerà in cuor tuo la sapienza, e se la scienza sarà tuo diletto:

11. Tuo custode sarà il buon consiglio[3], e la prudenza ti salverà:

12. Lontano tenendoti[4] dalla via del male, e dagli uomini di lingua perversa:

13. I quali abbandonan la via diritta, e battono vie tenebrose:

14. I quali si rallegrano del male che han fatto[5], e delle loro malvagità fanno festa:

15. Le vie de'quali sono storte, e vituperosi i loro andamenti[6].

16. Ella ti farà star lontano dalla donna altrui[7], e dalla donna

1) Se tu in tal modo studii la sapienza, e se la domandi, *tu intenderai* (o sia tu conoscerai) *la giustizia*, ec. Questo ℣. 9 può essere considerato come parallelo al ℣. 5, e come una continuazione dei quattro primi versetti.

2) ✳ *Tutti i sentieri dell' onestà*; l'ebr.: « Ogni buon sentiero ».

3) *Il buon consiglio*; la voce ebraica מזמה, può significare intelligenza, secondo che la Volgata traduce al cap. 1, ℣. 4.

4) *Lontano tenendoti*; l'ebr.: « Sottraendoti ».

5) *Si rallegrano del male che han fatto*; ovvero se ne vanno lieti operando il male.

6) ✳ *E vituperosi i loro andamenti*; l'ebreo: « E che sono perversi ne' loro andamenti; *ovvero*, che distornano i loro passi *dai retti sentieri* ».

7) ✳ *Ella ti farà star lontano*, ec.; l'ebr.: « Per liberarti dalla donna straniera, dalla forestiera, che colle sue parole lusinga ». Per donna straniera si intende *quella che è di un altro, che non è tua*; e generalmente sotto questo nome ne' Proverbii s'intende una meretrice, sia ella maritata o nubile, sia ebrea, sia d' altra nazione o d' altro paese.

tranea quæ mollit sermones suos,

17. Et relinquit ducem pubertatis suæ,

18. Et pacti Dei sui oblita est: inclinata est enim ad mortem domus ejus, et ad inferos semitæ ipsius.

19. Omnes qui ingrediuntur ad eam, non revertentur, nec apprehendent sémitas vitæ.

20. Ut ambules in via bona, et calles justorum custodias.

21. Qui enim recti sunt, habitabunt in terra, et simplices permanebunt in ea.

Job XVIII. 17. **22.** Impii vero de terra perdentur: et qui inique agunt, auferentur ex ea.

straniera che ha melate parole,

17. E abbandona il rettore di sua giovinezza[1],

18. Ed ha messo in dimenticanza il patto del Dio suo[2]: la casa di lei declina verso la morte[3], e le sue vie verso l'inferno.

19. Tutti quelli che entrano in casa di lei non torneranno indietro, nè ripiglieranno le vie della vita.

20.[4] Affinchè tu segua la buona strada, e non esca dai sentieri de' giusti.

21. Perocchè gli uomini retti abiteranno la terra, e gl'innocenti[5] vi avran ferma stanza.

22. Ma gli empii saranno sterminati dalla terra: e quelli che operano iniquamente, ne saranno rapiti.

1) *Il rettore di sua giovinezza*, cioè il marito, a cui la sorte la congiunse ne' suoi anni giovanili; ✻ a cui essa vergine si sposò; nel qual senso dice Omero κουριδιὴν ἄλοχον.

2) *Ed ha messo in dimenticanza il patto del Dio suo*, cioè viola la legge del suo Dio, divenendo violatore di quella fede con cui si obbligò verso il suo marito.

3) ✻ *Verso la morte:* l'ebreo רפאים, *rephaim*, spesse volte si traduce *mortui*, come quelli che sono privi di ogni forza; poichè רפה, che facilmente si confonde con רפא, è *defecit*, *remissus fuit*. I Settanta qui volgono μετὰ τῶν γηγενῶν, *cum terrigenis*, perchè l'ebreo *rephaim*, come altrove fu notato, significa anche *gigantes*. Perciò secondo i Settanta si tradurrebbe *verso i giganti*; vale a dire, verso l'inferno che è la dimora de' giganti (*Infr.* IX. 18). Vedi la *Dissertazione intorno i giganti*; vol. I.° *Dissert.*, pag. 430, e la *Dissertazione intorno il sistema del mondo*; vol. VII *Dissert.*, pag. 164.

4) La prudenza pertanto ti custodirà per sottrarti agli uomini depravati ed alla donna straniera (*Supr.* ✝✝. 11. 12 e 16), *affinchè tu segua la buona strada*, ec.; l'ebreo: « Affinchè tu cammini nella via de' buoni, e le pedate dei giusti tu segua ».

5) *E gl' innocenti*, cioè quelli che vivono nella semplicità, nella integrità ed innocenza della vita.

CAPO III.

Non iscordarsi de' buoni ammaestramenti, nè della sapienza. Riporre in Dio ogni fiducia. Non essere sapiente negli occhi proprii. Onorare il Signore colle sue facoltà. Non rigettare la correzione del Signore. Lodi della sapienza, felicità di quelli che la posseggono. Beneficare il prossimo; non recargli del male. Condizione felice dei giusti, disgraziata de' malvagi.

1. Fili mi, ne obliviscaris legis meæ; et præcepta mea cor tuum custodiat:	1. Figliuol mio, non ti scordare della mia legge [1]; e serba in cuor tuo i miei insegnamenti:
2. Longitudinem enim dierum, et annos vitæ et pacem appónent tibi.	2. Perocchè questi frutteranno a te lunghezza di giorni, e anni di vita e pace [2].
3. Misericordia et veritas te non déserant: circumda eas gútturi tuo, et describe in tabulis cordis tui:	3. Non si distacchino dal tuo fianco la misericordia e la verità: fanne monile al tuo collo, e portale scritte nelle tavole del tuo cuore:
4. Et invenies gratiam et disciplinam bonam coram Deo et hominibus.	4. E sarai adorno di grazia [3] e di modesti costumi nel cospetto di Dio e degli uomini.
5. Habe fiduciam in Domino ex toto corde tuo, et ne innitaris prudentiæ tuæ.	5. Spera con tutto il cuor tuo nel Signore, e non appoggiarti alla tua prudenza [4].
6. In omnibus viis	6. In tutte le tue circostanze

[1]) *Della mia legge*, cioè delle istruzioni che io ti porgo.
[2]) Nella lingua ebraica, la *pace* si prende per bene e per prosperità. Le temporali rimunerazioni degli Ebrei carnali erano una figura ed un pegno della ricompensa eterna, che è promessa ai veri Israeliti secondo lo spirito.
[3]) ✻ *E sarai adorno di grazia*; l'ebreo: « E tu troverai grazia e buon senso agli occhi di Dio e degli uomini ».
[4]) *Alla tua prudenza*; l'ebr.: « Alla tua intelligenza ».

	tuis cogita illum, et ipse diriget gressus tuos.	ripensa a lui[1], ed egli reggerà i tuoi passi[2].
	7. Ne sis sapiens apud temetipsum: time Deum, et recéde a malo:	7. Non esser sapiente negli occhi tuoi: temi Dio[3], e fuggi dal male:
	8. Sanitas quippe erit umbilíco tuo, et irrigatio ossium tuorum.	8. Perocchè così goderan sanità le tue viscere[4], e fresche saran le tue ossa[5].
Tob. IV. 7.	9. Honora Dominum de tua substantia, et de primitiis omnium frugum tuarum da ei:	9. Onora il Signore colle tue facoltà, e dà a lui le primizie di tutti i frutti tuoi:
	10. Et implebuntur horrea tua saturitate, et vino torcularia tua redundabunt.	10. E i tuoi granai si empieranno quanto bramar tu puoi, e le tue cantine ridonderanno di vino.
Hebr. XII. 5.	11. Disciplinam Domini, fili mi, ne abjicias: nec deficias cum ab eo corríperis:	11. Figliuol mio, non rigettare la correzione del Signore, e non attediarti quand' ei ti castiga:
Apoc. III. 19.	12. Quem enim diligit Dominus, córripit; et quasi pater in filio cómplacet sibi.	12. Perocchè corregge il Signore quelli che ama, e ne' quali pone il suo affetto, come un padre nel figlio.

1) ✳ *In tutte le tue circostanze ripensa a lui*, ec.: in tutti gli affari, in tutti gl' incontri ricordati di Dio, innalza a lui la tua mente, ed egli penserà a te, ed egli reggerà e condurrà a buon fine i tuoi passi. Un uomo che ha sempre Dio nella mente e nel cuore, può dir con Davidde: *Dio è il mio pastore*, e *nulla a me mancherà* (*Ps.* XXII. 1). (*Martini*).

2) ✳ *Ed egli reggerà i tuoi passi;* l' ebr.: « Ed egli dirigerà i tuoi sentieri »; ti appianerà le vie.

3) *Temi Dio*; l' ebr.: « Temi il Signore ».

4) ✳ *Le tue viscere*; letteralmente, *il tuo ombelico;* così anche l' ebreo: ma con questa voce si intende appunto *il tuo corpo*, *le tue viscere*. I Settanta e il siro leggendo nella voce שר, *scior* — *umbilicus*, un *aleph* dopo *scin*, o sottintendendolo, han tradotto, *τῷ σώματί σου*, *corpori tuo* — *la tua carne*. Nè in altro modo si dee interpretare quel termine, perchè vi si dinota una parte pel tutto; e il senso è, che l'uomo seguendo i consigli della sapienza, e temendo il Signore, ec., si manterrà in uno stato di perfetta salute, ec.

5) ✳ *E fresche saran le tue ossa*; l' ebreo: « E umettate *saranno* le tue ossa; o *più letteralmente*: Umettamento *sarà* alle tue ossa »; cioè sarà alle tue ossa il loro umore, la loro midolla, che è il loro alimento e la loro sanità. Non in diversa maniera Giobbe, cap. XXI. 24, per indicare uom vegeto, sano e robusto, dice che *irrigata è la midolla delle sue ossa*.

13. Beatus homo qui invénit sapientiam, et qui affluit prudentia.

13. Beato l'uomo che ha fatto acquisto della sapienza, e il quale è ricco di prudenza.

14. Melior est acquisitio ejus negotiatione argenti; et auri primi et purissimi fructus ejus.

14. L'acquisto di lei più vale che l'acquisto dell'argento; e i frutti di lei più (*valgono*) che l'oro eletto e finissimo.

15. Pretiosior est cunctis opibus: et omnia quæ desiderantur, huic non valent comparari.

15. Ella è più pregevole di tutte le ricchezze: e le cose più stimate non posson mettersi in paragone con essa.

16. Longitudo dierum in dextera ejus: et in sinistra illius divitiæ et gloria.

16. Ella ha nella destra mano la lunga vita: nella sinistra le ricchezze e la gloria

17. Viæ ejus viæ pulcræ: et omnes semitæ illius pacificæ.

17. Le vie di lei (*sono*) vie belle: e in tutti i suoi sentieri è la pace.

18. Lignum vitæ est his qui apprehénderint eam: et qui tenuerit eam, beatus.

18. Ella è l'albero della vita[1] per quelli che l'abbracciano: ed è beato chi al suo seno la stringe.

19. Dominus sapientia fundavit terram: stabilivit cœlos prudentia.

19. Per la sapienza il Signore fondò la terra: i cieli ordinò per mezzo della prudenza.

20. Sapientia illius eruperunt abyssi, et nubes rore concrescunt.

20. Per la sapienza[2] di lui scaturirono le sorgenti[3], e le nubi[4] in rugiada si addensano.

1) ✱ *Ella è l'albero della vita*, ec.: allude all'albero della vita piantato nel mezzo del paradiso, *Gen.* II. 9. 17, del qual albero i frutti doveano conservare la perfetta sanità e la vita di Adamo. Vuol dire adunque che la sapienza dà all'uomo vita immortale, piena di soavità e di delizie: rendendo all'uomo la sapienza quello che egli perdè in Adamo, allorchè gli fu tolto di gustare de' frutti dell'albero della vita; mediante la sapienza e la virtù giugne l'uomo al possesso del paradiso, dove per la visione di Dio acquista vita immortale e beata (*Martini*).

2) *Per la sapienza*, ec.; l'ebr.: « Per la scienza, ec. ».

3) *Scaturirono le sorgenti*, ec.; l'ebr.: « Sboccarono le sorgenti *ne' diversi canali onde è innaffiata la terra* »; ovvero « Le sorgenti si sono aperte un passaggio, ec. ». La maggior parte intendono ciò delle *fontane* e de' fiumi che escono dalla terra, e in origine vengono dal mare. Vedi la *Dissertazione intorno il sistema del mondo*; vol. VII. *Dissert.*, pag. 164.

4) *E le nubi*, ec.; l'ebr.: « E le nubi stillano la rugiada ».

21. Fili mi, ne effluant hæc ab oculis tuis: custódi legem atque consilium:	21. Figliuol mio, non perder queste cose[1] di vista giammai: osserva la legge e i miei consigli[2]:
22. Et erit vita animæ tuæ, et gratia faucibus tuis.	22. Ed ei saranno vita all'anima tua, e ornamento al tuo collo.
23. Tunc ambulabis fiducialiter in via tua, et pes tuus non impinget.	23. Allora tu camminerai con fidanza per la tua strada, e non troverà inciampo il tuo piede.
24. Si dormieris, non timebis: quiesces, et suavis erit somnus tuus.	24. In dormendo[3] sarai senza paure: riposerai, e sarà il tuo sonno soave.
25. Ne paveas repentino terrore, et irruentes tibi potentias impiorum:	25. Non temerai di repentino spavento, nè della possanza degli empii[4] che ti assalisca:
26. Dominus enim erit in látere tuo: et custodiet pedem tuum, ne capiaris.	26. Perocchè il Signore sarà al tuo fianco: e governerà i tuoi passi, affinchè tu non sii loro preda.
27. Noli prohibere benefacere eum qui potest: si vales, et ipse benefac.	27. Non impedire che faccia del bene colui che può[5]: e se puoi tu, fa del bene.

[1]) *Queste cose* — *hæc*: un tal pronome non è nell'ebreo; ma facilmente vi si sottintende.

[2]) *Osserva la legge e i miei consigli*; l'ebr.: « Custodisci la sapienza e l'accortezza, *ovvero* l'intelligenza ».

[3]) *In dormendo*; l'ebreo: « Se tu ti coricherai ».

[4]) ✱ *Nè della possanza*, ec.; l'ebreo: « Nè *temerai* la rovina che soppravvenga *dal lato* degli empii ». Con simili espressioni nel salmo xc. 5, leggiamo detto in favore degli uomini pii: *Scuto circumdabit te veritas ejus; non timebis a timore nocturno*, ec.

[5]) ✱ *Non impedire che faccia*, ec.: questo versetto, il cui senso è assai chiaro nella nostra Volgata, secondo l'ebreo potrebbe tradursi: *Non trattenerti dal dare il bene a chi è dovuto* (letteralmente *a chi ne è il padrone*) *quando tu hai potestà di farlo*: così il Vatablo e varii rabbini. È dovuto il bene, cioè il soccorso e l'aiuto a'poveri dai ricchi che hanno il superfluo, e riguardo a questo superfluo i poveri ne sono qui detti *padroni*, onde quella parola del Grisostomo: *Perchè t'impazienti quando i poveri ti chieggono qualche cosa? chieggono la roba del Padre, non la tua* (*Martini*).

28. Ne dicas amico tuo: Vade, et revértere, cras dabo tibi: cum statim possis dare.

28. Non dire al tuo amico [1]: Va, e ritorna, domane ti darò [2]: quando tu puoi dar subito.

29. Ne moliaris amico tuo malum, cum ille in te habeat fiduciam.

29. Non macchinare alcun male contro del tuo amico [3], mentre quegli si fida di te [4].

30. Ne contendas adversus hominem frustra, cum ipse tibi nihil mali fecerit.

30. Non litigare con verun uomo senza motivo, quando quegli non ha fatto a te nissun male.

31. Ne æmuleris hominem injustum, nec imiteris vias ejus:

31. Non portar invidia all'uomo ingiusto [5], e non imitare i suoi andamenti [6]: Ps. xxxvi. 1.

32. Quia abominatio Domini est omnis illúsor, et cum simplicibus sermocinatio ejus.

32. Perocchè gli schernitori [7] tutti sono in abbominazione dinanzi al Signore, e la sua confabulazione è coi semplici [8].

33. Egestas a Domino in domo impii: habitacula autem justorum benedicentur.

33. Dal Signore è mandata la miseria [9] a casa dell' empio: ma saran benedette le abitazioni de' giusti.

34. Ipse delúdet illusores, et mansuetis dabit gratiam.

34. Da lui gli schernitori saranno scherniti, e sarà data la grazia a' mansueti [10].

1) *Al tuo amico*; l'ebr.: « Al tuo prossimo ».

2) *Domane ti darò:* è un perdere la grazia e il merito di un dono il non farlo quanto più prontamente si possa da noi.

3) *Contro del tuo amico*; l'ebr.: « Contro del tuo prossimo », come nel versetto antecedente.

4) ✱ *Mentre quegli si fida di te*; l'ebr.: « Mentre quegli vive teco in sicurezza ».

5) *All' uomo ingiusto*; l'ebr.: « All' uomo violento ».

6) *Non imitare i suoi andamenti*; l'ebr.: « Non seguire (*Non abbracciare*) alcuna delle sue vie (*alcuno de' suoi costumi*) ».

7) ✱ *Gli schernitori*; l'ebreo: « Il perverso », cioè quegli che si discosta da Dio; nei Settanta è *παράνομος*, *legum violator*.

8) *La sua confabulazione è coi semplici*; l'ebr.: « Coi retti (*con quelli che hanno rettitudine di cuore*) egli comunica ».

9) *La miseria*; ebr.: « La maledizione »; onde i Settanta hanno *κατάρα*.

10) *A' mansueti*; ebr.: « Agli umili ». I Settanta hanno tradotto: « Il Signore ai superbi resiste, ed agli umili dà la sua grazia ». S. Paolo cita queste parole secondo la loro versione. 1. *Petr.* v. 5.

35. Gloriam sapientes possidebunt: stultorum exaltatio ignominia.

35. I saggi avran per loro retaggio la gloria: l'esaltazione degli stolti[1] è la loro ignominia.

[1]) *L'esaltazione degli stolti*, ec.; l'ebr.: « L'infamia distingue gli stolti », ovvero: « Gli stolti hanno per loro porzione l'ignominia ».

CAPO IV.

Salomone esorta gli uomini alla sapienza, come pure egli stesso fu dal padre suo esortato. Osservare gli ammaestramenti dati. Fuggir la via degli empii. Felicità dei giusti. Disgraziata condizione dei cattivi. Custodire con ogni vigilanza il proprio cuore. Vigilare sulla propria lingua. Regolare i suoi andamenti.

1. Audite, filii, disciplinam patris, et attendite ut sciatis prudentiam.

1. Figliuoli, ascoltate i documenti del padre, e state attenti ad apparar la prudenza[1].

2. Donum bonum tribuam vobis: legem meam ne derelinquatis.

2. Un buon dono farò io a voi[2]: guardatevi dall' abbandonare i miei precetti.

3. Nam et ego filius fui patris mei tenellus,

3. Perocchè io pure era tenero figlio del padre mio[3], e unige-

[1]) *La prudenza*; ebr.: « La intelligenza ».

[2]) ✳ *Un buon dono farò io a voi*, ispirandovi le massime di virtù e di saviezza, colle quali ordinare la vostra vita (*Martini*); l'ebreo si può volgere così: « Poichè una buona dottrina io ti insegno, tu non abbandona la mia legge, *le mie istruzioni* ».

[3]) ✳ *Io pure era tenero figlio del padre mio*; ovvero: « *Io pure era figlio* prediletto *del padre* mio, il quale mi ha a tutti gli altri *maggiori* anteposto e alimentato alla speranza del regno, così *caro* alla madre come se fossi *unigenito. E* il mio padre *mi istruiva*, ec. » (vedi versetto seguente). ✳ Notisi, qui osserva il Martini, che Salomone ebbe tre fratelli, nati anche essi da Bethsabea, Simmaa, Sohab e Nathan, I. *Paral.* III. 5, onde la voce *unigenito* dee esporsi della predilezione che ebbe la madre verso di lui, alla qual predilezione potè molto contribuire non solo la docilità e l'indole placidissima di questo figliuolo, ma fors' anche il sapersi già dalla madre che Salomone era destinato da Dio successor di Davidde, e che Dio stesso avrebbe maravigliosamente illustrato il suo regno.

et unigenitus coram matre mea:

4. Et docebat me, atque dicebat: Suscipiat verba mea cor tuum: custodi præcepta mea, et vives.

5. Pósside sapientiam, posside prudentiam: ne obliviscaris, neque declines a verbis oris mei.

6. Ne dimittas eam, et custodiet te: dilige eam, et conservabit te.

7. Principium sapientiæ, posside sapientiam; et in omni possessione tua acquire prudentiam.

8. Arripe illam, et exaltabit te: glorificáberis ab ea cum eam fueris amplexatus.

9. Dabit capiti tuo augmenta gratiarum, et corona inclyta próteget te.

10. Audi, fili mi, et suscipe verba mea, ut multiplicentur tibi anni vitæ.

11. Viam sapientiæ monstrabo tibi: ducam te per semitas æquitatis:

12. Quas cum ingressus fueris, non arctabuntur gressus tui, et

nito nel cospetto della mia madre:

4. E quegli m' instruiva, e diceva: Dà nel tuo cuore ricetto alle mie parole: e osserva i miei precetti, ed avrai vita.

5. Fa acquisto della sapienza, fa acquisto della prudenza [1]: non ti scordare delle parole della mia bocca, e non dilungarti da esse.

6. Non l' abbandonare, ed ella sarà tua protettrice: amala, ed ella ti salverà.

7. Principio di sapienza [2] egli è lo studio di possedere la sapienza, e a spese di tutto il tuo comperar la prudenza [3].

8. Fa ogni sforzo per averla, ed ella t' ingrandirà: ella ti farà glorioso quando tra le braccia la stringerai.

9. Ella aggiungerà ornamento di grazie al tuo capo, e ti cingerà le tempie d' illustre corona.

10. Figliuol mio, ascolta e fa conserva di mie parole, affinchè si moltiplichino gli anni della tua vita.

11. T' indirizzerò [4] per la via della sapienza: ti condurrò nei sentieri della giustizia:

12. E quando in essi sarai entrato, non troverai angustia a' tuoi passi, nè inciampo al tuo

[1]) *Della prudenza*; ebr.: « Della intelligenza ».
[2]) ✱ *Principio di sapienza*, ec.; ebr.: « La sapienza è la prima cosa *che merita la tua attenzione, ovvero* la cosa principale e la più nobile; acquista la sapienza, ec. ».
[3]) *La prudenza*; qui pure l' ebreo: « La intelligenza ».
[4]) *Ti indirizzerò*; l' ebr.: « Ti insegnerò *la via*, ec. ».

currens non habebis offendiculum.

corso [1].

13. Tene disciplinam, ne dimittas eam: custodi illam, quia ipsa est vita tua.

13. Tieni costante la disciplina, non l'abbandonare: serbala intatta, perchè ella è la tua vita.

14. Ne delecteris in semitis impiorum, nec tibi placeat malorum via.

14. Non prendere inclinazione a' sentieri degli empii [2], e non invidiare la loro via a' malvagi.

15. Fuge ab ea, nec transeas per illam: declina, et désere eam:

15. Fuggila [3], non vi mettere il piede, tírati a parte, abbandonala [4]:

16. Non enim dormiunt, nisi malefecerint: et rápitur somnus ab eis, nisi supplantaverint.

16. Perocchè non dormono, se prima non han fatto del male: ed è tolto il sonno a costoro, se non han procurato qualche rovina.

17. Cómedunt panem impietatis, et vinum iniquitatis bibunt.

17. Mangiano il pane dell' empietà [5], e il vino bevono della ingiustizia [6].

18. Justorum autem semita, quasi lux splendens, procedit et crescit usque ad perfectam diem.

18. Ma la via de' giusti (è) simile alla luce (che comincia a risplendere), la quale s' avanza e cresce fino al giorno perfetto.

19. Via impiorum tenebrosa: nesciunt ubi córruant.

19. Tenebrosa è la via degli empii: non sanno dove sia il (lor) precipizio [7].

20. Fili mi, ausculta

20. Figliuol mio, ascolta le

[1]) *Non troverai ... inciampo al tuo corso;* l'ebr.: « E se correrai, non inciamperai ».

[2]) ✳ *Non prendere inclinazione*, ec.; ebr.: « Non entrar nel sentiero degli empii, e non camminar per la via de' cattivi ».

[3]) *Fuggila*; ebr.: « Tralasciala, *ovvero* rigettala ».

[4]) *Abbandonala*; ebr.; « Passa oltre ».

[5]) ✳ *Mangiano il pane dell' empietà*, ec.: mangiano pane guadagnato per via di scelleraggini, e bevon vino acquistato colle violenze e colle rapine. Ovvero: Dell' empietà si cibano come di pane, e l'iniquità bevono come il vino (*Martini*).

[6]) *Della ingiustizia*: ebr.: « (E bevono il vino) della violenza »; vale a dire: « Vivono colle sostanze altrui rapite ».

[7]) ✳ *Non sanno dove sia*, ebr.: « Non sanno in che inciampano », secondo quel detto di Davide, *Ps.* XXXIV. 6: *Fiat via eorum tenebræ et lubricum.*

sermones meos, et ad eloquia mea inclina aurem tuam.

21. Ne recédant ab oculis tuis: custodi ea in medio cordis tui.

22. Vita enim sunt invenientibus ea, et universæ carni sanitas.

23. Omni custodia serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit.

24. Rémove a te os pravum, et detrahentia labia sint procul a te.

25. Oculi tui recta videant, et pálpebræ tuæ præcedant gressus tuos.

26. Dírige semitam pedibus tuis, et omnes viæ tuæ stabilientur.

mie parole, e a' miei parlari porgi le tue orecchie.

21. Non li perdere di vista giammai: serbali in mezzo al tuo cuore.

22. Imperocchè sono vita per quei che giungono a discoprirli, e per tutto l'uomo sono sanità [1].

23. Con ogni vigilanza [2] custodisci il cuor tuo, perchè da questo viene la vita.

24. Scaccia da te la malvagità della lingua [3], e lungi dalle tue labbra la detrazione.

25. Veggan diritto gli occhi tuoi, e le tue pupille facciano scorta a' tuoi passi [4].

26. Fa diritta carreggiata ai tuoi piedi [5]: e in tutto il tuo procedere avrai stabilità.

[1]) *E per tutto l'uomo sono sanità*; l'ebr.: « E *sono* ad ogni loro corpo salutari ». *Supr.* III. 8. Tutte queste promesse sono figurative de' beni spirituali.

[2]) *Con ogni vigilanza*; ebr.: « Sopra ogni cosa, *ovvero* sopra ogni altra cura »; vale a dire: Tutte le diligenze, tutte le cautele che tu adoperi per custodire una cosa che ti preme di conservare, tutte usale a custodire il cuor tuo. Imperocchè da questo verrà a te la vita, quando tu lo custodisca attentamente, e puro e mondo lo serbi; da questo verrà a te la morte, se ne trascuri la diligente custodia. Vedi *Matth.* XV. 19, ec. (*Martini*).

[3]) ✱ *La malvagità della lingua*, ec.: la seconda parte del versetto espone e illustra la prima. Dopo la custodia del cuore raccomanda l'assai difficil custodia della lingua, affinchè non prorompa in parole che offendano la fama del prossimo e la mutua carità (*Martini*). ✱ L'ebreo: « Allontana da te la perversità della bocca, e rimuovi da te la profanazione delle labbra ».

[4]) ✱ *E le tue pupille*, ec.; vale a dire: Ogni cosa che operi sia accompagnata da senno e da discernimento; ed abbi mai sempre una pura intenzione. L'ebr.: « E le tue palpebre dirigano i tuoi passi ».

[5]) ✱ *Fa diritta carreggiata a' tuoi piedi*, ec.: cammina per la via piana e diritta della ragione, della legge e della virtù: non declinare nè a destra, nè a sinistra, e allora il tuo procedere sarà virtuoso e costante. *Perocchè le vie che sono alla destra il Signore le ama*, ec. Vedi versetto seguente (*Martini*). ✱ L'ebreo: « Bilancia il passo de' tuoi piedi, e tutte le tue vie sieno regolate ».

27. Ne declines ad dexteram, neque ad sinistram: averte pedem tuum a malo.

Vias enim quæ a dextris sunt, novit Dominus: perversæ vero sunt quæ a sinistris sunt. Ipse autem rectos faciet cursus tuos; itinera autem tua in pace producet.

27. Non torcere nè a destra, nè a sinistra: ritira il tuo piede dal male.

Perocchè le vie che sono alla destra, il Signore le ama [1]: ma quelle della sinistra sono storte. Ora egli farà che diritto sia il tuo corso, e che tu felicemente ti avanzi nel tuo viaggio.

[1]) *Le ama*, o sia le approva. Queste parole della Volgata: *Vias enim quæ*, ec.—*perocchè le vie che sono alla destra*, ec.: fino al termine del capo, non trovansi nell' ebreo, e furono tolte dai Settanta.

CAPO V.

Non credere alle false lusinghe della donna adultera.
Amare la propria moglie.
Conseguenze funeste che produce il delitto dell' adulterio.

1. Fili mi, attende ad sapientiam meam, et prudentiæ meæ inclina aurem tuam:

2. Ut custodias cogitationes, et disciplinam labia tua conservent. Ne attendas fallaciæ mulieris.

1. Figliuol mio, sta attento alla sapienza che io t' insegno, e porgi l' orecchio alla mia prudenza:

2. Onde tu custodisca i miei concetti [1], e le tue labbra ritengano la disciplina [2]. Non credere alle false lusinghe della donna [3].

[1]) *I miei concetti*; ebr.: « I pensieri *saggi* e prudenti ». ✻ Ho aggiunto la voce *miei*, che dee sottintendersi secondo l' ebreo e secondo le antiche versioni. Unendo la prima parte di questo versetto col precedente, il senso è questo: Figliuol mio, ascolta in silenzio e pondera attentamente i documenti della sapienza e della prudenza che io ti espongo, affinchè tu possa osservare i miei consigli e le tue labbra facciano conserva delle regole di vita che io t'insegno, onde tu sii saggio non solo per te, ma possa insegnar la sapienza anche ad altri (*Martini*).
[2]) *La disciplina*; ebr.: « La scienza ».
[3]) *Non credere alle false lusinghe della donna* — *Ne attendas fal-*

3. Favus enim distillans labia meretricis, et nitidius oleo guttur ejus.	**3.** Perocchè le labbra della meretrice [1] stillano mele, e molli più dell'olio sono le sue parole.
4. Novissima autem illius amara quasi absinthium, et acuta quasi gladius biceps.	**4.** Ma alla fine la troverai amara come l'assenzio, e trinciante come una spada a due tagli [2].
5. Pedes ejus descendunt in mortem, et ad inferos gressus illius pénetrant.	**5.** I piedi di lei si stradano verso la morte [3], e i suoi passi per termine hanno l'inferno [4].
6. Per semitam vitæ non ámbulant: vagi sunt gressus ejus et investigabiles.	**6.** Ella non batte la via della vita [5]: i suoi andamenti sono instabili e incomprensibili [6].
7. Nunc ergo, fili mi, audi me, et ne recedas a verbis oris mei.	**7.** Adesso pertanto, figliuol mio, ascoltami, e non recedere dalle parole della mia bocca.
8. Longe fac ab ea	**8.** Vanne lungi da lei coi tuoi

laciæ mulieris: queste voci non sono nell'ebreo; ma si trovano nella versione dei Settanta, e la serie dei versetti le suppone.

1) *Della meretrice;* ebr.: « Della straniera ».

2) *Come una spada a due tagli,* che porta nel medesimo tempo ruina all'anima ed al corpo.

3) ✻ *I piedi di lei si stradano verso la morte:* intendesi e l'una e l'altra morte, la morte temporale e l'eterna; perocchè l'impuro piacere accelera la morte del corpo, a cui va unita la perdizione dell'anima nell'inferno, onde s. Cipriano: *Dopo gl'infiniti vituperii l'impurità seco trae più d'una morte a rovina degli sciagurati.* De singul. Cler. (*Martini*).

4) ✻ *I suoi passi per termine*, ec.; ebr.: « I suoi passi toccano il sepolcro ».

5) ✻ *Ella non batte,* ec.; molti volgono l'ebreo: « Il cammino della vita ella non pondera ». Taluno è d'avviso che l'ebreo פן, *phen,* qui non significhi *Ne forte*, o alcun che di simile, ma lo stesso che *antequam*, e che derivi non da פון. *phun*, ma da פנה, *phana*; sull'esempio dei Settanta, i quali nella Genesi, cap. XI. 4, in cambio dell'ebreo *phen*, posero πρὸ τοῦ; onde qui si traduce: « Prima che ella ponderi il cammino della vita, i suoi passi vacillano »; ed è ciò che altrove si esprime col dire: *Nesciunt ubi corruunt,* poichè si lanciano con cieco impeto, e imprendono la via prima di gettarvi un pensiero.

6) *I suoi andamenti sono instabili,* ec.; l'ebr.: « I suoi passi vacillano, e tu nol sai »; vale a dire: e tu non te ne accorgi; tanto essa è piena di avvolgimenti e di arti fallaci. Alcuni prendendo il verbo per terza persona femminina volgono: « Nè ella stessa se ne avvede ». Vedi *infr.* IX. 13.

viam tuam, et ne appropinques foribus domus ejus.

9. Ne des alienis honorem tuum, et annos tuos crudeli:

10. Ne forte impleantur extranei viribus tuis, et labores tui sint in domo aliena;

11. Et gemas in novissimis, quando consumseris carnes tuas et corpus tuum, et dicas:

12. Cur detestatus sum disciplinam, et increpationibus non acquievit cor meum?

13. Nec audivi vocem docentium me, et magistris non inclinavi aurem meam?

14. Pene fui in omni malo in medio ecclesiæ et synagogæ.

passi, e non appressarti alle porte della sua casa.

9. Affinchè tu non dia l' onor tuo a gente straniera [1], e gli anni tuoi ad una crudele:

10. Se non vuoi che delle tue facoltà si empiano gli estranei [2], e le tue fatiche vadano a finire in casa d' altri [3];

11. Onde abbi tu da sospirare alla fine, allorchè avrai consunte le carni tue e il tuo corpo,

12. Ed abbi a dire: Perchè ebbi io in odio [4] la disciplina, e non si arrendè alle riprensioni il mio cuore?

13. Ed io non ascoltai la voce di quelli che mi ammonivano, e non diedi retta a' maestri?

14. Son quasi ingolfato in ogni sorta di male in mezzo alla chiesa e alla sinagoga [5].

1) ✻ *Affinchè tu non dia*, ec.: per *l' onore* intendesi in questo luogo il fiore della giovinezza, il vigor della età, onde questa prima parte del versetto è spiegata nella seconda. E (affinchè tu non dia) gli anni tuoi ad una donna crudele, la quale alla fine ti ruberà e le ricchezze e il buon nome e la vita (*Martini*). ✻ L'ebreo così legge le ultime parole: « *Affinchè tu non dia* gli anni tuoi ad una crudele » cioè la tua vita ad una persona che t' insidia, che ti tradisce, e che è spietata corte. Alcuni ciò interpretano del marito dell' adultera.

2) *Gli estranei*, coi quali tu conservi questo reo commercio.

3) *Vadano — sint:* questo verbo non è espresso nell' ebreo; i Settanta leggono *veniant*, e lo collocano in fine del versetto, ove si è potuto omettere.

4) ✻ *Perchè ebbi io in odio*; l' ebr.; « Come mai ebbi io in odio l' istruzione, e il mio cuore ha egli rigettata l' ammonizione? ».

5) ✻ *In mezzo alla chiesa e alla sinagoga*; l' ebreo: « In mezzo all' adunanza e all' assemblea ». Le voci *ecclesiæ et synagogæ* della Volgata derivano dal greco dei Settanta; ambedue significano in greco adunanza e concorso del popolo; non altrimenti è nell' ebreo. Le parole *son quasi ingolfato*, ec., significano: Mi sono precipitato nell' obbrobrio ed in ogni sorta di calamità, malgrado i buoni esempii e i

15. Bibe aquam de cisterna tua, et fluenta putei tui:

15. Bevi l' acqua di tua cisterna [1], e le acque vive del tuo pozzo:

16. Deriventur fontes tui foras, ed in platéis aquas tuas divide.

16. Si diramino le tue fonti al di fuori [2], e le tue acque si spandano [3] per le piazze.

17. Habeto eas solus, nec sint alieni participes tui.

17. Siine tu solo il padrone [4], e non ne entrino a parte con te gli stranieri.

18. Sit vena tua benedicta, et lætare cum muliere adolescentiæ tuæ.

18. Benedetta sia la tua vena [5], e lieto vivi colla moglie sposata da te in tua giovinezza.

19. Cerva carissima, et gratissimus hinnulus: ubera ejus inebri-

19. Sia ella carissima come cervetta, e grata come un piccolo cervo [6]: ti esilari l' amor di lei [7]

buoni ammaestramenti che mi porgevano i giusti onde è composta quel-l' adunanza.

1) ✱ ***Bevi l'acqua di tua cisterna***, ec.: l'Apostolo, I. *Cor.* VII, pone il matrimonio come rimedio a preservare dalla fornicazione quelli i quali nella nuova legge non sono chiamati da Dio a uno stato di maggior perfezione. Così qui lo Spirito Santo parlando ad uomini viventi sotto la legge di Mosè per ritrarli dal male, gli esorta ad amare le proprie mogli, a conviver con esse nel modo che conviene al fine del matrimonio, che è la generazione della prole. Questo vuol dinotare lo Spirito Santo colla parabola della cisterna e del pozzo (*Martini*).

2) ✱ ***Si diramino le tue fonti al di fuori***, ec.: dalla onesta e santa unione colla tua moglie veggasi nascere bella e numerosa figliuolanza, che si mostri e sia ammirata per la città, a cui sia di ornamento e di presidio, come sarà a te e alla consorte tua di gaudio e di onore (*Martini*).

3) ***Si spandano — divide***: questa voce non è nell' ebreo; i Settanta la collocano avanti ***aquas tuas***, o piuttosto la esprimono per ***dividentur aquæ tuæ***. L' edizione romana della loro versione mette in fronte di questo versetto una negativa che ne cangia affatto il senso, e influisce sui due verbi: ***Ne deriventur ... et ... dividantur***. Il senso sarebbe: Attienti unicamente alla tua moglie, affinchè ella pure non si dia in preda ad altri. Il versetto seguente conviene d' assai con questa idea.

4) ✱ ***Siine tu solo il padrone;*** cioè padrone de' tuoi figliuoli; ed è quanto dire: Conserva la castità coniugale, affinchè sul tuo esempio la moglie pure conservi la sua pudicizia, nè la tua prole si sospetti o si giudichi nata di incerto padre.

5) ***Benedetta sia la tua vena***, pura, santa, secondo la legge, nè vogli alimentare con altra donna un colpevole commercio.

6) ***Come un piccolo cervo***; l'ebr.: « Come una capra graziosa ».

7) ✱ ***L' amor di lei — ubera ejus:*** sono alcuni d'avviso che in cambio di דדיה, ***daddeha — ubera***, siasi letto ***daddeha — amores e'us***, come nel capo VII. 18 la voce דדים, ***dodim***, è appunto ***amores***.

ent te in omni tempore; in amore ejus delectare jugiter.

in ogni stagione, e nell' affetto di lei riponi sempre la tua contentezza.

20. Quare seducéris, fili mi, ab aliena, et fovéris in sinu alterius?

20. Per qual motivo, o figliuol mio [1], ti lascerai sedurre da un' estranea, e riposerai in seno ad un' altra?

Job XIV. 16; XXXI. 4; XXXIV. 21.

21. Respicit Dominus vias hominis, et omnes gressus ejus considerat.

21. Il Signore sta osservando le vie dell' uomo [2], e nota tutti i suoi passi.

22. Iniquitates suæ capiunt impium, et funibus peccatorum suorum constringitur.

22. Dalle sue iniquità rimane preso l' empio, e stretto dalle funi [3] de' suoi peccati.

23. Ipse morietur, quia non habuit disciplinam: et in multitudine stultitiæ suæ decipietur.

23. Egli morrà [4], perchè non ha abbracciato la disciplina: e dalla sua molta stoltezza si troverà ingannato.

1) ✳ *Per qual motivo, o figliuol mio*, ec.; ebr.: « E perchè, o mio figlioolo, ti compiaci tu di una estranea, e il seno abbracci di una straniera? ». In altra maniera: « E perchè . . . ti iovaghisci tu di uo' estranea, ovvero errando vai tu dietro ad ona estranea, ec.? ».

2) *Il Signore sta osservando*, ec.; l' ebr.: « Presenti agli occhi del Signore sono gli andamenti dell'uomo, e tutti i suoi passi egli bilancia ».

3) ✳ *Stretto dalle funi*, ec.: I peccatori (dice l'Apostolo) sono oei lacci del diavolo: *da cui sono tenuti schiavi a sua voglia* (II. *Tim.* II. 26). Qoeste funi ancora significano l' abito cattivo, il quale nella materia di cui si parla si contrae prestissimo, e avvioce e stringe talmente il peccatore che quasi lo necessita a peccare, onde senza uoa grazia grande di Dio non può egli rimettersi io libertà. Vedi *August. Confess.* VIII. 5 (*Martini*).

4) ✳ *Egli morrà, perchè*, ec.: morrà di doppia morte ioganoato dalla soa propria stoltezza; perocchè lusingandosi egli di aver sempre tempo di emendarsi e di convertirsi, per giusto giudizio di Dio morrà repentinameote, o quaod'anche Dio gli lasci tempo di far peoiteoza, la forza delle prave consuetudioi prevarrà, ed egli morrà infelicemente nel suo peccato (*Martini*).

CAPO VI.

Obblighi di chi entra mallevadore per un altro. Pigro eccitato al travaglio. Perdizione di quello che semina dissensioni. Cavar profitto dai savii ammaestramenti. Preservarsi dalla donna adultera.

1. Fili mi, si spopónderis pro amico tuo, defixisti apud extraneum manum tuam;
2. Illaqueatus es verbis oris tui, et captus propriis sermonibus.
3. Fac ergo quod dico, fili mi; et temetipsum libera: quia incidisti in manum proximi tui. Discurre, festina, suscita amicum tuum.
4. Ne dederis somnum oculis tuis, nec dormitent palpebræ tuæ.
5. Eruere quasi dá-

1. Figliuol mio, se tu sei entrato mallevadore pel tuo amico[1], tu hai impegnata la tua mano[2] con uno straniero[3];
2. Ti sei legato mediante le parole della tua bocca, e il tuo parlare è stato il tuo laccio.
3. Fa pertanto, figliuol mio, quello ch' io dico; e libera te stesso: perocchè tu sei caduto nelle mani del prossimo tuo[4]. Corri in questa[5] e in quella parte, affrettati, sveglia il tuo amico[6].
4. Non lasciar prendere dal sonno i tuoi occhi, e non assonnino le tue pupille.
5. Scappa come un daino dal

[1]) *Pel tuo amico;* ebr.: « Pel tuo prossimo », cioè *pel tuo socio*, ovvero *fratello*. È la stessa voce del ℣. 3, ove fu tradotta *proximi*.

[2]) ✻ *Hai impegnata la tua mano*, ec.: le promesse e ogni maniera di convenzione si stabilivano col darsi i contraenti la mano. Dimostra qui il savio come non deesi leggermente, nè senza grandi motivi, prestar mallevadoria per un altro o in giustizia per ragione di delitto, o privatamente per i debiti dell' amico. Vedi *infr.* XXII. 26 (*Martini*).

[3]) Questo *straniero* non è qui una terza persona, ma quel medesimo per cui si presta mallevadoria.

[4]) *Nelle mani del prossimo tuo*, che a cagione della promessa da te fatta a lui, acquistò un diritto sopra di te e sopra i tuoi beni.

[5]) ✻ *Corri in questa*, ec.; ebr.: « Va, umiliati e insta col tuo amico, col tuo prossimo ».

[6]) *Sveglia il tuo amico*, affinchè senza posa si adoperi a soddisfare alla somma per la quale tu sei entrato mallevadore.

mula de manu, et quasi avis de manu áucupis.

laccio [1], e come un uccello dalla mano dell' uccellatore.

6. Vade ad formicam, o piger, et considera vias ejus, et disce sapientiam:

6. Va, o pigro, alla formica, e il fare di lei considera, e impara ad esser saggio:

7. Quæ cum non habeat ducem, nec præceptorem, nec principem,

7. Ella senza aver condottiere [2], nè precettore, nè principe,

8. Parat in æstate cibum sibi, et cóngregat in messe quod cómedat.

8. Prepara nell' estate il suo sostentamento, e al tempo della messe raccoglie il suo mangiare.

9. Usquequo, piger, dormies? quando consurges e somno tuo?

9. Fino a quando, o pigro, dormirai tu [3]? quando ti sveglierai dal tuo sonno?

Infr. xxiv. 33. 10. Páululum dormies, paululum dormitabis, paululum conseres manus ut dormias:

10. Un pochetto dormirai [4], un pochetto assonnerai, un pochetto stropiccerai una mano coll' altra per riposarti:

Ibid. 34. 11. Et veniet tibi quasi viator egestas,

11. E l' indigenza verrà a te, come un ladrone [5], e la povertà

1) ✻ *Scappa come un daino dal laccio:* così i Settanta e le altre antiche versioni, la voce *mano* significando qui il laccio, come notò il Bochart e altri. Il senso è assai chiaro: Fa tu ogni sforzo, usa ogni industria per liberarti dalle mani del creditore, come un daino caduto nel laccio, e come un uccelletto preso dall' uccellatore si aiutano quanto possono per fuggire, e sovente loro riesce di mettersi in libertà (*Martini*).

2) *Ella senza aver condottiere* che la guidi, *nè precettore* che la istruisca, *nè principe* che la governi, ec. ✻ L' ebreo: « La quale non ha duce, nè ministro, nè chi le comandi ».

3) *Dormirai tu*; ebr.: « Giacerai a dormire? ».

4) ✻ *Un pochetto dormirai*, ec.; l' ebr.: « Un po' che tu dorma, un po' che tu vadi sonnecchiando, un po' che tu pieghi la mano per riposare, ec. ».

5) ✻ *Come un ladrone*; il traduttore italiano si è attenuto alla versione dei Settanta che porta ὥσπερ κακὸς ὁδοιπόρος, *tamquam malus viator — come un cattivo viaggiatore;* colla quale espressione egli pensa che vengano dinotati que' cattivi uomini che stanno (come diciamo noi) alla strada per assalire improvvisamente i passeggieri e spogliarli. L' ebreo significa ciò che porta la Volgata, cioè *quasi viator — come un viaggiatore*, che postosi in cammino si affretta di compierlo, nè sospende i passi finchè sia giunto alla sua meta. Perciò questa similitudine dinota che la indigenza verrà presto e speditamente e senza averla attesa.

et pauperies quasi vir armatus: si vero impiger fueris, veniet ut fons messis tua, et egestas longe fugiet a te.

come un uomo armato: ma se tu sarai diligente[1], le tue rieolte saranno come una sorgente (perenne), e anderà lungi da te la miseria.

12. Homo apóstata vir inutilis: gráditur ore perverso;

12. L'uomo apostata[2] (è) creatura non buona a nulla: ha per uso una bocca perversa;

13. Annuit oculis, terit pede, digito loquitur;

13. Ammicca cogli occhi, preme col piede, parla colle dita[3];

14. Pravo corde machinatur malum, et omni tempore jurgia seminat.

14. Nel cattivo suo cuore macchina iniquità, e in ogni tempo semina discordie.

15. Huic extemplo veniet perditio sua; et subito conteretur, nec habebit ultra medicinam.

15. Verrà sopra di lui repentinamente la sua perdizione; e subitamente sarà percosso, nè vi sarà più per lui medicina[4].

1) *Ma se tu sarai diligente*, ec. — *Si vero impiger fueris*, ec.: queste parole fino al termine del versetto non sono nell' ebreo.

2) ✻ *L' uomo apostata*, ec.: apostata, voce greca, significa *disertore*. L'ebreo legge: « L'uomo di Belial », cioè *l' uomo senza giogo*, secondo la traduzione di s. Girolamo. Vedi *Deut.* XIII. 13. L'una e l'altra parola egualmente significano un uomo empio, disertore della legge, ribelle alla legge, che scuote il giogo della legge di Dio. *Creatura non buona a nulla*: è qui una maniera di parlare usata anche in altri luoghi della Scrittura, dicendosi il meno per significare il più; perocchè *creatura non buona a nulla* vuol dire creatura assolutamente cattiva e perniciosa. *Ha per uso una bocca perversa*; ovvero *procede con bocca perversa*, vuol dire: Nelle parole di lui non è verità, nè rettitudine, nè fedeltà (*Martini*).

3) ✻ *Ammicca cogli occhi*, *preme col piede*, *parla colle dita*: quest' uomo nel tempo stesso che amorevolmente con alcuno favella, mostrandosi a lui affezionato, coi cenni e co' movimenti del corpo dimostra a' suoi compagni il disprezzo e la cattiva sua volontà verso di quel tale, e fa loro intendere quel che convenga di fare per rovinarlo (*Martini*). ✻ Il ℣. 12, il presente e i due che seguono, 14 e 15, nell' ebreo sono espressi così: « L' uomo di Belial (l' uomo scellerato), l' uomo iniquo, procede con perversità di bocca. Egli accenna cogli occhi, parla *col movimento* de' piedi, insegna colle dita. Egli cova perversità nel suo cuore, macchina male in ogni tempo, eccita contese. Per questo improvvisamente verrà la sua ruina, egli sarà in un punto atterrato, senza che vi sia alcun rimedio ».

4) ✻ *Nè vi sarà più per lui medicina:* significa che la rovina di

16. Sex sunt quæ odit Dominus, et septimum detestatur anima ejus:

16. Sei sono le cose che il Signore ha in odio, e la settima è all'anima di lui in esecrazione:

17. Oculos sublimes, linguam mendacem, manus effundentes innoxium sanguinem,

17. Gli occhi altieri, la lingua bugiarda, le mani che spargono il sangue innocente,

18. Cor máchinans cogitationes pessimas, pedes veloces ad currendum in malum,

18. Il cuore che macchina perversi disegni, i piedi veloci a correre al male,

19. Proferentem mendacia testem fallacem, et eum qui seminat inter fratres discordias.

19. Il testimone falso che spaccia menzogne, e colui che tra' fratelli semina discordie.

20. Conserva, fili mi, præcepta patris tui, et ne dimittas legem matris tuæ.

20. Figliuol mio, fa conserva de' precetti del padre tuo, e non metter da parte la legge della tua madre [1].

21. Liga ea in corde tuo jugiter, et circumda gutturi tuo.

21. Imprimili per sempre nel tuo cuore, e fanne collana al tuo collo.

22. Cum ambulaveris, gradiantur tecum: cum dormíeris, custodiant te: et evígilans lóquere cum eis:

22. Teco vengano per viaggio [2]: nel dormire [3] ti custodiscano: e con essi confabula [4] quando ti svegli:

23. Quia mandatum lucerna est, et lex lux,

23. Imperocchè il comandamento è una lampana [5], e la legge

costui sarà eterna; perocchè è irremediabile. La malizia degli empii ha un termine, e mentre sembra loro di essere nel colmo delle contentezze e delle felicità, Iddio repentinamente li percuote, e li fa passare agli eterni dolori (*Martini*).

[1] *Della tua madre*; vedi la nota antecedente I. 8.

[2] *Teco vengano per viaggio*; l'ebr.: « Ti guideranno ».

[3] *Nel dormire*; l'ebreo: « Quando ti coricherai ».

[4] *Con essi confabula*; ebr.: « Teco ragioneranno ».

[5] ✻ *Il comandamento è una lampana*, ec.: lampana che guiderà i tuoi passi nelle tenebre della vita presente, luce che ti illuminerà e ti conforterà ad amare e fare il bene e fuggire il male: *Lucerna a' miei passi ella è la tua legge, e luce a' miei sentieri* (*Ps.* CXVIII. 105) (*Martini*).

et via vitæ increpatio disciplinæ:

è luce, e la correzione della disciplina è strada di vita [1].

24. Ut custodiant te a muliere mala et a blanda lingua extraneæ.

24. Elle ti salveranno dalla donna malvagia e dalla lingua adulatrice di donna straniera.

25. Non concupiscat pulcritudinem ejus cor tuum, nec capiaris nutibus illius.

25. Il tuo cuore non desideri la sua bellezza, e non lasciarti prendere da' suoi sguardi [2].

26. Pretium enim scorti vix est unius panis: mulier autem viri pretiosam animam capit.

26. Perocchè una tal donna vale a mala pena il prezzo di un pane: e questa donna fa preda dell' anima preziosa d' un uomo [3].

27. Numquid potest homo abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta illius non ardeant?

27. Può egli un uomo [4] nascondersi in seno [5] il fuoco, senza che si abbrucino le sue vesti?

28. Aut ambulare super prunas, ut non comburantur plantæ ejus?

28. Ovvero camminare sopra gli accesi carboni, senza scottarsi i suoi piedi?

1) ✻ *E la correzione della disciplina è strada di vita:* la stessa legge, in quanto ella corregge e raffrena le inclinazioni prave della corrotta natura, conduce l'uomo per quella via per cui solo si giugne alla vita immortale e beata (*Martini*).

2) ✻ *E non lasciarti prendere da' suoi sguardi*; l'ebr.: « E non ti sorprenda colle sue palpebre, col *movimento de' suoi occhi* ».

3) ✻ *Fa preda dell' anima preziosa d' un uomo:* una donna che si getta sotto de' piedi il proprio onore e la coscienza, ella è cosa sì vile, che a mala pena agguaglia il prezzo di un pane, e per questa donna si perde, va in rovina l' anima di un uomo presa a' lacci di questa vile e indegna donna. Tale è il senso semplicissimo e chiarissimo della nostra Volgata (*Martini*). ✻ L' ebreo: « Perciocchè per una donna meretrice si viene sino ad un pezzo di pane, ma la adultera insidia la vita preziosa »; vale a dire: La meretrice vale quanto un pezzo di pane od altra vil cosa; ella poco costa; ma la adultera può costare la vita; in essa maggiore è il pericolo. Altri in cambio di tradurre, *si viene sino ad un pezzo di pane*, volgono: « *Si viene* (*o Si riduce*) fino alla mendicità ». — L' adultera era punita di morte, *Deut.* XXII. 22; *Infr.* ✝. 32. 35.

4) *Può egli un uomo*, ec.; il saggio in questi due versetti espone il pericolo che nasce dal trattare famigliarmente e conversare colle persone di sesso diverso.

5) *Nascondersi in seno*; ebr.: « Riceversi in seno ».

29. Sic qui ingreditur ad mulierem proximi sui, non erit mundus cum tetigerit eam.

29. Così chi s' appressa alla donna altrui, non sarà mondo [1] quando l' avrà toccata.

30. Non grandis est culpa, cum quis furatus fuerit: furatur enim ut esurientem impleat animam.

30. Non è gran peccato che uno rubi [2], mentre ruba per empire l' affamato suo ventre.

31. Deprehensus quoque reddet séptuplum, et omnem substantiam domus suæ tradet.

31. E scoperto ch'ei sia renderà anche il settuplo [3], e darà tutto quel che ha in sua casa.

32. Qui autem adulter est, propter cordis inopiam perdet animam suam.

32. Ma l' adultero [4] per la sua insensàtaggine manderà in rovina l' anima sua.

33. Turpitudinem et ignominiam cóngregat sibi, et opprobrium illius non delebitur:

33. Egli si va accumulando obbrobrii [5] e ignominie, e la sua infamia non sarà mai cancellata:

34. Quia zelus et furor viri non parcet in die vindictæ,

34. Perocchè la gelosia e il furor del marito nol risparmierà nel giorno della vendetta,

35. Nec acquiescet cujusquam precibus,

35. Nè si placherà alle preghiere di chicchessia, nè accet-

[1]) *Non sarà mondo*, ec.; ebr.: « Non andrà impunito chiunque la tocca ».

[2]) ✻ *Non è gran peccato che uno rubi*, ec.: il furto è peccato, ed è peccato anche grave, ma a paragone dell' adulterio, egli è peccato non grande, cioè molto minore, e può avere una scusa, benchè fredda e insufficiente (dice il Grisostomo), qual è quella della fame; ma quale scusa può avere l' adulterio? (*Martini*); ✻ l' ebr.: « Non si sprezza (Non si infama) il ladro quando ruba per saziarsi, avendo fame ».

[3]) ✻ *Renderà anche il settuplo*, ec.: restituirà molto più di quel che valesse la cosa rubata, talmente che essendo povero, sarà costretto a dare tutto quello che ha in casa. La restituzione presso gli Ebrei arrivava fino al quintuplo della cosa rubata. Vedi *Exod.* XXII. Qui la voce *settuplo* è posta indefinitivamente a significare una moltiplice restituzione (*Martini*).

[4]) ✻ *Ma l' adultero*, ec.; l' ebr.: « Chi adultera con una donna, è scemo di senno; chi opera così, perde la sua vita ».

[5]) *Obbrobrii*; ebr.: « Piaga », cioè punizione.

nec suscipiet pro redemtione plurima. terà in compenso [1] i doni [2] anche in gran numero.

[1]) *In compenso — pro redemtione*; queste voci non sono nell' ebreo, o piuttosto sono rinchiuse nel membro antecedente: *Nec suscipiet faciem cujusquam redemtoris — nè si renderà alle preghiere di alcuna persona.*
[2]) *Nè accetterà in compenso i doni*, ec.; la morte sola dell' adultero potrà soddisfare le sue brame.

CAPO VII.

Esortazione allo studio della sapienza.
Premunirsi contro gli artificii della donna adultera.
Mali che provengono dal lasciarsi da essa avvilupparе.

1. Fili mi, custodi sermones meos, et præcepta mea reconde tibi. Fili,
2. Serva mandata mea, et vives: et legem meam quasi pupillam oculi tui:
3. Liga eam in digitis tuis, scribe illam in tabulis cordis tui.
4. Dic sapientiæ: Soror mea es, et prudentiam voca amicam tuam:
5. Ut custodiat te a

1. Figliuol mio, pon mente alle mie parole, e fatti un tesoro de' miei precetti. Figliuolo [1],
2. Osserva i miei documenti; ed avrai vita: custodisci la mia legge come la pupilla del tuo occhio:
3. Portala legata alle tue dita [2]: scrivila sulle tavole del cuor tuo.
4. Di' alla sapienza: Tu sei mia sorella [3], e alla prudenza [4] dà il nome di tua amica:
5. Affinchè ella ti difenda dalla

[1]) Qui l'ebreo non ripete *Figliuolo.*
[2]) ✻ *Portala legata alle tue dita:* allude alle parole di Mosè, *Exod.* XIII. 9, *Deuter.* VI. 8, e questa frase vuol dire: Abbi sempre la legge di Dio dinanzi agli occhi, come si ha quello che si tiene nelle mani (*Martini*).
[3]) ✻ *Di' alla sapienza: Tu sei mia sorella*, ec.: il nome di *sorella* e di *amica* è qui posto invece di *sposa*, ed è molto adattato ad esprimere l' unione tutta pura e santa della sapienza coll'uomo, e dell'uomo colla sapienza. Nello stesso senso ambidue que' nomi sono usati nella Cantica, *cap.* IV. 9. 12 (*Martini*).
[4]) *E alla prudenza;* ovvero, secondo l'ebreo, e *alla intelligenza.*

muliere extranea, et ab aliena, quæ verba sua dulcia facit.

6. De fenestra enim domus meæ per cancellos prospexi:

7. Et video parvulos, considero vecordem juvenem,

8. Qui transit per platéam juxta angulum, et prope viam domus illius gráditur

9. In obscuro, advesperascente die, in noctis tenebris et caligine.

10. Et ecce occurrit illi mulier ornatu meretricio, præparata ad capiendas animas, garrula et vaga,

11. Quietis impatiens, nec valens in domo consistere pedibus suis:

donna straniera, e dalla donna altrui, la quale addolcia le sue parole.

6. Imperocchè io stava osservando dalla finestra della mia casa, dietro alla gelosia:

7. E veggo de' pazzerelli [1], e considero un giovinetto insensato,

8. Che passa per la piazza [2] vicino all'angolo, e presso alla casa di colei spasseggia

9. A bruzzolo, venuta la sera, tra 'l buio e le tenebre della notte.

10. Ed ecco che va incontro a lui la donna abbigliata da meretrice [3], scaltra nel far preda di anime [4], cianciatrice e girona,

11. Che non sa stare in riposo, nè può tenere in casa i suoi piedi:

1) *Veggo de' pazzerelli*, ec.; ebr.: « E veggo fra i semplici, *fra quelli che hanno il cuore aperto alla seduzione*; osservo tra i figli un giovinetto privo di giudizio ».

2) ✻ *Che passa per la piazza*, ec.; ebr.: « Che passa per la piazza vicino al suo angolo (di quella donna) e verso l'abitazione di lei move i suoi passi ».

3) ✻ *Abbigliata da meretrice*: presso i Gentili le vesti a fiori erano particolari abbigliamenti delle meretrici. Clemente Alessandrino (*Pedag.* III. 2) scrive: « ὡς τὸν δραπέτην τὰ στίγματα, οὕτω τὴν μοιχαλίδα δείκνυσι τὰ ἀνθίσματα — *Ut servum fugitivum stigmata sic meretricem floridæ vestes arguunt* ».

4) ✻ *Scaltra nel far preda di anime*; ebr.: « Astuta di mente »; ovvero riservata, coperta, finta, di insidioso sguardo. Nell'ebreo manca l'espressione della Volgata, *ad capiendas animas*, la quale espone, quantunque meno vivamente, il greco dei Settanta: ἣ ποιεῖ νέων ἐξίπτασθαι καρδίας, *la quale fa volare i cuori de' giovani*. La seguente espressione della Volgata: *Quietis impatiens*, che manca nell'ebreo, sembra essere una esposizione della voce antecedente, *vaga*, e concorda colle seguenti: *Nec valens in domo consistere*, che nell'ebreo sono: « E i cui piedi in casa non si fermano ».

12. Nunc foris, nunc in platéis, nunc juxta angulos insidians.

12. E ora nella contrada [1], ora nelle piazze, ora in un cantone tende i suoi lacci.

13. Apprehensumque deosculatur juvenem, et procaci vultu blandítur, dicens:

13. Ora ella, gettate le braccia sul giovinetto, lo bacia, e con faccia sfrontata lo accarezza [2], e dice:

14. Victimas pro salute vovi: hodie réddidi vota mea:

14. Io aveva fatto voto [3] di vittime (pacifiche): oggi ho adempiuto il mio voto:

15. Idcirco egressa sum in occursum tuum, desiderans te videre, et réperi.

15. Per questo sono uscita fuori a incontrarti, bramosa di vederti, e ti ho ritrovato.

16. Intexui funibus lectulum meum: stravi tapetibus pictis ex Ægypto.

16. Ho steso sulle corde il mio letto [4]: vi ho messo sopra coperte ricamate d' Egitto.

17. Aspersi cubile meum myrrha et aloe et cinnamómo.

17. Ho sparso il mio letto di mirra e di aloe e di cinnamomo.

18. Veni, inebriemur uberibus, et fruamur cupítis amplexibus, donec illucescat dies.

18. Vieni, inebbriamoci di delizie [5], e soddisfacciamo ai nostri desiderii fino che il giorno apparisca.

19. Non est enim vir in domo sua: abiit via longissima.

19. Imperocchè l'uomo non è in casa sua [6]: è andato a fare un viaggio lunghissimo.

1) *Ora nella contrada*, ec.; l'ebr.: « Ora fuori, ec. ».

2) *Lo accarezza — blanditur;* questa voce non è nell' ebreo.

3) *Io aveva fatto voto*, ec.; ebr.: « Io doveva dei sacrificii eucaristici (cioè sacrificii in rendimento di grazie); oggi ho pagati i miei voti ». ✻ Con questo viene ella a significare e l'affetto che ha per lui, e il lauto convito che è in ordine in sua casa; perocchè delle ostie pacifiche una buona parte si portavano dall' offerente alla propria casa per farne banchetto (*Martini*).

4) ✻ *Ho steso sulle corde il mio letto,* ovvero *ho steso sulle cigne*: invece di stenderlo sulle tavole. Così si usava per avere i letti più molli (*Martini*). ✻ L' ebreo: « Io ho guernito il mio letto di copertine intersecate di filo d' Egitto ».

5) ✻ *Inebbriamoci di delizie*; letteralmente secondo l'ebreo odierno, *di amori — amoribus;* ma antichi interpreti leggono come la Volgata, *uberibus*.

6) ✻ *L' uomo*, vale a dire il marito, *non è in casa sua;* con una certa affettazione si guarda dal nominare il marito col proprio ed ordinario nome.

20. Sácculum pecuniæ secum tulit: in die plenæ lunæ reversurus est in domum suam.

21. Irretivit eum multis sermonibus, et blanditiis labiorum protraxit illum.

22. Statim eam sequitur quasi bos ductus ad victimam, et quasi agnus lasciviens, et ignorans quod ad vincula stultus trahatur,

23. Donec transfigat sagitta jecur ejus, velut si avis festinet ad laqueum: et nescit quod de periculo animæ illius agitur.

24. Nunc ergo, fili mi, audi me, et attende verbis oris mei.

25. Ne abstrahatur

20. Ha portato seco un sacchetto di denaro: tornerà a casa il dì del plenilunio[1].

21. Colle molte parole ella lo tira nella rete, e colle lusinghe delle sue labbra gli dà la spinta.

22. Egli tosto la segue, qual bue condotto al macello, e come agnello che scherza, e non sa egli lo stolto[2] che è menato alla catena,

23. Fino a tanto che la saetta trafigga il cuore di lui[3], (egli è) come un uccello che vola al laccio: e non sa che si tratta del pericolo di sua vita.

24. Ora adunque, figliuol mio, ascoltami, e pon mente alle parole della mia bocca.

25. Non si lasci strascinare il

[1]) *Il dì del plenilunio*; alcuni traducono l'ebreo: « Non tornerà a casa che nel tempo prefisso *ed indicato* »; altri letteralmente volgono: « Ad diem absconsionis (lunæ) », e intendono il novilunio, perchè allora la luna è nascosta; altri in vece qui intendono la festa dei Tabernacoli, nella quale gli Ebrei se ne stavano sotto padiglioni di rami verdeggianti; il Calmet si attiene a questo ultimo senso.

[2]) ✳ *E non sa egli lo stolto*, ec.: egli si crede, andando dietro a questa donna, di essere divenuto il più felice uomo del mondo, ma ei non sa che ella lo tira alla più misera e vergognosa schiavitù, da cui non saprà poi distrigarsi neppur quando avrà provato la infedeltà e il pessimo carattere di costei (*Martini*). ✳ Questo versetto così è espresso nell'ebreo: « Egli va dietro subitamente, come un bue va al macello, e come ceppi (van dietro) al castigo dello stolto »; vale a dire, come agli stolti sono apprestati i ceppi per tenerli in dovere e castigarli.

[3]) ✳ *Fino a tanto che la saetta trafigga*, ec.: questa saetta è la saetta del pentimento, del rimorso della coscienza, ed è ancora il sentimento de' mali gravissimi e del corpo e dello spirito che vanno dietro agli impuri piaceri. Fino a tanto che questa saetta lo arrivi, egli corre, anzi vola come un uccello al laccio, senza riflettere ai pericoli d'ogni specie a' quali va incontro (*Martini*). ✳ I Settanta leggono: « Egli infatuato la segue, come un bue è condotto al macello, e come un cane alla catena, ℣. 23, e come un cervo ferito *da una freccia* al cuore, e come un uccello, ec. ».

in viis illius mens tua: neque decipiaris semitis ejus:

cuor tuo nelle vie di costei, e non andar errando[1] pe' suoi sentieri:

26. Multos enim vulneratos dejecit, et fortissimi quique interfecti sunt ab ea.

26. Perocchè molti ella ferì e gittò per terra, e i più forti furon tutti uccisi da lei.

27. Viæ inferi domus ejus, penetrantes in interiora mortis.

27. La casa di lei è strada dell'inferno, strada che mena fino a' penetrali di morte.

[1]) *E non andare errando*, ovvero: *E non ti traviare*, ec.

CAPO VIII.

La sapienza invita gli uomini a venire presso di lei, ed a ricevere i suoi insegnamenti. Elogio della sapienza. Essa è in Dio da tutta l'eternità. Essa trova le sue delizie nello stare co' figliuoli degli uomini. Felicità di quelli che la ascoltano. Mali che derivano a coloro che le portano avversione.

1. Numquid non sapientia clámitat, et prudentia dat vocem suam?

1. Non grida ella forse la sapienza[1], e la prudenza non alza ella la voce[2]?

2. In summis excelsisque verticibus supra viam, in mediis semitis stans,

2. Nelle cime più alte e più rilevate, lungo le pubbliche vie, a' capi delle strade ella si sta,

[1]) ✻ *Non grida ella forse la sapienza*, ec.? La sapienza di Dio in ogni luogo parla e istruisce, ed esorta gli uomini alla virtù. Ella parla dall'alto cielo, il quale colla sua bellezza e co' mirabili ordinatissimi suoi movimenti *annunzia la gloria di Dio*, e insegna agli uomini il timore e l'amore che a lui debbono. Ella parlò sul Sinai, dove fu data la legge, e sul monte ancora insegnò Cristo la perfezione sublime dell'Evangelo, *Matth.* v; e Cristo stesso e i profeti e gli apostoli, e nelle pubbliche vie, e a' capi delle strade, e alle porte della città dove concorreva il popolo, fecero udire gl'insegnamenti e le esortazioni della sapienza. Ella di più in ogni luogo parla e istruisce per mezzo delle nozioni del vero e del giusto impresse ne' cuori di ciascun uomo e per mezzo delle ispirazioni interiori, onde nissun uomo possa trovare scusa se i dettati non segue della sapienza, perchè essi non possono essergli ignoti (*Martini*).

[2]) Vedi la nota intorno il ℣. 20 del capo I.

3. Juxta portas civitatis, in ipsis foribus, loquitur, dicens:

3. Presso alle porte della città, sulle porte medesime, parla ella, e dice:

4. O viri, ad vos clamito: et vox mea ad filios hominum.

4. O uomini, a voi io grido: e a' figliuoli degli uomini s'indirizza il mio parlare.

5. Intelligite, parvuli, astutiam: et insipientes, animadvertite.

5. Imparate, o piccoli [1], la prudenza: e voi stolti, prestate attenzione.

6. Audite, quoniam de rebus magnis locutura sum: et aperientur labia mea, ut recta prædicent.

6. Ascoltate, mentre di cose grandi sono io per discorrere: e le mie labbra si apriranno ad annunziar la giustizia [2].

7. Veritatem meditabitur guttur meum, et labia mea detestabuntur impium.

7. La mia bocca sarà organo della verità, e le mie labbra detesteranno l'empietà [3].

8. Justi sunt omnes sermones mei: non est in eis pravum quid, neque perversum;

8. I miei discorsi son tutti giusti: nulla è in essi di storto, o di perverso;

9. Recti sunt intelligentibus, et æqui invenientibus scientiam.

9. Sono diritti per quei che hanno intelligenza, e facili per quelli che amano d'imparare.

10. Accipite disciplinam meam, et non pecuniam: doctrinam magis quam aurum eligite.

10. Fate acquisto della mia disciplina, piuttosto che del denaro [4]: e anteponete all'oro la scienza.

11. Melior est enim sapientia cunctis pre-

11. Perocchè la sapienza più vale che tutte le cose e più pre-

1) ✱ *Imparate, o piccoli*, ec.; ebr.: « Imparate, o semplici, l'avvedutezza, e voi, o stolti, apprendete il senno ».

2) *La giustizia*, ovvero le giuste cose.

3) ✱ *L'empietà*, ovvero quello che è contrario alla pietà. *Impium* è qui neutro (*Martini*).

4) ✱ *Piuttosto che del denaro*, ec.: cercate di fare acquisto della scienza pratica della salute, piuttosto che di guadagnare le maggiori ricchezze (*Martini*). L'ebrea si potrebbe così tradurre: « Ricevete la dottrina *che vi insegno, con maggiore sollecitudine e zelo che se fosse* l'oro il più puro ».

tiosissimis: et omne desiderabile ei non potest comparari.

12. Ego sapientia habito in consiliis, et eruditis intersum cogitationibus.

13. Timor Domini odit malum: arrogantiam et superbiam, et viam pravam, et os bilingue detestor.

14. Meum est consilium et æquitas: mea est prudentia, mea est fortitudo.

15. Per me reges regnant, et legum conditores justa decernunt:

16. Per me principes imperant, et potentes decernunt justitiam.

17. Ego diligentes me diligo, et qui mane vigilant ad me, invenient me.

18. Meeum sunt divitiæ et gloria, opes

ziose[1]: e non è da compararsi con lei qualunque cosa più cara.

12. Io la sapienza[2] abito tra' buoni consigli, e presiedo a' saggi pensieri.

13. Il timor del Signore è odio del male: io detesto l' arroganza e la superbia, e la via storta, e la bocca a due lingue[3].

14. A me appartiene il consiglio e l' equità[4]: a me la prudenza[5], a me la fortezza.

15. Per me regnano i regi, e i legislatori ordinano quello che è giusto[6]:

16. Per me i principi comandano[7], e i giudici amministrano la giustizia.

17. Io amo quei che mi amano, e quelli che di buon mattino si svegliano[8] a ricercarmi, mi troveranno.

18. A me appartengono la dovizia e la gloria, le ampie ricchezze

1) *Che tutte le cose le più preziose*; ebr.: « Che le perle ». *Supr.* III. 15.

2) ✻ *Io la sapienza*, ec.; ebr.: « Io la sapienza nella sagacità la mia sede ripongo, e la cognizione de' pensieri giudiziosi io trovo (ovvero posseggo) ».

3) *La via storta e la bocca a due lingue*; ebr.: « La via malvagia e la bocca perversa ».

4) *E l' equità*; ebr.: « E la fermezza d' animo ».

5) *La prudenza*, ovvero *la intelligenza*.

6) ✻ *E i legislatori ordinano quello che è giusto*; l'ebreo: « E i principi stabiliscono la giustizia ».

7) ✻ *Per me i principi comandano*, ec.; ebr.: « Per me i principi e i signori e tutti i giudici della terra dominano ».

8) *Quelli che di buon mattino si svegliano*, ec.; vale a dire, quelli che si danno una sollecita cura di ricercarmi.

superbæ et justitia :

e la giustizia[1]:

19. Melior est enim fructus meus auro et lapide pretioso: et genimina mea argento electo.

19. Perocchè migliore dell' oro e delle pietre preziose[2] è il mio frutto: e dell' argento più fino i miei prodotti.

20. In viis justitiæ ámbulo, in medio semitarum judicii,

20. Nelle vie della giustizia io cammino[3], in mezzo a' sentieri di rettitudine,

21. Ut ditem diligentes me, et thesauros eorum repleam.

21. Per far ricchi coloro che mi amano[4], e per riempire i loro tesori.

22. Dominus possédit me in initio viarum suarum, antequam quidquam faceret a principio.

22. Il Signore mi ebbe con seco[5] nel cominciamento delle opere sue, da principio, prima che alcuna cosa creasse.

23. Ab æterno ordinata sum, et ex anti-

23. Dall' eternità ebbi io principato[6], e ab antico, prima che

[1]) ✻ *Le ampie ricchezze e la giustizia;* ebr.: « Le facoltà permanenti e la beneficenza », ovvero la liberalità, la carità; da altri però è tradotto *la giustizia* anche l' ebreo.

[2]) *Dell' oro e delle pietre preziose,* ec.; ebr.: « Dell' oro, e dell' oro stesso più puro »; più letteralmente; e dello *phaz*, qualità d' oro più puro e più stimato dell' oro comune. Il Calmet è d' avviso che questo sia l' oro del Phison o Phasi. *Gen.* II. 11. 12.

[3]) ✻ *Io cammino*; vale a dire: I miei dettami tendono alla giustizia, senza volgere nemmeno un punto nè a destra nè a sinistra; così il verbo è preso in senso intransitivo. Molti però riflettendo che la sapienza dinota piuttosto le cose che insinua e comanda agli altri di fare, prendono il verbo ebreo nel senso transitivo, e volgono: *Fo camminare, conduco, dirigo.*

[4]) ✻ *Per far ricchi coloro*, ec.; ebr.: « Per dare in eredità a coloro che mi amano stabili ricchezze ».

[5]) *Il Signore mi ebbe con seco*, ec.; tutto ciò riguarda la sapienza eterna, il divin Verbo, la seconda Persona della Trinità, della quale altrove si dice: *Nel principio era il Verbo, e il Verbo era appresso Dio* (*Joan.* I. 1).

[6]) ✻ *Dall' eternità ebbi io principato*, ec.: abbiamo tradotto piuttosto il senso che la parola. La sapienza, il Verbo di Dio fu ab eterno, ed ebbe il principato di tutte le cose che doveano crearsi, le quali tutte per lui furon fatte; *questa sapienza ab eterno fu costituita principio e fondamento di tutto l' universo*, come spiega un antico interprete. La Sapienza poi incarnata, cioè il Cristo, fu stabilito capo e re e fondamento della Chiesa. Vedi *Athan. serm.* 3 *cont. Arian...* (*Martini*). ✻ L' ebreo letteralmente porta: « Inde ab æterno inuncta sum — Insino dall' eternità io sono stata unta (consacrata), ec. ». — Questa unzione è il simbolo dell' impero che il Figliuolo di Dio, il quale è la sapienza eterna, ricevette da tutta l' eternità.

quis, antequam terra fieret.	fosse fatta la terra.
24. Nondum erant abyssi, et ego jam concepta eram: necdum fontes aquarum erúperant:	**24.** Non erano ancora gli abissi[1], ed io era già concepita: non' iscaturivano ancora i fonti delle acque:
25. Necdum montes gravi mole constíterant: ante colles ego parturiebar:	**25.** Non posavano ancora i monti[2] sulla gravitante lor mole: prima delle colline era io partorita:
26. Adhuc terram non fecerat, et flumina, et cardines orbis terræ.	**26.** Egli non avea ancor fatta la terra[3], nè i fiumi, nè i cardini del mondo.
27. Quando præparabat cœlos, áderam: quando certa lege et gyro vallabat abyssos:	**27.** Quand' egli dava ordine a' cieli, io era presente: quando con certa legge e ne' loro confini chiudeva gli abissi[4]:
28. Quando æthera firmabat sursum, et librabat fontes aquarum:	**28.** Quand' egli lassù stabiliva l'aere[5], e sospendeva le sorgenti delle acque[6]:

1) ✻ *Non erano ancora gli abissi*, ec.; ebr.: « Quando gli abissi e le fonti piene di acque ancor non esistevano, io sono stata concepita ».

2) *Non pensavano ancora*, ec.; ebr.: « Prima che i monti fossero fondati ».

3) ✻ *Egli non avea*, ec. L' ebreo: « Quando egli non avea ancor creata la terra, nè le campagne, nè la sommità del terreno del mondo abitato ». In cambio dell' ebreo נהרות, *neharoth* — *flumina*, si legge חוצות, *chutzoth*, che abbiamo tradotto *campagne*, ed altri volgono *plateas* (*camporum*) — *i vasti spazii di terra*. Altri in cambio di volgere l' ebreo: *Nè la sommità del terreno*, ec., volgono: *Et summum pulverem terræ habitabilis*, e intendono i primordii, i minutissimi elementi onde è formata questa terra abitabile. Jarchì spiega l' ebreo *caput orbis terrarum*, e intende il primo uomo, a cui Dio soggettò tutta la terra, e quanto in essa si contiene.

4) *E ne' loro confini chiudeva gli abissi*; ebr.: « Quando egli disegnava un giro sulla superficie degli abissi »; alcuni ciò intendono dell' abisso superiore, cioè delle acque, che sono al di sopra del firmamento. Vedi nel libro di Giobbe, XXVI. 10. Altri intendono ciò dell' abisso inferiore, cioè delle acque del mare. Vedi la *Dissertazione intorno al sistema del mondo*; vol. VII *Dissert.*, pag. 164.

5) ✻ *Quand' egli lassù stabiliva l' aere*: alcuni intendono comunemente l' atmosfera, altri le nuvole (*Martini*).

6) ✻ *E sospendeva le sorgenti delle acque*: quando per *l' aere* nelle precedenti parole s' intendano le nuvole, questa seconda parte del versetto sarà una sposizione della prima; perocchè le sorgenti delle acque onde viene umettata e fecondata la terra, sono le stesse nuvole, le quali

29. Quando circúmdabat mari terminum suum, et legem ponebat aquis, ne transirent fines suos: quando appendebat fundamenta terræ:

29. Quando i suoi confini fissava al mare[1], e dava legge alle acque, perchè non oltrepassassero i limiti loro: quand' ei gettava i fondamenti della terra:

30. Cum eo eram cuncta componens: et delectabar per singulos dies, ludens coram eo omni tempore,

30. Con lui era io[2] disponendo tutte le cose: ed era ogni dì mio diletto lo scherzare dinanzi a lui continuamente,

31. Ludens in orbe terrarum: et deliciæ meæ esse cum filiis hominum.

31. Lo scherzare nell' universo: e mia delizia lo stare co' figliuoli degli uomini.

32. Nunc ergo, filii, audite me: Beati qui custodiunt vias meas.

32. Or adunque, o figliuoli, ascoltatemi: Beati quelli che battono le mie vie.

33. Audite disciplinam: et estote sapientes, et nolite abjicere eam.

33. Udite i miei documenti: e siate saggi, e non li rigettate.

34. Beatus homo qui audit me, et qui vigilat ad fores meas quotidie, et observat ad postes ostii mei.

34. Beato l' uomo che mi ascolta, e veglia ogni dì all' ingresso della mia casa, e sta attento sul liminare della mia porta.

35. Qui me invénerit, inveniet vitam, et hauriet salutem a Domino:

35. Chi mi troverà, avrà trovata la vita, e dal Signore riceverà la salute[3]:

lassù si formano de' vapori che si alzan dal mare, e sono tenute sospese e librate con sì buon ordine di provvidenza, che si sciolgono non tutto in un tratto (chè così inonderebbero la terra); ma in moderata quantità proporzionata al bisogno della medesima terra (*Martini*).

[1]) ✻ *Quando i suoi confini fissava al mare*, ec.; l' ebr: « Quando egli poneva al mare il suo termine; affinchè le acque non oltrepassassero la sua spiaggia ».

[2]) *Con lui era io*, ec.; ebr.: « Io era presso di lui come un allievo ».

[3]) *E dal Signore riceverà la salute*; ebr: « Ed otterrà la benevolenza del Signore », o sia, diverrà l' oggetto della compiacenza del Signore. I Settanta così volgono questo versetto: *Exitus mei sunt exitus*

36. Qui autem in me peccaverit, lædet animam suam: omnes qui me oderunt, diligunt mortem.

36. Ma chi contro di me peccherà, farà torto all' anima propria: tutti quelli che odiano me, amano la morte.

vitæ, et parata est voluntas a Deo. Le quali parole ha tanto spesso citate s. Agostino contro i Pelagiani: *Præparatur voluntas a Domino.* Dio prepara la volontà producendo in essa il buon volere, secondo quelle parole di s. Paolo: *Dio è che opera in voi e il volere* e *il fare, secondo la buona volontà. Ad Philipp.* II. 13.

CAPO IX.

Casa della sapienza: suo banchetto, al quale ella invita gli uomini. Sventurato chi rifiuta il suo invito. La donna cattiva chiama parimente al suo convito gli stolti; guai a coloro che le dan retta.

1. Sapientia ædificavit sibi domum: excidit columnas septem;
2. Immolavit victimas suas: miscuit vinum, et proposuit mensam suam.

1. La sapienza si è fabbricata una casa: ella ha lavorate sette colonne [1];
2. Ha immolate le sue vittime[2]: ella ha annacquato il suo vino[3], e imbandita la sua mensa[4].

[1]) ✱ *Ha lavorate sette colonne* per sostenerla; l'ebreo porta: « Excidit columnas ejus septem — da pietre tagliate formò le sue sette colonne », tanto per l' ornamento, quanto per la solidità della casa.
— I Padri e gli interpreti, nel maggior numero, tutto ciò spiegano della *sapienza* incarnata di Gesù Cristo medesimo. La Chiesa è la sua *casa*; le *sette colonne* sono i sette doni del suo spirito; la sua *vittima* è il suo corpo; il suo *vino* è il suo sangue; il convito eucaristico è la sua *mensa*; le sue *ancelle* sono i ministri del Vangelo.

[2]) ✱ *Le sue vittime — victimas suas*; ebr.: « Mactationem suam — il suo bestiame preparato per l' uccisione ».

[3]) ✱ *Ha annacquato il suo vino — Miscuit vinum*; questa mescolanza del vino può indicare in Gesù Cristo l' unione della divinità e della umanità. Secondo la lettera, si allude al costume degli orientali di non bere vino pretto, perchè troppo vigoroso, ma di infondervi, per temprarlo, una porzione di acqua.

[4]) Per questa *mensa* intendono alcuni la Scrittura santa, ove la sapienza eterna ci ha preparato il pane della sua parola.

3. Misit ancillas suas ut vocarent ad arcem et ad mœnia civitatis:

3. Ha mandate le sue ancelle ad invitare la gente alla cittadella e alla città di buone mura [1]:

4. Si quis est parvulus, veniat ad me: et insipientibus locuta est:

4. Chiunque è fanciullo [2], venga a me: e a quelli [3] che mancano di giudizio ella dice:

5. Venite, comedite panem meum, et bibite vinum quod miscui vobis.

5. Venite, mangiate il mio pane, e bevete il vino che io ho annacquato per voi.

6. Relinquite infantiam, et vivite: et ambulate per vias prudentiæ.

6. Abbandonate la fanciullaggine [4], e vivrete: e battete le vie della prudenza [5].

7. Qui érudit derisorem, ipse injuriam sibi facit: et qui ar-

7. Chi istruisce un derisore, fa torto a se stesso: e chi fa la correzione all' empio, se stesso

[1]) ✻ *Alla cittadella e alla città di buone mura:* s' insinua che la casa della sapienza è posta in altissimo luogo, in una forte città, come appunto il tempio di Salomone era fondato sul monte di Sion, nella città o fortezza di David, cinta da lui di fortissime mura, II. *Reg.* v. 9; onde si ha qui una figura della Chiesa di Cristo, che è la forte città di Dio, la qual Chiesa nello stesso monte di Sion ebbe il suo cominciamento. Le ancelle adunque della sapienza invitano gli uomini al delizioso banchetto di Cristo che si fa nella Chiesa (*Martini*). ✻ L' ebreo: « Ella ha spedite le sue ancelle (a gridare ed invitare) sulla sommità dei luoghi i più alti della città ».

[2]) ✻ *Chiunque è fanciullo*, ec.; piacemi assai la sposizione di san Gregorio, il quale suppone che in questo luogo l' essere *fanciullo*, *il mancare di giudizio*, s' intenda secondo i sentimenti interiori di umiltà che dee nutrire in cuor suo chi vuol divenire veramente sapiente: *perocchè chi non ancora se stesso disprezza, la umile sapienza di Dio non abbraccia, secondo quella parola di Cristo: Tu hai nascoste queste cose a' sapienti e prudenti, e a' piccoli le hai rivelate* (*Matth.* XI. 25). Sono adunque invitati al convito della sapienza quelli i quali la loro ignoranza conoscendo e la lor debolezza, come fanciulli si reputano e privi di buon giudizio e bisognosi di essere dalla sapienza illuminati e confortati e diretti per battere la strada della salute. In similissimo senso diceva Cristo nel medesimo luogo, ℣. 28: *Venite a me, tutti voi che siete affaticati e aggravati, e io vi ristorerò*; vale a dire: venite a me voi che gemete della vostra ignoranza e della corruzione della natura, e bramate lume per ben guidarvi, e forza per vincere gl' interni ed esterni nemici, e io vi ricrearò (*Martini*).

[3]) *E a quelli*, ec.; la copulativa *et* della Volgata manca nell' ebreo; ma trovasi nel ℣. 16 che a questo è parallelo.

[4]) *La fanciullaggine*; ebr.: « La semplicità ».

[5]) *Della prudenza*; ebr.: « Della intelligenza ».

guit impium, sibi máculam generat.

8. Noli arguere derisorem, ne óderit te: argue sapientem, et diliget te.

9. Da sapienti occasionem, et addetur ei sapientia: doce justum, et festinabit accipere.

10. Principium sapientiæ timor Domini: et scientia sanctorum prudentia.

11. Per me enim multiplicabuntur dies tui, et addentur tibi anni vitæ.

12. Si sapiens fúeris, tibimetipsi eris: si autem illúsor, solus portabis malum.

13. Mulier stulta et

contamina[1].

8. Non riprendere il derisore[2], affinchè egli non prenda odio contro di te: correggi il saggio, ed egli ti amerà.

9. Porgi l'occasione [3] all'uomo saggio, ed ei crescerà in saviezza: istruisci l'uom giusto, ed egli sarà sollecito d'imparare [4].

10. Principio della sapienza è il timor del Signore: e la scienza de' santi è la prudenza [5]. *Psal.* cx. 10. *Eccli.* 1. 16.

11. Perocchè per me saranno moltiplicati i tuoi giorni, e cresceranno di numero gli anni della tua vita.

12. Se tu sarai saggio, lo sarai in tuo pro[6]: ma se tu se' un derisore [7], ne porterai il danno tu solo.

13. Una donna senza cervello[8],

1) *Se stesso contamina*, palesando la sua inavvedutezza, ed esponendo la sapienza agli altraggi de' suoi nemici.

2) ✻ *Non riprendere il derisore*, ec.: Non ti mettere a voler correggere un tal uomo; perocchè ne avverrebbe sol questo, che egli prenderebbe odio contro di te, onde lo faresti diventare più cattivo che egli non era. Pel contrario, l'uomo saggio, vale a dire colui che ama la sapienza e la virtù, ama la correzione, ed è grato a chi lo corregge (*Martini*).

3) *L'occasione — occasionem*: questa voce non è nell'ebreo, ma nei Settanta.

4) *Ed egli sarà sollecito d'imparare*; ebr.: « Ed egli crescerà in dottrina ».

5) *La prudenza*, ovvero *la intelligenza*.

6) ✻ *Lo sarai in tuo pro*: vale a dire: Se io ti esorto ad abbracciare la sapienza e la virtù, il tuo bene, il tuo vero bene è quello che io ti propongo e ti esorto ad abbracciare (*Martini*).

7) *Ma se tu se' un derisore*, cioè se tu disprezzi la parola santa che ti annunzio, ec.

8) ✻ *Una donna senza cervello*, ec.; ebr.: « La donna stolta, tumultuante, pazza, e che non ha alcuno intendimento ». Sotto il nome di una donna siffatta, della quale spesso si parla ne' primi capi di questo libro, e cui lo Spirito Santo oppone alla vera sapienza, i Padri intendono in un senso figurato, la *fallace sapienza* del secolo, che strascina gli uomini nel vizio e nell'errore.

clamosa, plénaque illecebris, et nihil omnino sciens,

14. Sedit in foribus domus suæ super sellam in excelso urbis loco,

15. Ut vocaret transeuntes per viam, et pergentes itinere suo:

16. Qui est parvulus, declinet ad me: et vecordi locuta est:

17. Aquæ furtivæ dulciores sunt, et panis absconditus suavior.

18. Et ignoravit quod ibi sint gigantes, et in profundis inferni convivæ ejus.

e loquace, e piena di vezzi, e che non sa nulla nulla,

14. Si sta sedendo in una sedia sulla porta di sua casa in luogo eminente della città,

15. Per chiamare a sè quei che passano per la strada, facendo lor viaggio [1]:

16. Chi è fanciullo si volga a me [2]: e a colui che di giudizio è scemo, ella dice:

17. Le acque furtive sono più dolci [3], e il pane che tiensi ascoso è più gradito.

18. Ma colui non sa che ivi stanno i giganti [4], e che i convitati di colei vanno nel profondo dell' inferno.

1) *Facendo loro viaggio*; ebr.: « Che vanno diritto nel lor cammino ».

2) *Chi è fanciullo*, ec.; ebr.: « Chi è semplice? qui si rivolga, ec. ».

3) ✳ *Le acque furtive*, ec.: è una maniera di proverbio, col quale viene a significarsi cha i piaceri vietati sono più bramati e apprezzati che non i leciti e permessi da Dio (*Martini*). ✳ Il che vediamo egregiamente espresso anche dagli scrittori del gentilesimo. Fra questi Ovidio (*Am.* lib. III. *Eleg.* IV. *v.* 17 e seg.) così ragiona:

« Nitimur in vetitum semper, cupimusque negata;
Sic interdictis imminet æger aquis:
Quidquid servatur, cupimus magis, ipsaque furem
Cura vocat; pauci, quod sinit alter, amant ».

4) *Che ivi stanno i giganti*, che la sua casa è come la porta dell' inferno ove i giganti sono rinchiusi. *Supr.* II. 18. ✳ L' ebreo: « E non sa egli che là sono i morti », ai quali, se pone piede in quella casa, egli dovrà congiungersi?

CAPO X.

Del figlinolo saggio e dello stolto. Del giusto e dell' empio. Del diligente e dell' infingardo. Dell' odio e dell' amore. De' beni e dei mali della lingua.

Parabolæ Salomonis:

1. Filius sapiens lætificat patrem: filius vero stultus mœstitia est matris suæ.

2. Nil próderunt thesauri impietatis: justitia vero liberabit a morte.

3. Non affliget Dominus fame animam justi, et insidias impiorum subvertet.

4. Egestatem operata est manus remissa: manus autem fortium divitias parat.

Qui nititur menda-

Parabole di Salomone [1]:

1. Il saggio figliuolo dà consolazione al padre suo: ma il figliuolo stolto è l' afflizione di sua madre.

2. Non faranno pro i tesori raccolti dall' empietà: ma la giustizia libera dalla morte. *Infr.* x. 4.

3. Il Signore non affliggerà colla fame l' anima del giusto, e sventerà le mire degli empii [2].

4. La mano oziosa produce la mendicità: la mano attiva [3] accumula ricchezze.

Chi fa capitale [4] delle menzo-

1) *Parabole di Salomone:* questo titolo non si legge nelle edizioni dei Settanta, e neppure nella Volgata dell' edizione di Sisto V, ma trovasi nell' ebreo e negli esemplari impressi e manoscritti della versione di s. Girolamo. Questo è il punto ove cominciano i Proverbii o le Parabole, di cui i capi antecedenti sono una specie di introduzione.

2) *E sventerà le mire degli empii*, affinchè non opprimano il giusto; rovescerà la loro fortuna, e li ridurrà ad una estrema miseria. L' ebreo secondo varii: « E rigetta la cupidigia degli empii.

3) *La mano attiva*, ec.; ebr.: « La mano dei diligenti arricchisce ». * L' espressione latina *manus fortium* deriva dalla greca interpretazione, χεῖρες δὲ ἀνδρείων; e con questa voce è talora designato un uomo attivo, industrioso; perciò ἀνδρία sta qualche volta per *industria*.

4) *Chi fa capitale*, ec.: questo versetto non è nell' ebreo, e nemmeno nel greco; manca pure in un gran numero di manoscritti latini, negli esemplari impressi della Bibbia Regia, e nella nuova versione di s. Girolamo.

ciis, hic pascit ventos: idem autem ipse sequitur aves volantes.

gne si ciba de' venti: ed egli pure va dietro agli uccelli che volano.

5. Qui cóngregat in messe, filius sapiens est: qui autem stertit æstate, filius confusionis.

5. Chi fa sua raccolta al tempo della messe, è un saggio figliuolo[1]: chi dorme nell' estate, è un figliuolo che fa vergogna.

6. Benedictio Domini super caput justi: os autem impiorum óperit iniquitas.

6. La benedizione del Signore posa sulla testa del giusto[2]: ma la faccia degli empii è ricoperta dalla iniquità.

7. Memoria justi cum laudibus: et nomen impiorum putrescet.

7. Si loda[3] la memoria del giusto: ma la rinomanza degli empii marcirà[4].

8. Sapiens corde præcepta suscipit: stultus cæditur labiis.

8. Colui che è saggio di cuore, accetta gli avvertimenti: per lo stolto ogni parola è flagello[5].

9. Qui ámbulat simpliciter, ambulat confidenter: qui autem deprávat vias suas, manifestus erit.

9. Chi cammina con semplicità, con fidanza cammina: chi è storto ne' suoi andamenti, sarà discoperto.

Eccli. XXVII 25.

10. Qui annuit oculo, dabit dolorem: et stultus labiis verberabitur.

10. L' occhio che ammicca[6], sarà apportator di dolori: e allo stolto faranno piaga le labbra.

1) *È un saggio figliuolo*; ebr.: « È un figliuolo prudente, *ovvero* intelligente », e che avrà prosperi successi.

2) *La benedizione del Signore*; ec.: « Le benedizioni ricolmeranno la testa del giusto; ma l' ingiuria (*ovvero* la violenza), ec. ».

3) *Si loda*; ebr.: « Sarà in benediaione ».

4) *Marcirà*, ovvero *darà pessimo odore*.

5) ✳ *Per lo stolto ogni parola è flagello*: allo stolto ogni parola che se gli dica per ammonirlo (benchè ciò facciasi con dolcezza e amore) sembra che sia una sferzata: tanto malvolentieri ascolta chi del suo bene ha premura! (*Martini*). Nell' ebreo *stultus labiis* è unito come nel ℣. 10, e significa: « Lo stolto di labbra (cioè quegli che dimostra la pazzia del suo cuore col suo stolto parlare) precipita (*ovvero* anderà in precipizio) ».

6) ✳ *L'occhio che ammicca*, ec.: i Settanta portano: *L' occhio che ammicca con fraude*, ec.; onde ricavasi quello che voglia intendersi per *l' occhio che ammicca:* s' intende cioè l' uomo finto, ipocrita, ingannatore, che all' esterno fa l' amico, e alla prima occasione mette fuora il veleno che ha nel cuore, e supplanta l' incauto che di lui si fidava. *Allo stolto faranno piaga le labbra*. Le sue labbra, la sua lingua sfrenata porterà sciagure e dolori allo stolto (*Martini*). L'ebreo esprime questo

11. Vena vitæ os justi: et os impiorum óperit iniquitatem.

11. Sorgente di vita è la bocca del giusto[1]: ma la bocca degli empii racchiude iniquità[2].

12. Odium suscitat rixas: et universa delicta operit charitas.

12. L'odio accende le risse[3]: e la carità[4] ricuopre tutti i mancamenti. 1 *Cor.* xiii. 4. 1 *Petr.* iv. 8.

13. In labiis sapientis invenitur sapientia; et virga in dorso ejus qui índiget corde.

13. Sulla labbra del saggio[5] trovasi la sapienza; e la verga sul dosso di colui che manca di buon giudizio.

14. Sapientes abscondunt scientiam: os autem stulti confusioni proximum est.

14. I saggi nascondono il loro sapere: la bocca dello stolto si caparra rossori[6].

15. Substantia divitis urbs fortitudinis ejus: pavor pauperum egestas eorum.

15. Le facoltà del ricco sono la sua città forte[7]: la miseria de' poveri li fa paurosi[8].

ultimo membro del versetto nella maniera che veduto abbiamo nel ỷ. 8. « Ma lo stolto di labbra anderà in precipizio ». I Settanta in cambio leggono: « ὁ δὲ ἐλέγχων μετὰ παῤῥησίας εἰρηνοποιεῖ — Ma quegli che riprende con una libertà *commendevole*, procurerà la pace ».

1) ✻ *Sorgente di vita*, ec.; dalla bocca del giusto scaturiscono parole di vita, parole attissime a ispirare la vita della grazia, l'amore del bene, l'odio del male: pel contrario la bocca dell'empio è uno stagno fetido, da cui esalano vapori di morte, perchè è piena d'iniquità, onde non d'altro egli parla se non d'iniquità (*Martini*).

2) *Iniquità*; ebr.: « Violenza ».

3) ✻ *L'odio accende le risse*, ec.: dall'odio che uno porta al fratello, ne viene che quegli cerchi le occasioni di offenderlo e di venir con lui a contesa e a rissa; ma la carità del prossimo fugge talmente ogni disputa e ogni altercazione, che anzi cuopre, nasconde a se stessa e agli altri tutte le mancanze e le colpe, per cui in odio cangiar si potrebbe l'amore (*Martini*).

4) *La carità*; ebr.: « L'amore, *o in altra maniera*, l'amicizia ».

5) *Del saggio*; ebr.: « Di chi sa, *ovvero* dell'*uomo* intelligente ».

6) ✻ *La bocca dello stolto*, ec.: il saggio non mette fuora quello ch'ei sa, se non quando l'occasione e l'opportunità il richiede: lo stolto che ha il prurito di buttar fuori tutto quello ch'ei sa, o credesi di sapere, parla temerariamente e senza riflesso, e si tira addosso la confusione, il discredito, e talora anche peggio (*Martini*). ✻ L'ebreo: « La bocca dello stolto è una prossima ruina ».

7) ✻ *Sono la sua città forte*, vale a dire lo riempiono di fiducia, lo rendono animoso e impavido.

8) ✻ *La miseria de' poveri li fa paurosi*; l'ebr.: « Consternatio pauperum *est* paupertas eorum; vale a dire: Ciò che rende confusi, timidi e senza energia i poveri, è la stessa loro povertà. Non altrimenti Esiodo, *Opp. et Dies*, v. 317:

Αἰδὼς δ᾽ οὐκ ἀγαθὴ κεχρημένον ἄνδρα κομίζει.

« Pudor autem non bonus egenum hominem tenet ».

16. Opus justi ad vitam: fructus autem impii ad peccatum.

16. Il giusto lavora per vivere[1]: i guadagni dell'empio sono per lo peccato.

17. Via vitæ custodienti disciplinam: qui autem increpationes relinquit, errat.

17. Chi tien conto della disciplina, è nella via della vita: chi schiva la correzione, è fuori di strada.

18. Abscondunt odium labia mendacia: qui profert contumeliam, insipiens est.

18. Le labbra menzognere nascondono malevoglienza[2]: è privo di mente chi svela la infamia altrui.

19. In multiloquio non deerit peccatum: qui autem moderatur labia sua, prudentissimus est.

19. Il molto parlare non sarà senza peccato[3]: ma chi sa affrenar le sue labbra, ha perfetta prudenza[4] [5].

20. Argentum electum lingua justi: cor autem impiorum pro nihilo.

20. La lingua del giusto è come il più fino argento: ma il cuore degli empii non val niente.

21. Labia justi erudiunt plurimos: qui autem indocti sunt, in cordis egestate morientur.

21. Le labbra del giusto istruiscono un gran numero di persone: ma quelli che non ricevono la istruzione[6], per inopia di cuore periscono.

22. Benedictio Domini divites facit; nec

22. La benedizione del Signore è apportatrice di ricchezza; e non

1) *Il giusto lavora per vivere*; secondo l'ebreo si potrebbe tradurre: « La vita è la ricompensa dei travagli del giusto; la pena del peccato è il frutto che raccoglie il malvagio. *Opus*, cioè *merces operis*; *peccatum*, cioè *peccati pœna*: doppio ebraismo.

2) *Nascondono* la *malevoglienza* che sta nel cuore.

3) * *Il molto parlare non sarà senza peccato*; ovvero secondo l'ebreo: « Nella moltitudine delle parole non manca prevaricazione ». Tale è la sentenza presso Stobeo, *Serm.* CXXXIII *de Garrulitate*: πολυλογία πολλὰ σφάλματα ἔχει.

4) * *Ma chi sa affrenar le sue labbra ha perfetta prudenza*: perciò quel detto di Catone, *Dist.* lib. I, *dist.* 3:

« Virtutem primam esse puta compescere linguam;
Proximus ille Deo est, qui scit ratione tacere ».

5) *Ha perfetta prudenza*; ebr.: « Ha perfetta intelligenza ».

6) * *Ma quelli che non ricevono la istruzione*, ec.; ebr.: « Ma gli stolti per mancanza di senno muoiono ».

sociabitur eis afflictio.

mena seco afflizione [1].

23. Quasi per risum stultus operatur scelus: sapientia autem est viro prudentia.

23. L'insensato commette i delitti come per giuoco: ma la sapienza dell'uomo sta nella prudenza [2].

24. Quod timet impius, veniet super eum: desiderium suum justis dabitur.

24. Verrà sopra l'empio quel ch'egli teme: i giusti otterranno quel che desiderano.

25. Quasi tempestas tránsiens non erit impius: justus autem quasi fundamentum sempiternum.

25. Verrà meno l'empio come turbine che passa: ma il giusto è come un fondamento eterno.

26. Sicut acetum dentibus, et fumus oculis, sic piger his qui miserunt eum.

26. Quello che è l'aceto pe' denti, e il fumo pegli occhi, lo è il pigro per quelli che lo hanno spedito [3].

27. Timor Domini appónet dies: et anni impiorum breviabuntur.

27. Il timor del Signore allunga la vita: e gli anni degli empii saranno accorciati.

28. Exspectatio justorum lætitia: spes autem impiorum peribit.

28. L'espettazione de' giusti è lieta [4]: ma le speranze degli empii anderanno in fumo.

29. Fortitudo simplicis via Domini: et pavor his qui operantur malum.

29. La via del Signore fa forte il giusto: quelli che male operano, son paurosi.

30. Justus in æternum non commovebi-

30. Il giusto non sarà smosso giammai: ma gli empii non a-

1) ✱ *E non mena seco afflizione*; è tradotto secondo l'ebreo, che legge: « Et non offert dolorem secum (עמה, ñhimmah) — E non porta seco dolore, *ovvero* e non è essa accompagnata da veruna molestia ».

2) ✱ *La sapienza dell'uomo sta nella prudenza*; oppure secondo l'ebreo: « La sapienza è propria dell'uomo prudente, e con essa egli sa evitare i più lievi trascorsi ».

3) ✱ Vale a dire: Come l'aceto istupidisce i denti, e li rende incapaci di masticare, e come il fumo nuoce agli occhi, e toglie il vedere; così un uomo pigro dà molestia e danno a chi dell'opere di lui si vale, poichè manderà in rovina i di lui interessi (*Martini*).

4) ✱ *L'espettazione de' giusti è lieta:* i giusti sono contenti e lieti anche nelle tribolazioni e ne' patimenti per la speranza di conseguire la promessa felicità; onde l'Apostolo disse de' Cristiani ch' e' debbon essere *lieti per la speranza* (*Rom.* XII. 12) (*Martini*).

tur: impii autem non habitabunt super terram.

vranno abitazione sopra la terra[1].

31. Os justi parturiet sapientiam: lingua pravorum peribit.

31. La bocca del giusto darà frutti di sapienza: la lingua de' malvagi anderà in perdizione[2].

32. Labia justi considerant placita: et os impiorum perversa.

32. Le labbra del giusto ruminano cose gradevoli[3]: e la bocca dell'empio cose perverse[4].

1) *Non avranno abitazione sopra la terra*; ne saranno sterminati.
2) ✻ *La lingua de' malvagi*, ec.; ebr.: « La lingua perversa sarà recisa ».
3) ✻ *Ruminano cose gradevoli*: parlano i giusti consideratamente e opportunamente cose che piacciono a Dio e agli uomini; i Settanta: *Le labbra de' giusti stillano grazia* (*Martini*).
4) *La bocca dell' empio* rumina cose *perverse*, onde rimangono offesi e Dio e gli uomini. ✻ L'ebreo di questo versetto così si esprime: « Le labbra del giusto conoscono (*ovvero* amano) la grazia (ciò che è gradevole), ma la bocca degli empii *ama* la perversità ».

CAPO XI.

Beni che godono i giusti ed i sapienti in opposizione alle sciagure che provengono dalla superbia e dagli altri peccati.

Infr. xx. 10. 23.

1. Statéra dolosa abominatio est apud Dominum: et pondus æquum voluntas ejus.

1. È in abbominazione dinanzi al Signore la stadera falsa: la giusta bilancia a lui è accetta[1].

Infr. xv. 33.

2. Ubi fuerit superbia, ibi erit et contumelia: ubi autem est humilitas, ibi et sapientia.

2. Dove sarà la superbia[2], ivi sarà anche lo scorno: e dove è umiltà, ivi è la sapienza.

3. Simplicitas justorum diriget eos: et supplantatio perversorum vastabit illos.

3. La semplicità de' giusti sarà la loro bussola: la doppiezza de' malvagi[4] sarà la loro perdizione.

1) ✻ *La giusta bilancia a lui è accetta*; ebr.: « Il peso giusto gli è cosa grata ».
2) *Dove sarà la superbia* e il disprezzo per gli altri, ec.
4) *La doppiezza dei malvagi*, ec.; ebr.: « La perversità dei perfidi ».

4. Non próderunt divitiæ in die ultionis: justitia autem liberabit a morte.

5. Justitia simplicis díriget viam ejus: et in impietate sua córruet impius.

6. Justitia rectorum liberabit eos: et in insidiis suis capientur iniqui.

7. Mortuo homine impio, nulla erit ultra spes: et exspectatio sollicitorum peribit.

8. Justus de angustia liberatus est: et tradetur impius pro eo.

9. Simulator ore décipit amicum suum: justi autem liberabuntur scientia.

10. In bonis justorum exsultabit civitas: et in perditione impiorum erit laudatio.

11. Benedictione justorum exaltabitur civitas: et ore impiorum subvertetur.

4. Non faranno alcun pro le ricchezze al giorno della vendetta[1]: ma la giustizia salverà da morte[2]. Sup. x. 2.

5. La giustizia dell'uomo semplice governerà i suoi passi[3]: e l'empio per la sua empietà darà in precipizii.

6. La giustizia degli uomini dabbene li salverà: e gl'iniqui[4] saran presi alle loro trappole.

7. All'empio, morto che è, non rimane più speranza: e l'espettazione degli ambiziosi va in fumo.

8. Il giusto è liberato dall'affanno: e vi è messo l'empio in suo luogo.

9. Il simulatore inganna[5] con sue parole l'amico: ma la scienza de' giusti li libererà[6].

10. La città farà festa[7] della prosperità de' giusti: e inni si canteranno nella perdizione degli empii.

11. La benedizione de' giusti ingrandirà la città: ma la bocca dell'empio la rovinerà.

1) *Al giorno della vendetta*; ebr.: « Nel giorno dell'ira ».
2) *Salverà dalla morte* eterna.
3) *Governerà i suoi passi*; ebr.: « Dirigerà le sue vie ».
4) *Gli iniqui*; ebr.: « I perfidi ».
5) *Il simulatore inganna*, ec.; ebr.: « Colla bocca l'ipocrita rovinerà il suo prossimo ».
6) *La scienza de' giusti li libererà*; vale a dire: La sapienza e la istruzione farà ad essi discernere ed evitare le insidie che loro tende questo amico infedele.
7) * *La città farà festa*, ec.; ebr.: « Nella felicità de' giusti la città gioisce, e quando gli empii periscono, trionfa ».

12. Qui déspicit amicum suum, índigens corde est: vir autem prudens tacebit.	12. Chi parla male[1] del suo amico, manca di cuore: ma l'uomo prudente si tacerà.
13. Qui ámbulat fraudulenter, revélat arcana: qui autem fidelis est animi, celat amici commissum.	13. Colui che cammina con doppiezza[2], rivela i segreti: ma chi è di animo fedele, tiene segreto quel che l'amico gli ha confidato.
14. Ubi non est gubernator, populus corruet: salus autem, ubi multa consilia.	14. Dove non è chi governi[3], il popolo anderà in rovina: dove i consigli abbondano, ivi è salute.
15. Affligetur malo qui fidem facit pro extraneo: qui autem cavet laqueos, securus erit.	15. Patirà disastro chi entra mallevadore per uno straniero: chi sa guardarsi dai lacci[4], sarà senza timori.
16. Mulier gratiosa inveniet gloriam: et robusti habebunt divitias.	16. La donna graziosa[5] farà acquisto di gloria: e gli uomini di valore otterranno ricchezze.
17. Benéfacit animæ suæ vir miséricors: qui autem crudelis est, etiam propinquos ábjicit.	17. L'uomo misericordioso fa del bene all'anima sua: ma colui che è crudele, rigetta anche i parenti prossimi[6].
18. Impius facit o-	18. L'empio fa lavoro che non

[1]) ✻ *Chi parla male*, ec.; ebr.: « Sprezza il suo prossimo chi di senno manca; ma l'uomo prudente tace *intorno le imperfezioni che scorgerà in esso* ».

[2]) *Colui che cammina con doppiezza*, ec.; l'ebr.: « Colui che va sparlando, ec.; *ovvero* chi è maldicente ».

[3]) ✻ *Dove non è chi governi*; ebr.: « Dove non *sono* consigli ».

[4]) *Dai lacci*, o sia dai pericoli che si incorrono a entrar mallevadore per altri. ✻ L'ebr.: « Si danneggia chi fa sicurtà per un altro, ma chi odia i mallevadori è sicuro ».

[5]) ✻ *La donna graziosa*, ec.; nell'ebreo questa sentenza è espressa in tal guisa: *La donna di grazia farà acquisto di gloria: e gli uomini di valore acquisteranno ricchezze.* Or per *donna di grazia* intendesi la donna ornata non tanto di esteriore venustà, quanto di purezza e probità di costumi: questa dicesi che sarà stimata *e* onorata, e porterà gloria alla famiglia, come l'uomo di valore porterà in sua casa le ricchezze (*Martini*).

[6]) *Rigetta anche i parenti prossimi*; ebr.: « La sua carne sconvolge ». Gli Ebrei chiamano talvolta *la loro carne* i loro parenti prossimi

pna instabile: seminanti autem justitiam merces fidelis.

19. Clementia præparat vitam, et sectatio malorum mortem.

20. Abominabile Domino cor pravum: et voluntas ejus in iis qui simpliciter ámbulant.

21. Manus in manu non erit ínnocens malus: semen autem justorum salvabitur.

22. Círculus aureus in naribus suis mulier pulcra et fatua.

23. Desiderium justorum omne bonum est:

sussiste [1]: ma colui che sparge semenza di giustizia ha stabile ricompensa.

19. La clemenza è strada alla vita [2], e l'affetto al male (è strada) alla morte.

20. È in abbominio al Signore il cuore perverso: e si compiace di quelli che camminano con ischiettezza [3].

21. L'uomo malvagio con tutta la sua sequela non sarà impunito [4]: ma la stirpe de' giusti avrà salute.

22. La bellezza in donna stolta è un cerchio d'oro messo al muso di una troia [5].

23. La brama de' giusti tende a tutto il bene: gli empii non a-

[1]) ✻ *Fa lavoro che non sussiste*; ebr.: « Opera invano; nè *riporterà* mercede alcuna »; ma le opere del giusto, le fatiche del giusto hanno mercede stabile ed eterna. *Chi semina nello spirito, dallo spirito mieterà vita eterna; chi semina nella carne, dalla carne mieterà corruzione* (*Gal.* VI. 8) (*Martini*).

[2]) ✻ *La clemenza*, ec.; ebr.: « Così la giustizia conduce alla vita, ma colui che segue il male, va (corre) alla morte ». L'ebreo כן, *chen* — *sic*, si unisce all' antecedente come per epifonema. I Settanta hanno letto בן, *ben*, perchè leggono υἱὸς δίκαιος, ec., *filius justus generatur ad vitam*.

[3]) *Di quelli che camminano con ischiettezza*; ebr.: « Di quelli che camminano nella integrità », nella via semplice, pura ed innocente.

[4]) ✻ *L'uomo malvagio con tutta la sua sequela*, ec.; ebr.: « A mano a mano non resterà impunito il malvagio ». *A mano a mano*, o sia successivamente, a poco a poco, di tempo in tempo. Delle infinite interpretazioni, dice il De Rossi, che si danno a queste parole originali, questa parmi la più naturale e plausibile; e l'opposizione del seguente membro la favorisce.

[5]) ✻ *Al muso di una troia*; ebr.: « Nel grifo di un porco (*in naso suis*) ». Con ciò si vuol significare che la bellezza in donna priva di castità e di virtù mal si addice, e tale bellezza verrà ben presto contaminata. Nella Genesi, cap. XXIV. 22, fu già osservato che nelle regioni orientali le donne sogliono portare anelli preziosi per ornamento sopra il naso, o nelle stesse narici traforate. Questo proverbio conviene colla sentenza di Plauto, *Mostell.*, *Act.* I. *Scen.* III, *v.* 133: *Pulcrum ornatum turpes mores pejus cœno collinunt.*

præstolatio impiorum furor.

gognano ad altro che all' infuriare [1].

24. Alii dividunt propria, et ditiores fiunt: alii rapiunt non sua, et semper in egestate sunt.

24. Altri fanno parte di quello che hanno, e diventan più ricchi: altri rapiscono l'altrui, e sono sempre in miseria [2].

25. Anima quæ benedicit, impinguabitur: et qui inebriat, ipse quoque inebriabitur.

25. L'anima benefica [3] sarà impinguata: e colui che esilara gli altri, sarà egli pure esilarato [4].

26. Qui abscondit frumenta, maledicetur in populis: benedictio autem super caput vendentium.

26. Colui che nasconde il grano, sarà maledetto da' popoli: e la benedizione poserà sul capo di quei che lo vendono.

27. Bene consurgit diluculo qui quærit bona: qui autem investigator malorum est, opprimetur ab eis.

27. Col buon pro si alza di buon mattino [5] colui che cerca il bene: ma colui che studia di far delle male cose, vi resta alla stiaccia [6].

28. Qui confidit in divitiis suis, corruet: justi autem quasi virens folium germinabunt.

28. Colui che si affida alle sue ricchezze, anderà per terra: ma i giusti [7] fioriranno come albero di verde foglia.

29. Qui conturbat domum suam, possidebit ventos; et qui

29. Colui che mette in iscompiglio la propria casa, rederà del vento [8]: e lo stolto servirà all'uo-

1) *Che all' infuriare*, o sia che alla occasione di soddisfare alle loro smanie furibonde. L'ebreo di questo versetto: « Il desiderio dei giusti solo è un bene, *bene supremo ed eterno*; *ma* l' aspettazione degli empii è l'indegnazione *di un Dio irritato, e che farà cadere sopra di essi le sue vendette.*

2) ✻ *Altri fanno parte*, ec.; ebr.: « V'è chi spende, e più si arricchisce; e vi è chi è tenace più del dovere, e si fa più povero ».

3) *L'anima benefica*; letteralmente: « L'anima che benedice ». Qui *benedire* sta per *dare* o *far beneficii*; ed è ebraismo.

4) ✻ *E colui che esilara*, ec.; ebr.: « E chi innaffia, sarà anch' egli innaffiato »; vale a dire, chi è benefico verso gli altri, sarà anch' egli beneficato da Dio.

5) *Si alza di buon mattino* per moltiplicare le sue buone opere.

6) *Vi resta alla stiaccia*; vale a dire: Il male ch'ei macchina, cadrà sopra la testa di lui, e lo opprimerà.

7) ✻ *Ma i giusti*, che ripongono in Dio la loro fiducia, ec.

8) ✻ *Colui che mette in iscompiglio*, ec: chi o colle liti, o colla

stultus est, serviet sapienti.

30. Fructus justi lignum vitæ: et qui súscipit animas, sapiens est.

31. Si justus in terra récipit, quanto magis impius et peccator?

mo sapiente.

30. Il giusto ne' suoi frutti[1] è l'albero di vita: e colui che fa guadagno di anime, è sapiente.

31. Se il giusto sulla terra[2] ha sua pena, quanto più l'empio ed il peccatore? 1 Petr. IV. 18.

prodigalità, o col lusso, o in qualunque altro modo mette in disordine la domestica azienda, si ridurrà al verde, al niente, all'inopia, resterà colle mani piene di vento (*Martini*).

[1]) *Ne' suoi frutti*; cioè in tutto ciò che viene da lui, ne' suoi pensieri, nelle parole ed azioni ecc.

[2]) ✻ *Se il giusto sulla terra*, ec.; vale a dire: Se i giusti per le colpe loro leggiere sono severamente puniti da Dio nella vita presente, quanto dovranno aspettarsi di peggio i cattivi nella vita avvenire? *Se il giusto appena sarà salvato, dove compariranno l'empio e il peccatore?* (1. *Pet.* IV. 18) (*Martini*).

CAPO XII.

Amare la correzione; coltivare la pietà; sorte dei buoni e dei malvagi. Dell'uomo diligente e dell'infingardo. Del savio e dello stolto. Dei beni e dei mali cagionati dalla lingua.

1. Qui diligit disciplinam, diligit scientiam: qui autem odit increpationes, insipiens est.

2. Qui bonus est, hauriet gratiam a Domino: qui autem confidit in cogitationibus suis, impie agit.

3. Non roborabitur homo ex impietate: et

1. Chi ama la disciplina, ama la scienza: ma chi odia la correzione, è un insensato.

2. L'uomo dabbene[1] si caparrerà la grazia del Signore: ma chi si confida nelle sue invenzioni, opera da empio.

3. Non acquisterà fermezza l'uomo per mezzo della empietà: ma

[1]) *L'uomo dabbene*, ec.; ebr.: « Chi è buono, ottiene favore dal Signore, e l'uomo scellerato egli (il Signore) condanna ». V. *Supr.* VIII. 35,

radix justorum non commovebitur.

sarà immobile la radice de' giusti.

4. Mulier diligens corona est viro suo: et putrédo in ossibus ejus quæ confusione rea dignas gerit.

4. La valorosa donna[1] è la corona di suo marito: quella che fa azioni obbrobriose è un tarlo[2] nelle ossa di lui.

5. Cogitationes justorum judicia: et consilia impiorum fraudulenta.

5. I pensieri de' giusti sono giustizia: ed i consigli degli empii son frode.

6. Verba impiórum insidiantur sanguini: os justorum liberabit eos.

6. Le parole degli empii sono insidie tese alla vita degli altri: ma a questi porterà salute la bocca de' giusti[3].

7. Verte impios, et non erunt: domus autem justorum permanebit.

7. Volgi in giro gli empii, ed e' più non saranno: ma stabile sarà la casa del giusto.

8. Doctrina sua noscetur vir: qui autem vanus et excors est, patebit contemtui.

8. Colla sua dottrina[4] si farà conoscere l'uomo: ma colui che è vano e privo di cuore[5], sarà esposto agli spregi.

9. Melior est pauper et sufficiens sibi, quam gloriosus et indigens pane.

9. Più stimabile è il povero che basta a se stesso[6], che un vanaglorioso a cui manca il pane.

1) *La valorosa donna*; ovvero *la donna di virtù:* è l'eguale espressione del capo XXXI, ℣. 10.

2) ✻ *È un tarlo* che consuma le ossa del povero marito, riempiendolo di mestizia e di crepacuori (*Martini*).

3) ✻ *Ma a questi porterà salute*, ec.; ebr.: « Ma la bocca dei retti li salva ».

4) ✻ *Colla sua dottrina*, ec.: le voci *dottrina e scienza* in questo libro ordinariamente sono usate per la scienza pratica, o sia per la prudenza: perciò *colla sua dottrina farsi conoscere*, vuol dire: Colla prudenza che l'uomo mostrerà ne' suoi discorsi e nel suo operare, si farà conoscere per saggio e virtuoso (*Martini*). ✻ L'ebr.: « Secondo il suo senno (la sua intelligenza) l'uomo è lodato ».

5) *Colui che è ... privo di cuore*; ebr.: « Chi è perverso di cuore ».

6) *Che basta a se stesso;* cioè che sa trovare col suo travaglio con che sussistere. ✻ L'ebreo si può tradurre alla lettera: « Un uomo vile (*di bassa condizione*), che però ha un servo (cioè possiede tanto da alimentarsi un servo pe' suoi comodi; e perciò non manca de' sussidii necessarii a sostentare la sua vita), è migliore di colui che si gloria e manca del pane.

10. Novit justus jumentorum suorum animas: viscera autem impiorum crudelia.

10. Il giusto ha cura della vita delle sue bestie: ma le viscere degli empii sono crudeli.

11. Qui operatur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, stultissimus est.

11. Colui che lavora la sua terra, avrà pane da saziarsi: ma chi ama l'ozio, è più che stolto[1].

Qui suavis est in vini demorationibus, in suis munitionibus relinquit contumeliam.

Chi trova piacere[2] a star dove si sbevazza, lascia vituperii nella ben piantata sua casa[3].

12. Desiderium impii munimentum est pessimorum: radix autem justorum proficiet.

12. Il desiderio degli empii si è che si faccian forti i peggiori: ma la radice dei giusti germoglierà.

13. Propter peccata labiorum ruina proximat malo: effugiet autem justus de angustia.

13. Co' peccati della lingua[4] si tira addosso la rovina il malvagio: ma il giusto fuggirà dalle angustie.

14. De fructu oris sui unusquisque replebitur bonis: et juxta opera manuum suarum retribuetur ei.

14. L'uomo in virtù dei frutti della sua bocca[5] sarà ricolmo di beni: e avrà guiderdone secondo le opere delle sue mani.

15. Via stulti recta in oculis ejus: qui autem sapiens est, audit consilia.

15. La via dello stolto è diritta negli occhi di lui: ma colui che è saggio, dà retta a' consigli[6].

1) ✱ *Ma chi ama l'ozio*, ec.; ebr.: « Ma chi segue gli oziosi, è senza senno ».

2) *Chi trova piacere*, ec.: questo versetto non trovasi nell'ebreo, ed è preso dai Settanta.

3) *Lascia vituperii nella ben piantata sua casa*: queste parole significano che lo stato florido di sua casa svanirà, che la sua famiglia cadrà in una indigenza piena di ignominia.

4) ✱ *Co' peccati*, ec.; ebr.: « Nella perversità delle labbra v'ha un laccio pernicioso; ma il giusto dall'angustia esce », mediante la sapienza che guida le sue azioni e le sue parole.

5) ✱ *In virtù dei frutti della sua bocca*, ec.; ebr.: « Per frutto della bocca (che ridonda dalla sua bocca, dalle parole e dai discorsi suoi) si sazierà l'uomo di beni; e la retribuzione (delle opere) delle mani dell'uomo gli si renderà, *ovvero* gli renderà Iddio ».

6) *Dà retta a' consigli* per non ismarrirsi nel suo cammino.

16. Fatuus statim indicat iram suam: qui autem dissimulat injuriam, callidus est.

16. Lo stolto dà tosto [1] fuora il suo sdegno: ma chi dissimula l'ingiuria, è uomo circospetto.

17. Qui quod novit loquitur, index justitiæ est: qui autem mentitur, testis est fraudulentus.

17. Colui che afferma [2] quello ch'ei sa, dà segni di annunziare il giusto: colui che mentisce, attesta la propria fraude.

18. Est qui promittit, et quasi gladio pungitur conscientiæ: lingua autem sapientum sanitas est.

18. Taluno fa una promessa, e rimane punto dalla coscienza [3] come da coltello: ma la lingua de' sapienti è sanità [4].

19. Labium veritatis firmum erit in perpetuum: qui autem testis est repentinus, concinnat linguam mendacii.

19. La bocca di verità sarà sempre costante: ma il testimone temerario [5] si forma un linguaggio di menzogne.

20. Dolus in corde cogitantium mala: qui autem pacis ineunt consilia, sequitur eos gaudium.

20. Sta la frode nel cuore di chi macchina il male [6]: ma a quelli che ruminano consigli di pace, va dietro il gaudio.

21. Non contristabit justum quidquid ei acciderit: impii autem replebuntur malo.

21. Non sarà contristato [7] il giusto per qualunque cosa che gli avvenga: ma gli empii saranno sempre in guai [8].

1) *Tosto*; ebr.: « Lo stesso giorno ».

2) ✻ *Colui che afferma*, ec.; ebr.: « Chi parla la verità, dichiara il giusto (vale a dire, è un testimonio fedele); ma il falso va con inganno », o dicendo la falsità, o sopprimendo ed alterando ciò che è vero.

3) *E rimane punto dalla coscienza*, che gli rimprovera l'impegno da lui contratto.

4) *La lingua de' sapienti è sanità;* essi non si impegnano in cosa alcuna che turbar li possa. ✻ L'ebr.: « Havvi taluno che mette fuori parole *malediche e pungenti*, *che feriscono* come punture di coltello; ma la lingua de' sapienti è medicina ».

5) *Il testimone temerario*, ec.; ebr.: « La lingua menzognera non è (stabile) che per un momento ».

6) *Sta la frode nel cuore*, ec.; vale a dire: Quelli che macchinano il male, sono da perpetue inquietudini agitati.

7) *Non sarà contristato*, perchè ha posta la sua speranza in Dio.

8) *Gli empii saranno sempre in guai*; nelle avversità che loro so-

22. Abominatio est Domino labia mendacia: qui autem fideliter agunt, placent ei.

23. Homo versútus celat scientiam: et cor insipientium próvocat stultitiam.

24. Manus fortium dominabitur: quæ autem remissa est, tributis serviet.

25. Mœror in corde viri humiliabit illum, et sermone bono lætificabitur.

26. Qui négligit damnum propter amicum, justus est: iter autem impiorum decipiet eos.

27. Non inveniet fraudulentus lucrum: et sub-

22. Il Signore ha in abbominazione le labbra menzognere: ma quelli che operano con ischiettezza, son grati a lui.

23. L'uomo cauto nasconde quello che sa: e il cuore degli stolti butta fuora la sua stoltezza.

24. La mano de' forti [1] dominerà: ma la mano infingarda pagherà il tributo.

25. L'afflizione del cuore umilia l'uomo [2], e le buone parole lo rallegrano.

26. Chi per amor dell'amico[3] non fa caso di patir danno, egli è giusto[4]: ma il fare stesso degli empii li gabberà [5].

27. Non farà guadagno l'uom fraudolento[6]: e le facoltà dell'uo-

praggiangono, non hanno alcuo rimedio, alcuna consolazione. ✱ L'ebr.: « Non accade al giusto affanno alcuno (ovvero pena d'iniquità, dalla quale sa preservarsi); ma gli empii saranno ripieni di mali *e di afflizioni* ».

[1]) *La mano de' forti*; ebr.: « La mano dei diligenti », cioè degli uomini attivi che non temono la fatica. *Supr.* x. 4.

[2]) *Umilia l'uomo;* lo getta nell'abbattimento; questo è il senso dell'ebreo, che legge: « L'affanno in cuor dell'uomo lo abbatte ».

[3]) ✱ *Chi per amor dell'amico*, ec.; l'ebr. secondo molti: « Esplora (*ovvero* Esamina *più degli altri*) il giusto »; altri volgono: Il giusto abbonda *in beni* più che il suo prossimo.

[4]) *Egli è giusto*; opera da verace amico; così secondo la Volgata.

[5]) ✱ *Ma il fare stesso degli empii li gabberà*: il giusto non solo non fa torto o danno a chicchessia, ma soffre volentieri di perdere del suo per far comodo e vantaggio ai suoi prossimi. L'empio cerca di arricchire e di avanzarsi con danno e rovina degli altri, ma anderà fallito ne' suoi disegni, e Dio non permetterà che egli sia prosperato. Il versetto seguente ripete questa verità (*Martini*). ✱ L'ebreo: « Ma la strada degli empii li seduce ».

[6]) ✱ *Non farà guadagno l'uomo fraudolento;* ebr.: « Il pigro non arrostisce la sua cacciagione (cioè invano tien dietro alla sua preda, coglierà nulla; non acquisterà, non possederà bene alcuno); ma una ricchezza preziosa dell'uomo è la diligenza; *ovvero* ma i beni dell'uomo diligente sono preziosi »; Iddio premurosamente a lui li conserva.

stantia hominis erit auri pretium.

28. In semita justitiæ, vita: iter autem dévium ducit ad mortem.

mo accurato saranno oro prezioso.

28. Ne' sentieri della giustizia sta la vita[1]: ma la strada fuori di mano conduce a morte[2].

[1]) ✻ *La vita:* la vita di grazia, e poscia anche la vita di gloria.
[2]) *A morte*: a morte eterna conduce la via storta della iniquità (*Martini*).

CAPO XIII.

Figliuolo saggio, o stolto. Circospezione nel parlare.
Poco dura la prosperità degli empii. Delle ricchezze male acquistate.
Speranza differita. Correggere di buona ora il proprio figliuolo.
Insaziabilità degli empii.

1. Filius sapiens doctrina patris: qui autem illusor est, non audit cum arguitur.

2. De fructu oris sui, homo satiabitur bonis: anima autem prævaricatorum iniqua.

3. Qui custodit os suum, custodit animam suam: qui autem inconsideratus est ad loquendum, sentiet mala.

1. Il figliuolo saggio[1] rappresenta la dottrina del padre: ma lo schernitore non ascolta quando uno lo corregge.

2. L'uomo si sazierà dei beni che saran frutto del suo parlare: ma l'anima de' prevaricatori è iniqua[2].

3. Chi custodisce la sua bocca[3], custodisce l'anima sua: ma colui che è avventato nelle parole[4], cadrà in guai.

[1]) ✻ *Il figliuolo saggio*, ec.; l'ebr.: « Filius sapiens disciplinam patris (*sottint.* audit) — Il figliuolo saggio (*ascolta* ovvero *accoglie*) le istruzioni del padre ».

[2]) *Ma l'anima de' prevaricatori*, ec.; ebr.: « Ma l'anima dei perfidi (*si sazierà*) di violenza ».

[3]) *Chi custodisce la sua bocca*, ec.; vale a dire: Chi veglia sopra la sua lingua, *custodisce l'anima sua* da molti peccati e da molte afflizioni, le quali derivano dalla intemperanza della lingua.

[4]) *Colui che è avventato nelle parole*, ec.; ebr.: « Chi le sue labbra estende (*ovvero* allarga), si rovina ». *Estendere le labbra*, è diffondersi in parole intemperanti, ec.

4. Vult et non vult piger: anima autem operantium impinguabitur.

4. Il pigro vuole e disvuole [1]: ma l'anima degli uomini attivi s'impinguerà.

5. Verbum mendax justus detestabitur: impius autem confundit, et confundetur.

5. Il giusto ha in orrore [2] la parola di menzogna: ma l'empio diffama [3], e sarà diffamato.

6. Justitia custodit innocentis viam: impietas autem peccatorem supplantat.

6. La giustizia custodisce i passi dell' innocente [4]: ma la (sua) empietà perverte il peccatore [5].

7. Est quasi dives, cum nihil habeat: et est quasi pauper, cum in multis divitiis sit.

7. Uno la fa da ricco [6], e non ha nulla: un altro la fa da povero in mezzo a molte ricchezze.

8. Redemtio animæ viri divitiæ suæ: qui autem pauper est, increpationem non sústinet.

8. Colle sue ricchezze riscatta il ricco la propria vita [7]: ma colui che è povero, va esente dalla minaccia [8].

1) ✳ *Vuole e disvuole:* la volontà del pigro è tanto languida e torpida che non sa egli stesso quando vuole e quando non vuole; è sempre irresoluto, consulta sempre, nè mai risolve (*Martini*). ✳ L'ebreo: « L'anima del pigro appetisce, e non ha nulla; ma l'anima dei diligenti sarà impinguata »; cioè sarà colma di beni.

2) *Ha* (ovvero *Avrà*) *in orrore*; l'ebreo: « Odierà ».

3) *Ma l'empio diffama* gli altri colle sue calunnie, e *sarà diffamato* egli stesso, quando le sue calunnie verranno a discoprirsi.

4) ✳ *Dell' innocente*, di colui che è *integer vitæ*, cioè che vive nella integrità e nella purezza de' costumi.

5) ✳ *Perverte il peccatore;* cioè lo aggrava, lo rende peggiore e più perverso.

6) ✳ *Uno la fa da ricco*, ec.: havvi chi è ricco nella sua povertà, perchè è contento e non desidera di crescere in facoltà, e generosamente fa uso di quel poco che ha; e havvi chi in mezzo a molte ricchezze è povero, perchè non ne ha mai abbastanza, o per una sordida avarizia non ne fa uso, anzi e vive stentatamente per sè, e non fa parte di quello che ha nè agli amici, nè a' poveri. Questa bella sentenza può ancora applicarsi a' superbi e agli umili: questi sono ricchi di virtù e di merito, ma nel loro concetto sono poveri, e fanno da poveri: i superbi, che sono veramente poveri, presumono di loro stessi, e la fanno da ricchi (*Martini*).

7) *Riscatta il ricco la propria vita*, quando i perversi le tendono insidie e vogliono a lui rapirla.

8) ✳ *Va esente dalla minaccia* de' mali, ai quali si trova esposto il ricco. L'ebreo: « Il povero non ode alcuna minaccia ».

9. Lux justorum lætificat: lucerna autem impiorum exstinguetur.

9. La luce de' giusti[1] è apportatrice di letizia: ma la lucerna degli empii si spegnerà.

10. Inter superbos semper jurgia sunt: qui autem agunt omnia cum consilio, reguntur sapientia.

10. Tra i superbi sono sempre delle risse[2]: ma quelli che tutte cose fanno con consiglio, si governano con saviezza[3].

11. Substantia festinata minuetur: quæ autem paulatim colligitur manu, multiplicabitur.

11. Le ricchezze fatte in fretta[4] deperiranno: ma si moltiplicheranno quelle che son messe insieme a poco a poco[5] con fatica[6].

12. Spes quæ differtur, affligit animam: lignum vitæ desiderium veniens.

12. La speranza differita affligge lo spirito[7]: ma il desiderio adempiuto è albero di vita.

13. Qui detrahit alicui rei, ipse se in futurum obligat; qui autem timet præceptum, in pace versabitur.

13. Chi biasima alcuna cosa, si fa debitore pel tempo avvenire[8]: ma chi rispetta il precetto[9], starà in pace[10].

1) ✻ *La luce dei giusti*, ec.: la *luce* in questo luogo è simbolo della felicità, come in altri luoghi delle Scritture. Vedi *Job.* XVIII. 5. La felicità adunque del giusto è una luce che porta letizia e consolazione non solo a lui, ma anche agli altri, i quali confessano che di tal sorte egli è degno; ma la passeggera, piccola luce e prosperità de' cattivi ben presto rimane estinta (*Martini*).

2) *Tra i superbi sono sempre delle risse*, perchè i superbi sono insieme arroganti e temerarii; e l'uno non vuol mai cedere all'altro.

3) *Si governano con saviezza*; fuggono le dispute degli stolti, le quali servono soltanto a perturbare la pace ed a sopire la carità. ✻ L'ebreo: « L'orgoglio non produce che altercazioni; ma con quei che si consigliano è la sapienza ».

4) *Fatte in fretta*, o sia per vie ingiuste e colpevoli. ✻ L'ebreo alla lettera: « Le ricchezze *procedenti* da vanità scemeranno ». *Da vanità*, s'intende ancora da fraudi ed arti illecite.

5) *A poco a poco—paulatim*; nell'ebreo questa voce non è espressa.

6) *Con fatica — manu*; vale a dire con un travaglio legittimo ed onesto.

7) *Lo spirito*; ebr.: « Il cuore ».

8) *Si fa debitore pel tempo avvenire*; s'impegna egli medesimo a non far cosa che meriti riprensione. L'ebreo: « Chi la legge (la parola del Signore) disprezza, anderà in perdizione », poichè la legge si rivolgerà contro di lui, ed egli porterà la pena del disprezzo in che la pose.

9) *Chi rispetta il precetto* (il comandamento del Signore), e lo osserva, ec.

10) *Starà in pace*; ebr.: « Ne avrà la ricompensa ». La medesima voce

Animæ dolosæ errant in peccatis: justi autem misericordes sunt, et miserantur.

Le anime che aman la frode[1], restan deluse ne' loro peccati[2]: i giusti sono benigni, e usano misericordia.

14. Lex sapientis fons vitæ, ut declinet a ruina mortis.

14. La legge del saggio è fontana di vita, ond' egli schivi la rovina e la morte[3].

15. Doctrina bona dabit gratiam: in itinere contemtorum vorago.

15. I buoni insegnamenti rendono l' uomo amabile[4]: ma quelli che li disprezzano, trovano tra via il precipizio.

16. Astutus omnia agit cum consilio: qui autem fatuus est, aperit stultitiam.

16. L' uomo circospetto fa ogni cosa con consiglio[5]: ma l' insensato fa conoscere la sua stoltezza.

17. Nuncius impii cadet in malum: legatus autem fidelis sanitas.

17. Il messo dell' empio cadrà in isciagure[6]: ma il messaggero fedele porta salute.

18. Egestas et ignominia ei qui déserit disciplinam: qui autem acquiescit arguenti, glorificabitur.

18. La miseria e l' ignominia è per chi fugge la disciplina[7]: colui che dà retta a chi lo corregge[8], avrà gloria.

ebraica ישלם, *jesciullam*, può significare *pacem habebit*, ovvero *mercedem recipiet*.

1) *Le anime che aman la frode*, ec.: questo versetto non leggesi nell' ebreo, nè in molte edizioni latine, nè in alcuni esemplari greci. Negli esemplari poi greci e latini, ove questo versetto si legge, trovasi dopo i ỳỳ. 9 e 11.

2) *Restan deluse ne' loro peccati*, ovvero *cadono da un traviamento nell' altro*.

3) *Ond' egli schivi la rovina e la morte*; ebr.: « Onde si allontani dai lacci di morte ».

4) *I buoni insegnamenti*, ec.; ebr.: « Il buon senno reca grazia al cospetto di Dio e degli uomini; *ma* il procedere de' perfidi è duro ».

5) *Con consiglio*; ebr.: « Con conoscimento ».

6) ✻ *Il messo dell' empio*, ec.: chi per commissione di un empio va a maneggiare gli affari di lui, cioè le sue cabale, le sue frodi, questi cooperando alle cattive intenzioni dell' empio sarà punito da Dio, e anderà in rovina: il messaggero fedele, il quale serve il suo principe in commissioni giuste e dirette al bene, porta salute a se stesso, al suo principe, e a quello a cui fu spedito (*Martini*). L' ebreo: « Un messaggero malvagio (*disleale come chi lo spedisce*), ec. ».

7) *Chi fugge la disciplina*, cioè chi non ascolta le correzioni, e non ne profitta per l' emendazione de' suoi costumi. L' ebr.: « Chi rigetta l' istruzione ».

8) *Colui che dà retta a chi lo corregge*; l' ebr.: « Chi osserva la riprensione ».

19. Desiderium si compleatur, delectat animam: detestantur stulti eos qui fugiunt mala.

19. Il desiderio ridotto ad affetto consola l'anima: gli stolti detestano quelli che fuggono il male [1].

20. Qui cum sapientibus gráditur, sapiens erit: amicus stultorum similis efficietur.

20. Chi conversa co' saggi sarà saggio: l'amico degli stolti diventerà simile a loro [2].

21. Peccatores persequitur malum: et justis retribuentur bona.

21. Il male perseguita i peccatori: i giusti avranno i beni per loro mercede.

22. Bonus relinquit heredes filios et nepotes: et custodítur justo substantia peccatoris.

22. L'uomo dabbene lascia eredi i figliuoli e i nipoti [3]: ma le facoltà del peccatore sono riserbate pel giusto [4].

23. Multi cibi in novalibus patrum: et aliis congregantur absque judicio.

23. Uno trova abbondantemente [5] da mangiare ne' campi de' padri suoi: e senza giudizio raccoglie per altri [6].

1) *Gli stolti detestano*, ec.; ebr.: « Ma abbominevol cosa è agli stolti il ritirarsi dal male ».

2) *Diventerà simile a loro*; ebr.: « Diventerà malvagio ».

3) ✳ *L'uomo dabbene*, ec., non lascia i suoi beni ad estranei, a gente ch'ei non conosce, come al peccatore minacciò Davidde, *Ps.* XLVIII, ỳ. ult. Notisi che simili sentenze, nelle quali si parla del castigo o del premio temporale, dimostrano quello che succede non sempre, ma sovente; e nel senso letterale queste ricompense spettavano più al Vecchio Testamento che al Nuovo, perchè queste, come dice l'Apostolo, *introducono una migliore speranza, per cui a Dio ci accostiamo* (*Hebr.* VII. 19). Conciossiachè come il Vecchio Testamento secondo la lettera ebbe la promessa della temporale felicità; così il Nuovo della felicità spirituale ed eterna. Contuttociò anche adesso sovente sono prosperate in questo mondo le famiglie de' giusti, e si vede sparsa la razza degli uomini peccatori (*Martini*). L'ebr.: « L'uomo dabbene lascerà eredi i nipoti, ec. ».

4) *Ma le facoltà del peccatore* non passano alla sua famiglia; esse *sono riserbate pel giusto*.

5) ✳ *Uno trova abbondantemente*, ec.: l'erede, il quale coltivando i poderi lasciatigli da' suoi maggiori, troverebbe da vivere comodamente, se manca di giudizio, farà le sue raccolte non per sè, ma per altri, o perchè è prodigo e dissipa il suo, o perchè è negligente, e si lascia rubare (*Martini*).

6) *Raccoglie per altri;* ovvero *raccoglie negli altri* campi, cioè in quelli che non appartengono a lui. I Giudei non potevano possedere alla perpetuità se non i campi ereditati dai loro maggiori. ✳ L'ebreo: « Abbondante cibo produce il campo dei poveri; ma v'ha chi perisce per mancanza di giudizio ».

24. Qui parcit virgæ, odit filium suum: qui autem diligit illum, instanter érudit.

25. Justus cómedit, et replet animam suam: venter autem impiorum insaturabilis.

24. Chi risparmia la verga, odia il suo figliuolo: ma chi lo ama, lo corregge di buon' ora.[1] *Infr.* XXIII. 13.

25. Il giusto mangia, e soddisfa l'anima sua[2]: ma il ventre degli empii è insaziabile.[3]

1) *Lo corregge di buon' ora;* l'ebreo: « È sollecito a correggerla ».
2) *Soddisfa l'anima sua,* le sue brame, cui egli sa virtuosamente limitare.
3) *Ma il ventre degli empii è insaziabile;* la fame delle cose terrene, ond'esso è travagliato, non cessa giammai; nulla può renderlo satollo. L'ebreo: « Ma il ventre degli empii avrà *sempre* penuria ».

CAPO XIV.

Differenza di carattere nel giusto e nello stolto.
Sorte diversa dei sapienti e dei malvagi.
Fatica. Timor del Signore. Pazienza. Compassione verso i poveri.

1. Sapiens mulier ædificat domum suam: insipiens exstructam quoque manibus destruet.

2. Ambulans recto itinere, et timens Deum, despicitur ab eo qui infami gráditur via.

3. In ore stulti virga superbiæ: labia au-

1. La donna saggia edifica la sua casa[1]: la stolta distrugge colle sue mani quella che era già edificata[2].

2. Chi cammina per la via retta[3] e teme Dio, è disprezzato da chi batte la strada dell'ignominia. *Job* XII. 4.

3. La bocca dello stolto è verga di superbia[4]: ma le labbra dei

1) *Edifica la sua casa;* vale a dire: Promove il prospero stato di sua famiglia.
2) *La stolta distrugge,* ec.; l'ebreo legge semplicemente così: « La stolta la distrugge colle sue mani ».
3) *Chi cammina per la via retta,* ec.: ebr.: « Chi cammina nella sua rettitudine, teme il Signore; ma chi è stravolto nelle sue vie, lo disprezza ».
4) ✻ *È verga di superbia:* la stolto colla sua lingua superba ed arrogante flagella i suoi prossimi, e flagella anche se stesso tirandosi ad-

tem sapientinm enstodinnt eos.

4. Ubi non snnt boves, præsepe vaeuum est: ubi autem plurimæ ségetes, ibi manifesta est fortitndo bovis.

5. Testis fidelis non mentitur: profert antem mendaeinm dolosus tetis.

6. Quærit derísor sapientiam, et non ínvenit: doctrina prudentium faeilis.

7. Vade eontra virum stultum: et neseit labia prudentiæ.

8. Sapientia eallidi est intelligere viam suam: et imprudentia stultorum errans.

9. Stnltns illúdet peeeatum: et inter justos morabitur gratia.

10. Cor quod novit a-

saggi sono la loro sieurezza.

4. Dove maneano i bovi, è vnota la mangiatoia [1]: dove sono le grasee in gran eopia, ivi si rieonosee la forza de' bovi [2].

5. Il testimone fedele non dirà menzogna: ma il falso testimone vomiterà menzogne.

6. Il derisore eerea la sapienza, e non la trova: i prndenti [3] s' istruiseono agevolmente.

7. Cammina al eontrario dello stolto [4]: egli non eonosee i dettami della prudenza [5].

8. La sapienza dell' uom prudente sta in eonoseere la sna strada [6]: l' imprudenza degli stolti li mena fuori di strada [7].

9. Lo stolto si burlerà del peeeato [8]: ma la grazia [9] avrà sna stanza tra' giusti.

10. Il euore (di eiasehednno)

dosso le altrui sferzate colla sua maldieenza. Ma il saggio che non parla se non con ritenutezza e mansuetudine, riman sieuro da' mali, nei quali cade lo stolto (*Martini*).

1) ✻ *Dove mancano i bovi* aratori, è *vuata la mangiatoia*. Alcuni in cambio di *mangiatoia* traducono la voce ebraica per *aia*, come in Giobbe; altri *præsepe*, *stalla* o *granaio* dove si raccoglie il grano.

2) ✻ *Dove sono le grasce*, ec.; l' ebr.: « Dalla forza de' bovi dipende l' abbondanza delle raccolte ».

3) *I prudenti*, de' quali il cuore è retto e sineero.

4) ✻ *Cammina al contrario dello stolto:* vuol dire: va lontano, fuggi dall'uomo stolto; s'egli va a oriente, e tu a occidente, ec., perchè egli non sa nè parlare nè intendere il linguaggio della prudenza (*Martini*).

5) *Egli non conosee i dettami della prudenza*; ebr.: « E non riconoscerai *in esso* labbra (linguaggio) di sapienza ».

6) *Sta in conoseere la sua strada;* in assicurarsi ebe essa è la buona.

7) *Li mena fuori di strada;* ebr.: « È un inganno, *uno sviamento* ».

8) *Si burlerà del peccato;* non si farà scrupolo alcuno di commetterlo.

9) *La grazia*, l' amor del bene; l' ebreo: « Ma tra i giusti regna la benevolenza »; i giusti sono amici di Dio e degli nomini.

maritudinem animæ suæ; in gaudio ejus non miscebitur extraneus. *

11. Domus impiorum delebitur: tabernacula vero justorum germinabunt.

12. Est via quæ videtur homini justa: novissima autem ejus deducunt ad mortem.

13. Risus dolore miscebitur: et extrema gaudii luctus occupat.

14. Viis suis replebitur stultus: et super eum erit vir bonus.

15. Innocens credit omni verbo: astutus considerat gressus suos.

Filio doloso nihil erit boni: servo autem sapienti prosperi erunt

conosce l' afflizione dell' anima sua [1]; e il gaudio di lui nol penetrerà un estraneo.

11. La casa degli empii sarà spiantata: ma i padiglioni dei giusti saranno floridi.

12. Havvi una strada che all' uomo sembra diritta: ma la sua fine mena a morte. *Infr.* XVI. 25.

13. Il riso sarà mescolato col dolore [2]: e il pianto succederà all' allegrezza.

14. Lo stolto [3] si pascerà del suo modo di vivere: ma l' uomo dabbene sta meglio di lui [4].

15. L'uomo senza sperienza crede ad ogni parola: ma l'uomo cauto bada dove mettere i piedi.

Il figliuolo [5] che non ha sincerità[6], non avrà bene: riusciranno felicemente le cose sue al servo

[1]) ✻ *Il cuore (di ciascheduno) conosce*, ec.: il senso che abbiamo dato a questo versetto apparisce più chiaramente nell' ebreo, dove si trova la congiuntiva, che è sparita dalla nostra Volgata: *Il cuore conosce l' amarezza dell' anima sua, e nel gaudio di lui non si mescolerà un estraneo.* La grandezza del dolore in un grave disastro, e la grandezza del gaudio nel vedersene libero, non è compresa, non può esser capita da nissun uomo, fuori che da chi ha provata e l' uno e l' altro (*Martini*).

[2]) *Il riso sarà mescolato*, ec.: dice un poeta alemanno: Na, l'uomo non è fatto per la gioia; perciò il suo occhio piange quando il cuor ride. Nostro Signore, nella sua vita terrena, pianse sovente; non rise pure una volta. ✻ L'ebreo alla lettera: « Anche nelle risa il cuore duole, e la fine dell' allegrezza è il cordoglio ».

[3]) *Lo stolto*; ebr.: « Chi è sviato di cuore ».

[4]) ✻ *Ma l' uomo dabbene*, ec.; ebr.: « E delle sue *opere si sazierà* l' uomo dabbene ». Per tal modo riceveranno ambidue il compenso delle loro tristi o buone azioni.

[5]) *Il figliuolo*, ec.; questo versetto non trovasi nell' ebreo, e nemmeno nel greco dei Settanta, dell' edizione di Complnto, o di quella di Roma; parimente non trovasi nei manoscritti latini, nè in alcune edizioni della Volgata; ma si legge nel capo XIII, ȳ. 13, in diversi esemplari greci e latini.

[6]) *Che non ha sincerità*; di cui sono cattivi gli andamenti.

actus; et dirigetur via ejus.

prudente, e le sue vie saranno felici.

16. Sapiens timet, et declinat a malo: stultus tránsilit, et confidit.

16. Il saggio teme, e schiva il male: lo stolto va avanti, e non ha paura.

17. Impatiens operabitur stultitiam: et vir versutus odiosus est.

17. L'uomo impaziente [1] agirà da stolto: e l'uomo finto diventa odioso [2].

18. Possidebunt parvuli stultitiam: et exspectabunt astuti scientiam.

18. Gl'imprudenti avranno per loro retaggio la stoltezza: e i prudenti saran coronati di scienza [3].

19. Jacebunt mali ante bonos, et impii ante portas justorum.

19. Giaceranno i cattivi ai piedi de' buoni [4], e gli empii dinanzi alle porte de' giusti.

20. Etiam proximo suo pauper odiosus erit: amici vero divitum multi.

20. Il povero è avuto a noia anche da' suoi prossimi [5]: i ricchi hanno molti amici.

21. Qui déspicit proximum suum, peccat: qui autem miseretur pauperis, beatus erit.

21. Pecca chi disprezza il suo prossimo: e chi ha misericordia del povero [6], sarà beato.

Qui credit in Domino, misericordiam diligit.

Chi crede nel Signore, ama la misericordia [7].

22. Errant qui ope-

22. Sono in errore quelli che

1) *L'uomo impaziente;* ebr.: « Il collerico »; l'uomo pronto all'ira.

2) *L'uomo finto diventa odioso;* ebr.: « L'uomo *malignamente* astuto sarà odiato.

3) *I prudenti saran coronati di scienza;* ebr.: « Gli accorti si armano di scienza ».

4) *Giaceranno . . . ai piedi,* ec.; ebr.: « Si umilieranno . . . *curvi* davanti ai buoni ».

5) ✱ *Il povero è avuto a noia anche da' suoi prossimi;* ebr.: « Anche dal suo amico ». Nello stesso modo Orazio (*Od.* III. 24. *v.* 42): *Magnum pauperies opprobrium.*

6) *Del povero*, cioè di quello che giace nella umiliazione, nella afflizione e nelle angustie.

7) *Chi crede*, ec.: questo versetto pure manca nell'ebreo, nel greco, negli antichi mss. latini. ✱ La fede in Dio, la fede vera è sempre animata dalla carità: e chi ama Dio, ama il suo prossimo, ed è misericordioso verso del prossimo (*Martini*).

rantur malum: misericordia et veritas præparant bona.

23. In omni opere erit abundantia: ubi autem verba sunt plurima, ibi frequenter egestas.

24. Corona sapientium divitiæ eorum: fatuitas stultorum imprudentia.

25. Liberat animas testis fidelis: et profert mendacia versipellis.

26. In timore Domini fiducia fortitudinis et filiis ejus erit spes.

27. Timor Domini fons vitæ, ut declinent a ruina mortis.

28. In multitudine populi dignitas regis: et in paucitate plebis ignominia principis.

fanno il male [1]: la misericordia e la verità preparano i beni.

23. Dovunque si lavora [2], ivi sarà l'abbondanza: dove molto si parla, vi sarà l'indigenza.

24. Corona de' saggi sono le loro ricchezze [3]: la stoltezza resta agli stolti [4].

25. Il testimone fedele è liberatore degli uomini: il furbo spaccia menzogne.

26. Nel timor del Signore trovasi fiducia costante: e i figliuoli di lui conserveranno speranza.

27. Il timor del Signore sorgente di vita: ei fa che si schivino le rovine mortali [5].

28. La dignità del re sta nella moltitudine del popolo: ed è disonore del principe [6] la scarsezza de' sudditi.

1) ✻ *Sono in errore quelli*, ec.; ebr.: « Non errano forse coloro che macchinano il male? E non ottengono forse favore e verità quelli che preparano il bene? ». *Verità*, cioè fedeltà nell'adempiere le promesse di rimunerazione a loro fatte.

2) *Dovunque si lavora*, ec.; ebr.: « In ogni fatica v'ha del profitto; ma nel parlare *intemperante* delle labbra non v'è che discapito ».

3) ✻ *Corona de'saggi sono le loro ricchezze*; ec.: i saggi colle loro ricchezze si formano una corona di gloria, facendo buono e retto uso delle stesse ricchezze; agli stolti, i quali o per avarizia non usano delle loro facoltà, o per altri lor vizii le gettano malamente, non resterà altra cosa alla fine se non la loro stoltezza, che sarà da Dio severamente punita (*Martini*).

4) *La stoltezza resta agli stolti*; l'ebreo: « La follia degli stolti non è che follia — *stultorum fatuitas*.

5) *Che si schivino le rovine mortali*; ebr.: « Che si schivino i lacci di morte ».

6) *Disonore del principe*; ebr.: « Rovina del principe »; ovvero, secondo alcuni, « Terrore del principe ». La voce ebraica è quella stessa che dalla Volgata si traduce *pavor* nel capo x, ỽ. 15. Il numero della popolazione è un indizio certo della buona o cattiva amministrazione di un paese.

29. Qui patiens est, multa gubernatur prudentia: qui autem impatiens est, exaltat stultitiam suam.

29. Chi è paziente, si governa con molta prudenza [1]: ma l'impaziente fa manifesta la sua stoltezza.

30. Vita carnium sanitas cordis: putrédo ossium invidia.

30. La sanità del cuore dà vita alla carne [2]: l'invidia è tarlo delle ossa.

Infr. XVII. 5. 31. Qui calumniatur egentem, exprobrat factori ejus: honorat autem eum, qui miseretur pauperis.

31. Chi opprime il mendico, fa contumelia al suo creatore: ma a lui rende onore chi ha compassione del povero.

32. In malitia sua expelletur impius: sperat autem justus in morte sua.

32. La sua malizia darà all'empio la spinta [3]: ma il giusto nella sua morte ha speranza.

33. In corde prudentis requiescit sapientia: et indoctos quosque erudiet.

33. Nel cuore dell'uomo prudente abita la sapienza: ed egli illuminerà [4] qualunque ignorante.

34. Justitia élevat gentem: miseros autem facit populos peccatum.

34. La giustizia fa grande una nazione: ma il peccato fa infelici i popoli [5].

35. Acceptus est regi minister intelligens: iracundiam ejus inutilis sustinebit.

35. Il ministro intelligente è grato al re: quello che non è buono a nulla [6], proverà il suo sdegno.

1) *Chi è paziente si governa*, ec.; ebr.: « Chi è tardo all'ira, è di gran prudenza ».

2) ✻ *La sanità del cuore dà vita alla carne*, ec.: la sanità della ragione, della mente, del giudizio, la tranquillità e pace dell'animo fa la buona sanità anche del corpo. Le passioni che tiranneggiano l'anima, fanno star male anche il corpo; così l'invidia è un tarlo che rode le ossa, non che le carni dell'uomo; e simili effetti dalle altre passioni derivano (*Martini*).

3) ✻ *Darà all'empio la spinta*: lo precipiterà nella morte eterna, nell'inferno (*Martini*).

4) *Ed egli illuminerà*, ec.; ebr.: « Ed ella (la sapienza) anche in mezzo agli stolti sarà conosciuta ». Ovvero, secondo la lezione dei Settanta: « E nel cuore degli stolti non sarà conosciuta », cioè non potrà rinvenirsi.

5) *Il peccato fa infelici i popoli*; ebr.: « Obbrobrio de' popoli è il peccato ».

6) *Quello che non è buono a nulla*; ebr.: « Quello che reca vituperio ».

CAPO XV.

Dolcezza nelle parole. Docilità alle correzioni. Vittime degli empii. Dio conosce ogni cosa. Ruina de' superbi. Uomini pigri, insensati, avari, empii paragonati al diligente, saggio, liberale, pio.

1. Responsio mollis frangit iram: sermo durus suscitat furorem.
2. Lingua sapientium ornat scientiam: os fatuorum ebullit stultitiam.
3. In omni loco oculi Domini contemplantur bonos et malos.
4. Lingua placabilis lignum vitæ: quæ autem immoderata est, cónteret spiritum.
5. Stultus irrídet disciplinam patris sui:

1. Una dolce risposta rompe l' ira: una parola cruda accende il furore [1]. Infr. XXV. 15.
2. La lingua de' saggi dà ornamento alla scienza [2]: la bocca degl' insensati versa stollezza.
3. In ogni luogo gli occhi del Signore contemplano i buoni ed i cattivi.
4. La lingua di pace è albero di vita [3]: ma quella che non ha freno, infrange lo spirito [4].
5. Lo stolto si burla della correzione di suo padre [5]: ma chi

[1]) *Una dolce risposta*, ec.; ebr.: « Una dolce risposta seda lo sdegno, ma una parola molesta accende l' ira ».

[2]) ✱ *Lo lingua de' saggi dà ornamento*, ec.: la grazia del parlare dà bello e grande ornamento alla scienza dei saggi, e la loro dottrina esposta con gradevole eloquenza acquista forza, e guadagna i cuori degli uomini (*Martini*). L' ebreo: « La lingua dei sapienti rende la scienza amabile ».

[3]) *La lingua di pace è albero di vita*, ec.: la lingua che instilla sentimenti di pace e di carità, porta frutti dolcissimi e salutari, simili a quelli dell' albero di vita che era nel paradiso terrestre. Ma una lingua sfrenata, perversa, violenta accende liti e discordie, e dà morte all' anima e di colui che parla e di quelli che ascoltano (*Martini*). ✱ L' ebr.: « La medicina della lingua è un albero di vita »; *la medicina*, o sia le consolazioni, i buoni consigli, e gli altri buoni officii di un parlare amico e cortese.

[4]) *Ma quella che non ha freno*, ec.; ebr.: « Ma la perversità di essa è un turbamento di spirito ».

[5]) ✱ *Lo stolto si burla*, ec.; ebr.: « Disprezza lo stolto l' educazione del suo genitore; ma chi osserva la riprensione, diviene accorto ».

qui autem custodit increpationes, astutior fiet.

In abundanti justitia virtus maxima est: cogitationes autem impiorum eradicabuntur.

6. Domus justi plurima fortitudo: et in fructibus impii conturbatio.

7. Labia sapientium disseminabunt scientiam: cor stultorum dissimile erit.

Infr. XXI. 27. Eccli. XXXIV. 21. 8. Victimæ impiorum abominabiles Domino: vota justorum placabilia.

9. Abominatio est Domino via impii: qui sequitur justitiam, diligitur ab eo.

10. Doctrina mala deserenti viam vitæ: qui increpationes odit, morietur.

11. Infernus et per-

fa caso delle riprensioni diventerà più saggio.

Nell'abbondante giustizia si trova somma fortezza [1]: ma gli empii co'loro disegni saranno schiantati.

6. La casa del giusto è ben munita [2]: i guadagni dell' empio sono dissipati [3].

7. Le labbra dei saggi semineranno la scienza: il cuor degli stolti sarà variabile [4].

8. Il Signore ha in abbominazione le vittime degli empii: i voti de' giusti lo placano [5].

9. Il Signore ha in abbominazione la via dell' empio: chi segue la giustizia, è amato da lui.

10. La disciplina è ingrata a colui che abbandona la via della vita [6]: chi odia la riprensione, perirà.

11. L'inferno e la perdizione [7]

1) *Nell' abbondante giustizia*, ec.; questo versetto manca nell' ebreo, e in diversi esemplari greci e latini.

2) ✱ *La casa del giusto è ben munita*; ebr.: « Nella casa del giusto v' ha gran ricchezza (*ovvero* sono grandi facoltà) ».

3) *I guadagni dell'empio sono dissipati*; secondo l' ebreo: « Ne' guadagni, *ovvero* nell' entrata dell' empio v'ha sconvolgimento ».

4) ✱ *Il cuor degli stolti*, ec. sarà dominato or da una, or da un' altra passione, e perciò ripieno d'incostanza e di contraddizione (*Martini*). — In altra maniera: *Non è lo stesso, quanto al cuore degli stolti*; questi non hanno pensiero nè di acquistar la sapienza, nè di comunicarla ad altri.

5) ✱ *I voti de' giusti lo placano*; ebr.: « *Egli* ha in grado la preghiera de' giusti ».

6) *Della vita — vitæ*: questa voce non è nell' ebreo.

7) ✱ *L' inferno e la perdizione*; cioè gli abissi profondi e tenebrosi. Presso gli Ebrei la voce *inferno* dinota in generale il luogo dove scendevano dopo morte tutte le anime, quelle eziandio dei giusti che attendevano il Redentore. La *perdizione* dinota il luogo ove sono rinchiuse e tormentate le anime dei malvagi.

ditio coram Domino: quanto magis corda filiorum hominum?	sono sotto gli occhi del Signore: quanto più i cuori degli uomini?
12. Non amat pestilens eum qui se corripit: nec ad sapientes graditur.	12. L'uomo corrotto [1] non ama chi lo corregge: e non va in cerca de' saggi [2].
13. Cor gaudens exhilarat faciem: in mœrore animi dejicitur spiritus.	13. Il cuore allegro esilara il volto: la tristezza dell'anima abbatte lo spirito. Infr. XVII. 22.
14. Cor sapientis quærit doctrinam: et os stultorum pascitur imperitia.	14. Il cuore del saggio cerca d'imparare [3]: e la bocca degli stolti si pasce d'ignoranza [4].
15. Omnes dies pauperis mali: secura mens quasi juge convivium.	15. Tutti i giorni del povero son cattivi: ma la mente tranquilla [5] è come un perenne convito.
16. Melius est parum cum timore Domini, quam thesauri magni et insatiabiles.	16. Val più un pocolino col timor del Signore, che i grandi tesori i quali non saziano [6].
17. Melius est vocari	17. Val più essere invitato

1) *L'uomo corrotto*; ebr.: « Lo schernitore ».

2) *Non va in cerca de' saggi*, non volendo apprendere da essi la giusta via da percorrere.

3) ✻ *Il cuore del saggio cerca d'imparare*; ebr.: « Un cuore prudente va in cerca del sapere ».

4) ✻ *Si pasce d'ignoranza*: l'ama, e ne fa suo nutrimento (*Martini*). L'ebr.: « Si pasce di follia ».

5) ✻ *La mente tranquilla*, o sia la coscienza che nulla rimprovera a se stessa, è *come un perenne convito*, vale a dire, se ne sta lieta e contenta, malgrado la sua povertà, quanto può esserlo un uomo che vivesse in continue delizie. L'ebreo di questo versetto: « Tutti i giorni dell'afflitto (*di chi giace nell'afflizione*) sono tristi; ma una lieta mente (ovvero *un uomo di cui il cuore è contento*) è *come* in un convito perpetuo ».

6) *Che i grandi tesori, i quali non saziano*; ebr.: « Che un gran tesoro *che non si possiede se non* con disturbo *e con inquietudine* ». Il che è spiegato da Orazio, lib. I. *Satyr*. I. 76:

« An vigilare metu exanimem, noctesque diesque
Formidare malos fures, incendia, servos,
Ne te compilent fugientes, hoc juvat? Horum
Semper ego optarim pauperrimus esse bonorum ».

ad ólera cum caritate, quam ad vítulum saginatum cum odio.

con amore a mangiar dell'erbe[1], che essere invitato di mala grazia ad un grasso vitello.

18. Vir iracundus próvocat rixas: qui patiens est, mítigat suscitatas.

18. L'uomo iracondo fa nascere le risse: il paziente spegne quelle che sono nate[2].

19. Iter pigrorum quasi sepes spinarum: via justorum absque offendiculo.

19. La strada de' pigri è quasi cinta di spine[3]: la via de' giusti è senza inciampo[4].

20. Filius sapiens lætíficat patrem: et stultus homo déspicit matrem suam.

20. Il figliuol saggio è la letizia del padre: l'uomo stolto vilipende la propria madre.

21. Stultitia gaudium stulto: et vir prudens dírigit gressus suos.

21. Lo stolto gode di sua stoltezza: ma l'uomo prudente è circospetto ne' suoi andamenti[5].

22. Dissipantur cogitationes ubi non est consilium: ubi vero sunt plures consiliarii, confirmantur.

22. Dove il consiglio manca, vanno in fumo i disegni: ma acquistan fermezza[6], dove sono molti consiglieri.

23. Lætatur homo in sententia oris sui: et sermo opportunus est optimus.

23. L'uomo si affeziona alla opinione detta da lui[7]: ma ottima parola è quella che è opportuna.

24. Sémita vitæ super eruditum, ut de-

24. L'uomo intelligente va in alto pel sentiero della vita[8],

[1]) ✻ *Val più essere invitato*, ebr.: « È meglio un convito d'erbe, ove regni l'amicizia, che un *convito* di un bue pingue, accompagnato da odio ».

[2]) *Spegne quelle che sono nate*; ebr.: « Seda la lite ».

[3]) *È quasi cinta di spine*, cioè piena di difficoltà, e quasi del tutto impraticabile. ✻ L'ebreo: « È come una siepe di spine ».

[4]) *La via de' giusti è senza inciampo*; ebr.: « Appianata è la strada dei giusti ».

[5]) *È circospetto*, ec.; l'ebr.: « Dirige *tutti* i suoi andamenti; *ovvero* dirittamente cammina ».

[6]) *Ma acquistan fermezza*, hanno un felice compimento, *dove sono*, ec.

[7]) ✻ *L'uomo si affeziona*, ec.; più letteralmente secondo l'ebreo: « L'uomo si rallegra della risposta della sua bocca; e una parola detta a suo tempo quanto è mai buona! ».

[8]) ✻ *Va in alto pel sentiero della vita*: il giusto, il vero sapiente in tutte le sue azioni mira Dio, e sale per la strada che mena al cielo

clinet de inferno novissimo.	per ischivare l'abisso dell'inferno.
25. Domum superborum demolietur Dominus: et firmos faciet terminos viduæ.	25. Il Signore demolirà le case de' superbi: e stabili farà i termini (del podere) della vedova.
26. Abominatio Domini cogitationes malæ: et purus sermo pulcherrimus firmabitur ab eo.	26. I mali pensieri sono l'abbominazione del Signore: i discorsi casti sono accettissimi e approvati da lui [1].
27. Conturbat domum suam qui sectatur avaritiam: qui autem odit munera, vivet.	27. Chi va dietro all' avarizia, mette in iscompiglio la propria casa: colui che odia i regali, avrà vita.
Per misericordiam et fidem purgantur peccata: per timorem autem Domini declinat omnis a malo.	Mediante la misericordia e la fede si purgano i peccati: e mediante il timor del Signore l' uomo schiverà il male [2] [3]. *Infr.* XVI. 6.
28. Mens justi meditatur obedientiam: os impiorum redundat malis.	28. La mente del giusto [4] fa suo studio dell' obbedienza: la bocca degli empii ridonda di malvagità.
29. Longe est Dominus ab impiis: et orationes justorum exaudiet.	29. Il Signore va lungi dagli empii: ed esaudirà [5] le preghiere de' giusti.
30. Lux oculorum	30. La luce degli occhi [6] è

allontanandosi sempre più da quella che all' inferno conduce (*Martini*). L' ebr.: « Il cammino della vita per l' uomo prudente tende all' insù, a fine di ritrarsi *dal cammino che è a basso, e che conduce verso* l' inferno ».

[1]) *E approvati da lui — firmabitur ab eo*: queste voci della Volgata mancano nell' ebreo, nel greco e in un buon numero di manoscritti e di edizioni latine.

[2]) Questo versetto che i Settanta han posto qui, non trovasi nell' ebreo se non al capo seguente, ỷ. 6, dove la Volgata lo ripete, e dove i Settanta non l' hanno posto. I Settanta qui spiegano *della fede* ciò che la Volgata spiega *della verità* nel capo seguente. L' ebreo in vece *di fede* si può tradurre *fedeltà*.

[3]) *Il male*, o sia *l' iniquità*.

[4]) * *La mente del giusto*, ec.; l' ebr: « Il cuor del giusto pensa a rispondere; ma la bocca degli empii sgorga (diffonde) cose malvagie (perverse) ».

[5]) *Ed esaudirà*; ebr.: « Ed ascolterà ».

[6]) *La luce degli occhi*, cioè la luce che batte negli occhi: la luce ravviva ed allegra, siccome, in contrario, le tenebre recano tristezza.

lætificat animam: fama bona impingnat ossa.

letizia dell' anima: e la buona fama impingua le ossa [1].

31. Auris quæ audit increpationes vitæ, in medio sapientium commorabitur.

31. L' orecchio che ascolta le riprensioni salutevoli [2], avrà luogo nel consesso dei saggi.

32. Qui ábjicit disciplinam, despicit animam suam: qui autem acquiescit increpationibus, possessor est cordis.

32. Chi rigetta la disciplina, odia l' anima propria: ma chi piega il capo alle riprensioni [3], è padrone del suo cuore [4].

33. Timor Domini disciplina sapientiæ: et gloriam præcedit humilitas.

33. Il timor del Signore è maestro di sapienza: e alla gloria va innanzi l' umiltà [5].

1) ✻ *Impingua le ossa:* cioè la buona riputazione consola, letifica, corrobora l'uomo (*Martini*).

2) ✻ *Le riprensioni salutevoli*: letteralmente *le riprensioni di vita*, (*che portano vita*), correggendosi per mezzo di esse, e sanandosi i mali e i vizii dell'anima; per la qual cosa chi le ascolterà, meriterà di giungere ad aver luogo tra' saggi *e* di divenir saggio *esso* medesimo.

3) *Chi piega il capo alle riprensioni;* ebr.: « Chi ascolta le riprensioni ».

4) ✻ *È padrone del suo cuore;* ebr.: « Acquista senno ».

5) ✻ *Alla gloria va innanzi l'umiltà*: il timore di Dio correggendo i vizii per mezzo della buona disciplina, insegna la vera sapienza, cioè la virtù, la quale è la dignità e la gloria somma dell' uomo: così a tal gloria va innanzi l'umiltà, la quale per timor del Signore alla disciplina e alla correzione si soggetta. *Siccome le sciagure vanno dietro all' arroganza*; così *lo splendore e la gloria accompagnano l'umiltà; perocchè il Signore a' superbi resiste, e agli umili dà grazia.* Il Nazianzeno, *Orat.* 3 (*Martini*).

CAPO XVI.

Dio dispone della lingua e degli andamenti dell' uomo. Sdegno e clemenza del re. Mali che cagiona l' orgoglio. Via funesta che sembra buona. La sorte è regolata dal Signore.

Infr. ℣. 9. 1. Hominis est animam præparare, et Domini gubernare linguam.

1. Appartiene [1] all'uomo il preparare l' animo suo, e al Signore il governare la lingua.

1) *Appartiene*, ec.; secondo il proverbio: L' uomo propone, e Dio

2. Omnes viæ hominis patent oculis ejus: spirituum ponderator est Dominus.

2. Tutte le vie dell' uomo sono manifeste a lui [1]: ma il Signore pesa gli spiriti. *Infr.* xxi. 2.

3. Revéla Domino opera tua: et dirigentur cogitationes tuæ.

3. Riferisci al Signore le opere tue [2]: e i tuoi pensieri avran buon effetto.

4. Universa propter semetipsum operatus est Dominus: impium quoque ad diem malum.

4. Tutte le cose le ha fatte il Signore per se stesso [3]: anche l'empio (che è serbato) pel giorno cattivo.

dispone. L' ebr.: « Dell' uomo sono le disposizioni dell' animo (Iddio lasciò all' uomo di concertare liberamente in suo cuore ciò che vorrà dire); ma la risposta della lingua (l' esaudire le sue preghiere) dal Signore dipende »; perchè è Dio che gli concede di parlare con sapienza, ovvero permette che favelli stoltamente.

[1]) ✻ *Tutte le vie dell' uomo sono manifeste a lui*, ec.: in questo luogo *le vie dell' uomo* sono l' esterne azioni dell' uomo: queste all' uomo sono palesi; ma la cognizione dell' interno dell' uomo, la cognizione dello spirito e del cuore, da cui le azioni stesse procedono, a Dio è riserbata: donde avviene che sovente l' uomo pure e sante creda certe sue opere, le quali nel cospetto di Dio non sono nè pure, nè sante, nè buone, perchè da cattivo principio procedono, da amor proprio, da umano rispetto, ec.; onde l' Apostolo: *Nemmen io fo giudizio di me medesimo: imperocchè non sono a me consapevole di cosa alcuna, ma non per questo sono giustificato: ma chi mi giudica egli è il Signore* (1. *Cor.* iv. 3. 4). Nissuno adunque giudichi se stesso; nissuno del proprio giudizio s' insuperbisca: ma temano tutti gli uomini il giudizio di Dio (*Martini*). In cambio delle parole, *Sono manifeste a lui*, l' ebreo legge: « Gli sembran pure ».

[2]) ✻ *Riferisci al Signore le opere tue*, ec.; l' ebreo legge: « Volgi al Signore le opere tue »; onde sembra evidente il senso che abbiam dato alla nostra Volgata: Volgi all' onore e alla gloria del Signore tutte le opere tue, e i tuoi pensieri avran buon effetto, arriveranno a buon fine, ti condurranno all' adempimento de' tuoi desiderii. Un dotto ebreo nello stesso senso espone così: *Tutto quel che tu fai, riferiscilo al servigio di Dio, e i tuoi pensieri avran buon effetto aiutandoti Dio, affinchè tu ottenga il termine delle tue brame* (*Martini*).

[3]) ✻ *Le ha fatte il Signore per se stesso*, per la sua gloria: *anche l' empio (che è serbato) pel giorno cattivo*; abbiamo aggiunto quelle parole *che è serbato*, le quali sono espresse nel caldeo e nei Settanta, e si sottintendono nell' ebreo e nella Volgata. Avendo detto che Dio ha fatto tutto per la sua gloria, poteva alcuno dire: Ma non è egli opera di Dio anche l' empio? E l' empio dà egli forse gloria a Dio, cui egli disonora piuttosto colla sua vita? Risponde: Dio ha creato per la sua gloria *anche l' empio pel giorno cattivo*, vale a dire, perchè egli pure dia gloria a Dio in quel giorno dell' ira e della vendetta, in cui egli (che visse e morì nella ostinata sua empietà) sarà terribilmente punito, e colla stessa sua dannazione glorificherà la giustizia divina (*Martini*).

5. Abominatio Domini est omnis árrogans: etiamsi manus ad manum fuerit, non est innocens.

Initium viæ bonæ facere justitiam: accepta est autem apud Deum magis quam immolare hostias.

Sup. xv. 27. 6. Misericordia et veritate redimitur iniquitas: et in timore Domini declinatur a malo.

7. Dum placuerint Domino viæ hominis, inimicos quoque ejus convertet ad pacem.

8. Melius est parum cum justitia, quam multi fructus cum iniquitate.

Sup. ỿ. 1. 9. Cor hominis disponit viam suam: sed Domini est dirigere gressus ejus.

10. Divinatio in labiis regis: in judicio non errabit os ejus.

5. Il Signore ha in abbominazione tutti gli arroganti [1]: ancorchè egli abbia molti confederati [2], non resteranno impuniti.

Il principio della buona strada [3] consiste nel praticare la giustizia: ed ella è accetta al Signore più che le vittime.

6. Colla misericordia e colla verità [4] si espia l'iniquità: e col timor del Signore si schiva il male.

7. Quando le vie dell'uomo piaceranno al Signore, egli farà che i nemici di lui alla pace rivolgansi.

8. Val più il poco con giustizia, che i molti beni colla iniquità [5].

9. Il cuore dell'uomo fa i suoi disegni [6]: ma spetta al Signore di dirigere i suoi passi [7].

10. Le parole del re sono oracoli [8]: la bocca di lui non errerà nel giudicare.

1) ✻ *Tutti gli arroganti*; ebr.: « Chiunque è altiero d'animo ».

2) *Ancorchè egli abbia molti confederati*, ec.; l'ebreo: « Di mano in mano (cioè successivamente, ne' posteri suoi) egli (l'altero d'animo) non resterà impunito ». In cambio della versione: *Ancorchè abbia molti confederati*, ec. altri volgono: « Ancorchè abbiano le mani l'una intrecciata nell'altra (cioè non sembrino far male alcuno), tuttavia non sono innocenti », poichè il loro cuore trovasi ognora in una maligna disposizione, che lo rende colpevole.

3) *Il principio della buona strada*, ec.: questo versetto manca nell'ebreo, ma vedesi nei Settanta.

4) *Colla verità*, cioè colla fedeltà. Vedi *Supr.* xv. 27.

5) *Che i molti beni colla iniquità*; ebr.: « Che grandi entrate e ingiuste ».

6) *Fa i suoi disegni*: ed è secondo l'ebreo, che porta: *Cogitat viam suam*.

7) *Ma spetta al Signore*, ec.; l'ebreo: « Ma il Signore dispone i suoi passi ».

8) ✻ *Le parole del re sono oracoli:* gli editti, le leggi, le sentenze

11. Pondus et statéra judicia Domini sunt: et opera ejus omnes lapides sacculi.	11. I giudizii del Signore sono pesati a giusta bilancia [1]: e le opere di lui son tutte come le pietre del sacco.
12. Abominabiles regi qui agunt impie: quoniam justitia firmatur solium.	12. Sono in abbominazione dinanzi al re [2] quelli che operano empiamente: perchè la giustizia è la fermezza del trono.
13. Voluntas regum labia justa: qui recta loquitur, diligetur.	13. Le labbra giuste piacciono a' regi: chi parla secondo equità, sarà amato.
14. Indignatio regis nuncii mortis: et vir sapiens placabit eum.	14. Lo sdegno del re è annunzio di morte: ma l' uomo saggio lo placherà.
15. In hilaritate vultus regis vita: et clementia ejus quasi imber serótinus.	15. Il volto ilare del re dà la vita: e la clemenza di lui è come la piova serotina [3].
16. Pósside sapien-	16. Fa acquisto della sapienza [4],

del re sono da riputarsi come oracoli di Dio, di cui il re è *ministro*, conforme è detto dall'Apostolo (*Martini*). ✻ L'ebreo di tutto il versetto: « Un oracolo sono le labbra di un re; in giudizio la sua bocca non falla ». — Si potrebbe pur tradurre così: « Le labbra del re sono come un oracolo *cui tutti i sudditi rispettar debbono*; *perciò* la bocca di lui non prevarichi ne' giudizii *che pronunzierà* ».

1) *I giudizii del Signore*, ec.; ebr.: « La stadera e le bilancie giuste sono del Signore; tutti i pesi del sacco sono opera sua »; egli è l'autore d'ogni giustizia, d'ogni equità. ✻ Prima che l' oro e l' argento fosse coniato in moneta, quelli che contrattavano, portavano a cintola una bilancia, e nella borsa le pietre per pesare l'argento e l'oro che davano o ricevevano; le pietre erano ciascuna di un dato peso. Questa sentenza adunque significa che i giudizii di Dio sono esattissimi e giustissimi come pesati in esattissima bilancia, e le opere di Dio sono come quelle pietre (giustissime di peso), colle quali si pesa l' oro e l' argento dagli uomini nel vendere e nel comperare (*Martini*).

2) ✻ *Sono in abbominazione dinanzi al re*, ec.: da Dio passa al re, perchè questi è in terra un' immagine del medesimo Dio: il re adunque, che adempie le parti di buon re, imita Dio, ed ha in odio l'iniquità, l' ingiustizia e l'empietà, e la punisce sapendo che base del trono ella è la giustizia, vale a dire la vendetta de' malvagi (*Martini*). ✻ L'ebreo: « È abbominevole cosa ai re l' operare empiamente, perchè sulla giustizia fondato è il trono ».

3) *E la clemenza di lui*, ec.: ebr.: « E il suo favore è qual nube di pioggia serotina »; cioè come nuvola che versa pioggia serotina: questa, siccome suole nella Palestina cadere in tempo di primavera, non molto avanti la messe, ristora ed avviva le biade e i campi sitibondi.

4) *Fa acquisto*, ec.; ebr.: « Quanto è miglior cosa l' acquistar la sapienza che l' oro, e più eccellente l' acquistar l' intelligenza che l' argento! ».

tiam, quia auro melior est: et acquire prudentiam, quia pretiosior est argento.

perchè ella vale più dell' oro: e fa acquisto della prudenza, che vale più dell' argento.

17. Semita justorum declinat mala: custos animæ suæ servat viam suam.

17. Il sentiero de' giusti è rimoto dal male [1]: chi tien conto dell' anima sua [2], è costante nella sua via [3].

18. Contritionem præcedit superbia: et ante ruinam exaltatur spiritus.

18. Alla caduta va innanzi la superbia [4]: e avanti alla rovina s' inalbera lo spirito.

19. Melius est humiliari cum mitibus, quam dividere spolia cum superbis.

19. È meglio l' essere umiliato co' mansueti [5], che spartire la preda co' superbi.

20. Eruditus in verbo reperiet bona: et qui sperat in Domino, beatus est.

20. Chi ha intelligenza in un negozio, ne uscirà a bene: ma chi spera nel Signore, è beato.

21. Qui sapiens est corde, appellabitur prudens: et qui dulcis eloquio, majora percipiet.

21. Chi ha in cuore la sapienza, avrà nome di prudente [6]: ed essendo di dolce parlare: avrà premii maggiori.

22. Fons vitæ eruditio possidentis: do-

22. L' intelligenza è fonte di vita per chi la possiede [7]: la

[1]) ✻ *Il sentiero de' giusti è rimoto dal male;* ebr.: « La via dei giusti è di allontanarsi dal male ».

[2]) *Chi tien conto dell' anima sua,* e vuole assicurarle una vita eterna.

[3]) *È costante nella sua via*, e si occupa a fare il bene che Dio richiede da lui.

[4]) ✻ *Alla caduta va innanzi la superbia*, ec.: la superbia è il principio e la cagione delle grandi cadute non solo in mali di pena, ma anche in mali di colpa, permettendo Dio che il superbo cada in aperti e obbrobriosi delitti in pena della stessa sua superbia. Vedi *August. de Civ.* XIV. 13 (*Martini*).

[5]) ✻ *È meglio l' essere umiliato co' mansueti*, ec.; ebr.: « Meglio è esser umile di spirito coi mansueti, che divider le spoglie co' superbi ».

[6]) ✻ *Chi ha in cuore la sapienza*, ec.; ebr.: « Chi è saggio di cuore, si chiamerà prudente; e la dolcezza delle labbra (l' eloquenza) accresce la dottrina »; oppure *aggiugne grazia* (aumenta il favore, la stima che già si gode), perchè l' ebreo può anche essere tradotto *addet gratiam*, come la Volgata si esprime nel ℣. 23 *Supr*.

[7]) ✻ *L' intelligenza è fonte*, ec.; ebr.: « Fonte di vita è il senno

ctrina stultorum fatuitas.

23. Cor sapientis erudiet os ejus: et labiis ejus addet gratiam.

24. Favus mellis composita verba, dulcedo animæ sanitas ossium.

25. Est via quæ videtur homini recta: et novissima ejus ducunt ad mortem.

26. Anima laborantis laborat sibi, quia compulit eum os suum.

27. Vir impius fodit malum: et in labiis ejus ignis ardescit.

28. Homo perversus suscitat lites: et verbosus separat principes.

29. Vir iniquus lactat amicum suum: et

dottrina degli stolti è scioccbezza.

23. Il cuore dell'uomo sapiente ammaestrerà la bocca di lui: e aggiungerà grazia alle sue labbra.

24. Un bel parlare è un favo di mele [1], dolcezza dell'anima, sanità delle ossa. *Infr. XVII. 22.*

25. Havvi una strada che all'uomo sembra diritta: ma il suo fine mena a morte. *Sup. XIV. 12.*

26. L'uomo che lavora, lavora per se medesimo, perchè la sua bocca il costringe [2].

27. L'empio [3] va scavando del male: ed ha fuoco ardente sulle sue labbra [4].

28. L'uomo perverso suscita liti: e il ciarlone [5] mette divisione tra' principi.

29. L'uomo iniquo seduce il proprio amico [6]: e lo mena per

a coloro che lo posseggono ». *Fonte di vita*, cioè principio di mille beni, che rendono questa vita tranquilla e felice all'uomo assennato, ed agli altri che sono diretti da lui.

[1]) ✱ *È un favo di mele*, ec.: come un favo di mele diletta il palato, e ristora e nudrisce e conforta l'uomo; così il bello e saggio parlare diletta le orecchie, ricrea lo spirito e pasce non solo l'anima, ma anche il corpo, e conforta le ossa, nelle quali sta la principal fortezza del corpo (*Martini*).

[2]) ✱ *Perchè la sua bocca il costringe*: perchè la bocca e la fame gli chieggono il pane necessario a sostentare la vita. Lo stato dell'uomo dopo il peccato è tale che egli dee lavorare per vivere, secondo la sentenza di Dio ad Adamo: *Nel sudore del tuo volto mangerai il tuo pane* (*Gen.* III. 19) (*Martini*).

[3]) *L'empio*; ebr.: « L'uomo di Belial, *l'uomo senza giogo, senza religione*, scava il male, *si porta al male con una malizia profonda* ».

[4]) ✱ *Ed ha fuoco ardente sulle sue labbra*, per accendere discordie, risse, guerre colla sua maldicenza. *La lingua è un fuoco . . . ed essendo accesa dall'inferno, la ruota del nostro vivere accende* (*Jacob.* III. 6) (*Martini*).

[5]) ✱ *E il ciarlone*, ec.: l'ebreo propriamente porta il *susurrone*, *il delatore*: questi colla sua cattiva lingua mette divisione tra le principali persone della città (*Martini*).

[6]) ✱ *L'uomo iniquo*, ec.; ebr.: « L'uomo ingiurioso (*oppure* violento) seduce il suo prossimo (*il suo amico*) ».

ducit eum per viam non bonam.

30. Qui attonitis oculis cogitat prava, mordens labia sua perficit malum.

31. Corona dignitatis senectus, quæ in viis justitiæ reperietur.

32. Melior est patiens viro forti: et qui dominatur animo suo, expugnatore urbium.

33. Sortes mittuntur in sinum: sed a Domino temperantur.

istrada non buona [1].

30. Chi con occhio fisso [2] sta macchinando cose cattive, mordendosi le labbra [3] eseguisce il male.

31. Corona di dignità ell'è la vecchiezza [4], che si troverà nelle vie della giustizia.

32. È da più l'uom paziente che il valoroso: e colui che è padrone dell'animo suo, è da più che l'espugnatore di fortezze.

33. Si gettano le sorti nell'urna: ma il Signore è quegli che ne dispone.

[1]) *E lo mena per istrada non buona*, rendendolo malvagio al pari di lui.

[2]) *Con occhio fisso*, immobile e senza averne ribrezzo. L'ebreo: « Chi chiude gli occhi macchinando perversità, *ed ha un aspetto cupo e maligno* ».

[3]) *Mordendosi le labbra*, che è segno di animo risoluto alla vendetta.

[4]) ✻ *Corona di dignità*, ec.; ebr.: « La canutezza è una corona gloriosa; *essa concilia all' uomo decoro ed autorità*; essa si trova nel cammino della giustizia, *nel condurre una vita proba e virtuosa*, della quale una *lunga età è la ricompensa su questa terra*.

CAPO XVII.

Il Signore prova i cuori. Non disprezzare il povero.
Gli ingiusti giudizii sono abbominevoli innanzi a Dio.
Chi è amico, ama in ogni tempo.
Lo stolto, se tace, è riputato per sapiente.

1. Melior est buccella sicca cum gaudio, quam

1. Val più un tozzo di pane secco [1] colla pace, che una casa

[1]) *Un tozzo di pane secco — buccella sicca*. Il dotto Bochart traduce l'ebreo: *un tozzo di carruba*, ed in ciò è seguito dal p. Houbigant. Ambidue sono d'avviso che la voce ebraica חרבה, *chareba*, sia precisamente il frutto che noi Italiani chiamiamo *carruba*, frutto simile nelle fattezze a' baccelli delle fave, ed in francese è *carouge*, in latino

domus plena victimis cum jurgio

piena di vittime[1] con la discordia.

2. Servus sapiens dominabitur filiis stultis: et inter fratres hereditatem dividet.

2. Il servo saggio[2] comanderà a' figliuoli stolti[3]: e dividerà tra i fratelli l'eredità[4]. *Eccli.* x. 28.

3. Sicut igne probatur argentum, et aurum camino; ita corda probat Dominus.

3. Come si prova l'argento col fuoco, e l'oro nel crogiuolo; così il Signore prova i cuori[5].

4. Malus obédit linguæ iniquæ: ét fallax obtémperat labiis mendacibus.

4. Il malvagio ubbidisce alla lingua ingiusta[6]: e l'ingannatore dà retta alle labbra bugiarde.

5. Qui déspicit pauperem, éxprobrat factori ejus: et qui ruina

5. Chi disprezza il povero[7], fa oltraggio a chi lo creò: e chi si gode della rovina altrui, non *Sup.* xiv. 31.

siliqua, quel frutto appunto del quale parla il Vangelo nella parabola del Figliuol Prodigo. ✳ Meglio però si volge l'ebreo conforme al Martini, cioè *un tozzo di pane secco*; il quale pane dicesi così, non perchè sia diseccato, ma perchè s'intende solo, senza essere accompagnato da vivanda; onde sogliamo dire volgarmente *pane asciutto*, nel senso appunto di Seneca, quando lepidamente disse (*Ep.* 83): *Panis deinde siccus, et sine mensa prandium: post quod non sunt lavandæ manus.*

1) ✳ *Che una casa piena di vittime:* queste vittime non si intendono appartenere a' sacrificii, ma a lautezza di mense; e *casa piena di vittime*, vuol dire casa di tanti mangiatori, di facoltosi che lautamente banchettano. Del resto, siccome anticamente degli animali sacrificati si componevano le vivande de' banchetti, perchè alcune porzioni se ne portavano alla propria casa per questo oggetto, e le primizie di quella vivanda si offerivano alla divinità, così promiscuamente i Latini usavano la voce *epulas* pei sacrificii, e la voce *sacrificia* all'opposto per gli animali uccisi per motivo di conviti: non altrimenti i Greci adoperarono la voce *ἱερεῖα*, e gli Ebrei זבחים, *zebachim*.

2) *Il servo saggio*; ebr.: « Il servo intelligente ».

3) *Comanderà a' figliuoli stolti* della sua casa; l'ebreo: « Comanderà al figlio che reca vituperio ».

4) *E dividerà tra' fratelli l'eredità*, o come loro tutore, o come loro coerede. Alcuni seguono questo ultimo senso; il p. Calmet preferisce il primo, che considera il servo solo come tutore.

5) *Prova i cuori* per mezzo delle tentazioni e delle tribolazioni.

6) ✳ *Il malvagio obbedisce*, ec.; l'uomo malvagio segue volentieri i consigli e le suggestioni di chi suggerisce cose cattive e ingiuste, perchè tali cose sono conformi al suo genio e alla pravità del suo cuore: così l'ingannatore ascolta, e fa a modo di chi gli suggerisce fraudi e menzogne, perchè di tali cose egli si pasce (*Martini*). ✳ L'ebreo: « Il malfattore dà ascolto ad un labbro iniquo; e il mentitore presta orecchio alla lingua perversa ».

7) *Chi disprezza il povero*; ebr.: « Chi si fa beffe del povero »;

lætatur alterius, non erit impunitus.

andrà impunito.

6. Corona senum filii filiorum, et gloria filiorum patres eorum.

6. Corona de' vecchi sono i figliuoli de' figliuoli, e gloria de' figliuoli sono i loro padri [1].

7. Non decent stultum verba composita: nec principem labium mentiens.

7. Non conviene allo stolto il parlar sentenzioso: nè al principe una lingua mendace [2].

8. Gemma gratissima exspectatio præstolantis: quocumque se vertit, prudenter intelligit.

8. Carissima come una gemma [3] è quella cosa che uno aspetta con impazienza: da qualunque lato egli si volga, si diporta con prudenza [4].

9. Qui celat delictum, quærit amicitias: qui altero sermone répetit, séparat fœderatos.

9. Chi cela l' altrui peccato, s' acquista amore [5]: chi lo dice e lo ridice, mette discordie tra gli amici [6].

10. Plus próficit correptio apud prudentem, quam centum plagæ apud stultum.

10. Una correzione fa più a un uomo prudente, che cento percosse allo stolto.

11. Semper jurgia quærit malus: angelus autem crudelis mittetur contra eum.

11. Il malvagio va sempre a caccia di contese [7]: ma l' angelo crudele [8] sarà spedito contro di lui.

12. Éxpedit magis ursæ occurrere raptis fœ-

12. È meglio imbattersi in un'orsa [9] quando le sono stati rapiti

1) ✻ *Gloria de' figliuoli sono i loro padri:* la gloria de' padri è ornamento e splendore de' figli, nella stessa guisa che i cattivi costumi dei figliuoli disonorano i padri, e viceversa sono onorati i padri dalle virtù de' figliuoli (*Martini*).

2) *Nè al principe* (*conviene*), ec., ebr.: « Quanto meno al principe (conviene) il parlar falso! ».

3) *Come una gemma* che vivamente si brama, *ella è*, ec.

4) *Si diporta con prudenza*, a fine di ottenerla. ✻ L' ebreo: « Una pietra preziosa è il presente agli occhi di chi lo riceve; dovunque si volga, produce effetto ». *Infr.* XVIII. 16.

5) *S' acquista amore*; letteralmente: « Cerca amore ».

6) *Mette discordie tra gli amici*; ebr.: « Mette divisione tra' principi ». È la stessa espressione del capo antecedente, ℣. 28.

7) *Va sempre a caccia di contese*; ebr.: « Non cerca altro che ribellione ».

8) *L' angelo crudele*; cioè uno de' cattivi angeli, ministri delle vendette del Signore.

9) ✻ *È meglio imbattersi in un' orsa*, ec. Uno stolto, vale a dire,

tibus, quam fatuo confidenti in stultitia sua.

13. Qui reddit mala pro bonis, non recedet malum de domo ejus.

14. Qui dimittit aquam, caput est jurgiorum: et antequam patiatur contumeliam, judicium déserit.

15. Qui justificat impium, et qui condemnat justum, abominabilis est uterque apud Deum.

16. Quid prodest stulto habere divitias, cum sapientiam émere non possit?

Qui altam facit domum suam, quærit ruinam: et qui evítat discere, íncidet in mala.

i suoi parti, che in uno stolto il quale si fida di sua stoltezza.

13. Chi rende male per bene, non vedrà mai partire da casa sua la sciagura. Rom. XII. 17. 1 Thess. V. 15. 1 Pet. III. 9.

14. Chi comincia la rissa, dà la stura all' acqua: e dee ritirarsi dalla lite prima di ricevere oltraggio [1].

15. Chi giustifica l'empio [2], e chi condanna il giusto, è abbominevole l' uno e l' altro dinanzi a Dio. Isaia V. 23.

16. Che giova allo stolto [3] l'aver delle ricchezze, mentre non può comperare la sapienza?

Chi molto alta fa la sua casa[4], va cercando rovine: e chi ricusa d' imparare, cadrà in guai [5].

un uomo cattivo, dalla stessa sua malvagità renduto ardimentoso e protervo, il quale perciò tutto si crede lecito, e non teme nè Dio nè gli uomini,.un tal uomo è una fiera indomita peggiore di tutte le fiere. Egli a occhi chiusi commette qualunque iniquità, e guai a chi ha da trattare con esso. L'orsa è più feroce dell'urso, ed è terribile quando le sono stati rubati i suoi figli (*Martini*). ✻ L'ebrea: « Scontrisi *pure* in un uomo un'orsa privata de' suoi parti, anzichè un pazzo nella sua pazzia ».

[1]) ✻ *E dee ritirarsi dalla lite*, ec.: colui che dà principio a una rissa, è simile a chi, rompendo l'argine che ritiene l'acqua corrente, è cagione che questa si getti con gran furia sulle campagne, e meni grandi rovine; chi adunque ha sapienza, fin da principio si ritira dal litigare prima di aver sofferto oltraggio e danno, e prima d'immischiarsi in una guerra, la quale con suo grande disgusto e svantaggio può durar molti lustri (*Martini*). ✻ L'ebreo: « Però prima che si venga a ingiurie, tronca la lite ».

[2]) ✻ *Chi giustifica l'empio*, ec.: intendendosi questa sentenza del giudice, *giustificare* vuol dire assolvere, dichiarare innocente. Può per altro intendersi ancora di quelli che palliano i vizii col nome di virtù, e alle virtù danno il nome di vizii (*Martini*).

[3]) ✻ *Che giova allo stolto*, ec.; ebr.: « A che serve il prezzo in mano di uno stolto per acquistar la sapienza, se il senno manca? ».

[4]) *Chi molto alta fa la sua casa*, ec.: questo versetto non è nell'ebreo, ma sibbene nei Settanta. Si legge qualche cosa di simile al ✝. 19 nell'ebreo e nella Vulgata, ma non nel greco.

[5]) *Cadrà in guai*, provocato dalla stessa sua ignoranza.

17. Omni tempore diligit qui amicus est: et frater in angustiis comprobatur.

17. Chi è amico, ama in ogni tempo: e il fratello si sperimenta nelle afflizioni [1].

18. Stultus homo plaudet manibus, cum spoponderit pro amico suo.

18. Lo stolto fa galloria [2], quando è entrato mallevadore al suo amico.

19. Qui meditatur discordias, diligit rixas: et qui exaltat ostium, quærit ruinam.

19. Chi vuol far nascere discordie [3], cerca liti: e chi alza molto la sua porta [4], cerca rovine.

20. Qui perversi cordis est, non inveniet bonum: et qui vertit linguam, incidet in malum.

20. Colui che ha il cuore perverso non avrà bene: e colui che è doppio di lingua [5], cadrà in sciagure.

21. Natus est stultus in ignominiam suam: sed nec pater in fatuo lætabitur.

21. Lo stolto è nato per suo vituperio [6]: ma nemmeno il padre di lui ne avrà consolazione.

Sup. xvi. 24. 22. Animus gaudens

22. L'animo allegro fa l'età

[1]) *E il fratello si sperimenta nelle afflizioni*; qui sta la prova di una verace amicizia. ✳ L'ebr. alla lettera: « E il fratello nasce (*ovvero* nascerà) per l'afflizione »; vale a dire: Ancorchè tu sii privo di fratelli naturali, il vero amico nel tempo delle tue angustie ti terrà luogo di fratello.

[2]) ✳ *Fa galloria*, ec.; l'ebreo legge: « Infigit manum suam — tocca la mano *del creditore* », cioè data la destra del creditore in pegno della sua fede, si obbliga ed entra mallevadore per altri. In questo senso si potrebbe volgere anche la frase della Vulgata, *plaudet manibus*, cioè *tocca*, facendo strepito, *la mano* del creditore, *ed entra mallevadore*, ec., *pel suo amico*, nè si accorge che un triste esito può avere l'impegno da lui contratto. Vedi *Supr.* vi. 1, xi. 15.

[3]) *Chi vuol far nascere discordie*, ec.; ebr.: « Chi ama la malvagità, ec. ».

[4]) ✳ *Chi alza molto la sua porta*, o sia la sua casa più che non conviene, *cerca rovina*, si mette a rischio di scrollarla e farle rovinare. Però gli interpreti ebrei, nel maggior numero, per la voce *ostium* intendono *os* — *la bocca*; onde spiegano in questo senso: Chi parla con arroganza, chi si leva in superbia, cerca la *propria* ruina.

[5]) *Colui che è doppio di lingua*; ebr.: « Chi è stravolto nel suo parlare ».

[6]) ✳ *Lo stolto è nato per suo vituperio*, ec.; ebr.: « Chi genera un pazzo, *lo genera* a suo cordoglio; e il padre dello stolido non si rallegrerà ».

ætatem floridam facit: spiritus tristis exsiccat ossa.

florida[1]: lo spirito malinconico secca le ossa[2].

23. Munera de sinu impius accipit, ut pervertat semitas judicii.

23. L'empio riceve di nascosto[3] de' doni per sovvertire le vie della giustizia.

24. In facie prudentis lucet sapientia: oculi stultorum in finibus terræ.

24. Sulla faccia dell'uomo prudente[4] riluce la sapienza: gli occhi degli stolti scorrono vagabondi l' estremità della terra[5].

25. Ira patris filius stultus: et dolor matris quæ genuit eum.

25. Il figliuolo stolto è l' ira del padre: e il dolor della madre che lo ha generato[6].

26. Non est bonum damnum inferre justo: nec percutere principem, recta qui judicat.

26. Non è buona cosa[7] il far torto al giusto: nè l' offendere il principe che fa giustizia.

27. Qui moderatur sermones suos, doctus et prudens est: et pretiosi spiritus vir eruditus.

27. Chi sa moderare[8] il suo discorso, egli è dotto e prudente: e l' uomo erudito è di spirito riservato. *Jacob.* 1. 19.

28. Stultus quoque si tacuerit, sapiens repu-

28. Anche lo stolto, se tace, è riputato per sapiente[9]: e per in-

1) ✻ *L' animo allegro fa l' età florida;* ebr.: « Un cuore allegro rende serena la fronte, o *come altri volgano*, giova qual medicina ».

2) ✻ *Lo spirito malinconico*, ec.; ebr.: « Lo spirito abbattuto disecca le ossa », cioè produce il languore.

3) *Di nascosto — de sinu;* letteralmente *dal seno della veste*, nel quale portavano gli Ebrei ciò cha avevano di più prezioso. ✻ Però il ricevere un dono che l' empio porge dal seno della sua veste, è appunto un porgerla ed un riceverlo di nascosto, all' insaputa degli altri.

4) *Dell' uomo prudente;* ebr.: « Dell' uomo intelligente ».

5) ✻ *Gli occhi degli stolti*, ec.; ebr.: « Gli occhi dello stolto sono nella estremità della terra », cioè dalla sapienza molto lontani.

6) ✻ *E il dolor della madre*, ec.; ebr.: « E l' amarezza a colei che l' ha partorito ».

7) *Non è buona cosa*, ec.; ebr.: « Anche il punire il giusto non è bene (*vale a dire*, è pessima cosa), nè è *bene* il maltrattare i principi (*ovvero* i nobili, i magistrati, gli ingenui) per l' equità », cioè per la loro giustizia, o perchè sono retti e giusti. Altri volgono: « Nè che i principi gli altri maltrattino o battano ».

8) ✻ *Chi sa moderare*, ec.; ebr.: « Chi raffrena i suoi discorsi conosce la scienza, e chi è di spirito riserbato è uomo d' intendimento ».

9) ✻ *Anche lo stolto, se tace, è riputato per sapiente*: tale è la greca sentenza, in *Antholog. Epigram.* lib. 1, εἰς σιωπήν:

Πᾶς τις ἀπαίδευτος, φρονιμώτατός ἐστι σιωπῶν.

tabitur: et si compresserit labia sua, intelligens.

telligente, se tien serrate le labbra.

CAPO XVIII.

Dell'amico infedele.
In che il giusto riponga la sua fiducia; in che la riponga il ricco.
Orgoglio ed umiliazione. Conseguenze della lingua doppia.
Buona e cattiva moglie. L'uomo amabile nel conversare.

1. Occasiones quærit qui vult recedere ab amico: omni tempore erit exprobrabilis.

1. Colui che vuol ritirarsi [1] dall'amico, cerca pretesti: egli in ogni tempo sarà degno di biasimo.

2. Non recipit stultus verba prudentiæ; nisi ea dixeris quæ versantur in corde ejus.

2. Lo stolto non ha genio agli avvertimenti della prudenza, se tu non parli secondo quello che egli ha in cuore [2].

3. Impius, cum in profundum venerit pec-

3. L'empio, quando è caduto nel profondo de' peccati [3], non ne

[1]) ✻ *Colui che vuol ritirarsi*, ec.; nell'ebreo a questo oscurissimo versetto si danno diverse interpretazioni. Molti così volgono: *Ad desiderium vivit separatus* (cioè quegli che conforme alle sue brame vive solitario, o sia dalla società degli uomini disgiunto) *in omni sapientia miscebit se* (si avvolgerà nello studio di ogni cosa alla sapienza appartenente, perchè allo studio della vera e solida sapienza molto giova la solitudine). Altri, secondo l'interpretazione del caldeo, volgono in senso contrario, cioè: *Omnem sapientiam* (*Omne consilium*) *deridebit* — *avrà a scherno ogni sapiente consiglio*; nel qual senso l'accennata segregazione dalla società si intende voluta con animo di togliere ogni freno alla licenza. — Si volge anche così: « Quegli che è *di già* per cuore separato *dal suo amico*, cerca *di soddisfare* il suo desiderio (o secondo la lezione dei Settanta e della Volgata), cerca l'occasione *di romperla interamente*; perciò di tutte le cose farà un argomento di disputa ».

[2]) *Secondo quello che egli ha in cuore*, cioè conforme alle sue brame ed inclinazioni. ✻ L'ebr. di questo versetto: « Lo stolto non ama l'intelligenza, ma bensì *vuole ed ama* manifestare il suo cuore ».

[3]) ✻ *L'empio quando è caduto*, ec.; ebr.: « Veniente impio, venit etiam confessio, et cum ignominia (cum ignominioso viro) opprobrium — Quando viene un empio, viene anche il disprezzo; e l'ignominia *è accompagnata* dall'obbrobrio; *ovvero*, e coll'uomo ignominioso *viene* l'obbrobrio ». I Settanta leggono: ὅταν ἔλθῃ ἀσεβὴς εἰς βάθος κακῶν καταφρονεῖ — *Impius cum in profundum venerit malorum, contemnit.*

catorum, contemnit: sed sequitur eum ignominia et opprobrium.

fa caso: ma l'ignominia e l'obbrobrio gli vanno appresso.

4. Aqua profunda verba ex ore viri: et torrens redundans fons sapientiæ.

4. Le parole che scorrono dalla bocca del saggio sono un'acqua profonda[1]: e la fontana della sapienza è un torrente che inonda. Infr. xx. 5.

5. Accipere personam impii non est bonum, ut declines a veritate judicii.

5. Non è buona cosa l'aver riguardo alla persona dell'empio per far torto alla verità[2] nel giudicare.

6. Labia stulti miscent se rixis: et os ejus jurgia provocat.

6. Le labbra dello stolto s'impacciano nelle risse: e la lingua di lui provoca gli affronti[3].

7. Os stulti contritio ejus: et labia ipsius ruina animæ ejus.

7. La bocca dello stolto è quella che lo distrugge: e le sue labbra sono la sua rovina[4].

8. Verba bilinguis quasi simplicia: et ipsa perveniunt usque ad interiora ventris.

8. Le parole della lingua doppia[5] paiono la stessa semplicità: ma esse penetrano fin nelle intime viscere.

Pigrum dejicit timor: animæ autem effeminatorum esurient.

Il timore abbatte il pigro[6]: e le anime degli uomini effeminati patiranno la fame.

1) ✻ *Sono un'acqua profonda* di fiume reale, perchè il cuore dello stesso sapiente è come una fonte di sapienza che inonda a guisa di torrente. Così viene a significarsi la profondità, la copia e l'efficacia de' documenti del saggio, e come debbono ascoltarsi e meditarsi con grande attenzione (*Martini*).

2) *Per far torto alla verità*, ec.; ebr.: « Per rovinare il giusto in giudizio ».

3) *Provoca gli affronti*; ebr.: « Provoca le percosse ».

4) *Le sue labbra sono la sua rovina*; ebr.: « Le sue labbra sono un laccio all'anima sua ».

5) ✻ *Le parole della lingua doppia*, ec.; questa lingua doppia è la lingua del detrattore furbo e malizioso, il quale finge di parlare con semplicità e candore, e anche per principio di carità; ma le sue parole portano seco un veleno, che penetra fino all'intimo de' cuori di chi la ascolta, e v'infondono la malignità dell'odio e del disprezzo del prossimo; le sue parole uccidono la carità, in chi le riceve dentro di sè, e accendono le avversioni, le risse, le guerre atroci (*Martini*). Vedi *Infr.* xxvi. 22. ✻ L'ebreo: « I discorsi del dilatore (di chi va bisbigliando) paiono lusinghevoli, ec. »; altri volgono: « Sono come bocconi avidamente inghiottiti, e che mollemente discendono nelle intime viscere ».

6) *Il timore abbatte il pigro*, ec.; questo versetto manca nell'ebreo, ma trovasi nei Settanta, che in cambio non hanno il versetto antecedente.

9. Qui mollis et dissolulus est in opere suo, frater est sua opera dissipantis.

10. Turris fortissima nomen Domini: ad ipsum currit justus, et exaltabitur.

11. Substantia divitis urbs róboris ejus, et quasi murus validus circumdans eum.

12. Antequam conteratur, exaltatur cor hominis: et antequam glorificetur, humiliatur.

Eccli. xi. 8. 13. Qui prius respondet quam audiat, stultum se esse demonstrat, et confusione dignum.

14. Spiritus viri sustentat imbecillitatem suam: spiritum vero ad

9. Colui che è molle ed infingardo nel suo lavoro, è fratello di chi manda in malora tutto quello che ha fatto [1].

10. Torre fortissima è il nome del Signore [2]: a lei corre il giusto, e sarà in luogo sicuro.

11. Le facoltà del ricco sono la sua città forte [3], e come la stabil muraglia che lo circonda.

12. Prima ch' ei sia abbattuto, s' innalza il cuore dell' uomo: e prima di essere glorificato, egli è umiliato [4].

13. Chi risponde prima di aver ascoltato, si dà a conoscere per istolto [5], e merita confusione.

14. Lo spirito dell' uomo sostiene la sua infermità [6]: ma uno spirito facile all' ira [7] chi potrà

[1]) ✻ *È fratello di chi manda*; ec.; ebr.: « È fratello di colui che dissipa », perchè tanto il pigro quanto il dissipatore si riducono in angustia.

[2]) ✻ *Torre fortissima è il nome del Signore*, ec.: la protezione del Signore è come una invincibil fortezza, nella quale il giusto trova non solamente rifugio e sicurezza contro tutti i suoi nemici, ma anche ingrandimento ed esaltazione. *Il nome del Signore* significa in questo luogo la tutela, la protezione di Dio, come in quelle parole di Cristo (*Jo.* XVII. 11): *Padre santo, conservali nel nome tuo*; parlando de' suoi discepoli (*Martini*).

[3]) ✻ *Le facoltà del ricco sono*, ec.; questo versetto è opposto al precedente, dove disse, che la fortezza del giusto è il Signore: il ricco stolto s' immagina che le sue ricchezze sieno la sua città forte e una muraglia impenetrabile a tutte le avversità (*Martini*).

[4]) ✻ *E prima di essere glorificato*, ebr.: « E alla gloria va dinanzi l' umiltà »: è la stessa espressione del capo XV, ℣. 33.

[5]) ✻ *Si dà a conoscere*, ec.; ebr.: « Chi fa risposta prima che abbia udito, mostra stoltezza, e ciò *gli è* di scorno ».

[6]) *La sua infermità*, la infermità del suo corpo.

[7]) *Uno spirito facile all' ira*, cioè uno spirito che segue il movimento delle sue passioni. ✻ L' ebreo: « Ma lo spirito abbattuto (lo spirito che si arrende alla tristezza) chi lo sosterrà? ».

irascendum facilem quis poterit sustinere?

15. Cor prudens possidebit scientiam: et auris sapientium quærit doctrinam.

16. Donum hominis dilatat viam ejus, et ante principes spatium ei facit.

17. Justus prior est accusator sui: venit amicus ejus, et investigabit eum.

18. Contradictiones comprimit sors, et inter potentes quoque dijudicat.

19. Frater qui adjuvatur a fratre, quasi civitas firma: et judicia quasi vectes urbium.

20. De fructu oris viri replebitur venter ejus: et genimina labiorum ipsius saturabunt eum.

21. Mors et vita in manu linguæ: qui diligunt eam, comedent

sostenerlo?

15. Il cuor dell'uomo prudente farà acquisto di scienza: e l'orecchio de' saggi cerca la dottrina.

16. I doni che fa un uomo aprono a lui la strada, e gli fanno largo dinanzi ai principi [1].

17. Il giusto è il primo ad accusare se stesso [2]: viene (poi) il suo amico, e lo tiene a sindacato.

18. La sorte finisce le contese, e decide anche tra' grandi [3].

19. Il fratello aiutato dal fratello è una forte città [4]: e i giudizii sono come le sbarre delle porte della città.

20. Le viscere dell'uomo si empieranno de' frutti della sua bocca: e de' proventi delle sue labbra [5] sarà egli satollo.

21. La morte e la vita è in potere della lingua: e chi ne terrà conto [6], mangerà de' frutti

[1]) *E gli fanno largo dinanzi ai principi;* ebr.: «E la portano avanti ai grandi».

[2]) ✻ *Il giusto è il primo,* ec.; ebr.: «Chi primo la sua causa espone, ha ragione (*sembra* aver ragione); ma il suo compagno viene *poi* e lo esamina (cioè esamina ciò ch'egli disse)».

[3]) *Anche tra' grandi;* ebr.: «Tra i potenti».

[4]) ✻ *Il fratello aiutato,* ec.; ebr.: «Il fratello offeso è più inespugnabile (*più difficile a piegarsi*) di una città forte; e le contese *tra i fratelli* sono come le sbarre *che chiudono* un palazzo».

[5]) *De' proventi delle sue labbra,* ec.: per tal modo la sorte di lui è sulla propria lingua; essa deciderà della sua felice o disgraziata condizione.

[6]) ✻ *E chi ne terrà conto,* ovvero, come sta nei Settanta: *Chi la contiene, chi la raffrena;* ed è il senso che abbiam voluto indicare senza

fructus ejus.

di lei [1].

22. Qui invenit mulierem bonam, invenit bonum: et hauriet jucunditatem a Domino.

22. Chi trova una buona moglie [2], ha trovato un bene: e riceverà consolazione dal Signore [3].

Qui expellit mulierem bonam, expellit bonum: qui autem tenet adulteram, stultus est et impius.

Chi ripudia la buona moglie, si toglie un bene [4]: e chi tiene un' adultera, è stolto ed empio [5].

23. Cum obsecrationibus loquetur pauper: et dives effabitur rigide.

23. Il povero parla supplicando: e il ricco risponde con durezza.

24. Vir amabilis ad societatem magis amicus erit quam frater.

24. L' uomo amabile nel conversare sarà amico più che un fratello [6].

staccarci dalla Volgata. Totte queste sentenze provaoo la necessità di governare la propria lingua, e la difficoltà di farlo, se Dio noo aiuta colla sua grazia: *Chi non inciampa nel parlare* è *uomo perfetto* (*Jacob.* III) (*Martini*).

1) *Mangerà de' frutti di lei* buoni o cattivi, quali gli avrà prodotti.

2) ✻ *Chi trova una buona moglie — mulierem bonam*; l' ebreo non legge *bonam*, ma lo sottintende, come indica il contesto medesimo, e la versione dei Settanta che hanno γυναῖκα ἀγαθήν.

3) ✻ *E riceverà consolazione*, ec.; ebr.: « Ed ha ottenota favore dal Signore ».

4) *Chi ripudia la buona moglie*, ec.: questo versetto manca nell'ebreo, in diversi manoscritti latini, oella edizione di Sisto V, nella nuova edizioue di s. Girolamo; ma trovasi oei Settaota; e i Padri talvolta lo banno citato.

5) ✻ *È stolto ed empio*, qoando la donoa è impenitente, e vuol perseverare nel male: del rimanente è cosa molto conforme alla cristiana pietà il perdonarle, quand'ella è punita e risoluta di viver beoe. Vedi s. Agostino *de adulter. conjug.* lib. II. 6 (*Martini*).

6) ✻ *L' uomo amabile nel conversare*, ec.; ebr.: « Chi ha molti amici, gli ba a suo danno (*perchè* nella turba degli amici suole esservi taluno che abusa delle sue relazioni); ma v'è tale amico che è più congiunto (affezionato) di un fratello ». Così spiegano i più moderni filologi, facendo derivare il verbo ebreo להתרועע, *lehithronheaüh*, dalla radice רעע, *contrivit*, o da רוע, *ruaüh — malum esse*. Ma altri riferendola alla voce רע, *reaüh — socius*, volgono: « Chi ha molti amici, lo fa per associarseli, e *deve trattarli da amici* ».

CAPO XIX.

Del povero e del ricco. Del falso testimone.
Dello sdegno e della ilarità del re.
La moglie prudente è un dono di Dio. Correggere i propri figliuoli.
Timor del Signore. Punizioni riserbate agli empii.

1. Melius est pauper qui ámbulat in simplicitate sua, quam dives torquens labia sua, et insipiens.

1. Più stimabile è il povero che cammina nella sua semplicità, che il ricco di labbra perverse, e stolto.

2. Ubi non est scientia animæ, non est bonum: et qui festinus est pedibus, offendet.

2. Dove non è la scienza dell'anima, non v'ha nissun bene: e chi cammina frettoloso, inciamperà.

3. Stultitia hominis supplantat gressus ejus: et contra Deum fervet animo suo.

3. La stoltezza dell'uomo è quella che spinge i suoi passi nel precipizio[1]: ed egli in cuor suo si riscalda contro Dio[2].

4. Divitiæ addunt amicos plurimos: a paupere autem et hi, quos habuit, separantur.

4. Le ricchezze fanno crescere il numero degli amici: dal povero se ne vanno anche quelli che avea[3].

5. Testis falsus non erit impunitus: et qui mendacia loquitur, non effugiet.

5. Il falso testimone non anderà impunito: e chi spaccia menzogne, non avrà scampo. *Joan.* XIII. 61.

6. Multi colunt personam potentis, et amici sunt dona tribuentis.

6. Molti fanno corteggio alla persona del potente[4], e sono amici di chi li regola.

1) *Spinge i suoi passi nel precipizio*; ebr.: « Perverte la sua via ».

2) *In cuor suo si riscalda contro Dio*; cioè se la prende con Dio pel cattivo esito di cui la sua propria imprudenza è l'unico motivo. ✻ L'ebreo: « E il suo cuore contro il Signore si sdegna », dando al Signore la colpa della sua follia.

3) *Anche quelli che avea* prima che cadesse in povertà.

4) ✻ *Molti fanno corteggio*, ec.; ebr.: « Molti sono quelli che cercano la grazia di chi è liberale, e ognuno è amico dell'uomo che dona ».

7. Fratres hominis pauperis odérunt eum: insuper et amici procul recesserunt ab eo.

8. Qui tantum verba sectatur, nihil habebit: qui autem possessor est mentis, diligit animam suam; et custos prudentiæ inveniet bona.

9. Falsus testis non erit impunitus: et qui loquitur mendacia, peribit.

10. Non decent stultum deliciæ; nec servum dominari principibus.

11. Doctrina viri per patientiam noscitur: et gloria ejus est iniqua prætérgredi.

7. Gli stessi fratelli hanno a noia il povero [1]: e oltre a ciò anche gli amici se ne vanno lungi da lui.

8. Chi va dietro alle parole, non avrà mai nulla: ma chi ha mente, ama l'anima sua [2]; e chi tiene conto della prudenza, farà acquisto di beni [3].

9. Il falso testimone non anderà impunito: e chi spaccia menzogne, anderà in rovina.

10. Non è cosa conveniente che lo stolto sia in delizie; nè che il servo comandi a' principi [4].

11. Per la pazienza si fa manifesta la dottrina dell' uomo [5]: ed è sua gloria il passar sopra alle ingiurie.

1) ✻ *Gli stessi fratelli*, ec.; ebr.: « Tutti i fratelli del povero lo odiano: quanto più si allontaneranno da lui i suoi amici! ». Poi l'ebreo unisce a questo versetto ciò che la Volgata esprime come primo membro del versetto seguente, cioè: « Egli va dietro a parole, che non si effettuano, *ovvero* che non giovano; le quali espressioni corrispondono alle voci della Volgata: *Chi va dietro alle parole*, ec.

2) ✻ *Ma chi ha mente*, ec.; ebr.: « Ma chi acquista senno, ama se stesso (cioè il suo bene, il suo vantaggio) ». Però l'ebreo più letteralmente ancora legge: « Qui acquirit cor — chi acquista cuore »; e il cuore nell'opinione degli Ebrei era la sede propria della prudenza, della intelligenza.

3) ✻ *E chi tiene conto della prudenza*, ec.; ebr.: « Chi custodisce la intelligenza, troverà il bene ».

4) *Nè che il servo comandi a' principi*; ebr.: « Quanto meno (conviene) ad un servo il signoreggiare sopra i principi? ».

5) ✻ *Per la pazienza si fa manifesta*, ec.: la scienza dell'uomo, quella scienza che è la sola importante e veramente utile all'uomo, la scienza di governare saggiamente se stesso relativamente al suo fine, questa scienza si fa conoscere per mezzo della pazienza con cui l'uomo soffre le contraddizioni, i disgusti, le disgrazie, ec.; perocchè la sapienza insegna a portar con pazienza le cose che ci dispiacciono; ed è gloria dell'uom sapiente il passar sopra alle ingiustizie degli uomini, e con alto animo dissimularle (*Martini*). ✻ L'ebr.: « Da uomo prudente è rallentar l'ira, di suo onore è il passar sopra l'offesa ».

12. Sicut fremitus leonis, ita et regis ira: et sicut ros super herbam, ita et hilaritas ejus.

12. Come il ruggito del lione [1], così anche l'ira del re: e la ilarità di lui [2] è come la rugiada sull' erba.

13. Dolor patris filius stultus: et tecta jugiter perstillantia litigiosa mulier.

13. Lo stolto figliuolo è affanno del padre: e la donna litigiosa è come un tetto per cui passa l' acqua continuamente [3].

14. Domus et divitiæ dantur a parentibus: a Domino autem proprie uxor prudens.

14. La casa e le facoltà sono date da' genitori [4]: ma la moglie prudente [5] propriamente [6] (è *data*) dal Signore.

15. Pigrédo immittit soporem: et anima dissoluta esuriet.

15. La pigrizia fa venire il sonno: e l' anima negligente patirà la fame.

16. Qui custodit mandatum, custodit animam suam: qui autem négligit viam suam, mortificabitur.

16. Chi custodisce il comandamento, ha cura dell' anima sua: ma chi è trascurato nel seguirne la strada, perirà [7].

17. Fœneratur Domino, qui miseretur pauperis: et vicissitudinem suam reddet ei.

17. Chi ha misericordia del povero [8], dà ad interesse al Signore: ed ei gliene renderà il contraccambio.

18. Érudi filium tuum, ne despéres: ad interfectionem autem e-

18. Correggi il tuo figliuolo, non perdere speranza [9]: ma guardati dall' ucciderlo [10].

1) ✻ *Come il ruggito del lione*, ec.: il ruggito del lione atterrisce tutti gli altri animali; così l' ira del re è terribile a tutti quelli che gli stanno intorno, e particolarmente a chi non ha pura la coscienza (*Martini*).

2) *La ilarità di lui*; ebr.: « Il favore di lui ».

3) ✻ *E la donna litigiosa è come un tetto*, ec.: il tetto che non ripara, ma getta l'acqua in casa, caccia dalla stessa casa gli abitatori (*Martini*). ✻ L' ebreo: « E le risse della donna *sono* un gocciolare continuo ».

4) *La casa* e *le facoltà*, ec.; l' ebr.: « Casa e facoltà sono l' eredità dei padri, *ma la moglie*, ec. ».

5) *Prudente*, o secondo l' ebreo, *intelligente*.

6) *Propriamente — proprie*: questa voce non è nell' ebreo.

7) *Chi è trascurato*, ec.; ebr.: « Chi trascura le sue vie (i suoi costumi, i suoi andamenti), morrà ».

8) *Chi ha misericordia del povero*; ebr.: « Chi dona al povero ».

9) *Non perdere speranza*; ebr.: « Mentre v' è speranza ».

10) ✻ *Ma guardati dall' ucciderlo*: guardati dal trattarlo tanto du-

jus ne ponas animam tuam.

19. Qui impatiens est, sustinebit damnum: et cum rapuerit, aliud appónet.

19. Colui che è impaziente [1], ne porterà il danno: e se userà violenze, aggiungerà male a male.

20. Audi consilium, et súscipe disciplinam, ut sis sapiens in novissimis tuis.

20. Ascolta i consigli, e accetta la correzione, onde tu sii saggio nella ultima età.

21. Multæ cogitationes in corde viri: voluntas autem Domini permanebit.

21. L' uomo ha molti pensieri in cuor suo [2]: ma la volontà del Signore sarà stabile.

22. Homo índigens misericors est: et melior est pauper, quam vir mendax.

22. L' uomo che è nell' indigenza, è misericordioso [3]: ed è meglio esser povero, che bugiardo.

23. Timor Domini ad vitam: et in plenitudine commorabitur, absque visitatione pessima.

23. Il timor del Signore dà vita: e sarà nell' abbondanza, lungi dalla visita del maligno [4].

Infr. XXVI. 15. 24. Abscondit piger manum suam sub ascella,

24. Il pigro nasconde la sua mano sotto l' ascella [5], e non la

ramente che venga egli a cadere in malattia, e muoia. Comanda adunque che nella educazione dei figliuoli si fuggano le due estremità, la troppa facilità e negligenza, e la eccessiva severità (*Martini*).

1) ✻ *Colui che è impaziente*, che non può reggere pacatamente alle cose contrarie e moleste. L' ebr.: « Chi è iracondo ne porti la pena, perchè se tu lo liberi, lo renderai peggiore ».

2) ✻ *L' uomo ha molti pensieri*, ec.; ebr.: « Molti sono i pensieri nella mente dell'uomo, ma il consiglio del Signore è quello che sussiste ».

3) ✻ *È misericordioso*, ec.: provando egli quel che sia il patire, ne apprende ad essere compassionevole cogli altri; quindi è preferibile il povero misericordioso al ricco bugiardo, il quale per non far limosina si dà per povero (*Martini*).

4) ✻ *Lungi dalla visita del maligno*: in molte edizioni e del greco e del latino si legge come abbiamo tradotto. Il maligno (come in altri luoghi delle Scritture) significa il demonio. Il timor del Signore dà sanità e vita lunga, e l' abbondanza di ogni bene, e la liberazione dalle tentazioni e dalle insidie del diavolo (*Martini*). ✻ L' ebreo semplicemente legge: « Nec visitabitur a malo — nè sarà visitato da alcun male », cioè, non gli avverrà male alcuno ».

5) ✻ *Nasconde la sua mano sotto l' ascella*, ec.: dipinge l' attitudine dell' infingardo; e per significare come tutto sembra difficile a un uomo di tal tempera, dice iperbolicamente che egli non ha nemmeno

nec ad os suum applicat eam.

porta fino alla sua bocca.

25. Pestilente flagellato stultus sapientior erit: si autem corripúeris sapientem, intelliget disciplinam.

25. Quando l'uomo empio sarà flagellato [1], acquisterà giudizio lo stolto: ma se tu farai correzione all'uomo saggio, egli apprenderà la disciplina. *Infr.* XXI. 11.

26. Qui affligit patrem et fugat matrem, ignominiosus est et infelix.

26. Chi tribola il padre, e fa fuggire la madre, egli è infame ed infelice [2].

27. Non cesses, fili, audire doctrinam, nec ignores sermones scientiæ.

27. Figliuolo, non ti stancare di udire gli avvertimenti, e non voler essere ignorante delle parole sensate [3].

28. Testis iniquus deridet judicium: et os impiorum dévorat iniquitatem.

28. Il testimone iniquo [4] si burla della giustizia: e la bocca degli empii divora la iniquità [5].

29. Parata sunt derisoribus judicia: et mallei percutientes stultorum corporibus.

29. È preparato pe' derisori il giudizio: e il martello uccisore [6] pe' corpi degli stolti.

tanta attività da portar la mano alla bocca per cibarsi, e cacciar la fame (*Martini*). L'ebreo: « Nasconde (*oppure* Immerge) il pigro nel piatto la sua mano, ma alla sua bocca non la ritorna », o sia non la riporta per l'estrema sua pigrizia, che lo rende infingardo e lento anche nelle cose di prima necessità, e che risguardano il suo alimento e la sua sussistenza. Per la voce *piatto* s'intende un recipiente un po' concavo e profondo, da cuocere e riporre in tavola le vivande. Tale è il suo giusto significato ne' libri sacri e in tutti i più stimati e più moderni lessici; onde alcuni per metafora traducono *nel seno*; cioè: *Nasconde il pigro in seno la sua mano.*

1) ✻ *Quando l'uomo empio sarà flagellato*, ec.; ebr.: « Percuoti il derisore, e il semplice diverrà astuto; e correggi l'intelligente, e diverrà più saggio », senza bisogno che più oltre usi severità contro di lui.

2) ✻ *Chi tribola il padre*, ec.; ebr.: « Chi spoglia (rovina) il padre, e scaccia *dalla propria abitazione* la madre, *avendola ridotta misera colle sue dissolutezze*, è un figliuolo vergognoso ed infame ».

3) *E non voler esser ignorante*, ec; ebr.: « E non voler deviare dai dettami della scienza ».

4) *Il testimone iniquo*; ebr. alla lettera: « Il testimone di Belial », cioè il testimone *infedele e senza legge.*

5) *Divora la iniquità* come deliziosa vivanda: altrove si dice che l'empio beve l'iniquità come l'acqua (*Job.* XV. 16).

6) *E il martello uccisore*, ec.: i Settanta lessero: *E i supplizii*; il

senso è lo stesso: i derisori si burlano de' giudizii di Dio e degli uomini, ma sappiano che per questo appunto sovrasta loro un terribil giudizio e terribilissima punizione (*Martini*). ✳ L'ebreo: «E le percosse (*sono preparate*) pel dorso degli insensati».

CAPO XX.

Vino, sorgente di disordini. Dell'uomo pigro.
Doppio peso è cosa abbominevole. Non entrar mallevadore per altri.
Onorare i proprii genitori.
Non vendicarsi. Grandi mali richieggono grandi rimedii.

1. Luxuriosa res vinum, et tumultuosa ebrietas: quicumque his delectatur, non erit sapiens.

2. Sicut rugitus leonis, ita et terror regis: qui próvocat eum, peccat in animam suam.

3. Honor est homini qui séparat se a contentionibus: omnes au-

1. Lussuriosa cosa è il vino [1], e madre de' tumulti l'ebbrezza: chiunque ha genio a tali cose, non sarà saggio.

2. Come il ruggito del lione, così è l'ira del re: chi lo irrita, pecca contro l'anima propria [2].

3. È onore per l'uomo l'allontanarsi [3] dalle contese: ma tutti gli stolti s'immischiano

[1]) ✳ *Lussuriosa cosa è il vino*, ec.: sono notati tre pessimi effetti del vino: primo, l'essere incentivo alla libidine; secondo, far perdere la ragione nella ubbriachezza; terzo, far nascere tumulti e risse. L'intemperanza nel bere è principio d'infiniti mali, come sta scritto *Infr.* cap. XXIII. 29. Vedi anche *ad Ephes.* v. 18. Non fia perciò meraviglia se Salomone dice che gl' intemperanti sono incapaci di acquistar la sapienza (*Martini*). ✳ L'ebreo: «Il vino è schernitore (cioè rende l'uomo schernitore, insolente, sprezzatore di Dio e degli uomini), la cervogia tumultuante; e chiunque ne è vago, non è saggio». La *cervogia* è come comune di tutte le bevande artificiali atte a inebbriare. L'ebreo è שכר, *secar*, il latino *sicera*. — Lo *secar* però specialmente potrebbe significare il vino di palma, assai comune nell'oriente.

[2]) ✳ *Pecca contro l'anima propria:* pecca contro se stesso e contro la propria vita, esponendosi a gravissimo e manifesto pericolo (*Martini*). — La preposizione *contro* — *in*, a cui corrisponderebbe il termine ebreo ב, manca nel testo originale, ma i Settanta la esprimono.

[3]) *L'allontanarsi*; ebr.: «L'astenersi».

tem stulti miscentur contumeliis.

nelle altercazioni [1].

4. Propter frigus piger arare noluit: mendicabit ergo æstate, et non dabitur illi.

4. Il pigro non volle arare a causa del freddo: egli adunque anderà accattando nell' estate, e non gli sarà dato nulla [2].

5. Sicut aqua profunda, sic consilium in corde viri: sed homo sapiens exhauriet illud.

5. Come un' acqua profonda[3], Supr. XVIII. 4.
così i consigli dell'uomo nel cuore di lui: ma l' uomo sapiente li trarrà a galla.

6. Multi homines misericordes vocantur: virum autem fidelem quis inveniet?

6. Molti uomini sono chiamati misericordiosi[4]: ma un uomo fedele chi lo ritroverà?

7. Justus qui ambulat in simplicitate sua, beatos post se filios derelinquet.

7. Il giusto che cammina nella sua semplicità, lascerà beati dietro a sè i suoi figliuoli.

8. Rex qui sedet in solio judicii, dissipat omne malum intuitu suo.

8. Il re assiso sul trono, dove rende giustizia, dissipa col suo sguardo ogni male [5].

9. Quis potest dicere: Mundum est cor

9. Chi è che dir possa: Il mio 3 Reg. VIII. 46.
cuore è mondo[6]; io sono puro 2 Par. VI. 36.

[1]) *Ma tutti gli stolti*, ec.; ebr.: « Ma chiunque è stolto, si dà *di buon grado* a' litigi ».

[2]) *E non gli sarà dato nulla*, perchè non se ne avrà compassione.

[3]) ✻ *Come un'acqua profonda*, ec.: i consigli e le intenzioni dell' uomo sono sepolti nel cuore di lui come in un' acqua profonda, di cui non si trova il fondo: ma un uomo saggio col suo saper fare, colla sua intelligenza arriverà a penetrare in que' cupi nascondigli, e le trarrà fuori. Il cuor dell' uomo è *imperscrutabile*, come dice il profeta, ma a forza d' interrogazioni, di osservazioni e di diligenze l' uomo saggio arriva sovente a penetrare questo abisso profondo, e a scoprire le intenzioni e i disegni dell' uomo (*Martini*).

[4]) *Sono chiamati misericordiosi* a cagione di qualche buona opera da loro adempiuta, ma *un* uomo *fedele*, veramente e pienamente tale, *chi lo ritroverà?* O meglio, secondo l' ebreo: « Esistono uomini che misericordiosi son detti, *e che operano la misericordia*; ma chi ritroverà un uomo fedele, *che cammini nella verità e nella fedeltà, che perfettamente tutti i suoi obblighi adempii?* Salomone qui mette di confronto la *misericordia* e la *verità*, delle quali due virtù così spesso ragionasi nelle Scritture; e secondo lo stile dell' ebreo, la *verità* in questo senso è ciò che chiamiamo nella nostra maniera di dire *fedeltà*.

[5]) *Dissipa col suo sguardo ogni male;* l' iniquo non saprebbe reggere alla sua presenza; ed egli mettendo in fuga le frodi, le imposture, le calunnie, ec., contiene tutti nel loro dovere.

[6]) *Il mio cuore è mondo*, ebr.: « Io ho purificato il mio cuore ».

Eccl. VII. 21. 1 Joan. I. 8. Sup. XI. 1. Infr. ✝. 23.

meum; purus sum a peccato?	da qualunque peccato?
10. Pondus et pondus, mensura et mensura: utrumque abominabile est apud Deum.	**10.** Doppio peso, doppia misura: ambedue queste cose sono abbominevoli presso Dio.
11. Ex studiis suis intelligitur puer, si munda et recta sint opera ejus.	**11.** Dalle inclinazioni del fanciullo si riconosce, se le opere di lui sieno per essere pure e rette.
12. Aurem audientem et oculum videntem, Dominus fecit utrumque.	**12.** L'orecchio che ascolta e l'occhio che vede, l'uno e l'altro è opera del Signore [1].
13. Noli diligere somnum, ne te egestàs ópprimat: áperi oculos tuos, et saturare panibus.	**13.** Non amare il sonno, affine di non essere oppresso dall'indigenza: tieni aperti gli occhi, ed avrai [2] pane da saziarti [3].
14. Malum est, malum est, dicit omnis emtor: et cum recesserit, tunc gloriabitur.	**14.** È cosa cattiva, è cosa cattiva, dice ogni compratore: ma quando se n'è ito (con essa), allora ne fa festa [4].
15. Est aurum et multitudo gemmarum: et vas pretiosum labia scientiæ.	**15.** Cosa preziosa [5] è l'oro e le molte gemme: e vaso prezioso sono le labbra scienziate.
16. Tolle vestimentum	**16.** Prendi la veste [6] di colui

1) *L'uno e l'altro è opera del Signore*, e nessuno può usarne se non conforme alla sua volontà.

2) *Ed avrai*, ec. — *et saturare;* la copulativa *et* manca nell'ebreo.

3) *Ed avrai pane da saziarti*, guadagnandolo tu col tuo indefesso travaglio.

4) *Allora ne fa festa* per avere avuto l'oggetto, a cui aspirava, a buon prezzo.

5) ✻ *Cosa preziosa*, ec.; ebr.: « V'è dell'oro e delle perle assai; ma un prezioso vaso sono le labbra di sapienza »; vale a dire: le labbra che profferiscono parole prudenti, ed agli altri salutari, sono assai più preziose dell'oro e delle gemme, per quanto grande ne sia la copia.

6) ✻ *Prendi la veste*: colui che entra mallevadore per uno straniero, merita di restare spogliato delle vesti, affinchè resti così punita la sua eccessiva bonarietà. Abbiam già veduto come il savio esorti io più luoghi a guardarsi dalle mallevadorie. Qui poi con maggior enfasi rivolgendosi al creditore gli dice, che per assicurare il credito che ha collo straniero, prenda dal suo mallevadore il pegno, e se questi non ha altro che la veste, o sia la coperta del letto da dargli, prenda anche questa: serve ciò a sempre più far conoscere il pericolo a cui si espone l'incauto mallevadore, e particolarmente il mallevadore di un forestiero (*Martini*). — La quale sentenza ricorre al capo XXVII, ✝. 13, ove si trova la medesima costruzione.

ejus qui fidejussor éxstitit alieni: et pro extraneis aufer pignus ab eo.

che entra mallevadore per uno straniero: e pórtati dalla casa di lui il pegno pel debito del forestiero. *Infr.* XXVII. 13.

17. Suavis est homini panis mendacii: et postea implebitur os ejus calculo.

17. Dolce è all' uomo il pane di menzogna [1]: ma questo in appresso gli empie la bocca di pietruzze.

18. Cogitationes consiliis roborantur: et gubernaculis tractanda sunt bella.

18. Col consiglio si dà vigore alle imprese: e le guerre si governano colla prudenza.

19. Ei qui revélat mysteria, et ambulat fraudulenter, et dilatat labia sua, ne commiscearis.

19. Non aver familiarità [2] con un uomo che rivela i segreti, ed è raggiratore, e fa grandi sparate.

20. Qui maledícit patri suo et matri, exstinguetur lucerna ejus in mediis tenebris.

20. Chi usa cattive parole verso il padre e la madre, la sua lucerna si spegnerà nel forte delle tenebre [3]. *Exod.* XXI. 17. *Levit.* XX. 9. *Matth.* XV. 4.

21. Hereditas ad quam festinatur in principio, in novissimo benedictione carebit.

21. Il patrimonio che fu dapprima messo insieme con celerità [4], sarà privo di benedizione nel fine.

22. Ne dicas: Reddam malum; exspecta Dominum; et liberabit te.

22. Non dire: Mi vendicherò [5]; aspetta il Signore, ed ei ti libererà. *Rom.* XII. 17. 1 *Thess.* V. 15. 1 *Pet.* III. 9.

23. Abominatio est apud Dominum pondus et

23. È abbominevol cosa dinanzi al Signore la doppia bilancia [6]: *Supr.* ỷ. 10.

1) *Il pane di menzogna*, cioè il pane acquistato per mezzo di bugie, di frodi e di male arti; siffatto pane ha l'apparenza di buono, ma realmente è pessimo: in questo luogo è desso un simbolo di tutti i fallaci beni della vita, di tutte le menzognere dolcezze di quaggiù.

2) ✻ *Non aver familiarità*, ec.; ebr.: « Chi va sparlando, palesa il secreto, e con chi è largo di labbra, non ti mescolare ».

3) *La sua lucerna si spegnerà*, ec.; cioè morrà in una estrema miseria, nella quale rimarrà spenta la sua discendenza. La voce *lampas — lucerna*, si prende spesso per dinotare posterità, discendenza.

4) *Messo insieme con celerità* e con molte iniquità.

5) ✻ *Non dire: Mi vendicherò*. È la stessa dottrina insegnata da Cristo e dall'Apostolo (*Rom.* XII. 17. 19): *E ti libererà*; non dice: *e ti vendicherà*; perocchè l'uomo offeso dee contentarsi di essere liberata dal male, e non mai desiderare che l'offensore sia punito (*Martini*).

6) *La doppia bilancia*, o sia *un doppio peso*, l'uno grave per comperare, l'altro leggiero per vendere.

pondus: statéra dolosa non est bona.

24. A Domino diriguntur gressus viri: quis autem hominum intelligere potest viam suam?

25. Ruina est homini devorare sanctos, et post vota retractare.

26. Dissipat impios rex sapiens: et incurvat super eos fórnicem.

27. Lucerna Domini spiraculum hominis, quæ

non è buona cosa la stadera falsa.

24. Il Signore è quegli che dirige [1] i passi degli uomini: e chi è degli uomini che possa conoscere la via che dee battere [2]?

25. È rovina per l' uomo il divorare i santi [3], e tornar a fare de' voti [4].

26. Il saggio re disperge gli empii: e alza sopra di essi un arco trionfale [5].

27. Fiaccola divina è lo spirito dell' uomo [6], il quale penetra

¹) *Dirige — diriguntur*, questo verbo non è espresso nell' ebreo, ma solo sottinteso.

²) ✻ *E chi è degli uomini*, ec.; ebr.: « E come può egli l' uomo comprendere la sua via, *sapere dove essa conduca?* ».

³) ✻ *Il divorare i santi — devorare sanctos;* la voce ebraica קדש, *kodese*, in cambio di *sanctos*, significa *sanctitatem*, e significa ciò che alcuno segregò dalle cose sue proprie e consacrollo a Dio, come nell'*Esodo* XXIX. 33. 34; *Levit.* VII. 6. Quindi i Settanta volsero: « παγὶς ἀνδρὶ ταχύ τι τῶν ἰδίων ἁγιάσαι — è un laccio per l' uomo il consacrare (o santificare) prontamente (cioè temerariamente) alcuna delle cose sue proprie ». Laonde molti così volgono l' ebreo: « È un laccio all' uomo il consacrare a Dio una cosa; ovvero il profferire un voto, il dire: Questo è sacro ». Tale è il valore che danno alla voce originale gli interpreti e i lessici più moderni. Il caldeo pur traduce: « È un laccio all' uomo, che vota al tempio, e poi si pente »; ed altri molti così: « È un laccio all' uomo il divorare quel che è sacro »; frase che dinota anch' essa, secondo il Menochio, il far voti inconsiderati e precipitati.

⁴) ✻ *E tornar a fare dei voti;* ebr.: « E dopo che i voti son fatti, l' esaminarli », ovvero il cercare di scioglierli e di ritrattarli.

⁵) ✻ *E alza sopra di essi un arco trionfale:* vuol significare come la maggior gloria di un buon re sia quella che egli si acquista coll' umiliare e deprimere e scacciar da sè i cattivi (*Martini*). ✻ L' ebreo: « E fa voltare sopra di essi la ruota »; immagine presa dalla ruota, che si faceva voltar sul frumento per iscuotere i grani; essa indica i più gravi supplicii coi quali un re saggio minaccia di punire i violatori delle leggi divine ed umane. La ruota poi fu per sè un particolare supplicio, come abbiamo II. *Reg.* XII. 31.

⁶) ✻ *Fiaccola divina è lo spirito*, ec.; l' anima dell' uomo è quella face spirituale derivante dalla luce immensa, dallo stesso lucentissimo spirito di Dio, per mezzo della qual face l' uomo intende e conosce se stesso e tutti i segreti del cuor suo; onde disse l' Apostolo (I. *Cor.* II. 11): *Chi tra gli uomini conosce le cose dell' uomo fuori che lo spirito dell' uomo che sta in lui?* (*Martini*). *Spiraculum*, letteralmente *soffio*, *spirito*, *anima*, ec.; vedi la *Dissertazione sopra la natura dell' anima*; vol. VII. *Dissert.*, pag. 164.

investigat omnia secreta ventris.

28. Misericordia et veritas custodiunt regem, et roboratur clementia thronus ejus.

29. Exsultatio juvenum fortitudo eorum: et dignitas senum canities.

30. Livor vulneris absterget mala, et plagæ in secretioribus ventris.

tutti i nascondigli delle viscere.

28. La misericordia e la giustizia custodiscono il re, e il trono di lui si rende stabile colla clemenza [1].

29. La gloria de' giovani è la loro fortezza [2]: e la dignità dei vecchi sta nella loro canizie [3].

30. Si purgano i mali [4] colle lividure delle percosse, e co' tagli che vadano sino alle interne viscere.

[1]) *Colla clemenza;* ebr.: « Colla misericordia »; è ancora la stessa voce che leggesi nel primo membro.

[2]) *È la loro fortezza;* l' ebr. in altra maniera: « È la loro gloria ».

[3]) ✻ *E la dignità de' vecchi,* ec.; la canizie, che onora e distingue i vecchi, è quella che porta seco la gravità e santità de' costumi, la sapienza e la maturità dei consigli; per le quali cose un antico filosofo disse che la vecchiezza si rende adorabile. Vedi s. Ambrogio lib. 1. *Hexamer.* 8. (*Martini*).

[4]) ✻ *Si purgano i mali,* ec.: le battiture e le piaghe, colle quali Dio affligge i cattivi, servono alla loro emendazione, particolarmente quando i tagli, cioè le tribolazioni e le vessazioni, penetrano nella più intima parte, e più delicata e sensibile dell' uomo; vale a dire, quando egli è afflitto colla perdita delle cose che più amava, e co' mali de' quali avea più orrore. Vedi s. Gregorio, *Pastor. terza parte, Adm.* 13 (*Martini*).

CAPO XXI.

Il cuore de' regi è nelle mani di Dio. Pigrizia fonte di miserie. Infelicità di quelli che hanno il cuor duro verso i poveri. Beni derivati dalla giustizia e dalla sapienza. La salute è un dono del Signore.

1. Sicut divisiones aquarum, ita cor regis in manu Domini: quocum-

1. Il cuore del re è nella mano del Signore, come un' acqua che si scompartisce [1]: egli lo volgerà

[1]) ✻ *Come un' acqua che si scompartisce,* ec.: come un canale di acqua vien diviso e scompartito in piccoli rigagnoli, i quali il giardiniere fa scorrere in questa e in quella parte a irrigare il giardino nella

que voluerit, inclinabit illud.

dovunque a lui piace.

Supr. xvi. 2; *et* xx. 24. 2. Omnis via viri recta sibi videtur: appendit autem corda Dominus.

2. All'uomo sembrano diritte [1] tutte le sue vie: ma il Signore pesa i cuori [2].

3. Facere misericordiam et judicium, magis placet Domino quam victimæ.

3. L'esercitare la misericordia e la giustizia [3], è più gradito al Signore che le vittime.

4. Exaltatio oculorum est dilatatio cordis: lucerna impiorum peccatum.

4. La gonfiezza del cuore fa altiero lo sguardo [4]: la felicità degli empii egli è il peccato.

5. Cogitationes robusti semper in abundantia: omnis autem piger semper in egestate est.

5. I pensieri [5] dell'uomo forte [6] conducono sempre all'abbondanza: i pigri poi sono tutti sempre in miseria [7].

6. Qui cóngregat thesauros lingua mendacii,

6. Chi ammassa ricchezze [8] colle bugie della sua lingua, è stolto

guisa che a lui piace; così Dio volge e dirizza il cuore, i sentimenti e gli affetti del re secondo la sua volontà. Così dimostra l'assoluta possanza di Dio sopra i cuori degli uomini, mentre i cuori de' re (i quali per altro non sono ad alcuna terrena potestà soggetti) Dio li ha in sua mano, e a suo talento li volge; li volge, dico, senza lesione della libertà dell'arbitrio (*Martini*).

1) *Diritte*, o sia giuste.

2) *Il Signore pesa i cuori*, vale a dire: Giudica il valore delle azioni dalla purità dell'intenzione.

3) *L'esercitare la misericordia e la giustizia*; ebr.: « Il fare quel che è giusto ed equo »; cioè l'operare secondo la giustizia, secondo l'ordine e l'equità.

4) ✻ *La gonfiezza del cuore*, ec.; ebr.: « Gli occhi altieri e il cuor gonfio, che sono la lucerna (la felicità) degli empii, suno delitto », cioè sono un male, sono atti a Dio odiosi, e provocano sopra gli empii le meritate pene. *La gonfiezza* del cuore è posta per indicare arroganza, presunzione di sè, vana fiducia delle sue forze. La parola *luce*, ec., come fu già osservato, è posta come simbolo di prosperità e di gloria.

5) *I pensieri*, ovvero i disegni.

6) *Dell'uomo forte*, dell'uomo laborioso, attivo.

7) *I pigri poi sono tutti sempre in miseria;* le loro imprese non riescono giammai a lieto fine. ✻ L'ebreo: « Ma l'uomo disavveduto (e precipitoso) *cade* senza dubbio in necessità ».

8) ✻ *Chi ammassa ricchezze*, ec.; ebr.: « Il far tesori con una lingua menzognera è *come* un vapore sospinto *dal vento*, e *appartiene* a quelli che cercanó la morte *eterna* ». In vece di queste ultime parole: e *appartiene*, ec., il Jarchì nel suo comento legge: « E sono essi (i tesori) lacci di morte ».

vanus et excors est, et impingetur ad laqueos mortis.

7. Rapinæ impiorum detrahent eos, quia noluerunt facere judicium.

8. Perversa via viri aliena est: qui autem mundus est, rectum opus ejus.

9. Melius est sedére in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa et in domo communi.

10. Anima impii desiderat malum: non miserebitur proximo suo.

11. Mulctato pestilente, sapientior erit parvulus: et si sectetur sapientem, sumet scientiam.

12. Excogitat justus de domo impii, ut detrahat impios a malo.

13. Qui obtúrat aurem suam ad clamorem pau-

e privo di mente, e cadrà nei lacci di morte.

7. Le rapine degli empii li tireranno a basso, perchè non hanno voluto fare quello che è giusto [1].

8. La via dell'uomo perverso è disordinata [2]: ma se l'uomo è puro, le opere di lui sono rette.

9. È meglio il sedere in un angolo del solaio [3], che in una medesima casa con una moglie che contende.

10. L'anima dell'empio desidera il male: egli non avrà compassione del suo prossimo [4].

11. Punito che sia l'uomo di mal esempio [5], il semplice si farà più saggio: e se frequenterà l'uomo sapiente [6], farà acquisto di scienza. *Sup.* XIX. 25.

12. Il giusto si prende pensiero della casa dell'empio [7], per ritrarre gli empii dal male.

13. Chi chiude le sue orecchie alle strida del povero, stri-

1) ✳ *Le rapine degli empii*, ec.; ebr.: « Il predar degli empii gli abbatterà (li trarrà in giù), perchè ricusano di rettamente operare ».

2) *È disordinata*, ed allontana da Dio.

3) ✳ *In un angolo del solaio:* allo scoperto, soffrendo il caldo, il freddo, i venti, le pioggie, e tutte le stravaganze delle stagioni (*Martini*).

4) *Egli non avrà compassione*, ec.; ebr.: « Il suo prossimo (il suo amico) non troverà grazia (*ovvero* pietà) presso di lui ».

5) *L'uomo di mal esempio*; ebr.: « Lo schernitore ».

6) ✳ *E se frequenterà l'uomo sapiente*, ec.; ebr.: « E quando si istruisce il saggio, egli apprende scienza »; vale a dire: Quando si danno insegnamenti ed ammonizioni all'uomo dotato d'intelligenza, esso gli accoglierà di buon grado, e poscia si comporterà con maggior cautela e circospezione.

7) ✳ *Il giusto si prende pensiero*, ec.; ebr.: « Il giusto riflette sulla casa dell'empio; essa precipita l'empio nel male ». *Sulla casa* significa sulla famiglia dell'empio, la quale co' suoi portamenti trabocca in fine gli empii stessi in rovina.

peris, et ipse clamabit, et non exaudietur.

derà anch'egli senz'essere esandito [1].

14. Munus absconditum exstinguit iras, et donum in sinu indignationem maximam.

14. Un regalo segreto ammorza l'ire: e un dono messo in seno calma lo sdegno il più grande.

Supr. x. 29. 15. Gaudium justo est facere judicium: et pavor operantibus iniquitatem.

15. Il gaudio del giusto sta nel praticare la giustizia: e quelli che operano l'iniquità, stanno in paura.

16. Vir qui erraverit a via doctrinæ, in cœtu gigantum commorabitur.

16. L'uomo che va lungi dalla via della dottrina[2], anderà a stare co' giganti [3].

17. Qui diligit épulas, in egestate erit: qui amat vinum et pinguia, non ditabitur.

17. Chi ama di banchettare [4], diventerà mendico: e chi ama il vino e i buoni bocconi [5], non arricchirà.

18. Pro justo datur impius: et pro rectis iniquus.

18. L'empio è dato (in espiazione) pel giusto: e l'iniquo [6] per gli uomini dabbene.

Supr. ℣. 9. Eccli. xxv. 23. 19. Melius est habitare in terra deserta, quam cum muliere rixosa et iracunda.

19. È meglio l'abitare in una terra deserta, che con una donna inquieta e iraconda.

20. Thesaurus deside-

20. Un tesoro desiderabile [7] e

1) *Senza essere esaudito*; ebr.: « E non sarà esaudito ».

2) *Dalla via della dottrina*; ebr.: « Dalla via della prudenza ».

3) ✻ *Anderà a stare co' giganti*: anderà nella perdizione eterna, dove andarono quegli empii antichi famosi per la loro iniquità (*Martini*). Vedi *Supr.* II. 18, IX. 18.

4) *Chi ama di banchettare*; ebr.: « Chi ama godere ».

5) *E i buoni bocconi — et pinguia*; ebr.: « E l'olio », cioè le delizie, le morbidezze, fra le quali si computano gli olii odoriferi, i profumi che gli antichi usavano massimamente ne' conviti, ai quali si riporta il latino della Volgata.

6) *L'iniquo*; ebr.: « Il trasgressore ».

7) ✻ *Un tesoro desiderabile*, ec.; ebr.: « Un tesoro di cose rare e di olii *preziosi* è nell'abitazione del saggio »; vale a dire, l'uomo saggio che con prudenza amministra le cose sue, si guarda dagli inutili dispendii, e fa uso moderato de' suoi beni domestici; e perciò ne avrà sempre di riserbati non solo per le future opportunità del vitto cotidiano, ma altresì per una vita decente e lauta. *Ma l'uomo stolto* dissipa e quel tesoro e quanto possiede di beni anche fuori della sua abitazione, così che gli conviene egregiamente quel detto da Bione pronunziato riguardo al prodigo che sciupati avea i suoi campi: τὸν μὲν

rabilis, et oleum in habitaculo justi: et imprúdens homo dissipabit illud.	copioso è nella casa del giusto [1]: ma un uomo senza prudenza lo dissiperà.	
21. Qui sequitur justitiam et misericordiam, inveniet vitam, justitiam et gloriam.	21. Chi esercita la giustizia e la misericordia, troverà vita, giustizia e gloria [2].	
22. Civitatem fortium ascendit sapiens, et destruxit robur fiduciæ ejus.	22. Un saggio ha espugnata la città piena di guerrieri, ed ha distrutte le forze nelle quali ella avea fidanza.	
23. Qui custodit os suum et linguam suam, custodit ab angustiis animam suam.	23. Chi custodisce la sua bocca e la sua lingua, custodisce l'anima sua dagli affanni.	
24. Superbus et árrogans vocatur indoctus, qui in ira operatur superbiam.	24. Il superbo e l'arrogante [3] sarà chiamato stolto [4], mentre per ira opera con superbia.	
25. Desideria occidunt pigrum: noluerunt enim quidquam manus ejus operari.	25. I desiderii uccidono il pigro: perchè le mani di lui non hanno voluto far nulla.	
26. Tota die concupiscit et desiderat: qui autem justus est, tribuet, et non cessabit.	26. Egli tutto il giorno non fa altro che desiderare e appetire: ma il giusto dona, nè mai si sta.	
27. Hostiæ impiorum abominabiles, quia offeruntur ex scelere.	27. Sono in abbominazione le vittime degli empii [5], perchè sono frutto d'iniquità.	*Supr.* XV. 8. *Eccli.* XXXIV. 21.
28. Testis mendax	28. Il testimone bugiardo pe-	

Ἀμφιάραον ἡ γῆ κατέπιε, σὺ δὲ τὴν γῆν — *La terra ingoiò Amfiarao, ma tu la terra* (*Apud. Diogen. Laert.* lib. IV, cap. 7).

1) *Nella casa del giusto*; ebr.: « Nella abitazione del saggio ».

2) *Troverà vita, giustizia e gloria*; ovvero, secondo la versione dei Settanta, *troverà la vita e la gloria*; ivi la voce *giustizia* non è ripetuta nel secondo membro.

3) *E l' arrogante*; ovvero *E l' insolente*; la particella *e* — *et*, non è nell' ebreo.

4) *Stolto*; ebr.: « Derisore ».

5) ✻ *Le vittime degli empii*, ebr.: « Il sacrifizio degli empii è abbominazione; quanto più se lo offeriscono con malvagio disegno! ».

peribit: vir obediens loquetur victoriam.

29. Vir impius procaciter obfirmat vultum suum: qui autem rectus est, córrigit viam suam.

30. Non est sapientia, non est prudentia, non est consilium contra Dominum.

31. Equus paratur ad diem belli: Dominus autem salutem tribuit.

rirà [1]: l' uomo obbediente [2] canterà la vittoria.

29. L'empio senza pudore fa faccia tosta: ma l'uomo dabbene corregge i suoi andamenti [3].

30. Non è sapienza, non è prudenza, non è consiglio che valga contro il Signore.

31. Si mettono in punto i cavalli pel giorno della battaglia: ma il Signore è quegli che dà salute [4].

1) *Il testimone bugiardo perirà*, perchè la sua menzogna verrà a discoprirsi.

2) *L'uomo obbediente* alla legge di Dio, e che solo pronunzia ciò che è vero, *canterà*, ec.

3) *Corregge i suoi andamenti*, si volge a ben regolare la sua vita e i suoi costumi. ✳ L'ebreo: « Ma l' uomo dabbene regola (*ovvero* dispone) la sua via », conforme alle salutari ammonizioni che gli si diedero.

4) ✳ *Ma il Signore è quegli che dà salute*; ebr.: « Ma il salvare *appartiene* al Signore ». In altra maniera: « Ma del Signore è la vittoria ».

CAPO XXII.

Pregio della buona riputazione.
Vantaggi che arreca la mondezza del cuore. Esortazione alla sapienza.
Non opprimere il povero. Non oltrepassare i termini antichi.

Eccli. VII. 2. 1. Melius est nomen bonum, quam divitiæ multæ: super argentum et aurum gratia bona.

2. Dives et pauper obviaverunt sibi: utriusque

1. Una buona riputazione val più che le molte ricchezze: e più dell'argento e dell'oro vale l'essere amato [1].

2. Il ricco e il povero si vanno incontro [2]: tutti due furono fatti

1) *L'essere amato* dagli uomini per ragione delle sue virtù.

2) *Si vanno incontro*; cioè vivono insieme, ed in molte cose l'un dell'altro abbisogna.

operator est Dominus.

3. Callidus[1] vidit malum, et abscondit se: innocens pertransiit, et afflictus est damno.

4. Finis modestiæ timor Domini, divitiæ et gloria et vita.

5. Arma et gladii in via perversi: custos autem animæ suæ longe recedit ab eis.

6. Proverbium est: Adolescens juxta viam suam: etiam cum senuerit, non recedet ab ea.

7. Dives pauperibus imperat: et qui accipit mutuum, servus est fœnerantis.

8. Qui seminat iniquitatem, metet mala, et virga iræ suæ consummabitur.

9. Qui pronus est ad misericordiam, benedicetur: de panibus enim suis dedit pauperi.

dal Signore[1].

3. L'uomo prudente vide venire il male, e si nascose: l'imprudente[2] tirò innanzi, e n'ebbe il danno.

4. Frutto dell'umiltà[3] egli è il timor del Signore, le ricchezze e la gloria e la vita.

5. Armi e spade[4] nella strada dell'uomo perverso: chi ha cura dell'anima propria, va lungi da tali cose.

6. Egli è proverbio[5]: Il giovinetto, presa che ha sua strada, non se ne allontanerà nemmeno quando sarà invecchiato.

7. Il ricco comanda al povero: e chi prende a cambio, è servo dell'usuraio.

8. Chi semina ingiustizie, mieterà sciagure, e sarà consunto dalla verga del suo furore[6].

9. Chi è inchinevole a compassione[7], sarà benedetto: perchè del suo pane fa parte ai poveri. *Eccli.* XXXI. 28.

1) *Tutti due furono fatti dal Signore*; e il Signore gli ha collocati nel mondo perchè si prestassero un vicendevole soccorso; l'ebreo: « Chi crea tutti è il Signore ».

2) ✳ *L'imprudente*, ec.; l'ebr.: « I semplici, *che facilmente si lasciano sedurre*, passano, e ne pagan la pena ».

3) ✳ *Frutto dell'umiltà*, ec.; l'ebr. in altra maniera: « Premio dell'umiltà e del timor del Signore *sono* le ricchezze, ec. ».

4) *Armi e spade*; ebr.: « Spine e lacci ».

5) *Egli è proverbio — Proverbium est*: questa espressione manca e nell'ebreo e nel greco. L'ebreo così legge il versetto: « Ammaestra il fanciullo secondo la via ch'egli ha a tenere; anche quando invecchierà, non si dipartirà da essa ».

6) ✳ *E sarà consunto dalla verga*, ec.: il furore col quale egli affligge crudelmente altrui, questo furore sarà il flagello che lo punirà e lo manderà in perdizione (*Martini*).

7) *Chi è inchinevole a compassione*, ec.; ebr.: « Chi è d'occhio benigno, *tenero, compassionevole* ».

Victoriam et honorem acquiret qui dat munera: animam autem auferet accipientium.

10. Ejice derisorem, et exibit cum eo jurgium: cessabuntque causæ et contumeliæ.

11. Qui diligit cordis munditiam, propter gratiam labiorum suorum, habebit amicum regem.

12. Oculi Domini custodiunt scientiam: et supplantantur verba iniqui.

13. Dicit piger: Leo est foris; in medio platearum occidendus sum.

14. Fovea profunda os alienæ: cui iratus est Dominus, incidet in eam.

15. Stultitia colligata est in corde pueri: et virga disciplinæ fugabit eam.

Chi usa liberalità[1], acquista vittorie e onori, e rapisce[2] il cuore di chi riceve.

10. Manda via il derisore, e con lui se n'andranno le risse: e avran fine le liti e le contumelie[3].

11. Chi ama la schiettezza del cuore, pel suo grazioso parlare, avrà l'amicizia del re.

12. Gli occhi del Signore custodiscono i sapienti[4]: ed egli rende vane le parole dell'iniquo[5].

13. Il pigro dice: Fuori vi è un lione[6]; sarò ucciso in mezzo alla piazza.

14. Fossa profonda è la bocca dell'adultera[7]: vi cadrà chi è in ira al Signore.

15. La stoltezza sta legata al cuore del fanciullo[8]: la verga della disciplina ne la scaccerà.

1) *Chi usa liberalità*, ec.: questo versetto manca nell'ebreo, e altresì in alcune edizioni latine.

2) *E rapisce*, o sia *perde il cuore*, ec.

3) *Le liti e le contumelie*; ebr.: « La lite e l'ignominia ».

4) ✱ *Custodiscono i sapienti*, o sia *l'uomo dotato di intendimento*: così secondo l'ebreo.

5) *Ed egli rende vane le parole dell'iniquo*; ebr.: « E le parole atterra del prevaricatore ».

6) ✱ *Fuori vi è un lione: sarò ucciso*, ec.; i Settanta: *Il pigro fa sue scuse, e dice: Nelle strade havvi un lione, e nelle piazze vi son de' sicarii.* Così egli non va fuori alla campagna a lavorare perchè teme il lione, e non va fuori di casa, perchè teme i sicarii che son per le piazze, come a lui finge la sua immaginazione, o piuttosto la sua infingardaggine (*Martini*).

7) ✱ *Fossa profonda è la bocca dell'adultera*; ec.: la bocca dell'adultera significa le parole, le lusinghe, le attrattive, le male arti, con cui costei seduce i suoi amatori. Tutto questo è un baratro profondo, nel quale cade chi co' suoi precedenti peccati ha meritata l'ira di Dio (*Martini*).

8) ✱ *Sta legata al cuore del fanciullo*; ovvero *Sta attaccata*: la leggerezza, la incostanza, l'imprudenza, la corruzione del cuore sono mali che ogni figliuolo di Adamo porta seco nel nascere: la buona

16. Qui calumniatur pauperem ut augeat divitias suas, dabit ipse ditiori, et egebit.

16. Chi opprime il povero [1] per aver più ricchezze, le cederà egli a uno più ricco, e resterà miserabile.

17. Inclina aurem tuam, et audi verba sapientium: appóne autem cor ad doctrinam meam:

17. Porgi le tue orecchie [2], e ascolta le parole de' saggi: e pon mente a' miei insegnamenti:

18. Quæ pulcra erit tibi, cum servaveris eam in ventre tuo, et redundabit in labiis tuis:

18. I quali saranno amabili per te, quando li custodirai in cuor tuo, e scaturiranno per le tue labbra [3]:

19. Ut sit in Domino fiducia tua, unde et ostendi eam tibi hodie.

19. Onde nel Signore sia la tua fiducia [4]: e per questo io oggi te gli ho esposti.

20. Ecce descripsi eam tibi tripliciter, in cogitationibus et scientia:

20. Ecco che io in tre modi [5] ti ho rappresentata la mia dottrina, con molta riflessione e (*con molto*) studio:

21. Ut ostenderem tibi firmitatem et eloquia veritatis, respondére ex his illis qui miserunt te.

21. Per farti conoscere la fermezza delle parole di verità [6], onde tu possa rispondere a quelli che ti hanno mandato.

educazione sostenata da moderata severità servirà grandemente a diminuire questi mali (*Martini*).

1) *Chi opprime il povero*; tale è il senso dell' ebreo.

2) *Porgi le tue orecchie*, ec.: qui comincia un nuovo ragionamento, che è come la conclusione del presente libro. Vedi la Prefazione.

3) *E scaturiranno per le tue labbra*, facendo eloquente il tuo parlare a gran vantaggio de' prossimi, dopo che ne sarà stato fecondato da così amabili documenti il tuo spirito. L' ebreo di questo versetto: « Perchè è bene che tu le custudisca nel tuo petto, e che sieno egualmente preparate sulle tue labbra ».

4) *Onde nel Signore*, ec.; ebr.: « Io te li fo pur oggi intendere (i miei insegnamenti), affinchè la tua fiducia sia nel Signare ».

5) *Ecco che io in tre modi*, ec.; l' ebr.: « Non ti ho io scritto altre volte intorno ai consigli ed alla scienza? ». *Altre volte*, ovvero *triplicatamente*; e vuol dire: Non ti ho io dato in questo libro una moltitudine di consigli che infonder debbono la scienza nel tuo spirito? Nella Scrittura il numero *tre*, spesse volte si prende in maniera non determinata.

6) ✻ *Per farti conoscere*, ec.; l' ebreo: « Per mostrarti la rettitudine delle parole di verità (*le parole di verità piene di rettitudine*), acciocchè tu risponda in giusti termini a coloro che ricorrono, *ovvero* mandano a te *per consultarti* »; o in altra maniera: « *A coloro che ti hanno mandato* a raccogliere le mie istruzioni, affinchè negli obblighi a te imposti tu possa conoscere ciò che rettamente dire e operare si debba ».

22. Non facias violentiam pauperi, quia pauper est: neque cónteras egénum in porta:

23. Quia judicabit Dominus causam ejus, et configet eos qui confixerunt animam ejus.

24. Noli esse amicus homini iracundo, neque ambules cum viro furioso:

25. Ne forte discas semitas ejus, et sumas scandalum animæ tuæ.

26. Noli esse cum his qui defigunt manus suas, et qui vades se ófferunt pro debitis.

27. Si enim non habes unde restituas, quid causæ est ut tollat operimentum de cubili tuo?

28. Ne transgrediaris

22. Non usar prepotenza col povero [1], perchè egli è povero: e non calpestare il miserabile alla porta:

23. Perchè il Signore patrocinerà la causa di lui [2], e trafiggerà quelli che a lui hanno trafitta l'anima [3].

24. Non fare amicizia con uomo iracondo, e non conversare con uomo furioso:

25. Per paura di non imparare a fare com'egli fa, e di non prendere occasione d'inciampo per l'anima tua [4].

26. Non associarti con quelli che impegnano la loro mano [5], e si offeriscono mallevadori per chi ha debiti:

27. Perocchè se tu non hai il modo di soddisfare, perchè vorrai tu che ti sia tolta di sul tuo letto la coperta?

28. Non oltrepassare i termini

1) *Non usar prepotenza*, ec.; ebr.: « Non ispogliare il povero, perchè è *di già* povero, *nè in istato di resistere*; e non opprimere *nel giudizio che si rende* alla porta *della città, l'uomo* afflitto », cioè l'uomo che giace nella afflizione e nella miseria.

2) *La causa di lui*; ebr.: « La loro causa ».

3) ✻ *Trafiggerà quelli*, ec.; ebr.: « Spoglierà di vita quelli che gli spogliano ».

4) ✻ *E di non prendere occasione d'inciampo*, ec.: e affinchè non ti avvenga di prendere con lui delle risse, onde ne resti aggravata dinanzi a Dio l'anima tua; perocchè l'ira provoca l'ira, e non è da uomo saggio il mettersi in pericolo di perdere la pazienza (*Martini*). ✻ Secondo l'ebreo: « E non dii te stesso in un laccio ».

5) ✻ *Impegnano la loro mano:* è l'atto d'uno che promette, porgendo la mano ad un altro (*Martini*). L'ebreo: « Non esser di quelli che *si impegnano* col percuotere nella palma della mano, di quelli che si rendono mallevadori per debiti. (Poi il ỳ. 27) Per qual ragione, se tu non avessi di che pagare, ti torrà egli (il creditore), *ovvero* avrebbe egli a torti il letto di sotto? ». Vale a dire: Perchè, entrando tu facilmente mallevadore per altri, ti esponi poi al pericolo che, non avendo tu da pagare, ti si tolga bru noco il letto su cui sei solito coricarti?

terminos antiquos, quos posuerunt patres tui.

29. Vidisti virum velocem in opere suo? coram regibus stabit, nec erit ante ignobiles.

antichi, posti dai padri tuoi [1].

29. Hai tu veduto un uomo spedito nel suo lavoro? Egli starà dinanzi a' re, e non tratterà con gente di bassa lega [2].

[1]) ✻ *Non oltrepassare*, ec.; vale a dire: Non valicare i confini delle possessioni altrui per occuparle, trasportando le pietre, o sia i termini che si piantano nel suolo per distruggere i rispettivi poderi. Moralmente intendono del non cangiare la fede dai maggiori tramandata, nè gli antichi istituti.

[2]) ✻ *Egli starà dinanzi a' re*, ec.; ebr.: « Egli starà (cioè può stare, è degno di stare) davanti ai re (o al servigio dei re e dei principi), e non davanti gli uomini oscuri.

CAPO XXIII.

Sobrietà alla mensa del principe. Non ricercare le ricchezze. Non opprimere i pupilli. Conservarsi fermo nel timor del Signore. Fuggire le donne cattive e la ubbriachezza.

1. Quando séderis ut cómedas cum príncipe, diligenter attende quæ apposita sunt ante faciem tuam:

2. Et statue cultrum in gutture tuo, si tamen habes in potestate animam tuam.

3. Ne desideres de cibis ejus, in quo est panis mendacii.

1. Quando sarai assiso alla mensa del principe, pon mente e fa attenzione a quelle cose che ti son poste davanti [1]:

2. E mettiti un coltello alla gola [2], se pure se' padrone dell' anima tua [3].

3. Non desiderare le sue vivande, perchè son cibo che inganna [4].

[1]) *A quelle cose che ti son poste davanti*, e al pregiudizio di salute, che tanta copia di delicate vivande ti può cagionare.

[2]) ✻ *Mettiti un coltello alla gola;* cioè comprimi la gola, tronca ogni sregolato appetito.

[3]) ✻ *Se pure se' padrone dell'anima tua;* cioè, se pure sei padrone de' tuoi appetiti, se puoi frenare la intemperanza, e contenerti fra i limiti di virtuosa sobrietà.

[4]) *Son cibo che inganna;* hanno aspetto di cose deliziose e soavi,

4. Noli laborare ut ditéris: sed prudentiæ tuæ pone modum.

4. Non ti affannare per diventare ricco: ma modera la tua sollecitudine [1].

5. Ne érigas oculos tuos ad opes quas non potes habere: quia facient sibi pennas quasi aquilæ, et volabunt in cœlum.

5. Non alzare gli occhi alle ricchezze che avere non puoi [2]: perocchè esse prenderanno ale come di aquila, e voleranno per lo cielo.

6. Ne cómedas cum homine ínvido, et ne desideres cibos ejus:

6. Non andar a mangiare coll'avaro [3], e non desiderare la sua tavola:

7. Quoniam in similitudinem haríolì et conjectoris, ǽstimat quod ignorat. Cómede et bibe, dicet tibi: et mens ejus non est tecum.

7. Perchè egli, a imitazione dell'indovino e dell'astrologo, congettura quello che non sa [4]. Egli ti dirà: Mangia e bevi; ma il cuore di lui non è con te.

8. Cibos quos coméderas, évomes, et perdes pulcros sermones tuos.

8. Tu vomiterai quello che avrai mangiato [5], e farai getto di tue belle parole.

ma recano alla salute gravissimi danni. ✻ L'ebr.: « Non appetire le deliziose sue vivande, che sono un cibo fallace ».

[1]) *Modera la tua sollecitudine*, e ti riduci a quelle cure che sono necessarie per avere di che alimentarti.

[2]) ✻ *Non alzare gli occhi*, ec.: non alzare i tuoi occhi, cioè i tuoi desiderii al conseguimento di ricchezze che tu non puoi colla industria tua procurarti: perocchè se anderai dietro a queste, elle voleranno via anche più lungi da te. Vuol dire: sii contento della tua sorte, e di quello che mediante la tua industria tu puoi conseguire: se cercherai di avere di più, ti affaticherai inutilmente (*Martini*). ✻ L'ebr.: « Getterai tu gli occhi tuoi su quello che presto svanisce (intendonsi le ricchezze)? Perocchè esso si fa delle ale, e come aquila se ne vola in aria », fuggendo quelli che invocheranno il suo soccorso.

[3]) ✻ *Coll' avaro*; ovvero *coll' invidioso*; l'ebr.: « Non mangiare il pane di uomo che è d'occhio maligno ».

[4]) *Congettura quello che non sa*; prevede penurie, delle quali non può aver sospetto veruno; e su questo principio nega a se stesso ogni cosa. ✻ L'ebr.: « Perciocchè come nel suo interno giudica, così è. Egli ti dirà: Mangia e bevi; ma il suo cuore non è con te », nè così parla per verun affetto che per te nutrisca; anzi del tutto contrarie sono le sue brame.

[5]) ✻ *Tu vomiterai quello che avrai mangiato*; cioè bramerai di non aver presa la minima particella delle sue vivande; reso avveduto della sua sordidezza, avrai a schifo la sua mensa, e ti dorrai di aver perdute seco lui le tue parole, e i discorsi sensati e cortesi profferiti alla sua mensa.

9. In auribus insipientium ne loquaris, quia despicient doctrinam eloquii tui.

9. Non ti mettere a ragionare dinanzi agli stolti, perchè sprezzeranno i tuoi sensati ragionamenti.

10. Ne attingas parvulorum terminos, et agrum pupillorum ne introéas.

10. Non toccare i termini dei padroni di tenera età [1], e non metter piede nel podere de' pupilli.

11. Propinquus enim illorum fortis est: et ipse judicabit contra te causam illorum.

11. Imperocchè il loro curatore [2] è forte: ed egli giudicherà la causa di quelli contro di te.

12. Ingrediatur ad doctrinam cor tuum, et aures tuæ ad verba scientiæ.

12. Applica alla dottrina il tuo cuore [3], e le tue orecchie alle parole della scienza.

13. Noli subtrahere a puero disciplinam: si enim percússeris eum virga, non morietur.

13. Non privare il fanciullo della correzione: perocchè se tu lo percuoterai colla verga, egli non morrà.

14. Tu virga percuties eum: et animam ejus de inferno liberabis.

14. Tu lo percuoterai colla verga: e libererai l'anima di lui dall' inferno. *Sup.* XIII. 24. *Infr.* XXIX. 15.

15. Fili mi, si sapiens fuerit animus tuus, gaudebit tecum cor meum:

15. Figliuol mio, se il cuor tuo sarà saggio, il mio cuore se ne congratulerà con teco [4]:

16. Et exsultabunt renes mei, cum locuta fuerint rectum labia tua.

16. E le mie viscere esulteranno, allorchè le tue labbra esporranno documenti di giustizia [5].

17. Non æmuletur cor tuum peccatores: sed in

17. Non portare invidia in cuor tuo a' peccatori [6]: ma sta fisso *Infr.* XXIV. 1.

[1]) ✳ *Dei padroni di tenera età — parvulorum terminos;* l' ebreo: « Terminos sæculi antiquos — il confine antico »; così pure i Settanta che hanno ὅρια αἰώνια: in cambio di עולם, *ūholam*, la Volgata sembra aver letto עלם, secondo la lettera *adolescentis*.

[2]) *Il loro curatore*, quegli che vigila alla conservazione dei loro beni. ✳ L' ebreo propriamente è ciò che il latino direbbe *vindex* — vindice, ovvero *redentore*, che per diritto di consanguinità può riscattare la possessione alienata da un suo parente. In un senso più elevato questo vindice, questo redentore è Dio stesso.

[3]) *Applica alla dottrina il tuo cuore* (questa versione è conforme all' ebreo), e di essa dottrina (*ovvero* istruzione) la tua mente ne sia ben penetrata.

[4]) *Il mio cuore se ne congratulerà con teco*; ebr.: « Anche il mio cuore ne gioirà ».

[5]) *Documenti di giustizia*, o sia giusti documenti.

[6]) *Non portare invidia in cuor tuo a' peccatori;* la presente loro prosperità non ti inspiri il desiderio d' imitarli.

timore Domini esto tota die:

18. Quia habebis spem in novissimo: et præstolatio tua non auferetur.

19. Audi, fili mi, et esto sapiens: et dirige in via animum tuum.

20. Noli esse in conviviis potatorum, nec in comessationibus eorum qui carnes ad vescendum cónferunt.

21. Quia vacantes potibus, et dantes symbola consumentur, et vestietur pannis dormitatio.

22. Audi patrem tuum, qui genuit te, et ne contemnas cum senuerit mater tua.

23. Veritatem eme, et noli vendere sapientiam, et doctrinam et intelligentiam.

24. Exsultat gaudio pater justi: qui sapientem genuit, lætabitur in eo.

25. Gaudeat pater tuus et mater tua: et exsultet quæ genuit te.

26. Præbe, fili mi, cor

perpetuamente nel timor del Signore:

18. Perocchè avrai alla fine quello che speri [1]: e non ti sarà tolta la tua espettazione.

19. Figliuol mio, ascolta, ed avrai sapienza: e indirizzerai nella via (di lei) il cuor tuo [2].

20. Non frequentare i conviti de' beoni, nè le gozzoviglie di quelli che mettono insieme la loro porzione delle carni per banchettare [3].

21. Perocchè questi sbevazzando, e pagando lo scotto si rifiniscono [4], e dormiglioni come sono si riducono ai cenci.

22. Ascolta il padre tuo, che ti ha generato, e non disprezzare la madre tua, quando sia invecchiata.

23. Compera la verità, e non alienare la sapienza [5], la dottrina e l' intelligenza.

24. Il padre del giusto nuota nel gaudio: colui che ha generato un uomo saggio, avrà in lui la sua consolazione.

25. Abbia questo gaudio il padre tuo e la madre tua: ed esulti colei che ti ha generato.

26. Figliuol mio, dammi il tuo

[1]) ✱ *Avrai alla fine quello che speri*, ec. — *habebis spem in novissimo*, ec.; l' ebreo: « Si adest finis, spes tua non succidetur »; vale a dire: Se alla fine ci sono beni che si debbono raccogliere, la tua speranza non sarà troncata, *essa non perirà* » (*Infr.* XXIV. 14).

[2]) ✱ *E indirizzerai*, ec; ebr.: « E per la retta via dirigi il tuo cuore ».

[3]) ✱ *Di quelli che mettono insieme*, ec.; ebr. alla lettera: « Non sii tra i ghiotti mangiatori di carne ».

[4]) *Si rifiniscono;* ebr.: « Impoveriscono, *ovvero* Impoveriranno ».

[5]) ✱ *E non alienare la sapienza*, vale a dire: Reputa la sapienza per una cosa preziosissima, ed abbi cura di possederla.

tuum mihi: et oculi tui vias meas custodiant.

27. Fovea enim profunda est meretrix, et puteus angustus aliena.

28. Insidiatur in via quasi latro: et quos incautos viderit, interficiet.

29. Cui væ? cujus patri væ? cui rixæ? cui foveæ? cui sine causa vulnera? cui suffusio oculorum?

30. Nonne his qui commorantur in vino, et student calicibus epotandis?

31. Ne intuearis vinum quando flavescit, cum splenduerit in vitro (a) co-

cuore: e gli occhi tuoi sieno intenti alle mie vie.

27. Perocchè fossa profonda è la donna impudica, e pozzo stretto l'adultera [1].

28. Ella tende insidie [2] sulla strada, come un ladrone: e ucciderà quanti vedrà degli incauti.

29. A chi i guai? al padre di chi i guai [3]? a chi le risse? a chi i precipizii? a chi le ferite, senza che si sappia il perchè? a chi gli occhi smarlati [4]?

30. Se non a quelli che si stanno col vino, e si studiano di votar più bicchieri [5]?

31. Non guardare il vino quando rosseggia [6], quando il suo bel colore risplende nel vetro [7]: egli

(a) *S. Script. prop.*, *pars* V, *n.* 35. — *Réponses critiques*, *Proverbes*, *art. Verre, dans le livre des Proverbes.*

1) ✻ *Pozzo stretto l'adultera*, ec.: spiega mirabilmente questo pensiero il Grisostomo, *Hom.* XI. *in* I. *ad Corinth*: « Quando l'anima è presa dalla libidine, e, siccome una nube o la caligine fa agli occhi del corpo, così ella abbia tolta alla mente la facoltà di vedere, ella non permette più che alcuna cosa si scorga, non il precipizio, non l'inferno, non il timore di Dio; e come se dinanzi agli occhi dell'uomo un'alta muraglia fosse innalzata, non lascia che un raggio solo di giustizia all'animo di lui risplenda, mentre i tetri impuri pensieri ogni luce ne tengon lontana » (*Martini*).

2) ✻ *Ella tende insidie*, ec.; ebr.: « Essa come un predatore (o *secondo altri*, come ad una preda) tende insidie, e i prevaricatori moltiplica fra gli uomini ».

3) *A chi i guai? al padre di chi i guai? — Cui væ? cujus patri væ?* L'ebreo: « Cui væ? cui heu? — A chi *avvengono* i guai? a chi i lai? ». All'espressione *heu*, corrisponde nell'ebreo אבוי, *avò*; la Volgata latina considerando divisa quella parola in אב אוי, *av o* — rese *cujus patri væ*.

4) ✻ *A chi gli occhi smarlati — cui suffusio oculorum*: gli occhi de' beoni sono per lo più rossi come brace, e pieni di umori che offuscano la vista (*Martini*).

5) ✻ *Si studiano di votar più bicchieri*; ebr.: « Vanno cercando di mescere *vino* ». Intorno a questa espressione vedi *Supr.* IX. 2. Altri volgono: « Van rintracciando la mistura *di vino ed aromi* ».

6) ✻ *Quando rosseggia*; così porta l'ebreo, e significa di non lasciarsi troppo adescare dal color del vino.

7) *Risplende nel vetro*: il termine ebraico כוס, *cos*, significa *bic-*

lor ejus: ingreditur blande,

32. Sed in novissimo mordebit ut cóluber, et sicut régulus venena diffundet.

33. Oculi tui videbunt extraneas, et cor tuum loquetur perversa.

34. Et eris sicut dormiens in medio mari, et quasi sopitus gubernator, amisso clavo.

entra con grazia,

32. Ma alla fine morde come serpente, e sparge veleno come un basilisco.

33. Gli occhi tuoi mireranno la donna altrui, e la tua bocca parlerà di cose perverse.

34. E tu sarai come uno che dorme in mezzo al mare, e come un piloto abbandonato al sonno [1], che ha perduto il timone.

chiere, *calice*, *coppa*, e non ne determina la materia. Tuttavia i rabbini sono persuasi che qui si tratti di bicchieri di vetro; e persuasi ne son pure gli interpreti cristiani. È cosa indubitata che il vetro fosse di già conosciuto al tempo di Salomone. Plinio (*Hist. Nat.* XXXVI. 65) ci informa che per molti secoli (*multa per sæcula*) non si fabbricava il vetro che coll'arena del fiume *Belo* in Fenicia. Ora al tempo di Aristofane, cioè quattrocento anni prima di Gesù Cristo, la Grecia aveva di già fabbriche di vetro; si vedevano in Atene vetri ustorii, vetri preparati per fisiche esperienze. Ciò dunque fa risalire ben alto nell'antichità *que' molti secoli* in cui i popoli vicini alla Giudea erano soli in possesso di fabbricare il vetro (*Drach*). ✻ Giuseppe Flavio conferma egli pure l'opinione che non si potessero fabbricar vetri se non coll'arena del fiume Belo; e questa falsa persuasione, che i Tirii e i Sidonii per loro vantaggio alimentavano, rese il vetro per molto tempo costosissimo. Giova sopra ciò consultare la dotta Dissertazione del Michaelis (tom. III, *Memorie dell'accademia di Gottinga*) intorno l'antichità del vetro presso gli Ebrei. Quivi egli osserva che Ezechiele mette un pavimento come di cristallo per allusione allo smalto vitreo, che adornava, come credesi, il pavimento ove sorgeva il trono di Salomone; che Isaia parlando della città di Tiro, e Mosè della tribù di Issachar, vantano i *tesori nascosti nelle arene dei loro lidi*; con che egli, appoggiato all'interprete caldeo, Jonathan, a Salomone Ben-Isaac, al Clerc e ad altri, intende le ricchezze che dovevano produrre a vantaggio di quelle popolazioni le manifatture di vetro, nelle quali adoperavano le arene del fiume Belo. Osserva in fine che le voci di *zag* e *zachuchit*, le quali si trovano in Mosè ed in Giobbe, sono rese in tutte le versioni orientali col termine che in quelle lingue significa *vetro*. Risalendo poi all'invenzione stessa del vetro, la maggior parte degli antichi scrittori attribuisce l'invenzione del vetro ad un fortuito caso. Fra questi Plinio nel passo citato riporta, seguendo la pubblica opinione, come alcuni mercanti di nitro, dopo essere approdati alle sponde del fiume Belo, quivi si ponessero ad allestire i loro cibi, nè trovando pietre per sollevare le loro pentole, sotto le quali ardesse la fiamma, si servissero in loro vece di grossi pezzi di nitro; or questi essendo investiti della fiamma, si fusero, misti coll'arena del lido, in lucenti rivi di un nuovo liquore, e ne ebbe origine il vetro.

[1]) *Come un piloto abbandonato al sonno*; ebr.: « Come chi dorme sulla cima dell'albero della nave ».

35. Et dices: Verberaverunt me, sed non dolui: traxerunt me, et ego non sensi: quando evigilabo, et rursus vina reperiam?

35. E dirai [1]: Mi hanno battuto, ma io non ne ho sentito dolore: mi hanno strascinato [2], ma io non me ne sono accorto [3]: quando mi leverò [4] e tornerò a bere di nuovo?

[1]) *E dirai — et dices:* questa espressione non trovasi nell' ebreo.
[2]) *Mi hanno strascinato;* ebr.: « Mi hanno pesto ».
[3]) *Ma io non me ne sono accorto;* e perciò sarai tanto più infelice quanto meno sentirai la triste tua situazione, quanto che la amerai, e ti darai cura di aumentarla.
[4]) *Quando mi leverò.* ec.; ebr.: « Quando mi risveglierò io, perchè torni ancora a cercarlo (il vino)? ».

CAPO XXIV.

Non invidiare la prosperità de' cattivi. Amare e cercare la sapienza. Sapersi confortare nell' afflizione. Non rallegrarsi per la ruina de' proprii nemici. Temere il Signore ed il re. Fuggire l'ozio.

1. Ne æmuleris viros malos, nec desideres esse cum eis:

1. Non portare invidia ai malvagi, e non bramare di star con essi [1]: *Sup.* XXIII. 17.

2. Quia rapinas meditatur mens eorum, et fraudes labia eorum loquuntur.

2. Perocchè la loro mente [2] medita rapine, e le loro labbra parlano di tradimenti [3].

3. Sapientia ædificabitur domus, et prudentia roborabitur.

3. La casa si edificherà colla sapienza [4], e per la prudenza renderassi stabile.

4. In doctrina replebuntur cellaria, universa

4. Mediante la scienza saranno ripiene le guardarobe di ogni

[1]) *Non bramare di star con essi*, e di essere partecipi della loro prosperità.
[2]) *La loro mente;* ebr.: « Il loro cuore ».
[3]) *Di tradimenti;* ebr.: « D' iniquità ».
[4]) *Si edificherà colla sapienza*, e non colle ingiustizie, nè coi tradimenti.

substantia pretiosa et pulcherrima.

5. Vir sapiens fortis est: et vir doctus robustus et validus.

6. Quia cum dispositione initur bellum: et erit salus ubi multa consilia sunt.

7. Excelsa stulto sapientia: in porta non aperiet os suum.

8. Qui cogitat mala facere, stultus vocabitur.

9. Cogitatio stulti peccatum est: et abominatio hominum detractor.

10. Si desperaveris lassus in die angustiæ, imminuetur fortitudo tua.

Ps. LXXXI. 4. 11. Erue eos qui ducuntur ad mortem: et qui trahuntur ad interitum, liberare ne cesses.

specie di cose preziose e più belle [1].

5. L'uomo saggio ha fortezza [2], e l'uomo che ha scienza è robusto e vigoroso.

6. Perocchè col buon ordine si governa la guerra [3]: e la salute si troverà dove son molti consigli.

7. Ardua cosa per lo stolto è la sapienza [4]: egli non aprirà la sua bocca alla porta.

8. Chi pensa a mal fare, avrà il nome di stolto [5].

9. Il pensiero dello stolto è peccato [6]: il detrattore [7] poi è l'obbrobrio degli uomini.

10. Se stancandoti [8] tu perdi speranza nel dì dell'angustia, la tua fortezza si impiccolisce.

11. Cava di pericolo quelli che sono condotti a morte: e non esser tardo a liberare quelli che sono strascinati al supplizio [9].

1) ✳ *Mediante la scienza*, ec.; ebr.: « Colla scienza le camere saranno ripiene di ogni genere di ricchezze preziose e belle ».

2) ✳ *L'uomo saggio*, ec.; ebr.: « L'uomo saggio è forte, e l'uomo intelligente è armato di robustezza ».

3) ✳ *Perocchè col buon ordine*, ec.; ebr.: « Perocchè coi prudenti consigli tu farai la guerra, e nella moltitudine di consiglieri sta la salute (o *secondo altri* la vittoria) ».

4) ✳ *Ardua cosa per lo stolto*, ec.: vale a dire: lo stolto dice che la sapienza, la virtù è cosa tanto sublime, ch'egli non può aggiungerla; egli perciò non ardirà di aprire la bocca al cospetto de' saggi giudici che siedono alla porta della città, ben lungi dallo sperare di aver luogo tra questi (*Martini*).

5) *Di stolto*; ebr.: « Di uomo malizioso, *ovvero* scellerato ».

6) *Il pensiero dello stolto* è *il peccato*; egli non ha altro genio che di ridurre ad effetto i suoi iniqui progetti.

7) *Il detrattore*; ebr.: « Il derisore ».

8) ✳ *Se stancandoti*, ec.; ebr.: « Se tu ti allenti nel giorno dell'angustia (cioè se ti avvilisci nel tempo della afflizione), anguste, o *sia* tenui saranno le tue forze (vale a dire, soccomberai alle sciagure, non sarai in istato di sostenerle) »; mentre all'opposto giova il resistervi con animo costante e imperturbabile.

9) *Quelli che sono strascinati al supplizio*, se sono innocenti, e la

12. Si dixeris: Vires non suppetunt: qui inspector est cordis, ipse intelligit, et servatorem animæ tuæ nihil fallit; reddetque homini juxta opera sua.

13. Cómede, fili mi, mel, quia bonum est; et favum dulcissimum gutturi tuo.

14. Sic et doctrina sapientiæ animæ tuæ: quam cum invéneris, habebis in novissimis spem, et spes tua non peribit.

15. Ne insidiéris, et quæras impietatem in domo justi, neque vastes requiem ejus.

16. Septies (a) enim

12. Se tu dirai: Non ho forze abbastanza [1]: colui che vede i cuori, egli conosce; e nulla è ascoso al salvatore dell' anima tua, il quale renderà all' uomo secondo le opere sue.

13. Mangia, figliuol mio, il mele, perchè è buono; e il favo sarà dolcissimo al tuo palato. *Infr.* XXV. 16.

14. Tale sarà all' anima tua la dottrina della sapienza [2]: e quando tu l' avrai trovata, avrai speranza negli ultimi giorni, e la tua speranza non verrà meno [3].

15. Non tendere insidie al giusto, e non cercare l' empietà nella casa di lui, e non isturbare il suo riposo [4].

16. Perocchè sette volte [5] ca-

(a) S. Script. prop., pars V, *n.* 36. — *Rép. crit., Proverbes, art. Le Juste pèche-t-il sept fois par jour?*

maniera del liberarli è lecita. L' ebr.: « Libera quel che sono tratti *ingiustamente a morte*; e da quelli che corron rischio di essere uccisi, *vorrai* tu ritirarti? ».

1) *Non ho forze abbastanza*, e non ho la necessaria autorità per liberare gli innocenti, ec. L' ebr.: « Se tu dirai: Ecco, noi non conosciamo questo tale; forse colui che pesa i cuori, non discernerà egli *i tuoi pensieri*, e *il rifiuto di riconoscere i tuoi amici e il prossimo tuo?* E chi custodisce l' anima tua, non conoscerà egli e non renderà all' uomo secondo la sua opera? ».

2) *Tale sarà . . . la dottrina della sapienza*; quando l' avrai accolta, ne proverai la dolcezza.

3) *La tua speranza non verrà meno*; essa non sarà delusa; e tu gioirai del bene che hai sperato. ✻ L' ebr.: « Tale sarà la cognizione della sapienza all' anima tua; se la conseguisci, e ne avrai premio, e la tua speranza non si troncherà ». Vediamo una simile espressione nel capo antecedente, ℣. 18.

4) *E non isturbare il suo riposo*, impatandogli falsi delitti, od aggravando malignamente i falli nei quali sarà per cadere. Molti così traducono l' ebreo: « O empio, non insidiare l' abitazione del giusto; non devastare il luogo del suo riposo ».

5) *Perocchè sette volte*, ec.; così molti continuano a spiegare l' ebreo: « Quando il giusto cadesse sette volte *nelle avversità*, egli

cadet justus, et resurget: impii autem corruent in malum.

drà il giusto, e risorgerà: ma gli empii precipitano nel male.

17. Cum ceciderit inimicus tuus, ne gaudeas: et in ruina ejus ne exsultet cor tuum:

17. Non ti rallegrare della caduta del tuo nemico: e il cuor tuo non trionfi di sua rovina:

18. Ne forte videat Dominus, et displiceat ei, et auferat ab eo iram suam.

18. Affinchè il Signore, che ciò vede, non se n' offenda, ed egli ritirerà da lui il suo sdegno[1].

19. Ne contendas cum pessimis, nec æmuleris impios:

19. Non contendere coi malvagi[2], e non portare invidia agli empii:

20. Quoniam non habent futurorum spem mali: et lucerna impiorum exstinguetur.

20. Perocchè i cattivi non hanno speranza in futuro[3]: e la lucerna dell' empio si spegnerà[4].

21. Time Dominum, fili mi, et regem: et

21. Figliuol mio, temi il Signore ed il re[5]: e non far lega

risorgerà *mai sempre*; ma l'empio precipiterà nel male *estremo, e non ne risorgerà giammai.* ✻ Letteralmente, secondo la Volgata, così spiega il Martini il ỳ. 16: Il giusto che è fermo nel ben operare, rigetta da sè ogni grave colpa; e se in leggeri falli cade sovente, questi non gli tolgono la grazia, nè la giustizia, e dalle cadute sue si rialza mediante la penitenza. Gli empii non cadono, ma precipitano nel male, e nel male si giacciono. ✻ Però anche s. Agostino intende siffatto testo non delle lievi colpe de' giusti, ma delle loro tribolazioni; onde nel lib. XI, *de Civit. Dei*, cap. XXXI, così si esprime: *Septies cadet justus, et resurget; idest, quotiescumque ceciderit, non peribit. Quod non de iniquitatibus, sed de tribulationibus ad humilitatem perducentibus intelligi voluit.*

1) *Ritirerà da lui il suo sdegno*, e te punirà con simile od anche con più severo castigo.

2) *Non contendere coi malvagi*, ec.; ebr.: « Non adirarti contro *la prosperità* dei maligni, ec. ».

3) ✻ *Non hanno speranza in futuro;* l'ebr.: « Perchè lo stato del malvagio non continuerà ».

4) *E la lucerna*, ec., vale a dire la gloria, le dovizie, la prosperità degli empii svaniranno.

5) ✻ *Temi il Signore ed il re*, ec.: onora Dio, rispetta il sovrano che è ministro di Dio sopra la terra, e a cui tu dèi obbedire per principio anche di religione e di coscienza, *Rom.* XIII. 5 (*Martini*). ✻ Intorno a questo soggetto è grave e splendida anche la sentenza di Sofocle nell' Aiace:

τὸ γὰρ τὸ λοιπὸν εἰσόμεσθα μὲν θεοῖς
Εἴκειν, μαθησόμεσθα δ' Ἀτρείδας σέβειν·
Ἄρχοντές εἰσιν.

eum detractoribus non commiscearis :

22. Quoniam repente consurget perditio eorum : et ruinam utriusque quis novit ?

23. Hæc quoque sapientibus : cognoscere personam in judicio, non est bonum.

24. Qui dicunt impio: Justus es : maledicent eis populi , et detestabuntur eos tribus.

25. Qui arguunt eum, laudabuntur : et super ipsos veniet benedictio.

26. Labia deosculabitur qui recta verba respondet.

27. Præpara foris opus tuum, et diligenter exerce agrum tuum, ut postea ædifices domum tuam.

co' detrattori [1] :

22. Perocchè scoppierà repentinamente la loro perdizione [2]: e chi sa quai supplizii [3] l' uno e l' altro farà soffrire ?

23. Queste cose ancora sono pe' sapienti : il fare accettazione di persone in giudizio, non è cosa buona.

Lev. XIX. 15. Deut. I. 17, XVI. 19. Eccli. XLII. 1.

24. Quelli che all' empio dicono : Tu se' giusto : saran maledetti da' popoli e detestati dalle tribù.

25. Quelli che lo condannano, saranno lodati [4] : e sopra di essi verrà la benedizione.

26. Colui che risponde secondo la verità, dà un bacio sulla bocca [5].

27. Metti in buon ordine fuori il tuo lavoro, e coltiva diligentemente il tuo campo, e poi fabbricherai la tua casa [6].

Quind' innanzi agli dèi piegar la fronte
Noi pur sapremo, e venerar gli Atridi:
Imperanti son essi . . . .
(*Trad. di F. Bellotti*).

[1]) *Co' detrattori*, cioè con quegli spiriti sediziosi che turbano lo Stato. ✳ L' ebreo così legge le ultime parole : « Non far lega coi faziosi ».

[2]) ✳ *La loro perdizione*, o sia la calamità, cagione di loro rovina.

[3]) *E chi sa quai supplizii*, ec.; l' ebr.: « E chi conosce la rovina di ambidue », cioè di chi non teme Dio e il re, oppure la rovina, lo sterminio che ambidue, Dio e il re, ne faranno ?

[4]) ✳ *Saranno lodati*; l' ebreo : « Faranno cosa grata », ovvero si renderanno grati ai popoli.

[5]) ✳ *Dà un bacio sulla bocca*: il giudice che risponde, cioè pronunzia secondo la verità senza accettazione di persona, si concilia la benevolenza degli uomini con questo atto, come se li baciasse con dimostrazione di affettuosa carità (*Martini*). ✳ L' ebreo : « Le labbra bacia (caro si rende ed accetto) chi rettamente risponde ».

[6]) ✳ *Fabbricherai la tua casa*: intendiamo questa frase non solo dell' edificio materiale e degli opportuni arredi onde verrà fornito, ma altresì dell' avere numerosa e fortunata prole.

28. Ne sis testis frustra contra proximum tuum: nec lactes quemquam labiis tuis.

28. Non volere senza motivo render testimonianza contro il tuo prossimo, e non adular nissuno colle tue labbra.

Sup. xx. 22. 29. Ne dicas: Quomodo fecit mihi, sic faciam ei: reddam unicuique secundum opus suum.

29. Non dire: Farò a lui quello che ha fatto a me: renderò a ciascheduno secondo le sue azioni.

30. Per agrum hominis pigri transivi, et per vineam viri stulti:

30. Passai pel campo di un infingardo, e per la vigna di un uomo stolto:

31. Et ecce totum repleverant urticæ, et operuerant superficiem ejus spinæ, et maceria lapidum destructa erat.

31. E vidi, come tutto era pieno di ortica, e le spine l'avean coperta quanto ell'è grande, e la muraglia a secco [1] era rovinata.

32. Quod cum vidissem, posui in corde meo, et exemplo didici disciplinam.

32. Veduta tal cosa, la riposi nel mio cuore, e con tal esempio imparai a ben regolarmi.

33. Parum, inquam, dormies, modicum dormitabis, pauxillum manus cónseres ut quiescas;

33. E dissi [2]: Un poco tu dormirai, un altro poco ti appisolerai, un pochetto starai colle mani in mano per riposarti;

34. Et veniet tibi quasi cursor egestas, et mendicitas quasi vir armatus.

34. E ti sopravverrà come un corriere [3] la indigenza, e la mendicità come un uomo armato.

[1] *E la muraglia a secco*, che la circondava, *era rovinata.*
[2] *E dissi — inquam:* questa espressione manca nell' ebreo.
[3] *Come un corriere;* ebr.: « Come un viandante ». V. *Supr.* vi. 11.

CAPO XXV.

Il cuore dei re è impenetrabile. Non levarsi in grandezza. Parola detta a proposito. Promessa senza effetto. Tristezza di cuore. Beneficare i proprii nemici. Porre confini alla curiosità.

1. Hæ quoque parabolæ Salomonis, quas transtulerunt viri Ezechiæ, regis Juda.

2. Gloria Dei est celare verbum, et gloria regum investigare sermonem.

3. Cœlum sursum, et terra deorsum, et cor regum inscrutabile.

4. Aufer rubiginem de argento, et egredietur vas purissimum.

5. Aufer impietatem de vultu regis, et fir-

1. Queste parabole ancora sono di Salomone, e furon messe insieme [1] dagli uomini di Ezechia, re di Giuda.

2. È gloria di Dio il velare la sua parola [2], ed è gloria de' re l'investigare il senso della parola [3].

3. Il cielo nella sua sublimità [4], e la terra nella sua profondità, e il cuore de' re sono cose imperscrutabili.

4. Togli all' argento la ruggine, e se ne farà un vaso purissimo.

5. Togli gli empii dal cospetto del re, e il trono di lui si sta-

[1]) *Furon messe insieme*, ovvero *furono trasportate in questa raccolta dagli uomini*, ec. Questi *uomini di Ezechia* possono essere Isaia, Eliacim o altri, celebri sotto il regno di quel principe.

[2]) *Il velare la sua parola*, l' occultarla sotto velo misterioso, affinchè se ne adori la profondità.

[3]) ✻ *È gloria de' re l' investigare*, ec., cioè lo studiare ed il cercare la interpretazione di questa parala, nella quale ascolteranno la voce di Dio, la voce della verità, onde impareranno l' arte di governare i popoli, le regole della vera sapienza e la sana politica (*Martini*). ✻ L'ebr.: « È gloria di Dio il celar la parola »; cioè i suoi consigli, i suoi decreti, le sue operazioni; perciò diciamo che i decreti di Dio sono imperscrutabili. Per lo contrario è gloria dei re l'investigare *le cose*, l' informarsi di tutto, e il non essere ignari di quanto avviene. — Nell' ebreo la voce *parola* è un termine generico, come nella nostra lingua la voce *cosa*.

[4]) ✻ *Il cielo nella sua sublimità*, ec.: quanto è difficile il misurare l' altezza de' cieli e la profondità della terra, altrettanto è difficile di penetrare il cuore de' regi (*Martini*).

mabitur justitia thronus ejus.

6. Ne gloriosus appareas coram rege, et in loco magnorum ne stéteris.

7. Melius est enim ut dicatur tibi: Ascende huc; quam ut humiliéris coram principe.

8. Quæ viderunt oculi tui, ne próferas in jurgio cito; ne postea emendare non possis, cum dehonestáveris amicum tuum.

9. Causam tuam tracta cum amico tuo, et secretum extraneo ne revéles;

10. Ne forte insultet tibi cum audíerit, et exprobrare non cesset.

Gratia et amicitia liberant: quas tibi serva, ne exprobrabilis fias.

11. Mala aurea in le-

bilirà sopra la giustizia [1].

6. Non fare il grande dinanzi al re, e non ti mettere nel posto de' magnati [2].

7. Perocchè è meglio per te che ti sia detto: Vieni più in su; che se ti toccasse di essere umiliato dinanzi al principe [3].

8. Non correre a furia [4] a manifestare in occasione di contesa quello che vedesti cogli occhi tuoi; perchè dopo aver fatto disonore all' amico, non sarà in tuo potere di rimediare.

9. Tratta del tuo negozio col tuo amico, e non rivelare il tuo segreto ad uno straniero;

10. Affinchè questi, quando l'avrà saputo, non t' insulti, e ti faccia sempre dei rimproveri [5].

La grazia [6] e l' amicizia fanno l' uomo franco: e tu conservale per fuggire i rimproveri.

11. La parola detta a tempo

[1]) Così il Martini spiega il presente versetto e l'antecedente: Come tolta dall'argento la ruggine, ovver la mondiglia, se ne fa un vaso purissimo, così allontanati dal cospetto de' re gli uomini cattivi, il suo trono avrà lo splendore della giustizia, e sarà stabile e fermo (*Martini*).

[2]) *Non ti mettere nel posto de' magnati*, uguagliandoti ad essi.

[3]) ✻ *Dinanzi al principe;* l'ebreo: « Dinanzi al principe, che gli occhi tuoi hanno veduto, *ovvero* veggono », cioè che ti è presente. Così queste parole corrispondenti alle voci della Volgata del ỳ. 8: *Quæ viderunt oculi tui*, nell'ebreo si trovano unite alla fine di questo versetto settimo.

[4]) ✻ *Non correre a furia*, ec.; l'ebr.: « Non uscire subitamente alla contesa; rifletti che cosa farai alla fine, quando il tuo prossimo ti avrà fatta vergogna »; ovvero, in cambio di *rifletti*, ec., « Affinchè per avventura tu non sappi che fare alla fine, quando, ec. ».

[5]) *E ti faccia sempre dei rimproveri;* ebr.: « E la tua infamia non trovi riparo ».

[6]) *La grazia*, ec.: questo versetto non è nell' ebreo, ma presso i Settanta. Per *grazia* intendesi il favore, la estimazione.

etis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo.

è come i pomi d' oro a un letto di argento [1].

12. Inauris aurea et margaritum fulgens, qui arguit sapientem, et aurem obedientem.

12. La riprensione fatta al saggio [2] e all' orecchio docile, è un orecchino di oro con una perla rilucente.

13. Sicut frigus nivis in die messis, ita legatus fidelis ei qui misit eum: animam ipsius requiescere facit.

13. L' ambasciatore fedele è per colui che lo ha mandato come fredda neve nella stagione della messe [3]: egli tiene in riposo l' animo di lui [4].

14. Nubes, et ventus, et pluviæ non sequentes, vir gloriosus, et promissa non complens.

14. Il vantatore che non mantiene quel che ha promesso, è una nuvola ventosa [5], a cui non succede la pioggia.

15. Patientia lenietur princeps, et lingua mollis confringet duritiam.

15. La pazienza raddolcirà il principe, e la lingua molle spezzerà ogni dura cosa [6]. *Supr.* xv. 1.

16. Mel invenisti, comede quod sufficit tibi, ne forte satiatus evomas illud.

16. Hai trovato il mele? mangiane tanto che a te basti [7], affinchè se te ne empissi, non l' abbi a vomitare.

1) ✱ *Come i pomi d'oro a un letto di argento*, vale a dire attaccati, messi sopra le colonne di un letto di argento. Si parla de' letti sopra de' quali stavano a mensa. Vedi *Esther* I. 6. Come i pomi d'oro su' letti d'argento dilettano chi li mira; così una buona parola detta a tempo, piace e pasce chi l' ascolta (*Martini*). ✱ L' ebreo così viene tradotto: « Simile a pomi tra figure d'argento, *oppure* tra ornamenti d'argento, è la parola detta a tempo (in modo convenevole) ».

2) ✱ *La riprensione*, ec.; ebr.: « Il savio riprenditore, ad un orecchio che *di buon grado* ascolta, è un orecchino d' oro, e un ornamento d' oro finissimo »; vale a dire (così il Martini): la correzione severa ma amichevole non disonora l' uomo saggio, il quale con docilità l' ascolta, e ne fa profitto.

3) ✱ *Nella stagione della messe*: nella Palestina, sotto il gran caldo, o sia nel tempo della raccolta, le persone facoltose si servivano della neve del Libano per bere agghiacciato (*Martini*).

4) *L' animo di lui* che lo ha mandato: tale è il senso del latino pronome *ipsius*, cui l' ebreo esprime per *Domini sui* — *del suo Signore*.

5) ✱ *È una nuvola ventosa*, ec.; ebr.: « Nuvola e vento, ma pioggia non è colui che si gloria *promettendo* un dono, che *poi* non fa ».

6) ✱ *Spezzerà ogni dura cosa*; l' ebr. « Rompe le ossa »; vale a dire: Le placide e soavi parole piegano un cuor duro, e giungono a calmare ogni grave sdegno.

7) ✱ *Tanto che a te basti*, e nulla di più.

17. Súbtrahe pedem tuum de domo proximi tui, ne quando satiatus óderit te.

17. Ritira il piede dalla casa del tuo vicino [1], affinchè questi non si stufi di te, e ti prenda in avversione.

18. Jáculum et gladius et sagitta acuta, homo qui loquitur contra proximum suum falsum testimonium.

18. L' uomo che attesta il falso contro il suo prossimo, è un dardo [2], una spada ed un' acuta saetta.

19. Deus putridus et pes lassus, qui sperat super infideli in die angustiæ, 20. Et amittit pallium in die frigoris.

19. Chi confida in un uomo infedele [3] nel dì della tribolazione, è come chi ha un dente guasto e stanca la gamba [4], 20. E resta senza mantello [5] al tempo freddo.

Acetum in nitro, qui cantat carmina cordi pessimo.

È un mettere aceto sul nitro [6] il cantare delle canzoni ad un cuore molto afflitto [7].

Sicut tinea vestimento, et vermis ligno: ita tristitia viri nocet cordi.

Come la tignuola [8] fa male alla veste, e il tarlo al legno: così la maliconia al cuore dell' uomo.

Rom. XII. 20. 21. Si esuríerit inimicus tuus, ciba illum:

21. Se il tuo nemico [9] ha fame, dágli da mangiare [10]: se ha sete,

1) *Ritira il piede*; ec.; ebr.: « Di rado metti il tuo piede in casa del tuo amico, affinchè, ec. ». *Di rado*, o sia non troppo sovente, nè fuori del convenevol modo.

2) *Un dardo*; ebr.: « Un martello ».

3) ✻ *Chi confida in un uomo infedele* è come uno che ha un dente guasto, il quale non può mangiare, ed è anche come uno che volesse camminare con gamba rotta; quindi egli si troverà nel maggior bisogno senza soccorso, come chi avendo freddo si trova senza mantello che lo riscaldi (*Martini*).

4) *E stanca la gamba*; ebr.: « E un piede che vacilla ».

5) *E resta senza mantello*, ec.; il numero 20 è collocato avanti questo ultimo membro, perchè l' ebreo riferisce questo ultimo membro al versetto seguente. La Volgata lo riporta al precedente.

6) *È un mettere aceto sul nitro*; vale a dire: È fare una cosa intempestiva, perchè l' aceto ha una contrarietà naturale col nitro, e lo dissolve. Per simil guisa il cantare e il rallegrarsi presso a persona afflitta, non la conforta, ma la può ridurre a maggior cordoglio.

7) *Ad un cuore molto afflitto*; questa versione è conforme all' ebreo.

8) *Come la tignuola*, ec.: questo versetto non è nell' ebreo, ma bensì nei Settanta.

9) *Se il tuo nemico*; l' ebr. alla lettera: « Se colui che ti odia ».

10) *Dàgli da mangiare*; ebr.: « Dàgli a mangiar del pane ».

si sitierit, da ei aquam bibere.	dágli acqua da bere.
22. Prunas enim congregabis super caput ejus, et Dominus reddet tibi.	22. Perocchè così ragunerai sul capo di lui ardenti carboni [1], e il Signore ti ricompenserà.
23. Ventus áquilo dissipat pluvias, et facies tristis linguam detrahentem.	23. Il vento di settentrione scaccia la pioggia [2], e una faccia severa (reprime) la lingua del detrattore.
24. Melius est sedere in angulo domatis, quam cum muliere litigiosa, et in domo communi.	24. È meglio il sedere in un angolo del solaio [3], che in una casa comune con una donna che garrisce. *Sup.* xxi. 9.
25. Aqua frigida ani-	25. Una buona nuova [4] che vien

[1]) *Ragunerai sul capo di lui ardenti carboni*, ec. Questa medesima espressione è citata da s. Paolo nella sua Epistola ai Romani, xii, 20. ✱ I Padri e gli interpreti, nel maggior numero, la spiegano nel senso di s. Agostino, che sotto la figura degli ardenti carboni intende il fuoco di carità, onde comincerà ad accendersi l'uomo già nemico ed ora beneficato, per cui sarà tocco da pentimento e cangerà l'odio in amore. Laonde il citato santo Dottore così si esprime, lib. iii *De Doctrina christiana*, cap. xvi. 24: *Intelligas carbones ignis esse urentes pœnitentiæ gemitus, quibus superbia sanatur ejus qui dolet se inimicum fuisse hominis, a quo ejus miseriæ subvenitur.*

[2]) ✱ *Il vento di settentrione*, ec.; l'ebr.: « Il vento settentrionale partorisca pioggia, e la lingua che *sparla* di nascosto (letteralmente *lingua occulti* — la lingua di chi in segreto detrae alla stima altrui) produce, *rende* il volto sdegnoso ». Alcuni, e con essi la Volgata, in cambio di *gignit — partorisce, produce*, leggono *fugat, dissipat — discaccia, mette in fuga*, conforme a ciò che leggiamo nel libro di Giobbe, xxxvii. 22, che il vento boreale rende sereno l'etere, onde è detto da Omero αἰθρογενέτας, *serenitatem induens*; ma in questo luogo è da intendersi il vento *nord-ovest*, detto *cauro*, che da Seneca (*in Hyppol. v.* 1130) *imbrifer* si appella. Perciò i Settanta volgono ἐξεγείρει νέφη, *suscitat nubes*, ed Aquila, ὠδίνει ὄμβρον, *parturit imbrem*, e il caldeo בטנא מטרא, *batina mitra — gignit pluviam.* Il vento all'opposto che scaccia le pioggie dalla Giudea, siccome nota l'editore francese, è il *sud-est*; perciocchè il mar Mediterraneo si estendeva lungo la parte occidentale di quel paese verso il nord; e dal lato d'oriente, declinando verso il sud, erano i deserti dell'Arabia. Laonde, conforme all'ebreo, il senso è il seguente: Siccome il cauro (il vento del *nord-ovest*) di nubi piovose avvolge e ottenebra il cielo; così il nascosto detrattore della fama altrui, quando fia conosciuta la sua colpa, susciterà lo sdegno sul volto dell'offeso, e dovrà temerne la vendetta. Secondo le parole della Volgata, così spiega il Menocchio: Come dall'aquilone sono dissipate le nubi; così dalla triste faccia di chi ascolta (*son dissipate*) le mormorazioni sopra le persone assenti; le quali non hanno luogo, allorchè non si ricevono con benigno orecchio.

[3]) *È meglio il sedere*, ec.: troviamo questa medesima sentenza nel capo xxi, ŷ. 9.

[4]) *Una buona nuova*: questa versione è conforme all'ebreo.

mæ sitienti, et nuncius bonus de terra longinqua.

26. Fons turbatus pede et vena corrupta, justus cadens coram impio.

27. Sicut qui mel multum comedit, non

Eccli. III. 21. est ei bonum: sic qui scrutator est majestatis, opprimetur a gloria.

28. Sicut urbs patens et absque murorum ámbitu: ita vir qui non potest in loquendo cohibére spiritum suum.

di lontano, è acqua fresca ad uno che patisce la sete.

26. Il giusto che cade[1], veggente l'empio, è una fontana intorbidata coi piedi[2], e una vena di acque imbrattata[3].

27. Come il mele fa male a chi troppo ne mangia: così colui che si fa scrutatore della maestà di Dio, rimarrà sotto il peso della sua gloria.

28. L'uomo il quale in parlando[4] non può affrenare il suo spirito[5], è una città spalancata e non cinta di muro.

[1]) *Il giusto che cade*; ebr.: « Il giusto che vacilla ».
[2]) *Una fontana intorbidata coi piedi*, nella quale non si può più rimirare.
[3]) *E una vena di acque imbrattata*, dalla quale non si può più bere. Gli esempii e i consigli del giusto che cade, divengono pure inutili al malvagio che è testimonio della caduta di lui.
[4]) *In parlando — in loquendo*; questa espressione non trovasi nell'ebreo.
[5]) *Non può affrenare il suo spirito*, nè astenersi dallo svelare i proprii sentimenti e disegni.

CAPO XXVI.

Dello stolto. Di chi si crede sapiente. Del pigro. Del falso amico. Della doppia lingua. Di chi nasconde la sua mala volontà.

1. Quomodo nix in æstate, et pluviæ in messe: sic indecens est stulto gloria.

2. Sicut avis ad alia

1. Come la neve all'estate, e le pioggie al tempo di segatura: così male sta allo stolto la gloria.

2. La maldicenza[1] scagliata

[1]) ✻ *La maldicenza*, ec.; ebr.: « Come la passera è fatta per vagare, e la rondine per volare, così una maledizione *profferita* senza motivo non avverrà », cioè volerà via, non nuocerà alla persona contro cui si profferisce.

transvolans, et passer quólibet vadens: sic maledictum frustra prolatum in quempiam superveniet.

senza ragione sopra di alcuno, è come un uccello che svolazza qua e là, e come un passerotto che salta per ogni parte.

3. Flagellum equo, et camus asino, et virga in dorso imprudentium.

3. La frusta pel cavallo[1], la cavezza per l'asino, la verga pel dosso degli stolti.

4. Ne respondeas stulto juxta stultitiam suam, ne efficiaris ei similis.

4. Non rispondere allo stolto secondo la sua stoltezza[2], per non diventar simile a lui.

5. Responde (a) stulto juxta stultitiam suam, ne sibi sapiens esse videatur.

5. Rispondi allo stolto come esige la sua stoltezza, affinchè egli non abbia a credersi saggio.

6. Claudus pedibus et iniquitatem bibens, qui mittit verba per nuncium stultum.

6. Chi pe' suoi affari spedisce un messo stolto, si taglia le gambe[3], e bee gli errori di quello[4].

7. Quomodo pulcras frustra habet claudus

7. Come uno stroppiato indarno ha belli gli stinchi[5]: così non

(a) *S. Script. prop., part.* v, *n.* 37.

1) *La frusta pel cavallo*, ec.; alcuni amerebbero tradurre: «Il morso è pel cavallo, la frusta per l'asino, ec.».

2) ✱ *Non rispondere allo stolto secondo la sua stoltezza*; vale a dire: Non gareggiare seco lui in diverbii, non corrispondergli in parole di poco senno e ingloriose. Tuttavia non devi lasciare senza correzione la sua temerità ed ignoranza. Perciò si dice nel versetto seguente: «Rispondi allo stolto, come esige la sua stoltezza». Ed è vera l'una e l'altra sentenza, ma da mettersi in pratica secondo i varii tempi e luoghi e secondo le persone: poichè talora lo stolto debb'essere disprezzato, talora arguito.

3) ✱ *Si taglia le gambe*; l'ebr.: «Si tronca i piedi»; vale a dire: È come si troncasse i piedi, che sono necessarii per compiere una missione; perciocchè guasta le sue mire, e si priva della speranza di ogni buona riuscita.

4) ✱ *E beve gli errori di quello*, perciocchè si fa mallevadore di tutti i falli che commetterà il suo messo. ✱ L'ebreo: «Beve l'ingiuria, *ovvero* la violenza», cioè provoca sopra di sè l'ingiuria o lo sdegno, che la persona a cui lo stolto fu spedito, concepisce contro lo stolto medesimo che male adempì la sua missione, e contro colui che per la suddetta missione si è di uno stolto prevaluto.

5) ✱ *Indarno ha belli gli stinchi*, perocchè non può farne uso, essendo stroppiato. Così le sentenze gravi non convengono allo stolto, perchè egli non sa, nè può farne buon uso, nè servirsene opportuna-

tibias : sic indecens est in ore stultorum parabola.

8. Sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurii, ita qui tribuit insipienti honorem.

9. Quomodo si spina nascatur in manu temulenti : sic parabola in ore stultorum.

10. Judicium deter-

istan bene le gravi sentenze in bocca dello stolto.

8. Chi onora lo stolto [1], fa come chi getta la sua pietra nel mucchio dedicato a Mercurio.

9. La parabola [2] in bocca allo stolto è come una spina che spuntasse nella mano di un briaco [3].

10. La sentenza del giudice

mente (*Martini*). ✻ L'ebreo secondo alcuni : « Togliete dallo zoppo l'ornamento de' suoi calzari, e il proverbio (la sentenza bella e dignitosa) dalla bocca degli stolti » ; ambedue le cose disdicono, o riescono inutili. Altri volgono: « Come son deboli (o vacillano) le gambe dello zoppo; così le sentenze gravi *non hanno vigore* nella bocca degli stolti ». Altri danno altre interpretazioni.

1) ✻ *Chi onora lo stolto*, ec. : dare gli onori a uno stolto è cosa tanto inutile e fuori di ragione, come è il gettare la pietra appiè della statua o busto di Mercurio. Questo dio de' Pagani era il protettore de' viaggiatori, e i passeggieri gettavano una pietra in onore di lui sotto la statua che era collocata ad ogni bivio, onde presso ognuna di tali statue si facevano ben presto ammassi grandi di pietre, mettendovi ogni passeggero la sua. È qui derisa questa vanissima superstizione; e a chi la pratica dicesi esser simile colui che lo stolto innalza agli onori (*Martini*). — Sembra che s. Girolamo abbia tolta da' Giudei la riferita interpretazione di questo versetto; ed essa è veramente sostenuta da alcuni loro rabbini. Ma altri se ne discostano; e i Padri seguono piuttosto il senso dei Settanta, ✻ cioè: « Chi onora lo stolto fa come (ὃς ἀποδεσμεύει λίθον ἐν σφενδόνῃ) chi lega una pietra alla fionda », e per tal modo ne impedisce il getto, e la fionda non riesce ad alcun uso : con ciò si dinota che a nulla giovano gli onori resi allo stolto. Altri espongono le parole di questo versetto con altre interpretazioni. L'ebreo in cambio di leggere *in acervum Mercurii*, porta *in acervum lapidum — in un mucchio di sassi*; ed Aben-Ezra così interpreta : Come sarebbe disdicevole, se una pietra preziosa legata in oro rimanesse nascosta e confusa in un mucchio di pietra comuni e volgari; così è disdicevole che allo stolto si compartano onori, e questi rimangano confusi coll' oscuro nome e colle indegne qualità del medesimo. Però anche l'antica versione italica segue non questa interpretazione dell' ebreo, ma il senso riferito dai Settanta, poichè in un frammento che di essa abbiamo presso s. Ambrogio (*Ep. ad Simplicianum*, num. 40) si legge: *Quoniam qui deligat lapidem in fundibalo, similis est ei quid dat imprudenti claritatem.*

2) *La parabola*, cioè la sentenza saggia e prudente.

3) *Che spuntasse*, ec.; ebr.: « Che fosse caduta in mano di un ubbriaco », il quale per la mente stravolta non potendo guardarsene, e non sapendo maneggiarla, punge ed offende: tale è un bel motto e sapiente in bocca degli stolti.

minat causas: et qui impouit stulto silentium, iras mitigat.

11. Sicut canis qui revertitur ad vomitum suum: sic imprúdens qui iterat stultitiam suam.

12. Vidisti hominem sapientem sibi videri? magis illo spem habebit insipiens.

13. Dicit piger: Leo est in via, et leæna in itineribus.

14. Sicut ostium vertitur in cardine suo, ita piger in léctulo suo.

15. Abscondit piger manum sub ascella sua, et laborat si ad os suum eam converterit.

16. Sapientior sibi

finisce le liti, e chi fa tacere lo stolto calma gli sdegni [1].

11. Lo stolto che ricade nella sua stoltezza, è come il cane che torna a quel che avea vomitato. 2 *Pet.* II. 22.

12. Hai tu veduto un uomo che si crede sapiente? più di lui può avere speranza quegli che non sa nulla [2].

13. Il pigro dice: Nella strada havvi un lione [3], e al capo della strada una lionessa [4].

14. Come la porta si volge sui suoi cardini [5], così il pigro nel suo letto.

15. Il pigro si nasconde la mano sotto l'ascella [6]: è gran fatica per lui il portarla alla bocca. *Sup.* XIX. 24.

16. Il pigro [7] si crede più sa-

[1]) ✻ *Chi fa tacere lo stolto*, ec.: il giudice colla sua sentenza finisce le liti: il saggio che reprime e fa tacere lo stolto, le previene e fa che non nascano, perchè calma gli sdegni accesi dallo stolto col suo parlare (*Martini*). ✻ L'ebreo: « Un grande tutto sconvolge, *oppure* il grande, il potente tutti tormenta (reca patimento a tutti coll'abuso del suo potere), e stipendia lo stolto (ovvero come vogliono altri, e chiude la bocca allo stolto, o come altri pure, e abbatte lo stolto) »; questa ultima lezione è adottata dal Calmet ne' suoi comenti; altri di questo oscurissimo versetto danno nuove diverse traduzioni.

[2]) ✻ *Più di lui può avere speranza quegli che non sa nulla;* egli più facilmente può essere ridotto a sana condizione, che non l'uomo presuntuoso e che *si* crede di sapere.

[3]) *Un lione . . . una lionessa;* i termini dell'ebreo nei due membri di questo versetto significano egualmente il *lione*, ma l'uno più attempato, l'altro più giovane.

[4]) Per tal modo si *studia* di scusare la *sua* infingardaggine e la sua oziosità.

[5]) ✻ *Come la porta si volge sui suoi cardini*, ma non si muove dal suo luogo; così il pigro si volge e si rivolge nel suo letto (nella *sua* pigrizia), ma non si leva (*Martini*).

[6]) *Sotto l'ascella;* ebr.: « Nel seno ». Vedi *Supr.* XIX. 24.

[7]) *Il pigro* che non vuole occuparsi di studii *si crede più sapiente che sette uomini* (numero d'indeterminata moltitudine), i quali dopo un lungo studio della sapienza *pronunziano sentenze*, ovvero, secondo l'ebreo, *che sensatamente rispondono*.

piger videtur septem viris loquentibus sententias.

piente che sette uomini che pronunciano sentenze.

17. Sicut qui apprehendit auribus canem: sic qui transit impatiens, et commiscetur rixæ alterius.

17. Chi in passando s' impaccia temerariamente nelle altrui contese, è come chi prende un cane per le orecchie [1].

18. Sicut noxius est qui mittit sagittas et lanceas in mortem:

18. Come è reo chi scaglia saette e dardi mortiferi [2]:

19. Ita vir qui fraudulenter nocet amico suo; et cum fuerit deprehensus, dicit: Ludens feci.

19. Così colui che fa danno con frode all' amico; e quando viene ad essere scoperto, dice: Non l' ho fatto con mal fine.

20. Cum defecerint ligna, extinguetur ignis: et susurrone subtracto, jurgia conquiescent.

20. Al mancar delle legna si spegne il fuoco: e tolto via il soffione, si calmano le contese.

Supr. xv. 18. 21. Sicut carbones ad prunas, et ligna ad ignem: sic homo iracundus suscitat rixas.

21. Come i carboni danno il fuoco, e le legna la fiamma: così l'uomo iracondo[3] accende le risse.

1) ✳ *Come chi prende un cane per le orecchie*: il cane volterà i denti contro di lui: così accaderà a chi con poca avvertenza vorrà entrar di mezzo nelle risse: è difficile il serbar tal moderazione che non si dimostri qualche pendenza o parzialità verso alcuno de' contendenti, onde l' altro nel furor della collera si volterà contro del mediatore: oltre di che anche accidentalmente può tirarsi addosso del male chi si mescola benchè con buon fine nelle contese altrui. Il Savio adunque avverte che tali officii sono pericolosi, e vi bisogna una certa prudenza e buona maniera nel farli (*Martini*). — La voce *impatiens* del latino può essere considerata come un doppio senso dell' ebreo tradotto per *commiscetur*; e nell' ebreo le voci, *Qui transit*, si possono riferire all' altro membro nella seguente maniera: « Chi s' impaccia in una contesa che non lo riguarda, è come chi prende per le orecchie un cane che passa, e *che si espone* senza motivo al pericolo di una morsicatura.

2) ✳ *Come è reo chi scaglia*, ec.; ebr.: « Come uno che infingendosi di scherzare avventa razzi, saette e dardi mortali ». Indi il ℣. 19: « Tale è l' uomo che il suo prossimo inganna, e dice: Non ischerzo io? » — Vale a dire: Questi falsi amici che usano della frode e dell' inganno, sono a temersi del pari che un furioso armato di ferro e di fuoco.

3) *L' uomo iracondo*; ebr.: « L' uomo rissoso ».

22. Verba susurronis quasi simplicia, et ipsa perveniunt ad intima ventris.

22. Le parole del soffione [1] paiono semplici, ma elle penetrano nell' intimo delle viscere.

23. Quomodo si argento sordido ornare velis vas fictile: sic labia tumentia cum pessimo corde sociata.

23. Le labbra turgide [2] congiunte con pessimo cuore, sono come argento impuro col quale tu pretenda di ornare un vaso di terra cotta.

24. Labiis suis intelligitur inimicus cum in corde tractaverit dolos.

24. Al suo parlare [3] si riconosce il nemico quando macchina inganni in cuor suo.

25. Quando submiserit vocem suam, ne credideris ei: quoniam septem nequitiæ sunt in corde illius.

25. Allorchè egli abbassa la sua voce [4], non te ne fidare: perocchè egli ha sette iniquità [5] in cuor suo.

26. Qui operit odium fraudulenter, revelabitur malitia ejus in concilio.

26. Si scoprirà nella pubblica adunanza [6] la malizia di colui, il quale con finzione nasconde la sua mala volontà.

27. Qui fodit foveam, incidet in eam: et qui volvit lapidem, revertetur ad eum.

27. Chi scava la fossa, vi cadrà: e la pietra cadrà addosso a chi l' ha smossa.

1) *Le parole del soffione*, ec.; vedi la medesima sentenza al capo XVIII, ✝. 8.

2) ✻ *Le labbra turgide*, ec.; ebr.: « Le labbra ardenti *di calunnie e di maldicenza* e un cuor maligno *sono come* schiuma d'argento distesa *sopra la superficie* di un vaso di terra »; vale a dire, siffatte persone entro e fuori non sono di alcun pregio, quantunque in sulle prime l' apparenza possa lusingare: la quale spiegazione sempre più ha luogo, se volgessimo l' ebreo: « Le labbra ardenti *di zelo*, *ma di zelo falso e temerario*, ec.

3) ✻ *Al suo parlare*, ec.; ebr.: « Nel suo parlare il nemico si infinge; ma nel suo interno cova la frode ».

4) ✻ *Allorchè egli abbassa la sua voce*, ec.: quando parlerà in tuono umile, modesto, pacifico, non ti fidare, perchè allora appunto egli ha in cuore non uno, ma molti cattivi disegni, molte iniquità cova nel suo seno (*Martini*).

5) *Sette iniquità*; ebr.: « Sette abbominevoli trame, *ovvero* sette abbominazioni », cioè molte; come porta il valore di questo numero in molti luoghi già accennato.

6) *Nella pubblica adunanza — in concilio*; in alcuni esemplari della Volgata si legge, *in consilio*, ma il senso rinchiude la prima lezione.

28. Lingua fallax non amat veritatem: et os lubricum operatur ruinas.

28. La lingua dell'ingannatore[1] non ama la verità: e la bocca adulatrice è cagione di rovine.

[1]) ✻ *La lingua dell' ingannatore*, ec.; ebr.: « Una lingua menzognera odia quelli ch'essa ha abbattuti; e una bocca che lusinga, produce ruina. « *Odia quelli che essa ha abbattuti*, perchè mal si soffre l'aspetto di coloro a' quali si recarono danni e calamità.

CAPO XXVII.

Il dì venturo è incerto. Dei buoni consigli. Affaticarsi per l'acquisto della sapienza. Servo fedele. Le lodi sono la prova del cuore. Obblighi dei pastori.

1. Ne glorieris in crástinum, ignorans quid superventura pariat dies.

1. Non ti vantare di cosa che abbia da essere, mentre non sai quel che possa produrre il dì seguente.

2. Laudet te alienus, et non os tuum: extraneus, et non labia tua.

2. La bocca altrui, e non la tua, dia lode a te: l'estraneo, e non le tue proprie labbra.

Eccli. XXII. 18. 3. Grave est saxum, et onerosa arena: sed ira stulti utroque gravior.

3. Grave è il sasso, e pesante l'arena: ma l'ira dello stolto pesa più dell'uno e dell'altra.

4. Ira non habet misericordiam, nec erumpens furor: et impetum concitati ferre quis poterit?

4. L'ira e il furore[1] che scoppia, non lascian luogo alla misericordia: ma all'impeto dell'invidioso chi potrà reggere?

5. Melior est manifesta correptio, quam amor absconditus.

5. È migliore un'aperta riprensione[2], che un amore che si nasconde.

[1]) ✻ *L'ira e il furore*, ec.; ebr.: « Crudele è il furore e impetuoso lo sdegno; ma all' invidia chi resisterà? ».

[2]) *È migliore un' aperta riprensione* fatta da un nemico che vuole oltraggiare, *che un amore che si nasconda*, cioè che un amore (come spiega il Martini) delicato e circospetto, il quale non ardisce biasimare in veruna cosa l'amico, nè correggerlo dov'ei manca.

6. Meliora sunt vulnera diligentis, quam fraudulenta oscula odientis.

6. Sono migliori le ferite che vengono da chi ama [1], che i falsi baci di chi odia.

7. Anima saturata calcabit favum: et anima esuriens etiam amarum pro dulci sumet.

7. L' anima satolla calpesta il favo di mele: ma l' anima affamata prende per dolce anche l' amaro. Job. vi. 7.

8. Sicut avis tránsmigrans de nido suo: sic vir qui derelinquit locum suum.

8. L' uomo che abbandona il suo posto, è come l' uccello che scappa dal suo nido [2].

9. Unguento et variis odoribus delectatur cor: et bonis amici consiliis anima dulcoratur.

9. L' unguento e la varietà degli odori [3] rallegra il cuore: e i buoni consigli dell' amico danno conforto all' anima.

10. Amicum tuum, et amicum patris tui ne dimiseris: et domum fratris tui ne ingrediaris in die afflictionis tuæ.

10. Non abbandonare l' amico tuo, e l' amico del padre tuo: e non andare a casa del tuo fratello [4] nel giorno di tua afflizione.

Melior est vicinus juxta, quam frater procul.

Giova più un vicino che ti sta presso, che un fratello assente [5].

11. Stude sapientiæ, fili mi, et lætifica cor meum: ut possis exprobranti respondére sermonem.

11. Applicati alla sapienza, figliuol mio, e consola il mio cuore: affinchè tu possa rispondere [6] a chi ti screditasse.

[1]) ✻ *Le ferite che vengono da chi ama*, vale a dire le riprensioni, le correzioni fatte dall' amico (*Martini*). ✻ L' ebreo: « Leali sono le ferite di un amico, *ciascuna può fidarsene*; ma falsi i baci del nemico; *questi è d' uopo temerli, nè giova il riceverli* ».

[2]) *È come l' uccello che scappa dal suo nido*; esso si espone ad insidie senza numero.

[3]) *L' unguento e la varietà*, ec.; ebr.: « L' olio odorifero e il profumo ».

[4]) ✻ *E non andare a casa*, ec.; cioè: Fidati più del vecchio amico, che del fratello, e all' amico piuttosto che al fratello ricorri nelle tue afflizioni per aver consiglio e conforto (*Martini*).

[5]) *Giova più un vicino che ti sta presso*, che ti è aderente per affezione, *che un fratello assente*, che un fratello poco commosso dalle tue calamità.

[6]) *Affinchè tu possa rispondere*, ec.; ebr.: « Affinchè io abbia di

12. Astntus videns malnm, absconditus est: parvuli transeuntes sustinnerunt dispendia.

12. L'nomo prndente alla vista del male va a nascondersi: gl' imprndenti [1] passano avanti, e ne soffrono il danno.

Sup. xx. 16. **13.** Tolle vestimentnm ejns qui spopondit pro extraneo: et pro alienis aufer ei pignus.

13. Prendi la veste di colui che è entrato mallevadore per uno atraniero: e levagli il pegno in grazia dei forestieri [2].

14. Qui benedicit proximo suo voce grandi, de nocte consurgens, maledicenti similis erit.

14. Colui che prima del giorno[3] va a benedire ad alta voce il suo prossimo, sarà simile a chi lo maledice.

Sup. xix 13. **15.** Tecta perstillantia in die frigoris, et litigiosa mulier comparantnr.

15. Il tetto per cui passa l'acqua[4] nella fredda stagione, e la donna che piatisce, son due cose somiglianti.

16. Qui rétinet eam, quasi qui ventum teneat, et oleum dexteræ suæ vocabit.

16. Chi vnol ritenerla, è come chi vnol tenere il vento[5], e stringner l'olio nella sua destra[6].

che rispoodere a colni che mi farà vituperio ». E qoesto seoso trovavasi nella Volgata stessa dell'edizioac di Sisto V, cioè *ut possim*, io cambio di *ut possis*; qoesta oltima lezioue è foudata sulla versiooe dei Settauta.

1) *Gli imprudenti;* ebr.: « I semplici », che facilmente si lasciano sedurre.

2) *In grazia dei forestieri*, per cui si è obbligato. Vedi le cose dette intorno a questa seotenza oel capo xx. ℣. 16.

3) ✻ *Colui che prima del giorno*, ec.: con tutta ragioae si dee poco fidarsi di oa nomo che ioopportunamente e fuor di tempo usa certe dimostrazioni di stima e di rispetto, come farebbe quegli che avaati giorno aodasse a fare con voce sonora grao complimenti ed espressiooi di rivereaza ad on altro. Qoesti, se è saggio, di totte le belle parole del troppo officioso salutatore ooa terrà verun coato; anzi gli saranno moleste, quaoto gli sarebbe molesto il sentirsi da colui biasimare (*Martini*). L'ebr.: « Chi benedice il suo prossimo ad alta voce (cioè chi troppo lo loda), levaadosi la mattina (cioè coo affettata premora), *la sua lode* gli verrà ripotata maledizione »; l'oomo saggio si fiderà ooo più di un adolatore che di oo oemico.

4) ✻ *Il tetto per cui passa*, ec.; ebr.: « Il gocciolar cootinoo in giorno di pioggia e una moglie rissosa si assomigliano »: sono due cose egualmente spiacevoli, importuue e dannose.

5) *È come chi vuol tener il vento*, e impedire che non soffii.

6) ✻ *E strigner l'olio*, ec.: è impossibile il teoerla, come è impossibile di striagere colla maoo l'olio che noa iscorra: perocchè quanto più striagerai la mano per tenerlo, taoto più ti scapperà; così quanto più cercherai di farla star cheta, tanto più ella garrirà (*Martini*).

17. Ferrum ferro exacuitur, et homo exacuit faciem amici sui.

17. Il ferro assottiglia il ferro [1], e l'uomo assottiglia l'ingegno del suo amico.

18. Qui servat ficum, comedet fructus ejus: et qui custos est domini sui, glorificabitur.

18. Chi custodirà la sua ficaia, ne mangerà il frutto: e chi custodisce il suo padrone sarà onorato.

19. Quomodo in aquis resplendent vultus prospicientium: sic corda hominum manifesta sunt prudentibus.

19. Come nelle acque risplendono le facce di quelli che vi si mirano [2]: così i cuori degli nomini sono manifesti a' sapienti.

20. Infernus et perditio numquam implentur: similiter et oculi hominum insatiabiles.

20. L'inferno e la morte [3] non mai dicono, basta: così gli occhi degli nomini sono insaziabili [4]. *Eccli.* XIV. 9.

21. Quomodo probatur in conflatorio argentum, et in fornace au-

21. Come nella fornace si prova l'argento, e l'oro nel crogiuolo: così è provato l'uomo *Sup.* XVII. 3.

[1]) ✱ *E l'uomo assottiglia l'ingegno*, ec.; vale a dire, che i costumi e il procedere esterno degli uomini sono dirozzati, inciviliti dalle maniere dolci e cortesi di altri uomini, coi quali si ha consuetudine. All'opposto Aben-Ezra intende questo versetto dell'ira, nel senso che siccome il ferro col ferro si aguzza, così dallo sdegno acceso di uno si stimola pure l'altro, e si accende alla contesa e all'ira.

[2]) ✱ *Come nelle acque*, ec.; ebr.: « Come nell'acqua la faccia alla faccia corrisponde; così il cuor dell'uomo all'uomo »; vale a dire, come l'acqua (*o in altra maniera*, lo specchio) fedelmente rende l'immagine del volto, triste o lieto, se tristezza o letizia vi si dipinga; così l'uomo nella guisa che si portò verso l'altro, lo troverà eguale a sè: fedele, se gli usò fedeltà, amico, se gli palesò amicizia, ec. Altri spiegano come l'uomo rinvenendo in se stesso e consultando il proprio cuore, vi discopra la disposizione de' cuori altrui. Secondo la Volgata così spiega il Martini: I cuori dinotano le inclinazioni, il genio e il carattere particolare di ciascun uomo. Dice adunque Salomone, che l'uomo saggio conosce e vede chiaramente le inclinazioni degli uomini, co' quali vive e conversa, come nelle acque (specchio naturale, sincerissimo) vede il suo volto tal quale egli è l'uomo che in esso si mira.

[3]) *L'inferno e la morte:* riguardo a queste due voci si veggano le cose dette sopra il ℣. 11 del capo XV. La voce ebraica significante *inferno*, può anche significare il *sepolcro*.

[4]) ✱ *Così gli occhi degli uomini sono insaziabili*: per *gli occhi* s'intende la cupidità, perchè gli occhi sono quelli che portano all'anima le immagini delle cose sensibili che sono l'obbietto della cupidità. Dimostra adunque il savio la necessità di reprimere la cupidità, cagione e principio funesto di tutti i mali dell'uomo, il quale ha motivo di temerla, come si teme la morte e l'inferno (*Martini*).

rum: sic probatur homo ore laudantis. per le parole di chi lo lauda [1].

Cor iniqui inquirit mala: cor autem rectum inquirit scientiam. Il cuore dell' iniquo [2] agogna al male: il cuore diritto va cercando prudenza.

22. Si contúderis stultum in pila quasi ptísanas feriente désuper pilo, non auferetur ab eo stultitia ejus. 22. Quando ben tu pestassi lo stolto nel mortaio, come si fa dell'orzo, battendolo col pestello, non gli leveresti la sua stoltezza.

23. Diligenter agnosce vultum pécoris tui, tuosque greges considera. 23. Abbi esatta conoscenza delle tue pecorelle [3], e bada attentamente al tuo gregge.

24. Non enim habebis jugiter potestatem: sed corona tribuetur in generationem et generationem. 24. Perocchè tu non potrai sempre farlo [4]: ma ti sarà data una corona perpetua.

25. Aperta sunt prata, et apparuerunt herbæ virentes, et collecta sunt fœna de montibus. 25. I prati sono aperti [5], e spuntano le verdi erbe, e il fieno de' monti è raccolto.

1 Tim. vi. 8. 26. Agni ad vestimentum tuum, et hædi ad agri pretium. 26. Gli agnelli ti vestiranno, e i capretti pagheranno il campo [6].

1) ✳ *È provato l'uomo per le parole di chi lo lauda*; cioè la lode prova l'uomo, la sua virtù, se con modestia, se con [illegible] ascolta, o in contrario. Altri leggono *per le parole di chi loda*; vale a dire, che l'uomo è riconosciuto quale egli è, se buono e virtuoso, o malvagio e vizioso, per le qualità di coloro che ne dicono il bene, sopra questo fondamento, che ognuno ama e loda chi è simile a lui.

2) *Il cuore dell' iniquo*, ec.: questo versetto non è nell' ebreo, ma nei Settanta.

3) *Abbi esatta conoscenza*, ec.: in questo versetto e ne' seguenti il saggio esorta gli uomini ad aver cura de' loro greggi e poderi. Egli dimostra essere questa la vita la più innocente e il mezzo il più onorato per accumolar beni. Giustamente nota il Martini che Salomone particolarmente si trattiene intorno alla vita pastorale, e ne dà particolari precetti, perchè in que' tempi una tal vita era in grandissimo credito, e venne nobilitata dagli esempii de' patriarchi antichi.

4) ✳ *Tu non potrai sempre farlo*, ec.; ebr.: « Le ricchezze non durano già in eterno; e la corona dura essa per tutte le generazioni? ».

5) ✳ *I prati sono aperti*; ec.; ebr.: « Il fieno nasce, e l'erbaggio spunta, e i pascoli de' monti si raccolgono ».

6) *Pagheranno il campo*, che tu hai preso in affitto per nudrirli.

27. Sufficiat tibi lac caprarum in cibos tuos, et in necessaria domus tuæ, et ad victum ancillis tuis.

27. Contentati del latte di capra per tuo cibo, per sostentamento [1] di tua famiglia, e per vitto delle tue serve.

✱ L'ebreo: « E i capretti *ti somministreranno* il prezzo del campo », cioè il prezzo per pagare gli operai de' quali ti sei giovato per coltivare i tuoi poderi, e per l'annuo dispendio sopra i medesimi.

[1]) *Per sostentamento*, ovvero secondo l'ebreo, *per cibo di tua famiglia.*

CAPO XXVIII.

Fiducia del giusto. Semplicità del povero. Timor del Signore. Oziosità. Del giudicare ingiustamente. Di colui che si gonfia d'orgoglio. Regno degli empii.

1. Fugit impius, nemine persequente: justus autem quasi leo confidens, absque terrore erit.

1. Fugge l'empio senza avere chi lo incalzi: ma il giusto è franco come un lione, e senza timore [1].

2. Propter peccata terræ multi principes ejus; et propter hominis sapientiam, et horum scientiam quæ dicuntur, vita ducis longior erit.

2. A motivo de' peccati del mondo si moltiplicano i suoi principi; ma per la sapienza di un uomo, e per la cognizione delle cose che si insegnano, la vita del principe sarà più lunga.

3. Vir pauper calumnians pauperes, similis est imbri vehementi, in quo paratur fames.

3. Un uomo povero che opprime i poveri, è simile ad una pioggia violenta che prepara la carestia.

4. Qui derelinquunt legem, laudant impium:

4. Quelli che abbandonan la legge, lodano l'empio: quelli

[1]) *E senza timore — absque terrore erit*: queste voci nell'ebreo non si veggono espresse; e sono una semplice spiegazione della voce precedente *confidens*.

qui custodiunt, succenduntur contra eum.

5. Viri mali non cogitant judicium: qui autem inquirunt Dominum, animadvertunt omnia.

Sup. xix. 1. 6. Melior est pauper ambulans in simplicitate sua, quam dives in pravis itineribus.

7. Qui custodit legem, filius sapiens est: qui autem commessatores pascit, confundit patrem suum.

8. Qui coacervat divitias usuris et fœnore, liberali in pauperes cóngregat eas.

9. Qui declinat aures suas ne audiat legem, oratio ejus erit exsecrabilis.

10. Qui décipit justos in via mala, in interitu suo córruet: et simplices possidebunt bona ejus.

che l' osservano, ardono di zelo contro di lui.

5. I malvagi non pensano a quel che è giusto: ma quelli che cercano il Signore, badano a ogni cosa.

6. È più stimabile il povero che cammina nella sua semplicità, che il ricco negli storti suoi andamenti [1].

7. Chi osserva la legge [2], è un saggio figlinolo: ma chi pasce [3] i mangiatori, fa vergogna a suo padre [4].

8. Chi aduna ricchezze per mezzo di usure e di scrocchi, le aduna per un uomo liberale verso de' poveri.

9. Chi chiude le orecchie per non ascoltare la legge, l' orazione di lui [5] sarà in esecrazione.

10. Chi con frode conduce i giusti nella mala via, precipiterà nella propria sua fossa: e gl' innocenti [6] saran padroni de' beni di lui [7].

1) ✻ *Che il ricco negli storti suoi andamenti*; ebr.: « Che un perverso di costumi, il quale sia ricco ».

2) *Chi osserva la legge*; ebr.: « Chi custodisce la legge », o sia le istruzioni dal padre ricevute.

3) *Pasce — pascit*: questa voce è la traduzione letterale dell' ebreo רעה, *rohhe*; che qui significa *rendersi familiare*, *associarsi*. S. Girolamo la tradusse egli medesimo in questo senso nel capo XIII. 20.

4) *Fa vergogna a suo padre*, mostrando che esso non gli diede una buona educazione.

5) *L' orazione di lui*, ovvero secondo l' ebreo: *Anche la sua preghiera*.

6) *E gli innocenti*, cioè i semplici che si saranno conservati puri ed innocenti.

7) *Saran padroni de' beni di lui*; ebr.: « Erediteranno (o possederanno) il bene »: molti esemplari latini leggono nello stesso senso *bona*, senza aggiugnervi il pronome *ejus*.

11. Sapiens sibi videtur vir dives : pauper autem prudens scrutabitur eum.

11. L' uomo ricco si crede sapiente : ma il povero dotato di prudenza lo smaschererà [1].

12. In exsultatione justorum multa gloria est: regnantibus impiis, ruinæ hominum.

12. Nella prosperità dei giusti trovasi gloria grande [2]: sotto il regno degli empii vanno in rovina gli uomini [3].

13. Qui abscondit scelera sua, non dirigetur: qui autem confessus fuerit, et reliquerit ea, misericordiam consequetur.

13. Chi nasconde i suoi delitti, non avrà bene: ma chi li confessa e gli abbandona, otterrà misericordia.

14. Beatus homo qui semper est pavidus: qui vero mentis est duræ, corruet in malum.

14. Beato l' uomo che è sempre timoroso: ma chi è duro di cuore, precipiterà in sciagure.

15. Leo rugiens, et ursus esuriens, princeps impius super populum pauperem.

15. Lion che rugge, orso affamato [4], egli è un principe empio che regna sopra un povero popolo.

16. Dux indigens prudentia multos opprimet per calumniam: qui autem odit avaritiam, longe fient dies ejus.

16. Un principe che manca di prudenza, opprimerà molti con vessazioni [5]: ma chi odia l' avarizia, farà lunga vita.

17. Hominem qui ca-

17. Chi per via [6] di calunnie

[1]) ✻ *Lo smaschererà*: disaminando i mezzi onde quegli si è fatto ricco, l' uso ch' ei fa delle sue ricchezze, ec., conoscerà e farà conoscere ch' ei non è saggio come si credeva, e come a lui dicevano gli adulatori (*Martini*).

[2]) ✻ *Trovasi gloria grande*; vale a dire: Al popolo così governato ne ridonda una gloria luminosa, che lo rende celebre anche presso le altre nazioni.

[3]) ✻ *Sotto il regno degli empii*, ec.; ebr.: « Ma quando gli empii si esaltano, l' uomo si cerca » perchè si nasconde e si tiene occulto. *Infr.* ℣. 28.

[4]) *Orso affamato*; ebr.: « Orso vagante *per la fame che lo incalza* ».

[5]) *Opprimerà molti con vessazioni;* ebr.: « Moltiplica le oppressioni ».

[6]) ✻ *Chi per via*, ec.; letteralmente l' ebreo così porta: « *Homo oppressus per sanguinem animæ* — *un uomo oppresso*, come da insuperabil peso, *pel sangue altrui* versato », cioè per un omicidio da lui commesso, *fuggirà* agitato dalle furie di sua coscienza *fino al sepolcro*,

lumniatur animæ sanguinem, si usque ad lacum fugerit, nemo sustinet.

sparge il sangue, in cui è la vita, quand' anche fugga sino a gittarsi in un baratro, nissuno lo riterrà.

18. Qui ambulat simpliciter, salvus erit: qui perversis graditur viis, cóncidet semel.

18. Chi cammina con semplicità [1], avrà salute: chi batte vie storte, caderà una volta.

Sup. XII. 11. *Eccli.* XX. 30.

19. Qui operatur terram suam, satiabitur panibus: qui autem sectatur otium, replebitur egestate.

19. Chi lavora la sua terra, avrà pane da satollarsi: ma chi è amico dell' ozio [2], abbonderà di miserie.

Sup. XIII. 11; XX. 21; *Infr.* ỳ. 22.

20. Vir fidelis multum laudabitur: qui autem festinat ditari, non erit ínnocens.

20. L' uomo leale sarà lodato assai [3]: ma chi ha fretta di farsi ricco, non sarà innocente.

21 Qui cognoscit in judicio faciem, non benéfacit: iste et pro buccella panis déserit veritatem.

21. Chi in giudizio [4] è accettatore di persone, non fa bene: costui anche per un tozzo di pane abbandona la verità [5].

22. Vir qui festinat ditari, et aliis ínvidet, ignorat quod egestas superveniet ei.

22. L' uomo che ha fretta di arricchire [6], e porta invidia ad altri, ei non sa che lo invaderà repentinamente la povertà.

23. Qui córripit hominem, gratiam postea

23. Chi corregge un uomo, sarà alla fine più accetto a lui, che

cioè fino a gettarsi in un baratro, ove togliersi dall' aspetto degli uomini e perire; *ma niuno lo sosterrà*, niuno stenderà la mano per sostenerlo. L' espressione della Volgata *animæ sanguinem — il sangue di uno in cui è la vita*, è intesa nel senso che, fatto esangue il corpo, la vita viene a perire.

1) *Con semplicità*, o sia con rettitudine di cuore.

2) *Chi è amico dell' ozio*; ebr.: « Chi va dietro agli uomini da nulla, *ovvero* agli oziosi ».

3) *Sarà lodato assai*; ebr.: « Sarà ricolmo di benedizioni ».

4) *In giudizio — in judicio*; questa espressione manca nell' ebreo.

5) ✱ *Costui anche per un tozzo di pane*, ec.: vale a dire per vilissima mercede. L' ebreo: « E per un tozzo di pane l' uomo prevarica » (manca al proprio dovere).

6) ✱ *L' uomo che ha fretta di arricchire*, ec.; l' ebreo: « Chi corre con ansietà dietro alle ricchezze, è un uomo di occhio maligno (avaro, litigioso), e non sa che la indigenza lo sorprenderà ». Così in Giobbe, cap. XXX. 3.

invenict apud eum, magis quam ille qui per linguæ blandimenta décipit.

24. Qui súbtrahit aliquid a patre suo et a matre, et dicit hoc non esse peccatum, párticeps homicidæ est.

25. Qui se jactat et dilatat, jurgia cóncitat: qui vero sperat in Domino, sanabitur.

26. Qui confidit in corde suo, stultus est: qui autem graditur sapienter, ipse salvabitur.

27. Qui dat pauperi, non indigebit: qui déspicit deprecantem, sustinebit penuriam.

28. Cum surrexerint impii, abscondentur homines: cum illi perierint, multiplicabuntur justi.

quegli il quale con lingua lusinghiera lo inganna.

24. Chi ruba a suo padre ed a sua madre, e dice ciò non essere peccato [1], è compagno dell' omicida.

25. Colui che si millanta e si gonfia [2], fa nascere contese: ma chi spera nel Signore, otterrà salute.

26. Chi si confida ne' suoi consigli, è uno stolto: ma chi cammina con sapienza, sarà salvo.

27. Chi dona al povero, non sarà mai in bisogno: ma chi disprezza colui che domanda, soffrirà penuria [3].

28. Quando gli empii alzeranno il capo, gli uomini anderanno a nascondersi: quando quelli saranno spenti, moltiplicheranno i giusti.

[1]) *E dice ciò non essere peccato*, perchè prende soltanto ciò che dopo la morte de' genitori deve appartenere a lui, è *compagno dell' omicida*, perchè riducendoli alla miseria, accelera ad essi la morte, ovvero mostra che non rimarrebbe afflitto se venissero a morire. L'ebreo così legge le ultime parole: « È compagno dell' assassino ».

[2]) ✱ *Colui che si millanta e si gonfia*, ec.; ebr.: « Chi ha l'animo gonfio, eccita contese; ma chi nel Signore confida, sarà impinguato (cioè sarà ricolmo di beni) ».

[3]) *Ma chi disprezza*, ec.; ebr.: « Ma chi gli occhi suoi nasconde *per non mirarlo*, sarà colmo di maledizioni ».

CAPO XXIX.

Non disprezzare le correzioni. Della rovina de' malvagi. Correggere il fanciullo. Istruzioni de' profeti. Dell' uomo orgoglioso. Timore degli uomini.

1. Viro, qui corripientem dura cervice contemnit, repentinus ei superveniet interitus: et eum sanitas non sequetur.

1. All' uomo di dura cervice [1], che disprezza chi lo corregge, sopravverrà repentina la perdizione, e non vi sarà rimedio per lui.

2. In multiplicatione justorum lætabitur vulgus: cum impii sumserint principatum, gemet populus.

2. La moltiplicazione dei giusti [2] sarà la letizia del popolo: quando gli empii prenderanno le redini del principato, il popolo avrà da gemere.

Luc. xv. 13. 3. Vir qui amat sapientiam, lætificat patrem suum: qui autem nutrit scorta, perdet substantiam.

3. Colui che ama la sapienza, dà consolazione al padre suo: ma colui che pasce le meretrici, dissiperà le sue sostanze.

4. Rex justus érigit terram: vir avarus déstruet eam.

4. Il re giusto felicita lo stato [3]: l' uomo avaro il distrugge.

5. Homo qui blandis fictisque sermonibus loquitur amico suo, rete expandit gressibus ejus.

5. L' uomo che tiene un linguaggio finto [4] e di adulazione col suo amico, tende una rete a' suoi piedi.

1) *All' uomo di dura cervice*, ec.; ebr.: « L' uomo, che essendo stato ripreso, indura la sua cervice, sarà distrutto in un istante, senza rimedio ».

2) *La moltiplicazione dei giusti*, ec.; l'ebreo si potrebbe prendere in questo senso: « Quando i giusti sono grandi ed *esaltati*, il popolo *sarà* in letizia, ec. ».

3) *Il re giusto felicita*, ebr.: « Il re colla giustizia sostiene lo Stato, ma chi ama, *ovvero* si lascia corrompere dai presenti, lo distrugge ».

4) *L' uomo che tiene un linguaggio finto*, ec.; ebr.: « L' uomo che adula il suo prossimo, tende un laccio a' suoi passi ». Alcuni esemplari latini esprimendosi in questo senso leggono, *pedibus suis;* tale è pure il senso dei Settanta.

6. Peccantem virum iniquum involvet laqueus: et justos laudabit atque gaudebit.

6. L'uomo peccatore [1] e iniquo cadrà al laccio: e il giusto canterà e farà festa.

7. Novit justus causam pauperum: impius ignorat scientiam.

7. Il giusto ha a cuore la causa de' poveri: l'empio non se ne informa [2].

8. Homines pestilentes dissipant civitatem: sapientes vero avertunt furorem.

8. Gli uomini malvagi [3] sono la rovina della città: i sapienti la salvano dall'ira.

9. Vir sapiens, si cum stulto contenderit, sive irascatur, sive rideat, non inveniet requiem.

9. L'uomo sapiente se viene a contesa collo stolto, o vada in collera, o rida, non avrà pace [4].

10. Viri sanguinum oderunt simplicem: justi autem quærunt animam ejus.

10. Gli uomini sanguinarii odiano l'uomo semplice: ma i giusti cercano di salvarlo.

11. Totum spiritum suum profert stultus: sapiens differt, et reservat in posterum.

11. Lo stolto mette fuora tutto il suo spirito: il saggio va adagio [5], e si serba qualche cosa per l'avvenire.

12. Princeps qui libenter audit verba mendacii, omnes ministros habet impios.

12. Il principe che ascolta volentieri [6] le menzogne, non ha se non empii ministri.

13. Pauper et creditor obviaverunt sibi:

13. Il povero e il suo creditore [7] si vanno incontro l'uno all'altro: *Sup.* XXII. 2.

[1]) ✻ *L'uomo peccatore*, ec.; ebr.: « Nella perfidia di un uomo cattivo *si trova* un laccio, *che lo inviluppera*, *e lo ridurrà alla perdizione*; ma il giusto, ec. ».

[2]) ✻ *L'empio non se ne informa*; l'ebr. alla lettera: « Impius non intelligit scientiam — Non intende alcun conoscimento »; cioè non ne ha alcuna vera notizia, per cui conosca o difenda la causa del povero.

[3]) *Gli uomini malvagi*; ebr.: « Gli schernitori ».

[4]) ✻ *Non avrà pace*; o disprezzi il furore dello stolto, o lo tratti severamente com'egli merita, lo stolto non lo lascerà aver pace (*Martini*).

[5]) *Va adagio — differt*; nell'ebreo questo termine non è espresso.

[6]) *Che ascolta volentieri*. L'ebr. alla lettera: « Che presta attenzione ».

[7]) *E il suo creditore*, che presta ad usura: così intesero i Settanta.

utriusque illuminator est Dominus.

ad ambidue [1] ha data la luce il Signore.

14. Rex qui judicat in veritate pauperes, thronus ejus in æternum firmabitur.

14. Se il re fa giustizia a' poveri secondo la verità, il suo trono sarà stabile in eterno.

Sup. xxiii. 13; *Infr.* 29. 17.

15. Virga atque correptio tribuit sapientiam: puer autem, qui dimittitur voluntati suæ, confundit matrem suam.

15. La verga e la correzione danno sapienza: ma il fanciullo abbandonato ai suoi voleri è di rossore a sua madre.

16. In multiplicatione impiorum multiplicabuntur scelera: et justi ruinas eorum videbunt.

16. Saranno moltiplicate le scelleraggini colla moltiplicazione degli empii [2]: e i giusti vedranno le loro rovine.

17. Erudi filium tuum; et refrigerabit te, et dabit delicias animæ tuæ.

17. Istruisci [3] il tuo figliuolo; ed egli ti recherà consolazione, e sarà la delizia dell'anima tua.

18. Cum prophetia defecerit, dissipabitur populus: qui vere custodit legem, beatus est.

18. Quando la profezia [4] verrà meno, il popolo sarà dissipato [5], ma colui che custodisce la legge, è beato [6].

19. Servus verbis non potest erudiri: quia quod dicis intelligit, et respondere contemnit.

19. A istruire un animo servile non bastano le parole: perocchè egli intende quello che tu dici [7], ma non si degna di rispondere.

1) *Ad ambidue*, ec.; l'ebreo: « Il Signore è quegli che illumina gli occhi di ambidue », cioè: Ambidue conserva in vita.

2) *Colla moltiplicazione degli empii;* l'ebreo si potrebbe iotendere in questo senso: « Nell'ingrandimento, *nella esaltazione* degli empii ».

3) *Istruisci*; ebr.: « Castiga (*ovvero* correggi) il tuo figliuolo, ec. ».

4) La voce ebraica חזון, *chazon*, significa propriamente *visione*, *profezia*; presso gli Ebrei i profeti erano appellati col nome di *Veggenti*. Molti comentatori intendono qui sotto il nome di *visione* o *profezia* l'istruzione che gli uomini illuminati e i pastori compartono ai popoli.

5) *Il popolo sarà dissipato — dissipabitur populus;* ebr.: « Abstrahetur (*ovvero* dissolvetur) populus — Il popolo sarà dissoluto, *si lascerà trasportare in preda delle sue inclinazioni.*

6) *Ma colui che custodisce*, ec.; vale a dire: Ma colui che rimane fedele in mezzo a questa universale defezione trova la sua felicità.

7) *Egli intende*, ec.; ebr.: « Egli intende (*cioè* comprende), ma non risponde ».

20. Vidisti hominem velocem ad loquendum? Stultitia magis speranda est, quam illius correptio.

20. Hai tu veduto un uomo che corre a furia a parlare? Si può sperare[1] che si corregga la stoltezza piuttosto che egli.

21. Qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem.

21. Chi delicatamente nutrisce il suo servo fin dall'infanzia, lo proverà poi contumace[2].

22. Vir iracundus provocat rixas: et qui ad indignandum facilis est, erit ad peccandum proclivior.

22. L'uomo iracondo attizza risse: e chi è facile a dare in escandescenze, sarà più proclive a peccare[3].

23. Superbum sequitur humilitas: et humilem spiritu suscipiet gloria.

23. L'umiliazione[4] va dietro al superbo: e la gloria abbraccerà l'umile di spirito. Job. XXII. 29.

24. Qui cum fure participat, odit animam suam: adjurantem audit, et non indicat.

24. Chi fa società col ladro, odia l'anima sua: sente chi gli dà il giuramento[5], e non confessa.

25. Qui timet hominem, cito corruet: qui

25. Chi ha timore dell'uomo cadrà ben presto: chi spera nel

[1]) ✻ *Si può sperare*, ec.: si correggerà, si emenderà più facilmente la stoltezza che la loquacità. Tale è il senso di questo luogo secondo l'ebreo e i Settanta, e secondo la nostra Volgata, purchè invece di *stultitia* si legga *stultitiæ*, come lessero Beda, Rabano ed altri, e come sta in molti manoscritti (*Martini*). ✻ E veramente l'ebreo legge, come nel capo XXVI, ỷ. 12: « V'è maggiore speranza da uno stolto, che da lui »; il greco pure: γίνωσκε, ὅτι ἐλπίδα ἔχει μᾶλλον ἄφρων αὐτοῦ; e quanto alla Volgata latina, Isidoro Clario fu sì persuaso della suddetta lezione (*stultitiæ* in cambio di *stultitia*) che emendò il passo in questi termini: *stulti magis speranda est quam illius correctio*. Ciò finalmente è dimostrato dal luogo parallelo del cit. cap. XXVI, ỷ. 12, ove anche la Volgata nel senso da noi espresso legge: *Magis illo spem habebit insipiens*.

[2]) *Lo proverà poi contumace*, ec.; alcuni prendono l'ebreo nel senso seguente: « Questi alla fine diverrà *come* un figlio *di sua casa* »; pretenderà ai medesimi diritti che gode un vero suo figlio.

[3]) *Sarà più proclive a peccare*; ebr.: « Commetterà molti peccati ».

[4]) *L'umiliazione*, ec.: « L'alterigia dell'uomo lo umilia », cioè gli attira la umiliazione.

[5]) ✻ *Sente chi gli dà il giuramento*, ec. Ascolta il giudice, il quale legittimamente, previo il giuramento, gli domanda, che dichiari chi è il ladro e i complici di esso, ed egli non vuol palesare la verità: così non solo egli è ladro, ma anche spergiuro ed empio (*Martini*). — La legge portava condanna contro colui che essendo interrogato nel nome di Dio, ricusasse di scoprire ciò che fosse a sua cognizione. *Lev.* V. 1.

sperat in Domino, sublevabitur.

26. Multi requirunt faciem principis: et judicium a Domino egreditur singulorum.

27. Abominantur justi virum impium: et abominantur impii eos qui in recta sunt via.

Verbum custodiens filius extra perditionem erit.

Signore sarà esaltato [1].

26. Molti cercano il favore del principe: ma dal Signore dee venire il giudizio di ciascheduno [2].

27. I giusti hanno in abbominazione gli empii: e gli empii hanno in abbominazione quelli che sono nella buona strada.

Il fanciullo [3] che tiene conto di questa parola [4], sarà sicuro dalla perdizione.

1) ✻ *Chi ha timore, ec.*; ebr.: « Lo spavento di un uomo lo getta in un laccio (in pericoli; gli è dannoso e fatale); ma chi nel Signore confida, è posto in sicuro ».

2) *Dal Signore dee venire il giudizio di ciascheduno*; e perciò lui principalmente dovrebbero studiare di rendersi propizio.

3) *Il fanciullo, ec.*: questo versetto non è nell'ebreo, ma trovasi nei Settanta dopo il ℣. 22 del capo XXIV.

4) *Di questa parola*, cioè dei divini comandamenti.

CAPO XXX.

La sapienza è un dono di Dio. Pericoli delle ricchezze e della mendicità. Generazioni esecrabili. Figlie della mignatta. Cose insaziabili. Cose sconosciute. Cose insopportabili. Cose savissime. Cose che passano con somma celerità.

1. Verba congregantis filii vomentis.

1. Parole di colui che aduna [1], figliuolo di lui che mise fuora la sapienza.

1) *Parole di colui che aduna, ec.*: la maggior parte de' Padri, e molti altri comentatori sono d'avviso che Salomone qui dinoti se stesso sotto il nome di *Colui che aduna;* nella stessa guisa che in fronte al libro dell'Ecclesiaste, prende questo nome di *Ecclesiaste*, che significa *Colui che presiede all'adunanza e la istruisce.* Sotto il nome di *Colui che mise fuora* la verità, comunemente si intende Davide, il quale pieno dello spirito di Dio, ha versato dalle sue labbra una sì grande copia di cantici sacri. Ma la maggior parte degli interpreti recenti prendono i termini dell'ebreo per nomi proprii, e traducono: « Parole di Agur, figliuolo di Jake ». Si va assai

Visio quam locutus est vir cum quo est Deus, et qui Deo secum morante confortatus, ait:

Visione raccontata da un personaggio, col quale sta Dio, e il quale avendo Dio abitante in sè, che lo fortifica, ha detto[1]:

2. Stultissimus (a) sum virorum, et sapientia hominum non est mecum.

2. Io sono il più ignorante[2] tra gli uomini, e la sapienza[3] degli uomini non istà meco.

3. Non didici sapientiam, et non novi scientiam sanctorum.

3. Io non ho apparata la sapienza, e non so nulla della scienza de' santi.

4. Quis ascendit in cœlum, atque descendit? quis continuit spiritum in manibus suis? quis colligavit aquas quasi in vestimento? quis suscitavit omnes terminos terræ? quod nomen est ejus, et quod nomen filii ejus, si nosti?

4. Chi è che sia salito al cielo, e ne sia disceso? chi nelle sue mani contenne il vento? chi le acque ha ristrette come in un involto? chi ha data stabilità a tutte le parti della terra? qual è il nome di lui, e quale il nome del Figliuolo di lui[4], se tu lo sai?

5. Omnia sermo Dei ignitus: clypeus est spe-

5. La parola di Dio è tutta purgata col fuoco[5]: egli è scudo Ps. XI. 7.

(a) *S. Script. prop., pars* V, *n.* 38.

poco d'accordo intorno la persona e il tempo in cui visse questo Agur, figliuolo di Jake; le cose che dir se ne possono non sono che semplici congetture. Ma quand'anche si possa mettere in dubbio che questo capo sia di Salomone, non è però lecito il dubitare della sua autenticità a canonicità; la Chiesa ha sempre riconosciuto ed annoverato, senza alcuna restrizione, tutto quanto il presente libro fra i sacri e divini.

1) Prendendo anche qui i termini dell'ebreo per nomi proprii, si traduce: « Profezia che quell'uomo (Agur) pronunziò *e diresse* a Ithiele, a Ithiele, *dico*, e ad Ucbal ». La voce ebraica המשא, *hammassa*, che la Volgata traduce per *visio*, significa propriamente *onus*, e spesso viene adoperata dai profeti per indicare le profezie di triste e minaccioso annunzio; qui meglio si intenderebbe per *discorso sentenzioso*, o per raccolta di sentenze morali.

2) ✻ *Io sono il più ignorante*, ec.: letteralmente: *Io sono il più stolto*: ma il senso è lo stesso, come apparisce da quel che segue (*Martini*).

3) *E la sapienza*; ebr.: « E la intelligenza ».

4) *E quale il nome del figliuolo di lui?* I Padri e la maggior parte de' nostri comentatori intendono qui sotto il nome di *Figliuolo*, la seconda Persona della santissima Trinità.

5) *Purgata col fuoco* — (*ignitus*): questa versione è conforme all'ebreo.

rantibus in se.

Deut. IV. 2; XII. 32. 6. Ne addas quidquam verbis illius, et arguaris inveniarisque mendax.

7. Duo rogavi te; ne déneges mihi antequam moriar.

8. Vanitatem et verba mendacia longe fac a me: mendicitatem et divitias ne déderis mihi; tribue tantum victui meo necessaria:

9. Ne forte satiatus illiciar ad negandum, et dicam: Quis est Dominus? aut egestate compulsus furer, et perjurem nomen Dei mei.

10. Ne accuses servum ad dominum suum, ne forte maledicat tibi, et córruas.

11. Generatio quæ patri suo maledicit, et quæ matri suæ non benedicit.

12. Generatio quæ sibi munda videtur; et tamen non est lota a sordibus suis.

per quelli che sperano in lui[1]:

6. Non aggiungere un iota alle sue parole, affine di non essere accusato[2] e convinto di menzogna.

7. Due cose io ti ho domandato (o Signore); non negarle a me per quel che mi resta di vita.

8. Allontana da me la vanità[3] e le parole di menzogna: non darmi mendicità nè ricchezze; ma concedimi quel che è necessario al mio vivere:

9. Affinchè per disgrazia quand'io sia satollo non sia tentato a rinnegare[4], e dire: Chi è il Signore? ovvero spinto dalla necessità[5] io non mi metta a rubare, e prenda invano il nome del mio Dio.

10. Non accusare il servo dinanzi al suo padrone, affinchè egli forse non ti maledica, onde tu vada in perdizione[6].

11. Havvi una razza di uomini che maledice suo padre, e non benedice sua madre.

12. Havvi una razza di uomini che mondi sembrano a loro stessi; ma non sono però lavati dalle sozzure.

[1]) *Egli è scudo per quelli*, ec.: *Egli* cioè Dio: la costruzione stessa dell'ebreo prova che le voci *clypeus est*, si ciferiscono a *Deus*, e non a *sermo*.

[2]) *Affine di non essere accusato*, ec.; ebr.: « Affine di non essere ripreso, e *affinchè* tu non sii trovato bugiardo ».

[3]) *La vanità*; cioè la falsità, l'errore.

[4]) *Non sia tentato a rinnegare*, ec.; ebr.: « Non ti rinneghi, e dica ».

[5]) *Ovvero spinto dalla necessità*, ec.; ebr.: « O essendo povero, non rubi, e non profani *con spergiuri* il nome del mio Dio ».

[6]) ✻ *Onde tu vada in perdizione*; l'ebreo: « E tu non ti renda colpevole ».

13. Generatio cujus excelsi sunt oculi, et palpebræ ejus in alta surrectæ.

14. Generatio quæ pro dentibus gladios habet, et commandit molaribus suis, ut comedat inopes de terra, et pauperes ex hominibus.

15. Sanguisugæ duæ sunt filiæ, dicentes: Affer, affer.

Tria sunt insaturabilia, et quartum quod numquam dicit: Sufficit.

16. Infernus, et os vulvæ, et terra, quæ non satiatur aqua: ignis vero numquam dicit: Sufficit.

13. Havvi una razza di uomini che portano alti gli occhi, e le loro pupille altiere e superbe.

14. Havvi una generazione [1], la quale ha coltelli in cambio di denti, e lacera con sue mascelle, e divora i mendichi della terra, e i poveri tra gli uomini.

15. La mignatta ha due figlie [2], che dicono: Dammi, dammi.

Tre cose sono insaziabili [3], e la quarta, che non dice mai: Basta.

16. L'inferno [4], e la matrice [5], e la terra, che non si sazia di bere l'acqua [6]: il fuoco poi non dice mai: Basta.

1) ✳ *Havvi una generazione*, ec.; ebr.: « Havvi una generazione, i cui denti sono *altrettante* spade, ed i mascellari *sono* coltelli, per divorare i poveri (*ovvero* gli afflitti) della terra, e i bisognosi fra gli uomini ».

2) ✳ *La mignatta ha due figlie*, ec.: la mignatta significa la cupidità, e questa cupidità ha due figlie, l'avarizia e l'ambizione (*ovvero* la voluttà, o come altri, la vanità). Queste, come la loro madre, chieggono sempre, e non son contente giammai (*Martini*).

3) ✳ *Tre cose*, ec.; ebr.: « Queste tre cose (la madre e le due figlie) sono insaziabili; quattro anzi sono quelle che non mai dicono: Basta », vale a dire, che sono egualmente insaziabili. La insaziabilità è figurata dalla sanguisuga o mignatta per le qualità che volgarmente le ascrivono, e che Orazio accenna in quel verso (476 *de Arte Poetica*):

« Non missura cutem, nisi plena cruoris, hirudo ».

Quanto al numero progressivo delle cose che insaziabili si dicono, cioè prima tre, poi quattro, è maniera di esprimersi, della quale abbiamo già veduto esempii altrove, come *supra* VI. 16: *Sex sunt quæ odit Dominus, et septimum*, ec.

4) ✳ *L'inferno*, cioè, come porta l'ebreo, il sepolcro, che non si sazia giammai de' morti, e continuamente li riceve.

5) ✳ *La matrice — os vulvæ;* l'ebr.: « Occlusio uteri »; vale a dire: *mulier sterilis et incontinens.*

6) *La terra che non si sazia di bere l'acqua*, e ne assorbisce quanto mai ne rovescia il cielo anche a dirotto, come sono le lande deserte.

17. Oculum qui subsannat patrem, et qui despicit partum matris suæ, effodiant eum corvi de torrentibus, et comedant eum filii aquilæ.

17. A colui che schernisce il proprio padre, e disprezza i dolori della madre nel partorirlo [1], gli cavin l'occhio i corvi [2] che stanno lungo i torrenti, e sel divorino i figliuoli dell'aquila.

18. Tria sunt difficilia mihi, et quartum penitus ignoro:

18. Tre cose sono per me difficili ad intendersi [3], e una quarta mi è affatto ignota:

19. Viam aquilæ in cœlo, viam colubri super petram, viam navis in medio maris, et viam viri in adolescentia.

19. La traccia dell'aquila [4] nell'aria, la traccia di un serpente sulla pietra, la traccia di una nave in mezzo al mare, e la traccia dell'uomo nell'adolescenza [5].

20. Talis est et via mulieris adulteræ, quæ comedit, et tergens os suum dicit: Non sum operata malum.

20. Tale è parimente la via della donna adultera, la quale mangia, e si ripulisce la bocca e dice: Non ho fatto verun male.

1) ✳ *E disprezza i dolori della madre nel partorirlo*; l'ebreo: « E sprezza di obbedire a *sua* madre ».

2) ✳ *Gli cavin l'occhio i corvi,* ec.: con ciò vien significato che periranno di acerbissimo e ignominioso genere di morte coloro che hanno in dispregio i proprii genitori. Con eguale immagine Catullo (*Carm.* CVI) va imprecando morte a Cominio:

« Effossos oculos voret atro gutture corvus ».

Questi corvi si dicono *stare* lungo i torrenti, dove si gettano insepolti i cadaveri, o semplicemente per indicare una propria e gradita loro abitazione.

3) *Tre cose sono*, ec.; ebr.: « Tre sono le cose che mi sono occulte; anzi quattro quelle che non conosco ».

4) ✳ *La traccia dell'aquila*, ec.: non è possibile all'uomo di trovare la traccia dell'aquila che vola per l'aria, la traccia del serpente che striscia sopra la dura pietra, la traccia della nave che corre a vele gonfie per mezzo al mare; perocchè nè l'aquila, nè il serpente, nè la nave non lascian vestigio del loro passaggio (*Martini*).

5) *E la traccia dell'uomo nella adolescenza*; i Settanta hanno interpretato essi pure in questo medesimo senso; e tali parole si spiegano o delle passioni, le quali agitano il cuore dell'uomo nella giovinezza, o della maniera con cui lo spirito dell'uomo si forma, passando dalla fanciullezza allo stato di uomo perfetto. Ma la maggior parte degli interpreti recenti traducono l'ebreo: « Et via viri in virgine — E la via dell'uomo in una vergine »; vale a dire, il prodigio della generazione per l'unione dei due sessi. Alcuni hanno considerato il presente testo come una profezia della incarnazione del Verbo nel seno della santa Vergine; la voce ebraica עלמה, *ñhalma*, significa propriamente una vergine, ed

21. Per tria movetur terra: et quartum non potest sustinere:

22. Per servum cum regnaverit; per stultum cum saturatus fuerit cibo;

23. Per odiosam mulierem, cum in matrimonio fuerit assumta: et per ancillam, cum fuerit heres dominæ suæ.

24. Quatuor sunt minima terræ, et ipsa sunt sapientiora sapientibus:

25. Formicæ, populus infirmus, qui præparat in messe cibum sibi;

26. Lepúsculus, plebs invalida, qui collocat in petra cubile suum;

27. Regem locusta non habet, et egreditur universa per turmas suas;

21. Per tre cose è messa in commozione la terra: e alla quarta non può ella reggere [1]:

22. (È messa in commozione) da uno schiavo che arrivi a regnare [2]; da uno stolto quando è pieno di cibo [3];

23. Da una donna odiosa quando uno l'ha sposata: e da una serva divenuta erede di sua padrona.

24. Quattro cose delle più piccole sono sulla terra, e queste superano in sapienza i sapienti:

25. Le formiche, popolo debolissimo, il quale al tempo della messe si prepara il suo vitto;

26. I conigli [4], razza paurosa, la quale pianta il suo covile nei massi;

27. Le cavallette (*che*) non hanno re [5], e si muovono tutte divise in isquadroni;

è la medesima voce che si trova nel celebre vaticinio d'Isaia, ove si dice che una vergine partorirà un figliuolo. *Isai.* VII. 14 (Vedi la *troisième Lettre aux Israélites*, cap. 1) (*Drach*).

1) *E alla quarta non può*, ec.; ebr.: « E quattro sono quelle che non può sopportare ».

2) ✻ *Da uno schiavo che arrivi a regnare*: perocchè un tal uomo non porterà con moderazione gl'ingrandimenti e la prosperità, ma si leverà in superbia; e pel timore di essere disprezzato, si farà crudele ed eserciterà una insoffribile tirannia (*Martini*).

3) *Di cibo*; ebr.: « Di pane »; questo nome è qui preso per tutto ciò che alla vita è necessario.

4) *I conigli — lepusculus*; i Settanta hanno inteso il nome ebraico del *porcospino*, e la Volgata traduce in questo senso nel Levit. XI. 5, e nel salmo CIII. 18. Credono alcuni che quel nome ebraico (שׁפנים, *scephanim*) intender si debba di una specie di topo montano comune nell'Arabia.

5) ✻ *Le cavallette non hanno re*, ec.: le cavallette vanno a storme grandissime, e con bell'ordine si posano e si alzano tutte al medesimo

28. Stellio manibus nititur, et moratur in ædibus regis.	28. Lo stellione [1] che si regge sulle sue mani, e abita nelle case de' re.
29. Tria sunt, quæ bene gradiuntur, et quartum, quod incedit feliciter:	29. Tre cose vi sono che hanno bell' andatura, e una quarta che cammina magnificamente [2]:
30. Leo, fortissimus bestiarum, ad nullius pavebit occursum;	30. Il lione, forte sopra tutti gli animali, non teme l'incontro di chicchessia [3];
31. Gallus succinctus lumbos, et aries: nec est rex, qui resistat ei.	31. Il gallo [4] da' fianchi serrati, e l'ariete: e il re, a cui nissuno resiste [5].

tempo. Quando quella che va innanzi alle altre, cala a terra, tutte calano: se ella si alza a volo, tutte partono (*Martini*).

1) ✱ *Lo stellione che si regge*, ec.: è un animale assai noto, rammentato anche nel Levit. XI. 30. Egli abita nelle fessure e nelle buche delle muraglie, e non teme di stare anche nelle grandi case abitate: ha molta industria nel prendere le mosche, e si crede che egli pure, come le formiche, faccia sua provvisione pell' inverno, mentre non esce fuora quando piove, nè quando fa freddo o cattivo tempo: i piedi davanti, co' quali si arrampica per salir sulle mura, possono, anche riguardo alla lor figura, considerarsi come mani. Varii interpreti hanno creduto che la voce ebrea significhi piuttosto il ragnolo, che lo stellione: ma il Bochart (*Hieroz.* part. I, lib. IV, cap. 7, tom. II) sostiene benissimo la lezione della nostra Volgata (*Martini*). ✱ Fra i recenti anche David Scot (*Bulletin des Sciences historiques*, ec.) è d'avviso che più probabilmente l'animaletto che l'ebreo appella שממית, *semamith*, sia lo stellione, quantunque non gli venisse ancor fatto di precisare fra le varie specie dello stellione quello appunto che intese il sacro autore: ed aggiugne che in favore di questo sentimento si può addurre il giudizio di Galeno (*De Theriaca ad Pisonem*), il quale afferma che lo stellione istupidisce e distrugge gli scorpioni, tosto che essi rimangano percossi da un suo sguardo; che Eliano ed Isidoro ed altri antichi vanno d'accordo con Galeno nell'attribuire allo *stellione* o *ramarro* questo potere sullo scorpione; e che d'altra parte si legge nel Talmud (*Tratt. sopra il sabato*, cap. 8) la massima seguente: « che lo *semamith* riempie di terrore lo scorpione ».

2) *E una quarta, che cammina magnificamente;* ebr.: « Anzi queste quattro hanno una bella andatura ».

3) *Non teme l'incontro di chicchessia;* ebr.: « Non retrocede davanti a nessuno ».

4) *Il gallo — Gallus*: questa voce non è nell'ebreo, ma trovasi nei Settanta: ✱ secondo i quali *esso muove animoso e superbo fra le galline:* e coi Settanta convengono il caldeo e il siro. Alcuni sono di avviso che l'ebreo si debba intendere del cavallo bardato per la guerra, e che a stento si supporrebbe non essersi computato dall' autor sacro fra gli animali baldi e orgogliosi.

5) *E il re, a cui nessuno resiste*: questa versione è conforme all'ebreo, ed è pure la lezione della Volgata medesima nella edizione di Sisto V: *Et rex, nec est qui resistat ei.*

32. Est qui stultus apparuit postquam elevatus est in sublime: si enim intellexisset, ori suo imposuisset manum.

33. Qui autem fortiter premit ubera ad eliciendum lac, exprimit butyrum; et qui vehementer emungit, elicit sanguinem; et qui provocat iras, producit discordias.

32. V' ha chi è stato riconosciuto per istolto dopo che fu innalzato a posto sublime: perocchè se avesse avuto intelletto, si sarebbe messa la mano alla bocca[1].

33. Chi stringe con forza le poppe[2] per tirarne il latte, ne spreme il burro; e chi si soffia il naso con veemenza, ne cava il sangue; e chi provoca lo sdegno, accende discordie.

[1]) ✱ *Si sarebbe messa la mano alla bocca*: non avrebbe ardito di chiedere il posto, di cui era immeritevole, non avendo i talenti necessarii per adempiere le obbligazioni che sonovi annesse (*Martini*). ✱ L'ebreo: « Se ti sei condotto da stolto coll'insuperbirti, e se tu hai fatti dei maligni disegni, poni la mano alla bocca », *condanna te stesso al silenzio*, e non prendere l'assunto di giustificarti.

[2]) ✱ *Chi stringe con forza le poppe*, ec.; siccome chi mugne e preme il latte, ne cava il burro, e siccome chi si soffia il naso con forza ne tragge il sangue; così chiunque colle importune e imprudenti parole provoca lo sdegno altrui, si crea discordie e contese. Delle molte sposizioni che sogliono darsi, mi è paruta questa la più semplice, seguendo la lettera della nostra Volgata. È adunque un avvertimento importante del savio che raccomanda (per troncar la radice di molte discordie) la circospezione nel parlare, non insistendo eccessivamente nel difendere le proprie ragioni, non cercando di trarre violentemente gli altri nel proprio parere, ma usando moderazione e prudenza, e cedendo in quel che si può, salva la coscienza, per amor della pace (*Martini*). ✱ L'ebreo: « La compressione del latte produce il burro; e la compressione del naso produce il sangue; e la compressione della collera, *oppure* così chi *per ingiuria* e *importunità* commove l'ira altrui, ne fa uscire la contesa ».

CAPO XXXI.

Avvertimenti dati a Salomone dalla madre intorno al fuggire la libidine, al guardarsi dal vino, ed all'amministrare la giustizia. Ritratto della donna forte. Sua economia, sua saggezza, vigilanza, assiduità al travaglio. L'avvenenza del corpo fallace e vana.

1. Verba Lamuelis regis. Visio qua erudivit eum mater sua.

2. Quid, dilecte mi? quid, dilecte uteri mei? quid, dilecte votorum meorum?

3. Ne déderis mulieribus substantiam tuam, et divitias tuas ad delendos reges.

1. Parole del re Lamuele[1]. Profezia colla quale lo istruì la sua madre.

2. E che, o mio diletto[2]? e che, o caro frutto del mio seno? e che, o amato oggetto de' voti miei?

3. Non consumare il tuo bene[3] nelle donne, nè le tue ricchezze in quello che fa lo sterminio dei re[4].

1) ✳ *Parole del re Lamuele:* tutti generalmente gli interpreti ebrei e cristiani hanno sempre creduto che *Lamuele* sia lo stesso Salomone. Questo nome credesi dato a lui dalla madre per significare che egli a Dio era dedicato e consacrato; perocchè Lamuel vuol dire *uno che ha Dio*, o come spiega un dotto rabbino *uno che è di Dio*: e dello stesso Salomone fu detto da Dio medesimo: *Io sarogli padre, ed ei sarà mio figliuolo* (II *Reg.* VII. 14) (*Martini*). — Quanto alla voce ebraica משׂא, *massà*, qui tradotta per *visio*, è la medesima che si legge nel capo antecedente, ỳ. 1, ove è presa, come qui, per *visione profetica*. Alcuni hanno supposto che Bethsabea abbia ricevuto dal profeta Nathan questi avvertimenti ch'essa diede a Salomone.

2) La voce *diletto*, ripetuta tre volte in questo versetto, si può egualmente tradurre dall'ebreo per *figliuolo*.

3) *Il tuo bene — tuam substantiam —* questa voce latina è la versione letterale dell'ebreo חילך, *chelecа*, ✳ e con questo nome חיל, *chajil*, vengono significate le forze dell'animo e del corpo, le ricchezze, le facoltà tutte.

4) ✳ *In quello che fa lo sterminio de're:* tale è il senso della nostra Volgata, paragonato col testo originale: Non profondere le tue ricchezze in quelle cose che fanno perdere a're la fortezza dell'animo e del corpo e la prudenza, e consumano la sanità, la vita e l'erario (*Martini*). — In altra maniera, e senza che vi si rifiuti l'ebreo, si potrebbe tradurre: « *Non consumare* le tue ricchezze a distruggere i re »; cioè non imprendere per vanagloria o per imprudenza guerre per opprimere ed annientare gli altri re.

4. Noli regibus, o Lamuel, noli regibus dare vinum: quia nullum secretum est ubi regnat ebrietas;

4. Non permettere a' re, o Lamuele, non permettere il vino[1]: perocchè dove regna ebbrezza, non v'è segreto;

5. Et ne forte bibant, et obliviscantur judiciorum, et mutent causam filiorum pauperis.

5. E perchè dopo aver bevuto non si scordino di far giustizia[2], e non tradiscano la causa de' figliuoli del povero[3].

6. Date siceram mœrentibus, et vinum his qui amaro sunt animo:

6. Date la sicera agli afflitti[4], e il vino a quelli che hanno il cuore amareggiato:

7. Bibant, et obliviscantur egestatis suæ, et doloris sui non recordentur amplius.

7. Questi bevano, e si scordino di lor miseria, e non abbiano più memoria del lor dolore.

8. Aperi os tuum muto, et causis omnium filiorum qui pertranseunt:

8. Apri tu la tua bocca in favore del mutolo[5], e a difesa di tutti i passeggieri[6]:

9. Aperi os tuum, decerne quod justum est, et judica inopem et pauperem.

9. Apri la tua bocca, ordina quello che è giusto, e rendi ragione al meschinello ed al povero.

1) ✻ *Non permettere il vino*; o sia lo smoderato uso del vino che porta seco l'ubbriachezza. L'ebreo: « Non conviene ai re, o Lamuele, non conviene ai re l'essere bevitori di vino, nè ai principi il desiderar la cervogia »; bevanda, come già fu accennato, di grano ed orzo, e di altri ingredienti, che inebbria. Vedi cap. xx. 1. La sentenza ultima di questo versetto: *Dove regna ebbrezza, non v'è segreto*, manca nell'ebreo; tuttavia è sentenza giustissima. Aureliano, al riferir di Vopisco (*in Bonoso*), col molto vino estraeva dall'animo degli ambasciatori di straniere genti i loro arcani: *Siquando legati barbarorum undecumque gentium venissent, ipsis propinabat, ut eos inebriaret, atque ab his per vinum cuncta cognosceret.*

2) *Non si scordino di far giustizia*; ebr.: « Non dimentichino le leggi ».

3) ✻ *E non tradiscano*, ec.; ebr.: « E non pervertano i diritti di qualunque povero afflitto »; più letteralmente ancora: « Et ne mutet jus omnium filiorum paupertatis ».

4) ✻ *Date la sicera*, ec.; ebr.: « Date la sicera (*ovvero* la cervogia) a chi perisce, e il vino a quelli che sono in amarezza d'animo », a fine di confortarli e render loro il coraggio.

5) ✻ *In favore del mutolo*: di que' che non sanno parlare per difendere la loro ragione, rattenuti o dal timore o dalla ignoranza (*Martini*).

6) *A difesa di tutti i passeggieri*, cioè de' forestieri, che non hanno patrocinatore loro proprio. L'ebr.: « Per sostenere la ragione di tutti quelli che soffrono delle vicende », che provano le miserie, le afflizioni, le tribolazioni della vita.

ALEPH.

10. Mulierem fortem quis inveniet? procul, et de ultimis finibus pretium ejus.

ALEPH. א.

10. Chi troverà una donna forte[1]? il pregio di lei è come delle cose[2] portate di lontano, e dall' estremità della terra.

BETH.

11. Confidit in ea cor viri sui, et spoliis non indigebit.

BETH. ב.

11. In lei riposa il cuore del suo sposo, il quale non avrà bisogno di procurarsi bottino[3].

GHIMEL.

12. Reddet ei bonum, et non malum, omnibus diebus vitæ suæ.

GHIMEL. ג.

12. Ella del bene darà a lui, e non del male, per tutti i giorni che durerà la sua vita.

DALETH.

13. Quæsivit lanam et linum, et operata est consilio manuum suarum.

DALETH. ד.

13. Ella si procura della lana e del lino, e lo mette in opera[4] colla perizia delle sue mani.

1) *Chi troverà una donna forte*, ec.: i Padri hanno considerato questa donna forte come la figura della santa Vergine, e della Chiesa di Gesù Cristo; e in siffatto senso spiegarono tutto il rimanente di questo capo. La *donna forte* può altresì rappresentare in ispecialità l'anima dei pastori, che debbono essere i più perfetti tra i fedeli; e in generale questa misteriosa dipintura può raffigurare le anime le più eminenti in virtù. Nell'ebreo questo versetto e i seguenti sino al termine del capo sono acrostici, e cominciano dalle lettere prese secondo l'ordine dell'alfabeto. La qual cosa fu da noi marcata col mettere superiormente a ciascun versetto il nome della lettera con cui ha principio nell'ebreo.

2) *Il pregio di lei è come delle cose*, ec.; ebr.: « Il prezzo di essa avanza di gran lunga *quello* delle perle ».

3) ✻ *Non avrà bisogno*, ec.: quelli che spiegano tali parole allegoricamente, volgono alla lettera: « Non avrà giammai mancamento di bottino, *perchè molto ne riporterà sopra i suoi nemici* ». La qual cosa spiegano essi delle vittorie della Chiesa sopra il demonio, sopra il mondo, ec.

4) ✻ *E lo mette in opera*, ec.; ebr.: « E lavora con diletto colle sue mani », cioè dilettandosi ne' suoi lavori; altri volgono così: « E lavora a grado delle sue mani », cioè secondo che più le viene voglia di lavorare, ora in una cosa, ora in un' altra.

HE.

14. Facta est quasi navis institoris, de longe portans panem suum.

HE. ה.

14. Ella è simile alla nave di un mercante, la quale porta da lungi il suo sostentamento.

VAU.

15. Et de nocte surrexit, deditque prædam domesticis suis, et cibaria ancillis suis.

VAU. ו.

15. Ella si alza, che è ancor notte, e distribuisce il vitto[1] alla gente di casa, e il mangiare alle sue serve[2].

ZAIN.

16. Consideravit agrum, et emit eum: de fructu manuum suarum plantavit vineam.

ZAIN. ז.

16. Pose gli occhi sopra un podere[3], e lo comperò: del guadagno delle sue mani piantovvi una vigna.

CHETH.

17. Accinxit fortitudine lumbos suos, et roboravit brachium suum.

CHETH. ח.

17. Ella si cinse di fortezza i suoi fianchi, e fa robusto il suo braccio.

TETH.

18. Gustavit et vidit quia bona est negotiatio ejus: non exstinguetur in nocte lucerna ejus.

TETH. ט.

18. Ella provò e vide[4] come il suo negozio le frutta: la sua lucerna non si spegne la notte[5].

[1]) *Il vitto*: la versione di *vitto, cibo*, ec. è secondo l'ebreo. *Præda* qui equivale a *victus*.

[2]) *E il mangiare alle sue serve*, affinchè nessun inciampo ritardi il loro travaglio.

[3]) ✳ *Pose gli occhi sopra un podere*, ec.: osservò un podere di buona terra e fruttifera, e se ne invaghì, e co' suoi risparmi trovò il modo di farne acquisto (*Martini*). L'ebreo: « Ella pensò ad un campo, ec. ».

[4]) *E vide* — *Et vidit*; queste voci nell'ebreo non sono espresse.

[5]) *La sua lucerna non si spegne la notte*: essa la mantiene accesa per attendere anche nelle ore notturne al lavoro. Nel senso allegorico così spiegano: La gloria che si acquistò, non sarà giammai oscurata.

IOD.

19. Manum suam misit ad fortia: et digiti ejus apprehenderunt fusum.

IOD. י.

19. Ella a forti cose stende la mano[1]: e le sue dita maneggiano il fuso.

CAPH.

20. Manum suam aperuit inopi, et palmas suas extendit ad pauperem.

CAPH. כ.

20. Apre[2] la mano a' miserabili, e stende le palme a' poverelli.

LAMED.

21. Non timebit domui suæ a frigoribus nivis: omnes enim domestici ejus vestiti sunt duplicibus.

LAMED. ל.

21. Non teme per quei di sua casa il freddo o la neve[3]: perchè tutti i suoi domestici han doppia veste.

MEM.

22. Stragulatam vestem fecit sibi: byssus et purpura indumentum [a] ejus.

MEM. מ.

22. Ella si fa de' tappeti di varii colori[4]: il suo abito è di bisso[5] e di porpora.

(a) *S. Script. prop.*, *pars* v, *n.* 39.

1) ✱ *A forti cose stende la mano*, ec.: cose forti chiama il savio tutti i lavori che sono convenienti a una madre di famiglia, come apparisce dall'esempio ch'ei porta del filare, come se dicesse: Ella non isdegna alcun de'lavori che a donna convengono, e in questi sua fortezza dimostra; conciossiachè se ella volgesse l'animo a cose maggiori, ma non adattate alla condizione del suo sesso, ella non sarebbe degna di lode (*Martini*). ✱ L'ebreo: « Ella le sue mani applica al fuso, e le sue palme impugnano la conocchia ».

2) *Apre*; ebr.: « Stende la sua mano, ec. ».

3) *Non teme . . . il freddo, o la neve*; ebr.: « Non teme *il freddo* della neve ».

4) ✱ *Si fa de' tappeti di varii colori*: la voce latina significa le coperte che si stendevano sulle mense, su' letti e per terra, ricamate e dipinte con varii colori (*Martini*). — Nell'ebreo è la stessa voce che trovasi nel capo VII, ℣. 16, ove particolarmente si intendono le copertine da letto.

5) *Di bisso*: il Calmet è d'avviso che la voce ebraica שש, scese, significhi il cotone, altre volte più raro e più ricercato che oggidì.

NUN.

23. Nobilis in portis vir ejus, quando sederit cum senatoribus terræ.

NUN. נ.

23. Bella figura farà il suo sposo[1] alle porte, assiso tra' senatori[2] del luogo.

SAMEH.

24. Sindonem fecit, et véndidit, et cingulum tradidit Chananæo.

SAMEH. ס.

24. Fabbrica fine vesti di lino, e le vende, e dà ai Chananei[3] mercatanti delle cinture.

AIN.

25. Fortitudo et decor indumentum ejus; et ridebit in die novissimo.

AIN. ע.

25. Ella si ammanta di fortezza e di decoro: e sarà lieta negli ultimi giorni[4].

PÉ.

26. Os suum aperuit sapientiæ, et lex clementiæ in lingua ejus.

PE. פ.

29. Con sapienza apre ella la sua bocca, e la legge della bontà[5] governa la sua lingua.

TSADE.

27. Consideravit semitas domus suæ, et

TSADE. צ.

27. Sta attenta agli andamenti di sua gente[6], e il pane non man-

1) ✻ *Bella figura farà il suo spose*, ec.: ornato di belle vesti comparirà il suo sposo alla porta della città, o del luogo in cui egli abita, assiso tra' giudici per rendere ragione. Ella fa onore al marito, e liberandole da ogni pensiero dell' azienda domestica, di cui ella prende sopra di sè tutto l'incarico, lo pone in istato di attendere a' pubblici affari e all' amministrazione della giustizia (*Martini*).

2) *Tra i senatori*; ec.; ebr.: « Tra i seniori (*ovvero* tra gli anziani) del paese ».

3) I Chananei, o Fenicii, erano celebri per l' estensione e grandezza del loro commercio.

4) ✻ *E sarà lieta negli ultimi giorni*, non temendo la morte, nè alcun disgraziato accidente, da che solidamente ha stabilita la sua famiglia e le sue cose domestiche, e delle sue buone opere è per raccogliere frutto eterno.

5) ✻ *La legge della bontà*, ec.; ebr.: « La legge della clemenza è sopra la sua lingua »; vale a dire: Saggi sono i suoi discorsi, e pieni di bontà e di clemenza sono i suoi comandi. — Si è imposta, per così dire, una legge di dolcezza a se medesima.

6) *Sta attenta agli andamenti di sua gente*; vale a dire: Conosce

panem otiosa non cómedit.

gia nell' ozio.

COPH.

28. Surrexerunt filii ejus, et beatissimam prædicaverunt: vir ejus, et laudavit eam.

COPH. ק.

28. Sorgono i figli di lei [1], e l'annunziano per sommamente beata: il suo marito (*pur sorge*), e le dà lode.

RESC.

29. Multæ filiæ congregaverunt divitias: tu supergressa es universas.

RESC. ר.

29. Molte son le fanciulle [2] che hanno adunate ricchezze: tu le hai superate tutte quante.

SCIN.

30. Fallax gratia, et vana est pulcritudo: mulier timens Dominum, ipsa laudabitur.

SCIN. ש.

30. Fallace è l'avvenenza, ed è vana la beltà: la donna che teme il Signore, sarà quella che avrà lode.

THAU.

31. Date ei de fructu manuum suarum, et laudent eam in portis opera ejus.

THAU. ת.

31. Date [3] a lei de' frutti delle sue mani, e le opere sue la celebrino alle porte.

gli andamenti e i costumi di ciascuno de' suoi domestici; *e il pane non mangia dell' ozio*, ovvero *della pigrizia;* cioè non prende cibo se non dopo aver travagliato con sollecitudine; quindi non lo prende nell' ozio e nella infingardaggine.

1) *Sorgono i figli di lei*, per far la riverenza quando arriva, e per esaltarla essi medesimi nelle adunanze del popolo.

2) ✻ *Molte son le fanciulle*, ec.: si sono vedute altre fanciulle, le quali divenute madri di famiglia hanno arricchita la casa in cui entrarono: tu le hai sorpassate tutte, perchè non solo di ricchezze, ma di gloria, di virtù e di ogni bene hai ricolma tutta la famiglia (*Martini*). L'ebreo: « Molte donne, *dicendo*, si sono portate valorosamente; ma tu le superi tutte quante ». Vi si accostano le espressioni del ℣. 10 *supr.*

3) O voi tutti che conoscete così valorosa donna, *date a lei de' frutti delle sue mani*, cioè rendete a lei l'onore, la lode e la benedizione che meritano le sue virtù e le sue buone azioni, e queste *vengano celebrate nelle porte*, cioè nelle adunanze del popolo, ne' congressi de' giudici, ne' pubblici tribunali che si tengono alle porte della città.

FINE DEI PROVERBII.

PREFAZIONE

SOPRA

L' ECCLESIASTE(*)

Salomone è l' autore di questo libro.

Questo libro ha per titolo nell' ebreo *Coheleth*, che è un nome femminino, il cui letterale significato è, *Quella che parla in pubblico*, o che convoca l' assemblea. Ma senza avere riguardo al genere femminino, i Settanta, e con essi i Latini, gli hanno dato il nome d' *Ecclesiaste*, che in greco significa un oratore, un uomo che aringa in pubblico. Di tal guisa anche in latino i nomi *poeta, profeta, evangelista* hanno la terminazione femminina, sebbene si applichino all' uomo: ciò può venire perchè vi si sottintende *anima*. Salomone prende il nome di *Ecclesiaste* in tutta l' opera (1), e vi si dipigne con tai colori che a lui unicamente convengono. A cagione d' esempio, dopo il titolo si chiama, *figlio di Davide e re di Gerusalemme*. Parla in appresso dell' opere sue, delle sue ricchezze, delle sue fabbriche (2), de' suoi scritti, e singolarmente delle sue parabole (3). Osservasi dappertutto il sentenzioso suo stile; e attesta ch' è stato il più saggio ed il più ricco di tutti quei che in Gerusalemme l' avevano preceduto. Le quali cose lo caratterizzano in una foggia che non lasciano luogo di dubitare intorno alla sua persona.

Con tutto ciò si sono trovati critici che han preteso esser questa un' opera imputata a Salomone; che un va-

(*) Questa prefazione appartiene in molta parte al p. Calmet; l'analisi in essa contenuta è dell' ab. di Vence.

(1) *Eccles.* I. 1. 12, *et* VIII. 28. — (2) *Id.* II. 4. 5. 6. — (3) *Id.* XII. 9.

lente scrittore per esercitar la sua penna erasi appropriato il nome ed il personaggio di tanto principe, facendolo parlare come s'egli medesimo avesse parlato; a un dipresso come il greco autore del libro della Sapienza ha imitato lo stile ed i pensieri di Salomone, ed ha apposto all' opera sua il nome di così saggio re. Grozio (1) congbiettura che sia stato scritto lungo tempo dopo Salomone; dicendo anche in un luogo (2), che Zorobabele lo fece redigere da qualche sapiente del suo tempo, e che al cap. XII, ✝. 12, egli dirige la parola a suo figlio Abiud, dicendogli: ***Figliuol mio, non cerca nulla di più;*** e crede che l'autore lo scrivesse per trasmettere a' posteri un'eterna memoria della penitenza di Salomone. Le sue prove sono il trovarsi in questo scritto un buon numero di termini stranieri al puro ebraico linguaggio, che non si osservano se non in Esdra ed in Daniele. Ma Calovio, che attentamente l'ha esaminato, ed ha raccolto tutto ciò che Grozio v'ha osservato di termini caldei nel suo comento, non ne ha trovati che quattro (3); e due di questi sono certamente ebraici. I due altri sono caldei o arabi; e forse questi ancora erano in uso presso gli Ebrei al tempo di Salomone; imperciocchè non sappiamo la estensione, e fecondità dell' ebraica favella; essendo credibilissimo ch' essa per l'addietro comprendesse parecchi termini che di presente più non sussistono se non nelle lingue caldea, siriaca ed araba. E che osta, che Salomone abbia presi alcuni termini dagl' idiomi vicini?

L' autore de' *Sentimenti d'alcuni Teologi d' Olanda* ha detto che alcuni eruditi giudicavano che questo libro fosse un dialogo, in cui un uomo pio disputa contra d' un empio che tiene l' opinione de' Sadducei. Per verità, dic' egli, ci sono cose direttamente opposte l'une all'altre, e che non possono farsi dire da una stessa persona. S. Gregorio il Grande (4) osserva ancora che l'autore di questo libro introduce molte persone che parlano e si rispondono le une alle altre, e dicono cose diametralmente opposte. Ma è un oratore, un principe, che istruisce il suo popolo in pubblico, e propone le obbiezioni de' li-

(1) *Grot. præfat. in Eccles.* — (2) *Idem in Eccles.* XII. 11. 12. — (3) *Eccles.* VIII. 1, סיר. *Olla.* XII. 5, אבזונה, VII. 1, פשר, X. 8, גומץ. I due primi sono certamente ebraici. — (4) *Greg. Dial. l.* IV, c. 4. —

bertini, e degli empii per confutarle; o ch'espone i sentimenti ch'egli stesso ebbe altre volte, dandone a divedere quanto fossero miseri e sciocchi. In somma, è un savio che disputa in pro e contro; e dopo aver proposte, impugnate, bilanciate e disaminate le ragioni dell'una e dell'altra parte, prende il suo partito, e tira le sue conseguenze. L'autore riferisce le opinioni de' Sadducei, e de' libertini; ma non vi aderisce punto. Egli riconosce un'altra vita (1), castighi e pene, ovvero ricompense dopo la morte (2). Lodavi la sapienza, la virtù, la giustizia. Conchiude che tutto l'uomo consiste in temer Dio ed osservare i suoi comandamenti (3).

In qual tempo Salomone abbia composto questo libro.

Non si ha notizia alcuna distinta del tempo preciso che fu composta quest'opera. Gli Ebrei, s. Girolamo (4), e i più de' comentatori credono che sia il frutto della penitenza di Salomone, che composela verso il fine de' suoi giorni, allorchè disingannato della follia e vanità delle cose del mondo, cominciò a ritornare a Dio col pentimento. Volle esso lasciare al mondo un ricordo della sincera sua conversione, e cautelare quei che sarebbono venuti dopo di lui contra i seducimenti della vanità, contro alle attrattive del piacere, contro l'ambizione e l'affetto alle ricchezze, e principalmente contro all'amor delle donne (5), le quali erano state per lui quel laccio funesto onde fu preso. Veggonsi altresì nel presente libro le prove di questo sentimento. Salomone parla come un uomo che non mai negò a se stesso diletto alcuno, che volle far prova di tutto ciò che gli uomini credono più atto a contentare, e che è l'obbietto ordinario delle lor brame: palagi, ricchezze, buona tavola, piacere, scienza, divertimenti, spirito, beltà; in somma, tutto quel mai ch'egli avea creduto capace d'appagarlo. Confessa che in tutte queste cose non ha trovato che vanità. Pare eziandio che determini il tempo precisissimo di quest'opera, allorchè dice che non iscrissela, se non dopo avere ben molto studiato la sapienza e *composte parecchie parabole* (6).

Con tutto ciò la contraria opinione, la quale vuole che Salomone abbia composto questo libro avanti la sua ca-

(1) *Eccles.* XI. 8. 9. — (2) *Idem* XII. 14. — (3) *Ibid.* ỷ. 13. — (4) *Hieron. in Eccles.* I. 12. *Pineda*, *a Lapide*, *Geier. Mercer. alii plerique.* — (5) *Eccles.* VII. 27. — (6) *Idem* XII. 9.

duta, non è spoglia di prove nè di autorità (1). Imperocchè, dicesi, se vero fosse che questo principe l'avesse composto dopo i suoi traviamenti e come per servire di ricordo della sua penitenza, e del suo ritorno a Dio, saressimo noi di presente, come siamo, e come si è sempre stati, nel dubbio della salvezza di Salomone? I Padri ed i comentatori riguarderebbono essi cotal questione come una cosa problematica? Questo solo raziocinio è dimostrativo, almeno per dare a vedere che non fu mai l'opinione generale della Chiesa, che questo libro sia la confessione di Salomone. E siamo noi ben certi che lo Spirito di Dio, e la inspirazione non lo abbandonassero nel tempo che lasciò il suo Dio per correr dietro alla sfrenatezza del suo cuore? Decsi però confessare, che la prima opinione è la più seguita, la meglio provata e la più favorevole; e per questo appunto ei fa più inclinare dal canto suo: ma essa manca di quella certezza che determina senza timore, e che toglie ogni dubitazione. La salute di Salomone ed il suo ritorno a Dio sono di quelle cose delle quali Iddio si è riservata la cognizione, e che agli uomini non è permesso di assolutamente decidere.

Canonicità di questo libro. I dottori ebrei (2) ci fan sapere, e s. Girolamo (3) con essi confermalo, che i dottori i quali raccolsero i libri sacri e che ne fecero la scelta per collocarli nel canone, ebbero da principio qualche difficoltà sopra il libro dell'Ecclesiaste. Si consultò se dovevasi rigettare, o ammettere, perchè conteneva certe contraddizioni, e certi sentimenti pericolosi, capaci di cagionare scandalo alle anime deboli, e che sembravano favorire il sentimento della mortalità dell'anima: ma l'affare essendo stato discusso, fu risoluto di riceverlo come scrittura inspirata, atteso ciò che nel fine v'è detto, spettante al timor di Dio ed alla osservanza delle sue sante leggi. Comunque sia di questa tradizione degli Ebrei, certa cosa è che sino ad ora non dubitossi mai, nè tra gli Ebrei, nè dalle Chiese cristiane, della canonica autorità dell'Ecclesiaste.

Vero è che non tutti ne hanno sempre parlato con uguale rispetto. Già vedemmo il sentimento di Grozio, e

(1) *Vide Bellarm. Bonfrer. Delrio in Cantic. Isagog.* — (2) *Hebraei in Midrasc.* — (3) *Hieron. in Eccles.* XII. 12. 13. 14.

del Segretario de' *teologi olandesi*. Teodoro Mopsuesteno (1) credeva che Salomone avesse composto quest' opera senza particolare inspirazione dello Spirito Santo, e semplicemente aiutato dai lumi del suo proprio naturale sapere o acquisito. Alcuni eretici, de' quali parla Filastrio, la rigettavano (2) come favorevole agli Epicurei. Lutero (3) ha detto colla sua libertà, anzi colla sua insolenza ordinaria, che l' Ecclesiaste sembravagli un autor volgare, *che camminava senza stivali e senza speroni*; questi sono i suoi medesimi termini; che rassomigliava al Talmud, ed era una congerie di più opere; che erano state raccolte le massime profferite da Salomone nel forte delle sue dissolutezze, e che erano state scritte in questo libro. Ecco il sentimento di questo temerario riformatore della cristiana religione. Ci sarà permesso di vilipendere simili eccessi, e d' attenerci alla tradizione di tutte le Chiese, adottata dai medesimi Protestanti, che ammettono questo libro nel canone delle S. Scritture.

Carattere di questo libro.

Può considerarsi quest' opera come un discorso, o un' orazione, in cui Salomone vuol provare che quanto è nel mondo, tutto è vanità e afflizione di spirito; e che una cosa sola havvi di stabile, e sopra cui possa l' uomo far fondamento; ed è il timor di Dio, l' osservanza delle sue leggi, l' aspettazione de' suoi giudizii. Prova assai diffusamente la prima parte, col numerare tutto ciò che osservasi di falso, di ingannevole e di vano nella vita. Scorre quasi tutte le condizioni, mette in mostra tutti gli abusi, dà a divedere tutte le sciocchezze degli uomini, e propone se stesso e la sua propria sperienza per prova di tutto ciò che dice intorno al nulla delle creature, delle ricchezze e de' piaceri. Porta le cose sino a quel grado ove i più dissoluti libertini portar le potrebbono; mette in campo le ragioni le più plausibili ch' essi abbiano per darsi in braccio ai diletti, e per negare la provvidenza e la immortalità dell' anima; adduce le loro obbiezioni con tutta la loro forza, e tirane tutte le più ardite conseguenze; ma indi le distrugge, e le riduce al suo principio, dimostrando che questo ancora non

(1) *Vide Synod.* v *Constantin. act.* IV. — (2) *Philastr. hæres.* 132. — (3) *Luther. Colloq. convivalib.*

è che vanità; che i piaceri, la gioia, la voluttà; in una parola, che tutta la vita presente è un bel nulla. E dopo aver bene esercitato il suo ascoltatore con ragioni comuni e a tutti adatte, astrignelo a conchiudere con esso lui, non esservi su questa terra un minimo che, il quale meriti la nostra stima, la nostra considerazione, il nostro amore; nulla esservi che duri per lungo tempo; che tutto passa e si dilegua, anche l' umana sapienza e le cognizioni più solide. Finalmente, che la sola cosa che sia durevole e sopra cui possiamo fondarci, è la virtù, il timor di Dio, la pietà, e la fedeltà in osservare la legge del Signore.

Salomone in quest' opera fa, giusta il pensiero del pontefice s. Gregorio il Grande (1), il personaggio d' un oratore o d' un filosofo che parla in pubblico, e che si mette all' impresa di sedare un tumulto, o di calmar gli animi d' una moltitudine sollevata per tirarla in suo favore. L' oratore per insinuarsi negli animi espone le varie opinioni de' suoi ascoltatori, le mette in vista, rappresentale con tutta la loro forza, e sembra ch' egli stesso tenga i lor sentimenti; in somma, fa altrettanti personaggi, quante sono le diverse fazioni dell' assemblea che lo ascolta: ma tutto tende a disarmare la lor passione e a distruggere i loro raziocinii: ad un tratto viene al suo punto, e distendendo la mano, conchiude in questi termini: *Ascoltiamo tutti il fine di questo ragionamento. Temete Iddio, ed osservate i suoi comandamenti, perocchè in ciò fare consiste tutto l' uomo.* Ecco ov' egli voleva giugnere.

L' Ecclesiaste, a giudizio de' critici i più versati (2), è uno de' più difficili, e forse il più difficile di tutti i libri della Scrittura. La difficoltà non è solamente nello stile, benchè in questo non sia picciola, per essere molto conciso; ma consiste principalmente nelle cose che vi sono trattate; a conciliare le apparenti contraddizioni, a ricondurre le conseguenze ai lor principii, a distinguere ciò che Salomone ha per oggetto: quel che dice come da se medesimo, e quel che propone come obbiezione de' libertini; fin dove sia d' uopo portarne le conseguenze,

(1) *Gregor. Magn. lib.* IV, *Dialog.* 4. — (2) *Mercer. Geier. praef. in Eccles.*

ed a qual punto si debbano ristrignere; ciò ch' ei concede e quel che nega, e il grado fin dove il nega e l' accorda; ciò che deesi precisamente tenere della vanità delle cose del mondo e dell' uso de' piaceri; essendovi uno scoglio nascosto sotto questi due principii per esserne pericolosi i due estremi. *Tutto è vanità; e ho detto: Io m' immergerò nel piacere.* Gli eretici Manichei si sono abusati del primo, riconoscendo nel mondo un cattivo principio. Gli Epicurei si sono abusati del secondo, stabilendo la voluttà come il fine dell' uomo.

Ciò che dice Salomone non esservi niente di nuovo nel mondo; che quel che c' è, vi è sempre stato, e sempre vi sarà, è un altro fonte d' errori, se troppo letteralmente si prenda; conducendo a credere l' eternità del mondo; errore troppo comune tra gli antichi filosofi. Ecco i principali scogli da evitarsi in questo libro, de' quali poco meno che tutti i malvagi hanno abusato per autorizzare i loro errori o le loro sregolatezze, contro l' intenzione dello scrittore che ha sì ben dipinta la vanità delle cose della terra, per farci desiderare un' altra vita, dove non è vanità: *Non utique ob aliud*, dice s. Agostino, *nisi ut eam vitam desideremus, quæ vanitatem non habet sub hoc sole, sed veritatem sub illo, qui fecit hunc solem* (1).

Fin qui nell' analisi da noi data dei libri scritturali ci siamo studiati di contenerci fra stretti limiti, e quasi non altro abbiam fatto che unire insieme la somma degli argomenti che si trovano in testa ai singoli capi. Qui siffatti argomenti così succinti non potrebbero dare un' idea abbastanza precisa e distinta dell' opera di Salomone. Le difficoltà che si incontrano in questo libro, richieggono una più estesa analisi. Analisi di questo libro.

Capo I. Salomone, dopo avere stabilita la tesi generale, che ogni cosa è vanità, prova una tale proposizione dalla vicenda e dal ritorno continuo delle medesime cose. E così avviene ogni giorno che il sole si alzi e tramonti; che inoltri il suo corso verso il mezzodì, e poi lo pieghi verso l' aquilone; egli fa mai sempre il medesimo giro (2). Salo-

(1) *Aug. de Civit. lib.* XX, c. 3. — (2) Ciò che il Saggio qui dice intorno il corso del sole, dà motivo ad una *Dissertazione sopra il sistema del mondo secondo gli antichi Ebrei*; essa è relativa alla II.ª epistola di s. Pietro.

mone parla poscia del vento che soffia ora da un lato, ora dall'altro. I fiumi hanno essi pure le loro rivoluzioni; si gettano nel mare, e di là ritornano alla loro sorgente per iscorrere di nuovo; dal che il Saggio conchiude che non avviene cosa alcuna di nuovo sotto il sole, e che è un continuo avvicendarsi dei medesimi oggetti conforme alle sempre eguali rivoluzioni. Egli poscia dimostra che ogni cosa è vanità ragionando del nulla di tutte le umane ricerche, e del non aver nulla di solido le umane scienze. Il Saggio ne conchiude da ciò, che lo studio e l'applicazione alle scienze inutili è sola vanità, e che solo vi si rinvengono pena ed afflizione di spirito.

Capo II. Il Saggio, provando disgusto per lo studio e per l'applicazione, dice che si è rivolto dal lato de' piaceri e della voluttà, a fine di esperimentare se mai vi trovasse soddisfazione alcuna che potesse renderlo avventurato; ma rimase ben presto convinto che questa era semplice illusione. Per la qual cosa riconobbe che la gioia la quale si va investigando nel godimento de' piaceri, era solo errore ed inganno; e dopo aver cercato la sua soddisfazione nelle fabbriche, ne' palazzi e ne' magnifichi edifizii; ne' belli e verdeggianti orti cui fece piantare, e nelle grandi ricchezze delle quali fece ammasso, finalmente vide che tutto ciò era semplice vanità. Determinossi allora a ricercare la sapienza, la quale tanto trionfa della umana follia, quanto la luce delle tenebre. Tuttavia egli considerando che l'uomo saggio è posto in obblio del pari che l'insensato, si trovò in una perplessità tale che lo ridusse a dichiarare anche qui la vita divenirgli noiosa in vista di tutti i mali che sotto il sole avvengono, ove tutto è vanità ed afflizione di spirito. Poi dimostra quanto sieno superflue le cure degli uomini, i quali adunano beni e ricchezze per quelli che ad essi succederanno, senza conoscere quale sarà il carattere dei loro eredi; perciocchè spesso addiviene che un uomo avendo molto travagliato per raccogliere beni, li lascia poi ad un erede tale che vivrà nel seno dell'ozio: non è forse anche ciò una vanità ed un gran male?

Capo III. Si scorge una prova generale della vanità di tutte le cose terrene nel cangiamento continuo e nelle vicende a cui sono esposte. Ogni cosa ha il suo proprio tempo, e quanto mai è sotto il sole, passa dopo aver compiuto lo spazio che gli è assegnato; il tempo della morte arriva dopo

quello del nascimento; si pianta, e poi si svelle ciò che fu piantato; havvi un tempo per guerreggiare, ed a quello succede il tempo della pace; così accade di tutte le altre cose che noi veggiamo, e che si vanno succedendo, giacchè passano le prime per dar luogo a quelle che sottentrano. Da tale continuo avvicendarsi conchiudevano alcuni, che il maggior vantaggio per l'uomo è quello di starsene in allegrezza, e di non ricusare nulla a se stesso di ciò che contribuir possa a riempiere ogni e qualunque brama. Ma il Saggio riguardando le cose sotto una vista molto più nobile, dice di avere apprese che tutte le opere da Dio create rimangono sempre nello stato in cui Dio le pose, e che noi non possiamo nulla nè aggiugnere nè togliere a tutto ciò che Dio ha fatto, perchè noi lo temiamo. Per tal modo tutto è stabile e permanente in Dio, là dove quanto riguarda noi, tutto è vano e dispregievole, poichè tutte le cose passano a nostro riguardo senza che possiamo trattenerle o dar loro consistenza alcuna. Da tale instabilità delle cose terrene deriva il gran disordine pel quale veggiamo l'empietà in luogo del giudizio, e l'iniquità in luogo della giustizia; ciò potrebbe essere un grande soggetto di scandalo, se non si fosse persuaso col Saggio, che Dio giudicherà il giusto e l'ingiusto, e che allora sarà il tempo in cui si consumerà ogni cosa. Termina questo capo dimostrando la vanità di tutta la nostra vita dalla legge inevitabile a cui tutti gli uomini sono sommessi; sono essi soggetti, come le bestie, alla necessità del morire, perchè fatti dalla terra, in terra ritornano, tendendo così ogni cosa ad un medesimo luogo e fine.

Capo IV. Un'altra prova della vanità di questa vita si deduce dai mali diversi che si fanno patire agli innocenti, i quali rimangono oppressi dalla violenza che soffrir debbono dal lato di coloro che sono potenti e ricchi sopra la terra. Salomone poi passa all'invidia di cui sono bersaglio coloro che hanno qualche industria o qualche merito. Egli prova la medesima cosa dalla miseria nella quale cade chi si abbandona all'ozio ed alla infingardaggine. Altra vanità assai comune: un uomo è solo, e quantunque non abbia eredi, travaglia di continuo, soggettandosi ad ogni privazione per lasciare molti averi ad un erede incerto, del quale non conosce nè l'industria, nè alcuna delle buone o cattive qualità.

Ma perchè l'uomo rimane così solitario? Non sarebbe forse miglior cosa che essendo congiunto con alcuno, potesse gustare la dolcezza e i vantaggi di una lodevole società, nella quale si trova un vicendevole soccorso ogni qual volta sia d'uopo? Altra vanità si può riscontrare nell'affezione che i popoli, sempre incostanti, attestano a giovani principi, il loro dominio preferendo a quello dei loro padri. Ciò deve convincere i principi, e soprattutto i sovrani, che esiste vanità e nulla di solido nelle esteriori testimonianze di affezione che ricevono dal lato de' popoli, sempre volubili e sempre amatori di novità. Il Saggio viene poscia a stabilire una massima infinitamente solida e della più grande importanza: Quando tu entri, dice egli, nella casa del Signore, rifletti attentamente alla santità del luogo ove poni il piede, ed accostati per essere istruito della legge di Dio, e per apprendere quanto devi operare per essergli gradito; poichè l'obbedienza degli umili val meglio che le vittime degli insensati, i quali non conoscono ciò che è di aggradimento al Signore.

Capo v. Una tale massima di sì alta conseguenza dà occasione al Saggio di proporre alcuni precetti importanti sopra la maniera con cui si debba onorare Dio e volgere a lui le proprie preghiere, nelle quali non si deve dir nulla che non sia ben meditato ed assai circospetto, ben guardandosi dal profferire parole indiscrete; perciocchè il Signore è nel cielo, e noi siamo sopra la terra; ed essendo egli così elevato sopra di noi, è d'uopo che si facciano scarse parole, poichè nella copia delle parole si trova l'imprudenza, come i sogni nella moltitudine delle cure. I voti avendo un naturale rapporto colla preghiera, il Saggio ci dà un'importante istruzione intorno il modo col quale dobbiamo diportarci riguardo ai voti. Se tu hai fatto un voto a Dio, non frapporre indugio al suo adempimento. Vale molto meglio il non far voti, che il farne e poi non adempierli. Rattieni adunque la tua lingua per non far voti con troppa leggerezza; il che potrebbe essere per te una occasione di peccare. Il Saggio, per prevenire i pensieri di quelli che pigliano scandalo allorchè veggon le oppressioni e le afflizioni degli innocenti, raccomanda assai di non dire che non havvi provvidenza, per timore, egli dice,

che l' angelo di Dio che ti accompagna, e le cure del quale in custodirti sono una ben convincente prova di una provvidenza particolare a tuo riguardo, non sia testimonio di questo pensiero d' infedeltà, e Dio nella sua collera non dissipi tutte le opere delle tue mani. Per riuscirvi sii aderente alla verità, e disprezza i sogni, i quali sono semplicemente vanità; e nel tuo travaglio non ti proponi di ammassare ricchezze, perchè l' avaro non avrà giammai abbastanza denaro: egli è impossibile di appagare i propri desiderii; e finalmente sarà forse uno straniero quegli che ne profitterà. Sarebbe dunque miglior consiglio in un certo modo, che l' uomo il quale ha degli averi ne profittasse per godere del frutto de' suoi travagli, durante il piccol numero de' giorni che Dio gli ha assegnati di vivere sulla terra. Alcuni creder potrebbero che tale sia la sorte a lui tocca in questa vita, la quale non gli sembrerà noiosa quando Iddio occupi di delizie il suo spirito.

Capo VI. Ma guai all' uomo avaro, che adunando tutti i giorni grandi ricchezze, non se ne prevale per farne un buon uso; perchè quando avesse vissuto duemila anni, se non ha goduto de' suoi beni, non è forse tra il numero di tutte le cose che precipitano in un sol medesimo luogo? E non porterà seco nulla di ciò che con tanta fatica ha adunato. Se dicesi, per iscusare quegli sforzi che si fanno per passare la vita ne' piaceri, che val meglio vedere ciò che si desidera, che il bramare ciò che si ignora, basta rispondere col Saggio, che questo ragionamento è pura vanità e presunzione dello spirito umano, di cui riconoscere si deve la debolezza, poichè esso non può disputare in giudizio contro quello che è più forte di lui; e tutti i discorsi, dei quali si potrebbe giovare per difendersi, sono ripieni di vanità.

Capo VII. Il capo seguente contiene massime eccellenti per regolare i costumi e pel buon andamento della vita. Convien fuggire la vana curiosità, e non darsi briga di penetrare nella cose che sono al di sopra di noi, nè di penetrare l' avvenire, che è sempre incerto. Noi dobbiamo studiarci di acquistare una buona riputazione, la quale è preferibile ai profumi i più preziosi. Questo però non debbe farsi colla mira di prevalerci della buona opinione che si ha di noi, perciocchè tutto ciò che ha luogo

in questa vita non è degno delle nostre ricerche, da che il giorno della morte si dee preferire al giorno del nascimento, una casa di duolo ad una casa di allegrezza, la correzion di un uomo saggio all'approvazione degli insensati. Convien fuggire i vani applausi, nè concepirne alcuna compiacenza, sovvenendosi ognora che le risa dell'insensato sono come lo stridore che fanno le spine quando bruciano sotto una pentola; è lo stridore di un istante, che non produce nè fuoco nè luce. In tutto ciò che da noi si imprende, miriamo ai mezzi di ben finire; perchè la fine di un discorso e di tutto ciò che operiamo, val meglio che il principio. Evitiamo con premura i trasporti della collera, perchè siffatta passione riposa nel cuore dell'insensato. Egli è in qualche modo un fare ingiuria alla divina Provvidenza il dire che i tempi decorsi erano migliori de' presenti. La vera scienza che vien da Dio e la sapienza sono preferibili al danaro, e danno a quello che li possiede la vita solida e veritiera; là dove gli insensati, che cadono nel disprezzo di Dio, non possono esser corretti nè ricondotti nella verace via. Mentre tu sei nella prosperità, ti conviene farne un uso moderato, e disporti pel giorno cattivo; perciocchè Iddio siccome ha fatto che un giorno sia buono, così ha disposto che un altro sia cattivo; e non havvi giusto titolo di querelarsi di siffatta disposizione, della quale esso è l'autore. È d'uopo sommettersi all'ordine da lui stabilito, e non assumersi di giudicare, secondo i nostri deboli lumi, dei disegni della sua Provvidenza, quando si scorga che il giusto perisce nella sua giustizia, ed il malvagio vive lungo tempo nella sua malizia. Egli è per impedirci dal cadere in tali ingiusti e precipitati giudizii, che il Saggio ci dice che non conviene essere troppo giusto nè più saggio che non bisogni, per timore di diventare stupido; perciocchè è un cadere nella stupidezza, il voler conformare i giudizii di Dio alle nostre idee, tanto deboli e limitate. Noi dobbiamo sostenere il giusto, e non abbandonare alcuno, quando ad alcuno possiamo prestare utilità; poichè quegli che teme Iddio, nulla trascura. Ma conviene farsi superiori a'discorsi che si possono tenere sul nostro conto, da che spesso i nostri medesimi domestici, che dipendono da noi più che da ogni altro, dicono male delle nostre azioni. Se noi

male abbiam parlato degli altri, come ciò avviene pur troppo di sovente, perchè darsi pena de' sinistri ragionamenti che altri tengono rispetto a noi? Il Saggio termina questo capo inspirandoci grande allontanamento dal sesso femminile. Dopo aver fatto ogni mio sforzo per ottenere il dono prezioso della sapienza, riconobbi, egli dice, che la donna è più amara che morte; ch' essa è come il laccio del quale si valgono i cacciatori; che il suo cuore è una rete, e che le sue mani sono catene. Fra mille uomini si può trovarne uno che sia saggio, e di cui il conversare e la domestichezza non sieno di pericolo; ma di tutte le donne, il Saggio non ne trovò pur una.

Capo VIII. Si mira, dice il Saggio, risplendere sul volto dell' uomo i lineamenti della sapienza; egli sa le diverse maniere con cui deve portarsi nell' esteriore, e Dio gli cangia il volto, come gli aggrada. La grande massima dell' uomo ripieno di sapienza è di essere esatto nell'osservanza della legge che Dio ha dato con giuramento, e di essere sommesso a coloro che sono rivestiti della sua autorità. Conviene comparire innanzi ad essi nell' attitudine continua di dare loro prova della nostra sommissione alla potenza che esercitano. Quegli che obbedirà agli ordini che gli saran dati, non risentirà alcun male, e risponderà sempre con sapienza ed a proposito. Il Saggio rimane ben persuaso che le sue cognizioni sono limitatissime; poichè l' uomo ignora il passato, e non può avere conoscenza alcuna dell' avvenire. Esso parimente deve riconoscere la debolezza ed impotenza sua, poichè non è in sua facoltà di impedire che l' anima non abbandoni il corpo, nè ha pure facoltà alcuna sopra il giorno della sua morte. Per quanto rispettabile sia la maestà di quelli che seggono sul trono, nondimeno accade assai sovente che un uomo abbia l' autorità sopra un altro per sua propria sciagura; nella stessa guisa che veggonsi spesso nel luogo santo uomini empii, che furono lodati nella città durante la loro vita, come se avessero fatte opere di giustizia. Questo non è un motivo che trattener ci debba nelle cattive abitudini; poichè è grande errore il credere che, non pronunziandosi così presto la sentenza contro i malvagi, sia agli uomini permesso di commettere il delitto senza alcun timore. All' opposto è d' uopo conchiudere col Sag-

gio, che la pazienza stessa con cui il peccatore è sofferto dopo essere cento volte caduto nel delitto, è una prova che quelli i quali temono Iddio e rispettano la sua faccia, saranno avventurati, e quelli che non temono la faccia del Signore, passeranno come l'ombra, e dopo la loro morte non troveranno altro che la pena dovuta alla loro impenitenza. Alla prosperità che godono talvolta gli empii, si può opporre la sorte di molti giusti. Se ne veggono, dice il Saggio, di quelli a cui accadono le disgrazie come se fossero rei di malvage azioni, mentre chi opera da malvagio, vive sicuro e prospero come se avesse operato da uomo giusto. Alcuni, trovar non potendo lo scioglimento di questa difficoltà, hanno creduto che il bene che aver si poteva sotto il sole, fosse di mangiare, di bere e di vivere in allegrezza, e che l'uomo si recava seco lui questo solo di tutto il travaglio a cui durato aveva in questa vita; ma è d'uopo confessare col Saggio, essere cosa inutile all' uomo il volere tormentarsi a ricercar la cagione di questa differenza della sorte de' giusti e degli empii mentre sono sopra la terra. Riconobbi, egli dice, che l'uomo non può trovare ragione alcuna di tutte le opere di Dio, che avvengono sotto il sole; e che quanto più si sforzerà egli di scoprirla, tanto meno la troverà; quando il Saggio medesimo dicesse di conoscerla, tuttavia è ancor vero il dire che non potrà ritrovarla.

Capo IX. È ancora materia di questo capo ciò che riguarda la differenza della sorte de' giusti e de' malvagi. Il Saggio erasi dato la cura di trovare l'intelligenza per disviluppare questa difficoltà, e per giugnere a scoprire chi sieno coloro cui Dio ama od abborre. Ma poi dichiara, che nessuno sa se degno sia di amore ovvero di odio, e che tutto è riserbato per l'avvenire, che ci è incerto; frattanto per ciò che concerne la vita presente, le medesime cose accadono di egual tenore al giusto ed all'ingiusto, a quello che sacrifica vittime ed a quello che i sacrificii disprezza; l'innocente è trattato come il peccatore, e lo spergiuro come quello che giura nella verità. Quindi, sembra che tutto accada nello stesso modo a tutti: dal che molti pigliano uno scandalo, che loro è perniciosissimo; e da ciò accade che i cuori de' figliuoli degli uomini sieno ripieni di malizia e di noncuranza durante la

loro vita; ma poscia saranno ridotti al sepolcro od all'inferno. Non havvi alcuno il quale persnaso non sia, che non si può evitare la legge di morte generalmente imposta; poichè non havvi alcuno che sia nella fiducia di vivere mai sempre. Tuttavia si ha una stima così alta della vita, che credesi un cane vivente valere di più che un lione morto. La ragione che il Saggio arreca di questo sentimento, solo si addice a persone prive di fede, ed ai libertini, i quali insegnano che non rimane più ricompensa alle persone trapassate, e che la loro memoria giace sepolta nell' obblio. Egli è vero che l'amore, l' odio e l'invidia sono periti con essoloro, cioè che non più sono assaliti da quante passioni mai doveano combattere senza posa, allorchè erano in vita; ma ciò appunto forma una porzione della loro felicità. Quelli che abbracciano il sentimento degli Epicurei, potrebbero forse conchiudere da questa legge generale, la quale ci soggetta tutti alla morte, che non altro abbiamo a fare se non che di godere i beni dalla bontà di Dio ricevuti, di mangiare e di bere nell' allegrezza, di spiegare magnificenza negli abiti e proprietà nel nostro esteriore, giovandoci de' profumi per ispargerne il capo; se non che di vivere nelle delizie colla compagna che si è sposata; se non che, in una parola, e pel miglior partito, di passare il tempo così breve della vita ne' piaceri, godendo i frutti del proprio travaglio, poichè nel sepolcro, al quale ci incamminiamo tutti, non saranno più nè azioni, nè ragione, nè sapienza, nè scienza. Ma alla fine di questa opera il Saggio ben dimostra ad evidenza quanto sia vano e frivolo il ragionamento de'libertini. Un' altra vanità si presenta allo spirito del Saggio; egli considera che la ricompensa od il prezzo non è sempre per quelli che sono i più snelli al corso; che la vittoria non è sempre pei più gagliardi, nè il pane o le cose bisognevoli alla vita per gli uomini più saggi, nè le ricchezze pei più idonei, nè il favore pei migliori artefici; ma che tutto sembra avvenire per caso fortuito; tale è il sentimento de' libertini e degli atei, dai quali ben lungi era Salomone. È però sempre vero il dire che sovente il merito non è in questa vita ricompensato: donde risulta che perciò esiste un' altra vita, in cui i buoni saranno rimunerati, e puniti i cattivi. È d'uopo prepararsi su questa

terra ad un gran numero di avversità; e per quanto grande sia la cautela che noi usiamo, ce ne avverranno sempre: tale è l'ordine stabilito da Dio per punire gli uni e mettere alla prova gli altri. Il Saggio nota in seguito un'altra specie di vanità nella ingratitudine degli uomini. Una piccola città, egli dice, si trovò assediata da un re possente; un uomo la liberò colla sua prudenza e saggezza; egli era povero, ed ecco il motivo che si pose nell'obblio il suo nome. Ora le parole de' saggi debbono essere più ascoltate che le grida del principe fra gli stolti; e la sapienza val meglio che l'armi de' combattenti, poichè essa è cagione che noi evitiamo que' falli di cui un solo ci fa perdere molti beni.

Capo x. In quella guisa che una mosca, piccolissimo animale, toglie al profumo la sua fragranza, allorchè muore nel vaso in cui restava rinchiuso; così la minima stoltezza toglie o diminuisce assai la gloria della sapienza. Il cuore del saggio si porta sempre al bene; ma quello dello stolto volge a sinistra, e si affeziona al male; e distornandosi dal retto cammino, crede che tutti gli altri sieno stolti al pari di lui. Chi è saggio cede con umiltà e sommissione, allorchè quegli che ha la potenza nelle mani è cruciato contro di lui; la sua sommissione farà evitare a lui grandi peccati. Spesso veramente si veggono persone stolide innalzate ad una sublime dignità, ed i ricchi sedere al di sotto; ma ciò conviene attribuire non alla malizia del principe, non ad un suo abbaglio; egli rimase ingannato, quando innalzò schiavi e li pose in grado di camminare sopra cavalli, mentre i più nobili camminano a piedi come schiavi. Tuttavia il principe, che è cagione di tale specie di disordine, ne soffrirà pel primo; perciocchè quegli che scava la fossa, cadrà in essa; nella guisa che quegli il quale distrugge la siepe, verrà morsicato dalla serpe, e nella guisa che quegli che smuove le pietre, ne rimarrà offeso, e quegli che fende legna, ne sarà ferito. La sapienza è difficile ad acquistarsi e a conservarsi, nella stessa maniera che non è agevole l'aver sempre un ferro ben aguzzato, e che non si spunti, e a cui si debba prestare molta cura per aguzzarlo di nuovo affinchè sia di giovamento. La lingua del maledico è così pericolosa come il morso di un serpente, il quale vibra il suo colpo nasco-

stamente, là dove le parole del saggio sono ripiene di dolcezza e di grazia. Ma lo stolto non dice nulla, e nelle prime e nelle ultime sue parole, che cadere non lo faccia nel precipizio e nell' errore, perchè troppo parla, ed essendo sempre avvolto in densa ignoranza, si vede oppresso sotto il peso di un travaglio che gli è sempre inutile. La felicità di uno stato dipende assai dall' età e dal maturo senno del principe che governa; guai alla regione di cui il re sia fanciullo, soprattutto quando introduce nel governo principi o ministri che si danno a vita lauta, e mangiano fin dal mattino. Felice il paese di cui il re è di illustre origine, e solo chiama al governo fedeli ministri, che trascurano le lautezze, e mangiano con sobrietà, vivendo paghi del semplice bisognevole; ben differenti da quegli uomini sensuali che si prevalgono del pane e del vino per divertirsi e passar la vita in banchetti, e non fanno altro uso del danaro, al quale ogni cosa obbedisce. Qualunque sia il principe, sotto il dominio del quale tu vivi, sovvengati di non parlare male di lui, neppure nel secreto della tua camera, poichè ben anco gli uccelli del cielo riferiranno le tue parole, e pubblicheranno quello che tu avrai detto; portati nella stessa guisa rispetto a coloro che hanno sopra di te alcuna autorità.

Capo XI. In questo capo il Saggio esorta a fare limosina a tutti coloro che penuriano. Partecipa, egli dice, i tuoi beni a sette e poi a otto, accrescendo così sempre le tue generosità; e se poscia ti accade qualche sventura, troverai persone che prenderanno parte alla tua afflizione ed alla disgrazia che potrebbe sbilanciarti. Studia d' imitare le nubi, che versano le pioggie abbondantemente; in questo modo tu devi operare, quando fai limosina, affine di assicurarti la felicità eterna dopo la tua morte; perciocchè quando cadrà l'albero, o a mezzodì, o a settentrione, in qualunque luogo sia che cada, ivi rimarrà. Non differisci di fare il bene, come coloro che osservano i venti per seminare; questo sarebbe il mezzo di non mietere giammai il frutto delle tue buone opere. Non esser troppo curioso in domandare come mai il povero che di te chiede, sia caduto nell' indigenza; questo è un voler penetrare negli arcani della Provvidenza, e tu devi persuaderti che tal cosa è per te impenetrabile, perchè tu non conosci le

opere di Dio, il quale è il creatore d'ogni cosa. Quindi tu semina il tuo grano, cioè spandi le tue limosine fin dal mattino e di buon'ora. Ti sovvenga che la morte è certa, e che quand'anche un uomo avesse vissuto una quantità grande di anni, alla sua vita lunghissima terrà dietro una tale moltitudine di giorni che, essendo venuti, convinceranno di vanità tutto il passato; e sarà in allora che il Signore ti farà render conto nel suo giudizio di tutte le tue azioni. Quindi tu devi reprimere le tue passioni; ti convien bandire la collera dal tuo cuore, allontanare il male dalla tua carne col mortificarla, a fine di metter freno ad ogni disordine; perciocchè la gioventù ed i piaceri sono semplicemente vanità.

Capo XII. Non aspettar la vecchiezza per darti interamente a Dio; ricordati del tuo Creatore ne'giorni della tua gioventù, prima che il tuo spirito e la tua memoria si indeboliscano, ed il tuo corpo sia oppresso da infermità che si succedono l'una all'altra, come le nubi ritornano dopo la pioggia; avanti che le tue braccia e le tue mani, che sono come i custodi per difendere il tuo corpo, comincino a tremolare, e le tue gambe, che sono forti appoggi per sostenere la massa del tuo corpo, comincino a vacillare; avanti che i denti che ti servono per masticare gli alimenti, sieno ridotti in piccol numero; avanti che i tuoi occhi sieno coperti di tenebre. Per servire a Dio non aspetta che le tue labbra, le quali sono, per così dire, le porte della tua bocca, sieno chiuse per la necessità di servirtene a fine di masticare in mancanza di denti, o perchè quelli che ti rimarranno ancora saranno scemi di forza; allora avverrà che il tuo sonno sarà così facile ad essere interrotto, che il minimo canto di un augello ti farà sorgere; le tue orecchie non saranno più atte a gustare la dolcezza dei cantici musicali, poichè le figlie dell'armonia diverran sorde; allora avverrà che la tua debolezza ti farà temere i luoghi elevati, nell'apprensione di precipitare dall'alto. I tuoi capelli, per la loro bianchezza, diverranno somiglianti ad un mandorlo fiorito; le tue gambe diverranno pesanti come quelle di locusta troppo pingue per poter saltare; allora i capperi si sperderanno, cioè i capelli senili, divenuti bianchi, cadranno con tanta prestezza con quanta cadono i bianchi fiori del cappero, che li

perde non sì tosto che si videro sbuciare. Ti sovvenga che all' uomo è forza andare nella sua abitazione eterna, e che le sue spoglie giaceranno nel sepolcro fino al tempo della risurrezione generale; a questo suo soggiorno egli sarà condotto da una turba che plorerà intorno al suo feretro. Ti sovvenga di prepararti per questo momento, prima che la funicella argentea si spezzi, la benda d' oro si corrughi, la brocca si spezzi sulla fonte, cioè prima che la midolla spinale, che ha suo cominciamento presso il cervello, e si stende lungo il corpo, sia rotta, e la sua influenza rimanga totalmente ferma; prima che le membrane del cervello si rinchiudano, e non facciano più funzione alcuna; che le sue parti e le reni e la vescica si indeboliscano per modo che a mala fatica servino all' uso al quale sono destinate; e tutto il corpo sia talmente spogliato di forza, che alcuno delle sue membra non abbia quasi più verun movimento. Bentosto dopo questo stato di indebolimento, la polve rientrerà nella terra dalla quale erasi tratta, e lo spirito ritornerà a Dio, che dato lo avea (1). Quando si avran fatte serie riflessioni intorno tutto ciò che qui dice il Saggio, si esclamerà con esso lui: Vanità di vanità, e tutto è vanità! Questo è come il compendio di tutte le investigazioni dell' Ecclesiaste, che diede ammaestramenti al popolo, e compose molte parabole e gran copia di discorsi pieni di rettitudine e di verità; somigliante ad un pastore unico che pasce il gregge a lui confidato, proponendogli le parole de' saggi, i quali sono come stimoli per recarsi alla virtù, e come chiodi profondamente fitti, i quali ci tengon fermi nel praticare il bene. Noi dobbiamo fare uno studio severo di queste massime e di questi precetti; non dobbiamo ricercare con tanta curiosità inutili cognizioni, le quali nulla giovano per regolare i nostri cuori, e talvolta riescono a corromperli. Non vi ha un fine a moltiplicar libri, e si impiega un travaglio inutile a leggerne sì grande copia. Ecco ciò a cui debbono tendere tutti i nostri pensieri e discorsi. Temi Iddio, ed osserva i suoi precetti, poichè qui sta tutto l'uomo; avendo sempre innanzi agli occhi questa importante

(1) Questo passo dà motivo alla *Dissertazione sopra la natura dell'anima e sopra il suo stato dopo la morte, secondo gli antichi Ebrei.* Vedi vol. IV *Dissert.*, pag. 279.

all' uomo di preferire il piacere che trovar può mangiando e bevendo, piacere così breve e che deve finir così presto, di preferirlo, io dico, alle afflizioni del secolo presente e a tutto ciò che apparisce ingiusto in questo mondo; poichè in effetto sembra che l' uomo non possa qui raccogliere altro frutto del suo travaglio che quello di percepirne almeno un piccolo ricreamento. Ma tale interpretazione, presa così letteralmente, dà motivo d' inferire, che coloro i quali patiscono la fame e la sete, o che sono nelle lagrime, e che nondimeno si chiamano beati da nostro Signore nel Vangelo, appariranno all' opposto infelici. Qui pertanto dobbiamo prendere spiritualmente siffatto cibo e siffatta bevanda, e di più quella gioia che possiamo a mala fatica gustare nei travagli della nostra vita. Il versetto seguente prova che così intender si debba, poichè Salomone aggiugne: *Ho applicato il mio cuore a conoscere la sapienza, ed a seguire l' occupazione che ci è destinata sulla terra, e che non lascia all' uomo il comodo di gustare sonno nè il giorno nè la notte.* E veramente gli uomini, che sulla terra si occupano giorno e notte con applicazione continua a meditare la santa Scrittura, vi trovano un tale travaglio che sovente nella investigazione della verità il sonno sfugge ai loro occhi ».

Finalmente quando Salomone dice: *Va e mangia con allegrezza il tuo pane, e bevi il tuo vino con un cuore contento, perchè le tue opere piacciono a Dio* (1); san Girolamo, dopo avere spiegate queste parole in diverse maniere, dice: « Val meglio intenderla così: Quegli di cui le opere piacciono a Dio non potrà patir difetto del vero pane nè di quel vino che lo strettoio fa uscire dalle uve di Sorech... Osserviamo i precetti, e potremo trovare il pane e il vino spirituale... Quanto alle parole che leggonsi nella versione dei Settanta: *Vieni, mangia il tuo pane nell' allegrezza*, esse sono la voce dell' Ecclesiaste che parla nel Vangelo, dicendo: *Quegli che ha sete, venga a me e beva;* e nei Proverbii: *Vieni, mangia il mio pane e bevi il mio vino* ».

(1) *Eccles.* IX. 7 *et seqq. Vade et comede in lætitia panem tuum, etc.* Versione di s. Girolamo.

Parimente allorchè Salomone dice: *Guai a te, o terra, di cui il re è giovinetto, e di cui i principi mangiano fin dal mattino. All' opposto, fortunata o terra, di cui il re è di nobile stirpe, e di cui i principi mangiano nel tempo convenevole per ripigliar le forze, e non per coprirsi di confusione* (1), san Girolamo, dopo avere sviluppato il primo senso che si presenta, aggiugne: « Ma parmi che la lettera qui copra un senso più sacro; perciocchè la Scrittura chiama col nome di giovani coloro che si separano dall' antica autorità, che disprezzando i vecchi precetti de' loro padri, e trascurando i comandamenti di Dio, vogliono sostituirne le tradizioni degli uomini... Guai dunque alla terra, di cui il re è il demonio, il quale, sempre avido di novità, rende ribelle Assalonne contro dello stesso suo padre; guai alla terra che ha per principi e per giudici coloro che amano le voluttà di questo secolo, e che, prima che arrivi il giorno della morte, dicono: *Mangiamo e beviamo, perchè domani morremo.* All' opposto, beata la terra della Chiesa, di cui il re è Gesù Cristo, rampollo di famiglia veramente nobile, discendente dalla stirpe di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, dei profeti e di tutti i santi, sui quali non ebbe dominio il peccato, e che, per sì fatta ragione furono veramente uomini liberi... I suoi *principi* sono gli apostoli e tutti i santi, che hanno per re questo nobile Figliuolo... e che *non mangiano fin dal mattino*, nè ingordamente, perchè non cercano piaceri nel secolo presente; *ma mangiano al tempo indicato*, quando sarà giunto il tempo della rimunerazione; e mangeranno per *ripigliar forza, non per coprirsi di confusione*, poichè tutti i beni del secolo presente solo producono confusione, ma il bene del secolo futuro produrrà una forza eterna. Trovasi qualche cosa di somigliante in Isaia, dove si dice: *Ecco che i miei servi mangeranno; e voi all' opposto patirete la fame.* E ancora: *Ecco che i miei servi saranno nell' allegrezza; e voi all' opposto sarete coperti di confusione* ». Per tal modo i santi dottori ripieni di Dio cercavano e discoprivano idee tutte spirituali sotto parole in cui l' uomo car-

(1) *Eccl.* x. 16. 17. *Væ tibi, terra cujus rex adolescens, etc.* Versione di s. Girolamo.

nale e terrestre non altro scorge che un senso terrestre e carnale.



NB. Le Dissertazioni, secondo l'edizione francese, relative al libro dell'Ecclesiaste, trovansi, secondo la nostra, nel vol. IV *Dissert.*, e sono così disposte:



ECCLESIASTE

CAPO PRIMO.

Vanità delle cose mondane. Nissuna cosa è nuova sotto del sole. Difficoltà e vanità dello studio con cui si cerca d'investigare le cose.

1. Verba Ecclesiastæ (a), filii David, regis Jerusalem.

1. Parole dell'Ecclesiaste [1], figliuolo di David, re di Gerusalemme [2].

2. Vanitas vanitatum, dixit Ecclesiastes: vanitas vanitatum, et omnia vanitas.

2. Vanità delle vanità [3], disse l' Ecclesiaste: vanità delle vanità, e tutte le cose sono vanità.

3. Quid habet amplius homo de universo labore suo, quo laborat sub sole?

3. Che resta all' uomo di tutte quante le fatiche, onde ei si carica sotto del sole?

4. Generatio prǽterit, et generatio ádvenit:

4. Una generazione passa, un'altra le viene appresso [4]: e la ter-

(a) *S. Script. prop., pars* v, *De Libro Ecclesiastæ. et nn.* 40-42. — *Nonnotte, Dict. de la relig., art. Ecclésiaste. — Bible vengée, Ecclésiaste. — Abbé Clémence, De l'Ecclésiaste. — Feller, Catech. philos., n.* 284. — *Bergier, Dict. de Théol., art. Ecclésiaste, et Traité de la rel.,* 2 *part., ch.* 5, *art.* 1, §. 17.

1) *Ecclesiaste*, o *Predicatore* della sapienza. Veggansi nella Prefazione le cose dette intorno a questo nome.

2) *Re di Gerusalemme*; nell' ebreo si legge: «Re in Gerusalemme — Regis in Jerusalem»; e nella versione dei Settanta: «Re d'Israele in Gerusalemme — Regis Israel in Jerusalem», come si trova nel ℣. 12 nell' ebreo così come nella Volgata.

3) *Vanità delle vanità*; vale a dire: Vanità estrema. * Non altrimenti Persio dà principio alle sue satire:

« O curas hominum! O quantum est in rebus inane! ».

4) * *Una generazione passa, un' altra le viene appresso*, ec., e perciò, come abbiamo in Orazio (*Epist.* II, *lib.* II, *v.* 175-76):

« . . . . heres
Heredem alterius, velut unda supervenit undam ».

scandalo l' uomo carnale. Essendosi proposto di dimostrare che i tre libri di Salomone rinchiudono certi lineamenti almeno, i quali si riferiscono a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa, cita fra gli altri, dal libro dei Proverbii, questo passo apertamente allegorico: *La sapienza si è fabbricata una casa; ella ha lavorate sette colonne; ha immolate le sue vittime; ella ha annacquato il suo vino, e imbandita la sua mensa; ha mandate le sue ancelle ad invitar la gente alla cittadella, e alla città di buone mura. Chiunque è fanciullo, venga a me; e a quelli che mancano di giudizio ella dice: Venite, mangiate il mio pane, e bevete il vino che io ho annacquato per voi. Abbandonate la fanciullaggine, e vivrete, e battete le vie della prudenza* (1). Conforme al sentimento di quel santo dottore qui certamente ravvisiamo la sapienza di Dio, cioè il Verbo coeterno al Padre; veggiamo ch' egli si è fabbricata una casa, formandosi un corpo umano nel seno della Vergine; e che al capo ha unito delle membra, unendovi la sua Chiesa; veggiamo che ha immolati i martiri come altrettante vittime, e che ha allestita una mensa che appresta pane e vino, nel che si dinota pure il sacerdozio, secondo l'ordine di Melchisedech; veggiamo che vi ha invitati coloro che mancavano di sapienza, e che erano sforniti di buon senso, perciocchè egli *ha scelto*, dice l'Apostolo, *quel che vi era di debole in questo mondo per confondere i forti*; e appunto a quegli uomini deboli egli disse le parole seguenti: *Abbandonate la stoltezza, affinchè viviate; e cercate la prudenza, affinchè abbiate la vita;* poichè il partecipare di questa mensa, è il cominciare ad aver la vita. Per verità, nell' altro libro, che si appella *Ecclesiaste*, ove dice Salomone: *Per l' uomo non vi ha altro bene che quello di mangiare e di bere* (2), che cosa si può intendere di più credibile, se non ch' egli parla di quello che spetta alla partecipazione di siffatta mensa, che il sacerdote stesso, mediatore della nuova alleanza, appresta secondo l'ordine di Melchisedech, offerendovi il suo corpo e il suo sangue? Perciocchè questo sacrificio è succeduto a tutti quelli dell' antica legge, che si immolavano come l' ombra di quel che un giorno doveva es-

(1) *Prov.* IX, 1 *et seqq.* — (2) *Eccles.* VIII. 15.

sere offerto; per questa cagione noi riconosciamo altresì nel salmo XXXIX la voce del medesimo Mediatore, che dice, in ispirito di profezia: *Tu non hai voluto sacrificii nè obblazioni; ma mi hai formato un corpo* (1); poichè in luogo di tutti que' sacrificii e di tutte quelle obblazioni, il suo corpo viene offerto e dispensato a quelli che vi hanno parte; perciò questo Ecclesiaste, parlando del bere e del mangiare, così come usa sovente e con una forza particolare, non ha certo di mira banchetti degni di una carnale voluttà: il che è abbastanza dimostrato da quelle sue parole: *Val meglio andare ad una casa di lutto, che ad una casa di convito* (2); e poco dopo: *Il cuore de' saggi*, egli dice, *è dove abita la tristezza, e dove regna letizia ivi è il cuore degli stolti* (3).

Ma aggiugne sant'Agostino, che meglio ancora si debbono riscontrare in questo libro le cose appartenenti alle due città, l'una del demonio, l'altra di Gesù Cristo; ed ai loro re, il demonio e Gesù Cristo: *Guai a te, o terra*, dic'egli, *che hai per re un fanciullo, ed ove i principi mangiano di buon mattino. Beata la terra che ha un re nobile, e della quale i principi mangiano al tempo usato per ristorarsi, non per gozzovigliare* (4). Il giovane re di cui egli parla è il demonio, cui caratterizza in siffatta maniera per ragione della stoltezza, dell'orgoglio, della temerità, dell'insolenza e degli altri vizii che sogliono nella giovanile età abbondare. All'opposto il re d'una famiglia nobile è Gesù Cristo, rampollo de' santi patriarchi, i quali appartengono alla città veramente libera, e da' quali egli nacque secondo la carne. I principi della città del demonio *mangiano al mattino*, vale a dire prima dell'ora conveniente, perchè essi bramando prontamente di godere della beatitudine, partecipando alla felicità (5) del secolo presente, non attendono la felicità del futuro, che è la sola vera felicità e la sola degna dell'uomo. All'opposto, i principi della città di Gesù Cristo aspettano con pazienza il tempo di quella beatitudine che non fa illusione giammai. Ciò è indicato dicendosi: *Mangiano per acquistar forza, e non per coprirsi di confusione*, poichè non sono ingannati da

(1) *Ps.* XXXIX. 7. — (2) *Eccles.* VII. 3. — (3) *Ibid.* ỳ. 5. — (4) *Id.* X. 16. 17. — (5) Si legge in s. Agostino *celebritate*, o *celeritate*, verisimilmente per *felicitate*.

quella speranza, di cui l'Apostolo dice: *E la speranza non produce confusione* (1); secondo ciò che dice il salmista: *Tutti quelli che pongono in te la loro fiducia, non rimarranno confusi* (2).

San Girolamo ebbe la medesima veduta di sant'Agostino intorno il senso profondo che può trovarsi occultato sotto il senso letterale dell'Ecclesiaste. Perciò fin dal primo passo, ove, secondo il suo pensiero, Salomone dice, che *non havvi miglior cosa per l'uomo quanto il mangiare e il bere, ed il procurare alla propria anima i vantaggi che debbono essere il frutto de' suoi travagli* (3); dopo aver dimostrato che realmente è una specie di felicità per l'uomo il godere dei frutti de' suoi travagli in questa vita, ma una felicità imperfettissima, poichè necessariamente termina alla morte, quel santo dottore aggiugne: « Che foggia di felicità si è quella di gustare così, come a fior di labbra, un piacere che se ne fugge? La vera felicità pertanto si è quella di prendere i veri alimenti e la vera bevanda che i libri divini ci additano nella carne e nel sangue dell'Agnello ». E siccome l'Ecclesiaste dice che *questo bene è un dono di Dio*, san Girolamo aggiugne: « Perciocchè chi può mangiare di questo divino alimento, od astenersene, quando non è necessario, se non vien diretto dallo spirito di Dio, il quale ordina di non gettare il santo ai cani, e che insegna come gli alimenti debbano essere distribuiti nel tempo convenevole da'suoi ministri a coloro che lo servono insieme ad essi; e in un altro senso, di non mangiar mele se non quanto è d'uopo? »

Quando in seguito l'Ecclesiaste ripete (4) che *se l'uomo mangia e beve, e raccoglie il frutto di tutti i suoi travagli, questo è un dono di Dio*, san Girolamo, dopo avere osservato non doversi cogli empii inferire che *noi non abbiamo se non a mangiare e bere, perchè domani morremo*, ma solamente doversi conchiudere coll'Apostolo, che *avendo cibo e vestito, dobbiamo starcene contenti*, ed impiegare il rimanente a sollievo de' poveri, san

(1) *Rom.* v. 5. — (2) *Ps.* 24. 3. — (3) *Eccles.* VIII. 15. *Non est bonum homini nisi quod comedat et bibat, etc.* Versione di s. Girolamo. — (4) *Eccles.* III. 13. *Omnis homo qui comedit et bibit, etc.* Versione di s. Girolamo.

6. Et exstruxi mihi piscinas aquarum, ut irrigarem silvam lignorum germinantium.

6. E formai peschiere di acqua per innaffiare la selva de' giovani arboscelli.

7. Possédi servos et ancillas, multamque familiam habui; armenta quoque, et magnos ovium greges, ultra omnes qui fuerunt ante me in Jerusalem:

7. Ebbi in mio dominio dei servi e delle serve con molta famiglia [1]; e armenti e greggi di pecore numerosi, sorpassando tutti quelli che furono avanti a me in Gerusalemme:

8. Coacervavi mihi argentum et aurum, et substantias regum ac provinciarum: feci mihi cantores et cantatrices, et delicias filiorum hominum, scyphos et urceos in ministerio ad vina fundenda.

8. Ammassai argento ed oro, e quel che aveano di più prezioso i regi e le provincie: e mi scelsi de' cantori e delle cantatrici, e le delizie de' figliuoli degli uomini, delle coppe e dei vasi per mescere i vini [2].

9. Et supergressus sum operibus omnes qui ante me fuerunt in Jerusalem: sapientia quoque perseveravit mecum.

9. E superai nelle ricchezze tutti quei che furono prima di me in Gerusalemme: e la sapienza [3] ancora fu sempre meco.

10. Et omnia quæ desideraverunt oculi mei, non negavi eis: nec prohibui cor meum quin omni voluptate frueretur, et oblectaret se in his quæ præpa-

10. E non negai agli occhi miei nulla di tutto quel che desiderarono: e non vietai al mio cuore il godere di ogni piacere, e il deliziarsi in tutte queste cose preparate da me: e questa credetti la mia porzione, il go-

[1]) ✳ *Con molta famiglia*; l'ebreo letteralmente porta: *Et filii domus erant mihi*; e per *filii domus* si intendono schiavi nati da altri schiavi nella propria casa.

[2]) *Delle coppe e de' vasi per mescere i vini:* la Volgata ha seguito Aquila, che traduce l'ebreo: κύλικας καὶ κυλίκια, *crateras et vascula — coppe e vasi da bere meno capaci.* I Settanta volgono οἰνοχόον, oppure οἰνοχόους καὶ οἰνοχόας, *pocillatores et pocillatrices;* onde s. Girolamo fece: *Ministros vini et ministras.* Del rimanente, sulla significazione dell'ebreo שדה ושדות, *scиddà, vesciddoth*, sono i recenti interpreti assai divisi di sentimento.

[3]) *La sapienza*; l'ebr. alla lettera: « La mia sapienza ».

raveram: et hanc ratus sum partem meam, si úterer labore meo.

dere di mie fatiche.

11. Cumque me convertissem ad universa opera quæ fecerant manus meæ, et ad labores in quibus frustra sudaveram, vidi in omnibus vanitatem et afflictionem animi, et nihil permanere sub sole.

11. Ma volgendomi poi a tutte le opere fatte dalle mie mani, e alle fatiche nelle quali io avea sudato inutilmente [1], in ogni cosa io vidi vanità e afflizione di cuore, e che niente dura sotto del sole [2].

12. Transivi ad contemplandam sapientiam, erroresque et stultitiam: (quid est, inquam, homo, ut sequi possit regem factorem suum?)

12. Passai a contemplar la sapienza e gli errori e la stoltezza. (Che è egli l'uomo, dissi io, che seguir possa il re suo creatore [3])?

13. Et vidi quod tantum præcederet sapientia stultitiam, quantum differt lux a tenebris.

13. E riconobbi come tanto va avanti la sapienza alla stoltezza, quanto la luce è distante dalle tenebre.

Prov. XVII. 24. Infr. VIII. 1. 14. Sapientis oculi in capite ejus: stultus in

14. Il saggio ha occhi in testa [4]: lo stolto cammina al buio;

[1]) *Nelle quali io avea sudato*, ec.; ebr.: « Nell' eseguire le quali io avea durato fatica ».

[2]) *Niente dura sotto del sole*; ebr.: « Non è sotto il sole utilità veruna, *che l' uomo possa percepire da tutto il suo travaglio*. È la medesima espressione del capo I, ỷ. 3.

[3]) *Che è egli l' uomo . . . che seguir possa il re suo creatore?* Come potrà egli penetrare i suoi disegni, e comprendere l' economia delle sue opere? L' ebr. secondo molti: « Che cosa farà l' uomo che verrà dietro al re? Quello che *gli altri* han già fatto? »; e tale sembra essere il senso: Chi meglio del re (di Salomone) potrà saggiamente o stoltamente conoscere ogni fatto? Chi potrà rinnovare tutte le esperienze da lui premesse?

[4]) ✻ *Il saggio ha occhi in testa*, ec. È una maniera di proverbio che vuol dire: Il saggio ha occhi che veggono chiaro nel capo, ha, dico, non tanto gli occhi corporali nella fronte, quanto gli occhi spirituali nella mente, co' quali mira e considera tutte le cose, e dirige i suoi passi per ischivare il male, e camminare nel bene; lo stolto come se gli occhi avesse non nella testa, ma nelle calcagna, cammina dove i piedi, cioè gli affetti lo portano, e senza prevedere il male che a lui ne verrà, va alla cieca cercando le sue soddisfazioni, onde non è miracolo se cade nella perdizione e dell' anima e del corpo (*Martini*).

tenebris ambulat; et didici quod unus utriusque esset interitus.

ma io appresi che e l'uno e l'altro vanno ugualmente alla morte [1].

15. Et dixi in corde meo: Si unus et stulti et meus occasus erit, quid mihi prodest quod majorem sapientiæ dedi operam? Locutusque cum mente mea, animadverti quod hoc quoque esset vanitas.

15. Onde io dissi in cuor mio: Se e lo stolto ed io ugualmente morremo, che giova a me l'aver fatto maggiore studio della sapienza? E dopo averla discorsa coll' animo mio, conobbi che questo stesso è vanità.

16. Non enim erit memoria sapientis, similiter ut stulti, in perpetuum; et futura tempora oblivione cuncta pariter operient: moritur doctus similiter ut indoctus.

16. Perocchè non sarà eterna la memoria del saggio [2], come neppur dello stolto; e i tempi avvenire seppelliran nell'obblio tutte a un modo le cose: muore il dotto appunto come l' indotto.

17. Et idcirco tæduit me vitæ meæ, videntem mala universa esse sub

17. E perciò mi venne a noia la vita, in veggendo come i mali tutti si trovano sotto del sole [3],

1) *Ma io appresi che e l'uno e l'altro*, ec.: quantunque tanta sia la differenza e la distanza che corre tra la sapienza e la stultezza, e tra il saggio e lo stolto, in questo però sono eguali, che quanto al corpo muore ugualmente e nella stessa maniera e il saggio e lo stolto. Nissuna cosa è tanto comune a tutti gli uomini, come la morte; ed ella è ugualmente inevitabile e a' buoni e agli empii: così nella sapienza stessa dell' uomo trova Salomone una specie di vanità, la qual vanità consiste in questo, che ella non libera il saggio dalla necessità di morire; per la qual cosa segue egli a dire: *Se e lo stolto ed io ugualmente morremo, che giova a me l'aver fatto maggiore studio della sapienza?* Dove ognun vede che egli prescinde dal futuro stato dei buoni e de' cattivi nella vita avvenire, e parla solamente in riguardo al tempo presente, nel quale il saggio e lo stolto, il buono e il malvagio del pari soggiacciono alla legge di morte; anzi a tutti ancora gli accidenti e a tutte le miserie della vita umana sono esposti i buoni non meno che i cattivi, e ciò propriamente dicesi alla fine del ℣. 14 nel testo originale, che legge: *Ma io appresi che gli stessi accidenti succedono a tutti loro*, cioè agli stolti ed a' saggi, lo che s. Agostino intese di tutti que' mali che son comuni a' buoni e a' cattivi. *De Civit.* xx. 3 (*Martini*).

2) ✻ *Perocchè non sarà eterna la memoria*, ec.; vale a dire, come spiega il Menochio: Le seguenti generazioni approveranno le cose nuove, ammireranno i sapienti del loro secolo, disprezzeranno gli antichi.

3) *In veggendo come i mali tutti si trovano*, ec.; ebr.: « Perchè mi dispiacque tutto quello che si fa sotto il sole, essendo ogni cosa vanità e consumazione di spirito ».

sole, et cuncta vanitatem et afflictionem spiritus.

e che tutto è vanità ed afflizione di spirito.

18. Rursus detestatus sum omnem industriam meam, qua sub sole studiosissime laboravi, habiturus heredem post me:

18. Detestai di poi tutta la mia sollecitudine, onde con tanto studio mi affannai sotto del sole, mentr' io son per avere un erede dopo di me:

19. Quem ignoro utrum sapiens an stultus futurus sit, et dominabitur in laboribus meis, quibus desudavi et sollicitus fui: et est quidquam tam vanum?

19. Il quale io non so se sia per essere sapiente o stolto [1], e il quale possederà le mie fatiche, che a me costarono sudori ed affanni: or v' ha egli cosa vana più di questa?

20. Unde cessavi, renunciavitque cor meum ultra laborare sub sole.

20. Per la qual cosa io mi presi riposo, e il cuor mio rinunziò a travagliarsi mai più sotto del sole.

21. Nam cum alius laboret in sapientia et doctrina et sollicitudine, homini otioso quæsita dimittit: et hoc ergo vanitas et magnum malum.

21. Conciossiachè dopo che uno ha faticato con sapienza [2], prudenza e sollecitudine, gli acquisti suoi lascia ad un infingardo: e questo è certamente vanità e male grande.

22. Quid enim próderit homini de universo labore suo et afflictione spiritus, qua sub sole cruciatus est?

22. Imperocchè qual vantaggio trarrà l' uomo di tutte le sue fatiche, e delle afflizioni di spirito, ond' egli si è straziato sotto del sole?

23. Cuncti dies ejus doloribus et ærumnis pleni sunt, nec per

23. Di dolori e di amarezze sono pieni tutti i suoi giorni, e neppur la notte ha posa il suo

[1] ✻ *Il quale io non so se sia*, ec.; ebr.: « E chi sa se egli sarà saggio o stolto? Tuttavia egli sarà signore di ogni mia fatica, intorno la quale mi sarò occupato, ed avrò adoperata la mia sapienza sotto il sole ».

[2] ✻ *Dopo che uno ha faticato*, ec.; ebr.: « V' ha chi lavora con saviezza e intendimento e felicemente, e ad uno che non ebbe parte nel suo lavoro ne lascia godere il frutto: anche questo è vanità, ec. ».

terra autem in æternum[4] stat (a).

ra sta sempre.

5. Oritur sol, et óccidit, et ad locum suum revertitur: ibíque renascens,

5. Il sole nasce e tramonta[1], e ritorna al suo primo posto: ed ivi tornando a nascere,

6. Gyrat per meridiem, et flectitur ad aquilonem: lustrans universa in circúitu pergit spiritus, et in circulos suos revertitur.

6. S' avanza verso il mezzodì[2], e poi piega verso settentrione: va attorno lo spirito visitando ogni parte, e torna a ripigliare i suoi giri.

7. Omnia flumina intrant in mare, et mare non redundat: ad locum, unde exeunt flumina, revertuntur, ut iterum fluant.

7. Tutti i fiumi entrano nel mare, e il mare non trabocca: colà, donde nacquero, tornano i fiumi per ripigliar nuovo corso.

8. Cunctæ res difficiles: non potest eas homo explicare sermone. Non saturatur óculus visu, nec auris auditu impletur.

8. Tutte le cose sono difficili: l'uomo non ha parole per ispiegarle. L'occhio non è sazio giammai di vedere, nè l'orecchio si empie[3] di udire.

(a) *S. Script. prop., part.* v, n. 43.

1) ✳ *Il sole nasce e tramonta*, ec.; l'ebreo: « E nasce il sole e tramonta, e al luogo suo anela (si volge con fretta, come chi ansiosamente va in traccia di qualche oggetto), dove si leva *di nuovo* ». Non così le umane generazioni, che passano, nè più ritornano. Abbiamo in Catullo (*Carm. v.* 4 e seg.):

« Soles occidere et redire possunt;
Nobis, cum semel occidit brevis lux,
Nox est perpetua una dormienda ».

— Salomone in questo versetto e nel seguente, conforme alla Volgata, indica il movimento giornaliero del sole dall'oriente all'occidente, e dall'occidente all'oriente; ed il movimento annuo del sole verso il tropico meridionale e verso il tropico settentrionale nei differenti segni dello zodiaco. ✳ Ma quanto alla lezione dell'ebreo vedi vers. seguente.

2) ✳ *S' avanza verso il mezzodì*, ec.; l'ebreo: « Va il vento a mezzodì, e gira a settentrione; esso va lungamente girando, e su i suoi giri ritorna ». Così nell'ebreo è inteso questo versetto piuttosto del vento (הרוח, *haruach*), che del sole; onde *lo spirito* della Volgata si potrebbe intendere pel *soffio del vento*.

3) *Nè l'orecchio si empie* a forza *di udire;* esso è mai sempre avido di soddisfare alla sua curiosità.

9. Quid est quod fuit? ipsum quod futurum est [a]. Quid est quod factum est? ipsum quod faciendum est.

9. Che è quello che fu? quello che sarà. Che è quello che avvenne? quello che accadrà.

10. Nihil sub sole novum; nec valet quisquam dicere: Ecce hoc recens est; jam enim præcessit in sæculis quæ fuerunt ante nos.

10. Nulla cosa è nuova sotto del sole; e nissuno può dire: Guarda che novità; perocchè ciò fu già ne' secoli che ci precedettero.

11. Non est priorum memoria; sed nec eorum quidem quæ postea futura sunt, erit recordatio apud eos qui futuri sunt in novissimo.

11. Non si tien memoria delle cose passate; ma neppur delle cose che saranno per l'avvenire, si farà ricordanza da quei che saranno in appresso.

12. Ego Ecclesiastes fui [b] rex Israel in Jerusalem:

12. Io l' Ecclesiaste fui re d' Israele in Gerusalemme:

13. Et proposui in animo meo quærere et investigare sapienter de omnibus quæ fiunt sub sole. Hanc occupationem pessimam dedit Deus filiis hominum, ut occuparentur in ea.

13. E mi misi in cuore di fare per mezzo della sapienza studio e ricerca sopra tutte le cose che si fanno sotto del sole[1]. Questa penosissima occupazione l' ha data Iddio a' figliuoli degli uomini[2], perchè vi s'impieghino[3].

14. Vidi cuncta quæ fiunt sub sole: et ecce universa vanitas et afflictio spiritus.

14. Io osservai tutto quello che si fa sotto del sole[4]: e vidi che tutto è vanità e afflizione di spirito.

(a) *S. Script. prop., part.* v, *n.* 44.
(b) *Rép. crit., art. Salomon a-t-il pu dire: « J'ai été roi? ».*

1) *Sotto del sole;* ebr.: « Sotto il cielo ».
2) *L' ha data Iddio . . . agli uomini;* nascondendo gli intimi rapporti delle cose fisiche.
3) *Perchè vi s' impieghino;* l' ebreo in altra maniera: « Perchè vi si umiliino ».
4) *Io osservai tutto quello,* ec., mediante lo studio che vi ho posto, *e vidi,* ec.

15. Perversi difficile corriguntur: et stultorum infinitus est numerus.

15. I malvagi difficilmente si emendano [1]: e degli stolti il numero è infinito.

16. Locutus sum in corde meo, dicens: Ecce magnus effectus sum, et præcessi omnes sapientia, qui fuerunt ante me in Jerusalem: et mens mea contemplata est multa sapienter, et didici.

16. Io dissi in cuor mio: Ecco ch' io sono diventato grande, ed ho sorpassato in sapienza tutti quelli che furono avanti a me in Gerusalemme: e la mente mia [2] molte cose ha contemplate sapientemente, e ne ho apparate.

17. Deditque cor meum ut scirem prudentiam atque doctrinam, erroresque et stultitiam: et agnovi quod in his quoque esset labor et afflictio spiritus:

17. Ed ho applicato il mio cuore ad apprendere la prudenza e la dottrina, e gli errori e le follie: ed ho riconosciuto che questo stesso è affanno e tormento dello spirito:

18. Eo quod in multa sapientia multa sit indignatio: et qui addit scientiam, addit et laborem.

18. Perocchè la molta sapienza ha molto onde disgustarsi [3]: e chi moltiplica il sapere, l' affanno moltiplica.

1) *I malvagi*, ec.; ebr.: «*Non si scorge in ogni lato se non perversità* che non si può raddrizzare; *il mondo è ripieno di sconcerto e disordini, che difficilmente si possono emendare*; *in ogni lato non sono* che difetti, i quali riparar non *si* possono». ✻ Più letteralmente e brevemente: «Quel che è torto, non si può raddrizzare; e quel che manca, non si può numerare». In simil guisa dice Cristo in s. Matteo (VI. 27): *Quis autem vestrum cogitans potest adjicere ad staturam suam cúbitum unum?*

2) ✻ *La mente mia*, ec.; ebr.: «L' animo mio acquistò molta sapienza ed erudizione».

3) ✻ *La molta sapienza ha molto*, ec.: quanto maggiori sono le cognizioni acquistate da un uomo, tanto più conosce quanto poco egli sappia, e si disgusta delle fatiche che ha spese per arrivare a conoscersi ignorante; e quanto è il piacere che prova nello scoprir qualche cosa, altrettanta è la pena che a lui reca il non poter arrivare fin dove vorrebbe. Così il Nisseno (*Martini*). ✻ Perciò nota s. Girolamo: «Dolet vir sapiens, tam in abdito et profundo latere sapientiam, nec ita præbere se mentibus, ut lumen visus, sed per tormenta quædam et intolerabilem laborem provenire».

noctem mente requiescit: et hoc nonne vanitas est?

24. Nonne melius est comedere et bibere, et ostendere animæ suæ bona de laboribus suis? Et hoc de manu Dei est.

25. Quis ita devorabit, et deliciis affluet ut ego?

26. Homini bono in conspectu suo dedit Deus sapientiam et scientiam et lætitiam; peccatori autem dedit afflictionem et curam superfluam, ut addat et cóngreget et tradat ei qui placuit Deo: sed et hoc vanitas est, et cassa sollicitudo mentis.

spirito: e questo non è egli vanità?

24. Non è egli meglio mangiare e bere, e far del bene all' anima propria colle proprie fatiche [1]? E questo è pure dalla mano di Dio [2].

25. Chi consumerà, e accumulerà delizie come ho fatto io [3]?

26. All' uomo che è retto dinanzi a lui, ha data Dio la sapienza e la scienza e la letizia; ma al peccatore [4] ha date le afflizioni e la inutile cura di accumulare e ammassare de' beni per lasciarli a chi Dio vorrà: e questo pure è vanità e inutile angoscia d' animo.

[1]) *Colle proprie fatiche*, anzi che privarsi del bene per arricchire i proprii eredi? Però Salomone non esorta a menare una vita dedita ai piaceri, come fanno gli epicurei; insegna soltanto essere miglior partito il godere temperatamente de' nostri beni, che l' imitare gli avari, che nessun godimento provano de' loro averi.

[2]) *E questo è pure*, ec.; ebr.: « Anche questo conosco che è dalla mano di Dio ».

[3]) *Come ho fatto io?* Se dunque, io Salomone, non ho potuto rinvenirvi la mia felicità, chi potrà aver tanta fiducia di rinvenirla esso medesimo? ✳ L' ebreo di questo versetto: « Perchè chi deve mangiare e godere del *frutto della mia fatica*, fuori di me? ». O forse meglio, conforme all' antecedente versetto: « Chi dee mangiare e godere del frutto della sua fatica fuori di lui? ». I Settanta invece di *godere* hanno *bere*; e questa stessa significazione è data al verbo originale da lessici riputatissimi. ✳ Notisi (qui osserva il Martini) come certe parole le quali presso i latini e presso di noi non hanno se non cattivo significato, non lo hanno sempre tale nelle Scritture: così e ne' Vangeli e altrove abbiamo osservato che la voce *inebriari*, che corrisponde rigorosamente parlando alla italiana *ubbriacarsi*, è usata più volte in miglior senso, cioè di *esilararsi* dentro i termini della temperanza. Vedi *Gen.* XLIII. 34. Così in questo luogo va inteso il verbo *devorare*, onde Simmaco tradusse: *Chi spenderà*, ovvero *chi consumerà*; e questa versione abbiam noi seguitata, la quale è conforme all' uso ordinario della voce ebrea.

[4]) *Ma al peccatore*, lasciandolo in preda all' avarizia, *ha date le afflizioni*, ec.

CAPO III.

Ogni cosa ha il suo tempo. Studio delle cose fisiche vano. La morte comune agli uomini ed agli animali irragionevoli.

1. Omnia tempus habent, et suis spatiis transeunt universa sub cœlo (a).

2. Tempus nascendi, et tempus moriendi: tempus plantandi, et tempus evellendi quod plantatum est.

3. Tempus occidendi, et tempus sanandi: tempus destruendi, et tempus ædificandi.

4. Tempus flendi, et tempus ridendi: templus plangendi, et tempus saltandi.

5. Tempus spargendi lapides, et tempus colligendi: tempus amplexandi, et tempus longe fieri ab amplexibus.

6. Tempus acquirendi, et tempus perdendi: tempus custodiendi, et tempus abjiciendi.

7. Tempus scindendi, et tempus consuendi:

1. Ogni cosa ha il suo tempo [1], e dentro lo spazio ad esse assegnato passano tutte le cose sotto del cielo.

2. Tempo di nascere, e tempo di morire: tempo di piantare, e tempo di sradicare quello che fu piantato.

3. Tempo di uccidere, e tempo di sanare: tempo di demolire, e tempo di edificare.

4. Tempo di piangere, e tempo di ridere: tempo di duolo, e tempo di saltare.

5. Tempo di gettare le pietre, e tempo di raccoglierle: tempo di abbracciare, e tempo di evitare gli abbracciamenti.

6. Tempo di far guadagno, e tempo di scapitare: tempo di tener conto, e tempo di gettar via.

7. Tempo di dividere, e tempo di riunire: tempo di tacere, e

(a) *S. Script. prop., part.* V, *n.* 44.

[1]) *Ogni cosa ha il suo tempo*, ec.; l'ebr.: « Ogni cosa ha la sua ora *propria e determinata*, ed ogni azione sotto il cielo *ha* il suo tempo ».

tempus tacendi, et tempus loquendi.

tempo di parlare.

8. Tempus dilectionis, et tempus odii: tempus belli, et tempus pacis.

8. Tempo di amore, e tempo di odio: tempo di guerra, e tempo di pace.

9. Quid habet amplius homo de labore suo?

9. Qual frutto ha l' uomo di sue fatiche [1]?

10. Vidi afflictionem, quam dedit Deus filiis hominum, ut distendantur in ea.

10. Vidi l'afflizione [2] data da Dio a' figliuoli degli uomini, affinchè in essa si consumino.

11. Cuncta fecit bona in tempore suo; et mundum tradidit disputationi eorum, ut non inveniat homo opus quod operatus est Deus ab initio usque ad finem.

11. Tutte le cose che egli ha fatte, ciascuna a suo tempo sono buone [3]; ed egli abbandonò il mondo alle loro disputazioni, senzachè l'uomo discopra l' opera fatta da Dio dal principio [4] in sino alla fine.

12. Et cognovi quod non esset melius nisi lætari et facere bene in vita sua.

12. Ed io riconobbi che altro di meglio non vi è, che di stare lieto e fare il bene [5] in questa vita [6].

1) ✱ *Qual frutto ha l' uomo*, ec.: qual è il guadagno che fa l' uomo di tali e sì contrarie e moleste vicende? « Egli (dice il Nisseno) coltiva i campi, naviga, ha travaglio nella milizia, esercita la mercatura, scapita, si avvantaggia, litiga, combatte, perde la lite, la vince, è creduto beato, è riputato infelice, sta a casa, va in paesi stranieri; che ne ricava dal consumare in tali cose sua vita? Appena finisce egli di vivere, tutte queste cose sono messe in oblio, ed egli abbandonato da tutto quel che amava, nudo si parte » (*Martini*).

2) ✱ *Vidi l'afflizione*, ec.; ebr.: « Io considerai l' occupazione che diede Iddio agli uomini, perchè vi si affaticassero ».

3) *Ciascuna a suo tempo sono buone*; ebr.: « Egli ha fatta ogni cosa bella pel suo tempo ».

4) *Dal principio* del mondo, e che continuerà a fare *in sino alla fine*.

5) *Che di stare lieto e fare il bene — lætari et facere bene*. Si legge nell' ebreo: *Lætari et facere bonum*; ma è un ebraismo per dire *Lætari in faciendo bono — rallegrarsi nel fare il bene*. Nella stessa maniera leggiamo in Isaia, I. 19: *Si volueritis, et audieritis me*, in cambio di dire: *Si volueritis audire me*.

6) *E fare il bene in questa vita* (ovvero secondo l'ebreo, *in vita sua*), cioè di evitare tutte quelle cure, fatiche e pene inutili che affliggono lo spirito ed esauriscono le forze del corpo.

13. Omnis enim homo qui cómedit et bibit, et videt bonum de labore suo, hoc donum Dei est.

13. Perocchè che un uomo mangi e beva [1], e vegga il frutto di sue fatiche, questo è dono di Dio.

14. Didici quod omnia opera quæ fecit Deus, persevérent in perpetuum [(a)]: non possumus eis quidquam addere nec auferre, quæ fecit Deus ut timeatur.

14. Io imparai che tutte le opere fatte da Dio durano perpetuamente: non possiamo nulla torre nè aggiugnere alle cose che Dio creò affine di essere temuto.

15. Quod factum est, ipsum pérmanet; quæ futura sunt, jam fuerunt: et Deus instaurat quod abiit.

15. Quello che fu fatto, dura; quelle cose che son per essere, furon già: e Dio rinnovella quello che passò [2].

16. Vidi sub sole in loco judicii impietatem, et in loco justitiæ iniquitatem.

16. Vidi sotto del sole nel luogo del giudizio la empietà, e nel luogo della giustizia l' iniquità.

17. Et dixi in corde meo: Justum et impium judicabit Deus; et tempus omnis rei tunc erit.

17. E dissi in cuor mio: Dio farà giudizio del giusto e dell' empio; e quello sarà il tempo [3] (di trattare) di ogni cosa.

18. Dixi in corde

18. Dissi in cuor mio riguardo

(a) *S. Script. prop., part.* v, *n.* 44.

1) ✻ *Perocchè che un uomo mangi*, ec.; ebr.: « E anche ogni uomo che mangia e beve, e gode del frutto di ogni sua fatica, è questo un dono di Dio ». Laonde l' uso di questi stessi beni sia onesto e ragionevole.

2) ✻ *Dio rinnovella quello che passò:* gli animali e le piante, ec. si rinnovellano con una continuata successione secondo l' ordine di Dio. *Una generazione passa, e un' altra le viene appresso* (*cap.* I. 4) (*Martini*). L' ebreo in altra maniera: « E Iddio ricercherà quello che fu perseguitato »; vale a dire: Farà vendetta di quelli che sono ingiustamente afflitti ed oppressi. Sebbene questo senso sia molto diverso, pure non è che una diversa maniera d' interpretare le espressioni del testo; e s. Girolamo aveva egli stesso così tradotto nel suo comentario: *Et Deus quæret eum qui persecutionem patitur.*

3) *E quello sarà il tempo*, ec.; cioè ogni cosa circolerà nell' ordine, ogni cosa avrà la sua perfezione; e ciascuno riceverà secondo le sue opere.

meo de filiis hominum, ut probaret eos Deus, et ostenderet similes esse bestiis.

a' figliuoli degli uomini [1], che Dio li provava col far vedere che sono simili alle bestie.

19. Idcirco unus interitus est hominis et jumentorum, et æqua utriusque conditio: sicut móritur homo, sic et illa moriuntur: similiter spirant omnia; et nihil habet homo jumento amplius: cuncta súbjacent vanitati,

19. Per questo muoiono gli uomini come le bestie [2], ed è uguale la sorte loro: come muore l'uomo, così muoiono quelle: nello stesso modo respirano le une e gli altri; e l'uomo non ha nulla di più della bestia: tutto è soggetto alla vanità,

20. Et omnia pergunt ad unum locum: de terra facta sunt, et in terram pariter revertuntur.

20. E tutto cammina verso uno stesso luogo: sono tutti tratti dalla terra, e alla terra similmente ritornano.

21. Quis novit si spiritus filiorum Adam

21. Chi sa se lo spirito de' figliuoli di Adamo salga in alto [3],

[1]) ✻ *Dissi in cuor mio*, ec.: considerata la condizione degli uomini riguardo al corpo nella vita presente, io dissi: Dio permettendo che la ingiustizia regni sopra la terra, e di più facendo vedere che eglino, quanto al corpo, sono simili alle bestie, ha voluto far prova degli uomini per vedere s'ei sanno innalzare lo spirito fino alla eternità della vita futura, e a' premii e alle pene del futuro giudizio. Gli stolti, gli uomini carnali, per tali cose agevolmente s'indurranno a credere di essere simili alle bestie anche riguardo all'anima, o almeno viveranno come se ciò credessero, non pensando ad altro che a soddisfare i brutali loro appetiti; e un uomo abbandonato alle proprie passioni è certamente peggiore di ogni bestia (*Martini*).

[2]) ✻ *Per questo muoiono*, ec.: per questo, cioè perchè Dio vuol far prova della fede e della ragionevolezza dell'uomo, muore l'uomo e vive e respira come la bestia, e ritorna nella terra, come vi ritorna la bestia; perocchè dalla terra e l'uno e l'altra furono tratti: dove ognun vede come l'uomo è agguagliato agli animali secondo la corporale sostanza, non già secondo quel che egli ha di spirituale e divino. Or questa somiglianza per l'uomo saggio è incitamento al disprezzo delle cose presenti, al disprezzo di se medesimo e al desiderio de' beni spirituali: per gli stolti poi, come abbiamo detto, ella è un laccio, a cui sono presi, onde dicono: *Mangiamo, beviamo, perocchè domane noi morremo* (*Martini*).

[3]) ✻ *Chi sa se lo spirito de' figliuoli di Adamo salga in alto?* Notisi con s. Girolamo che questa maniera di interrogazione non dimostra già che sia impossibile a sapersi se lo spirito dell'uomo ritorni a Dio, che lo fece, e se lo spirito de' bruti finisca nella terra col corpo, ma

ascendat sursum, et si spiritus jumentorum descendat deorsum?

e se lo spirito delle bestie scenda al basso?

22. Et deprehendi nihil esse melius quam lætari hominem in opere suo, et hanc esse partem illius; quis enim eum adducet, ut post se futura cognoscat?

22. Or io riconobbi non esservi nulla di meglio che il consolarsi l'uomo nelle opere sue; perocchè chi lo condurrà a vedere quel che dopo di lui sarà?

dimostra che è raro chi ciò sappia tra gli uomini, lo sappia, dico, cioè lo abbia non solamente noto, ma fisso nell' animo, onde con tale scienza regoli la propria vita. Un dotto rabbino esponeva: *Chi è che pensi, rifletta, consideri che l'anima dell' uomo è immortale, onde si muova a ben vivere, e operare la propria salute?* Ed è qui una nuova vanità e cecità, cui Salomone deplora. E non solo tutto il gentilesimo, ma anche non pochi fosse del suo stesso popolo vedea Salomone più per corruzione di cuore che per ignoranza di spirito e per errore d' intelletto non credere la immortalità dell'anima umana. I più famosi filosofi greci, che venner dopo, di tal verità parlarono, almeno dubitando e senza averne una giusta idea. Salomone avendo stabilito, ỷ. 17, il giudizio futuro, stabilì ancora l'immortalità dell'anima, e di nuovo la stabilirà, cap. XII. 7, e in questo stesso luogo la stabilisce per chi ha occhi da vedere e spirito da intendere il linguaggio delle Scritture (*Martini*).

CAPO IV.

Calunnie contro de' poveri;
tirannia de' potenti, invidie, false amicizie e altri mali.
L'obbedienza a Dio vale più di tutte le vittime.

1. Verti me ad alia, et vidi calumnias quæ sub sole geruntur, et lacrymas innocentium,

1. Mi rivolsi ad altre cose, e osservai le prepotenze che si fanno sotto del sole, e le lacrime degl' innocenti[1], e nissuno che li

[1]) *Le lagrime degli innocenti;* ebr.: « Le lagrime degli oppressi ».

et neminem consolatorem; nec posse resistere eorum violentiæ, cunctorum auxilio destitutos.	consoli; e come resistere non possono all' altrui violenza privi di chi lor rechi soccorso [1].
2. Et laudavi magis mortuos, quam viventes.	2. E i morti [2] preferii a quelli che vivono.
3. Et feliciorem utroque judicavi qui necdum natus est, nec vidit mala quæ sub sole fiunt.	3. E più felice degli uni e degli altri giudicai esser colui che non è ancor nato, e non ha veduti i mali che si fanno sotto del sole.
4. Rursum contemplatus sum omnes labores hominum, et industrias animadverti patére invidiæ proximi: et in hoc verbo vanitas et cura superflua est.	4. Contemplai eziandio tutti i travagli degli uomini, e osservai l' industria essere esposta all' invidia del prossimo: e perciò anche in questo è vanità e cura inutile [3].
5. Stultus cómplicat manus suas, et cómedit carnes suas, dicens:	5. Lo stolto stropiccia una mano coll' altra, e mangia le proprie carni [4], e dice:
6. Melior est pugillus cum requie, quam	6. Val più un pugno di roba con pace [5], che l' aver piene am-

1) *E come resistere non possono*, ec.; ebr.: « E come stia la forza nella mano dei loro oppressori, nè essi abbiano chi li conforti ».

2) ✻ *E i morti*, ec.; ebr.: « E più i morti lodai, i quali sono già trapassati, che i viventi i quali sono ancora in vita ».

3) *È vanità e cura inutile*; ebr.: « È vanità e consumazione di spirito ».

4) ✻ *E mangia le proprie carni*; vale a dire: Si lascia consumare e uccidere dalla oziosità, e anche dalla miseria, a cui si riduce colla inerte e infruttuosa sua vita (*Martini*).

5) ✻ *Val più un pugno*, ec.: alcuni interpreti pongono questa sentenza in bocca dello stolto, il quale il suo vizio scusi e difenda con dire che è meglio il poco colla *quiete* che il molto con pena e travaglio; e da ciò inferiscono che l'uomo, a qualunque partito si appigli, è sempre infelice; perciocchè se colla propria fatica ed industria si acquista del bene, è esposto alla invidia altrui; e se per evitarla, si riduce ad una vita inerte ed oziosa, ben presto trovasi oppresso da miseria, e cade in povertà. Ma inerendo al testo ebreo, che nel fine del versetto antecedente non ha la parola *dicens* che leggiamo nella Volgata, più probabilmente qui abbiamo una sentenza che sta da sè, ed insegna la via media da tenersi fra colui che si va consumando con molesta ed an-

plena útraque manus cum labore et afflictione animi.

hedue le mani con travaglio e afflizione di spirito.

7. Considerans réperi et aliam vanitatem sub sole.

7. Considerai e vidi sotto del sole un' altra vanità.

8. Unus est, et secundum non habet, non filium, non fratrem, et tamen laborare non cessat, nec satiantur oculi ejus divitiis: nec recogitat, dicens: Cui laboro, et fraudo animam meam bonis? In hoc quoque vanitas est et afflictio pessima.

8. V' ha un uomo che è solo, e non ha alcuno dopo di sè, nè figliuolo, nè fratello, e contuttociò non rifina di lavorare: i suoi occhi non si saziano di ricchezze, e non pensa giammai, nè dice [1]: Per chi mi affanno, e privo l'anima mia dell' uso de' beni? In questo ancora è vanità e afflizione fortissima.

9. Melius est ergo duos esse simul, quam unum: habent enim emolumentum societatis suæ.

9. È adunque meglio esser due insieme, che esser solo: perocchè trovano vantaggio nella loro società [2].

10. Si unus ceciderit, ab altero fulcietur: væ soli, quia cum ceciderit, non habet sublevantem se.

10. Se uno cade, l' altro il sostiene: guai a chi è solo, perchè caduto ch' ei sia, non ha chi lo rialzi.

11. Et si dormierint duo, fovebuntur mutuo: unus quomodo calefiet?

11. E se dormono due insieme, si riscalderanno l' un l' altro: uno solo come farà a riscaldarsi?

siosa fatica per sovrastare agli altri in ricchezze ed onori, e lo stolto infingardo, che rifugge da ogni travaglio, profondendo con intemperanza il suo avere.

[1]) *E non pensa giammai, nè dice — nec recogitat, dicens*: queste parole non sono nell' ebreo; quivi si trova soltanto ולמי, *et cui.*

[2]) ✱ *È adunque meglio*, ec.; ebr.: « È meglio l' essere in due che un solo, perchè eglino hanno miglior vantaggio nel lor lavoro ». È celebre il proverbio nel Fedone di Platone: *ἀλλὰ πρὸς δύο οὐδ' Ἡρακλῆς λέγεται οἷός τε εἶναι*, *at vero contra duos ne Hercules quidem sufficere dicitur*; e l' altro riferito da Erasmo: *εἷς ἀνήρ, οὐδεὶς ἀνήρ*, *unus vir, nullus est.*

12. Et si quispiam prævaluerit contra unum, duo resistunt ei: funiculus triplex difficile rumpitur.

12. E se alcuno soverchia l'uno, i due gli fanno testa: una cordicella a tre fila si rompe difficilmente[1].

13. Melior est puer pauper et sapiens, rege sene et stulto, qui nescit prævidere in posterum.

13. È più stimabile un fanciullo povero, ma saggio, che un re vecchio e stolto, il quale non sa prevedere in futuro[2].

14. Quod de carcere catenisque interdum quis egrediatur ad regnum: et alius natus in regno, inopia consumatur.

14. Perocchè qualche volta dalla carcere e dalle catene passa taluno al regno[3]: e un altro, che nacque re, va a finire nella miseria.

15. Vidi cunctos viventes qui ambulant sub sole, cum adolescente secundo qui consurget pro eo.

15. Vidi tutti i viventi che camminano sotto del sole, seguire il giovinetto che succederà dopo del padre[4].

16. Infinitus numerus est populi omnium

16. Infinito è il numero di tutta la gente[5] che andavano innanzi

[1]) ✻ *Una cordicella a tre fila*; ec.; come una corda tessuta a tre fila, cioè a molte fila, si rompe difficilmente, così la forza di molti uniti insieme co' vincoli di carità, diviene grandissima e quasi insuperabile (*Martini*).

[2]) *Il quale non sa provvedere in futuro*; ebr.: « Il quale non cura più di essere ammonito ».

[3]) ✻ *Dalla carcere e dalle catene passa taluno al regno*, ec.: così Giuseppe dal carcere, a motivo della sua sapienza, fu innalzato alle prime dignità dell' Egitto, e quasi al trono; ed all' opposto Sedecia, uno dei successori di Salomone, fu da' Caldei condotto prigioniero a Babilonia.

[4]) *Il giovinetto che succederà*, ec.; l' ebreo in altra maniera: « Il giovinetto *principe* che tiene il secondo grado, e che deve succedere *a suo tempo* in suo luogo ». Si legge nell' ebreo תחתיו, che può egualmente significare *pro eo*, ovvero *sub se*; e in questo ultimo senso è un ebraismo in cambio di *suo loco*. Per tal maniera nell' Esodo, XVI, 29, l' ebreo dice *maneat unusquisque apud semetipsum*, per *suo loco*.

[5]) ✻ *Infinito è il numero di tutta la gente*, ec.: questo luogo assai oscuro, è tratto a diversissime sposizioni; la più semplice credo che sia questa: Il re padre, ora vecchio, ebbe già un popolo infinito che lo corteggiava, e quando usciva in pubblico, gli andava innanzi celebrandolo con solenni acclamazioni; ma di poi (questo si sottintende ripetuto dal versetto precedente) la stessa gente si diede a seguire il gio-

qui fuerunt ante eum; et qui postea futuri sunt, non lætabuntur in eo: sed et hoc vanitas et afflictio spiritus.

a lui, e quelli ancora che poi verranno non saranno contenti di questo: ora anche in questo è vanità e afflizione di spirito.

17. Custodi pedem tuum ingrediens domum Dei, et appropinqua ut audias: multo enim melior est obedientia, quam stultorum victimæ, qui nesciunt quid faciunt mali.

17. In entrando nella casa di Dio[1] rifletti a' tuoi passi, e accostati per ascoltare; perocchè molto migliore è l' obbedienza[2], che le vittime degli stolti, i quali non conoscono il male che fanno[3].

vine successore: e nella stessa guisa i sudditi che verranno, non saran contenti una volta di questo re nuovo che adorano di presente. Tanta è la vanità e la incostanza di tutte le cose del mondo, che la stessa reale dignità non è esente dal pericolo di provare talora quanto poco sia da fidarsi di tutte l' esteriori dimostrazioni di fedeltà e di amore: perocchè molte volte o da leggerezza o da interesse procedono (*Martini*).

[1]) *In entrando*, ec. — *Custodi pedem tuum*, ec.; qui molti danno principio al capo V, e realmente questo versetto sembra meglio collegato colle parole seguenti che colle precedenti. Vedi la *Dissertazione sopra l' Ecclesiaste*, vol. IV *Dissert.*, pag. 312.

[2]) *Perocchè molto migliore*, ec. — *multo enim melior est obedientia;* queste voci nell' ebreo sono sottintese.

[3]) *Non conoscono il male che fanno*, offerendo al Signore sacrificii senza rinunziare ni loro peccati.

CAPO V.

Essere circospetto nelle parole. Adempiere i voti.
Adorare la Provvidenza che permette l' oppressione degli innocenti.
L' avaro è insaziabile. Ricco infelice in mezzo alle sue sostanze.

1. Ne temere quid loquaris, neque cor tuum sit velox ad pro-

1. Non parlare temerariamente, e il tuo cuore non corra a furia a far parola di Dio[1]: perocchè

[1]) ✻ *Non parlare temerariamente, e il tuo cuore non corra a furia a far parola di Dio*, ec.: nella traduzione di questo luogo ho seguito s. Girolamo, il quale lo spone in tal guisa: « Ordina Salomone che

ferendum sermonem coram Deo: Deus enim in cœlo, et tu super terram: idcirco sint pauci sermones tui.

Dio è nel cielo, e tu sulla terra: per questo sieno *ristretti* i tuoi discorsi.

2. Multas curas sequuntur somnia: et in multis sermonibus invenietur stultitia.

2. Alle moltè cure van dietro i sogni[1]: e nel molto discorrere si trova stoltezza.

3. Si quid vovisti Deo, ne moréris reddere: displicet enim ei infidelis et stulta promissio: sed quodcumque vóveris, redde.

3. Se hai fatto a Dio qualche voto, non ritardarne l'adempimento; imperocchè dispiace a lui la stolta e la infedele promessa[2]: ma tu eseguisci quello che hai promesso con voto.

4. Multóque melius est non vovére, quam post votum promissa non reddere.

4. È meglio il non far voti, che mancare dopo fatto il voto a quello che s'è promesso.

5. Ne déderis os tuum ut peccare facias

5. Non impiegare la tua parola a far peccare la tua carne[3]; e

nel parlare o nel pensare di Dio non ci avanziamo oltre il nostro potere, ma riconosciamo la debolezza nostra: perocchè quanto è lontano il cielo dalla terra, tanto sono al di sotto della natura di lui i nostri pensieri ». Quindi s. Agostino diceva: « Abbiate sempre presente la debolezza del vostro cuore, e qualunque cosa vi venga in mente di pensare riguardo a Dio, dite: Egli già non è questo, perocchè se fosse questo, non mi sarebbe venuto in mente giammai » (*Martini*).

1) ✻ *Alle molte cure van dietro i sogni*, ec.: rende ragione di quello che avea detto nel versetto precedente: non parlar molto di Dio; perocchè siccome dalla moltitudine de' pensieri che un uomo ha per la testa, ne viene che egli in dormendo abbia molti sogni, perocchè le sollecitudini diverse producono somiglianti vani fantasmi nel tempo del sonno, così nel molto discorrere, particolarmente delle cose di Dio, si trova stoltezza, cioè errore, temerità e peccato (*Martini*).

2) *Dispiace a lui la stolta e la infedele promessa*; ebr.: « Non gli sono accetti gli stolti, *i quali promettono*, e *non adempiono* ».

3) *A far peccare la tua carne*, o sia la tua persona, ec.; l'ebreo in altra maniera: « La tua bocca *con vane scuse* non attiri sopra la tua carne, cioè *sopra te stesso* e *sopra i tuoi figliuoli*, la pena del peccato *che tu avrai commesso trascurando il compimento de' tuoi voti*; e non dire dinanzi a Dio (ovvero dinanzi all'angelo *del Signore, dinanzi al suo sacerdote*), che sia un peccato d'ignoranza; non *pretendi di avervi adempiuto offerendo per ciò il sacrificio ordinato pei peccati di obblivione*. Perchè *esporti al pericolo* che Dio si irriti contro il tuo parlare, e distrugga le opere delle tue mani? ». Nella Scrittura i sacerdoti sono talora chiamati *angeli* del Signore. *Malach*. II, 7; *Apoc*. I. 20.

carnem tuam; neque dicas coram angelo: Non est providentia: ne forte iratus Deus contra sermones tuos, dissipet cuncta opera manuum tuarum.

non dire dinanzi all' angelo[1]: Provvidenza non è: affinchè non avvenga che Dio sdegnato del tuo parlare, tutte distrugga le opere delle tue mani.

6. Ubi multa sunt somnia, plurimæ sunt vanitates, et sermones innumeri: tu vero Deum time.

6. Dove sono molti sogni, vi sono moltissime vanità e chiacchiere inutili: ma tu abbi il timore di Dio.

7. Si videris calumnias egenorum, et violenta judicia, et subverti justitiam in provincia, non mireris super hoc negotio: quia excelso excelsior est alius, et super hos quoque eminentiores sunt alii;

7. Se vedrai oppressi[2] i miserabili, e corrotti i giudizii, e violata la giustizia nel paese, non turbarti per questo[3]: perchè colui che sta in posto sublime[4], ha un altro che gli soprasta: e questi pure hanno altri che sono al di sopra di essi;

8. Et insuper uni-

8. E di più havvi il re[5] che

[1]) *Dinanzi all'angelo* tuo custode, che Dio ha destinato per vegliare sopra di te. ✻ Guardati dunque dal dire dinanzi all'angelo tuo custode: *Provvidenza non è*, Dio non cura le cose umane, non bada a quello che fanno gli uomini, e per conseguenza neppur pensa al mio voto. Guardati, dico, da tale empietà, la quale provocherebbe lo sdegno di Dio contro di te, onde egli dissiperebbe tutte le opere delle tue mani, vale a dire (come spiega s. Girolamo), ti abbandonerebbe al tuo reprobo senso, talmente che tu precipitando in ogni specie di male accumuleresti materie di dannazione con tutte le opere delle tue mani (*Martini*).

[2]) *Se vedrai oppressi*, ec.; questa versione è conforme all' ebreo.

[3]) *Non turbarti per questo*; non indurti nè al mormorare, nè al ribellarti.

[4]) ✻ *Colui che sta in posto sublime*, ec. — *excelso excelsior est alius*, ec. Leggiamo in Orazio elegantemente espressa questa sentenza, come se gli fosse venuta sott'occhio (*Od.* I, lib. III):

« Regum timendorum in proprios greges,
Reges in ipsos imperium est Jovis,
Clari giganteo triumpho,
Cuncta supercilio moventis ».

[5]) *E di più havvi il re*, ec.: il qual re punisce i magistrati prevaricatori. Molti intendono queste parole di Dio, il quale esercita la sua

versæ terræ rex ímperat servienti.

comanda a tutta la terra che a lui è soggetta.

9. Avarus non implebitur pecunia, et qui amat divitias, fructum non capiet ex eis: et hoc ergo vanitas.

9. L'avaro non si sazierà mai di far denaro[1], e chi ama le ricchezze, non ne caverà nissun frutto[2]: anche questa adunque è vanità. *Job.* xx. 10.

10. Ubi multæ sunt opes, multi et qui cómedunt eas. Et quid prodest possessori, nisi quod cernit divitias oculis suis?

10. Dove sono molte ricchezze, vi sono anche molti a mangiarne. E che altro ne viene al possessore, se non di vedere co' suoi occhi molte ricchezze?

11. Dulcis est somnus operanti, sive parum, sive multum cómedat: saturitas autem divitis non sinit eum dormire.

11. Dolce è il sonno al bracciante, o poco o molto ch'ei mangi: ma la ripienezza non lascia dormire il ricco.

12. Est et alia infirmitas pessima, quam vidi sub sole: divitiæ conservatæ in malum domini sui.

12. Havvi anche un' altra dolorosissima miseria, che io vidi sotto del sole: le ricchezze accumulate per ruina del loro padrone.

13. Pereunt enim in afflictione pessima. Generavit filium, qui in summa egestate erit.

13. Perocchè elle vanno in fumo con afflizione terribile[3]. Egli ha messo al mondo un figliuolo che sarà in somma miseria.

autorità sopra i re medesimi. ✻ Nell' ebreo assai difficile è la spiegazione di questo versetto: molti ioterpretaoo così: « E il vantaggio della terra (dell' agricoltura) è superiore ad ogni altra cosa; il re stesso è sottoposto al campo ». Oppure: « E felice è quella terra fra totte le altre il cui re è dato all' agricoltura ».

[1]) ✻ *L' avaro non si sazierà mai*, ec.; ebr.: « Coloi che ama il danaro, non si sazia del danaro ». È celebre la seoteoza di Giovenale (*Satyr.* XIV):

« Crescit amor nommi qoaotum ipsa peconia creseit ».

[2]) ✻ *Non ne caverà nissun frutto*: il frotto delle ricchezze sta nel dispergerle, e nell' impiegarle, e oel farne oso per le buooe operr, oon nel raccoglierle e oel custodirle (*Martini*).

[3]) ✻ *Elle vanno in fumo con afflizione terribile*; ebr.: « Ed esse ricchezze periscono per sinistri accidenti, *ovvero* per casi iofelici », come sono gli incendii, i rapimenti, le ostili irruzioni, ec.

Job. I. 21. 1 Tim. v. 17. **14.** Sicut egressus est nudus de utero matris suæ, sic revertetur, et nihil áuferet secum de labore suo.

14. Egli, che nudo uscì dal seno della madre, nudo se n'anderà, e nulla porterà seco di sue fatiche.

15. Miserabilis prorsus infirmitas: quomodo venit, sic revertetur. Quid ergo prodest ei quod laboravit in ventum?

15. Miseria al certo compassionevole: qual egli venne, tal partirà. Che giova adunque a lui l'essersi affaticato a raccorre del vento?

16. Cunctis diebus vitæ suæ comédit in tenebris et in curis multis, et in ærumna atque tristitia.

16. Per tutti i giorni di sua vita egli mangiò il suo pane al buio tra molte sollecitudini, nella meschinità e malinconia.

17. Hoc itaque visum est mihi bonum, ut cómedat quis, et bibat, et fruatur lætitia ex labore suo, quo laboravit ipse sub sole, numero dierum vitæ suæ, quos dedit ei Deus: et hæc est pars illius.

17. Io pertanto ho creduto esser ben fatto[1], che uno mangi e beva, e goda il frutto delle fatiche ch' ei sopporta sotto del sole per tutti i giorni di sua vita assegnatigli da Dio: e questo è tutto quello che gli tocca.

18. Et omni homini, cui dedit Deus divitias atque substantias, potestatemque ei tribuit ut comedat ex eis, et fruatur parte sua, et lætetur de labore suo: hoc est donum Dei.

18. E quando Dio dà a un uomo ricchezze e beni, e gli dà facoltà di mangiarne, e di goderne la sua porzione, e di trar questo frutto di sue fatiche: questo è dono di Dio.

19. Non enim satis recordabitur dierum vitæ

19. Perocchè egli non molto si accorgerà de' giorni di sua vita[2],

[1]) ✻ *Ho creduto esser ben fatto*; ebr.: « Ho veduto ch' egli è una buona e bella cosa che l' uomo mangi e beva », ma sempre con sobrietà e senza che l' uomo riponga in ciò la sua felicità. Il far ciò fuori di modo e di tempo è cosa biasimevole. Vedi il capo x, ℣. 16.

[2]) ✻ *Non molto si accorgerà*, ec.: col liberale e lieto uso delle ric-

suæ, eo quod Deus occupet deliciis cor ejus.

perchè Dio gli tiene il cuore contento.

ehezze egli sentirà poco gl' incomodi e le molestie della vita, e questa parrà a lui men lunga e meno tediosa: conciossiachè la copia de' beni presenti, come dice s. Agostino, fu data da Dio, non come beatitudine, ma come consolazione e conforto de' servi suoi; e di questa consolazione si priva chi per custodirli e accrescerli, del loro uso si priva (*Martini*).

CAPO VI.

Infelice condizione dell' avaro.
Egli possiede beni, e non ha il coraggio di goderne.

1. Est et aliud malum quod vidi sub sole, et quidem frequens apud homines:

2. Vir cui dedit Deus divitias et substantiam et honorem: et nihil deest animæ suæ ex omnibus quæ desiderat; nec tribuit ei potestatem Deus ut comedat ex eo, sed homo extraneus vorabit illud: hoc vanitas et miseria magna est.

3. Si genuerit quispiam centum liberos, et vixerit multos annos, et plures dies ætatis habuerit, et anima illius non utatur bonis substantiæ suæ,

1. Havvi ancora un'altra miseria ch'io vidi sotto del sole, ed anche usitata tra gli uomini:

2. Un uomo a cui Dio ha date ricchezze e beni, ed a cui nulla manca di tutto quello ch'ei può bramare in cuor suo; e Dio non gli dà facoltà di mangiarne, ma il tutto sel divorerà un estraneo: questa è vanità e miseria grande.

3. Se uno avrà generati cento figliuoli, o sarà vissuto molti anni, e fino all'età più avanzata, e l' anima di lui non avrà fatto uso dei beni[1] ch' egli possiede, ed ei resterà privo di sepoltura: riguardo a costui io decido, che

[1]) *Non avrà fatto uso dei beni*; ebr.: « Se l'anima sua non è saziata di bene ».

sepulturáque careat: de hoc ego pronuncio quod melior illo sit abortivus.

val più di lui un aborto[1].

4. Frustra enim venit, et pergit ad tenebras, et oblivione delebitur nomen ejus.

4. Perocchè costui[2] senz' alcun pro viene al mondo, e se ne va nelle tenebre, e il suo nome è sepolto nell' obblio.

5. Non vidit solem, neque cognovit distantiam boni et mali.

5. Ei non ha veduto il sole[3], e non ha conosciuta la distanza del bene dal male[4].

6. Etiam si duobus millibus annis vixerit, et non fuerit perfrúitus bonis: nonne ad unum locum próperant omnia?

6. Quand' egli avesse vivuto duemila anni, s' ei non ha goduti i beni: tutte le cose non corrono elle verso lo stesso luogo?

7. Omnis labor hominis in ore ejus: sed anima ejus non implebitur.

7. Tutte le fatiche dell' uomo sono per la bocca: ma l' anima di lui non si sazierà[5].

8. Quid habet amplius sapiens a stulto? et quid

8. Che ha egli il saggio di più dello stolto? E che ha il povero[6]

1) ✻ *Val più di lui un aborto*: l' aborto, dice s. Girolamo, non ha veduto nè il bene nè il male; ma questo avaro possessore di molti beni straziò crudelmente se stesso colle perpetue cure e cogli affanni, e si è tessuta la tela degli eterni supplizii (*Martini*).

2) ✻ *Costui*, cioè l' avaro, non meno che un aborto, *senza alcun pro*, ec.

3) *Ei non ha veduto il sole*, perchè, come si dice nel capo antecedente, ℣. 16, *per tutti i giorni di sua vita mangiò il suo pane al buio*, ec.; nel che pure è simile ad un aborto.

4) ✻ *E non ha conosciuta la distanza del bene dal male*, ec.: l' avaro non vide altro che mali e noie e afflizioni; più infelice di un aborto, il quale se non ebbe alcun bene, non ebbe nemmeno alcun male (*Martini*).

5) *Non si sazierà*, non ne riporterà alcun frutto.

6) ✻ *Che ha egli il saggio di più dello stolto? E che ha il povero?* ec.: in che cosa differisce dallo stolto avaro l' uomo saggio, l' uomo saggio e povero, il quale avendo il vitto e vestito si chiama contento? La differenza in questo consiste, che il saggio s' incammina verso quel luogo dove egli ha il suo cuore e il suo tesoro, e dove è vera vita, perchè eterna e beata; il saggio non curandosi delle cose temporali è intento alle eterne, e partendo da questa vita, va dove è la vita. Lascia Salomone che s' intenda, come lo stolto avaro non va alla vera vita, ma dalla morte temporale passa all' eterna (*Martini*). ✻ L' ebr.: « Qual vantaggio ha il savio sopra lo stolto? Quale il povero che sa ben condursi coi viventi? ».

pauper, nisi ut pergat illuc ubi est vita?

9. Melius est videre quod cupias, quam desiderare quod nescias: sed et hoc vanitas est et præsumtio spiritus.

10. Qui futurus est, jam vocatum est nomen ejus: et scitur quod homo sit, et non possit contra fortiorem se in judicio contendere.

11. Verba sunt plurima, multamque in disputando habentia vanitatem.

se non d'incamminarsi verso quel luogo dove è la vita?

9. È meglio vedere quel che tu brami[1], che desiderare quello che tu non sai: ma questo pure è vanità e presunzione di spirito.

10. Colui che deve essere, fu già chiamato pel suo nome[2]: e si sa ch'egli è uomo, e non può in giudizio contendere contro chi ne può più di lui.

11. Questo è un moltiplicar le parole, nelle quali tra le disputazioni molta vanità si ritrova[3].

[1]) *È meglio vedere quel che tu brami*, cioè goder quello che tu puoi onestamente desiderare. L'ebr.: « Meglio è il veder con gli occhi, che andar vagando qua e là con l'anima. (*È meglio possedere e godere, che bramare e cercare*): ma questo pure è vanità e macerazione di spirito, *perchè molta cura abbisogna per conservare ciò che presto o tardi si perderà* ».

[2]) ✱ *Colui che deve essere, fu già chiamato pel suo nome*; ec.: questo versetto, che è oscuro anzi che no, viene interpretato in diversissime maniere: mi attengo alla sposizione di un greco interprete, la quale è anche portata da s. Girolamo. Parla adunque Salomone contro di quelli che non contenti dello stato, in cui Dio li fe' nascere, mormorano contro la Provvidenza, che non diede loro le ricchezze od altri vantaggi, di cui ricolmò tanti altri. Or dice il savio: Qualunque uomo che viene al mondo, o verrà, è conosciuto da Dio, il quale sa fino il nome che ei porterà, e da Dio è collocato in quella condizione che piacque al suo Creatore; e siccome si sa che quegli è un uomo debole, fragile, di cortissimo intendimento, non può egli perciò disputare col suo Fattore, e quasi chiamarlo in giudizio, dicendo: Perchè mi hai tu fatto così: conciossiachè egli ha da fare con uno che di lui è più forte (*Martini*).

[3]) L'ebreo unisce a questo versetto il primo versetto del capo seguente, e si può tradurre in questi termini: « Ma *nel disputare, se questo ha luogo*, trovasi un'abbondanza di parole che servono solo ad accrescere la vanità *della quale si lagna; e realmente* qual profitto ricaverà l'uomo *da tutti i suoi lamenti*? Imperciocchè chi conosce quel che è utile all'uomo in questa vita, per que' pochi giorni del vano suo vivere ch'egli passa come ombra? Chi indicherà all'uomo quel che sarà dopo di lui sotto il sole? ».

CAPO VII.

Buona riputazione. Utilità della correzione. Vantaggio della sapienza. Non v'è uomo giusto, il quale non pecchi. Non far caso dei discorsi degli uomini. Donna pericolosa.

1. Quid necesse est homini majora se quærere, cum ignoret quid conducat sibi in vita sua, numero dierum peregrinationis suæ, et tempore quod velut umbra præterit? Aut quis ei poterit indicare quid post eum futurum sub sole sit?

Prov. XXII. 1. **2. Melius est nomen bonum, quam unguenta pretiosa; et dies mortis die nativitatis.**

3. Melius est ire ad domum luctus, quam ad domum convivii: in illa enim finis cunctorum admonetur hominum, et vivens cogitat quid futurum sit.

1. Che bisogno ha egli l'uomo di andar cercando quel che è sopra di lui, mentre egli non sa quel che sia per essergli utile nella sua vita pe' giorni tutti di suo pellegrinaggio, e per quel tempo che passa come ombra? E chi potrà far sapere a lui quel che dopo di lui sia per avvenir sotto del sole[1]?

2. Val più il buon nome[2], che i balsami più pregiati; e il dì della morte (val più) che il dì della nascita[3].

3. È meglio andare nella casa dove si fa duolo, che nella casa dove si fa banchetto: perocchè in quella si rammemora il fine di tutti gli uomini, e il vivo pensa a ciò che dee essere[4].

1) ***E chi potrà far sapere a lui***, ec.: egli adunque non si lusinghi di poter penetrare nell'avvenire, ma ponga il suo studio nell'acquistarsi le virtù necessarie a ben ordinare la vita per l'eternità. — Vedi la nota sopra l'ultimo versetto del capo antecedente.

2) ***Il buon nome — nomen bonum;*** la voce ***bonum*** è omessa nell'ebreo.

3) ***E il dì della morte (val più) che il dì della nascita***, non solo perchè esso ci libera dalle miserie nelle quali entra l'uomo il giorno in cui nasce, ma altresì perchè la morte rassicura la riputazione, essendo come il suggello e la corona della vita de' giusti.

4) ***E il vivo pensa***, ec.; ebr.: « E chi vive, vi pon mente, e ***ne fa il soggetto delle sue riflessioni*** ».

4. Melior est ira risu: quia per tristitiam vultus corrigitur animus delinquentis.

5. Cor sapientium ubi tristitia est, et cor stultorum ubi lætitia (a).

6. Melius est a sapiente córripi, quam stultorum adulatione decipi:

7. Quia sicut sonitus spinarum ardentium sub olla, sic risus stulti: sed et hoc vanitas.

8. Calumnia conturbat sapientem, et perdet robur cordis illius.

9. Melior est finis orationis, quam princi-

4. Lo sdegno è preferibile al riso[1]: perocchè colla severità del volto si corregge l'animo di chi ha peccato.

5. Il cuore de' saggi sta dov' è tristezza[2], e il cuore degli stolti dov' è allegria.

6. È meglio l' essere ripreso da' saggi, che ingannato dall' adulazione degli stolti:

7. Perocchè il riso dello stolto è come lo stridere delle spine[3] che bruciano[4] sotto il paiuolo: e in questo pure è vanità.

8. La calunnia conturba l' uomo saggio[5], e abbatte la fortezza del cuore di lui.

9. La fine dell' orazione è migliore che il principio[6]: l' uo-

(a) *S. Script. prop., pars* v, *n.* 45.

1) ✱ *Lo sdegno è preferibile al riso*; ec.: una certa severità, che apparisce sulla faccia di chi presiede, sta meglio, ed è più utile che la connivenza, e una eccessiva bonarietà. Vedi in qual maniera l'Apostolo dimostra il frutto che egli avea ricavato dalle forti e minacciose riprensioni fatte a' Corinti per aver quelli sofferto un pubblico scandalo, II, *Cor.* VII (*Martini*).

2) ✱ *Il cuore de' saggi sta dove è tristezza*, ec.: viene questa sentenza dalle precedenti. Il saggio che sceglie quello che è il meglio per lo spirito, frequenta ed ama la casa dove si piange, perchè è scuola di sapienza; lo stulto ama la casa di allegria, che è scuola di dissoluzione e di stoltezza (*Martini*).

3) ✱ *Il riso dello stolto è come lo stridere delle spine*, ec.: le spine che bruciano sul fuoco, stridono e fan del romore; ma si consumano con poco o nissuno effetto: così il riso, cioè le lodi false e le approvazioni dello stulto sono voci insignificanti e vane e di nissun pro, e noiose alle persone prudenti, e sono vera e pretta vanità (*Martini*).

4) *Che bruciano — ardentium*; nell' ebreo questa voce non è espressa.

5) ✱ *La calunnia*, ec.; l' ebr.: « L' oppressione conturba l' uomo saggio, e il dono corrompe il cuore ».

6) ✱ *La fine dell' orazione*, ec.; l' ebreo ha parole indeterminate: « Meglio vale il fine della cosa, che il principio di essa »; e vi si legge la voce דבר, *davar — verbum*, preso per *res.* ✱ Secondo la nostra Volgata, il senso di questo luogo è chiarissimo, insegnandosi la perseveranza nella orazione, in cui suole Dio alla fine consolare l' anima con buoni affetti, e colla viva speranza di ottenere ciò che ella dimanda. E quello che della orazione dicesi, s' intende detto di qualunque altra buona opera grata a Dio, di cui il buon esito dipende dalla costante

pinm: melior est patiens arrogante.

mo paziente[1] è migliore dell'arrogante[2].

10. Ne sis velox ad irascendum: quia ira in sinu stulti requiescit.

10. Guardati dall'esser corrivo allo sdegno: perchè l'ira posa in seno dello stolto.

11. Ne dicas: Quid putas causæ est quod priora tempora meliora fuere quam nunc sunt? stulta enim est hujusmodi interrogatio.

11. Non dire: Chi sa il perchè i tempi passati furon migliori che quelli d'adesso[3]? imperocchè una tale interrogazione è stolta[4].

12. Utilior est sapientia cum divitiis, et magis prodest videntibus solem.

12. La sapienza colle ricchezze è più utile, e giova più a quelli che vivono[5].

13. Sicut enim protegit sapientia, sic protegit pecunia: hoc au-

13. Perocchè siccome protegge la sapienza, così protegge il denaro[6]: ma il sapere e la sapienza

perseveranza; onde verrà a riunirsi col senso della Volgata anche l'ebreo (*Martini*).

1) *L'uomo paziente*, il quale non opera se non dopo una matura deliberazione, ✱ oppone l'uomo che non si lascia trasportare all'impeto, che fugge l'arroganza, modera lo sdegno, e va riflettendo all'esito.

2) *Dell'arrogante*, che opera temerariamente.

3) ✱ *Chi sa il perchè i tempi passati*, ec.: si biasima il vizio ordinario dei vecchi che innalzano e celebrano di continuo i tempi che precedettero:

« Difficilis, querulus, laudator temporis acti
Se puero, censor castigatorque minorum ».
(*Hor.*, *De arte Poetica*).

4) *Una tale interrogazione è stolta*; con ciò sembra che si vogliano rigettare sopra la provvidenza di Dio, la quale regola i tempi, quei mali che hanno solo per causa l'orgoglio e la malizia degli uomini. ✱ L'ebreo porta: « Neque enim ex sapientia (*sapienter*) rogaveris de hoc — Perciocchè tu non domanderesti di ciò con sapienza ».

5) ✱ *La sapienza colle ricchezze è più utile*, ec.: le ricchezze stanno bene nelle mani de' saggi che sanno farne buon uso, e per questo la sapienza colle ricchezze è più utile a' prossimi che la sapienza sola senza le ricchezze (*Martini*). ✱ L'ebreo: « È buona (Val meglio) la sapienza accompagnata dall'eredità (dalle ricchezze), ed è utile a quelli che vedono il sole », cioè che vivono sulla terra; poichè la sapienza e le ricchezze li sostengono del pari nel bene che operar vogliono.

6) ✱ *Siccome protegge la sapienza*, ec. — *Sicut enim protegit*, ec.; l'ebreo: « Nam in umbra sapientiæ, in ombra argenti »; vale a dire: Eguale è il tenore della difesa e protezione che prestano la sapienza e

tem plus habet eruditio et sapientia, quod vitam tribuunt possessori suo.

han questo di più, che danno la vita a chi le possiede.

14. Considera opera Dei, quod nemo possit corrigere quem ille despexerit.

14. Considera le opere di Dio, e come nissuno può correggere chi è rigettato da lui [1].

15. In die bona frúere bonis, et malam diem præcave: sicut enim hanc, sic et illam fecit Deus, ut non inveniat homo contra eum justas querimonias.

15. Godi del bene nel giorno buono [2], e armati pel giorno cattivo: perocchè questo, come quello, gli ha fatti Dio, onde non trovi l'uomo da querelarsi con giustizia contro di lui.

16. Hæc quoque vidi in diebus vanitatis meæ: Justus perit in justitia sua, et impius multo vivit tempore in malitia sua.

16. Vidi ancor queste cose ne' vani miei giorni [3]: Il giusto perisce nella sua giustizia [4], e il malvagio vive lungamente [5] nella sua malizia.

17. Noli esse justus multum [(a)]; neque plus sapias quam necesse est, ne obstupescas.

17. Guardati dal voler essere troppo giusto; e non voler essere più saggio che non bisogna, affine di non diventare stupido.

(a) *S. Script. prop.*, *pars* v, *n.* 46.

il danaro; colui che è protetto dalla sapienza contro il furore delle avversità, non trova minor sicurezza di quello che ha nelle ricchezze il suo presidio.

1) *Chi è rigettato da lui*; chi è da Dio abbandonato alla propria malizia. ✳ L'ebreo: « Considera le opere di Dio, perchè chi potrà raddrizzare ciò ch'egli avrà travolto? ».

2) ✳ *Godi del bene nel giorno buono*, nè ti rattristare sul pensiero di qualche futuro male. Orazio, *Epist.* XI. lib. I, *v.* 22-23:

« Tu quamcumque Deus tibi fortunaverit horam,
Grata sume manu ».

3) ✳ *Ne' vani miei giorni:* ne' giorni di questa mia frale vita e caduca (*Martini*).

4) *Il giusto perisce nella sua giustizia*, e rimane oppresso sotto la violenza de' malvagi.

5) *Vive lungamente — multo vivit tempore;* l'ebreo dice semplicemente *prolungat*, sottintendendo *dies suos*; la qual cosa giova qui marcare, poichè il medesimo ebraismo ricorrerà nel seguito.

18. Ne impie agas multum, et noli esse stultus, ne moriaris in tempore non tuo.

18. Guardati dalla molta empietà e dalla stoltezza [1], perchè tu non abbi a morire prima del tuo tempo.

19. Bonum est te sustentare justum, sed et ab illo ne súbtrahas manum tuam; quia qui timet Deum, nihil négligit.

19. Egli è ben fatto che tu porga aiuto al giusto: ma non ritirar la tua mano neppur da quello; perocchè chi teme Dio, non trascura cosa veruna [2].

20. Sapientia confortavit sapientem super decem principes civitatis.

20. La sapienza fa il saggio più forte che dieci principi della città.

3 Reg. VIII. 46. 2 Par. VI. 36. Prov. XX. 9. 1 Joan. I. 8.

21. Non est enim homo justus in terra, qui faciat bonum, et non peccet.

21. Non v'ha certamente sulla terra uomo giusto, il quale faccia il bene, e non pecchi.

22. Sed et cunctis sermonibus qui dicuntur, ne accómmodes cor tuum: ne forte audias servum tuum maledicentem tibi.

22. Ma tu non badare minutamente a tutte le parole che si dicono: affinchè non ti avvenga di sentire il tuo servo dir male di te.

23. Scit enim conscientia tua, quia et tu crebro maledixisti aliis.

23. Perocchè è noto alla tua coscienza, che tu pure sovente hai detto male degli altri.

24. Cuncta tentavi in sapientia: dixi: Sapiens efficiar: et ipsa longius recessit a me

24. Tutto [3] io tentai per amore della sapienza: dissi: Io farò acquisto della sapienza: ed ella andò lontano da me

1) *Guardati . . . dalla stoltezza;* oppure letteralmente: *Non voler essere stolto* trascurando di convertirti. ✱ L'ebreo: « Non esser troppo malvagio (vale a dire: Non lasciarti trasportare ad un eccesso di malvagità, ostinandoti nel male, e accumulando delitti sopra delitti). Perchè vuoi tu morire fuori del tuo tempo? ». L'eccesso della malvagità e dei delitti porta l'uomo ad una morte prematura e violenta.

2) *Non trascura cosa veruna;* non lascia sfuggire occasione alcuna di venirgli a grado, operando il bene. ✱ L'ebreo di questo versetto: « È bene che tu ti attenghi ad una cosa, sì però che tu non allenti la mano dall'altra; perchè chi teme Iddio, schiva i due estremi ».

3) *Tutto;* ebr.: « Tutto questo ».

25. Multo magis quam erat: et alta profunditas, quis inveniet eam?

25. Anche più che non era [1]: Ed oh profonda profondità! Chi ne toccherà il fondo?

26. Lustravi universa animo meo, ut scirem et considerarem et quærerem sapientiam et rationem, et ut cognoscerem impietatem stulti et errorem imprudentium.

26. Mi volsi a considerare coll'animo mio tutte le cose per apparare e conoscere e cercare la sapienza e la ragione, e per ravvisare l'empietà dello stolto e l'errore degl'imprudenti [2].

27. Et invéni amariorem morte mulierem, quæ laqueus venatorum est, et sagéna cor ejus, vincula sunt manus illius. Qui placet Deo, effugiet illam; qui autem peccator est, capietur ab illa.

27. E riconobbi come amara più della morte ella è la donna, la quale è un laccio di cacciatore, e il suo cuore è una rete, e le sue mani sono catene. Colui che è caro a Dio, fuggirà da lei; ma il peccatore vi sarà preso.

28. Ecce hoc invéni, dixit Ecclesiastes, unum et alterum, ut invenirem rationem,

28. Ecco quel ch'io trovai (disse l'Ecclesiaste) *in paragonando* una cosa coll' altra, affin di trovare la ragione,

29. Quam adhuc quærit anima mea, et non invéni: virum de mille unum réperi; mulierem ex omnibus non invéni (a).

29. Cui cerca tuttora l'anima mia, e non l'ho trovata: tra mille trovai un uomo [3]; tra tutte quante le donne nissuna io ne trovai.

(a) *S. Script. prop., pars* V, *n.* 47.

1) *Anche più che non era*, poichè a misura che si progredisce nello studio della sapienza, essa apparisce più sublime e più inaccessibile.

2) *L'empietà dello stolto*, ec.; ebr.: « L'empietà della stoltezza *degli uomini*, e la follía de' *loro* errori ».

3) ✻ *Tra mille trovai un uomo*, ec.: vale a dire, in un gran numero di uomini, trovai pochi uomini saggi e perfetti. Si pone qui il numero fisso pel numero indefinito; delle donne poi nissuna ne trovai saggia e perfetta. Con questo vuol dimostrar Salomone che è difficilissimo di trovare uomini che sieno veri saggi, e che è impossibile di trovar una donna, la di cui familiarità non metta in pericolo la virtù più robusta (*Martini*). ✻ Questa spiegazione è molto conforme all'ebreo, che porta: « Mulierem ex omnibus non inveni »; cioè: Fra altret-

30. Solúmmodo hoc inveni, quod fecerit Deus hominem rectum; et ipse se infinitis miscuerit quæstionibus. Quis talis ut sapiens est? et quis cognovit solutionem verbi?

30. Questo solo trovai, che Dio fece diritto l'uomo; ma questi s' involse in immense quistioni [1]. Chi è che si rassomigli al saggio [2]? e chi è che comprenda lo scioglimento della quistione?

tante (fra mille) donne non ne ho ritrovata pur una; perciocchè tutte mi adescarono a lassaria, non mi eccitarono alla virtù.

[1]) *S' involse in immense quistioni*; in una infinità di lacci, di tentazioni e di miserie. ✳ L'ebreo: « Quærunt (ipsi homines) solertias multas »; cioè: Vanno in traccia di troppe vane e false immaginazioni, di sregolati consigli e pensieri; alieni da quella rettitudine che Dio loro infuse.

[2]) ✳ *Chi è che si rassomigli*, ec.; l'ebr.: « Chi è come il sapiente? E chi comprende la interpretazione delle cose? ». — L'ebreo riporta questa parte del versetto al principio del capo seguente.

CAPO VIII.

Non allontanarsi dalla osservanza dei divini comandamenti. Pazienza di Dio. Afflizioni dei giusti. Prosperità dei cattivi.

Sup. n. 14.

1. Sapientia hominis lucet in vultu ejus; et potentissimus faciem illius commutabit.

2. Ego os regis observo et præcepta juramenti Dei.

1. La sapienza dell'uomo sulla faccia di lui risplende [1]; e colui che può il tutto, gli cangia il volto [2].

2. Io sto intento alle parole ed a' precetti del re Iddio [3], confermati con giuramento.

[1]) ✳ *La sapienza dell'uomo sulla faccia di lui risplende:* la sapienza, cioè (come abbiam detto più volte) la virtù orna non solo l'animo, ma anche il corpo, e particolarmente la faccia del saggio, nella quale fa risplendere la gravità, la modestia, la bontà, la probità: perocchè la faccia è immagine, anzi specchio dell'anima (*Martini*).

[2]) ✳ *E colui che può il tutto*, ec.: alcuni così traducono l'ebreo: « E la forza, ovvero la fierezza della sua faccia sarà mutata »; cioè: la sapienza bandirà dalla sua faccia l'aria superba e fiera. Secondo la Volgata, l'espressione *gli cangia il volto*, può significare che Dio ne cangia l'aria del volto, dandogli, *ovvero* togliendogli la sapienza, come sta nel suo beneplacito.

[3]) ✳ *Io sto intento alle parole e a' precetti*, ec.: ella è la sapienza

3. Ne festines recedere a facie ejus, neque permaneas in opere malo: quia omne quod voluerit, faciet:

3. Non ti allontanar di leggieri dalla sua faccia, e non perseverare nella mala opera: perocchè egli fa tutto quello che vuole:

4. Et sermo illius potestate plenus est; nec dicere ei quisquam potest: Quare ita facis?

4. E la sua parola è sommamente potente, e nissuno può dire a lui: Perchè fai tu così?

5. Qui custodit præceptum, non experietur quidquam mali: tempus et responsionem cor sapientis intelligit.

5. Chi osserva i precetti non sentirà verun male: il cuore del saggio conosce il tempo e la maniera di rispondere [1].

6. Omni negotio tempus est, et opportunitas; et multa hominis afflictio,

6. Per ogni cosa v'ha il suo tempo opportuno [2]; ma è di grande afflizione per l'uomo [3]

7. Quia ignorat præterita, et futura nullo scire potest nuncio.

7. Il non sapere il passato [4], e il non potere aver novella del futuro.

8. Non est in hominis potestate prohibere spiritum, nec habet potestatem in die mortis, nec sinitur quiescere, ingruente bello; neque

8. Non è in potere dell'uomo il rattenere lo spirito, ned'egli ha autorità sopra il giorno di sua morte, nè gli è permesso di starsi in pace, venuta che è la guerra; e l'empietà non salverà l'empio.

che è qui introdotta a parlare da Salomone (come più volte nel libro de' Proverbii), e a dare agli uomini i suoi insegnamenti: Io sto intenta a ogni parola del gran Re, cioè di Dio, e a' precetti confermati da lui con giuramento; giuramento risguardante i premii da darsi a chi li osserva, e le pene a chi li trasgredisce (*Martini*).

[1]) ✱ *Conosce il tempo e la maniera di rispondere:* conosce il tempo di operare, e sa come rendere ragione del suo operato a chi lo interroga (*Martini*). L'ebreo: « Conosce il tempo e il buon modo », cioè l'ordine, la maniera, ciò che dir si debba o fare, e quando si debba dirlo o farlo.

[2]) *Il suo tempo opportuno*; l'ebr.: « Il suo tempo e buon modo, o sia il modo convenevole ». È la stessa espressione del versetto antecedente.

[3]) ✱ *Ma è di grande afflizione per l'uomo*; ebr.: « Perciocchè l'uomo è a grandi mali sottoposto ».

[4]) *Il non sapere il passato*, ec.; ebr.: « Egli non sa quello che avverrà; chi gli dichiarerà come *le cose* saranno? ».

salvabit impietas impium.

9. Omnia hæc consideravi, et dedi cor meum in cunctis operibus quæ fiunt sub sole. Interdum dominatur homo homini in malum suum.

9. Io considerai tutte queste cose, e applicai il mio cuore a tutte le cose che si fanno sotto del sole. Talora un uomo ha impero sopra un altro uomo per sua sciagura.

10. Vidi impios sepultos: qui etiam cum adhuc viverent, in loco sancto erant, et laudabantur in civitate quasi justorum operum: sed et hoc vanitas est.

10. Vidi degli empii portati alla sepoltura[1]: i quali mentre tuttora viveano, stavano nel luogo santo, ed erano celebrati nella città come persone date al bene: ma questo pure è vanità.

11. Etenim quia non profertur cito contra malos sententia, absque timore ullo filii hominum perpetrant mala.

11. Perocchè a motivo che non così subito è profferita la sentenza contro i cattivi[2], per questo i figliuoli degli uomini fanno il male senza paura.

12. Attamen peccator ex eo quod centies facit malum, et per patientiam sustentatur, ego cognovi quod erit bonum timentibus Deum, qui verentur faciem ejus.

12. Ma dall'essere tollerato con pazienza il peccatore quando cento volte ha peccato, io ho compreso che saran felici[3] quelli che temono Dio, e stanno con timore dinanzi a lui.

13. Non sit bonum impio, nec prolongen-

13. Non abbia bene l'empio[4], e non sieno lunghi i suoi giorni,

1) *Empii portati alla sepoltura* con gran corteggio e con grandi onori.

2) *Non così subito è profferita*, ec.; poichè Dio differisce a punirli, affinchè abbiano il tempo di far penitenza.

3) *Ho compreso che saran felici*, ec.; perciocchè se Dio è così buono verso coloro che lo disprezzano, quanto più lo sarà verso quelli che lo temono? ✻ L'ebr.: « Quantunque un peccatore che fa cento volte il male, *si vegga* prolungata la pena; pure io so che avranno del bene coloro che temono Iddio e che lo onorano ».

4) ✻ *Non abbia bene;* ec.; ebr.: « E *so* che l'empio non avrà bene, e che non prolungherà i suoi giorni. Sarà *come* un'ombra colui che non teme Iddio ». Anche qui vediamo nell'ebreo il verbo *prolungare*, a cui dobbiamo sottintendere *dies suos*, come nel cap. VII, ✝. 16.

tur dies ejus: sed quasi umbra transeant, qui non timent faciem Domini.

ma passino com'ombra quelli che non temono la faccia del Signore.

14. Est et alia vanitas quæ fit super terram: sunt justi quibus mala proveniunt, quasi opera égerint impiorum: et sunt impii qui ita securi sunt, quasi justorum facta habeant: sed et hoc vanissimum judico.

14. V'ha pure un'altra vanità, che avviene sopra la terra: vi sono de' giusti che soffrono calamità, come se avessero operato da empii: e vi sono degli empii tanto tranquilli [1], come se avessero operato da giusti: ma questa pure io la credo cosa vanissima.

15. Laudavi igitur lætitiam, quod non esset homini bonum sub sole, nisi quod comederet, et biberet, atque gauderet: et hoc solum secum auferret de labore suo, in diebus vitæ suæ, quos dedit ei Deus sub sole.

15. Quindi io lodai il viver lieto, perchè altro bene non abbia l'uomo sotto del sole, se non mangiare e bere e starsi contento [2]: e questo solo egli ritragga dalle sue fatiche nel tempo di vita conceduto a lui quaggiù da Dio.

16. Et apposui cor meum ut scirem sapientiam, et intelligerem distentionem quæ versatur in terra: est homo

16. Ora io applicai il mio cuore ad apprendere la sapienza e ad osservare le distrazioni [3] che occupano la terra: v'ha taluno che non chiude occhio [4] per dormire

[1]) ✻ *Tanto tranquilli — qui ita securi sunt*; l'ebreo di questo versetto si può tradurre così: « Vi sono de' giusti ai quali avviene secondo l'opera degli empii (cioè ai quali accadono mali, come se avessero fatte le opere degli empii); e vi sono degli empii ai quali avviene secondo l'opera de' giusti (cioè i quali godono dei beni, come se avessero fatte le opere dei giusti) ».

[2]) ✻ *Se non mangiare e bere e starsi contento*, ec.; ebr.: « Se non mangiare e bere e starsene lieto », profittando onestamente delle proprie fatiche, e rimettendosi a Dio ed a' suoi provvidi consigli, senza darsi troppa sollecitudine intorno gli avvenimenti delle cose umane.

[3]) *E ad osservare le distrazioni*, ec.; ebr.: « Ed a vedere le occupazioni penose, alle quali sono applicati gli uomini sulla terra ».

[4]) *Che non chiude occhio*, ec.; vale a dire, che pone un continuo studio nei secreti della natura. ✻ L'ebreo: « Poichè nè giorno, nè notte esso (il mio cuore) non vede sonno dagli occhi suoi ». Per ra-

qui diebus et noctibus somnum non capit oculis.

nè di giorno nè di notte.

17. Et intellexi quod omnium operum Dei nullam possit homo invenire rationem eorum quæ fiunt sub sole; et quanto plus laboraverit ad quærendum, tanto minus inveniat: etiam si dixerit sapiens se nosse, non poterit reperire.

17. E conobbi come di tutte le opere di Dio, di quelle che si fanno sotto del sole, nissun uomo trovar può la ragione; e quanto più si affatica in tal ricerca[1], tanto meno troverà: e quand' anche il saggio dicesse di saperla, non potrà rintracciarla.

gione di sineddoche si attribuiscono al cuore sonno ed occhi; quanto alla frase non *veder sonno*, essa è propria anche dei latini. Così Terenzio (*Heautont. Act.* III, *Sc.* I): *Somnum hercle ego hac nocte oculis non vidi meis.* E Cicerone (*Epist. ad Familiar., Lib.* VII, *Ep.* 30): *Fuit mirifica vigilantia, qui toto suo consulatu somnum non vidit.*

[1]) ✱ *E quanto più si affatica*, ec.: due cose ci vengono insinuate perfettamente vere; 1.ª che quanto più l'uomo si sforza di penetrare gli arcani della divinità, tanto più si ravvolge ne' dubbi e in mille perplessità si trova implicato; 2.ª che la sapienza umana non è altro che ignoranza, siccome anche il seguito dimostra. L' ebr.: « Io ho veduto quanto riguarda tutte le opere di Dio, che l'uomo non può rinvenir le opere che si fanno sotto il sole; intorno alle quali egli si affatica cercandole, e non le trova, e se anche un dotto si proponga di averne intendimento, non però le può trovare ».

CAPO IX.

Nissuno sa se sia degno di amore o di odio.
Eguale condizione dei buoni e dei cattivi su questa terra.
Esercitarsi adesso nelle buone opere, mentre è tempo.
Sapienza del povero poco prezzata.

1. Omnia hæc tractavi in corde meo, ut curiose intelligerem. Sunt justi atque sapien-

1. Tutte queste cose io disaminai nel mio cuore, affin di discernerle chiaramente. I giusti e i sapienti, e le opere loro sono

tes, et opera eorum in manu Dei; et tamen nescit homo utrum amore an odio dignus sit (a):

2. Sed omnia in futurum servantur incerta; eo quod universa æque eveniant justo et impio, bono et malo, mundo et immundo, immolanti victimas et sacrificia contemnenti. Sicut bonus, sic et peccator: ut perjurus, ita et ille qui verum dejerat.

3. Hoc est pessimum inter omnia quæ sub sole fiunt, quia eadem cunctis eveniunt: unde et corda filiorum hominum implentur malitia et contemtu in vita sua, et post hæc ad inferos deducentur.

4. Nemo est qui semper vivat, et qui hujus rei habeat fiduciam: melior est canis vivus leone mortuo.

nella mano di Dio[1]; eppur non sa l'uomo s'ei sia degno di amore o di odio:

2. Ma tutto rimane nella incertezza fino al tempo che verrà; perocchè tutto succede del pari al giusto ed all'empio, al buono ed al cattivo[2], al mondo e all'immondo, a colui che immola vittime e a colui che disprezza i sacrifizii[3]. Come l'uomo retto, così il peccatore: e come è trattato[4] colui che spergiura, così quegli che giura secondo la verità.

3. Questa è la cosa più dolorosa di quante ne avvengono sotto del sole, l'esser tutti soggetti a' medesimi avvenimenti: per la qual cosa eziandio i cuori de' figliuoli degli uomini si riempiono di malizia e di petulanza[5] nel tempo di loro vita, e di poi sono strascinati nell'inferno.[6]

4. Non v'ha chi viva[7] per sempre, o di tal cosa si lusinghi: un cane vivo val più che un lione morto.

(a) *S. Script. prop.*, *pars* v, *n.* 48.

1) *Sono nella mano di Dio*; esso le pesa e le esamina; ne ha una perfetta cognizione.

2) *Al cattivo — malo*: questa espressione manca nell'ebreo.

3) *E a colui che disprezza i sacrificii*; l'ebr.: « E a chi non sacrifica ».

4) *Come è trattato*, ec.; l'ebr.: « Come è trattato quegli che giura, così quegli che si fa scrupolo di giurare ».

5) *Di malizia e di petulanza*; ebr.: « Il cuor degli uomini è pieno di malizia, ed hanno delle follie al cuore ».

6) *Nell'inferno — ad inferos*; ebr.: « Ad mortuos — *vanno* ai morti ». Nell'ebreo la voce *deducentur* non è espressa.

7) *Non v'ha chi viva*, ec.; ebr.: « Chi è che dee eleggersi *affinchè non vada ai morti?* ». vale a dire: Nessuno può esimersi dalla sorte comune di tutti gli uomini, dalla legge di morte a tutti imposta, sia egli buono, o sia cattivo. Altri volgono: « Chi è che si associi *ai morti?* ». Poi segue: « Tutti quelli che vivono, hanno qualche speranza, ec. ».

5. Viventes enim sciunt se esse morituros: mortui vero nihil noverunt amplius, nec habent ultra mercedem (a): quia oblivioni tradita est memoria eorum.

5. Perocchè quelli che vivono, sanno d'aver a morire[1]: i morti poi non sanno più nulla, e non han più veruna mercede: e la loro memoria è stata messa in obblio.

6. Amor quoque et odium et invidiæ simul perierunt: nec habent partem in hoc sæculo, et in opere quod sub sole geritur.

6. L'amore e l'odio e le invidie sono ancora finite insieme: ed ei non hanno parte a questo secolo, nè a cosa che facciasi sotto del sole.

7. Vade ergo, et cómede in lætitia panem tuum, et bibe cum gaudio vinum tuum: quia Deo placent opera tua.

7. Va adunque[2], e mangia lietamente il tuo pane, e bevi con letizia il tuo vino, mentre le opere tue a Dio sono accette.

8. Omni tempore sint vestimenta tua candida, et oleum de capite tuo non deficiat.

8. In ogni tempo sieno candide le tue vesti, e non manchi unguento al tuo capo[3].

9. Perfrúere vita cum uxore quam diligis, cunctis diebus vitæ instabilitatis tuæ, qui dati sunt tibi sub sole omne tempore vanitatis tuæ: hæc est enim pars in vita, et labore tuo, quo laboras sub sole (b).

9. Goditi la vita colla tua cara moglie per tutti i giorni della instabil tua vita[4] conceduti a te sotto del sole per tutto il tempo di tua vanità: perocchè questa è la tua sorte mentre vivi, e ne' travagli che sopporti quaggiù.

(a) *S. Script. prop.*, pars v, n. 43.
(b) *Nonnotte*, *Dict. de la rel.*, art. *Ecclesiaste.*

1) ✻ *Quelli che vivono, sanno d'aver a morire:* e per conseguenza col timor della morte possono animarsi a ben operare: ma i morti nulla possono aggiugnere a quello che seco portarono nell'uscire da questa vita. Così s. Girolamo e molti altri (*Martini*).

2) *Va dunque*, o giusto, a cui dopo morte è riserbata una eterna ricompensa, *e mangia lietamente*, ec.

3) Con ciò si vuol significare: Abbi cura di conservare il tuo corpo nella purità, e l'anima tua nella grazia di Dio.

4) *Dalla instabil tua vita*; l'ebr.: « Della vita della tua vanità », come più sotto in questo versetto si esprime la Volgata.

10. Quodcumque facere potest manus tua, instanter operare: quia nec opus, nec ratio, nec sapientia, nec scientia erunt apud inferos, quo tu próperas.

11. Verti me ad aliud, et vidi sub sole, nec velocium esse cursum, nec fortium bellum, nec sapientium panem, nec doctorum divitias, nec artificum gratiam; sed tempus casumque in omnibus.

12. Nescit homo finem suum; sed sicut pisces capiuntur hamo, et sicut aves laqueo comprehenduntur, sic capiuntur homines in tempore malo, cum eis extemplo supervenerit.

13. Hanc quoque sub sole vidi sapientiam, et probavi maximam:

14. Civitas parva, et

10. Tutto quello che può operar la tua mano, fállo con sollecitudine[1]: perocchè nè azione, nè pensiero, nè sapienza, nè scienza ha luogo nel sepolcro, verso del quale tu corri.

11. Mi volsi ad altra parte, e osservai come sotto del sole nè la corsa è serbata pei lesti di gamba, nè la guerra[2] pe' valorosi, nè il pane pe' sapienti, nè le ricchezze pei dotti[3], nè il favore pei bravi artefici[4]; ma l'occasione ed il caso ha luogo in tutte le cose[5].

12. L'uomo non sa il suo fine[6]; ma come i pesci son presi all'amo, e gli uccelli al laccio, così sono sorpresi gli uomini dal tempo cattivo, che lor sopraggiunge a un tratto.

13. Vidi ancora sotto del sole una sorta di sapienza, ch'io reputo grandissima:

14. Era una piccola città, e poco

1) *Fallo con sollecitudine*; ebr.: « Fa a tuo potere tutto quello, ec. ». Dal quarto versetto al decimo di questo capo molti han creduto di rilevare il pio linguaggio di Salomone. Bossuet ha preferita l'opinione di quelli che credono vedervi il linguaggio temerario degli empii. Vedi intorno a ciò la *Dissertazione sopra l'Ecclesiaste*; vol. IV *Dissert.*, pag. 312.

2) *La guerra — bellum*: questa voce della Volgata è la tradozione letterale di מלחמה (*milchama*), che qui significa *vittoria*.

3) *Pei dotti*; ebr. in altra maniera: « pei più prudenti ».

4) *Pei bravi artefici*; ebr. in altra maniera: « Pei più intendenti ».

5) ✳ *Ma l'occasione ed il caso*, ec.; ebr.: « Perchè a tutti avvengono tempi e casi »; vale a dire, che la ragione per cui a' disegni ed agli sforzi degli uomini, perchè essi adoperino prudenza, non sempre corrisponde l'esito proposto, si è perchè dal tempo e da' fortuiti casi dipendono i successi delle cose che gli uomini imprendono.

6) *Non sa il suo fine*; ebr.: « Non sa il suo momento », cioè quello che gli deve accadere.

pauci in ea viri: venit contra eam rex magnus, et vallavit eam, exstruxitque munitiones per gyrum, et perfecta est obsidio.

popolata: un re grande andò a campo sotto di lei, e aperse trinciera, e alzò fortini attorno, e strinse l' assedio [1].

15. Inventusque est in ea vir pauper et sapiens, et liberavit urbem per sapientiam suam, et nullus deinceps recordatus est hominis illius pauperis.

15. E vi si trovò dentro un povero uomo, ma saggio, il quale col suo sapere liberò la città, ma nissuno di poi si ricordò di quel povero uomo.

16. Et dicebam ego meliorem esse sapientiam fortitudine: quomodo ergo sapientia pauperis contemta est, et verba ejus non sunt audita?

16. Ora io conchiudeva [2], che val più la sapienza che la fortezza: ma come mai la sapienza di quel povero uomo fu disprezzata, e non fu tenuto conto di sue parole?

17. Verba sapientium audiuntur in silentio, plus quam clamor principis inter stultos.

17. Le parole de' saggi [3] si ascoltano in silenzio, più che le grida di uno che regna tra gli stolti.

18. Melior est sapientia, quam arma bellica; et qui in uno peccavit, multa bona perdet.

18. Val più la sapienza, che le armi guerriere; e chi in una sola cosa difetta, perderà molti vantaggi [4].

1) *E strinse l'assedio — et perfecta est obsidio:* queste voci non si trovano nell'ebreo, e nemmeno nella versione dei Settanta.

2) ✳ *Ora io conchiudeva*, ec.; l'ebr.: « Allora io dissi: Val meglio la sapienza che la fortezza; quantunque la sapienza del meschino sia disprezzata, e le sue parole non sieno ascoltate ».

3) ✳ *Le parole de' saggi,* ec.; ebr.: « Le parole placide de' sapienti sono più ascoltate che il grido *temerario* e *presontuoso* di un signore *che comanda* fra gli stolti ».

4) ✳ *E chi in una sola cosa difetta,* ec.: un solo tratto di stoltezza può esser principio di molti mali, e per chi difettò, e per mille altri. Si adatta a questo luogo quel proverbio: Lo stolto getta la pietra nel pozzo, e mille saggi non potran trarla fuora (*Martini*). ✳ L'ebr.: « E un solo che sbagli (*che commetta un' imprudenza*), rovina un gran bene ».

CAPO X.

Effetti funesti dell'imprudenza. Imprudenti e schiavi innalzati in dignità. Carattere del maldicente. Re fanciullo. Principi dati alla crapula ed alle delizie. Non parlar male del re.

1. Muscæ morientes perdunt suavitatem unguenti : pretiosior est sapientia et gloria, parva et ad tempus stultitia.

2. Cor sapientis in dextera ejus, et cor stulti in sinistra illius.

3. Sed et in via stultus ámbulans, cum ipse insipiens sit, omnes stultos æstimat.

4. Si spiritus potestatem habentis ascenderit super te, locum tuum ne demíseris : quia curatio faciet cessare peccata maxima.

1. Le mosche morte nell' unguento ne guastano la soavità : val più la piccola stoltezza a tempo, che la sapienza e la gloria[1].

2. Il cuore del saggio va a destra[2], il cuor dello stolto a sinistra[3].

3. E di più lo stolto facendo sua strada[4], sendo egli privo di senno, tutti gli altri giudica stolti.

4. Se lo spirito del potente si muove contro di te, non abbandonare il tuo posto[5] : perocchè la curazione toglierà grandissimi peccati.

1) ✻ *Val più la piccola stoltezza*, ec.; ebr.: « *Così* la più piccola stoltezza *guasta* l'uomo chiaro per sapienza e per fama ».

2) *Il cuor del saggio va a destra;* egli non fa cosa alcuna senza una grande circospezione.

3) *Il cuor dello stolto a sinistra*; egli opera senza attenzione, senza riflessione veruna. L'ebr.: « Il saggio ha il cuore alla sua destra (*le sue inclinazioni, le sue mire sono inclinate al bene*); ma lo stolto lo ha alla sinistra (*le sue inclinazioni tendono alle vie storte dell' iniquità*) ».

4) *Facendo sua strada*; cioè seguendo i movimenti della sua stoltezza, del depravato suo cuore.

5) ✻ *Non abbandonare il tuo posto;* non cedere alle sue violenze; ma sta saldo, e serbati costante. L'ebr.: « Se lo spirito di chi ha il potere si muove a sdegno contro di te (*Se il suo sdegno ti assalisce*), non lasciar però il tuo posto (non trasgredire il tuo obbligo); perciocchè la moderazione (la dolcezza) calmerà *e impedirà* grandi peccati ».

	5. Est malum quod vidi sub sole, quasi per errorem egrediens a facie principis.	5. V' ha un disordine che io ho veduto sotto del sole, come derivante da errore del principe.
	6. Positum stultum in dignitate sublimi, et divites sedere deorsum.	6. Uno stolto è messo in altissima dignità, e que' che son ricchi [1], si stanno a basso.
	7. Vidi servos in equis, et principes ambulantes super terram quasi servos.	7. Vidi degli schiavi a cavallo, e de' principi che camminavano a piedi come gli schiavi.
Prov. XXVI. 27. *Eccli.* XXVII. 29.	8. Qui fodit foveam, incidet in eam: et qui dissipat sepem, mordebit eum coluber.	6. Chi scava la fossa [2], vi caderà dentro: e chi rompe la siepe, sarà morso dalla serpe [3].
	9. Qui transfert lapides, affligetur in eis: et qui scindit ligna, vulnerabitur in eis.	9. Chi smuove le pietre [4], ne resterà offeso: e chi fende le legna, si farà del male [5].
	10. Si retusum fuerit ferrum, et hoc non ut prius, sed hebetatum fuerit, multo labore exacuetur: et post industriam sequetur sapientia.	10. Se il ferro è diventato ottuso [6], e non è come prima, ma ha perduto il taglio, si affila con molta fatica: (così) la sapienza verrà dietro alla industria.

1) *E que' che son ricchi*, non di fortuna, ma di sapienza, di meriti e di eccellenti qualità di spirito.

2) ✳ *Chi scava la fossa*, ec.: chi lavora per fare del male ad altri, cadrà in male simile, od anche più grave (*Martini*).

3) ✳ *Sarà morso dalla serpe*: all'ombra delle siepi, particolarmente se sono antiche, sogliono nascondersi le serpi (*Martini*).

4) ✳ *Chi smuove le pietre*, ec.: chi smuove il muro a secco che custodisce l'orto o il podere del vicino, resterà offeso dalle pietre, che gli cadranno sul dosso, o daranno a lui nelle gambe (*Martini*).

5) *Si farà del male*; ebr.: « Sarà in pericolo *di andarsene ferito* ».

6) ✳ *Se il ferro*, ec.: un coltello, il quale per la ruggine o per consumamento è divenuto ottuso, e non taglia, non si rende buono a servire, se non mediante la fatica di ben arrotarlo; così la sapienza e qualunque virtù, quando è decaduta dal primiero fervore, ha bisogno di molto studio ed esercizio e di fatica, perchè ritorni qual era prima (*Martini*). ✳ L'ebr.: « S'egli spunta il ferro, e non ne aguzza il taglio, raddoppierà la forza (*non potrà giovarsene che con fatica*); così per ben operare (*per addrizzar le cose*) val molto la sapienza ».

11. Si mordeat serpens in silentio, nihil eo minus habet qui occulte détrahit.

11. Il detrattore occulto [1] non è da meno di una serpe che morde senza romore.

12. Verba oris sapientis gratia: et labia insipientis præcipitabunt eum.

12. Le parole della bocca di un sapiente hanno grazia: le labbra dello stolto sono la sua rovina.

13. Initium verborum ejus stultitia, et novissimum oris illius error pessimus.

13. Il principio delle parole di lui è stoltezza, e la fine dei suoi discorsi è gravissimo errore.

14. Stultus verba multiplicat. Ignorat homo quid ante se fuerit: et quid post se futurum sit, quis ei poterit indicare?

14. Lo stolto ciancia molto. Quest' uomo non sa quel che fu prima di lui [2]: e quello sia per esser dopo di lui, chi potrà a lui insegnarlo?

15. Labor stultorum affliget eos qui nesciunt in urbem pergere.

15. Le fatiche degli stolti saranno il loro tormento, perch' ei non sanno la strada [3] per andare alla città.

16. Væ tibi, terra, cujus rex puer est, et

16. Guai a te, o terra, che hai per re un fanciullo [4], ed ove i

1) ✻ *Il detrattore occulto*, ec.: il detrattore è similissimo al serpente, perchè siccome questo occultamente mordendo insinua il suo veleno, così il detrattore ispira a chi lo ascolta la malignità che ha nel suo cuore (*Martini*). ✻ L'ebr.: « Se il serpente morde senza incanto (non essendo incantato), l'incantatore (quegli che possiede l'arte di incantare i serpenti e di privarli del loro veleno), non ne ha alcun vantaggio ». Altri spiegano: « Il maledico non è meno pericoloso che un serpente, il quale morde non essendo trattenuto dall' incantatore ». Vedi la *Dissertazione sopra l' incanto de' serpenti*; vol. IV. *Dissert.*, pag. 5.

2) *Quel che fu prima di lui*; ebr.: « Quel che sarà ».

3) *Perchè ei non sanno la strada*, ec.; vale a dire: Mentre ignorano le cose le più comuni, vogliono tuttavia decidere di quelle che sono le più sublimi e le più incomprensibili. — In altra maniera: « Perch' ei non sanno la strada per andare a *quella* città *celeste*, *verso la quale tendono i saggi*.

4) ✻ *Per re un fanciullo*: in primo luogo si intende un fanciullo di età; nel qual senso Mezio Falconio Nicomaco presso Vopisco (cap. 5) così si esprime: *Dii avertant principes pueros, et patres patriæ dici impuberes; et quibus ad subscribendum magistri litterarii manus teneant: quos ad consulatus dandos dulcia et circuli et quæcumque voluptas puerilis invitat.* S' intende pure un re fanciullo, anzi che di età, di costu-

cujus principes mane comedunt.

17. Beata terra, cujus rex nobilis est, et cujus principes vescuntur in tempore suo, ad reficiendum, et non ad luxuriam.

18. In pigritiis humiliabitur contignatio, et in infirmitate manuum perstillabit domus.

19. In risum faciunt panem et vinum, ut epulentur viventes: et pecuniæ obediunt omnia.

20. In cogitatione tua regi ne detrahas, et in secreto cubiculi tui ne maledixeris diviti: quia et aves cœli portabunt vocem tuam, et qui habet pennas, annunciabit sententiam.

principi mangiano di buon mattino [1].

17. Beata la terra che ha un re nobile [2], e della quale i principi mangiano al tempo usato, per ristorarsi, non per gozzovigliare.

18. Per la pigrizia [3] e per la infingardaggine delle mani (del padrone) il palco della casa darà giù, e vi pioverà dentro.

19. Il pane e il vino usano per riso, vivendo per crapolare: e tutto obbedisce al denaro.

20. Non parlar male del re col tuo pensiero, e non criticare il ricco nel segreto della tua camera: perchè gli uccelli dell'aria porteranno la tua parola, e i volatili riferiranno i tuoi sentimenti.

menti e di affetti. Altri, confrontando questa espressione col versetto seguente, sono d'avviso che la voce *fanciullo* qui significhi uno che di nascita fu ignobile e servo.

1) *Mangiano di buon mattino*, impiegando, per soddisfare alla loro intemperanza, il tempo il più opportuno a sciogliere i rilevanti affari dello Stato.

2) ✱ *Un re nobile*: nobile sì per la illustre o antica condizione di sua stirpe, e sì ancora per le qualità dell'animo e de' costumi (*Martini*). L'ebreo: « Un re di stirpe illustre ».

3) ✱ *Per la pigrizia*, ec.; l'ebr.: Per la pigrizia d'ambe *le mani che giacciono oziose in seno*, il solaio scade, e per le mani spenzolate gocciola la casa ». Con ciò si indica che le cose umane di lor natura cadono e col proprio peso rovesciano, se validamente non vengono sostentate.

CAPO XI.

Della beneficenza. Opere di Dio sconosciute. Avere sott' occhio assiduamente il giudizio di Dio. Vanità della gioventù.

1. Mitte panem tuum super transeuntes aquas: quia post tempora multa invenies illum.

2. Da partem septem, necnon et octo: quia ignoras quid futurum sit mali super terram.

3. Si repletæ fuerint nubes, imbrem super terram effundent: si cecíderit lignum ad au-

1. Spargi il tuo pane sopra le acque [1] che passano [2]: perocchè dopo lungo tratto di tempo tel troverai [3].

2. Dà la loro porzione ai sette ed anche agli otto [4]: perocchè tu non sai quali sciagure sieno per venire sopra la terra [5].

3. Quando le nuvole sono piene [6], elle scarican pioggia sopra terra: se l' albero cade verso il mezzodì [7], o verso settentrione,

1) ✻ *Spargi il tuo pane sopra le acque*, ec.: la voce ebraica הַמַּיִם, *hammaim*, che d' ordinario ha la significazione di acque, in questo versetto, come pensa il sig. Lanci (*S. Scrittura illustrata*, ec.; vol. 1), conviene riportarla alla radice *Namà*, assai frequente nell' arabo idioma, e che porta il senso di *moltiplicare* e *fruttificare*. Parimente, secondo lo stesso Lanci, le parole del versetto seguente *septem . . . octo — ai sette . . . agli otto*, valgono *saturità* e *pinguedine*, e questo valore trovasi nella essenza stessa delle ebraiche radici, onde quelle procedono. Perciò il Lanci volge così: « Getta il tuo pane là dove si rendono frutti; imperciocchè il tempo lo ritroverà con usura. Danne la parte, fino a saturità e pinguedine, perchè non sai qual male possa avvenire sulla terra, ec. ».

2) *Le acque che passano — transeuntes*, ec.; questa voce nell' ebreo non è espressa.

3) *Dopo lungo tratto di tempo*, ec.; vale a dire: Distribuisci a' poveri i beni tuoi, e sii persuaso che un giorno li ricupererai con usura.

4) *Ed anche agli otto*, affine di procurarti un maggior numero di amici.

5) ✻ *Tu non sai quali sciagure*, ec.: molte sono le calamità e temporali e spirituali, alle quali tu sei esposto, e che possono repentinamente assalirti, dalle quali ti puoi liberare mediante la limosina. Vedi *Tob.* XII. 9 (*Martini*).

6) ✻ *Quando le nuvole sono piene*, ec.: le nubi gravide di acqua non la ritengono per loro stesse, ma la versano liberamente sopra la terra a gran pro de' buoni e de' cattivi: fa tu lo stesso de' beni che Dio ti ha dato: non tenerli chiusi e ristretti, ma spandili in soccorso dei bisognosi (*Martini*).

7) ✻ *Se l' albero cade verso il mezzodì*, ec.: sentenza gravissima che serve a risvegliare e accendere la carità verso i poveri. « Tu

strum, aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit.

4. Qui observat ventum, non seminat: et qui considerat nubes, numquam metet.

5. Quomodo ignoras quæ sit via spiritus, et qua ratione compingantur ossa in ventre prægnantis: sic nescis opera Dei, qui fabricator est omnium.

6. Mane semina semen tuum, et vespere ne cesset manus tua: quia nescis quid magis oriatur, hoc aut illud; et si utrumque simul, melius erit.

7. Dulce lumen, et delectabile est oculis videre solem.

dovunque cada, ivi si resta.

4. Chi bada a' venti, non semina [1]: e chi fa attenzione alle nuvole, non mieterà.

5. Siccome tu non sai donde venga l'anima, e in qual modo si assodino le ossa nell'utero della donna incinta: così non conosci le altre opere di Dio [2], facitore di tutte le cose.

6. Spargi di buon mattino la tua sementa [3], e nemmeno la sera sia oziosa la tua mano: perchè tu non sai se quella o piuttosto questa semenza germoglierà; e se verrà bene l'una e l'altra, tanto meglio.

7. Dolce cosa è la luce, e dilettevole agli occhi è la vista del sole.

(dice s. Girolamo) com'arbore, benchè sii forse per vivere ancora degli anni, non viverai però certamente per sempre, ma quasi da rapido furor di vento, sendo tu messo a terra da tempesta di morte, da qualunque parte cadrai, ivi starai per sempre, secondo che l'ultimo giorno ti avrà trovato o rigido e crudele, ovvero misericordioso e benigno (*Martini*).

1) ✻ *Chi bada a' venti non semina*, ec.: parla agli avari, i quali, o per timore di cadere essi stessi nella povertà, o per altre vane paure, si scusano di fare limosina. Chi per seminare aspetta di avere un tempo totalmente tranquillo, non seminerà giammai, e chi per mietere aspetta che non sienvi nel cielo nuvole che possano dar pioggia, non mieterà. Nella stessa guisa, chi ha da seminare semente di gloria eterna, mediante le opere di misericordia, se a far ciò vorrà aspettare che nissuna difficoltà, nissun impedimento o tentazione se gli opponga, perderà il tempo di seminare, e non avrà più nulla di mietere (*Martini*).

2) ✻ *Non conosci le altre opere di Dio*, ec.: nè sai in quale maniera ti darà la ricompensa de' beneficii compartiti e delle fatte limosine, e se manderà sulla terra quelle sciagure che tu temi.

3) ✻ *Spargi di buon mattino la tua sementa*, ec: prescrivendo di dar limosina la mattina, e di darla anche la sera, viene a prescrivere che si dia tutto il giorno, comprendendosi co' due estremi il tempo di mezzo. Esercita in ogni tempo le opere di misericordia, perocchè tu non sai quale delle tue buone opere sia per essere più cara a Dio e più fruttuosa per te ad impetrarti la copia delle divine misericordie (*Martini*).

8. Si annis multis vixerit homo, et in his omnibus lætatus fuerit, meminisse debet tenebrosi temporis, et dierum multorum: qui cum venerint, vanitatis arguentur præterita.

8. Ma se un uomo vive molti anni [1], e questi tutti sempre lieti, dee ricordarsi di quel tempo tenebroso, e di quei lunghi giorni, venuti i quali, tutte le passate cose saran convinte di vanità.

9. Lætare ergo, juvenis, in adolescentia tua, et in bono sit cor tuum in diebus juventutis tuæ, et ambula in viis cordis tui, et in intuitu oculorum tuorum: et scito quod pro omnibus his adducet te Deus in judicium.

9. Goditi adunque, o giovine, di tua fresca età [2], e sia lieto il tuo cuore ne' giorni di tua giovinezza, e segui le inclinazioni del tuo cuore, e quel che piace a' tuoi occhi; ma sappi che per tutte queste cose ti chiamerà Dio in giudizio.

10. Aufer iram a corde tuo, et amove malitiam a carne tua: adolescentia enim et voluptas vana sunt.

10. Discaccia dal tuo cuore l'ira [3], e il male tien lungi dalla tua carne: perocchè e la gioventù e i piaceri sono vanità [4].

1) *Se un uomo vive*, ec.; ebr.: « Ma se molti anni l'uomo vivrà, in essi tutti se ne stia allegro, ma si ricordi de' giorni tenebrosi, i quali non pochi saranno, e *che allora* tutto quello che è accaduto, è vanità ». Le due voci e *che allora* — *et tunc*, supposte nel senso stesso della Volgata, meglio si rilevano nell'ebreo. *Il tempo tenebroso* qui accennato è il tempo di morte, quando nessuno può operar più alcun bene, e i *lunghi giorni* sono gli eterni della vita avvenire.

2) ✻ *Goditi adunque, o giovine, di tua fresca età*, ec.: a frenare l'impeto, con cui la lubrica gioventù è portata a seguire la cupidità, si serve il savio di una pungente ironia. Dopo le cose dette, Su via adunque, o giovine, goditi il fiore della tua vita, goditi le delizie in questa tua ridente età; fa quel che il tuo cuore ti detta, e quello che sanno desiderare gli occhi tuoi: ma sappi insieme che di tutte queste cose dovrai rendere ragione un dì al tribunale del Giudice eterno (*Martini*). — Altri sono d'avviso che il saggio qui permetta a' giovani l'uso moderato ed innocente de' piaceri proprii della loro età, in guisa però che non dimentichino come la morte e il giudizio sieno sempre vicini.

3) ✻ *Discaccia dal tuo cuore l'ira*, ec.: come se dicesse: Se tu adunque, figliuol mio, sarai giudicato da Dio un dì sopra la cupidità del cuore e degli occhi, discaccia da te le passioni dell'animo e i vizii della carne: conciossiachè e la giovinezza e i piaceri sono vanità; tutto questo passa assai presto, si corrompe e va in fumo (*Martini*).

4) *La gioventù e i piaceri*, ec.; ebr.: « La gioventù e l'adolescenza sono vanità »; ✻ più letteralmente: « Alito che tosto svanisce ».

CAPO XII.

Temere Dio in ogni tempo, e particolarmente nella gioventù, prima che venga la vecchiezza e la morte. Enimma della vecchiezza. Vanità delle cose mondane. Tener viva la memoria di Dio creatore e giudice, e osservare i suoi comandamenti.

1. Memento Creatoris tui in diebus juventutis tuæ, antequam veniat tempus afflictionis, et appropinquent anni de quibus dicas: Non mihi placent!

1. Ricordati del tuo Creatore ne' giorni di tua giovinezza, prima che arrivi il tempo di afflizione [1], e si appressino gli anni, de' quali dirai: Anni noiosi!

2. Antequam tenebrescat sol et lumen et luna et stellæ, et revertantur nubes post pluviam.

2. Prima che oscuro divenga il sole [2] e la luce e la luna e le stelle, e dietro alla pioggia tornino le nuvole [3].

3. Quando commovebuntur custodes domus, et nutabunt viri fortissimi, et otiosæ e-

3. Allorchè tremeranno della casa i custodi, e gli uomini fortissimi vacilleranno [4], e quelli che macinavano [5], ridotti a pochi non

[1]) *Il tempo di afflizione*, cioè il tempo della vecchiezza.

[2]) *Prima che oscuro divenga* (ovvero *sembri* oscurarsi per la debolezza degli occhi tuoi) *il sole*, ec. I comentatori prendendo letteralmente tutta la serie di questi versetti, li riguardano come una semplice descrizione degli incomodi e delle miserie della vecchiezza. Oltre questo primo senso, s. Girolamo ed alcuni altri spiegano tutto ciò della consumazione de' secoli, cioè di quell' oscuramento che dee precedere il finale giudizio, secondo che Gesù Cristo stesso annunzia nel Vangelo.

[3]) ✻ *E dietro alla pioggia tornino le nuvole:* tornino cioè le nuvole a dar nuova pioggia; lo che molto bene accenna i catarri e le flussioni, che una dietro all' altra si formano ne' vecchi per indebolimento degli organi (*Martini*).

[4]) *Tremeranno . . . i custodi*, ec.: la rigidità de' nervi indebolisce le braccia e le ginocchia, onde le mani fatte per rispingere l' esterne offese, e per infiniti altri usi della vita, divengono nella vecchiezza impotenti, e le gambe insufficienti a portare il solito peso del corpo, perdono la loro agilità e vacillano (*Martini*).

[5]) ✻ *E quelli che macinavano*, ec.: e i denti destinati a macinare

runt molentes in minuto numero, et tenebrescent videntes per foramina.

lavoreranno, e verranno a ottenebrarsi quelli che veggono pei loro fessi[1].

4. Et claudent ostia in platea, in humilitate vocis molentis, et consurgent ad vocem volucris, et obsurdescent omnes filiæ carminis.

4. E le porte della piazza si chiudono[2], e la voce di quello che macina, s'impiccolisce [3], e al cantar d'un uccello l'uomo si leva [4], e diventan sorde le figlie de' cantici[5].

5. Excelsa quoque timebunt, et formidabunt in via; florebit amygdalus, impinguabitur lo-

5. Essi hanno anche timore dei luoghi elevati[6], e per le vie sono paurosi; fiorisce il mandorlo [7], la cavalletta s'ingrossa [8], e il cap-

il cibo si ridurranno a piccol numero, e i pochi che resteranno consumati e mal fermi nelle scompaginate gingive, non potranno fare l'ufficio loro (*Martini*).

[1]) ✱ *E verranno a attenebrarsi quelli*, ec.: gli occhi posti nelle loro cavità, donde veggono (*Martini*).

[2]) *E le porte della piazza si chiudono*, ec.; vale a dire, allorchè l'estrema vecchiezza ti costringerà a rimanerti fra le domestiche pareti. Alcuni intendono per queste porte i sensi corporei; altri le labbra, ✱ che a poco a poco si vanno comprimendo, e ritraendosi in luogo dei denti; onde i vecchi parlano con istento, e con istento mangiano.

[3]) ✱ *E la voce di quello che macina, s'impiccolisce*: per *quella che macina* s'intenderà la bocca che mastica il cibo, il qual cibo i vecchi masticando non co' denti, che loro mancano, ma colle gingive, mangiano perciò con poco romore (*Martini*).

[4]) ✱ *E al cantar di un uccello l'uomo si leva:* non sembra che debba intendersi il cantare del gallo, ma piuttosto il garrire di qualsivoglia uccelletto che rompe il sonno dei vecchi, i quali dormon poco e interrottamente (*Martini*).

[5]) ✱ *Diventan sorde le figlie de' cantici:* le orecchie che godono dei dolci canti, diventano dure ne' vecchi. Vedi le parole del vecchio Berzellai a Davide, II. *Reg*. XIX. 35 (*Martini*). ✱ Altri, e forse con maggior probabilità, per *figlie de' cantici* intendono i concenti musicali che suonano esili all' udito del vecchio, e perdono ogni grazia. Così meglio quadra la voce כל, *col* — *omnes*, dell' originale, che non bene adattandosi alle orecchie, dal traduttore italiano fu omessa. L'ebreo nel senso intero vale: « E s'indeboliranno tutte le figlie del canto ».

[6]) ✱ *Hanno anche timore de' luoghi elevati*, ec.: hanno pena a salire in alto, sì perchè patiscono di vertigini, e sì ancora per la debolezza delle ginocchia, ed anche per le strade piane camminano con paura, temendo sempre d'inciampare e cadere (*Martini*).

[7]) ✱ *Fiorisce il mandorlo*: il mandorlo fiorito e tutto bianco rappresenta molto bene la canizie de' vecchi. Il mandorlo mette fuori di buon ora i fitti e bianchi suoi fiori prima delle foglie (*Martini*).

[8]) ✱ *La cavalletta s'ingrossa*: colui che era una volta lesto di gamba e leggiero e saltellava come una locusta, ingrosserà nelle gambe, le quali ordinariamente si enfiano nei vecchi (*Martini*).

cusla, et dissipabitur cápparis: quoniam ibit homo in domum æternitatis suæ, et circuibunt in platea plangentes.

pero si sperde [1]: perchè l' uomo se ne va verso la casa di sua eternità, e lo attornieranno per istrada que' che lo piangono [2].

6. Antequam rumpatur funiculus argenteus, et recurrat vitta aurea, et conteratur hydria super fontem, et confringatur rota super cisternam;

6. Prima che la funicella d'argento si rompa [3], e la benda di oro si corrughi [4], e si spezzi sulla fonte la brocca, e la ruota sulla cisterna si stritoli [5];

7. Et revertatur pulvis in terram suam, unde

7. E torni la polvere nella sua terra, donde ebbe origine, e lo

1) ✳ *E il cappero si sperde*: secondo alcuni, vuol dire che si estingue ne' vecchi ogni appetito de' sensi, significato pel cappero che l' appetito risveglia. Altri vogliono che si alluda a' bianchi fiori del cappero, i quali presto cadono, onde possono figurare i capelli de' vecchi che van cadendo, e lasciano monda e spogliata la loro testa (*Martini*).

2) ✳ *E lo attornieranno*, ec.: il costume di piangere i morti per le strade conducendoli al sepolcro apparisce dalla Scrittura e da tutte le più antiche memorie; e Giuseppe ebreo (*cont. Ap.*, lib. 2) dice essere stato ordinato dallo stesso Mosè, che chiunque s' imbattesse per istrada nella gente che accompagnava al sepolcro i cadaveri, si accompagnasse con essa, e con essa facesse duolo (*Martini*).

3) ✳ *Prima che la funicella d' argento si rompa*: s' intende qui ripetuto: *Ricordati del tuo Creatore*, ỳ. 1, che va ancora inteso nei precedenti versetti. Il sentimento degli Ebrei e di molti altri si è che per questa funicella di argento sia accennata la midolla spinale, e la distribuzione de' nervi, che da essa hanno origine; la qual midolla nel color candido è simile all' argento, e dal cerebro stendesi per tutta la spina del dorso; e i nervi che da essa derivano insieme con que' del cerebro, dan senso e moto a tutta la macchina del corpo umano; onde molto propriamente indica Salomone esser imminente la morte, ove questa funicella si rompa o si sciolga, o in qualunque modo venga a patire (*Martini*).

4) ✳ *E la benda d' oro si corrughi*: questa benda d' oro credesi essere la tenue membrana che involge il cerebro, la quale dicesi d' oro o per ragione del suo colore, o piuttosto per essere cosa sommamente preziosa e di grandissima importanza (*Martini*).

5) ✳ *E si spezzi sulla fonte la brocca, e la ruota sulla cisterna si stritoli:* penso con s. Girolamo che, dopo gli annunzi sopra descritti di morte imminente, con questi due enimmi sia qui indicata la stessa morte: perocchè siccome la brocca spezzata non attinge più l' acqua, e la ruota, per cui dalla cisterna si tirano le acque, essendo rotta, non può più tirarne; così rotta la funicella di argento, e corrugata la benda d' oro, l' uomo più non respira e perisce, e torna *la polvere*, cioè il corpo umano nella terra da cui fu tratto (*Martini*).

erat, et spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum.

8. Vanitas vanitatum, dixit Ecclesiastes, et omnia vanitas.

9. Cumque esset sapientissimus Ecclesiastes, docuit populum, et enarravit quæ fecerat: et investigans composuit parabolas multas.

10. Quæsivit verba utilia, et conscripsit sermones rectissimos ac veritate plenos.

11. Verba sapientium sicut stimuli, et quasi clavi in altum defixi: quæ per magistrorum consilium data sunt a pastore uno.

spirito ritorni a Dio, di cui fu dono [1].

8. Vanità delle vanità [2], disse l'Ecclesiaste, e tutto è vanità.

9. L'Ecclesiaste essendo sapientissimo [3], istruì il popolo, e divulgò quello che avea fatto: e con molto studio compose molte parabole.

10. Cercò le utili dottrine [4], e scrisse documenti rettissimi e pieni di verità.

11. Le parole de' saggi sono come pungoli e come chiodi [5] che penetrano profondamente: e ci sono state date mediante la schiera de' maestri [6] dall' unico pastore.

[1]) ✻ *E lo spirito ritorni a Dio, di cui fu dono:* a Dio, che lo creò e lo infuse nel corpo: ed è questo uno di quegli innumerabili luoghi ne' quali l' immortalità dell' anima evidentemente s' insegna. Il corpo dell'uomo torna nella sua terra, lo spirito va a Dio, suo immediato Creatore e suo Giudice (*Martini*).

[2]) ✻ *Vanità delle vanità*: dopo aver descritta la morte dell' uomo, ritorna l'Ecclesiaste al suo tema. Se per l'uomo tutto va a finire, in tal guisa che la polvere va alla terra, lo spirito al Signore, ella è certamente una gran vanità l' affannarsi per le cose di questo mondo, e per l' acquisto di cose che di nissuna utilità sono per la felicità vera dell' uomo (*Martini*).

[3]) ✻ *L' Ecclesiaste essendo sapientissimo*, ec.; ebr.: « Più l' Ecclesiaste è stato savio, più ha insegnato scienza al popolo, e considerò e investigò e ordinò molte sentenze *paraboliche* ».

[4]) ✻ *Cercò le utili dottrine*, ec.; l' ebreo: « L'Ecclesiaste ebbe cura di trovar cose piacevoli; e ciò che è scritto, è rettitudine e parole di verità », cioè parole e sentenze consentanee alla verità, e che contengono cose vere e salutari: e sembra che queste espressioni riguardino il libro de' Proverbii.

[5]) ✻ *Come pungoli e come chiodi:* sono come pungoli, co' quali i pigri e negligenti sono stimolati a operare il bene; sono chiodi che l'intimo del cuore penetrano, e lo rendono stabile e fisso nel bene (*Martini*).

[6]) ✻ *Mediante la schiera de' maestri*, ec.; l' ebr.: « Mediante gli autori delle raccolte »; la voce dell' ebreo נתנו, *nithenù*, può egual-

12. His amplius, fili mi, ne requiras: faciendi plures libros nullus est finis: frequensque meditatio carnis afflictio est.

13. Finem loquendi pariter omnes audiamus: Deum time, et mandata ejus observa: hoc est enim omnis homo:

14. Et cuncta quæ fiunt, adducet Deus in judicium pro omni errato, sive bonum, sive malum illud sit.

12. Figliuol mio, non cercar nulla di più [1]: imperocchè i libri si moltiplicano senza fine, e la meditazione continua è travaglio del corpo [2].

13. Ascoltiamo tutti egualmente la fine di ogni discorso: Temi Dio, e osserva i suoi comandamenti: perocchè questo è tutto l' uomo:

14. E ogni cosa che si faccia [3], la chiamerà Dio in giudizio per qualunque errore commesso, o sia ella buona, ovvero sia ella cattiva.

mente significare *data sunt*, o *dederunt*. Perciò si può volgere: « Ci sono state date mediante, ec. »; oppure: « *Queste* parole... le diedero gli autori, ec. ». ✳ Tutto il versetto, secondo l' ebreo, può anche volgersi così: « Le parole dei savii sono come pungiglioni e chiodi piantate dagli autori delle raccolte e date da un solo pastore », o sia da Salomone.

1) *Non cercar nulla di più*; sii contento di questi scritti de' savii, senza bramarne altri; ✳ l' ebreo: « E da quello che vi è oltre ad essa (raccolta), guardati ».

2) ✳ *La meditazione continua*, ec.; ebr.: « Il troppo studio affatica il corpo, e *lo consuma* ».

3) ✳ *E ogni cosa che si faccia*; ec.; l' ebreo: « Poichè ogni opera chiamerà Dio in giudizio, ed ogni cosa occulta, sia essa buona, sia cattiva ».

FINE DELL' ECCLESIASTE.

PREFAZIONE

SOPRA

IL CANTICO DE' CANTICI

Osservazioni sopra il titolo di questo libro.

Il libro che imprendiamo a spiegare ha per titolo *il Cantico de' Cantici*; e secondo il genio della lingua santa questa espressione significa *il primo, il più bello, il più eccellente de' cantici*. Gli Ebrei, per esagerare la grandezza delle cose, così si esprimono: *Il Dio degli iddii, il re dei re, la montagna delle montagne, il cielo dei cieli.* La Chiesa di presente nel suo uffizio lo cita sotto il nome plurale di *Cantica Canticorum*; maniera di parlare disapprovata da Origene (1), e che è contraria al testo originale, che legge nel singolare (2): *Cantico de' Cantici di Salomone.* Ma si volle con ciò verisimilmente insinuare, che quest' opera era composta di più cantici, o composizione di poesie separate; ed in fatti questo è ciò che vi si osserva, quando accuratamente si esamini. Questo è il solo di quel gran numero di cantici composti da Salomone, che sia venuto sino a noi. Questo principe ne aveva scritti sino a cinquemila (3): ma a noi altro più non resta che questo, e per avventura anche alcuni altri nella raccolta de' salmi (4).

Salomone è l' autore di questo libro.

I Padri ed il comune degli interpreti, tanto ebrei quanto cristiani, attribuiscono questo libro a Salomone. Alcuni

(*) Questa prefazione in molta parte è tolta dal p. Calmet, il rimanente appartiene all' ab. di Vence ed all' editore Rondet.

(1) *Origen. in Cantic.* — (2) שיר השירים אשר לשלמה. LXX: Ἆσμα ἀσμάτων ὅ ἐστι Σαλωμών. — (3) 3 *Reg.* IV. 32. LXX: Καὶ ἦσαν ᾠδαὶ αὐτοῦ πεντακισχίλιαι. — (4) Il salmo CXXVI porta il nome di Salomone. I rabbini gli attribuiscono anche il settantesimoprimo.

rabbini lo appropriano ad Isaia: ma il lor sentimento non è seguito. Salomone nomina se stesso sul bel principio, e nel corpo dell'opera: *Venite a vedere il re Salomone col diadema con che sua madre l'ha coronato il giorno delle sue nozze*, dicono le figlie di Gerosolima [1]. La sposa accenna parimente in più luoghi il nome del suo sposo, e la sua qualità di re. Per esempio: *M'introdusse il re ne' suoi penetrali* [2]. E: *Mentre il re stavasi alla sua mensa, il mio nardo spirò il suo buon odore* [3]. Ella dice, *che Salomone* [4], o *il Pacifico, aveva una vigna*, ec. Finalmente parla delle sessanta guardie di Salomone [5], e del suo letto nuziale, del suo cocchio, delle sessanta regine, mogli di esso principe, e d'ottanta concubine o mogli di minore sfera [6].

In qual tempo ed in quale occasione Salomone compose questo libro.

V'è divisione intorno al tempo ed al motivo onde questo libro fu composto. Gli uni [7] sostengono che Salomone composelo nel principio del suo regno, in un tempo che l'amore della sapienza teneva ancora luogo entro il suo cuore, e avanti la morte della sua madre Betsabea, che vien qui divisata al capitolo III, ℣. 11. *Venite a veder Salomone col diadema con che sua madre*, ec. Credono altri [8] che il componesse essendo ormai in età provetta, e rientrato in sè dalle follie alle quali lo sregolato amor delle donne lo aveva impegnato. Fondasi questo sentimento sopra la sublimità della materia che vien trattata in questo cantico, e sulla purità dei sentimenti che suppone in quei che lo leggeranno. I più giudicano che fosse scritto in occasione del maritaggio di Salomone colla figlia di Faraone, re d'Egitto [9]; e per conseguenza prima ch'ei fosse vecchio; e questa opinione è non solo la più seguita, ma la più probabile. La Scrittura ci fa sapere che questa principessa fu la più privilegiata e la più diletta di tutte le sue consorti, a cui fe' fabbricare a bello studio un superbo palagio [10]. Da questo medesimo cantico apparisce che allora Salomone non avesse che sessanta mogli, ed ottanta di secondo ordine [11], numero ben diverso da quello che ebbe di poi, perocchè se ne gli contano sino a mille [12]. La sposa della quale esso parla, era una princi-

(1) *Cantic.* III. 11. — (2) *Id.* I. 3. — (3) *Ibid.* ℣. 11. — (4) *Id.* VIII. 11. — (5) *Id.* III. 7 (6) *Id.* VI. 7. — (7) *Quid. rabb. et alii in Gisler. et Delrio.* — (8) *Vide Delrio in Cant. Isag.* 4. — (9) 3 *Reg.* III. 1. — (10) *Id.* VII. 8. — (11) *Cant.* VI. 7. 3. — (12) 3 *Reg.* XI. 3.

pessa. *Quanto è vago l tuo andare, o figlia del principe, nel tuo ricco calzamento* (1)! Era di gran lunga superiore, sì per beltà che per nascita, alle figlie di Gerusalemme.

Ci è noto che alcuni hanno preteso che fosse una fanciulla di Tiro quella d'cui canta qui Salomone l'epitalamio. Si sa che Salomone si abbandonò all'amore delle donne tirie e fenicie (2). Egli invita qui la sposa a venire *dal Libano* (3); la rassomiglia all'acque che scorron dal Libano (4), ed alla torre del Libano (5). Ci dice il Salmista (6) che le zitele di Tiro erano alle nozze di Salomone, e che offerrono i loro regali alla sposa. Tutto questo potrebbe far credere ch'essa fosse di Tiro.

Altri sostengonò che era di Gerusalemme, o di Sunam; o finalmente di qualche altro luogo d'intorno a Gerusalemme; dicendo essa in due luoghi del Cantico, *che introdurrà il suo sposo nella camera di sua madre*, e *nell'appartamento di quella che le ha data alla luce* (7). E Salomone le fa osservare nella campagna di Gerusalemme il melo sotto cui era nata (8). Finalmente vien chiamata *Sulamite* (9), o secondo molti esemplari *Sunamite*. Ciò che ha dato campo ad alcuni di dire che fosse *Abisag di Sunam*, che Davide essendo d'età cadente aveva presa per riscaldarlo (10), e che Adonia aveva richiesta per moglie (11). Si suppone contro ogni sorta di verisimilitudine, che Salomone l'avesse sposata, essa che era stata moglie del re suo padre. A distruggere l'opinione che la figlia di Faraone fosse il soggetto di questo cantico, si riflette che questa viene indicata come una semplice pastorella, obbligata da'suoi fratelli a guardare le gregge, e imbrunita dal calore del sole (12). Ella stessa va alla vigna ed al campo; invita il suo sposo a venire nella casa di quella che diedela al mondo: quivi promettegli un donativo d'ogni sorta di frutti, e di vino profumato (13). Tutti questi segnali non convengono certamente ad una principessa, come la figlia del re d'Egit-

(1) *Cant.* VII. 1. — (2) 3. *Reg.* XI. 1. 5. — (3) *Cant.* IV. 8. — (4) *Id.* IV. 15. — (5) *Id.* VII. 4. — (6) *Ps.* XLIV. 13. — (7) *Cant.* III. 4, *et* VIII. 2. — (8) *Id.* VIII. 5. Hebr.: *Ibi parturivit te mater tua; ibi parturivit genitrix tua.* — (9) *Cant.* VI. 12, *et* VII 1. — (10) 3 *Reg.* I. 3. — (11) *Id.* II. 17. — (12) *Cant.* I. 4. 5. 6. — (13) *Id.* VII. 13, *et* VIII. 1. 2.

to; nè meno ciò che dice altrove, ch'essendosi alzata la notte, venne incontrata nella città, e maltrattata dalle guardie, che le tolsero anche il suo manto (1). Una regina non esce così sola ed incognita per girne a cercare per la città il principe suo sposo.

Ma è agevole il togliere queste difficoltà. Il Cantico non è punto una storia continuata, ed amor meno un epitalamio alla maniera de' Greci o de' Romani, in cui le fanciulle delle nozze celebrino le lodi degli sposi, e cantino la felicità del lor maritaggio. Qui lo sposo e la sposa parlano sovente soli e senza testimonii. Per variare il soggetto e le cose obbliganti che vicendevolmente si dicono, è stato necessario fingere circostanze diverse, far nascere parecchi incontri, e rappresentare lo sposo e la sposa sotto diversi sembianti, e facendo varii personaggi, ora di re e di regina, or di un pastore e d'una pastorella, ora di contadino e d'una contadina; finalmente ora soli, ed ora in compagnia; ciò che ha ingannato la maggior parte di quei che hanno discorso sulla natura di questo libro, e intorno al soggetto che vi è trattato. Pretesero trovarvi una unità d'azioni e di personaggi, che non v'è; non avendo ben saputo distinguervi le varie maniere onde è composta tutta l'opera, nè dividere i tempi e gli accidenti che l'autore ha voluto maneggiarvi con arte.

Osservazioni che servono a dimostrare la natura di quest' opera.

Per ben comprendere tutto lo scioglimento di cotesta composizione, cade in acconcio d'osservare, 1.° che sembra che tra gli Ebrei, ed anche tra i Lacedemoni (2), gli sposi non vedevano le spose loro che con somma riserbatezza e modestia, massime nei sette giorni delle nozze. I novelli coniugati, tra i Lacedemoni, non abbandonavansi alla intemperanza del bere e del mangiare il giorno delle lor nozze, ma dopo aver sobriamente mangiato, secondo il solito, co' loro amici, andavano a trovare le spose loro, trattenendosi poco con esse, indi ritornavano a dormire coi lor compagni, come da prima facevano, e continua-

(1) *Cant.* v. 5 *et seqq. et* III. 2. 3. 4. — (2) *Plutarch. in Lycurgo.* Ὁ δὲ νυμφίος οὐ μεθύων οὐδὲ θρυπτόμενος, ἀλλὰ νήφων ὥσπερ ἀεὶ δεδειπνηκώς, ἐν τοῖς ἀφροδισίοις παρεισελθὼν ἔλυε τὴν ζώνην, καὶ μετήνεγκεν ἀράμενος ἐπὶ τὴν κλίνην. Συνδιατρίψας δὲ χρόνον οὐ πολὺν ἀπῄει κοσμίως οὗπερ εἰώθει τὸ πρότερον καθευδήσων μετὰ τῶν ἄλλων νέων. Καὶ τὸ λοιπὸν οὕτως ἔπραττε. Τοῖς μὲν ἡλικιώταις συνδιημερεύων, συναναπαυόμενος. Πρὸς δὲ τὴν νύμφην μετ' εὐλαβείας φοιτῶν, etc.

vano ad operare nella medesima forma, passando tutto il giorno e una parte della notte colla gioventù della loro età, non andando a casa delle spose loro che con molto riguardo e con grande circospezione, acciò le altre persone di casa non se ne accorgessero. La sposa dal canto suo favoriva le brame del suo sposo, procurandogli destramente i mezzi di vederla senza essere conosciuto. E ciò non durava solamente uno o due giorni: ma sovente avveniva d'aver prole avanti che vedessero in pubblico le loro mogli. Tra gli Ebrei questo osservavasi almeno ne' primi giorni del loro matrimonio, e ciò apparisce non solo dal Cantico, ma da altri passi ancora della Scrittura. Per esempio, *Prov.* VIII. 17. 34, dove la Sapienza si rappresenta come una sposa appassionata verso di quei che vegliano alla sua porta, e che vi vengono di gran mattino. Vedete le medesime espressioni *Sap.* VI. 14. 15. *Eccli.* IV. 13. e XIV. 24. 25. Chiunque leggerà il Cantico con quest' idea, osserveravvi l' istessa maniera di fare. Lo sposo va nella notte già molto avanzata alla casa di sua sposa, e ritirasi con somma celerità da che principia a spuntare il giorno, o allorchè qualcuno comincia a ravvisarlo. Ei si sottrae a'suoi amici ed alle sue occupazioni durante la notte, e vi ritorna di buon mattino.

2.° Noi osserviamo qui, dice il p. Calmet, sette notti e sette giorni distintamente notati. Si sa che tra gli Ebrei la cerimonia delle nozze durava comunemente sette giorni. Questo apparisce da quel che disse Labano a Giacobbe, a cui aveva data Lia in vece di Rachele: *Imple hebdomadam dierum hujus copulæ* (1): Termina i sette giorni nelle nozze con questa, dopo i quali ti darò la sua sorella; e dal maritaggio di Sansone, la cui festa durò sette dì (2); e finalmente da quello del giovanetto Tobia con Sara. Raguele suo suocero lo scongiurò di restare almeno quattordici giorni con lui (3); vale a dire il doppio del tempo delle nozze ordinarie, giacchè stimava di non riveder mai più la sua figliuola nè il suo genero. Questo costume si è sempre costantemente osservato tra gli Ebrei (4), a segno che se un uomo sposava in una volta più donne, era

(1) *Genes.* XXIX. 27. — (2) *Judic.* XIV. 12. 15. 17. — (3) *Tob.* VIII. 23. — (4) *Rab. Eliezer Pirke Aboth. c.* 16.

tenuto, dicono i rabbini, di fare per ciascuna di loro la solennità delle nozze per sette giorni (1).

Analisi di questo libro nel senso letterale, secondo il p. Calmet.

Il Calmet pertanto distingue nel Cantico sette notti. Il primo capo ci presenta lo sposo e la sposa sotto l'idea d'un pastore e d'una pastorella. Questa dimanda allo sposo in qual luogo guidi all'ombra il suo gregge nell'ardor del meriggio, per non ismarrirsi guidando altrove, senza pensarvi, la sua greggia. Dopo questo giorno segue la prima notte, cap. 2. ỳỳ. 3. 4. 5. 6. Levasi lo sposo sullo spuntar del giorno, lasciando addormentata la sua sposa, e va speditamente alla campagna, ỳ. 7.

La seconda notte è accennata ai versetti 8, 9 e seguenti del capitolo secondo. Lo sposo presentasi alla finestra della sposa; ella gli apre, esso entra; e il dì vegnente se ne ritorna al campo ed al suo gregge, o ai suoi esercizii, ỳ. 17.

La terza notte lo sposo avendo differito un po' troppo a venire, la sposa inquieta s'alza di letto, e va a dimandare alle guardie della città se veduto avessero il suo diletto. Essa non l'ebbe sì tosto passate, ch'egli stesso a lei si presenta, la quale lo introduce nel suo appartamento, capo III. ỳỳ. 1. 2. 3. 4. Al dimane in sul far dell'alba si ritira nelle montagne, e lascia addormentata la sua diletta, ỳ. 5. Dopo di che la sposa esce, e va parimente alla campagna, ỳ. 6.

Il capitolo IV contiene un elogio della beltà della sposa. Sembra esser questo un colloquio ch'ebbero insieme lo sposo e la sposa alla campagna. Essa invita lo sposo di venire a vederla, capo V, ỳ. 1. Lo sposo si sottrae a' suoi amici, che mangiavano insieme, e va alla porta della sposa, ỳ. 2; ma questa avendo dimostrata qualche difficoltà d'aprirgli, esso ritorna al suo giardino. Esce la sposa, dimanda alle guardie della città, se han veduto il suo diletto; queste la battono e la maltrattano. Di quivi ella va alle fanciulle di Gerusalemme per saperne una qualche nuova ỳ. 5 e seg. Finalmente l'incontra, capo VI, ỳ. 1 e seg.; e dopo essere stata qualche tempo con esso lui, se ne ritorna, ỳ. 9. Questa è la quarta notte delle nozze.

(1) I costumi antichi e moderni de' Giudei riguardo ai matrimonii sono il soggetto di una Dissertazione posta nel vol. IV, *Dissert.*, pag. 365.

La quinta notte vien dinotata nel capo VII, ✠✠. 1 e seguenti. Lo sposo rende alla sua sposa a un di presso le stesse lodi che da essa ricevute aveva ne' capi precedenti, e sorto il mattino, escono insieme per girne alla campagna, ✠✠. 11. 12. 13.

La sesta notte si passa in villa nella casa della madre della sposa, capo VII, ✠. 13, e capo VIII, ✠✠. 1, 2 e 3 Questa v' invita il suo diletto, e gli promette un regalo di squisitissimi frutti e d'ottimi vini; e la mattina lo sposo levasi al solito, lasciando anche addormentata la sposa, e si ritira nelle montagne, ✠. 4.

La settima notte si passa ne' giardini. Dopo il ✠. 5, sono dialoghi famigliari tra lo sposo e la sposa. La mattina lo sposo essendosi accorto che gli amici suoi lo ascoltavano, prega la sposa di permettergli che si ritiri; questa dicegli: *Fuggi, o mio diletto, sii tu simile al capriuolo ed al cervo sulle montagne degli aromati*, ✠✠. 13. 14. Ecco, per quanto possiam noi giudicarne, tutto l'ordine di questa composizione [1], che potrebbe dividersi in sette od otto scene, ovvero dialoghi. Dalle quali cose riesce agevole vedere, che questo non può essere un epitalamio regolare, come alcuni autori hanno creduto [2].

Pretese Sanzio di scoprirvi tutta la cerimonia del matrimonio. Egli crede che nella prima scena la sposa mostri il desiderio d'avere in isposo il suo diletto [3]. Nella seconda ella esprime la sua inquietudine a cagione della sua assenza [4]. Nella terza vedesi la cerimonia del maritaggio; lo sposo dà l'anello alla sposa; e si prepara il convito [5]. La quarta scena descrive la partenza della sposa, che vien condotta a casa dello sposo, cantandosi per la strada le lodi dei nuovi coniugati [6]. La quinta scena mette la sposa alla porta del novello maritato, dov' essa riceve le istruzioni che si davano alle giovani coniugate [7]. Ma per trovare nel Cantico tutte queste cose, fa di mestiere prestar molto alla lettera, e confondere tutto l'ordine de' capitoli. E facendosi in cotal forma, che non può farsi dire a un autore?

(1) Può vedersi il Bossuet, che ha distribuito a un di presso come noi tutto il Cantico in sette notti. — (2) Origene nel suo commentario sopra il Cantico. *Mercer. Sanct. Durham* etc. Teodoreto confuta questo sentimento *in Cant.* — (3) Cap. II e V. — (4) Cap. VI. 3, e I. 1. — (5) Cap. II. — (6) Cap. III fino al cap. VIII. — (7) Cap. VIII.

Senso spirituale di questo libro.

L'idea generale da noi ora esposta del disegno del Cantico, non è per così dire che la corteccia di quest'opera divina. Esiste nell'intenzione dello Spirito Santo e nella idea della Chiesa e de' Padri un altro senso infinitamente più sublime e più bello. Salomone vi canta il castissimo sposalizio di Gesù Cristo con l'umana natura, colla sua Chiesa, con ogni anima in particolare; alle quali cose è necessario sollevare il cuore e la mente, leggendo questo libro. Chiunque recavi occhi profani ed un cuore pieno d'amor carnale, vi troverà una lettera che uccide, in luogo dello spirito che vivifica. Che perciò gli Ebrei avevano saviamente ordinato che non si leggesse avanti l'età di trent'anni (1). Non è già ch'essi non tenessero questo libro come inspirato, e dettato dal divinissimo Spirito; anzi confessano ch'egli è non solamente *Santo*, ma *Santo de' Santi*, come lo chiamano. Eglino nol proibiscono che ai deboli ed ai profani, se non perchè è troppo forte per gli uni, e troppo sacro per gli altri. Dice Gersone, che tra i Cristiani gli stessi Dottori del suo tempo non osavano leggerlo prima di tale età; e s. Isidoro di Siviglia, nel capitolo settimo della sua Regola, attesta che gli antichi ne avevano in tutto e per tutto proibita la lettura alle anime carnali, ed incapaci di sollevarsi alle idee mistiche e spirituali ond'egli è pieno.

Alquanti de' Padri (2) ed alcuni comentatori (3) hanno portato il rispetto che dee aversi per i sensi misteriosi e nascosti in quest'opera, fino a dire che in essa non dovevasi cercare senso letterale ed istorico; e che indarno volevasi riferire al maritaggio temporale di Salomone con una donna egizia od ebrea, ciò ch'era detto soltanto dell'alleanza tutta spirituale di Gesù Cristo colla sua Chiesa. Si conviene che sarebbe temerità, ed anche empietà, a volere spiegar tutto secondo la lettera, escludendone il senso spirituale: ciò sarebbe un esporsi al pericolo quasi inevitabile dello scandalo, e privarsi volontariamente di tutto il frutto che dee cavarsi da questa lettura. Ma se havvi minor pericolo nell'opinione che prende di Gesù Cristo letteralmente tutto ciò che qui vien detto, che

(1) *Origen. et Theodoret. præfat. in Cant. Hieron. sæpe, maxime Praef. in Ezech.* — (2) Veggasi Teodoreto, prefazione sopra il Cantico dei Cantici. — (3) *Calov. hic. Vat. Durham.*

in quella che intende tutto di Salomone nel medesimo senso; non crediamo per questo che il primo sentimento sia assolutamente certo e senza inconveniente. Nell'antica legge, la realtà era sempre o quasi sempre nascosa sotto l'ombre della figura. Tutto l'Antico Testamento, ed a più forte ragione il Cantico de' Cantici, è una continua allegoria; e questa allegoria ha necessariamente un doppio aspetto. Il primo era per gli Ebrei carnali, e l'altro per gli spirituali. Il primo riguardava il tempo presente; il secondo il futuro. Questo si limitava a Gesù Cristo; l'altro aveva per oggetto Salomone. Gli Ebrei spiegano il Cantico dell'amor del Signore verso la Sinagoga, e verso l'ebrea nazione; lo intendono i Cristiani dello sposalizio di Gesù Cristo con la sua Chiesa.

Allorchè il secondo concilio di Costantinopoli (1) condannò il metodo di Teodoro Mopsuesteno, e trattò di spropositato il suo comento sopra il Cantico, in cui spiegavasi tutto del conjugio di Salomone con la figlia del re d'Egitto, disapprovò solamente la licenza di coloro che si ristringono al senso della lettera senza elevarsi ad un senso spirituale, ch'è il primo nell'intenzione dello Spirito Santo. Ma egli ha sempre mai approvato ed approva quei Padri e comentatori, che senza rigettare il senso letterale ed istorico, si applicano allo spirituale, e sollevansi fino a Gesù Cristo. Questo è il metodo che han seguíto i più degli antichi e moderni interpreti; ed è quello che con essi noi seguiremo.

Canonicità di questo libro. Confutazione delle libertà orribili del comentario di Grozio sopra questo libro.

Quanto alla canonica autorità del Cantico de' Cantici, viene comunemente riconosciuta dagli Ebrei e dalla Chiesa cristiana. Non abbiamo notizia, nell'antichità cristiana, che del solo Teodoro Mopsuesteno, che abbia avuto ardimento di contraddirgliela. Questo autore s'avanza sfacciatamente a dire (2), che non è stato mai permesso, nè nella Chiesa, nè nella Sinagoga, di leggere in pubblico questo libro; ch'egli è un'opera di convito e di nozze, a un di presso consimile al dialogo che dell'amore ha scritto Platone; che non v'è profezia che riguardi il Salvatore (3), nè

(1) *Concil. Constantinop.* 2. *collat.* 4, *art.* 68. 69. 70, 71; *et Epist. Pelagii* 2. *Cum Theodorus Canticum Canticorum vellet exponere; et non ad commenta, sed potius ad deliramenta laboraret, per hunc librum Æthiopissæ reginæ blanditum esse professus est.* — (2) *Concil. Costantinop.* 2, *collat.* 4, *art.* 71. — (3) *Ibid. art.* 68. 69.

storia del regno di Salomone, nè istruzione, nè esortazione alla sapienza; ma una semplice apologia del suo maritaggio con una egiziana, in cui, giustificando il suo operato appresso il popolo, adula dolcemente la novella sua sposa con questo cantico che contiene la sua difesa. Alcuni rabbini hanno altresì dubitato della sua canonica autorità, e gli Anabattisti il rigettano arditamente come un libro cattivo. Castalio, o Castiglione parlavane, per quanto dicesi, con gran disistima, trattandolo di libro pernicioso, *flagitiosus liber* (1). Negano altri che sia inspirato, per non trovarvisi il nome di Dio; e questa era una delle principali ragioni di Teodoro Mopsuesteno per ributtarlo.

Grozio si è preso su questo libro delle libertà che fanno orrore a tutte le persone caste e che rispettano la Scrittura. Dice alla bella prima (2) essere un dialogo segreto tra Salomone e la figlia del re d' Egitto, in cui si fanno intervenire i compagni dello sposo, e le zitelle che accompagnavan la sposa. Fin qui non v' è niente di male. Aggiugne, che Salomone vi ha nascoso tutto il maritale segreto sotto termini onesti, ond' è che gli Ebrei non ne permettevano la lettura se non a quei ch' erano in età di maritarsi. Quanto a lui, si è applicato con sommo studio di porre in mostra nel suo comento questi pretesi segreti, ed i misterii che il prefato principe aveva sì saggiamente velati sotto termini casti ed onesti, spandendo sopra questa materia tutto ciò ch' egli sa di più osceno, e fa dir cose a Salomone che recano orrore, ed alle quali certamente mai non pensò; ed è necessario aver la mente ed il cuore così guasto e corrotto, come sembra averlo avuto quest' autore, per discoprirvi tante turpitudini. Se vero fosse che Salomone avesse voluto dare le lezioni che Grozio crede osservarvi, il Cantico de' Cantici non sarebbe un' opera che fosse lecito leggerla, non dico già all' età di trent' anni, ma all' età di sessanta; e sarebbe altrettanto nociva alle persone coniugate, quanto alle altre. D' uopo sarebbe porla in obblio, e seppellirla in un eterno silenzio a riguardo di tutto il mondo. Ella sarebbe una fonte avvelenata che bisognerebbe intera-

(1) *Scaligerana.* — (2) *Grot. præfat. in hunc librum.*

mente serrare. Tolga il cielo d'aver noi sì fatti pensieri. Ma dovrebbesi stare più all'erta, che non si fa, contro uno scrittore di grido, che sotto apparenza di modestia e con una vasta erudizione inspira sentimenti perniciosissimi sopra la religione, facendo nascer de' dubbii intorno al fine ed all'adempimento delle profezie, che quasi tutte distrae da Gesù Cristo per terminarle a qualche successo dell'Antico Testamento; e ammettendo la maggior parte delle più pestilenziali spiegazioni de' rabbini.

Questo non è tutto; Grozio così continua a parlare del Cantico de' Cantici: « Credesi che Salomone per dar » credito a quest' opera e farla passare alla posterità, » *quo magis perennaret hoc scriptum*, la componesse » con tant' arte, che senza farle gran violenza può al- » legoricamente spiegarsi dell'amore che Dio ha avuto » verso gl' Israeliti; ed in questo senso l'hanno intesa » il parafraste caldeo ed il rabbino Maimonide. E sic- » come questo amor di Dio per la Sinagoga era un » simbolo di quello di Gesù Cristo verso la sua Chie- » sa, gli autori cristiani si sono esercitati con successo » a trovare questo senso nella Cantica ». Vale a dire, che secondo Grozio, Salomone ha burlato e la Sinagoga e la Chiesa, e le ha maliziosamente ingannate nella materia del mondo la più importante e la più seria, dando loro scaltritamente per libro inspirato un' opera da lui composta per celebrare i suoi amori ed il suo maritaggio. Che tutti gli scrittori ebrei e cristiani, che tutti i concilii sono stati delusi da questo principe astuto; che Dio, interessato principalmente a non permettere che prendasi per divina scrittura quella che non è, e a non lasciare intromettere nel canone delle sacre pagine, scritti dannosi e profani, ha permesso che finora siavi stato ricevuto un libro, il quale è tutt' altro che inspirato dal divinissimo Spirito. Può mai immaginarsi cosa più orribile di tal pensiero? E crederebbesi che un dottor cristiano, che riconosce questo cantico per libro sacro, e che si accigne a dilucidarlo con un comento, sia capace di somiglievoli eccessi? Ecco dove lo porta la brama di distinguersi con opinioni libere e singolari.

A simili stravaganze noi opponiamo l'autorità di tutte le Chiese cristiane, tanto cattoliche che protestanti, l'an-

torità degli Ebrei, quella di tutti i secoli, di tutti i concilii, di tutti i Padri e di tutti i comentatori, che unanimamente ricevon quest'opera come canonica ed inspirata. Se il nome di Dio in essa non trovasi, ciò avviene perchè essendo questo scritto una continua allegoria, in cui sotto il nome dello sposo intendesi Iddio medesimo e Gesù Cristo, era intendimento dell'autore, ed in certo modo dell'essenza dell'opera, che la cosa significata rimanesse nascosta sotto il velo della allegoria. A noi che la spieghiamo, si aspetta a tirar questo velo, ed a mostrarne nudamente il vero personaggio. La Scrittura è piena di simiglianti figure. Quante volte la Sinagoga e la Chiesa vengono rappresentate, a cagione d'esempio, sotto l'idea d'una vigna (1) e d'una sposa (2)? Si è mai richiesto che vi fosse nominato Iddio, che è lo sposo di questa sposa ed il padrone di questa vigna? La Scrittura ne lascia l'applicazione agli scrittori che si sono addossati il diciferare i sensi occulti de' libri santi.

Il Cantico de' Cantici è una continuata allegoria delle nozze spirituali di Gesù Cristo colla Chiesa. Gli Ebrei erano accostumati a tali figure. Se ne trovano nella Scrittura alcune che hanno tutta l'apparenza della storia. In ogni secolo i Padri hanno considerato il Cantico dei Cantici siccome l'epitalamio delle mistiche nozze di Gesù Cristo colla sua Chiesa. È questa una tradizione costante e non interrotta dal cominciamento della Chiesa fino ad oggidì. Quelli che fan lamenti perchè intorno a questo libro non si danno loro se non allegorie, non hanno ragione di querelarsene. Quel ch'essi appellano senso allegorico e mistico è il senso proprio di siffatto libro. Se vuolsi intenderlo in maniera carnale e grossolana, non si intende menomamente. Non pretendiamo già di canonizzare tutte le immaginazioni de' comentatori e de' mistici. Se nei loro lavori si trovano pensieri bassi, triviali, puerili, impertinenti, nulla di ciò si deve imputare all'opera, che è sacra e divina. Ma l'idea del Cantico, siccome quello che rappresenta le nozze di Gesù Cristo colla sua Chiesa, è nobile, sublime e fondata sopra tutta la Scrittura dell'Antico

(1) *Psal.* LXXIX. 9. *Isai.* V. 1. *et seqq.* *Jerem.* II. 21. *Ezech.* XVII. 6. *Matth.* XX. 1. XXI, 33 *etc.* — (2) *Vide Isai.* LIV. 6. LXI. 10. LXII. 4. 5. *Jer.* II. 32. *Ezech.* XVI. 8. *Osee* II. 16. *Matth.* IX. 15, XXII. 2, XXV. 1. *Joan.* III. 29. 2 *Cor.* XI. 2. *Ephes.* V. 23. *Apoc.* XIX. 7, XXI. 2. XXII. 17.

e Nuovo Testamento e sopra il consenso ed uso unanime della Sinagoga e della Chiesa.

Questa generale veduta dell' unione di Gesù Cristo colla sua Chiesa non ne esclude un' altra più particolare, che è l' unione di ciascun' anima collo sposo divino. Ma l'abate di Vence, che riconosce questo doppio senso, si è particolarmente attenuto al primo nell' analisi da lui fatta di questo libro che qui frapponiamo. Egli divide il Cantico in sette giorni, secondo il piano di Bossuet.

Analisi di questo libro secondo il senso spirituale fatta dell'abate di Vence.

I.° giorno. Capo I, ỳ. 1-6. La sposa, che è la Chiesa, dimostra un' ardente desiderio di unirsi a Gesù Cristo per esserne istruita; in lui trova tutte le sue delizie; si sente colma de' suoi favori; se ne riconosce indegna, e fa una umile confessione delle sue imperfezioni; lo richiede dove potrà essa trovarlo per prender riposo in lui solo.

ỳ. 7 e seguenti. Lo sposo, Gesù Cristo, istruisce la Chiesa, dicendole che deve conoscersi essa medesima per ben conoscere il suo sposo; e questa è pure una istruzione che porger si deve ad un'anima la quale vuole unirsi al suo Dio; conviene ch' ella ascolti lo sposo, il quale le dice che attenendosi a lui, avrà tutta la bellezza necessaria per piacergli, e che con nuovi vincoli avverrà che ella sia inviolabilmente congiunta a Gesù Cristo. In allora il profumo del suo nardo, che dinota i suoi voti e le sue preghiere, sarà come un gradevole odore che alletta lo sposo al quale la sposa viene ad unirsi. Riconosce la beltà di cui egli medesimo adornò la Chiesa; e questa sposa è in seno all' ammirazione, considerando le qualità egregie che rendono il suo sposo infinitamente amabile.

Capo II, ỳỳ. 1 e 2. Lo sposo, o sia Gesù Cristo, palesa la sua purità, dicendo che essa è da paragonarsi ad un fiore il più delizioso del campo, ed al giglio il più gradito delle valli; e poi dichiara qual sia la castità della sua sposa confrontandola col fiore di un giglio che cresce fra le spine, cioè fra i disordini del secolo corrotto.

II.° giorno. ỳ. 3-6. La sposa si pone in colloquio con le figlie di Gerusalemme, cioè colle anime fedeli, ma non ancora perfette; essa loda la bellezza del suo sposo; loro manifesta i favori che ne ha ricevuti, per aver esso regolato e stabilito il suo amore per lei; manifesta quali

sieno i trasporti dell' amor suo; sente quanto abbisogni del soccorso di Gesù Cristo, affinchè egli la sostenga nelle pene e persecuzioni colla sinistra mano, e dalla sua destra riceva ella i favori e le consolazioni.

℣. 7 e seguenti. Lo sposo pure apparisce tra le figlie di Gerusalemme per dir loro di non turbare il riposo della sua sposa; Gesù Cristo opera in modo che nulla turbi la gioia e il riposo che gode in lui un' anima fedele. La sposa riconosce ben presto la voce del suo sposo; l'anima casta e fedele sente le attrattive della sua grazia; gioisce in mirare che essa ha squagliato il ghiaccio de' cuori indurati, ed ammira i frutti che essa ha prodotti sopra la terra. Lo sposo brama intendere la voce della Chiesa, che gli rende grazie per tante operate maraviglie; ed affinchè i nemici delle virtù e dei vantaggi della Chiesa non si rechino a rapire questi frutti di benedizione, lo sposo, Gesù Cristo, ordina a' suoi ministri ed a' pastori della sua Chiesa di prendere le volpi che distruggono le vigne. La sposa, dopo ciò, dichiara che è interamente dedicata al suo sposo, il quale si è dato a lei colla sua incarnazione. Un' anima brama talvolta che i favori dei quali essa è riempiuta da Gesù Cristo non sieno conosciuti da quelli che nutrono odio ovvero invidia contro di lei, e sembra ch' ella gli dica di ritirarsi.

III.° giorno. Capo III, ℣. 1-5. La sposa, trattenendosi colle figlie di Gerusalemme, loro palesa quanto sia grande la sua inquietudine, allorchè ha qualche titolo di temere d'aver perduto il suo divino sposo; ella sorge, e si muove ovunque è d'uopo per rinvenirlo; si volge agli officiali a cui è affidata la cura di custodire la città, cioè ai pastori della Chiesa; ma le conviene salire oltre di essi; ella non trova il suo diletto se non dopo averli trapassati; e posciacchè trovato lo ebbe, pone ogni opera per non perderlo più; in lui ella trova la sua quiete, e lo sposo non vuole che alcuno in tale stato di tranquillità la perturbi.

℣. 6 e seguenti. Sul termine di questo giorno le figlie di Gerusalemme adunate e prese da stupore per lo stato sublime a cui la Chiesa, sposa di Gesù Cristo, si mirava innalzata, sclamano: Chi è colei che si innalza dal deserto delle nazioni altrevolte abbandonate? Ella ras-

somiglia ad un fumo che sale, ad un vapore che esala dagli aromi di mirra e d' incenso, pel merito della mortificazione e della preghiera, accompagnate dall' esercizio di tutte le virtù indicate dalle diverse qualità di polveri olezzanti. Le anime pure, compagne della sposa, additano poscia il letto ove si riposa lo sposo; esso è circondato da sessanta prodi, che sono la figura dei santi, i quali combattono per Gesù Cristo; hanno spada nella mano destra, ed un' altra ne portano al loro cinto, perchè sono infaticabili nella pugna; e il vero re pacifico, circondato da que' gagliardi combattenti, giace in un desco, di cui le colonne sono argentee, il che ci indica la eloquenza dei predicatori; la spalliera è aurea, ciò che significa la carità, dalla quale esser debbono animati i pastori della Chiesa; il seggio è di porpora tinta del sangue dei martiri, e tutto il mezzo è decorato di quanto esiste di più prezioso e di più atto ad ornare le anime che sono a Dio; e tutto ciò in favore delle figlie di Gerusalemme che si dicono a vicenda: Uscite, figlie di Gerusalemme; venite a mirare il re Salomone col diadema di cui sua madre lo ha coronato; venite a considerare Gesù Cristo, questo Dio fatto uomo, che è coronato dell' umanità, della quale si è rivestito il giorno che conchiuse nozze maravigliose ed un' alleanza ineffabile con noi.

IV.° giorno. Capo IV, ℣. 1 e seguenti. Lo sposo, trattenendosi colla sposa, non può a meno di ammirare la sua avvenenza, la quale consiste negli ornamenti delle virtù, e particolarmente nella umiltà e nella modestia, colla dolcezza dell' agnello e colla purità dinotata dal candore delle pecorelle che escono dal lavacro; questa bellezza della Chiesa è dipinta con vive similitudini, e molto acconce a porgere l' idea della carità da cui è animata la Chiesa, e che debbe essere continuamente nel cuore e sulle labbra de' predicatori. La casta sposa è paragonata alla torre di Davide, da cui pendono mille scudi, vale a dire le testimonianze delle Scritture, colle quali i santi dottori respingono i colpi degli eretici e degli altri nemici della Chiesa, attingendole nei libri dell'Antico e Nuovo Testamento, fonte feconda onde sgorga il latte della sana dottrina. Di là parimente esce una viva luce che ci serve di guida fino a tanto che cominci ad appa-

rire il gran giorno, e si sgombrino le tenebre che in questo mondo ci avviluppano. Ma prima è d' uopo che il nostro divino sposo ascenda il monte di mirra, ove berà il calice della sua passione, e dove offrirà l' incenso della sua preghiera per la riconciliazione del genere umano. Colà sopra quel colle egli inviterà la sposa a visitarlo, passando sopra il Libano o il monte degli incensi, che dinota la preghiera; essa verrà coronata dopo aver superati i monti d'Amana, di Sanir e d'Hermon, dopo aver vinte tutte le difficiltà che si incontreranno nella predicazione del Vangelo per le diverse provincie ove i popoli erano per lo addietro simili ai lioni ed ai liopardi per la ferocia de' loro costumi. La loro conversione gioverà molto a dar risalto alla bellezza della sposa; sarà un' indizio della sua fecondità; e il soave odore delle sue vestimenta si diffonderà in ogni lato. Somigliante ad un chiuso orticello, ella sarà ripiena di ogni sorta di frutti e di buone opere, e i ruscelli della grazia vi spanderanno acque vive che saliranno fino alla vita eterna; i dolci soffii dello spirito divino si diffonderanno in questo mistico orticello per renderlo sempre più fertile ed olezzante.

V.° giorno. Capo V, ℣. 1. Lo sposo diletto, adescato dalla bellezza di quell' orto, vi si recò per raccogliervi mirra, simbolo della mortificazione, e per accogliervi l' odore del profumo delle opere buone; e colà invitò i suoi amici, i pastori della Chiesa, a partecipare delle delizie che vi si gustano, nella unità e nella sommissione.

℣. 2-6. La sposa, durante l' assenza del suo diletto, sembra pigliarsi alquanto di riposo; ma la brama che in lei arde di trovare il suo sposo, che non la fa accorta di sua presenza, tiene sempre in attenzione il suo cuore; ella sempre veglia. Il suo diletto, Gesù Cristo, batte e chiede che gli si apra la porta del cuore. La sposa sente la sua presenza; sorge in fine dopo qualche indugio; apre il suo cuore alle attrattive della grazia per accogliere il suo diletto; ma egli si nasconde, ed ella non lo trova; lo chiama, e par che non voglia risponderle.

℣. 7 e seguenti. La Chiesa, cercando Gesù Cristo e aderendo a lui, soffre persecuzioni; e ciò accade anche alle anime fedeli che amano il loro divino sposo. Se loro si domanda chi sia questo sposo, alle quali sono così inviolabilmente affezionate, esse rispondono ch' egli è

affatto ammirabile per la sua bellezza, per le sue infinite perfezioni, pel suo zelo, per la sua purità e carità; esaltano con magnifici elogi l' estensione infinita dei suoi lumi, la sua sapienza, la sua potenza, grandezza, forza e dolcezza; e le figlie di Gerusalemme, adescate da così amabile dipintura, si offrono d' accompagnare la sposa in traccia di Gesù Cristo.

Capo VI, ℣. 1 e seguenti. La sposa riconosce in fine, dopo aver ricercato il suo sposo, ch'egli discese nell'orto delizioso; si abbandona a lui, e non vuol possedere altro che lui. Lo sposo si dà interamente alla sposa; Gesù Cristo ammira i diversi tratti di avvenenza ch' egli medesimo ha impressi nella sua Chiesa; la riguarda come sua sposa la più diletta fra tutte le altre; dal suo lato ella si occupa nell' esercizio di tutte le virtù affine di avere la felicità di piacere vieppiù al suo sposo divino; il nemico del genere umano la turba talora in questo santo esercizio; ma i santi pastori la avvalorano e le porgono consolazioni.

VI.° giorno. Capo VII, ℣. 1-9. Lo sposo, rivolto a' suoi amici, Gesù Cristo ai pastori della sua Chiesa, gli ammonisce che vi saranno imperfezioni, e che la Chiesa essendo paragonata ad un campo ove esiste ogni foggia di soldati, si vedranno quindi nella Chiesa uomini imperfetti che saranno forse un soggetto di scandalo; che ciò non impedirà alla sposa di essere mai sempre la figlia veritiera del principe, e di formare colle sue beltà l' oggetto della compiacenza del suo sposo. Alla porta del palazzo di questa così casta sposa avverrà il gran concorso de' popoli, i quali faranno i loro sforzi per entrarvi; tutte le nazioni vi si recheranno affollate. Lo sposo si vale di paragoni diversi per esaltare l' avvenenza della Chiesa, e le parla così: Quanto sei bella e piena di grazie, tu che sei la mia dilettissima e la delizia del mio cuore! Egli insieme predice le vittorie ch' essa riporterà sopra tutti i suoi nemici, dicendo che la sua statura è somigliante alla palma.

VII.° giorno. ℣. 10 e seguenti. La sposa conoscendo l' amore che il suo diletto le porta, si dà interamente a lui, e volendo per ogni dove seguirlo, lo invita a stabilir dimora ne' villaggi, affine di propagare in ogni luogo

la cognizione del nome di Gesù Cristo. La Chiesa gli descrive la dolcezza de' frutti della campagna e della solitudine, e il buon odore delle buone opere; ed ella è fra la copia di ogni qualità di frutti vecchi e recenti, dei meriti de' santi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Capo VIII, ℣. 1-7. La sposa prosegue ad attestare una brama ardente di unirsi al suo diletto. La Chiesa nulla desidera con maggior ardore quanto di essere unita a Gesù Cristo; essa gli offerisce un vino misto di profumi, cioè il sangue de' martiri col buon odore della predicazione evangelica sparso dai santi dottori. Gesù Cristo veglia assiduamente a conservare il riposo e la pace della Chiesa; le figlie di Gerusalemme ammirano le dolcezze e le consolazioni di cui essa gode, appoggiata essendo al suo diletto, che la ricoverò dallo stato di depravazione alla quale venne abbandonata sotto il melo. Le chiede in segno di gratitudine verso tanto beneficio, che ella abbia per esso lui un amore ardente, il quale sia forte come la morte, ed al quale nulla possa resistere, amore cui niun oggetto possa spegnere, e che sia amore di preferenza.

℣. 8 e seguenti. La Chiesa riconosce che la sua fecondità viene da Gesù Cristo, il quale è il vero Salomone, il re pacifico, che ha piantata una vigna in cui trovasi grande moltitudine di popoli fedeli; essa la consegnò ai suoi pastori da custodirsi, e questi debbono render fruttifero il talento che loro affidò. Molti sono i fedeli che amano e cercano i frutti di questa vigna, ma solo duecento sono gli scelti fra gli altri per averne custodia e per conservare i suoi frutti in qualità di pastori. Essi sono attentissimi ad ascoltare la voce di quell'unica sposa; così venne raccomandato a tutti dallo sposo diletto; così fu ordinato da Gesù Cristo, e durante la sua vita mortale, e dopo la gloriosa sua risurrezione, prima di salire al cielo, già promesso avendo agli apostoli suoi di trovarsi con essi e coi loro successori fino alla consumazione de' secoli. La sposa lo invita a ritornare al suo padre: Fuggi, o mio diletto; ascendi i monti de' profumi e degli aromi; entra nel possedimento della gloria che ti è dovuta in qualità di Figliuolo di Dio, e che hai ancor meritato come salvatore degli uomini co' tuoi patimenti. Tale è l'analisi fatta dall'abate di Vence.

Se il Cantico debb' essere distribuito in sette giorni, così come pensano Bossuet e il p. Calmet, questi sette giorni nel senso allegorico, non avrebbero forse veruna relazione colle sette età della Chiesa, che La Chetardie ed alcuni altri ritengono essere distinte nell'Apocalissi? o piuttosto, la divisione del Cantico non si dovrebbe forse ridurre a sei giorni, i quali potrebbero corrispondere alle sei età che La Chetardie distingue nell' Apocalissi, e che scompartono tutta la storia della Chiesa dall' ascensione di Gesù Cristo fino alla sua ultima venuta, la quale sarà l' epoca della settima ed ultima età, cioè della eternità stessa? Lasceremo a qualche teologo dotto ed illuminato la cura di esaminare se questa veduta potrebbe contribuire allo sviluppamento del senso profondo di questo Cantico sublime, ed a discoprire più collegamento ed intreccio nelle differenti parti che lo compongono; perciocchè convien confessare che questo vuoto, come pare, rimane tuttavia da compiersi dall' analisi che ci porge l'abate di Vence. D' altronde in quest' analisi l' abate di Vence passa sovente dal senso allegorico al senso morale; or sembra che converrebbe distinguere ancor più questi due sensi. Si bramerebbe vedere una spiegazione fondata sopra un' allegoria ben sostenuta, la quale potrebbe essa medesima fornire gran copia di riflessioni pie ed edificanti.

Osservazioni sopra l'allegoria di questo cantico applicato a G. C. ed alla sua Chiesa.

Qui si scorgono certe traccie ove il senso allegorico è così spiccante e naturale, che la maggior parte degli interpreti lo hanno compreso e rilevato, quantunque non non si sieno attenuti a rintracciarne la serie, ed il collegamento. Abbiamo pur dianzi veduto che coloro i quali studiarono il senso di questo libro divino, credettero di scorgervi una distinzione di giorni; e siccome il primo e l'ultimo di essi hanno un rapporto assai sensibile colla prima e coll' ultima età della Chiesa sulla terra; così abbiamo motivo di presumere che per iscoprire nella interpretazione di questo libro misterioso un' allegoria ben sostenuta, converrebbe paragonare il senso misterioso di questo Cantico col senso misterioso dell'Apocalissi, ove si trovano distinte, sotto simboli diversi, le sei età della Chiesa sulla terra. Il Nuovo Testamento è certamente la chiave dell'Antico; la profezia dell'Apocalissi è la chiave di tutte le profezie antiche; ed abbiamo motivo di presu-

mere che si troverebbe un rapporto assai marcato fra le sei
età della Chiesa distinte nell'Apocalissi, e tra le differenti
parti che distinguer si possono nel Cantico, talmente che
si potrebbe trovare un rapporto assai sensibile fra l' allegoria del Cantico e la storia stessa della Chiesa. Noi
esporremo qui compendiosamente i punti principali, i quali
sembrano poter essere di fondamento a questo rapporto.

Capitolo 1. PRIMA ETA' della Chiesa. *Osculetur me osculo oris sui;*
℣. 1. quest' è la prima espressione del Cantico, ove la sposa
è talmente occupata del suo sposo, che senza nominarlo, parla di lui esclamando: ***Mi baci egli col bacio
della sua bocca.*** Quest'era la brama di tutti i giusti dell'Antico Testamento prima che Gesù Cristo apparisse;
desideravano essi che il Salvatore promesso si manifestasse;
che il Figliuolo di Dio venisse a congiungersi con noi.
Ma dopo ch' egli lasciò la terra mediante la sua ascensione, la sua Chiesa restò penetrata dello stesso ardente
desiderio, aspettando il suo ritorno; ella lo brama reduce,
secondo la sua promessa, per unirsi eternamente a lui.
℣. 2. ***Il tuo nome*** è come ***un profumo che si diffonde.*** Così
da che Gesù Cristo è salito al cielo, il suo nome è
divenuto sopra la terra come un prezioso profumo, di
cui l' odore si diffonde da ogni lato, e dovunque porta
℣. 4. e 5. la vita. *Negra sono io .... ma bella ....* Negra sono io,
***perchè il sole mi fece cangiar di colore a cagione de' suoi
raggi.*** La Chiesa era in certa maniera annerita dagli ardori del sole in mezzo al fuoco delle persecuzioni, dalle
quali fu agitata durante i primi tre secoli, e delle quali
l'ultima fu la più feroce; ciò non per tanto essa era in
quel tempo nè meno bella, nè meno cara al suo sposo,
il quale la faceva passare sotto questo fuoco soltanto
℣. 5. a motivo di renderla più bella. ***I figli della madre mia
mi fecero guerra.*** La Sinagoga era, secondo la carne, la
madre de' Giudei increduli e de' Giudei fedeli; e i Giudei fedeli provarono il primo fuoco delle persecuzioni dalla
parte de' Giudei increduli, che erano loro proprii fratelli,
℣. 6. figli della loro madre. ***Fammi sapere***, o ***amore dell'anima
mia***, ***il luogo de' tuoi pascoli***, ***il luogo dove in sul meriggio riposi.*** Gesù Cristo abbandonò Gerusalemme e la
nazione giudaica; si recò presso i Gentili, e trasferì in mezzo
ad essi la sede del primo de' suoi apostoli, centro del-

l'unità per tutti i veri fedeli; questo cangiamento avvenne
fra l'ardore delle persecuzioni, in mezzo al più grande
risalto della predicazione evangelica. *Esci fuora, e va* ℣. 7.
dietro alle pedate de' greggi. I Giudei fedeli furono co-
stretti ad uscire dal mezzo de' Giudei increduli per atte-
nersi alla greggia di Gesù Cristo, composta di diversi
greggi, cioè di diversi popoli, tutti insieme uniti sotto
la guida di un solo e medesimo pastore. *Mazzetto di* ℣. 11.
mirra è a me il mio diletto : si starà sempre al mio seno.
Gesù Cristo è il diletto della Chiesa; la mirra è il sim-
bolo della morte che ha patito per noi, e di cui conserva
le cicatrici. Egli è dunque per lei come un mazzolino di
mirra, perciocchè è l'Agnello immolato pe' nostri peccati.
Egli *sta sempre nel suo seno*, perchè riposa nel suo seno,
conforme alla promessa fatta a' suoi discepoli di rimaner
sempre con esso loro fino alla consumazione de' secoli.
SECONDA ETA'. *All' ombra di lui che è il mio deside-* Capitolo II.
rio, io mi assisi. Dopo le persecuzioni dei primi tre se- ℣. 3.
coli, la Chiesa comincia finalmente a pigliar riposo, ed
a goder della pace, sotto la protezione che Gesù Cristo
le procaccia nella potenza de' principi cristiani, nella
persona de' quali egli stesso regna sopra la terra. *Già*
l' inverno passò, il tempo piovoso andò via e sparì. I fiori ℣. 11.
apparvero sulla nostra terra. Le persecuzioni dei primi
tre secoli erano state come un rigido verno, che avea
desolata la terra, come un tempo di pioggie e di pro-
celle che sembrava dover tutto distruggere; ma la pace
essendosi finalmente resa alla Chiesa i fedeli nascosti e dis-
persi comparvero, si adunarono, si moltiplicarono, e le
provincie dell'impero romano, sottomesse al Vangelo di
Gesù Cristo, sembrarono come un campo coperto di fiori
che diffondevano da ogni lato il buon odore della virtù.
Pigliateci le piccole volpi che danno il guasto alla vigna; ℣. 15.
perchè la nostra vigna è già in fiore. Fin dai primi tempi
di questa pace, allorchè la Chiesa di Gesù Cristo era
tutta florida, si videro apparire nuove eresie molto più
pericolose che quelle de' primi tre secoli. I nuovi eretici,
coi loro artificii e sottili avvolgimenti, divennero come volpi
che devastarono la vigna del Signore; portarono essi la de-
solazione nelle differenti parti di questa vigna; e fu dato
l'ordine di ritenerli e di impedire i progressi della loro ruina.

Capitolo III. TERZA ETA'. *Nel mio letticciuolo, le notti, lui cercai che è*
℣. 1. *l'amore dell'anima mia; lo cercai e nol trovai.* Queste notti sono un simbolo delle tribolazioni e de'mali, in mezzo a cui si cerca lo sposo; e durante alcun tempo non si trova, perchè si nasconde, conserva il silenzio, e non rende sensibile la sua protezione, quantunque essa mai sempre assista, ed egli sia sempre unito alla sua sposa. Alle ruine cagionate dalle eresie nel quarto secolo, succedettero i rovesci cui produssero nel quinto e sesto secolo le diverse irruzioni de'Barbari, i quali innondarono le provincie romane, e finirono di estinguere l'impero di Occidente. Questi tempi procellosi furono come notti oscure, ove la Chiesa ebbe essa medesima a patire molte calamità. Nelle provincie in cui cominciato avea a goder della pace, e che erano per tal modo divenute la sede del suo riposo, essa cercava il suo sposo, e non lo ritrovava; essa lo richiedeva della sua protezione, e pareva che non la conseguisse; addomandava di esser fatta libera da' suoi mali, e non lo otteneva. Ma finalmente
℣. 4. *Trovai l'amore dell'anima mia; lo presi, e nol lascerò fino a tanto che io lo abbia introdotto nella camera di mia madre, di lei che mi generò.* La Chiesa ottenne infine la liberazione da lei bramata; Gesù Cristo fece risplendere sopra di lei la sua protezione, non solo conservandola e perpetuandola in mezzo a tutti i suoi mali e devastamenti, ma altresì rendendole sottomessi que' Barbari medesimi, che suoi figli divennero per lo spirito della fede. L'impero d'Occidente fu distrutto; ma la Chiesa continuò a sussistere, ed acquistò popoli novelli. Questi popoli si unirono a Gesù Cristo; molti di essi lo sono tuttora, e non lo abbandoneranno fino ad introdurre la sua religione in mezzo della nazione giudaica, cui i Gentili fatti Cristiani riguardano come loro madre, poichè da essa ebbero la vita, stati essendo rigenerati in Gesù Cristo dagli apostoli, che per tal modo divennero loro padri, e
℣. 6. i quali appartenevano a quella nazione. *Chi è costei che ascende per lo deserto quasi piccola colonna di fumo dagli aromati di mirra e d'incenso, e di ogni polvere di profumiere?* Così, allorquando Gesù Cristo ebbe convertiti questi popoli barbari, si vide la Chiesa sorgere dal mezzo di essi con nuovo splendore. Essi aveano de-

solate le provincie d'occidente, e le aveano rese simili ad un deserto; or dal mezzo di questo deserto medesimo si innalza il fumo di un prezioso profumo, composto di mirra e d'incenso, e di ogni qualità di polveri olezzanti; cioè il buon odore delle virtù cristiane, e particolarmente della mortificazione evangelica rappresentata dalla mirra, e dalla preghiera rappresentata dall'incenso. *Uscite fuora,* ℣. 11.
e mirate, o figlie di Sion, il re Salomone, col diadema, con cui lo incoronò la madre sua nel giorno dello sposalizio di lui. Così nell'Apocalissi Gesù Cristo apparisce nella sua gloria dopo aver trionfato non solo dell'impero romano idolatra, ma ancora dei popoli barbari che si divisero questo impero, e poscia abbracciarono la cristiana religione. Essi aveano combattuto contro l'Agnello, e l'Agnello li vinse. Egli trionfò colla sua croce; e per questa cagione poi apparisce colla corona di cui lo cinse la Sinagoga, sua madre, la quale pose sul suo capo una corona di spine nel giorno delle sue nozze, vale a dire nel giorno in cui confermò la sua alleanza colla Chiesa mediante l'effusione del suo sangue, e colla morte medesima sopra la croce.

Quarta età'. *Le tue due mammelle come due teneri* Capitolo IV.
caprioli gemelli che tra i gigli si pascolano. In que' secoli ℣. 5.
avventurati, ne' quali, mentre la Chiesa si estendeva nell'Occidente, quella d'Oriente conservava ancora i vincoli dell'unità, le due Chiese greca e latina erano come *le due mammelle della sposa*, compartendo ai figliuoli di Dio il latte de' principii della fede e delle regole della morale. Queste due Chiese, nate ambedue nel secolo degli apostoli, generate ambedue a Gesù Cristo dagli apostoli medesimi, erano per tal modo come due gemelli, i figliuoli di una stessa madre, che è la nazione giudaica nella persona degli apostoli; e conservando ambedue la purità dei dogmi della fede, assomigliavano a due gemelli di una capra salvatica che pasce fra i gigli. *Vieni dal Libano, o* ℣. 8.
mia sposa, vieni dal Libano, vieni: sarai coronata dalla vetta dell'Amana, dalla cima del Sanir e dell'Hermon, dalle tane dei lioni e dai monti dei liopardi. Nella profezia di Daniele l'impero de' Caldei è rappresentato dal lione, e l'impero de' Greci dal liopardo. Allorchè le due Chiese greca e latina conservavano tuttavia tra loro i

vincoli dell' unità, cominciò a sorgere nel settimo secolo l'impero anticristiano di Maometto, il quale, avendo avuto nascimento nell' Arabia, si stese di regione in regione, collocò la sede del suo dominio nella Caldea, e di là passò fin nella Grecia. Gesù Cristo appella la sua sposa, cioè i suoi eletti, non solo dal mezzo delle nazioni presso cui la religione cattolica è la dominante, e che possono esser raffigurate dal Libano, ma ancora dal mezzo de' popoli che son caduti sotto il dominio degli infedeli, e che possono esser dinotati dai monti di Amana, di Sanir, d'Hermon, e da quelle spelonche di lioni che possono rappresentare specialmente la Caldea, ove i Maomettani ebbero per lungo tempo il centro del loro impero; e poscia dai monti dei liopardi, che possono indicare particolarmente la Grecia,
℣. 9 ove i Turchi si sono successivamente avanzati. *Tu hai ferito il cuor mio, o sorella mia, mia sposa; tu hai ferito il cuor mio con uno degli occhi tuoi e con una treccia del tuo collo.* I due occhi della sposa possono ancora rappresentare le due Chiese greca e latina; ma qui lo sposo parla di un solo occhio; da un solo egli è ferito; perchè in effetto ecco un occhio che si ottenebra e rimane chiuso dallo scisma della Chiesa greca. Parimente i capelli della sposa formavano due treccie che le discendevano sul collo; ma lo sposo qui parla di una sola di quelle treccie; da una sola egli rimane tocco; l' altra ha smarrito lo splendore della sua bellezza. Gli occhi rappresentano particolarmente i ministri della Chiesa; i capelli sono il simbolo della moltitudine de' fedeli. Così nella Chiesa greca il clero e il popolo si lasciarono strascinare nello scisma, e per ciò hanno perduto il loro merito agli occhi dello sposo. Egli scorge veri meriti soltanto nella Chiesa romana, e in quelle che le sono unite, e formano con
℣. 16. essa una sola e medesima Chiesa. *Sorgi, o aquilone, e vieni tu, o austro, e ventila il mio giardino, e gli aromi di esso goccioleranno.* Dopo che lo scisma dei Greci ebbe compimento da Michele Cerulario nell'undecimo secolo, il soffio d'aquilone si innalza sopra la Chiesa stessa d' Occidente; i mali si propagano, gli abusi si vanno moltiplicando. Ma il soffio del mezzodì tempera i ghiacci dell' aquilone; si destano forti riclami contro i nascenti abusi;

si fanno sforzi per trattenere il progresso dei mali. Tre concilii generali si adunano nella chiesa di Laterano nel dodicesimo secolo; tre altri nel decimoterzo, l'uno nella chiesa di Laterano e i due altri a Lione; un settimo a Vienna nel Delfinato, nel secolo decimoquarto; tre altri ancora a Pisa, a Costanza ed a Basilea nel secolo seguente. In questo medesimo intervallo cominciano ad apparire molti nuovi ordini religiosi, che edificarono la Chiesa colle loro virtù, i Certosini, l'ordine de' Cisterciensi, la Congregazione di Chiaravalle, e molte altre. Allora apparve s. Bernardo, l'ultimo de' Padri, e dopo lui s. Tomaso, l'angelo della scuola: così i profumi si propagavano nell' orto del Signore.

QUINTA ETA'. *Voce del mio diletto che picchia*: *Aprimi, sorella mia, amica mia, mia colomba, mia immacolata; perciocchè il mio capo è pieno di rugiada, e i miei capelli dell' umido della notte.* I capelli dello sposo rappresentano la moltitudine de' fedeli; la freschezza della rugiada di cui sono cospersi, è, secondo l'osservazione di sant' Agostino, il simbolo del raffreddamento della carità; queste gocciole d'acqua che cadono all'avvicinarsi della notte, indicano gli abusi e i mali che si diffondono nei giorni di oscuramento. Così i mali e gli abusi essendosi moltiplicati, principalmente dopo lo scisma d'Occidente, nei secoli decimoquarto e decimoquinto, la Chiesa d'Occidente si vide coperta di una moltitudine di Cristiani tepidi e vigliacchi, che erano un soggetto di gemiti pei veri fedeli. Il capo dello sposo era deturpato da questa moltitudine di capelli, che ancora esteriormente gli si appendevano, ma sopra i quali erano rimase queste gocciole di rugiada, che cancellata ne avevano tutta la bellezza. Il qual triste effetto si manifestò al cominciar del secolo decimosesto dallo scandalo della pretesa riforma. Allora la voce dello sposo si fece intendere, chiedendo che gli si aprisse, e che si reprimessero i progressi di tale scandalo. *Mi alzai per aprire al mio diletto ... apersi ... ma egli si era ritirato, ed era passato avanti ... Lo cercai, e non mi rispose ... Figlie di Gerusalemme, io vi scongiuro, che se troverete*

Capitolo V. ℣. 2.

℣. 5. e seg.

il mio diletto, voi gli diciate che io d'amore languisco . . . Dove andonne il tuo diletto, o bellissima tra le donne? Dove volse i suoi passi il tuo diletto? e teco lo cercheremo. Sorse la sposa, allorquando la Chiesa si adunò nel concilio di Trento, per contenere il progresso di quella perniciosa rugiada, di quella notturna brina di cui si querelava lo sposo. Ella aprì al suo sposo, rendendo omaggio pubblico e solenne alla verità ed alle sante regole co' suoi decreti. Ma ella ebbe il dolore di scorgere che il suo sposo si era allontanato e nascosto. Crebbero i mali; la sposa fu costretta a ricercare il suo sposo colle sue fervide istanze, ed egli continuava a nascondersi lasciando che i mali crescessero. Ella supplicava le figlie di Gerusalemme, le anime veracemente pie, di attestare al suo sposo, col fervore delle loro preci, la sua brama ardente di ritrovarlo. Quelle anime fedeli presero parte colle afflizioni della Chiesa, e proseguono ad unirsi con lei per cercare insieme a lei il suo sposo, cioè per ottenere infine da lui nuovi indizii della sua protezione. In mezzo a questi mali, la sposa di Gesù Cristo è sempre la più avvenente delle donne, e languisce d'amore pel suo divino sposo.

Capitolo VI. ℣. 1 e segg. SESTA ETA'. *Il mio diletto è disceso nel suo orto . . . Bella se' tu, o amica mia, soave e splendida come Gerusalemme, terribile come un esercito messo in ordine di battaglia.* Il diletto finalmente discenderà nel suo giardino; vi darà finalmente prove sensibili della sua presenza. Allora la sposa ripiglierà tutto lo splendore della sua beltà primiera. Sarà bella, siccome lo fu un tempo la Chiesa primitiva formata in Gerusalemme dagli apostoli; sarà piena di forza e terribile a tutti i suoi nemici, come un esercito ordinato a battaglia pel gran giorno del combattimento del Dio onnipossente, cioè per combattere in tutta la terra gli errori e gli scandali, come fecero un
℣. 9. tempo gli apostoli. *Chi è costei che esce fuora come aurora sorgente, bella come la luna, eletta come il sole, terribile come un esercito messo in ordine di battaglia?* Per tal modo successivamente ed a gradi, ma a rapidi gradi, essa ripiglierà la sua prima forza e bellezza; questo sarà in sulle prime come un'aurora nascente; indi il suo splendore più brillante che l'aurora sarà paragona-

bile a quello della luna; ed in fine acquistando ancora un nuovo grado di gloria, diverrà somigliante al sole. Allora acquistato avendo la più grande bellezza, avrà parimente la più grande forza; sarà terribile alle potenze dell' inferno, come un esercito che si accinge al combattimento. *L' anima mia mi conturbò per ragione dei cocchii di Aminadab*. Questo spavento precederà la sua forza; i cocchii d'*Aminadab*, che di spavento la riempiono, rappresentano le forze del suo nemico che muove contro di lei; egli è per resistere a questo nemico che il suo sposo rendendole la sua prima beltà, sta per riempierla di una forza paragonabile a quella di un esercito pronto a combattere. *Ritorna, ritorna, o Sulamitide: ritorna, ritorna affinchè noi ti veggiamo*. Questa Sulamite che convien richiamare, e che si richiama quattro volte, può rappresentare la nazione giudaica, la quale ora dispersa nelle quattro parti del mondo, un giorno sarà richiamata a Gesù Cristo. ℣. 11. ℣. 12.

Che è quello che tu vedrai nella Sulamitide, se non cori militari? La gioia e la forza: la gioia che lo spirito di Dio verserà nel suo cuore quando le farà riconoscere in Gesù Cristo il Messia, che da sì lungo aspetta, e che essa non ha da sì lungo tempo conosciuto; la forza di cui lo spirito di Dio la riempirà per resistere agli sforzi di tutte le potenze dell' inferno sollevate contro di essa, ed armate per la sua perdita. *La tua statura è simigliante alla palma .... Salirò sopra la palma, e coglierò i suoi frutti*. Gesù Cristo annunzia alla Chiesa, sua sposa, che si avvicina il tempo in cui raccoglierà i frutti di giustizia che produr deve mediante la sua grazia, e della quale sarà allora copiosamente fornita. Capitolo VII. ℣. 1. ℣. 7.

Io ti prenderò, dice la sposa, *e ti condurrò nella casa di mia madre*. È la Chiesa de' Gentili che parla; la nazione giudaica è sua madre, perchè gli apostoli, che erano di questa nazione, furono i loro padri; mentre, secondo l'espressione di Gesù Cristo medesimo, la salute ci è pervenuta da' Giudei. La nazione giudaica, che dopo Gesù Cristo venne ripudiata, fu sempre l'oggetto della compassione della Chiesa, la quale non ha desistito giammai dal pregare per essa. Siccome deve certamente venire il tempo in cui Capitolo VIII. ℣. 1.

la nazione giudaica riconoscerà Gesù Cristo, la Chiesa de' Gentili attende con gioia questo tempo avventurato. Si legge che ella introdurrà il suo sposo nella casa di sua madre, poichè in parte sarà l'effetto della sua preghiera e de' suoi voti l'istante in cui quella nazione dalla quale essa ricevette la grazia della salute, vi si renderà partecipe insieme a lei, e diverrà insieme a lei la sposa del suo sposo.
ỷ. 7. *Le molte acque non poterono estinguere la carità; nè le fiumane la soverchieranno.* Dopo la conversione dei Giudei, e di quella immensa moltitudine de' Gentili, che allora debbono esser chiamati o ricondotti alla fede colla predicazione del Vangelo in tutta la terra, non avverrà più altra rivoluzione se non quella che deve metter termine alla durata de' secoli, cioè la grande rivoluzione che deve essere suscitata dall'Anticristo; allora questa persecuzione, simile ad un diluvio, inonderà tutta la faccia della terra; ma non per tanto potrà estinguere la carità nei cuori dei veri fedeli. Tutte le violenze del nemico, somiglianti ai fiotti impetuosi di un fiume che tutto strascina seco, non potranno rovesciare nè sommergere l'edificio costruito e fatto solido dalla carità. Ecco la forza de' martiri al tempo dell'Anticristo, secondo la osservazione di un interprete che aggiugne: « È evidente che » la sposa parla di questa ultima persecuzione in questo ul- » timo capo, soprattutto negli ultimi versetti, e principal- » mente nell'ultimo, talmente che si può dire che questo » libro finisca col finir del mondo ». Ecco quest'ultimo
ỷ. 14. versetto. *Fuggi, o mio diletto; sii tu simile al capriolo e al cerbiatto su' monti degli aromati.* Fuggi questo mondo perverso, che da ogni lato si solleva contro di te; passa fra mezzo a questi uomini perfidi e crudeli colla rapidità del capriolo e del cerbiatto; abbandona questa valle di morte, e cerca rifugio sui monti degli aromi; ritira da questo mondo i tuoi eletti, e teco introducili nella celeste beatitudine, ove la carità perfetta spande l'odore de' più eccellenti aromi: *Super montes aromatum.* È l'ultima espressione di questo cantico.

Lasciamo a più abil mano l'additare il concatenamento e l'intreccio di questi diversi lineamenti, sviluppando sotto questo punto di vista l'intera serie del testo.

Il padre di Carrières, persuaso che questo cantico divino fu scritto per rappresentare l'amore eterno del Figliuolo di Dio verso la sua Chiesa, e per porgere qualche idea de' beni infiniti e delle delizie ineffabili delle quali deve riempiere i suoi eletti in tutta l'eternità, si è studiato di render sensibili questi misteri nei titoli delle sezioni che dividono i capi. Noi qui ammettiamo siffatta divisione a fine di poterne conservare i titoli.

Osservazioni sopra lo stile di questo libro, sopra la parafrasi caldaica e sopra la versione greca.

Lo stile del Cantico è proporzionato alla natura di quelle cose che vi sono trattate. Egli è tenero, vivo, spiritoso, delicato; e a non ravvisar questo scritto che qual'opera umana, ha tutte quelle vaghezze che una composizione di tal natura è capace. Lo sposo e la sposa v'esprimono i lor sentimenti con locuzioni figurate ed enigmatiche, e per mezzo di comparazioni e similitudini tratte dalle cose della campagna. In essa viene spesse volte parlato d'unguenti, d'aromati, di frutti, di vino, di giardini e di fonti, che altro non conoscevasi di più delizioso in quel paese. Le comparazioni sono talora alquanto elevate ed un po' strane: ma deesi concedere qualche cosa al genio degli orientali, ed alla veemenza dell'amore.

Nell'ultimo secolo Castiglione avendo tradotto questo libro con una certa squisitezza di termini troppo teneri, e tratti dagli autori profani che dipingono passioni pericolose, la sua invenzione fu disapprovatissima da tutti i teologi, anche tra i Protestanti; e giudicossi che fosse mancanza di rispetto verso d'un'opera cotanto sacra, ed un esporla alla derisione degli empii il farvi parlar lo sposo e la sposa come personaggi profani e presi d'amore. Teodoro da Beza, ch'era stato uno de' più mordaci contradditori di Castiglione, cadde egli stesso indi a qualche tempo nello stesso difetto, mettendo in certi versi latini assai galanti il Cantico de' Cantici, facendovi parlare lo sposo e la sposa in foggia sì poco contegnosa, che si tirò addosso la indegnazione e il dispregio delle persone onorate. Gilberto Genebrardo, che non poteva soffrire che si scherzasse intorno a questa materia, ed essendo inoltre zelante difensore della religione cattolica, si sollevò contro quest'opera scandalosa di Beza, dandone a vedere tutte le inezie, ne dimostrò gli errori, denunziollo con una lunga lettera, che scrisse ai ministri cal-

vinisti, ed oppose ai versi giocosi e sconvenevoli di quest' autore, altri versi gravi ed eleganti, e compose un dottissimo comento sopra quest' opera.

La parafrasi caldea del Cantico de' Cantici è una lunga e noiosa applicazione di tutto ciò che v' è detto, alle circostanze della storia degli Ebrei. La greca versione è molto esatta. Du Bos nella sua nuova edizione de' Settanta in Franecker, 1709, giudica esser di Simmaco la versione del Cantico.



NB. La Dissertazione, secondo l' edizione francese, relativa al Cantico dei Cantici, trovasi, secondo la nostra, nel vol. IV *Dissert.*, ed è la seguente:



CANTICO DE' CANTICI

DI SALOMONE [a] *

CAPO PRIMO.

§. I. Brama che ha la Chiesa di essere unita a Gesù Cristo. Delizie ch'essa trova in siffatta unione. Favori di cui è ricolma. Essa dichiara le sue imperfezioni. Queste sono l'effetto della malignità del demonio. Teme ella di smarrirsi cercando Gesù Cristo sopra la terra. Suo desiderio di possederlo nel cielo.

LA SPOSA.

1. Osculetur me osculo oris sui: quia meliora sunt ubera tua vino,

1. Mi baci egli[1] col bacio della sua bocca: perocchè migliori sono del vino[2] le tue mammelle[3],

2. Fragrantia unguentis optimis. Oleum ef-

2. Che spiran fragranza[4] di ottimi unguenti. Olio sparso è il

(a) *S. Script. prop., de Cantico Canticorum, et pars* v, *n.* 49-53, 57. — *Nonnotte, Dict. de la rel., art. Cantique des Cantiques.* — *Bible vengée, Note sur le Cantique des Cantiques.* — *Abbé Clémence, Note sur le Cantique des Cantiques.* — *Feller, Catéch. philos., n.* 285. — *Bergier, Dict. de théol., art. Cantique des Cantiques.*

* Questo titolo è così espresso nell'ebreo; e si può spiegare così: Cantico il più divino ed eccellente fra tutti quelli che Salomone compose; ovvero Cantico il più eccellente, che riguarda Salomone e *il Messia, del quale egli è il simbolo.*

1) *Egli*, questo sposo così solennemente promesso, così lungo tempo atteso, bramato con tanto ardore, *mi baci col bacio*, ec.

2) ✱ *Migliori sono del vino*, che conforta lo spirito e rinvigorisce.

3) ✱ *Le tue mammelle;* l'ebreo: « I tuoi amori, *o sia le testificazioni* de' tuoi amori ». I Settanta avendo tradotto *μαστοί σου*, e quindi la Volgata, *ubera tua*, sembrano aver letto non דדיך, *dodeca* — *amores tui*, ma con altri punti vocali *daddajich* — *ubera tua.*

4) *Che spiran fragranza*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Il tuo nome è un olio *odorifero* sparso, di cui la fragranza è simile a quella de' profumi i più preziosi: per questo le fanciulle, ec. ».

fusum nomen tuum: ideo adolescentulæ dilexerunt te.

tuo nome[1]: per questo le fanciulle[2] ti amarono.

3. Trahe me post te; curremus in odorem unguentorum tuorum. Introduxit me rex in cellaria sua: exsultabimus et lætabimur in te, memores uberum tuorum super vinum: recti diligunt te.

3. Traimi tu dietro a te; correremo noi all'odore de' tuoi profumi[3]. M'introdusse il re ne' suoi penetrali[4]: esulteremo e ci allegreremo in te, ripensando alle tue mammelle migliori del vino[5]: te amano i giusti.

4. Nigra sum, sed formosa, filiæ Jerusalem, sicut tabernacula Cedar, sicut pelles Salomonis.

4. Negra sono io, o figlie di Gerusalemme[6], come le tende di Cedar[7]; ma bella come i padiglioni di Salomone.

5. Nolíte me considerare quod fusca sim, quia decoloravit me sol: filii matris meæ pugnaverunt contra me; posuerunt me custodem in

5. Non badate che io sia bruna, perocchè il sole mi fece cangiar di colore[8]: i figli della madre mia mi fecero guerra[9]; mi diedero a custodir delle vigne: la vigna mia non fu custodita[10] da me.

[1]) *Olio sparso è il tuo nome*, del quale olio la fragranza rapisce tutti coloro ai quali essa penetra.

[2]) *Per questo le fanciulle* e i teneri fanciulletti e la gente tutta cominciarono *ad amarti.*

[3]) *All'odore de' tuoi profumi — odorem unguentorum tuorum*: queste voci non sono nell'ebreo, ma nei Settanta.

[4]) *Ne' suoi penetrali*; ebr.: « Nelle sue camere ».

[5]) *Ripensando alle tue mammelle migliori*, ec.; l'ebreo: « Noi ricorderemo i tuoi amori anzi che il vino ».

[6]) *O figlie di Gerusalemme:* queste sono le compagne della sposa.

[7]) *Come le tende di Cedar*: le tende degli Arabi, ovvero Cedareni, erano composte di pelo di capra, le quali sono presso che tutte nere in quelle regioni; tali tende sono in cambio di abitazioni per que' popoli che non hanno determinato soggiorno. Il senso assai chiaramente dimostra che queste voci si riferiscono al principio della frase: *Nigra sum sicut tabernacula Cedar:* e così leggesi appunto nella parafrasi caldaica. Quindi così sviluppiamo il versetto: « Negra sono io, ma contuttociò bella agli occhi del mio sposo, o figlie di Gerusalemme. Negra sono io, come le tende, sotto le quali soggiornano i popoli di Cedar; e nondimeno il mio sposo mi trova bella come i padiglioni di Salomone ».

[8]) *Il sole mi fece cangiar di colore*; ebr.: « Il sole mi ha tocca co' suoi raggi ».

[9]) *Mi fecero guerra*; ebr.: « Si sono adirati contro me ».

[10]) * *La vigna mia non fu custodita*, ec.: col vocabolo di *vigna*

vineis: vineam meam non custodivi.

6. Indica mihi quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum.

6. Fammi sapere, o amore dell' anima mia, il luogo de' tuoi paschi, il luogo dove in sul meriggio riposi[1], perch'io non cominci[2] d'andar vagando dietro a' greggi de' tuoi compagni.

§. II. Istruzione che Gesù Cristo dà alla sua Chiesa. Obbligo di attenersi a questa Chiesa, ed a coloro che ne sono i pastori, per rinvenir Gesù Cristo. Bellezze della Chiesa. Cura che Gesù Cristo si prende di adornarla ed arricchirla.

LO SPOSO.

7. Si ignoras te, o pulcherrima(a) inter mulieres, egrédere, et abi post vestigia gregum, et pasce hædos tuos juxta tabernacula pastorum.

7. Se tu non conosci te stessa[3], o bellissima tra le donne, esci fuora, e va dietro alle pedate de' greggi, e pasci li tuoi capretti presso a' padiglioni de' pastori.

8. Equitatui meo in

8. A' miei destrieri[4] ne' cocchi

(a) *S. Script. prop., pars* v, *n.* 54.

credono alcuni che la sposa intenda di significare la sua venustà, onde spiegano: Non ebbi cura di preservarmi dagli ardori del sole.

[1]) *Il luogo dove in sul meriggio riposi*; ebr.: « Ove tu fai riposare (*la tua greggia*) in sul meriggio ». I pastori in sul mezzodì conducono d'ordinario le loro greggie a riposare sotto qualche ombra.

[2]) ✻ *Perch' io non cominci*, ec.; l'ebr. alla lettera: « Cur enim ero sicut velata apud greges sociorum tuorum — Mentre perchè sarei io come una *donna* velata presso ai greggi de' tuoi compagni (cioè degli altri pastori)? ». Ragionevolmente congetturano molti interpreti che la frase *sicut velata* è lo stesso che *sicut meretrix*, poichè dal capo XXXVIII della Genesi, ✝✝. 14 e 15, si rileva che le meretrici solevano comparir velate. Simmaco sembra aver inteso così, volgendo, come accenna Teodoreto, *ὡς ῥεμβομένη*, *ut vaga*; e s. Girolamo sembra averlo seguito col tradurre, *ne vagari incipiam*. Osserva il Mercero, che si vuole con questo pensiero ingenerare un non so che di gelosia nell'animo dello sposo, quasi la sua compagna, dovendo qua e là correre sulle sue traccie, arrischiasse di essere tenuta per cortigiana. I Settanta volsero l'ebreo כעטיה, *chehhateja*, ambiguamente colla voce *περιβαλλομένη*, che significa *coopertam*, ovvero *agitatam*.

[3]) *Se tu non conosci te stessa*; ebr.: « Se tu nol sai (il luogo dove soggiorno) ».

[4]) *A' miei destrieri — Equitatui meo*; ebr.: « Equabus — alle ca-

curribus Pharaonis assimilavi te, amica mea.

di Faraone io ti rassomiglio, o mia diletta.

9. Pulcræ sunt genæ tuæ sicut turturis: collum tuum sicut monilia.

9. Belle sono le tue guance¹ come di tortorella: il collo tuo come i monili.

10. Murænulas aureas faciemus tibi, vermiculatas argento.

10. Noi ti faremo delle piccole murene d'oro² punteggiate d'argento.

§. III. Gratitudine della Chiesa. Favori ch' ella riceve da Gesù Cristo. Sua cura per piacergli, e per testificargli il suo amore. Lodi che vicendevolmente si danno Gesù Cristo e la sua Chiesa. Quanto la Chiesa si studii per attirare Gesù Cristo a sè e ritenerselo.

LA SPOSA.

11. Dum esset rex

11. Mentre il re stavasi alla

valle »: anticamente si amava di mettere sotto i cocchii cavalle anzi che cavalli; esse sono più mansuete e più agili. ✳ Un paragone simile al contenuto in questo versetto si riporta da Teocrito, *Idyll.* XVIII, *v.* 30:

> Ἢ κάπῳ κυπάρισσος, ἢ ἅρματι Θεσσαλὸς ἵππος,
> Ὧδε καὶ ἁ ῥοδόχρως Ἑλένα Λακεδαίμονι κόσμος.

> « Surgens pomifero celsa ut cupressus in horto,
> Thessalus ut sonipes currum fremit ante sonantem;
> Sic Lacedæmonias inter fuit illa (*Helena*) puellas,
> Cunctis una decus, cunctis præstantior una ».
> (*Zamagna*).

Riflettendo al contesto, ci sembra che quel paragone si riporti alle splendide bardature e collane, colle quali si solevano adornare i regii destrieri. Ora Salomone poteva averne ricevuti dei rarissimi e sommamente adorni dalla parte di Faraone, re d'Egitto, allorchè sposò la figlia di questo principe.

¹) ✳ *Belle sono le tue guance*, ec. I Settanta nella loro lezione lessero: *Quanto belle sono le tue guance come di tortorella*, volendo significare in tal guisa la rarità ed eccellenza del dono che è qui indicato. Questo dono per sentimento comune de' Padri è il dono della perfetta purità simboleggiato nella tortora (*Martini*). — L'ebreo legge: « Le tue guance sono belle ne' fregi *de' quali sono adorne*; e il tuo collo è *bello* ne' monili *che lo circondano* (Vedi la *Dissertazione sopra gli abiti degli Ebrei*, vol. IV, *Dissert.*, pag. 464). La stessa voce ebraica (תור, *tor*) che significa *tortorella*, significa altresì *ornamenti gemmati, catenelle d'oro*, ec.; appunto in questo ultimo senso si trova adoperato nel versetto seguente.

²) *Piccole murene d'oro*, ec.: secondo l'ebreo, queste *piccole murene* non erano propriamente l'ornamento del collo, ma delle guance. Vedi la nota antecedente; anzi l'ebreo semplicemente volgesi: « Noi ti faremo fregi d'oro con punti d'argento ».

in accúbitu suo, nardus mea dedit odorem suum.

sua mensa[1], il mio nardo spirò il suo odore.

12. Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi: inter ubera mea commorabitur.

12. Mazzetto di mirra[2] (è) a me il mio diletto: si starà sempre al mio seno.

13. Botrus cypri dilectus meus mihi, in vineis Engaddi.

13. Il mio diletto (è) a me un grappolo di cipro[3] delle vigne d' Engaddi[4].

LO SPOSO.

14. Ecce tu pulcra es, amica mea, ecce tu pulcra es: oculi tui columbarum.

14. Bella veramente sei tu, o mia diletta, bella veramente sei tu: gli occhi tuoi sono di colomba[5].

LA SPOSA.

15. Ecce tu pulcher es, dilecte mi, et decorus: léctulus noster floridus.

15. Bello veramente se' tu, o mio diletto, e pieno di grazia: il talamo nostro è fiorito[6].

1) ✻ *Mentre il re stavasi alla sua mensa*, ec.: questo re egli è lo stesso che introdusse la sposa ne'suoi penetrali, che celebrò la bellezza di lei, e la ornò di que' doni. Mentre adunque questo re stavasi alla sua mensa (ovvero sul desco della sua mensa), la sposa dice che allora il suo nardo diffuse la sua fragranza. Ognuno può vedere come si allude qui a' conviti e all' uso assai comune presso gli Orientali di ungere i convitati con unguenti preziosi, del qual uso si ha l' esempio nel s. Vangelo, e frequentemente si fa menzione presso gli autori profani. Col nome di nardo è inteso l' unguento fatto, per suo primo ingrediente, di nardo; e il nardo è un frutice assai noto nella Siria, di colore rossigno, odorosissimo, di sapore amaro, come attesta Plinio, XII. 12, XIII. 1. Era poi famoso sopra tutto l' unguento fatto della spiga di nardo, e questo adoprò la Maddalena per ungere il Salvatore, *Marc.* XIV. 8 (*Martini*).

2) La mirra è una specie di gomma che distilla da un arboscello spinoso; siffatta gomma si condensa e si indurisce in certe goccie ovvero lagrime; e se ne possono fare dei mazzetti, che poi si ripongono nel seno per produrre fragranza.

3) Il nome di *cipro* non è qui il nome della famosa isola del Mediterraneo, ma il nome di un arboscello i di cui frutti pendono a guisa di grappoli, e mandano soavissimo odore.

4) *Engaddi* era una città situata fra Gerico e il mar Morto.

5) *Gli occhi tuoi sono di colomba;* essi spirano la semplicità, l' innocenza, la purità.

6) *Il talamo nostro è fiorito;* ebr.: « Il talamo nostro è verdeggiante »; cioè adorno di ghirlanda e di verzura.

16. Tigna domorum nostrarum eédrina, laquearia nostra cupréssina.

16 Delle nostre case le travi (sono) di cedro, le soffitte di cipresso.

CAPO II.

§. I. Amabilità di Gesù Cristo e della Chiesa sua sposa. Lodi a lei date da Cristo. Favori di cui la ricolma. Sua cura nell' impedire che alcuna cosa turbi la gioia e il riposo che in lui gusta.

LO SPOSO.

1. Ego flos campi et lilium convallium.

2. Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias.

1. Io fiore del campo[1] e giglio delle valli.

2. Come il giglio in mezzo alle spine, così la mia diletta tra le fanciulle[2].

LA SPOSA.

3. Sicut malus inter ligna silvarum, sic dilectus meus inter filios. Sub umbra illius quem desideraveram, sedi, et fructus ejus dulcis gutturi meo.

4. Introduxit me in cellam vinariam: ordinavit in me charitatem.

3. Come il melo tra le piante salvatiche, così il mio diletto tra' figli. All'ombra di lui che è il mio desiderio, io mi assisi, e il suo frutto al mio palato fu dolce.

4. M'introdusse nella conserva de' vini[3]: contro di me pose in ordinanza la carità[4].

[1]) *Io fiore del campo*, ebr.: « Io son la rosa di Saron ». *Saron*, che era un nome comune a molte pianure della Giudea, si prende in generale per una pianura fertile.

[2]) *Tra le fanciulle*: ella tutte le sorpassa in merito ed in beltà.

[3]) *M' introdusse nella conserva de' vini*; mi innebbriò del torrente delle sue delizie. ✻ L' ebreo letteralmente legge, *Introduxit me ad domum vini*, e per *domum vini* molti intendono il luogo del convito e dell' allegrezza.

[4]) ✻ *Contro di me pose in ordinanza la carità;* l'ebreo letteralmente: « Et vexillum ejus super me *est* amor — E l' insegna ch' egli mi alza è amore ».

5. Fulcite me floribus; stipate me malis: quia amore langueo.

5. Sostenetemi co' fiori [1]; stivatemi co' pomi: perchè io languisco di amore.

6. Læva ejus sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me.

6. La sinistra di lui sotto il mio capo, e la destra di lui mi abbraccerà [2].

LO SPOSO.

7. Adjuro vos, filiæ Jerusalem, per capreas cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, quoadusque ipsa velit.

7. Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, pei caprioli e pe' cervi de' campi, che non rompiate il sonno della diletta, e non la facciate svegliare fino a tanto che ella il voglia.

§. II. La Chiesa è sempre attenta alla voce di Gesù Cristo, sempre sensibile alla brama ch' egli ha di darsi a lei e di attirarla a sè. Cura di Gesù Cristo per conservare nella sua Chiesa i frutti che la sua grazia vi produce.

LA SPOSA.

8. Vox dilecti mei: ecce iste venit, saliens in montibus, transiliens colles.

8. Voce del mio diletto: ecco ch' egli viene saltellando pe' monti, travalicando i colli.

9. Similis est dilectus meus capreæ hin-

9. Il mio diletto è somigliante ad un cavriolo e ad un cerbiatto [3]:

[1]) ✻ *Sostenetemi co' fiori*, cc.: vale a dire: Confortatemi coll' odor ricreante de' fiori e de' meli, perch' io, sopraffatta dalla veemenza dell' amore, do in isfinimento; dove i Settanta nello stesso senso tradussero: *Perch' io son ferita dall' amore*, ovvero *perchè l' amor mi ferì*. Perocchè ha l'amore divine le sue saette, e ne avea già parlato Davidde, dello stesso sposo parlando, di cui qui si parla, e dicendo: *Le tue penetranti saette trapasseranno i cuori de' nemici del re, i popoli cadranno a' tuoi piedi* (*Psal.* XLIV, ℣. 6.), e vuol dire: Allorchè io, o re di pace e di amore, farai uso di tue saette, saette penetrantissime a vincere i cuori degli uomini, i tuoi stessi nemici saran feriti profondamente e vinti dalla tua carità, e gl' interi popoli si soggetteranno al tuo regno (*Martini*). ✻ L' ebreo: « Confortatemi con fiaschi (cioè con bibite di vino); fatemi un letto di pomi *odorosi*; perciocchè io languisco d' amore ».

[2]) *E la destra di lui mi abbraccerà*; in lui troverò la mia forza, il mio gaudio e riposo.

[3]) *E ad un cerbiatto*; egli corre colla medesima agilità e con altrettanta grazia.

nuloque cervorum: en ipse stat post parietem nostrum, respiciens per fenestras, prospiciens per cancellos.

10. En dilectus meus loquitur mihi: Surge, própera, amica mea, columba mea, formosa mea, et veni.

11. Jam enim hiems transiit, imber abiit et recessit.

12. Flores apparuerunt in terra nostra, tempus putationis advénit: vox turturis audita est in terra nostra.

13. Ficus prótulit grossos suos: vineæ florentes dederunt odorem suum. Surge, amica mea, speciosa mea, et veni.

14. Columba mea, in foraminibus petræ, in caverna maceriæ ostende mihi faciem tuam; sonet vox tua in auribus meis; vox enim tua dulcis, et facies tua decora.

eccolo che si sta dietro alla nostra parete, riguardando per le finestre, e osservando per le gelosie[1].

10. Ecco che il mio diletto mi parla: Sorgi, affrettati, o mia diletta, colomba mia[2], speciosa mia, e vieni.

11. Perocchè già l'inverno passò, il tempo piovoso andò via e sparì.

12. I fiori apparvero sulla nostra terra, il tempo di potare[3] è venuto: la voce della tortorella si udì nella nostra campagna.

13. Il fico ha messo fuora i frutti suoi primaticci[4]: le vigne fiorite hanno dato il loro odore. Sorgi, o mia diletta, mia speciosa, e vieni.

14. Colomba mia, nelle fessure della pietra, nell' apertura della maceria[5] fammi vedere il tuo volto; la tua voce si faccia sentire alle mie orecchie; perocchè dolce è la tua voce, e bello il tuo volto.

[1]) *Per le gelosie*: nella Palestina non si usavano vetri per le finestre; esse erano semplicemente chiuse da cortine e da grate.

[2]) *Affrettati . . . colomba mia — Propera . . . columba mea*; queste voci non sono nell'ebreo, ma veggonsi nei Settanta.

[3]) *Il tempo di potare;* ebr.: « Il tempo del cantare *degli augelli* ».

[4]) I fichi di cui si parla in questo luogo, sono que' primaticci che spuntano e maturano prima degli altri, e cadono quando i rami ne sono scossi.

[5]) *Nell' apertura della maceria*, per toglierti allo sguardo degli uomini (e figuratamente) allo sguardo de' tuoi nemici.

15. Capite nobis vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas: nam vinea nostra floruit.

15. Pigliateci le piccole volpi, che danno il guasto alle vigne: perocchè la nostra vigna è già in fiore.

§. III. Amore vicendevole di Gesù Cristo e della sua Chiesa. Purezza di questo amore. Desiderio che ha la Chiesa di nascondere agli occhi de' suoi nemici i favori de' quali è ricolma da Gesù Cristo.

16. Dilectus meus mihi, et ego illi, qui pascitur inter lilia,

17. Donec aspiret dies, et inclinentur umbræ. Revertere: similis esto, dilecte mi, capreæ hinnuloque cervorum super montes Bether.

16. A me il diletto mio, e io a lui, il quale tra' gigli pascola[1],

17. Fino a tanto che il giorno spunti[2], e le ombre declinino. Ritorna: sii tu simile, o mio diletto, al capriolo[3] e al cerbiatto sui monti di Bether[4].

[1]) *Il quale tra' gigli pascola*, che della purità e del candore fa le sue principali delizie. L'ebreo: « Il quale pascola *la greggia* fra i gigli ».
[2]) *Fino a tanto che il giorno spunti*; l'ebreo in altra maniera: « Fino a tanto che il soffio *della fine* del giorno si faccia sentire, e le ombre *prodotte dal sole si ritirino* e fuggano. Ritorna, ec. ». La Volgata stessa pone in questo modo il punto avanti *Revertere*, in guisa che la voce *donec* leghi col versetto precedente, che nella Volgata termina con una semplice virgola, od anche senza alcuna punteggiatura.
3) *Sii tu simile ... al capriolo*, ec.; accorri colla medesima agilità.
4) Il Calmet è d'avviso che *i monti di Bether* sieno quelli di Bethoron, non lontani da Gerosalemme. Alcuni traducono: *Sopra i monti dell' Incisione*, cioè sopra i monti ove crescono arboscelli dai quali per incisione si fanno stillare liquori olezzanti.

CAPO III.

§. I. Inquietudine di un'anima che ha perduto Gesù Cristo. Sforzi che deve impiegare per rinvenirlo. Cura che aver debbe per conservarlo. Riposo che in lui gusta. Sollecitudine di Gesù Cristo per impedire che alcuna cosa la conturbi.

LA SPOSA.

1. In lectulo meo per noctes quæsivi quem

1. Nel mio letticciuolo, le notti, lui cercai, che è l'amore del-

diligit anima mea: quæsivi illum, et non invéni.

l' anima mia: lo cercai, e nol trovai.

2. Surgam, et circuíbo civitatem: per vicos et platéas quæram quem diligit anima mea: quæsivi illum, et non invéni.

2. Mi alzerò[1], e anderò attorno per la città: per le contrade e per le piazze cercherò di lui, che è l' amore dell' anima mia: lo cercai, e nol trovai.

3. Invenerunt me vigiles, qui custodiunt civitatem: Num, quem diligit anima mea, vidistis?

3. Mi trovarono le sentinelle che stanno a guardia della città[2]: Avreste mai veduto colui che è l' amore dell' anima mia[3]?

4. Páululum cum pertransissem eos, invéni quem diligit anima mea: tenui eum; nec dimittam, donec introducam illum in domum matris meæ, et in cubiculum genitricis meæ.

4. Quand' io le ebbi oltrepassate di poco, trovai l'amore dell' anima mia: lo presi; e nol lascerò fino a tanto che io lo abbia introdotto nella casa di mia madre, e nella camera di lei che mi generò.

LO SPOSO.

5. Adjuro vos, filiæ Jerusalem, per capreas cervosque camporum, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.

5. Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, pe' caprioli e pe' cervi de' campi, che non rompiate il sonno della diletta, e non la facciate svegliare fino a tanto che ella il voglia.

§. II. La gloria di cui fu ricolma l' umanità di Gesù Cristo per l' incarnazione del Verbo, e della quale le anime sante sono partecipi mediante la grazia, è uno spettacolo degno dell' ammirazione degli uomini e degli angeli

LE FIGLIE DI GERUSALEMME.

6. Quæ est ista quæ

6. Chi è costei[4] che ascende

[1]) *Mi alzerò*, così dice la sposa a se stessa, e *anderò*, ec.
[2]) *Che stanno a guardia della città*; ebr.: « Che vanno attorno alla città ».
[3]) *Avreste mai veduto*, ec.: la sposa fa tale inchiesta alle guardie della città.
[4]) *Chi è costei*, ec.; la maggior parte de' comentatori è d' avviso

ascendit per desertum sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ et thuris et universi pulveris pigmentarii?

per lo deserto quasi piccola colonna di fumo dagli aromati di mirra e d'incenso e di ogni polvere di profumiere?

7. En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt ex fortissimis Israel:

7. Ecco che attorno al letto di Salomone stanno sessanta guerrieri de' più forti d'Israele:

8. Omnes tenentes gladios, et ad bella doctissimi: uniuscujusque ensis super femur suum propter timores nocturnos.

8. Tutti hanno la spada, e sono spertissimi nella guerra: ognuno ha al suo fianco la spada pe' notturni timori.

9. Ferculum fecit sibi rex Salomon de lignis Libani:

9. Il re Salomone si fece un cocchio[1] di legno del Libano[2]:

10. Columnas ejus fecit argenteas, reclinatorium aureum, ascensum purpureum: media caritate constravit propter filias Jerusalem.

10. Gli fece le colonne di argento[3], il dosso di oro, il conopeo di porpora: le parti di mezzo di rare cose ricoperse per amore delle figlie di Gerusalemme.

che la sposa del cantico, secondo la lettera, sia la figlia di Faraone, re d'Egitto. Vedi la prefazione. ✻ L'ebreo: « Chi è costei che sale dal deserto, simile a colonna di fumo, profumata di mirra e d'incenso, ec.? ». — Nel senso proprio: Chi è costei che si innalza a tal grado di gloria in cui la veggiamo?

[1]) *Si fece un cocchio;* molti credono che la voce ebraica אפריון, *apiron,* si debba intendere del letto nuziale. ✻ La Volgata, seguendo il testo dei Settanta che legge φορεῖον, volge *ferculum,* che può anche significare una sedia portatile, una lettiga. In una di tali lettighe si soleva condurre al suo marito la sposa. Ma presso gli antichissimi Greci si conduceva essa in un cocchio. Così presso Esiodo (*Scutum Herculis,* v. 273) in ben lavorato cocchio è condotta la sposa al suo marito:

. . . . τοὶ μὲν γὰρ ἐϋσσώτρου ἐπ' ἀπήνης
Ἤγοντ' ἀνδρὶ γυναῖκα . . . .

[2]) *Di legno del Libano;* il quale legno è incorruttibile; questa perifrasi è per dire, *Di cedro.*

[3]) *Gli fece le colonne di argento,* ec.: l'ebreo, intendendosi ciò del letto nuziale (vedi *Supr.* ℣. 9), si può tradurre così: « Egli ne ha fatte le colonne d'argento; il fondo (*la lettiera*) è d'oro; la coperta di porpora; e

11. Egredimini et videte, filiæ Sion, regem Salomonem in diademate, quo coronavit illum mater sua in die desponsationis illius, et in die lætitiæ cordis ejus.

11. Uscite fuora e mirate, o figlie di Sion, il re Salomone col diadema, con cui lo incoronò la madre sua nel giorno dello sposalizio di lui, e nel giorno della letizia del cuor suo.

il mezzo, *il corpo del letto*, *il letto propriamente tale*, è formato per colei ch'egli ama sopra tutte le figlie di Gerusalemme ». ✻ L'ebreo corrispondente alle voci della Volgata, *Media caritate constravit*; così da altri è spiegato: « Medium ejus stratum est amor »; vale a dire: Nel mezzo (di quel letto) è *collocato* l'amore *stesso della sposa*, *Salomone*. Indi così svolgono le parole, *propter filias Jerusalem*: Egli tutto ciò dispose e perfezionò a fine di comparire magnifico ed ammirabile alle figlie di Gerusalemme che sommamente di tali magnificenze si dilettano.

CAPO IV.

§. I. Gesù Cristo loda ed ammira esso medesimo la bellezza della quale fece adorne la sua Chiesa e le anime sante che ha elette per essere sue. Esalta le virtù esteriori che in esse risplendono; ma dichiara superiore ad esse la carità che è nascosta nell'intimo del cuore.

LO SPOSO.

1. Quam pulcra es, amica mea, quam pulcra es! Oculi tui columbarum, absque eo

1. Quanto mai bella sei tu, o mia diletta, quanto bella sei tu! Gli occhi tuoi di colomba, senza quello che al di dentro si asconde[1];

[1]) ✻ *Senza quello che al di dentro si asconde* — *absque ea quod intrinsecus latet*; l'ebreo secondo molti, *Ab intra velum*, oppure *e medio velo tuo*, cioè: Gli occhi di colomba *trasparenti* dal mezzo del tuo velo. E certamente la voce dell'ebreo צמה, *tzamà*, riportata al caldeo צמם, *tzamam* — *operire*, *tegere*, siffatta voce, ripetiamo, può benissimo significare *tegumentum*, *velum*, *peplum*. D'altronde qui si scorge che lo sposo è intento a commendare il volto della sposa, nè senza un salto enorme alluderebbe ad altro, ritornando poi di nuovo al suo soggetto. Torna ancora questa medesima espressione nel versetto terzo, e tuttavia le parole cadono intorno il volto della sposa; onde ancor vale la medesima nostra avvertenza. La Volgata latina ha forse tradotta, *absque eo quod intrinsecus latet*, per imitazione del greco dei Settanta, ἐκτὸς τῆς σιωπήσεως σου, *præter silentium*

quod intrinsecus latet: capilli tui sicut greges caprarum, quæ ascenderunt de monte Galaad.

i tuoi capelli come i greggi delle capre, le quali spuntano dal monte di Galaad[1].

2. Dentes tui sicut greges tonsarum, quæ ascenderunt de lavacro: omnes gemellis fetibus, et sterilis non est inter eas.

2. I denti tuoi[2] come i greggi d'agnelle tosate che tornano dal lavatoio: tutte hanno gemelli i parti, nè alcuna tra di esse è infeconda.

3. Sicut vitta coccinea labia tua: et eloquium tuum dulce. Sicut fragmen mali pu-

3. Come benda di color di scarlatto le labbra tue, e dolce il tuo favellare[3]. Come la scorza della melagranata[4], tali sono le tue

tuum, cioè *præter ea quæ in te tacenda sunt*. Ma gli stessi Settanta nel capo XLVII, ỳ. 2, di Isaia han tradotta la intera voce ebraica che qui leggiamo, צמתך, *tzammatheeh*, per *κατακάλυμμά σου*, *velamen, operimentum tuum*, che anche qui avrebbe un senso il più naturale.

1) *Le quali spuntano*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « Che si fanno vedere dal monte di Galaad »; qui abbiamo la espressione medesima che si legge al ỳ. 4 del capo VI, dove la Volgata pone, *quæ apparuerunt*; i Settanta si esprimono collo stesso senso nei due testi, ed in passivo, *revelatæ sunt*. ✻ Riflette a questo luogo il Bossuet, che i capelli della sposa sono paragonati ai greggi di capre che si veggono da luogi sul monte, per ragione del color nero e insieme della loro nitidezza, ed anche perchè le capre moventisi a torme sulla vetta dei monti, a chi da lungi le rimira, sembrano ondeggiare. — Il monte o monti di Galaad sono al di là del Giordano, e confinano coll'Arabia-Deserta.

2) *I denti tuoi* sono belli, candidi e ben ordinati, *come i greggi*. ✻ L'ebreo propriamente legge: « Sicut greges æqualium (ovium) — come greggi *di pecore tutte* eguali ». Perciò il greco Veneto traduce *ἰσοτμήτων*, *æqualiter cæsarum*: e con ciò è significata la particolare bellezza dei denti allorchè tutti sono egualmente conformati, e l'uno non eccede l'altro. Questa idea sembra espressa anche nella Volgata, *Che hanno gemelli i parti*, cioè pari fra di loro. Le altre parole, *Nè alcuna di esse è infeconda*, sembrano indicare che all'ordine di quei denti così nitidi e ben conformati non ne manca alcuno che per avventura lo renda imperfetto.

3) *E dolce il tuo favellare*; ebr.: « E grazioso, ec. ».

4) ✻ *Come la scorza della melagranata*, ec.: abbiamo detto *scorza*, perchè così è tradotta la stessa voce ebrea, cap. VI. 6, e così stava nell'antica italica, e così sta in alcuni mss. della nostra Volgata. Ed è da notare che la scorza della melagranata debbe essere nella Siria non di un rosso misto di verdastro, come tra noi, ma tutta di un bel rosso, mentre nell'*Esodo* XXVIII. 33, le melagranate che facevansi per attaccare all'estremità della veste talare del pontefice, erano di porpora e di cocco a due tinte (*Martini*).

nici, ita genæ tuæ, absque eo quod intrinsecus latet.	guance[1], senza quello che al di dentro nascondesi[2].
4. Sicut turris David collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium.	4. Il tuo collo[3] come la torre di Davidde, edificata coi (suoi) baluardi[4]: mille brocchieri[5] da essa pendono, tutta l'armatura de' forti.
5. Duo ubera tua sicut duo hinnuli capreæ gemelli, qui pascuntur in liliis,	5. Le due tue mammelle come due teneri caprioli[6] gemelli[7], che tra' gigli si pascolano[8],

1) *Tali sono le tue guance;* l'ebr.: « Tali sono le tue tempia »; perchè la voce רקתך, *rakkathech*, si intende delle tempia, o di quella porzione di volto che piega verso l'angolo esteriore dell'occhio.

2) *Senza quello che al di dentro nascondesi:* vedi la nota al ℣. 1.° *Supr.*

3) ✻ *Il tuo collo* diritto e ben proporzionato è *come la torre*, ec. È facile il rilevare che le idee aggiunte a tale similitudine servono all'ornamento della descrizione, e che nella similitudine, nelle allegorie, nelle parabole non è d'uopo che al soggetto si accomodi ogni piccola circostanza, e se ne scopra il più minuto rapporto, bastando che convengano tra di loro i rapporti principali. Queste immagini poi, questo avilnppo di circostanze che adornano il soggetto, ben più agevolmente conceder si debbono al fervido ingegno degli scrittori orientali. Per *torre di Davide* non è dubbio che venga significata qualche torre che Davide abbia costruito allorchè muniva la fortezza di Sion.

4) *Edificata coi (suoi) baluardi;* nell'ebreo la voce תלפיות, *thalpijoth*, si potrebbe prendere per un nome di luogo; perciò volgono alcuni, *Edificata in Thalpioth*. I Settanta tradussero così; e il luogo di Thalpioth poteva essere situato sul Libano.

5) ✻ *Mille brocchieri*, ec.: si allude all'uso antico, del quale si fa menzione in altri luoghi delle Scritture. Così Ezechiele, cap. XXVII, parlando alla città di Tiro dice: « Tu avevi nel tuo esercito uomini bellicosi . . . appeso lo scudo e il cimiero, servivano a te di ornamento . . . appendevano alle tue mura i loro turcassi, ec. » (*Martini*).

6) *Come due... caprioli*: noteremo col Bossuet: « An propter teneritudinem? An etiam quod geminorum animalculorum more spirare sub veste ac velut micare viderentur? An potius quod a tactu abhorreant ...? quo sponsæ formosissimæ severa et inaccessa castitas commendatur: utcumque est, has amantium blanditias, in pudico conjugalique amore, et a nobis indicari et levissimo pede transilire oportebat, ne quid excideret quod litteræ tangeret elegantiam ».

7) *Gemelli*, e fra loro somigliantissimi; sotto questo aspetto Plinio (*Nat. Hist.*, lib. XXI, cap. XXXIII, *edit. Paris* 1723) dice *mammas sororiantes*.

8) ✻ *Che tra' gigli si pascolano*: l'espressione *tra i gigli* sembra diretta a significare nella sposa il candore del suo petto. L'idea poi figurata del pascere fra i gigli, non deve tenersi per inverisimile, poichè,

§. II. L'amore di Gesù Cristo per la sua Chiesa non soffre di attendere il gran giorno dell'eternità per darsi a lei. Egli viene a visitarla in questa valle di lagrime dove essa non ha altra gioia e consolazione fuorchè quella che le recano i suoi gemiti e il suo dolore. Egli la sollecita colle espressioni le più tenere ad uscire da questo mondo corrotto per andare a lui.

6. Donec aspiret dies, et inclinentur umbræ. Vadam ad montem Myrrhæ et ad collem Thuris.	**6. Fino a tanto che spunti il giorno, e le ombre declinino. Io me n'andrò al monte della Mirra[1] e alla collina dell'Incenso.**
7. Tota pulcra es(a), amica mea, et mácula non est in te.	**7. Tutta bella se' tu, o mia diletta, e macchia non è in te.**
8. Veni de Libano, sponsa mea, veni de Libano, veni: coronáberis de capite Amana, de vertice Sanir et Hermon, de cubilibus leo-	**8. Vieni dal Libano[2], o mia sposa, vieni dal Libano, vieni: sarai coronata[3] dalla vetta dell'Amana, dalla cima del Sanir e dell'Hermon, dalle tane de' lioni, da' monti dei leopardi[4].**

(a) *S. Script. prop.*, *pars* v, *n.* 55.

come osserva il Bochart (*Hieroz.* tom. II, pag. 302, *edit. Lips.*), nella Giudea e nella Siria i gigli non si coltivano ne' giardini, come presso di noi, ma spontaneamente nascono ne' campi. Perciò in s. Matteo, VI. 28, Cristo dice *i gigli del campo*, o come porta la versione siriaca, *i gigli del deserto*, perchè nascono di per sè anche in luoghi deserti ed incolti.

[1]) ✻ *Al monte della Mirra*, ec., cioè al monte dove proviene la mirra, alla collina dove proviene l'incenso. Suppongono alcuni che così venga chiamata la sede della sposa, o la sposa medesima spirante soavissima fragranza. — Quanto alla punteggiatura che precede il verbo *Vadam*—*me n'andrò*, variano gli esemplari: alcuni vi mettono un punto prima, altri una virgola. Se la voce *donec* — *fino a tanto che*, si riporta al versetto antecedente, il senso richiede una virgola alla fine di quel versetto, e un punto avanti *Vadam*; se al contrario si riporta *Donec* a ciò che segue, il senso richiede un punto alla fine del versetto antecedente, ed una virgola avanti *Vadam*. L'ebreo potrebbe significare qui come al capo II, ✝. 16: « Fino a tanto che il soffio del *fine* del giorno si faccia sentire, e le ombre se ne fuggano ». Il *Donec* in questi due testi sembra collegarsi più naturalmente con ciò che precede.

[2]) Il Libano separa la Fenicia dalla Siria. *Amana* o l'Amano è fra la Cilicia e la Siria. *Sanir* ed *Hermon*, situati al di là del Giordano, sono diverse parti della medesima catena di monti che separano il paese di Manasse dall'Arabia-Deserta.

[3]) *Vieni*: *sarai coronata*; l'ebr.: « Vieni: riguarda dalla vetta, ec. ».

[4]) *Dalle tane de' lioni*, ec.: per testimonianza di molti viaggiatori, nel monte Libano siffatte belve hanno i loro covili.

num, de montibus pardorum.

9. Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, vulnerasti cor meum in uno oculorum tuorum, et in uno crine colli tui.

9. Tu hai ferito il cuor mio[1], o sorella mia sposa, tu hai ferito il cuor mio con uno degli occhi tuoi[2], e con una treccia del tuo collo[3].

10. Quam pulchræ sunt mammæ tuæ, soror mea sponsa! pulcriora sunt ubera tua vino, et odor unguentorum tuorum super omnia aromata.

10. Quanto è bello il tuo seno[4], o sorella mia sposa! le tue mammelle sorpassano il vino in bellezza, e l'odore dei tuoi unguenti supera tutti gli aromi.

11. Favus distillans labia tua, sponsa; mel

11. Favo distillante sono, o sposa, le labbra tue[5]; mele e

[1]) ✻ *Tu hai ferito*, ec.; ebr.: « Tu mi hai involato il cuore », come elegantemente pur volgono i Settanta: *ἐκκαρδίωσας ἡμάς*. L'idea della Volgata è conforme alla solita immagine de' greci poeti, fra i quali Teocrito (*Idyl.* xi. 15. 16):

. . . . . . Ἔχθιστον ἔχων ὑποκάρδιον ἕλκος
Κύπριος ἐκ μέγαλας, τό οἱ ἥπατι πᾶξε βέλεμνον.

« Vulnus *alens*, Erycina potens quo pectora fixit
Letiferam condens alto sub corde sagittam ».
(*Zamagna*).

[2]) ✻ *Con uno degli occhi tuoi*; cioè con un solo sguardo (*uno adspectu*).

[3]) *E con una treccia*, ec.; l'ebreo in altra maniera: « E con una treccia *de' capelli che ti cadono* sul collo ». ✻ Ma più letteralmente ancora: « Con uno de' monili del tuo collo »; il che è espresso anche dai Settanta: *ἐν μιᾷ ἐνθέματι τραχήλων σου*. La versione Volgata sembra avere intesa la voce ענק, *ňhanak*, della chioma artificiosamente contorta ed assettata ad ornamento del collo.

[4]) ✻ *Quanto è bello il tuo seno*, ec.; ebr.: « Quanto son belli i tuoi amori, sorella mia sposa! Quanto son belli i tuoi amori che il vino! ». Anche qui i Settanta e la Volgata latina sembrano aver letto nell'ebreo דדיך, *daddajich*, in cambio di *dodajich*: vedi *Supr.*, nota al ✝. 1, cap. 1.

[5]) ✻ *Favo distillante sono . . . le labbra tue*: non dissimile è la frase di Omero (*Iliad.*, lib. 1, *v.* 249):

τοῦ καὶ ἀπὸ γλώσσης μέλιτος γλυκίων ῥέεν αὐδή.

« . . . . di sua bocca usciéno
Più che mel dolci d'eloquenza i rivi ».
(*Monti*).

et lac sub lingua tua: et odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris.

latte sotto la tua lingua: e l'odore delle tue vestimenta come odore d'incenso [1].

§. III. Gesù Cristo è un Dio geloso. Egli vuole che il cuore delle sue spose sia chiuso a qualunque altro in fuori di lui. Vuole che le loro virtù e le loro opere buone sieno tutte consacrate a lui, siccome a quello che ne è l'autore e il conservatore.

12. Hortus conclusus, soror mea sponsa: hortus conclusus, fons signatus.

12. Orto chiuso[2], o sorella mia sposa: orto chiuso, fonte sigillato.

13. Emissiones tuæ paradisus malorum punicorum cum pomorum fructibus. Cypri cum nardo,

13. Le tue piantagioni[3] (fanno) un paradiso[4] di melagrani co' frutti de' pomi[5]. I cipri col nardo,

14. Nardus et crocus, fistula et cinnamómum cum universis lignis Libani: myrrha et aloe cum omnibus primis unguentis.

14. Il nardo e il croco, la canna e il cinnamomo con tutti gli alberi del Libano[6]: la mirra e l'aloe con tutti i primi aromi.

[1]) *Come odore d'incenso*; ebr.: « Come l'odore del Libano »; cioè soave come l'odore che spira dagli alberi e dalle erbe olezzanti del monte Libano.

[2]) *Orto chiuso*, ec.: con questi termini viene espressa la fedeltà e la castità della sposa.

[3]) ✻ *Le tue piantagioni*; ovvero, secondo l'ebreo, *le tue propagini*, cioè le frondi e le novelle piante che da te usciranno: con ciò è indicata la progenie illustre e generosa che uscirà dalla sposa, conforme a quel detto del salmo XLIV. 17: *Pro patribus tuis nati sunt tibi filii.*

[4]) *Un paradiso*, o sia un *giardino* delizioso.

[5]) *Di melagrani co' frutti de' pomi*; ebr.: « Di melagrani e *di altri alberi* di frutti deliziosi; di piante di cipro e di nardo ». Intorno all'arboscello chiamato *cipro* vedi cap. I, ✝. 13. La voce *nardo*, per un'eleganza propria anche de' nostri scrittori, si riassume nel principio del vers. seguente.

[6]) ✻ *Con tutti gli alberi del Libano*; ebr.: « Con tutti gli alberi *che portano* incenso ». La Volgata traducendo *Libani*, ha seguito letteralmente la voce del greco τοῦ Λιβάνου: tuttavia questa voce è ambigua, potendo significare *thus* — *incenso*, come in questo passo, e il monte detto Libano.

15. Fons hortorum, puteus aquarum viventium, quæ fluunt impetu de Libano.

15. Fonte de' giardini[1], pozzo di acque vive, che scorrono impetuosamente dal Libano.

16. Surge, aquilo, et veni, auster: perfla hortum meum, et fluant aromata illius (a).

16. Sorgi, o aquilone[2], e vieni tu, o austro: e ventila il mio giardino, e gli aromi di esso goccioleranno.

(a) *S. Script. prop., pars* v, *n.* 56.

[1]) *Fonte de' giardini*, ec.: in altra maniera: « *Ma tu sei pure come fonte sigillato* (*Supr.* ℣. 12), *tu sei come la* fonte de' giardini, e *come* pozzo, ec. »; la voce *impetu* non è espressa nell'ebreo. ✳ Quivi in cambio del latino, *quæ fluunt impetu de Libano*, leggiamo soltanto: « Et fluenta ex Libano — E ruscelli *correnti giù* dal Libano ».

[2]) *Aquilone... austro*: questi due venti sono opposti, e non possono spirare nello stesso tempo. Perciò successiva si dee supporre l'azione di essi, affinchè per tutto il giardino ed in ogni lato di esso si diffonda la fragranza de' suoi profumi.

CAPO V.

§. I. Sollecitudine della Chiesa per ricevere Gesù Cristo, e perchè lo vegga raccogliere i frutti che in sè produce. Bontà colla quale Gesù Cristo corrisponde alle brame della sua Chiesa. Tenere espressioni da lui adoperate per indurre le anime a riceverlo entro di sè. Sventura di quelle che negano di aprirgli la porta del loro cuore quando vi picchia. Esse lo cercano dappoi, e non lo ritrovano più; lo chiamano, ed egli si rende sordo alla loro voce.

LA SPOSA.

1. Veniat dilectus meus in hortum suum, et comedat fructum pomorum suorum.

1. Venga il mio diletto nel suo giardino[1], e il frutto mangi de' pomi suoi[2].

LO SPOSO.

Veni in hortum meum, soror mea sponsa;

Son venuto nel giardino, sorella mia sposa; io ho raccolta la mia

[1]) *Venga il mio diletto nel suo giardino*; ragguaglia colei ch'essa ha paragonata ad un orto delizioso.

[2]) ✳ *Il frutto... de' pomi suoi*; ebr.: « Il frutto delle sue delizie, *ovvero* de' suoi frutti deliziosi »: è la stessa espressione del ℣. 13 del capo antecedente.

messui myrrham meam cum aromatibus meis: comédi favum cum melle meo, bibi vinum meum cum lacte meo: comedite, amici, et bibite; et inebriamini, carissimi.

mirra co' miei aromati: ho mangiato il favo col mio mele, ho bevuto il mio vino col latte mio[1]: mangiate, amici, e bevete; e inebbriatevi[2], o carissimi.

LA SPOSA.

2. Ego dormio, et cor meum vigilat: vox dilecti mei pulsantis: Áperi mihi, soror mea, amica mea, columba mea, immaculata mea; quia caput meum ple-

2. Io dormo[3], e veglia il mio cuore: voce del mio diletto che picchia: Aprimi, sorella mia, amica mia, mia colomba, mia immacolata; perocchè il mio capo è pieno di rugiada, e i miei capelli dell' umido della notte[4].

1) ✳ *Ho bevuto il mio vino col latte* mio: di questa singolare bibita di vino misto col latte non mancano cenni presso gli antichi; così nelle *Pastorali* di Longo leggiamo, *lib.* I.: « τὸν γαυλὸν ἀναπλήσασα οἴνου καὶ γάλακτος — un secchiello riempinto avendo di vino e latte »; e *lib.* II.: « ἔπιον οἶνον μίξαντες γάλα — bevevano vino misto col latte ».

2) ✳ *E inebbriatevi*, ec.; l'inebbriarsi, come altrove fu notato, significa solamente il bere a larga copia, oltre la pura necessità.

3) ✳ *Io dormo*, oppure *dormiva*; le mie membra erano sopite dal sonno, *ma vegliava il mio cuore;* all' animo mio era presente l'immagine del mio sposo, in lui posavano i miei pensieri. Ed ecco *voce del mio diletto*, ec.

4) *Dell' umido della notte*; ebr.: « Delle stille della notte; *oppure* delle goccie d'acqua che cadono all' avvicinarsi della notte ». Lo sposo viene alla porta della sposa, non al mattino, ma alla sera, o sia all' avvicinarsi della notte. Nella Palestina le rugiade equivalgono a minuta pioggia. Così lo sposo induce ad aprirgli non solo per ragione di affetto, ma anche per un titolo di umanità. ✳ È mirabile cosa lo scorgere quanto si avvicini a siffatta elegantissima finzione l'immagine che abbiamo presso Anacreonte (*Ode* III), quando Amore picchiava alla porta di lui, ed egli dice:

τίς, ἔφην, θύρας ἀράσσει;
Κατά μευ σχίζεις ὀνείρους.
ὁ δ' Ἔρως, Ἄνοιγε, φησί,
Βρέφος εἰμί, μὴ φόβησαι·
Βρέχομαι δέ, κἀσέληνον
Κατὰ νύκτα πεπλάνημαι.

« Quis, inquam, mihi pulsat? ohe, parce,
Mihi somnia parce dissipare.
At Cupido: Áperi, puellulus sum;
Sodes, pone metum; et quidem madesco;
Illuni quoque nocte circumivi ».
(*Bossi*).

num est rore, et cincinni mei guttis noctium.

3. Exspoliavi me tunica mea: quomodo induar illa? lavi pedes meos: quomodo inquinabo illos?

3. Mi spogliai della mia tonaca[1]: come farò a rivestirmene? Lavai i miei piedi[2]: come tornerò io ad imbrattarli?

4. Dilectus meus misit manum suam per foramen; et venter meus intremuit ad tactum ejus.

4. Il mio diletto passò la sua mano per l'apertura dell'uscio[3]; e in quel ch'ei lo toccava, le mie viscere si commossero[4].

[1]) *Mi spogliai della mia tonaca*, ec.; la casta vergine sente ribrezzo del presentarsi allo sposo discinta e priva delle sue vestimenta, ma insieme non sa risolversi di ripigliarle e di interrompere il suo riposo.

[2]) ✻ *Lavai i miei piedi*: i piedi non erano coperti che di lievi calzaretti, e facilmente la polve vi poteva penetrare ed imbrattarli. Da ciò il costume di lavarsi i piedi prima di coricarsi a letto, o di mettersi al convito.

[3]) ✻ *Il mio diletto passò la sua mano per l'apertura dell'uscio*: per rilevare il senso di questo versetto, giova riflettere al modo con cui venivano assicurate le porte presso gli antichi. Chiuse le imposte, si apponeva ad esse una stanga attraverso; ed era nella stanga un buco nel quale si immetteva una specie di chiavistello che congiugneva alle imposte la suddetta stanga in modo che questa non più si poteva alzare o distaccarnela. Il chiavistello poi rimaneva fermo per una foggia di chiave assestata in modo che traendosi all'in su, si traeva insieme il chiavistello, la spranga cadeva, e si aprivano le imposte. Però in queste era una apertura sopra la suddetta stanga trasversale, affinchè coloro che trovavansi al di fuori, per quella apertura immettessero la mano, e mediante la chiave estraessero il chiavistello, come abbiam detto (Vedi *Claud. Salmasium ad Solinum*, pag. 649, *edit. Ultr.*; *Is. Casaubonum ad Æneæ Tactici*, cap. XVIII). Di tale apertura fa specialmente fede Apuleo (lib. IV. *de Asino*, ec.), ove narra di Lamaco ladrone, il quale, *qua clavi immittendæ foramen patebat, sensim immissa manu, claustrum evellere gestiebat*, cioè si studiava di rimovere la stanga di dentro, se mai il giorno antecedente, per incuria de' servi, non vi fosse stato immesso il chiavistello. Or da tutto ciò che premesso abbiamo, agevolmente si intende perchè lo sposo, trovando chiusa la casa della sposa, nè vedendosi dalla sposa intromesso, *abbia passata la mano per l'apertura*, ovvero *dall'apertura* (come può portare l'ebreo) *del suo uscio*, tentando se mai gli venisse fatto di smuoverne la stanga e di entrarvi esso medesimo.

[4]) *Le mie viscere si commossero — venter meus intremuit*; la versione italiana è conforme all'ebreo, che porta: *Et viscera mea commota sunt.* ✻ In cambio poi delle voci *ad tactum ejus — in quel ch'ei lo toccava*, l'ebreo legge unicamente *super eum*, cioè *per amore di lui*, veggendolo esposto per mia cagione all'inclemenza del cielo ed alle intemperie della notte. Questo senso è pur voluto anche dai Settanta che leggono ἐπ' αὐτόν.

5. Surrexi ut aperirem dilecto meo: manus meæ stillaverunt myrrham, et digiti mei pleni myrrha probatissima.

5. Mi alzai per aprire al mio diletto: le mani mie stillarono[1] mirra, e le mie dita furono piene di squisitissima mirra[2].

6. Pessulum ostii mei aperui dilecto meo; at ille declinaverat atque transierat. Anima mea liquefacta est, ut locutus est: quæsivi, et non invéni illum: vocavi, et non respondit mihi.

6. Apersi del mio uscio il serrame[3] al mio diletto; ma egli[4] si era ritirato ed era passato avanti. L'anima mia si liquefece[5], tosto ch'egli ebbe parlato: lo cercai, e nol trovai: chiamai, e non mi rispose.

§. II. Insulti e persecuzioni a cui sono esposte le anime che cercano Gesù Cristo. Esse debbono pregare i santi che sono nel cielo a supplire all'impotenza nella quale si trovano qui in terra di attestare a quel divino sposo l'amore onde sono comprese verso di lui.

7. Invenerunt me custodes qui circúmeunt

7. Mi trovarono i custodi che vanno attorno per la città[6]; mi bat-

[1]) ✻ *Le mani mie stillarono*, oppure *stillavano mirra*, cioè olezzanti profumi di cui erano esse asperse, e di cui parimente era asperso il mio letto. Ciò è conforme alle parole che leggiamo ne' Proverbii, cap. VII. 17: *Aspersi cubile meum myrrha et aloe et cinnamomo.*

[2]) ✻ *E le mie dita furono piene*, ec.; l'ebreo legge: « E le mie dita *stillarono* mirra schietta sopra il manubrio della serratura », mentre vi accostai la mano per aprirlo. Alcuni comentatori spiegano ciò della mirra, non già stillante dalla mano della sposa, ma di quella onde lo sposo avea asperso il serrame; e argomentano così dal costume antico de' Greci e de' Romani, presso i quali i giovani solevano appendere serti alle porte delle loro amanti, o aspergerle di odorosi unguenti. Perciò scrive Lucrezio, IV, 1171 e seg.:

« . . . . amator limina sæpe
Floribus et sertis operit, postesque superbos
Unguit amaracino . . . . ».

[3]) *Del mio uscio il serrame — Pessulum ostii mei:* queste parole, secondo l'ebreo, si riferiscono al versetto antecedente. Vedi la nota del ✝. 5.

[4]) *Ma egli*; l'ebreo: « Ma l'amico mio ».

[5]) *L'anima mia si liquefece*, ec.; ebr.: « L'anima mia uscì fuori di sè, ec. »; cioè le sue parole tutta mi rapirono nell'amore e nel desiderio di lui. Pertanto non per indifferenza o dispregio dello sposo essa indugiò, ma per una cotale pigrizia, ed anche per mettere a maggior prova l'amore dello sposo.

[6]) ✻ *I custodi che vanno attorno per la città*, e vi fanno la guardia

civitatem; percusserunt me, et vulneraverunt me: tulerunt pallium meum mihi custodes murorum.

terono e mi ferirono: mi tolsero il mio pallio[1] i custodi delle mura.

8. Adjuro vos, filiæ Jerusalem, si inveneritis dilectum meum, ut nuncietis ei quia amore langueo.

8. Figlie di Gerusalemme, io vi scongiuro che, se troverete il mio diletto, voi gli diciate ch'io d'amore languisco[2].

LE FIGLIE DI GERUSALEMME.

9. Qualis est dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima mulierum? qualis est dilectus tuus ex dilecto, quia sic adjurasti nos?

9. Qual è il tuo diletto più che diletto[3], o bellissima tra le donne? Qual è il tuo diletto più che diletto, che tu così ci scongiuri?

§. III. Bellezze e perfezioni di Gesù Cristo. Sua innocenza, suo zelo, sua carità, suoi lumi, sua sapienza, prudenza, grandezza, forza, dolcezza.

LA SPOSA.

10. Dilectus meus candidus et rubicundus, electus ex millibus.

10. Il mio diletto candido e rubicondo, eletto tra le migliaia[4].

notturna; essi, favoriti dalle tenebre e spinti dalla militare licenza, *mi batterono e mi ferirono:* con ciò dimostra la sposa che non avea fuggito alcun pericolo per rinvenire lo sposo. Il che se di primo aspetto non sembra conforme al *decoro*, poichè nella sposa della Cantica è rappresentata una regina, risponde il Clere che per gli idillii degli Orientali invano si vorrebbe giudicare dalle idee de' Greci e de' Romani. Gli Orientali, egli soggiugne, *multa audent quæ Græcis et Romanis negata.*

1) *Il mio pallio*; altri volgono dall'ebreo: *il velo* del mio capo.

2) Nell'ebreo e nella versione dei Settanta si legge alla lettera: « Se trovate il mio diletto, che gli annunzierete? *annunziategli* che io d'amore languisco ». Questa maniera di esprimersi è un ebraismo che la Volgata rende assai bene coi termini, *ut nuncietis*, ec. ✻ In oltre l'interrogazione concilia maggior forza e ornamento alle parole.

3) *Qual è il tuo diletto più che diletto?* L'ebreo si può anche tradurre così: « Come *distingueremo noi* il tuo diletto da un *altro* diletto? *A quali indizii noi potremo ravvisarlo?* ».

4) ✻ *Eletto tra le migliaia*; l'ebreo alla lettera: « Vexillatus e myriadibus — cospicuo quasi vessillo fra diecimila »; vale a dire, è così insigne per l'avvenenza delle sue forme, che facilmente fra mille e mille si può distinguere.

11. Caput ejus aurum optimum: comæ ejus sicut elatæ palmarum, nigræ quasi corvus.

11. Il capo di lui oro ottimo: le chiome del suo capo[1] come l'involto de' fiori delle palme, nere come il corvo.

12. Oculi ejus sicut columbæ super rivulos aquarum, quæ lacte sunt lotæ, et résident juxta fluenta plenissima.

12. Gli occhi di lui come[2] colombe lungo a' ruscelli dell' acque, le quali[3] son lavate col latte, e si posano presso alle copiose correnti[4].

13. Genæ illius sicut áreolæ aromatum cónsitæ a pigmentariis: labia ejus lilia distillantia myrrham primam.

13. Le sue guancie (sono) come le areole[5] di aromi piantate da' compositori di unguenti: le sue labbra come gigli[6] stillanti mirra perfetta[7].

14. Manus illius tor-

14. Le sue mani fatte al tornio

1) *Le chiome del suo capo*, ec.; ebr.: « Le sue chiome sono crespe, brune come un corvo ». La Volgata traducendo *sicut elatæ palmarum* — come l'involto de' *fiori delle palme*, ha seguito il greco dei Settanta, che hanno ἐλατάς, aggiungendo *palmarum*, perchè ἐλάτη, come spiega Dioscoride, significa altresì *novi et nascentis in palma fructus involucrum*.

2) ✱ *Gli occhi di lui come* gli occhi delle *colombe*, cioè vivaci, soavi e castissimi: nello stesso modo anteriormente (cap. I, ℣. 14) vennero lodati gli occhi della sposa.

3) ✱ *Le quali* colombe hanno tanto candore e tanta nitidezza che sembrano *lavate col latte*.

4) ✱ *E si posano presso alle copiose correnti*; l'ebreo letteralmente porta: « Sedentes ad plenitudinem », e comunemente spiegano: « *I quali occhi son* posti *nelle loro cavità*, come *gemme* dentro i castoni *di un anello* », cioè nè troppo prominenti, nè troppo profondi, ma con bella proporzione collocati e fuor risplendenti dalle loro cavità.

5) ✱ *Le sue guancie* (*sono*) *come le areole*, ec.: le guancie, le quali nella florida età giovenile sono vestite di bella lanugine, sono con similitudine molto propria paragonate alle areole di piante rare aromatiche fragrantissime, quali ne' lor giardini le van formando con vago ordine i compositori di unguenti, i quali dalle stesse piante traggono le lacrime e le quintessenze e i sughi, onde manipolare gli stessi unguenti (*Martini*). ✱ L'ebreo secondo molti: « Le sue guancie *sono* simili ad un'aia di aromi, a fiori olezzanti »: sembra che si alluda alla barba o prima lanugine delle guancie aspersa di unguenti e profumi, siccome, al riferir de' viaggiatori, costumano anche oggidì gli Arabi. Si potrebbero anche dinotare gli unguenti olezzanti che dalla chioma stillavano sul volto e sulle guancie.

6) *Le sue labbra come gigli* rubicondi, che nell' Oriente sono comuni; ✱ di essi ragiona Plinio (*Natur. Histor.*, lib. XXI, cap. V), e vuole che con altro nome siano detti narcisi.

7) ✱ *Stillanti mirra perfetta*; con questa immagine è indicato il dolce spirare delle labbra stesse e la soavità dell' alito.

natiles aureæ, plenæ hyacinthis: venter ejus eburneus, distinctus sapphiris.

anree[1], piene di giacinti[2]: il suo ventre[3] d'avorio, smaltato di zaffiri.

15. Crura illius columnæ marmoreæ, quæ fundatæ sunt super bases aureas: species ejus ut Libani, electus ut cedri.

15. Le sue gambe colonne di marmo[4] fondate sopra basi d'oro: egli a vedersi è come il Libano[5], eletto come i cedri.

16. Guttur illius suavissimum, et totus desiderabilis. Talis est dilectus meus, et ipse est amicus meus, filiæ Jerusalem.

16. Soavissime sono le sue fauci[6], ed egli è tutto desiderabile. Tale è il mio diletto, ed egli è l'amico mio, o figlie di Gerusalemme.

LE FIGLIE DI GERUSALEMME.

17. Quo abiit dile-

17. Dove andonne il tuo di-

1) ✱ *Le sue mani fatte al tornio auree, ec.*; ebr.: « Le sue mani *paiono* anelli d'oro » per le dita rilucenti e rotondette mollemente al pollice appoggiate.

2) ✱ *Piene di giacinti*; ebr.: « *Ne' quali anelli* sono incastonate pietre preziose di Tarscisc »; col qual nome altri intendono il crisolito o il topazio, altri il giacinto o il berillo.

3) ✱ *Il suo ventre*; l'ebreo è *viscera*, oppure *interiora*, con che vogliono specialmente designato il petto; onde leggiamo (*Joan.* VII. 38): *Flumina de ventre ejus fluent aquæ vivæ*. In generale può significarsi tutta quella parte del corpo che si estende dal collo fino all'imo ventre. Questa parte del corpo si dice nell'ebreo simile *a pulito avorio* pel suo liscio e per la sua candidezza. Essa è *smaltata di zaffiri*: ora siccome nel primo membro del versetto l'oro, così qui i zaffiri servono a descrivere lo splendore e la nitidezza delle membra. Alcuni interpreti però, e tra questi il Bossuet, per l'espressione *distinctus sapphiris*, spiegano che dal sommo della veste, o dalla veste stessa, la quale era tenuissima, appariva il candore del petto fra le pietre preziose per entro la veste tessute.

4) *Colonne di marmo:* la voce ebraica שש, *scesc*, significa una qualità di marmo prezioso, che alcani hanno preso pel marmo Pario. ✱ Così fra gli altri intesero Aquila e Teodozione, che volgono στῦλοι πάριοι. Con questa immagine è indicato il candore e la solidità; e colle parole *sopra basi d'oro*, è significato di nuovo l'aspetto nitido e rilucente della persona fino a' piedi che qui si dinotano per *basi*; ovvero secondo alcuni comentatori, vengono significati i calzari intessuti d'oro.

5) ✱ *Egli a vedersi è come il Libano*, ec.: per tal modo viene indicata la maestà, il vigore, la eccellenza di tutta la persona.

6) ✱ *Soavissime sono le sue fauci*; cioè soavissimo è il suo favellare; l'ebreo alla lettera: « Il suo palato è *tutto* dolcezza ».

etus tuus, o pulcherrima mulierum? quo declinavit dilectus tuus? et quæremus eum tecum.

letto, o bellissima tra le donne? dove volse i suoi passi il tuo diletto? e teco lo cercheremo.

CAPO VI.

La Chiesa è come l'orto di Gesù Cristo; quivi egli trova le sue delizie. Beltà della Chiesa. Essa è l'unico oggetto dell'amore di Gesù Cristo. La sua felicità forma l'ammirazione degli angioli. Ella insieme è il gaudio del cielo, e il terrore delle potenze d'inferno.

LA SPOSA.

1. Dilectus meus descendit ad hortum suum ad aréolam arómatum, ut pascatur in hortis, et lilia cólligat.

1. Il mio diletto è disceso nel suo orto all'areola degli aromati per pascolare [1] negli orti e cogliere de' gigli.

2. Ego dilecto meo, et dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.

2. Io al mio diletto, e a me il diletto mio, il quale tra' gigli pascola [2].

LO SPOSO.

3. Pulcra es, amica mea, suavis et decora

3. Bella se' tu, o amica mia [3], soave e splendida come Gerusa-

1) *Per pascolare* il gregge.

2) *Il quale tra' gigli pascola* il gregge; nel senso spirituale si dinota che lo sposo si compiace sommamente nel candore dell'animo e nella purezza de' costumi.

3) ✻ *Bella se' tu, o amica mia*, ec.: ebr.: « Amica mia, tu sei bella, come Thersa, vaga come Gerusalemme, ec. ». *Thersa* era una antica regia città sotto i Chananei (*Josue* XII. ℣. 24); era città ancor nobile ed illustre sotto Salomone, e tale è il senso: Non così Thersa alla città di Ephraim sovrasta, nè Gerusalemme alle città di Giuda, come tu sovrasti alle donne tutte quante. Non deve apparire cosa assurda che si paragonino fanciulle a città, mentre le città così spesso nella Scrittura paragonate si veggono alle fanciulle; onde abbiamo figliuole di Sion, figliuole di Giuda, ec. Il greco dei Settanta ha preso Thersa per nome appellativo, perchè quel nome dinota *quod se gratum affert*, e volsero ὡς εὐδοκία, *ut res grata*; e *suavis* tradusse la Volgata.

sicut Jerusalem, terribilis ut castrorum acies ordinata.

lemme, terribile come un esercito messo in ordine di battaglia [1].

4. Averte oculos tuos a me, quia ipsi me avolare fecerunt. Capilli tui sicut grex caprarum, quæ apparuerunt de Galaad.

4. Volgi da me gli occhi tuoi, perch'essi mi fecero sorvolare [2]. I tuoi capelli come un gregge di capre che spuntano dal Galaad [3].

5. Dentes tui sicut grex ovium quæ ascenderunt de lavacro, omnes gemellis fetibus, et sterilis non est in eis.

5. I tuoi denti come un gregge di pecorelle che tornano dal lavatoio, tutte con parti gemelli, e sterile tra queste non è.

6. Sicut cortex mali punici, sic genæ tuæ, absque occultis tuis.

6. Come la scorza [4] di melagrana, così le tue guancie [5], senza quello che in te si nasconde [6].

7. Sexaginta sunt reginæ, et octoginta concubinæ, et adolescentularum non est numerus.

7. Sessanta sono le regine, e ottanta le spose di secondo ordine [7], e le fanciulle sono senza numero.

8. Una est columba

8. Una è la mia colomba, la

1) ✳ *Terribile come un esercito*, ec.; l'ebreo: « Terribile come un campo a bandiere spiegate »; vale a dire: Alla tua bellezza tutto cede; tu puoi domare e soggettarti ogni cuore. Nello stesso senso, ma a significare un perverso affetto, dicesi ne' Proverbii, VII. 25. 26, della bellezza femminile: *Multos enim vulneratos dejecit, et fortissimi quique interfecti sunt ab ea.*

2) ✳ *Mi fecero sorvolare*; l'ebreo: « Me a me stesso rapirono »; sono essi più forti di me; io non ne posso sostenere la potenza.

3) *Che spuntano*, ec.; ebr.: « Che si fanno vedere sul monte di Galaad ». Vedi ciò che si dice intorno a questa espressione nel capo IV, ℣. 1.

4) *Come la scorza*, ec.; ebr.: « Come un pezzo, ec. ». *Supr.* IV. 3.

5) *Le tue guancie*; ebr.: « Le tue tempia ». *Supr.* IV. 3.

6) *Senza quello*, ec.; ebr.: « Dal mezzo, *ovvero* dal di sotto del tuo velo ». Vedi la nota sul ℣. 1, cap. IV.

7) *Le spose di secondo ordine*; tali si debbono intendere le mogli qui chiamate *concubine*, col qual nome si dinotavano quelle che erano di minor condizione, e sposate con minori solennità. ✳ Qui pure è posto il numero certo per l'indefinito; e si vuol dinotare in genere che per quanto grande fosse il numero e la bellezza delle spose, figlie di principi, delle ancelle innalzate all'onor del talamo, delle fanciulle non ancora dichiarate degne di quell'onore, essa sola però a tutte sovrastava, essa sola era degna del suo intenso amore.

mea, perfecta mea, una est matris suæ, electa genitrici suæ. Viderunt eam filiæ, et beatissimam prædicaverunt: reginæ et concubinæ, et laudaverunt eam.

mia perfetta [1], ella è unica della sua madre, la eletta alla sua genitrice [2]. La videro le donzelle, e beatissima la chiamarono: le regine e le spose di secondo ordine [3], e la lodarono.

9. Quæ est ista quæ progréditur quasi aurora consurgens, pulcra ut luna, electa ut sol, terribilis ut castrorum acies ordinata?

9. Chi è costei che esce fuora come aurora sorgente, bella come la luna, eletta come il sole, terribile come un esercito [4] messo in ordine di battaglia?

§. II. La Chiesa è sempre occupata o a contemplare le bellezze di Gesù Cristo, o a considerare le maraviglie che la sua grazia opera nelle anime. Essa medita intorno i progressi che quelle fanno nella virtù, intorno i frutti delle buone opere che le stesse producono. Il demonio si studia di turbarla in questo santo esercizio. Gli angeli la avvalorano e la consolano.

LA SPOSA.

10. Descendi in hortum nucum, ut viderem poma convallium, et inspicerem si floruisset vinea, et germinassent mala punica.

10. Io discesi nell' orto delle noci per vedere i pomi delle valli [5], ed osservare se la vigna fosse fiorita, e se germogliassero i melagrani.

11. Nescivi: anima mea conturbavit me propter quadrigas Aminadab.

11. Io fui nell' ignoranza: l'anima mia mi conturbò per ragione [6] de' cocchii di Aminadab.

[1]) *La mia perfetta*; ovvero *la mia immacolata*; come leggiamo nel cap. V, ỳ. 2.

[2]) *La eletta alla sua genitrice*; ebr.: « La distinta, *la carissima* a quella che l' ha partorita ».

[3]) ✱ *Le regine e le spose di secondo ordine* la videro ricolma di grazia e di bellezza, *e la lodarono*.

[4]) *Terribile come un esercito*, ec.; vedi *Supr.* ỳ. 3.

[5]) ✱ *Per vedere i pomi delle valli*; ebr.: « Per vedere le piante verdeggianti delle valli ».

[6]) *Per ragione* dello strepito che mi sembrò di udire *de' cocchii di Aminadab*. Si sospetta che questo Aminadab fosse un qualche celebre capitano di que' tempi. ✱ L' ebreo, secondo molti, legge: « Il mio desiderio mi ha renduta simile ai carri di Aminadab »; con che si indicherebbe che Aminadab fosse qualche famoso auriga di Salomone, il quale nel corso de' cavalli e carri avanzasse tutti gli altri. Questo dun-

LE FIGLIE DI GERUSALEMME.

12. Revértere, revertere, Sulamitis, revertere: revertere, ut intueamur te.

12. Ritorna, ritorna, o Sulamitide [1]: ritorna, ritorna, affinchè noi ti veggiamo [2].

qoe sarebbe il senso: L'incredibile desiderio di entrare nell'orto dove sperava di rinvenire il mio diletto, mi vi sospiose con quella agilità con cui rapidissimamente corrono le quadrighe di Aminadab. Altri invece di *Aminadab* volgono con nomi appellativi, *populi mei ingenui*; ma non varia il senso, indicandosi ancora i carri d'Israele che più rapidamente scorrono.

1) *Sulamitide*: secondo l'ebreo, questo nome può essere formato sopra quello di Salomone, come a dire: *Quella che appartiene al Pacifico; la sposa del Pacifico.*

2) *Affinchè noi ti veggiamo*, e contempliamo le perfezioni che sono in te.

CAPO VII.

§. I. La Chiesa sulla terra è mista di buoni e di cattivi. Ella vi si trova simultaneamente nella gioia e nella tristezza, nella speranza e nel timore. Ma in cielo è tutta pura, tutta bella. La sua gioia e la sua felicità ivi sono perfette, ivi ella costituisce le delizie del Re.

LA SPOSA.

1. Quid videbis in Sulamite, nisi choros castrorum?

1. Che è quello che tu vedrai [1] nella Sulamitide, se non cori militari [2]?

1) *Vedrai — videbis*: l'ebreo e i Settanta portano *videbitis*, cioè: « Che è quello che voi vedrete, ec.? ». E veramente le parole sono in plurale dirette alle figlie di Gerusalemme.

2) ✻ *Se non cori militari*; vale a dire, se non lieta ogni cosa come ne' cori festivi, e ben ordinata come ne' campi militari. L'ebreo, anche secondo il contesto, è interpretato così: « Quid contemplamini Sulamitidem tamquam choream duarum acierum — Perchè contemplate la Sulamitide *qual si contempla* una danza a due schiere? », vale a dire: Perchè mi andate rimirando come un festivo spettacolo? Vi si scorge una modesta e vereconda interrogazione, alla quale le figlie di Gerusalemme rispondono commendando a parte a parte la venustà della sposa con quei colori e con quelle particolarità che meno converrebbero sulle labbra dello sposo; e così vien conservato il decoro.

	LE FIGLIE DI GERUSALEMME.
Quam pulcri sunt gressus tui in calceamentis, filia principis! Juncturæ femorum tuorum sicut monilia quæ fabricata sunt manu artificis.	**Quanto belli sono i tuoi passi[1] ne' (tuoi) calzari, o figlia di principe! Le giunture de' tuoi fianchi[2] (sono) come monili lavorati per mano d' artefice.**
2. Umbilicus tuus crater tornatilis, numquam indigens poculis: venter tuus sicut acervus tritici, vallatus liliis.	**2. Le tue viscere (sono) un nappo[3] fatto al torno, che non manca mai di bevanda: il tuo ventre come un monte di frumento circondato dai gigli[4].**

1) ✻ *Quanto belli sono i tuoi passi*, ec.; per li passi intendonsi i piedi adorni di pomposo calzamento, come gli antichi e principalmente le donne costumavano. Omero (*Hymnus in Mercurium*) fra gli elogi che tributa a Maia, non omette di chiamarla καλλιπέδιλον, *pulcra calceamenta habentem.*

2) ✻ *Le giunture de' tuoi fianchi*; ebr.: « Il giro delle tue coscie è a guisa di monili, ec. »; vale a dire: Le tue coscie sono rotondette e ben conformate, siccome monili lavorati con elegante artificio. Ritenendo la voce *giunture* s' intendono quelle onde le coscie son congiunte alle gambe.

3) ✻ *Le tue viscere (sono) un nappo*, ec.; il traduttore italiano volge la voce latina *umbilicus* nel senso secondo il quale la volse nel capo III de' Proverbii, ℣. 8, e crede che la voce ebrea corrispondente abbia lo stesso preciso significato. Ma, per vero dire, la voce שרך, *sciorer*, nel primo senso che ci si presenta, è *ombelico*; e perciò i Settanta traducono ὀμφαλὸς, e il latino *umbilicus*; la qual parte osserva il Bossuet che in alcune statue antiche si trova a bello studio contrassegnata e trasparente di mezzo alla sottilissima veste onde sono quelle ravvolte; e come in secondo luogo osserva questo chiarissimo interprete della Cantica, era costume degli Orientali, per delizie, ed anche per cagion di salute, l' ugnere di balsami tutto il corpo e specialmente l' ombelico; laonde esso viene paragonato a *nappo che non manca mai di bevanda*, cioè a nappo sempre ripieno; questo nappo altresì è detto *rotondo*, conforme all' ebreo; ed anche questo, come spiega il Grozio, è buon confronto: « Nam umbilicus rotundus est ut crater, et cavus, et intus orbiculos quosdam habet ». In cambio, il greco dei Settanta lo chiama τορευτὸς, e la Volgata *tornatilis* — (*nappo*) *fatto al torno*, cioè *con bell' artificio lavorato.* Sembra ad altri che quella parte di corpo, a fine di indicarne la bellezza e la mondezza, venga paragonata ai nappi, i quali siccome sono ne' conviti di assiduo uso, così assiduamente si dilavano e si conservano puri e nitidi. Taluno, ma forse con poca probabilità, pensa che non si dinoti l' ombelico propriamente detto, ma qualche ornamento a foggia di lunetta, applicato alla veste, laddove copre quella parte.

4) ✻ *Come un monte di frumento*, ec.; con queste parole se ne ac-

3. Duo ubera tua sicut duo hinnuli gemelli capreæ.

3. Le due tue mammelle[1] come due teneri cavrioli gemelli.

4. Collum tuum sicut turris eburnea: oculi tui sicut piscinæ in Hesebon, quæ sunt in porta filiæ multitudinis: nasus tuus sicut turris Libani, quæ respicit contra Damascum.

4. Il tuo collo come torre d'avorio[2]: gli occhi tuoi come le peschiere di Hesebon[3], che sono alla porta di questa figlia popolosa: il tuo naso come la torre del Libano[4], che guarda contro Damasco.

5. Caput tuum ut Carmelus: et comæ capitis tui sicut purpura

5. Il tuo capo come il Carmelo[5]: e le chiome del tuo capo come la porpora del re[6] legata

cenna la figura e la dolce prominenza; e nelle seguenti, cioè nel monte di frumento circondato da' gigli, è significata la fecondità congiunta colla candidissima purità. Per *gigli* altri intendono i fianchi; brevemente, conchiude il Bossuet, le figlie di Gerusalemme commendando la sposa, *ejus candorem ex reliquo corpore æstimant: omnia florida.*

1) *Le due tue mammelle*, ec.: vedi *Supr.* cap. IV, ℣. 5.

2) ✳ *Il tuo collo come torre d'avorio*, cioè candido, diritto e ben conformato. Vedi *Supr.* cap. IV, ℣. 4.

3) *Come le peschiere di Hesebon*, ec; ebr.: « Come le peschiere *che sono* in Hesebon presso alla porta di *Bath-Rabbim* ». *Hesebon* era una città nella porzione di Ruben; e il Calmet è d'avviso che *Bath-Rabbim* qui sia lo stesso che Rabbath-Amon, capitale degli Ammoniti, assai vicina ad Hesebon. ✳ Il senso è: I tuoi occhi grandi e sereni si possono paragonare per la chiarezza e vivacità loro alle cristalline, limpidissime acque delle peschiere che sono in Hesebon, ec. Quelle parole (nota il Martini) della Volgata *filiæ multitudinis*, ho creduto doversi riferire piuttosto alla città di Hesebon, che alla porta di essa città. Ella è poi cosa frequente nel linguaggio degli Ebrei il dare il nome di *figlie* alle città; così *figlia di Gerusalemme*, vale Gerusalemme, e *figlia popolosa di Hesebon*, vale Hesebon la popolosa, piena di gente, che tale dovea essere in que' tempi.

4) *Il tuo naso*, per le sue belle proporzioni, è *come la torre del Libano*. Della *torre del Libano* non è detto nulla altrove, poteva essere qualche alta vedetta sul monte Libano, che guardasse Damasco, capitale della Siria.

5) *Il tuo capo* come *il Carmelo*, monte fertilissimo della Palestina nella tribù di Issachar. ✳ Il capo, la parte più elevata del corpo, acconciamente e conforme alla grandiloquenza orientale si paragona a quel monte notissimo: come il Carmelo dalle sottoposte pianure, così il tuo capo dagli omeri si erge sublime; e come quel monte è di verdeggianti frondi coronato; così cinto è il tuo capo di floridi serti.

6) ✳ *Le chiome del tuo capo come la porpora del re legata nei canali.* Nella traduzione di questo luogo ho seguito il senso che mi è paruto il più naturale secondo la nostra Volgata. La porpora era il co-

regis vincta canalibus. ne' canali [1].

UNA DELLE FIGLIE
DI GERUSALEMME.

6. Quam pulcra es et quam decora, carissima, in deliciis !

6. Quanto bella se'tu [2], e quanto splendida nelle (tue) delizie, o carissima !

lore dei re, come è notissimo. Ma dicendosi *come la porpora legata ne' canali* (de' tintori) sembra volersi intendere un color porporino vivissimo, quale è quel della porpora non ancor portata, ma tenuta per del tempo ne' canali de' tintori, dove se le davano sino a due tinte (*Martini*). ✻ Sembra nel paragone della porpora indicarsi non il colore, ma il vago e tenuissimo intreccio; o volendosi ciò intendere del colore, non è il purpureo così preso da noi; perocchè *purpureus* vale talvolta *splendidus*, ἀγλαὸς; nel qual senso è da' poeti celebrata *purpurea Nisi coma*; ed Orazio (lib. IV *Od.* 1, *v.* 10) dice, *olóres purpureos*: oltre il rilucente de' capelli, altri vi scorgono frammisto il color nereggiante, nella guisa appunto che Anacreonte (*ode* XXVIII) vuole che sia dipinta la chioma della sua fanciolla:

Γράφε μοι τρίχας τοπρῶτον
Ἁπαλάς τε καὶ μελάινας·

« Imprimis teneram comam nigramque
Pingas . . . . ».

E alquanto dopo:

Γράφε δὲ ἐξ ὅλης παρειῆς
Ὑπὸ πορφύραισι χαίταις
Ἐλεφάντινον μέτωπον.

« Atque ex turgidulis tenellulisque
Genis, sub violaceis capillis,
Illam eburneolam locato frontem ».
(*Bossi*).

Perciocchè il color purpureo partecipa di un non so che di fosco e nericcio; per cui Omero (*Iliad.* I) l'alto mare denomina κῦμα πορφύρεον, e Virgilio (*Georg.* IV) dice *mare purpureum*.

[1]) ✻ *Come la porpora del re legata ne' canali* — *Sicut purpura regis vincta canalibus*: nella nota antecedente abbiamo spiegato colle parole del Martini il senso di queste espressioni secondo la Volgata; ma l'ebreo letteralmente legge: « Et coma capitis tui *est* tamquam purpura — E la chioma del tuo capo è come porpora »; indi passando ad altro concetto pone in modo assoluto: « Rex vinctus in canalibus (*ovvero* per canales) »; colla qual voce non altro sembra significarsi che l'intreccio de' capelli inanellati e ondeggianti intorno il capo della sposa; dal quale aspetto leggiadro è preso il re e quasi avvincolato nel suo cuore: con altra frase (cap. IV. 9) lo sposo avea detto: *Vulnerasti* (oppure *surripuisti*) *cor meum in uno crine capilli tui.*

[2]) ✻ *Quanto bella se' tu*, ec.: qui si introduce a parlare una delle figlie di Gerusalemme, secondo alcuni comentatori; ma, come abbastanza ci viene indicato dal ỿ. 8, meglio diremo che lo sposo stesso ripiglia il suo discorso e le sue lodi.

7. Statura tua assimilata est palmæ, et ubera tua botris.	**7.** La tua statura è somigliante alla palma[1], e le tue mammelle a' grappoli[2].
8. Dixi: Ascendam in palmam, et apprehendam fructus ejus: et erunt ubera tua sicut botri vineæ, et odor oris tui sicut malorum.	**8.** Io dissi: Salirò sopra la palma, e coglierò i suoi frutti[3]: e le tue mammelle saranno come grappoli della vite, e l'odore della tua bocca come l'odore di mele[4].
9. Guttur tuum sicut vinum optimum, dignum dilecto meo ad	**9.** Le tue fauci[5] come ottimo vino, degno di esser bevuto dal mio diletto[6], e delle labbra e

[1]) ✻ *La tua statura è somigliante alla palma,* che suol crescere diritta e a grande altezza. Ne' tempi eroici era massimo elemento della beltà femminile la statura vantaggiosa e la grandezza della persona. Le ninfe e le eroine specialmente per questa dote venivan commendate. Presso Omero (*Odyss.* XVIII. 194), Pallade volendo conciliare a Penelope un maggior grado di bellezza, la fa comparire di membra più late e di più elevata statura:

. . . . *μιν μακροτέρην καὶ πάσσονα θῆκεν ἰδέσθαι.*

Virgilio (*Æneid.* I, *v.* 504) pregia sommamente Diana, perchè:

« . . . . gradiens . . . deas supereminet omnes ».

Elena stessa da Teocrito è assomigliata ad un cipresso (*Idyll.* XVIII. 28).

[2]) *A' grappoli* della vite, come si può argomentare dal versetto seguente, ove leggesi *sicut botri vineæ.* Tuttavia alcuni comentatori vogliono che intender si debbano i grappoli de' dattili, cioè quegli involti ne' quali sono contenuti i dattili, ed i quali hanno somiglianza co' grappoli dell'uva.

[3]) *Coglierò i suoi frutti*; ebr.: « Mi appiglierò a' suoi rami »; nello stesso senso volge il greco dei Settanta: *κρατήσω τῶν ὑψέων αὐτοῦ*, *potiar cacuminibus ejus.*

[4]) ✻ *Saranno* (oppure *sieno*) *come grappoli della vite, e l'odore della tua bocca* (ebr.: *del tuo naso*, cioè l'alito che respiri dalle tue nari) *come l'odore di mele* olezzanti. Non altrimenti nel libro de' Proverbii, V. 18. 19, il sacro autore, per rimovere altrui dalle seduzioni di donna straniera, dice: *Lætare cum muliere adolescentiæ tuæ; ubera ejus inebrient te, et in amore ejus delectare jugiter.* Tali erano le istruzioni date all'antico popolo, mentre ora l'Apostolo con più sublimi avvisi ricorda: *Ut qui uxores habent, tamquam non habentes sint: et qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur* (1. *ad Cor.* VII. 29. 31).

[5]) ✻ *Le tue fauci* (o sia la tua voce, le tue parole) sieno *come ottimo vino.* L'ebreo in cambio di *fauci*, legge: « Il tuo palato ».

[6]) ✻ *Degno di esser bevuto dal mio diletto:* fino a questo punto non è dubbio che le parole furono dirette alla sposa, atteso il pronome di genere femminile suffisso nell'ebreo alla voce *palato*; ma quanto alle presenti parole *degno di essere bevuto*, ec., o come porta l'ebreo: « Il quale (vino) cammina direttamente al mio diletto (cioè pel suo giocondo sapore

potandum, labiisque et dentibus illius ad ruminandum.

e dei denti di lui per ruminarlo.

§. II. La Chiesa dichiara che di tutti i beni da sè posseduti è debitrice all'amore che Gesù Cristo le porta. Tutta la sua brama è di unirsi a lui, e di poter dargli i più sensibili contrassegni della sua gratitudine e del suo amore.

LA SPOSA.

10. Ego dilecto meo, et ad me conversio ejus.

10. Io (sono) del mio diletto, ed egli verso di me è rivolto.

11. Veni, dilecte mi, egrediamur in agrum, commoremur in villis.

11. Vieni, o mio diletto, andianne fuora alla campagna, facciamo nostra dimora per le ville.

12. Mane surgamus ad vineas: videamus si floruit vinea, si flores fructus parturiunt, si floruerunt mala punica: ibi dabo tibi ubera mea.

12. Al mattino alziamoci (per andare) alle vigne: veggiamo se la vigna è fiorita, se i fiori van partorendo i frutti, se i melagrani sono in fiore: ivi darò a te le mie mammelle [1].

13. Mandragoræ dederunt odorem: in por-

13. Le mandragore [2] spirano odore: nelle nostre porte [3] (son)

blandamente discende nelle fauci al mio diletto) », quanto a tali parole, ripetiamo, per fuggire oscurità, è da supporsi che la sposa stessa, improvvisamente assumendo il discorso, continui e compia la lode dell'ottimo vino, che lo sposo aveva cominciata. In cambio poi delle parole seguenti, giusta la Volgata, *e delle labbra e de' denti di lui per ruminarlo* (cioè per rimescolarlo fra i denti, a fine di sentir meglio la sua soavità), in cambio di tali parole l'ebreo legge: « Il quale (vino) dolcemente si insinua nelle labbra de' dormienti (o di chi sta per dormire) »; così alludendosi allo sposo, che deliziando veniva colto dal sonno. Altri volgono: « Che fa parlar le labbra de' dormienti », cioè che risveglia ed accende gli spiriti prima lenti e istupiditi, ovvero che rende loquaci le labbra anche di coloro che van dormicchiando. Però questa spiegazione non ha sufficienti prove, e manca pure del consenso delle lingue affini all'ebreo. Del resto, gli antichi interpreti, in cambio dell'ebreo ישנים, *jesecnim*, *dormientes*, sembrano aver letto colle stesse lettere, ma col *vau* in principio in luogo di *jod*, *veseinnaim* — *et dentes*.

¹) ✳ *Darò a te le mie mammelle;* ebr.: « Darò a te i miei amori »; anche qui, come *Supr.*, cap. I. 2, cap. IV, i Settanta e la Volgata sembrano aver letto nell'ebreo *daddajich*, in cambio di *dodeca*. Vedi *ibidem*.

²) La mandragora produce frutti assai belli e di odore soave. Il Calmet è d'avviso che la voce ebrea דודאים, *dudaim*, si potrebbe intendere degli aranci. Vedi *Genes.* XXX. 14.

³) *Nelle nostre porte*, cioè in sugli usci nostri, non essendo ormai in città, ma di mezzo agli orti ed ai campi.

tis nostris omnia poma: nova et vetera, dilecte mi, servavi tibi.

tutti i pomi: e i nuovi e i vecchi a te, o mio diletto, gli ho serbati [1].

[1]) ✳ *E i nuovi e i vecchi* pomi (o frutti)... *gli ho serbati*; conforme all'ebreo è da tradursi: « E *in sugli usci nostri e i nuovi e i vecchi frutti ci sono in pronto* ». Con queste parole se ne disegna la copia; e si insinua che tutto finalmente invita a scegliere quelle campestri dimore.

CAPO VIII.

§. I. Amore della Chiesa per Gesù Cristo. Sua brama di possederlo nella separazione e nell'allontanamento da tutto ciò che non è lui. Quanto Gesù Cristo corrisponda all'amore della sua Chiesa. Favore di cui la ricolma. Cura ch'egli prende di assicurarle il suo gaudio e il suo riposo. Proporzione ch'egli osserva fra il peccato e la riparazione del peccato. Amore che richiede in compenso de' suoi beneficii. Potere ed eccellenza di questo amore.

1. Quis mihi det te fratrem meum sugentem ubera matris meæ, ut inveniam te foris, et deósculer te, et jam me nemo despiciat?

2. Apprehendam te, et ducam in domum matris meæ: ibi me docebis, et dabo tibi poculum ex vino condito, et mustum malorum granatorum meorum.

LA SPOSA.

1. Chi ti darà a me [1], fratello mio, succhiante le mammelle della madre mia, onde io fuori ti ritrovi e ti baci, e nissuno più mi disprezzi?

2. Io ti prenderò, e ti condurrò nella casa di mia madre: ivi tu sarai mio maestro, e io darotti bevanda di vino aromatico, e il mosto delle mie melagrane.

[1]) ✳ *Chi ti darà a me*, ec.; secondo l'ebreo: « Oh, fossi tu pur come un mio fratello succhiante le mammelle di mia madre »; vale a dire: Oh fossi tu un mio fratello uterino, ancor pargoletto! Se ne reca immediatamente la ragione: *onde io fuori ti trovi*, e *ti baci*, e *nissuno più mi disprezzi*; cioè secondo l'ebreo: « E nissuno mi attribuisca ciò a contumelia, come quella che troppo accondiscende a dimostrazioni amorose, e non sa conservare il decoro ».

3. Læva ejus sub capite meo, et dextera illius amplexabitur me.

3. La sinistra di lui sotto il mio capo, e la destra di lui mi abbraccerà.

LO SPOSO.

4. Adjuro vos, filiæ Jerusalem, ne suscitetis, neque evigilare faciatis dilectam donec ipsa velit.

4. Io vi scongiuro, o figliuole di Gerusalemme, che non rompiate il sonno della diletta, e non la facciate svegliare [1] fino a tanto che ella il voglia.

LE FIGLIE DI GERUSALEMME.

5. Quæ est ista quæ ascendit de deserto, deliciis affluens, innixa super dilectum suum?

5. Chi è costei che ascende dal deserto ricolma di delizie [2], appoggiata sopra del suo diletto?

LO SPOSO.

Sub arbore malo suscitavi te: ibi corrupta est mater tua; ibi violata est genitrix tua.

Sotto l'arbore di melo [3] io ti suscitai [4]: ivi fu corrotta [5] la madre tua; ivi fu violata la tua genitrice.

6. Pone me ut si-

6. Pommi come sigillo sopra

1) ***E non la facciate svegliare***, ec.; l'ebreo: « Non destiate l'amor ***mio***, e non le rompiate il sonno fin che non le piaccia ». Sono le espressioni medesime del capo II, ỳ. 7, o del capo III, ỳ. 5; eccetto che qui nell'ebreo si legge due volte מה, ***ma — quid***, per אם, ***im — si***, ebraismo ben reso nella Volgata per ***ne***; alla lettera: ***Se svegliate***, per dire: ***Non isvegliate***.

2) ***Ricolma di delizie — deliciis affluens***: queste voci non sono nell'ebreo.

3) ✻ ***Sotto l'albero di melo — sub arbore malo***; la versione antica: ***Sub arbore mali***.

4) ✻ ***Ti suscitai***, ec.; ebr.: « Ti svegliai, ec. »: queste parole non è a dubitarsi che sieno dalla sposa dirette allo sposo, ciò richiedendo in ebreo i pronomi suffissi della seconda persona mascolina. La sposa gli richiama al pensiero i principii del loro vicendevole amore, che cominciò a spiegarsi appunto al rezzo di quello stesso melo dove la madre lo ha partorito. Di questa pianta si è già fatta menzione alcune volte (II. 3. 5, VII. 8); appresso gli Egizii era simbolo dell'unione coniugale, e taluno la chiamò Ζυγίης σύμβολον Παφίης — ***Veneris jugalis symbolum***.

5) ✻ ***Ivi fu corrotta . . . ivi fu violata***; l'ebreo alla lettera: « Ivi (sotto quella pianta) tua madre ti ha partorito; ivi quella che ti ha partorito, si è sgravata di te ». Parimente il greco de' Settanta pone due volte ὠδίνησέ σε — ***parturivit te***. Forse la Volgata latina ha tradotto in que' termini argomentando dal fatto agli antecedenti. ***Nemo partus*** (così nota il Tirino) ***non fit sine corruptione et violatione***.

gnaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum: quia fortis est ut mors dilectio, dura sicut infernus æmulatio: lampades ejus, lampades ignis atque flammarum.

il cuor tuo, come sigillo sopra il tuo braccio[1]: perocchè forte come la morte[2] ella è la dilezione, duro lo zelo quanto l'inferno: le lampadi sue[3] sono lampadi di fuoco e di fiamme.

7. Aquæ multæ non potuerunt extinguere caritatem; nec flumina obruent illam: si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam.

7. Le molte acque non poterono estinguere la carità[4]; nè le fiumane la soverchieranno: quando un uomo desse per la dilezione[5] tutte le sostanze della sua casa, le disprezzerebbe come un niente.

§. II. Brama della Chiesa di vedere tutte le nazioni comprese dell'amore di Gesù Cristo. Effetto che questo amore in lei produce. Esso tutto lo consacra a lei. La induce a profittare di tutte le occasioni di piacere a lui e di essere arricchita de' più preziosi doni.

LA SPOSA.

8. Soror nostra par-

8. La nostra sorella[6] è piccola,

[1]) *Come sigillo sopra il tuo braccio*, in guisa che tu non ami se non me, tu non operi se non per me.

[2]) ✻ *Forte come la morte* che tutto vince, a cui nulla può resistere, è *la dilezione*, è l'amore; ed è *duro*, inflessibile *lo zelo*, l'ardor dell'amore, *come l'inferno*, come l'orco, ovvero il sepolcro, tenacissimo di quelli che una volta abbia in sè raccolti, così che nessuno può rapirli a lui, e dalle sue fauci estrarli.

[3]) ✻ *Le lampadi sue*, ec.; l'ebreo: « Le sue brace (i suoi ardori) sono brace di fuoco, fiamma di Dio », cioè fiamma veementissima, per una forma ebraica del superlativo; nella stessa maniera che *montes Dei* sono *monti altissimi*, ec.

[4]) *Le molte acque non poterono estinguere la carità*, ovvero, secondo l'ebreo: « Non potrebbero estinguere questo amore ».

[5]) *Quando un uomo desse per la dilezione*, ec.; nell'ebreo si legge: « *Ma* se alcuno desse tutta la sostanza di sua casa per questo amore, non se ne farebbe alcuna stima: *il mondo tratta da stolti coloro che ogni cosa sacrificano per l'amor santo* ».

[6]) ✻ *La nostra sorella*, ec. Secondo il Bossuet, in questo luogo la sposa con ogni fiducia riposando nell'amore dello sposo si trattiene seco lui intorno le sue cure famigliari, da lui chiede consigli, e la minore sorella gli raccomanda. Secondo altri dottissimi, qui si introducono i fratelli della sposa menzionati nel capo I, ℣. 5, che consultano fra loro sul futuro matrimonio della minore sorella; perciocchè presso gli Ebrei, negli antichissimi tempi, ai fratelli, anzichè ai genitori, spettava il pensiero di collocare le proprie sorelle in matrimonio e di proteggere ogni loro diritto. Vedi *Gen.* XXIV. 50, e XXXIV. 13.

va, et ubera non habet: quid faciemus sorori nostræ in die quando alloquenda est?

e non è giunta a pubertà: che faremo noi alla nostra sorella in quel giorno in cui dovrà farsi parola con lei[1]?

LO SPOSO.

9. Si murus est, ædificemus super eum propugnacula argentea: si ostium est, compingamus illud tabulis cédrinis.

9. Se ella è una muraglia[2], edifichiamo sopra di essa baluardi d'argento: se è una porta[3], fortifichiamola con tavole di cedro.

LA SPOSA.

10. Ego murus, et ubera mea sicut turris, ex quo facta sum coram eo quasi pacem reperiens.

10. Io muraglia[4], e il mio petto qual torre, fin da quando dinanzi a lui sono io come quella che ho trovata la pace[5].

11. Vinea fuit Paci-

11. Il Pacifico[6] ebbe una vi-

1) ✻ *Dovrà farsi parala con lei*, cioè parola delle sue nozze.

2) ✻ *Se ella è una muraglia* (risponde lo sposo); vale a dire: Se è di solido ingegno, di animo fermo, *edifichiamo sopra di essa baluardi d'argento* (l'ebr.: *Un palazzo d'argento*), cioè la uniremo con uno sposo nobile e facoltoso, che sia l'ornamento e la difesa della sua famiglia.

3) ✻ *Se è una porta*, se è di indole leggiera e versatile e troppo accessibile, *fortifichiamola con tavole di cedro* (legno forte incorruttibile); cioè affidiamola a marito sapiente e virtuoso che sappia con fermezza contenerla.

4) ✻ *Io muraglia*, ec.: la sposa, assumendo la parola intorno a se stessa, si gloria di avere le prime qualità, cioè di essere qual muro solido, e per bellezza e per età gratissima allo sposo. Seguendo la metafora del versetto antecedente, essa afferma che *il suo petto è qual torre*, ovvero conforme all'ebreo, che *le sue mammella sono come torri*, le quali sporgono dal muro.

5) *Fin da quando dinanzi a lui sono io* (ovvero *apparvi*) *come quella che ho trovata* in lui *la pace*, cioè un riposo che verun altro non poteva a me procurare. ✻ L'ebreo legge: « Allora sono stata nel suo cospetto come quella che ha trovata pace ». Taluno è d'avviso che qui s'introduca a ragionare la stessa minore sorella, che quasi sdegnosa delle parole udite intorno a sè, afferma che essa diverrà, non porta, ma solidissimo muro; non meno della maggiore sorella, e che al cospetto del re essa pure saprà conciliarsi somma favore. Così interpretando, riducono il preterito *ex quo facta sum*, al futuro: *Tum ero*, per ragione del parallelismo col ℣. 8.

6) *Il Pacifico*, vale a dire Salomone, *ebbe una vigna nella popolosa* (città); ovvero conforme all'ebreo: *Ebbe una vigna in Baal-Hamon; ed egli la diede*, ec. Si crede che *Baal-Hamon* sia lo stesso che Engaddi, alle sponde del mar Morto; altri sono d'avviso che sia lo stesso che Hamon nella tribù di Nephthali, 1. *Par.* VI. 76. ✻ Anche il greco dei Settanta traduce con nome proprio ἐν Βεελαμών; la Volgata espresse appellativamente la significazione della voce ebrea.

fico in ea quæ habet populos: tradidit eam custodibus: vir affert pro fructu ejus mille argenteos.

gna nella popolosa (città): la diede a' vignaiuoli: l'uomo porta del frutto di essa mille sicli d'argento [1].

12. Vinea mea coram me est. Mille tui Pacifici, et ducenti his qui custodiunt fructus ejus.

12. La mia vigna mi sta davanti [2]. Mille (sicli sono) tuoi, o Pacifico [3], e dugento per quelli che ne custodiscono i frutti.

§. III. Come i santi attentamente ascoltino la voce della Chiesa. Brama che sente Gesù Cristo medesimo di udire dalla Chiesa i suoi cantici di allegrezza. Solamente in cielo il gaudio della Chiesa sarà perfetto; in cielo soltanto ella potrà sciogliere perfettissimi canti.

13. Quæ habitas in hortis, amici auscultant: fac me audire vocem tuam.

13. O tu che abiti [4] negli orti, gli amici ascoltano: fa che oda io la tua voce.

LA SPOSA.

14. Fuge, dilecte mi: et assimilare capreæ hinnuloque cervorum super montes arómatum.

14. Fuggi [5], o mio diletto: sii tu simile al cavriolo e al cerbiatto su' monti degli aromati [6].

1) *Mille sicli d'argento*, o sia circa a 1,620 lire di moneta francese.

2) ✱ *La mia vigna*, ec.: queste parole si contrappongono a quelle del versetto antecedente: Salomone diede *una* sua vigna *eletta* a' vignaiuoli da coltivarsi, ed ogni anno ne percepisce egli mille sicli d'argento. Ciò sia pure, soggiugne la sposa, Salomone dia pure ad altri la sua vigna; o questi ne percepiscano pure un frutto maggiore del doppio, cioè dugento sicli: ma quanto alla vigna che è mia (alla mia castità, alla fede che ti ho giurato), essa *mi sta davanti*; io stessa la custodisco, nè la vorrei ad altri affidare.

3) ✱ *O Pacifico:* qui pure questo termine è posto in vece di Salomone, come legge l'ebreo: la Volgata latina, come più volte fu osservato, ama spiegare i nomi proprii per mezzo della loro significazione.

4) ✱ *Tu che abiti*, ec.: supposto qualche silenzio di mezzo, lo sposo implora dalla sposa che sciolga canti giulivi all'orecchio di lui e degli amici, i quali bramano di udire la sua voce soave.

5) ✱ *Fuggi*, risponde, (o piuttosto, secondo l'ebreo: *Corri veloce*), o *mio diletto*, *sii tu simile* in celerità *al cavriolo* e *al cerbiatto sui monti degli aromati*: quivi io verrò a ritrovarti, quivi ridotta in solitudine, lungi dalla turba che di mal animo soffro, fra le odorifere piante intuonerò a te solo cantici soavi e lietissimi.

6) *I monti degli aromati* dinotano il cielo; ove tutti i figli della Chiesa trionfante cantano al divin cospetto l'eterno *hallelujah*.

FINE DEL CANTICO DEI CANTICI.

PREFAZIONE

SOPRA

IL LIBRO DELLA SAPIENZA[*]

Osservazioni sopra il titolo e l'autore di questo libro.

Da lungo tempo trovasi stabilito l'uso di dare ai libri morali dell'Antico Testamento il titolo di *Libri sapienziali* o *Sapienza di Salomone*. I Padri [1] citanli ben di frequente sotto il nome generale di *Sapienza di Salomone;* e nel linguaggio ecclesiastico il nome di *Libri della Sapienza* comprende non solo le tre opere di Salomone, ma l'Ecclesiastico ancora, e quello che or noi ci accingiamo a spiegare, il quale per singolar privilegio è stato nominato per eccellenza il *Libro della Sapienza,* o come leggono i Greci, *la Sapienza di Salomone* [2]. Non è già che voglia dirsi esser Salomone autore di questo libro, non venendogli attribuito quasi da niuno; ma fu considerato tale perchè l'autore in esso parla a nome di Salomone. Alcuni antichi [3] il citano altresì sotto il nome di *Panaretos,* cioè, tesoro di tutte le virtù, o cumulo d'ogni sorta d'istruzioni che guidano alla virtù. Ed in questo senso dee qui prendersi il nome di *sapienza,* come sinonimo alla religione, alla pietà, al timor di Dio, alla giustizia. Accettazione molto diversa da quella che trovasi negli scritti de' filosofi del paganesimo, la sapienza de' quali non applicavasi guari alla religione ed alla pratica

(*) Questa prefazione in molta parte è tolta dal p. Calmet, il rimanente appartiene all'abate di Vence ed all'editore Rondet.

(1) *Tertull. de Præscr. lib.* 1, c. 7. *Cypr. Testim. lib.* 3, c. 15. *Ambr. lib. de Paradiso* c. 7. *Hilar. in Ps.* CXXVII. *Clem. Alex. Strom. lib.* 6. *Orig. de Princip. lib.* 1 *et alii.* — (2) Σοφία Σαλομών, o Σοφία Σαλομῶντος. — (3) *Athanas. in Synops. Epiph. lib. de ponderib. et mens.*

della soda virtù; contenta solo d'illustrar l'intelletto, e dargli alcune sterili notizie delle verità generali d'una morale imperfettissima, e d'una virtù del tutto naturale.

Analisi di questo libro. Capo I. L'autore di questo libro si propone per fine principale l'istruzione dei re, dei grandi, dei giudici della terra; ad essi egli dirige i suoi discorsi; esso gli esorta in sulle prime all'amore ed alla ricerca della sapienza. Dio, che è l'autore e il principio della sapienza, si lascia trovare da quelli che lo cercano con semplicità e rettitudine di cuore; si allontana da quelli che hanno il cuore doppio e dissimulato. Lo spirito del Signore il tutto riempie; così le maldicenze, le mormorazioni e le menzogne non isfuggono alla sua luce, nè alla sua vendetta. La morte non viene da Dio; i malvagi l'hanno introdotta nel mondo colle loro opere colpevoli. — Capo II. Gli empii amano persuadersi che dopo questa vita nulla hanno ad aspettarsi, e che la loro sorte è di godere delle voluttà presenti. Il giusto è esposto al loro odio ed alla loro violenza, ed essi non fanno alcun caso della gloria che è riserbata al giusto. L'uomo è divenuto mortale per l'invidia del demonio. — Capo III. Le anime de' giusti sono nella mano di Dio. Le loro afflizioni son lievi in paragone della grande ricompensa che loro è promessa. I malvagi saranno puniti, giusta l'iniquità de' loro pensamenti. La castità sarà rimunerata, e l'adulterio punito. — Capo IV. La stirpe casta sarà in onore, e l'adultera non prospererà. Quand' anche la morte del giusto fosse precipitata, non sarà meno felice. La purità del loro vivere tien luogo ad essi di una fortunata vecchiezza. Dio li ritira dal mondo per porli a coperto della sua corruzione; i cattivi cadranno in una eterna ignominia al giorno della loro morte. — Capo V. I giusti sorgeranno contro quelli che gli avranno oppressi. I malvagi a tale aspetto saranno presi di spavento; rimprovereranno a se stessi la loro stoltezza, e comprenderanno la vanità delle grandezze, delle ricchezze e delle voluttà di questa vita. La felicità de' giusti sarà eterna. Dio li colmerà di onori. — Capo VI. La sapienza è più apprezzabile della forza. Dal Signore hanno ricevuta i re la loro potenza; esso li giudicherà sopra l'uso che fatto ne avranno. I potenti saranno potentemente tormentati. Quanto è facil cosa il trovar la sapienza; quanto utile il possederla!

Capo VII. Qui l'autore, assumendo il nome di Salomone, propone per esempio questo principe stesso, in nome del quale parla, e spiega i mezzi coi quali si può pervenire all'acquisto della sapienza. Tutti entrano in questa vita, e ne escono nella stessa maniera. La sapienza è da preferirsi a tutti gli altri beni. Essa per gli uomini è un tesoro infinito; è lo splendore della luce eterna, e lo specchio immacolato della maestà di Dio. — Capo VIII. Nulla è più da desiderarsi quanto la sapienza. Essa fa partecipi de' suoi beni coloro che la prendono per compagna della lor vita. Essa li copre di onore innanzi agli uomini; spande la gioia e la consolazione nel cuore. Essa è un dono di Dio, al quale è d'uopo domandarla.

Capo IX. Qui comincia una specie di parafrasi della preghiera che Salomone innalzò al Signore nel cominciamento del suo regno per chiedergli la sapienza (1); e tutta la serie del libro è una continuazione di questa preghiera, in cui l'autore descrive gli effetti della sapienza. Dio ha fatto ogni cosa colla sua parola; colla sapienza ha stabilito l'uomo per dominare sopra le creature. La sapienza è necessaria per governare gli altri e per reggere se stesso, perchè l'uomo, considerato in sè, è pieno di timore, di incertezza e d'ignoranza. — Capo X. La sapienza ha conservato il primo uomo; essa lo ha tolto dal suo peccato. Per essersi da lei separato, Caino perì; essa ha salvato Noè, conservato Abramo, liberato Lot; fu scorta a Giacobbe. Essa ha seguito Giuseppe nella sua cattività; è entrata nell'animo di Mosè per salvare col mezzo di lui i figli d'Israele; essa gli ha liberati dalla schiavitù dell'Egitto, e fece che passassero il mar Rosso — Capo XI. Essa li guidò nel deserto, li rese vincitori de' lor nemici, e fece a lor profitto uscire acqua da una rupe. Dio castiga i suoi figli; punisce severamente gli empii. Mise in opera diversi supplizii per punire gli Egizii in una maniera proporzionata ai loro delitti. La sovrana potenza appartiene a lui solo; ed egli è pieno di bontà e di amore verso le sue creature. — Capo XII. Egli castiga con dolcezza e pazienza quelli che offeso lo hanno, per dar loro luogo di far penitenza. Non già per timore o per debolezza egli

(1) 3 *Reg.* III. 6 *et seqq.*

risparmia i malvagi; ma bensì per la sua misericordia, e perchè essendo onnipotente ed eterno, è sempre in grado di punire le colpe. Egli istruisce i suoi figli coi castighi che esercita sopra i suoi nemici. — Capo XIII. Vanità degli uomini, i quali, in cambio di riconoscere Dio nelle sue creature, le hanno prese esse medesime per loro divinità. Il colmo della stoltezza e dell'accecamento è di dare il nome di déi alle opere delle mani degli uomini, e di ricorrere in tutti i proprii bisogni ad un vano idolo inutile a tutti. — Capo XIV. Invano il pilota ponendosi in mare invoca un legno più fragile di quello che lo porta; a Dio solo appartiene di aprirgli un cammino sicuro in mezzo ai flutti. Origine degli idoli e della idolatria. (1). Il culto degli idoli è la sorgente di tutti i mali. — Capo XV. Conoscere Dio, è la perfetta giustizia. Accecamento di quelli che fabbricano idoli, e di quelli che gli adorano. Culto degli animali. — Capo XVI. Adoratori delle bestie puniti dalle bestie medesime. Gli Ebrei nudriti di un cibo delizioso che Dio lor somministra nella loro indigenza; guariti dai morsi de' serpenti col serpente di bronzo. Gli Egizii molestati a morte dalle locuste e dalle mosche. La potenza della vita e della morte è fra le mani di Dio. Gli Egizii percossi da piaghe straordinarie; gli Israeliti nudriti della manna del cielo. — Capo XVII. I giudizii di Dio sono grandi e terribili. Tenebre sparse sopra l'Egitto; maghi confusi e spaventati. Gli Egizii avvolti erano in una notte spaventosa, mentre il rimanente della terra godeva di una luce purissima. — Capo XVIII. Gli Israeliti godono di questa luce, e sono condotti da una colonna di fuoco. L'angelo sterminatore percuote tutti i primogeniti dell' Egitto. Gli Israeliti eccitano la collera di Dio nella sedizione di Core, e sono colpiti da morte. Ma Aronne fa cessare questa piaga coll'incenso e colle preghiere che offerisce a Dio. — Capo XIX. Gli Egizii sono inghiottiti nel mare mentre perseguitano gli Israeliti, i quali vi trovano un passaggio libero. Gioia degli Israeliti; lodi che tributano a Dio; beni che ricevono dalla sua bontà. Inumanità degli Egizii giustamente punita. Dio si serve degli elementi contro i malvagi e in favore de' giusti, come dimostrò nelle cose

(1) Questo punto è il soggetto di una dissertazione. Vedi vol. IV, *Dissert.*, pag. 444.

da lui operate riguardo agli Egizii e riguardo agli Israeliti, rialzando ed onorando per tal modo in ogni cosa il suo popolo, ed assistendolo in ogni tempo ed in ogni luogo. Così termina il libro della Sapienza.

Canonicità di questo libro. Testimonianze dei santi dottori sopra questo punto.

La Sapienza non è di quei libri della Scrittura che sieno stati ricevuti unanimamente come libri sacri e canonici. Questa prerogativa è soltanto per quei che sono stati ricevuti in ogni tempo tra gli Ebrei nel canone delle Scritture, che sono scritti nella lor lingua, e che passati sono dalle mani degli Ebrei in quelle de' Cristiani, senza verun contrasto da una parte, nè dall'altra. Quei che sono scritti puramente in greco, come la Sapienza e l'Ecclesiastico, han sofferto delle contraddizioni; e la Chiesa, sempre attenta e sempre circospetta nelle sue decisioni, non si è determinata che con sommo discernimento e dopo lunghe consultazioni ad ammetterli per canonici; e quest'istessa lentezza e questi dubbii provano che non a caso e inconsideratamente prese ella la sua risoluzione. La rarità de' libri nel principio del cristianesimo, la lontananza delle Chiese tra di loro, la difficoltà d'unire concilii generali, fecero che ogni Chiesa s'attenesse alla sua tradizione, per ammettere o per non ammettere cotesti libri, fino a tanto che in ultimo la verità essendosi manifestata, si sono accordate a riceverli o a rigettarli generalmente e d'unanime consentimento.

Noi qui in sulle prime esporremo le prove dell'autenticità e della canonicità di questo libro, e risponderemo poi alle difficoltà che vi si obbiettano.

Questo libro è citato come formante parte dei libri sacri, dai più antichi Padri greci e latini, s. Clemente papa, s. Giustino martire, s. Clemente d'Alessandria, Origene, s. Cipriano, Eusebio, s. Atanasio, sant'Ilario, s. Epifanio, s. Basilio, s. Ambrogio, Ottato Milevitano, s. Giangrisostomo, ed altri posteriori. Tuttavia vi fu ritardo a metterlo nel canone delle divine Scritture, poichè quanto al canone dei libri dell'antico Testamento, da principio era costume di attenersi a quello de' Giudei.

Il catalogo il più antico che abbiamo è quello di san Melitone, vescovo di Sardi nel secondo secolo; esso è conforme al canone de' Giudei, eccetto che Esther vi manca, ed il libro de' Proverbii vi è disegnato così: *I Proverbii*

di Salomone, altramente la Sapienza, E veramente presso gli antichi, il libro de' Proverbii si trova talora citato sotto il nome della *Sapienza*, perchè essa vi parla per la bocca di questo principe; ma del resto quel canone non fa menzione del libro che noi appelliamo la *Sapienza.*

Il primo canone che siasi steso in un concilio, è quello del concilio di Laodicea, tenuto verso l'anno 365. È ancora conforme a quello de' Giudei, e non ammette se non *tre libri di Salomone;* in guisa che i due seguenti, *la Sapienza* e *l' Ecclesiastico,* non vi si ritrovano.

Il concilio nazionale d'Africa, tenuto a Cartagine nel 397, è dunque il primo che, contando *cinque libri di Salomone,* vi rinchiude il libro della Sapienza, ma insieme al libro dell' Ecclesiastico, che evidentemente non è di Salomone, ma di *Gesù, figliuolo di Sirach*, del quale porta il nome; talmente che non conviene prendere a rigore questa vaga denominazione: *I cinque libri di Salomone;* essa dinota semplicemente i cinque libri citati sotto il nome di Salomone.

Si trova nella Decretale di papa Innocenzo la medesima espressione che si legge nel canone di Cartagine: *I cinque libri di Salomone*; ma così in questa come nell' altra, essa non prova che Salomone fosse egualmente autore di questi cinque libri; suppone solamente l' uso introdottosi di citarli sotto il suo nome.

Il decreto di papa Gelasio, steso nel concilio di Roma nell' anno 494, è il primo che distinto abbia questi cinque libri nel novero dei libri canonici, indicando: *I tre libri di Salomone, uno della Sapienza, ed uno dell' Ecclesiastico;* espressione che i Latini hanno sempre conservata dappoi.

Avanti questo tempo, sant' Epifanio, vescovo di Salamina, che morì nel 403, dà un catalogo conforme a quello de' Giudei, ed aggiugne: « Quanto ai due libri, di cui » l' uno è appellato *Sapienza di Salomone*, ovvero *Panarete*, » e l' altro *libro di Gesù, figliuolo di Sirach*, ancorchè sieno » utili e profittevoli, però non è costume di porli nell' ordine » delle divine Scritture ».

Rufino, sacerdote d' Aquilea, morto nel 410, dà parimente un catalogo conforme a quello de' Giudei, ed aggiugne: « Ecco i libri che i nostri padri hanno compresi

» nel canone delle Scritture; però è d' uopo sapere che se » ne trovano ancora altri che non sono canonici, ma che » dagli antichi furon detti *Ecclesiastici*; tale è il libro or » chiamato *la Sapienza di Salomone*, ed un altro che si de- » nomina *la Sapienza del figliuolo di Sirach*, ovvero l' *Ec- » clesiastico* ».

Testimonianze di s. Agostino e di san Girolamo sopra il libro della Sapienza.

Sant' Agostino ne' suoi *libri della dottrina Cristiana*, non conta se non *tre libri di Salomone*, ed aggiugne (1): « Quanto ai due libri, de' quali l'uno è intitolato *la Sapienza*, » e l'altro *l' Ecclesiastico*, non è se non a cagione di qualche » rassomiglianza, che si attribuiscono a Salomone, poichè » perfettamente è dimostrato che Gesù, figliuolo di Si- » rach, ne è l' autore; frattanto, perchè essi han meritato » d'essere ricevuti come forniti di autorità, convien contarli » nel numero de' libri profetici ». Si scorge che allora sant'Agostino attribuiva al libro della Sapienza ciò che unicamente riguarda l' Ecclesiastico, che solo è il lavoro di Gesù, figliuolo di Sirach. Ritornò su questo punto nelle sue *Ritrattazioni* (2), e riconobbe non solo che le idee da lui espresse intorno l' autore del libro della Sapienza non erano così certe, come creduto avea, ma che anzi era molto più probabile che Gesù, figliuolo di Sirach, non fosse l' autore di questo libro.

Egli ne parla ancora nel suo *Specchio, Speculum* (3), ove dopo aver compiuti i suoi estratti de' libri che i Giudei pure riconoscono per canonici, aggiugne: « Ma non » meno conviene ricordarsi di questi, che certamente furono » scritti prima della venuta del Salvatore, ma che, sebbene » non sieno stati ricevuti da' Giudei, lo furono però dalla » Chiesa di questo Salvatore medesimo. Fra essi trovansi *i* » *due cui molti attribuiscono a Salomone*, fondati, come si » può credere, sopra qualche somiglianza di stile; per- » ciocchè i più dotti riconoscono che Salomone non ne è » l' autore, e sopra ciò non hanno neppure dubbio: *Nam* » *Salomonis non esse nihil dubitant quique doctiores*. Tut- » tavia non si vede chi sia l' autore del libro che si » denomina *la Sapienza*. Ma rispetto all'altro che chiamiamo » *l' Ecclesiastico*, coloro che hanno letto questo libro ten-

(1) *S. Aug, de Doctr. Christ. l.* II, *n.* 13, *t.* III, *part.* 1, *col.* 23. — (2) *Id. Retract. lib.* II, *cap.* 4. *t.* 1, *col.* 43. — (3) *Id. Speculum*, *t.* 3. *p.* 1, *col.* 743.

» gono per fermo che il suo autore è un certo Gesù, » figliuolo di Sirach ».

Lo stesso santo dottore ebbe occasione d'insistere particolarmente sopra l'autorità di questo libro nella sua disputa contro i Pelagiani. Esso avea contro loro adoperato questo passo: *Raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius* (1): « Fu rapi- » to, affinchè la malizia non alterasse il suo spirito, o la » seduzione non inducesse l'anima di lui in errore. Per- » ciocchè diceva quel Padre: Che gioverà ai giusti di es- » sere così rapiti da questo mondo, se, come voi pretendete, il » peccato stesso che non si è commesso, di cui nemmeno si » fece parola, a cui nemmeno si è posto pensiero, è non- » dimeno punito come se fosse stato commesso? » Sopra ciò Ilario, che gli scrisse rispetto agli errori ai quali strascinar si lasciarono i Marsigliesi, gli fece sapere: « Per ciò che concerne il passo da te allegato, *Ra-* » *ptus est ne malitia mutaret intellectum ejus*, essi deci- » dono che non se ne dee aver cura, come quello che » non è canonico » (2). Sant'Agostino risponde ampiamente su questo soggetto. Egli osserva (3) che avanti lui s. Cipriano aveva adoperato lo stesso testo. Aggiugne che, quando non si avesse il testimonio di questo libro, il dogma che ne risulta non ne sarebbe meno certo. « La qual cosa » essendo in questi termini, egli continua (4), non si ebbe » ragione di rigettare l'oracolo del libro della Sapienza, cui » la Chiesa di Gesù Cristo ha giudicato da sì lungo tempo » degno d'esser letto pubblicamente e solennemente nelle » adunanze de' fedeli da' suoi lettori, e cui tutti i Cristia- » ni, dai vescovi fino agli ultimi individui fra i semplici » fedeli, fra' penitenti ed i catecumeni, ascoltano col rispetto » che è dovuto ad un libro divino: *cum veneratione divinæ* » *auctoritatis* ». Passa al desiderio espresso da' Marsigliesi di volere esser convinti dall'autorità degli antichi interpreti della Scrittura. Comincia dall'osservare che è ingiusto il volere esigere da essi intorno l'oggetto della disputa ciò che non ebbero occasione di dire avanti la nascita della eresia pelagiana. Indi aggiugne: « Ma final-

(1) *Sap.* IV. 11. — (2) *Epist. Hilar. apud Aug., tom.* 10 *p.* 786. — (3) *S. Aug. lib. de Præd. c.* 14, *n.* 26. — (4) *Ibid. n.* 27.

» mente quelli che vogliono che loro si citino testi degli » antichi autori ecclesiastici, debbono primamente preferire » a tutti gli interpreti della Scrittura questo libro della » Sapienza, dove si leggono le seguenti parole: *Raptus est* » *ne malitia mutaret intellectum ejus*; poichè i più celebri » dottori della Chiesa, e i più vicini a' tempi apostolici, hanno » fatta superiore d'assai a se medesimi l'autorità di questo » libro; e citandolo, furono persuasi che non allegavano » niente meno che un testo divino: *Qui cum testem ad-* » *hibentes, nihil se adhibere, nisi divinum testimonium,* » *crediderunt* ». Egli prova (1), che secondo la dottrina di s. Cipriano, il giusto qui vive in mezzo ai pericoli, e che ne riman liberato dalla morte; osserva che quand' anche il santo Dottore non si fosse così espresso, non havvi nemmeno un sol Cristiano che ne possa dubitare; ne conchiude che oramai non resta alcuna difficoltà sopra un tal giusto che *fu rapito, affinchè la malizia non alterasse il suo spirito*, conforme a ciò che se ne dice nel libro della Sapienza, ed aggiugne: « Niuna cosa sa- » rebbe più fuor di ragione quanto il rigettare questo li- » bro, che dopo tanti anni possiede il diritto di essere pub- » blicamente letto nella Chiesa, perchè dice alcune cose » le quali non si accordano colla falsa idea di certi uo- » mini che volendo stabilire meriti umani, combattono la » grazia di Dio la più manifesta (2) ».

Dopo aver così difeso nel suo libro *della Predestinazione de' santi*, l'unica testimonianza che fino allora avea tratto dal libro della Sapienza contro i Pelagiani, ne cava ancora una seconda nel libro *del dono della perseveranza* (3); e in questa occasione egli conferma quanto avea detto sopra l'autorità di questo libro. Richiama queste parole di san Giacomo: *Se alcuno di voi è bisognoso di sapienza, la chieda a Dio, che dà a tutti abbondantemente*(4). Vi unisce le parole dette da Salomone ne' Proverbii (5), che *Dio dà la sapienza*; ed aggiugne: « Il libro della Sa- » pienza, la autorità del quale fu adoperata da molti e dotti » personaggi che prima di noi durarono molte e lunghe fa- » tiche nello studio delle sacre Scritture, dice la medesima

(1) *S. Aug. lib. de Præd. c.* 14, *n.* 28. — (2) *Ibid. n.* 29. — (3) *Id. lib. de Don. pers. c.* 17, *n.* 43. — (4) *Jacob.* I. 5. — (5) *Prov.* II. 6.

» cosa rispetto alla continenza; poichè ivi si legge [1]: *To-
» sto che io seppi come io non poteva essere continente, se
» Dio non mel concedeva (ed era effetto di sapienza il
» sapere da chi venga tal dono)*, ec. La sapienza e la
» continenza, per non parlare delle altre virtù, sono per-
» tanto doni di Dio. I nostri fratelli (di Marsiglia) ne con-
» vengono, perchè non sono Pelagiani; ed è solo proprio
» di questi eretici il contraddire ostinatamente ad una
» verità così evidente ».

Fin qui s. Agostino ha fondato sopra la sola testimonianza della tradizione l'autorità divina del libro della Sapienza; ma in questo libro medesimo è per iscoprirci un'altra prova dell'ispirazione divina che caratterizza il suo autore, e che finisce di comprovare l'autorità divina che gli antichi riconobbero in questo libro. Siffatta prova è la celebre profezia che vi si ravvisa toccante il mistero dei patimenti di Gesù Cristo. S. Agostino ne fa menzione nella sua grand'opera *della Città di Dio* [2], ove dopo aver raccolto dal libro dei Salmi diverse profezie relative a Gesù Cristo ed alla sua Chiesa, passa ai libri di Salomone. Comincia dall'osservare che questi ha profetizzato ne' suoi libri, ricevuti in numero di tre, come aventi canonica autorità. Poi aggiugne: «Quanto agli altri due, de' quali l'uno è chia-
» mato *la Sapienza* e l'altro *l'Ecclesiastico*, si è introdotto
» il costume di attribuirli a Salomone a motivo di qualche
» somiglianza di stile, ma i più eruditi sono di sentimento
» che non appartengono a lui; e sopra ciò non hanno alcun
» dubbio: *Non autem esse ipsius, non dubitant doctiores;*
» tuttavia la Chiesa, e soprattutto quella d'Occidente, gli
» ha ricevuti fin da' tempi antichi come degni d'autorità: *Eos
» tamen in auctoritatem, maxime Occidentalis, antiquitus
» recepit Ecclesia;* ed in uno di questi libri, cioè in quello
» che si denomina *la Sapienza di Salomone*, la passione
» di Gesù Cristo è chiarissimamente profetizzata, percioc-
» chè vi si fa menzione di quegli empii uccisori che di-
» cono [3]: *Noi adunque mettiamo in mezzo il giusto, per-
» chè egli non è buono per noi, ed è contrario alle opere
» nostre, e rinfaccia a noi i peccati contro la legge, e*

(1) *Sap.* VIII. 21. — (2) *S. Aug. de Civit. l.* XVII, *c.* 20. — (3) *Sap.* II. 12 et *seqq.*

» *propala in nostro danno i mancamenti del nostro modo » di vivere. Si vanta di aver la scienza di Dio, e si dà » il nome di figliuolo di Dio. Egli è divenuto il censore » dei nostri pensieri. È penosa cosa per noi anche il ve- » derlo, perchè la vita di lui non è come quella degli altri, » e diverse son le sue vie. Siamo stati riputati da lui come » gente da nulla, ed egli schiva le nostre costumanze come » immondezze, e preferisce la fine de' giusti, e si gloria » di aver per padre Iddio. Veggasi adunque se le sue pa- » role sieno veraci, e proviamo quel che abbia da essere » di lui, e vedremo dov' egli andrà a finire. Perocchè se egli » è vero figliuolo di Dio, questi il difenderà, e lo salverà » dalle mani degli avversarii. Proviamolo colle contumelie » e co' tormenti per vedere la sua rassegnazione e conoscere » qual sia la sua pazienza. Condanniamolo a morte somma- » mente obbrobriosa; perocchè vi sarà chi avrà cura di lui » giusta le sue parole. Così hanno pensato, e son caduti in » errore; perocchè la loro malizia gli ha accecati* ». Questa » profezia è tanto chiara, che non ha bisogno d'essere spiegata: per ciò s. Agostino non vi aggiugne alcuna riflessione. Ma un libro profetico è evidentemente un libro inspirato; ed havvi motivo a presumere che appunto questa medesima profezia abbia procurato a tal libro l'autorità divina che fin dai primi secoli venne riconosciuta; ciò verisimilmente ha determinati i suffragi per ammetterlo nella classe delle Scritture canoniche. Se vi fu ritardo ad ammettervelo, egli è per la ragione che, come si è veduto, in sui principii si stava al canone de' Giudei per riguardo ai libri del Vecchio Testamento; ma non era da stupirsi che i Giudei rifiutassero un libro che non era scritto in ebreo, e che deduceva la sua principale autorità da una profezia il di cui compimento rifiutavano essi di riconoscere in Gesù Cristo, non lo potendo riconoscere quivi senza pronunziare condanna contro se stessi. Laonde si sono alla fine superati i loro ingiusti pregiudizii che escludevano dal canone della Scrittura un libro evidentemente profetico; e se in sulle prime rimase compreso nel numero dei *libri di Salomone*, ben si è saputo da poi farne la distinzione. I soli Greci continuarono a chiamarlo *la Sapienza di Salomone*, mentre i Latini lo hanno semplicemente appellato *la Sapienza*.

S. Girolamo, che ha preceduto s. Agostino, ha variato sopra l'autore e la canonicità di questo libro. Egli cita sovente questo libro come gli altri contenuti nel canone delle divine Scritture. In una delle sue lettere a Paolino (1), da questo libro riporta le seguenti parole: *Cani hominis prudentia ejus*, come appartenenti a Salomone: *Salomone testante*. Nel suo comentario sopra Geremia, le cita come proprie di un profeta: *Propheta loquente*. Altrove egli fa menzione di un altro testo (2), come cavato dalla Sapienza che è appellata di Salomone: *In Sapientia quae Salomonis scribitur*. Ma quando viene al novero delle Scritture canoniche, vi comprende solo *i tre libri di Salomone*, e nulla dice delle due altre nella sua *lettera a Paolino* (3); ne parla nel suo *prologo* (4) unicamente per dire che non si trovano nel canone: in fine nella sua *prefazione sopra i libri di Salomone* (5), dopo aver parlato dei tre libri, de' quali questo principe fu l'autore, aggiugne: « Esiste pure un libro che si chiama *il » Panarete di Gesù, figliuolo di Sirach*, ed un altro fal» samente intitolato del nome di *Sapienza di Salomone: » Et alius pseudepigraphus, qui Sapientia Salomonis inscri» bitur*. Ho trovato il primo in ebreo; ma il secondo » presso gli Ebrei non si trova in verun modo; di più, » lo stile stesso sente l'eloquenza greca: *et ipse stylus » græcam eloquentiam redolet;* ed alcuni degli antichi scrit» tori affermano che questo è di Filone Ebreo: *Non» nulli scriptorum veterum hunc esse Judæi Philonis af» firmant* ». Si scorge pure un altro vestigio di questa tradizione nella disputa di Giuliano il pelagiano con s. Agostino. Giuliano dice (6), che *una opinione incerta attribuisce questo libro a Sirach, ovvero a Filone*. Ma non si conosce chi sia questo Filone a cui si attribuisce il libro. Pretesero alcuni che fosse il celebre Filone, giudeo di Alessandria, del quale abbiamo le opere, e che è morto dopo Gesù Cristo. Ma quel Filone è morto nel giudaismo, e quindi non ha potuto essere l'autore di un libro ove trovasi una testimonianza così formale in favore di Gesù Cristo. San Girolamo che parla delle opere di

(1) *Hier. Op. tom.* IV, *part.* 2. — (2) *Tom.* IV, *part.* 1. — (3) *Ep. ad Paul.* — (4) *Prol. Galeat.* — (5) *Præf. in Libr. Sal.* — (6) *Aug. Op., tom.* X, *col.* 1209, 1210.

quel celebre Giudeo, non vi fa alcuna menzione del libro della Sapienza. Pretendono altri, che questo Filone, a cui gli antichi attribuirono il *libro della Sapienza,* fosse un Giudeo, che viveva al tempo dei settanta interpreti sotto il regno di Tolomeo Filadelfo, circa 280 anni avanti Gesù Cristo. Ciò sarebbe più verisimile, quando quest' antico Filone fosse più conosciuto. Ma è inutil cosa l' investigare ciò che Dio ha voluto che noi ignorassimo; basta l' osservare che il motivo per cui si indussero i più dotti, *doctiores,* come dice s. Agostino, a non riconoscervi la penna di Salomone, si è che quest' opera non esiste in ebreo; che non fu mai ricevuta da' Giudei; e che, siccome riflette s. Girolamo, lungi dal riconoscervi lo stile di Salomone, vi si trovano espressioni che solo han potuto uscire dalla penna di un autor greco.

Obbiezioni che si formano contro la autenticità e la canonicità di questo libro.

Conviene ora rispondere alle difficoltà che si oppongono intorno la canonicità ed autenticità di questo libro.

Le principali ragioni che si producono contro l' autenticità e la canonicità di questo libro, sono: 1.° che i Giudei non lo ammettono nel loro canone; 2.° che alcuni antichi Padri (1) lo hanno collocato nel numero degli scritti contestati; che molte Chiese non lo ricevevano; e che alcuni moderni, anche fra i cattolici (2), avanti la decisione del concilio di Trento, non lo riconoscevano ancora come incontestabilmente canonico; 3.° che sembra indegno di un autore inspirato l' usare travestimento, come fa l' autore di questo libro, il quale si copre del nome e della persona di Salomone; 4.° che in questo libro si trovano passi sospetti di errore o di supposizione; che vi si notano intorno alcuni fatti circostanze le quali sembrano contrarie alla narrazione di Mosè, ed altre di cui non trovasi alcun vestigio nelle opere di Mosè; 5.° che non havvi alcuna apparenza che Filone il Giudeo, al quale molti (3) attribuiscono questo libro, sia stato inspirato, essendo vissuto e morto nel giudaismo, senza aver riconosciuto Gesù

(1) *Athanas. in Synopsi. Epiph. lib. de Pond. et Mens. Hier. Prol. Galeat. et in Zach.* VIII *et* XI, *et ep.* 115. *Joan. Damasc. de Fide cathol. l.* IV, c. 18. *Melito ep. ad Onesim. Orig. in psal.* 21. *Euseb. Hist. Eccl. l.* IV, c. 28, *et Laodic. Syn. Athan. ep. festali, Greg. Naz. Cyrill. Jerosol.* — (2) *Liran. hic. Cajetan. in Esther, ad finem.* — (3) *Hier. in Prolog. in Lib. Sal. Liran. et Dionys. hic. Galatin. de Arian. l.* 1, c. 4. *Ludov. Vives in lib.* XVII. *S. Aug. de Civit. Dei* c. 20.

Cristo, e senza aver ricevuto il Vangelo. Prendiamo ora ad esaminare e confutare queste obbiezioni.

Risposta alle obbiezioni; e primamente sul non avere i Giudei ricevuto questo libro nel loro canone; e sul dubbio di alcuni antichi e moderni riguardo alla sua canonicità.

Primieramente ci si oppone l'autorità de' Giudei, i quali non hanno ricevuto questo libro nel loro canone, e la testimonianza di alcuni antichi e moderni che non lo riguardano siccome canonico incontestabilmente. Ma l'autorità degli Ebrei non fu mai d'un gran peso nella Chiesa, e principalmente quella degli Ebrei moderni, la malizia de' quali e la mala fede in tutto ciò che concerne la nostra santa fede e religione sono riconosciute e manifeste. Gli apostoli, infinitamente più credibili, hanno tratto da questo libro delle testimonianze per la verità (1); ed è una petizione di principio il dire che l'autore di questo libro abbiali copiati. Essi l'han posto nelle mani de' fedeli; e questi l'hanno sempre di poi conservato, letto e citato come scrittura inspirata. Non può adunque di presente formarsi dubbio alcuno ragionevole sopra la sua canonica autenticità. Al testimonio d'un picciol numero d'antichi e di moderni che ne hanno contesa l'autorità, noi opponiamo una moltitudine di testimonii di tutti i secoli della Chiesa che l'hanno conosciuto ed allegato come scrittura divina (2). Finalmente allo scrupolo di coloro che vedendo l'antichità titubante su questo punto, durarono fatica a determinarsi, opponiamo il concilio di Sardica, tenuto nel 347, il terzo concilio Cartaginese dell'anno 397, l'undecimo di Toledo del 675, quello di Costantinopoli in *Trullo* del 692, quello di Firenze del 1438, e finalmente il Tridentino, nella sessione quarta, i quali l'hanno espressamente ammesso nel numero delle sante Scritture. Non evvi quasi alcun antico Padre che non abbialo citato e lodato; attribuendolo chi a Salomone, chi ad un profeta, e quasi tutti ad un autore inspirato. In questa occasione non possiamo noi con ragione servirci dell'argomento della prescrizione, e negare a'nostri avversarii la facoltà di contendere su tale quistione? Mostrino essi i loro titoli contro al nostro possesso: attacchino e confutino, se possono, tanti

(1) Si confronti *Matth.* XIII. 43, colla *Sap.* III. 7, e *Matth.* XXVII. 43, colla *Sap.* II. 18, e *Rom.* I. 20, colla *Sap.* XIII. 1, e *Rom.* XI. 34, colla *Sap.* IX. 13, ed *Ephes.* VI. 13. 17, colla *Sap.* V. 18. 19, ed *Hebr.* I. 3, colla *Sap.* VII. 26. — (2) Vedi quel che dice intorno a ciò Lorino nella sua prefazione sopra questo libro, Cornelio *a Lapide*, il p. Alessandro *in Vet. Test.*, ed altri.

Concilii e tanti autori ecclesiastici savissimi ed illuminati, che sono il nostro antemurale e la nostra difesa. Fa di mestieri atterrarli tutti prima di giugnere a noi.

D' altronde le profezie che in quest' opera si rincontrano, e che sono state riconosciute dai Padri, sono altresì prove della sua autenticità. Tutto ciò che vien detto della rovina futura della idolatria (1), e del giudizio che Iddio dee fare contra i malvagi (2) può essere considerato come una vera predizione. Ma il luogo sopra cui gli antichi hanno fatto maggiore attenzione, è quello dove l' autore di questo libro descrive i supplizii del giusto (3) e in una maniera somiglievole cotanto a quelli sofferti da Gesù Cristo, che Grozio si è immaginato che questi passi vi fossero stati aggiunti da qualche Cristiano dopo la morte del Salvatore. La qual cosa è contro ogni verisimilitudine, essendo talmente legati questi passi con l' ordine del discorso, che non possono separarsi senza violenza. I Padri (4) hanno avuto di questi passi un' idea del tutto diversa, giacchè essi gli hanno adoperati contro i Pagani e contro gli stessi Ebrei, e datone a vedere il perfetto adempimento nella persona di Gesù Cristo. Gli stessi rabbini non rigettano assolutamente questo libro. Mosè, figlio di Nachman, citollo nel suo proemio sopra il Pentateuco.

Per qual motivo l'autore di questo libro si copra del nome di Salomone? Quale sia il disegno della sua opera?

Quanto al coprirsi che fa l' autore di questo libro col nome di Salomone, si potrebbe primamente rispondere con alcuni interpreti, che se questo autore prende a prestanza il nome di Salomone, forse adopera così perchè riporta non solo i pensieri, ma anche le parole di questo principe. Salomone aveva composto molte opere che ora non abbiamo più; alcune di tali opere potevano esistere al tempo in cui questo libro è stato composto; e la sostanza di esso libro potrebbe esserne stata ricavata. Ma supponiamo pure che Salomone non abbia avuto parte alcuna a quest' opera, e che essa perciò si debba interamente attribuire ad un autore che avrà affettato di coprirsi del nome di Salomone, senza ricavar nulla dalle opere di quel prin-

(1) *Sap.* XIV. 13 *et seqq.* — (2) *Sap.* V. 1. 2. 18; VI. 6. 7. — (3) *Sap.* II, 12 *et seqq.* — (4) *Tertull. contra Marcion. l.* III. *Clem. Alex. Str. l.* V. *Lactant. l.* IV, *c.* 16. *Cypr. de Sion et Sina. Ambr. Offic. lib.* II, *c.* 6 *et* 7. *Autor. op. imp. in Matth. hom.* 43. *Cyrill. in Isai.* LIX. *Aug. de Civ. l.* XVII, *c.* 20, *et contra Faust., l.* XII, *c.* 44.

cipe; si può dire tuttavia che il travestimento di questo scrittore non è nè fraudolento nè menzognero. È una semplice prosopopea, una specie di parabola, nella quale un uomo per instruire con maggior peso, parla in nome e nella persona di un altro più antico e più celebre. Così la donna di Thecna (1), parlando a Davide, finge di aver perduto uno de' suoi figli; così un profeta d'Israele finse di essere stato ferito in un combattimento (2); così Nathan riprese Davide del suo delitto con Bethsabea, sotto la parabola di un uomo ricco che aveva rapita l'agnella di un povero (3); così i profeti parlano sovente in nome di Dio medesimo.

Lo scrittore di quest' opera aveva in cuore di dare agli stessi Pagani una giusta idea dell' origine e del fine della vera sapienza. I Greci erano appassionati per lo studio della sapienza; ma essi non ne conoscevano punto l'autore; si glorificavano del nome di saggi, e la vera sapienza era ad essi sconosciuta. Essi speravano conseguire la sapienza colle loro proprie forze; l'autore di questo libro fa loro conoscere ch' ella è un dono di Dio; essi la facevan consistere in ispeculazioni inutili, o in regole di una morale chimerica, o d'una virtù del tutto naturale, che non sollevavasi che fino all' onesto e alle pratiche comuni della vita, conformi alla ragione. Ei propone loro una sapienza soprannaturale, che ha Iddio per fine, e la santità per obbietto. Distrugge l'idolatria, dimostrandone ridicola l'origine sua, stravaganti le sue sequele, e gli orrori, e gli sconcerti che l'accompagnavano. Mostra che gli uomini, e principalmente i filosofi, sono inescusabili di non conoscere Iddio, e di trasferire alla creatura gli onori che al Creatore sono unicamente dovuti. In ultimo dilegua l'opinione degli Epicurei, che negavano la immortalità dell' anima, il giudizio, l'inferno, i castighi ed i premii nell' altra vita. Nella stessa forma impugna i principali traviamenti de' filosofi, e porge qui l'idea d'una vera e sana filosofia. Ai re soprattutto ed ai principi egli dirige la sua opera; e per conciliare maggior forza al suo ragionamento lo pone in bocca di Salomone, il principe il più grande e il più saggio che sia stato giammai.

(1) 2 *Reg.* XIV. 4 *et seqq.* — (2) 3 *Reg.* XX. 35 *et seqq.* — (3) 2 *Reg.* XII. 2 *et seqq.*

Rischiarimenti sopra i testi intorno i quali si formano alcune obbiezioni contro la canonicità di questo libro: 1.° sopra il testo del capo VIII, ✝✝. 19 e 20: *Et cum essem magis bonus*, ec.

Ma conviene ora rispondere alla obbiezione che si forma intorno certi testi di questo libro, che si pretende essere sospetto di errore o di supposizione. E primamente (1) si dice che l'autore riportando sotto il nome di Salomone le felici disposizioni che questo principe ricevuto aveva pel bene, si esprime in una maniera che sembra favorire il sistema della preesistenza delle anime, sistema giustamente condannato negli Origenisti dal quinto concilio generale tenuto a Costantinopoli. Ecco sopra quanto una tale accusa è fondata. L'autore di questo libro fa dire a Salomone tali parole, secondo la nostra Volgata: *Puer autem eram ingeniosus, et sortitus sum animam bonam; et cum essem magis bonus, veni ad corpus incoinquinatum* (2); ciò che si potrebbe tradurre: *Or io era fanciullo ingegnoso, ed ebbi in sorte un' anima buona; ed essendo io più buono, venni ad avere corpo immacolato.* In luogo delle seguenti parole, *et cum essem magis bonus*, il greco alla lettera si potrebbe tradurre: *Et magis cum essem bonus*, ovvero, *et insuper cum essem bonus* (3). L'avverbio μᾶλλον, che significa *magis*, può anche significare *insuper;* e alcuni interpreti han pensato che un tal senso potrebbe qui meglio convenire: questo avverbio allora non si riferirebbe a *bonus;* servirebbe soltanto a collegare la frase precedente colla seguente, in questo senso: *E di più essendo buono, son venuto in un corpo che non era contaminato.* Ma non in ciò consiste la maggior difficoltà; trattasi di sapere come il Saggio ha potuto dire che, essendo buono, è venuto in un corpo non contaminato. Era egli buono prima di venire nel suo corpo? Esisteva egli allora, e poteva meritare che Dio lo spedisse in una carne meno fragile e meno portata al male che quella degli altri? Si posson forse riconoscere alcune buone opere fatte da un' anima, le quali degna la rendano di essere unita ad un corpo che contaminato non sia?

Qualora si dica che il Saggio suppone in ciò che tutte le anime, così come i corpi degli uomini, non sono egualmente disposte al bene, alla scienza, alla virtù ed alla saggezza, non si direbbe cosa alcuna, che non si potesse

(1) Questo articolo e i nove seguenti sono cavati in parte dalla prefazione o dissertazione dell' abate di Vence sopra il libro della Sapienza. — (2) *Sap.* VIII. 19. 20. — (3) Μᾶλλον δὲ ἀγαθὸς ὤν.

ammettere in un senso affatto ortodosso e conforme al sentimento di tutti i teologi, poichè si sa per esperienza che vi sono anime più rozze, più indocili, e meno atte alle scienze ed alle virtù morali, che altre; si scorgono parimente corpi più portati alla corruzione, più inclinati a certi vizii, e che hanno un' opposizione alla pratica della virtù, che loro difficilissimo riesce a sormontare. È ciò che s. Agostino riconosce anche nelle ultime opere da lui scritte contro i Pelagiani, quando dice (1) «che per un » giudizio secreto di Dio, di cui le ragioni ci sono sco- » noscinte, ma giustissime, gli uni vengono al mondo con » uno spirito pesantissimo, senza intelligenza, non potendo » nulla comprendere; altri all' opposto hanno molta pene- » trazione: gli uni hanno una memoria assai felice; ed altri » non possono ricordarsi di nulla, e dimenticano in un istante » ciò che hanno appreso ». Il voler sapere, se ciò trovasi nell' anima, in guisa che negli uni ella sia differente da quanto è nelle altre, e tuttavia non nella sua natura, ma nelle sue qualità, ovvero se bisogni cercarne la cagione nella differenza degli organi corporei; è una questione che lasceremo ai filosofi da agitare. S. Agostino sembra credere che ciò derivi dalla differenza degli organi corporei (2).

Comunque sia, rimane sempre a spiegare come si possa dire, che un' anima, la quale non ancora ha fatta alcuna buona opera, e che nemmeno ha esistito, sia venuta in un corpo che non era contaminato, perchè ella era buona; perchè ciò sembra essersi dal Saggio indicato colle parole: *Et cum essem magis bonus* (ovvero, *Et insuper cum essem bonus*), *veni ad corpus incoinquinatum.* S. Agostino ha ben riconosciuta la difficoltà (3), ma non l' ha interamente illustrata, perchè era molto indotto a credere che l' anima venisse nel corpo per trasmissione, *ex traduce*, e non per infusione, come parlano i teologi, i quali dicono, seguendo Innocenzo III, che l' anima è mandata nel corpo nel tempo medesimo che è creata, e che essa è creata nel tempo medesimo che vi è posta: *Creando infunditur, et infundendo creatur.*

Alcuni, per risolvere la difficoltà, dicono che conviene intendere il pensiero del Saggio come se dicesse: Ho ri-

(1) *Aug. cont. Julian. lib.* IV, c. 3, n. 16. — (2) *Aug. de Genes. ad litt. lib.* x, c. 27. — (3) *Ibid. c.* 18.

cevuto un' anima buona e dotata di inclinazioni le più felici, e nello stesso tempo un corpo disposto a rispondere a così buone inclinazioni; siccome era destinato da Dio a pervenire ad una perfezione più grande di quella che trovasi nel comune degli uomini, Dio, col darmi un' anima suscettiva di molte belle qualità, mi ha dato insieme un corpo disposto e formato di tal maniera che non potesse frapporre ostacoli alle felici disposizioni di un' anima così bennata, un corpo che fosse capace di concorrere con essi all' intento di divenir migliore e più perfetto di giorno in giorno.

Altri, senza molto discostarsi da questa spiegazione, dicono che Salomone non vuol qui insinuare altra cosa se non che applicandosi con premura a divenir tutti i giorni migliore colla pratica della virtù e colla fuga dei vizii e collo studio della sapienza, aveva ottenuto la purità del corpo; talmente che il suo corpo essendo immune da passioni dominanti, non avea turbata la sua anima nella ricerca della sapienza, e nell' esercizio delle virtù che convengono ad un principe, il quale deve cercare di piacere a Dio per ben governare il popolo che gli venne affidato. Ma il Saggio riconosce in fine che questo dono prezioso della sapienza non è solamente l' effetto delle disposizioni naturali del corpo o dell' anima; egli fu pienamente persuaso che la vera sapienza e la vera virtù erano doni della bontà e della misericordia del Signore. Pertanto dopo aver detto che con molte buone disposizioni era venuto in un corpo non contaminato, aggiunge subitamente: *Et ut scivi quoniam aliter non possem esse continens, nisi Deus det (et hoc ipsum erat sapientiæ, scire cujus esset hoc donum), adii Dominum, et deprecatus sum illum.* Con ciò il Saggio sembra abbastanza indicarci che quando disse di esser venuto in un corpo non contaminato, non volle parlare dell' istante di sua creazione, allorchè la sua anima era stata unita al suo corpo, ma che volle significare che avendo ricevuto dal Signore un' anima piena di disposizioni favorevoli pel bene, le aveva coltivate con premura, talmente che il suo corpo era stato immune da contaminazioni, le quali sono così contrarie allo studio della sapienza: *Veni ad corpus incoinquinatum;* come se dicesse: Io pervenni a domare le

passioni, che avrebbero di varie sozzure contaminato il mio corpo, che mi sarebbero state di grande ostacolo, e trattenuto m' avrebbero nella ricerca della sapienza: la qual sapienza egli medesimo riconosce alla fine essere un dono di Dio.

2.° Sopra il testo del capo x, ỷ. 5, ove si parla della cospirazione colpevole delle nazioni, in mezzo alla quale la sapienza conservò Abramo.

Esaminiamo ora i pretesi errori che si rinfacciano all'autore del libro della Sapienza rispetto a' fatti dell' antica storia degli Ebrei. E primieramente si pretende che l' autore di questo libro sembri falsamente supporre che Abramo vivesse fin dal tempo in cui gli uomini impresero a fabbricare la torre di Babele; ed ecco sopra qual fondamento è basata una tale accusa. Dice questo autore(1): *Allorchè le genti senza distinzione cospirarono per mal fare, conobbe il giusto, e serbollo irreprensibile dinanzi a Dio: e forte il mantenne con tutta la compassione del figlio.* Queste ultime parole caratterizzano manifestamente Abramo; questo è il sentimento de' più abili interpreti, e noi vi aderiamo di buon grado. Trattasi perciò di sapere di quale occasione parli l' antore, quando dice che la sapienza conobbe e conservò queato giusto, mentre le nazioni cospirarono insieme per abbandonarsi al male. Ciò che indusse alcuni a credere che l' autore con queste espressioni abbia voluto indicare il disegno di edificare la torre di Babele, si è che il greco sembra dire che in tale impresa vi fu una confusione, in mezzo di cui quel giusto fu conservato irreprensibile; perciocchè ecco come si può tradurlo alla lettera: *Confusis gentibus in consensu nequitiæ* (2). Ma ciò non prova in alcun modo che l'autore qui abbia voluto parlare della confusione avvenuta a Babele lungo tempo prima del nascimento di Abramo. L' espressione greca non significa soltanto una confusione accompagnata da disunione, come accadde allorchè si imprese la costruzione della torre di Babele; ma significa ancor più particolarmente l'unione e l'accordo di molte persone in un medesimo disegno; la qual cosa è assai bene qui espressa nella Volgata: *Et in consensu nequitiæ cum se nationes contulissent*; vale a dire, allorchè le nazioni avevano insieme cospirato per abbandonarsi al male. Il Saggio ha voluto senza dubbio indicare con ciò questo consenso pressochè generale delle nazioni che abbandonarono il culto

(1) *Sap.* x. 5. — (2) Εν ὁμονοίᾳ ἐθνῶν συγχυθέντων.

del vero Dio per adorare false divinità e vani idoli. Alcuni han creduto che tale prevaricazione cominciasse poco tempo dopo l'impresa della torre babelica, od anche a quel tempo medesimo. Forse potrebbesi riferirla al tempo di Rehu, figliuolo di Phaleg; perciocchè siccome *Phaleg* fu così appellato da un nome che significa la *divisione*, essendo che al tempo suo la terra fu divisa in varie nazioni di lingue differenti (1), così *Rehu*, רעו, fu così denominato da רוע, che significa *male*, forse perchè (2) fin dal suo tempo le nazioni cospirarono così per abbandonarsi al male, dandosi in preda alla idolatria. Gli antenati di Abramo erano idolatri, come si rileva dalla testimonianza di Giosuè (3). La sapienza eterna conservò quel santo patriarca, e lo preservò da tale corruzione, oppure ne lo ritrasse, se infelicemente vi si lasciò strascinare, come han creduto san Giovanni Grisostomo, e alcuni altri dopo di lui; ma sembra dal passo del libro della Sapienza, di cui qui trattasi, che quel santo patriarca sia stato interamente preservato dalla idolatria, di cui i suoi antenati eransi fatti colpevoli; e non altro ci pare che voglia significarci l'autore di questo libro, quando dice che la Sapienza allora lo conobbe, e lo conservò irreprensibile dinanzi a Dio. Abbastanza poi apparisce che di siffatta corruzione si debba intendere ciò che qui dice l'autore del libro della Sapienza.

3.° Sopra il testo del capo x, ỷ. 15, ove si parla del popolo ebreo come di un popolo santo e irreprensibile.

Si insiste poscia sopra le espressioni adoperate dall'autore di questo libro, là dove parlando della liberazione del popolo ebreo (4) si esprime così: *Ella dalle nazioni che la opprimevano, liberò il popolo giusto e la stirpe irreprensibile*. Reca maraviglia il vedere che egli qui denomini gli Ebrei *un popolo giusto ed una stirpe irreprensibile*; e si pretende che ciò sia contrario alla testimonianza di Ezechiele, il quale rimprovera agli Ebrei di essersi dati alla fornicazione della idolatria fin dal tempo stesso che ancora dimoravano nell' Egitto (5). A questo si può rispondere, che l'autore chiama gli Ebrei *un popolo giusto*, ovvero, secondo l'espressione del greco, *un popolo santo* (6), perchè era scelto e destinato da Dio per essergli sacro, e perchè fino allora serviva ed adorava il Dio che i pa-

(1) *Gen*. x. 25. — (2) Questo è il pensiero di Plumyoen nella sua Dissertazione sopra i Babilonesi. — (3) *Jos*. xxix. 2. — (4) *Sap*. x. 15. (5) *Ezech*. xx. 8 et xxiii. 3. — (6) Λαὸν ὅσιον.

dri suoi avevano servito ed adorato. San Paolo, nel tempo stesso della riprovazione di una parte del popolo giudaico, dice, parlando di questa nazione (1), che *le primizie ne sono sante, e che la massa lo è pure.* L'autore del libro della Sapienza non dice di più, chiamando gli Ebrei *un popolo santo.* Questo popolo esser poteva così appellato, non solamente perchè era destinato ad essere tutto quanto sacro al Signore, ma ancora perchè di già le primizie ne erano a Dio consacrate nella persona degli antichi patriarchi e degli altri giusti che a loro erano succeduti in questo medesimo popolo. Rispetto all'aggiunta sua, che questa stirpe era *irreprensibile*, essa non era veramente tale in riguardo a' Dio che vi scorgeva di già grandi disordini, ma lo era rispetto a Faraone ed agli Egizii che ingiustamente lo opprimevano. E in siffatto senso si può dire altresì che essa era *giusta*, secondo l'espressione della Volgata. Era giusta e senza rimprovero, non innanzi a Dio, ma rispetto agli Egizii.

4.° Sopra il testo del capo XII, ÿÿ. 4, 5 e 24, ove si parla dei delitti de' Chananei.

Si aggiugne che questo autore imputa a' Chananei eccessi di cui le antiche Scritture non fanno loro carico. Egli dice: *Orrende cose facevano contro di te co' loro veneficii e sacrificii scellerati; che uccidevano senza pietà i proprii figliuoli, e divoravano le viscere degli uomini, e bevevano il sangue... Credendo dèi quelli che sono i più vili tra gli animali* (2). Ma è noto che molti popoli di Chanaan si erano abbandonati a un tale eccesso di crudeltà che immolavano i loro proprii fanciulli alle false divinità. Si offrivano siffatti empii sacrificii particolarmente all'idolo di Moloch; e questo detestabile costume pervenne fino a' Giudei, a' quali la Scrittura (3) rimprovera di aver imitato in ciò le abbominazioni dei popoli che il Signore aveva discacciati da quella terra per istabilirvi loro medesimi. L'autore di questo libro rimprovera a' Chananei di avere aggiunto a tale delitto quell'altro di mangiar ben anco le viscere degli uomini, e di tracannarne il sangue, cioè di mangiare carni umane insanguinate. Ma perchè si vorrebbe mai che i Chananei, od almeno alcuni fra loro non fossero di questo delitto colpevoli? Non è forse noto d'altronde, per la testimonianza stessa degli autori pro-

(1) *Rom.* XI. 16. — (2) *Sap.* XII. 4. 5. 24. — (3) 4 *Reg.* XVI. 3. *Psal.* CV. 37. 38 *et alibi.*

fani (1), che i Gentili dediti alla idolatria, adoravano un Saturno, che divorati aveva i suoi proprii figliuoli; e che per meglio onorare quella falsa divinità, immolavano, ad esempio di lui, i loro fanciulli, e gli sacrificavano umane vittime? Ora nella maggior parte de' sacrifizii, il costume era di mangiar qualche porzione della vittima offerta; è dunque assai verisimile che gli immolatori di vittime umane si sieno recati fino all' eccesso di mangiare anche qualche porzione di tali vittime. Per tal modo, quantunque negli altri passi della Scrittura, ove si parla de' Chananei, nulla si dica di questo abbominevol costume, questo però non è un sufficiente motivo per rigettar la testimonianza dell' autore del presente libro; il quale positivamente afferma tale abbominazione e tale orrore. Questo autore pur dice che essi prendevano per divinità i più vili fra gli animali; ed aggiugne (2), che si videro sterminati dalle cose stesse che prendevano per divinità. Ora non è egli noto che una porzione di Chananei fu discacciata e sterminata da mosche o mosconi (3)? ed è pur noto che i Filistei adoravano Beelzebub, o il Dio-Mosca, del quale si parla così spesso nelle Scritture (4). Questi popoli veramente non erano di origine chananea, ma erano assai vicini a' Chananei; e per qual cagione non si vorrebbe che i Chananei avessero adorato quel medesimo dio? In fine l' autore di questo libro gli accusa di aver praticati incantesimi; ed è vero che altrove non leggesi tale accusa; ma è forse per questo meno verisimile? Non poteva forse l' autore essere istruito di queste circostanze o dalla tradizione, o dalle memorie che più non abbiamo? Ma sopra ciò avremo campo di fare ritorno nel seguito.

5.° Sopra il testo del capo x, ỳ. 17, ove parlasi delle ricchezze degli Etiopi date agli Ebrei dal Signore.

Parimente si riguardano come una approvazione del furto le parole che l' autore di questo libro pronunzia intorno gli Ebrei che aveano preso a prestito dagli Egizii gli arredi i più preziosi, e poi li portarono seco: Egli dice (5), *La Sapienza rendè a' giusti la mercede di lor fatiche.* Parlare così di questa azione degli Ebrei, egli è, si dice, un lodare ed approvare il furto, e renderne Dio stesso l' autore. Ma basta leggere ciò che è riferito nel libro del-

(1) *Vide Platon. Vide etiam Clem. Alex. Euseb. S. Cyr. et alios.* — (2) *Sap.* XII. 27. — (3) *Exod.* XXIII. 28. *Deut.* VII. 20. *Jos.* XXIV. 12. — (4) Vedi la *Dissertazione sopra l' origine de' Filistei e intorno le loro divinità*, vol. II *Dissert.*, pag. 653. — (5) *Sap.* X. 17.

l' Esodo, per rilevare che in realtà per l'ordine di Dio stesso gli Ebrei richiesero agli Egizii i loro più preziosi arredi per ispogliarneli (1); e con ragione si potrebbe dire che gli Ebrei non commisero alcun furto portando seco quegli arredi preziosi, il dominio de' quali loro fu trasferito dal supremo Arbitro e Signore di tutte le cose, il quale le comparte a chi più gli aggrada. Ma ciò che Dio poteva lor compartire per sua semplice volontà, lo compartì a titolo di compensazione pei grandi travagli a' quali gli Egizii soggettati gli avevano senza loro contribuire cosa alcuna che potesse tener luogo di una ricompensa che loro era così legittimamente dovuta. Gli avversarii della legge e de' profeti hanno insistito, egli è molto tempo, sopra questo comando che Dio fece agli Ebrei di prendere a prestanza dagli Egizii i vasi d'oro e d'argento; ed han preteso di giovarsene per iscreditare l'autore della legge. « Marcione, questo famoso eresiarca, obbietta al » Creatore, dice Tertulliano (2), la frode e la rapina del- » l'oro e dell'argento che ordinò agli Ebrei di prendere » a prestito per ispogliare gli Egizii. O sciagurato ere- » tico! io ne fo giudice te stesso; esamina la causa delle » due nazioni; e dopo ciò potrai giudicare di quello che » fu l'autore di tale comando. Suppongo che gli Egizii » abbiano ridomandato agli Ebrei i vasi d'oro e d'ar- » gento che loro avevano prestato; gli Ebrei dal loro » canto potevano fare ad essi un'altra domanda, dicendo » in nome de' loro padri, e fondati sull'autorità della Scrit- » ture, che loro si doveva dare la ricompensa de' tra- » vagli eseguiti durante la loro schiavitù; che si doveano » loro pagare i mattoni che avean fatto cuocere, e le città » e i villaggi che avevano edificati. Che giudicherai tu, tu » che vuoi sceglierti un Dio a tuo gusto, e conforme » alla tua fantasia? Dirai forse che gli Ebrei dovevano » riconoscere la loro frode, ovvero che gli Egizii do- » vevano riconoscere l'obbligazione loro di rimunerare » i travagli e le opere fatte dagli Ebrei a loro van- » taggio? E realmente narrasi che ciò essendo stato » discusso da una parte e dall'altra per mezzo di amba- » sciatori, gli uni chiedevano i loro vasi d'oro e d'ar-

(1) *Exod.* III. 22; XI. 2; XII. 36. — (2) *Tertull. contra Marcion.* *l.* II, *c.* 20.

» gento, e gli altri la ricompensa delle loro pene e fatiche » sostenute, e che i primi lasciarono da un canto la loro » richiesta, e rinunciarono a' loro vasi. Ma al presente i » Giudei possono volgersi contro i Marcioniti, dicendo » che per quanto grande abbia potuto essere la quantità » d'oro e d'argento che in allora fu portato via, ciò non » basta per una giusta compensazione, se riguardisi all'o- » pera di seicentomila uomini, i quali travagliarono lo » spazio di tanti anni, quando non si desse a ciascuno » che un pezzo d'argento per giorno. E di più quando » pure costoro non avessero dovuto richiedere se non » la riparazione dell'ingiuria a loro fatta, non avrebbero » forse avuti solidi argomenti per rigettare la domanda » degli Egizii? Gli Ebrei erano uomini liberi, che si » erano maltrattati fino al punto di tenerli rinchiusi e » carichi di catene. Se gli Ebrei fossero comparsi innanzi » al giudice assiso sopra il suo seggio, che avrebbero essi » potuto mostrare se non omeri lacerati da una crudeltà » inudita? Se tu avessi ben considerate tutte queste cose, » o disgraziato cretico, non avresti forse pronunziata una » sentenza colla quale avresti condannati gli Egizii a ri- » compensare gli Ebrei, dando loro non solo un piccol » numero di vasi e di coppe, che han potuto darsi a pre- » stito solamente dai più facoltosi, che non erano molti; ma » dando loro le ricchezze ed i beni delle migliori fami- » glie? » Abbiamo riportato tutto in lungo questo passo di Tertulliano, perchè vi si possono ritrovare minutamente tutte le ragioni le più atte a giustificare la condotta degli Ebrei nel prestito de' vasi e degli arredi degli Egizii per trasportarli seco. Sant'Agostino, rispondendo a Fausto il Manicheo, il quale faceva pressochè lo stesso rimprovero per porre in discredito il divino comando, adopera parimente quasi le medesime ragioni per ribatterne le accuse.

Si rinfaccia altresì all'autore di questo libro di non essere d'accordo con Mosè, allorchè parlando di Giuseppe dice che (1) *La Sapienza tra le catene nol dimenticò fino a tanto che a lui diede il bastone del regno (lo scettro reale).* È vero, si dice, che Giuseppe esercitò una grande

6.° Sopra il testo del capo x, ỳ. 14, ove si dice che la Sapienza diede a Giuseppe lo scettro reale.

(1) *Sap.* x. 13.

autorità nell'Egitto sotto Faraone; però in niun passo dice Mosè ch' egli abbia portato lo scettro e che regnato abbia sopra quel paese. Egli non era se non la seconda persona del regno. Faraone erasi riservato lo scettro e il diadema; tutta la potenza era del re, il quale ne aveva lasciato il solo esercizio a Giuseppe; e dandogli il potere, insieme gli aveva detto che sarebbe dopo di lui, e che esso (Faraone) lo precederebbe attesa la dignità ed elevazione del suo trono. Sopra ciò conviene primamente osservare che nel greco, il quale è il testo originale, il nome di *scettro* è in plurale (1): da ciò possiamo giudicare che in questo passo il Saggio non ha voluto intendere quello scettro particolare che è l'indizio della podestà regia, e che solo conviene a quello che è rivestito della dignità ed autorità sovrana. Di siffatta dignità l' indizio è un solo ed unico scettro; quindi allorchè parlasi di più scettri, questi non possono dinotare se non diverse sorta di autorità che furono insieme unite nella persona di Giuseppe, e che lo ponevano alla testa di tutti gli ordini dello Stato, e gli conferivano potere sopra tutte le provincie dell'Egitto. Ecco quanto può significare l'espressione del greco, ove si parla di più scettri. Ma quando non se ne fosse parlato che di un solo, come in fatti trovasi nella Volgata, la cosa si potrebbe ancora intendere della potenza suprema di cui Faraone ripose l' esercizio fra le mani di Giuseppe. D'altronde la Scrittura ci informa che Faraone affidando a Giuseppe l'esercizio della sua potenza, prese l' anello che aveva nel suo dito e lo pose in quello di Giuseppe (2), lo fece rivestire di un manto di fino lino, e gli pose al collo una collana d'oro: sarebbe dunque impossibile che a questi contrassegni di distinzione egli avesse ancora aggiunto una verga di comando, uno scettro che fosse il segnale della sovrana podestà che affidava a Giuseppe? Non si potrebbe rammentare qui il *fastigium virgæ* di cui parla s. Paolo? Dice questo apostolo: ***Per la fede Giacobbe, in morendo, benedisse ciascuno de' figliuoli di Giuseppe, e adorò la sommità del bastone di lui*** (3). **ET ADORAVIT FASTIGIUM VIR-**

(1) Σκῆπτρα βασιλείας. — (2) *Gen.* XLI. 42. — (3) *Hebr.* XI. 21. Καὶ προσεκύνησεν ἐπὶ τὸ ἄκρον τῆς ῥάβδου αὐτοῦ.

GÆ EJUS. Perciocchè in tal maniera si esprime la Volgata; e le sue parole si spiegano dicendo che Giacobbe si inchinò profondamente innanzi alla verga di comando che portava Giuseppe, venerando nella sua persona l'autorità di Gesù Cristo, di cui Giuseppe era la figura. D'altronde, ciò che in questo passo dice s. Paolo, è fondato sopra un testo della Genesi, ove si legge, secondo la versione dei Settanta, che Giuseppe avendo promesso al padre suo ciò che questi gli richiedeva, Giacobbe si inchinò profondamente sopra o davanti la sommità della sua verga, ovvero che adorò la sommità della sua verga (1); perciocchè essa è precisamente la medesima espressione che la Volgata traduce nella epistola agli Ebrei coi termini seguenti: *Et adoravit fastigium virgæ ejus*. Comunque sia la cosa riguardo a questi due testi, si può con tutta facilità ammettere che Giuseppe, rivestito della sovrana podestà, abbia avuto una verga od uno scettro che ne sia stato l'indizio, e di cui l'autore del libro della Sapienza ha potuto parlare dicendo, che la Sapienza gli pose in mano *lo scettro del regno*, o piuttosto *uno scettro reale;* poichè in tal maniera converrebbe tradurre, supponendo che il testo greco si esprimesse nel singolare, come la Volgata; non l'unico scettro del re gli venne trasmesso, ma bensì uno scettro particolare, che era il contrassegno dell'autorità che il re gli affidava.

Si vuole altresì che questo autore siasi troppo inoltrato, allorchè due volte dice, *che il fuoco si ammansiva affinchè non ne fossero bruciate le bestie spedite da Dio contro gli Egizii* (2). Si suppone che egli parli di quel fuoco che cadde sopra gli Egizii in mezzo della grandine e della pioggia (3), e che fu la settima piaga di cui gli Egizii vennero percossi. Pretendesi che egli abbia voluto dire, come un tal fuoco abbia risparmiato le rane e le mosche che si erano aparse nell'Egitto, e che formatè aveano la seconda, la terza e la quarta piaga (4). E si osserva che non solo Mosè non parla di questa circostanza, ma che sembra altresì che questi animali non più esistessero sopra la terra

7.° Sopra i testi del capo x, ỷ. 18, e cap. xix, ỷ. 20, ove si parla del fuoco che risparmiò gli animali mandati da Dio contro gli Egizii.

(1) *Gen.* XLVII. 31. *Sept.* Καὶ προσεκύνησεν Ἰσραὴλ ἐπὶ τὸ ἄκρον τῆς ῥάβδου αὐτοῦ. — (2) *Sap.* XVI. 18; XIX. 20. — (3) *Exod.* IX. 24. — (4) *Id.* VIII. 3 *et seqq.*

d' Egitto allorquando vi cadde quel fuoco. A tale difficoltà rispondiamo dicendo coi più abili interpreti, che in questo passo il Saggio non parla del fuoco che cadde dal cielo colla grandine e colla pioggia; ma nota il fuoco naturale e di comune uso, che gli Egizii han potuto accendere per liberarsi dalle mosche e dai moscherini che loro erano di tanta gravezza; questo fuoco acceso dagli Egizii non ebbe forza alcuna contro quegli animali che Dio mandati aveva per punirli; essi con siffatto mezzo non hanno potuto sottrarsene; ne rimasero tormentati fino a tanto che Mosè richiese a Dio, che da quegli insetti ne venissero liberati. La circostanza, a dir vero, del fuoco inutilmente acceso dagli Egizii per liberarsi da quegli insetti non è riferita da Mosè; ma si poteva esserne istruito per altra via; la memoria di ciò poteva essersi conservata presso gli Ebrei mediante una tradizione derivata da' loro maggiori. Al tempo stesso di Filone e di Giuseppe, si raccontavano tuttavia alcune altre circostanze omesse da Mosè, e che non sono rigettate perchè si suppone che Filone e Giuseppe le abbiano derivate da buona sorgente. Se un riguardo siffatto conservasi per que' due autori giudei, perchè se ne avrebbero minori verso l'autore del libro della Sapienza?

8.° Sopra il testo del capo XVI, ℣. 20 e seg., ove si parla della manna.

Ma ancora si domanda con quale autorità questo scrittore abbia potuto dire tutto ciò che dice intorno la manna? Secondo lui, il Signore dando la manna agli Israeliti, diede loro *il cibo degli angeli; loro dal cielo somministrò un pane preparato senza alcuna fatica, contenente in sè ogni delizia ed ogni soave sapore. Questo cibo si adattava al genio di ciascuno, e si cangiava in quello che ciascuno voleva* (ovvero secondo il greco, *ed obbediva al volere di quello che lo dava, e cangiavasi in quello che ciascuno bramava*). *Finalmente esso si trasfigurava in tutte guise di sapore, secondo i voti di quelli che a Dio ricorrevano* (1). Ora anche qui si osserva, che non solo Mosè non parla di questa trasformazione della manna, ma che di più siffatta cosa sembra contraria a ciò che narra il medesimo (2), vale a dire come la manna avesse il sapore che proprio sarebbe della più pura farina mista con mele,

(1) *Sap.* XVI. 20 *et seqq.* — (2) *Exod.* XVI. 31.

ovvero (1) quello che proprio sarebbe di un pane impastato con olio; sembra pure contraria a ciò che vi aggiugne, che gli Israeliti ne avevano avuto disgusto, dicendo (1): *L'anima nostra è languente; gli occhi nostri non veggono altro che manna* (2); *ci fu nausea questo leggerissimo cibo* (3). In fine si dice, Mosè non le diede il nome di *pane degli angeli*. Ciò è vero: Mosè non le dà questo nome, ma lo dà a lei il salmista, allorchè, parlando degli Israeliti, dice: *Dio diede ordine alle alte nuvole, e aperse le porte del cielo; e piovve ad essi per cibo la manna, e diede loro pane del cielo. Mangiò l'uomo il pane degli angeli* (4). E altresì vero che, conforme alla riflessione di Gesù Cristo medesimo, non è Mosè quel desso che agli Israeliti diede il pane del cielo (5), ma è Dio, il quale ha dato agli uomini il vero pane del cielo, il vero pane degli angeli, dando loro il suo proprio Figliuolo, il quale, esso medesimo, è il pane vivo disceso dal cielo, il vero pane di cui gli angeli si alimentano. Quindi è ben vero che il nome di *pane degli angeli* non conviene propriamente alla manna; ma le conviene figurativamente; e siccome il salmista ha potuto designarla sotto questo nome, così l'autore del libro della Sapienza ha potuto parimente darle il medesimo nome. Perciò essa era chiamata il *pane degli angeli*, non solo perchè cadeva dal cielo, o fors'anche perchè considerar si poteva come preparata e distribuita col ministero stesso degli angeli, ma altresì e principalmente perchè era la figura del vero pane degli angeli.

Quanto al sapore della manna, si può dire che per sè stessa e indipendentemente dalla brama di quelli che ne mangiavano, essa aveva il sapore di un pane impastato con olio, o con minutissima farina mescolata di mele, come riferisce Mosè; ma rispetto alla volontà di quelli che ne gustavano, essa cangiavasi in tutto ciò che lor veniva a grado; ed aveva per essi la delicatezza e il sapore degli altri alimenti. Era dessa un pane che Dio a-

(1) *Num.* XI. 8. — (2) *Id.* XI. 6. — (3) *Ib.* XXI. 5. Il Talmud, *tratt. Joma*, fol. 75, *recto*, riporta, precisamente all'occasione di questo passo, una tradizione conforme alla quale la manna prendeva il sapore di quel determinato cibo che si desiderava mangiare. — (4) *Psal.* LXXVII. 23 *et seqq.* — (5) *Joan.* VI. 32 *et seqq.*

veva dato agli Israeliti perchè loro tenesse luogo di tutti gli altri alimenti; e potevano trovarvi il gusto ed il sapore de' piatti i più squisiti, senza che questo alimento cangiasse ad ogni istante la sua sostanza in quella di un altro, come credettero alcuni. Esso cangiava soltanto di sapore, conforme alla brama e volontà di quelli che ne gustavano; ed in oltre sant' Agostino (1), seguito in ciò da molti interpreti, è d' avviso che un tale cangiamento non si faceva se non in favore di quelli che erano graditi a Dio per la loro fedeltà in osservare tutto ciò che loro ordinava. E in tal caso è facile il comprendere come la moltitudine degli Israeliti potesse disgustarsi di questo alimento. Siffatti uomini, sempre pronti a mormorare contro Dio, non erano degni che per loro facesse un miracolo il quale perseverasse tanto tempo quanto la manna fu mandata dal cielo per servire al nutrimento di quel popolo. Vi sono però interpreti (2) i quali portano opinione che la manna avesse il gusto ed il sapore degli altri alimenti, non solo riguardo ai veraci servi di Dio, che erano nel deserto, ma ancora rispetto a tutto il rimanente del popolo; e dicono che le mormorazioni di coloro che si querelavano della manna, non riguardavano se non la forma esteriore e l'apparenza della manna, come se detto avessero: Non abbiamo che un languido appetito alla vista di cotesta manna; non vi scorgiamo che un colore poco aggradevole, e una apparenza che ributta. Essa è così lieve che sembra aver nulla di solido. Questo è ciò che i Settanta hanno assai bene indicato dicendo che gli Ebrei si querelevano che la manna fosse un pane vuoto (3), cioè un pane in qualche maniera denudato di sostanza e di solidità, che sembrava non essere atto a satollare alcuno, sebbene d'altronde potesse piacevolmente lusingare il gusto. Siffatta bizzarra idea aveva colpita la immaginazione di coloro che bramavano mangiare vivande quali in Egitto ne avevano avute, e cui pensavano essere più atte a satollare il loro ventre, mentre insieme avrebbero soddisfatta la loro vista (4). Pertanto si deve conchiudere che

(1) *S. Aug. Retr. l.* II, *c.* 9 *et* 20; *et S. Greg. l.* VI, *c.* 9. *Moral. et recentiores.* — (2) *Vide Menoch. in Num. cap.* XI *et* XXI, *et in Sap. c.* XVI. 21. — (3) *Num.* XXI. 5. Εν τῷ ἄρτῳ τῷ διακένῳ τούτῳ. — (4) V. la *Dissertazione intorno la manna*, vol. II. pag 67.

il Saggio intorno la manna non disse cosa la quale non sia probabilissima, che nella sua narrazione trovasi nulla di contrario a ciò che riferisce Mosè, e che s'egli vi aggiunge alcune circostanze, non solo ha potuto esserne instruito dalla rivelazione, ma ha potuto apprenderle dalla tradizione stessa, la quale per avventura ne abbia conservata la memoria presso gli Ebrei.

9.° Intorno il testo del capo XVII, ỳ. 4 e seguenti ove si parla della piaga delle tenebre con cui Iddio percosse gli Egizii.

Dobbiamo dire la medesima cosa di molte altre circostanze riportate da questo autore, allorchè parlando della piaga delle tenebre con cui Dio percosse l'Egitto, dice (1) che *I nascondigli dove erano ritirati, non li facevan sicuri, ma erano spauriti dai romori che si levavano, e spettri orribili ad essi apparivano, da' quali erano spaventati;* che *un repentino fuoco* (2) *terribile compariva dinanzi ad essi,* e che *sbalorditi per la paura di que' fantasmi che mal vedevano, peggiori si figuravan le cose che comparivano;* che *quantunque* (3) *nulla di mostruoso gli offendesse, al passar che facevano le bestie, e al fischiar de' serpenti si sbigottivano e morivano di paura,* e che *avrebbon eletto di non veder l'aria, che da nissuno può evitarsi;* che *agitati dal timore degli spettri* (4), *ora venivan meno per l'abbattimento dell'animo, sorpresi da subitaneo e inaspettato terrore;* che *se alcuno di quelli fosse venuto a cadere, ivi si stava rinchiuso e serrato in prigione senza catene di ferro;* che *o fosse egli un contadino od un pastore o mercenario, che lavorasse alla campagna, si trovava involto da quella insuperabile necessità; conciossiachè tutti erano avvinti dalla stessa catena di tenebre;* che *il susurrare dei venti* (5), *e il canto soave degli uccelli tra i folti rami degli alberi, e il precipitoso impeto dell' acqua corrente, e il forte romore dei sassi cadenti, e il correre dei non veduti animali, che scherzavano, e il forte suono delle bestie che urlavano, e l'eco da' monti altissimi ripercosso, li faceano venir meno per lo spavento.* Ecco le principali circostanze che il Saggio ha riportate, e che non si trovano nei libri di Mosè: sarebbe ingiustizia l'accusarlo di averle inventate; esso aveva potuto apprenderle dal canale sicuro di una tradizione riconosciuta per co-

(1) *Sap.* XVII, 4. — (2) *Ibid.* ỳ. 6. — (3) *Ibid.* ỳ. 9. — (4) *Ibid.* ỳ. 14. *et seqq.* — (5) *Sap.* XVII, ỳ. 18.

stante da' Giudei del suo tempo, sotto gli occhi de' quali scriveva, e che mancato non avrebbero di alzarsi contro di lui e contro le sue opere, se vi fosse stato luogo di accusarlo di falsità. Se Mosè ha passato sotto silenzio tali circostanze, così degne però di essere marcate, egli è per la ragione che d'altronde ne aveva dette abbastanza perchè si conoscesse la forza e la potenza di Dio. Egli scriveva in un tempo in cui non si potevano ignorare tutte le maraviglie che Dio operate aveva nell'Egitto; ne ha riportate alcune, ed ha lasciato che le altre fossero trasmesse dai padri ai loro figliuoli, di generazione in generazione. Con questa medesima via esse hanno potuto giugnere alla cognizione dell'autore di questo libro, il quale se ne è prevaluto nel disegno di fare palese con quale bontà la Sapienza protegga i giusti che la ricercano e si affezionano ad essa, e con quale severità essa punisce coloro che la disprezzano e si ostinano in rigettarla. D'altronde, sarebbe forse impossibile che lo Spirito Santo avesse rivelate all'autore di questo libro certe circostanze che la tradizione medesima non aveva trasmesse?

10.° Sopra il testo del capo XIX, ℣. 7, ove si parla del passaggio degli Ebrei attraverso il mar Rosso.

Alcuni riguardano come un'iperbole senza realtà ciò che questo autore riferisce del passaggio degli Ebrei attraverso il mar Rosso, allorchè dice[1]: che *dove prima era l'acqua, comparve asciutta terra, e strada senza intoppo sul mar Rosso, e nell'abisso profondo una verdeggiante campagna!* Ma altri sono d'avviso che siffatte espressioni siano esattamente vere, e giustificate dalla natura medesima del fondo del mar Rosso, che è zeppo di erbaggi e di verdura. Intorno a ciò parlasi nella Dissertazione sopra il passaggio del mar Rosso [2], e quivi si marca che il padre Sicard, il quale visitato aveva quei luoghi, afferma che in realtà il letto di questo mare è un terreno sabbioso cosperso di erbe, e in nulla differente dal terreno de' deserti limitrofi.

11.° Sopra il testo del capo XIX, ℣. 18, ove si parla degli animali terrestri e degli animali acquatici.

In fine si richiede quando e come si fosse avverato ciò che qui vien detto, che allorquando Iddio liberò il suo popolo dalla mano degli Egizii, *le terrestri cose in acquatiche si cambiavano, e quelle fatte per nuotare, alla terra facevan passaggio.* Comunemente si dice che gli animali

(1) *Sap.* XIX, 7. — (2) Questa dissertazione trovasi nel vol. II *dissertazioni*, pag. 31.

aquatici si sparsero sopra la terra, allorquando le rane, per comando del Signore diffuse sopra la terra dell'Egitto, penetrarono fin nelle case; ma queste non erano che una sola specie di animali. Si aggiugne, che gli animali terrestri apparvero cangiati negli aquatici, allorchè il mar Rosso essendo diviso, gli Israeliti vi passarono a piede asciutto colle loro torme di grosso e minuto bestiame; ma siccome essi vi passavano a piede asciutto, così i loro animali soltanto per un lieve rapporto potevano essere paragonati agli aquatici. Altri dunque pensano con maggiore verisimiglianza, che allorquando le acque furono cangiate in sangue, fra i pesci che entro vi perirono, non pochi abbiano potuto sottrarsene e salvarsi sopra le sponde, e che gli anfibii si inoltrarono ben anco nella terra, talmente che non una sola specie di animali, ma generalmente animali d'ogni specie abbiano potuto sfuggire a questa mortalità; ed allora si osserva che al contrario gli animali terrestri poterono sembrare cangiati in quelli d'acqua, quando una grandine di fuoco cadde sopra di essi nella campagna, e fece perire quelli che non han potuto sfuggirla; così che con assai probabilità quelli che hanno potuto sottrarvisi, si precipitarono nelle acque per trovarvi un rifugio. Si è creduto da alcuni potersi supporre che lo stesso cangiamento delle acque in sangue abbia prodotto quello straordinario fenomeno, poichè gli animali terrestri, non trovando più acqua per dissetarsi, poterono spiccarsi nelle acque per bagnarvisi, e per temprare così l'ardore del fuoco che la sete accendeva in essi. In questi due casi, egualmente possibili, non sono più semplicemente gli animali terrestri che attraversano le acque a piede asciutto; ma sono in realtà animali terrestri che si tuffano nel seno delle acque, sia per sottrarsi al fuoco che li percuoteva al difuori, sia per calmare l'ardore che entro li consumava.

Filone è l'autore di questo libro?

Questo sarebbe il luogo di rispondere all'obbiezione che si forma sulla pretensione di molti, secondo i quali l'autore di questo libro è Filone il Giudeo, che non si può considerare quale scrittore ispirato; ma questo è il soggetto di una particolare Dissertazione (1).

(1) Vedi *Dissertazione sull'autore del libro della Sapienza*, vol. IV *Dissert.*, pag. 383.

Osservazioni sopra il testo e le versioni di questo libro.

Non si conosce altro testo originale di questo libro se non il greco stesso che abbiamo anche oggidì. Non pare che questo libro siasi originalmente scritto in ebreo, checchè detto ne abbiano alcuni autori. Giovanni Pico della Mirandola (1) attesta che gli Ebrei leggono un libro *della Sapienza* in lingua ebrea, composto, a detta loro, da Salomone, delle midolla delle leggi mosaiche. Ma esso è molto diverso da quello che noi riconosciamo. S. Isidoro (2), Sisto Senese (3), Cristoforo a *Castro*, Consalvo Cervantes, Giovanni Lorin nelle lor prefazioni sopra questo libro sostengono che da principio fosse scritto in ebreo, e indi tradotto in greco. Il p. di Carrières è pure di questa opinione. Molti affermano ancora che fosse scritto da Salomone, e poscia tradotto in greco dai Settanta. Ma questi ultimi sentimenti troppo avanti s' inoltrano. Se gli Ebrei leggono questo libro in ebraico, è perchè l' hanno tradotto dal greco nella lor lingua, o piuttosto essi lo hanno letto nelle versioni siriache fatte sul greco dai Cristiani. Non si sentono nel greco di questo libro gli ebriasmi frequenti, nè le frasi straniere al greco linguaggio. Sembra che l' autore di questo libro abbia letto i profani, e non iscriveva male in greco. Parla dell' *ambrosia* (4), ed è il nome ch' egli dà alla manna, con una metafora presa dal linguaggio de' Pagani che con quel nome indicavano i deliziosi alimenti dei loro numi. Ha molti tratti che sembrano imitati da Platone, e si conosce che aveva letto non poco questo filosofo. Il suo stile è di un sublime studiato, gonfio d'epiteti, qualche volta oscuro, e quasi da per tutto poetico e figurato. Gli Ebrei ne hanno avuto contezza; e noi abbiamo già fatto osservare che se ne trova qualche cosa citata ne' loro autori: ma ciò che ne hanno, è tradotto sul greco. Il rabbino Mosè, figlio di Nachman (5) cita sotto il nome *della gran Sapienza di Salomone* queste parole del capo VII, ỳ. 7: *Ho dimandato, e mi è stata data l' intelligenza*, ec. Ei le riferisce in siriaco o in ebreo, quale parlavasi in Gerusalemme al tempo di nostro Signore; il che ci persuade altresì che aveva veduto quel libro sol-

(1) *Joan. Pic. Mirand. præf.* in *Heptapl. apud Cornel. hic.* — (2) *Isidor. Offic. l.* 1, c. 12. — (3) *Sixt. Sen. lib.* VIII. *Biblioth. Sancta lib.* VIII. *hæres.* 9. — (4) *Sap.* XIX. 20. Γένος ἀμβροσίας τροφῆς. Vulg. *Bonam escam.* — (5) *Vide Cornel. a Lapide præfat. in lib. Sap. p.* 4.

tanto nella versione siriaca, quale è impressa nella Poliglotta di Parigi e di Londra; versione eseguita sul greco.

L'autore sembra far sovente allusione a diversi testi della Scrittura, e sempre secondo i Settanta. A cagione d'esempio, nel capo V, ℣℣. 10, 11 e 12, paragona la vita dell'uomo ad un'ombra, ad un naviglio che solca il mare, ad un uccello che fende l'aria, ad un dardo scoccato dirittamente al bersaglio. Le quali cose sono prese dai Proverbii, capo XXX, ℣℣ 18 e 19, in cui il Saggio, secondo i Settanta, dice esservi quattro cose che non comprende: la via dell'aquila nell'aria, la via del serpente sopra la terra, la via della nave in mare, e la via dell'uomo nella sua gioventù: *Et viam viri in adolescentia*. Così hanno espresso i Settanta (1), e così pure esprime la Volgata; laddove l'ebreo legge: *Et viam viri in adolescentula* o *in virgine*. Ed al capo II, ℣. 12, il Savio fa dire ai malvagi: *Soprapprendiamo il giusto, in maniera che non ci fugga, perchè ci è disgradevole* (2). Il che sembra tratto da Isaia, capo III, ℣. 10, che porta secondo i Settanta: *Incateniamo il giusto, perchè ci dispiace* (3), quando per lo contrario l'ebreo legge: *Dite al giusto che tutto va bene*, come traduce appunto la Volgata. E parlando delle piaghe d'Egitto, sembra seguire i Settanta in quel ch'e' dice delle mosche e delle zanzare. Copia quasi parola a parola quel che sta scritto in Isaia, in Geremia, in Baruc, nei Salmi (4), allorchè parla degl'idoli, cap. XIII e XIV.

La traduzione latina che abbiamo di quest'opera non è punto di s. Girolamo; è bensì l'antica Volgata, ch'era in uso nella Chiesa avanti questo Padre, e fatta sul greco nei primi secoli della Chiesa da un autore che ci è incognito. Questi non possedeva perfettamente la lingua latina, e adopera talora termini che non sono del bell'uso, come a dire, *honestas*, per le ricchezze, e *honestus*, per un uomo ricco; *respectus*, o *visitatio*, per lo castigo; *supervacuus* è messo per nemico, e noccevole; e *supervacuitas*, per la vanità, la vanagloria. Il traduttore ha seguito scrupolosamente il suo originale, ed ha atteso a tras-

(1) *Prov.* XXX. 19. Καὶ ὁδοὺς ἀνδρὸς ἐν νεότητι. — (2) *Sap.* II. 12. Ἐνεδρεύσωμεν δὲ τὸν δίκαιον, ὅτι δύσχρηστος ἡμῖν ἐστι. — (3) *Isai.* III. 10. Sept. Δήσωμεν τὸν δίκαιον ὅτι δύσχρηστος ἡμῖν ἐστι. — (4) *Psal.* CXIII. *Isai.* XLIV. *Jerem.* X. *Baruch.* VI.

latare fedelmente tutte le parole, trasenrando gli ornamenti del discorso ed il bel modo della costruzione latina. Da ciò proviene l'oscurità dell'espressione della nostra Volgata al eapo I, ℣. 7, ove leggiamo: *Spiritus Domini replevit orbem terrarum; et hoc quod continet omnia, scientiam habet vocis.* Nel greco la voce πνεῦμα, che significa *spiritus*, è di genere nentro; ed è perciò ehe il greeo esprime in appresso in nentro: *Et hoc quod continet*, ec., eome l'ha fedelmente reso il traduttore; ma essendo stato obbligato di tradurre la voee πνεῦμα per *spiritus*, che è mascolino, dovea dire in latino, *et hic qui continet omnia, scientiam habet vocis*, eome lo esprime s. Agostino (1). S. Girolamo, nel suo proemio sopra i libri di Salomone, si protesta ehe ha ritoceato i Proverbii, l'Eeclesiaste e il Cantico sopra l'antica versione de'Settanta; ma ehe non giudicò a proposito di por mano nella Sapienza e nell'Ecclesiastico. Non ci sono molte varietà di lezioni nei greci esemplari; ma ce ne sono in molto numero nelle Bibbie latine. Il venerabile Beda, che ha spiegato aleuni passi di questo libro, dice che v'erano al suo tempo due versioni latine nella Chiesa. Le edizioni di Complnto e d'Anversa, e quella di Sisto V dell'anno 1590, suggeriseono moltissime varietà, che sono corrette nella Bibbia di Clemente VIII, sulla quale furono fatte di poi le edizioui comnni della Volgata.

Istruzioni e misteri contenuti in questo libro.

L'autore di questo libro, qual ch'egli sia, si propone per fine prineipale l'istrnzione dei re, dei grandi, dei giudici della terra: *Diligite justitiam, qui judicatis terram;* qneste sono le prime espressioni del libro: « Amate la ginstizia, voi che giudieate la terra ». Ma siecome tutti gli uomini, a qualnuque stato essi appartengano, amar debbono la giustizia, eosì tutti possono profittare delle istruzioni in questo libro contennte. Vi si possono distinguere dne parti.

La prima eontiene una esortazione alla sapienza. L'antore mette in eampo tutti i motivi ehe possono indnrci alla ricerca della sapienza; espone i vantaggi ch'essa procnra. Allora assumendo la persona di Salomone, il più saggio dei re, propone ad esempio questo principe, parlando in sno nome. Prosegne esponendo i vantaggi della

(1) *Aug. in Speculo*, c. 2, *et in Symbolo ad Cathecum.* c. 4.

sapienza; e conchiude avvertendo ch' essa è un dono di Dio, e che perciò a lui conviene domandarla.

La seconda parte rinchiude una specie di parafrasi della preghiera che Salomone fece al Signore al principio del suo regno, per chiedergli la sapienza, talmentechè l'autore continua qui a parlare in nome di Salomone; e tutto il seguito di questo libro è una continuazione di siffatta preghiera, nella quale l'autore descrive gli effetti della sapienza sopra gli antichi patriarchi, e poi sopra tutto il popolo di Dio.

Questo libro è sublime e commovente in molti passi. Inspira verso Dio un profondo rispetto, ed un grande dispregio per gli oggetti che sembrano nel mondo i più degni di estimazione. Egli dimostra l' estremo pericolo di quelli che si trovano posti in autorità, e delinea una così viva immagine dello spavento e della disperazione de' malvagi quando compariranno innanzi a Dio, che in tutta la Scrittura non esistono descrizioni più atte a far rinvenire gli uomini in sè stessi ed a muovere i cuori i più induriti.

L' autore fa riflessioni edificantissime sopra le piaghe di Egitto, delle quali riferisce altresì circostanze che non vengono notate nel libro dell' Esodo, o perchè la memoria di esse circostanze fu conservata dalla tradizione, o piuttosto perchè a Dio piacque di rivelarle a lui, nella guisa che rivelò a Mosè le circostanze della creazione, e molte altre che nessun uomo ha potuto conoscere. Tali riflessioni caratterizzano particolarmente questo libro, in cui pare che lo Spirito di Dio abbia voluto informarci con quale rispetto e con quale attenzione dobbiamo ponderare la minima parola della Scrittura.

Perciocchè facile sarebbe l' immaginarsi che nelle piaghe d' Egitto non altro si avesse a marcare che il senso letterale della storia, cioè che Dio irritato essendo contro Faraone, il quale ricusava di permettere che il suo popolo andasse a sacrificargli nel deserto, secondo il comando che dichiarato gli aveva per bocca di Mosè, lo abbia punito in una maniera strepitosa e piena di maraviglie, per vincere così la durezza del suo cuore, e costringerlo ad ubbidirgli.

Sarebbe pur facile il credere che riguardar si debba

semplicemente il senso storico in tutto ciò che Dio ha operato per gli Israeliti mentre li condusse nel deserto; e nondimeno lo Spirito Santo fa scorgere chiaramente in questo libro, che le minime circostanze, o dei giudizii che Dio esercitò sopra i malvagi, o delle grazie che conferì al suo popolo, sieno piene di misteri e di sensi spirituali per illuminare la nostra fede e per alimentare la nostra pietà.

Se in queste narrazioni che ci presenta la Scrittura, noi non troviamo istruzioni, che ci sarebbero tanto utili, non è già che esse non vi sieno realmente nascoste; ma è per la ragione che non abbiamo nè sufficiente lume per iscoprirle, nè umiltà sufficiente per ottenere da Dio ch' egli medesimo ce le discopra, secondo la preghiera che Davide faceva a Dio, allorchè dicevagli: *Togli il velo ai miei occhi, e considererò le maraviglie della tua legge* (1). Lo Spirito Santo ha voluto convincerci di questa verità colle riflessioni che ci pone sott' occhio in questo libro; e ci ha indicata la maniera di scoprire sotto la corteccia della lettera il midollo de' sensi spirituali ch' essa rinchiude, i quali sono i sensi solo capaci di nutrire l' uomo interiore che non vive di cognizioni vane e sterili, ma della fede e della carità, cui le cognizioni relative alla religione ed utili ai costumi fomentano nell' animo suo, e nutrono nel suo cuore. Qui dunque lo Spirito di Dio opera ciò che il Figliuolo di Dio ha fatto allorchè conversando fra gli uomini, ha spiegato egli stesso il senso misterioso di alcune delle sue parabole, per insegnarci a ricercare col mezzo della meditazione del suo Vangelo e di una preghiera umile e perseverante i sensi nascosti di molte altre che non gli piacque metterci in chiaro.

L' autore di questo libro, o piuttosto lo Spirito di Dio che dirige la sua penna, copre egli pure profondi misterii sotto parole in apparenza semplicissime; ciò ch' egli dice del giusto oppresso dai malvagi, si trova così manifestamente compiuto nella persona di Gesù Cristo, chè i santi Padri vi hanno riconosciuto una profezia del mistero de' patimenti del nostro divin Salvatore; e ci scopre nello scandalo stesso della croce una delle più forti

(1) *Psal.* CXVIII. 18.

prove della divinità di Gesù Cristo; poichè nel disegno del demonio e de' malvagi che furono gli strumenti di sua malizia, quel supplizio stesso dovette decidere della divinità del nostro Salvatore. *S' egli è veramente figliuolo di Dio*, dicono essi, *Iddio lo libererà*. Dio l'ha liberato facendolo uscire dalla tomba pieno di vita; dunque egli è veramente figliuolo di Dio.



NB. Le Dissertazioni, secondo l'edizione francese, relative al libro della Sapienza, trovansi, secondo la nostra, nel vol. IV *Dissert.*, e sono così disposte:

SAPIENZA[(a)] *

CAPO PRIMO.

Amare la giustizia; cercare il Signore con rettitudine.
Il Signore conosce tutto, e nulla sfuggirà alla sua vedetta.
La morte non viene da Dio, ma è conseguenza del peccato.

3 *Reg.* III. 9. *Isai.* LVI. 1.

1. Diligite justitiam, qui judicatis terram: sentite de Domino in

1. Amate la giustizia voi che governate la terra[1]: pensate bene di Dio, e lui cercate colla

(a) *S. Script. prop., De libro Sapientiæ, et part.* V, *nn.* 58, 60. — *Nonnotte, Note sur le livre de la Sagesse.* — *Abbé Clémence, Note sur le livre de la Sagesse.* — *Lettres de quelques Juifs, Petit commentaire*, 21 *extrait.* — *Bergier, Dict. de théol., art. Livre de la Sagesse.*

* Nell'esaminare le note della edizione francese apposte a questo libro scritturale, abbiamo potuto scorgere che assai frequenti sono le differenze tra il testo della Volgata latina e il testo greco originale; la maniera inoltre colla quale sono espresse nelle note francesi le suddette differenze, ci parve talvolta troppo digiuna e insufficiente a rilevarne il grado. Per queste ragioni nella spiegazione de'salmi abbiamo creduto bene di riportare le Differenze del testo originale ebreo in fine di ogni salmo. Valendo tali ragioni anche pel libro della Sapienza, giudichiamo opportuno di riportare le Differenze del greco originale in fine di ogni capo, lasciando le note filologiche, ec. a piedi del testo latino-italiano, come pure in ciò abbiamo ne' Salmi praticato, persuasi inoltre che con siffatto metodo, allorchè molta è la frequenza delle varianti, si tiene in minor disagio il lettore. Giova poi l'avvertire che le Differenze del testo greco hanno relazione col latino, mediante il il piccolo asterisco, al quale abbiamo già ricorso ne' salmi; laddove le note filologiche, ec. a' piedi del testo latino-italiano si riferiscono immediatamente alla italiana versione mediante la cifra numerica, che nell'andamento generale della Bibbia costantemente si osserva.

[1]) ✱ *Amate la giustizia voi che governate*, ec.: propone qui il Savio quasi il tema di tutto questo libro, e questo tema si è d'insegnare agli uomini, e particolarmente ai principi, ai magistrati, ai giudici la vera e perfetta giustizia, la quale consiste nel conoscere e amare Dio, e cercarlo e onorarlo con cuore schietto e sincero; e la giustizia egli la insegna come mezzo infallibile ad acquistar la vera sapienza, onde sta scritto: *Se tu brami la sapienza, conserva la giustizia, e Dio a te*

bonitate, et in simplicitate cordis quærite illum:

semplicità del cuore: 2 *Par.* xv. 2.

2. Quoniam invenitur ab his qui non tentant illum; apparet autem eis qui fidem habent in illum. *

2. Perocchè egli si trova da quei che nol tentano [1]; e si dà a vedere a quelli che in lui hanno fede.

3. Perversæ enim cogitationes séparant a Deo: probata autem virtus córripit insipientes.

3. Conciossiachè i pensieri malvagi allontanano da Dio: e la dimostrata possanza di lui corregge gli stolti.

4. Quoniam in malevolam animam* non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis*.

4. Perocchè in anima malevola non entrerà la sapienza, e non abiterà in corpo venduto al peccato.

5. Spiritus enim sanctus disciplinæ effugiet fictum,* et auferet se a cogitationibus quæ sunt sine intellectu*, et corripietur a superveniente iniquitate. *

5. Perocchè lo spirito di disciplina santo fugge l' ipocrita, e si tiene lungi dagl' imprudenti pensieri, ed è disonorato dalla sopravvegnente iniquità.

6. Benignus est enim spiritus sapientiæ *, et non liberabit maledicum a labiis suis: quoniam renum illius testis est Deus, et cordis illius scrutator* est verus, et linguæ ejus auditor.

6. Ora lo spirito di sapienza è benigno [2], e non lascerà impunite le labbra del maldicente: perchè degli affetti di lui è testimone Iddio, scrutatore vero del cuor di lui, e uditore di sue parole. *Galat.* v. 22.

7. Quoniam Spiritus

7. Perocchè lo Spirito del Si-

la darà (*Eccl.* 1). E notisi ch' ei non dice: *Siate giusti*, ma *amate la giustizia*, e con ciò viene a richiedere che abbiano zelo della giustizia; onde non solo sieno eglino giusti, ma procurino che sieno giusti anche quelli che ad essi sono soggetti. Vedi s. Bernardo *de Consid.* II. 2 (*Martini*).

[1]) *Da quei che nol tentano* colle loro diffidenze ed inginstizie.

[2]) *Lo spirito di sapienza è benigno*, è pieno di bontà, e non può rimanere colla malizia del peccato.

Domini replevit orbem terrarum: et hoc, quod continet omnia *, scientiam habet vocis.

8. Propter hoc qui loquitur iniqua, non potest latere, nec præteriet illum corripiens judicium. *

9. In cogitationibus enim impii interrogatio erit: sermonum autem illius auditio ad Deum veniet, ad correptionem iniquitatum illius.

10. Quoniam auris zeli audit omnia; et tumultus murmurationum non abscondetur *.

11. Custodite ergo vos a murmuratione, quæ nihil prodest, et a detractione parcite linguæ, quoniam sermo obscurus in vacuum non ibit: os autem quod mentitur, occidit animam.

12. Nolite zelare mortem in errore vitæ vestræ; neque acquiratis perditionem in operibus manuum vestrarum.

Ezech. XVIII. 32; XXXIII. 11. 13. Quoniam Deus mortem non fecit (a), nec lætatur in perditione vivorum.

14. Creavit enim, ut essent, omnia: et sanabiles fecit nationes

gnore riempie il mondo tutto, e questo, che il tutto contiene, ha cognizione fin d' una voce.

8. Per questo chi parla male non può star nascosto, e non sarà risparmiato dal giudizio di vendetta.

9. Perocchè si farà ricerca de' pensieri dell' empio, e a Dio giungerà il suono di sue parole, affinchè sieno punite le sue iniquità.

10. Conciossiachè un' orecchia gelosa ascolta ogni cosa; e non rimarrà nascosto lo strepito delle mormorazioni.

11. Guardatevi adunque dalla mormorazione che non è utile, e rattenete la lingua dalle detrazioni, perocchè i segreti discorsi non saranno senza castigo: e la bocca che profferisce menzogna, dà morte all' anima.

12. Non andate cercando la morte cogli errori di vostra vita; e guardatevi dal tirarvi addosso la perdizione colle opere delle vostre mani.

13. Perchè Dio non ha fatta la morte, nè gode della perdizione de' viventi.

14. Perocchè tutte le cose egli creò, perchè fossero: e salubri fece le cose che nascono nel

(a) *S. Script. prop., part.* V, *n.* 59.

orbis terrarum; et non est in illis medicamentum* exterminii, nec inferorum regnum* in terra.

15. Justitia enim perpetua* est et immortalis.

16. Impii autem manibus et verbis accersierunt illam: et æstimantes illam amicam defluxerunt*, et sponsiones posuerunt ad illam: quoniam digni sunt qui sint ex parte illius.

mondo, nelle quali non è veleno sterminatore, e il regno dell'inferno sopra la terra non è [1].

15. Imperocchè perpetua ed immortale ella è la giustizia [2].

16. Ma la morte e co' fatti e colle parole la chiamarono a sè gli empii: e credendola amica si consumarono [3], contratta avendo con lei alleanza, come quelli che degni sono di appartenere a lei.

1) ✻ *E il regno dell'inferno sopra la terra non è*: e Dio non fece che l'inferno e i demonii dominassero sopra la terra: non fu questo regno istituzione di Dio, ma effetto della colpa e della ingiustizia dell'uomo, il quale credette al demonio, e al potere di lui si soggettò (*Martini*).

2) *Immortale ella è la giustizia*, e fatto avrebbe l'uomo immortale, se il medesimo avesse studiato di conservarla.

3) *Si consumarono*, come cera per fuoco che la disciolga.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

ỷ. 2. ✻ *His qui fidem habent in illum*; il testo greco: « τοῖς μὴ ἀπιστοῦσιν αὐτῷ — a quelli che non sentono diffidenza riguardo a lui ».

ỷ. 4. ✻ *In malevolam animam*, il greco: εἰς κακότεχνον ψυχὴν, espressione che più alla lettera significa un'anima malefica e maliziosa, la quale furbescamente macchina o ordisce mali ad altri.

Ibid. ✻ *Peccatis*; il greco: ἁμαρτίας, nel numero singolare: il che può intendersi del fomite del peccato, cioè della concupiscenza, che accenna l'Apostolo (*ad Rom.* VII. 14) là dove dice: *Ego autem carnalis sum, venumdatus sub peccato*; e qui la voce *obnoxius* tradotta in italiano per *venduto*, secondo la forza del greco significherebbe *ære alieno obstrictus, implicatus*, quasi a dire, impegnato per debito; perciocchè a quel fomite, cui l'Apostolo non rare volte chiama col nome stesso di peccato, ogni delinquente contro Dio si rende, per dir così, debitore, e fa soggetto il suo corpo.

ỷ. 5. ✻ *Fictum*; nel greco è δόλον, *frode*; onde propriamente il latino *fictum* è da prendersi sostantivamente per *finzione, ipocrisia*.

Ibid. ✻ *A cogitationibus quæ sunt sine intellectu*; il greco: « ἀπὸ λογισμῶν ἀσυνέτων — da' pensieri imprudenti (come volge l'italiano), *ovvero* da' pensieri di prudenza sforniti ».

Ibid. ✻ *A superveniente iniquitate*; il greco: ἐπελθούσης ἀνομίας, in genitivo posto assolutamente: e siccome il verbo ἐλεγχθήσεται (lat. *corripietur*), si riferisce *allo spirito di disciplina santo*, propriamente non può dirsi che sarà ripreso, ma con buona ragione si può volgere, che

« sopravvegnendo l'iniquità, *quello spirito con dolore e tristezza se ne partirà* ». Perciò l'Apostolo (*ad Eph.* IV, ỷ. 30) così consiglia: *Nolite contristare spiritum sanctum Dei.*

ỷ. 6. ✻ *Spiritus sapientiæ;* in greco abbiamo in nominativo σοφία, e quindi si volge: « La sapienza è uno spirito benigno »; il che si oppone alle antecedenti parole: *In malevolam animam non introibit sapientia.*

Ibid. ✻ *Scrutator*; nel greco: ἐπίσκοπος, *conspector, inspector.*

ỷ. 7. ✻ *Hoc quod continet omnia*: queste parole si riferiscono allo spirito; nè importa che sieno di genere neutro, perchè letteralmente furono tradotte dal greco che legge: τὸ συνέχον τὰ πάντα; e giustamente, da che πνεῦμα (lat. *spiritus*) è di genere neutro. Però s. Agostino (*In Speculo*) legge: *Hic qui continet omnia.*

ỷ. 8. ✻ *Judicium;* nel greco ἡ δίκη; perciò il termine *judicium* del latino è nominativo; onde conviene spiegare: « Nè il giudizio *di Dio, che fa* vendetta *dei peccatori*, risparmierà *quello che parla male;* cioè, non lo lascerà impunito.

ỷ. 10. ✻ *Non abscondetur;* in greco οὐκ ἀποκρύπτεται — *non absconditur*, nel presente.

ỷ. 14. ✻ *Medicamentum*; nel greco φάρμακον, che ora si prende per medicina, ora per *veleno*, come in questo passo.

Ibid. ✻ *Regnum;* nel greco βασίλειον, *regia, palatium;* non βασιλεία, *regnum*; nondimeno si scorge essere eguale il senso.

ỷ. 15. ✻ *Perpetua;* questa voce nel greco non si legge, ma solo trovasi l'aggettivo ἀθάνατος, *immortalis.*

ỷ. 16. ✻ *Defluxerunt*, ἐτάκησαν, propriamente *contabuerunt* — *furon veduti* struggersi, come *la cera per fuoco si consuma.*

CAPO II.

Fallaci ragionamenti degli empii, che negano l'immortalità dell'anima, e che pongono il sovrano bene nel godimento de' sensibili piaceri. Loro odio contro il giusto. Il demonio autore della morte.

1. Dixerunt enim cogitantes apud se non recte: Exiguum et cum tædio est tempus vitæ nostræ*, et non est refrigerium* in fine hominis, et non est qui agnitus sit reversus ab inferis (a).	1. Imperocchè negli storti loro pensamenti vanno dicendo: Corto e tedioso è il tempo di nostra vita, e non v'è riparo per l'uomo dopo il suo fine, e non v'ha chi sappiasi esser tornato dall'inferno.

Job VII. 1; XIV. 1.

(a) *S. Script. prop.*, *part.* V, *n.* 61.

2. Quia ex nihilo* nati sumus, et post hoc erimus tamquam non fuerimus: quoniam fumus flatus est in naribus nostris; et sermo scintilla ad commovendum cor nostrum:

2. Perocchè noi siam nati dal nulla, e poscia [1] saremo come se non fossimo stati giammai: perchè il fiato delle nostre narici è un fumo [2]; e la loquela è una scintilla veniente dal movimento del nostro cuore [3]:

3. Qua exstincta, cinis erit corpus nostrum, et spiritus diffundetur tamquam mollis aer, et transibit vita nostra tamquam vestigium nubis, et sicut nebula dissolvetur, quæ fugata est a radiis solis, et a calore illius aggravata:

3. Spenta la quale, il corpo nostro sarà cenere, e lo spirito si dissiperà come un aere leggero, e la nostra vita passerà come la traccia di una nuvola, e si scioglierà come nebbia battuta dai raggi del sole, e dal calore di esso disciolta:

4. Et nomen nostrum oblivionem accipiet* per tempus, et nemo memoriam habebit operum nostrorum.

4. E il nome nostro sarà dimenticato col tempo, e nissuno avrà memoria delle opere nostre.

5. Umbræ enim transitus est tempus nostrum, et non est reversio* finis nostri: quo-

5. Perocchè il nostro tempo è un'ombra che passa, e finiti che siamo, non si torna da capo: 1 Par. XXIX 15.
si mette il sigillo [4], e nissuno

1) *E poscia*, cioè dopo la morte nostra.

2) ✻ *Perchè il fiato delle nostre narici*, ec.: con queste parole dell'empio si vuol significare non altro essere la nostra vita che un fuoco vivace che sta nel cuore; il qual cuore ne' suoi movimenti fuori di sè manda scintille, cioè le parole che profferiamo, e fumo, cioè la respirazione. Laonde siccome allorquando le scintille del fuoco mancano, il fuoco medesimo si riduce in cenere; così quando sarà mancato in noi il movimento del cuore e la parola, parimente il nostro corpo si risolverà in cenere.

3) ✻ *E la loquela è una scintilla veniente dal movimento del nostro cuore*. Altri volgono: « E l'anima, *ovvero* la ragione, è come una scintilla che dà movimento al nostro cuore ». Si volge la *ragione*, poichè il greco λόγος, come il latino *sermo*, dinota la ragione, che distingue l'uomo dai bruti animanti. Nelle opere filosofiche de' rabbini il regno animale è distinto in *essere parlante*, חי מדבר (l'uomo), ed in *essere vivente*.

4) *Si mette il sigillo*: il Saggio qui allude ad un costume antico di

niam consignata est, et nemo revertitur.

Isai. xxii. 13; lvi. 12. 1 Cor. xv. 32. 6. Venite ergo, et fruamur bonis quæ sunt, et utamur creatura tamquam in juventute celeriter.*

7. Vino pretioso et unguentis nos impleamus: et non prætereat nos flos temporis*.

8. Coronemus nos rosis* antequam marcescant: nullum pratum sit* quod non pertranseat luxuria nostra.

9. Nemo nostrum exsors sit luxuriæ* nostræ: ubique relinquamus signa lætitiæ; quoniam hæc est pars nostra, et hæc est sors.

10. Opprimamus pauperem justum, et non parcamus viduæ, nec veterani revereamur canos multi temporis.

11. Sit autem fortitudo nostra lex justitiæ: quod enim infirmum est, inutile invenitur.

12. Circumveniamus ergo justum; quoniam

torna indietro.

6. Su via adunque godiamo de' beni presenti, e delle creature facciamo uso frettolosamente, giovani come siamo.

7. Empiamoci di prezioso vino e di unguenti: e non si lasci fuggire il fiore della stagione [1].

8. Coroniamoci di rose prima che appassiscano: non siavi prato[2] per cui non passeggi la nostra cupidità.

9. Nissuno sia di noi che non partecipi de' nostri sollazzi: lasciusi in ogni luogo i segnali di nostra galloria; perocchè questa è la nostra porzione, e la (nostra) sorte.

10. Si opprima il giusto che è povero, e non si abbia pietà della vedova, e non si abbia rispetto all'antica canizie de' vecchi.

11. E il (nostro) potere sia nostra legge di giustizia: imperocchè quello che è senza forza, si vede che non è buono a nulla.

12. Noi adunque mettiamo in mezzo[3] il giusto; perchè egli non

collocare i cadaveri entro spelonche, delle quali si chiudeva esattamente l'ingresso, ponendovi il sigillo.

1) *Il fiore della stagione*, cioè la gioventù, il tempo più atto a sollazzarsi, a godere le delizie della vita.

2) *Non siavi prato*, ec.; vale a dire: Non siavi luogo di delizie.

3) *Mettiamo in mezzo*, ovvero *circondiamo con insidie il giusto:* tutte le seguenti parole sono in bocca degli empii, ed esprimono i loro pessimi sentimenti contro i giusti in generale, ma perfettamente ci rappresentano il furore de'Giudei contro Gesù Cristo. I Padri hanno con-

inutilis * est nobis, et contrarius est operibus nostris, et impróperat nobis peccata legis, et diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ.

è buono per noi, ed è contrario alle opere nostre, e rinfaccia a noi i peccati contro la legge, e propala in nostro danno i mancamenti del nostro modo di vivere.

13. Promittit se scientiam Dei habere, et filium Dei se nominat *.

13. Si vanta di aver la scienza di Dio, e si dà il nome di figliuolo di Dio. *Matth.* XXVI. 43.

14. Factus est nobis in traductionem cogitationum nostrarum.

14. Egli è diventato il censore de' nostri pensieri.

15. Gravis est nobis etiam ad videndum, quoniam dissimilis est aliis vita illius, et immutatæ sunt viæ ejus.

15. È penosa cosa per noi anche il vederlo, perchè la vita di lui non è come quella degli altri, e diverse son le sue vie. *Joan.* VII. 7.

16. Tamquam nugaces* æstimati sumus ab illo, et ábstinet se a viis nostris tamquam ab immunditiis, et præfert novissima justorum, et gloriatur patrem se habere Deum.

16. Siamo stati riputati da lui come gente da nulla, ed egli schiva le nostre costumanze come immondezze, e preferisce la fine de' giusti, e si gloria di aver per padre Iddio.

17. Videamus ergo si sermones illius veri sint, et tentemus quæ ventura sunt illi, et sciemus quæ erunt novissima illius.*

17. Veggasi adunque se le sue parole sieno veraci, e proviamo quel ch' abbia da essere di lui, e vedremo dov'egli andrà a finire.

18. Si enim est verus* filius Dei, suscipiet illum, et liberabit eum de manibus contrariorum.

18. Perocchè se egli è vero figliuolo di Dio, questi il difenderà, e lo salverà dalle mani degli avversarii. *Ps.* XXI. 9.

19. Contumelia et tormento interrogemus eum, ut sciamus reverentiam* ejus, et probemus patientiam illius.

19. Proviamolo colle contumelie [1] e coi tormenti, per vedere la sua rassegnazione, e conoscere quale sia la sua pazienza.

siderato tutto questo passo come una profezia della passione del Salvatore.

1) ✻ *Proviamolo*, ec.: vedi *Infr.* cap. III. 6.

Jer. XI. 19.	**20.** Morte turpissima* condemnemus eum; erit enim ei respectus* ex sermonibus illius.	**20.** Condanniamolo a morte sommamente obbrobriosa; perocchè vi sarà chi avrà cura di lui, giusta le sue parole.
	21. Hæc cogitaverunt, et erraverunt: excæcavit enim illos malitia eorum.	**21.** Così hanno pensato, e sono caduti in errore: perocchè la loro malizia gli ha accecati.
	22. Et nescierunt sacramenta Dei*, neque mercedem speraverunt justitiæ, nec judicaverunt honorem* animarum sanctarum.	**22.** E non intesero i misteri di Dio, e non isperarono ricompensa della giustizia, e non fecero stima dell' onore serbato alle anime sante.
Gen. I. 27; II. 7; V. 1. *Eccli.* XVII. 1.	**23.** Quoniam Deus creavit hominem inexterminabilem*, et ad imaginem similitudinis suæ* fecit illum.	**23.** Imperocchè Dio creò l' uomo per la incorruzione, e lo fece a sua immagine e somiglianza.
Gen. III. 1.	**24.** Invidia autem diaboli mors introivit in orbem terrarum.	**24.** Ma per l' invidia del diavolo entrò nel mondo la morte.
	25. Imitantur autem illum* qui sunt ex parte illius.	**25.** E lui imitano quelli che a lui appartengono.

(*a*) *S. Script. prop.*, *part.* V, *n.* 62.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

℣. 1. ✳ *Tempus vitæ nostræ;* nel greco: « ὁ βίος ἡμῶν — la vita nostra è *breve e tediosa* ».

Ibid. ✳ *Refrigerium;* nel greco ἴασις, che propriamente significa *cura, rimedio*; onde svolgono così: Quando sarà giunto il termine della vita, invano si va investigando medicina che possa sottrarre al destino di morte.

℣. 2. ✳ *Ex nihilo;* nel greco è αὐτοσχεδίως; cioè fortuitamente, come a caso e senza divina cura. Perciocchè questa era la sentenza di Epicuro, che qui viene sviluppata.

℣. 4. ✳ *Et nomen nostrum oblivionem accipiet*, ec.: questa sentenza nel greco è posta avanti l' altra del ℣. 3: *Et transibit vita nostra.*

℣. 5. ✳ *Reversio*; nel greco ἀναποδισμὸς, che significa altresì *impedimento*; onde alcuni spiegano: Nessuno può impedire ed allontanare il termine destinato al nostro vivere. Ma la voce greca dedotta da ἀναποδίζω, *retrocedo*, ci somministra quest' altro senso più analogo e

collegato colle parole seguenti, cioè: *Non est retrogressio finis nostri* — il nostro fine non retrocede; ma fisso rimane a quel tempo che già fu stabilito.

ỳ. 6. ✻ *Celeriter*; nel greco σπουδαίως, cioè studiosamente, con alacrità.

ỳ. 7. *Flos temporis*; nel greco è ἄνθος ἀέρος, *flos aëris*, forse per ἔαρος, *veris*; come si legge nel manoscritto alessandrino: onde sarebbe: Il fiore della primavera.

ỳ. 8 ✻ *Coronemus nos rosis*; nel greco: « στεψώμεθα ῥόδων κάλυξι — coroniamoci di bocce di rose ». *Di bocce*, o sia di fiori per anco non aperti.

Ibid. ✻ *Nullum pratum sit*; questa espressione non trovasi nel greco; bensì la riportano antichissimi esemplari.

ỳ. 9. ✻ *Luxuriæ*; nel greco ἀγερωχίας, propriamente *insolentiæ et petulantiæ*.

ỳ. 12. ✻ *Inutilis*; nel greco δύσχρηστος, la qual voce non solo significa uomo inutile, ma altresì difficile, incomodo, intrattabile, che non sa accondiscendere alle brame, alle opinioni altrui; perciò segue, *et contrarius est operibus nostris*. Forse per questa ragione s. Cipriano (lib. II.° *contra Judæos*, cap. XIII) legge *insuavis*, in cambio di *inutilis*.

ỳ. 13. ✻ *Filium Dei se nominat*: qui nel greco non è υἱὸν Θεοῦ, *filium Dei*, ma παῖδα Κυρίου, che si può anche volgere *servum Domini*. Perciocchè questo passo non solo di Cristo si deve intendere, quantunque particolarmente gli convenga, ma eziandio di altri giusti e profeti, che solevano chiamarsi servi del Signore.

ỳ. 16. ✻ *Tamquam nugaces*; nel greco ὡς κίβδηλον, propriamente come *cosa falsificata*, *adulterina*; la quale espressione può illustrare quel detto del Salvatore: *Vos ex patre diabolo estis*.

ỳ. 17. ✻ *Et sciemus quæ erunt novissima illius*; queste parole mancano nel greco, e sembrano tolte da altra versione; nemmeno s. Cipriano nel libro II.° *contra Judæos*, capo XIII, le cita, quantunque rechi questo passo in diffuso.

ỳ. 18. ✻ *Verus*; nell' ebreo « δίκαιος — giusto »; ed anche s. Agostino legge *justus*, lib. XVII, *de Civitate Dei*, cap. XX.

ỳ. 19. ✻ *Reverentiam*; nel greco ἐπιείκειαν, *mansuetudinem*, il che maggiormente conviene al proposito.

ỳ. 20. ✻ *Turpissima*; nel greco è semplicemente il positivo ἀσχήμονι, *turpi*.

Ibid. ✻ *Respectus*; nel greco ἐπισκοπή, e si viene ad esporre questo senso: Mentre sarà vessato da noi, osserveremo e rileveremo dalle parole di lui quale ei sia.

ỳ. 22. ✻ *Sacramenta Dei*; nel greco μυστήρια Θεοῦ, cioè misteri, arcani di Dio; ma l' interprete latino frequentemente adopera il nome di *sacramenta* per indicare i misteri e le cose sacrate e sante.

Ibid. ✻ *Honorem*; nel greco γέρας, che qui pure e con molta ragione si può volgere *premio*. In cambio di *sanctarum*, nel greco è ἀμώμων, *irreprehensibilium*.

ỳ. 23. ✻ *Inexterminabilem*; nel greco ἐπ' ἀφθαρσίᾳ, *nella incorruzione*, *nella integrità*.

Ibid. ✻ *Ad imaginem similitudinis suæ*; nel greco, senza preposizione, leggiamo: « εἰκόνα τῆς ἰδίας ἰδιότητος, ec. — una immagine della sua propria somiglianza lo fece ».

ỳ. 25. ✻ *Imitantur autem illum*, ec.; nel greco: πειράζουσι δὲ αὐτὸν; e questo αὐτὸν sembra riferirsi a θάνατον, *mortem*; onde sembra tale il senso: Provano poi quella morte, che il diavolo introdusse, coloro i quali sono del suo partito (gli appartengono). A questo senso ottimamente corrispondono le parole che in contrario si soggiungono: *Justorum autem animæ in manu Dei sunt*, ec.; sebbene il genitivo *mortis*, che segue, non si aggiunga nel greco.

CAPO III.

Felicità de' giusti, infelicità degli iniqui dopo la loro morte. Premio della castità. Conseguenze funeste dell' adulterio.

Deut. XXXIII. 3.

1. Justorum autem animæ in manu Dei sunt, et non tanget illos tormentum mortis.	**1.** Ma le anime de' giusti sono in mano di Dio, e non li toccherà il tormento di morte.
Infr. v. 4 **2.** Visi sunt oculis insipientium mori: et æstimata est afflictio exitus illorum:	**2.** Agli occhi degli stolti parve ch' essi morissero: e la loro partenza fu stimata una sciagura:
3. Et quod a nobis est iter, exterminium: illi autem sunt in pace.	**3.** Ed estrema calamità l' andarsene lungi da noi: ma essi sono nella pace.
4. Et si coram hominibus tormenta passi sunt, spes illorum immortalitate plena est.	**4.** E se nel cospetto degli uomini patiscono tormenti, la loro speranza è tutta per l'immortalità.
5. In paucis vexati, in multis bene disponentur; quoniam Deus tentavit eos, et invénit illos dignos se.	**5.** Per poche afflizioni, di molti beni saran messi a parte; perchè Dio ha fatto saggio di essi, e gli ha trovati degni di sè [1].
6. Tamquam aurum in fornace probavit illos, et quasi holocausti hostiam [*] accepit illos,	**6.** Gli ha provati come oro nella fornace [2], e gli ha ricevuti come vittima di olocausto [3], e a suo tempo saran consolati [4].

[1]) *Gli ha trovati degni di sè*, attesa la pazienza colla quale hanno sostenute quelle prove affannose.

[2]) ✻ *Gli ha provati come oro nella fornace*, colle tribolazioni, da cui i giusti stessi non sono esenti (*Martini*).

[3]) ✻ *Gli ha ricevuti come vittima di olocausto*, come vittima consumata tutta e bruciata in onore di Dio. Delle ostie pacifiche e delle ostie per lo peccato una parte sola si dava a Dio, ma nell' olocausto nulla restava nè per chi facesse l' offerta, nè pei sacerdoti. I martiri, che l' anima e il corpo loro sacrificano a Dio, sono vera ostia di olocausto (*Martini*).

[4]) ✻ *E a suo tempo saran consolati*: saran consolati pienamente nel

et in tempore erit respectus illorum *.

7. Fulgebunt justi, et tamquam scintillæ in arundineto discurrent.

8. Judicabunt nationes, et dominabuntur populis, et regnabit Dominus illorum in perpetuum.

9. Qui confidunt in illo, intelligent veritatem: et fideles in dilectione acquiescent illi; quoniam donum et pax est electis ejus *.

10. Impii autem secundum quæ cogitaverunt, correptionem habebunt: qui neglexerunt justum *, et a Domino recesserunt.

11. Sapientiam enim et disciplinam qui abjicit, infelix est: et vacua est spes illorum, et labores sine fructu, et inutilia opera eorum.

12. Mulieres eorum insensatæ sunt, et nequissimi filii eorum.

13. Maledicta creatura

7. Risplenderanno i giusti, e trascorreranno come scintille in un canneto. *Matt.* XIII. 43.

8. Saranno giudici delle nazioni, e domineranno i popoli, e il Signore regnerà in essi eternamente. 1. *Cor.* VI. 2.

9. Quelli che in lui confidano, intenderanno la verità [1]: e quelli che son fedeli in amarlo, a lui saranno obbedienti; perocchè il dono e la pace ella è per gli eletti di Dio.

10. Ma gli empii secondo i loro pensamenti avranno castigo, perchè disprezzarono il giusto [2], e si allontanarono dal Signore.

11. Imperocchè disgraziato è colui che rigetta la sapienza e la disciplina: e vane sono le loro speranze, e senza frutto le loro fatiche, e inutili le opere loro.

12. Le loro mogli sono insensate, e pessimi i loro figliuoli.

13. Maledetta è la loro stirpe:

giorno del finale giudizio, in cui sarà restituito ad essi il loro corpo; ma renduto immortale e glorioso (*Martini*).

[1]) *Intenderanno la verità* delle sue promesse, *e quelli che son fedeli*, ec.... *a lui saranno obbedienti*, con immutabile costanza aspettando l'adempimento di ciò che loro ha promesso; *perocchè il dono e la pace*, o sia la grazia e la misericordia di Dio, *è per gli eletti suoi:* i riguardi favorevoli di Dio e le sue visite consolanti sono pe' suoi eletti. Vedi *Infr.* IV. 15.

[2]) *Disprezzarono il giusto*, o sia *la giustizia*: qui *justum* è un neutro., ed è lo stesso che *quod est justum;* in ebreo צדק, *tsedek.* Vedi nelle *Differenze del testo greco* la nota relativa.

eorum: quoniam felix est sterilis, et incoinquinata *, quæ nescivit thorum in delicto: habebit fructum in respectione animarum sanctarum.

ma felice quella che non partorisce, ed è immacolata, la quale non sa che sia talamo con delitto: ella avrà sua mercede allorchè saran visitate le anime sante.

Isai. LVI. 4. 14. Et spado, qui non operatus est per manus suas iniquitatem, nec cogitavit adversus Deum nequissima: dabitur enim illi fidei donum electum, et sors in templo Dei acceptissima *.

14. E similmente l'eunuco, il quale non ha commessa iniquità colle sue mani, e non ha pensato malamente contro Dio; perocchè alla fede di lui sarà conceduto un dono insigne, e un grado sommamente desiderabile nel tempio di Dio.

15. Bonorum enim laborum gloriosus est fructus: et quæ non cóncidat radix sapientiæ *.

15. Conciossiachè glorioso è il frutto de' buoni travagli: e non deperisce la radice della sapienza.

16. Filii autem adulterorum in inconsummatione erunt: et ab iniquo thoro semen exterminabitur.

16. Ma i figliuoli degli adulteri non giungeranno a maturità [1]: e la stirpe di un talamo iniquo sarà sterminata.

17. Et si quidem longæ vitæ erunt, in nihilum computabuntur, et sine honore erit novissima senectus illorum.

17. E quando abbiano lunga vita, saranno stimati un niente, e disonorata sarà l'ultima loro vecchiezza.

18. Et si celerius defuncti fuerint, non ha-

18. E se morranno di buon'ora [2], non avranno speranza, nè

[1]) ✱ *Non giungeranno a maturità — in inconsummatione erunt.* Altri, appoggiati a s. Ambrogio, *Sermo* LXV, leggono *in consummatione erunt*, vale a dire: I figliuoli degli adulteri, quando anche vivano longamente, saranno però inutili affatto e privi di onore; la qual cosa è chiaramente espressa nel versetto seguente. Luca Brugense espugne questa lezione; l'italiano traduce conforme al greco.

[2]) *E se morranno di buon' ora*, ec: tutto ciò che in questo passo si dice dei figliuoli degli adulteri, non si deve intendere se non di quelli che imitano la malvagità de' loro padri, e vivono al par di essi nel delitto.

bebnnt spem, nec in die agnitionis allocutionem.

19. Nationis enim iniquæ diræ sunt consummationes.

chi li consoli nel giorno in cui saranno disaminati.

19. Conciossiachè acerbissima è la fine della stirpe dei malvagi.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

℣. 6. ✻ *Quasi holocausti hostiam*; nel greco: « ὡς ὁλοκάρπωμα θυσίας — qoasi holocaustum hostiæ — come olocausto di ona vittima ».

Ibid. ✻ *Et in tempore erit respectus illorum*: il greco porta un altro senso ed ona distinzione di punteggiatora, leggendo: « E oel tempo della loro visitaziooe risplenderanno, e trascorreranoo, ec. ». Ivi manca il verbo *erit*, e il sostaotivo *justi*, nè il nuovo pensiero comincia da *fulgebunt*. Si vede indicarsi il giorno del giudizio, che anche s. Pietro appella *diem visitationis*.

℣. 9. ✻ *Donum* et *pax est electis ejus*; il greco è più ampio ed esposto altrimenti: « Grazia e misericordia *sarà fatta* a' sooi santi, e visitazione a' sooi eletti ». Tuttavia può sembrare che ne' codici greci qualche cosa siasi aggiunta del capo seguente, dove leggesi questa sentenza.

℣. 10. ✻ *Justum*; qoi il greco τὸ δίκαιον sembra messo pel sostantivo *justitiam*.

℣. 13. ✻ *Felix est sterilis et incoinquinata;* nel greco non è la copulativa *et*, leggeodosi: « μακαρία στεῖρα ἡ ἀμίαντος — felice la sterile che ooo si è contaminata »; poichè noa ogni sterile chiama beata, ma qoella soltanto che è seoza macchia.

℣. 14. ✻ *Acceptissima*; nel greco è il comparativo θυμηρέστερος, *più desiderabile, più accetto.*

℣. 15. *Et quæ non concidat, radix sapientiæ*; nel greco: « καὶ ἀδιάπτωτος ἡ ῥίζα τῆς φρονήσεως — e non iscade (*ovvero* noo deperisce) *giammai* la radice della sapienza ». Perciò nella versiooe latioa sembra o doversi togliere il relativo *quæ*; o doversi leggere: *Et radix quæ non concidit est radix sapientiæ.*

CAPO IV.

Beni ond' è premiata la castità. Tristi conseguenze dell' adulterio. Morte dei giosti felice, qoaotuoqoe immatora. Giusto trasportato dal moodo per oo effetto della divioa misericordia. Infelicità dei cattivi al pooto della loro morte.

1. O quam pulcra est casta generatio[*] cum claritate! immortalis est

1. O quanto è bella la nazione [1] casta con gloria! perocchè la memoria di lei è immortale:

[1]) *La nazione*, o sia *la generazione* degli uomini, ec.

enim memoria illius: quoniam et apud Deum nota est et apud homines.

perchè ella è conosciuta dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

2. Cum præsens est, imitantur illam, et desiderant eam cum se eduxerit; et in perpetuum coronata triumphat, incoinquinatorum certaminum præmium* vincens.

2. La imitano quand' ella è presente, e la desiderano quando ella è partita; e coronata trionfa nell' eternità, vinto il premio dei casti combattimenti.

3. Multigena autem impiorum multitudo non erit utilis, et spuria vitulamina non dabunt* radices altas, nec stabile firmamentum collocabunt.

3. Ma la moltiplicata turba degli empii non è più buona a nulla, e le piante bastarde non getteranno profonde radici, e non avranno stabile fondamento.

Jer. XVII. 6. *Matt.* VII. 27. 4. Et si in ramis in tempore germinaverint, infirmiter posita*, a vento commovebuntur, et a nimietate ventorum eradicabuntur.

4. Che se per un tempo nei rami loro germogliano, avendo debole appoggio, sono scosse dal vento, e sbarbate da turbine violento.

5. Confringentur enim rami inconsummati, et fructus illorum inutiles, et acerbi ad manducandum, et ad nihilum apti.

5. Onde saranno spezzati i loro rami in sul crescere, e i loro frutti saranno cattivi, e acerbi al gusto, e non buoni a nulla.

6. Ex iniquis enim somnis filii qui nascuntur, testes sunt nequitiæ adversus parentes in interrogatione sua.

6. Imperocchè i figliuoli che nascono da illegittima unione, sono testimonii che accusano la impudicizia dei genitori ogni volta che sieno interrogati [1].

7. Justus autem, si morte præoccupatus fuerit, in refrigerio erit.

7. Ma il giusto, quando avanti tempo egli muoia, trova sua requie.

[1]) ✻ *Ogni volta che sieno interrogati*; *o sia ogni volta che se ne farà inquisizione*, *ovvero ne sarà fatto esame*.

8. Senectus enim venerabilis est non diuturna, neque annorum numero computata:

Cani autem sunt sensus hominis; 9. Et ætas senectutis vita immaculata.

10. Placens Deo factus est dilectus: et vivens inter peccatores translatus est.

11. Raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus, aut ne fictio deciperet animam illius.

12. Fascinatio enim nugacitatis obscurat bona, et inconstantia concupiscentiæ transvertit sensum sine malitia.

13. Consummatus in brevi explevit tempora multa.

14. Placita enim erat Deo anima illius: propter hoc properavit educere illum * de medio iniquitatum. Populi au-

8. Perocchè venerabil vecchiezza si è, non quella di lunga durata, e che dal numero degli anni si estima:

Ma la canizie dell' uomo ne' sentimenti di lui si ritrova, 9. E la vita senza macchia è vecchiezza.

10. Perch' ei piacque a Dio, fu amato da lui: e perchè tra i peccatori vivea, altrove fu trasportato [1]. *Hebr.* XI. 5.

11. Fu rapito affinchè la malizia [2] non alterasse il suo spirito, o la seduzione [3] non inducesse l'anima di lui in errore.

12. Perocchè l' affascinamento della vanità oscura il bene [4], e la vertigine della concupiscenza sovverte l' animo sincero.

13. Stagionato egli in breve tempo[5] compiè una lunga carriera.

14. Conciossiachè era cara a Dio l' anima di lui: per questo egli si affrettò di trarlo di mezzo alle iniquità. Le genti poi veggono queste cose [6], e non le

[1]) ✱ *Altrove fu trasportato:* fu tolto di mezzo ai pericoli, fu tolto dalla corruzione del mondo perverso, e trasportato a luogo di sicurezza e di pace in una vita migliore. Allude al fatto di Henoc, *Gen.* V; *Hebr.* XI (*Martini*).

[2]) *Affinchè la malizia* degli empii che lo circondavano, *non alterasse*, ec.

[3]) *O la seduzione* dei beni fallaci di questa terra, ec.

[4]) *Oscura il bene* riposto nell' anima del giusto.

[5]) ✱ *Stagionato egli in breve tempo*, ec.: egli in pochi anni arrivò alla perfezione della virtù; onde è come se lunghissima età fosse vissuto sopra la terra, perchè scorse in breve uno spazio che altri appena in lunghissimo tempo forniscono (*Martini*).

[6]) *Veggono queste cose*, ec.; la Volgata qui tiene sospesa la frase con tre participii, *videntes, et non intelligentes, nec ponentes*; lo stesso è nel greco; e la frase non ha il suo compimento che dalle parole del

tem videntes, et non intelligentes, nec ponentes in præcordiis talia *,

15. Quoniam gratia Dei et misericordia est in sanctos ejus, et respectus in electos illius:

16. Condemnat autem justus * mortuus vivos impios: et juventus celerius consummata longam vitam injusti:

17. Videbunt enim finem sapientis, et non intelligent quid cogitaverit de illo Deus *, et quare munierit illum Dominus.

18. Videbunt, et contemnent eum *: illos autem Dominus irridebit.

19. Et erunt post hæc decidentes sine honore, et in contumelia inter mortuos in perpetuum; quoniam dis-

comprendono, nè in cuor loro riflettono,

15. Come beneficio di Dio egli è questo, e misericordia verso i suoi santi, e come egli ha cura de' suoi eletti:

16. Ma il giusto morto condanna gli empii che vivono: e la giovinezza loro sì presto estinta [1] condanna la lunga vita del peccatore [2]:

17. Quelli però vedranno la fine dell' uomo saggio, e non comprenderanno quali sieno stati i disegni di Dio sopra di lui, nè perchè il Signore lo abbia messo in sicuro [3].

18. Vedranno, e lo avranno in dispregio [4]: ma il Signore si burlerà di loro [5].

19. Ed eglino di poi anderanno vergognosamente per terra, e tra i morti saranno in eterna ignominia; perocchè Dio conquiderà i superbi fatti già mutoli,

℣. 18, *videbunt et contemnent eum*. Questa foggia di sintassi è propria del greco, nè si può felicemente imitare nelle traduzioni; se ne trovano molti esempii nelle epistole di s. Paolo, che scriveva in greco. Il senso sembra richiedere che il punto d' ordinario posto al termine dei versetti intermedii, e qui e nel testo di s. Paolo, rimanga sospeso fino a tanto che la frase sia compiota.

[1] *La giovinezza loro sì presto estinta*, ma che gli bastò per procurarsi una gloria eterna, ec.

[2] *Condanna la lunga vita del peccatore*, la quale non servì che ad ammassare un tesoro di collera moltiplicando le iniquità.

[3] *Lo abbia messo in sicuro*, trasportandolo dal mondo.

[4] ✱ *E lo avranno in dispregio*: diranno ch' egli fu un infelice, perchè visse sì poco tempo, e questo tempo lo passò nella mortificazione de' sensi e delle passioni, e nella foga de' piaceri del secolo (*Martini*).

[5] *Ma il Signore si burlerà di loro*, perchè non si avvisarono che questa morte immatura fu per lui un passaggio alla gloria, ed una ricompensa della sua vita virtuosa.

rumpet illos inflatos sine voce; et commovebit illos a fundamentis, et usque ad supremum desolabuntur: et erunt gementes, et memoria illorum peribit.

e gli scuoterà dai fondamenti, e li ridurrà in estrema desolazione, ed ei saranno in gemiti, e anderà in fumo la loro memoria.

20. Venient in cogitatione peccatorum suorum timidi; et traducent illos ex adverso iniquitates ipsorum.

20. Verran fuori tutti paura, rammemorandosi i lor peccati; e le loro iniquità stando a petto di essi li convinceranno.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

ỷ. 1. ✳ *O quam pulcra est casta generatio*; nel greco non abbiamo questa esclamazione, e semplicemente leggiamo: « Meglio è l'essere senza figliuoli ed avere virtù ».

ỷ. 2. ✳ *Incoinquinatorum certaminum præmium*; il greco legge all'opposto: « τὸν ἀμιάντων ἄθλων ἀγῶνα — combattimento di premii incontaminati », che alcuni interpretano: Combattimento di cui il premio è incorruttibile.

ỷ. 3. ✳ *Dabunt ... collocabunt*; nel greco, i verbi sono di numero singolare, δώσει, ἑδράσει, e si riferiscono a *multigena impiorum multitudo*, non meno che le parole seguenti. Per le voci poi *spuria vitulamina*, in greco abbiamo ἐκ νόθων μοσχευμάτων, *ex adulterinis plantationibus*, o sia *da bastardi rampolli che nascono a' piè dell' albero.* Il latino *vitulamen* corrisponde esattamente al greco μόσχευμα; e come questo è da μόσχος, così quello è da *vitulus;* ed ambidue i nomi nelle due lingue si corrispondono con pari progresso e con eguale nozione, particolare tanto agli animali quanto ai vegetali. Perciò s. Ambrogio (*ad Simplicianum, num.* 37) scriveva: *Quid Theclam, quid Agnem, quid Pelagiam loquar? quæ tamquam nobilia Vitulamina pullulantes*, ec.

ỷ. 4. *Posita*; nel greco si legge l'accusativo βεβηκότα, o secondo il manoscritto alessandrino, il genitivo βεβηκότος, pel nominativo βεβηκὼς, ben reso nella Vulgata col nominativo *posita.*

ỷ. 14. *Educere illum*: nel greco non si trovano queste due voci, ma solo *properavit de medio iniquitatis*, così che questa sentenza si riporta non a Dio, ma a quello di cui l'anima fu cara a Dio.

Ibid. ✳ *Talia*; nel greco è τοιοῦτον, *tale*: cioè quel che segue, come *la misericordia di Dio sia verso i suoi santi.* Laonde *quoniam* sta per *quod*, e ne' participii *videntes et intelligentes*, sottintendesi il verbo sostantivo.

ỷ. 16. ✳ *Condemnat autem justus;* nell'edizione complutense non si vede *autem*, bensì nell'aldina.

ỷ. 17. ✳ *De illo Deus*; la voce *Deus* nel greco non si scorge; e nella edizione di Compluto è ἐβουλεύσαντο, *cogitaverunt*, o piuttosto *decreverunt;* ma meglio l'aldina legge *cogitaverit* o *decreverit*, in singolare.

ỷ. 18. ✳ *Contemnent eum*; questo pronome sembra doversi espungere, poichè non trovasi nel greco nè in molti latini esemplari.

CAPO V.

Trionfo de' giusti. Infruttuoso rammarico de' cattivi. Felicità eterna de' giusti. Vendetta del Signore contro i cattivi.

1. Tunc stabunt justi* in magna constantia* adversus eos qui se angustiaverunt, et qui abstulerunt labores* eorum.

2. Videntes turbabuntur timore horribili, et mirabuntur in subitatione insperatæ salutis,

3. Dicentes intra se, pœnitentiam agentes, et præ angustia spiritus gementes: Hi sunt quos habuimus aliquando in derisum et in similitudinem improperii.

Sup. III. 2. 4. Nos insensati, vitam illorum æstimabamus insaniam, et finem illorum sine honore:

5. Ecce quomodo* computati sunt inter filios Dei, et inter sanctos sors illorum est.

6. Ergo erravimus a via veritatis, et justitiæ lumen non luxit nobis, et sol intelligentiæ* non est ortus nobis.

7. Lassati sumus in via iniquitatis et per-

1. Allora i giusti con gran costanza staranno davanti a quelli i quali li vessarono, e i quali depredarono [1] le loro fatiche.

2. E quelli a tal vista saranno agitati da orrenda paura, e della inaspettata repentina salvezza di quelli resteranno atupefatti.

3. E tocchi da pentimento, e sospirando affannosamente, diranno dentro di sè: Questi sono coloro i quali noi una volta riguardammo come oggetto di derisione ed esempio di obbrobrio.

4. Noi insensati, la vita loro tenemmo per una insensataggine, e come disonorato il lor fine:

5. Ecco com' eglino sono contati tra' figliuoli di Dio, ed hanno parte co' santi.

6. Dunque noi smarrimmo la via di verità, e non rifulse per noi la luce della giustizia, e non si levò per noi il sole d' intelligenza.

7. Ci atancammo nella via di iniquità e di perdizione, battem-

[1]) *Depredarono* colle violenze ed ingiustizie loro, ec.

ditionis, et ambulavimus vias difficiles, vias autem Domini ignoravimus.	mo strade disastrose, e non conoscemmo la via del Signore.	
8. Quid nobis profuit superbia? aut divitiarum jactantia * quid contulit nobis?	8. Che giovò a noi la superbia? e la ostentazione delle ricchezze qual pro fece a noi?	
9. Transierunt omnia illa tamquam umbra, et tamquam nuncius percurrens *:	9. Tutte quelle cose si dileguarono com' ombra, e come una passeggiera novella:	1. *Par.* XXIX. 15. *Sap.* II. 5.
10. Et tamquam navis quæ pertransit fluctuantem aquam; cujus, cum præterierit, non est vestigium invenire, neque semitam carinæ illius in fluctibus:	10. O come una nave valica le onde agitate; della quale vestigio non può trovarsi quando ella è passata, nè solco aperto dalla sua carena nei flutti:	*Prov.* XXX. 19.
11. Aut tamquam avis quæ transvolat in aere, cujus nullum invenitur argumentum itineris, sed tantum sonitus alarum verberans levem ventum, et scindens per vim itineris aerem: commotis alis transvolavit; et post hoc nullum signum invenitur itineris illius:	11. O come uccello che svolazza per l' aria, il quale verun segno non lascia de' suoi movimenti, ma solo lo scuotimento delle ale, colle quali batte l' aere leggiero, e rompe con forza l' ambiente per cui fa strada: egli dibatte l' ale e sen vola; e dietro a sè non lascia segno del suo viaggio:	*Ibid.*
12. Aut tamquam sagitta emissa in locum destinatum; divisus aer continuo in se reclusus est, ut ignoretur transitus illius:	12. O come scagliata che è al destinato luogo la freccia, subitamente in se stesso rientra l' aere diviso, onde passaggio di lei non conoscesi:	*Ibid.*
13. Sic et nos nati continuo desivimus esse; et virtutis quidem nullum signum valuimus osten-	13. Così noi nati che fummo, tosto cessammo di essere; e nissun segno di virtù potemmo mostrare; e ci consumammo nel-	

dere; in malignitate autem nostra consumti sumus.

la nostra malvagità.

14. Talia dixerunt * in inferno hi qui peccaverunt.

14. Così nell' inferno ragionano quei che peccarono.

Psal. I. 4. *Prov.* X. 28; II. 7. 15. Quoniam spes impii tamquam lanugo * est, quæ a vento tollitur; et tamquam spuma gracilis quæ a procella dispergitur; et tamquam fumus qui a vento diffusus est; et tamquam memoria hospitis unius diei prætereuntis.

15. Imperocchè la speranza dell'empio è come un bioccolo di lana, che è trasportato dal vento; e come la lieve spuma che è dissipata dalla tempesta; e come la memoria di un forestiero che passa, nè si ferma che un giorno.

16. Justi autem in perpetuum vivent, et apud Dominum est merces eorum, et cogitatio illorum apud Altissimum.

16. Ma i giusti vivranno in eterno, e la loro ricompensa è nelle mani del Signore, e di essi ha cura l' Altissimo.

17. Ideo accipient regnum decóris, et diadema speciéi de manu Domini; quoniam dextera sua teget eos, et brachio sancto suo * defendet illos.

17. Quindi essi otterranno un regno illustre, e un bel diadema dalla mano del Signore; perocchè ei li coprirà colla sua destra, e col suo braccio santo li difenderà.

Ps. XVII. 40. *Eph.* VI. 13. 18. Accipiet armaturam zelus illius, et armabit creaturam ad ultionem inimicorum.

18. Il suo zelo imbraccerà le armi, e armerà le creature per far vendetta de' nemici.

19. Induet pro thorace justitiam, et accipiet pro galea judicium certum *.

19. Si rivestirà di giustizia in luogo di corazza, e in vece di cimiero prenderà l' infallibile giudizio.

20. Sumet scutum inexpugnabile: æquitatem.

20. Darà di mano allo scudo insuperabile: che è l' equità.

21. Acuet autem du-

21. Dell' ira inflessibile si fa-

ram iram in lanceam*; et pugnabit cum illo orbis terrarum contra insensatos.

22. Ibunt directe emissiones fulgurum, et tamquam a bene curvato arcu nubium exterminabuntur*, et ad certum locum insilient.

23. Et a petrosa ira* plenæ mittentur grandines; excandescet in illos aqua maris, et flumina concurrent duriter.

24. Contra illos stabit spiritus virtutis, et tamquam turbo venti dividet illos; et ad erémum perducet omnem terram iniquitas illorum, et malignitas evertet sedes potentium.

rà (Dio) acuta lancia; e con lui combatterà l' universo contro gl' insensati.

22. Partiranno per retta via le scagliate folgora, e dalle nubi, come da ben curvato arco scoccate, al destinato luogo sen voleranno.

23. E dense grandini pioverà l' ira (di Dio) a guisa di macchina che getti pietre[1]; e contro di loro ribolliranno le acque del mare, e i fiumi innonderanno con violenza.

24. Contro di essi si leverà un vento possente, e li getterà per aria come un turbine; e la loro iniquità ridurrà un deserto tutta la terra, e i troni dei potentati dalla malvagità saranno abbattuti.

[1]) *A guisa di macchina che getti pietre*: l' autore qui allude alle macchine antiche dette *balliste*, delle quali si faceva uso negli assedii per lanciar pietre.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

ỷ. 1. ✻ *Tunc stabunt justi*; nel greco tutto questo discorso intorno ai giusti è nel numero singolare: *Tunc stabit justus*, ec.

Ibid. ✻ *In magna constantia*; nel greco ἐν παῤῥησίᾳ πολλῇ, propriamente *cum multa confidentia* et *loquendi libertate*; perciocchè questa sentenza si oppone all' altra superiore, che gli empii saranno fatti *mutoli e pieni di paura*.

Ibid. ✻ *Qui abstulerunt labores*; nel greco: « τῶν ἀθετούντων ... τοὺς πόνους — i quali sprezzano le fatiche *loro* »: e ciò conviene alle parole seguenti: *Hi sunt quos aliquando habuimus in derisum*.

ỷ. 5. ✻ *Ecce quomodo*; il greco ha soltanto *quomodo*.

ỷ. 6. ✻ *Sol intelligentiæ*; la voce *intelligentiæ* non è nel greco; alcuni esemplari vi pongono τῆς δικαιοσύνης, *justitiæ*; ma in questo caso è solo una ripetizione della medesima voce appena dianzi letta nella frase antecedente.

℣. 8. ✻ *Divitiarum jactantia*; nel greco: *πλοῦτος μετὰ ἀλαζονείας, le ricchezze con ostentazione.*

℣. 9. ✻ *Nuncius percurrens*; nel greco: « *ἀγγελία παρατρέχουσα* — come una nuvella (un annunzio) che passa oltre correndo ».

℣. 14. *Talia dixerunt*, ec.: questo versetto non è nel greco.

℣. 15. ✻ *Lanugo*; in cambio di questa voce nel greco è *χνοῦς*, che do alcuni è tolta a significare la polvere, in conformità a quelle parole del 1.° salmo, ove è detto dell' empio, che *erit tamquam pulvis quem projicit ventus a facie terræ.*

℣. 17. *Brachio sancto suo*; l' epiteto *sancto* non è nel greco, e neppure in molti antichi codici.

℣. 19. ✻ *Judicium certum*; nel greco *κρίσιν ἀνυπόκριτον*, cioè giudizio non simulato, che non sa infingersi, semplice e schietto.

℣. 21. ✻ *Lanceam*; nel greco *ῥομφαίαν*, *spada.*

℣. 22. ✻ *Exterminabuntur, et*; nel greco non si leggono queste due voci che paiono rendere oscuro il senso, e per le altre *ad certum locum*, si legge: « *ἐπὶ σκοπὸν* — *allo scopo, al bersaglio* che si è proposto ».

℣. 23. *Et a petrosa ira*, ec.; la voce del greco *πλήρεις*, *plenæ*, qui si prende in cambio di *πυκναί*, *densæ*; ma fors' anco potrebbe riferirsi alla frase antecedente *θυμοῦ πλήρεις*, *ira plenæ*, cioè grandini piene dell' ira di Dio. L' espressione del greco *ἐκ πετροβόλου* si può prendere sostantivamente, *a petrosa balista.*

CAPO VI.

Si esortano i re e i giudici della terra ad abbracciare la sapienza. Tremendi supplicii preparati agli ingiusti rettori della terra. La sapienza va incontro a quelli che l' amano e la cercano. Quanto sia utile l' acquisto di essa.

	1. Melior est sapientia, quam vires*: et vir prudens, quam fortis.	**1.** Val più la sapienza, che la robustezza: e l' uomo prudente val più che il valoroso.
Psal. II. 10.	**2.** Audite ergo, reges, et intelligite: discite, judices finium terræ.	**2.** Udite pertanto voi, o re, e ponete mente: imparate, voi che giudicate tutta la terra.
	3. Præbete aures, vos qui continetis multitudines, et placetis vobis in turbis nationum.	**3.** Porgete le orecchie, voi che avete il governo de' popoli, e vi gloriate di aver soggette le molte nazioni.
Rom. XIII. 2.	**4.** Quoniam data est a Domino potestas vobis, et virtus ab Altissimo, qui interrogabit	**4.** La podestà è stata data a voi dal Signore, e la dominazione dall' Altissimo, il quale disaminerà le opere vostre, e

opera vestra, et cogitationes scrutabitur.

sarà scrutatore dei pensieri.

5. Quoniam cum essetis ministri regni illius, non recte judicastis, nec custodistis legem justitiæ, neque secundum voluntatem Dei ambulastis.

5. Perchè essendo voi ministri del suo regno, non avete giudicato con rettitudine, e non avete osservata la legge di giustizia, e non avete camminato secondo la volontà di Dio.

6. Horrende et cito apparebit vobis, quoniam judicium durissimum his qui præsunt, fiet.

6. Con orrore vi avvedrete ben presto come giudizio rigorosissimo si farà di quei che sovrastano.

7. Exiguo enim conceditur misericordia; potentes autem potenter tormenta patientur*.

7. Imperocchè coi piccoli si userà compassione; ma i grandi soffriranno grandi tormenti.

8. Non enim súbtrahet personam cujusquam Deus, nec verebitur magnitudinem cujusquam; quoniam pusillum et magnum ipse fecit, et æqualiter cura est illi de omnibus.

8. Perocchè non darà esenzione a chicchessia Iddio dominatore di tutti gli uomini, e non avrà riguardo alla grandezza di alcuno; perchè egli è che fece il piccolo e il grande, ed egli ha egual cura di tutti.

Deut. x. 17. 2 *Par.* xix. 7. *Eccli.* xxxv. 15. *Act.* x. 34. *Rom.* ii. 11. *Gal.* ii. 6. *Eph.* vi. 9. *Col.* iii. 25. 1 *Petr.* i. 17.

9. Fortioribus autem fortior instat cruciatio.

9. Ma ai maggiori maggior supplizio sovrasta.

10. Ad vos ergo, reges, sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam, et non excidatis(a).

10. A voi dunque, o regi [1], sono indiritte le mie parole, affinchè appariate la sapienza, e non venghiate a cadere.

11. Qui enim custodierint justa juste, justificabuntur: et qui didicerint ista, invenient

11. Imperocchè quelli che avran fatte giustamente le opere giuste, saranno giustificati: e quelli che avranno apprese queste

(a) *S. Script. prop.*, *part.* v, *n.* 63.

[1]) *O regi* — *reges:* traducendo alla lettera sarebbe nel latino, *tyranni*, dal greco τύραννοι: ma questa voce non si prende sempre in sinistra parte; essa indica solamente la suprema podestà.

quid respondeant.

12. Concupiscite ergo sermones meos: diligite illos, et habebitis disciplinam.

13. Clara est, et quæ numquam marcescit, sapientia: et facile videtur ab his qui diligunt eam, et invenitur ab his qui quærunt illam.

14. Præoccupat qui se concupiscunt, ut illis se prior ostendat.

15. Qui de luce vigilaverit ad illam, non laborabit: assidentem enim illam foribus suis inveniet.

16. Cogitare ergo de illa * sensus est consummatus: et qui vigilaverit propter illam, cito securus erit.

17. Quoniam dignos se ipsa circuit quærens, et in viis ostendit se illis hilariter, et in omni providentia occurrit illis.

18. Initium enim illius verissima est disciplinæ concupiscentia: cura ergo * disciplinæ dilectio est; et dilectio custodia legum illius est: 19. Custoditio autem legum consummatio incorruptionis est.

cose, troveranno come difendersi[1].

12. Bramate pertanto i miei insegnamenti: tenetele cari, e sarete istruiti.

13. Luminosa ed immarcescibile è la sapienza: ed è facilmente veduta da quei che l'amano, ed è trovata da quei che la cercano.

14. Ella previene coloro che la bramano, ed ella la prima ad essi si fa vedere.

15. Chi di gran mattino andrà in cerca di lei, non avrà da stancarsi: perocchè la troverà assisa alla sua porta.

16. L'averla poi presente al pensiero è perfetta prudenza: e chi per amor di lei veglierà, ben presto sarà tranquillo[2].

17. Perocchè ella va attorno cercando chi è degno di lei, e per le strade ad essi dolcemente si mostra, e con ogni sollecitudine va incontro ad essi.

18. Perocchè il principio di lei è un sincerissimo amore della disciplina: la brama adunque della disciplina è dilezione; e la dilezione è la osservanza delle sue leggi: 19. E l'osservanza delle sue leggi è la purezza perfetta.

[1]) *Troveranno come difendersi*; come preservarsi dalle illusioni del peccato e dai flagelli della divina collera.

[2]) *Ben presto sarà tranquillo*; non tarderà a possederla.

20. Incorruptio autem facit esse proximum Deo.

20. E la purezza fa che uno a Dio si avvicina.

21. Concupiscentia itaque sapientiæ deducit ad regnum perpetuum.

21. Così l' amore della sapienza al regno eterno conduce.

22. Si ergo delectamini sedibus et sceptris, o reges populi, diligite sapientiam ut in perpetuum regnetis.

22. Se adunque vi compiacete dei troni e degli scettri, o regi delle nazioni, amate la sapienza, affine di regnare per sempre.

23. Diligite lumen sapientiæ *, omnes qui præestis populis.

23. Amate la luce della sapienza, tutti voi che siete al governo de' popoli.

24. Quid est autem sapientia, et quemadmodum facta sit, referam; et non abscondam a vobis sacramenta Dei*, sed ab initio nativitatis investigabo, et ponam in lucem scientiam illius, et non præteribo veritatem:

24. Or io vi dirò quel che sia la sapienza, e come ella sia nata; e a voi non celerò i misteri di Dio, ma anderò investigando la sua prima origine, e di lei darò chiara notizia senza occultare la verità:

25. Neque cum invidia tabescente iter habebo, quoniam talis homo non erit particeps sapientiæ.

25. Nè io mi farò compagno [1] di chi si strugge d' invidia [2], perchè un tal uomo non sarà a parte della sapienza.

26. Multitudo autem sapientium sanitas est orbis terrarum: et rex sapiens stabilimentum populi est.

26. Or la moltitudine de' sapienti è salute del mondo: e il saggio re è fermo sostegno del popolo.

[1]) ✻ *Nè io mi farò compagno*, ec.: farsi compagno, o più letteralmente, *porsi in viaggio con chi si strugge d' invidia*, significa farsi imitatore degli invidiosi: la qual sentenza, conforme alla sua metafora, si vede chiaramente espressa in quel consiglio di antico poeta:

Ἀνδρὸς πονηροῦ φεῦγε συνοδίαν ἀεί.

« Nequam viro numquam in via te adjungito ».

[2]) *Di chi si strugge d' invidia*, e nega di fare gli altri partecipi de' beni che possiede.

27. Ergo accipite disciplinam per sermones meos, et proderit vobis.

27. Apparate adunque dalle mie parole la disciplina, ed ella sarà utile a voi.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

ỳ. 1. *Melior est sapientia*, ec.; questo versetto non si legge nel greco.
ỳ. 7. ✻ *Tormenta patientur*; nel greco ἐτασθήσονται, propriamente significa *examinabuntur* — andranno soggetti a *rigidissimo* esame. Parimente nel ỳ. 9 per la voce *cruciatio*, nel greco è la voce ἔρευνα, *scrutatio* — *indagine*, *scrutinio*.
ỳ. 16. ✻ *Cogitare ergo de illa*; nel greco non trovasi *ergo*, ma γάρ, *enim*; e nemmeno *sensus consummatus*, ma φρονήσεως τελειότης, cioè *prudentiæ perfectio*.
ỳ. 18. ✻ *Cura ergo*; nel greco vedesi δὲ, *autem*, che meglio conviene alla gradazione che ebbe principio nella sentenza antecedente.
ỳ. 23. ✻ *Diligite lumen sapientiæ*, ec.; questo versetto nel greco non si legge.
ỳ. 24. *Sacramenta Dei*; la voce *Dei* non è nel greco.

CAPO VII.

Tutti gli uomini vengono nello stesso modo alla vita, e da essa si partono.
La sapienza è da preferirsi a tutti gli altri beni.
Frutto che se ne percepisce. Lodi della sapienza.

1. Sum quidem et ego mortalis homo, similis omnibus, et ex genere terreni illius qui prior factus est, et in ventre matris figuratus sum* caro.

1. Perocchè sono pur io un uomo mortale simile a tutti gli altri, e della stirpe di colui che fu fatto il primo di terra, e nell' utero della madre fui effigiato uomo di carne.

Job. x. 10. 2. Decem mensium

2. Nello spazio di dieci mesi [1]

[1]) ✻ *Nello spazio di dieci mesi*: o s'intendono mesi lunari, come molti antichi solevano computare, ovvero mesi non interi per modo che l' uomo si dica nato il decimo mese dal suo concepimento. È pur tale l' espressione di Virgilio:

« Et cum longa decem tulerint fastidia menses ».

tempore coagulatus sum in sanguine, ex semine hominis, et delectamento somni conveniente.	fui formato di sangue e del seme dell' uomo, concorrendo il notturno diletto.
3. Et ego natus accepi* communem aerem; et in similiter factam décidi terram, et primam vocem similem omnibus emisi plorans.	3. Ed io, nato che fui, bevvi l' aere comune; e sopra simile terra io caddi [1], e la mia prima voce, come di tutti gli altri, fu di vagito.
4. In involumentis nutritus sum et curis magnis.	4. Fui rilevato nelle fasce e con pene grandi.
5. Nemo enim ex regibus aliud habuit nativitatis initium.	5. Perocchè nissuno dei regi ebbe diverso il principio del suo nascimento.
6. Unus ergo introitus est omnibus ad vitam, et similis exitus.	6. Così tutti gli uomini allo stesso modo vengono alla vita, e allo stesso modo sen vanno. *Job.* I. 21. I *Tim.* VI. 7.
7. Propter hoc optavi*, et datus est mihi sensus: et invocavi, et venit in me spiritus sapientiæ:	7. Quindi [2] io desiderai l' intelligenza, e mi fu conceduta: e invocai lo spirito di sapienza, ed ei venne in me:
8. Et præposui illam regnis et sedibus, et divitias nihil esse duxi in comparatione illius.	8. E questa io preferii ai regni ed ai troni, e i tesori stimai un nulla a paragone di lei.

Nè questa foggia di esprimersi è nuova negli inni attribuiti ad Omero; poichè nell' inno a Mercurio abbiamo:

τῇ δ' ἤδη δέκατος μεὶς οὐρανῷ εστήρικτο,
Εἴς τε φόως ἄγαγεν.

« Jam (Majæ) decimus constabat mensis in astris
Enixura (Mercurium) ».

Non per diversa ragione troviamo presso gli antichi scrittori che le olimpiadi ricorrevano *quinto quoque anno*, cioè dopo compiuti quattro anni.

[1]) *E sopra simile terra io caddi*; cioè, e fui soggetto alle stesse comuni miserie.

[2]) *Quindi*, nato come era al pari di ogni altro nella infermità e nella ignoranza, e nondimeno trovandomi innalzato sopra gli altri per la potenza ed autorità reale, *desiderai l' intelligenza*, ec.

Job. XXVIII. 15. *Prov.* VIII. 11.

9. Nec comparavi illi lapidem pretiosum, quoniam omne aurum in comparatione illius arena est exigua, et tamquam lutum æstimabitur argentum in conspectu illius.

9. Nè con essa paragonai le pietre preziose, perchè tutto l'oro appetto a lei. è come un poco di arena, e l'argento sarà stimato come fango dinanzi a lei.

10. Super salutem et speciem dilexi illam, et proposui pro luce habere illam, quoniam inexstinguibile est lumen illius.

10. L'amai più che la sanità e la bellezza, e l'anteposi alla luce, perchè lo splendore di lei mai non si spegne.

3 *Reg.* III. 13. *Matt.* VI. 33.

11. Venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa, et innumerabilis honestas per manus illius.

11. E vennero a me insieme con lei tutti i beni, e infinita ricchezza [1] per mano di lei.

12. Et lætatus sum in omnibus, quoniam antecedebat me * ista sapientia, et ignorabam quoniam horum omnium * mater est.

12. E di tutto questo io mi godei, perchè questa sapienza era mia guida, ed io non sapeva come di tutte queste cose ella è madre.

13. Quoniam sine fictione didici, et sine invidia communico, et honestatem illius non abscondo.

13. Ed io senza finzione la apparai [2], e la comunico senza invidia, e non tengo ascose le sue ricchezze.

14. Infinitus enim thesaurus est hominibus: quo qui usi sunt, participes facti sunt amicitiæ Dei, propter disciplinæ dona commendati.

14. Perocchè ella è tesoro infinito per gli uomini [3]: e coloro che la impiegano, hanno parte all'amicizia di Dio, divenuti commendevoli pei doni della dottrina.

[1]) *Ricchezza — honestas:* intorno il senso di questa voce vedi la Prefazione sopra questo libro.

[2]) *Senza finzione la apparai*, cioè, la apparai con una brama sincera di conoscerla e di attenermi a lei.

[3]) *Ella è tesoro infinito per gli uomini*, i quali possono tutti possederla senza che l'uno pregiudichi all'altro; e per questa ragione appunto io non temo di comunicarla altrui.

15. Mihi autem dedit Deus dicere ex sententia*, et præsumere* digna horum quæ mihi dantur: quoniam ipse sapientiæ dux est, et sapientium emendator:	15. E a me concedette Dio di parlare secondo quello eh' io sento, e di avere eoneetti degni dei doni a me dati: peroechè egli è il direttore della sapicuza e il eorrettore dei sapienti:
16. In manu enim illins, et nos, ct sermones nostri, et omnis sapientia, et operum seientia et disciplina.	16. Peroechè iu mano di lui siamo e noi [1], e le nostre parole, e tntta la sapienza, e la seienza dell' operare e la diseiplina.
17. Ipse enim dedit mihi horum quæ sunt, seientiam veram, ut sciam dispositionem orbis terrarum, et virtutes elementorum;	17. Egli mi diede la vera seienza delle eose ehe sono, affinchè io eonosea la disposizione del mondo e le virtù degli elementi;
18. Initium, et eonsummationem, et medietatem temporum: vicissitudinum permutationes, et commutationes temporum:	18. Il cominciamento, e la fine, e il mezzo dei tempi [2]: e le varie vicissitudini e mutazioni dei tempi:
19. Anni cursus*, et stellarum dispositiones:	19. Il corso degli anni, e le posizioni delle stelle:
20. Naturas animalium, ct iras bestiarum:	20. Le nature degli animali, e le ire delle fiere: la forza dei

[1]) ✻ *In mano di lui siamo e noi*, cc.; nelle maoi di Dio siamo noi, i quali *in lui viviamo, ei moviamo*, e *siamo* (*Act.* XVII. 28); e in mano di loi sono anehe le nostre parole, perchè al Signore appartiene *il governare la lingua dell' uomo* (*Prov.* XVI. 1), e *ogni nostra sufficienza viene da Dio* (II *Cor.* III. 5). E molte essendo le eose ehe intorno a ciascon argomento possono dirsi, e molte ancora le maoire di dirle, chi è ehe possa sapere qoel che sia meglio a dirsi in on dato tempo, e quel che sia per essere più otilmente ascoltato, ehe da noi dicasi quello ehe più eonviene, fuori di lui che vede i cuori di tutti; e chi far può ehe dicasi quel ehe conviene e nella maniera ehe più conviene, fuori di lui, nelle maoi del quale siamo noi e le oostre parole? Vedi *August. de Doctrina Christ.* IV. 14 (*Martini*).

[2]) *Il cominciamento*, ec.: i Greei distinguono eiaseon mese in tre parti. I primi dieci giorni appartengono *al cominciamento*, i dieci ehe seguono *al mezzo*, i nove o dieci ultimi *alla fine*.

vim ventorum, et cogitationes hominum: differentias virgultorum, et virtutes radicum.

venti, e le inclinazioni degli uomini: le differenze degli arboscelli, e le virtù delle radici.

21. Et quæcumque sunt absconsa et improvisa *, didici: omnium enim artifex docuit me sapientia.

21. E imparai tutte le cose nascoste e che giungono nuove: perchè la sapienza fattrice di tutte mi addottrinò.

22. Est enim in illa spiritus intelligentiæ, sanctus, unicus, multiplex, subtilis, disertus, mobilis, incoinquinatus, certus *, suavis, amans bonum, acutus, quem nihil vetat, benefaciens,

22. Perocchè in lei risiede lo spirito dell' intelligenza, santo, unico, molteplice [1], sottile, eloquente, attivo, incontaminato, infallibile, soave, amante del bene, penetrante, irresistibile, benefico,

23. Humanus, benignus, stabilis, certus, securus, omnem habens virtutem, omnia prospiciens, et qui capiat omnes spiritus, intelligibilis, mundus, subtilis.

23. Amatore degli uomini, benigno, costante, sicuro, tranquillo, che tutto può, tutto prevede, e tutti contiene gli spiriti, intelligente, puro, sottile.

24. Omnibus enim mobilibus * mobilior est sapientia: attingit autem ubique propter suam munditiam.

24. Or più veloce di qualunque mobile ella è la sapienza: e per tutto arriva mediante la sua purezza.

25. Vapor est enim virtutis Dei, et emanatio quædam est claritatis * omnipotentis Dei sincera: et ideo nihil inquinatum in eam incurrit.

25. Perocchè ella è vapore della virtù di Dio, e come una pura emanazione della gloria di Dio onnipotente: e perciò nulla in lei cade d'immondo.

Heb. I. 3. **26.** Candor * est enim lucis æternæ, et spe-

26. Perchè ella è splendore di luce eterna, e specchio senza

[1]) *Molteplice*, oppure *vario ne' suoi effetti.*

culum sine macula Dei majestatis, et imago bonitatis illius.

27. Et cum sit una, omnia potest: et in se permanens omnia innovat, et per nationes* in animas sanctas se transfert: amicos Dei et prophetas constituit.

28. Neminem enim diligit Deus nisi eum qui cum sapientia inhabitat.

29. Est enim hæc speciosior sole, et super omnem dispositionem stellarum, luci comparata invenitur prior.

30. Illi enim succedit nox: sapientiam autem non vincit malitia.

macchia della maestà di Dio, e immagine di sua bontà.

27. Ed essendo una sola, ella può tutto: e immutabile in se stessa le cose tutte rinnovella, e tra le nazioni ella si spande nelle anime sante: e forma degli amici di Dio e de' profeti.

28. Perocchè non altri ama Dio se non quelli che convivono colla sapienza.

29. Ella è più bella del sole, e ogni ordine di stelle sorpassa, e ove alla luce si paragoni, ella le va innanzi.

30. Imperocchè a quella va presso la notte [1]: ma la sapienza non è vinta dalla malizia.

[1]) ✱ *A quella va presso la notte*, ec.: vale a dire, la luce tramontata, e ogni dì dopo un dato tempo cede il luogo alle tenebre: ma la sapienza non è vinta dalla malizia: ella è sempre santa e pura in se stessa; onde le tenebre della malizia in lei non possono cadere giammai, nè prevalere alla luce di essa, ed anzi ella colla forza e attività di sua luce vince ogni malizia, e toglie l'uomo dalle tenebre del peccato, e nella sua luce il trasforma (*Martini*).

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

℣. 1. ✱ *Figuratus sum caro*; nel greco non è semplicemente *figuratus*, ma ἐγλύφην, *sculptus sum*, per significare il divino artificio nell'*effigiare uomo di carne* a poco a poco; laonde i termini seguenti: *Decem mensium tempore*, meglio si congiungerebbero nella versione latina e italiana con *figuratus*, che colla voce *coagulatus*.

℣. 3. ✱ *Accepi*; nel greco ἔσπασα, propriamente *attraxi*, *hausi*; onde l'italiano, *bevvi*.

℣. 7. ✱ *Optavi*; nel greco ηὐξάμην, *precatus sum — oravi*.

℣. 12. *Antecedebat me*; questo pronome non è nel greco.

Ibid. *Horum omnium*; nel greco è solo *horum*.

℣. 15. ✱ *Ex sententia*, nel greco, κατὰ γνώμην, che secondo il Budeo significa *propria sponte*, cioè liberamente, e come più viene a grado.

ỷ. 15. ✻ *Et præsumere*; nel greco καὶ ἐνθυμηθῆναι; onde l'italiano, *avere concetti*, ec.

ỷ. 19. ✻ *Cursus*; nel greco κύκλους, *circuitus* — *circulos*; così per *virgultorum* abbiamo φυτῶν, *plantarum*.

ỷ. 21. ✻ *Improvisa*; nel greco ἐμφανῆ, cioè *perspicua* — *manifesta*, per significar che Dio conosce le occulte cose, e le palesi e manifeste.

ỷ. 22. ✻ *Certus*; nel greco σαφὲς, cioè *manifesto*. Così in cambio di *suavis*, nel greco è ἀπήμαντον, cioè *illeso*, ovvero *indanneggiabile*, a cui non si può recar nocumento; per le voci *quem nihil vetat*, nel greco ἀκώλυτον, che si volgerebbe *liberum*, *expeditum*; per *certus*, *securus* il greco porta ἀσφαλὲς, ἀμέριμνον, cioè *fermo* (*che non erra*), *privo di ansietà e di cure*; per le voci *omnem habens virtutem* il solo termine παντοδύναμον — *che può tutto*, *onnipotente*. Parimente, *et qui capiat omnes spiritus*, secondo il greco sarebbe *et per omnes procedens spiritus*, e *che procede* (*penetra*) *per tutti gli spiriti*. Le voci poi che seguono, *intelligibilis*, *mundus*, *subtilis*; meglio, secondo il greco, si applicherebbero a *spiritus*, dicendosi, *intelligibiles*, *mundos*, *subtiles* — spiriti *intellettuali*, *puri*, *sottili*; perchè il greco legge πνευμάτων νοερῶν, καθαρῶν, λεπτοτάτων: e così pur leggono alcuni codici latini, ed altri impressi portano in margine *mundos*, *subtiles*.

ỷ. 24. ✻ *Omnibus enim mobilibus*; nel greco « πάσης γὰρ κινήσεως — di qualunque moto ».

ỷ. 25. ✻ *Claritatis*; nel greco δόξης, *gloriæ*.

ỷ. 26. ✻ *Candor*; nel greco è ἀπαύγασμα, *splendor*; e in cambio delle voci *Dei majestatis*, è τῆς τοῦ θεοῦ ἐνεργείας, come a dire *dell'efficace virtù di Dio*.

ỷ. 27. *Per nationes*; nel greco κατὰ γενεὰς, *d'età in età*, ovvero *di generazione in generazione*.

CAPO VIII.

Pregi della sapienza. Beni che derivano dall'acquisto della sapienza. Essa dee chiedersi da Dio.

1. Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter*.

2. Hanc amavi, et exquisivi a juventute mea, et quæsivi sponsam mihi eam assumere, et amator factus sum formæ illius.

1. Ella pertanto arriva da una estremità all'altra con possanza, e con soavità [1] le cose tutte dispone.

2. Questa io amai, e ricercai dalla prima mia giovinezza, e procurai di prendermela per isposa, e divenni amatore di sua bellezza.

[1]) *Con soavità*, a cui nulla può resistere.

3. Generositatem * illius glorificat, contubernium habens Dei; sed et omnium * Dominus dilexit illam.

4. Doctrix * enim est disciplinæ Dei, et electrix operum illius.

5. Et si divitiæ appetuntur in vita, quid sapientia locupletius, quæ operatur omnia?

6. Si autem sensus * operatur, quis horum quæ sunt, magis quam illa est artifex?

7. Et si justitiam quis diligit, labores hujus magnas habent virtutes; sobrietatem enim et prudentiam docet, et justitiam et virtutem, quibus utilius nihil est in vita hominibus.

8. Et si multitudinem scientiæ desiderat, quis, scit præterita, et de futuris æstimat *: scit versutias sermonum, et dissolutiones argumentorum *: signa et monstra scit antequam fiant, et eventus temporum et sæculorum.

9. Proposui ergo hanc adducere mihi ad con-

3. La nobiltà di lei è dimostrata gloriosamente dal convivere che ella fa con Dio; ed anzi lo stesso Signore di tutte le cose l' ama.

4. Perocchè della scienza di Dio ella è maestra, e delle opere di lui fa scelta.

5. E se in questa vita si appetiscono le ricchezze, che v'ha di più ricco, che la sapienza fattrice di tutte le cose?

6. E se l' intelligenza produce delle opere, chi più di lei in queste cose che esistono, l' arte mostrò?

7. E se uno ama la giustizia [1], le fatiche di lei hanno per obbietto grandi virtù; perocchè ella insegna la temperanza, la prudenza e la giustizia e la fortezza, delle quali nissuna cosa è più utile agli uomini nella lor vita.

8. E se uno brama il molto sapere, ella è che sa le passate cose, e fa giudizio delle future: conosce gli artifizii del discorso e la soluzione degli enimmi: conosce i segni e i prodigii prima che succedano, e gli avvenimenti de' tempi e de' secoli.

9. Lei adunque mi risolvei di prendere a convivere con me:

[1]) ✻ *E se uno ama la giustizia*, ec.: che se la giustizia, cioè la santità della vita si ama, opere della sapienza sono le grandi virtù, temperanza, prudenza, ec. E sono quelle le quali da s. Ambrogio e dietro a lui dai teologi furono dette *cardinali*. Non parla delle virtù della fede, speranza e carità, ma le suppone nell' uomo (*Martini*).

vivendum: sciens quoniam mecum * communicabit de bonis, et erit allocutio cogitationis et tædii mei.

ben sapendo com'ella comunicherà meco i suoi beni, e mi consolerà nelle cure e negli affanni.

10. Habebo propter hanc claritatem ad turbas, et honorem apud seniores juvenis.

10. Per lei io sarò illustre presso la moltitudine, e giovane sarò onorato dai seniori.

11. Et acutus inveniar in judicio, et in conspectu potentium admirabilis ero, et facies principum mirabuntur me.

11. E mi troveranno sottile nel giudicare, e sarò ammirato dinanzi ai grandi, e i principi mostreranno ne' volti loro come io lor rechi stupore.

12. Tacentem me sustinebunt, et loquentem me respicient; et sermocinante me plura, manus ori suo imponent.

12. S'io tacerò, aspetteranno ch'io parli, se parlerò, saranno intenti a me; e andando io avanti nel discorso, si metteranno il dito alla bocca [1].

13. Præterea * habebo per hanc, immortalitatem: et memoriam æternam his qui post me futuri sunt, relinquam.

13. Oltre a ciò per lei avrò io l'immortalità: e lascerò a quelli che saran dopo di me eterna la mia ricordanza.

14. Disponam populos: et nationes mihi erunt subditæ.

14. Governerò i popoli, e saranno soggette a me le nazioni.

15. Timebunt me audientes reges horrendi: in multitudine videbor bonus, et in bello fortis.

15. I re feroci temeranno al sentire il mio nome: col popolo parrò clemente, e forte in guerra.

16. Intrans in domum meam, conquiescam cum illa: non enim habet amaritudinem conversatio illius, nec tædium convictus illius, sed lætitiam et gaudium.

16. Entrando nella mia casa avrò presso di lei il mio riposo: perocchè nulla ha di amaro il conversare con lei, e il convivere insieme con essa non ha tedio, ma consolazione e gaudio.

[1]) *Si metteranno il dito alla bocca*; cioè, non mi interromperanno.

17. Hæc cogitans apud me, et commémorans in corde meo quoniam immortalitas est in cognatione sapientiæ,

17. Queste cose avendo io ripensate; e nel mio cuor rammentando come nell' unione colla sapienza si ha l' immortalità,

18. Et in amicitia illius delectatio bona; et in operibus manuum illius honestas sine defectione, et in certamine loquelæ illius sapientia, et præclaritas in communicatione sermonum ipsius; circuibam quærens, ut mihi illam assumerem.

18. E nell' amicizia di lei una buona dilettazione, e nelle opere delle mani di lei una incessante ricchezza [1], e nel confabulare con lei la prudenza, e nell' essere a parte de' suoi ragionamenti si ha acquisto di gloria; io andava attorno in cerca di lei per farla mia.

19. Puer autem eram ingeniosus, et sortitus sum animam bonam.

19. Or io era fanciullo ingegnoso, ed ebbi in sorte un' anima buona [2].

20. Et cum essem magis bonus *, veni ad corpus incoinquinatum (a).

20. Ed essendo io più buono [3], venni ad aver corpo immacolato.

21. Et ut scivi quoniam aliter non possem esse continens *, nisi Deus det (et hoc ipsum erat sapientiæ, scire cu-

21. E tosto ch' io seppi come io non poteva essere continente [4], se Dio non mel concedeva (ed era effetto di sapienza il sapere da chi venga tal dono), io mi pre-

(a) *Script. prop., part.* v, *n.* 64.

1) *Ricchezza — honestas*: vedi nel capo antecedente, ỷ. 11.

2) *Un' anima buona*, cioè una buona indole e buone naturali disposizioni per le scienze e per la sapienza, una facilità di apprendere, ec. Vedi la *Prefazione*.

3) *Ed essendo io più buono*, ec.: vedi le cose dette intorno a questo passo nella *Prefazione* a questo libro.

4) ✻ *Non poteva essere continente*, ec.: i Padri latini e molti interpreti intendono qui indicato il dono particolare della castità: ho voluto ritenere la stessa voce nella traduzione per non allontanarmi da tal sentimento, a cui dà non poca verisimiglianza quello che è detto nel precedente versetto; al che si arroge eziandio, che la sapienza comprende anche la castità (*Martini*). Vedi nelle *Differenze del testo greco* la nota relativa.

jus esset hoc donum), adii Dominum, et deprecatus sum illum, et dixi ex totis præcordiis meis:

sentai al Signore, e lo pregai, e dissi con tutto il mio cuore:

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

ỳ. 1. ✻ *Suaviter*; nel greco χρηστῶς, che qui meglio sarebbe *utiliter*, ovvero *benigne*.

ỳ. 3. ✻ *Generositatem*; nel greco εὐγένειαν, propriamente *la nobiltà*; nè poi vedesi nel greco il pronome *illius*; perciò il senso è, che la sapienza stessa col convivere con Dio, oppure avendo la sua conversazione con Dio, decanta questa conversazione come la vera nobiltà.

Ibid. ✻ *Sed et omnium*, ec.: la voce *sed* non è nel greco, e sembra aggiunta per rischiarare il senso che letteralmente, ammesso il pronome *illius*, risulta dalla Volgata.

ỳ. 4. ✻ *Doctrix*; nel greco è μύστις, come a dire *mistica e perita* degli arcani di Dio.

ỳ. 6. ✻ *Sensus*; nel greco φρόνησις, *la prudenza*.

ỳ. 8. *De futuris æstimat*: si legge nel greco dell'edizione romana l'infinito εἰκάζειν, *æstimare*, in cambio dell'indicativo εἰκάζει, *æstimat*, che si trova nel manoscritto alessandrino.

ỳ. 8. *Argumentorum*; il greco si può tradurre alla lettera *ænigmatum — degli enimmi*, come appunto volge l'italiano: ✻ e con questa voce si intendono le quistioni oscure e malagevoli a spiegarsi.

ỳ. 9. ✻ *Sciens quoniam mecum*, ec.; conforme al greco: « Sciens quod erit mihi consultrix bonarum rerum — Sapendo ch'ella mi sarà consigliatrice di cose buone ».

ỳ. 13. ✻ *Præterea*; molti codici hanno *Propterea*; ma il greco non ammette nè l'una nè l'altra voce, cominciando il versetto: *Habebo*, ec.

ỳ. 20. ✻ *Et cum essem magis bonus*, ec.; nel greco abbiamo: « Μᾶλλον δὲ ἀγαθὸς ὤν; e la voce μᾶλλον sembra posta, come non raro avviene, in cambio di *pro*, ovvero *potius*; onde sarebbe il senso: « Ovvero piuttosto, essendo buono, venni ad avere corpo immacolato »; vale a dire: avendo coltivate le felici disposizioni che Dio infuse nel mio animo (vedi versetto antecedente), giunsi a preservare il mio corpo dalle sozzure delle passioni.

ỳ. 21. ✻ *Non possem esse continens*; per la voce *continens* nel greco è ἐγκρατής, la qual voce secondo la sua forza non indica soltanto la castità e la continenza da' voluttuosi piaceri; perchè di siffatta continenza non si fa nelle seguenti parole menzione alcuna; ma piuttosto indica l'uomo temperato in generale, e che sa in ogni cosa serbar modo e ragione. Qui però, come apparisce dal contesto, il greco ἐγκρατής equivale al latino *compos*, ed *esse continens*, qui è lo stesso che *fieri compotem*, cioè, *conseguire*, *ottenere una cosa*; e siccome qui parlasi della sapienza; così il senso è tale: « E tosto ch'io seppi come io non poteva giugnere al conseguimento de' voti miei, cioè ottenere la *bramata* sapienza, *se Dio*, ec. ».

CAPO IX.

Preghiera di Salomone per chiedere da Dio la sapienza. Questa è necessaria per ben reggere gli altri e per ben regolare i proprii andamenti.

1. Deus patrum meorum*, et Domine misericordiæ, qui fecisti omnia verbo tuo,

2. Et sapientia tua constituisti hominem, ut dominaretur creaturæ, quæ a te facta est;

3. Ut disponat orbem terrarum in æquitate* et justitia, et in directione cordis judicium judicet:

4. Da mihi sedium tuarum assistricem sapientiam, et noli me reprobare a pueris tuis*:

5. Quoniam servus tuus sum ego, et filius ancillæ tuæ; homo infirmus, et exigui temporis, et minor ad intellectum judicii et legum.

6. Nam et si quis erit consummatus inter filios hominum, si ab illo abfuerit sapientia tua, in nihilum computabitur.

7. Tu elegisti me regem populo tuo, et judicem filiorum tuorum et filiarum tuarum;

1. Dio de' padri miei, e Signore di misericordia, il quale tutte le cose facesti per mezzo di tua parola, 1. *Reg.* III. 9.

2. E di tua sapienza ornasti l' uomo, affinchè fosse signore delle creature fatte da te;

3. E affinchè governasse il mondo con equità e giustizia, e con animo retto rendesse ragione:

4. Dammi quella sapienza che assiste al tuo trono, e non mi rigettare dal numero de' tuoi figliuoli:

5. Perocchè tuo servo son io, e figliuolo di tua ancella; uomo fiacco e di poco tempo, e inetto ad intendere i giudizii e le leggi. *Ps.* CXV. 16.

6. E se tra' figliuoli degli uomini alcuno fosse perfetto, questi, quando da lui sen vada la tua sapienza, sarà contato per un niente.

7. Tu mi eleggesti re del tuo popolo, e giudice de' tuoi figliuoli e delle tue figlie; 1 *Par.* XXVIII. 4. 5. 2. *Par.* I. 9.

8. Et dixisti me ædificare * templum in monte sancto tuo, et in civitate habitationis tuæ altare, similitudinem tabernaculi sancti tui, quod præparasti ab initio,

8. E mi ordinasti di edificare il tempio sul tuo monte santo, e un altare nella città di tua residenza, a imitazione del santo tuo tabernacolo [1], cui ordinasti da principio tu e la tua sapienza con te,

Prov. VIII. 22. *Joan.* I. 1.

9. Et tecum sapientia tua *, quæ novit opera tua, quæ et affuit tunc cum orbem terrarum faceres, et sciebat * quid esset placitum oculis tuis, et quid directum in præceptis tuis.

9. La quale conosce le opere tue, e fu con teco allora quando facevi il mondo, ed ella conosceva quello che fosse accetto negli occhi tuoi, e quello che fosse ben fatto secondo i tuoi comandamenti.

10. Mitte illam de cœlis sanctis suis et a sede magnitudinis tuæ, ut mecum sit et mecum laboret, ut sciam quid acceptum sit apud te:

10. Manda lei da' santi tuoi cieli e dalla residenza di tua grandezza, affinchè ella sia meco, e fatichi con me, affinchè io sappia quello che piaccia a te:

11. Scit enim illa omnia et intelligit: et deducet me in operibus meis sobrie, et custodiet me in sua potentia *.

11. Perocchè ella il tutto sa e comprende: ed ella mi guiderà nelle mie imprese colla prudenza, e col poter suo mi proteggerà.

12. Et erunt accepta opera mea, et disponam populum tuum juste, et ero dignus sedium patris mei.

12. E saranno accette le opere mie, ed io governerò con giustizia il tuo popolo, e sarò degno del trono del padre mio.

Isai. XL. 13. *Rom.* XI. 34. 1 *Cor.* II. 16.

13. Quis enim hominum poterit scire consilium Dei? aut quis poterit cogitare quid velit Deus?

13. Imperocchè chi è degli uomini che saper possa i consigli di Dio? o chi potrà intendere quel che Dio voglia?

[1]) Questo *santo tabernacolo*, *cui Dio ordinò da principio*, ec., letteralmente si potrebbe anche intendere del tabernacolo da Mosè eretto nel deserto.

14. Cogitationes enim mortalium timidæ, et incertæ providentiæ nostræ.

15. Corpus enim, quod corrumpitur, ággravat animam, et terrena inhabitatio déprimit sensum multa cogitantem*.

16. Et difficile æstimamus quæ in terra sunt: et quæ in prospectu sunt*, invenímus cum labore; quæ autem in cœlis sunt, quis investigabit?

17. Sensum autem tuum quis sciet, nisi tu dederis sapientiam, et miseris spiritum sanctum tuum de altissimis:

18. Et sic correctæ sint semitæ eorum qui sunt in terris, et quæ tibi placent didicerint homines?

19. Nam per sapientiam sanati sunt quicumque placuerunt tibi, Domine, a principio*.

14. Perocchè timidi sono i pensieri de' mortali, e le provvidenze nostre sono mal sicure.

15. Perchè il corpo corruttibile aggrava l'anima, e il tabernacolo di terra deprime la mente che ha molti pensieri.

16. E con difficoltà congetturiamo le cose della terra, e a mala pena investighiamo quelle che abbiamo davanti agli occhi; or chi scoprirà quelle che sono ne' cieli?

17. E chi conoscerà i tuoi voleri, se tu non dái la sapienza, e non mandi dal più alto cielo il tuo santo spirito:

18. Onde così sieno ammendati gli andamenti di quei che vivono sulla terra, e gli uomini apprendano quel che sia grato a te?

19. Imperocchè per mezzo della sapienza furon sanati[1] tutti quelli che a te piacquero, o Signore, fin da principio.

[1]) *Furon sanati* dalle piaghe e dall'accecamento del peccato.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

ỷ. 1. *Meorum*: questo pronome è nel greco: quanto alla voce *misericordiæ*, che segue, il greco dell'edizione romana vi aggiugne il pronome *tuæ*, che però non si adatta all'espressione, che non trovasi nell'edizione greca di Compluto, e nemmeno nella Volgata latina.

ỷ. 3. ✻ *In æquitate*; il greco ἐν ὁσιότητι, *in sanctitate*.

ỷ. 4. ✻ *A pueris tuis*; nel greco pure: ἐκ παίδων σου; ma qui piuttosto che *figliuoli*, intendiamo *servi*, perchè tosto segue: *Quia ego servus tuus*, ec.

ỳ. 8. ✻ ***Dixisti me ædificare:*** il pronome *me* non trovasi nel greco, quivi leggendosi soltanto: Εἶπας οἰκοδομῆσαι, ec.

ỳ. 9. ✻ ***Et tecum sapientia tua***; nel greco non leggesi *tua*; e pare che si debba ripetere per maggiore intelligenza: ***Et sapientia tecum præparat tabernaculum et altare.***

Ibid. ✻ ***Et sciebat;*** nel greco è il presente ἐπισταμένη, *ed ella conosce quello*, ec.

ỳ. 11. ✻ ***In sua potentia***; nel greco, ἐν τῇ δόξῃ αὐτοῦ, *in gloria sua*, cioè colla sua maestà.

ỳ. 15. ✻ ***Sensum multa cogitantem***; nel greco, νοῦν πολυφροντίδα — la mente che pensa molte cose, *ovvero* che da molte cure è trattenuta ».

ỳ. 16. ✻ ***Quæ in prospectu sunt***; nel greco: « τὰ ἐν χερσὶν, le cose *che abbiamo* fra le mani ».

ỳ. 19. ✻ ***Quicumque placuerunt tibi, Domine, a principio***: tutte queste parole mancano nel greco, ove solo trovasi: « Καὶ τῇ σοφίᾳ ἐσώθησαν — E per mezzo della sapienza furono salvati ».

CAPO X.

Maraviglie operate dalla sapienza fin dal principio del mondo nelle persone di Adamo, di Noè, di Abramo, di Giacobbe, di Gioseppe, di Mosè, e in favore degli Israeliti.

Gen. I. 27. **1.** Hæc illum, qui primus formatus est a Deo pater orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodivit,

1. Ella custodì colui [1], che da Dio fu formato il primo padre del mondo, essendo stato egli creato solo,

Gen. II. 7. **2.** Et eduxit illum a delicto suo, et dedit illi virtutem continendi omnia.

2. Ed ella lo trasse fuora dal suo peccato, e gli diè potestà di governare tutte le cose.

Gen. IV. 8. **3.** Ab hac ut recessit injustus in ira sua, per iram homicidii fraterni deperiit.

3. Ma quando da lei si ribellò quell' empio [2] nel suo furore, pel furore dell'omicidio fraterno perì.

[1]) ✻ ***Ella custodì colui***, ec.: la sapienza fu quella che custodì Adamo, fatto il primo di tutti da Dio, per essere padre di tutti gli altri uomini; lo custodì, mentre creato solo, viveva solo; lo custodì da ogni esteriore disgrazia, per cui avrebbe potuto perire, dandogli sanità e vita, affinchè potesse propagare il genere umano, e dal suo peccato lo liberò, mediante la penitenza, e gli diè potestà sopra tutte le altre creature della terra (*Martini*).

[2]) *Quell' empio*, cioè Caino.

4. Propter quem (a) cum aqua * deleret terram, sanavit iterum sapientia, per contemtibile lignum justum gubernans.

4. E quando a cagione di lui [1] l'acqua sommerse la terra, la sapienza di nuovo porse rimedio, conducendo in un legno spregevole [2] il giusto. Gen. VII. 21.

5. Hæc et in consensu nequitiæ cum se nationes contulissent, scivit justum * et conservavit sine querela Deo, et in filii misericordia fortem custodivit.

5. Ella parimente, allorchè le genti senza distinzione cospirarono per mal fare [3], conobbe il giusto [4], e serbollo irreprensibile dinanzi a Dio, e forte il mantenne con tutta la compassione del figlio. Gen. XI. 2.

6. Hæc justum a pereuntibus impiis liberavit fugientem, descendente igne in Pentapolim:

6. Ella liberò il giusto [5] che fuggiva di mezzo agli empii, i quali perirono cadendo le fiamme sulla Pentapoli: Gen. XIX. 17.

7. Quibus in testimonium nequitiæ fumigabunda constat deserta terra, et incerto tempore * fructus habentes arbores, et incredibilis animæ memoria, stans figmentum salis.

7. Della malvagità de' quali le memorie rimaneano nella terra deserta e fumante, e negli alberi che danno frutti non istagionati, e nella statua di sale, monumento di un' anima infedele.

8. Sapientiam enim prætereuntes non tantum in hoc lapsi sunt

8. Perocchè quelli, messa in non cale la sapienza, non solamente giunsero a non conoscere

(a) *S. Script. prop., part.* V, n. 65.

1) *A cagione di lui*, a cagione del suo delitto, e di quello degli altri uomini divenuti malvagi al pari di lui.

2) ✻ *Conducendo in un legno spregevole*, cioè nell'arca, per sè insufficiente a reggersi sull' immense acque del diluvio, e posta in derisione quando il *giusto*, o sia Noè, la costruiva.

3) *Per mal fare*, adorando gli idoli.

4) *Conobbe il giusto*, degnandolo della approvazione e dell' amor suo. Vedi le cose dette intorno a tali parole nella Prefazione a questo libro. Per *giusto* qui intendesi Abramo, cui Dio *forte mantenne*, inspirandogli il coraggio di immolare il figlio, per quanta *compassione* e tenerezza egli ne provasse.

5) *Ella liberò il giusto*: qui si parla di Lot, che scampò dalle *fiamme cadute sulla Pentapoli*, composta delle cinque città chiamate Sodoma, Gomorrha, Adama, Seboim e Segor, la quale ultima città rimase salva per le preghiere di Lot.

ut ignorarent bona, sed et insipientiæ suæ reliquerunt hominibus memoriam, ut in his quæ peccaverunt, nec latere potuissent.

il bene, ma della loro stoltezza lasciarono memoria agli uomini, talmente che non poteron restare occulti i loro peccati.

9. Sapientia autem hos qui se observant, a doloribus liberavit.

9. Ma la sapienza dagli affanni salvò quelli che religiosamente la onorano.

Gen. xxviii. 5. 10. 12. 10. Hæc profugum iræ fratris justum deduxit per vias rectas, et ostendit illi regnum Dei, et dedit illi scientiam sanctorum *: honestavit illum in laboribus, et complevit labores illius.

10. Ella il giusto [1] che fuggiva dall'ira di suo fratello condusse per istrade dritte, e gli diede a vedere il regno di Dio, e delle cose sante gli diede la scienza: lo arricchì [2] negli affanni, e ampia mercede rendette alle sue fatiche.

11. In fraude circumvenientium illum * affuit illi, et honestum fecit illum.

11. Allorchè altri lo circonveniva [3] colle sue fraudi, ella lo assistè, e lo fece ricco.

12. Custodivit illum ab inimicis, et a seductoribus tutavit illum: et certamen forte dedit illi ut vinceret, et sciret quoniam omnium potentior est sapientia *.

12. Ella lo custodì dai nemici, e lo difese dagl' insidiatori, e vincitore lo fece nel gran combattimento [4], affinchè conoscesse che di tutte le cose è più forte la sapienza.

Gen. xxxvii. 28. 13. Hæc venditum justum non dereliquit,

13. Ella non abbandonò il giusto [5] venduto, ma lo salvò

1) Qui il *giusto* è Giacobbe, ed *Esau* è il *fratello*, dall' *ira* del quale esso *fuggì*. Giacobbe vide *il regno di Dio* nella visione della scala misteriosa.

2) *Arricchì — honestavit*, che è lo stesso che *ditavit. Supr.* vii. 11.

3) ✱ *Allorchè altri lo circonveniva, ec.*; mentre Labano e i figliuoli e i servi di Labano usavano ogni industria e ogni malizia per torre a lui la pattuita mercede, Dio lo aiutò e lo arricchì (*Martini*).

4) ✱ *E vincitore lo fece nel gran combattimento*: nella lotta coll'angelo, onde egli ebbe il glorioso nome di *Israel*: cioè *forte a petto di Dio*. Così egli conobbe, come la sapienza tutto vince, e come ella fa l' uomo più forte di tutti i nemici e di tutti i contrasti (*Martini*).

5) Qui il *giusto* è Giuseppe, che Dio *salvò dai peccatori*, vale a dire da chi lo sollecitava al peccato, siccome tentò la moglie di Putiphar. Vedi nelle *Differenze* del testo greco la nota relativa.

sed a peccatoribus * liberavit eum: descenditque cum illo in foveam,

dai peccatori: e scese con lui nella fossa [1],

14. Et in vinculis non dereliquit illum, donec afferret illi sceptrum regni (a), et potentiam adversus eos qui eum deprimebant: et mendaces ostendit qui maculaverunt illum, et dedit illi claritatem æternam.

14. E tra le catene nol dimenticò, fino a tanto che a lui diede il bastone del regno [2], e potestà sopra di quelli che lo aveano depresso: e di bugia convinse chi lo avea infamato, e gli procurò una gloria eterna. Gen. XLI. 40. Act. VII. 9. 10.

15. Hæc populum justum (b) et semen sine querela liberavit a nationibus * quæ illum deprimebant.

15. Ella dalle nazioni [3] che l'opprimevano, liberò il popolo giusto e la stirpe irreprensibile. Exod. I. 11.

16. Intravit in animam servi Dei, et stetit contra reges (c) horrendos in portentis et signis.

16. Ella entrò nello spirito del servo di Dio [4], ed egli stette a petto de' regi tremendi con prodigii e maraviglie.

17. Et reddidit justis mercedem laborum suorum, et deduxit illos in via mirabili: et fuit illis in velamento diei, et in luce stellarum per noctem.

17. E rendè a' giusti la mercede di lor fatiche [5], e per maravigliosa via li condusse: e ad essi fece ombra di giorno, e di notte supplì al chiaror delle stelle.

(a) *S. Script. prop., part.* V, *n.* 66. — (b) *Ibid. n.* 67. — (c) *Ibid. n.* 68.

1) *Scese con lui nella fossa*, cioè nel carcere dove fu ingiustamente rinchiuso.

2) *Il bastone del regno — sceptrum regni:* vedi intorno a ciò le cose dette nella Prefazione.

3) ✻ *Ella dalle nazioni*, ec.; anche intorno a queste espressioni veggansi le cose dette nella Prefazione. Si allude al popolo d'Israele che Dio fece uscire dall'Egitto, dove era ingiustamente vessato.

4) *Del servo di Dio*, vale a dire di Mosè, che *stette a petto de' regi tremendi*, cioè de' Faraoni dell'Egitto, ec.

5) *Rendè a' giusti la mercede di lor fatiche*, disponendo in guisa che gli Egizii dessero in prestito agli Israeliti quanto mai aveano di prezioso, allorchè uscirono essi da quel paese. — Vedi nella Prefazione le cose dette intorno a questo passo.

Exod. XIV. 22. Psal. LXXVII. 13. **18.** Tránstulit illos per mare Rubrum, et transvexit illos per aquam nimiam.

18. Li trasportò per mezzo al mar Rosso, e li travalicò per mezzo alle acque profonde.

Exod. XII. 35. **19.** Inimicos autem illorum demersit in mare, et ab altitudine inferorum eduxit illos [1]: ideo justi tulerunt spolia impiorum.

19. E sommerse nel mare i loro nemici, e dal profondo abisso li gettò a galla [1]: onde acquistarono i giusti le spoglie degli empii.

Exod. XV. 1. **20.** Et decantaverunt, Domine, nomen sanctum tuum, et victricem manum tuam laudaverunt pariter.

20. Ed e' celebrarono il santo nome tuo, o Signore, e ad una voce inni cantarono alla tua vincitrice possanza.

21. Quoniam sapientia aperuit os mutorum, et linguas infantium fecit disertas.

21. Perocchè la sapienza aperse le mute bocche, e rendè eloquenti le lingue de' fanciullini [2].

1) ✱ *E sommerse*, ec.; gli Ebrei che fecero il passaggio da un lido del mare all'altro per mezzo alle acque divise, nell'uscire e porre il piede in terra ferma dovettero considerarsi come tratti fuor dal sepolcro; perocchè aveano sempre dinanzi agli occhi il pericolo nelle acque ammontate da destra e da sinistra. Tale è la comune sposizione di queste parole: alcuni però le riferiscono agli Egiziani piuttosto che agli Ebrei in questo senso: Trasse fuora gli Egiziani dall'abisso profondo, in cui furono sommersi; li trasse a galla e gittolli alla riva, onde poteron gli Ebrei arricchirsi delle spoglie de' cadaveri. Questa sposizione non è da disprezzarsi, e le ultime parole sembra la favoriscano. Vedi anche Giuseppe, *Antiqq.*, lib. II, cap. ult. (*Martini*). — Vedi nelle *Differenze*, ec. la nota relativa.

2) *De' fanciullini*, cioè de' semplici e degli ignoranti. ✱ Taluno è d'avviso che qui si alluda alle scuse che nell'Esodo, cap. IV, reca Mosè per non dovere assumere la missione che Dio gli affidava: *Non sum eloquens ab heri et nudiustertius*, ec. Allora pertanto la sapienza *aperse le mute bocche* quando dettò (*Esodo* XVI) il cantico divino, *Cantemus Domino*, ec., all'ebreo legislatore, e la sua lingua, che era impedita, rese eloquente.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

ỳ. 4. ✱ *Propter quem cum aqua*; gli esemplari greci variano; alcuni leggono, come l'edizione romana, Δι' ὃν, *Propter quem*; gli altri Δι' ὅ, *Propter quod* — *Per lo che, quando l'acqua sommerse la terra*, ec.

℣. 5. ***Scivit justum***; nel greco dell' edizione romana si legge *εὗρε*, *invenit*, in cambio di *ἔγνω*, *novit*, che trovasi nel manoscritto alessandrino.

℣. 7. ✳ ***Et incerto tempore***; nel greco: *ἀτελέσιν ὥραις*, *imperfecta pulcritudine et maturitate*; e con ciò si dinotano frutti che non vengono a perfetta maturità, nè a quella vaga forma che presenta un frutto maturo, perciocchè il termine *ὥρα* qui non significa tempo, ma bellezza e maturità; onde è *ὡραῖος*, bello, ovvero maturo.

℣. 10. ✳ ***Scientiam sanctorum***; nel greco *γνῶσιν ἁγίων*, propriamente *la cognizione* (ovvero *la conoscenza*) *de' santi*, oppure *delle cose sante*; poichè la voce *ἁγίων* qui sembra posta sostantivamente nel genere neutro.

℣. 11. ✳ ***In fraude circumvenientium illum***; più apertamente nel greco: « Ἐν πλεονεξίᾳ κατισχυόντων αὐτὸν — nell'avarizia (*ovvero* contro l'avarizia) di chi lo opprimeva, *ovvero* di chi prevaleva sopra di lui, ec. ».

℣. 12. ✳ ***Sapientia***, nel greco: « ἡ εὐσέβεια — la pietà ».

℣. 13. ✳ ***A peccatoribus***; nel greco: « ἐξ ἁμαρτίας — dal peccato », cioè dal non commetterlo, siccome ne lo stimolava la moglie di Putiphar.

℣. 15. ✳ ***A nationibus***; nel greco è in singolare; quivi si legge: « ἐξ ἔθνους θλιβόντων — dalla nazione di quelli che lo affliggevano (lo tiranneggiavano) ».

℣. 19. ✳ ***Ab altitudine inferorum eduxit illos***; nel greco: *ἐκ βάθους ἀβύσσου ἀνέβρασεν αὐτούς*: il verbo *βράσσω* co' suoi composti significa *fervere*, ed anche *fervendo exspuere, exspumare*; e spesso con bella metafora si applica al mare, quando ferva e getta sul lido le sue spume: di là quell' espressione del Grisostomo: Νεκροὺς τοὺς εἰς τοὺς αἰγιαλοὺς ἐκβρασσομένους, *cadavera quæ exspuuntur in litora*. Laonde conforme al greco, tale sarebbe il senso: « Fuori del fondo dell'abisso *col fervore delle onde agitate* li trasse, e *morti gli espose sul lido* ».

CAPO XI.

La sapienza guidò gli Israeliti nel deserto.
L'acqua prodigiosamente uscita dai massi.
Sapienza di Dio indicata nelle piaghe dalle quali fu percosso l'Egitto.
Bontà di Dio verso le sue creature.

1. Direxit opera eorum in manibus prophetæ sancti.

2. Iter fecerunt per deserta quæ non habi-

1. Ella diresse i loro passi sotto il governo del santo profeta[1]. *Exod.* XVI. 1.

2. Viaggiarono[2] per deserti disabitati, e alzaron capanne in

[1] *Del santo profeta*, vale a dire, di Mosè.
[2] *Viaggiarono* sotto la scorta di Mosè, ec.

tabantur, et in locis desertis fixerunt casas.

Exod. XVII. 12.

3. Steterunt contra hostes, et de inimicis se vindicaverunt.

Num. XX. 11.

4. Sitierunt, et invocaverunt te, et data est illis aqua de petra altissima, et requies sitis de lapide duro.

5. Per quæ enim pœnas passi sunt inimici illorum, a defectione potus sui, et in eis, cum abundarent filii Israel, lætati sunt*:

6. Per hæc, cum illis deessent, bene cum illis actum est.

7. Nam pro fonte quidem* sempiterni fluminis, humanum sanguinem dedisti injustis.

8. Qui cum minuerentur in traductione infantium occisorum, dedisti illis abundantem aquam insperate,

9. Ostendens per sitim, quæ tunc fuit, quemadmodum tuos exaltares, et adversarios illorum necares.

10. Cum enim tentati sunt, et quidem cum misericordia disciplinam accipientes, scierunt

luoghi deserti.

3. Si affrontaron co'loro nemici, e si vendicarono dei loro avversarii.

4. Erano assetati, e t'invocarono, e sgorgò acqua per essi da altissimo masso, e il ristoro alla sete da dura pietra.

5. Perocchè in quella guisa che furon puniti i lor nemici rimasi senza acqua da bere, mentre i figliuoli d'Israele godevano per averne abbondanza:

6. Così quando questi ne mancavano, ricevettero insigne favore.

7. Conciossiachè in vece delle acque del fiume perenne [1], tu desti agl'ingiusti il sangue umano.

8. E laddove quelli perivano in pena dell'uccisione de' bambini [2], tu desti a' tuoi inaspettatamente acqua copiosa,

9. E colla sete che fu allora [3], tu facesti conoscere in qual modo i tuoi tu esaltassi, e facessi scempio de' loro nemici.

10. Conciossiachè quando essi furono tentati e afflitti, benchè con misericordia, vennero ad intendere quai tormenti patissero

[1]) *Del fiume perenne*, cioè del Nilo.
[2]) *De' bambini* degli Israeliti che aveano nelle acque annegati.
[3]) *E colla sete che fu allora* provata dagli Egizii nel loro paese, e dagli Ebrei nel deserto, ec.

quemadmodum cum ira judicati impii tormenta paterentur.

gli empii puniti con ira.

11. Hos quidem tamquam pater monens probasti: illos autem tamquam durus rex interrogans condemnasti.

11. E gli uni tu li provasti qual padre per ammonirli [1]: gli altri poi qual re inesorabile li mettesti alla tortura per condannarli.

12. Absentes enim * et præsentes similiter torquebantur.

12. Ora eglino [2] e in assenza e in presenza erano tormentati egualmente.

13. Duplex enim illos acceperat tædium et gemitus cum memoria præteritorum.

13. Imperocchè erano puniti da doppia tristezza e crepacuore colla memoria delle cose passate [3].

14. Cum enim audirent per sua tormenta bene secum agi *, commemorati sunt Dominum, admirantes in finem exitus *.

14. Mentre udendo come i loro tormenti divenivano argomento di felicità per quelli, conobbero la mano del Signore, stupefatti dell' esito delle cose.

15. Quem enim in expositione prava projectum deriserunt, in finem eventus mirati sunt, non similiter justis sitientes.

15. Imperocchè alla fine de' fatti ammiraron colui del quale si burlavano come di uomo [4] gettato a perire in quella crudele esposizione, mentre non come i giusti avean essi patita la sete.

16. Pro cogitationibus autem insensatis iniquitatis illorum, quod quidam errantes colebant mutos serpentes et bestias supervacuas, immisisti illis multitudinem

16. E in pena degli stolti ed iniqui lor pensamenti, secondo i quali eglino adoravano muti serpenti e bestie vili, tu mandasti contro di loro una turba di muti animali a farne scempio:

Infr. XII. 24.

Lev. XXVI. 22. *Infr.* XVI. 1. *Jer.* VIII. 17.

1) *Per ammonirli*, affinchè possano evitare la punizione.
2) *Ora eglino*, gli Egizii, *e in assenza*, ec.
3) *Colla memoria delle cose passate*, confrontando i mali che sofferti aveano coi beni de' quali gli Ebrei erano ricolmi.
4) *Colui del quale si burlavano come di un uomo*, ec.; si allude a Mosè, o come altri spiegano, al popolo ebreo, che fu considerato dagli Egizii come una progenie definitivamente perduta, da che veniva obbligata ad esporre sopra le acque i figliuoli appena nati.

mutorum animalium in vindictam :

17. Ut scirent quia per quæ peccat quis, per hæc et torquetur.

17. Affinchè conoscessero come per quelle cose per le quali uno pecca, per le medesime è tormentato.

18. Non enim impossibilis erat omnipotens manus tua, quæ creavit orbem terrarum ex materia invisa, immittere illis multitudinem ursorum, aut audaces leones,

18. Imperocchè alla onnipotente tua mano, la quale da informe materia avea creato il mondo, non era difficile il mandar contro di loro una moltitudine di orsi o di feroci lioni,

19. Aut novi generis ira plenas* ignotas bestias, aut vaporem igneum spirantes, aut fumi odorem proferentes, aut horrendas ab oculis scintillas emittentes:

19. O fiere di nuova specie ed ignote, piene di furore, o spiranti fiato di fuoco, o che spandessero odor di fumo, o vibrasser dagli occhi scintille orrende:

20. Quarum non solum læsura poterat illos exterminare, sed et aspectus per timorem occidere.

20. Delle quali non solo i morsi avrebbon potuto sterminarli, ma anche la sola vista farli morire di paura.

21. Sed et sine his uno spiritu poterant occidi, persecutionem passi ab ipsis factis* suis, et dispersi per spiritum virtutis tuæ: sed omnia in mensura et numero* et pondere disposuisti.

21. Ma anche senza nulla di questo potevano essere uccisi in un fiato, perseguitati dalle proprie loro azioni, e dispersi ad un soffio di tua possanza: ma tu le cose tutte disponi con misura, numero e peso.

22. Multum enim valere, tibi soli supérerat semper: et virtuti brachii tui quis resistet?

22. Perocchè tu solo hai sempre potere d' avanzo: e chi può resistere al robusto tuo braccio?

23. Quoniam tamquam momentum statéræ, sic est ante te orbis terrarum, et tamquam gutta roris antelucani, quæ descendit in terram.

23. Perocchè il mondo tutto dinanzi a te è come il tratto della bilancia, e come una goccia di rugiada che cade sulla terra al mattino.

24. Sed miseréris omnium, quia omnia potes; et dissimulas peccata hominum propter pœnitentiam.

24. Ma tu hai misericordia di tutti, perchè tutto puoi; e dissimuli i peccati degli uomini per amore della penitenza.

25. Diligis enim omnia quæ sunt, et nihil odisti eorum quæ fecisti (a); nec enim odiens aliquid constituisti, aut fecisti *.

25. Perocchè tu ami tutte le cose che esistono, e non ne odii veruna di quelle che da te furon fatte; conciossiachè se tu odiata l'avessi, noll'averesti ordinata nè fatta.

26. Quomodo autem posset aliquid permanere, nisi tu voluisses? aut quod a te vocatum non esset, conservaretur?

26. E come durar potrebbe una cosa se nol volessi, o conservarsi quello che non fosse stato voluto da te?

27. Parcis autem omnibus, quoniam tua sunt, Domine, qui amas animas.

27. Ma tu se'buono verso tutte le cose, perchè sono tue, o amatore dell'anime.

(a) *S. Script. prop., part.* v, *n.* 69.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

ỷ. 5. ✳ *A defectione potus sui, et in eis, cum abundarent filii Israel, lætati sunt:* tutte queste parole nel greco non si leggono; ma quivi le parole seguenti della Volgata del ỷ. 6, *Per hæc, cum illis deessent*, ec., si congiungono colle antecedenti del ỷ. 5, *inimici illorum;* e più chiaro ne risulta il senso così: (ỷ. 5) « Perocchè per le cose medesime, per le quali i loro nemici furono puniti (ỷ. 6), per quelle medesime essi (gli Israeliti), nel loro bisogno, ricevettero beneficio ». Per le *cose medesime* si intendono le acque che per gli Egizii furon cangiate in sangue; ma quanto agli Israeliti, sgorgando da una rupe, estinsero la loro sete.

ỷ. 7. *Nam pro fonte quidem*, ec.: tutto questo passo si legge e diversamente e più chiaramente nel greco: (ỷ. 7) « Mentre in cambio della vena di un fiume perenne, torbido di corrotto sangue, in pena del comandamento di uccidere i fanciulli (ỷ. 8), tu desti loro dell'acqua copiosa, fuori di speranza, (ỷ. 9) mostrando colla sete che fu allora, come tu puniti avessi i *loro* nemici ».

ỷ. 12. ✳ *Absentes enim*; nel greco non trovasi *enim*, ma la particella δὲ, *autem*: e veramente a questo versetto ha luogo un soggetto diverso dall'antecedente ed una nuova materia.

ỷ. 14. ✳ *Bene secum agi;* nel greco è εὐεργετημένους αὐτοὺς, *illos beneficio affectos*; vale a dire: « Avendo udito come quegli aveano ricevuto beneficio, ec. ».

ỳ. 14. ✻ *Admirantes in finem exitus*: di queste parole nulla trovasi nel greco, e sembrano una anticipata ripetizione delle seguenti nel ỳ. 15: *In finem eventus*.

ỳ. 19. ✻ *Aut novi generis ira plenas*, ec. — *O fiere di nuova specie*, ec.; ovvero conforme al greco: « Od altre fiere di specie incognita piene d'un furore tutto nuovo, *tutto straordinario*, e shuffanti un infocato alito, con vorticoso fumo sospinto dal vento, o sfolgoranti dagli occhi orribili faville ».

ỳ. 21. ✻ *Ab ipsis factis*; nel greco « ὑπὸ τῆς δίκης — dalla *tua* giustizia perseguitati (cioè spinti) ».

Ibid. ✻ *In mensura*; la preposizione *in* non trovasi nel greco; onde più giustamente volge l'italiano, *con misura*.

ỳ. 25. ✻ *Aut fecisti*: queste parole non sono nel greco; e sembrano una spiegazione marginale del *constituisti*, introdotta nel testo latino.

CAPO XII.

Con quanta clemenza e longanimità Dio castighi gli erranti per dare ad essi tempo e luogo a pentirsi. Egli istruisce i suoi figliuoli mediante i castighi che manda sopra i suoi nemici.

1. O quam bonus et suavis* est, Domine, spiritus tuus in omnibus!	1. Quanto è benigno e soave, o Signore, il tuo spirito in tutte le cose!
2. Ideoque eos qui exerrant, partibus corripis; et de quibus peccant, ádmones et allóqueris, ut relicta malitia, credant in te, Domine.	2. Onde tu gli erranti appoco appoco correggi; e dei loro falli gli ammonisci, e parli loro, affinchè, messa da parte la malizia, credano in te, o Signore.
Deut. IX. 2; XII. 29. 3. Illos enim antiquos inhabitatores terræ sanctæ tuæ, quos exhorruisti,	3. Imperocchè tu avevi in abbominazione quegli abitatori antichi della tua terra santa,
4. Quoniam odibilia opera tibi faciebant per medicamina et sacrificia injusta,	4. Perchè orrende cose facevano[1] contro di te co' lor veneficii e sacrificii scellerati,
5. Et filiorum suo-	5. Che uccidevano senza pietà

[1]) *Perchè orrende cose facevano*: intorno a questo versetto ed al seguente vedi le cose dette nella Prefazione.

rum necatores sine misericordia, et comestores viscerum hominum, et devoratores sanguinis a medio sacramento* tuo,

6. Et auctores parentes* animarum inauxiliatarum, perdere voluisti per manus parentum nostrorum,

7. Ut dignam perciperent* peregrinationem puerorum Dei, quæ tibi omnium carior est terra.

8. Sed et his tamquam hominibus pepercisti, et misisti antecessores exercitus tui vespas, ut illos paulatim exterminarent.

9. Non quia impotens eras in bello subjicere impios justis, aut bestiis sævis, aut verbo duro simul exterminare:

10. Sed partibus judicans dabas locum pœnitentiæ, non ignorans quoniam nequam est natio eorum, et naturalis malitia* ipsorum, et quoniam non poterat mutari

i proprii figliuoli, e divoravano le viscere degli uomini, e beveano il sangue in mezzo alla sacrata tua terra[1].

6. Questi genitori, autori della strage di quelle creature dibandonate, tu volesti distruggerli per le mani dei padri nostri,

7. Affinchè la terra cara a te più che tutte le altre, accogliesse la degna colonia de' figliuoli di Dio.

8. Ma anche a questi come uomini[2] avesti riguardo, e mandasti quai battitori del tuo esercito le vespe, le quali appoco appoco gli sterminassero.

9. Non perchè tu non potessi soggettare a mano armata gli empii ai giusti, o tutti sterminarli per mezzo di bestie feroci, o con una dura parola:

10. Ma gradatamente punendoli lasciavi luogo alla penitenza, *Exod.* xx. 30.
benchè non ignorassi tu come quella nazione era scellerata, e connaturale a quelli era la malizia, e come non potevan cangiarsi i loro pensieri giammai.

1) ✱ *In mezzo alla sacrata tua terra*: questo luogo nel latino e nel greco è oscuro sommamente; ed io non ardirei di affermare che il senso da me espresso nella versione sia il vero; ma dico bene che mi sembra migliore di quanti ne sono stati immaginati dagli interpreti, ed è quello che dai più antichi fu seguitato. La Palestina era terra consacrata a Dio dopo il giuramento fatto da lui* di darne il possesso ai discendenti di Abramo, e di stabilirvi la sede della vera religione, onde è detta ancor *terra santa* (ỷ. 3) *e cara a Dio* (ỷ. 7) (*Martini*). Vedi nelle *Differenze*, ec. la nota relativa.

2) *Come uomini* deboli contro il peccato.

cogitatio illorum in perpetuum.

11. Semen enim erat maledictum ab initio; nec timens aliquem, veniam dabas peccatis illorum.

12. Quis enim dicet tibi: Quid fecisti? aut quis stabit contra judicium tuum? aut quis in conspectu tuo veniet vindex iniquorum hominum? aut quis tibi imputabit, si perierint nationes quas tu fecisti?

1 Pet. v. 7. 13. Non enim est alius Deus quam tu, cui cura est de omnibus, ut ostendas quoniam non injuste judicas judicium.

14. Neque rex, neque tyrannus in conspectu tuo inquirent de his quos perdidisti *.

15. Cum ergo sis justus, juste omnia disponis: ipsum quoque, qui non debet puniri, condemnare, exterum æstimas a tua virtute.

16. Virtus enim tua justitiæ initium est: et ob hoc quod omnium Dominus es, omnibus te parcere facis.

17. Virtutem enim ostendis tu, qui non crederis esse in virtute con-

11. Perocchè eran quelli una progenie maledetta fino da principio[1]; e tu risparmiando i loro peccati, nol facevi per timore di alcuno.

12. Imperocchè chi dirà a te: Che è quello che tu hai fatto? o chi si opporrà ai tuoi giudizii? o chi verrà a te davanti in difesa di uomini iniqui? o chi a te imputerà lo sterminio delle nazioni create da te?

13. Perocchè altro Dio non havvi fuori di te, che hai cura di tutti, onde dai a conoscere come tu ingiustamente non giudichi.

14. Nè re alcuno, nè principe domanderà conto davanti a te di quelli che avrai fatto perire.

15. Ma essendo tu giusto, con giustizia ordini tutte le cose, e il condannare colui che non debbe esser punito, il giudichi tu cosa aliena da tua possanza.

16. Conciossiachè la tua possanza è principio di giustizia: e perchè tu sei il Signore di tutti, con tutti ti fai indulgente.

17. Ma la tua possanza tu dai a conoscere, quando non sei creduto perfettamente potente; e

[1]) *Fin da principio*, nella persona di Chanaan loro padre.

summatus; et horum qui te nesciunt *, audaciam traducis.

18. Tu autem, Dominator virtutis, cum tranquillitate judicas, et cum magna reverentia* disponis nos; subest enim tibi, cum volueris, posse.

19. Docuisti autem populum tuum per talia opera quoniam oportet justum esse et humanum*, et bonæ spei fecisti filios tuos; quoniam judicans das locum in peccatis pœnitentiæ*.

20. Si enim inimicos servorum tuorum, et debitos morti, cum tanta cruciasti attentione*, dans tempus et locum per quæ possent mutari a malitia:

21. Cum quanta diligentia judicasti filios tuos, quorum parentibus juramenta et conventiones dedisti bonarum promissionum?

22. Cum ergo das nobis disciplinam, inimicos nostros multipliciter flagellas, ut bonitatem tuam cogitemus judicantes: et cum de nobis judicatur, speremus misericordiam tuam.

23. Unde et illis qui in vita sua insensate et injuste vixerunt, per hæc quæ coluerunt, dedisti

castighi la contumacia di quelli che non ti riconoscono.

18. Ma tu, Dominatore potente, giudichi senza passione, e con gran moderazione ci governi; perchè pronto hai il potere, quando hai il volere.

19. Per tali maniere tu hai insegnato al tuo popolo come fa di mestieri che il giusto sia ancora benigno, e i tuoi figliuoli hai avvezzati a bene operare; perchè quando li giudichi pe' lor peccati, lasci luogo alla penitenza.

20. Imperocchè se i nemici de' servi tuoi, già rei di morte, castigasti con tanto riguardo, dando loro tempo e comodità perchè potessero rinunziare alla malizia:

21. Con quanta cautela hai tu giudicati li tuoi figliuoli, a' padri de' quali facesti le buone promesse pattuite e giurate?

22. Quando adunque noi tu correggi, molto più tu flagelli i nostri nemici, affinchè noi ripensiamo, e siamo attenti alla tua bontà: e quando si fa giudizio di noi, nella tua misericordia speriamo.

23. Per la qual cosa eziandio a quelli che nella loro vita si diportarono da insensati ed ingiusti, desti tu sommi tormenti

summa tormenta.

per mezzo di quelle cose che aveano adorate [1].

Sup. xi. 19. Rom. i. 23.

24. Etenim in erroris via diutius erraverunt, deos æstimantes hæc quæ in animalibus sunt supervacua*, infantium insensatorum more viventes.

24. Perocchè eglino per lungo tempo camminarono traviati per la via dell' errore, credendo déi que' che sono i più vili tra gli animali [2], e vivendo da ragazzi senza ragione.

25. Propter hoc tamquam pueris insensatis judicium in derisum dedisti.

25. Per questo come a ragazzi insensati tu desti loro castigo di scherno [3].

26. Qui autem ludibriis et increpationibus non sunt correcti, dignum Dei judicium experti sunt.

26. Ma quelli che agli scherni e alle grida non si emendarono, provaron castigo degno di Dio.

27. In quibus enim patientes indignabantur, per hæc quos putabant deos, in ipsis, cum exterminarentur videntes, illum quem olim negabant se nosse, verum Deum agnoverunt: propter quod et finis condemnationis eorum venit super illos.

27. Imperocchè da quello stesso che con indignazione soffrivano per mezzo di quelle cose ch' e' credevano déi, da questo, nel tempo che erano straziati, si accorsero e riconobbero vero Dio esser quello che una volta negavano di conoscere: per la qual cosa piombò sopra di loro la finale condannazione.

1) *Per mezzo di quelle cose che aveano adorate,* così che quegli insetti medesimi che essi riconosciuti aveano per loro divinità, erano divenuti stromenti della loro punizione.

2) *I più vili fra gli animali:* vedi le cose dette intorno a questo passo nella Prefazione.

3) ✻ *Desti loro castigo di scherno:* ec.: gli schernisti propriamente, e ti burlasti della loro cecità, facendoli punire da quelle stesse meschine e vili creature che adoravano: ma quando alle burle e agli scherni che dovevano ridurli a penitenza, tu li vedesti insensibili, allora tu con castigo degno di tua possanza, con castigo durissimo e spaventoso li conquidesti, facendoli sterminare da Giosuè (*Martini*). Vedi versetto seguente.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

ỷ. 1. ✻ *O quam bonus et suavis*, ec.; il greco non porta esclamazione: « τὸ γὰρ ἄφθαρτόν σου πνεῦμα, ec. — Percioecchè il tuo incorruttibile spirito è in tutti ».

ỷ. 5. ✻ *A medio sacramento*: la lezione corrispondente non è uniforme nel testo originale. Il greco dell'edizione romana legge di conformità colla Volgata latina; altri leggono: « Mysterii divini furoris — dal mezzo di un mistero di fanatismo (cioè di quella furiosa inspirazione, della quale compresi si vogliono i fanatici). La ragione si è che in cambio di μύστας θείας σοῦ, *mysterii divini tui*, leggesi nel manoscritto alessandrino, μύστας θειάσου, per θειάσμου, *mysterii divini furoris*.

ỷ. 6. ✻ *Parentes*; nel greco αὐθέντας, che in questo passo dinota *eum qui propria manu se vel alios occidit*, corrispondendo alla voce τὸν αὐτόχειρα, che in origine significava, come Gaza stabilisce, *eum qui sibi manus infert*. Perciò il greco è da tradursi così: « I genitori che di propria mano aveano uccise anime (creature) di soccorso prive ».

ỷ. 7. ✻ *Ut dignam perciperent*, ec.; il greco si spiega così: « Affinchè la terra, presso di te pregiata sopra ogni altra, ricevesse la degna colonia de' figliuoli di Dio ».

ỷ. 10. ✻ *Naturalis malitia*, ec.; nel greco: « ἔμφυτος ἡ κακία αὐτῶν — la loro malizia nativa », cioè della quale furono dai padri loro imbevuti; e che essi per lunga abitudine convertirono quasi in natura.

ỷ. 14. ✻ *De his quos perdidisti*; nel greco: « περὶ ὧν ἐκόλασας — di quelli che tu hai puniti ».

ỷ. 17. *Qui te nesciunt — che non ti riconoscono*; la negativa οὐκ, *non*, manca nel greco dell'edizione romana, ma trovasi nel manoscritto alessandrino.

ỷ. 18. *Cum magna reverentia*; nel greco: « μετὰ πολλῆς φειδοῦς — con molta clemenza, *ovvero* indulgenza ».

ỷ. 19. ✻ *Oportet justum esse et humanum*; nel greco non vedesi la copulativa καὶ, *et*; perciò si spiega: « Il giusto deve essere umano (φιλάνθρωπον) ».

Ibid. ✻ *Judicans das locum in peccatis pœnitentiæ*; nel greco abbiamo soltanto: « διδοῖς ἐπὶ ἁμαρτήμασι μετάνοιαν — dopo che l'uomo ha peccato, tu concedi *ovvero* lasci luogo a penitenza ».

ỷ. 20. ✻ *Cum tanta cruciasti attentione*; in luogo di *cruciasti*, il greco legge: « ἐτιμωρήσω — castigati », come interpreta il traduttore italiano.

ỷ. 24. ✻ *Supervacua*; anche qui una tale voce è posta in cambio di *vilia*, *inhonorata*, portando il greco ἄτιμα.

Ibid. *Viventes*; nel greco ψευσθέντες, propriamente *ingannati*, *delusi*, perchè a guisa di fanciulli si prendevano maraviglia di ogni cosa frivola e spregevole.



CAPO XIII.

Vanità degli uomini, che in cambio di riconoscere Dio per mezzo delle sue creature, adorarono piuttosto le creature stesse come dèi. Stoltezza e cecità di quelli che attribuirono il nome di dèi alle opere della mano dell' uomo.

Rom. I. 18. 1. Vani autem sunt* omnes homines, in quibus non subest scientia Dei; et de his quæ videntur bona, non potuerunt intelligere eum qui est, neque operibus attendentes agnoverunt quis esset artifex:

1. Or vani sono tutti gli uomini, i quali non hanno cognizione di Dio; e dalle buone cose che veggonsi, non sono giunti a conoscere colui che è, nè dalla considerazione delle opere conobber chi fosse l' artefice:

Deut. IV. 19. XVII. 3. 2. Sed aut ignem, aut spiritum, aut citatum aerem, aut gyrum stellarum, aut nimiam aquam, aut solem et lunam, rectores orbis terrarum deos putaverunt.

2. Ma dèi e rettori del mondo credettero essere o il fuoco, o il vento, o il mobil aere, o il coro delle stelle, o la massa delle acque, o il sole, o la luna.

3. Quoniam si specie delectati deos putaverunt, sciant quanto his dominator eorum speciosior est; speciei enim generator hæc omnia constituit.

3. Che se rapiti dalla bellezza di tali cose ne fecero dèi, comprender debbono quanto più bello di esse sia il loro Signore; mentre tutte queste cose dall' autore della bellezza furono fatte.

4. Aut si virtutem et opera eorum mirati sunt, intelligant ab illis quoniam qui hæc fecit, fortior est illis.

4. Se poi la virtù ammirarono e gli effetti delle medesime cose, da queste debbon intendere che colui il quale le creò, in virtù le sorpassa.

5. A magnitudine enim speciei et creaturæ*

5. Imperocchè dalla grandezza e bellezza della creatura potrà in-

cognoscibiliter poterit creator horum videri.

6. Sed tamen adhuc* in his minor est querela: et hi enim fortasse errant, Deum quærentes et volentes invenire.

7. Etenim cum in operibus illius conversentur, inquirunt: et persuasum habent* quoniam bona sunt quæ videntur.

8. Iterum autem nec his debet ignosci;

9. Si enim tantum potuerunt scire ut possent æstimare sæculum: quomodo hujus Dominum non facilius invenerunt?

10. Infelices autem sunt, et inter mortuos spes illorum est qui appellaverunt deos opera manuum hominum, aurum et argentum, artis inventionem, et similitudines animalium, aut lapidem inutilem, opus manus antiquæ.

11. Aut si quis artifex faber de silva lignum rectum* secuerit,

telligibilmente vedersi il lor Creatore.

6. Eppure meno è da dolersi di questi [1]: perocchè errano forse in cercando Dio e bramando di ritrovarlo.

7. Conciossiachè lui cercano, investigando le opere sue: e ne rimangono presi [2], perchè buone sono le cose che veggonsi. Rom. I. 21.

8. Contuttociò neppure a questi si dee perdonare;

9. Imperocchè se poteron saperne tanto da penetrare le cose del mondo: come mai il Signore di esso non iscopersero più agevolmente?

10. Ma sgraziatissimi sono, e la loro speranza hanno in cose morte [3] coloro che danno il nome di déi alle opere delle mani degli uomini, all' oro, all' argento lavorato con arte [4], e alle immagini di animali, o ad un vil sasso, opera di antica mano.

11. Come quando un legnaiuolo perito tronca una diritta pianta dal bosco, e con buon modo tutta Isa. XLIV. 12. Jer. X. 3.

1) *Meno è da dolersi di questi* che hanno adorato le opere delle loro mani.
2) *Rimangono presi* dalla grandezza e bellezza delle opere di Dio, ec.
3) *In cose morte*, cioè in cose senza vita, prive di conoscenza, di sentimento, di azione e di potere. *Infr.* ỳ. 18.
4) *All' argento lavorato con arte*; letteralmente, *all'argento, alle invenzioni dell' arte* della scultura e della pittura.

et hujus docte erádat omnem corticem, et arte sua usus diligenter fabricet vas utile in conversationem vitæ:

12. Reliquiis autem ejus operis ad præparationem escæ abutatur;

13. Et reliquum horum, quod ad nullos usus facit, lignum curvum, et vorticibus plenum, sculpat diligenter per vacuitatem suam, et per scientiam suæ artis figuret illud, et assimilet illud imagini hominis,

14. Aut alicui ex animalibus* illud cómparet, perliniens rubrica, et rubicundum faciens fuco colorem illius, et omnem maculam quæ in illo est, perliniens:

15. Et faciat ei dignam habitationem, et in paríete ponens illud, et confirmans ferro,

16. Ne forte cadat, prospiciens illi, sciens quoniam non potest adjuvare se: imago enim est, et opus est illi adjutorium:

17. Et de substantia sua, et de filiis suis, et de nuptiis votum faciens, inquirit*; non

ne rade la corteccia, e coll'arte sua ne forma un mobile atto a servire per le bisogne della vita:

12. E degli avanzi di tal lavoro ne fa uso per farsi da mangiare;

13. E un pezzo di questi non buono a farne nulla, bisctenco e pieno di nodi, a tempo avanzato lo lavora diligentemente collo scalpello, e secondo le regole dell'arte sua gli dà figura, e lo fa simile all'immagine di un uomo,

14. Ovvero gli dà somiglianza ad alcuno animale, e lo liscia col minio[1], e gli dà color rosso col belletto, e lo pulisce da tutte le sue macchie:

15. E degna stanza a lui prepara, e lo colloca alla muraglia, dove lo assicura col ferro,

16. Affinchè non vada per terra, usando per esso tal diligenza, perchè sa ch'ei non può da sè aitarsi, perchè è un simulacro, ed ha bisogno di aiuto:

17. E a lui porge voti, e lo consulta intorno alle sue facoltà, e intorno ai figliuoli, e intorno ad un matrimonio; e non si ver-

[1]) *Lo liscia col minio*: gli antichi sommamente apprezzavano il minio, e non ne usavano se non come di una cosa assai preziosa.

erubescit loqui cum illo qui sine anima est:

18. Et pro sanitate quidem infirmum deprecatur, et pro vita rogat mortuum, et in adjutorium inutilem[*] invocat:

19. Et pro itinere petit ab eo qui ambulare non potest: et de acquirendo, et de operando, et de omnium rerum eventu[*] petit ab eo qui in omnibus est inutilis.

gogna di parlare con uno che è senz' anima:

18. E da un invalido chiede con suppliche la sanità, e da un morto la vita, e in suo aiuto invoca un impotente[1]:

19. E per fare un viaggio si raccomanda a chi non può muoversi: e per fare acquisti, o qualche lavoro, e pel felice evento di qualsisia cosa fa preghiere a chi non è buono a nulla.

[1]) *Un impotente*, che non ha nè sentimento nè conoscenza alcuna. *Supr.* ỳ. 16.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

ỳ. 1. ✳ ***Vani autem sunt***; nel greco non si legge *autem*, ma in vece *μὲν γὰρ*, *siquidem* — *perciocchè*: rendendosi qui la ragione per cui ne' peccati superiormente accennati cadessero gli Egizii: il greco a quelle parole latine aggiugne φύσει, cioè: « Vani *sono* tutti gli uomini per *loro* natura, ec. ».

ỳ. 5. ✳ ***A magnitudine enim speciei et creaturæ***; l' edizione di Complulo legge: « Ἐκ γὰρ μεγέθους καὶ καλλονῆς κτισμάτων — dalla grandezza e dalla bellezza delle cose create ».

ỳ. 6. ✳ ***Adhuc***: questa voce non trovasi nel greco, e in cambio di *querela* è « μέμψις — riprensione »; nè vedesi *minor*, ma ὀλίγη, *parva*.

ỳ. 7. ✳ ***Et persuasum habent***; nel greco: « καὶ πείθονται τῇ ὄψει — si affidano all' aspetto, ec. »; ovvero: Rimangono presi dalla avvenenza delle cose che veggono.

ỳ. 11. ✳ ***Lignum rectum***; nel greco: εὐκίνητον φυτὸν, *lignum bene mobile*; vale a dire, legno che agevolmente cede alla scure e all' ascia: così l' aldina. Altre edizioni leggono εὔτεκτον, che qui sarebbe, *bene adatto all' opera*.

ỳ. 14. ✳ ***Alicui ex animalibus***; nel greco: « ζώῳ τινὶ εὐτελεῖ — ad un vile animale ».

ỳ. 17. ✳ ***Votum faciens, inquirit***; nel greco è solo προσευχόμενος — orando ».

ỳ. 18. ✳ ***Inutilem***; nel greco: « τὸ ἀπειρότατον — una cosa inespertissima », che non ha nè sentimento nè conoscenza veruna. Le voci pure *infirmum, mortuum* nel greco si veggono in genere neutro; il che sente un maggior disprezzo ancora.

ỳ. 19. ✳ ***Et de omnium rerum eventu***, ec.; conforme al greco: « E per venire a capo di ciò ch' egli imprende colle sue mani, chiede la facoltà *e la forza* ad una cosa che non ha alcun potere nelle mani ».

CAPO XIV.

Stoltezza di chi ponendosi in mare invoca un idolo. Vaticinio della ruina della idolatria. Origine della idolatria. Mali di cui fu la sorgente.

1. Iterum alius navigare cogitans*, et per feros fluctus iter facere incipiens, ligno portante se fragilius lignum invocat.

2. Illud enim cupiditas acquirendi excogitavit, et artifex sapientia fabricavit sua*.

Exod. XIV. 22. 3. Tua autem, Pater, providentia gubernat, quoniam dedisti et in mari viam, et inter fluctus semitam firmissimam*,

4. Ostendens quoniam potens es ex omnibus salvare, etiam si sine arte aliquis adeat mare.

5. Sed ut non essent vacua sapientiæ tuæ o-

1. Parimente un altro che pensa di navigare, e stando per far viaggio per mezzo ai flutti tempestosi, invoca un legno più fragile[1] che quel che lo porta.

2. Perocchè questo fu inventato dalla cupidità del guadagno, e fabbricato dall'artefice col suo sapere.

3. Ma dalla tua provvidenza, o Padre, egli è governato, perchè tu apristi anche nel mare una strada, e passaggio fermissimo per mezzo ai flutti[2],

4. Facendo vedere come da qualunque pericolo tu puoi salvare anche quando senz'arte uno entri nel mare.

5. Ma affinchè non restassero inutili le opere di tua sapienzà[3],

[1]) ✻ *Invoca un legno più fragile*, ec.: si raccomanda a una figura di legno rappresentante o Nettuno, dio del mare secondo gli idolatri, ovvero Castore e Polluce, protettore dei naviganti, si raccomanda a questa figura che è più fragile senza paragone della nave che lo porta, la quale di forte e ben compaginato legame con molta arte e diligenza fu fabbricata; perocchè l'amore e il desiderio delle ricchezze fece studiare il modo di navigare colla maggior sicurezza possibile, e l'artefice dotto e industrioso pose ogni attenzione per fare tal lavoro che resister potesse al furore dei venti e delle burrasche (*Martini*).

[2]) *Per mezzo ai flutti:* sono alcuni di avviso che il Savio qui alluda al passaggio miracoloso del mar Rosso; ma la maggior parte intende ciò dell'arte della navigazione.

[3]) ✻ *Affinchè non restassero inutili le opere di tua sapienza*, ec.:

pera, propter hoc etiam et exiguo ligno eredunt homines animas suas, et transeuntes mare per ratem liberati sunt.

6. Sed et ab initio cum perirent superbi gigantes, spes orbis terrarum ad ratem confugiens, remisit sæculo semen nativitatis, quæ manu tua* erat gubernata.

7. Benedictum est enim lignum per quod fit justitia.

8. Per manus autem quod fit idólum*, maledictum est et ipsum, et qui fecit illud: quia

per questo ancora gli uomini affidano ad un legno le loro vite, e valicano il mare sopra una barca, e si salvano.

6. E ancor da principio[1] allorchè i superbi giganti perirono, si rifugiò la speranza del mondo in una nave, la quale governata dalla tua mano, rendette al secolo la semenza di suo rinascimento. Gen. VI. 4; VII. 7.

7. Perocchè benedetto è il legno[2] che serve alla giustizia.

8. Ma il legno manofatto di un idolo, è maledetto, ed egli e l'artefice: questi perchè lo formò, e quello perchè essendo cosa frale, Ps. CXIII. 4. Baruc. VI. 3.

questo versetto può avere due sensi. In primo luogo: Dio insegnò l'arte del navigare affinchè molte cose che la sapienza di Dio avea prodotte nei luoghi rimoti e separati per mezzo delle acque del mare, non restassero inutili, ma si rendessero comuni a tutti mediante il commercio d'un popolo coll'altro; in secondo luogo: Dio non ha voluto che un'arte sì utile come quella della navigazione (la quale arte fu opera di sua sapienza, perchè insegnata da lui), rimanesse oziosa o trascurata e dimenticata: quindi gli uomini confidando nella protezione di Dio mettono a risico le loro vite, imbarcandosi sopra un fragile legno, e Dio gli aiuta e li salva. Questa seconda sposizione sembra migliore. Notisi che la navigazione era senza paragone molto più difficile e pericolosa nei tempi antichi di quel ch'ella sia oggi giorno dopo scoperta la bossola, e dopo la cognizione che si ha di tutti i mari, e dopo molte invenzioni che la hanno assai facilitata (*Martini*).

1) ✳ ***E ancor da principio***, ec.: al principio nel tempo del diluvio la speranza che sola restava al mondo di ripopolarsi era Noè e i suoi tre figliuoli colle lor mogli: queste otto persone si rifugiarono nell'arca, allorchè Dio irritato per la superbia degli empii giganti sommerse col diluvio la terra: queste persone rinchiuse nell'arca e governate dalla mano di Dio, furono quelle che diedero un nuovo nascimento al genere umano che nuovamente da esse si propagò (*Martini*).

2) ***Benedetto è il legno***, ec.: l'arca colla quale fece risplendere la sua giustizia, salvando dal diluvio il giusto Noè. L'espressione alla lettera: ***Lignum per quod fit justitia***, è misteriosa; ed in essa i santi Padri discoprono il legno della croce di nostro Salvatore, il quale, mediante il sacrificio della croce, e col merito del suo sangue, procurò al mondo il dono della giustizia. Quel sacro legno veniva raffigurato dal legno stesso dell'arca, che salvò Noè e la sua famiglia.

ille quidem operatus est; illud autem cum esset fragile, deus cognominatus est.

portò il nome di dio.

9. Similiter autem odio sunt Deo impius et impietas ejus.

9. E Dio odia egualmente l'empio e la sua empietà.

10. Etenim quod factum est, cum illo qui fecit, tormenta patietur*.

10. E l'opera stessa, con chi la fece, sarà punita.

11. Propter hoc et in idólis nationum non erit respectus*; quoniam creaturæ Dei in odium factæ sunt*, et in tentationem animabus hominum, et in muscipulam pedibus insipientium.

11. Per questo anche gli idoli delle nazioni non saranno risparmiati; perchè le creature di Dio furono fatte servire all'abbominazione, a tentare le anime degli uomini, e ad esser laccio a'piedi degli stolti.

12. Initium enim fornicationis est exquisitio idolorum: et adinventio illorum corruptio vitæ est.

12. Imperocchè la invenzione degl'idoli è principio di fornicazione[1]: e il loro ritrovamento fu la corruzione della vita.

13. Neque enim erant ab initio, neque erunt in perpetuum.

13. Perocchè questi da principio non furono, e non saranno per sempre[2].

14. Supervacuitas enim hominum hæc advénit in orbem terrarum: et ideo brevis illorum finis est inventus.

14. Conciossiachè la vanità degli uomini gl'introdusse nel mondo: e perciò in breve verrà il loro esterminio.

15. Acerbo enim luctu dolens pater cito sibi rapti filii fecit imaginem:

15. Un padre pieno di acerbo dolore si fece il ritratto di un figliuolo rapito a lui repentinamente:

[1]) *È principio di fornicazione*, ovvero di prostituzione del cuor dell'uomo a questo culto abbominevole; in siffatto modo spiegano alcuni questo passo; nella Scrittura l'idolatria è spesso appellata col nome di *prostituzione*.

[2]) *E non saranno per sempre*: il Saggio qui predice la ruina della idolatria, che ebbe compimento quando si promulgò il Vangelo.

et illum qui tunc quasi homo mortuus fuerat, nunc tamquam deum cólere cœpit, et constituit inter servos suos sacra et sacrificia.

e quello che allora morì come uomo, ha cominciato adesso a onorarlo qual dio, e tra' suoi servitori gli assegna culto e sacrificii [1].

16. Deinde, interveniente tempore, convalescente iniqua consuetudine, hic error tamquam lex custoditus est; et tyrannorum imperio colebantur figmenta.

16. Indi, coll' andare del tempo, prese piede la prava consuetudine, e l' errore fu osservato qual legge, e per ordine de' tiranni onorati furono i simulacri.

17. Et hos quos in palam homines honorare non póterant, propter hoc quod longe essent, e longinquo figura eorum allata, evidentem imaginem regis, quem honorare volebant, fecerunt; ut illum, qui áberat, tamquam præsentem colerent sua sollicitudine.

17. E quelli, che gli uomini non potevano onorare personalmente, perchè erano assenti, fatto venire da lungi il loro ritratto, esposero in chiara luce l' immagine del re, a cui volevano rendere onore; affine di tributargli i loro ossequii, come se fosse presente.

18. Provexit autem ad horum culturam et hos qui ignorabant, artificis eximia diligentia*.

18. E ad un simil culto furono spinti anche gl' ignoranti dalla finissima diligenza dell' artefice.

19. Ille enim volens placere illi qui se assumsit, elaboravit arte sua ut similitudinem in melius figuraret.

19. Mentre questi per piacere a chi lo adoperava, fece ogni sforzo dell' arte per fare più perfetta l' immagine.

20. Multitudo autem hominum abducta per speciem operis, eum qui ante tempus tamquam homo honoratus fuerat,

20. Onde la turba, rapita dalla bellezza dell' opera, prende adesso per un dio colui che poco prima si onorava come uomo.

[1] *Gli assegna culto e sacrificii*: vedi la *Dissertazione intorno l' origine della idolatria*, vol. IV *Dissert.*, pag. 445.

nnne deum æstimaverunt.

21. Et hæc fnit vitæ humanæ(a)deceptio,qnoniam aut affectui, aut regibns deservientes homines, incommunicabile nomen lapidibns et lignis imposuerunt.

21. Così precipitò nell'errore la umana vita, mentre gli uomini, o per secondare il proprio affetto, o per venire in grado ai regi, diedero al legno ed ai sassi il nome incomunicabile[1].

22. Et non suffecerat errasse eos circa Dei scientiam: sed et in magno viventes inscientiæ bello, tot et tam magna mala* pacem appellant.

22. Nè bastò l'avere errato riguardo alla cognizione di Dio: ma vivendo gli uomini nella guerra grande della loro ignoranza, a tanti mali e sì grandi danno nome di pace.

Deut. XVIII. 10. *Jer.* VII. 6.

23. Ant enim filios snos sacrificantes, ant obscura sacrificia facientes, aut insaniæ plenas vigilias habentes,

23. Conciossiachè or sacrificando i proprii figliuoli, or tenebrosi sacrificii facendo, or celebrando veglie piene d' infamità,

24. Neque vitam, neque nuptias mundas jam custodiunt; sed alins alinm per invidiam* occidit, aut adulterans contristat.

24. Nè la vita loro, nè i matrimonii conservano puri; ma l'uno uccide l'altro per invidia, o lo contrista co' snoi adnlterii.

25. Et omnia commista sunt, sanguis, homicidium, furtum et fictio, corruptio et infidelitas, tnrbatio, et perjurium, tumultus bonorum,

25. E dappertutto inondano le stragi, gli assassinii, i furti, le frandi, le corruttele, le infedeltà, i tumulti, gli spergiuri, la vessazione dei bnoni,

26. Dei immemoratio*, animarnm inquinatio, nativitatis immu-

26. La dimenticanza di Dio, la contaminazione delle anime, la incertezza dei parti[2], la incostanza

(a) *S. Script. prop., part.* V, *n.* 70. 71.

[1]) *Il nome incomunicabile*, ovvero ineffabile, che rinchiude in se stesso l'idea del Creatore, unico per essenza, in tre persone distinte ed indivisibili.

[2]) *La incertezza de'parti*, derivante dalla licenza degli adulterii. ✳ Al-

tatio, nuptiarum inconstantia, inordinatio mœchiæ et impudicitiæ.

27. Infandorum enim idolorum cultura, omnis mali causa est et initium et finis.

28. Aut enim, dum lætantur, insaniunt; aut certe vaticinantur falsa, aut vivunt injuste, aut péjerant cito.

29. Dum enim confidunt in idolis, quæ sine anima sunt, male jurantes noceri se non sperant *.

30. Utraque ergo illis evenient digne, quoniam male senserunt de Deo, attendentes idolis, et juraverunt injuste in dolo contemnentes justitiam.

31. Non enim juratorum virtus, sed peccantium pœna perámbulat semper injustorum prævaricationem.

dei matrimonii, la confusione degli adulterii e della impudicizia.

27. Conciossiachè l'abbominevole culto degli idoli è causa e principio e fine di ogni male.

28. Imperocchè o nelle loro feste danno in insania [1], o almeno falsi oracoli fingono, o vivono senza giustizia, o spergiurano con facilità [2].

29. Perchè confidàti nei loro idoli, che sono senza anima, sperano che male non farà ad essi il giurare malamente.

30. Ma per l'una e per l'altra causa giustamente saran puniti, perchè dediti ai loro idoli pensarono male di Dio, e fecero giuramenti ingiusti e fraudolenti con disprezzo della giustizia.

31. Imperocchè non la potenza di quelli pe' quali essi giurano, ma la vendetta dei peccatori va sempre dietro alle prevaricazioni degli ingiusti.

cuni leggendo secondo il greco, *generationis immutatio*, intendono *præposteras libidines et contra naturam*.

[1]) ✻ *Danno in insania*; perciocchè il culto degli idoli, specialmente presso gli Asiatici, andava congiunto con certo qual furore di mente e con insania talora sanguinosa, poichè si ferivano a vicenda, e non rare volte perivano.

[2]) ✻ *O spergiurano con facilità*, poichè le fallaci loro risposte credevano di avvalorare con altrettanti spergiuri.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

ỷ. 1. ✻ *Navigare cogitans*; nel greco: « πλοῦν ... στελλόμενος — essendo apparecchiato a navigare ».

ỷ. 2. ✻ *Sapientia . . . sua*; questo pronome *sua* non è nel greco.

℣. 3. ✳ *Semitam firmissimam*; nel greco: « τρίβον ἀσφαλῆ — un sentiero sicuro ».

℣. 6. ✳ *Quæ manu tua*, ec.; nel greco il relativo *quæ* si riferisce non *ad nativitatem*, nè alla voce *ratem*, ma bensì alla voce antecedente *spem*; perchè κυβερνηθεῖσα, *gubernata*, concorda con ἡ ἐλπίς, *spes*.

℣. 8. *Idolum*: questa voce non è nel greco; vi si sottintende *lignum* nello stesso senso.

℣. 10. ✳ *Tormenta patietur*; nel greco: « κολασθήσεται — sarà punita ».

℣. 11. ✳ *Non erit respectus*; nel greco: ἐπισκοπὴ ἔσται; cioè gli idoli delle nazioni saranno visitati *e sterminati* dal Signore ». Nel greco perciò la sentenza è affermativa.

Ibid. ✳ *Creaturæ Dei in odium factæ sunt*; conforme al greco: « Fra le creature di Dio furono impiegati (gli idoli) in abbominazione ».

℣. 18. ✳ *Eximia diligentia*; nel greco: « φιλοτιμία — l'ambizione ».

℣. 22. ✳ *Tot et tam magna mala;* nel greco: « τὰ τοσαῦτα κακὰ — cotanti mali ».

℣. 24. ✳ *Per invidiam*; nel greco: « λοχῶν — per insidie ».

℣. 26. ✳ *Dei immemoratio*, nel greco: « χάριτος ἀμνηστία — la dimenticanza de' beneficii, *l' ingratitudine* ».

℣. 29. ✳ *Non sperant*; nel greco: « οὐ προσδέχονται — non aspettano »; vale a dire: Non possano di riportarne alcun male. Il latino *sperare* è per antifrasi in cambio di *timere*: così presso Virgilio abbiamo:

« At sperate Deos memores fandi atque nefandi ».

CAPO XV.

Il Saggio, in nome de' fedeli Israeliti, loda il Signore che gli ha preservati dall' idolatria. Cecità di quelli che fabbricano idoli, e di quelli che gli adorano. Culto empio degli animali.

1. Tu autem, Deus noster suavis et verus es, patiens, et in misericordia disponens omnia:

2. Etenim si peccaverimus, tui sumus, scientes magnitudinem* tuam; et si non peccaverimus*, scimus quoniam apud te sumus computati.

1. Ma tu, Dio nostro, tu se' benigno e verace e paziente, e tutto governi con misericordia:

2. Imperocchè se noi peccheremo, siamo tuoi, noi che conosciamo la tua grandezza; e se non peccheremo, sappiamo che tu tieni conto di noi.

3. Nosse enim te consummata justitia est: et scire justitiam et virtutem* tuam radix est immortalitatis.

3. Perocchè il conoscer te è la perfezione della giustizia: e il conoscere la giustizia e potenza tua è radice d' immortalità.

4. Non enim in errorem induxit nos hominum malæ artis excogitatio, nec umbra picturæ labor sine fructu, effigies sculpta per varios colores*,

4. Conciossiachè non ha indotti noi in errore la invenzione maligna degli uomini, nè il vano artifizio di una ombreggiata pittura, od una immagine coi varii colori rappresentata,

5. Cujus aspectus insensato dat concupiscentiam, et diligit* mortuæ imaginis effigiem sine anima.

5. Di cui la vista sveglia la cupidità dello stolto, che ama l'avvenenza di un morto ritratto senza anima.

6. Malorum amatores digni sunt qui spem habeant in talibus, et qui faciunt illos, et qui diligunt, et qui colunt.

6. Quelli che amano il male, sono degni di avere speranza in cose tali, e quelli pur che le fanno, e quei che le amano, e quelli che le onorano.

7. Sed et figulus mollem terram premens, laboriose fingit ad usus nostros unumquodque vas, et de eodem luto fingit quæ munda sunt in usum vasa, et similiter quæ his sunt contraria: horum autem vasorum quis sit usus, judex est figulus;

7. Similmente un vasaio maneggiando la molle creta con molta fatica, ne forma per nostro uso dei vasi di ogni sorte, e della medesima pasta ne fa dei vasi per usi onesti, e similmente dei vasi per usi contrarii: e dell' uso a cui debban servire quei vasi ne è arbitro il vasaio; *Rom.* IX. 21.

8. Et cum labore vano deum fingit de eodem luto, ille qui paulo ante de terra factus fuerat, et post pusillum reducit se unde acceptus est, repetitus animæ debitum quam habebat*.

8. E con vana fatica della stessa pasta ne forma un dio, egli che poco prima fu di terra creato, e di qui a poco ritorna donde fu tratto, allorchè gli sarà ridomandata quell' anima di cui è debitore.

9. Sed cura est illi, non quia laboraturus est, nec quoniam brevis illi vita est, sed concertatur aurificibus et argentariis: sed et ærarios imitatur, et gloriam præfert quoniam res supervacuas* fingit.

9. Ma egli non pensa alla fatica che soffre [1], nè alla brevità di sua vita, ma fa a picca cogli orefici e argentieri: ed imita anche i bronzisti, e pone la sua gloria nel formare cose inutili.

10. Cinis est enim cor ejus, et terra supervacua spes illius, et luto vilior vita ejus:

10. Perchè il suo cuore è cenere, e la speranza di lui è men pregevole della terra, e la vita di lui è più vile del fango:

11. Quoniam ignoravit qui se finxit, et qui inspiravit illi animam quæ operatur, et qui insufflavit ei spiritum vitalem.

11. Mentre egli non conosce colui che lo ha formato, e gli ispirò quell'anima, mediante la quale egli opera, e soffiò in lui lo spirito di vita.

12. Sed et æstimaverunt lusum esse vitam nostram, et conversationem vitæ compositam ad lucrum, et oportere undecumque etiam ex malo acquirere.

12. Costoro anzi han creduto che sia un giuoco la nostra vita [2], e che tutta la nostra occupazione abbia da essere pel guadagno, e che convenga cercare di far roba anche col malfare.

13. Hic enim scit se super omnes delinquere, qui ex terræ materia fragilia vasa et sculptilia fingit.

13. Perocchè ben sa che più di tutti pecca colui [3] che di fragil materia forma vasi e simulacri.

14. Omnes enim insipientes*, et infelices supra modum animæ superbi*, sunt inimici populi tui, et imperantes illi*.

14. Ma son tutti stolti e sgraziati e superbi più che anima nata i nemici del popol tuo, i quali lo dominano.

[1]) *Alla fatica che soffre,* ovvero *alla pena che deve* patire un qualche giorno in punizione della sua empietà.

[2]) *Che sia un giuoco la nostra vita,* e che dobbiamo solo occuparci in godere ogni qualità di piaceri.

[3]) *Che più di tutti pecca colui,* ec.; perciocchè ben vede che una fragil materia non può divenire un Dio onnipossente.

15. Quoniam omnia idóla nationum deos æstimaverunt; quibus neque oculorum usus est ad videndum, neque nares ad percipiendum spiritum, neque aures ad audiendum, neque digiti manuum ad tractandum, sed et pedes eorum pigri ad ambulandum.

15. Perchè eglino credono dèi tutti gl' idoli delle genti, i quali non hanno l' uso degli occhi per vedere, nè delle narici per respirare, nè degli orecchi per udire, nè delle dita delle mani per toccare, e i piedi stessi hanno incapaci di muoversi. Ps. cxiii 5; cxxxiv. 16.

16. Homo enim fecit illos; et qui spiritum mutuatus est, is finxit illos: nemo enim sibi similem homo póterit deum fingere.

16. Perocchè un uomo li fece; e formolli uno a cui fu dato in prestito lo spirito: e nissun uomo potrà mai fare un Dio simile a sè [1].

17. Cum enim sit mortalis, mortuum fingit manibus iniquis: melior enim est ipse his quos colit, quia ipse quidem vixit, cum esset mortalis; illi autem numquam.

17. Ed essendo egli mortale, colle inique sue mani forma un morto: onde egli è da più di quelli che adora, perchè egli, benchè mortale, ha ottenuto la la vita; ma quelli non mai.

18. Sed et animalia miserrima colunt: insensata enim comparata his, illis sunt deteriora.

18. Ma essi rendono culto ai più odiosi animali, i quali paragonati coll'altre bestie prive di sentimento, son di queste peggiori.

19. Sed nec aspectus aliquis ex his animalibus bona potest conspicere:

19. Nè alcuno può nell' aspetto stesso [2] di quegli animali osservare alcun bene, come quelli che

[1]) *Un Dio simile a sè*, che viva seco lui.
[2]) ✻ *Nè alcuno può nell' aspetto stesso*, ec.: vale a dire sono orribili anche a vedersi. Parla de' serpenti adorati particolarmente dagli Egiziani; onde soggiunge che questi dèi degli Egiziani sono animali che hanno perduta l' approvazione e la benedizione data da Dio alle sue creature (Vedi *Gen.* I. 31); perocchè il serpente, perchè avea sedotta la prima donna, fu maledetto da Dio (*Gen.* III. 14). Possono però queste parole: *Han perduta l' approvazione e la benedizione di Dio*, estendersi a tutti gli animali adorati come dèi, i quali per questo stesso motivo di essere divenuti obietto di un culto sacrilego ed empio, meritarono di perdere l'approvazione e la benedizione del Signore (*Martini*).

effugerunt autem Dei laudem * et benedictionem ejus.

han perduta l' approvazione e la benedizione di Dio.

DIFFERENZE DEL TESTO EBREO.

℣. 2. ***Magnitudinem***; nel greco: « τὸ κράτος — la (tua) potenza ».

Ibid. ✳ ***Et si non peccaverimus***, ec.; oel greco: « ὀυχ ἁμαρτησόμεθα δε, ειδότες, ec. — Ora noi non peccheremo, sapeodo che siamo riputati tooi ».

℣. 3. ***Justitiam et virtutem***: queste doc voci nou sono nel greco; vi si legge soltaoto τὸ κράτος, cioè: « E il conoscere la poteoza toa, ec. ».

℣. 4. ***Effigies sculpta per varios colores***; nel greco: « Εἶδος σπιλωθέν, ec. — una sembianza macchiata (formata coll' applicaziooe) di varii colori ». Il Saggio qoi parla soltanto della dipintora.

℣. 5. ✳ ***Et diligit***; nel greco: « ποθεῖ τε — e brama, *ovvero* ed è iuvaghita, ec. ».

℣. 8. ✳ ***Quam habebat***; queste voci noo sooo nel greco; forono aggiooote per maggiore schiarimento.

℣. 9. ***Res supervacuas***; il greco può significare *lavori falsi, adulterini*, cootraffacendo coll' argilla idoli d' oro, di argeoto e di bronzo.

℣. 14. ✳ ***Omnes enim insipientes***; nel greco ooo è *enim*, ma δὲ, *autem*: perchè si passa ad altra generale riflessione sulla stoltezza ed infelicità de' popoli idolatri.

Ibid. ✳ ***Infelices supra modum animæ superbi***; nel greco: « ὑπὲρ ψυχὰς νηπίων — sopra le anime de' faocialli (cioè vie più che i fanciolli) sono miserabili e stolti ».

Ibid. ✳ ***Et imperantes illi***; conforme al greco: « Che lo opprimooo, *ovvero* che lo tiranneggiano — καταδυναστεύσαντες ἀυτὸν ».

℣. 19. ✳ ***Effugerunt autem Dei laudem***; nel greco Εκπέφευγε δε καὶ τὸν τοῦ θεοῦ ἔπαινον, *effugerunt autem etiam Dei laudem*, ec.; vale a dire: Questi animali noo solo non appaion booni al cospetto degli aoimali; ma altresì sooo privi dell' onore e della benedizione di Dio. Fu già acceooato nelle note a' piedi del testo che qui specialmente si parla de' serpeoti che Dio fio dall' origioe maledisse.

CAPO XVI.

Parallelo della maoiera con cui Dio tratta i suoi amici ed i nemici suoi. Piaghe colle qoali percuote gli Egiziani; beneficii che versa sopra gli Ebrei.

1. Propter hæc et per his similia passi sunt digne tormenta, et per multitudinem bestiarum exterminati sunt.

1. Per questo ancora, mediante simili cose, furono quelli giustamente tormentati e sterminati da una turba di bestie.

2. Pro quibus tormentis bene disposuisti populum tnum, quibus dedisti concupiscentiam delectamenti sni, novnm saporem *, escam parans eis ortygométram :

2. Ma in luogo di tali pene [1] tn facesti dei favori al tuo popolo, concedendogli le bramate delizie di nnovo sapore, le quaglie [2] : Num. xi 31.

3. Ut illi quidem concupiscentes escam, propter ea quæ illis ostensa et missa sunt, etiam a necessaria concupiscentia averterentur : hi antem in brevi inopes facti, novam gustaverunt escam.

3. Talmente che qnelli bramosi di cibo, a motivo di quelle bestie che avevano sotto degli occhi, mandate contro di loro, perdevano l' appetito del necessario : questi poi ridotti per poco tempo all' iuopia, gnstarono nuove vivande.

4. Oportebat enim illis sine excusatione quidem supervenire interitum exercentibus tyrannidem : his autem tantum ostendere qnemadmodum inimici eorum exterminabantur.

4. Perocchè conveniva che irremediabil rovina venisse sopra di quelli che la facevano da tiranni : a qnesti poi solamente si dimostrasse in qual gnisa [3] straziati fossero i loro nemici.

5. Etenim cum illis supervénit sæva bestiarum ira, morsibus perversorum * colubrorum exteminabantur.

5. E allora quando contro di questi iufierirono bestie crudeli, eglino erano messi a morte per le morsicature di velenosi serpenti. Num. xxi. 6.

6. Sed non in perpetuum ira tna permansit, sed ad correptionem in brevi turbati sunt, signum habentes salutis ad commemorationem mandati legis tuæ.

6. Ma non per sempre durò il tuo sdegno, ma per poco tempo furono spaventati per loro emendazione, avendo ricevuto il segno di salute, perchè si ricordassero dei comaudamenti della tua legge [4].

1) *Ma in lnogo di tali pene*, che hai fatto patire agli empii, ec.

2) *Le quaglie — ortygometram:* la Volgata qui conserva il termine greco *ὀρτυγομήτρα*, che significa *coturnicum matrem*, ovvero *ducem*. Quanto all'espressione, *novum saporem* : vedi nelle *Differenze*, ec. la nota relativa.

3) *Si dimostrasse in qual guisa*, ec., facendo loro provare alcuno dei mali di cui oppressi gli avevi.

4) *Perchè si ricordassero de' comandamenti della tua legge*, e a te ricorressero che sei solo il principio e il conservatore della vita.

7. Qui enim conversus est, non per hoc quod videbat, sanabatur, sed per te omnium salvatorem:

7. Al qual segno chi si rivolgeva, diventava sano, non in virtù di quel che ci vedeva, ma per grazia di te, salvatore di tutti:

8. In hoc autem ostendisti inimicis nostris quia tu es qui liberas ab omni malo.

8. E con ciò facesti vedere a' nostri nemici come tu sei colui che liberi da ogni male.

Exod. VIII. 24; X. 4. *Apoc.* IX. 7. 9. Illos enim locustarum et muscarum occiderunt morsus, et non est inventa sanitas animæ illorum: quia digni erant ab hujusmodi exterminari.

9. Perocchè quelli perirono morsicati dalle locuste e dalle mosche, nè si trovò rimedio per la loro vita: perchè eran degni di essere sterminati da bestie tali.

10. Filios autem tuos nec draconum venenatorum vicerunt dentes: misericordia enim tua adveniens sanabat illos.

10. Ma i tuoi figliuoli neppur dai velenosi dragoni furono vinti: perchè la tua misericordia venne a sanarli.

11. In memoria enim sermonum tuorum examinabantur, et velociter salvabantur, ne in altam incidentes oblivionem, non possent tuo uti adjutorio.

11. Conciossiachè per farli ricordare de' tuoi precetti erano punti, e tosto erano salvati, affinchè non avvenisse che, perdutane affatto la memoria, godere non potessero del tuo aiuto.

12. Etenim neque herba, neque malagma sanavit eos: sed tuus, Domine, sermo, qui sanat omnia.

12. Imperocchè non fu nè un'erba, nè un lenitivo che li guarì: ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana.

13. Tu es enim, Domine, qui vitæ et mortis habes potestatem, et deducis ad portas mortis, et reducis.

13. Perocchè tu, o Signore, sei quello che hai in tua balía la vita e la morte, e conduci fino alle porte di morte, e indietro richiami.

14. Homo autem occidit quidem per malitiam: et cum exierit

14. Ora l'uomo ben può uccidere un altro per malvagità: ma partito che sia lo spirito, egli

spiritus, non revertetur [1], nec revocabit animam quæ recepta est:

15. Sed tuam manum effugere impossibile est.

16. Negantes enim te nosse impii, per fortitudinem brachii tui flagellati sunt: novis aquis et grandinibus et pluviis persecutionem passi, et per ignem consumti.

17. Quod enim mirabile erat, in aqua, quæ omnia exstinguit, plus ignis valebat: vindex est enim orbis justorum.

18. Quodam enim tempore mansuetabatur ignis, ne comburerentur quæ ad impios missa erant animalia: sed ut ipsi videntes scirent quoniam Dei judicio patiuntur persecutionem.

19. Et quodam tempore in aqua supra virtutem ignis exardescebat undique, ut iniquæ terræ nationem exterminaret [2].

20. Pro quibus angelorum esca nutrivisti populum tuum; et paratum

non può far che ritorni, nè richiamerà indietro l'anima altrove già ricettata:

15. Ma di fuggire dalla tua mano non è possibile.

16. Quindi gli empii [1], che negavano di conoscerti, furono flagellati dal forte tuo braccio, perseguitati da acque nuove e grandini e tempeste, e consunti dal fuoco. Exod. IX. 23.

17. E questo era il mirabile, che il fuoco attività maggiore aveva nell'acqua, la quale spegne ogni cosa: perchè il mondo tutto fa le vendette dei giusti.

18. Talora poi il fuoco [2] si ammansiva, affinchè non ne fossero bruciate le bestie spedite contro degli empii, ond' eglino ciò veggendo sapessero come per giudizio divino erano straziati.

19. E in altro tempo il fuoco sopra la natural forza ardeva per ogni parte nell' acqua, affine di sperdere della iniqua terra le produzioni.

20. Ma all' opposto il popolo tuo nutristi col cibo degli angeli [3]; e dal cielo somministrasti ad Exod. XVI. 14 Num. XI. 7. Ps. LXXVII. 25. Joan. VI. 31.

1) *Gli empii*, o sia gli Egizii.
2) *Talora poi il fuoco*, ec.: vedi le cose dette intorno a questo passo nella Prefazione.
3) *Col cibo degli angeli*: espressione figurata e poetica per significare la manna, cibo mandato dal cielo, ed insieme pregiatissimo alimento; ma espressione parimente misteriosa che nella manna ci discopre l'immagine del pane Eucaristico, nel quale noi possediamo Gesù Cristo, che è il verace *pane* del cielo, il verace *pane* degli angeli. Vedi nel salmo LXXVII, ✝. 25.

panem de cœlo præstitisti illis sine labore, omne delectamentum in se habentem, et omnis saporis suavitatem (a).

essi un pane bell' e fatto senza loro fatica, contenente in sè ogni delizia ed ogni soave sapore.

21. Substantia enim tua dulcedinem tuam, quam in filios habes, ostendebat: et deserviens uniuscujusque voluntati, ad quod quisque volebat, convertebatur.

21. Perocchè questa tua sostanza [1] dimostrava come tu sei dolce inverso i figliuoli: e adattandosi al genio di ciascheduno, ella diventava quello che ciascuno voleva [2].

Num. XI. 8. *Exod.* IX. 24.

22. Nix autem et glacies sustinebant vim ignis, et non tabescebant: ut scirent quoniam fructus inimicorum exterminabat ignis ardens, in grandine et pluvia coruscans.

22. Ma la neve ed il ghiaccio [3] reggevano alla forza del fuoco senza liquefarsi: affinchè (i tuoi) vedessero come i frutti dei nemici erano distrutti dal fuoco ardente, che folgoreggiava in mezzo alla grandine ed alla pioggia.

23. Hic autem, iterum ut nutrirentur justi, etiam suæ virtutis oblitus est.

23. E qui all'opposto, perchè i giusti avessero onde sostentarsi, si scordò egli della sua stessa virtù [4].

24. Creatura enim tibi factori deserviens, exardescit in tormentum adversus injustos, et lenior fit ad benefaciendum

24. Perocchè la creatura che serve a te suo facitore, gli ardori raddoppia a tormentare gli ingiusti, e mite diventa in pro di quelli che in te confidano.

(a) *S. Script. prop., part.* v, *n.* 73.

1) *Questa tua sostanza*, cioè la manna.

2) ✻ *Diventava quello che ciascuno voleva:* s. Agostino, *lib.* II, *Retract. cap.* 20, afferma che la manna prendeva il gusto e il sapore che uno bramava, a consolazione solamente degli Ebrei fedeli, non già per quelli che mancanti di fede mormoravan sovente, e ai quali venne a noia la stessa manna; e lo stesso sentimento ebbe s. Gregorio, *lib.* VI, *Moral, cap.* 9, e s. Girolamo; e sembra ancora che ciò venga accennato in quello che segue (*Martini*). Vedi nella Prefazione le cose dette intorno a ciò.

3) *La neve ed il ghiaccio*: vedi capo XIX, ℣. 20. *Neve* e *ghiaccio* è appellata la manna, perchè bianca come la neve, e come il ghiaccio trasparente.

4) *Si scordò egli della sua stessa virtù:* la fiamma in cambio di liquefare la manna, la cuoceva, e riducevala in istato di servire di ottimo cibo: vedi *Num.* XI, ℣. 8.

pro his qui in te confidunt.

25. Propter hoc et tunc in omnia transfigurata, omnium nutrici gratiæ tuæ deserviebat, ad voluntatem eorum qui a te desiderabant:

25. E quindi ancora (la creatura) trasfigurandosi allora in tutte guise, serviva alla tua benignità, nutrice di tutti, secondo i voti di quelli che a te ricorrevano:

26. Ut scirent filii tui, quos dilexisti, Domine, quoniam non nativitatis fructus pascunt homines: sed sermo tuus hos qui in te crediderint, conservat.

26. Affinchè i tuoi figliuoli amati da te, o Signore, riconoscessero come non i frutti rinascenti pascono gli uomini, ma la tua parola è quella che conserva chi crede in te. *Deut.* VIII. 3. *Matt.* IV. 4.

27. Quod enim ab igne non poterat exterminari, statim ab exiguo radio solis calefactum tabescebat.

27. Perocchè quello che non poteva esser consunto dal fuoco, riscaldato a un piccol raggio del sole squagliavasi.

28. Ut notum omnibus esset quoniam oportet prævenire solem ad benedictionem tuam, et ad ortum lucis te adorare * (a).

28. Affinchè sapessero tutti come dee prevenirsi il sole per la benedizione, e si dee alla levata del sole adorarti.

29. Ingrati enim spes tamquam hybernalis glacies tabescet, et disperiet tamquam aqua supervacua.

29. Perocchè la speranza dell'ingrato come il ghiaccio dell'inverno si scioglie, e si sperde come acqua inutile.

(a) *S. Script. prop., part.* V, *n.* 72.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

ỷ. 2. *Novum saporem*; nel greco ξένην γεῦσιν, che propriamente significa un sapore, un gusto straniero, peregrino, perchè mangiato non ne aveano in Egitto.

ỷ. 5. ✻ *Morsibus perversorum*, ec.; nel greco si vede la particella copulativa: « Δήγματί τε, ec. — e dalla morsicatura, ec. ».

ỷ. 14. *Non revertetur*; nel greco: « οὐκ ἀναστρέψει — non farà ritornare ».

ỷ. 19. ✻ *Ut iniquæ terræ nationem exterminaret*; nel greco: « ἵνα ἀδίκου γῆς γεννήματα καταφθείρῃ — per guastare i frutti della scellerata terra ».

ỷ. 28. ✻ *Te adorare*; nel greco: ἐντυγχάνειν σοι; letteralmente *occurrere tibi*, ma altresì dinota *colloqui tecum*, *orare te* — *pregarti*.

CAPO XVII.

Giudizii di Dio terribili. Tenebre dell'Egitto spaventose, mentre negli altri luoghi era luce, e liberamente si attendeva ai lavori.

1. Magna sunt enim judicia tua, Domine, et inenarrabilia verba tua*: propter hoc indisciplinatæ animæ erraverunt.

Exod. x. 23. **2.** Dum enim persuasum habent iniqui posse dominari nationi sanctæ; vinculis tenebrarum et longæ noctis compediti, inclusi sub tectis, fugitivi perpetuæ providentiæ jacuerunt.

3. Et dum putant se latére in obscuris pec-

1. Grandi sono i tuoi giudizii, o Signore, e ineffabili le opere tue: per questo le anime prive di scienza caddero in errore.

2. Conciossiachè mentre gli iniqui si persuadono di potere opprimere il popolo santo; legati da catene di tenebre e di lunga notte [1], chiusi dentro le loro case, giacevano esclusi dalla eterna provvidenza.

3. E mentre credono di potere restare ascosi coi neri loro pec-

[1]) *Legati da catene di tenebre e di lunga notte*, ec.: si esprime con mirabil forza la dolorosa situazione degli Egiziani nel tempo che le tenebre duravano in tutto il loro paese: giacevano gli infelici chiusi nelle loro case, legati dalle stesse tenebre e dalla lunga notte di tre interi giorni, non avendo coraggio di fare un passo, nè di muoversi dal sito in cui dalle tenebre stesse furon sorpresi, trovandosi esclusi da quella eterna Provvidenza, la quale colla luce del sole governa ed anima e favorisce le operazioni dell'uomo. Vedi *Exod.* x. 23. Non debbo tacere che dove abbiamo tradotto: *Esclusi dalla eterna Provvidenza*; potremmo anche dire: *I disertori della eterna Provvidenza*; lo che significherebbe che gli Egiziani opponendosi alle disposizioni della Provvidenza divina, e quasi pretendendo di sottrarsi ai comandi di lei, che volea libero il popolo ebreo, meritarono come disertori della stessa Provvidenza di essere chiusi e legati nelle tenebre quasi in oscuro carcere, come si sarebbe fatto con servi foggitivi, i quali venuti in poter del padrone si caricavano di catene e si rinchiudevano. Abbiamo preferito la prima versione, perchè oltre che ella può stare colla nostra Volgata, è favorita anche dal greco (*Martini*).

eatis, tenebroso oblivionis velamento dispersi sunt, paventes horrende, et cum admiratione nimia perturbati *.

eati, furon disgiunti l'uno dall'altro con tenebroso velo di obblivione, pieni di orrende paure, e turbati da eccessivo sbigottimento.

4. Neque enim quæ continebat illos spelunca, sine timore custodiebat: quoniam sonitus descendens perturbabat illos, et personæ tristes illis apparentes pavorem illis præstabant *.

4. Conciossiachè i nascondigli dove erano ritirati non li facevan sicuri, ma erano spauriti dai romori che si levavano, e spettri orribili ad essi apparivano, dai quali erano spaventati.

5. Et ignis quidem nulla vis poterat illis lumen præbere, nec siderum limpidæ flammæ illuminare poterant illam noctem horrendam.

5. Nè il fuoco, per grande ch'ei fosse, poteva ad essi dar lume, nè il chiaro splendor delle stelle poteva dar luce a quella orrenda notte.

6. Apparebat autem illis subitaneus ignis, timore plenus: et timore perculsi illius, quæ non videbatur, faciei, æstimabant deteriora esse quæ videbantur.

6. Ma un repentino fuoco terribile compariva dinanzi ad essi: e sbalorditi per la paura di quei fantasmi che mal vedevano, peggiori si figuravan le cose che comparivano.

7. Et magicæ artis appositi erant derisus *, et sapientiæ gloriæ correptio cum contumelia.

7. Ed eranvi aggiunti gli scherni dell'arte magica, e i vantamenti di saviezza furono redarguiti con ignominia. *Exod.* VII. 22 VIII. 7.

8. Illi enim qui promittebant timores et perturbationes expellere se ab anima languente, hi cum derisu pleni timore languebant.

8. Perocchè quelli che facevan professione di sbandire dagli animi abbattuti le paure e i turbamenti, sopraffatti dal timore con lor vituperio languivano.

9. Nam etsi nihil illos ex monstris perturbabat: transitu animalium et ser-

9. Conciossiachè quantunque nulla di mostruoso gli offendesse [1], al passar che facevano

[1]) ✻ *Quantunque nulla di mostruoso gli offendesse*, ec.: quand'anche nulla avessero veduto di sinistro da dare ad essi spavento, basta-

pentium sibilatione commoti, tremebundi peribant: et aerem, quem nulla ratione quis effugere posset, negantes se videre.

le bestie e al fischiar dei serpenti si sbigottivano e morivano di paura: e avrebbono eletto di non veder l'aria, che da nissuno può evitarsi [1].

10. Cum sit enim timida nequitia, dat testimonium condemnationis *: semper enim præsumit sæva, perturbata conscientia.

10. Perocchè la malvagità essendo paurosa, si condanna colla propria testimonianza: e nell'agitata coscienza presagisce cose crudeli.

11. Nihil enim est timor nisi proditio cogitationis auxiliorum *.

11. E il timore altro non è, se non la privazione degli aiuti della ragione.

12. Et dum ab intus minor est exspectatio, majorem computat inscientiam ejus causæ de qua tormentum præstat.

12. E quanto meno dentro di sè uno aspetta soccorso, tanto più ingrandisce la ignota cagione che a lui dà tormento.

13. Illi autem qui impotentem vere noctem, et ab infimis et ab altissimis inferis supervenientem, eumdem somnum dormientes,

13. Quelli però in quella notte veramente intollerabile [2], e venuta sopra di loro dall' infimo, profondissimo inferno, assopiti dal medesimo sonno,

14. Aliquando monstrorum exagitabantur timore *; aliquando animæ deficiebant traductione: subitaneus enim illis et insperatus timor supervénerat.

14. Ora dal timore degli spettri erano agitati; ora venivan meno per l'abbattimento dell'animo, sorpresi da subitaneo e inaspettato terrore.

vano a farli morir di paura le bestie, e particolarmente i serpenti che aveano nelle loro case, dove li manteoevano e gli adoravaoo, e i quali tormentati dalla fame andavano e venivano e fischiavano, empieodo di orrore quegli infelici. Intorno agli animali tenuti per le case nell'Egitto, vedi Erodoto, lib. I. 36, ed Eliano, lib. XVII. 5 (*Martini*). Vedi nella Prefazione le cose dette intorno a questi passi.

[1]) Intorno le tenebre delle quali si parla, veggansi le cose dette nella Prefazione.

[2]) *In quella notte veramente intollerabile*, ec., ovvero in altra maniera: In quella notte così spaventosa come se uscita fosse dall'infimo, profondissimo inferno.

15. Deinde si quisquam ex illis decidisset, custodiebatur in carcere sine ferro reclusus.

16. Si enim rusticus quis erat, aut pastor, aut agri laborum operarius præoccupatus esset, ineffugibilem sustinebat necessitatem:

17. Una enim catena tenebrarum omnes erant colligati. Sive spiritus sibilans, aut inter spissos arborum ramos avium sonus suavis, aut vis aquæ decurrentis nimium,

18. Aut sonus validus præcipitatarum petrarum, aut ludentium animalium cursus invisus, aut mugientium valida bestiarum vox, aut résonans de altissimis montibus echo deficientes faciebant illos præ timore.

19. Omnis enim orbis terrarum limpido illuminabatur lumine, et non impeditis operibus continebatur.

20. Solis autem illis superposita erat gravis nox, imago tenebrarum, quæ superventura illis erat [2]; ipsi ergo sibi erant graviores tenebris.

15. Che se alcuno di quelli fosse venuto a cadere, ivi si stava rinchiuso [1] e serrato in prigione senza catene di ferro.

16. Imperocchè o fosse egli un contadino, od un pastore, o mercenario che lavorasse alla campagna, si trovava involto da quella insuperabile necessità [2]:

17. Conciossiachè tutti erano avvinti dalla stessa catena di tenebre. E il susurrare dei venti, e il canto soave degli uccelli tra i folti rami degli alberi, e il precipitoso impeto dell'acqua corrente,

18. E il forte romore dei sassi cadenti, e il correre dei non veduti animali che scherzavano, e il forte suono delle bestie che urlavano, e l'eco dai monti altissimi ripercosso il faceano venir meno per lo spavento.

19. Conciossiachè il mondo tutto da luce chiarissima era illuminato, ed era occupato senza impedimento nei suoi lavori.

20. Sopra quelli soli posava gravosa notte, immagine di quelle tenebre che di poi gli aspettavano; per la qual cosa erano eglino più insopportabili a loro stessi, che quelle tenebre.

[1]) *Ivi si stava rinchiuso*, ec.; vale a dire: Entro queste tenebre che lo tenevano come legato, non poteva sollevarsi.

[2]) *Da quella insuperabile necessità* di rimanersi là dove fosse caduto, senza poter moversi nè cangiare di sito.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

ỳ. 1. *Verba tua:* queste due voci non sono nel greco.

ỳ. 3. *Cum admiratione nimia perturbati*; nel greco: « ἰνδάλμασιν ἐκταρασσόμενοι — conturbati da spettri (da fantasime) ».

ỳ. 4. ✻ *Et personæ tristes illis apparentes pavorem illis præstabant;* nel greco: « καὶ φάσματα ἀμειδήτοις κατηφῆ προσώποις ἐνεφανίζετο — e fantasime tristi apparivano loro in dimesse sembianze ».

ỳ. 7. ✻ *Et magicæ artis appositi erant derisus*; nel greco: « Μαγικῆς δὲ ἐμπαίγματα κατέκειντο τέχνης — e le illosioni erano inefficaci ».

ỳ. 10. *Dat testimonium condemnationis — si condanna colla propria testimonianza:* questa versione è conforme al greco di Compluto, che legge ἰδίῳ ..., μάρτυρι, *proprio ... teste*; là dove il greco dell'edizione romana legge: ἰδίως ..., μαρτυρεῖ, *proprie ...*, *testatur*, ✻ e sembra lezione corrotta, molto più che il senso dell'aldina concorda esattamente con ciò che segue.

ỳ. 11. ✻ *Proditio cogitationis auxiliorum*; nel greco: προδοσία τῶν ἀπὸ λογισμοῦ βοηθημάτων, *proditio auxiliorum quæ sunt a cogitatione;* e qui *proditio*, come anche dopo, si prende per *desertio*, onde spiegano: E il temere altro non è se non l'abbandonare e il rigettare i consigli, ovvero gli aiuti che può la ragione o il pensiero porgere.

ỳ. 14. ✻ *Monstrorum ... timore;* nel greco: « τέρασιν ... φαντασμάτων — da prodigi di fantasime ».

ỳ. 20. ✻ *Quæ superventura illis erat;* il greco τοῦ μέλλοντος si riferisce a σκότους; quindi giustamente si volge, come se nel latino fosse *quæ (tenebræ) superventuræ illis erant — (di quelle tenebre) che dovean loro sopravvenire* ».

CAPO XVIII.

Mentre gli Egizii sono ravvolti nelle tenebre, gli Israeliti godono la luce, e poscia sono guidati da una colonna di fuoco. Sono uccisi dall'angelo tutti i primogeniti dell'Egitto. Lo sterminio ond' erano colpiti nel deserto gli Ebrei, tosto finisce.

Exod. x. 23. **1.** Sanctis autem tuis maxima erat lux, et horum quidem vocem audiebant, sed figuram non videbant: et quia non et ipsi eadem passi erant, magnificabant te*.

2. Et qui ante læsi erant, quia non læde-

1. Ma i tuoi santi godevano splendidissima luce, e le voci di quelli ascoltavano, ma non li vedevano in faccia: e a te davan gloria, perchè non pativano quelle medesime cose.

2. E grazie rendevano, perchè dopo di essere stati maltrat-

bantur, gratias agebant, et ut esset differentia, donum petebant.

tati, non lo erano più, e la grazia chiedevano di tal divario.

3. Propter quod ignis ardentem columnam ducem habuerunt ignotæ viæ: et solem sine læsura boni hospitii* præstitisti.

3. Quindi nell'ignoto cammino ebber per guida una ardente colonna di fuoco[1]: e un sole che non gli offendesse, desti loro nel buon pellegrinaggio[2]. Exod. XIV. 24. Psal. LXXVII. 14; CIV. 39.

4. Digni quidem illi carére luce, et pati carcerem tenebrarum, qui inclusos custodiebant filios tuos, per quos incipiebat* incorruptum legis lumen sæculo dari.

4. E ben meritavano quelli di restar privi di luce, e di soffrire una prigione di tenebre, come quelli che chiusi tenevano i tuoi figliuoli, per mezzo dei quali la luce incorrotta della legge doveva al mondo comunicarsi.

5. Cum cogitarent justorum occidere infantes; et uno exposito filio, et liberato, in traductionem* illorum, multitudinem filiorum abstulisti, et pariter illos perdidisti in aqua valida.

5. E quando quelli ebbero risoluto di uccidere i pargoletti de' giusti; ed esposto uno di quei figliuoli, fu per loro sciagura salvato, tu li privasti dei molti loro figliuoli, e tutti insieme gli sterminasti sotto la mole delle acque. Exod. I. 16; II. 3. Exod. XIV. 27.

6. Illa enim nox* ante cognita est a patribus nostris, ut vere scientes quibus juramentis crediderunt, animæquiorea essent.

6. Conciossiachè quella notte[3] fu anticipatamente notificata ai padri nostri, affinchè con certezza veggendo a quali giurate promesse avessero prestata fede, fossero più tranquilli.

7. Suscepta est autem a populo tuo sanitas quidem justorum, injustorum autem exterminatio.

7. E il popol tuo osservò quindi la salvazione dei giusti, indi lo sterminio dei malvagi.

8. Sicut enim læsisti

8. Perocchè siccome castigasti i

[1]) *Ebber per guida una ardente colonna di fuoco*, in cambio di quelle tenebre delle quali tu hai coperti gli Egizii, *e un sole che non gli offendesse* co' suoi ardori.

[2]) ✻ *Nel buon pellegrinaggio:* ovvero (come ha il greco) *nel glorioso viaggio*. Si potrebbe anche tradurre: *Nel luogo ove ebbero buon ospizio*, intendendo il deserto, dove furono sostentati da Dio colla manna, e mantenuti con molti e grandi miracoli (*Martini*).

[3]) *Quella notte* in cui esercitasti così terribile giudizio.

adversarios: sic et nos prόvocans* magnificasti.

9. Absconse enim sacrificabant justi pueri bonorum, et justitiæ legem* in concordia disposuerunt, similiter et bona et mala recepturos justos, patrum jam decantantes laudes*.

10. Resonabat autem inconveniens inimicorum vox, et flebilis audiebatur planctus ploratorum infantium.

Exod. XII. 30. 11. Similì autem pœna servus cum domino afflictus est; et popularis homo regi similia passus.

12. Similiter ergo omnes, uno nomine mortis, mortuos habebant innumerabiles; nec enim ad sepeliendum vivi sufficiebant; quoniam uno momento, quæ erat præclarior natio illorum, exterminata est.

13. De omnibus enim non credentes, propter veneficia, tunc vero primum cum fuit extermi-

nemici, così noi esaltasti chiamandoci a te.

9. Imperocchè i giusti figlinoli dei santi [1] di nascosto offerivano il sacrificio, e di unanime consentimento stabilirono questa legge di giustizia, che i giusti avrebbono del pari avuto parte ai beni ed ai mali; e cantavan già gl' inni dei padri [2].

10. Rimbombavan però le stuonate voci dei nemici, e flebili lamenti si udivano sopra i morti fanciulli.

11. E la stessa pena soffrì lo schiavo e il padrone; e l' uomo plebeo e il re furon del pari nel castigo.

12. Così tutti allo stesso modo si trovavano con numero infinito di morti, periti dello stesso genere di morte; nè i vivi sopperivano a dar sepoltura; perocchè in un momento il meglio della lor progenie fu sterminato.

13. E quelli che a nissuna cosa credevano [3], a motivo degli incantesimi [4], allora per la prima volta, quando seguì lo sterminio

[1]) *I giusti figliuoli dei santi*, cioè gli Ebrei, figliuoli de' patriarchi, *di nascosto offerivano il sacrificio*, o sia l'agnello pasquale.

[2]) *E cantavan già gl' inni de' padri*; e considerandosi di già liberati secondo le promesse fatte a' loro padri, pubblicavano la virtù e la giustizia de' padri stessi a' quali le medesime promesse furon fatte.

[3]) *A nissuna cosa credevano*; cioè non credevano che le cose avvenute fossero un effetto della protezione e dell' amore di Dio verso il popolo ebreo.

[4]) *A motivo degli incantesimi* e prestigii, che contraffatti avevano que' prodigiosi effetti.

nium primogenitorum, spopouderunt populum Dei esse *.

14. Cum enim quietum silentium contineret omnia, et nox in suo cursu medium iter haberet,

15. Omnipotens sermo tuus de cœlo, a regalibus sedibus, durus debellator in mediam exterminii terram prosilivit,

16. Gladius acutus insimulatum imperium tuum portans, et stans replevit omnia morte, et usque ad cœlum attingebat stans in terra.

17. Tunc continuo visus somniorum malorum turbaverunt illos, et timores supervenerunt insperati.

18. Et alius alibi projectus semivivus, propter quam moriebatur, causam demonstrabat mortis *.

19. Visiones enim, quæ illos turbaverunt, hæc præmonebant, ne inscii quare mala patiebantur, perirent.

20. Tétigit autem tunc * et justos tentatio mortis, et commotio in erémo facta est multitudinis:

dei primogeniti, riconobbero che quello era il popolo di Dio.

14. Imperocchè mentre un tranquillo silenzio le cose tutte occupava, e la notte facendo suo corso era alla metà del viaggio,

15. La onnipotente parola tua[1], o Signore, dal cielo, dal trono reale, (qual) terribil campione discese in mezzo alla terra destinata all' esterminio,

16. Ella (come) acuta spada portante il tuo irresistibil comando, al suo venire empiè tutto di morte, e stando sopra la térra infino al cielo arrivava.

17. Allora quelli furono subitamente turbati da visioni di tetri sogni, e furono presi da repentine paure.

18. E gettati semivivi chi in questa e chi in quella parte, indicavano la causa della loro morte.

19. Imperocchè le visioni stesse ond' erano stati agitati, gli aveano di ciò avvertiti, affinchè non perissero senza sapere la ragione del castigo.

20. Furono allora anche i giusti in pericolo di morte, e la moltitudine sofferse calamità nel deserto: ma non lungo tempo

[1]) *La onnipotente parola tua*, la parola stessa del Signore, cioè il Verbo divino.

sed non diu permansit ira tua.

durò il tuo sdegno[1].

Num. XVI. 46. **21.** Própcrans enim homo sine querela deprecari pro populis, próferens servitutis suæ scutum, orationem, et per incensum deprecationem állegans, réstitit iræ, et finem imposuit necessitati, ostendens quoniam tuus est famulus.

21. Perocchè quell' uomo irreprensibile[2] si mosse subito ad intercedere a favore del popolo, e dato di mano allo scudo del suo ministero, la orazione, e coll' incenso le preghiere offerendo, si oppose all' ira, e pose fine al disastro, facendosi conoscere tuo servo[3].

22. Vicit autem turbas*, non in virtute corporis, nec armaturæ potentia, sed verbo illum qui se vexabat*, subjecit, juramenta parentum et testamentum commemorans.

22. Ed egli calmò lo scompiglio, non col valore del corpo, nè col potere delle armi, ma colla parola disarmò colui che lo affliggeva, rammentando i giuramenti fatti ai padri e l' alleanza.

23. Cum enim jam acervatim cecidissent super altérutrum mortui, intérstitit, et amputavit impetum, et divisit illam quæ ad vivos ducebat viam.

23. Perocchè quando già a masse cadevano i morti l' un sopra l' altro, egli si pose di mezzo, e fece argine all' ira, e tagliò a lei la strada che menava verso dei vivi.

Exod. XXVIII. 6 *et seqq.* **24.** In veste enim podéris*, quam habebat, totus erat orbis terrarum; et parentum magnalia in quatuor ordinibus lapidum erant sculpta, et magnificentia tua in diademate capitis illius sculpta erat.

24. Conciossiachè nella veste talare che egli portava, tutto il mondo era rappresentato; e i gloriosi nomi dei padri nei quattro ordini di pietre erano scolpiti, e sul diadema ch' egli portava in testa era scolpito il nome tuo grande.

[1]) ✻ *Ma non lungo tempo durò il tuo sdegno:* ciò si riferisce a quanto avvenne dopo la ribellione di Core. *Num.* XVI.

[2]) *Quell' uomo irreprensibile*, cioè Aronne.

[3]) *Facendosi conoscere tuo servo,* cioè quello che tu avevi scelto per essere il tuo sommo sacerdote.

25. His autem cessit qui exterminabat, et hæc extimuit * : erat enim sola tentatio * iræ sufficiens.

25. A tali cose cedè lo sterminatore, e a queste portò rispetto: perocchè bastava il solo aver dato saggio dell' ira.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

ỷ. 1. ✻ *Magnificabant te;* nel greco *ἐμακάριζον*, e sembra doversi il senso riferire agli Israeliti medesimi, cioè: « Siccome essi non pativano que' medesimi mali, li dichiaravano beati ». Il ỷ. 2 è poi così interpretato conforme al greco: « E grazie rendevano, perchè, essendo stati maltrattati, non gli offendevano, e li pregavano di grazia che li comportassero », cioè che loro perdonassero le ingiurie contro di loro operate.

ỷ. 3. ✻ *Boni hospitii;* nel greco *φιλοτίμου ξενητίας*, ovvero *ξενιτείας* — *del glorioso pellegrinaggio* nel deserto.

ỷ. 4. ✻ *Incipiebat . . . dari;* nel greco: « *ἤμελλε . . . δίδοσθαι* — doveva comunicarsi ».

ỷ. 5. ✻ *In traductionem;* nel greco: « *εἰς ἔλεγχον* — per riprenderli, *ovvero* per punirli *del loro delitto* ».

ỷ. 6. ✻ *Illa enim nox;* la voce *enim* non trovasi nel greco, nè qui sembra convenire.

ỷ. 8. ✻ *Provocans;* nel greco non è *προκαλεσάμενος*, ma *προσκαλεσάμενος* — *avendoci chiamati a te.*

ỷ. 9. ✻ *Justitiæ legem;* nel greco *τον τῆς θειότητος νόμον*, *divinitatis legem* — *questa legge divina.*

Ibid. *Patrum jam decantantes laudes* — e *cantavan già gli inni dei padri;* cioè gli inni ricevuti dai loro padri: si può anche spiegare: « E cantavano già gli inni *in onore* de' loro padri » (Vedi nella nota relativa a' piè del testo). Si legge nel greco dell'edizione romana *προαναμελπόντων*, *præcinentium*, in cambio di *προαναμέλποντες*, *præcinentes*, che trovasi nel manoscritto alessandrino.

ỷ. 13. ✻ *Spoponderunt populum Dei esse;* nel greco: « *ὡμολόγησαν Θεοῦ υἱὸν λαὸν εἶναι* — confessarono che il popolo era figliuolo di Dio », cioè che questo popolo era il popolo dei figliuoli di Dio. Vedi la eguale espressione nel libro dell' Esodo, IV. 22. 23.

ỷ. 18. ✻ *Causam demonstrabat mortis;* questa ultima voce non è nel greco.

ỷ. 20. *Tunc*: in cambio di questa voce che trovasi nella Volgata, si legge nel greco *aliquando;* ma l' edizione romana non legge nè l' uno nè l' altro termine.

ỷ. 22. *Vicit autem turbas* — *Ed egli calmò lo scompiglio;* il greco dell' edizione di Compluto, in cambio della voce *ὄχλον*, *turbam* (o come qui *turbationem*), che trovasi nell' edizione romana, legge *ὀλοθρεύοντα*, *interfectorem*, *devastatorem;* onde secondo quella edizione spiegano: « Egli vinse *l' angelo* sterminatore, ec. ».

Ibid. ✻ *Illum qui se vexabat;* nel greco: « *τὸν κολάζοντα* — il punitore, il vendicatore ».

ỳ. 24. ✻ *Poderis*; nel greco ποδήρους; questa voce significa veste talare, scendente fino ai piedi.

ỳ. 25. *Extimuit*: nel greco dell' edizione romana si legge ἐφοβήθησαν, *extimuerunt*, in cambio di ἐφοβήθη, *extimuit*, che trovasi nell' edizione di Compluto.

Ibid. ✻ *Tentatio*; nel greco è πεῖρα, che si può anche volgere *experientia*, conforme al senso del traduttore italiano.

CAPO XIX.

Gli Egizii sono dal mare ingoiati mentre inseguono gli Ebrei, i quali vi trovano un sicuro e libero passaggio. Parallelo dei giudizii di Dio sopra Sodoma e sopra l' Egitto. Gli elementi servono a Dio in adempimento de' suoi voleri.

1. Impiis autem usque in novissimum sine misericordia ira supérvenit. Præsciebat enim et futura illorum:

2. Quoniam cum ipsi permisissent ut se educerent, et cum magna sollicitudine præmisissent illos, consequebantur illos pœnitentia acti.

Exod. XIV. 5. *et seqq.* 3. Adhuc enim inter manus habentes luctum, et deplorantes ad monumenta mortuorum, aliam sibi assumserunt cogitationem inscientiæ, et quos rogantes projé-

1. Ma sopra gli empii l'ira si stette senza misericordia infino al fine. Perocchè egli di loro prevedeva anche il futuro [1]:

2. Come dopo di aver permesso a quelli di andarsene, e di averli licenziati con molta premura, ripentitisi, gli avrebbono inseguiti.

3. Quindi essendo tuttora involti nel lutto, e spargendo lagrime sui monumenti dei morti, si appigliarono ad un altro stolto consiglio, e quelli che aveau cacciati via colle suppliche, li perseguitarono come fuggitivi.

[1]) ✻ *Di lor prevedeva anche il futuro*: Dio vedeva l' ostinata durezza degli Egiziani, e come per solo timore si mostrarono non solo disposti a permettere la partenza degli Ebrei, ma anche desiderosi di vederla presto eseguita; che del rimanente regnava tuttora nel loro cuore l' odio mortale contro il popolo del Signore, e il desiderio di vendicarsi delle calamità che aveano sofferte; come tentarono di fare, andando dietro agli Ebrei con grandissimo esercito; onde ne venne la orrenda loro strage nel mar Rosso (*Martini*).

cerant, hos tamquam fugitivos persequebantur.

4. Ducebat* enim illos ad hunc finem digna necessitas: et horum, quæ acciderant, commemorationem amittebant, ut quæ déerant tormentis, repleret punitio:

4. Ora a tal fine li conduceva una meritata necessità: e la memoria delle passate cose perderono, affinchè il nuovo castigo supplisse a quel che mancava ai loro tormenti:

5. Et populus quidem tuus mirabiliter transiret; illi autem novam mortem invenirent.

5. E miracoloso passaggio avesse il tuo popolo; quelli poi nuovo genere di morte provassero[1].

6. Omnis enim creatura ad suum genus ab initio refigurabatur, deserviens tuis præceptis, ut pueri tui custodirentur illæsi.

6. Imperocchè tutte le creature, ciascuna nel suo genere servendo ai tuoi comandi, prendevan nuova forma, affinchè i tuoi servi si conservassero illesi.

7. Nam nubes castra eorum obumbrabat, et ex aqua quæ ante erat, terra arida apparuit, et in mari Rubro via sine impedimento, et campus gérminans de profundo nimio:

7. Così la nuvola faceva ombra ai loro alloggiamenti[2], e dove prima era l'acqua, comparve asciutta terra, e strada senza intoppo pel mare Rosso, e nell'abisso profondo una verdeggiante campagna[3]:

8. Per quem omnis natio transivit, quæ tegebatur tua manu, videntes tua mirabilia et monstra.

8. A traverso della quale passò tutto il popolo protetto dalla tua mano, spettatore dei miracoli e dei prodigii fatti da te.

[1]) ✻ *Nuovo genere di morte provassero:* fu maniera di morte nuova, inaudita, unica nelle istorie di tutti i secoli, che un intero esercito rimanesse assorto dalle acque (*Martini*).

[2]) *Faceva ombra ai loro alloggiamenti* per sottrarli al guardo dei nemici.

[3]) *Una verdeggiante campagna:* molti vogliono che questa sia una poetica espressione per indicare una campagna così sgombra come un prato solo di erbe coperto. Sono altri d'avviso che tale espressione debba essere presa alla lettera, ed abbia le prove di sua verità nella natura del fondo stesso del mar Rosso, zeppo di erbaggi e di verzura. Veggasi nella Prefazione le parole fatte su questo proposito.

9. Tamquam enim equi depaverunt[*] escam, et tamquam agni exsultaverunt, magnificantes te, Domine, qui liberasti illos.

9. Onde a guisa di ben pasciuti puledri e a guisa di agnelletti esultarono, e le tue glorie cantando, o Signore, che li salvasti.

10. Memores enim erant adhuc eorum quæ in incolatu illorum facta fuerant, quemadmodum pro natione animalium eduxit terra muscas, et pro piscibus eructavit fluvius multitudinem ranarum.

10. Conciossiachè si ricordavano ancora di quello che era avvenuto là dove forestieri abitavano, come in luogo dei parti degli animali la terra produsse delle mosche, e in luogo di pesci scaturì dal fiume una turba di ranocchi.

Exod. XVI. 13. *Num.* XI. 31. *Sap.* XVI. 2.

11. Novissime autem viderunt novam creaturam avium, cum adducti concupiscentia postulaverunt escas epulationis.

11. Videro di poi una nuova razza di uccelli[1], allorchè mossi da concupiscenza chiesero cibo da banchettare.

12. In allocutione enim desiderii ascendit illis de mari ortygométra: et vexationes peccatoribus supervenerunt, non sine illis, quæ ante facta erant, argumentis per vim fulminum: juste enim patiebantur secundum suas nequitias.

12. Conciossiachè a consolare le loro brame volò dal mare[2] la quaglia: ma sopra dei peccatori cadde il castigo[3], non senza quegli indizii che erano stati dati una volta, (cioè) la furia dei fulmini: perocchè con giustizia erano puniti secondo la loro malvagità.

13. Etenim detestabi-

13. Perocchè la loro inospita-

1) *Una nuova razza di uccelli*, le quaglie, non più vedute nel deserto ove dimoravano.

2) *Dal mare*, ovvero dalla parte *del mare*.

3) *Sopra de' peccatori cadde il castigo*, mediante le diverse piaghe di cui furono colpiti, e finalmente col loro sterminio nelle acque del mar Rosso, *non senza quegli indizii* e presagi *ch' erano stati dati una volta* allorchè le fiamme caddero sopra Sodoma e le altre colpevoli città, (*cioè*) *colla furia de' fulmini; perocchè con giustizia eran punite secondo la loro malvagità*, colla quale trattarono gli stranieri in una guisa ancor più inumana che altre volte non fecero gli abitanti di quelle disgraziate città.

4) *Perocchè*, ec. Vedi versetto seguente.

liorem inhospitalitatem instituerunt: alii quidem ignotos* non recipiebant advenas; alii autem bonos hospites in servitutem redigebant.

14. Et non solum hæc*, sed et alius quidam respectus illorum erat: quoniam inviti recipiebant extraneos.

15. Qui autem cum lætitia receperunt hos qui eisdem usi erant justitiis, sævissimis afflixerunt doloribus.

16. Percussi sunt autem cæcitate: sicut illi in foribus justi, cum subitaneis cooperti essent tenebris, unusquisque transitum ostii sui quærebat.

17. In se enim elementa dum convertuntur, sicut in organo qualita-

lità fu più detestabile: gli uni non diedero ricetto ad ospiti non conosciuti; gli altri poi riducevano in ischiavitù ospiti benemeriti.

14. Nè questo solo, ma anche quest' altro riflesso faceva per quelli: ch'ei ricevevano gli stranieri di mala voglia[1].

15. Ma questi con atroci strapazzi affliggevan coloro che aveano accolti con allegrezza, e che viveano con essi sotto le medesime leggi.

16. Per la qual cosa furono Gen. XIX. 11.
puniti colla cecità: come già quelli davanti alla porta del giusto[2], quando in repentine tenebre involti, andava ciascun di loro cercando l'ingresso della sua casa.

17. Conciossiachè allora quando gli elementi cangiano tra loro le funzioni[3], egli avviene come in

[1]) ✳ *Nè questo solo, ma anche quest' altro riflesso*, ec.; vale a dire: era più detestabile la inumanità degli Egiziani che quella de' Sodomiti, perchè questi non davano volentieri ricettu ai forestieri; ma gli Egiziani tormentarono crudelmente quegli stessi Ebrei ricevuti da loro, non solo di buona voglia, ma anzi con allegrezza, gli Ebrei divenuti loro concittadini, viventi sotto le stesse leggi e sotto la protezione dello stesso sovrano: così negli Egiziani si univa alla crudeltà una orribile perfidia (*Martini*).

[2]) ✳ *Alla porta del giusto*, cioè di Lot.

[3]) ✳ *Quando gli elementi cangiano tra loro le funzioni*, ec. Quando gli elementi cangiano per così dire il loro carattere talmente che, per esempio, l'acqua non ismorzi il fuoco, non istrugga la neve nè la grandine; l' acqua si fermi e si faccia stabile come muraglia, dando il passaggio agli uomini, ec., allora egli avviene, come quando l'armonia e il concerto di un saltero o di un organo si varia, senza che alcuna delle corde muti il suo suono naturale: nella stessa guisa gli elementi restando nel loro essere, variano la loro operazione, essendo mossi dal dito di Dio, come il saltero dalla mano di chi lo suona. Questa rifles-

tis sonus immutatur, et omnia suum sonum custodiunt, unde æstimari ex ipso visu certo potest.

un saltero, che diversifica i suoi concerti, abbenchè ogni corda il proprio suono ritenga, come può col solo vedere riconoscersi sicuramente.

18. Agrestia enim in aquatica convertebantur: et quæcumque* erant natantia, in terram transibant.

18. Imperocchè le terrestri cose in aquatiche si cambiavano [1], e quelle fatte per nuotare, alla terra facevan passaggio.

19. Ignis in aqua valebat supra suam virtutem, et aqua exstinguentis naturæ obliviscebatur.

19. Il fuoco sopra la sua condizione riteneva sua forza nell'acqua, e l'acqua si scordava della virtù naturale di spegnere.

20. Flammæ e contrario corruptibilium animalium non vexaverunt carnes coambulantium, nec dissolvebant illam*, quæ facile dissolvebatur sicut glacies, bonam escam: in omnibus enim magnificasti populum tuum, Domine, et hono-

20. Per lo contrario le fiamme non danneggiarono i corpi delle fragili bestie [2] che dentro vi camminavano, nè liquefacevano quell'ottimo cibo [3], che facilmente si struggea come il ghiaccio [4]: conciossiachè tu in tutti i modi esaltasti il tuo popolo e lo onorasti, e non isdegnasti di assisterlo in ogni tempo e in ogni

sione dà una grandiosa idea dell'onnipotenza divina, che tutto sa far servire all'esecuzione de' suoi decreti, cangiando, ove faccia di mestieri, le operazioni delle cause seconde, senza che si alteri perciò la loro natura (*Martini*).

[1]) ✻ *Le terrestri cose in aquatiche si cambiavano*, ec.: gli uomini, i giumenti che hanno per abitazione la terra, camminarono per mezzo al mar Rosso, gli animali nuotanti, come le ranocchie, si sparsero per tutta la terra d'Egitto (*Martini*). — Si potrebbe altresì dire che allorquando le acque furon cangiate in sangue per tutto l'Egitto, gli animali aquatici che perivan nel fiume, cercavano un rifugio sopra la sponda; e che in contrario gli animali terrestri che non potevano rinvenire acqua per dissetarsi nelle campagne, si tuffavano nelle acque per ivi bagnarsi. Vedi nella Prefazione le cose intorno a ciò dette.

[2]) ✻ *Le fiamme non danneggiarono i corpi delle fragili bestie*, ec.: il fuoco non bruciava le ranocchie, le locuste, ec., mandate da Dio a punire gli Egiziani, e quando questi accesi de' grandi fuochi cercavano di liberarsi da questi animali abbruciandoli, ei passeggiavano dentro alle fiamme senza esserne offesi. Vedi cap. XVI. 18 (*Martini*).

[3]) *Quell'ottimo cibo* (la manna) — *bonam escam*, o come nel greco, *ambrosiam escam*. Vedi quanto fu detto a questo proposito nella *Giustificazione del p. Calmet*, vol. IV, *Dissertaz.*, pag. 403.

[4]) *Si struggea come il ghiaccio* ai primi raggi del sole. *Supr.* XVI. 27.

rasti, et non despexisti, in omni tempore et in omni loco assistens eis. | luogo.

DIFFERENZE DEL TESTO GRECO.

℣. 4. ✱ *Ducebat*; nel greco: « Εἷλκε — traeva ».

℣. 9. *Depaverunt*; così porta l' edizione romana che legge ἐνεμήθησαν, onde è l' idea dei *ben pasciuti puledri*; ma la complutense porta ἐχρεμέτισαν, *hinnierunt* — *nitrirono*. Per abbracciare il senso delle due lezioni e per corrispondenza di immagini si potrebbe volgere: « A guisa di ben pascinti puledri misero gridi di gioia, e a guisa di agnelletti saltellarono (balzarono pel gaudio).

℣. 13. *Ignotos*; in cambio di ἀγνῶτας, *ignotos*, nel greco dell' edizione romana si legge ἀγνοοῦντας, *ignorantes*.

℣. 14. *Et non solum hæc*, ec. — *Nè questo solo*, ec.; conforme al greco si potrebbe così volgere: « Ma di più ancora, que' primi furono anche puniti perchè ricevevano gli stranieri come fossero stati loro nemici ». Ovvero: « Ma più ancora, essi già sarebbero stati degni di qualche punizione, quand' anche di loro mala voglia avessero ricevuti gli stranieri ». Si legge nel greco, ἀλλ' ἢ, *præter quam*, forse per ἀλλ' ἦ, *sed certe*.

℣. 18. ✱ *Quæcumque*, nel greco manca questo termine, e solo trovasi νηκτὰ, *natantia*.

℣. 20. *Nec dissolvebant illam*, ec. — *nè liquefacevano quell' ottimo cibo*, ec.; in altra maniera, e conforme al greco: « Il quale (ottimo cibo) simile al ghiaccio si struggea facilmente *ai primi raggi del sole*. *Supr*. XVI. 27.

FINE DEL LIBRO DELLA SAPIENZA.

PREFAZIONE

SOPRA

IL LIBRO DELL'ECCLESIASTICO(*)

Osservazioni sopra il titolo di questo libro.

Il titolo d'*Ecclesiastico*, che i Latini danno a quest'opera, denota o l'uso che se n'è fatto, leggendola nelle adunanze di religione e nella Chiesa (1): ovvero serve solamente a distinguerla da quella di Salomone, che è intitolata: l'*Ecclesiaste*, o Predicatore; contenendo l'una e l'altra esortazioni alla sapienza ed istruzioni intorno agli obblighi comuni della vita. Questi due nomi derivano dalla parola greca *Ecclesia*, che significa Chiesa o l'assemblea del popolo di Dio; l'*Ecclesiaste* è l'autore che instruisce l'assemblea; l'*Ecclesiastico* è il libro che instruisce l'assemblea. I Greci chiamano questo libro (2): ***Sapienza di Gesù, figliuolo di Sirach***, o solamente (3), ***Sapienza di Sirach***; o ***Panaretos di Gesù, figliuolo di Sirach*** (4). La voce ***Panaretos*** significa in greco una raccolta di tutte le virtù, ovvero un libro che dà precetti per la pratica d'ogni virtù. Si è veduto che i Greci avevano pur dato lo stesso nome al libro antecedente; ma siffatto nome conviene in ispecialità al presente, che con tante particolarità si occupa a parlare di morale, là dove il precedente non vi si trattiene in siffatto modo. Il libro della Sapienza è un ***Panarete***, perchè insegna la sapienza, che è il principio di ogni virtù; ma il libro dell'Ecclesiastico è un *Panarete*, perchè effettivamente insegna ogni virtù. San Girolamo (5) afferma che veduta aveva quest'opera in ebreo

(*) Questa prefazione è lavoro in parte del p. Calmet, ed in parte dell'abate di Vence e dell'editore Rondet.

(1) *Isidor. Hispal. Raban. lib.* v *de Universo*, *cap.* 3. — (2) Σοφία Ἰησοῦ υἱοῦ Σειράχ. *Ita Complut. et Patres Græci passim.* — (3) Σοφία Σειράχ. *Edit. Rom.* — (4) *Ita Hieronym. præfat. in libb. Salomon. et Græci passim.* — (5) *Hieronym.*, *Præf. in libb. Salom.*

distribuita in tre libri, che corrispondevano ai tre libri di Salomone; talmente che il primo era intitolato *Parabole*, il secondo *Ecclesiaste* e il terzo *Cantico de' Cantici*, per dimostrare che la materia stessa di queste tre parti corrisponde in qualche maniera a quelle dei tre libri di Salomone. In fine si è talora citato questo libro, come gli altri quattro, sotto il nome di *Sapienza di Salomone*, perchè siffatti libri erano insieme uniti sotto quel titolo comune.

L' autore vi ha raccolto una quantità di massime e d'istruzioni per tutti gli stati della vita e per ogni sorta di condizioni. Ei non ristrignesi al morale; abbraccia il civile ed il politico: parla a qualsivoglia sorta di persone, adattandosi ai loro varii bisogni. Esso diversifica da Salomone, in quanto che fa una specie di discorsi sopra ogni materia, dimodochè può agevolmente riferirsi quel che dice a certi capi seguíti e connessi; laddove Salomone scrive in una maniera più concisa e meno unita. V' erano altra fiata de' titoli a ciascuno articolo dell' Ecclesiastico, e trovasene ancora un numero ben grande nel greco della romana edizione, e negli antichi manoscritti.

Disegno di questo libro.

Alla testa dell' opera è una specie di proemio, in cui dopo aver fatto in generale l'encomio della sapienza, passa alle particolarità dei precetti, e dà parecchie importanti lezioni pel regolamento del vivere, continuando a ciò fare fino al capo XXIV. Allora la Sapienza comincia a parlare, e ad invitar gli uomini alla pratica delle virtù, propone le sue regole, e per sè stessa istruisce. Al capo XLII, ỳ. 15, l'autore muta stile, e conchiude l'operá sua con lodare l' Altissimo; indi succedono gli encomii degli uomini illustri di sua nazione da Adamo, Enoch e Noè fino a Simone II, figlio di Onia II, che viveva alcuni anni avanti Gesù, figliuolo di Sirach. L' ultimo capitolo è una preghiera dell'autore, nella quale ringrazia Iddio d' averlo liberato da un pericolo, in cui era caduto per le calunnie de' suoi nemici, che l' avevano diffamato appresso il re. Termina esortando tutto il mondo allo studio della sapienza. Di maniera che può dirsi, secondo l' osservazione d'un valent' uomo (1), che Gesù, figliuolo

(1) *Vales. Notis ad Hist. Eccles.*, *lib.* IV, *c.* 22.

di Sirach ha voluto con quest' opera sola imitare tutto ciò che fe' Salomone, scrivendo da principiò com'esso delle *Parabole*, o precetti di morale; di poi un *Ecclesiaste*, od un ragionamento, in cui fa aringare la Sapienza; e finalmente un Cantico nel quale loda il Signore e gli uomini grandi di sua nazione.

Analisi di questo libro.

Capo I. L'autore di questo libro comincia dal tessere l'elogio della sapienza. Egli segna la sua origine, la sua incomprensibilità, la sua eccellenza ed eternità. Dio l' ha diffusa sopra tutte le sue opere, e la compartì a quelli che lo amano. Elogio del timore del Signore; felicità di quelli che ne sono compresi. Eccellenza dell' amore di Dio. Beni derivanti dalla pazienza, dalla dolcezza, dalla saggezza e dal timore del Signore. Fuggasi l' orgoglio e la ipocrisia. — Capo II. Esortazione alla pazienza; beni derivanti a chi sa tollerare. Felicità di chi teme il Signore, e ripone in lui tutta la sua fiducia. Guai a un cuor doppio, a chi non ripone in Dio la sua fiducia, a chi non sa conservare la pazienza. Effetti del timore e dell'amor del Signore. Vantaggi del cadere nelle mani del Signore anzichè in quelle degli uomini. — Capo III. Caratteri dei figliuoli della Sapienza. Rimunerazione che Dio comparte a quelli che onorano i loro genitori; maledizione sopra quelli che loro cagionano afflizioni. Essere dolce ed umile. Reprimere lo spirito di curiosità. Guai al cuor duro, ribelle, superbo. Carattere di un uomo saggio. Virtù della limosina. Iddio si cura di rimunerarla.

Capo IV. Esortazione alla limosina, alla dolcezza ed alla pietà verso i poveri. Tenerezza che Dio nutre per quelli che difendono gli innocenti, e proteggono le persone ingiustamente oppresse. Beni che la Sapienza procaccia a chi la possiede. Essa mette alla prova gli uomini mediante le afflizioni. Ricolma di beni coloro che gli rimangono fedeli. Profittar bene del tempo. Guardarsi dal male. Dire la verità a costo altresì della propria vita. Riprendere i cattivi. Confessare le proprie colpe. Abbandonare i proprii beni e la vita alla violenza di uomini potenti. Difendere contro tutti la verità e la giustizia. Far più che non dire. Essere dolce verso i proprii domestici. Si ami più di dare che di ricevere. — Capo V. Non appoggiarsi sulle proprie ricchezze. Non abusare della pazienza, nè della bontà di

Dio. Non differire la propria conversione. Avere in dispregio le ricchezze. Fuggire l'incostanza e la leggerezza. Rimaner fermo nella via del Signore. Ascoltar con dolcezza. Rispondere con sapienza. Guardarsi dal comparire uomo detrattore. Rendere giustizia a ciascuno. — Capo VI. Non rompere la concordia cogli amici. Non levarsi in superbia per la propria forza e potenza. Essere dolce ed affabile. Scegliere a proprio consigliere un amico da lungo tempo sperimentato. Pregio di un veritiero e fedele amico. Travagliar di buon'ora all'acquisto della sapienza. Contendere per conseguirla. Beni derivanti dal posseder la sapienza.

Capo VII. Astenersi dal male, allontanarsi dai malvagi. Non desiderare le dignità, nè i posti d'onore. Non provocare contro de' re l'odio del popolo. Non moltiplicare le colpe. Non trascurare la preghiera e la limosina. Non calcolare sopra i doni che si offeriscono a Dio, se accompagnati non sono da una verace pietà. Non insultare quelli che si trovano nell'afflizione. Non calunniare i fratelli. Fuggire ogni menzogna. Parlar poco. Applicarsi al travaglio. Sfuggire la società de' cattivi. Essere fedele a' suoi amici, affezionato alla propria moglie, pieno di dolcezza verso i proprii domestici. Aver cura de' suoi greggi. Istruire i proprii figliuoli. Onorare i proprii genitori. Temere il Signore. Rispettare i sacerdoti; dar loro le primizie de' frutti. Offerire sacrificii; renderli accetti a Dio colla limosina. Ricordarsi dell'ultimo fine per non peccare. — Capo VIII. Non immischiarsi cogli uomini ricchi e potenti, nè disputare coi grandi parlatori, nè avere commercio co' cattivi. Non avere in dispregio un uomo che si emenda, nè il vecchio. Non rallegrarsi della morte de' suoi nemici. Ascoltare i vecchi, profittare dei loro consigli. Non irritare le passioni de' malvagi. Non dare a prestanza ai grandi. Non essere mallevadore altrui. Non condannare i giudici. Fuggire la società dei malvagi. Non discoprire i proprii affari ad uno stolto, nè i proprii segreti ad uno straniero, nè i proprii sentimenti ad uno sconosciuto. — Capo IX. Non esser geloso della propria moglie; non renderla dominante. Fuggir la compagnia delle donne straniere; non rimirarle. Conseguenze funeste dell'amore sregolato verso le donne. Preferire gli antichi amici ai nuovi; non invidiar la gloria de' peccatori.

Non approvare le violenze de' cattivi. Distaccarsi dai grandi. Collegarsi cogli uomini giusti, saggi e prudenti. Occuparsi di Dio. Non precipitare nei proprii ragionamenti.

Capo X. Vantaggi di un buon governo. Quali i re, tali sono i popoli. Il principe saggio un è dono di Dio. Obbliare le ingiurie ricevute. Non praticare alcuna violenza. Fuggire l'orgoglio. Disordini cagionati dalle ingiustizie. Orrore in che si deve tenere l'avarizia. Ogni ingiusta potenza non sussisterà lungo tempo. L'orgoglio è principio di ogni peccato; mali che esso attira sopra gli uomini. Esso non fu creato insieme coll' uomo, nè la collera fu creata insieme colla donna. Lodi di quelli che temono il Signore. Non disprezzare il giusto, il quale sia povero; e non onorare l'ingiusto, sebbene sia dovizioso. Esortazione alla umiltà, alla dolcezza ed alla pietà. — Capo XI. Utilità della sapienza. Non giudicar degli uomini dal loro esteriore. Non gloriarsi della magnificenza de' proprii abiti (1). Non gloriarsi del grado che si tiene in società. Vanità delle umane grandezze. Giudicare con equità. Parlare con discrezione. Portarsi in tutto con moderazione. Inutilità delle opere fatte senza pietà. Dio è la sorgente de' beni e de' mali, il principio della sapienza e della scienza. Il peccato guida i malvagi a mali senza numero; la grazia conduce i giusti ad un bene eterno. Vanità delle ricchezze. Essere fedele a Dio fino alla morte. Non invidiare la sorte de' peccatori. Porre la sua fiducia in Dio. Temere e sperare sino alla fine. Non lodare alcuno avanti la sua morte. Non far confidenze ad uno straniero e ad uno sconosciuto. Disgrazie che cagiona l'unione e la società coi cattivi. — Capo XII. Fare il bene con discernimento. Preferire i giusti ai cattivi nella distribuzione delle sue limosine. I veri amici solo si conoscono nelle avversità. Non far confidenze ad un nemico, quantunque si umilii e paia riconciliato.

Capo XIII. Pericolo che si incorre collegandosi coi superbi, coi ricchi e coi potenti. Ingratitudine dei grandi. Come convenga diportarsi a loro riguardo. Essere aderente a Dio, unirsi cogli eguali. Cercare la società dei giusti. Poveri esposti al furore dei ricchi, e spogli di o-

(1) Ciò dà luogo alla *Dissertazione sul vestire degli antichi Ebrei*, vol. IV *Dissert.*, pag. 464.

gni soccorso. Ricchi insolenti, sostenuti e giustificati nella loro malizia. Ricchezze e povertà, buone o cattive, secondo che si usa delle medesime. Sembiante dell' uomo; quadro del suo cuore. — Capo XIV. Felicità di quelli che non peccano colla loro lingua. Sventura dell' avaro; sua ingiustizia, malignità e durezza. Fuggire l' avarizia. Sovvenirsi della morte. Fare un buon uso de' suoi beni durante la vita. Fragilità della vita umana. Utilità delle buone opere. Vantaggio dell'amore e dello studio della sapienza. — Capo XV. Vantaggi che derivano a chi teme Iddio. Chi è fermo nella giustizia possederà la sapienza; essa lo colmerà di beni. La sapienza fugge gli stolti, gli orgogliosi e i mentitori. La lode di Dio non quadra bene sulle labbra del peccatore; conviene ad una lingua fedele. Iddio non è l' autore del peccato; ha creato libero l' uomo; gli darà quello che avrà scelto: il bene, ovvero il male; la vita, ovvero la morte. — Capo XVI. Non rallegrarsi di aver molta prole, se questa non ha il timore di Dio; non contar sulla propria vita, nè sulla posterità. Dio stermina i malvagi senza misericordia; rimunera i buoni con giustizia. Non si speri di potersi involare alla divina giustizia. Dio vede il fondo de' cuori. Le sue vie sono impenetrabili; i suoi giudizii terribili; la sua potenza infinita. — Capo XVII. Dio ha creato l' uomo a sua immagine; lo ha illuminato della sua luce, e lo ha colmo di beneficii. Favori da lui compartiti ai figliuoli di Israele. Virtù della limosina. Punizione de' malvagi. Bontà di Dio verso i peccatori penitenti e verso i deboli. Esortazione alla penitenza. Grandezza della misericordia di Dio. Debolezza e corruzione dell' uomo. — Capo XVIII. Grandezza e potenza di Dio. Debolezza e corruzione dell'uomo. Pazienza di Dio a suo riguardo. Bontà colla quale Iddio riceve i peccatori che ritornano a lui. Fare la limosina con gioia; accompagnarla di parole dolci e consolanti. Istruirsi prima di parlare. Interrogarsi da sè stesso prima di esser giudicato. Umiliarsi prima di cadere. Santificarsi prima di morire. Pregare con assiduità. Progredire nella virtù. Prepararsi avanti la preghiera. Pensare alla morte. Vivere nel timore. Parlare con saggezza. Resistere alle proprie passioni. Fuggire le adunanze. Regolare i proprii dispendii.

Capo XIX. Mali cui cagionano il vino e le femmine. Evitare il peccato. Essere discreto nelle sue parole. Custodire il suo secreto. Tacere i difetti altrui. Riprendere il suo amico con dolcezza; ammonirlo del male che si dice di lui. Scusare i suoi difetti. Dar luogo al timore di Dio. Carattere della vera e della falsa sapienza. Indizii d'un buono o di un cattivo naturale. — Capo XX. Vantaggio della correzione fraterna. Giudizio ingiusto, delitto enorme. Vizii e virtù della lingua. Successi funesti; mali avventurati. Differenza del saggio e dello stolto. Carattere dello stolto. I suoi doni hanno mire interessate. I suoi portamenti sono odiosi. Mali che cagiona la lingua ingannatrice. Non essere schiavo dell'umano rispetto. La vile compiacenza. Risultamenti delle promesse indiscrete. La menzogna disonora l'uomo in cui si trova. La sapienza e la discrezione conciliano la stima degli uomini e il favore de' grandi. Vantaggi che derivano dall'amore per la giustizia. Tristi effetti dei donativi. — Capo XXI. Desistere dal peccare. Espiare le proprie colpe. Evitare il peccato. Mali che cagionano le violenze, l'orgoglio e l'ingiustizia. Forza della preghiera del povero. Fine disgraziato de' malvagi. Beni cui producono l'amore della giustizia, il timor di Dio e la sapienza. Questa non può soggiornare nel cuore dello stolto. Differenti effetti che la parola del saggio produce nel cuore de' buoni e de' cattivi. Differente condotta dell'uomo saggio e dello stolto. L'empio si maledice esso medesimo quando maledice il demonio. Il susurrone macchia la propria anima, e si rende odioso.

Capo XXII. Uomo poltrone; figliuoli male educati; donna sfrontata. È un perdere il tempo l'istruire lo stolto. Piangere lo stolto più che persona defunta. Evitare gli abboccamenti e la compagnia degli stolti. Sorte differente dell'uomo saggio e dello stolto. Amicizia infranta. Le ingiurie e le minacce sono foriere degli omicidii. Vegliare sulla propria lingua, per non perire. — Capo XXIII. Preghiera contro l'intemperanza della lingua, contro i moti dell'orgoglio, contro la golosità e la impurità. Non accostumarsi a' giuramenti, nè a dire parole indiscrete. Non essere dimentico de' proprii genitori, per non essere da Dio dimenticato. Non accostumarsi a pronunziare parole oltraggiose. Avaro, impudico, adultero; Dio scorge il delitto di quest' ultimo, e lo punirà con

estremo rigore. Donna adultera; gravezza e conseguenza funesta del suo delitto. Non havvi cosa più vantaggiosa quanto il timor del Signore, e l'essere a lui fedele.

Capo XXIV. Elogio che la Sapienza fa di se medesima. Sua origine, potenza, grandezza, eternità. Ella soggiornò in Giacobbe, ed ha scelto Israele per suo retaggio. Progressi ch' ella opera nel mondo. Beni infiniti di cui ella è la sorgente. Felicità di quelli che la ascoltano e che la fanno palese agli altri. Elogio della sacra Scrittura; grandezza del Messia, di cui essa contiene le promesse. Profondità della Sapienza. Maraviglie che essa opera nel mondo. — Capo XXV. Tre cose gradite, e tre cose detestabili. Cominciare di buon' ora ad acquistarsi la sapienza, per possederla nella vecchiezza. La sapienza e il timore di Dio sono la gloria de' vecchi. Nove cose che appaiono fortunate; il timore di Dio è al disopra di ogni cosa. Felicità di quelli che sono da un tal timore compresi. Descrizione della malizia della donna; ella sorpassa ogni malizia. Ella è per suo marito il più grande e il più insopportabile di tutti i mali. A donna malvagia non si permetta l'uscire, e giova separarsene. — Capo XXVI. Felicità di un marito, di cui buona e virtuosa è la moglie. Disgrazia del marito di cui la moglie è gelosa e malvagia. Donna inclinata alla ebrietà, donna prostituta. Fanciulla sfrontata. Elogio della donna virtuosa. Due cose che rattristano il cuore del giusto, ed una terza che lo irrita. Due cose pericolose per la salute.

Capo XXVII. La povertà, la brama delle richezze e il traffico sono fonti di peccati. Conviene essere fermo nel timore di Dio. Vanità delle inquietudini. Utilità delle afflizioni. Le parole dell' uomo scoprono il suo cuore. Vantaggio d' essere giusto. Non parlare innanzi gli stolti. Il conversare de' peccatori, i discorsi di quelli che giurano, gli oltraggi de' litigiosi sono cose insopportabili. Rivelare i secreti, e mancare di fedeltà a' proprii amici, è un perderli senza ritorno. Gli uomini adulatori e dissimulati sono pericolosi, odiati da Dio e dagli uomini. I mali che recar vogliono agli altri, ricadono sovente sopra di loro. — Capo XXVIII. Non cercare la vendetta. Perdonare le offese che si son ricevute, per ottenere il perdono delle proprie colpe. Evitare le dispute. Guardarsi dello sde-

gno. Mali ch' esso cagiona. Mali che cagiona la lingua. Turarsi le orecchie, per non ascoltare le male lingue. Porre un freno alle labbra, per non parlare che molto a proposito. — Capo XXIX. Dare in prestanza al suo prossimo. Restituire esattamente ciò che si è preso a prestito. Ingratitudine ordinaria a quelli che prendono a prestanza. Essa ferma sovente la buona volontà. Non però deve impedire dall'assistere coloro che ne han d'uopo. Obbligazione e vantaggio di far la limosina. Rispondere pel suo amico. Non porre in dimenticanza quello che rispose per noi. Pericoli dell' entrar mallevadore per altrui. Cose necessarie alla vita. Ospiti vagabondi ed ingrati.

Capo XXX. Castigare i proprii figliuoli. Utilità della buona educazione che loro si dà. Conviene farsene carico mentre che sono giovani. La sanità del corpo e quella dell'anima sono a tutto l'oro del mondo preferibili. I beni sono inutili a quello che non può prevalersene. Bandire dal suo cuore la tristezza. Mali che cagionano l' invidia e lo sdegno. Vantaggio di un cuore tranquillo. Esso è in una gioia continua. — Capo XXXI. Inquietudini dell' avaro. Egli trova la sua perdita in ciò che forma l'oggetto delle sue brame. Lodi del ricco che non corre dietro l'oro, e che ha fatto buon uso delle sue ricchezze. Conservare la modestia e la temperanza ne' banchetti. Non bere molto vino. Vantaggi della sobrietà, della diligenza nelle proprie azioni, della liberalità. Mali che cagiona l' eccesso del vino. Vantaggio che ne ricavano quelli che moderatamente ne prendono. — Capo XXXII. Come ne' conviti debbano portarsi quegli che ne ha la cura, i vecchi e i giovani che vi sono accolti (1). La musica forma il principale ornamento de' conviti. Vantaggio del timore di Dio. Non far nulla senza consiglio. Vegliare assiduamente. Ascoltare la propria coscienza, e seguirla. Porre nel Signore la sua fiducia.

Capo XXXIII. Vantaggi del timor di Dio e della osservanza della sua legge. Lo studio e la preghiera sono un fonte di luce per risolvere le difficoltà. Carattere dello stolto e dell' amico motteggiatore. Dio ha poste differenze fra i giorni e fra gli uomini, senza che se ne sappia la

(1) Tutto ciò dà luogo alla *Dissertazione intorno al mangiare degli Ebrei*, vol. IV, *Dissert.*, pag. 485.

ragione, ma senza che dubitar si possa che ciò non sia disposto con sapienza e con giustizia. Dio ha creato cose contrarie per far risplendere la sua sapienza e la sua potenza, e per contribuire all' ornamento dell'universo. Fine che l'autore si è proposto scrivendo questa opera; attenzione che esso merita. Non sommettersi ad ogni persona. Non dare i suoi beni avanti la morte. Conservare l'autorità nella propria famiglia. Alimentare e tenere in occupazione i proprii domestici. Punire le loro colpe, e ricompensare la loro fedeltà. Vanità de' sogni e di quelli che in essi ripongono la loro fiducia. Appoggiarsi sopra la legge di Dio. Consultare gli uomini fedeli. Utilità delle tentazioni. Fermezza di quelli che hanno il timor del Signore. Dio ha in orrore le obblazioni de' cattivi. Togliere il pane ai poveri, e privare il mercenario della sua ricompensa, egli è un rendersi colpevole della loro morte. Per ottenere il perdono de' peccati che si sono commessi, non basta darsi alla preghiera ed ai digiuni, convien desistere dal commetterli. — Capo XXXV. L' osservanza de' comandamenti è un sacrificio accettevole a Dio e salutare all' uomo. Offerire al Signore questi doni con gioia e con liberalità. Non offerire a Dio doni ingiusti. Dio non fa accettazione di persone. Esaudisce le preghiere de' poveri, e farà perire quelli che gli opprimono.

Capo XXXVI. L' autore invoca la misericordia di Dio sopra il suo popolo e sopra Gerusalemme. Prega il Signore di versare le sue giuste vendette sopra i nemici del suo popolo, e di manifestare solennemente la sua gloria e potenza per tutta la terra. Carattere del cuore illuminato e del cuore corrotto. Scelta di una moglie. Vantaggio di chi ha una moglie virtuosa. — Capo XXXVII. Vero e fallace amico. Scegliere il proprio consigliere con gran discernimento. Avere una coscienza retta, ed ascoltarla. Ricorrere a Dio, pregarlo. Beni e mali che cagiona la lingua. Vantaggi della vera sapienza. Funeste conseguenze della intemperanza. — Capo XXXVIII. Onorare i medici; prevalersi de' loro rimedii (1). Pregare il Signore; mondarsi delle proprie colpe. Queste sono la principal cagione delle malattie. Piangere la morte de' proprii amici, ma con moderazione (2). Ricor-

(1) Ciò dà luogo alla *Dissertazione sopra le medicine ed i medici degli antichi Ebrei*, vol. IV, *Dissert.*, pag. 505. — (2) Ciò dà luogo alla *Dissertazione sopra i funerali e le sepolture degli Ebrei*, ivi, pag. 526.

darsi che la morte è per ciascuno inevitabile. Il riposo è necessario per acquistarsi la sapienza. Lo studio di essa è difficile per quelli che sono occupati ne' travagli della campagna, o nelle arti che sogliono coltivarsi nelle città. La preghiera e la fedeltà alla legge di Dio santificano queste occupazioni che per sè distraggono.

Capo XXXIX. Studio del saggio; sua applicazione a Dio, sua assiduità nella preghiera. Lode della sua sapienza; la memoria del suo nome viverà immortale in ogni generazione. L'autore esorta Israele a produr frutti di buone opere, a lodare Iddio alla vista delle sue maraviglie e dei prodigi che operò in favore del suo popolo. Dio ricompensa i buoni, e punisce i malvagi. Tutto contribuisce al bene dei giusti, e tutto si cangia in male pe' malvagi. Tutte le creature adempiono i cenni del Creatore. — Capo XL. Giogo pesante imposto ai figliuoli di Adamo; l'agitazione continua delle loro passioni, il timore di una morte inevitabile, la miseria di questa vita. Sorte funesta delle ricchezze ingiustamente acquistate. Le grandi fortune sono le più presto rovesciate. Andarsene contento di ciò che si guadagna col proprio travaglio. Elogio della purità, della sapienza, della dolcezza, della armonia nella società, della misericordia verso il prossimo, del timore di Dio. Non condurre una vita di mendicante. — Capo XLI. La rimembranza della morte è amara a coloro che vivono nelle delizie; è dolce a quelli che sono nella povertà. Non temere la morte. Una lunga vita non è per se stessa di alcun merito innanzi a Dio. I peccatori sono in abbominazione davanti a Dio e davanti agli uomini. Una buona riputazione è preferibile alle ricchezze. Ascoltare le istruzioni del sapiente. Diverse cose di cui conviene arrossire. — Capo XLII. Custodire il secreto. Non peccare per compiacenza. Molte cose di cui non bisogna arrossire. Precauzioni da prendersi per non essere derubato. Inquietudini che una fanciulla cagiona al suo genitore. Vegliare sopra la fanciulla libertina. Fuggir la compagnia delle donne.

Capo XLIII. Lode delle opere del Signore e delle sue divine perfezioni. Grandezza di Dio impressa nelle sue opere, nel cielo, nel sole, nella luna e nelle stelle. L'iride, la neve, la grandine, le folgori e il tuono sono gli effetti della potenza di Dio. Altri effetti della potenza di Dio. Egli è

l'anima di tutto, e la sua grandezza è al di sopra di ogni lode; egli dà la sapienza a quelli che vivono nella pietà. — Capo XLIV. Qui l'autore in sulle prime loda in generale i patriarchi, i profeti e i santi re che hanno istruito e governato il popolo di Dio. Poi loda in particolare Henoch, di cui marca il rapimento e il futuro ritorno; loda Noè, Abramo, Isacco e Giacobbe. — Capo XLV. Tesse l'elogio di Mosè e di Aronne. Il sacerdozio è assicurato ad Aronne e a' suoi figlinoli. Descrizioni degli abiti sacerdotali di lui. Ribellione e castigo di Datan, Core ed Abiron. Lodi di Phinees e di Davide. — Capo XLVI. Elogio di Giosuè e di Caleb. Elogio de' giudici in generale, e particolarmente di Samuele. — Capo XLVII. Elogio di Nathan e di Davide. Elogio di Salomone. Sua caduta e sua punizione. Stoltezza e malvagi portamenti di Roboam. Ribellione ed empietà di Geroboam. — Capo XLVIII. Zelo del profeta Elia. Maraviglie da lui operate sopra la terra. Suo rapimento al cielo; suo futuro ritorno. Lo spirito di Elia rimane in Eliseo. Coraggio e fermezza di questo profeta. Egli opera miracoli durante la sua vita ed anche dopo la sua morte. Regno di Ezechia. Protezione che Dio gli accordò contro Sennacherib. Elogio del profeta Isaia.—Capo XLIX. Elogio di Josia. Gerusalemme distrutta in punizione degli oltraggi fatti a Geremia. Elogio di questo profeta. Elogio di Ezechiele, de' dodici profeti minori, di Zorobabele, di Gesù, figliuolo di Josedech, e di Nehemia. Altro elogio di Henoch. Elogio di Giuseppe, di Seth, di Sem e di Adamo. — Capo L. Elogio di un Simone, figliuolo di Onia, il quale sembra essere Simone II, figliuolo di Onia II. Opere magnifiche ch' egli fece costruire per l' utilità del popolo e per l' ornamento della città di Gerusalemme. Gloria ch' egli ebbe durante la sua vita. Sua munificenza nel culto di Dio. Sua fedeltà in offerirgli sacrificii. Sua esattezza nell' adempire tutte le funzioni del suo ministero. Sua preghiera. Esortazione alla preghiera. Due popoli odiati, e un terzo che non merita il nome di popolo. Utilità delle istruzioni rinchiuse in questo libro. Felicità di quelli che le leggeranno e porranno in pratica. — Capo LI. L'autore di questo libro rende grazie a Dio per averlo sottratto a grandissimi pericoli. Egli cercò la sapienza, la richiese a Dio, e l'ottenne. Esortazione

alla ricerca della sapienza. Essa acquistasi con poco travaglio. Vantaggi che procura. Ciascuno eseguir deve l'opera a cui è destinato prima che il tempo trascorra, affinchè possa da Dio riceverne la ricompensa, allorchè il tempo sarà venuto. Così finisce il libro dell' Ecclesiastico.

Chi sia l'autore di questo libro.

Molti antichi (1) hanno attribuito quest' opera a Salomone, spinti a ciò fare o per la conformità della materia di che tratta, o perchè si annoverava questo libro con quei di Salomone, e si poneva in uno stesso volume. Ma indubitata cosa è che Salomone non n' è l'autore, essendo scritto lunga pezza dopo di lui. Lo scrittore vi parla di Salomone medesimo e de' re suoi successori; de' profeti e degli uomini illustri che vissero avanti e dopo il babilonese servaggio, del sommo pontefice Simone, che visse alquanto prima de 'Maccabei. Finalmente dipinge con certi colori la sua vita, che punto non convengono a quella di Salomone. Per modo che non può attribuirsi a questo principe se non per certa licenza, la quale fa che si dia talvolta ad un' opera un titolo straniero, attesa la conformità che ha con un' altra composta sull' istessa materia: *Duo libri, quorum unus Sapientia, alter Ecclesiasticus inscribitur, de quadam similitudine Salomonis esse dicuntur,* dice s. Agostino (2).

L' autore del prologo attribuito a s. Atanasio, e s. Isidoro di Siviglia nel suo trattato degli Officii Ecclesiastici (3), suppongono che il nome di *Gesù, figliuolo di Sirach,* sia il nome del traduttore di questo libro, vale a dire di quello che lo pose in greco, e che questo Gesù fosse nipote di un altro *Gesù,* autore di questo libro. Il medesimo s. Isidoro, nel suo trattato delle Etimologie (4), riconosce che il nome di *Gesù, figliuolo di Sirach,* sia il nome dell' autore; ma lo suppone nipote di un altro *Gesù,* cui crede essere il sommo sacerdote, di cui parla il profeta Zaccaria. L' opinione comune e la meglio fondata, riconosce Gesù figlio di Sirach per autore, ed un altro Gesù, nipote del primo, per interprete di quest' opera: ed ecco le prove di tal sentimento: 1.° L' interprete nel suo proe-

(1) *Innoc.* I. *epist. ad Exuper. Concil. Cartag.* III. *Origen. homil.* 8 *in Num.*, *et homil.* I *in Ezech. Basil. Regul. fusius disp. resp.* 17. *Chrysost. in psal.* CXXXIV. *Hilar. in psal.* CXLIV. *Cyprian. lib.* III, *ep.* 9. *Optat. lib.* III *contra Donat. Leo Magn. ser.* 2 *de quadrag. et alii.* — (2) *Aug. de Doctr. Christ. lib.* II, *c.* 8. — (3) *Isidor. de Eccles. Offic. lib.* I, *c.* 12. — (4) *Idem, in lib.* VI *Etymol. c.* 2.

mio dice che l'avo suo Gesù l'ha composta e scritta in ebreo [1]. 2.° L'autore al capo L, ✝ 29, dice di sè medesimo: *Io Gesù, figliuolo di Sirach, ho scritto in questo libro la dottrina della sapienza e delle istruzioni* [2]. Il capo LI ha per titolo: *Preghiera di Gesù, figliuolo di Sirach.* E nel corpo dello stesso capo parla di sè in una foggia che corrisponde perfettamente a tutto ciò che ha detto nel rimanente dell' opera: a cagione d'esempio, fa osservare gl'intrapresi suoi viaggi a oggetto di perfezionarsi nello studio della sapienza [3]: i suoi studii, e le persecuzioni da lui sofferte. 3.° Finalmente quest' opinione è di presente la più comune: ed allorchè i Padri hanno esaminata da critici la cosa, ed hanno voluto esprimersi con maggiore esattezza e più precisamente, hanno riconosciuto che l'opera non era di Salomone, ma di Gesù, figliuolo di Sirach. Possono vedersi, per esempio, Eusebio [4], s. Girolamo [5], s. Agostino [6], s. Atanasio [7], s. Epifanio [8], ed altri moltissimi.

S. Atanasio, s. Epifanio e s. Gio. Damasceno [9] crederono che Gesù, figlio di Sirach, avesse avuto un figliuolo del suo medesimo nome, ed anche un nipote denominato Gesù, e soprannominato come i suoi avoli, *figlio di Sirach.* Alcuni [10] vogliono che Gesù, figliuolo di Sirach, abbia avuto un figlio chiamato Eleazaro, ed un nipote appellato Sirach; donde viene che nella edizione di Aldo si legge che Sirach, figlio d' Eleazaro di Gerusalemme, ha tradotto quest' opera dall' ebreo in greco. Vogliono altri, che l' antico Gesù, autore di questo libro, fosse figlio di Sirach e padre di un altro Sirach, che generò il traduttore di questo libro, chiamato come il suo nonno, *Gesù, figlio di Sirach.* Ma noi ci atterremo a quel che è certo, e chiameremo sempre l' autore, *Gesù, figlio di Sirach,* e il tra-

(1) *Præf. in Eccli.* Ὁ πάππος μου Ἰησοῦς,... προήχθη καὶ αὐτὸς συγγράψαί τι τῶν εἰς παιδείαν, καὶ σοφίαν ἀνηκόντων. — (2) *Eccli.* L. 29. *Edit. Rom.* Παιδείαν συνέσεως καὶ ἐπιστήμης ἐχάραξα ἐν τῷ βιβλίῳ τούτῳ, Ἰησοῦς υἱὸς Σειράχ. — (3) *Eccli.* LI. 18. *Collatum cum* XXXIV. 9. 10. 11. 12. — (4) *Euseb. in Chronic.* — (5) *Hieron. in cap.* IX. *Daniel.* — (6) *Aug. lib.* II *de Doct. Christ.* c. 8. — (7) *Athanas. in Synopsi, seu in ea præfat. quæ præfigitur libro Ecclesiastici in editionibus Complut. et aliis.* — (8) *Epiph. hæres.* 8. — (9) *Damasc. lib.* IV, *cap.* 18 *de Fide orthod. Procop. præfat. in Gen. Antioch. homil.* 8. *Cassiod. Instit. lib.* I, c. 13. *Pelusiot. lib.* IV, *ep.* 228. — (10) *Vide Fabric., Biblioth. Gr. l.* III, c. 29.

duttore lo chiameremo semplicemente col nome di *Gesù*; ciò faremo senza prenderci pensiero del di lui padre, il cui nome non viene accennato nella Scrittura. Quello del traduttore non ci è noto per alcun autentico monumento, atteso che il titolo della prefazione non legge il suo nome nel greco della romana edizione.

Alcuni rabbini e cristiani scrittori pretendono che *Ben-Sira*, autore ebreo, di cui si hanno due alfabeti di proverbii, sia lo stesso che Gesù, figliuolo di Sirach. La conformità che osservasi tra le sentenze dell' uno e dell' altro, e la somiglianza dei nomi *Ben-Sira, figlio di Sirach*, molto favoriscono questo sentimento, perocchè in ebreo *Ben-Sira* significa *figliuolo di Sira*. Fagi fece stampare questi due alfabeti, uno in ebreo, l' altro in caldeo, colla sua traduzione latina, in Jena nel 1542. Cornelio *a Lapide* ha posto in principio del suo comento sopra l' Ecclesiastico il confronto delle sentenze di Ben-Sira e dell' Ecclesiastico, e la somiglianza tra loro è grandissima. Quanto a lui, non crede che questi siano gli stessi autori, ma consente in dire che non possono essere più somiglianti. *Ben-Sira*, secondo gli Ebrei, era nipote di Geremia, ch' ebbe per figlio Uziele ed un nipote chiamato Josepho. Se ciò sta così, è fuor di dubbio essere queste due persone tutte diverse; perocchè Gesù, figlio di Sirach, autore dell' Ecclesiastico, è assai più moderno del prefato *Ben-Sira*. Il primo dovette vivere, o nel tempo della schiavitù di Babilonia, o poco dopo il ritorno; e l' altro visse dopo Alessandro Magno, e dopo la monarchia de' Tolomei in Egitto. Altri Giudei, come l' autore di *Scebeth Jehuda*, dicono che Ben-Sira visse soltanto dopo Augusto. Davide Gans (1) non dubita che Ben-Sira non sia lo stesso che Gesù, figliuolo di Sirach; ed è seguito da Spoliere, da Huet, da Hottinger, da Cartright, da Cornelio-Bonaventura Bertrand, e da molti altri.

Noi parimente siamo persuasi che questi due pretesi autori non sono che uno, e che gli Ebrei, ignorantissimi in materia di cronologia e d'antiche genealogie, han tratto dal libro dell' Ecclesiastico un numero di scelte sentenze che hanno al loro Ben-Sira attribuite, volendolo dif-

(1) *David Gans in lib. Zemach David, p.* 65.

ferenziare dal nostro con porlo in tempi remoti: è cosa impossibile che una tale somiglianza di nomi, di sentimenti e di parole sia casuale. Il libro dell' Ecclesiastico non rimase sconosciuto agli Ebrei; attestando s. Girolamo (1) d'averlo veduto nella lor lingua. I rabbini citanlo ben sovente in ebreo (2). La Ghemarra del Talmud ne parla, allorchè spiega la decisione dei rabbini, che proibisce la lettura dei libri esteri, *come sarebbe*, dic' ella, *Ben-Sira*. Ella dà una ragione oscura della esclusione di quest' opera; ma questa oscurità vien dichiarata nella glosa del rabbino Salomone Jarchi, che dice essere stata rigettata, o piuttosto non ammessa nel canone delle Scritture, perchè ivi si riconosce la pluralità delle persone in Dio (3). Infatti ciò si osserva nell' Ecclesiastico, capo I, ℣. 9, XXIV. 5, LI. 14. Sostengono altri essere un altro *Ben-Sira*, che è condannato nel Talmud per contenere, dicono costoro, alcuni precetti di magia; ma questi pretesi precetti di magia non sono che vani pretesti. La vera ragione sono i passi che noi adoperiamo contro agli Ebrei per istabilire la credenza della SS. Trinità. Cornelio *a Lapide* dice d' aver trovato in Roma alcuni scritti sotto il nome di *Ben-Sira*, che sono quistioni e problemi per la maggior parte ridicoli, sciocchi, e molto più freschi che non l' autore dell' Ecclesiastico.

Genebrardo (4) dice, che Gesù, figlio di Sirach, era sacerdote della stirpe di Gesù, figlio di Josedech, che esercitò la suprema sacrificatura al ritorno dalla schiavitù. Alcuni greci esemplari (5) gli danno per avolo Eleazaro, padre di Sirach, di Gerusalemme; o piuttosto essi diedero a Gesù, figliuolo di Sirach, autore di questo libro, un figlio chiamato Eleazaro, padre di Gesù, traduttore dell' opera. Ma tutte queste particolarità, eccetto quella che il fa originario di Gerusalemme, sono incertissime; l' autore non parla in verun luogo della sua qualità di sacerdote, che non avrebbe assolutamente dissimulata, s' ei lo fosse stato; facendoci soltanto sapere, che aveva molto

(1) *Hieron. præfat. in lib. Salomonis.* — (2) *Vide Cornel. a Lapide ad calcem comment. in Eccles. Addit. de Ben-Sira.* — (3) *Cornel. ibidem.* — (4) *Genebr. Chronol. p.* 16. — (5) *Quid. apud Drus. ad cap.* L. 35. Ἰησοῦς υἱὸς Σειρὰχ Ἐλεαζάρου Ἱεροσολυμίτης. *Ita Basil. Ald. et ms. Palad.*

studiato e viaggiato non poco [1], che aveva corsi parecchi pericoli [2], e che essendo stato diffamato con calunnie appresso il re, erasi veduto in rischio imminente di morte; ma che finalmente il Signore avendo avuta di lui pietà, avevalo liberato da quel periglio [3]. Parla come profeta [4]; ed il suo nipote rendegli testimonianza, che godeva una somma stima per la profonda sua cognizione delle Scritture [5]. Dice finalmente ch' egli è l'ultimo che abbia scritto sentenze di morale infra gli Ebrei [6]: ecco quanto noi sappiamo di certo intorno la sua persona.

Egli procura d'imitare lo stile de' Proverbii di Salomone, e di appropriarsene moltissime sentenze. Fa l'encomio della sapienza presso a poco col medesimo gusto e collo stesso stile di Salomone [7], e dell'autore del libro della Sapienza [8]: parla molto chiaramente del Padre e del Figliuolo, come di due persone distinte [9]; imperocchè quel che dice Grozio, che i Cristiani hanno aggiunto qualche cosa a questo libro per renderlo più conforme al lor sentimento, s'avanza a dirlo senza prova veruna, e non merita alcuna risposta. Ei fa qualche allusione dell' ebreo al greco, o del greco all' ebreo, come qualora dice [10] che la Sapienza è simile al suo nome, e che è occulta a molti, ove si allude patentemente a Σοφία, che significa in greco la Sapienza, e che ha rapporto col vocabolo ebraico *saphuiah*, che significa *nascosta*. Ed altrove [11] dice che il mese riceve il suo nome dalla luna. Il mese è chiamato in greco Μήν; e sembra che l'autore di questo libro riferisca un tal nome alla voce ebraica *meni*, che credesi significare la luna nella profezia d'Isaia [12]. Esso teneva il sentimento d'alcuni antichi filosofi, i quali credevano che l'universo non sussistesse se non per mezzo dell' equilibrio e della ugualianza delle forze reciproche degli enti, che sono gli uni agli altri tutti contrarii ed opposti [13].

(1) *Eccli.* LI. 18. confrontato col cap. XXXIV. 10. 11. 12. — (2) *Eccli.* XXXIV. 13. — (3) *Id.* LI. 3 *et seqq.* — (4) *Id.* XXIV. 46. XXXIX. 16. L. 29. 30. — (5) *Id. præfat. et cap.* LI. 22. 23. — (6) *Id.* XXXIII. 16. — (7) *Prov.* VIII. 1 *et seqq.* — (8) *Sap.* VII. 22 *et seqq.* VIII. 1 *et seqq.* — (9) *Eccli.* LI. 14. — (10) *Eccli.* VI. 23. Σοφία γὰρ κατὰ τὸ ὄνομα αὐτῆς ἐστι, καὶ οὐ πολλοῖς ἐστι φανερά. — (11) *Eccli.* XLIII. 8. Μὴν κατὰ τὸ ὄνομα αὐτῆς (σελήνης) ἐστιν. — (12) *Isai.* XLV. 11. *Qui ponitis fortunæ mensam, et libatis super eam.* (Hebr. *Et impletis Meni libationem.* (מני sembra essere qui la luna) — (13) *Eccli* XXXIII. 15. *et* XLII. 25.

Tre sono i sentimenti diversi intorno al tempo che questo libro è stato scritto. 1.° Si giudicò che fosse opera di Salomone, ed è stata rapportata al regno di questo principe; ma tal sentimento non può sostenersi, come qui sopra si è dimostrato. 2.° Vien posto sotto il pontificato di Eleazaro e sotto il regno di Tolomeo Filadelfo, re di Egitto. 3.° È riferito al tempo d' Onia III, figlio di Simone II, sotto il regno d'Antioco Epifane, re di Siria. Fa mestiere disaminar ora le prove di queste due ultime opinioni, che sono le sole che meritano qualche considerazione.

In qual tempo sia stato scritto questo libro.

L' autore c'insinua che viveva dopo il pontificato di un sommo pontefice Simone, che loda come un uomo già morto (1). Il primo di questo nome viveva sotto il regno di Tolomeo Sotero, padre di Filadelfo. Il traduttore di quest'opera, cioè quegli che la volse dall'ebrea nella greca favella, e che si dice nipote dell' autore, si trasferì in Egitto, e imprese questa traduzione sotto un Tolomeo Evergete (2). Il primo di questo nome succedè a Tolomeo Filadelfo suo padre. Bisogna dunque necessariamente porre Gesù, figlio di Sirach, tra il pontificato di Simone I e il regno di Tolomeo Evergete, vale a dire, tra la fine del pontificato di Simone I, soprannominato il Giusto, morto nell' anno 293 avanti l' era crist. volg., e la fine del regno di Tolomeo Evergete I, morto nel 221, secondo il calcolo d' Usserio. Questo sentimento è seguito da un grandissimo numero d' antichi e moderni cronologisti (3) e commentatori, i quali pretendono ancora che Gesù, figliuolo di Sirach, fosse uno de' Settanta interpreti mandati a Tolomeo Filadelfo dal sommo sacerdote Eleazaro: e a dir vero, trovasi nella storia d'Aristea un Gesù tra i Settantadue interpreti.

Quei che ritardano l' epoca di questo Gesù, figlio di Sirach, fin dopo il pontificato di Simone II, si valgono degli stessi principii; ma ne traggono conseguenze affatto diverse. Imperocchè come vi furono tra gli Ebrei verso quel tempo due sommi pontefici col nome di *Simone*, ed in Egitto due re nominati *Evergete*; possono dedursi conseguenze del tutto opposte dai nomi d' *Evergete* e di *Simone*, i quali addivengono per questo mezzo equivoci. Fa dunque di mestieri esa-

(1) *Eccli.* L. 1 *et seqq.* — (2) *Eccli. Præf.* — (3) *Torniell. ad ann.* 3798. *Genebr. ad ann.* 3797. *Corn. hic. Palac. Jansen. Emman. Sa, etc.*

minare il libro in se stesso, e considerare le circostanze della vita dell' autore, per determinare il tempo della sua età: egli ci fa sapere che ne' suoi giorni la sua nazione trovavasi desolata ed afflitta: ecco com' esso parla al Signore nel capo XXXVI (1): « Abbiate pietà di noi, Signore; rimirateci, e fate risplendere sopra di noi le vostre misericordie; mandate il vostro terrore e lo spavento contro » quelle regioni che voi non ricercano, acciò sappiano che » voi solo siete il vero Iddio, e ch' elle narrino le vostre maraviglie. Alzate la vostra destra minaccevole sopra i popoli stranieri, e ch' e' testimonii sieno della vostra possanza. Imperocchè siccome la vostra grandezza » si è data a conoscere nella vendetta che avete eseguito » contro di noi, così comparirà in quella che farete contro di loro: eglino riconosceranno come noi, Signore, » non esservi ninn altro Dio se non voi. Fate spiccare a » favor nostro le antiche vostre maraviglie: rinnovate i » vostri antichi prodigi: glorificate la vostra destra; eccitate il vostro sdegno; versate la vostra collera, e abbattete l' avversario: sterminate il nemico; affrettatevi, » non differite; e impari costoro ad ammirare le vostre » maraviglie, e quei che affliggono il vostro popolo, » trovino nei vostri castighi la loro rovina. Frangete la » testa de' principi nemici che dicono: Altri potenti non » ci sono che noi. Ragunate tutte le disperse tribù di Giacobbe: abbiate pietà del vostro popolo, che vien chiamato col vostro nome: sovvengavi d' Israele, che avete » trattato qual vostro primogenito; abbiate compassione di » Gerusalemme, città da voi santificata, città dove avete » scelta la vostra dimora. Adempite le promesse fatte dai » vostri profeti in vostro nome; ricompensate quei che in voi » han posta la loro speranza, ed esaudite le suppliche del vostro » popolo »; ed al capo XXXV, ℣℣. 22, 23 e 24: « Il Signore » non differirà punto, ma giudicherà la causa dei giusti. » L' Onnipotente manderà ad effetto la sua vendetta sopra » i loro persecutori; ci non interporrà dilazione; romperà » loro il dorso; userà sopra le nazioni il suo rigore, fino » a tanto che abbia interamente distrutti i superbi e franto » lo scettro de' malvagi; ei renderà giustizia al suo popolo, e lo consolerà colla sua misericordia ».

(1) *Eccli.* XXXVI. 1. *et seqq.*

Tutto ciò non conviene che ad un popolo perseguitato ed oppresso. Ora, al tempo del sommo sacerdote Eleazaro e sotto il regno del re Tolomeo Filadelfo, godevan gli Ebrei una profondissima pace, tanto nel lor paese, quanto nella Siria e in Egitto. Gesù, figliuolo di Sirach, non iscriveva dunque allora, stantechè ne' suoi giorni e la sua nazione e la sua persona erano esposti agli estremi pericoli dalla parte dei re dominanti, e de' *superbi*, cioè de' popoli stranieri, che, all' esempio de' lor sovrani, *li perseguitavano, li calunniavano e li opprimevano.*

Ma dopo la morte di Simone II si videro insorgere contro gli Ebrei, tanto in Giudea quanto nella Siria o in Egitto, diverse persecuzioni, ed anche sotto il suo pontificato. Tolomeo Filopatore in Egitto condannò gli Ebrei ad essere stritolati sotto i piedi degli elefanti; la storia vien descritta a lungo nel terzo libro de' Maccabei. Fu questo medesimo principe che si mise all' impresa di entrare nel santuario del tempio di Gerusalemme sotto il pontificato di Simone II, ed a tanto attentato allude verisimilmente Gesù, figliuolo di Sirach, ne' versetti 4, 5, 9, 10, 11, 12 e seguenti del capitolo L; e in vendetta dell' opposizione a lui fatta dal sommo pontefice suscitò la persecuzione di cui ora parliamo, contro agli Ebrei d'Egitto. Dopo questo tempo cadde la Giudea sotto il dominio de' Sirii. Simone II lasciò due figli, od anche quattro: Onia III e Giasone, ai quali Giuseppe aggiugne Menelao e Lisimaco suo fratello.

Onia III governò per qualche anno con somma tranquillità, sotto il regno di Seleuco, re di Siria (1); ma sotto il regno d' Antioco Epifane fu turbata la pace. Onia venne spogliato del sacerdozio ed ucciso in Antiochia. Giasone, suo fratello, usurpogli il sommo sacerdozio, e l'ottenne a forza di danaro dal re di Siria. Menelao altresì lo comperò, e ne spogliò Giasone. Finalmente Lisimaco fu lapidato nel tempio, donde carpiva i tesori. Costoro furon quegli uomini perniciosi, quelle pesti della loro repubblica, che si confederarono co' popoli stranieri, che introdussero in Gerusalemme le cerimonie dei Greci. Molti Ebrei abbandonarono allora i riti e la reli-

(1) 2 *Mach.* III. 1. 2. 3.

gione de' loro antenati (1); e poco mancò che non perdessero la loro nazione, come vien narrato ne' libri de' Maccabei.

Antioco Epifane, il maggiore de' persecutori che abbiano avuto gli Ebrei dopo il loro ritorno dalla schiavitù, salì sul trono di Siria nell' anno 175 avanti l' era cristiana volgare, ventiquattro anni circa dopo la morte di Simone II. Allora verisimilmente Gesù, figlio di Sirach, compose quest' opera, nel principio della persecuzione suscitata contro il sommo pontefice Onia, e avanti che fosse stato ucciso. Il nostro autore vedendo l' apostasia di tanta moltitudine d' Ebrei, e le turbolenze che andavano eccitando nella loro nazione, delle quali poco mancò ch' egli stesso non rimanesse vittima, giudicò prudentemente che tanti mali non sarebbero rimasti a quel segno. Previde la rovina della sua patria, e la desolazione delle cose sante, e prese la risoluzione di allontanarsi; onde ritirossi in Egitto, dove stimiamo che componesse quest' opera, e che passasse gli ultimi anni del viver suo: ivi ha potuto con sicurezza vedere l' estreme sciagure di Gerusalemme; ed in questa occasione compose l' orazione che leggiamo in fine della sua opera, e quella che è ai capitoli XXXV e XXXVI che abbiam riferita.

L' opinione testè proposta viene al presente seguita dai più versati cronologisti e comentatori (2) e da molti antichi, sebbene con qualche diversità. Imperciocchè noi ascriviamo nel nostro partito tutti quelli che hanno sostenuto che Gesù, figlio di Sirach, aveva voluto lodare Simone II e non Simone I, o il Giusto, nel capitolo cinquantesimo della sua opera; ancorchè quanto al rimanente si scostino in qualche cosa dal nostro sistema.

Osservazioni sopra le versioni greca e latina di questo libro.

Un nipote dell' autore di questo libro lo tradusse dall' ebraica nella greca favella, sotto il regno di Tolomeo Evergete, com' egli ci fa sapere nel proemio che leggesi in fronte a quest' opera (3): ei si rese in Egitto l' anno 38 di Tolomeo VII, soprannomato Evergete, secondo di questo nome. L' ebraico testo, sovra il quale compose la sua versione, altro verisimilmente non era che il siriaco o

(1) *Vide* 2 *Mach.* IV. 1. 2. 3. 7... 23... 33. — (2) *Grot. Bossuet. Serar. in Machab. Usser. Chronol. Raban. Hugo. Lyr. Dionys. hic. Et ex antiquis Euseb. et Hieron. in Chronic. Beda de sex ætatibus mundi.* — (3) *Præfat. in Eccli.*

l'ebreo volgare di quel tempo; quale fu l'ebreo che san Girolamo attesta d'aver similmente veduto a' giorni suoi. Può essere ancora che questo Padre non avesse veduto se non gli alfabeti di *Ben-Sira*, che si hanno tuttavia tra gli Ebrei in quel linguaggio; imperocchè quanto all'opera intera, non trovasi più in ebreo (1): e il testo greco che ne abbiamo, passa oggi per originale, o almeno per la sola versione fatta sull'originale di quest' opera.

Il greco traduttore ha uno stile duro ed intricato; osservandosi nella maniera con che traduce, che non possedeva le vaghezze del greco idioma, e che attaccavasi di soverchio alle voci del suo originale. Ciò rende la sua traduzione talvolta oscura, e fa che la costruzione non sia sempre esatta, nè conforme alle regole della grammatica. In somma egli è tutto pieno d'ebraismi e di forme di parlare barbare e irregolari per rapporto alla lingua greca.

Per quel che riguarda la traduzione latina, non se ne sa l'autore nè il tempo. Ma non può dubitarsi che non sia antichissima, e fatta nei primi secoli della Chiesa, essendo citata da tutti gli antichi Padri, e in modo assai uniforme. Noi di presente l'abbiamo ancora tale, quale essa era ne' principii, non avendola toccata s. Girolamo. In essa si osservano moltissime addizioni, o sia che il traduttore abbia voluto per maggior sicurezza dare due versioni d'una medesima sentenza, per timore di non avere interamente spiegato colla prima il senso dell' autore; o sia che avesse intenzione d'unire alcune glose ed alcune spiegazioni alle stesse sentenze; o sia finalmente che un qualche altro dopo di lui avendo scritte queste glose e spiegazioni nel margine del suo esemplare, sieno state trasportate dai copiatori nel testo. Certa cosa è che le aggiunte sono moltissime, e che la maggior parte

(1) Giuda Wolfsohn israelita ha pubblicato a Breslavia, nel 1790, una versione ebraica del libro di Sirach, ch'egli avea fatta sul testo siriaco, stampato nella Poliglotta di Walton. Questa versione è accompagnata dal testo siriaco e da una traduzione tedesca, l'uno e l'altra in caratteri ebraici, ed inoltre d'un eccellente comentario in ebreo. Wolfsohn, morto da alcuni anni, ha lasciato una gramatica ebraica sotto il titolo תלמוד לשון עברי, un grosso vol. in 8.° Vienna, 1818. Quest'opera è assai stimata, ed ebbe parecchie edizioni. Dello stesso autore vi è pure un dizionario ebraico-alemanno ed alemanno-ebraico sotto il titolo אוצר השרשים, 3 vol. in-8.°, Vienna, 1807.

sono pure ripetizioni o spiegazioni di ciò che di già è antecedentemente notato, o di quel che segue immediatamente di poi. Nelle note non si è sempre dato avviso di queste addizioni; ciò che sarebbe stato di tedio; d'altronde si trovano esse poste fra due parentesi nella traduzione volgare, talmente che basta gettar gli occhi sopra questa traduzione per iscorgere nel primo colpo d'occhio quanto di più trovasi nella Volgata, e in quali cose la medesima sia differente dal greco.

Noi conghietturiamo che l'autore della traduzione latina di questo libro sia lo stesso che ha tradotto la Sapienza; osservandosi tanto nell'uno quanto nell'altro certi termini particolari che sono proprii a questo traduttore, come *honestare*, arricchire; *honestus*, ricco; *honestas*, le ricchezze; *respectus*, per il castigo mandato da Dio; *monstra*, per maraviglie, *interrogatio* per punizione. Vi si scorge altresì lo stesso legamento quanto a traslatare letteralmente le parole dell'originale, e certe aggiunte che sembrano procedere dall'autore medesimo della traduzione: lo stile dell'uno e dell'altro è presso a poco ugualmente aspro ed oscuro; benchè meno nella Sapienza, perchè quivi il greco è molto più bello che non quello dell'Ecclesiastico.

La greca versione non è in tutto e per tutto esente da queste diversità, che nella latina si osservano: la greca aggiunge talora alcune cose che non sono nella latina. Laonde al tempo di Sisto V, Flaminio Nobili, dotto assai valente nella cognizione del greco, fece una versione latina di questa greca versione, che fu da quel pontefice autorizzata. Bossuet la chiama per tale motivo *versione sistina*, e la mette in parallelo colla versione Volgata. Ma Clemente VIII, avendo preferito la Volgata, come quella che è assai commendevole per la sua antichità, la versione sistina non è quasi più conosciuta se non dai dotti, i quali ne ritraggono lo stesso vantaggio che dal greco, poichè lo rappresenta più fedelmente. Del resto gli esemplari greci variano fra di loro; l'edizione di Compluto è più conforme alla Volgata che l'edizione romana. Chi vuol conoscere tutte queste varietà, non ha che a consultare le note dell'Eschelio e quelle di Drusio; questi autori hanno parlato intorno a ciò assai minutamente. Il Calmet segue d'ordinario l'edizione di Compluto; perciò

se nelle note che abbiamo estratto dal suo comentario, quello che si dice essere tolto dal greco non trovasi nella romana edizione, per lo più troverassi nella edizione complutese.

Giova notare altresì che nelle migliori edizioni greche si trovano trasposizioni di capi, dal ỳ. 26 del capo XXX fino al capo XXXVI. Ecco le differenze della Volgata e del greco della edizione romana in questi sette capi:

Volgata.	*Greco.*
Capo XXX. ỳ. ultimo.	Capo XXXIII. ỳ. ultimo.
XXXI.	XXXIV.
XXXII.	XXXV.
XXXIII. ỳ. 1-16.	XXXVI. ỳ. 1-16.
ỳ. 16 et seg.	XXX. 16. et seg.
XXXIV.	XXXI.
XXXV.	XXXII.
XXXVI. ỳ. 1-13.	XXXIII. ỳ. 1-11.
ỳ. 13 et seg.	XXXVI. ỳ. 12 et seg.

Si vede che ciò si riduce alla sola trasposizione di due frammenti messi l'uno innanzi all'altro; il primo, che si estende dall'ultimo versetto del capo XXX fino al ỳ. 16 del capo XXXIII, fu riportato nel greco dopo il ỳ. 11 del capo XXXIII. L'ordine del latino sembra molto più naturale, come si può vedere seguendo l'ordine delle materie e dei capi.

Eranvi altre volte nel greco diversi titoli per distinguere i soggetti dei quali parlava l'autore. Se ne trova ancora un buon numero nell'edizione romana, principalmente dopo il capo XVIII, e sarebbe stato desiderabile che si fosse così adoperato dappertutto per mettere maggior ordine nella distribuzione dei capitoli, che non sono sempre ben divisi, ed ove il progresso della materia è qualche volta troncato.

Osservazioni sopra le due prefazioni di questo libro.

Due prefazioni vi sono dell'Ecclesiastico; una trovasi in latino ne' nostri esemplari della Volgata, e in greco nella romana edizione: ella passa per canonica nel concetto d'alcuni (1), come facesse parte dell'opera, quantunque non sia di Gesù, figlio di Sirach, autore del li-

(1) *Vide Gretser. tom. 1, lib. 1, c. 14, p. 266. Defens. Bellarm.*

bro, ma di Gesù suo nipote, che n' è il semplice traduttore: altri (1) le contendono la sua canonicità, e con ragione, per non essere opera d'uno scrittore riconosciuto per inspirato: l'altra prefazione leggesi in greco nella poliglotta d'Anversa, e nelle altre greche edizioni prese sopra di quella; ma non è nella romana edizione, neppure ne' più antichi e migliori esemplari. Si sa, senza dar luogo al dubbio, che è tratta dalla Sinopsi attribuita a s. Atanasio; sicchè ella non è scrittura canonica, nè di una maggiore autorità dell' autor medesimo della Sinopsi. Questo autore, secondo alcuni eruditi (2), non è il grande s. Atanasio, ma un altro personaggio del medesimo nome, che vivea cento anni dopo di lui, ed al quale Eutalio spedì un compendio degli Atti degli apostoli e delle Epistole di s. Paolo, che trovasi in molti luoghi affatto somigliante a ciò che si legge nella Sinopsi. L' autore di questa prefazione distingue due *Gesù;* l' uno autore, e l' altro traduttore di questo libro; e crede che Gesù, figliuolo di Sirach, sia il traduttore. Questo sentimento è stato seguito massime tra i Greci, ma non è in verun modo certo che il traduttore abbia portato lo stesso nome del suo avolo. Non si sa neppur con sicurezza se chiamavasi *Gesù;* e noi non gli diamo questo nome che sulla fede e la tradizione de' Greci. Nè l'una nè l'altra di queste due prefazioni trovansi nelle versioni araba e siriaca.

Canonicità di questo libro. Testimonianze dei padri, e specialmente di s. Agostino

Parlando della canonicità del libro della *Sapienza,* ci trovammo per necessità impegnati a dire anticipatamente ciò che dovevamo dir qui intorno la canonicità dell' Ecclesiastico. Si è veduto che questi due libri sono fra quelli che appellansi *Deutero-Canonici,* vale a dire di quelli che da' Giudei non essendo stati ricevuti nel canone de' libri santi, vi furono poscia aggiunti dalla Chiesa. Si è pur veduto che nella Chiesa stessa i primi canoni de' libri santi non contenevano questi libri, perchè que' canoni erano conformi a quelli de' Giudei. Nondimeno questi libri vennero citati dai più antichi Padri greci e latini come formanti parte de' libri santi. Abbiamo nominato quelli che citano il libro della Sapienza; la maggior parte citano pure l' Ecclesiastico; questo libro si vede allegato da san

(1) *Corn. ad caput. Prologi. Jans. alii.* — (2) *Vide Fabric. Bibl. Gr.* 4. 2, *lib.* III, c. 29, p. 728.

Clemente Alessandrino, Origene, Tertulliano, s. Cipriano, Eusebio, s. Cirillo di Gerusalemme, s. Basilio, s. Gregorio Nisseno, s. Gregorio Nazianzeno, s. Giovanni Grisostomo, s. Ilario, s. Epifanio, s. Girolamo, s. Agostino, ed altri posteriori.

Si è veduto altresì che si cominciò a collocare questi libri nel canone de' libri santi, coll' unirli a quelli di Salomone, a motivo della somiglianza ed affinità che i libri di Salomone hanno con questi, talmente che in siffatti cataloghi *i cinque libri di Salomone* disegnavano i Proverbii, l' Ecclesiaste, il Cantico, la Sapienza e l' Ecclesiastico. Ma infine Gelasio papa distinse positivamente nel novero de' libri canonici *i tre libri di Salomone, uno della Sapienza ed uno dell' Ecclesiastico;* da questo tempo la Chiesa latina ha sempre conservata una tale distinzione; ed i Greci continuarono a distinguere parimente questi due libri, chiamando l' uno *la Sapienza di Salomone,* e l' altro *la Sapienza di Sirach.*

L' autorità di questo libro era riconosciuta nella Chiesa dal tempo di s. Cipriano, il quale, nella sua disputa sopra il battesimo degli eretici, si appoggiava particolarmente a questo passo dell' Ecclesiastico (1), da lui letto così: *Qui baptizatur a mortuo, quid proficit lavatio ejus?* Alla lettera: «Quegli che si lava per cagione di un morto (o, come intendeva s. Cipriano, da un morto), che gli giova d'essere lavato?». Non gli si contestava questo passo; ma si spiegava in guisa di eliminarne le false conseguenze che egli pretendeva di inferirne. Il medesimo testo fu pur mentovato dai Donatisti, e loro non se ne contestava l' autorità; ma esso veniva spiegato nel modo che erasi adoperato al tempo di s. Cipriano. S. Agostino congetturava che questa non fosse la vera lezione. «Consulta con diligenza, egli diceva, i codici antichi, e massimamente i greci: *Inspice diligenter codices antiquos, et maxime græcos* (2); affinchè per avventura le stesse parole scritte altrimenti non assegnino un altro senso, atteso il collegamento di ciò che precede e di ciò che segue: *Ne forte ipsa verba aliter conscripta, ex præcedenti et consequenti contextione sermonis, alium sensum intiment*».

(1) *Eccli.* XXXIV. 30. — (2) *Cont. Cresc. Donat. l.* II, *n.* 33.

Egli si avvide che realmente altri esemplari greci leggevano come leggiamo noi: *Qui baptizatur a mortuo, et iterum tangit illum, quid proficit lavatio ejus?* » Alla lettera: « Quegli che è battezzato da un morto (cioè dopo » aver tocco un morto), e che lo tocca tuttavia, che gli » giova il suo lavamento (1)? » La qual cosa produce un senso assai differente, poichè in tal caso trattasi, non del battesimo dato da un morto, come supponevano s. Cipriano e i Donatisti, ma di quella purificazione legale che i Giudei aveano l'obbligo di praticare, quando aveano tocco un morto, e che veramente inutile diveniva, se, dopo essersi in tal modo purificato, di nuovo venivasi a toccar questo morto, ed a contrarre con ciò una nuova macchia, che richiedeva altra purificazione. S. Agostino sospettò che Donato soppresso avesse tali voci essenziali per dedurre questo passo ad un senso che gli fosse favorevole; egli ne fece pure a lui una viva accusa; ma poscia si avvide che anche prima della esistenza del partito donatista le voci: *et iterum tangit illum*, erano scomparse da molti esemplari, e segnatamente dagli esemplari africani: *Nos autem, et antequam esset pars Donati, sic habuisse codices plurimos, verumtamen* (forse *nominatim*) *afros, ut non esset in medio, et iterum tangit illum, postea didicimus.* Ciò egli riconosce nella sue Ritrattazioni, dove aggiugne: « Se allora io saputo avessi ciò, non a» vrei fatte tante parole contro di lui, come contro un mu» tilatore ed un violatore del testo sacro: *Quod si tunc » scissem, non in istum tamquam in furem divini eloquii, » vel violatorem, tanta dixissem* ». Questa osservazione importante di s. Agostino fu trascurata nelle tavole della edizione dei monaci benedettini. E tuttavia essa è importante, da poichè da un lato essa conferma una variante assai opportuna per l'intelligenza del testo sacro, e per togliere a s. Cipriano e ai Donatisti il senso fallace che davano a questo passo, e da un altro lato indica che s. Agostino, trattando appositamente di un testo di questo libro, vi riconosceva l'autorità della divina parola, *divini eloquii.*

Si è veduto che nel suo Specchio, (*Speculum* (2)), parlando della *Sapienza* e dell'*Ecclesiastico*, riconosceva che

(1) *Retract. lib.* 1, *cap.* 21, *n.* 3. — (2) *Aug. Spec.* t. 3, *p.* 1, *col.* 733.

non bisognava porre in dimenticanza questi libri, che certamente furono scritti prima che venisse il Salvatore, e che sebbene non fossero ricevuti da' Giudei, pure lo sono dalla Chiesa del medesimo Salvatore: *Sed eos non receptos a Judæis, recipit tamen ejusdem Salvatoris Ecclesia.* Osserva che la maggior parte li attribuiscono a Salomone, a cagione, come sembra, di una certa somiglianza di stile: *Salomonis appellantur, propter quamdam, sicut existimo, eloquii similitudinem;* ma che i più dotti tengono per certo che siffatti libri non sono di Salomone: *Salomonis non esse nihil dubitant quique doctiores;* e che in fine coloro i quali hanno letto interamente questo libro che appelliamo *Ecclesiastico*, tengono per cosa costante che scritto lo abbia Gesù denominato Sirach: *Illum vero, quem vocamus Ecclesiasticum, quod Jesus quidem scripserit, qui cognominatur Sirach, constat inter eos qui eumdem librum totum legerunt.* Ciò si ritiene per cosa costante da quelli che hanno letto l' Ecclesiastico tutto quanto, perchè solamente alla fine si accenna il nome dell'autore; talmente che coloro i quali non lo avevano interamente letto, ben potevano ignorarne l'autore; ciò, come sembra, aveva dato motivo di attribuirlo a Salomone. Ma chi ne fece una compiuta lettura, aveva dovuto scorgervi che questo *Gesù* in tanto era soprannominato *Sirach*, in quanto che era *figliuolo di Sirach*, perciocchè questa è l'espressione propria del testo che la ripete due volte; la prima in fine al penultimo capo, ove la nostra Volgata porta: *Doctrinam sapientiæ et disciplinæ scripsit in codice isto Jesus, filius Sirach Jerosolymita;* la seconda in testa al capo ultimo: *Oratio Jesu, filii Sirach.* Nondimeno, sant'Agostino lo denomina per lo più *Jesus Sirach;* il che poteva derivare da quanto egli medesimo ci insegna altrove [1], cioè che questo libro era nominato non solo *Ecclesiastico*, ma ancora *Jesus Sirach* semplicemente, per una ragione di confronto col libro di Giosuè, che i Greci chiamano *Jesus:* laonde in greco a fine di distinguere questi due libri nominati *Jesus*, si è dato al libro di Giosuè il nome *Jesus Navè*, ed all'Ecclesiastico quello di *Jesus Sirach;* poichè Giosuè era *figliuolo di Nun*, (*Nun* pronunziato colla vocale

(1) *De div. quæst. ad simpl. lib.* 1, n. 20, *tom.* 6, *col.* 101.

u, come avente il valore del dittongo *ou* francese); in luogo di che i copisti greci hanno scritto Ναυν, *Naun*, indi Ναυη, *Nave*. Quindi presso i Greci il libro di Giosuè è chiamato *Jesus Nave*, in opposizione all'Ecclesiastico che essi appellano *Jesus Sirach*. Da ciò si vede che da ambedue le parti essi hanno abbreviata l'espressione, in guisa che in cambio di dire: *Gesù, figliuolo di Nave*, dissero *Jesus Nave*, e così in cambio di *Gesù*, *figliuolo di Sirach*, posero *Jesus Sirach*.

In realtà sant'Agostino, che da ciò aveva presa occasione di dire che questo Gesù era *soprannominato Sirach*, riconosceva d'altronde (1) che lo stesso *Gesù* era *figliuolo di Sirach*. Si è notato che nella sua grand'opera della Città di Dio, richiamando al pensiero i diversi oracoli delle divine Scritture, cita particolarmente i libri della Sapienza e dell'Ecclesiastico come anticamente ricevuti dalla Chiesa, soprattutto nell'occidente: *Eos in auctoritatem, maxime occidentalis antiquitus recepit Ecclesia*; e dopo aver citato dal libro della Sapienza la profezia da noi riferita, che riguarda la passione di Gesù Cristo, aggiunge: « Nell'Ecclesiastico la futura fede delle genti si » trova predetta in questa guisa (2): *Dio di tutte le cose, abbi* » *misericordia di noi, e volgi lo sguardo a noi, e fa* » *vedere a noi la luce di tua benignità; e infondi il timore* » *di te nelle nazioni, le quali non ti conoscono, affinchè* » *veggano che Dio non avvi fuora di te, e raccontin le* » *tue meraviglie. Alza il tuo braccio contro le straniere* » *nazioni, affinchè veggano il tuo potere; perocchè siccome sotto degli occhi loro tu dimostrasti in noi la tua* » *santità, così sotto degli occhi nostri dimostra sopra di* » *loro la tua grandezza, affinchè eglino ti conoscano, come* » *noi pure abbiam conosciuto, che non v'è Dio fuori di* » *te, o Signore* ». Vediamo, dice questo padre, che una tale profezia, così espressa in forma di voto e di preghiera, trovasi adempita da Gesù Cristo. Ma ciò che non esiste nel canone de' Giudei, non si allega con sì grande fermezza contro quelli che ci contraddicono. *Hanc optandi et pre-*

(1) *De Cura pro mort. n.* 18, *t.* 6, *col.* 5. 8. — (2) *De Civit. Dei, l.* XVII, *c.* 20, *t.* 7, *col.* 484. *Eccli.* XXXVI. 1-5.

candi specie prophetiam per Jesum Christum videmus impletam. Sed adversus contradictores non tanta firmitate proferuntur quæ non sunt in canone Judæorum ».

Sono dunque gli spiriti di contraddizione quelli che non vogliono riconoscere l' autorità di questi libri che i Giudei non hanno ricevuto, ma riceve la Chiesa. Quelli che strascinar non si lasciano da una tale brama di contraddire, ammettono in questo libro lo spirito profetico, cioè l' inspirazione dello Spirito Santo che rivela a questo autore la fede futura delle nazioni, e che quindi conferisce a questo libro l' autorità divina che la Chiesa vi riconosce.

Le Chiese di Francia e d'Allemagna nel concilio di Francfort (1), quella di Spagna (2) nell'ottavo di Toledo, quella d' Oriente (3) nel concilio Efesino citano e lodano quest'opera come canonica, e come se avesse lo stesso grado d' autorità, che il rimanente della Scrittura. Ultimamente il concilio di Trento (4) l'ha ricevuta nel canone, e per questa via ha determinato ogni dubbio che la testimonianza d' alcuni antichi avrebbe potuto far nascere negli animi contra di essa.

Istruzioni e misteri contenuti in questo libro.

Con molta ragione gli antichi appellarono questo libro *Panarete*, tesoro di ogni virtù; poichè non esiste virtù, della quale questo esimio libro non dia regole. Esso è una morale universale, che combatte tutti i vizii, che guida a tutte le virtù, e che forma i costumi delle persone di ogni età, di ogni sesso e condizione. Vi si apprendono tutti i doveri della religione, ed anche della vita civile. Ciascuno vi può scoprire quanto deve a Dio, quanto a sè stesso, alla sua famiglia, alla sua patria, ai suoi superiori, inferiori, amici e nemici. Siccome la verità vi si appalesa con modi aggradevoli, così ella si insinua, per così dire, nello spirito sotto ogni maniera di forme, poichè l' autore di questo libro vi fa con una sapienza ammirabile una composizione tutta divina di sentenze, di esortazioni, di preghiere, di elogi e di esempii.

Questo libro è forse il meno misterioso di tutti i libri delle Sacre Scritture; le istruzioni che rinchiude, non

(1) *Conc. Francof. ex Eccli.* III. 22. — (2) *Conc. Tolet.* VIII, *can.* 9 *ex Eccli.* XXIX. 1. — (3) *Conc. Ephes. Act.* VII *in Epist. Synod. ad Synod. Pamphyl.* — (4) *Conc. Trid. sess.* 4.

sembrano altro senso contenere che il senso rappresentato dalla lettera; ma la lettera stessa vi porge grandi e sublimi verità. Dal suo cominciamento l'autore ci solleva fino alla suprema Sapienza, fino al Verbo divino: *Ogni sapienza*, ella dice, *è da Dio Signore, e fu mai sempre con lui, ed ella è prima de' secoli. Chi ha contata l'arena del mare, e le goccie della pioggia, e i giorni del secolo? Chi ha misurata l'altezza del cielo, e l'ampiezza della terra, e la profondità dell'abisso? E chi è che abbia compresa la sapienza di Dio, la quale a tutte le cose va avanti? La sapienza fu creata la prima di tutte le cose, e ab eterno la prudente intelligenza. Fonte della sapienza il Verbo di Dio lassù nell'alto, e le sue vie (sono) gli eterni comandamenti* (1). Per vero dire questo ultimo versetto in cui si trova nominato il Verbo di Dio è uno di quelli che non esistono nel greco della edizione romana, ma che si leggono nella edizione di Complnto, e nella nostra Volgata eseguita sul greco fin da' primi secoli della Chiesa, vale a dire in un tempo in cui gli esemplari greci non avevano ancora provate tutte quelle vicende a cui furono esposti da diciotto secoli. D'altronde non è cosa sorprendente che il Verbo di Dio fosse in questo libro nominato, poichè si trova pur nominato, quantunque in più misteriosa maniera, ma del pari letteralmente, nei salmi, tanto in questa espressione: *Verbo Domini cæli firmati sunt*, quanto nell'altra: *In Domino laudabo Verbum: in Domino laudabo Sermonem.* Presso gli Ebrei, ed anco presso i Greci ed i Latini, *Verbum* e *Sermo*, erano due sinonimi; l'uno e l'altro termine, parlando di Dio, denotano il suo Figliuolo, che parimenti si trova qualificato così negli esemplari greci di questo libro, e nella Volgata all'ultimo capo, ove l'autore di questo libro, dice (2). *Io invocai il Signore, padre del Signor mio.* Siffatta espressione è tanto chiara, questa testimonianza è così formale, che un famoso interprete presso i protestanti (3), arditamente pretese che ciò non poteva uscire che dalla mano di un Cristiano, e che senza dubbio l'autore aveva scritto semplicemente (4): *Io invocato il Signore, mio Padre.* Ma tutti gli esemplari portano *il Signore*,

(1) *Eccl.* I. 1 *et seqq.* — (2) *Cap.* II. 14. — (3) *Grot.* — (4) *Eccli.* LI. 14.

Padre del mio Signore; e Davide non aveva egli detto: *Disse il Signore al mio Signore... avanti la stella del mattino io dal mio seno ti generai?* Davide pertanto avrebbe potuto dire, come Gesù, figliuolo di Sirach: *Io invocai il Signore, padre del Signor mio.* Non è da maravigliarsi che Gesù, figliuolo di Sirach, abbia detto ciò che Davide stesso avrebbe potuto dire; ma ciò sempre dimostra che il Santo Spirito avrebbe rivelato all'uno ed all'altro il mistero di questa figliazione divina.

Di più, se, come riflette sant'Agostino, l'autore ha predetto in forma di preghiera la fede futura delle nazioni, possiamo dir con ragione che egualmente egli predisse in forma di preghiera la conversione futura de' Giudei, là dove (capo XXXVI, ✠. 13 e seg.) disse: *Raduna tutte le tribù di Giacobbe, affinchè conoscano che non havvi Dio se non tu, e narrino le tue cose grandi e mirabili, e diventino il tuo retaggio, come lo furono da principio.* Da che questa preghiera fu pronunziata dall'autore, non è stata esaudita; ma lo sarà allorquando i Giudei faranno ritorno a Gesù Cristo, come lo annunzia lo stesso autore in una maniera ancor più positiva, allorchè parlando di Elia dice: *E chi è che possa gloriarsene al pari di te? Tu fosti rapito in un turbine di fuoco... Tu sei scritto nei decreti de' tempi, come quegli che placherai l'ira del Signore, riunirai il cuore del padre col figlio, e rimetterai in piedi le tribù di Giacobbe* (1). Egli segna altresì il futuro ritorno di Henoch, quando dice: *Henoc fu caro a Dio e fu trasportato nel Paradiso per predicare alle genti la penitenza* (2). Ciò non ebbe ancora compimento; lo avrà al terminare dei secoli.

(1) *Eccli.* XLVIII. 4 *et seqq.* — (2) *Eccli.* XLIV. 16.



NB. Le Dissertazioni, secondo l'edizione francese, relative al libro dell'Ecclesiastico, trovansi, secondo la nostra, nel vol. IV *Dissert.*, e sono così disposte:

ECCLESIASTICO

DI

GESÙ FIGLIUOLO DI SIRACH

PROLOGUS.*

Multorum nobis et magnorum, per legem et prophetas, aliosque qui secuti sunt illos, sapientia demonstrata est: in quibus oportet laudare Israel doctrinæ et sapientiæ causa; quia non solum ipsos loquentes necesse est esse peritos, sed etiam extraneos posse et dicentes et scribentes doctissimos fieri. Avus meus Jesus, postquam se amplius dedit ad diligentiam lectionis legis et prophetarum, et aliorum

PROLOGO.

Molte cose e grandi [1] sono state insegnate a noi nella legge e per mezzo de' profeti, e di altri che vennero dietro a questi: onde a ragione laudare si possono gl' Israeliti a titolo di erudizione e di dottrina, come quelli che non solo possono farsi dotti con tal lettura, ma essere ancora (quando ciò sia loro in grado), utili agli stranieri e col parlare e collo scrivere. Quindi è che il mio avo Gesù dopo di essersi applicato fortemente alla lettura della legge e de' profeti, e degli altri libri lasciati a noi da' padri nostri, volle egli pure scri-

* Vedi le cose dette intorno a questo prologo nella Prefazione.

1) *Molte cose e grandi*, ec.: il greco in altra maniera: « Siccome la legge, i profeti e gli altri che sono stati dopo loro ei diedero molte e grandi cose che rendono Israele degno di lode per la sua dottrina e sapienza; e siccome conviene che non solo essi che le leggono, divengano scienziati, ma altresì gli studiosi possano divenire utili e parlando e scrivendo agli altri che han desiderio di apprendere: così il mio avolo Gesù, dopo essersi dato grandemente alla lettura della legge e de' profeti, ec. ».

qui nobis a parentibus nostri traditi sunt, voluit et ipse scribere aliquid horum quæ ad doctrinam et sapientiam pertinent, ut desiderantes discere, et illorum periti facti, magis magisque attendant animo, et confirmentur ad legitimam vitam. Hortor itaque venire vos cum benevolentia, et attentiori studio lectionem facere, et veniam habere in illis in quibus videmur, sequentes imaginem sapientiæ, deficere in verborum compositione. Nam deficiunt verba hebraica, quando fuerint translata ad alteram linguam. Non autem solum hæc, sed et ipsa lex et prophetæ ceteraque aliorum librorum non parvam habent differentiam, quan-

vere alcuna cosa intorno alla dottrina ed alla sapienza, affinchè quelli che han bramosia di imparare e di farsi esperti in tali cose, si istruiscano sempre più, e sieno animati a vivere secondo la legge. Io v' invito pertanto ad accostarvi con amorevolezza, ed a leggere colla maggiore attenzione, ed a compatire, se alle volte sembrerà che mentre noi cerchiamo di ricopiare il ritratto della sapienza, restiamo addietro nella composizione delle parole. Perocchè le parole ebree traslatate[1] in altra lingua non han più la stessa forza. E non solamente questo libro, ma anche la legge stessa e i profeti e gli altri scritti non poco son differenti, quando nel loro originale si pronunciano[2]. Or dopo che io fui arrivato in Egitto l' anno trentotto a' tempi di Tolomeo Evergete[3], essendomi colà fermato per lungo spazio di tempo[4], vi trovai dei libri di non piccola nè dispregevol dot-

[1]) ✻ *Le parole ebree traslatate*, ec.: è difficile, per non dire impossibile, che un libro tradotto in altra lingua non perda di sua bellezza, e non iscapiti quanto alla forza ed energia della locuzione. L'autore di questo prologo ne porta l' esempio della legge di Mosè e dei profeti, i quali libri erano già in greco tradotti, e tradotti da grandi uomini e dottissimi; ma non per questo vedevasi nelle copie la maestà e la grazia dell' originale (*Martini*).

[2]) *Quando nel loro originale*, ec.: i sacri libri furono tradotti dal greco sotto Tolomeo Filadelfo, assai lungo tempo prima che l' autore di questo prologo si accingesse alla sua versione.

[3]) *A' tempi di Tolomeo Evergete*, vale a dire l' anno trentesimo ottavo del regno di Tolomeo Evergete II, soprannominato altresì *Physcon*, che regnò cinquantatrè anni, parte col fratello, parte da sè solo. Vedi la Prefazione.

[4]) *Per lungo spazio di tempo*; nel greco: « Qualche tempo »; o secondo alcuni esemplari: « Un po' di tempo ».

do inter se dicuntur. Nam in octavo et trigesimo anno temporibus Ptolemæi Evergetis regis, postquam pervéni in Ægyptum, et cum multum temporis ibi fuissem, inveni ibi libros relictos, non parvæ neque contemnendæ doctrinæ. Itaque bonum et necessarium putavi et ipse aliquam addere diligentiam et laborem interpretandi librum istum, et multa vigilia attuli doctrinam in spatio temporis, ad illa quæ ad finem ducunt, librum istum dare, et illis qui volunt animum intendere, et discere quemadmodum oporteat instituere mores, qui secundum legem Domini proposuerint vitam agere.

trina[1]. Per la qual cosa[2] avendo io giudicato utile e necessario adoperare la mia diligenza e fatica nella versione di questo libro, impiegai i miei studii e le mie vigilie in tutto quello spazio di tempo per condurre a fine e dare in luce questo libro in grazia di quelli che vorranno instruirsi e apparar la maniera di ordinare i loro costumi, e si sono proposti di vivere secondo la legge del Signore.

[1]) *Vi trovai de' libri di non piccola nè dispregevol dottrina;* nel greco: « Trovai un libro (un esemplare) di non piccola dottrina (di importanti istruzioni) ».

[2]) ✳ *Per la qual cosa*; ec.; il greco: « Laonde mi parve opportuno che io pure recassi qualche studio e fatica in traslatarlo; ed ho poste molte vigilie e *molta* scienza in quell' intervallo di tempo *della mia dimora in Egitto* per darlo alla luce, dopo averlo condotto a fine, acciocchè coloro che vivono fuori del loro paese (vale a dire i Giudei sparsi nell' Egitto), ed hanno desiderio d' imparare, possano conformarvi i loro costumi, e ordinare la loro vita conforme alla legge ».

CAPO PRIMO.

**Origine della sapienza. Suoi pregi eccellenti.
Dio la comunica a quelli che la amano. Elogio del timor del Signore.
Felicità di quelli che ne sono compresi.
Questo timore è il principio della sapienza. Custodire i precetti del Signore.
Schivare l' ipocrisia.**

1. Omnis sapientia a Domino Deo est, et cum illo fuit semper, et est ante ævum.

2. Arenam maris et pluviæ guttas et dies sæculi quis dinumeravit? Altitudinem cœli et latitudinem terræ et profundum abyssi quis dimensus est?

3. Sapientiam Dei præcedentem omnia quis investigavit?

4. Prior omnium creata est sapientia, et intellectus prudentiæ ab ævo.

5. Fons sapientiæ Verbum Dei in excelsis, et ingressus illius mandata æterna.

6. Radix sapientiæ cui revelata est? et astutias illius quis agnovit?

1. Ogni sapienza è da Dio Signore, e fu mai sempre con lui, (ed ella è prima de' secoli [1]). 3 *Reg.* III. 9 *et* IV. 29.

2. Chi ha contata l' arena del mare e le gocce della pioggia e i giorni del secolo? Chi ha misurata l' altezza del cielo e l' ampiezza della terra e la profondità dell' abisso?

3. E chi è che abbia compresa la sapienza di Dio, (la quale a tutte le cose va avanti [2]?)

4. La sapienza fu creata [3] la prima di tutte le cose, e ab eterno la prudente intelligenza.

5. Fonte della sapienza il Verbo di Dio lassù nell' alto, e le sue vie [4] *sono* gli eterni comandamenti [5].

6. La radice della sapienza a chi fu mai rivelata? e chi conobbe le sue finezze?

1) (*Ed ella è prima de' secoli*): il greco porta semplicemente: « Ogni sapienza *viene* dal Signore, ed è con lui in eterno ». Le parole chiuse nella parentesi, e qui e in tutto il seguito di questo libro, non esistono nel greco dell' edizione romana.

2) *A tutte le cose va avanti* in perfezione ed eccellenza.

3) *Fu creata*, ovvero *generata*.

4) *Le sue vie*, cioè i mezzi di conoscerla.

5) *Gli eterni comandamenti*, cioè la legge di Dio.

7. Disciplina sapientiæ cui revelata est et manifestata? et multiplicationem ingressus illius quis intellexit?

7. (La disciplina della sapienza a chi fu ella mai rivelata e manifestata? E chi fu che le molte vie di lei comprendesse?)

8. Unus est altissimus Creator omnipotens, et Rex potens, et metuendus nimis, sedens super thronum illius, et dominans Deus.

8. Il solo altissimo (Creatore[1] onnipotente, e Re grande, e) sommamente terribile, che siede sopra il suo trono, (ed è Dio Signore).

9. Ipse creavit illam in Spiritu sancto, et vidit, et dinumeravit, et mensus est.

9. Egli la creò (per Ispirito santo, e la conobbe[2]), e la calcolò, e la misurò.

10. Et effúdit illam super omnia sua, et super omnem carnem secundum datum suum, et præbuit illam diligentibus se.

10. E la sparse sopra tutte le opere sue, e sopra tutti gli animali, secondo la misura da lui stabilita, e la diede a quelli che lo amano[3].

11. Timor Domini gloria et gloriatio et lætitia et corona exsultationis.

11. Il timor del Signore è gloria e vanto e letizia e corona trionfale.

12. Timor Domini delectabit cor, et dabit lætitiam et gaudium et longitudinem dierum.

12. Il timor del Signore sarà la dilettazione del cuore, e apporterà allegrezza e gaudio e lunghezza di giorni.

13. Timenti Dominum bene erit in extremis, et in die defunctionis suæ benedicetur.

13. Chi teme il Signore sarà beato nel fine, e nel giorno di sua morte avrà benedizione[4].

14. Dilectio Dei honorabilis sapientia.

14. (La dilezione di Dio è gloriosa sapienza[5].

[1]) *Il solo altissimo Creatore*, ec.; il greco in altra maniera: « Il solo Signore *la può comprendere*, egli che è *sommamente* saggio e sommamente terribile, e che siede sopra il suo trono ». Nella Volgata è *thronum illius* in cambio di *thronum suum*.

[2]) *E la conobbe*, e la penetrò.

[3]) *E la diede a quelli che lo amano*; nel greco: « E ne fornisce in copia, ec. ».

[4]) *Avrà benedizione*; il greco dell'edizione romana legge: « Troverà grazia presso il Signore » (*ἑυρήσει χάριν*).

[5]) ✻ *È gloriosa sapienza*, ovvero: « È la sapienza degna di essere onorata ».

15. Quibus autem apparuerit in visu, diligunt eam in visione, et in agnitione magnalium suorum.

15. E quelli a' quali ella si dà a vedere, l'amano tostochè l'hanno veduta, e in considerando le sue grandi opere.)

16. Initium sapientiæ timor Domini, et cum fidelibus in vulva concreatus est: cum electis feminis gráditur, et cum justis et fidelibus agnoscitur.

16. Principio della sapienza egli è il timor del Signore, e questo co' fedeli è creato insieme nel seno della lor madre [1]: (e le elette donne [2] accompagna, e ne' giusti e fedeli si fa conoscere.) Psal. cx. 10. Prov. i. 7 et ix. 10.

17. Timor Domini scientiæ religiositas.

17. (Il timor del Signore è scienza religiosa [3].)

18. Religiositas custodiet et justificabit cor: jucunditatem atque gaudium dabit.

18. La religione custodisce e giustifica il cuore [4]: ella è apportatrice di letizia e di gaudio [5].

19. Timenti Dominum bene erit, et in diebus consummationis illius benedicetur.

19. (Chi teme il Signore sarà felice, è nel giorno di sua morte sarà benedetto.)

20. Plenitudo sapientiæ est timere Deum, et plenitudo a fructibus illius.

20. La pienezza [6] della sapienza sta nel temere Dio, ed ella ricolma l'uomo de' frutti suoi.

21. Omnem domum

21. Ella riempie [7] tutta la casa

1) ✻ *È creato insieme*, ec.: questo santo figlial timore è talmente fisso nel cuore e nelle viscere de' veri fedeli, che sembra creato con essi nel seno della lor madre; ed è compagno indivisibile delle donne sagge e virtuose, delle quali egli è il più nobile e ricco ornamento, e si fa conoscere in tutti i giusti, de' quali anima tutta la vita (*Martini*).

2) *Le elette donne* (cioè le giuste, le amate da Dio) *accompagna*, ec.; nel greco: « Esso ha posto a guisa di nido un fondamento eterno fra gli uomini, e si affiderà costantemente alla loro progenie, *domesticamente con essa vivendo* ». Si legge nel greco, *fundamentum æternum aidificavit*: questa singolare espressione sembra derivare da un equivoco nell' ebreo, ove è facil cosa il confondere יכין, *collocavit*, con יקין, *aidificavit*.

3) ✻ *È scienza religiosa*, oppure: « È la santificazione della scienza ».

4) *Custodisce e giustifica il cuore*, preservandolo dall' orgoglio a cui la scienza lo espone.

5) *È apportatrice di letizia e di gaudio*, procurando la pace e la sicurezza di una buona coscienza.

6) *La pienezza*, ovvero la perfezione.

7) ✻ *Ella riempie*, ec.; nel greco: « Essa tutta la loro casa riempie

illius implebit a generationibus, et receptacula a thesauris illius.

22. Corona sapientiæ timor Domini, replens pacem et salutis fructum:

23. Et vidit et dinumeravit eam: útraque autem sunt dona Dei.

24. Scientiam et intellectum prudentiæ sápientia compartietur: et gloriam tenentium se exaltat.

25. Radix sapientiæ est timere Dominum, et rami illius longævi.

26. In thesauris sapientiæ intellectus et scientiæ religiositas: execratio autem peccatoribus sapientia.

27. Timor Domini expellit peccatum.

28. Nam qui sine ti-

di lui de' suoi effetti, e tutte le sue celle de' suoi tesori.

22. Il timor del Signore ha corona di sapienza, e dà piena pace e frutti di salute [1]:

23. Egli conosce la sapienza e la calcola: (e l'uno e l'altra sono doni di Dio [2].)

24. La sapienza compartisce [3] la scienza e l'intelligenza prudente: e innalza in gloria quelli che la posseggono.

25. Radice della sapienza è il timor del Signore, e i rami di lui sono di lunga vita [4].

26. (Ne' tesori della sapienza sta la intelligenza e la scienza religiosa: ma presso de' peccatori è in esecrazione la sapienza.

27. Il timor del Signore scaccia il peccato [5].)

28. Conciossiachè colui che è

delle sue cose desiderabili, e le loro conserve delle cose ch'essa produce ». Il greco dell'edizione complutense aggiogne: « ἀμφότερα δέ ἐστι δῶρα Θεοῦ εἰς εἰρήνην — ed ambidue sono doni di Dio per la pace e *per la felicità dell'uomo* ».

1) *Dà piena pace e frutto di salute*; nel greco: « Fa rigermogliar la pace e la sanità, che è il frutto della *procurata* guarigione ». L'edizione di Compluto aggiugne: « E dà una gloria estesissima a quelli che lo amano ».

2) Gli esemplari greci e latini variano intorno a questo versetto; gli uni leggono soltanto la prima parte; gli altri leggono solo la seconda; la prima parte si vide di già al ℣. 9, la seconda al ℣. 21 nell'edizione di Compluto. L'edizione romana presenta solo la prima parte.

3) *La sapienza compartisce*, ec.; nel greco: « La sapienza spande, a guisa di pioggia (ἐξώμβρισεν), la scienza, ec. ».

4) *E i rami di lui*, ec.; nel greco: « E i rami di essa sono lunghezza di vita ».

5) *Il timor del Signore scaccia il peccato*; ma quegli che non ha questo timore, non potrà evitarlo. Questo versetto è nella edizione di Compluto, che aggiugne: « E rimanendo esso (timore) *nel cuor dell'uomo*, ne allontana i *movimenti dell'*ira ». Vedi il versetto seguente.

more est, non poterit justificari: iracundia enim animositatis illius subversio illius est.

29. Usque in tempus sustinebit patiens, et postea redditio jucunditatis.

30. Bonus sensus usque in tempus abscondet verba illius: et labia multorum enarrabunt sensum illius.

31. In thesauris sapientiæ significatio disciplinæ.

32. Execratio autem peccatori cultura Dei.

33. Fili, concupiscens sapientiam, conserva justitiam, et Deus præbebit illam tibi.

34. Sapientia enim et disciplina timor Domini: et quod beneplacitum est illi,

35. Fides et mansuetudo; et adimplebit thesauros illius.

36. Ne sis incredibilis

senza timore[1], non potrà esser giusto: perocchè la furiosa sua iracondia è sua ruina[2].

29. Per un tempo avrà da soffrire il paziente, e di poi gli sarà renduta la consolazione.

30. (L'uomo sensato[3]) per un certo tempo terrà chiuse in seno le sue parole: e le labbra di molti[4] loderanno la sua prudenza.

31. Ne' tesori della sapienza sono le massime di disciplina[5].

32. Ma il peccatore ha in avversione la pietà.

33. (Figliuolo,) se tu desideri la sapienza, osserva i comandamenti, e Dio te la darà.

34. Imperocchè dal timor del Signore[6] viene la scienza e la disciplina: e quella che a lui è accetta,

35. La fede[7] e la mansuetudine; (e chi le ha, sarà ricolmo da lui di tesori).

36. Guardati dall' essere ribelle

[1]) *Colui che è senza timore*; in luogo di ciò l'edizione romana legge: *θυμὸς ἄδικος*, *ira injusta*; ma in cambio l'edizione di Compluto porta *θυμώδης ἀνὴρ*, *iracundus vir* — *l'uomo soggetto a collera.*

[2]) *È sua ruina*, perchè la iracondia cagionerà la sua caduta.

[3]) (*L'uomo sensato*) — *bonus sensus*: queste due voci non sono nel greco, che così presenta questo versetto come una continuazione dell'antecedente: « Il paziente per un certo tempo soffre, ec. ».

[4]) *E le labbra di molti*, che furono testimonio della sua moderazione, *loderanno*; ec.

[5]) *Le massime di disciplina*; il greco alla lettera: « *παραβολαὶ ἐπιστήμης* — le parabole della scienza », cioè le sentenze piene di scienza e di lumi.

[6]) *Dal timor del Signore*, che fa praticare la sua legge, *viene*, ec.

[7]) *La fede*, ovvero la fedeltà, *e la mansuetudine*, che si deve conservare entro di sè e negli esteriori andamenti, ec.

timori Domini, et ne accesseris ad illum duplici corde.

37. Ne fueris hypocrita in conspectu hominum, et non scandalizeris in labiis tuis:

38. Attende in illis, ne forte cadas, et adducas animæ tuæ inhonorationem;

39. Et revélet Deus absconsa tua, et in medio synagogæ elídat te:

40. Quoniam accessisti maligne ad Dominum, et cor tuum plenum est dolo et fallacia.

al timor del Signore[1], e non appressarti a lui[2] con cuore doppio.

37. Non essere ipocrita nel cospetto degli uomini[3], (e non esser cagione di rovina a te stesso colle tue labbra):

38. Ma custodiscile[4] per non cadere, e per non tirarti addosso l'infamia;

39. E perchè Dio non manifesti li tuoi segreti, e ti conquida in mezzo alla chiesa[5]:

40. Per esserti appressato[6] al Signore con malignità, mentre il tuo cuore è pieno d'inganno (e di fraude).

1) *Al timor del Signore*; il greco aggiugne: ἐνδεὴς ὤν, *quando sei nell'inopia*, quando provi le strettezze dell'indigenza.

2) *A lui*; si può intendere *a lui*, cioè al timor del Signore. Vedi *Infr.* ℣. 40.

3) *Non essere ipocrita nel cospetto degli uomini*; alcuni greci esemplari leggono poscia: *E prendi guardia alle tue labbra*, cioè alle parole che escono dalle tue labbra. Questo pensiero viene espresso dalla Volgata nel versetto seguente.

4) *Ma custodiscile*, ec.; nel greco: « Non innalzarti co' *tuoi discorsi* per non cadere, ec. ».

5) ✻ *In mezzo alla chiesa*, ovvero: « In mezzo all'adunanza ».

6) *Per esserti appressato*; nel greco: « Per non esserti appressato con sincerità al timor del Signore, ec. ».

CAPO II.

Esortazione alla pazienza nelle tentazioni e nelle dure prove dell'animo. Vantaggi che derivano dalle afflizioni e dai patimenti. Colui che spera nel Signore non rimarrà confuso. Guai a quelli che perdono la tolleranza. Giova umiliarsi sotto la mano del Signore, e lo sperare nella sua misericordia.

Matth. IV. 1. *2 Tim.* III. 12. 1. Fili, accedens ad servitutem Dei, sta in

1. Figliuolo, in entrando al servigio di Dio, sta costante nella

justitia et timore, et præpara animam tuam ad tentationem.

2. Déprime cor tuum, et sústine: inclina aurem tuam, et suscipe verba intellectus; et ne festínes in tempore obductionis.

3. Sustine sustentationes Dei: conjungere Deo, et sustine, ut crescat in novissimo vita tua.

4. Omne quod tibi applícitum fuerit, accipe: et in dolore sustine, et in humilitate tua patientiam habe:

5. Quoniam in igne probatur aurum et argentum; homines vero receptibiles in camino humiliationis.

6. Crede Deo, et recuperabit te: et dírige viam tuam, et spera in illum. Serva timorem illius, et in illo veterasce.

7. Metuentes Dominum, sustinete misericordiam ejus: et non deflectatis ab illo, ne cadatis.

giustizia e nel timore [1], e prepara l'anima tua alla tentazione.

2. Umilia [2] il cuor tuo, e sopporta: (porgi l'orecchio, e accogli i saggi consigli); e non ti agitare nel tempo della oscurità [3].

3. (Aspetta in pazienza quel che aspetti da Dio), sta unito con Dio [4], ed aspetta, affinchè in appresso sia più prospera la tua vita.

4. Ricevi tutto quello che ti è mandato: (e nel dolore soffri costantemente), e prendi in pazienza [5] la tua umiliazione:

5. Perocchè col fuoco si fa saggio dell'oro (e dell'argento); e degli uomini accettevoli nella fornace dell'umiliazione. *Sap.* III. 6.

6. Confida in Dio, ed egli ti trarrà in salvo: e addirizza la tua via, e spera in lui. (Conserva il suo timore, e in esso invecchia.)

7. Voi che temete il Signore, aspettate in pazienza la sua misericordia, e non vi staccate da lui per non cadere.

1) *E nel timore* del Signore.

2) *Umilia*, ec.; nel greco: « Dirigi, *regola* il cuor tuo *secondo la legge* del Signore, e sopporta *con pazienza*, ec. ».

3) ✻ *Nel tempo della oscurità*; nel greco: « *ἐν καιρῷ ἐπαγωγῆς*, *tempore incursionis*; cioè nel tempo che ti sopravverrà la tribolazione.

4) *Sta unito con Dio*, nelle afflizioni stesse che Dio ti manda; *ed aspetta affinchè in appresso*, quando avrà termine la tentazione, *sia più prospera la tua vita*, e tu ne riporti una più ricca corona.

5) *E prendi in pazienza*, ec.; nel greco: « E sii paziente, *aspettando il* cangiamento della tua umiliazione »; cioè aspettando che Dio benignamente ti tolga da quello stato di calamità e di tribolazione.

8. Qui timetis Dominum, credite illi: et non evacuabitur merces vestra.

8. Voi che temete il Signore, credete a lui: e non sarà perduta la vostra mercede.

9. Qui timetis Dominum, sperate in illum: et in oblectationem veniet vobis misericordia.

9. Voi che temete il Signore, sperate in lui[1]: e la misericordia verrà a racconsolarvi.

10. Qui timetis Dominum, diligite illum: et illuminabuntur corda vestra.

10. (Voi che temete il Signore, amatelo: e la luce[2] verrà ai vostri cuori).

11. Respicite, filii, nationes hominum, et scitote quia nullus speravit in Domino, et confusus est.

11. (Figliuoli,) mirate le generazioni degli uomini[3], e sappiate che nissuno sperò nel Signore, e rimase confuso.

12. Quis enim permansit in mandatis ejus, et derelictus est? Aut quis invocavit eum, et despexit illum?

12. Imperocchè chi è mai che sia stato costante ne' comandamenti di lui[4], e sia stato abbandonato[5]? O chi mai lo invocò, che sia stato sprezzato?

13. Quoniam pius et misericors est Deus, et remittet in die tribulationis peccata, et protector est omnibus exquirentibus se in veritate.

13. Perocchè Dio è benigno[6] e misericordioso, e nel dì della tribolazione rimette i peccati, (ed è protettore di tutti quelli che lui cercano con verità).

3 *Reg.* XVIII. 21. 14. Væ duplici corde, et labiis scelestis et ma-

14. Guai al cuore doppio[7] (e alle labbra scellerate), e alle mani

1) *Sperate in lui*, ec.; nel greco: « Sperate i beni e la gioia della eternità e della misericordia », cioè letizia sempiterna e somma benignità.
2) *E la luce* della consolazione e del gaudio, ec.
3) *Le generazioni degli uomini*; nel greco: « Le antiche generazioni, ec. ».
4) *Ne' comandamenti di lui*; nel greco: « Nel timore di lui ».
5) *E sia stato abbandonato*, deluso nelle sue speranze.
6) ✱ *Dio è benigno*, ec.; nel greco: « Il Signore è pietoso e clemente, al sommo paziente e misericordioso, ec. ».
7) *Al cuore doppio*; alcuni greci esemplari leggono: « Al cuore timido *che non ripone abbastanza fiducia nel Signore* ». Vedi il versetto seguente.

nibus malefacientibus, et peccatori terram ingredienti duabus viis.

malfattrici[1], e al peccatore che per due strade cammina sopra la terra.

15. Væ dissolutis corde, qui non credunt Deo; et ideo non proteguntur ab eo.

15. Guai a quelli che son fiacchi di cuore, che non credono (a Dio); e per questo non saranno protetti (da lui).

16. Væ his qui perdiderunt sustinentiam, et qui dereliquerunt vias rectas, et diverterunt in vias pravas.

16. Guai a quelli che perdono la tolleranza, (e abbandonano le vie rette, e vanno a prendere le vie storte).

17. Et quid facient, cum inspicere cœperit Dominus?

17. E che faranno eglino, allorchè il Signore principierà a far giudizio?

18. Qui timent Dominum, non erunt incredibiles verbo illius: et qui diligunt illum, conservabunt viam illius.

18. Quelli che temono il Signore, non saranno disobbedienti alla sua parola[2]: e quelli che lo amano, la via di lui seguiranno costantemente.

19. Qui timent Dominum, inquirent quæ beneplacita sunt ei: et qui diligunt eum, replebuntur lege ipsius.

19. Quelli che temono il Signore, studieranno quello che sia grato a lui[3]: e quei che lo amano, saranno ripieni della sua legge. *Joan.* XIV. 26.

20. Qui timent Dominum, præparabunt corda sua, et in conspectu illius sanctificabunt animas suas.

20. Quei che temono il Signore, prepareranno i loro cuori, e nel cospetto di lui santificheranno[4] le anime loro.

21. Qui timent Dominum, custodiunt mandata illius, et patientiam habebunt usque ad inspectionem illius,

21. (Que' che temono il Signore, osservano i suoi comandamenti, e conserveranno la pazienza fino al dì della visita,

22. Dicentes: Si pœ-

22. E diranno: Se noi non

1) *Alle mani malfattrici*, nel greco: « Alle mani rimesse ».
2) *Alla sua parola — verbo*; nell' edizione romana si legge ῥημάτων, *verborum*, per ῥήμασιν, *verbis*, che si trova nell' edizione di Compluto.
3) *Quello che sia grato a lui*; nel greco: « Il suo beneplacito ».
4) *Santificheranno*; nel greco: « Umilieranno ».

nitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini, et non in manus hominum.

faremo penitenza[1], cadremo nelle mani del Signore, e non nelle mani degli uomini.

23. Secundum enim magnitudinem ipsius, sic et misericordia illius cum ipso est.

23. Perocchè quanto egli è grande, altrettanto è misericordioso.

1) *E diranno: Se noi non faremo penitenza*; il greco ooisce immediatameote il ✝. 20, che finisce colle parole: *E nel cospetto di lui umiliano le anime loro*, alle segueoti, che nella Volgata si leggono nel ✝. 22, cioè: (dicendo): *Cadiamo nelle mani del Signore, anzichè nelle mani degli uomini.* Perciò nel greco non trovasi l'espressione della Volgata: *Se noi non faremo penitenza — Si pœnitentiam non egerimus.* Qoivi il senso può unirsi in tal modo col ✝. 23: « Caderemo nelle mani del Signore, e non nelle mani degli nòmini: *ora qual cosa più terribile che il cadere nelle mani del Dio vivente? Ma la pazienza loro sarà sostenuta dalla sperànza nella sua misericordia.* (✝. 23): Perocchè quaoto egli è grande, *quanto elevata è la sua divina maestà;* altrettanto egli è misericordioso, cioè *altrettanto grande è la sua misericordia* ». Qoesto è il sentimento dello stesso Davide allorchè diceva (II. *Reg.* XXIV. 14): *È meglio che io cada nelle mani del Signore . . . che nelle mani degli uomini.* Per tal modo il senso della Volgata è vero rispetto alla vendetta che Dio esercita oella eternità; il seoso del greco è vero rispetto alle puoizioni che Dio esercita nel tempo.

CAPO III.

Doveri de' figliuoli verso i loro genitori.
Esortazione alla mausuetudine ed alla umiltà.
Noo indagare le cose che sorpassaoo le proprie forze.
Goai al cuor doro, soperbo e iodocile.
Virtù della limosina. Sua ricompensa.

1. Filii sapientiæ ecclesia justorum: et natio illorum obedientia et dilectio.

1. (I figliuoli della Sapienza sono congregazioue di giusti: e la loro stirpe è obbedienza e amore).

2. Judicium patris au-

2. Figliuoli, ascoltate i precetti[1]

1) *I precetti — judicium*; nel greco dell'edizione romana si legge ἐμοῦ — *mei*, in cambio di χρίμα, *judicium*, che trovasi nella edizione di Aldo. Altri esemplari leggono nello stesso seoso χρίσιν.

dite, filii; et sic facite ut salvi sitis.

del padre; e così fate per esser salvi.

3. Deus enim honoravit patrem in filiis; et judicium matris exquirens, firmavit in filios.

3. Perocchè Dio volle onorato il padre dai figli; e vendica[1] e stabilisce l'autorità della madre sopra i figliuoli.

4. Qui diligit Deum, exorabit pro peccatis, et continebit se ab illis, et in oratione dierum exaudietur.

4. Chi ama Dio[2], ottiene il perdono de' peccati, (e si guarda da essi, e nella quotidiana orazione sarà esaudito.)

5. Et sicut qui thesaurizat, ita et qui honorificat matrem suam.

5. E quegli che onora la madre sua, è come chi fa tesori.

6. Qui honorat patrem suum, jucundabitur in filiis, et in die orationis suæ exaudietur.

6. Chi onora il padre, avrà consolazione da' figliuoli[3], e nel giorno di sua orazione sarà esaudito.

7. Qui honorat patrem suum, vita vivet longiore: et qui obédit patri, refrigerabit matrem.

7. Chi onora il padre suo avrà vita più lunga: e chi obbedisce al padre[4], dà ristoro alla madre.

1) *Vendica — exquirens:* questa voce non trovasi nel greco: ✻ quivi si legge soltanto: « Ed ha stabilito l'autorità (il reggimento) della madre sopra i figliuoli ».

2) *Chi ama Dio*, ec.; nel greco: « Chi onora il padre, ottiene il perdono de' suoi peccati ». ✻ Perciò, siccome riflette il Martini, dalle parole della Volgata, *chi ama Dio,* s'intende chi amando Dio, rispetta e onora i genitori. Siccome Dio tiene come renduto a se stesso l'onore che rendesi ai genitori, quindi è che egli coi figliuoli obbedienti usa misericordia perdonando loro i peccati, e dà loro la grazia, perchè dai peccati si guardino, e gli esaudisce ogni volta che nei loro bisogni a lui ricorrono colla orazione. Imperocchè quella infinita bontà non lascia (per dir così) vincersi dalla mano, ma con liberalità degna di lei ricompensa la docilità e l'amore dei buoni figliuoli; e la sommissione loro al dolce impero paterno è di tanta importanza pel quieto stato delle famiglie, e pel bene spirituale di esse, che questo autore di ogni bene nulla trascurò di tutto quello che potea servire a stabilire e rendere sacra ed inviolabile l'autorità e i diritti dei genitori. Quindi osservò già l'Apostolo che il comandamento di onorare il padre e la madre è il primo a cui Dio aggiungesse una promessa.

3) *Avrà consolazione da' figliuoli*, che essi pure, secondo l'obbligo loro, lo onoreranno.

4) *E chi obbedisce al padre*, ec.; nel greco: « E chi obbedisce al Signore, dà consolazione (*ovvero* ristoro) a sua madre ».

8. Qui timet Dominum, honorat parentes, et quasi dominis serviet his qui se genuerunt.

Exod. xx. 12. 9. In opere et sermone et omni patientia honora patrem tuum,

Deut. v. 16. *Matth.* xv. 4. *Marc.* vii. 10. *Eph.* vi. 2. 10. Ut superveniat tibi benedictio ab eo, et benedictio illius in novissimo maneat.

Genes. xxvii. 27. xlix. 3. 4. 11. Benedictio patris firmat domos filiorum: maledictio autem matris eradicat fundamenta.

12. Ne glorieris in contumelia patris tui: non enim est tibi gloria ejus confusio.

13. Gloria enim hominis ex honore patris sui, et dédecus filii pater sine honore.

14. Fili, suscipe senectam patris tui, et non contristes eum in vita illius:

15. Et si defecerit sensu, veniam da, et ne spernas eum in virtute tua: eleemosyna e-

8. (Chi teme il Signore onora i genitori), e come a suoi signori serve a quelli che lo hanno generato.

9. In fatti e in parole (e con tutta pazienza) onora il padre tuo[1],

10. Affinchè la benedizione[2] di lui venga sopra di te, (e la benedizione di lui ti accompagni insino al fine.)

11. La benedizione del padre felicita le case de' figliuoli: ma la maledizione della madre ne sradica i fondamenti.

12. Non ti gloriare dell'ignominia del padre tuo[3]: perocchè non sarà decoro per te la sua confusione.

13. Conciossiachè la gloria di un uomo sta nella buona riputazione del padre suo, ed è disonor del figliuolo un padre disonorato[4].

14. Figlinolo, prendi cura della vecchiezza del padre tuo, e nol contristare nella sua vita:

15. E se egli rimbambisce, compatiscilo, e nol disprezzare perchè tu se' più valente: perocchè la benevolenza usata al pa-

1) *Onora il padre tuo*; il greco aggiugne, *e la tua madre.*

2) *Affinchè la benedizione*, ec.; nel greco in altra maniera: « Affinchè la benedizione di loro (degli uomini) venga sopra di te ». In alcuni esemplari leggesi αὐτῶν per αὐτοῦ.

3) ✱ *Non ti gloriare dell' ignominia*, ec.: talora un empio figliuolo si farà onore del suo vituperio, gloriandosi coi suoi compagni di avere non solo disobbedito, ma anche oltraggiato il proprio padre; ma l'ignominia del padre non ricade forse sopra il figliuolo? E nel cospetto dei saggi non è egli disonorato chi i genitori suoi disonora? (*Martini*).

4) *Un padre disonorato*; nel greco: « Una madre disonorata, ec. ».

nim patris non erit in oblivione.	dre non sarà posta in oblio.
16. Nam pro peccato matris restituetur tibi bonum.	16. (Pe' mancamenti poi della madre [1] avrai tu del bene per mercede.)
17. Et in justitia ædificabitur tibi, et in die tribulationis commemorabitur tui: et sicut in sereno glacies, solventur peccata tua.	17. E (la giustizia) sarà il fondamento del tuo edificio, e nel giorno della tribolazione si avrà memoria di te: e i tuoi peccati si discioglieranno come fa il ghiaccio a' dì sereni [2].
18. Quam malæ famæ est qui derelinquit patrem, et est maledictus a Deo qui exásperat matrem!	18. Quanto infame è colui che abbandona il genitore, e *come* è maledetto da Dio chi muove ad ira la madre!
19. Fili, in mansuetudine opera tua perfice, et super hominum gloriam diligéris.	19. Figliuolo, fa le cose tue con mansuetudine, e (oltre la gloria) avrai l'amore degli uomini [3].
20. Quanto magnus es, humilia te in omnibus; et coram Deo invenies gratiam.	20. Quanto più tu sei grande, umiliati (in tutte le cose); e troverai grazia dinanzi a Dio.
21. Quoniam magna potentia Dei solius, et ab humilibus honoratur.	21. Perocchè (solo) Iddio è grande in possanza, ed egli è onorato dagli umili.
22. Altiora te ne quæsieris, et fortiora te ne scrutatus fueris: sed quæ præcepit tibi Deus, illa cogita semper, et in pluribus operibus ejus ne fueris curiosus.	22. Non cercare [4] quello che è sopra di te, e non voler indagare quelle cose che sorpassano le tue forze: ma pensa mai sempre a quello che ti ha comandato (Iddio, e non esser curioso scrutatore delle molte opere di lui.)

[1]) *Pe' mancamenti poi della madre*, ec.; alcuni così traducono il greco: « (La tua benevolenza) sarà ricompensata *da Dio* col perdono de' tuoi mancamenti ».

[2]) *A' dì sereni*; nel greco: « In un tempo dolce ». Così spiega anche l'interprete siro.

[3]) *E oltre la gloria avrai l'amore*, ec.; nel greco: « E tu sarai amato dall'uomo di bontà approvata ».

[4]) *Non cercare*: alcuni esemplari greci aggiungono: « Da insensato ». Così alle parole, *Non voler indagare*, aggiungono: « Da stolto ».

23. Non est enim tibi necessarium, ea quæ abscondita sunt, videre oculis tuis.

23. Perocchè non è necessario per te (il veder co' tuoi occhi) gli occulti arcani [1].

24. In supervacuis rebus noli scrutari multipliciter, et in pluribus operibus ejus non eris curiosus.

24. Non voler lambiccarti il cervello per cose superflue [2], e non esser curioso scrutatore delle molte opere di Dio.

25. Plurima enim super sensum hominum ostensa sunt tibi.

25. Perocchè moltissime cose sono state mostrate a te [3], le quali sorpassano l' intelligenza dell' uomo.

26. Multos quoque supplantavit suspicio illorum, et in vanitate detinuit sensus illorum.

26. Molti ancora sono stati gabbati dalla falsa loro opinione, e le loro congetture li hanno tenuti nell' errore [4] [5].

27. Cor durum habebit male in novissimo; et qui amat periculum, in illo peribit.

27. Il cuor duro si troverà a mal partito nel fine; e chi ama il pericolo, vi perirà.

28. Cor ingrediens duas vias non habebit successus; et pravus corde in illis scandalizabitur.

28. (Un cuore che tiene due strade non sarà prosperato; e l' uomo di cuor perverso vi troverà sua rovina).

29. Cor nequam gravabitur in doloribus; et peccator adjiciet ad peccandum.

29. Il cuore malvagio si caricherà di dolori [6]; e il peccatore aggiungerà peccato a peccato.

1) *Gli occulti arcani*, che a Dio non piace rivelare.

2) *Per cose superflue*; conforme al greco: « Per cose che non sono necessarie alla tua vocazione, *che non ti riguardano* ».

3) *Moltissime cose sono state mostrate a te*, ec., avendo Iddio giudicato così per la tua salute. Ma ti conviene arrestarti a questi confini, e non bramare di spingerti più oltre.

4) ✻ *E le loro congetture li hanno tenuti nell' errore*; nel greco: « E la mala presunzione travolse le loro menti ». Il greco aggiugne: « Non avendo pupilla *nell' occhio*, tu sarai privo di luce; ed essendo sfornito di scienza, non annunciarlo »; cioè non volere che la tua inscienza traspiri col prenderti a ragionare ed a giudicare di cose che sono al tuo intendimento superiori; mentre ciò ti provocherebbe dispregio e derisione, come va disprezzato e deriso chi non avendo occhi, vuol dar giudizio delle cose visibili.

5) *Nell' errore*, cioè nella menzogna presa da essi per la verità.

6) *Il cuore malvagio si caricherà di dolori*; nel greco letteralmente, *di pene*, *di travagli*; o secondo altri, *di iniquità*.

30. Synagogæ superborum non erit sanitas: frutex enim peccati radicabitur in illis, et non intelligetur.

31. Cor sapientis intelligitur in sapientia, et auris bona audiet cum omni concupiscentia sapientiam.

32. Sapiens cor et intelligibile abstinebit se a peccatis; et in operibus justitiæ successus habebit.

33. Ignem ardentem exstinguit aqua; et eleemosyna resistit peccatis.

34. Et Deus prospector est ejus qui reddit gratiam; meminit ejus in posterum: et in tempore casus sui inveniet firmamentum.

30. L' adunanza de' superbi è incurabile [1]: perocchè il fusto della colpa getta in essi le sue radici (senza ch' ei se n' accorgano).

31. Il cuore dell' uomo saggio [2] si fa conoscere in riguardo alla sapienza, e la buona orecchia ascolterà con avidità somma la sapienza.

32. (Il cuore saggio e intelligente si guarderà dai peccati; e nelle opere della giustizia riuscirà felicemente.)

33. Il fuoco ardente si spegne coll' acqua; e la limosina resiste a' peccati [3]. *Dan.* IV. 24.

34. (E Dio) è il provveditore di colui [4] che fa la buona opera; e se ne ricorda in appresso: ed egli troverà appoggio nel tempo della *sua* caduta.

[1]) *L' adunanza de' superbi è incurabile*; nel greco: « Non v' è rimedio alle calamità del superbo (l' edizione di Compluto aggiugne: Le sue vie saranno divelte, *ed egli non isfuggirà alla sua ruina*); perocchè la pianta di malvagità si è radicata in lui ». Si legge nella edizione romana ἐπαγωγὴ, *obductio*, nel senso di *calamitas*, come si è veduto al capo II, ỹ. 2. L' edizione di Compluto porta, ἐν ἐπαγωγῇ, *in obductione*, nello stesso senso ancora, *in calamitate*. La Volgata suppone συναγωγῇ, *synagogæ*.

[2]) *Il cuore dell' uomo saggio*; nel greco: « Il cuore dell' *uomo* prudente mediterà ragionamenti sentenziosi; e brama del saggio è *di trovare* l' orecchio di ascoltatore *docile e attento* ».

[3]) ✻ *La limosina resiste a' peccati*; nel greco: « La limosina espierà i peccati ».

[4]) ✻ *Dio è il provveditore di colui*, ec; nel greco: « *Iddio* che rende la retribuzione de' beneficii, si sovverrà *di questa limosina* nel tempo avvenire ».

CAPO IV.

Esortazione alla limosioa, alla maosuetudine ed alla compassiooe verso i poveri.
Vantaggi procorati dalla sapienza. Essa prova gli oomini coll'afflizione. Cólma di beni chi gli è fedele. Vergogna da biasimarsi, oppure lodévole.

Tob. IV. 7 *et seqq.*

1. Fili, eleemosynam pauperis ne defraudes, et oculos tuos ne transvertas a paupere.

1. Figliuolo, non defraudare il povero della limosina [1], e non rivolger dal povero [2] gli occhi tuoi.

2. Animam esurientem ne despexeris, et non exasperes pauperem in inopia sua.

2. Non disprezzare [3] colui che ha fame, e non inasprire il povero nella sua indigenza.

3. Cor inopis ne afflixeris, et non prótrahas datum angustianti.

3. Non affliggere il cuore del meschino [4], e non differire il soccorso a chi è in angustia.

4. Rogationem contribulati ne abjicias, et non avertas faciem tuam ab egéno.

4. Non rigettar la preghiera del tribolato, e non volger la faccia dal meschinello.

5. Ab inope ne avertas oculos tuos propter iram; et non relínquas quærentibus tibi retro maledicere:

5. Non rivolger gli occhi tuoi dal mendico irritandolo; e non dare occasione che ti maledicano (dietro le spalle) que' che ti pregano:

6. Maledicentis enim tibi in amaritudine animæ exaudietur depreca-

6. Perocchè la imprecazione di colui il quale amareggiato di cuore ti maledice, sarà esaudita, (ed

[1]) *Della limosina*; il greco alla lettera: « Della soa vita », cioè dei soccorsi che gli sono oecessarii per sosteoersi io vita.
[2]) *E non rivolger dal povero*, ec.; oel greco: « E non tener sospesi loogamente (e non fare che langoiscano) gli occhi dell'iodigente ».
[3]) *Non disprezzare*, ec.; oel greco: « Non contristare la persooa affamata, e non provocare a sdegno l'nomo oella sna indigenza ».
[4]) *Non affliggere il cuore del meschino* colle toe durezze; oel greco: « Non conturbare co' *tuoi rifiuti* oo cuore *già* inasprito dalle soe miserie ».

tio illius: exaudiet autem eum qui fecit illum.

7. Congregationi pauperum affabilem te facito, et presbytero humilia animam tuam, et magnato humilia caput tuum.

8. Declina pauperi sine tristitia aurem tuam, et redde debitum tuum; et responde illi pacifica in mansuetudine.

9. Libera eum qui injuriam patitur de manu superbi: et non acide feras in anima tua.

10. In judicando esto pupillis misericors ut pater, et pro viro matri illorum:

11. Et eris tu velut filius Altissimi obediens; et miserebitur tui magis quam mater.

12. Sapientia filiis suis vitam inspirat, et suscipit inquirentes se, et præibit in via justitiæ.

13. Et qui illam diligit,

esaudirallo) colui che lo creò [1].

7. Sii affabile alla turba (dei poveri, e umiliati di cuore dinanzi a' seniori), e abbassa la testa dinanzi ai grandi.

8. Porgi (senza annoiarti) l'orecchio al povero, (e soddisfa al tuo debito); e rispondi a lui con benignità e mansuetudine.

9. Libera dalla mano del superbo [2] colui che soffre l'ingiuria: e non sia ciò gravoso [3] all'anima tua.

10. (Nel giudicare) sii misericordioso [4] qual padre verso i pupilli, e tieni luogo di marito alla loro madre:

11. E tu sarai qual (obbediente) figliuolo dell'Altissimo; e questi sarà buono con te più di una madre [5].

12. La sapienza a' suoi figliuoli infonde la vita [6], e accoglie quei che la cercano, (e va loro innanzi nella via della giustizia.)

13. E chi ama lei, ama la vita;

1) *Esaudirallo colui che lo creò*, non potendo comportare che si lasci in siffatto modo perire la sua opera.

2) *Libera dalla mano del superbo*, ec.; nel greco: « Dalle mani di chi *gli* fa ingiuria ».

3) *E non sia ciò gravoso*, ec.; nel greco: « E non esser d'animo vile *e dappoco*, allorquando giudichi ». Il greco pertanto unisce a questo versetto le voci *in judicando*, che la Volgata pone nel versetto seguente.

4) *Sii misericordioso . . . verso i pupilli*; il greco legge semplicemente: « Sia agli orfani qual padre ».

5) ✻ *E questi sarà buono con te più di una madre* nella sua tenerezza verso il proprio figliuolo; nel greco: « E questi ti amerà più che non fa la madre tua ».

6) ✻ *Infonde la vita*; nel greco: « Sublima i suoi figliuoli ».

diligit vitam; et qui vigilaverint ad illam, complectentur placorem ejus.

14. Qui tenuerint illam, vitam hereditabunt: et quo introibit, benedicet Deus.

15. Qui serviunt ei, obsequentes erunt Sancto; et eos qui diligunt illam, diligit Deus.

16. Qui audit illam, judicabit gentes; et qui intuetur illam, permanebit confidens.

17. Si crediderit ei, hereditabit illam; et erunt in confirmatione creaturæ illius.

18. Quoniam in tentatione ambulat cum eo, et in primis eligit eum.

19. Timorem et metum et probationem inducet super illum, et cruciabit illum in tribulatione doctrinæ suæ donec

e quelli che di gran mattino [1] ne vanno in traccia, godranno di sua soavità.

14. Quelli che ne avranno il possesso, recheranno la vita [2]: e dovunque ella entrerà, vi sarà la benedizione di Dio.

15. Chi serve a lei, presta ossequio al Santo [3]; e gli amatori di lei sono amati da Dio.

16. Colui che l'ascolta, sarà giudice delle nazioni [4]; e chi in lei tiene fiso lo sguardo, riposerà senza sospetto [5].

17. Se egli si fida di lei, avralla per suo retaggio; e saranne confermato [6] a' figliuoli il possesso.

18. Perocchè ella cammina con lui [7] per mezzo alle tentazioni, e da principio (lo prova) [8].

19. Ella manda sopra di lui timori e paure per esercitarlo, e lo affliggerà colla sferza di sua dottrina fino a tanto che ella abbia fatto sperimento [9] de' suoi pensie-

1) *E quelli che di gran mattino*, ec.; nel greco: « E quelli che sono a lei fin dal mattino, saranno ricolmi di letizia ».

2) *La vita*; nel greco: « La gloria ».

3) *Chi serve a lei, presta ossequio al Santo*; nel greco: « Chi serve a lei, sarà *come* il ministro di *Dio* santo ».

4) *Sarà giudice delle nazioni*; vale a dire: Sarà degno di giudicare le nazioni. Io ebreo *giudicare* significa spesso *governare*. I *giudici* d'Israele erano quelli che governavano la nazione prima che fosse stabilita la podestà regia.

5) *E chi in lei tiene fiso lo sguardo*, ec.; nel greco: « E chi le si accosta, abiterà in sicurezza ».

6) *E saranne confermato*, ec.; nel greco: « E la sua progenie la possederà »; oppure: « E nel suo possedimento sarà la progenie *da lui discendente* ».

7) ✱ *Ella cammina con lui*, ec.; nel greco: « In maniera ritrosa *ed obbliqua* ella procederà con lui da principio; timore e spavento farà venire sopra di lui, e lo crucierà colla sua disciplina, ec. ».

8) *E da principio (lo prova)*; ovvero: « E fra i primi (lo elegge) ».

9) *Fino a tanto che ella abbia fatto sperimento*, ec.; nel greco:

tentet eum in cogitationibus suis, et credat animæ illius.

ri, onde si fidi del cuore di lui.

20. Et firmabit illum, et iter adducet directum ad illum, et lætificabit illum.

20. (Ed ella gli darà fermo stato), e appianerà a lui la strada [1], e daragli allegrezza.

21. Et denudabit abscosa sua illi, et thesaurizabit super illum scientiam, et intellectum justitiæ.

21. E svelerà a lui i suoi arcani, (e lo arricchirà di un tesoro di scienza e di cognizione della giustizia.)

22. Si autem aberraverit, derelinquet eum, et tradet eum in manus inimici sui.

22. Ma se egli uscirà di strada, ella lo abbandonerà, e lo lascerà in potere del suo nemico [2].

23. Fili, conserva tempus, et devíta a malo.

23. Figliuolo, bada al tempo [3], e schiva il male.

24. Pro anima tua ne confundaris dicere verum.

24. Per amor dell' anima tua [4] non vergognarti (di dire la verità.)

25. Est enim confusio adducens peccatum; et est confusio adducens gloriam et gratiam.

25. Perocchè havvi un rossore che tira seco il peccato; ed havvi un rossore che tira seco la gloria e la grazia.

« Fino a tanto che provato lo abbia co' suoi comandamenti »; ovvero, se egli camminava conforme alle sue leggi.

[1]) *Appianerà a lui la strada;* nel greco: « Ritornerà di nuovo a lui per diritta via ».

[2]) *Lo lascerà in potere del suo nemico;* il greco alla lettera: « Lo darà in mano della sua caduta (rovina) »; cioè, lo lascerà cadere.

[3]) ✻ *Bada al tempo:* ho voluto tradurre in tal guisa per lasciare il loro luogo ai diversi sensi che può avere questo passo; perocchè primieramente può dire: Sta attento alla occasione ed alla opportunità di operare il bene; perocchè *tutte le cose hanno il loro tempo* (*Eccles.* III. 1), e le azioni anche buone fatte fuori di tempo divengono men buone o cattive, onde è gran saviezza il badare al tempo di agire. Questo primo senso sta meglio col testo originale. In secondo luogo *bada al tempo*, abbi cura del tempo, perchè non ti fugga inutilmente, conciossiachè egli è cosa di pregio infinito, e data all'uomo da Dio per comprare le eterne ricchezze, le virtù e i doni di grazia e di gloria; e se tu alcuna parte ne getti, il danno è irreparabile: guardati adunque da questo gran male (*Martini*).

[4]) ✻ *Per amor dell' anima tua*, vale a dire, per la salute dell'anima tua: qui l'autore si volge alle persone dominate da mal consigliata vergogna, e che da questa dominati non rendono onore alla verità.

26. Ne accipias faciem adversus faciem tuam; nec adversus animam tuam mendacium.

26. Non aver riguardo a chicchessia in tuo danno [1]; (e non mentire a spese dell' anima tua.)

27. Ne reverearis proximum tuum in casu suo:

27. Non risparmiare [2] il tuo prossimo nelle sue cadute:

28. Ne retineas verbum in tempore salutis: non abscondas sapientiam tuam in decore suo.

28. Non rattener la parola nel tempo di salute: (non celare la tua sapienza quando ella dee farsi onore.)

29. In lingua enim sapientia dignoscitur: et sensus et scientia et doctrina in verbo sensati; et firmamentum in operibus justitiæ.

29. Perocchè la lingua è quella che fa conoscere la sapienza: (e il buon giudizio e la scienza) e la dottrina si trova nelle parole (dell' uom sensato; ma il suo forte consiste nelle opere di giustizia [3]).

30. Non contradicas verbo veritatis ullo modo; et de mendacio ineruditionis tuæ confundere.

30. Non contraddire (in verun modo) alla (parola di) verità; ed abbi vergogna della (bugia detta da te per) ignoranza.

31. Non confundaris confiteri peccata tua; et ne subjicias te omni homini pro peccato.

31. Non ti vergognare di confessare i tuoi peccati; ma non ti soggettare a verun uomo (per far peccato) [4].

1) *In tuo danno*; il greco porta alla lettera: « Contro l' anima tua »; poi aggiugne: « E non portar reverenza *alla qualità della persona*, *quando trattasi* della tua caduta (della tua ruina) ». Una differente lezione di questa ultima parte ha prodotto il senso che la Volgata esprime nel versetto seguente.

2) *Non risparmiare*: vedi nota antecedente.

3) *Il suo forte consiste nelle opere di giustizia*; queste sono la più sicura prova che egli possa dare della sua virtù.

4) ✳ *Non ti soggettare a verun uomo per far peccato*; vale a dire: Vergognati di farti schiavo di un altro uomo, consentendo per amore e per rispetto di lui a fare il peccato. Così interpreta il Martini. Altri spiegano la Volgata in questo senso: Se caduto sei nel peccato, non voler sottoporre la tua colpa, per averne consigli e per trovar modo ad emendazioni, a qualsivoglia genere di persone, ma bensì ai più saggi e prudenti. — Il greco in altra maniera dispone il presente versetto e quello che segue: « Non aver vergogna di confessare i peccati tuoi, e non far forza al corso del fiume (cioè *non voler resistere alla forza della verità che ti convince del tuo peccato, ma proponendoti di sempre cedere alla verità, proponiti altresì di non cedere giammai all' in-*

32. Noli resistere contra faciem potentis; nec conéris contra ictum fluvii.

32. Non resistere in faccia al potente; non tentare di rompere l'impeto di una fiumana [1].

33. Pro justitia agonizare pro anima tua, et úsque ad mortem certa pro justitia; et Deus expugnabit pro te inimicos tuos.

33. (Ma per la giustizia [2] adopra tutte le tue forze in pro dell'anima tua), e sino a morte combatti per la giustizia; e Dio per te (espugnerà i tuoi nemici.)

34. Noli citatus esse in lingua tua, et inutilis et remissus in operibus tuis.

34. Non essere spedito di lingua [3], e poco buono e lento nell' operare.

35. Noli esse sicut leo in domo tua, evertens domesticos tuos, et ópprimens subjectos tibi.

35. Non essere in casa tua come un lione, con isbalordire i tuoi domestici [4], (e con opprimere quelli che ti sono soggetti).

36. Non sit porrecta manus tua ad accipiendum, et ad dandum collecta.

36. Non sia la tua mano stesa a ricevere, e contratta a dare [5].

giustizia). Nè vogli sottoporre te medesimo all'uomo stolto; e non abbi riguardo alla persona del potente ».

1) ✳ *Non tentare di rompere l'impeto di una fiumana*; nel senso più vicino della Volgata ciò significa, siccome spiega il Martini, che opporsi a dirittura ai capricci di un uomo potente, o di un popolo, sarebbe lo stesso per te che pretendere di rompere il corso di un fiume rapido e grosso. Non dee però l' uomo lasciar di resistere al potente, quando la resistenza è obbligo di religione; ma di questo caso non parlasi in questo luogo, al qual caso ottimamente si riferisce il versetto seguente.

2) *Per la giustizia;* nel greco: « Per la verità ».

3) ✳ *Non essere spedito di lingua*; il greco: Μὴ γίνου ταχὺς ἐν γλώσσῃ σου, può benissimo significare: « Non essere audace (temerario) nella tua lingua ».

4) *Con isbalordire i tuoi domestici,* percuotendoli e facendo loro villania per capriccio.

5) ✳ *Non sia la tua mano stesa a ricevere, e contratta a dare*: questa sentenza era pur divulgatissima presso gli antichi sapienti: Diogene il Cinico la esprime in Laerzio, volendo che si stenda la mano agli amici, ma non a dita contratte — μὴ συγκεκαμμένοις τοῖς δακτύλοις. Leggiamo una imitazione di essa anche nell' epistola di s. Barnaba, capo XIX: Μὴ γίνου πρὸς μὲν τὸ λαβεῖν ἐκτείνων τὰς χεῖρας, πρὸς δὲ τὸ δοῦναι συσπῶν, *noli porrigere manus ad accipiendum, ad dandum vero contrahere.*

CAPO V.

Non fidarsi delle ricchezze.
Non abusare della bontà divina. Essere costante nel seguire la giustizia.
Essere circospetto nelle parole.

1. Noli attendere ad possessiones iniquas, et ne dixeris: Est mihi sufficiens vita; nihil enim proderit in tempore vindictæ et obductionis.	1. Non confidare nelle (inique) ricchezze, e non dire: Io ho abbastanza da vivere; (perocchè ciò non gioverà nulla nel tempo della vendetta [1] e della oscurità [2]).
2. Ne sequaris in fortitudine tua concupiscentiam cordis tui:	2. Perchè tu sii forte, non seguire [3] i pravi desiderii del tuo cuore:
3. Et ne dixeris: Quomodo potui! aut quis me subjiciet propter facta mea? Deus enim vindicans vindicabit.	3. E non dire: (Gran possanza è la mia!) ovvero: Chi mi farà render conto (delle opere mie?) Perocchè Dio ne farà atroce vendetta.
4. Ne dixeris: Peccavi, et quid mihi accidit triste? Altissimus enim est patiens rédditor.	4. Non dire: Ho peccato, e che me n' è venuto (di male?) perocchè l'Altissimo è (pagatore), benchè paziente [4].
5. De propitiato peccato noli esse sine metu;	5. Del (peccato) rimesso non essere senza timore [5]; e non ag-

1) *Nel tempo della vendetta* che farà Iddio.

2) *Oscurità*, significa calamità, miseria.

3) *Perchè tu sii forte, non seguire*, ec.: il greco alla lettera: « Non andar dietro alla tua anima, nè al tuo potere, per camminare nelle vie del tuo cuore »; cioè, non seguire le tue inclinazioni, e non abusare del tuo potere per abbandonarti ai corrotti desiderii del tuo cuore.

4) *È pagatore, benchè paziente*; il greco dice soltanto: ἐστι μακρόθυμος — è lento all'ira ». Ma finalmente egli punirà il peccatore con tanto maggiore severità per quanto maggior tempo lo avrà comportato.

5) ✳ *Del peccato rimesso non essere senza timore — De propitiato peccato*, ec.; molti leggono: *De propitiato*, ovvero *De propitiatione peccati*, perchè nel greco trovasi περὶ ἐξιλασμοῦ, e questa parola significa *propitiatio*, *expiatio*; quasi fosse il senso: « Del purgamento, *ovvero* della espiazione *che devi fare de' peccati tuoi*, non essere senza cura o sollecitudine ». La Volgata prese quel vocabolo per espiazione

neque adjicias peccatum super peccatum.

giungere peccato a peccato.

6. Et ne dicas: Miseratio Domini magna est: multitudinis peccatorum meorum miserebitur.

6. E non dire: La bontà del Signore è grande: egli avrà misericordia de' molti peccati miei.

7. Misericordia enim et ira ab illo cito proximant; et in peccatores respicit ira illius.

7. Imperocchè la misericordia e l'ira da lui si partono (speditamente); e l'ira di lui tien l'occhio fisso sul peccatore [1]. Prov. x. 6.

8. Non tardes converti ad Dominum, et ne differas de die in diem.

8. Non tardare a convertirti al Signore, e non differire da un dì all'altro.

9. Subito enim veniet ira illius, et in tempore vindictæ disperdet te.

9. Perocchè repentinamente scoppia l'ira di lui, ed egli nel tempo della vendetta (ti) sperderà.

10. Noli anxius esse in divitiis injustis, non enim proderunt tibi in die obductionis et vindictæ.

10. Non essere ansioso d'ingiuste ricchezze [2], perocchè non gioveranno a te nel tempo della oscurità (e della vendetta [3].) Prov. II. 4. 28.

11. Non véntiles te in omnem ventum, et non eas in omnem viam; sic enim omnis peccator probatur in duplici lingua.

11. Non ti volgere ad ogni vento [4], e non camminare per ogni strada; perocchè di ciò (si convince reo) ogni peccatore [5] che ha due lingue.

già fatta, e tuttavia aggiugne che non si deve esserne senza timore — *μὴ ἄφοβος γίνου*, perchè l'uomo non mai è affatto certo della remissione de' suoi peccati, dicendo l'Ecclesiaste, capo IX, ỷ. 1: *Nescit enim utrum amore, an odio dignus sit*; e perchè, rimesso il peccato, rimane ancora la temporale pena da scontarsi. Quindi in senso più ampio si intende che l'uomo non deve per tal modo riposare sopra la misericordia del Signore, che ne prenda da ciò stesso un argomento di offenderlo.

1) ✻ *Tien l'occhio fisso sul peccatore*; nel greco: « ἐπὶ ἁμαρτωλοὺς καταπαύσει — sopra i peccatori riposerà ».

2) *Non essere ansioso di ingiuste ricchezze*; nel greco: « *Non applicar* l'animo alle ricchezze ingiuste », ovvero alle ricchezze che sono sorgente di ingiustizia.

3) *Nel tempo della oscurità* e *della vendetta*; il greco: « Nel giorno della calamità ». È la stessa voce ἐπαγωγή, *obductio*, per *calamitas*, che si è veduta di già nel capo II, ỷ. 2, e nel capo V, ỷ. 1.

4) *Non ti volgere ad ogni vento*; nel greco: « Non isventolare ad ogni vento ».

5) *Di ciò si convince reo ogni peccatore*, ec.; nel greco: « Così *fa* il peccatore, che è doppio di lingua ».

12. Esto firmus in via Domini, et in veritate sensus tui et scientia; et proseqnatur te verbum pacis et justitiæ.

12. Sta tu costante (nella via [1] del Signore, e nella verità dei tuoi sentimenti, e) nella tua scienza; e teco venga la parola (di pace e di giustizia.)

13. Esto mansuetus ad audiendum verbum, nt intelligas, et cum sapientia proferas responsum verum.

13. Ascolta con mansuetudine [2] la parola affine di capirla, e per dare con saviezza una risposta (verace.)

14. Si est tibi intellectus, responde proximo: sin autem, sit manus tua super os tuum, ne capiaris in verbo indisciplinato, et confundaris.

14. Se tu hai intelligenza, rispondi al tuo prossimo [3]: se no, mettiti il dito alla bocca, affine di non restar preso per qualche parola imprudente, ed averne vergogna [4].

15. Honor et gloria in sermone sensati; lingua vero imprudentis subversio est ipsius.

15. L'onore e la gloria [5] *seguono* il discorso (dell'uom sensato); ma la lingua (dell'imprudente) è sua rovina.

16. Non appelléris susurro, et lingua tua ne capiaris, et confundaris.

16. Guardati dal nome di detrattore, e che la tua lingua non sia tuo laccio [6] (e tua vergogna).

17. Super furem enim est confusio et pœnitentia, et denotatio pessima super bilinguem: susur-

17. Perocchè la confusione (e il pentimento [7]) sta sopra il ladro, e infamia grandissima sopra l'uomo di due lingue [8]: (al

1) *Sta tu costante nella via*, ec.; nel greco si legge semplicemente: « Sii stabile nel tuo intendimento, e non abbi che una parola »; cioè, non variare nelle tue parole.

2) *Ascolta con mansuetudine*, ec.; il greco dell'edizione romana si può semplicemente tradurre: « Sii pronto ad udire, ma lento *e circospetto* a rispondere ».

3) *Rispondi al tuo prossimo*, quando ti consulta, *se no*, ec.

4) *Ed averne vergogna* per aver dato un cattivo consiglio.

5) *L'onore e la gloria*, ec.; il greco: « Nel parlare *v'*è gloria e disonore; e la lingua dell'uomo è la sua rovina ».

6) *La tua lingua non sia tuo laccio*; nel greco: « E colla tua lingua non insidiare alcuno ».

7) ✳ *La confusione e il pentimento*, ec.; nel greco: « Una vergogna opprimente sovrasta al ladro », allorchè viene sorpreso.

8) ✳ *Infamia grandissima sopra l'uomo di due lingue*: così pure nell'epistola di s. Barnaba, part. 2, cap. 1, abbiamo: « οὐκ ἔσῃ δίγνωμος, οὐδὲ δίγλωσσος παγὶς γὰρ θανάτου ἐστὶν ἡ διγλωσσία —

ratori autem odium et inimicitia et contumelia.

detrattore poi è serbato l'odio, la nimicizia e l'obbrobrio.)

18. Justifica pusillum et magnum similiter.

18. Rendi giustizia [1] egualmente al piccolo e al grande.

Non sii doppio di sentimento nè di lingua, perchè laccio di morte è l'esser bilingue ».

[1]) *Rendi giustizia*, ec.; nel greco: « Nè in cose grandi, nè in cose piccole fa nulla disavvedutamente »; vale a dire: Non operare, non parlare giammai con imprudenza. Nello stile de' Greci l'*ignoranza* si prende per quello che gli Ebrei nel loro stile chiamano *errore* e *sbaglio*; perciocchè quegli che si smarrisce e sbaglia, disconosce il sentiero che seguir deve.

CAPO VI.

Essere semplice, umile, dolce ed affabile.
Prendere per consigliere un amico lungo tempo esperimentato.
Vantaggi e caratteri dell'amicizia.
Con quanto studio debba cercarsi la sapienza.

1. Noli fieri pro amico inimicus proximo: improperium enim et contumeliam malus hereditabit, et omnis peccator invidus et bilinguis.

1. Non farti [1], in vece d'amico, inimico (del prossimo): conciossiachè (l'uomo malvagio [2]) avrà in suo retaggio l'obbrobrio e l'ignominia, particolarmente ogni peccatore di doppia lingua (e) invidioso.

2. Non te extollas in cogitatione animæ tuæ velut taurus; ne forte

2. Non t'innalzare ne' pensieri dell'animo tuo come un toro [3]; affinchè non avvenga che il tuo *Prov.* XII. 16.

[1]) ✻ *Non farti*, ec.; il greco comincia questo versetto colla copulativa Καὶ, *Et*, e ciò suppone che esso si riferisca all'ultimo versetto del capo antecedente; quindi si può tradurre così: Nè in cose grandi, nè in cose piccole fa nulla disavvedutamente, *ed abbi cura* che da amico non diventi nemico; perciocchè una mala fama, vergogna e vitupero avrà in retaggio. Tale è il peccatore che è doppio di lingua. — Per tal modo dall'ultimo versetto del capo antecedente il siriaco comincia questo capo.

[2]) *L'uomo malvagio*, che rompe i vincoli dell'amicizia, *avrà*, ec.

[3]) *Come un toro*: il greco riportando a questo ultimo membro le parole della Volgata, *velut taurus*, si può tradurre: « Affinchè non avvenga che sia lacerata a guisa di toro la tua anima (la tua persona); che tu consumi le tue foglie, e perdi i tuoi frutti, ec. ».

elidatur virtus tua per stultitiam,

3. Et folia tua cómedat, et fructus tuos perdat, et relinquaris velut lignum aridum in erémo.

4. Anima enim nequam disperdet qui se habet, et in gaudium inimicis dat illum, et deducet in sortem impiorum.

5. Verbum dulce multiplicat amicos, et mítigat inimicos: et lingua éucharis in bono homine abundat.

6. Multi pacifici sint tibi, et consiliarius sit tibi unus de mille.

7. Si póssides amicum, in tentatione posside eum: et ne facile credas ei.

8. Est enim amicus secundum tempus suum, et non permanebit in die tribulationis.

9. Et est amicus qui convertitur ad inimicitiam; et est amicus qui odium et rixam et convitia denudabit.

valore resti schiacciato (dalla tua stoltezza),

3. Ed ella consumi le tue foglie, e disperda i tuoi frutti, e tu rimanga come una pianta secca (in mezzo al deserto).

4. Perocchè l'anima malvagia distrugge in chi ella si trova, e lo fa argomento di gaudio pei suoi nemici, (e lo condurrà alla sorte degli empii [1]).

5. La parola dolce moltiplica gli amici (e calma i nemici): e la lingua graziosa nell' uom virtuoso [2] giova assai.

6. Vivi in amistà co' molti, ma prendi uno di mille per tuo consigliere.

7. Se ti fai un amico [3], fattelo dopo averlo sperimentato: e non ti fidar leggermente di lui.

8. Perocchè havvi chi è amico quando gli torna comodo, e non dura ad esserlo nel tempo della tribolazione.

9. E v' ha tale amico [4] che si cambia in nimico; e v' ha tale amico che metterà fuori (l'odio e) le acerbe querele e gli strapazzi.

[1]) *Lo condurrà alla sorte degli empii*, lo farà perire insieme ad essi.

[2]) *E la lingua graziosa nell' uomo virtuoso*, ec.; nel greco: « E la lingua ben parlante moltiplica chi benignamente saluta ».

[3]) *Se ti fai un amico — Si possides amicum;* qui *possidere* è un ebraismo per *acquirere*.

[4]) *E v' ha tale amico*, ec.; il greco si può tradurre alla lettera: V' è tale amico, il quale, mutato in nemico, rivelerà contro di te una pugna di oltraggi »; il quale, cioè, venuto a contesa, proromperà all'improvviso contro di te in querele ed oltraggi.

10 Est autem amicus socius mensæ, et non permanebit in die necessitatis.

10. E havvi qualche amico, compagno di tavola, il quale sparisce nel giorno della necessità.

11. Amicus si permanserit fixus, erit tibi quasi coæqualis; et in domesticis tuis fiducialiter aget:

11. Se l'amico persiste [1] costante, egli sarà come tuo eguale; e porrà le mani liberamente nelle cose della tua casa:

12. Si humiliaverit se contra te, et a facie tua absconderit se, unanimem habebis amicitiam bonam.

12. Se egli si umilia [2] dinanzi a te [3], e si ritira dalla tua presenza, (avrai un' amicizia buona e unanime).

13. Ab inimicis tuis separare, et ab amicis tuis attende.

13. Allontánati da' tuoi nemici, e sta in guardia riguardo agli amici [4].

14. Amicus fidelis protectio fortis: qui autem invenit illum, invenit thesaurum.

14. L' amico fedele è una protezione possente: e chi lo trova, ha trovato un tesoro.

15. Amico fideli nulla est comparatio: et non est digna ponderatio auri et argenti contra bonitatem fidei illius.

15. Nessuna cosa è da paragonarsi all' amico fedele: e non è degna (una mas[illegible] oro e d' argento) di essere messa in bilancia colla bontà della fede di lui.

16. Amicus fidelis medicamentum vitæ et

16. L'amico fedele è balsamo di vita (e d'immortalità [5]): e quelli

[1]) *Se l'amico persiste*, ec.; secondo il greco, questo versetto è una continuazione dell'antecedente: Nella tua prospera condizione, sarà questo *compagno di tavola* come *un altro te stesso*; e userà autorità co' tuoi famigliari.

[2]) *Se egli si umilia*, ec.; secondo il greco, questa è pure una continuazione dei versetti antecedenti: « Ma se tu cadi nella umiliazione, egli si dichiarerà contro di te, e si nasconderà per non più vederti ».

[3]) ✻ *Se egli si umilia dinanzi a te*, ec.: se per verecondia e umiltà egli non vorrà prevalersi della confidenza che tu gli dài, e si ritirerà, e non ardirà di agir teco con libertà d' amico, sappi che questo stesso dee renderlo caro a te, e che egli sarà amico buono e leale ed unanime (*Martini*).

[4]) *Sta in guardia riguardo agli amici*, fino a tanto che non ti sii accertato della loro fedeltà.

[5]) *L' amico fedele è balsamo*, ec.; il greco in altra maniera: « Non v'è nulla che possa darsi in iscambio di un fedele amico; e la sua eccellenza non ha nulla con cui si possa mettere in bilancia ».

immortalitatis: et qui metuunt Dominum, invenient illum.

17. Qui timet Deum, æque habebit amicitiam bonam: quoniam secundum illum erit amicus illius.

18. Fili, a juventute tua excipe doctrinam; et usque ad canos invenies sapientiam.

19. Quasi is qui arat et seminat, accede ad eam, et sustine bonos fructus illius.

20. In opere enim ipsius exiguum laborabis: et cito edes de generationibus illius.

21. Quam aspera est nimium sapientia indoctis hominibus! et non permanebit in illa excors.

22. Quasi lapidis virtus probatio erit in illis; et non demorabuntur projicere illam.

23. Sapientia enim doctrinæ secundum nomen

che temono il Signore, lo tro veranno.

17. Chi teme Dio avrà (pari mente) una buona amicizia [1]: per chè il suo amico sarà simile lui.

18. Figliuolo, dalla tua gio vinezza abbraccia gl'insegnamen ti; e fino alla vecchiezza vi tro verai la sapienza.

19. Come quegli che ara e se mina [2], accostati tu ad essa, aspetta i suoi buoni frutti.

20. Perocchè un pochetto affaticherai in coltivandola: m presto mangerai di quel che ell produce.

21. Come aspra oltre modo (la sapienza) agli uomini ignoranti! lo stolto non istarà d'accord con lei.

22. Ella sarà per essi come grossa pietra da prova [3]; ed eglino non tarderanno a gettarl per terra.

23. Perocchè la sapienza (ch ammaestra) è quale ella si noma [4].

[1]) *Chi teme Dio avrà parimente*, ec.; nel greco: « Chi teme il Signore è bene avventurato in amici; perchè chi lo approssima, sarà a lui somigliante, *ovvero* lo renderà tale quale egli è ».

[2]) *Che ara e semina* con molta pazienza e fatica.

[3]) *Come grossa pietra da prova:* nelle città di Palestina vi aveano di tali pietre colle quali gli uomini esercitavansi e provavano le loro forze. Se ne parla in Zaccaria, XII. 3.

[4]) *Quale ella si noma*: il testo originale di quest'opera, che era in ebraico o siriaco, non più esistendo, non si ha certezza della voce a cui l'autore qui allude. Forse egli paragona la voce greca *sophia*, che significa *la sapienza*, coll'ebraica צפונה, *tzaphuna — abscondita — nascosta*. Sospettano altri che l'allusione meglio sarebbe dell'ebreo stesso

est ejus, et non est multis manifesta: quibus autem cognita est, pérmanet usque ad conspectum Dei.

e non è conosciuta da molti: (ma con quelli che la conoscono, ella si sta fino che li conduca al cospetto di Dio).

24. Audi, fili, et accipe consilium intellectus: et ne abjicias consilium meum.

24. Figliuolo, ascolta, e abbraccia un (saggio) avvertimento: e non rigettare i miei consigli.

25. Injice pedem tuum in cómpedes illius, et in torques illius collum tuum.

25. Metti i tuoi piedi ne' ceppi di lei, e porgi il tuo collo alle sue catene.

26. Súbjice humerum tuum, et porta illam; et ne accediéris vinculis ejus.

26. Piega il tuo dosso, e portala; e non ti rechino noia i suoi legami.

27. In omni animo tuo accede ad illam, et in omni virtute tua conserva vias ejus.

27. Con tutto l'animo tuo accostati a lei, e con tutto il tuo potere segui le vie di lei.

28. Investiga illam, et manifestabitur tibi: et continens factus, ne derelinquas eam:

28. Cercala, ed ella si manifesterà a te: e quando la possederai, non abbandonarla:

29. In novissimis enim invenies requiem in ea, et convertetur tibi in oblectationem.

29. Perocchè al fine in lei troverai riposo, ed ella si cangerà in diletto per te.

30. Et erunt tibi compedes ejus in protectionem fortitudinis et bases virtutis; et torques illius in stolam gloriæ:

30. E i suoi ceppi saranno la tua forte difesa (e base di valore); e le catene di lei veste di gloria:

31. Decor enim vitæ

31. Perocchè in lei si ha lo

all'ebreo; ma non si scorge chiaramente sopra che potesse cadere prendendola da חכמה, che in ebreo è il termine ordinario che adoperano i sacri autori per significare la sapienza. Altri spiegano ciò senza alcuna etimologica allusione: *La sapienza è quale ella si noma*; vale a dire: Siccome si ritiene essa per cosa difficile ad acquistarsi, così non si acquista che con molta cura e con seria applicazione.

est in illa: et vincula illius alligatura salutaris.

splendore della vita [1]: e le sue catene sono fasce che stringendo risanano.

32. Stolam gloriæ indues eam, et coronam gratulationis superpones tibi.

32. Di lei ti rivestirai come di veste gloriosa, e la metterai sul tuo capo qual corona di giocondità [2].

33. Fili, si attenderis mihi, disces: et si accomodaveris animum tuum, sapiens eris.

33. Figliuolo, (se tu darai retta a me), acquisterai dottrina: e se applicherai la tua mente, sarai sapiente.

34. Si inclinaveris aurem tuam, excipies doctrinam: et si dilexeris audire, sapiens eris.

34. Se porgerai le tue orecchie, acquisterai (intelligenza): e se amerai di ascoltare, sarai sapiente.

35. In multitudine presbyterorum prudentium sta, et sapientiæ illorum ex corde conjungere, ut omnem narrationem Dei possis audire, et proverbia laudis non effugiant a te.

35. Frequenta le adunanze dei seniori (prudenti), e unisciti di cuore alla loro saviezza[3], affine di poter ascoltare tutto quello che di Dio si ragiona, e non sieno ignote a te le sentenze degne di lode.[4]

36. Et si videris sensatum, evigila ad eum; et gradus ostiorum illius exterat pes tuus.

36. Se tu vedi un uomo sensato, va di buon mattino a trovarlo [5]; e il tuo piè consumi i gradini della sua porta.

Psal. 1. 2. 37. Cogitatum tuum habe in præceptis Dei; et in mandatis illius maxime assiduus esto; et

37. I tuoi pensieri sieno fissi ne' precetti di Dio; e medita di continuo i suoi comandamenti; ed egli ti darà un cuore [6], e la

1) *In lei si ha lo splendore*, ec.; il greco legge: « Un ornamento d'oro è sopra di lei, e i suoi legami sono un cordone di giacinto ».

2) *Qual corona di giocondità*, ovvero *qual corona di gaudio*.

3) ✻ *E unisciti di cuore alla loro saviezza*; nel greco: « E se v'è alcun savio, attienti strettamente a lui ».

4) *Non sieno ignote a te le sentenze*, ec. Vedi nella Prefazione intorno a questo libro, in quale stima avessero gli antichi la maniera di insegnare per parabole.

5) *Va di buon mattino*, ec.: questa espressione, che nella Scrittura è comune, indica una diligenza ed applicazione particolare.

6) *Egli ti darà un cuore*; nel greco: « Egli stesso consoliderà (*oppure* avvalorerà) il tuo cuore ».

ipse dabit tibi cor, et concupiscentia sapientiæ dabitur tibi.

sapienza bramata da te ti sarà conceduta.

CAPO VII.

Astenersi dal male. Non andare in traccia di dignità. Fuggire qualunque menzogna. Applicarsi al travaglio. Conservar fedeltà agli amici, affezione alla propria moglie; essere benigno verso i domestici. Istruire i proprii figliuoli. Onorare i genitori. Dare a' sacerdoti la parte loro dovuta. In tutte le azioni ricordarsi dell' ultimo fine.

1. Noli facere mala, et non te apprehendent.
2. Discede ab iniquo, et deficient mala abs te.
3. Fili, non semines mala in sulcis injustitiæ; et non metes ea in séptuplum.
4. Noli quærere a Domino ducatum, neque a rege cathedram honoris.
5. Non te justifices ante Deum, quoniam ágnitor cordis ipse est; et penes regem noli velle videri sapiens.
6. Noli quærere fieri judex, nisi valeas virtute irrumpere iniquitates; ne forte extimescas faciem potentis, et po-

1. Non fare il male, e il male non verrà sopra di te.
2. Pártiti dall' uomo perverso [1], e sarai lungi (dal male [2]).
3. Figliuolo, non seminare cattiva semenza ne' solchi dell' ingiustizia; e non avrai da mieterne il settuplo [3].
4. Non chiedere al Signore di esser condottiere di altri, nè al re un posto di onore. *Job.* IX. 2. 20. *Ps.* CXLII. 2. *Luc.* XVIII. 11.
5. Non ti spacciare per giusto dinanzi a Dio, (perocchè egli è conoscitore de' cuori); e non affettare di comparire sapiente dinanzi al re.
6. Non cercare di essere fatto giudice, se non hai petto da farti largo a traverso dell' iniquità; affinchè non avvenga che tu temendo la faccia di un potente,

[1]) *Dall' uomo perverso*; nel greco può anche essere: *Da ciò che è ingiusto, dall' ingiustizia.*
[2]) *E sarai lungi dal male*; il greco: « E si ritrarrà da te il peccato ». Qui *il peccato* si potrebbe prendere per *la pena* del peccato ».
[3]) *Il settuplo*: questo numero si prende indefinitivamente.

Eccl. VII. 18. nas scandalum in æquitate tua.

abbi da esporre alle cadute la tua equità.

7. Non pecces in multitudinem civitatis; nec te immittas in populum.

7. Guardati dall' offendere la moltitudine della città; e non ti gettare in mezzo al popolo [1].

Infr. XII. 7. 8. Neque álliges duplicia peccata: nec enim in uno eris immunis.

8. Non congiungere peccato con peccato [2]: perocchè nemmeno per un solo non sarai esente da pena.

9. Noli esse pusillanimis in animo tuo.

9. Guardati dall' avere un cuor pusillanime [3].

10. Exorare, et facere eleemosynam ne despicias.

10. Non trascurar l' orazione, e il far limosina.

11. Ne dicas: In multitudine munerum meorum respiciet Deus; et offerente me Deo altissimo, munera mea suscipiet.

11. Non dire: (Iddio) avrà riguardo a'molti miei doni; e quando io offerirò (i miei doni) all'Altissimo, ei gli accetterà [4].

1 *Reg.* II. 7. 12. Non irrideas hominem in amaritudine animæ; est enim qui humiliat et exaltat, circumspector Deus.

12. Non ti burlare di un uomo che ha il cuore afflitto; perocchè quegli che umilia ed esalta (egli è Dio, che tutto vede).

13. Noli arare men-

13. Non inventare [5] menzogne

1) *Non ti gettare in mezzo al popolo*, quando egli è irritato. Questo versetto in altra maniera: « Guardati dall' offendere tutta la moltitudine di una città, o non muover con impeto contro tutto un popolo »; oppure: « Non offendere tutta la moltitudine di una città, ma *parimente* non gettarti nella turba *del popolo* »; cioè: « Conserva il di mezzo fra l' alterigia che offende il popolo e la bassezza che attrae il disprezzo.

2) *Non congiungere peccato*, ec.; il greco dispone diversamente questi quattro versetti, e non ne forma che tre nel modo seguente: « Non annodare due volte il peccato (ovvero: Non congiugnere peccato con peccato): perciocchè un solo che tu commetti, non ne rimarrai impunito. Non dire: Iddio avrà riguardo alla moltitudine de' miei doni, e quando io offrirò *i miei doni* all' Altissimo, gli accetterà. Non esser di animo piccolo (abbattuto) nella tua orazione, e non trascurare di far limosina ».

3) *Dall' avere un cuor pusillanime* nelle sventure che ti possono sopraggiugnere.

4) *Ei gli accetterà*, senza aver riguardo a' miei peccati.

5) *Non inventare — noli arare;* qui *arare* sta per *macchinare*; ed è ebraismo.

dacium adversus fratrem tuum: neque in amicum similiter facias.

14. Noli velle mentiri omne mendacium; assiduitas enim illius non est bona.

15. Noli verbosus esse in multitudine presbyterorum; et non íteres verbum in oratione tua.

16. Non óderis laboriosa opera, et rusticationem creatam ab Altissimo.

17. Non te réputes in multitudine indisciplinatorum.

18. Memento iræ, quoniam non tardabit.

19. Humilia valde spiritum tuum: quoniam vindicta carnis impii ignis et vermis.

20. Noli prævaricari in amicum pecuniam dif-

contro del tuo fratello: e nol fare similmente contro l' amico.

14. Guardati dal profferire alcuna menzogna; perchè l'avvezzarsi a ciò non è cosa buona [1].

15. Non essere verboso nella adunanza de' seniori; e non ripeter parola nella tua orazione [2].

16. Non odiare le opere di fatica, nè l' agricoltura istituita dall' Altissimo.

17. Non ti associare alla turba degl' indisciplinati [3].

18. Ricordati dell' ira [4], la quale non sarà lenta.

19. Umilia grandemente il tuo spirito [5]: perocchè il fuoco e il verme puniranno (la carne) dell' empio.

20. Non venire in rottura coll'amico [6], che tarda a renderti del

[1]) *Non è cosa buona;* nel greco: « Non torna a bene »; perchè si entra in diffidenza con un uomo che fu sorpreso di menzogna.

[2]) *Non ripeter parola nella tua orazione*, come se così facendo dovessi più presto essere esaudito. Vedi intorno a ciò le parole di Gesù Cristo medesimo, *Matth.* VI. 7.

[3]) *Non ti associare*, ec.: questi tre versetti sono diversamente ordinati nel greco: « Non metterti nel novero de' peccatori, *della gente senza ordine e freno.* Umilia grandemente la tua anima. Ricordati che l' ira non tarderà, e che il fuoco e il verme *saranno* il supplizio degli empii ».

[4]) *Ricordati dell' ira* di Dio.

[5]) *Umilia grandemente il tuo spirito*, e lo sottoponi a tutte le verità che a Dio piacque di rivelarci.

[6]) ✻ *Non venir in rottura coll' amico*, ec.; nel greco: « Non ti mutare, riguardo all'amico, per una cosa indifferente »; cioè che non ti fa felice, se la hai, e non ti fa infelice, se la perdi, com' è una somma di denaro; mentre l' amico è cosa di tanto pregio, come si è veduto, *cap.* VI. 14 (*Martini*). — In altra maniera: « Non iscambiare l'amico a danaro, nè il tuo proprio fratello ad oro di Ophir (ad oro il più

ferentem; neque fratrem carissimum auro spréveris.

21. Noli discedere a muliere sensata et bona, quam sortitus es in timore Domini; gratia enim verecundiæ illius super aurum.

Lev. xix. 13. 22. Non lædas servum in veritate operantem; neque mercenarium dantem animam suam.

23. Servus sensatus sit tibi dilectus quasi anima tua: non defraudes illum libertate, neque ínopem derelinquas illum.

24. Pecora tibi sunt? attende illis: et si sunt utilia, persevérent apud te.

25. Filii tibi sunt? érudi illos, et curva illos a pueritia illorum.

26. Filiæ tibi sunt? serva corpus illarum, et non ostendas hilarem faciem tuam ad illas.

27. Trade filiam, et grande opus féceris: et homini sensato da illam.

28. Mulier si est tibi

denaro; e (non disprezzare) un fratello carissimo in confronto dell'oro.

21. Non ti separare da una donna giudiziosa e dabbene, (la quale nel timor del Signore ti toccò in sorte); perocchè la grazia (della sua verecondia) val più che l'oro.

22. Non maltrattare il tuo servo che opera con fedeltà; nè il mercenario che consuma per te la sua vita.

23. Il servo sensato sia amato da te (come l'anima tua [1]): non gli negare la sua libertà (e nol lasciare in miseria).

24. Hai tu bestiami? va a visitarli: e se sono utili, restino presso di te.

25. Hai tu figliuoli? istruiscili, e domali [2] dalla loro puerizia.

26. Hai tu figliuole? custodisci la loro verginità, e non mostrare ad esse il viso ridente [3].

27. Dà a marito la figliuola, ed hai fatto un'opera grande: ma dálla ad un uomo sensato.

28. Se tu hai una moglie se-

puro) »; vale a dire: Non separarti dal tuo amico o fratello per qualche temporale vantaggio che ti possa derivare.

[1]) *Sia amato da te come l'anima tua*; nel greco: « Ami l'anima tua il servo prudente ».

[2]) *E domali*, ovvero *avvezzali al giogo* dell'obbedienza e del travaglio.

[3]) *Non mostrare ad esse il viso ridente*, affinchè questa condiscendenza non le renda facili a troppo famigliari trattenimenti cogli uomini.

secundum animam tuam, non projicias illam; et odibili non credas te.

condo il cuor tuo, non la mandar via; (e non darti ad una che sia odiosa [1]).

29. In toto corde tuo honora patrem tuum; et gemitus matris tuæ ne obliviscaris.

29. Con tutto il cuor tuo onora il padre tuo; e non ti scordare de' gemiti di tua madre [2]. *Tob.* IV. 3.

30. Memento quoniam nisi per illos natus non fuisses: et retribue illis, quomodo et illi tibi.

30. Ricordati che senza di essi tu non saresti nato: e rendi ad essi secondo quello che hanno fatto per te [3].

31. In tota anima tua time Dominum; et sacerdotes illius sanctifica.

31. Temi il Signore con tutta l' anima tua; e onora [4] i suoi sacerdoti.

32. In omni virtute tua dilige eum qui te fecit: et ministros ejus ne derelinquas.

32. Con tutte le (tue) forze ama colui che ti ha creato: e non abbandonare i suoi ministri.

33. Honora Deum ex tota anima tua; et honorifica sacerdotes; et propurga te cum brachiis.

33. Onora il Signore (con tutta l'anima tua); e rispetta i sacerdoti; (e móndati offerendo le spalle delle ostie [5]). *Deut.* XII. 18.

34. Da illis partem, sicut mandatum est tibi, primitiarum et purgationis: et de negligentia tua purga te cum paucis.

34. Dà ad essi la parte delle primizie e delle ostie di espiazione, come fu a te comandato: e mondati dalla tua negligenza [6] colle poche vittime.

1) ✻ *Non darti ad una che sia odiosa;* cioè: Non isposare per amore della grossa dote o per altri umani riguardi una donna cui tu non ami, e non possi amare per difetti che ha o di corpo o di spirito (*Martini*).

2) *Non ti scordare de' gemiti* (secondo il greco, *dei dolori del parto*) *di tua madre.*

3) *E rendi ad essi secondo quello*, ec.; nel greco: « E qual retribuzione renderai loro pari a ciò che hanno fatto per te? ».

4) *E onora;* secondo il greco: « Ed abbi in venerazione ».

5) *Le spalle delle ostie*, che loro sono dalla legge destinate. Vedi *Exod.* XXIX. 28; *Levit.* VII. 32; *Num.* XVIII, *et alibi*; e qui sotto al ✝. 35.

6) *E mondati dalla tua negligenza colle poche vittime* (alcuni traducono, *colle poche obblazioni*) che gli puoi offerire, se tu sei povero. ✻ Negligenza chiamasi il peccato commesso per ignoranza o per inavvertenza e smemoraggine: da questa sorta di peccati, se tu sei povero e non sei in

35. Datum brachiorum tuorum et sacrificium sanctificationis óf-feres Domino, et initia sanctorum:

35. (Offerirai in dono al Signore) le spalle delle tue vittime, e il sacrificio di santificazione, e le primizie delle cose sante:

36. Et pauperi pórrige manum tuam, ut perficiatur propitiatio et benedictio tua.

36. E stendi al povero la tua mano, affinchè sia perfetta (la tua propiziazione e) la tua benedizione [1].

37. Gratia dati in conspectu omnis viventis; et mortuo non prohibeas gratiam.

37. La beneficenza è gradita a tutti i viventi [2]; e tu non negarla nemmeno ai morti [3].

Rom. xii. 15. **38.** Non desis plorantibus in consolatione; et cum lugentibus ambula.

38. Non mancare (di porgere consolazione) a chi piange; e tieni compagnia agli afflitti [4].

Matt. xxv. 36. **39.** Non te pigeat visitare infirmum; ex his enim in dilectione firmaberis.

39. Non ti paia greve il visitare il malato; perocchè per tali mezzi ti fonderai nella carità [5].

istato di offerire grosse vittime e molte, móndati coll' offerire quel poco che tu puoi. Queste sentenze sono talmente strette e concise, che non sempre possiamo noi trarne senso sicuro e indubitato; come qui le parole: *purga te cum paucis*, lasciano luogo a indovinare quello che veramente voglia dire lo scrittore sacro; ma la sposizione che loro ho data mi è parata la più ragionevole di quante si leggono presso i nostri interpreti (*Martini*). — Questo ỷ. 34, e il seguente 35, così leggonsi nel greco: « Dà a lui (*al sacerdote*) la parte che ti fu comandata, le primizie ed i sacrificii pel peccato, e l'offerta delle spalle *delle vittime pacifiche;* i sacrificii di santificazione, cioè *le cose santificate e consacrate al Signore;* e le primizie delle cose sante, *cioè le cose offerte ed elevate al Signore*. Vedi nel libro dei Numeri, cap. xviii, ove in particolare si descrivono i diritti de' sacerdoti.

1) *Benedizione — benedictio*, è un ebraismo in cambio di *munus*, cioè beneficenza religiosa, obblazione sacra.

2) *La beneficenza è gradita a tutti i viventi*; si può anche tradurre: Usa di buona grazia la liberalità verso tutti i viventi.

3) ✱ *Non negarla nemmeno ai morti*: ai morti ancora si estenda la tua liberalità, rendendo loro gli ultimi doveri nella cura del loro funerali e di lor sepoltura, e suffragandoli colle limosine e sacrifizii, ec. (*Martini*).

4) *Tieni compagnia agli afflitti;* letteralmente: *Cammina con quelli che piangono*, o che sono in cordoglio; accompagnali nelle loro querimonie. Vedi la *Dissertazione sopra il lutto degli Ebrei*, vol. iv *Dissert.*, pag. 526.

5) *Per tali mezzi ti fonderai nella carità;* nel greco: « Per tali mezzi (*ovvero cose*) sarai amato ».

40. In omnibus operibus tuis memorare novissima tua; et in æternum non peccabis.

40. In tutte le tue azioni [1] ricordati del tuo ultimo fine; e non peccherai in eterno.

[1]) *In tutte le tue azioni;* alla lettera si trova nel greco: « Ἐν πᾶσι τοῖς λόγοις, *In omnibus verbis tuis*, ma è un ebraismo giustamente reso per *operibus*. La voce *verbum* in ebreo significa *res*, *negotium*; da ciò deriva che ne' libri dei Re, le azioni dei re di Giuda e d'Israele sono così spesso appellate, e secondo la Volgata, *Verba*, oppure *Sermones*; da ciò deriva in ispecialità l'espressione del libro IV de' Re, cap. 1, ✝. 18: *Reliqua verborum Ochoziæ quæ operatus est;* dove è cosa evidente che *verba* si prende per *opera*.

CAPO VIII.

Non contendere coll'uomo potente. Non disprezzare il penitente. Ascoltare i vecchi ed i sapienti. Non irritare le passioni de' malvagi. Non iscoprire il secreto allo straniero.

1. Non litiges cum homine potente, ne forte incidas in manus illius.

1. Non ti mettere a litigare con un uomo potente, perchè non ti avvenga di cadere nelle sue mani.

2. Non contendas cum viro locupléte, ne forte contra te constituat litem tibi.

2. Non disputare con uomo facoltoso, affinchè non ti avvenga che egli intenti lite contro di te [1].

3. Multos enim perdidit aurum et argentum, et usque ad cor regum extendit et convertit.

3. Perocchè molti ne ha rovinati l'oro (e l'argento), il quale è giunto a pervertire anche i regi. *Infr.* XXXI. 6.

4. Non litiges cum homine linguato, et non strues in ignem illius ligna.

4. Non contendere con uomo linguacciuto, e non metter legna sul fuoco di lui.

5. Non communices homini indocto, ne male

5. Non aver che fare con uomo indisciplinato, affinchè egli non

[1]) *Intenti lite contro di te*, nella quale i giudici potrebbero non esserti favorevoli. Il greco: « Non disputare con uomo facoltoso, affinchè talora egli non ponga contro te *ogni* peso », cioè non faccia inclinare verso di lui e in suo favore la bilancia.

de progenie tua loquatur. — parli male della tua stirpe[1].

2 Cor. II. 6. Galat. VI. 1. 6. Ne despicias hominem avertentem se a peccato, neque impróperes ei: memento quoniam omnes in correptione sumus.

6. (Non disprezzare) colui che si è ritirato dal peccato[2], e non glielo rinfacciare: ricordati che noi siamo tutti degni di castigo[3].

Lev. XIX. 32. 7. Ne spernas hominem in sua senectute; etenim ex nobis senescunt.

7. Non perdere il rispetto ad uomo nella sua vecchiezza; perchè sono de' nostri quelli che invecchiano[4].

8. Noli de mortuo inimico tuo gaudere: sciens quoniam omnes mórimur, et in gaudium nólumus venire.

8. Non fare festa della morte (del tuo nemico), sapendo che tutti noi abbiam da morire, e non vogliamo che altri ne rida[5].

Sup. VI. 35. 9. Ne despicias narrationem presbyterorum sapientium, et in proverbiis eorum conversare.

9. Non disprezzare i racconti de' (vecchi) saggi, ed abbi familiari le loro massime[6].

10. Ab ipsis enim disces sapientiam et doctrinam intellectus, et servire magnatis sine querela.

10. Perocchè da loro tu apparerai la sapienza, (e gl' insegnamenti della prudenza), e a servire ai grandi (senza riprensione).

11. Non te prætereat narratio seniorum, ipsi enim didicerunt a patribus suis;

11. Non disprezzare i racconti de' vecchi, perchè essi gli appresero da' padri loro[7];

1) *Non parli male della tua stirpe*; nel greco alla lettera: « Non sieno disonorati i tuoi antenati ».

2) *Non disprezzare colui che si è ritirato*, ec.; il greco legge semplicemente: « Non fare oltraggio all' uomo che si ritira dal peccato: ricordati, ec. ».

3) ✳ *Noi siamo tutti degni di castigo*, perchè tutti peccatori; ovvero: *Noi siam tutti degni di riprensione*, perchè *In multis offendimus omnes* (*Ep. Jacob.* III, ℣. 2), e perchè in simil modo disse Cristo (*Joan.* VIII): *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.* Pertanto è meglio essere imitatori di Dio, il quale non più imputa il peccato, una volta che sia stato rimesso.

4) ✳ *Sono de' nostri quelli che invecchiano;* vale a dire: Quelli che invecchiano, furono come ora siamo noi.

5) *Non vogliamo che altri* (cioè il tuo nemico) *ne rida.*

6) *Le loro massime*, o sia le loro parabole. Vedi *Supr.* VI. 35.

7) *Perchè essi gli appresero da' padri loro*, e dicono ciò che una lunga esperienza ha loro insegnato.

12. Quoniam ab ipsis disces intellectum, et in tempore necessitatis dare responsum.

12. E da loro imparerai la prudenza, e a rispondere quando fa di mestieri.

13. Non incendas carbones peccatorum arguens eos; et ne incendaris flamma ignis peccatorum illorum.

13. Non dar fuoco ai carboni de' peccatori (con far loro de' rimproveri); altrimenti ti abbrucerai alla fiamma del fuoco di essi[1].

14. Ne contra faciem stes contumeliosi, ne sedeat quasi insidiator ori tuo.

14. Non istare a tu per tu con uomo maledico, perchè egli non istia come in agguato a rilevare ogni tua parola[2]. *Sup.* IV. 32.

15. Noli fœnerari homini fortiori te: quod si fœneraveris, quasi perditum habe.

15. Non dare in prestito a chi ne può più di te: che se gli hai imprestato qualche cosa, fa conto d' averla perduta.

16. Non spondeas super virtutem tuam: quod si spoponderis, quasi restituens cogita.

16. Non far mallevadoria sopra le tue forze: ma se l'hai fatta, pensa come tu abbi a pagare[3].

17. Non judices contra judicem, quoniam secundum quod justum est judicat.

17. Non giudicare contro al giudice[4], perchè egli giudica secondo la giustizia.

18. Cum audace non eas in via, ne forte gravet mala sua in te; ipse enim secundum voluntatem suam vadit; et simul cum stultitia illius peries.

18. Non ti accompagnare per viaggio con uomo temerario, affinchè egli non iscarichi sopra di te (i suoi guai); perocchè egli va secondando i suoi capricci, e tu per la stoltezza di lui[5] perirai. *Gen.* IV. 8.

1) *Ti abbrucerai alla fiamma del fuoco di essi;* cioè, diverrai la vittima del loro furore.

2) *A rilevare ogni tua parola,* e a prenderne occasione per insultarti.

3) *Pensa come tu abbi a pagare*; ovvero: *Pensa*, per trovare il mezzo di pagare, come essendo di già obbligato a soddisfare per lui.

4) *Non giudicare contro al giudice*, ec.; nel greco: « Non litigare col giudice; perciocchè gli sarà fatta ragione secondo quello che parrà *a lui* (ovvero, secondo la sua dignità) »; gli altri giudici prenderanno a difendere il loro collega, e lo renderanno nella causa vittorioso.

5) *Per la stoltezza di lui*, della quale ti riterranno come complice, *perirai.*

Prov. XXII. 24. 19. Cum iracundo non facies rixam, et cum audace non eas in desertum; quoniam quasi nihil est ante illum sanguis, et ubi non est adjutorium, elidet te.

19. Non venire a contesa con uomo iracondo, e non camminare pel deserto con un temerario; perchè è cosa come da nulla per lui il sangue, e dove non sia chi t' aiuti, egli ti schiaccerà.

20. Cum fatuis consilium non habeas; non enim poterunt diligere nisi quæ eis placent.

20. Non prender consiglio dagli stolti; perocchè questi non possono amare se non quello che ad essi piace[1].

21. Coram extraneo ne facias consilium; nescis enim quid pariet.

21. Non consultare in presenza d' uno straniero[2]; perchè tu non sai quel che egli abbia in corpo.

22. Non omni homini cor tuum manifestes: ne forte inferat tibi gratiam falsam, et convitietur tibi.

22. Non isvelare ad ogni uomo il cuor tuo: affinchè mal non ti corrisponda[3], (e dica male di te).

1) *Non possono amare se non quello che ad essi piace:* il greco: « Non potrà (*lo stolto*) celare la cosa (il secreto) *che tu gli avrai confidato* ».

2) ✻ *Non consultare in presenza d' uno straniero;* nel greco: « In presenza di un uomo straniero (o sconosciuto) non far nulla di nascosto ».

3) *Affinchè mal non ti corrisponda,* e manchi dall' esser grato alla fiducia che in lui avevi riposto.

CAPO IX.

Tenersi lontano dalla gelosia riguardo alla moglie.
Fuggire la conversazione colle donne cattive.
Tener conto del vecchio amico. Non invidiare la gloria de' malvagi.
Non frequentare i grandi. Trattare co' saggi.
Avere Dio davanti agli occhi.

1. Non zeles mulierem sinus tui, ne ostendat super te malitiam doctrinæ nequam.

1. Non esser geloso della donna unita teco in matrimonio, affinchè ella non adopri in tuo danno[1] la malizia dei pravi insegnamenti.

1) ✻ *Affinchè ella non adopri in tuo danno,* ec.: tu co'tuoi sospetti

2. Non des mulieri potestatem animæ tuæ, ne ingrediatur in virtutem tuam, et confundaris.	2. Non far che la tua moglie[1] abbia dominio sopra il tuo spirito, affinchè ella non ti soverchi, (e tu ne resti con vergogna).	
3. Ne respicias mulierem multívolam, ne forte íncidas in laqueos illius.	3. Non gettar gli occhi sopra la donna che ama molti[2], per non cader ne' suoi lacci.	
4. Cum saltatrice ne assiduus sis: nec audias illam, ne forte pereas in efficacia illius.	4. Non frequentare la ballerina[3]: (e non istare a sentirla), se non vuoi perire per le arti di lei.	
5. Virginem ne conspicias, ne forte scandalizeris in decore illius.	5. Non mirare la vergine, affinchè la sua avvenenza non sia a te occasione di caduta.	*Gen.* VI. 2.
6. Ne des fornicariis animam tuam in ullo, ne perdas te, et hereditatem tuam.	6. Non soggettare (in verun modo) l'anima tua alle meretrici, per non mandare in perdizione te stesso e) la tua eredità.	*Prov.* V. 2.
7. Noli circumspicere in vicis civitatis, nec oberraveris in plateis illius.	7. Non menar gli occhi attorno per le contrade della città, e non andar vagando per le piazze[4].	
8. Averte faciem tuam a muliere comta, et ne circumspicias speciem alienam.	8. Rivolgi lo sguardo dalla donna pomposamente abbigliata[5], e non mirare studiosamente una straniera beltà.	*Gen.* XXXIV. 2. 2 *Reg.* XI. 4. *et* XIII. 1. *Matth.* V. 28.
9. Propter speciem mu-	9. La beltà della donna fu la	

e co' tuoi timori le insegni in certo modo ad essere cattiva, le insegni la malizia che forse ella non sapeva, ed ella ne farà uso in tuo danno. *Alcuni mentre temono di essere ingannati, insegnano a ingannare*, dice un filosofo. *Il marito* (dice Lattanzio) *colla propria sua continenza insegnerà alla moglie la castità* (*De vera relig.*, lib. VI) (*Martini*).

1) *Non far che la tua moglie*, ec.; secondo l'edizione di Compluto: « Non dar l'anima tua alla *tua* moglie, in maniera ch'ella soprafaccia la tua anima. Quivi pertanto in vece di ἰσχὺν, *virtutem*, si legge ψυχὴν, *animam*. Abbiam già vedute queste due voci prese l'una in cambio dell'altra nel capo VI, ℣. 2.

2) ✻ *La donna che ama molti — mulierem multivolam*; nel greco è ἑταιριζομένη, *prostituta — meretrice*; e il senso è: « Fuggi l'incontro di donna meretrice ».

3) *La ballerina*; il greco ha *la cantatrice*; e si può intendere quella pure che suona istrumenti musicali.

4) *Per le piazze*; il greco: « Per luoghi solitarii » dove la prostituta può insidiare più agevolmente.

5) *Dalla donna pomposamente abbigliata*; nel greco: « Dalla donna di belle fattezze ».

lieris multi perierunt: et ex hoc concupiscentia quasi ignis exardescit.

10. Omnis mulier quæ est fornicaria, quasi stercus in via conculcabitur.

11. Speciem mulieris alienæ multi admirati, reprobi facti sunt; colloquium enim illius quasi ignis exardescit.

12. Cum aliena muliere ne sedeas omnino, nec accumbas cum ea super cubitum:

13. Et non alterceris cum illa in vino, ne forte declinet cor tuum in illam, et sanguine tuo labaris in perditionem.

14. Ne derelinquas amicum antiquum; novus enim non erit similis illi.

15. Vinum novum amicus novus: veterascet, et cum suavitate bibes illud.

Judic. IX. 4. 2 Reg. XV. 10. 16. Non zeles gloriam et opes peccatoris; non enim scis quæ futura sit illius subversio.

perdizione di molti: e per essa la concupiscenza qual fuoco si accende.

10. (Qualunque donna impudica è calpestata da tutti, come il sudiciume delle strade.

11. Molti invischiati dalla bellezza di donna straniera diventarono reprobi; perocchè il cicalio di lei abbrucia come il fuoco).

12. Non sedere giammai colla donna altrui, (e non istare con lei a tavola appoggiato sul gomito[1]):

13. E non disputar con lei a chi più beve[2], affinchè non si pieghi il tuo cuore verso di lei, e a spese del tuo sangue tu non cada nella perdizione[3].

14. Non abbandonare il vecchio amico; perocchè il nuovo non sarà come quello.

15. L'amico nuovo è un vino nuovo: invecchierà, e tu lo berai soave.

16. Non invidiare al peccatore la sua gloria (e le sue ricchezze); perocchè tu non sai quale sia per essere la sua catastrofe.

[1]) *Appoggiato sul gomito:* l'autore allude alla maniera con cui gli antichi stavano a mensa, quasi giacendo sopra letti, ed appoggiandosi ciascuno sopra il gomito sinistro. La seconda parte del versetto nella Volgata spiega la prima, e dimostra in qual senso l'autore vieti di sedere a mensa colla donna altrui. ✳ Secondo quell'antica maniera di stare a mensa, conveniva che il primo avesse le spalle quasi sul petto del secondo, e il secondo sul petto del terzo (*Martini*).

[2]) ✳ *E non disputar con lei a chi più beve*; nel greco: « E non contribuire *la tua porzione* con lei per ber vino *in comune* ».

[3]) *E a spese del tuo sangue*, ec.; nel greco: « E col tuo spirito tu non caggia in perdizione »; ovvero: « E il tuo spirito *abbandonandosi a lei* non ti faccia cadere in perdizione ». La Volgata seguendo un'altra *lezione* volge: *E a spese del tuo sangue;* e veramente l'adulterio presso gli Ebrei era punito di morte.

17. Non placeat tibi injuria injustorum: sciens quoniam usque ad inferos non placebit impius.

17. Non piacciano a te le violenze[1] commesse dagli uomini ingiusti: tu sai che non piacerà l'empio[2], quando sia disceso nel sepolcro.

18. Longe abesto ab homine potestatem habente occidendi; et non suspicaberis timorem mortis:

18. Sta lungi da colui che ha il potere di uccidere; e non avrai ansietà per timor della morte:

19. Et si accesseris ad illum, noli aliquid committere, ne forte auferat vitam tuam.

19. E se mai ti avvicini (a lui), bada di non far cosa per cui egli ti tolga la vita.

20. Communionem mortis scito: quoniam in medio laqueorum ingredieris, et super dolentium arma ambulabis.

20. Sappi (che tu conversi colla morte; perocchè) tu cammini in mezzo ai lacci, e passeggi tra le armi di gente sdegnosa[3].

21. Secundum virtutem tuam, cave te a proximo tuo, et cum sapientibus et prudentibus tracta.

21. Per quanto tu puoi, cammina con cautela riguardo al tuo prossimo[4], e tratta co' saggi (e prudenti).

22. Viri justi sint tibi convivæ, et in timore Dei sit tibi gloriatio.

22. Sieno uomini giusti i tuoi convitati[5], e il tuo vanto sia di temer Dio.

23. Et in sensu sit tibi

23. Il pensiero di Dio sia fisso

1) *Non piacciano a te le violenze*, ec.; il greco: « Non prender piacere in ciò che piace (*ovvero* che è approvato dagli empii).

2) *Tu sai che non piacerà* ec.; nel greco: « Ti sovvenga che fin nell' inferno non saranno riputati giusti (*ovvero* innocenti) »; vale a dire: L'impunità non fia che li segua fin dopo la morte. Molti interpreti son d'avviso che nell'ebreo la stessa voce שאול significhi *l'inferno, i luoghi inferiori e la tomba*; perciocchè in generale significa il luogo ove tutte le anime scendevano dopo morte avanti che Gesù Cristo avesse dischiuso il cielo a' suoi eletti.

3) *E passeggi tra le armi di gente sdegnosa*; nel greco: « E cammini sopra i merli di una città *esposti al pericolo di cadere e di perderti*.

4) *Cammina con cautela riguardo al tuo prossimo*; conforme al greco: « Fa congettura, *ovvero* cautamente esamina il tuo prossimo ».

5) *Siano uomini giusti*, ec.; il greco pone questo versetto dopo il seguente.

cogitatus Dei, et omnis enarratio tua in præceptis Altissimi.

24. In manu artificum opera laudabuntur; et princeps populi in sapientia sermonis sui, in sensu vero seniorum verbum.

25. Terribilis est in civitate sua homo linguosus; et temerarius in verbo suo odibilis erit.

nell'animo tuo [1], e tutti i tuoi ragionamenti sieno dei comandamenti dell'Altissimo.

24. Le opere dell'artefice hanno lode dalla industria loro; e il principe del popolo dalla saviezza del suo discorso, (e il discorso de' vecchi dalla prudenza).

25. L'uomo linguacciuto [2] nella sua città è terribile; e chi è temerario a parlare, merita di essere odiato.

[1]) *Il pensiero di Dio sia fisso*, ec.; nel greco: « Cogli uomini *forniti* di prudenza sieno i tuoi ragionamenti ».
[2]) *L'uomo linguacciuto*, o in altra maniera, *il maldicente*, *il susurrone*.

CAPO X.

Vantaggi di un buon governo. L'avarizia si deve tenere in abborrimento. Funeste conseguenze dell'orgoglio. Elogio di chi teme il Signore. Parallelo fra la gloria del ricco e quella del povero.

1. Judex sapiens judicabit populum suum: et principatus sensati stabilis erit.

Prov. XXIX. 12. 2. Secundum judicem populi, sic et ministri ejus: et qualis rector est civitatis, tales et inhabitantes in ea.

1. Il saggio re [1] renderà la giustizia al suo popolo [2]: e il principato dell'uomo sensato sarà stabile [3].

2. Quale è il giudice del popolo, tali i suoi ministri: e qual è il governatore della città, tali sono i suoi abitanti.

[1]) ✻ *Il saggio re:* letteralmente: *Il saggio giudice*; ma s'intende il principe, che è denominato in quella guisa dalla prima principalissima e gravissima obbligazione del principato (*Martini*).
[2]) *Renderà la giustizia al suo popolo*, lo instruirà, lo formerà a tutto ciò che è buono e lodevole.
[3]) *Sarà stabile;* il greco: « Sarà esteso »; o in altra maniera: « Sarà ben regolato ».

3. Rex insipiens perdet populum suum: et civitates inhabitabuntur per sensum potentium.

3. Un re imprudente rovinerà il suo popolo: e la prudenza de' grandi popolerà le cittadi. 3 *Reg.* XII. 13. *et seq.*

4. In manu Dei potestas terræ; et utilem rectorem suscitabit in tempus super illam.

4. Il dominio della terra è nella mano di Dio; ed egli lo darà a suo tempo a chi la governi[1] utilmente.

5. In manu Dei prosperitas hominis; et super faciem scribæ imponet honorem suum.

5. La felicità dell'uomo è nelle mani di Dio; ed egli alla persona del dottor della legge[2] fa parte della sua gloria[3].

6. Omnis injuriæ proximi ne memineris: et nihil agas in operibus injuriæ.

6. Non aver memoria di alcuna delle ingiurie ricevute dal prossimo: e non far cosa veruna per nuocere altrui[4]. *Lev.* XIX. 13.

7. Odibilis coram Deo est et hominibus superbia, et execrabilis omnis iniquitas gentium.

7. È odiata da Dio e dagli uomini la superbia, ed è avuta in esecrazione[5] tutta l'iniquità delle genti.

8. Regnum a gente in gentem transfertur propter injustitias et injurias et contumelias et diversos dolos.

8. Il regno è trasportato da una ad altra nazione a causa delle ingiustizie (e delle violenze) e degli oltraggi e delle fraudi di molte maniere[6].

9. Avaro autem nihil est scelestius. Quid superbit terra et cinis?

9. (Nulla v'ha di più scellerato dell'avaro). Come mai la terra e la cenere si leva in superbia?

10. Nihil est iniquius

10. (Nulla v'ha di più iniquo,

1) *A chi la governi — rectorem*; questa voce manca nel greco ✻ che soltanto esprime *a chi può esserle utile*.

2) *Dottor della legge*, o sia *scriba*, dignità particolare presso gli Ebrei. Vedi la *Dissertazione sopra gli ufficiali dei re di Giuda*, vol. II *Dissert.*, pag. 165.

3) *Fa parte della sua gloria*, e gli concilia stima e venerazione.

4) *E non far cosa veruna per nuocere altrui*; nel greco: « E non far cosa veruna per via di oltraggi (di violenze) ».

5) *Ed è avuta in esecrazione*, ec.; nel greco: « E dall'un lato e dall'altro (*cioè dalla violenza e dalla superbia*), nascono eccessi di ingiustizia » pe' delitti che quei vizii spingono a commettere contro Dio e contro gli uomini.

6) *E delle fraudi di molte maniere*, che vi si vanno commettendo; il greco: « E delle ricchezze acquistate per frode ».

quam amare pecuniam: hic enim et animam suam venalem habet: quoniam in vita sua projecit intima sua.

11. Omnis potentatus brevis vita: languor prolixior gravat medicum.

12. Brevem languorem præcidit medicus: sic et rex hodie est, et cras morietur.

13. Cum enim morietur homo, hereditabit serpentes et bestias et vermes.

14. Initium superbiæ hominis apostatare a Deo:

15. Quoniam ab eo qui fecit illum, recessit cor ejus: quoniam initium omnis peccati est superbia; qui tenuerit illam, adimplebitur maledictis, et subvertet eum in finem.

16. Propterea exhonoravit Dominus conventus

che colui che ama il denaro[1]: perocchè questi mette in vendita anche l'anima sua); perocchè egli ancor vivo si cava[2] le proprie sue viscere[3].

11. (Ogni potentato è di corta vita[4]: la lunga malattia stanca il medico).

12. Fa breve la malattia il medico[5] col troncarla: così anche il re oggi è, e domani morrà.

13. Ora l'uomo alla sua morte avrà per suo retaggio serpenti e bestie e vermi.

14. La prima superbia dell'uomo è di apostatare da Dio:

15. (Mentre) il cuore di lui[6] si allontana da colui che lo creò: onde il primo di tutti i peccati ella è la superbia; e chi è governato da lei, sarà ricolmo di abbominazioni[7], (ed ella alla fine lo manderà in rovina).

16. Per questo il Signore caricò d'ignominie[8] (la razza dei

1) ✻ *Nulla v'ha di più iniquo, che colui che ama il denaro*; questo è il senso del greco dell'edizione di Compluto, dove si trovano queste prime parole del versetto, le quali nell'edizione romana non esistono.

2) *Si cava — projecit*; così pur legge l'edizione romana, che porta ἔῤῥιψα, *projeci*; in quella di Compluto si trova ἔῤῥιψαν, *projecerunt*.

3) *Le proprie sue viscere*, cioè ogni sentimento di umanità.

4) *È di corta vita*, se desso è ingiusto.

5) *Fa breve la malattia il medico*, ec.; nel greco si trova μακρὸν, *longum*, laddove la Volgata suppone μικρὸν, *brevem*; all'opposto la Volgata suppone κόπτει, *præcidit*, come trovasi nell'edizione di Compluto, in luogo di σκώπτει, *irridet*, che trovasi nell'edizione romana. Ritenendo la voce del greco μακρὸν, sarebbe il senso: « Il medico recide una lunga infermità ».

6) *Il cuore di lui*, dandosi in preda all'orgoglio, *si allontana*, ec.

7) *Sarà ricolmo di abbominazioni*; il greco: « Spanderà abbominazioni ».

8) *Caricò d'ignominie*, ec.; in altra maniera, e conforme al greco:

malorum, et destruxit eos usque in finem.

17. Sedes ducum superborum destruxit Deus; et sedere fecit mites pro eis.

18. Radices gentium superbarum arefecit Deus; et plantavit humiles ex ipsis gentibus.

19. Terras gentium evertit Dominus, et perdidit eas usque ad fundamentum.

20. Arefecit ex ipsis, et disperdidit eos, et cessare fecit memoriam eorum a terra.

21. Memoriam superborum perdidit Deus, et reliquit memoriam humilium sensu.

22. Non est creata hominibus superbia, neque iracundia nationi mulierum.

23. Semen hominum

malvagi), e li distrusse fino all' esterminio.

17. Dio gettò a terra i troni de' principi (superbi [1]); e in luogo di essi fece sedere i mansneti.

18. Dio fe' seccare [2] le radici delle (superbe [3]) nazioni; e piantò quelli che tra le genti medesime erano abbietti [4].

19. Il Signore distrusse le terre delle nazioni, e rovinolle dai fondamenti.

20. Alcune di esse egli le desolò, e ne sperse gli abitanti, e fece sparire dal mondo la loro memoria.

21. (Dio annichilò la memoria de' superbi, e conservò la memoria degli umili di spirito).

22. Non è ingenita agli uomini la superbia, nè l'iracondia [5] ai figliuoli delle donne.

23. Quella stirpe di uomini [6]

« Eccitò stopore sulla rovina degli empii (rese clamorose quelle rovine), e gli ha distrutti in eterno ».

1) *Superbi — superborum:* questa voce manca nel greco.

2) *Fe' seccare — arefecit;* il greco: « Ha divelte ».

3) *Delle superbe — superbarum:* questa voce manca nel greco dell'edizione romana, ma trovasi nell'edizione di Compluto.

4) *E piantò quelli che tra le genti*, ec.; nel greco: « E piantò in luogo di esse gli umili, cui rese colmi di gloria ».

5) *Nè l'iracondia*; nel greco: « Nè il furore dell'ira ». ✻ Nè la superbia nè l'ira non vengono dalla condizione dell'uomo, non sono proprie della natura dell'uomo, quale Dio la creò da principio; ma sono vizio della stessa natura corrotta per il peccato. Mette l'ira dopo la superbia, perocchè da questa quella ha origine. Altri danno anche questo senso. Non istà bene, non conviene la superbia all'uomo, ma piuttosto alle fiere irragionevoli, e tanto più potenti dell'uomo; non conviene l'ira nè la superbia a un uomo nato di donna, vale a dire figliuolo di madre debole, fragile, impotente, da cui redar dovrebbe la umiltà e la mansuetudine (*Martini*).

6) ✻ *Quella stirpe di uomini*, ec.;.il greco espone queste sentenze

honorabitur hoc quod timet Deum; semen autem hoc exhonorabitur, quod praeterit mandata Domini.

che teme Dio sarà onorata; e disonorata sarà quella stirpe che trasgredisce i comandamenti (del Signore).

24. In medio fratrum rector illorum in honore; et qui timent Dominum, erunt in oculis illius.

24. Tra i fratelli quegli che governa è in onore; così dinanzi al Signore sarà di quelli che lo temono [1].

25. Gloria divitum, honoratorum et pauperum timor Dei est.

25. La gloria de' ricchi e degli uomini in dignità e de' poveri è il timor del Signore.

26. Noli despicere hominem justum pauperem; et noli magnificare virum peccatorem divitem.

26. Guardati dal disprezzare il giusto perchè povero [2]; guardati dal far grande stima del peccatore (perchè ricco).

27. Magnus et judex et potens est in honore; et non est major illo qui timet Deum.

27. I grandi e i magistrati e i potenti sono onorati; ma nissuno è da più di quello che teme Dio [3].

Prov. XVII. 2. 2 Reg. XII. 13. **28. Servo sensato liberi servient: et vir prudens et disciplinatus non murmurabit correptus; et inscius non honorabitur.**

28. Al servo sapiente serviranno uomini liberi: e l'uomo prudente (e disciplinato) non mormorerà (quando sia ripreso; ma l'imprudente non otterrà gli onori).

29. Noli extollere te in faciendo opere tuo,

29. Non vantar tua grandezza [4] quando hai da fare il fatto tuo,

colla interrogazione e quasi ne' seguenti termini: « Quale è fra gli uomini la stirpe onorevole? La stirpe di quelli che temono il Signore. Quale è fra gli uomini la stirpe disonorevole? La stirpe di quelli che trasgrediscono i comandamenti ».

1) *Sarà di quelli che lo temono*; il greco qui aggiugne un versetto: « Avanti all'innalzamento *dell'uomo* va il timore del Signore; l'indurazione e l'orgoglio sono il discacciamento dal principato ».

2) *Il giusto perchè povero;* nel greco: « Il giusto intelligente, perchè povero ».

3) *Nissuno è da più di quello*, ec.; nel greco: « Fra loro non v'è alcuno maggiore di chi teme il Signore ».

4) *Non vantar tua grandezza*, ec.; il greco in altra maniera: « Non andare in cerca di pretesti per dispensarti dal lavoro ». ✱ Perciò il greco σοφίζω qui si prenderebbe in senso di *causas rationesque afferre*, ec. — *studiar ragioni e pretesti per iscusare la trascuratezza nell'esercizio de' proprii doveri.*

et noli cunctari in tempore angustiæ.

e non istare a vedere nel tempo di necessità[1].

30. Melior est qui operatur, et abundat in omnibus, quam qui gloriatur, et eget pane.

30. Perocchè è più stimabile colui che lavora[2], e abbonda di tutto, che il glorioso, il quale manca di pane. Prov. XII. 9.

31. Fili, in mansuetudine serva animam tuam, et da illi honorem secundum meritum suum.

31. Figliuolo, custodisci colla mansuetudine[3] l'anima tua, e onorala[4] secondo che ella merita.

32. Peccantem in animam suam quis justificabit? et quis honorificabit exhonorantem animam suam?

32. Chi giustificherà colui che pecca contro l'anima sua? e chi onorerà colui che disonora l'anima propria[5]?

33. Pauper gloriatur per disciplinam et timorem suum: et est homo qui honorificatur propter substantiam suam.

33. Il povero arriva alla gloria[6] per mezzo de' buoni costumi, (e del timore di Dio): ed havvi chi è rispettato a motivo di sue ricchezze.

34. Qui autem gloriatur in paupertate, quanto magis in substantia? et qui gloriatur in substantia, paupertatem vereatur.

34. Ma colui che è glorioso nella povertà, quanto più il sarebbe colle ricchezze? Ma colui che fonda sua gloria nelle ricchezze, ha da temere la povertà[7].

1) *E non istare a vedere*, ec.; nel greco: « E non andar glorioso al tempo della tua necessità »; vale a dire, della tua indigenza.

2) *È più stimabile colui che lavora*, ec.; nell'edizione romana si legge: *Qui operatur in omnibus, quam qui ambulat aut gloriatur*, in luogo di *qui operatur, et abundat in omnibus, quam qui gloriatur*, come si legge nella edizione di Compluto. Nel greco si è confuso, *καὶ περισσεύων, et abundans*, con *ἢ περιπάτων, quam ambulans.*

3) *Custodisei colla mansuetudine*, ec.; nel greco: « Rendi onorevole l'anima tua (la tua persona) colla mansuetudine, *ovvero* colla moderazione ».

4) *Onorala* coll'adornarla di tutte le virtù, ec.

5) *Che disonora l'anima propria* con un vivere abbietto e vituperoso.

6) *Il povero arriva alla gloria*, ec.; nel greco: « Il povero è onorato a cagione della sua scienza; e il ricco è onorato a cagione della sua ricchezza ».

7) *Ha da temere la povertà.* ✳ Il greco così esprime questo versetto: « Colui che è onorato, essendo povero, quanto più lo sarebbe, essendo ricco? E colui che è disonorato, essendo ricco, quanto più lo sarebbe, essendo povero? ».

CAPO XI.

Non giudicar di nessuno dall' apparenza. Vanità delle umane grandezze. Il bene ed il male viene da Dio. Vanità delle ricchezze. Porre la sua fidanza in Dio. Non fidarsi di tutti.

Gen. LXI. 40. *Dan.* VI. 3.	1. Sapientia humiliati exaltabit caput illius, et in medio magnatorum consedére illum faciet.	1. La saviezza dell' umile lo innalzerà, e farallo sedere nel consesso de' magnati.
	2. Non laudes virum in specie sua, neque spernas hominem in visu suo.	2. Non lodare un uomo per la sua avvenenza, e non disprezzare alcuno per quel che di lui apparisce.
	3. Brevis in volatilibus est apis; et initium dulcoris habet fructus illius.	3. Piccola cosa tra i volatili è l' ape; ma il suo frutto ogni dolcezza sorpassa.
Act. XII. 21. 22.	4. In vestitu ne glorieris umquam, nec in die honoris tui extollaris; quoniam mirabilia opera Altissimi solius, et gloriosa et absconsa et invisa opera illius.	4. Non ti gloriare delle vestimenta, e non t' invanire quando sarai innalzato agli onori; perocchè solo dell' Altissimo sono mirabili le opere, e le opere di lui sono (gloriose) e segrete (e non conosciute).
Dan. IV. 14.	5. Multi tyranni sederunt in throno; et insuspicabilis portavit diadema.	5. Sederono in trono[1] molti tiranni; e tale portò il diadema a cui nissuno pensava.
1 *Reg.* XV. 28. *Esth.* VI. 7.	6. Multi potentes oppressi sunt valide; et gloriosi traditi sunt in manus alterorum.	6. Molti potenti caddero in grande oppressione[2]; e i magnati furono dati in potere altrui.

[1]) *Sederono in trono*, ec. — *sederunt in throno;* nel greco si legge: ἐπὶ ἐδάφους, *in solo*; vale a dire: « Molti tiranni *furono discacciati dal trono*, e son giaciuti per terra ». Forse dalla primitiva espressione latina *in solo* è provenuta la frase *in solio*, e quindi *in throno*.

[2]) *Caddero in grande oppressione;* nel greco: « Furono grandemente disonorati ».

7. Priusquam interroges, ne vituperes quemquam; et cum interrogaveris, corripe juste.

7. Non biasimare nessuno prima d'informarti[1]; e quando sarai informato, riprenderai (con giustizia).

8. Priusquam audias, ne respondeas verbum; et in medio sermonum ne adjicias loqui.

8. Non risponder parola prima di aver sentito; e non interrompere l'altrui discorso. Prov. XVIII. 13.

9. De ea re quæ te non molestat, ne certeris; et in judicio peccantium ne consistas.

9. Non contendere per cosa che nulla a te importa; e non unirti a giudicare con quei che peccano.

10. Fili, ne in multis sint actus tui; et si dives fueris, non eris immunis a delicto: si enim secutus fueris, non apprehendes; e non effugies, si præcucúrreris.

10. Figliuolo, non impicciarti in molte cose; perocchè se diverrai ricco[2], non sarai esente da colpa: e andando dietro *a molte cose*, non verrai a capo di alcuna; e qualunque diligenza tu facci[3], non potrai trarti fuora. 1 Tim. VI. 9.

11. Est homo laborans et festínans et dolens impius, et tanto magis non abundabit.

11. Taluno si affanna e si dà da fare e patisce (essendo privo di pietà), e tanto meno arricchisce. Eccl. IV. 8.

12. Est homo marcidus, egens recuperatione, plus deficiens virtute, et abundas paupertate:

12. Tal altro è languido, bisognoso d'aiuto, e privo di forze, e ricco di miseria:

13. Et oculus Dei respexit illum in bono, et erexit eum ab humilitate ipsius, et exaltavit caput ejus: et mirati sunt in illo multi, et honoraverunt Deum.

13. E l'occhio di Dio mira costui benignamente, e lo solleva dal suo abbattimento, e gli fa alzare la testa: e molti ne restano ammirati, e a Dio ne rendono onore.

14. Bona et mala, vita et mors, paupertas et honestas a Deo sunt.

14. I beni e i mali, la vita e la morte, la povertà e la ricchezza[4] vengono da Dio. Job. I. 21.

[1]) *Prima d'informarti* di tutto ciò che lo riguarda.
[2]) *Se diverrai ricco*; il senso del greco porta: « Se prenderai sopra di te una mole di negozii ».
[3]) *E qualunque diligenza tu facci*, ec.; il greco in altra maniera: « E se vuoi poscia ritirartene, non potrai più trartene fuori ».
[4]) *La ricchezza*: qui pure *honestas* sta per *divitiæ*.

15. Sapientia et disciplina et scientia legis apud Deum: dilectio et viæ bonorum apud ipsum.

15. (La sapienza[1] e la disciplina e la scienza della legge sono da Dio: la carità e le opere de' buoni sono da lui.

16. Error et tenebræ peccatoribus concreata sunt: qui autem exultant in malis, consenescunt in malo.

16. L'errore e le tenebre sono ingenite ai peccatori: e quelli che esultano nel male, invecchiano nella malizia).

17. Datio Dei pérmanet justis, et profectus illius successus habebit in æternum.

17. Il dono di Dio rimane presso de' giusti, e con vantaggiosi progressi[2] anderà crescendo continuamente.

18. Est qui locupletatur parce agendo, et hæc est pars mercedis illius,

18. Taluno si fa ricco colla parsimonia, e questo solo frutto ha per sua mercede,

Luc. XII. 19. 19. In eo quod dicit: Invéni requiem mihi, et nunc manducabo de bonis mei solus.

19. Che dice: Io sono contento, e adesso mangerò dei miei beni (io solo).

20. Et nescit quod tempus præteriet, et mors appropinquet, et relinquat omnia aliis, et morietur.

20. Ma egli non sa quanto tempo vi sia, (perchè la morte si accosti), ed egli lasci ad altri ogni cosa, e si muoia.

21. Sta in testamento tuo, et in illo collóquere, et in opere mandatorum tuorum veterasce.

21. Tienti costante al tuo patto, e sopra di questo ragiona, e invecchia nell'adempire (quel che ti è comandato).

22. Ne mánseris in operibus peccatorum: confide autem in Deo, et mane in loco tuo.

22. Non ti abbagli[3] il fare de' peccatori: ma confida in Dio, e sta al tuo posto[4].

1) *La sapienza*, ec.; questo versetto e il seguente non sono nel greco della edizione romana.

2) *E con vantaggiosi progressi*, ec.; il greco in altra maniera: « E la benevolenza che gli porta, lo guiderà prosperamente fin nella eternità ».

3) *Non ti abbagli;* il greco alla lettera: « Non avere in ammirazione ».

4) ✻ *E sta al tuo posto;* il greco alla lettera: « Persevera nella tua fatica »; poichè quivi è πόνος, *labor*, non τόπος, *locus*. Perciò

23. Facile est enim in oculis Dei subito honestare pauperem.

23. Perocchè è cosa facile dinanzi a Dio l'arricchire il povero in un momento[1].

24. Benedictio Dei in mercedem justi festinat, et in hora veloci processus illius fructificat.

24. La benedizione di Dio (corre) a rimunerare il giusto, e in breve ora fa che egli cresca e fruttifichi.

25. Ne dicas: Quid est mihi opus? et quæ erunt mihi ex hoc bona?

25. Non dire: Che ho io da fare[2]? e qual bene omai avrò io?

26. Ne dicas: Sufficiens mihi sum: et quid ex hoc pessimabor?

26. Non dire: Io basto a me stesso: e qual male può mai venirmi?

27. In die bonorum ne immemor sis malorum, et in die malorum ne immemor sis bonorum:

27. Nel dì felice non ti scordare de' cattivi giorni, e nel giorno cattivo non ti scordare del giorno felice: *Infr.* XVIII. 25.

28. Quoniam facile est coram Deo in die obitus retribuere unicuique secundum vias suas.

28. Ed è cosa facile a Dio il rendere a ciascheduno secondo le opere sue nel dì della morte.

29. Malitia horæ oblivionem facit luxuriæ magnæ, et in fine hominis denudatio operum illius.

29. Il male di un'ora fa dimenticare le (grandi) delizie; e nella fine dell'uomo si manifestano le sue operazioni[3].

30. Ante mortem ne laudes hominem quemquam, quoniam in filiis suis agnoscitur vir.

30. Non lodare veruno uomo prima della sua morte, perocchè l'uomo si riconosce dai suoi figliuoli.

così possiamo spiegare la lezione della Volgata: « Sta fermo nella tua occupazione; non voler uscire per mezzo di vie ingiuste dallo stato povero in che Dio ti ha collocato ».

[1]) *In un momento:* questa frase si trova nel greco espressa con due parole poste l'una dopo l'altra, διὰ τάχους ἐξάπινα, *velociter et subito.* Da questo versetto ne segue che il miglior mezzo di ottenere dalla divina bontà la grazia di uscire dallo stato di povertà, è quello di vivere nella giustizia e nella pietà.

[2]) *Non dire: Che ho io da fare?* ec.; il greco in altra maniera: « Non dire *nel mezzo dell' indigenza:* A che mi giova di voler piacere a *Dio*, e qual bene ho io a sperare oramai? (Ed il ℣. 26) Non dire *nel mezzo della ricchezza:* Quello che io ho, mi basta, ec. ». L'edizione romana porta: *Quæ est mihi utilitas?* L'edizione di Compluto aggiunge, *placentiæ.*

[3]) *Si manifestano le sue operazioni*; egli riceverà que' beni o quei mali che gli faranno obbliare i beni, ovvero i mali avuti in questa vita.

31. Non omnem hominem inducas in domum tuam; multæ enim sunt insidiæ dolosi.

31. Non introdurre in casa tua ogni sorta di persone; perocchè molte sono le insidie degl'ingannatori.

32. Sicut enim eructant præcordia fœtentium, et sicut perdix inducitur in caveam, et ut capra in laqueum: sic et cor superborum, et sicut prospector videns casum proximi sui.

32. (Perocchè come uno stomaco fetido [1] getta dei rutti), e come la pernice è condotta alla gabbia, (e il daino al laccio): così va la cosa riguardo al cuor del superbo, che osserva come da una vedetta la caduta (del suo prossimo).

33. Bona enim in mala convertens insidiatur, et in electis imponet maculam.

33. Perocchè egli il bene convertendo in male, sta tendendo insidie, e agli eletti stessi apporrà macchie.

34. A scintilla una augetur ignis, et ab uno doloso augetur sanguis; homo vero peccator sanguini insidiatur.

34. Da una sola scintilla divampa il fuoco, (e un solo ingannatore moltiplica le stragi); perchè l'uom peccatore tende a spargere il sangue.

35. Attende tibi a pestifero; fabricat enim mala: ne forte inducat super te subsannationem in perpetuum.

35. Guardati dall'uomo malizioso [2], macchinatore di guai, affinchè egli non abbia a tirarti addosso infamia perpetua.

36. Admitte ad te alienigenam, et subvertet te in turbine, et abalienabit te a tuis propriis.

36. Ricevi in tua casa lo straniero, ed egli la metterà sottosopra, e ti rovinerà e ti spoglierà anche del tuo.

[1]) *Come uno stomaco fetido*, ec.; in questo versetto e nel seguente il greco presenta un altro senso: « Come una pernice *posta* nella gabbia *per servire* alla caccia *della pernice;* così è il cuore del superbo; *egli attira ne' lacci coloro che vuol sorprendere*; e simile ad uomo che mira dall'alto *di una torre*, egli mira la caduta *del suo prossimo*. (ỿ. 33) Perocchè egli *tutto inteso a perderlo*, il bene convertendo in male, gli tende insidie; ed anche nelle azioni le più lodevoli apporrà qualche macchia ».

[2]) ✳ *Dall'uomo malizioso*, ec.; il greco propriamente: « Dall'uomo malfacente », vale a dire da quell'istesso di cui ha parlato di sopra, che non pensa se non a nuocere altrui (*Martini*).

CAPO XII.

**I beneficii debbono farsi con discernimento.
I veri amici non si conoscono che nelle avversità.
Non fidarsi de' nemici, benchè si fingano amici.**

1. Si beneféceris, scito cui feceris; et erit gratia in bonis tuis multa.

1. Se tu fai del bene, fa di sapere chi è quegli a cui tu lo fai; e nei tuoi beneficii (avrai) molto merito [1].

2. Benefac justo, et invenies retributionem magnam; et si non ab ipso, certe a Domino.

2. Fa del bene al giusto, e ne avrai (gran) mercede; e se non da lui, certamente dal Signore.

3. Non est enim ei bene qui assiduus est in malis, et eleemosynas non danti: quoniam et Altissimus odio habet peccatores, et misertus est pœnitentibus.

3. Perocchè non avrà bene chi fa sempre del male, e non fa limosina: (perchè e l'Altissimo odia i peccatori, e usa misericordia con quei che fanno penitenza).

4. Da misericordi, et ne suscipias peccatorem:

4. Sii tu liberale coll' uomo misericordioso [2], e non accoglie- *Gal.* VI. 10.

[1]) *Avrai molto merito* in faccia all'uomo beneficato, e a Dio che è testimonio di quell' atto benefico.

[2]) *Coll' uomo misericordioso*; il greco: « Coll' uomo pio ». ✻ Favorisci e aiuta colla tua liberalità il giusto, ma non proteggere il peccatore, quando il proteggerlo e l'aiutarlo sarebbe un dargli la mano a far male. Osservò s. Agostino, *De Doct. Christ.*, lib. III. 16, e dopo di lui s. Tomaso ed altri, che la voce *peccatore* è qui posta in luogo della voce *peccato*, volendo significare *non favorire, non secondare il peccato altrui*; onde dice s. Tomaso: *Si dee aiutare il peccatore quanto al sostentare la natura, ma non per fomentare la colpa*: 2. 2. *quæst.* 32, *art.* 9. E si parla evidentemente di quelli che vivono pubblicamente nel peccato, e de' quali si può giustamente presumere che dell' altrui liberalità e protezione prenderanno occasione di mal fare e di diventare peggiori. Vedi s. Gregorio, *Pastor.* 3.ª parte, *admonit.* 21. Siccome adunque il favorire, il beneficare un tal peccatore, è un cooperare ai peccati di lui, soggiugne perciò il Savio: *Perocchè agli empii ed ai peccatori Dio renderà il loro castigo*; ec.: e vuol dire, in primo luogo, che proteggendo costoro e aiutandoli, si viene ad aggravare la loro condannazione dando loro animo e ardimento a peccare; in secondo luogo, che in tal guisa si viene a peccare con quelli che peccano, e ad essere soggetti al castigo di Dio (*Martini*).

et impiis et peccatoribus reddet et vindictam, custodiens eos in diem vindictæ.

5. Da bono, et non recéperis peccatorem.

6. Benefac humili, et non déderis impio: próhibe panes illi dari, ne in ipsis potentior te sit.

7. Nam duplicia mala invenies in omnibus bonis quæcumque feceris illi; quoniam et Altissimus odio habet peccatores, et impiis reddet vindictam.

8. Non agnoscetur in bonis amicus: et non abscondetur in malis inimicus.

9. In bonis viri, inimici illius in tristitia: et in malitia illius, amicus

re il peccatore: (perocchè agli empii ed ai peccatori Dio renderà il loro castigo, serbandoli al giorno della vendetta).

5. Sii liberale coll' uomo dabbene [1], e non accogliere il peccatore [2].

6. Fa del bene all' umile, e non donare all' empio: impedisci che siagli dato del pane [3], affinchè con questo egli non ti soverchi.

7. Perocchè tu troverai doppio male [4] per tutto il bene che gli farai; perchè e l'Altissimo odia i peccatori, e farà vendetta contro degli empii.

8. Non si conosce [5] l' amico nella prosperità: e non resterà celato il nemico nell' avversità.

9. Quando l' uomo è in prosperità, i suoi nemici sono malinconici: e quando egli è nel-

1) *Sii liberale coll' uomo dabbene;* egli farà ottimo uso dei doni tuoi.

2) *E non accogliere il peccatore;* egli pessimamente accrebbe dei soccorsi che tu vorresti conferirgli.

3) ✱ *Impedisci che siagli dato del pane*, ec.: colla voce *pane* viene qui inteso tutto quello che servir può a nutrire la malvagità e l' ardire dell' empio, il quale dello stesso beneficio abuserà facilmente ai danni del benefattore, onde questi avrà a pentirsi della sua imprudenza, perchè quanto più avrà fatto del bene a un uomo scellerato, tanto maggiori ne riscuoterà le afflizioni, i disgusti e le ingiurie (*Martini*). — Il greco alle voci della Volgata accennata aggiunge: « E non dargliene tu stesso ».

4) *Troverai doppio male*, ec.; vale a dire: Avrai perduto e gettato via il tuo beneficio, perchè fatto ad un indegno, e avrai renduto l' empio più potente a mal fare.

5) *Si conosce;* nell' edizione romana si legge, *ἐκδικηθήσεται*, *judicabitur*, ovvero *ulciscetur*; l' edizione di Complnto porta *ἐκβληθήσεται*, *ejicietur*; altri esemplari hanno *ἐπιγνωσθήσεται*, *dignoscetur*, conforme alla Volgata.

agnitus est.

l'avversità, si conosce chi è suo amico [1].

10. Non credas inimico tuo in æternum: sicut enim æramentum, æruginat nequitia illius.

10. Non ti fidare del tuo nemico giammai [2]: perocchè la malizia di lui è come un vaso di rame che fa la ruggine.

11. Et si humiliatus vadat curvus, ádjice animum tuum, et custodi te ab illo.

11. E se egli si umilia, si incurva, sta attento e guardati da lui [3].

12. Non statuas illum penes te, nec sedeat ad dexteram tuam, ne forte conversus in locum tuum, inquirat cathedram tuam, et in novissimo agnoscas verba mea, et in sermonibus meis stimuléris.

12. Non te lo mettere accanto, e non sieda egli alla tua destra, affinchè non avvenga che rivóltosi [4] egli contro di te, cerchi di prendere il tuo posto, onde alla fine tu abbi a capire le mie parole, e li miei avvertimenti ti trafiggano.

13. Quis miserebitur incantatori a serpente percusso, et omnibus qui appropriant bestiis? et

13. Chi avrà misericordia dell'incantatore ferito dal serpente, e di tutti quelli che si accostano alle fiere? così sarà di chi si ac-

[1]) *Si conosce chi è suo amico;* nel greco: « Il suo amico stesso si separa da lui ».

[2]) ✻ *Non ti fidare del tuo nemico giammai*, ec.: se il tuo nemico ti si mostra subitamente riconciliato, e ti usa ogni dimostrazione di rispetto, non ti fidar sobito di lui; perocchè siccome un vaso di rame, per quanto si polisca, fa sempre della ruggine, o sia del verderame: così il cattivo cuore del nemico coverà sempre delle cattive disposizioni contro di te; che se tu te lo terrai d'intorno, e lo metterai a parte de' tuoi affari, trattandolo come un altro te stesso, facilmente ei ti soppianterà, e con tuo gran dolore capirai allora, ma troppo tardi, la verità de' miei avvertimenti, i quali ti trafiggeranno l'anima per non averli tu messi in pratica (*Martini*).

[3]) *E guardati da lui*; il greco aggiugne: « E sarai a suo riguardo come chi abbia asterso uno specchio; e conoscerai che non si è irrugginito per sempre ». L'autore parla di quegli specchi di rame, de' quali si faceva uso ne' tempi antichi.

[4]) *Affinchè non avvenga che rivoltosi*, ec.; nel greco: « Affinchè non avvenga che dopo averti sovvertito, prenda il tuo posto ». ✻ Il greco poi riporta dopo queste parole la sentenza antecedente della Volgata: *Nec sedeat ad dexteram tuam;* e così legge: « Non farlo sedere alla tua destra, affinchè non cerchi *di occupare* il tuo seggio, onde alla fine, ec. ».

sic qui comitatur cum viro iniquo, et obvolutus est in peccatis ejus.

compagna con un iniquo, e si trova involto nei peccati di lui.

14. Una hora tecum permanebit: si autem decliuaveris, non supportabit.

14. Per un' ora si starà egli con te: ma se tu anderai in decliuazione [1], non reggerà.

15. In labiis suis indulcat inimicus: et in corde suo insidiatur ut subvertat te in foveam.

15. Il nimico ha il mele sulle sue labbra: ma in cuor suo va macchinando per condurti nella fossa.

Jer. XLI. 6. 16. In oculis suis lacrymatur inimicus: et si invenerit tempus, non satiabitur sanguine.

16. Piange per gli occhi fuori il nemico [2]: ma se trova l' occasione, egli sarà sempre sitibondo di sangue.

17. Et si incurrerint tibi mala, invenies eum illic priorem.

17. E se ti succederà del male, troverai ch' egli ne sarà il primo autore [3].

18. In oculis suis lacrymatur inimicus, et quasi ádjuvans suffodiet plantas tuas.

18. Piange per gli occhi fuori il nemico, e, come per darti aiuto, darà ai tuoi piedi la spinta [4].

19. Caput suum movebit, et plaudet manu: et multa susurrans, commutabit vultum suum.

19. Scuoterà il capo, e batterà palma a palma [5]: e masticando molte cose, cangerà di viso [6].

1) *Ma se tu anderai in declinazione* e a rischio di cadere in qualche sciagura, ec.

2) *Piange per gli occhi fuori il nemico*, e sembra affliggersi per le calamità che ti percootono.

3) ✻ *Troverai ch' egli ne sarà il primo autore;* il greco alla lettera: « Tu ve lo troverai prima di te »; e molti spiegano così: Egli sarà il primo a recarsi presso di te come per consolarti.

4) *Darà ai tuoi piedi la spinta*; nell' edizioue romana si legge, ὑποσχάσει, voce che non sembra usitata, ma che nondimeno potrebbe significare *subducet*; altri esemplari portano ὑποσκάψει, *suffodiet*, come esprime la Volgata.

5) *Batterà palma a palma* per impeto di gioia, quando giunga a rovesciarti.

6) ✻ *E masticando molte cose, cangerà di viso*: quando ti avrà dato il tracollo, allora farà festa, e deposta la maschera, parlerà di te con tronche misteriose parole per fare iotendere agli altri che il male in cui sei cadoto tu tel meritavi, e che beo ti sta. Ecco totto quello che alla fioe ritrarrai dalla società di un cattivo uomo, e di un perfido amico (*Martini*).

CAPO XIII.

È pericolosa la società col superbo e col potente.
Come giovi portarsi rispetto ai grandi. Amare Dio e il prossimo.
Comparazione del povero e del ricco.

1. Qui tetigerit picem, inquinabitur ab ea: et qui communicaverit superbo, induet superbiam.

2. Pondus super se tollet qui honestiori se communicat: et ditiori te ne socius fueris.

3. Quid communicabit cácabus ad ollam? quando enim se colliserint, confringetur.

4. Dives injuste egit, et fremet: pauper autem læsus tacebit.

5. Si largítus fueris, assúmet te: et si non habueris, derelinquet te.

6. Si habes, convívet tecum, et evacuabit te, et ipse non dolebit super te.

7. Si necessarius illi fueris, supplantabit te, et subrídens spem dabit,

1. Chi tocca la pece, si sporca di pece: e a chi conversa col superbo, si attaccherà la superbia [1]. Deut. VII. 2.

2. Si mette un gran peso addosso [2] chi fa lega con uno da più di lui: e non ti associare con chi è più ricco di te.

3. Come staranno insieme un vaso di ferro e uno di terra; il quale quando venga a urtare coll'altro sarà messo in pezzi?

4. Il ricco farà ingiustizia, e fremerà: il povero maltrattato starà zitto [3].

5. Se tu gli farai presenti, ti accoglierà: se non avrai che dare, ti abbandonerà.

6. Se hai qualche cosa, banchetterà teco, e ti smugnerà, e non avrà compassione di te [4].

7. Se avrà bisogno di te, ti gabberà, e con viso ridente ti darà delle speranze, ti promet-

1) *Si attaccherà la superbia*; nel greco: « Diventerà simile a lui ».
2) *Si mette un gran peso addosso*; nel greco: « Non caricarti di un peso che sia sopra le tue forze, e non comunicare con un uomo più potente e più ricco di te ».
3) *Starà zitto*; nel greco: « Ed egli *per soprappiù si vedrà costretto* a supplicare ».
4) ✻ *E non avrà compassione di te;* il greco alla lettera: « Ed egli non si affaticherà punto »; nè si darà pena di quello che tu diverrai.

narrans tibi bona, et dicet: Quid opus est tibi?

8. Et confundet te in cibis suis, donec te exinaniat bis et ter: et in novissimo deridebit te, et postea videns derelinquet te, et caput suum movebit ad te.

9. Humiliare Deo, et expecta manus ejus.

10. Attende ne seductus in stultitiam humiliéris.

11. Noli esse humilis in sapientia tua, ne humiliatus in stultitiam seducaris.

12. Advocatus a potentiore discede: ex hoc enim magis te advocabit.

13. Ne improbus sis, ne impingaris: et ne longe sis ab eo, ne eas in oblivionem.

14. Ne retineas ex æquo loqui cum illo; nec credas multis verbis illius: ex multa enim loquela tentabit te, et subrìdens interrogabit te de absconditis tuis.

terà monti di oro, e dirà: Di che hai bisogno?

8. E ti confonderà [1] co' suoi desinari, fino a tanto che in due o tre volte ti rifinirà: e all' ultimo si burlerà di te, e poi vedendoti ti volterà le spalle, e scuoterà il capo contro di te.

9. Umiliati a Dio, e aspetta la sua mano [2].

10. Bada che sedotto tu non ti umilii stoltamente [3].

11. (Guardati dall'essere umile [4] in tua saviezza, affinchè umiliato che sarai, non sii sedotto a fare cose da stolto).

12. Se un potente ti chiama a sè, tirati indietro: conciossiachè per questo appunto egli ti chiamerà e richiamerà.

13. Non essere importuno per non esser cacciato via: e non tenerti tanto indietro da esser dimenticato.

14. Nol trattenere [5] per parlare con lui (come con un eguale); e non ti fidare delle molte parole di lui: perocchè col farti parlar molto ti tenterà, e come per giuoco t' interrogherà per cavare da te i tuoi secreti.

1) *E ti confonderà*, ec.; in altra maniera: « E ti confonderà coi desinari che ti darà due o tre volte, fino a tanto che ti avrà rifinito, *ottenendo da te quanto mai poteva aspettarsi* ». Le voci *donec te exinaniat*, sono una parentesi; l' espressione *bis et ter*, sembra meglio riportarsi a quelle parole, *confundet te in cibis suis*.

2) *E aspetta la sua mano*, la sua protezione, senza calcolare sulla protezione dei grandi.

3) *Bada che sedotto*, ec.; nel greco: « Bada che non sii sedotto da inganno, ed umiliato per la *stolta* letizia del tuo cuore ».

4) *Dall' essere umile*, oppore *dall' umiliarti*.

5) *Nol trattenere*, ec.; il greco in altra maniera: « Non cercare di intrattenerti seco lui domesticamente ».

15. Immitis animus illius conservabit verba tua, et non parcet de malitia et de vinculis.

15. L'animo fiero di lui terrà conto di tue parole, e non la guarderà a farti del male e a metterti in prigione.

16. Cave tibi, et attende diligenter auditui tuo; quoniam cum subversione tua ámbulas.

16. Bada a te, e sta molto attento (a quello che ti senti dire [1]); perchè tu cammini sull'orlo del tuo precipizio.

17. Audiens vero illa quasi in somnis vide, et vigilabis.

17. (Ma tali cose ascoltando quasi in sogno, risvegliati [2].

18. Omni vita tua dilige Deum, et invoca illum in salute tua.

18. Per tutto il tempo di tua vita ama Dio, e invocalo per tua salvezza).

19. Omne animal diligit simile sibi: sic et omnis homo proximum sibi.

19. Ogni animale ama il suo simile: e così ogni uomo il suo prossimo [3].

20. Omnis caro ad similem sibi conjungetur; et omnis homo simili sui sociabitur.

20. Tutte le bestie fanno società colle lor simili; così ogni uomo si unirà col suo simile.

21. Si communicabit lupus agno aliquando, sic peccator justo.

21. Se il lupo potrà qualche volta aver società coll'agnello, l'avrà anche il peccatore col giusto.

22. Quæ communicatio sancto homini ad canem? aut quæ pars diviti ad pauperem?

22. Qual relazione tra un uomo santo e un cane [4]? o qual unione tra'l ricco ed il povero?

1) *E sta molto attento a quello*, ec.; nel greco: « E attendi studiosamente *ogni cosa*, perciocchè con la tua ruina tu cammini ».

2) *Risvegliati*, e non rimanerne sorpreso. Questo versetto e il seguente, che non sono nella edizione romana, si trovano in quella di Compluto, dove si legge: « Udendo queste cose, veglia eziandio nel tuo sonno ».

3) ✻ *E così ogni uomo il suo prossimo:* la somiglianza della natura dee produrre l'amor dell'uomo verso dell'uomo; la somiglianza e conformità di stato, d'inclinazioni, di costumi produce la più stretta unione di un uomo con un altro uomo, come ne' seguenti versetti si fa manifesto (*Martini*).

4) *E un cane*, cioè un empio, un uomo di costumi immondi. Uomini siffatti si appellano cani, perchè sono svergognati, e al pari de' cani sospinti da sozza impurità. Vedi *Deut.* XXIII. 18. Il greco legge: « Che pace vi può essere tra la jena e il cane? Che pace fra il ricco e il povero? La jena è animal vorace, nemicissimo del cane.

23. Venatio leonis ónager in erémo: sic et pascua divitum sunt pauperes.

24. Et sicut abominatio est superbo humilitas: sic et execratio divitis pauper.

25. Dives commótus confirmatur ab amicis suis: humilis autem cum cecíderit, expelletur et a notis.

26. Diviti decepto multi recuperatores: locutus est superba, et justificaverunt illum.

27. Humilis deceptus est, ínsuper et arguitur: locutus est sensate, et non est datus ei locus.

28. Dives locutus est, et omnes tacuerunt, et verbum illius usque ad nubes perducent.

29. Pauper locutus est, et dicunt: Quis est hic? et si offenderit, subvertent illum.

30. Bona est substantia, cui non est peccatum in conscientia: ut nequissima paupertas in ore impii.

31. Cor hominis immútat faciem illius sive in bona, sive in mala.

23. Preda del lione è l'asino salvatico nel deserto: e pastura de' ricchi sono i poveri.

24. Come il superbo ha in abbominio l' umiltà: così il ricco ha il povero in avversione.

25. Il ricco che traballa è sostenuto da' suoi amici: ma il povero, caduto che è, vien cacciato via anche dai famigliari.

26. Il ricco che ha errato, ha molti che lo sostengono: egli ha parlato con arroganza [1], e quelli lo giustificarono.

27. Ma il povero, che fu gabbato, è ancor rampognato: parla sensatamente, e non gli è dato retta.

28. Il ricco parla, e tutti stanno cheti, e innalzano fino alle nuvole le sue parole.

29. Parla il povero, e quelli dicono: Chi è costui? e se incispa, lo getteranno per terra.

30. Buone son le ricchezze, le quali non hanno peccato (sulla coscienza): ma pessima è la povertà a detta dell' empio.

31. Il cuore dell'uomo cangia il volto di lui [2], o in bene o in male.

[1]) *Ha parlato con arroganza*; il greco alla lettera: « Benchè parli cose da non dirsi ».

[2]) ✻ *Il cuore dell' uomo cangia il volto di lui*, ec.: i sentimenti di

32. Vestigium cordis boni, et faciem bonam difficile invenies et cum labore.

32. Il buon viso, argomento di buon cuore [1], lo troverai difficilmente e con pena.

allegrezza o di dolore, di ardimento o di paura, ec., s'imprimono e spiccano nella faccia, che è specchio dell'anima: parimente la bontà e santità del giusto risplende nella faccia di lui grave, modesta, tranquilla, come i segni contrarii ordinariamente si leggono sul volto degli uomini cattivi (*Martini*).

[1]) *Il buon viso, argomento*, ec.; nel greco: « Il segnale del cuore che trovasi in prosperità, è il viso ilare; e l'invenzione (il senso nascosto) delle parabole si scopre con meditazioni accompagnate da travaglio ».

CAPO XIV.

Beato colui che nel parlare non pecca.
Le ricchezze sono un male per l'avaro. Servirsi delle ricchezze a fare del bene.
Fragilità della vita. Beato chi si applica all'acquisto della sapienza.

1. Beatus vir qui non est lapsus verbo ex ore suo, et non est stimulatus in tristitia delicti.

2. Felix qui non habuit animi sui tristitiam, et non excidit a spe sua.

3. Viro cupido et tenaci sine ratione est substantia; et homini livido ad quid aurum?

1. Beato l'uomo che non ha fatto mancamento [1] (colle parole della) sua bocca, e non è punto da rimorso di peccato. *Infr.* XIX. 17.

2. Felice colui che non ha nell'animo suo (tristezza [2]), e non ha perduta la sua speranza [3].

3. Per l'uomo cupido (e tenace) sono inutili le ricchezze; e che farà dell'oro l'uomo invidioso [4]?

[1]) ✻ *Che non ha fatto mancamento*, ec.: s. Giacomo (cap. III. 2): « Chi non inciampa nel discorrere, questi è uomo perfetto. E non è punto da rimorso di peccato »; intende di peccato grave, che privi l'anima della sua vita spirituale che è la grazia (*Martini*).

[2]) *Che non ha nell'animo suo tristezza*; nel greco: « Cui l'anima sua non condannò ».

[3]) *E non ha perduta la sua speranza*; il greco: « E il quale non è scaduto dalla sua speranza, che aver deve nel Signore ».

[4]) L'*invidioso* si prende qui per l'*avaro* che invidia a se stesso la sua propria sussistenza. *Infr.* ✝. 6. ✻ Quindi il senso è: Che farà dell'oro l'uomo tenace, che non lo impiega, non se ne serve e lo nasconde?

4. Qui acervat ex animo suo injuste, aliis congregat; et in bonis illius alius luxuriabitur.

5. Qui sibi nequam est, cui alii bonus erit? et non jucundabitur in bonis suis.

6. Qui sibi invidet, nihil est illo nequius: et hæc redditio est malitiæ illius.

7. Et si bene fecerit, ignoranter, et non volens facit: et in novissimo manifestat malitiam suam.

8. Nequam est oculus lividi; et avertens faciem suam, et despiciens animam suam.

9. Insatiabilis oculus cupidi in parte iniquitatis: non satiabitur do-

4. Chi accumula con defraudare (ingiustamente) se stesso, accumula per altri; e un altro sguazzerà nei beni di lui.

5. Con chi sarà egli buono, chi è cattivo verso se stesso, e non ritrae veruna soddisfazione da' suoi beni?

6. Nulla v' ha di più iniquo di colui che è invidioso verso se stesso: e questa è la mercede della sua malignità.

7. Che se egli fa qualche bene, senza saperlo lo fa [1], (e senza volerlo): e alla fine manifesta la sua malizia [2].

8. Cattivo è l' occhio dell' invidioso; egli volta altrove la faccia[3], e disprezza l'anima propria[4].

9. L' occhio dell' avaro non si sazia di una porzione ingiusta [5]: non si sazierà fino a tanto [6] che

1) *Senza saperlo lo fa*; così veramente può significare il greco dell' edizione romana. Il greco dell' edizione di Compluto significa: *Non lo fa di buon grado*. La Volgata unisce insieme le due lezioni.

2) *E alla fine manifesta*, ec.; il greco in altra maniera: « E fino al termine manifesterà la sua malizia »; vale a dire: Si dimostrerà avaro fino alla morte.

3) *Volta altrove la faccia* per non vedere le miserie altrui ed esserne tocco da compassione.

4) *E disprezza l' anima propria;* della sua stessa persona non tiene conto, ricusando a se medesimo le cose le più necessarie. Il greco alla lettera: « E diprezza le anime, *tanto la sua quanto le altrui* ».

5) ✻ *Non si sazia di una porzione ingiusta:* di una porzione di beni eccedente: maggiore di quella che naturalmente potea toccargli, maggiore del suo bisogno, e ch' ei non potrà mettere insieme se non facendo delle ingiustizie a molti altri. Il greco: « Non serve a saziar l' avaro una porzione »; egli vuol tutto, e non sarebbe neppur contento quando avesse tutto quel che desidera, perocchè egli fino che siasi strutto cogli inquieti suoi desiderii, non cesserà mai di desiderare (*Martini*).

6) *Non si sazierà fino a tanto che*, ec.; il greco: « E la iniquità maligna (*ovvero* del maligno) disecca l' anima ». Nell' edizione romana si legge πονηρὰ, *improba*, in luogo di πονηροῦ, *improbi*, che trovasi nell' edizione di Compluto, ove dopo si legge il pronome αὐτοῦ, *ejus* ovvero *suam*, che non esiste nella edizione romana.

nec consumat arefaciens animam suam.

abbia (consumata e) strutta la sua vita.

10. Oculus malus ad mala, et non satiabitur pane: sed indigens et in tristitia erit super mensam suam.

10. L'occhio maligno [1] (è inteso al male), e non si caverà la fame [2]: ma resterà famelico [3] (e malinconico [4]) alla sua mensa.

11. Fili, si habes, benefac tecum, et Deo dignas oblationes offer.

11. Figliuolo, di quello che hai, fattene del bene, e fanne obblazioni degne [5] a Dio.

12. Memor esto quoniam mors non tardat, et testamentum inferorum, quia demonstratum est tibi: testamentum enim hujus mundi morte morietur.

12. Ricordati della morte [6], la quale non tarda, e della legge intimata a te di andar nel sepolcro: (perocchè è legge di questo secolo il morire assolutamente [7]).

13. Ante mortem benefac amico tuo, et secundum vires tuas expórrigens da pauperi.

13. Fa del bene al tuo amico prima di morire, e stendi la mano liberale verso del povero secondo la tua possibilità. Tob. IV. 7. Supr. IV. 1.

14. Non defraudéris a die bono, et particula boni doni non te prætereat.

14. Non ti privare di un buon giorno [8], e del buon dono [9] non perdere nissuna parte. Luc. XVI. 9.

15. Nonne aliis relinques dolores et labo-

15. Non lascerai tu i tuoi sudori e le fatiche ad altrui da di-

1) *L'occhio maligno* dell'avaro è *inteso al male*, agli ingiusti guadagni.

2) *E non si caverà la fame*; il greco alla lettera: « E invidioso del pane », si lagnerà del pane stesso che mangia.

3) *Ma resterà famelico*, ec.; il greco: « E non ha ciò che gli abbisogna (*ovvero* E resta affamato) alla sua mensa ».

4) *E malinconico*, trovandosi nel tempo medesimo roso dalla fame e dalla avidità di risparmiare.

5) *Obblazioni degne* delle tue facoltà, proporzionate alle tue sostanze.

6) *Ricordati della morte*, ec.; nel greco: « Ricordati che la morte non tarda, e che il termine posto per andar sotterra (*ovvero* e che la sentenza la quale ti condanna al sepolcro) non ti si fece palese, *che quindi la tua ora estrema ti è ignota* ».

7) *Perocchè è legge di questo secolo*, ec.; il greco pone quest'ultima parte del versetto nel seguente ℣. 17, o 18 secondo la Volgata.

8) *Di un buon giorno*, che Iddio ti manda.

9) *E del buon dono*; nel greco: « E dell'onesto desiderio, *ovvero* E del bene desiderabile *che Iddio ti dona* ».

res tuos in divisione sortis ?

vidersi a sorte tra loro ?

16. Da, et accipe, et justifica animam tuam.

16. Dà, e ricevi, e giustifica [1] l' anima tua.

17. Ante obitum tuum operare justitiam; quoniam non est apud inferos invenire cibum.

17. Pratica la giustizia prima della tua morte [2]; perocchè non si può trovar cibo nel sepolcro [3].

Isai xl. 6. Jac. i. 10. i. Pet. i. 24.

18. Omnis caro sicut fœnum veterascet, et sicut folium fructificans in arbore viridi.

18. Ogni carne appassisce come erba [4], e come foglie che spuntano da verde pianta.

19. Alia generantur, et alia dejiciuntur: sic generatio carnis et sanguinis; alia finitur et alia nascitur.

19. Altre nascono, e altre cadono a terra: così delle generazioni della carne e del sangue; una finisce e una nasce.

20. Omne opus corruptibile in fine deficiet: et qui illud operatur, ibit cum illo.

20. Tutte le opere soggette alla corruzione verranno meno (una volta): e se n' anderà con esse colui che le ha fatte.

21. Et omne opus electum justificabitur: et qui operatur illud, honorabitur in illo.

21. Ma tutte le opere elette saranno approvate: e chi le fece, sarà per esse onorato.

22. Beatus vir qui in sapientia morabitur,

22. Beato l' uomo che è costante nella sapienza [5], e medita

[1]) *E giustifica*, ovvero *santifica*: questo è il senso del greco dell' edizione di Compluto, ἁγίασον, *sanctifica*; l' edizione romana porta ἀπάτησον, *decipe*, forse per ἀγάπησον, *dilige — ama l'anima tua*, facendo uso de' suoi beni secondo l' intenzione del Signore.

[2]) *Pratica la giustizia prima della tua morte*, e non temi di impiegare a questo scopo le tue ricchezze.

[3]) *Non si può trovar cibo nel sepolcro;* il greco in altra maniera: « Nel sepolcro non accade (*ovvero* non è più tempo) di cercare delizie »; l' edizione romana legge appunto ζητῆσαι τρυφὴν, *quærere delicias*; là dove l' edizione di Compluto dice τροφὴν, *cibum*; la Volgata suppose εὑρῆσαι τροφὴν, *invenire cibum*.

[4]) *Ogni carne appassisce come erba*, ec.; nel greco: « Ogni carne come un vestimento invecchia (percioechè è legge *pronunziata contro l' uomo* fin dal principio del mondo: Tu morrai. *Supr.* ℣. 12); *ogni carne* appassirà a guisa di fronde verdeggiante sopra un folto albero ».

[5]) *Che è costante nella sapienza*; l' edizione di Compluto legge: μελετήσει, *meditabitur*; perciò sarebbe alla lettera: « Che mediterà nella sapienza »; ma l' edizione romana porta τελευτήσει, *morietur — che morrà*, ec.

et qui in justitia sua meditabitur, et in sensu cogitabit circumspectionem Dei.	la giustizia, e colla sua mente pensa[1] a Dio, che tutto vede all' intorno.
23. Qui excogitat vias illius in corde suo, et in absconditis suis intelligens, vadens post illam quasi investigator, et in viis illius consistens.	23. Il quale va studiando in cuor suo le vie di lei[2], e ne penetra gli arcani, e va dietro a lei per rintracciarla, e dalle strade di lei non esce[3].
24. Qui respicit per fenestras illius, et in januis illius audiens;	24. Il quale per le finestre di lei rimira, e alla porta di lei sta a udire;
25. Qui requiescit juxta domum illius, et in parietibus illius figens palum statuet casulam suam ad manus illius, et requiescent in casula illius bona per ævum.	25. E presso alla casa di lei prende i suoi riposi, e fitto nelle mura di essa un palo, si fa (piccolo) padiglione accanto a lei, e in questo piccolo padiglione avranno stanza perpetua tutti i beni.
26. Statuet filios suos sub tegmine illius; et sub ramis ejus morabitur.	26. Alla tutela di lei raccomanderà egli i suoi figliuoli; ed egli starà sotto i rami di lei.
27. Protegetur sub tegmine illius a fervore, et in gloria ejus requiescet.	27. E sotto l' ombra di lei sarà difeso dal caldo[4], e nella gloria di lei avrà riposo.

1) *E colla sua mente pensa;* il greco in altra maniera: « E che usa del suo intendimento pensando, ec. ».

2) *Le vie di lei*, cioè della sapienza; così secondo il greco.

3) *E dalle strade di lei, ec.*; nel greco: « E spia, *come in una imboscata*, le sue vie ».

4) *Sarà difeso dal caldo* durante il giorno, e *nella gloria di lei* durante la notte, ec.; l' autore sembra alludere alla colonna di nube che conduceva gli Israeliti nel deserto.

CAPO XV.

Chi va in traccia della sapienza, la troverà.
Dio non è autore del peccato.
Egli lasciò l'uomo in potere di scegliere il bene e il male.

1. Qui timet Deum, faciet bona: et qui continens est justitiæ, apprehendet illam;

2. Et obviabit illi quasi mater honorificata, et quasi mulier a virginitate suscipiet illum.

Joan. IV. 10. 3. Cibabit illum pane vitæ et intellectus, et aqua sapientiæ salutaris potabit illum; et firmabitur in illo, et non flectetur:

4. Et continebit illum, et non confundetur: et exaltabit illum apud proximos suos.

5. Et in medio ecclesiæ aperiet os ejus, et adimplebit illum spiritu sapientiæ et intellectus, et stola gloriæ vestiet illum.

1. Chi teme Dio, farà queste buone cose [1]: e chi esattamente osserva [2] la giustizia, possederà la sapienza;

2. Perocchè ella gli anderà incontro qual (veneranda) madre, e qual vergine sposa lo accoglierà.

3. Lo nudrirà con pane (di vita e) d'intelligenza, e daragli da bere acqua di sapienza (e di salute); e in lui fisserà sua sede [3], ed ei sarà stabile:

4. E sarà suo sostegno [4], ed ei non sarà confuso: ed ella lo farà grande tra' suoi fratelli [5].

5. Ella aprirà a lui la bocca in mezzo all'adunanza, (riempiendolo di spirito di sapienza e d'intelligenza, e lo rivestirà del manto di gloria.)

1) *Farà queste buone cose*: versione conforme al greco; poichè il senso si riporta alla fine del capo antecedente.

2) *E chi esattamente osserva*, ec.; nel greco: « E chi possiede la conoscenza della legge, la comprenderà ».

3) *In lui fisserà sua sede*; ec.; nel greco: « Si appoggerà sopra di lei, e non rimarrà inclinata (vacillante) ».

4) *E sarà suo sostegno*; nel greco: « Ed egli si fermerà sopra di lei (si atterrà a lei) ».

5) *Lo farà grande tra' suoi fratelli*; il greco alla lettera: « Lo innalzerà sopra i suoi prossimi ».

6. Jucunditatem et exsultationem thesaurizabit super illum, et nomine æterno hereditabit illum.

6. (Ella gli accumulerà tesoro [1]) di consolazione e di gaudio, e un nome eterno darà a lui in retaggio.

7. Homines stulti non apprehendent illam; et homines sensati obviabunt illi: homines stulti non videbunt eam; longe enim abest a superbia et dolo.

7. Gli uomini stolti [2] non ne faranno acquisto; (ma i prudenti le anderanno incontro): gli stolti non la vedranno, (perchè) ella si tiene lontana dalla superbia (e dalla frode).

8. Viri mendaces non erunt illius memores; et viri veraces invenientur in illa, et successum habebunt usque ad inspectionem Dei.

8. I mentitori non faranno menzione di lei; (ma gli uomini veritieri si troveranno con lei, e anderanno di bene in meglio fino a veder Dio).

9. Non est speciosa laus in ore peccatoris.

9. Nulla ha di bello la lode [3] in bocca del peccatore.

10. Quoniam a Deo profecta est sapientia; sapientiæ enim Dei astabit laus, et in ore fideli abundabit, et Dominator dabit eam illi.

10. (Perocchè da Dio è la sapienza); e colla sapienza va di conserva la lode di Dio, (la quale empierà la bocca dell'uomo fedele), e a lui la ispirerà il Signore [4].

11. Non dixeris: Per Deum abest: quæ enim

11. Non istare a dire: Da Dio viene [5] che *la sapienza*

1) *Ella gli accumulerà tesoro*, ec.; il greco alla lettera: « Egli troverà letizia ed una corona di trionfo; ed avrà in retaggio un nome eterno ».

2) *Gli uomini stolti*; nel greco: « Gli uomini peccatori ».

3) *La lode* di Dio, ovvero della sapienza; nel greco in altra maniera: « La parabola, *il discorso sentenzioso*, non è convenevole nella bocca del peccatore; mentre non è mandata dal Signore (vedi il ℣. 10). Perciocchè la parabola deve essere pronunziata con sapienza, ed *allora* il Signore la prospera ».

4) *La ispirerà il Signore*, che accompagna la lode.

5) *Da Dio viene che*, ec.; il greco in altra maniera: « Il Signore è cagione che io mi sia allontanato *da lui*; perchè *io vi risponderò*: Tu non devi fare le cose ch'egli odia »; è in tua mano il non allontanare da te il soccorso di Dio colle tue infedeltà. Perciò dove nel greco si legge ἀπέστην, *abfui*, ovvero *recessi*; la Volgata suppone, ἀπέστη, *abest*.

odit, ne feceris.

lungi si sta: imperocchè non far tu quello che egli odia.

12. Non dicas: Ille me implanavit; non enim necessarii sunt ei homines impii.

12. Non istare a dire: Egli mi ha indotto in errore; perocchè non ha egli bisogno che vi sieno uomini empii [1].

13. Omne execramentum erroris odit Dominus, et non erit amabile timentibus eum.

13. Il Signore odia ogni malvagità, la quale non sarà amata nemmeno da quelli che hanno il timore di lui.

14. Deus ab initio constituit hominem, et reliquit illum in manu consilii sui.

14. Dio da principio creò l'uomo [2], e lasciollo in potere dei suoi consigli.

15. Adjecit mandata et præcepta sua.

15. (Gli diede di più i suoi precetti e comandamenti [3]).

Joan. VIII. 51. 52. 16. Si volueris mandata servare, conservabunt te, et in perpetuum fidem placitam facere.

16. Se serbando (costantemente) la fedeltà [4], che a lui piace, vorrai custodire i comandamenti, (essi saranno tua salute).

17. Apposuit tibi aquam et ignem: ad quod volueris, porrige manum tuam.

17. Egli ha messo davanti a te l'acqua e il fuoco [5]: prendi qual più ti piace.

Jer. XXI. 8. 18. Ante hominem vita et mors, bonum et malum: quod placuerit ei, dabitur illi:

18. Dinanzi all' uomo sta la vita e la morte, il bene e il male: e saragli dato quel che egli eleggerà:

19. Quoniam multa

19. Perocchè la sapienza di

1) ✻ *Non ha egli bisogno che vi sieno uomini empii*: con una figura che è usata più volte nelle Scritture si dice qui il meno, perchè s'intenda il più: confuta il savio la bestemmia di quelli che non ebbero orrore di fare Dio autore del peccato. Ha egli forse bisogno che l'uomo pecchi? È egli forse utile a Dio il peccato dell'uomo? Non ha egli piuttosto una opposizione e un odio necessario contro il peccato? Dio adunque non può essere cagione del mal morale: ma egli lo permette per fini degni di sua sapienza (*Martini*).

2) *Creò l'uomo* libero.

3) *E comandamenti* per insegnargli ad operare la giustizia ed a sfuggire il peccato.

4) *Se serbando costantemente*, ec.; il greco in altra maniera: « Se tu vuoi, tu custodirai i comandamenti *del Signore*, e serberai costantemente ciò che a lui piace ».

5) *L'acqua e il fuoco*; cioè il bene e il male. *Infr.* ỳ. 18.

sapientia Dei, et fortis in potentia, videns omnes sine intermissione.

Dio è grande, ed egli è forte in sua possanza, e vede tutti (continuamente [1]).

20. Oculi Domini ad timentes eum, et ipse agnoscit omnem operam hominis.

20. Gli occhi del Signore sono rivolti verso di quelli che lo temono, ed egli tutte osserva le opere degli uomini. Ps. XXXIII. 16. Hebr. IV. 13.

21 Nemini mandavit impie agere, et nemini dedit spatium peccandi:

21. Egli a nissuno ha comandato di vivere da empio, e a nissuno ha dato un tempo per peccare [2]:

22. Non enim concupiscit multitudinem filiorum infidelium et inutilium.

22. Perocchè non ama [3] egli di avere molti figliuoli infedeli e disutili.

[1]) *E vede tutti continuamente*; il greco: « E vede ogni cosa »; nulla può sfuggire alla sua cognizione.
[2]) *Un tempo per peccare*, ovvero la permissione.
[3]) *Perocchè non ama*, ec.: secondo il greco, questo versetto si riferisce al primo del capo seguente.

CAPO XVI.

Non rallegrarsi di avere molti figliuoli, se non hanno il timor del Signore. Dio stermina i malvagi, ricompensa i buoni. Vede il fondo dei cuori. Le sue vie sono impenetrabili, i suoi giudizii terribili, la sua potenza infinita.

1. Ne jucunderis in filiis impiis, si multiplicentur; nec oblectéris super ipsos, si non est timor Dei in illis.

1. Non ti rallegrare [1] di aver molti figliuoli, se sono cattivi; e non compiacertene, se in essi non è il timor di Dio.

2. Non credas vitæ

2. Non tener per sicuro che

[1]) *Non ti rallegrare*, ec.; il greco unisce a questo versetto l'ultimo del capo antecedente, e si può tradurre: « Non bramare di avere molti figliuoli infedeli; e non compiacerti de' figliuoli empii; quando fossero in copia grande non rallegrartene, se in essi non è il timor di Dio ».

illorum, et ne respexeris in labores eorum. — vivano, e non fare assegnamento sulle loro fatiche[1].

3. Melior est enim unus timens Deum, quam mille filii impii. — 3. Perocchè è meglio avere un solo (figliuolo timorato di Dio, che mille cattivi).

4. Et utile est mori sine filiis, quam relinquere filios impios. — 4. E (mette più conto) il morire senza figliuoli, che lasciarne di cattivi.

5. Ab uno sensato inhabitabitur patria: tribus impiorum deseretur. — 5. Un sol uomo sensato farà che sia popolata la patria: la nazione degli empii sarà sterminata[2].

6. Multa talia vidit oculus meus, et fortiora horum audivit auris mea. — 6. Molte di tali cose hanno vedute gli occhi miei, e maggiori di queste ne hanno udite le mie orecchie.

Infr. XXI. 16. 7. In synagoga peccantium exardebit ignis, et in gente incredibili exardescet ira. — 7. Divamperà la fiamma[3] in mezzo alle adunanze dei peccatori, e scoppierà l'ira[4] sopra la nazione degl' increduli.

Gen. VI. 4. 8. Non exoraverunt pro peccatis suis antiqui gigantes, qui destructi sunt confidentes suæ virtuti. — 8. Implacabile fu Iddio ai peccati degli antichi giganti[5], i quali per la presunzione delle loro forze furono annientati.

9. Et non pepercit peregrinationi Lot, et execratus est eos præ superbia verbi illorum. — 9. Ed egli non la perdonò all'ospizio di Lot, ed ebbe in esecrazione coloro a motivo delle superbe loro parole[6].

10. Non misertus est illis, gentem totam perdens, et extollentem se in peccatis suis. — 10. Non ebbe compassione di loro, e distrusse tutta quella nazione superba del suo mal fare.

Num. XIV. 23. *et* 24. XXVI. 51. 11. Et sicut sexcenta — 11. E lo stesso fu di seicento-

1) ✻ *E non fare assegnamento*, ec.; nel greco: « E non attendere alla loro moltitudine ».

2) *Sarà sterminata*; il greco: « Sarà desolata prestamente ».

3) *La fiamma* della divina vendetta.

4) *L'ira* dell' Altissimo.

5) *Degli antichi giganti*, che si ribellarono contro Dio. Il greco porta: « Iddio non si placò in favore degli antichi giganti che si ribellarono *contro lui* ». Alcuni esemplari aggiungono: « Che si ribellarono per una stolta fidanza nella loro forza, *ovvero* confidandosi nella stolta loro forza ».

6) *Parole — verba*: questa voce, che leggesi nella Volgata, non si vede nel greco; quindi sarebbe: « A motivo della loro superbia ».

millia peditum, qui congregati sunt in duritia cordis sui: et si unus fuisset cervicatus, mirum si fuisset immunis.

mila uomini[1] uniti nell'ostinazione del cuore: onde se un solo fosse contumace, sarebbe cosa mirabile s'ei restasse impunito.

12. Misericordia enim et ira est cum illo: potens exoratio, et effundens iram.

12. Perocchè la misericordia e l'ira stanno con lui: e può placarsi, e può versare il suo sdegno.

13. Secundum misericordiam suam, sic correptio illius: hominem secundum opera sua judicat.

13. Come egli è misericordioso, così ancora punisce: egli giudica l'uomo secondo le opere sue.

14. Non effugiet in rapina peccator, et non retardabit sufferentia misericordiam facientis.

14. Non fuggirà il peccatore col suo ladroneggio, e non sarà ritardata[2] all'uomo misericordioso la sua espettazione.

15. Omnia misericordia faciet locum unicuique secundum meritum operum suorum, et secundum intellectum peregrinationis ipsius.

15. La piena misericordia[3] preparerà il luogo a ciascheduno secondo il merito delle opere sue, (e secondo la saviezza praticata nel suo pellegrinaggio). *Rom.* II. 6.

16. Non dicas: A Deo abscondar: et ex summo quis mei memorabitur?

16. Non dire: Io mi celerò a Dio: e chi di colassù si metterà in pensiero di me?

17. In populo magno non agnoscar: quæ est enim anima mea in tam immensa creatura?

17. Nissuno mi riconoscerà in sì gran turba: imperocchè che è ella l'anima mia in tale immensità di creature?

18. Ecce cœlum et cœli cœlorum, abyssus et uni-

18. Ecco che il cielo e gli altissimi cieli, e il mar profondo

[1]) *Di seicentomila uomini* prodigiosamente liberati dalla schiavitù dell'Egitto. Di tutto questo gran popolo due soli entrarono nella Terra Promessa. Vedi *Exod.*, cap. XII. 37.

[2]) *E non sarà ritardata*, ec.; il greco in altra maniera: « E l'aspettazione dell'uomo pio non sarà differita ». Si legge nella edizione romana, ὑπομονὴν, *exspectationem*; l'edizione di Compluto porta ὑπομονή, *exspectatio*.

[3]) *La piena misericordia*, ec.; il greco in altra maniera: « Il Signore accoglierà ogni azione di misericordia; e ciascuno troverà secondo le sue opere ».

versa terra, et quæ in eis sunt, in conspectu illius commovebuntur.

19. Montes simul et colles, et fundamenta terræ, cum conspexerit illa Deus, tremore concutientur.

20. Et in omnibus his insensatum est cor; et omne cor intelligitur ab illo.

21. Et vas illius quis intelligit, et procellam, quam nec oculus videbit hominis?

22. Nam plurima illius opera sunt in absconsis: sed opera justitiæ ejus quis enunciabit? aut quis sustinebit? Longe enim est testamentum a quibusdam; et interrogatio omnium in consummatione est.

23. Qui minoratur corde, cogitat inania: et vir imprúdens et errans cogitat stulta.

24. Audi me, fili, et disce disciplinam sensus, et in verbis meis attende in corde tuo:

25. Et dicam in æquitate disciplinam, et scru-

e la terra tutta, (e quanto in essi contiensi), a un' occhiata di lui tremeranno.

19. I monti insieme (ed i colli), e i fondamenti della terra, allorchè Iddio li rimira, pel terrore si scuotono.

20. E tutte queste cose[1] non v'ha cuor che le penetri; (ma tutti i cuori sono veduti da lui.)

21. E le vie di lui, e la procella che non sarà stata da umano occhio veduta, chi è che l'intenda?

22. Perocchè moltissime opere di lui sono occulte: ma le opere di sua giustizia chi può spiegarle? ovvero chi potrà sostenerle? Perocchè i decreti *di Dio* sono molto rimoti (dalle idee di certuni; ma tutto sarà disaminato nel fine).

23. L'uomo privo di cuore[2] pensa alle inutilità: e l'imprudente che è fuori di strada, pensa a cose da stolto.

24. Figliuol mio, ascoltami, e appara gl'insegnamenti della prudenza, e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei:

25. Ed io ti esporrò documenti ben ponderati, e ti svelerò l'a-

[1]) *E tutte queste cose*, ec.; il greco in altra maniera: « Il cuor dell'uomo non può formarsi degni pensieri, *giuste idee* di siffatte cose. E le vie di lui, ec. (℣. 21) ».

[2]) *L'uomo privo di cuore*, ec.; il greco in altra maniera: « Quegli che ha il cuore umile, si occupa di tali pensieri; ma l'imprudente . . . pensa a cose da stolto », in cambio di prevenire con una vita santa il giudizio terribile che Iddio stabilirà un giorno contro i peccatori.

tabor enarrare sapientiam: et in verbis meis attende in corde tuo, et dico in æquitate spiritus virtutes, quas posuit Deus in opera sua ab initio, et in veritate enuncio scientiam ejus.

strusa sapienza[1]: (e fa attenzione in cuor tuo a' detti miei, ed io con retto spirito ti dirò le maraviglie che Dio sparse nelle opere sue da principio, e la scienza di lui ti annunzierò secondo la verità).

26. In judicio Dei opera ejus ab initio, et ab institutione ipsorum distinxit partes illorum, et initia eorum in gentibus suis.

26. Con saviezza formò Dio da principio le opere sue, e fino dalla loro creazione distinse le loro parti, e le principali di esse secondo le specie loro[2].

27. Ornavit in æternum opera illorum; nec esurierunt, nec laboraverunt, et non destiterunt ab operibus suis.

27. Diede alle operazioni loro virtù eterna; non hanno avuto bisogno di ristoro, e non si sono stancate, e non hanno cessato di agire giammai.

28. Unusquisque proximum sibi non angustiabit usque in æternum.

28. L'una non darà impaccio all' altra giammai.

29. Non sis incredibilis verbo illius.

29. Non esser tu disobbediente alla parola di lui.

1) *E ti svelerò l'astrusa sapienza*; nel greco: « Ed esattamente annunzierò la scienza di lui (del Signore) ».

2) Il greco così espone questo versetto e i seguenti fino al 29 *inclusive*: « Con giudizio e *con saggezza* formò Dio da principio le opere sue, e da che furono fatte, egli le dispose a parte a parte. Egli ha adorne le sue opere in perpetuo, e nella sua mano sono i reggimenti di esse per ogni età (ovvero in altra maniera, *ed ha stabilito* i loro principii, *le opere principali fra le stelle, quali sono gli astri*, per ogni serie di generazioni); *questi astri* non sentono nè bisogni nè stanchezza; non si sono rimasi *giammai* dalle loro funzioni. L'una non darà impaccio all' altra giammai, ec. »; ✳ vale a dire: Nei movimenti di tanti corpi celesti non accade giammai nè confusione nè disordine, nè si vide o vedrassi giammai che uno di essi dia impaccio all' altro: tutto è ordine, concerto, armonia prodigiosa ne' cieli. Da questa ammirabile costantissima e perfettissima obbedienza delle creature che sono nel cielo, agli ordini dati loro da Dio, osserva il Savio che dee imparare l'uomo a non essere disobbediente alla parola del suo Signore; l'uomo (io dico) che ha senso e ragione per conoscere quello ch' egli dee rendere a lui per tutto il bene che ha ricevuto in se stesso, e nelle creature fatte per suo vantaggio, e perchè fossero scala per esso, onde alzarsi a intendere in qualche modo la maestà, la potenza, la bontà, la sapienza del sovrano Fattore (*Martini*).

30. Post hæc Deus in terram respexit, et implevit illam bonis suis.

31. Anima omnis vitalis denuntiavit ante faciem ipsius; et in ipsam iterum reversio illorum.

30. Dopo di questo Iddio mirò la terra, e di beni la ricolmò.

31. Ciò dimostrano[1] tutti gli animali viventi che sono sulla superficie di essa, e nella terra stessa ritornano.

[1]) ✻ *Ciò dimostrano*, ec.; il greco alla lettera: « L'anima di tutti gli animali ha coperto la superficie di essa; e in quella è il ritorno di loro »; vale a dire: ed essi animali ritorneranno nella terra onde furono tratti.

CAPO XVII.

Creazione dell'uomo; prerogative di cui Dio lo ha fornito. Favori che Dio ha compartiti ai figliuoli d'Israele. Bontà di Dio verso i penitenti. Esortazione alla penitenza.

Gen. 1. 27. *et* v. 1.

1. Deus creavit de terra hominem, et secundum imaginem suam fecit illum.

2. Et iterum convertit illum in ipsam, et secundum se vestivit illum virtute.

3. Numerum dierum et tempus dedit illi, et dedit illi potestatem eorum quæ sunt super terram.

4. Posuit timorem illius super omnem carnem, et dominatus est bestiarum et volatilium.

1. Dio creò[1] l'uomo di terra, e lo formò a sua immagine.

2. E lo fe' di poi ritornare nella terra[2], (ed egli il rivestì di virtù secondo il suo essere).

3. Assegnò a lui un numero di giorni e un tempo, e diegli potere sopra le cose che sono sulla terra.

4. Lo rendè terribile a tutti gli animali, onde egli ha impero sopra le bestie e sopra i volatili.

[1]) *Dio creò*, ec.: il greco unisce insieme le due prime parti dei due primi versetti, poi mette il ℣. 3, e ripiglia la seconda parte del versetto secondo, e la seconda del primo.

[2]) *E lo fe' di poi ritornare nella terra*, avendolo soggettato alla morte in punizione del suo peccato.

5. Creavit ex ipso adjutorium simile sibi: consilium et linguam et oculos et aures et cor dedit illis excogitandi: et disciplina intellectus replevit illos.

5. (Della sostanza di lui creò un aiuto simile a lui): diede loro la ragione e la lingua e gli occhi e le orecchie e spirito per inventare: e li riempì dei lumi dell'intelletto. *Gen.* n. 18.

6. Creavit illis scientiam spiritus, sensu implevit cor illorum, et mala et bona ostendit illis.

6. (Creò in essi la scienza dello spirito[1], riempiè il cuor loro di discernimento), e fe' ad essi conoscere i beni e i mali.

7. Posuit oculum suum super corda illorum, ostendere illis magnalia operibus suorum,

7. Appressò l'occhio suo ai cuori loro[2] per fare ad essi conoscere la magnificenza delle opere sue,

8. Ut nomen sanctificationis collaudent, et gloriari in mirabilibus illius, ut magnalia enarrent operum ejus.

8. Affinchè eglino dieno lode al nome suo santo, (e vantino le sue maraviglie), e raccontino le opere grandi fatte da lui[3].

9. Addidit illis disciplinam, et legem vitæ hereditavit illos.

9. Aggiunse in pro loro le regole de' costumi, e diè loro in retaggio legge di vita.

10. Testamentum æternum constituit cum illis: et justitiam et judicia sua ostendit illis.

10. Stabilì con essi un patto eterno, e fe' loro conoscere (la sua giustizia e) i suoi precetti[4].

11. Et magnalia honoris ejus vidit oculus illo-

11. Videro co' proprii occhi la grandezza della sua gloria, e la

[1]) ✻ *La scienza dello spirito:* la scienza delle cose spirituali, delle cose di Dio e delle regole della morale; onde soggiugne, che li riempiè di discernimento, e fe' loro conoscere i beni e i mali, vale a dire, i beni della virtù e la gloria promessa alla stessa virtù, e i mali di colpa, a' quali van dietro i mali di pena (*Martini*).

[2]) ✻ *Appressò l'occhio suo ai cuori loro:* illustrò i loro cuori colla luce vivissima del suo occhio divino, affinchè conoscessero lui e le opere fatte da lui, e per esse il benedicessero e lo ringraziassero (*Martini*).

[3]) ✻ *E raccontino le opere grandi fatte da lui;* il greco prosegue così: « Egli ha lor dato di gloriarsi in perpetuo delle sue maraviglie, affinchè narrino le sue opere i prudenti, e il nome della sua santità lodino gli eletti. Aggiunse (℣. 9) in pro loro le regole de' costumi *per mezzo dei santi comandamenti che loro prescrisse;* e diè loro in retaggio legge di vita, *confidando ad essi i suoi divini precetti.*

[4]) *E i suoi precetti* nella legge ad essi data.

rum, et honorem vocis audierunt aures illorum, et dixit illis: Attendite ab omni iniquo.

gloriosa voce di lui feri le loro orecchie, ed ei disse loro: Guardatevi da ogni sorta di iniquità.

12. Et mandavit illis unicuique de proximo suo.

12. E comandò a ciascuno di essi di aver pensiero del prossimo suo[2].

13. Viæ illorum coram ipso sunt semper; non sunt absconsæ ab oculis ipsius.

13. Egli tien sempre gli occhi sui loro andamenti, i quali non possono esser celati a lui.[3]

Rom. XIII. 1. 14. In unamquamque gentem præposuit rectorem:

14. Ad ogni nazione assegnò un governatore:

15. Et pars Dei, Israel, facta est manifesta.

15. Ma ella è cosa manifesta che eredità di Dio fu fatto Israele[4].

16. Et omnia opera illorum velut sol in conspectu Dei, et oculi ejus sine intermissione inspicientes in viis eorum.

16. E tutte le opere loro al cospetto di Dio sono manifeste come il sole, e gli occhi di lui sono fissi mai sempre sopra i loro andamenti[5].

17. Non sunt absconsa testamenta per iniquitatem illorum, et omnes iniquitates eorum in conspectu Dei.

17. La sua alleanza[6] non restò oscurata per le loro iniquità, e le iniquità loro sono vedute da Dio.

Infr. XXIX. 15. 18. Eleemosyna viri quasi signaculum cum

18. La limosina dell'uomo è come sigillo[7] dinanzi a lui, ed

[1]) *La gloriosa voce di lui*, ovvero la voce piena di gloria e di maestà, il terribile romoreggiare del suo tuono, che partiva dal monte Sinai.

[2]) ✻ *Di aver pensiero del prossimo suo*: parla del solo amore del prossimo, a cui tutti si riferiscono i comandamenti della seconda tavola: ma quelli della prima risguardanti quello che a Dio è dovuto, s'intendono compresi nella seconda, perchè dall'amore di Dio procede il vero e retto amore del prossimo: onde anche l'Apostolo disse, che adempie la legge chi ama il suo prossimo. Vedi *Rom.* XIII. 9 (*Martini*).

[3]) *I quali non possono esser celati a lui*, perchè ad essi portò mai sempre una particolarissima affezione.

[4]) *Eredità di Dio fu fatto Israele;* Dio solo ha regnato su questo popolo. Nel greco mancano le due voci, *facta* e *manifesta*.

[5]) *Sopra i loro andamenti*, ed a provvedere alle loro opportunità.

[6]) *La sua alleanza*, ec.; nel greco: « Le loro ingiustizie non gli furono occultate, e tutti i loro peccati sono davanti il Signore »; vale a dire: *Il Signore vide tutti i loro peccati;* nè però si rimase dal manifestare ad essi i suoi voleri.

[7]) ✻ *È come sigillo*, cui non è agevole il perdere, tenendosi nel dito a davanti agli occhi.

ipso, et gratiam hominis quasi pupillam conservabit.

19. Et postea resurget, et retribuet illis retributionem, unicuique in caput ipsorum, et convertet in interiores partes terræ.

20. Pœnitentibus autem dedit viam justitiæ, et confirmavit deficientes sustinere, et destinavit illis sortem veritatis.

21. Convertere ad Dominum, et relinque peccata tua.

22. Precare ante faciem Domini, et minue offendicula.

23. Revertere ad Dominum, et avertere ab injustitia tua, et nimis odito execrationem:

24. Et cognosce justitias et judicia Dei, et sta in sorte propositionis et orationis Altissimi Dei.

25. In partes vade sæ-

egli terrà conto[1] della buona opera dell' uomo, come della pupilla dell' occhio suo.

19. E poscia egli si leverà *in giudizio*, e renderà loro la retribuzione, a ciascheduno in particolare, (e li manderà nel profondo della terra). *Matth.* xxv. 35.

20. Ma ai penitenti concede[2] il ritorno (alla giustizia), e non lascia mai di sostenerli[3] quando vengono meno, (ed ha destinata per essi la porzione della verità[4].)

21. Convértiti al Signore, e abbandona i tuoi peccati.

22. Fa orazione dinanzi a Dio, e diminuisci le occasioni di cadere.

23. Ritorna al Signore, e volgi le spalle all' ingiustizia, ed abbi sommamente in odio le cose degne di abbominazione:

24. (E fa tuo studio de' comandamenti e de' giudizii di Dio, e sta costante nella sorte che ti è proposta, e nell' orazione dell' Altissimo Iddio.

25. Entra[5] in società col seco- *Ps.* vi. 6.

1) *Terrà conto,* ec. . . . per rendergli un qualche giorno la mercede.

2) ✻ *Ma ai penitenti concede,* ec.: ma Dio che è severissimo nel punire i peccatori ostinati, con somma indulgenza tratta i penitenti, e colla sua grazia li riconduce nella via della giustizia, e quando per la lor debolezza sarebbono vicini a cadere in peccato, gli aiuta mai sempre e li conforta, e tien preparata per essi la porzione, la mercede che egli rende alla verità, cioè alla giustizia. La parola *verità* in questo luogo è usata nel senso istesso in cui fu presa da s. Giovanni (VIII. 44), dove del cattivo angelo si dice ch' ei *non perseverò nella verità:* cioè nella virtù, nella giustizia (*Martini*).

3) ✻ *E non lascia mai di sostenerli*, ec.; secondo il greco: « Ed esorta (*ovvero* incoraggisce) quelli che hanno lasciata la perseveranza (la pazienza).

4) *Ed ha destinata per essi*, ec.; il testo si può anche tradurre: « E loro destina la mercede della loro fedeltà ».

5) *Entra*, mediante la purezza de' tuoi costumi e l' ardore delle tue brame, *in società*, ec.

culi sancti, cum vivis et dantibus confessionem Deo.

lo santo), con quelli che vivono e a Dio danno gloria.

26. Non demoréris in errore impiorum; ante mortem confitére. A mortuo, quasi nihil, perit confessio.

26. (Non t'invischiare nell'errore degli empii; dà lode a Dio prima di morire). Il morto, come se fosse niente, non può lodarlo.

Ps. CIII. 33. CXLV. 2. 27. Confitéberis vivens, vivus et sanus confiteberis, et laudabis Deum, et gloriaberis in miserationibus illius.

27. (Vivo darai a lui laude[1]), vivo e sano darai laude e onore a Dio. (e ti glorierai di sue misericordie.)

28. Quam magna misericordia Domini, et propitiatio illius convertentibus ad se!

28. Quanto è mai grande la misericordia del Signore, e la benignità di lui con quelli che a lui si convertono!

29. Nec enim omnia possunt esse in hominibus, quoniam non est immortalis filius hominis, et in vanitate malitiæ placuerunt.

29. Imperocchè non può l'uomo avere tutte le cose[2], perchè immortale non è il figliuolo dell'uomo, (e si compiace della vanità e della malizia).

30. Quid lucidius sole? et hic deficiet; aut quid nequius quam quod excogitavit caro et sanguis? et hoc arguetur.

30. Che v'ha egli di più luminoso del sole? eppure questo perde sua luce[3]; e che v'ha di peggio dei pensieri[4] della carne e del sangue? (questi però saranno puniti).

1) *Vivo darai a lui laude:* dopo le ultime parole del ℣. 23, *le cose degne di abbominazione*, il greco espone così: « Chi loderà l'Altissimo nell'inferno (*ovvero* nel sepolcro), come fanno i viventi e quelli che gli rendono gloria? Dal morto, come s'egli non fosse, non più esistono lodi. Chi è vivo e sano di cuore e *di spirito*, loderà il Signore. Quanto è mai grande la misericordia, ec. (vedi ℣. 28) ». Si è già osservato che nello stile degli Ebrei l'inferno era considerato come il luogo ove si riducevano le anime di tutti i morti, o per essere ivi tormentate secondo le loro colpe, o per attendere in un luogo di pace che il cielo loro fosse aperto dal promesso Liberatore.

2) *Non può l'uomo aver tutte le cose*; in esso trovansi ognora molte imperfezioni.

3) *Eppure questo perde sua luce* ne' suoi ecclissi.

4) *E che v'ha di peggio dei pensieri*, ec.; il greco in altra maniera: « E la carne e il sangue non sono occupati che del male ». Si legge nell'edizione romana πονηρὸς, *malus*, e σάρκα, *carnem*; ma in margine si trova πονηρὸν, *malum*, e σάρξ, *caro*.

31. Virtutem altitudinis cœli ipse conspicit: et omnes homines terra et cinis.

31. Quegli vede dappresso le virtudi dell'altissimo cielo[1]: ma gli uomini tutti sono terra e cenere.

[1]) ✻ *Le virtudi dell'altissimo cielo*; ec.: il sole quasi duce e condottiere dell'esercito del cielo mira attorno a sè tutte le stelle e i pianeti, e contuttociò egli si oscura talvolta: molto più avverrà il simile all'uomo, che è terra e cenere. Esercito del cielo, potenze del cielo, milizia del cielo sono detti sovente nelle Scritture i corpi celesti, onde Dio si chiama Signore delle virtù, o sia degli eserciti (*Martini*).

CAPO XVIII.

Grandezza di Dio; miseria dell'uomo. Pazienza e misericordia di Dio. Beneficare il prossimo con ilarità. Prevenire i mali. Resistere alle proprie passioni.

1. Qui vivit in æternum, creavit omnia simul: Deus solus justificabitur, et manet invictus rex in æternum.

2. Quis sufficit enarrare opera illius?

3. Quis enim investigabit magnalia ejus?

4. Virtutem autem magnitudinis ejus quis enun-

1. Colui che vive in eterno, creò tutte insieme le cose[1]: Iddio solo sarà riconosciuto giusto, (ed egli è il re invincibile[2] che sussiste in eterno). *Gen. 1.*

2. Chi è capace[3] di raccontare le opere fatte da lui?

3. Ma chi potrà penetrare le sue maraviglie?

4. E la onnipotente grandezza di lui chi mai la spiegherà? o

[1]) *Creò tutte insieme le cose*; o piuttosto secondo il greco: « Creò generalmente, *e senza alcuna eccezione*, tutte le cose ». ✻ Perciò il greco, κοινῇ, meglio si volge *pariter*, *æque*, riferendosi non al tempo, ma alla universalità delle cose create, le quali tutte egualmente furon tolte dal nulla, e nessuna delle quali si può dir fatta senza l'opera di Dio: *Et sine ipso factum est nihil.*

[2]) ✻ *Ed egli è il re invincibile*, ec.; nel greco: « E non è altri fuori di lui. Egli governa il mondo col palmo della sua mano, *come un nocchiero governa la sua nave* (*ovvero* egli ha fabbricato il mondo col palmo, ec.); e tutto obbedisce alla volontà di lui, perchè egli è re di tutte le cose nella sua *piena* potenza, discernendo in esse le cose sante dalle profane ».

[3]) *Chi è capace*, ec.; il greco alla lettera: « Egli non ha dato il potere ad alcuno di narrare le sue opere ».

ciabit? aut quis adjiciet enarrare misericordiam ejus?

5. Non est minuere, neque adjicere, nec est invenire magnalia Dei.

6. Cum consummaverit homo, tunc incipiet: et cum quieverit, aporiabitur.

7. Quid est homo, et quæ est gratia illius? et quid est bonum, aut quid nequam illius?

Psal. LXXXIX. 10. 8. Numerus dierum hominum, ut multum, centum anni: quasi gutta aquæ maris deputati sunt, et sicut calculus arenæ; sic exigui anni in die ævi.

9. Propter hoc patiens est Deus in illis, et effundit super eos misericordiam suam.

10. Vidit præsumtionem cordis eorum, quoniam mala est: et cognovit subversionem illorum, quoniam nequam est.

chi tenterà di riferire le sue misericordie?

5. Nulla v'è da levare, nè da aggiungere alle mirabili opere di Dio, e queste sono incomprensibili.

6. Quando l'uomo avrà finito, allora sarà da capo: e quando si fermerà, sarà nell'incertezza[1].

7. Che è l'uomo, ed a che può egli esser utile? e che è il bene, o il male di lui?

8. Il numero de' giorni dell'uomo, al più, di cento anni[2]: come una goccia di acqua marina[3], e come un granello di arena[4]; così sono questi pochi anni al dì dell'eternità.

9. Per questo il Signore è paziente con essi, e versa sopra di loro la sua misericordia[5].

10. Vede egli (la presunzione[6] del loro cuore cattiva), e la perdizione loro, che è deplorabile[7].

1) *Sarà nell'incertezza*, in nuovi dubbii, che richiederanno da lui nuove investigazioni. Si potrebbe anche volgere: « Sarà in un profondo stupore in vista della divina grandezza e delle sue infermità ».

2) *Il numero de' giorni dell'uomo, al più, di cento anni*; il greco aggiugne: « E il tempo della morte di ciascuno non si può rilevare (è sconosciuto) ».

3) *Una goccia di acqua marina* in paragone del mare tutto quanto.

4) *Un granello di arena* rispetto a tutta l'arena che copre i lidi del mare.

5) *E versa sopra di loro la sua misericordia*, avendo pietà della loro infermità e miseria.

6) *Vede egli la presunzione*, ec.; il greco si può tradurre: « Perciocchè egli vede e conosce l'esito disgraziato che gli attende. Per questo, ec. (vedi versetto seguente) ».

7) ✻ In altra maniera: « Vede egli la presunzione e la malignità del loro cuore: e conosce la sovversione del loro spirito, che è depravato ».

11. Ideo adimplevit propitiationem suam in illis; et ostendit eis viam æquitatis.

12. Miseratio hominis circa proximum suum: misericordia autem Dei super omnem carnem.

13. Qui misericordiam habet, docet, et erudit quasi pastor gregem suum.

14. Miseretur excipientis doctrinam miserationis, et qui festinat in judiciis ejus.

15. Fili, in bonis non des querelam; et in omni dato, non des tristitiam verbi mali.

16. Nonne ardorem refrigerabit ros? sic et verbum melius quam datum.

17. Nonne ecce verbum super datum bonum? sed útraque cum homine justificato.

11. Per questo una piena benignità usa con essi [1]; (e mostra loro la via dell' equità).

12. La compassione dell' uomo è verso il suo prossimo: ma la misericordia di Dio ad ogni carne si estende.

13. (Egli ha misericordia[2]), e gli ammaestra, e li guida come fa un pastore col suo gregge.

14. Egli è benigno con quelli che ascoltano[3] il magistero (della misericordia), e sono solleciti nell' eseguire i suoi precetti.

15. Figliuolo, non aggiungere al beneficio i rimproveri; e al dono che tu facci, non unire l' asprezza di male parole.

16. Non è egli vero che la rugiada[4] tempera il caldo? così pure la buona parola val più del dono.

17. Non vedi tu che la parola val più del dono? ma l'uomo giusto [5] ha l' una e l' altra cosa.

1) *Usa con essi*, durante tutta la loro vita.

2) *Egli ha misericordia*, ec.; il greco: « Riprendendo e correggendo ed ammaestrando, e riconducendo la sua greggia a guisa di pastore ».

3) *Con quelli che ascoltano*, ec.; nel greco: « Con quelli che ricevono le sue correzioni, e sono solleciti, ec. ».

4) ✻ *Non è egli vero che la rugiada*, ec.: paragona la soavità delle parole alla rugiada, la quale dolcemente cadendo tempera il calore dell' aere, onde e gli uomini e gli animali tutti ne traggono conforto senza incomodo veruno: così il dolce parlare ricrea mirabilmente il prossimo afflitto e in miseria. Quindi per esperienza si sa che una buona e graziosa parola ha maggior effetto sovente a consolare un infelice, che un dono che a lui si faccia. Per la qual cosa il giusto avrà l' una e l' altra specie di misericordia: sarà buono in fatti, e sarà buono in parole; perocchè egli sa che *il volto stesso e i gesti del donatore raddoppiano il dono* (*Chrysost.*, *de sacerd.*, lib. III) (*Martini*).

5) *Ma l' uomo giusto*; alcuni così traducono il greco: « Ma l' uomo grazioso », il quale si propone di accompagnare mai sempre colla dolcezza le sue liberalità.

18. Stultus acriter improperabit: et datus indisciplinati tabescere facit oculos.

19. Ante judicium para justitiam tibi: et antequam loquaris, disce.

20. Ante languorem adhibe medicinam, et ante judicium interroga te ipsum, et in conspectu Dei invenies propitiationem.

21. Ante languorem humilia te, et in tempore infirmitatis ostende conversationem tuam.

Luc. XVIII. 1. 1. *Thess.* V. 17.

22. Non impediaris orare semper, et ne verearis usque ad mortem justificari: quoniam merces Dei manet in æternum.

23. Ante orationem præpara animam tuam: et noli esse quasi homo qui tentat Deum.

18. Lo stolto fa odiosi rimproveri[1]: e il dono dell' uomo mal costumato[2] fa struggere gli occhi[3].

19. (Prima del giudizio assicùrati di tua giustizia): e prima di parlare, impara.

20. Prima di cadere in languore prendi la medicina, e prima del giudizio disamina te stesso[4], e dinanzi a Dio troverai misericordia.

21. Prima di cadere nella malattia umiliati[5], e nel tempo di tua infermità fa conoscere la tua conversione.

22. Nissuna cosa ti ritenga dal sempre orare[6], e non dubitare di far opere di giustizia fino alla morte: (perocchè la mercede di Dio dura in eterno).

23. Prima dell' orazione[7] prepara l' anima tua: non essere come uno che tenti Dio[8].

1) *Fa odiosi rimproveri* a quelli che assiste.

2) *Dell' uomo mal costumato*; nel greco: « Dell' invidioso ».

3) *Fa struggere gli occhi*; cioè irrita e fa tristi coloro che lo ricevono.

4) *Prima del giudizio disamina*, ec.; nel greco: « Prima del giudizio esamina te stesso (o *conforme ad altra lezione*: Ti disponi e ti applica a ben fare); *e* troverai grazia *avanti Dio* all' ora della visitazione (*ovvero* della punizione) ».

5) La voce *umiliare*, ענה, nell' ebreo spesse volte significa *digiunare*; e qui si deve prendere in tale senso. Il greco in altra maniera: « Previeni la malattia colla umiliazione dell' astinenza; e, quando sei caduto nel peccato, dà *segnali* di una *sincera* conversione ».

6) *Dal sempre orare*, ec.; nel greco in altra maniera: « Dall' adempiere il tuo voto per tempo », e non aspettare in fino alla morte d' essere giustificato (*ovvero* a giustificarti *coll' adempierlo*).

7) *Prima dell' orazione*, ec.; il greco in altra maniera: « Prima di fare un voto prepara l' anima tua »; vale a dire: Esamina te stesso se sei ben determinato di adempierlo.

8) *Non essere come uomo che tenti Dio*, volendo aver raccoglimento dopo esserti di propria volontà dissipato.

24. Memento iræ in die consummationis, et tempus retributionis in conversatione faciei.	**24.** Ricordati dell'ira che verrà nel dì finale, e del tempo della retribuzione [1], quando *Dio* cangerà di visaggio.	*Sup.* VII. 18.
25. Memento paupertatis in tempore abundantiæ, et necessitatum paupertatis in die divitiarum.	**25.** Ricordati della povertà nel tempo di abbondanza, e delle miserie della povertà nel tempo di ricchezza.	
26. A mane usque ad vesperam immutabitur tempus, et hæc omnia citata in oculis Dei.	**26.** Dal mattino alla sera il tempo si cambierà, e tutto questo si fa ben presto sotto gli occhi di Dio [2].	*Sup.* XI. 27.
27. Homo sapiens in omnibus metuet: et in diebus delictorum attendet ab inertia.	**27.** L'uomo saggio teme di tutto: e ne' giorni de' peccati [3] si guarderà dalla negligenza [4].	
28. Omnis astutus agnoscit sapientiam, et invenienti eam dabit confessionem.	**28.** Ogni uomo sensato sa distinguere la saviezza, e dà lode a chi l'ha trovata.	
29. Sensati in verbis et ipsi sapienter egerunt, et intellexerunt veritatem et justitiam, et impluerunt proverbia et judicia.	**29.** Gli uomini giudiziosi si portano con prudenza nel parlare, (e intendono la verità e la giustizia), e spargono quasi pioggia proverbi (e sentenze [5]).	
30. Post concupiscentias tuas non eas, et a voluntate tua avértere.	**30.** Non andar dietro alle tue cupidità, e raffrena i tuoi appetiti.	*Rom.* VI. 12. 13, *et* XIII. 14.
31. Si præstes animæ tuæ concupiscentias ejus,	**31.** Se soddisferai le cupidità dell'anima tua, ella farà che ab-	

[1]) *E del tempo della retribuzione*, ec.; il greco in altra maniera: « E del tempo della vendetta, quando Iddio rivolgerà dai malvagi il suo volto ».

[2]) *Sotto gli occhi di Dio*, ovvero, *a un occhiata di Dio*, il quale in un momento cangia lo stato, di lieto e tranquillo in torbido e infelice (*Martini*).

[3]) *Ne' giorni de' peccati*; cioè ne' giorni di questa vita mortale.

[4]) *Si guarderà dalla negligenza*; nel greco: « Si guarderà da fallo ».

[5]) *Proverbi e sentenze*; nel greco in altra maniera: « Squisite sentenze, *ovvero* parabole piene di una esatta verità ».

facict te in gaudium inimicis tuis.

32. Ne oblecteris in turbis, nec in modicis: assidua enim est commissio illorum.

33. Ne fueris mediocris in contentione ex fœnore, et est tibi nihil in sácculo: eris enim ínvidus vitæ tuæ.

biano di te allegrezza i tuoi nemici [1].

32. Non prender piacere ai tumulti [2], (anche di piccol momento): perocchè vi si trovano conflitti perpetui.

33. Guardati dall' impoverire prendendo a usura per contendere [3], mentre hai vuoto il sacchetto: (perocchè saresti ingiusto contro la tua propria vita).

[1]) *Farà che abbiano di te allegrezza i tuoi nemici*, a cagione dei mali e delle calamità che ti sopravverranno.

[2]) *Non prender piacere ai tumulti*, ec.; nel greco: « Non prendere diletto nelle molte delizie; e non avvincolarti a contribuire ad esse »; cioè non avvincolarti con quelli che insieme si uniscono per menare buon tempo.

[3]) *Per contendere*; nel greco: « Per contribuire *alle spese* de' conviti ».

CAPO XIX.

Mali cagionati dal vino e dalle donne.
Tacere i difetti altrui. Correggere l'amico in spirito di mansuetudine.
Vera e fallace sapienza.

1. Operarius ebriosus non locupletabitur: et qui spernit modica, paulatim décidet.

Gen. XIX. 33. 3. Reg. XI. 1. 2. Vinum et mulieres apostatare faciunt sapientes, et arguent sensatos.

3. Et qui se jungit fornicariis, erit nequam: putrédo et vermes hereditabunt illum; et extol-

1. L' operaio beone non arricchirà: e chi le piccole cose disprezza, a poco a poco anderà in rovina.

2. Il vino e le donne fanno apostatare i saggi, (e screditano i sensati).

3. E chi fa lega con donna di mala vita, diverrà sfacciato: sarà retaggio della putredine e de' vermini [1]; egli sarà portato per grande

[1]) *Sarà retaggio*, ec.; il greco in altra maniera: « Le tignuole e i vermi saranno i suoi eredi; e l'anima (la persona) temeraria e senza

letur in exemplum majus, et tolletur de numero anima ejus.

csempio, e sarà levato dal numero dei viventi.

4. Qui credit cito, levis eorde est, et minorabitur: et qui delinquit in animam suam, insuper habebitur.

4. Chi è eorrivo a credere, è leggero di euore, (e avranne il danno): chi poi peeea contro l'anima propria[1], sarà stimato come uomo da nulla.

5. Qui gaudet iniquitate, denotabitur: et qui odit eorreptionem, minuetur vita: et qui odit loquacitatem, exstinguit malitiam.

5. Chi si gode dell'iniquità[2], sarà vituperato: (e a chi odia la eorrezione, sarà abbreviata la vita): ma chi odia la loquacità, spegne la malizia.

6. Qui peccat in animam suam, pœnitebit: et qui jucundatur in malitia, denotabitur.

6. (Chi pecca eontro l'anima propria[3], se ne pentirà: e colui che si gode della malizia, n'avrà infamia).

7. Ne íteres verbum nequam et durum, et non minoráberis.

7. Non riportare una parola (cattiva e offensiva), e non iscapiterai niente.

8. Amico et inimico noli narrare sensum tuum: et si est tibi delictum, noli denudare.

8. Non manifestare (i tuoi sentimenti) all'amico e al nemico[4]: e se hai peecato, non lo svelare.

pudore sarà tolta *dal mondo*, e sarà inaridita per *servire di* un grande esempio ».

[1]) *Chi poi pecca contro l'anima propria*, ec.; il greco in altra maniera: « E quegli che pecca, *pecca* contro l'anima sua ».

[2]) *Chi si gode dell'iniquità*; il greco in altra maniera, secondo l'edizione di Complnto: « Chi ama l'intemperanza (*ovvero* l'iniquità), sarà condannato; e chi resiste a' diletti, coronerà la sua vita; chi rattiene la sua lingua, viverà agevolmente cogli uomini di difficile umore; e chi odia la loquacità, schiverà il male (impedirà molti mali) ».

[3]) *Chi pecca contro l'anima propria*; ciò si riferisce alla fine del ℣. 4.

[4]) ✻ *Non manifestare i tuoi sentimenti all'amico e al nemico*, ec.: non aprire il tuo cuore ad ogni uomo indifferentemente, senza badare se quegli è amico o nemico; e se hai commesso qualche peccato, nol propalare. Vuol dire il Savio che vi sono delle cose le quali non permette la prudenza che si manifestino neppure agli amici, come sono gli occulti peccati, e altri segreti risguardanti o noi stessi o i nostri amici. La nostra Volgata non dà luogo ad altra sposizione (*Martini*). ✻ Nel greco: « Non narrare la vita altrui nè presso all'amico, nè presso all'inimico; e non palesarla, se non v'è del peccato *per te a tenerla nascosta* »; ovvero: « E non palesare *a chiunque si incontra teco gli arcani della vita altrui*, sebbene *questi* sieno innocenti ».

9. Audiet enim te, et custodiet te, et quasi defendens peccatum odiet te, et sic áderit tibi semper.

10. Audisti verbum adversus proximum tuum? commoriatur in te, fidens quoniam non te dirumpet.

11. A facie verbi párturit fatuus, tamquam gemitus partus infantis.

12. Sagitta infixa femori carnis, sic verbum in corde stulti.

Lev. XIX. 17. Mat. XVIII. 15. Luc. XVII. 3. 13. Corripe amicum, ne forte non intellexerit, et dicat: Non feci: aut si fecerit, ne iterum addat facere.

14. Corripe proximum, ne forte non dixerit: et si dixerit, ne forte íteret.

15. Corripe amicum; sæpe enim fit commissio.

9. Perocchè quegli ascolterà, e starà attento a te, e (facendo le viste di scusare il tuo fallo[1]), ti odierà, e così[2] starà sempre intorno a te.

10. Hai tu udita una parola (contro il tuo prossimo)? fa ch' ella muoia dentro di te, e abbi fidanza che non ti farà crepare.

11. Lo stolto per una parola sta nei dolori del parto[3], come donna che geme per mettere alla luce un bambino.

12. Freccia fitta nella carnosa coscia[4] ella è la parola nel cuore dello stolto.

13. Correggi l' amico[5], (il quale forse non ebbe *cattiva* intenzione), e dirà: Ciò non feci io: che se lo avesse fatto, affinchè più nol faccia.

14. Correggi l'amico, il quale forse non avrà detta quella tal cosa: e se l'ha detta, affinchè più non la dica.

15. Correggi l' amico[6]; perchè spesso si fanno delle calunnie.

[1]) *E facendo le viste di scusare il tuo fallo;* o in altra maniera: « E ponendoti a difendere i suoi proprii falli, *affinchè non ti avvenga di palesarli* ».

[2]) *E così*, essendo l' arbitro del tuo secreto, *starà sempre intorno a te* per nuocerti; o in altra maniera: « E così lo avrai sempre alle spalle, *da che avrà conosciuta la tua imprudenza.*

[3]) ✻ *Sta nei dolori del parto*, ec.; bisogna a tutti i patti che dia fuora quel che ha in corpo, cioè il segreto confidatogli: particolarmente ove si tratti di qualche mancamento del prossimo, nol può egli tenere in sè (*Martini*).

[4]) ✻ *Freccia fitta nella carnosa coscia*, ec.; vale a dire: lo stolto, che ha udito qualche segreto, patisce dolori simili a chi ha fitta nella coscia o nel fianco (parte sì dilicata) una freccia; il quale non ha bene, fino a tanto che sia tratta fuora la freccia. Così lo stolto non ha bene, fino a tanto che non ha svelato il secreto (*Martini*).

[5]) *Correggi l' amico*, ec.; il greco in altra maniera: « Riprendi l' amico *intorno a ciò che gli si appone di avere fatto*; perchè forse non lo ha fatto; o se pur l' ha fatto, affinchè non lo faccia più ». Questo versetto è parallelo al seguente.

[6]) *Correggi l' amico*, ma temperatamente, e senza corrucciarti con-

16. Et non omni verbo credas: est qui labitur lingua, sed non ex animo.	16. E non credere a tutto quel che si dice: v'ha chi sdrucciola (colla lingua[1]), ma non per mala intenzione.
17. Quis est enim qui non deliquerit in lingua sua? Corripe proximum antequam comminéris;	17. Perocchè chi è colui che non pecchi colla sua lingua? Correggi il prossimo prima di usare minacce; *Jac.* III. 2.
18. Et da locum timori Altissimi: quia omnis sapientia timor Dei, et in illa timere Deum, et in omni sapientia dispositio legis.	18. E dà luogo al timore[2] dell'Altissimo: perocchè perfetta sapienza[3] è il timore del Signore, (ed in essa si ha il timore di Dio), e tutta la sapienza dispone ad adempiere la legge[4].
19. Et non est sapientia nequitiæ disciplina; et non est cogitatus peccatorum prudentia.	19. Perocchè la sapienza non è l'arte di malfare; e i consigli dei peccatori[5] non sono prudenza.
20. Est nequitia, et in ipsa exsecratio: et est insipiens qui minuitur sapientia.	20. Ella è malvagità[6]; con cui va unita la esecrazione: e vi è uno stolto che manca di giudizio.
21. Melior est homo qui minuitur sapientia, et de-	21. È da preferirsi l'uomo che (manca di sagacità, ed) è

tro di lui, *perchè spesso si fanno delle calunnie.* ✱ Dal greco apparisce che la voce *commissio* è qui usata a significar la calunnia, e le prime parole del versetto che segue, il dimostrano evidentemente. Correggendo l'amico, di cui si parla, se gli dà luogo di rimuovere da sè la calunnia, e di ovviare allo scandalo (*Martini*).

[1]) *Colla lingua:* questa voce non è nel greco dell'edizione romana. L'edizione di Compluto vi mette λόγῳ, *sermone*; quindi: « V'ha chi sdrucciola colle parole, ma non per mala intenzione ». Perciò sebbene egli abbia trascorso in parole per leggerezza, tu gli devi essere indulgente ».

[2]) *Al timore*; nel greco è νόμῳ, *legi*, in cambio di φόβῳ, *timori.*

[3]) ✱ *Perfetta sapienza*, conforme all'ebreo: « Il timor del Signore è il principio di dottrina; e la sapienza acquista forte l'amare di lui. La conoscenza de'comandamenti del Signore è ammaestramento di vita.

[4]) *Dispone ad adempiere la legge*; secondo il greco: « Ed essa (*la sapienza*) si applica tutta quanta ad adempiere la legge ».

[5]) *E i consigli dei peccatori*, i quali giungono al fine ingiusto che si sono proposti, *non sono prudenza.*

[6]) ✱ *Ella è malvagità*, ec.: la falsa saviezza de'peccatori è vera e pretta malvagità. Vi sono poi degli stolti non per malizia e perversità di cuore, ma per cecità di intelletto, e questi sono degni di compassione, e non di esecrazione come quelli (*Martini*).

ficiens sensu in timore, quam qui abundat sensu, et transgréditur legem Altissimi.

22. Est solertia certa, et ipsa iniqua.

23. Et est qui emittit verbum certum enarrans veritatem. Est qui nequiter humiliat se; et interiora ejus plena sunt dolo.

24. Et est qui se nimium submittit a multa humilitate; et est qui inclinat faciem suam, et fingit se non videre quod ignoratum est.

25. Et si ab imbecillitate virium vetetur peccare, si invenerit tempus malefaciendi, male faciet.

26. Ex visu cognoscitur vir, et ab occursu faciei cognoscitur sensatus.

27. Amictus corporis et risus dentium et ingressus hominis enunciant de illo.

28. Est correptio mendax in ira contumeliosi:

privo di scienza, ma è timorato, a quello che abbonda di avvedutezza, e trasgredisce la legge (dell'Altissimo).

22. V'ha una destrezza che dà nel segno, ma ella è iniqua.

23. Ed havvi chi con frutto discorre[1] esponendo la verità. V'ha chi maliziosamente si umilia[2]; ma il cuore di lui è pieno di frode.

24. (E v'ha chi si abbassa[3] eccessivamente con grandi sommissioni); e china la faccia, e finge di non vedere quello che è secreto[4].

25. Ma se per mancanza di forze gli è vietato di peccare, trovata ch'egli abbia l'opportunità di far del male, il farà.

26. L'uomo si riconosce all'aspetto, e da quel che apparisce sul volto, si conosce l'uomo assennato.

27. La maniera di vestire, di ridere e di camminare annunziano l'esser dell'uomo.

28. Havvi una correzione falsa[5], (quand'uno per ira vomita ingiu-

[1]) *Ed havvi chi con frutto discorre*, ec.; il greco in altra maniera, secondo l'edizione di Complute: « V'è tale, che usa rigiri per pronunziare un giudizio; e v'è tale, che rende la giustizia con un savio giudizio. Questi sono i degni di lode ».

[2]) ✻ *V'ha chi maliziosamente si umilia*, ec.; il greco: « V'è tale malizioso, che cammina chino e veste a bruno; e il suo interiore è pieno di frode ».

[3]) *E v'ha chi si abbassa*, ec.; nel greco: « Egli china il volto e s'infinge sordo; ma quando tu non vi penserai, ti sorprenderà ».

[4]) *Finge di non vedere quello che è secreto*, cioè quello che tu vuoi tener secreto, affinchè tu non entri in diffidenza con lui.

[5]) *Havvi una correzione falsa*, ec.; il greco: « V'è una correzione che è intempestiva (che non è graziosa) », che si trova non esser retta perchè dettata dalla passione.

et est judicium, quod non probatur esse bonum: et est tacens, et ipse est prudens.

ric, e si fa giudizio che si trova non esser retto): ed havvi chi si tace[1], e questi è prudente.

[1]) *Chi si tace* sopra i difetti altrui, non sentendosi in istato di riprenderli benignamente, ovvero non credendo altrui disposto a ricevere i suoi rimproveri con docilità; e *questi è prudente.*

CAPO XX.

Vizii e virtù della lingua. Della casa del sapiente e di quella dello stolto. Della falsa promessa e della menzogna. Del saggio che è accetto ai grandi. Del non ricevere i donativi. Della sapienza nascosta.

1. Quam bonum est arguere, quam irasci, et confitentem in oratione non prohibere!

1. Quanto è meglio il riprendere, e non proibir di parlare a chi confessa *la colpa*[1], che il nudrir l'ira!

2. Concupiscentia spadonis devirginabit juvenculam:

2. Un impudico eunuco[2] disonora una verginella:

3. Sic qui facit per vim judicium iniquum.

3. Così taluno iniquamente viola[3] la giustizia.

4. Quam bonum est correptum manifestare pœnitentiam! sic enim

4. (Quanto buona cosa ella è nella correzione dimostrar pentimento! perocchè così tu fuggi-

[1]) *A chi confessa la colpa*, ovvero a chi cerca di giustificarsi. — ✱ Il greco: « Quanto è meglio di riprendere *un uomo*, che di ritenere secretamente l'ira *contro di lui?* E chi confessa *il suo peccato*, sarà preservato dal danno, *dalle triste conseguenze della inimicizia* ».

[2]) *Un impudico eunuco*, ec.: notisi primo, che per custodi delle vergini si prendevano degli eunuchi; in secondo luogo, gli antichi dipingevano Astrea, la giustizia, in figura di vergine. Viene adunque a dire il Savio, che il giudice o magistrato, che dee esser custode delle leggi e della giustizia, se con inique sentenze corrompe la stessa giustizia, commette scelleraggine simile a quella di un uomo che disonora una fanciulla raccomandata e fidata alla sua custodia (*Martini*).

[3]) *Iniquamente viola*, ec.; nel greco alla lettera: « Esercita il giudizio *facendo* violenza *alla giustizia* ».

effugies voluntarium peccatum.

rai il peccato volontario[1]).

5. Est tacens, qui invenitur sapiens: et est odibilis, qui procax est ad loquendum.

5. V'ha chi saggio dimostrasi col tacere: ed havvi chi è odioso per la intemperanza del parlare.

6. Est tacens, non habens sensum loquelæ: et est tacens, sciens tempus aptum.

6. Uno si tace, perchè non ha senno per parlare[2]: e uno si tace, perchè sa qual è il tempo a proposito.

7. Homo sapiens tacebit usque ad tempus: lascivus autem et imprúdens non servabunt tempus.

7. L'uomo saggio tacerà fino a un dato tempo: ma l'uomo vano e l'imprudente non badano al tempo[3].

8. Qui multis utitur verbis, lædet animam suam: et qui potestatem sibi sumit injuste, odietur.

8. Chi molto parla, farà danno all'anima propria: e chi si arroga (ingiusto) potere, sarà odiato.

9. Est processio in malis viro indisciplinato: et est inventio in detrimentum.

9. La prosperità è un male per l'uomo (scorretto): e i tesori trovati gli diventano dannosi[4].

10. Est datum quod non est utile: et est datum cujus retributio duplex.

10. Tal dono v'ha che è inutile[5]: e ve n'ha tale che ha doppia mercede[6].

11. Est propter gloriam minoratio: et est qui ab humilitate levabit caput.

11. Taluno nell'esaltazione trova l'abbassamento: e ad un altro l'umiliazione giova per innalzarsi.

[1]) *Fuggirai il peccato volontario*, che tu commetteresti volendoti scusare. Questo versetto si legge nella edizione di Complnto dopo il ỳ. 8.

[2]) *Perchè non ha senno per parlare;* nel greco: « Perchè non ha che rispondere ».

[3]) *Non badano al tempo*, e parlano senza avervi riguardo.

[4]) *E i tesori trovati gli diventan dannosi*; ovvero: « E ciò che trova, a suo pregiudizio gli torna ». ✻ Il greco: « L'uomo *peccatore alcune volte* prospera nei mali; e vi sono guadagni inaspettati che tornano a danno ».

[5]) *Tal dono v'ha che è inutile:* di siffatta natura è quello che si fa di mala voglia, oppure ad ingrata persona.

[6]) *E ve n'ha tale che ha doppia mercede*, pel piacere che provasi a fare il bene, e per la gratitudine che manifesta il beneficato.

12. Est qui multa redimat modico pretio; et restituens ea in septuplum.

12. Taluno compra molte cose a vil prezzo; ma poi gli tocca a pagarne il settuplo[1].

13. Sapiens in verbis seipsum amabilem facit: gratiæ autem fatuorum effundentur.

13. Il saggio si rende amabile con sue parole: ma le grazie degli stolti sono gettate.

14. Datus insipientis non erit utilis tibi; oculi enim illius septemplices sunt.

14. Il dono dello stolto non sarà utile a te[2]; perocchè egli ha sette occhi[3].

15. Exigua dabit, et multa improperabit: et apertio oris illius, inflammatio est.

15. Ei darà poco, e molti farà rimproveri: e aperta la bocca, getterà fuoco[4].

16. Hodie fœneratur quis, et cras expetit: odibilis est homo hujusmodi.

16. Egli è uno che oggi dà in prestito, e ridimanda domane: un tal uomo è odioso.

17. Fatuo non erit amicus, et non erit gratia bonis illius.

17. Lo stolto non avrà un amico[5], e i suoi doni non saranno graditi.

18. Qui enim edunt panem illius, falsæ linguæ sunt: quoties et quanti irridebunt eum?

18. Conciossiachè quelli che mangiano il pane di lui, sono falsi di lingua[6]: e quanti e quanto spesso si burleranno di lui?

[1]) ✱ *Ma poi gli tocca a pagarne il settuplo*: corrisponde a questa sentenza il nostro proverbio: *Il buon mercato torna caro*. L'avaro crede di far buona compro ogni volta che ha la roba per piccol prezzo; ma quello ch'ei compro a tal condizione essendo roba cattiva, gli fa poco uso, onde egli viene a spendere molto più degli altri che comprano il buono al giusto prezzo (*Martini*).

[2]) *Non sarà utile a te*; il greco della edizione di Complato aggiugne: « Parimente non ti frutterà il dono dell'invidioso, *oppure dell'avaro*, il quale fa dono per necessità *suo malgrado* ».

[3]) *Perocchè egli ha sette occhi*; il greco alla lettera: « Perciocchè i suoi occhi, in luogo di uno, sono molti a pigliare »; o in altra maniera: « Perciocchè i suoi occhi in luogo di una cosa *che ti ha donato*, stanno attenti per riceverne molte »; vale a dire: Ne attende da te sette volte altrettanto.

[4]) *Getterà fuoco*, ovvero sarà come fiamma che si spande e palesa a tutti i suoi beneficii. Il greco: « Ed oprirà la sua bocca a guisa di banditore *per narrare a tutti le sue beneficenze* ».

[5]) *Lo stolto non avrà un amico*, ec.; il greco così espone questo versetto: « Lo stolto dice: Io non ho un amico; e non ho grado alcuno de' beni che io comparto ».

[6]) *Sono falsi di lingua*; non sono che vili adulatori.

19. Neque enim quod habendum erat, directo sensu distribuit: similiter et quod non erat habendum.

20. Lapsus falsæ linguæ quasi qui in pavimento cadens: sic casus malorum festinanter veniet.

21. Homo ácharis quasi fabula vana, in ore indisciplinatorum assidua erit.

22. Ex ore fatui reprobabitur parabola; non enim dicit illam in tempore suo.

23. Est qui vetatur peccare præ inopia, et in requie sua stimulabitur.

24. Est qui perdet animam suam præ confusione, et ab imprudenti persona perdet eam: per-

19. (Perchè egli senza giudizio dona e quello che dovea serbare[1], e quello ancora che non dovea serbare[2]).

20. Le cadute della lingua fallace sono come di chi cade dal tetto[3]: così repentina sarà la caduta de' cattivi.

21. L'uomo sgraziato[4] è come una favola senza sugo, di quelle che van sempre per le bocche di gente male allevata.

22. La parabola non ha grazia in bocca dello stolto; perchè egli la dice fuori di tempo.

23. V'ha chi non pecca perchè non ne ha il modo, e si cruccia di stare nell'inazione.

24. V'ha chi manda in rovina l'anima propria per umano rispetto, (e la rovina in grazia di un imprudente[5], e per riguardo ad

1) *Che dovea serbare* per le sue proprie opportunità.

2) *E quello ancora che non dovea serbare*, avendolo male acquistato, ed essendo in obbligo di restituirlo. Questo versetto non si trova nella edizione romana; quella di Compluto dice: « Perciocchè egli non ha ricevuto *il* dono di possedere *i suoi beni* con diritto intendimento; e per lui l'averne o il non averne varrebbe lo stesso ».

3) ✻ *Le cadute della lingua fallace sono come*, ec.: uomini di lingua fallace sono i calunniatori, gli adulatori, ec. Dice adunque che la rovina di questi tali è tanto repentina e mortale quanto è quella di un uomo, il quale camminando sul solaio della propria casa, sgraziatamente cade sullo stesso solaio, e da questo cade nella strada. Abbiamo notato altre volte che i tetti delle case nella Palestina erano piani, e solevano gli Ebrei passeggiare sopra di essi (*Martini*). — Il greco: « Una caduta dal pavimento val meglio che una caduta della lingua (o sia che il cader per la lingua; vale a dire, è *meno pericoloso sdrucciolando cadere sul pavimento*, *che il cadere peccando colla lingua*): così la ruina de' malvagi verrà in un istante ».

4) *Sgraziato — acharis*: questa voce è del greco, e significa uomo senza garbo, nè grazia.

5) *In grazia di un imprudente* che gli consiglia il male.

sonæ autem acceptione perdet se.

25. Est qui præ confusione promittit amico; et lucratus est eum inimicum gratis.

26. Opprobrium nequam in homine mendacium; et in ore indisciplinatorum assidue erit.

27. Potior fur, quam assiduitas viri mendacis: perditionem autem ambo hereditabunt.

28. Mores hominum mendacium sine honore: et confusio illorum cum ipsis sine intermissione.

29. Sapiens in verbis producet seipsum; et homo prudens placebit magnatis.

30. Qui operatur terram suam, inaltabit acervum frugum: et qui operatur justitiam, ipse exaltabitur: qui vero placet magnatis, effugiet iniquitatem.

31. Xénia et dona ex-

un tal uomo[1] si perde.)

25. V'ha chi per umano rispetto promette all'amico; e il guadagno che ne ha, è di farselo gratuitamente nemico[2].

26. Pessimo vitupero dell'uomo ella è la bugia; ma questa sta di continuo nella bocca dei male allevati.

27. È meno cattivo il ladro, che il mentitore perpetuo[3]: ma e l'uno e l'altro avranno in retaggio la perdizione.

28. I costumi dei mentitori sono disonorati: e si sta sempre con essi la loro ignominia.

29. Il saggio col suo parlare si accredita; e l'uomo prudente sarà accetto ai magnati.

30. Chi coltiva la sua terra, farà più alto cumulo (di grasce: e chi fa opere di giustizia, sarà esaltato): e chi è accetto ai magnati, fuggirà l'iniquità[4].

31. I regali ed i donativi ac- *Exod.* XXIII. 8. *Deut.* XV. 19.

1) *Per riguardo ad un tal uomo* che lo induceva a peccare, senza che avesse il coraggio di resistergli, *si perde*. Abbiamo qui un doppio senso della seconda parte del versetto; il primo senso è conforme al greco della edizione romana; il secondo al greco della edizione di Compluto. Perciocchè nella edizione romana si legge ἄφρονος, *imprudenti*, mentre la complutense dice λήψεως, *acceptione*.

2) *Di farselo gratuitamente nemico*, non potendo mantenere ciò che gli promise.

3) *Il mentitore perpetuo*, che continuamente calunnia il suo prossimo.

4) ✻ *E chi è accetto ai magnati, fuggirà l'iniquità*. Chi vuol continuare a godere la grazia de' grandi, cercherà di conservarsi esente da biasimo e da ingiustizia (*Martini*). — Il greco: « E chi è accetto ai grandi, fa perdonare la iniquità, *ovvero* schiverà il castigo della sua iniquità ».

cœcant oculos judicum, et quasi mutus in ore avertit correptiones eorum.

32. Sapientia absconsa et thesaurus invisus: quæ utilitas utriusque?

33. Melior est qui celat insipientiam suam, quam homo qui abscondit sapientiam suam.

ceeano gli animi dei giudici[1], e rattengono le loro riprensioni[2], facendoli come mutoli.

32. La sapienza che si tiene occulta, e il tesoro che non si vede, a che giovano l'una e l'altro?

33. È più da stimarsi chi nasconde la sua stoltezza, che chi tiene occulto il suo sapere[3].

[1]) *Dei giudici*; il greco: « Dei sapienti ».
[2]) *E rattengono le loro riprensioni*, ec.; nel greco: « E stornano le riprensioni, a guisa di musoliera in bocca », la quale rattiene la lingua affinchè non pronunzii parola di biasimo o di condanna contro il donatore.
[3]) *Chi tiene occulto il suo sapere*, e per un ingiusto silenzio lascia che perisca un innocente.

CAPO XXI.

Guardarsi dal peccato. Espiare i proprii falli. Fine disgraziato de' malvagi. Diversi effetti della parola del sapiente. Carattere dello stolto. Il detrattore si rende odioso.

1. Fili, peccasti? non adjicias iterum: sed et de pristinis deprecare, ut tibi dimittantur.

2. Quasi a facie colubri fuge peccata; et si accesseris ad illa, suscipient te.

3. Dentes leonis dentes ejus, interficientes animas hominum.

4. Quasi rhomphæa bis acuta omnis iniquitas:

1. Figliuolo, hai tu peccato? non peccar più: ma fa anche orazione per le colpe passate, (affinchè ti sieno rimesse).

2. Come dalla faccia di un serpente, così fuggi dal peccato; perchè se a lui ti accosterai, ti morderà.

3. I suoi denti sono denti di leone, che uccidono le anime degli uomini.

4. Ogni colpa è come una spada a due tagli[1]: le sue ferite sono

[1]) *A due tagli*, che nello stesso tempo ferisce l'anima e il corpo.

plagæ illius non est sanitas.

insanabili [1].

5. Objurgatio et injuriæ annullabunt substantiam: et domus quæ nimis locuples est, annullabitur superbia; sic substantia superbi eradicabitur.

5. L'arroganza e gli oltraggi [2] mandano in fumo le ricchezze: (e la casa più facoltosa si spianterà per la superbia); così i beni del superbo saranno annichilati.

6. Deprecatio pauperis ex ore usque ad aures ejus perveniet, et judicium festinato adveniet illi.

6. Dalla bocca del povero la preghiera giungerà fino alle orecchie di Dio, e tosto sarà a lui renduta giustizia.

7. Qui odit correptionem, vestigium est peccatoris; et qui timet Deum, convertetur ad cor suum.

7. L'odiare la correzione è indizio di uomo peccatore; ma chi teme Dio, rientrerà in se stesso.

8. Notus a longe potens lingua audaci; et sensatus scit labi se ab ipso.

8. Il potente si fa conoscere da lungi coll' audacia della lingua; ma l'uomo sensato sa schivarlo [3].

9. Qui ædificat domum suam impendiis alienis, quasi qui colligit lapides suos in hieme.

9. Chi la propria casa edifica a spese altrui, è come chi le sue pietre mette insieme per fabbricare nell' inverno [4].

1) *Sono insanabili*, fuori che a Dio; il solo supremo medico le può guarire.

2) ✳ *L'arroganza e gli oltraggi*, ec.: il ricco arrogante che strapazza il suo prossimo, impoverirà, perocchè si tirerà addosso le liti e mille altre sciagure. Insegna adunque che a conservare anche i beni temporali è infinitamente utile l' umiltà e la mansuetudine. Ne rende questa ragione nel versetto seguente, che Dio esaudisce i poveri maltrattati dal ricco arrogante, e fa ad essi giustizia, liberandoli dalle violenze, e punendo l' iniquo oppressore (*Martini*).

3) *Sa schivarlo*; il greco: « Vede quando egli cade, *oppure* Vede i *trascorsi* in cui egli cade », e non si lascia ingannare dalle sue parole.

4) *Per fabbricare nell' inverno*; la sua opera sarà ben presto distrotta. Il greco in altra maniera secondo l'edizione di Compluto: « Per monumento del suo sepolcro, *ovvero* a fine di ergere il suo sepolcro », come si ergevano talora gli appartamenti ad insigni malvagi. Perciò in luogo di *εἰς χειμῶνα*, *in hiemem*, che trovasi nell' edizione romana, si legge in quella di Compluto, *εἰς χῶμα ταφῆς αὐτοῦ*, *in acervum sepulturæ suæ*.

Supr. xvi. 7. **10.** Stuppa collecta synagoga peccantium, et consummatio illorum flamma ignis.

11. Via peccantium complanata lapidibus; et in fine illorum inferi et tenebræ et pœnæ.

12. Qui custodit justitiam, continebit sensum ejus.

13. Consummatio timoris Dei sapientia et sensus.

14. Non erudietur qui non est sapiens in bono.

15. Est autem sapientia quæ abundat in malo; et non est sensus ubi est amaritudo.

16. Scientia sapientis tamquam inundatio abundabit; et consilium illius sicut fons vitæ permanet.

17. Cor fatui quasi vas confractum: et omnem sapientiam non tenebit.

18. Verbum sapiens quodcumque audierit scius, laudabit, et ad se adjiciet: audivit luxuriosus, et displicebit illi,

10. La sinagoga de' peccatori è una massa di stoppa, e la loro fine è il fuoco ardente.

11. La via de' peccatori è lastricata di pietre lisce; ma ella va a finire nell' inferno, (nelle tenebre e ne' tormenti).

12. Chi custodisce la giustizia [1], ne comprende lo spirito.

13. La perfezione del timore di Dio è sapienza[2] (e intelligenza).

14. Chi non è saggio[3] (nel bene), non farà acquisto di scienza.

15. E v'ha una sapienza feconda di male; ma dov' è malizia[4], non v' è la prudenza.

16. La scienza del saggio si spande come una piena d'acque; e i suoi consigli sono come una fonte perenne di vita.

17. Il cuore dell' insensato è come un vaso rotto: ei non può ritenere nissuna parte di saggezza.

18. Qualunque buona parola che ascolti l'uomo saggio, la loderà, e se l' applicherà: la ascolterà un uomo dato al piacere[5], e gli dispiacerà, e se la getterà

1) *La giustizia*; nel greco: « La legge ».

2) *È sapienza*, o sia *l' acquisto*, oppure l' accrescimento *della sapienza*. Nell' edizione romana si legge semplicemente σοφία, *sapientia*, in quella di Compluto, σοφίας πρόσληψις, *sapientiæ susceptio*.

3) *Chi non è saggio*; nel greco: « Chi non è avveduto ».

4) *Dov' è malizia, non v' è la prudenza:* secondo il greco questo versetto è una continuazione dell' antecedente. Ma ci è *tale* avvedimento che non altro produce fuorchè l' amarezza *del peccato*. Nel greco perciò sembra esser posto πικρίαν, *amaritudinem*, per κακίαν, *malitiam*.

5) *Un uomo dato al piacere*; alcuni esemplari greci leggono: « Lo stolto ».

et projiciet illud post dorsum suum.

19. Narratio fatui quasi sárcina in via; nam in labiis sensati invenietur gratia.

20. Os prudentis quæritur in ecclesia: et verba illius cogitabunt in cordibus suis.

21. Tamquam domus exterminata, sic fatuo sapientia: et scientia insensati inenarrabilia verba.

22. Cómpedes in pedibus, stulto doctrina, et quasi vincula manuum super manum dextram.

23. Fatuus in risu exaltat vocem suam; vir autem sapiens vix tacite ridebit.

24. Ornamentum aureum prudenti doctrina, et quasi brachiale in brachio dextro.

25. Pes fatui facilis in domum proximi: et homo peritus confundetur a persona potentis.

dietro alle spalle.

19. I discorsi dello stolto sono come un fardello per viaggio [1]; ma sulle labbra dell'uom sensato si trova la grazia.

20. La bocca dell'uomo prudente è desiderata nelle adunanze: e le parole di lui ciascuno le medita in cuor suo.

21. La saviezza è per lo stolto come una casa in rovina [2]: e la scienza dell'insensato consiste in parole inintelligibili [3].

22. La scienza è per lo stolto [4] come ceppi a' piedi, e come catena alla sua destra mano.

23. Il fatuo se ride, alza la voce; ma l'uomo saggio appena sorride senza rumore.

24. La scienza è all'uomo prudente un ornamento d'oro, e come un braccialetto alla mano destra.

25. Lo stolto mette facilmente il piè in casa (d'altri): ma l'uomo che ha sperienza, si vergogna in faccia dei grandi [5].

[1]) ✻ *Sono come un fardello per viaggio*: sono peso e noia e molestia a chi viaggia con lui i discorsi dello stolto: per lo contrario sono dolci e soavi, e attissimi ad alleggerire la fatica del viaggio i buoni e utili ragionamenti de' saggi (*Martini*).

[2]) *Una casa in rovina*, della quale non si fa alcun uso.

[3]) *In parole inintelligibili*, dalle quali non si può ritrarre alcun senso: così il greco.

[4]) ✻ *La scienza è per lo stolto*, ec.: la scienza, cioè la sapienza, è odiata dallo stolto, ed eccone la ragione: perchè i documenti di lei sono per esso come ceppi e catene che restringono e frenano le passioni, e non permetterebbono che egli potesse camminare e operare secondo il suo capriccio e secondo le inclinazioni della concupiscenza (*Martini*).

[5]) *Si vergogna in faccia dei grandi;* nel greco: « Si vergognerà

26. Stultus a fenestra respiciet in domum: vir autem eruditus foris stabit.

27. Stultitia hominis auscultare per ostium: et prudens gravabitur contumelia.

28. Labia imprudentium stulta narrabunt: verba autem prudentium statera ponderabuntur.

29. In ore fatuorum cor illorum: et in corde sapientium os illorum.

30. Dum maledicit impius diabolum, maledicit ipse animam suam.

31. Susurro coinquinabit animam suam, et in omnibus odietur; et qui cum eo manserit, odiosus erit: tacitus et sensatus honorabitur.

26. Lo stolto guarda nella casa per la finestra[1]: ma l'uom discreto se ne sta di fuori.

27. È cosa da stolto lo stare a origliare alla porta: e l'uomo prudente non sopporterà simile infamia.

28. Le labbra degl'imprudenti[2] raccontano cose assurde: ma le parole de' saggi saranno pesate sulla bilancia.

29. Il cuore degli stolti è nella loro bocca[3]: e la bocca de' saggi è nel cuor loro.

30. Quando l'empio maledice il diavolo, maledice l'anima propria[4].

31. Il detrattore contamina l'anima propria, e dappertutto sarà odiato[5]; (e chi converserà con lui, sarà mal visto: ma l'uomo che sa tacere ed ha prudenza, sarà onorato).

in faccia *altrui, non avrà ardire di presentarsi* ». Nel greco la voce *potentis* non si vede espressa.

1) ***Per la finestra***; nel greco: « Lo stolto dalla porta (dall'uscio) riguarda per entro la casa ». Il senso del greco e della Volgata è il seguente: Lo stolto si ingerisce con ogni mezzo negli affari altrui, e si studia di conoscere ciò che gli si vuole nascondere.

2) ***Le labbra degli imprudenti***, ec.: il greco della edizione di Compluto legge: « Le labbra di quelli che parlano assai, ragionano di cose che a loro non appartengono. L'edizione romana porta ἀλλοτρίων, *alienorum*; quella di Compluto, πολυλάλων, *loquacium*. L'edizione romana legge ἐν τούτοις, *in his*; quella di Compluto τὰ οὐκ αὐτῶν, *quæ non sua sunt*. L'edizione romana porta βαρυνθήσεται, *gravabitur*; quella di Compluto διηγήσεται, *loquetur* o *narrabit*.

3) ✻ ***Il cuore degli stolti è nella loro bocca***, ec.: gli stolti non hanno cuore nel petto, lo hanno solamente nella bocca: così parlano senza pensare, parlano per parlare: i saggi hanno un cuore col quale pensano e considerano tutto quello che sono per dire, onde si può dire che il cuor loro è quello che parla per la loro bocca, e che hanno la bocca nel cuore. Vedi *Prov.* XVI. 23 (*Martini*).

4) ***Maledice l'anima propria***, poichè imita la sua malizia.

5) ***Dappertutto sarà odiato***; secondo il greco: « Dappertutto ove egli dimorerà, ec. ».

CAPO XXII.

Dell' infingardo. Figliuoli male educati. Donna sfacciata.
Come si getta il tempo a istruire lo stolto.
Piangere lo stolto più che un morto. Fuggire la sua compagnia.
Che cosa rompa l' amicizia. Conservare fedeltà all' amico.

1. In lapide luteo lapidatus est piger: et omnes loquentur super aspernationem illius.

2. De stercore boum lapidatus est piger: et omnis qui tetigerit eum, excutiet manus.

3. Confusio patris est de filio indisciplinato: filia autem in deminoratione fiet.

4. Filia prudens hereditas viro suo: nam quæ confundit, in contumeliam fit genitoris.

5. Patrem et virum confundit audax, et ab impiis non minorabitur: ab utrisque autem inhonorabitur.

6. Musica in luctu importuna narratio: flagella

1. Il pigro è lapidato con sassi coperti di fango[1]: e tutti parleranno di lui con dispregio.

2. Il pigro è lapidato collo sterco di bue[2]: tutti quelli che ne toccano, scuotono le loro mani.

3. Il figliuolo mal educato è la vergogna del padre: e la figlia sarà poco stimata[3].

4. La fanciulla prudente è un' eredità pel suo marito: ma quella che reca disdoro, è l' obbrobrio del genitore.

5. Quella che è sfacciata, disonora il padre ed il marito, (e non la cederà agli empii): e sarà vilipesa dall' uno e dall' altro.

6. Un ragionamento fuori di tempo è come la musica nel duolo: ma

[1]) *Il pigro è lapidato con sassi*, ec.; nel greco: « Il pigro è simile ad una pietra imbrattata; ed ognuno fischia sopra il suo vituperio ».

[2]) *Il pigro*, ec.; nel greco: « Il pigro è simile allo sterco di bue ».

[3]) ✻ *E la figlia sarà poco stimata:* intendesi ripetuto, *la figlia mal educata.* Questa non sarà in istima e non troverà chi desideri di sposarla, come avverrà della fanciulla prudente, la quale dicesi essere una ricchezza del marito: quella poi che reca disdoro al marito, è l' obbrobrio del padre, perchè la malvagità di lei si attribuisce (nè senza ragione) all' essere stata male educata dal padre.

et doctrina in omni tempore sapientia.

7. Qui docet fatuum, quasi qui conglútinat testam.

8. Qui narrat verbum non audienti, quasi qui excitat dormientem de gravi somno.

9. Cum dormiente loquitur qui enarrat stulto sapientiam: et in fine narrationis dicit: Quis est hic?

Infr. xxxviii. 16. 10. Supra mortuum plora; defecit enim lux ejus: et supra fatuum plora; défecit enim sensus.

11. Modicum plora supra mortuum, quoniam requievit.

12. Nequissimi enim nequissima vita super mortem fatui.

Judith. xvi. 29. 13. Luctus mortui septem dies: fatui autem et impii omnes dies vitæ illorum.

14. Cum stulto ne multum loquaris, et cum insensato ne abíeris.

15. Serva te ab illo, ut non molestiam habeas:

la sferza e l' istruzione in ogni tempo sono saviezza[1].

7. Chi ammaestra uno stolto, è (come) chi vuol rimettere insieme un vaso di terra rotto[2].

8. (Chi fa parole con uno che non ascolta, fa come) chi vuole svegliare il dormiente dal suo letargo[3].

9. Chi collo stolto ragiona (di sapienza), parla con uno che dorme: e questi alla fine (del ragionamento) dice: Chi è costui[4]?

10. Piangi il morto, che è privato della luce: e piangi lo stolto, perchè è privo di senno.

11. Ma piangi per poco un morto, dappoichè egli ha riposo.

12. Ma la (pessima) vita dell'empio stolto è peggiore della morte.

13. Il morto si piange per sette giorni[5]: ma lo stolto e l'empio per tutto il tempo della loro vita.

14. Non parlar molto coll' empio, e non andar insieme coll' insensato.

15. Guardati da lui per non avere inquietudini, affinchè non

1) *Ma la sferza,* ec.; secondo il greco: « La sapienza impiega sempre a proposito la sferza e la disciplina ». La voce *καιρός* si prende per *tempus opportunum*; d' altronde la voce *omni* non è nella edizione di Compluto, che mette semplicemente *in tempore*.

2) *È come chi vuol rimettere*, ec.; egli si affatica inutilmente.

3) *Fa come chi vuole svegliare*, ec.; non altro ottiene se non di essergli importuno.

4) *Chi è costui?* il greco: « Che cosa è? ».

5) *Per sette giorni*: il lutto ordinario durava sette giorni. Vedi la *Dissertazione sopra i funerali degli Ebrei*; vol. iv. *Dissert.* pag. 526.

et non coinquináberis peccato illius.

16. Deflecte ab illo, et invenies requiem, et non acediáberis in stultitia illius.

17. Super plumbum quid gravabitur? et quod illi aliud nomen quam fatuus?

18. Arenam et salem et massam ferri facilius est ferre, quam hominem imprudentem et fatuum et impium.

19. Loramentum ligneum colligatum in fundamento ædificii non dissolvetur: sic et cor confirmatum in cogitatione consilii.

20. Cogitatus sensati in omni tempore metu non depravabitur.

21. Sicut pali in excelsis, et cæmenta sine impensa posita, contra faciem venti non permanebunt:

22. Sic et cor timidum, in cogitatione stulti,

ti si attacchi macchia (del suo peccato[1]).

16. Schivalo, e sarai tranquillo, e non soffrirai il tedio di sua stoltezza.

17. Qual'altra cosa si nominerà che pesi più del piombo, fuorchè lo stolto[2]?

18. È più facile a portarsi l'arena, il sale e una massa di ferro, che un imprudente, (uno stolto, un empio). Prov. XXVII. 3.

19. Un legamento di travi unite insieme (nel fondamento) di un edificio non si scompagina[3]: così un cuore appoggiato a ben pensato consiglio.

20. (Le risoluzioni dell'uomo sensato) non saranno alterate dal timore in nissun tempo[4].

21. Come i pali piantati in luogo alto, (e le muraglie a secco), non resistono all'urto de'venti:

22. Così parimente il cuor dello stolto, ne'timidi suoi pensieri,

[1]) *Macchia del suo peccato;* il greco secondo la lettera: « Spruzzo che si scuoterà d'addosso ».

[2]) *Fuorchè lo stolto*; questo versetto in altra maniera: « Qual cosa è più pesante del piombo? E qual altro nome gli si darà, *per esprimere il suo peso*, se non il nome dello stolto? ».

[3]) *Nel fondamento di un edificio non si scompagina*; il greco: « In un tremuoto non si spacca ». Gli antichi ne'loro edificii frammischiavano legna e pietre.

[4]) *In nissun tempo:* il greco unisce questo versetto all'antecedente: « Il cuore fermato sopra una deliberazione solida, ovvero *sensata*, non rimarrà scosso giammai da timore in alcun tempo ». Il greco aggiugne: « Il cuore fondato sopra un prudente discorso è come la smaltatura in una parete intonicata, *che resiste alla pioggia e al tempo perverso* ».

contra impetum timoris non resistet.

23. (Sicut cor trepidum in cogitatione fatui omni tempore non metuet: sic et qui in præceptis Dei pérmanet semper).

24. Pungens oculum deducit lacrymas: et qui pungit cor, próferet sensum.

25. Mittens lapidem in volatilia, dejiciet illa: sic et qui conviliatur amico, dissolvit amicitiam.

26. Ad amicum etsi produxeris gladium, non desperes; est enim regressus.

27. Ad amicum si aperueris os triste, non timeas: est enim concordatio, excepto convitio, et improperio, et superbia, et mysterii revelatione, et plaga dolosa: in his omnibus effugiet amicus.

28. Fidem pósside cum amíco in paupertate illius, ut et in bonis illius læteris.

non resisterà all' impeto del timore.

23. Siccome il cuor dello stolto che paventa ne' suoi pensieri, non in ogni tempo temerà[1]: così colui che sta saldo ne' comandamenti di Dio è sempre senza timore.

24. Chi punge l'occhio, ne spreme le lacrime: e chi punge il cuore, ne tragge fuori gli affetti[2].

25. Chi scaglia un sasso contro gli uccelli, li fa scappare: così pure chi parla male dell'amico, scioglie l'amicizia.

26. Quand' anche tu avessi tirata fuori la spada contro l'amico, non disperare; perocchè puoi tornare in grazia con esso.

27. Se avrai dette all'amico parole d'ira[3], non temere: v'è luogo alla pace, purchè non vi sia stata maldicenza, (nè rimprovero), nè superbia, nè manifestazione del segreto, nè colpo di tradimento: per queste cose tutte l'amico si fuggirà.

28. Serba fede all'amico nella sua povertà, affine di godere delle sue prosperità.

[1]) *Non in ogni tempo temerà*, perchè non prevede giammai il vero pericolo.

[2]) ✻ *E chi punge il cuore, ne tragge fuori gli affetti*, ovvero *il sentimento;* vale a dire: Col punger l'occhio, se ne traggon fuori le lacrime; col pungere il cuore, cioè collo stimolarlo, coll' eccitarlo per mezzo di avvisi e di correzioni, se ne tragge fuori, non il pianto, ma il sentimento, l'intelletto e la sapienza.

[3]) *Se avrai dette all' amico*, ec.; nel greco: « Quando tu abbi aperta la bocca contro al nemico, non temere ». Gli esemplari latini uniscono le voci *ad amicum* al versetto antecedente; gli esemplari greci le riportano a questo versetto, il quale è parallelo all' antecedente.

29. In tempore tribulationis illius permane illi fidelis, ut et in hereditate illius coheres sis.

30. Ante ignem camini vapor et fumus ignis inaltatur: sic et ante sanguinem maledicta et contumeliæ et minæ.

31. Amicum salutare non confundar, a facie illius non me abscondam: et si mala mihi evenerint per illum, sustinebo.

32. Omnis qui audiet, cavebit se ab eo.

33. Quis dabit ori meo custodiam, et super labia mea signaculum certum, ut non cadam ab ipsis, et lingua mea perdat me?

29. Mantienti fedele a lui nel tempo della tribolazione, affine di essere chiamato a parte della sua eredità [1].

30. Il vapore e il fumo si alza dalla fornace prima che il fuoco: così le maldicenze, (le contumelie e le minacce) precedono lo spargimento del sangue.

31. Io non mi vergognerò di salutare l'amico [2], non mi nasconderò da lui: e se mi verrà del male da lui, (lo sopporterò).

32. Ma chiunque ne sarà informato [3], si guarderà da lui [4].

33. Chi porrà [5] una guardia alla mia bocca, e un sigillo inviolabile alle mie labbra, perch'io non cada per loro colpa, e la mia lingua non sia la mia perdizione? *Psal.* CXL. 3.

1) *A parte della sua eredità*, quando gli volgerà prospera la sorte.
2) *Di salutare l'amico*; il greco: « Di difendere l'amico », quando troverassi nella persecuzione e nella avversità.
3) *Ma chiunque ne sarà informato*, e udirà parlare di ciò che gli sarà avvenuto, *si guarderà* dal prendersi cura per *lui*. Il greco si può tradurre così, riassumendo l'ultimo membro del versetto antecedente: « Quando pure per lui mi avvenisse del male, e quando tutti coloro che avessero udito *parlare della sua afflizione*, si allontanassero da lui ».
4) *Si guarderà da lui*; non lo terranno in conto di amico.
5) *Chi porrà*, ec.: questo versetto appartiene propriamente al capo seguente.

CAPO XXIII.

Chiedere a Dio la grazia per tenersi lontano dalla superbia, dalla gola e dalla lussuria.
Guardarsi dalla consuetudine di giurare e di offendere colle parole.
L'adulterio è odioso sommamente a Dio ed agli uomini.

1. Domine, pater et dominator vitæ meæ, ne derelinquas me in consilio eorum; nec sinas me cádere in illis.

2. Quis superponet in cogitatu meo flagella, et in corde meo doctrinam sapientiæ? ut ignorationibus eorum non parcant mihi, et non appareant delicta eorum.

3. Et ne adincrescant ignorantiæ meæ, et multiplicentur delicta mea, et peccata mea abundent, et incidam in conspectu adversariorum meorum, et gaudeat super me inimicus meus.

4. Domine, pater et Deus vitæ meæ, ne derelinquas me in cogitatu illorum.

1. Signore, padre e padrone della mia vita, non mi abbandonare alle suggestioni delle mie labbra [1]; e non permettere che per cagione di esse [2] io cada.

2. Chi adoprerà su' miei pensieri la sferza, sul mio cuore la disciplina della sapienza? talmente che non sieno *da lei* risparmiati gli errori di quelli, e non ne spuntino fuora i peccati.

3. Affinchè non si moltiplichi la mia ignoranza, (e non crescano di numero i miei mancamenti), e non si aumentino i miei peccati, ond' io cada per terra in faccia a' miei avversarii, e di me rida il mio nimico.

4. Signore, padre e Dio della mia vita, (non mi abbandonare al pensiero di que' peccati [3]).

[1]) *Alle suggestioni delle mie labbra — in consilio eorum* (scilicet *labiorum meorum. Supr. cap. præc. vers. ultim.*).

[2]) *Per cagione di esse — in illis*; questo è un ebraismo in cambio di *ex illis*, ovvero *per illa.*

[3]) ✻ *Non mi abbandonare al pensiero di que' peccati*: il relativo *illorum* sembra doversi riferire alla voce *delicta* del versetto precedente, come abbiamo espresso nella versione. Chiede adunque che Dio non permetta che i pensieri di superbia, di lussuria, ec. si fermino nella sua mente; ma dia a lui grazia per reprimerli e discacciarli, affine di non peccare o colla dilettazione, od anche colla esterna opera (*Martini*).
✻ Riferendosi *illorum* a persone, sarebbe: Non mi abbandonare al

5. Extollentiam oculorum meorum ne dederis mihi; et omne desiderium averte a me.

6. Aufer a me ventris concupiscentias; et concubitus concupiscentiæ ne apprehendant me; et animæ irreverenti et infrunitæ ne tradas me.

7. Doctrinam oris audite, filii: et qui custodierit illam, non periet labiis, nec scandalizabitur in operibus nequissimis.

8. In vanitate sua apprehenditur peccator: et superbus et maledicus scandalizabitur in illis.

9. Jurationi non assuescat os tuum; multi enim casus in illa.

10. Nominatio vero Dei non sit assidua in ore tuo, et nominibus sanctorum non admiscearis; quoniam non eris immunis ab eis.

5. Non dare a me l'altura degli occhi[1]; e tieni lungi da me ogni concupiscenza.

6. (Togli da me) le intemperanze del ventre; e i desiderii della libidine non abbian potere sopra di me; e non lasciarmi in balía di un'anima inverecconda (e imprudente).

7. Udite, o figliuoli, i documenti per governare la lingua: e chi li osserverà, non perirà per colpa delle sue labbra, (e non inciamperà in opere malvage).

8. Nella sua stoltezza rimane preso il peccatore e il superbo: e il maldicente ne trarrà la sua rovina[2].

9. Non avvezzarti al giuramento; (perchè frequenti per esso sono le cadute). *Exod.* xx. 7. *Matth.* v. 33.

10. Il nome di Dio non sia di continuo nella tua bocca[3], (e non mescolare col discorso i nomi de' santi; perocchè non ne anderai impunito).

pensiero, *oppure* all'arbitrio de' miei nemici. Si potrebbe pur volgere: Non mi abbandonare all'arbitrio del mio spirito e delle mie passioni.

1) *Non dare a me l'altura degli occhi:* la superbia si manifesta particolarmente nello sguardo altiero e fastoso; perciò è detta *altura degli occhi.* Dio non può dare ad un uomo questa *altura degli occhi*, nè verun altro vizio o difetto, perch'ei non è nè può essere autore del mal morale, cioè del peccato: ma egli può, in pena di sua ingratitudine, permettere che l'uomo soccomba alla tentazione di superbia, di lussuria, ec., e questo è significato con questa frase ebrea: *Non dare a me*, ec., cioè, non permettere ch'io abbia, ec. (*Martini*).

2) *Ne trarrà la sua rovina;* il greco dell'edizione romana legge soltanto: « Il peccatore, l'uomo ingiurioso e superbo s'intopperà in quella », cioè, troverà un'occasione di caduta nelle parole delle loro labbra.

3) *Il nome di Dio non sia di continuo*, ec.; il greco alla lettera: « Non avvezzar la tua bocca a giurare ».

11. Sicut enim servus interrogatus assidue, a livore non minuitur: sic omnis jurans et nominans, in toto a peccato non purgabitur.	**11.** Conciossiachè siccome il servo messo ogni po' alla tortura, ne porta sempre le lividure: così uno che giura e ripete quel nome[1], non sarà mai purgato interamente da colpa.
12. Vir multum jurans implebitur iniquitate, et non discedet a domo illius plaga.	**12.** L'uomo che giura molto, si empierà di peccati, e non partirà dalla casa di lui il flagello.
13. Et si frustraverit, delictum illius super ipsum erit; et si dissimulaverit, delinquit dupliciter:	**13.** E se non adempie il giuramento[2], il suo delitto sarà sopra di lui; e se non ne farà conto, avrà doppio peccato:
14. Et si in vacuum juraverit, non justificabitur; replebitur enim retributione domus illius.	**14.** E se ha giurato invano[3], non sarà tenuto per giusto; perocchè sopra la casa di lui pioveranno i castighi.
15. Est et alia loquela contraria morti: non inveniatur in hereditate Jacob.	**15.** Havvi ancora un (altro) linguaggio che confina colla morte[4 5]: non siane esempio tra gli eredi di Giacobbe.
16. Etenim a misericordibus omnia hæc auferentur; et in delictis non volutabuntur.	**16.** Imperocchè tutte queste cose staranno lungi dagli uomini religiosi[6], che non s'immergono in tali delitti.

1) *E ripete quel nome*, ec.; nel greco: « E nomina ad ogni istante, ec. ».

2) *E se non adempie il giuramento;* conforme al greco: « Se trascura ciò ch'egli ha promesso ».

3) *Se ha giurato invano*, giurando per cose di poco momento, o senza pensiero di adempiere il suo giuramento.

4) ✳ *Che confina colla morte*, ovvero *che sta di contro alla morte, che è parallela alla morte:* tutto questo vuol dire che al linguaggio di cui egli parla, va presso la morte dell'anima e del corpo; e questo linguaggio è la bestemmia, la quale era tanto in odio presso gli Ebrei che ne abborrivano anche il nome, e nol pronunziavano, ma la significavano col suo contrario, dicendo *benedire* in vece di *bestemmiare*. Vedi *Job.* II. 9, III. *Reg.* XXI. 13. Il Savio desidera che esempio di tale iniquità non si oda giammai ne' posteri di Giacobbe. I bestemmiatori eran lapidati immediatamente a furia di popolo. *Levit.* XXIV. 14 (*Martini*).

5) *Che confina colla morte*, ovvero, secondo la lezione presente del greco: Che è intorniato di morte.

6) *Dagli uomini religiosi*; letteralmente: *Dagli uomini misericordiosi*, ovvero *pii*, che sono l'oggetto della bontà e della misericordia del Signore.

17. Indisciplinatæ loquelæ non assuescat os tuum; est enim in illa verbum peccati.

17. Non si avvezzi la tua bocca alla temerità del parlare, perchè in essa si trova il peccato[1].

18. Memento patris et matris tuæ; in medio enim magnatorum consistis;

18. Ricordati di tuo padre e di tua madre, quando siedi in mezzo de' grandi;

19. Ne forte obliviscatur te Deus in conspectu illorum, et assiduitate tua infatuatus, improperium patiaris, et maluisses non nasci, et diem nativitatis tuæ maledicas.

19. Affinchè non avvenga che Dio si scordi di te[2] dinanzi a coloro, onde tu infatuato per la tua familiarità con essi, (abbi a soffrirne obbrobrio talmente che) desideri piuttosto non essere venuto al mondo[3], e mandi imprecazioni al giorno della tua natività.

20. Homo assuetus in verbis improperii, in omnibus diebus suis non erudictur.

20. Un uomo che si è avvezzato a dire degli improperii, non si correggerà per tutto il tempo di sua vita. 2 *Reg.* XVI. 7.

21. Duo genera abundant in peccatis, et tertium adducit iram et perditionem.

21. Due generi di persone abbondano di peccati, e il terzo chiama l'ira (e la perdizione[4]).

22. Anima calida quasi ignis ardens; non extinguetur donec aliquid glutiat;

22. L'animo focoso[5] è come una ardente fiamma; esso non si calma prima di aver divorato qualche cosa;

[1]) *Il peccato — verbum peccati*; la frase latina è un ebraismo in cambio di *res peccati*, ovvero *quoddam peccatum.*

[2]) *Affinchè non avvenga che Dio*, ec.; il greco in altra maniera: « Affinchè non avvenga che tu sii dimenticato dinanzi a loro ».

[3]) *Talmente che desideri piuttosto*, ec.; si legge nel greco l'indicativo θελήσεις, *voles*, in cambio del soggiuntivo θελήσῃς, *velis.*

[4]) Questi tre generi di persone sono, secondo alcuni, 1.° l'uomo che è divorato dall'avarizia, o dalla ambizione, o dalla collera (℣. 22); 2.° l'uomo che è schiavo degli appetiti della sua carne (℣℣. 23 e 24); 3.° l'uomo adultero (℣. 25 e seg.). Secondo altri, è 1.° quegli che arde di un fuoco impuro, e che si abbandona ai perversi desiderii del suo cuore (℣. 22); 2.° quegli che commette azioni vituperose (℣℣. 23 e 24); 3.° quegli che cade nell'adulterio (℣. 24 e seguenti).

[5]) *L'animo focoso*, o sia l'animo che arde di avarizia o di incontinenza. Vedi la nota antecedente.

23. Et homo nequam in ore carnis suæ non desinet donec incendat ignem.

23. E l'uomo che è schiavo degli appetiti [1] della sua carne, non avrà posa fino che abbia comunicato il suo fuoco [2].

24. Homini fornicario omnis panis dulcis: non fatigabitur transgrediens usque ad finem.

24. Tutto il pane è dolce al fornicatore [3]: e non si stanca di mal fare sino al fine [4].

25. Omnis homo qui transgreditur lectum suum, contemnens in animam suam, et dicens: Quis me videt?

25. Ogni uomo che disonora il talamo coniugale, (sprezzatore dell'anima propria), va dicendo [5]: Chi è che mi vegga?

Isai. XXIX. 15. 26. Tenebræ circumdant me, et parietes cooperiunt me, et nemo circumspicit me: quem vereor? delictorum meorum non memorabitur Altissimus.

26. Le tenebre mi stanno attorno, e le pareti mi nascondono, e nissuno bada a me: di chi ho da aver paura? non si prende pensiero de' miei delitti l'Altissimo.

27. Et non intelligit quoniam omnia videt oculus illius; quoniam expellit a se timorem Dei hujusmodi hominis timor, et oculi hominum timentes illum.

27. (Ed ei non riflette che l'occhio di Dio vede tutte le cose; perocchè questo umano timore e la paura degli occhi degli uomini discaccia da lui il timore di Dio [6]).

28. Et non cognovit quoniam oculi Domini multo plus lucidiores sunt

28. Ed ei non sa che gli occhi del Signore sono più luminosi assai del sole, e tutte mi-

1) *L'uomo che è schiavo*, ec.; l'edizione romana dice *πόρνος*, *fornicarius*; la Volgata suppone *πονηρός*, *nequam*; l'edizione romana dice *σώματι*, *corpore*; la Volgata suppone *στόματι*, *ore*: in sostanza il senso è il medesimo.

2) *Il suo fuoco*, dal quale egli medesimo sarà consumato.

3) *Tutto il pane*, ec.; egli si abbandona senza elezione ad ogni qualità di femmina per appagare la sua passione.

4) *E non si stanca*, ec.; il greco: « E non resterà mai, fino che muoia ».

5) *Va dicendo*; il greco aggiugne: *Nella sua anima*, o sia, *fra se stesso*.

6) *Discaccia da lui il timore di Dio*; il greco: « Egli non teme se non gli occhi degli uomini; e non sa che gli occhi del Signore, ec. » (vedi vers. seguente).

super solem, circumspicientes omnes vias hominum, et profundum abyssi, et hominum corda intuentes in absconditas partes.

29. Domino enim Deo, antequam crearentur, omnia sunt agnita: sic et post perfectum respicit omnia.

30. Hic in plateis civitatis vindicabitur; et quasi pullus equinus fugabitur; et ubi non speravit, apprehendetur.

31. Et erit dedecus omnibus, eo quod non intellexerit timorem Domini.

32. Sic et mulier omnis relinquens virum suum, et statuens hereditatem ex alieno matrimonio.

33. Primo enim in lege Altissimi incredibilis fuit; secundo in virum suum deliquit; tertio in adulterio fornicata est, et ex alio viro filios statuit sibi.

34. Hæc in ecclesiam adducetur, et in filios ejus respicietur.

35. Non tradent filii ejus radices, et rami ejus non dabunt fructum.

rano (attorno) le vie degli uomini, (e l'abisso profondo, e veggono i cuori umani) fino ne' luoghi i più riposti.

29. Perocchè (a Dio Signore) furon note le cose tutte prima che fosser create: e anche dopo che furon fatte (egli tutte le mira).

30. Costui[1] pertanto sarà punito nella piazza della città; (ed ei qual puledro[2] si darà alla fuga); ma sarà sorpreso dove men si pensa.

31. (E sarà disonorato nel cospetto di tutti, perocchè non conobbe il timor del Signore).

32. Lo stesso sarà di (qualunque) donna che lascia il proprio marito, a cui dà un erede dal marito d' un'altra. *Lev.* XX. 10. *Deut.* XXII. 22.

33. Perocchè ella in primo luogo non crede alla legge dell'Altissimo; in secondo luogo oltraggia il proprio marito; in terzo luogo si contamina coll' adulterio, e si fa de' figliuoli da un altro marito.

34. Ella sarà condotta nella pubblica adunanza[3], e si farà inquisizione sopra de' suoi figliuoli.

36. Que' suoi figliuoli non metteranno radici[4], e i rami di lei non daranno frutto[5].

[1]) *Costui*, cioè l'adultero che si credeva così ben nascosto.
[2]) *Qual puledro* sarà preso nel pascolo altrui.
[3]) *Nella pubblica adunanza*, per esservi condannata a morte.
[4]) *Non metteranno radici* in punizione de' peccati della lor madre.
[5]) *E i rami di lei non daran frutto*; cioè, i suoi figliuoli non lasceranno posterità dopo di sè.

36. Derelinquet in maledictum memoriam ejus, et dedecus illius non delebitur.

36. Ella lascerà sua memoria in maledizione, e il suo vitupero non sarà cancellato.

37. Et agnoscent qui derelicti sunt, quoniam nihil melius est quam timor Dei, et nihil dulcius quam respicere in mandatis Domini.

37. E quelli che verran dopo, conosceranno come nulla havvi di meglio che temere Dio, e nulla di più soave che il tener l'occhio a' comandamenti del Signore.

38. Gloria magna est sequi Dominum; longitudo enim dierum assumetur ab eo.

38. Ella è gloria grande [1] il seguire il Signore; perocchè da lui si riceverà lunghezza di giorni.

[1]) *Ella è gloria grande*, ec.: questo versetto non è nella edizione romana; trovasi in quella di Compluto, che dice: « Ed esser raccolto da lui è lunghezza di vita »; vale a dire: Quegli ch'esso accoglie sotto la sua protezione, vi troverà giorni senza fine.

CAPO XXIV.

Elogio della sapienza. Sua origine, sua potenza, sua eternità. Israele è divenuto il luogo di sua dimora. Come siasi dilatata collo splendore di sua dottrina. Beni di cui è sorgente. Sua profondità. Maraviglie da lei operate nel mondo.

1. Sapientia laudabit animam suam, et in Deo honorabitur, et in medio populi sui gloriabitur.

1. La sapienza si farà il suo elogio, e si darà onore in Dio, e si glorierà in mezzo al popolo di lui.

2. Et in ecclesiis Altissimi aperiet os suum, et in conspectu virtutis illius gloriabitur.

2. Ella aprirà la sua bocca nelle adunanze dell'Altissimo, e si glorificherà al cospetto delle schiere di lui [1].

3. Et in medio populi sui exaltabitur, et in plenitudine sancta admirabitur.

3. Ella sarà esaltata in mezzo al suo popolo, e nella piena congregazione de' santi sarà ammirata.

[1]) *Al cospetto delle schiere di lui*; il greco alla lettera: « Davanti al suo esercito »; vale a dire: In mezzo al popolo del Signore.

4. Et in multitudine electorum habebit laudem, et inter benedictos benedicetur, dicens:

5. Ego ex ore Altissimi prodivi, primogenita ante omnem creaturam.

6. Ego feci in cœlis ut oriretur lumen indeficiens, et sicut nebula texi omnem terram.

7. Ego in altissimis habitavi; et thronus meus in columna nubis.

8. Gyrum cœli circuivi sola, et profundum abyssi penetravi: in fluctibus maris ambulavi:

9. Et in omni terra steti: et in omni populo

10. Et in omni gente primatum habui:

11. Et omnium excellentium et humilium corda virtute calcavi: et in his omnibus requiem quæsivi; et in hereditate Domini morabor.

12. Tunc præcepit, et dixit mihi Creator omnium: et qui creavit me,

4. E laude riscuoterà dalla moltitudine degli eletti, e tra i benedetti sarà ella pur benedetta, e dirà:

5. Io uscii dalla bocca dell' Altissimo, primogenita avanti a tutte le creature.

6. Io (feci nascer nel cielo una luce che non mai vien meno, e) quasi con nebbia ricopersi [1] (tutta) la terra.

7. Negli altissimi cieli io posi mia stanza; e il mio trono sopra una colonna di nubi [2].

8. Io sola feci tutto il giro del cielo, (e penetrai) nell' abisso profondo: camminai sui flutti del mare.

9. E in ogni parte della terra [3] (posai il mio piede):

10. E di tutti i popoli e di tutte le genti ebbi l' impero:

11. (E de' grandi tutti e dei piccoli soggiogai i cuori con mia possanza): e tra tutti questi cercai dove posarmi; e fisserò mia dimora nell' eredità del Signore.

12. Allora il Creatore di tutte le cose ordinò, (e parlò a me), e quegli che mi creò, stabilì il

[1]) *Con nebbia ricopersi*, ec.; si allude a quella oscurità che nella origine delle cose era sparsa sopra il caos, ed allo spirito, che si moveva sopra le acque. *Gen.* I. 2.

[2]) *Sopra una colonna di nubi;* si allude alla colonna di nuvole che conduceva gli Israeliti nel deserto. *Exod.* XIII. 21 e 22.

[3]) ✻ *E in ogni parte*, ec.; questo versetto ed i seguenti 10, 11 e 12 nel greco sono espressi così: « Ed in tutta la terra, ed in ogni nazione e popolo ho acquistata possessione. Dopo tutte queste cose ho cercato *il mio* riposo, ed *ho riguardato* nella possessione di chi io potrei ridurmi a dimorare. Allora il Creatore di tutte le cose mi diede comandamento, e colui che mi ha creata, posò il mio tabernacolo, e mi disse, ec. »

requievit in tabernaculo meo;

13. Et dixit mihi: In Jacob inhabita, et in Israel hereditare, et in electis meis mitte radices.

14. Ab initio et ante sæcula creata sum, et usque ad futurum sæculum non désinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi.

15. Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctificata similiter requievi, et in Jerusalem potestas mea.

16. Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei hereditas illius, et in plenitudine sanctorum detentio mea.

17. Quasi cedrus exaltata sum in Libano, et quasi cypressus in monte Sion:

18. Quasi palma exaltata sum in Cades, et quasi plantatio rosæ in Jericho.

mio tabernacolo;

13. E mi disse: Abita con Giacobbe, e tuo retaggio sia Israele, (e tue radici getta nei miei eletti).

14. Da principio e prima dei secoli io fui creata [1], e per tutto il futuro secolo io sarò sempre, e nel tabernacolo santo esercitai il mio ministero dinanzi a lui.

15. Così ferma stanza io ebbi in Sionne, ed anche la santa città fu il luogo del mio riposo, e in Gerusalemme fu la mia reggia.

16. E gettai mie radici in un popolo glorioso, e nella porzione del mio Dio, la quale è il suo retaggio, (e la mia abitazione fu nella piena adunanza de' santi).

17. Mi alzai qual cedro sul Libano, e qual cipresso sul monte di Sion [2]:

18. Stesi i miei rami come una palma di Cades [3], e come una pianta di rose in Gerico.

[1]) ✱ *Prima de' secoli io fui creata*: queste parole: *Prima de' secoli*, spiegano la parola *da principio*, perchè la Scrittura chiama principio quello che era prima di ogni tempo, cioè l' eternità. La sapienza che fu generata ab eterno, e sussiste in eterno, nel tabernacolo e nel tempio giudaico esercitò il ministero sacro, e offerse a Dio sacrifizii per le mani de' suoi ministri, i leviti e i sacerdoti dell' ordine di Aronne (*Martini*); e nella pienezza de' tempi, essendosi incarnata, esercitò il suo ministero in mezzo al popolo giudaico.

[2]) *Sul monte di Sion*; nel greco: « Sul monte di Hermon, *situato al di là del Giordano*; un lato di questo monte si denominava *Sion*. *Deut.* IV. 48; *Psal.* CXXXII. 3.

[3]) *Cades* era nell' Arabia Petrea. Il greco qui legge: « Engaddi », città situata fra Gerico e il mar Morto.

19. Quasi oliva speciosa in campis, et quasi platanus exaltata sum juxta aquam in plateis.

19. Mi innalzai come un bell' ulivo ne' campi, e come platano nelle piazze presso delle acque.

20. Sicut cinnamómum et balsamum aromatizans, odorem dedi: quasi myrrha electa dedi suavitatem odoris:

20. Qual di cinnamomo [1] e di balsamo aromatico [2] spirai odore: soave odore spirai come di mirra eletta:

21. Et quasi storax et gálbanus et ungula et gutta, et quasi Libanus non incisus, vaporavi habitationem meam; et quasi balsamum non mistum odor meus.

21. E riempiei la mia abitazione di odoriferi vapori, come (di storace[3]), di galbano[4] e di oniche [5] e di lagrima [6] e di incenso non espresso per incisione; (e il mio odore è come il balsamo [7] non misturato).

22. Ego quasi terebinthus extendi ramos meos; et rami mei honoris et gratiæ.

22. Io distesi i miei rami qual terebinto; e i miei rami sono pieni di onore e di grazia.

23. Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris; et flores mei fructus honoris et honestatis.

23. Io come la vite gettai fiori di odor soave; e i miei fiori sono frutti di gloria e di ricchezza [8].

24. Ego mater pulcræ dilectionis et timoris et agnitionis et sanctæ spei.

24. (Io madre del bell' amore e del timore e della scienza e della santa speranza.

[1]) L'arboscello detto *cinnamomo* ha molta somiglianza colla cannella; nondimeno si crede che sieno di specie differente.

[2]) *Di balsamo aromatico*; nel greco: « Dell' aspalato aromatico »; questo è arbuscello che si assomiglia molto nelle sue qualità, nel gosto, nell' odore e nella figura all' aloe. L' edizione romana porta ἀσπάλαθος, *aspalathus*; quella di Compluto legge πάλαθος, *massa*.

[3]) *Storace*, liquore crasso e odoroso, che si cava da una pianta simile al cotogno.

[4]) *Galbano*, è una resina odorosa che si cava dall' incisione di una pianta che somiglia alla ferula.

[5]) *Oniche — ungula*, ovvero *unghia odorosa*: è la conchiglia di un pesce, la quale ha somiglianza con quella della porpora, altro pesce a squaglie.

[6]) *Lagrima — gutta*; secondo il greco, *staete*, ed è la mirra, che cola naturalmente dalla sua pianta, e quindi la più preziosa.

[7]) *E il mio odore è come il balsamo*, ec.; il greco legge semplicemente: « E come l' odore dell' incenso nel tabernacolo ».

[8]) *Di ricchezza — honestatis*, che equivale a *divitiarum*.

25. In me gratia omnis viæ et veritatis: in me omnis spes vitæ et virtutis.

25. In me ogni grazia [1] *per conoscer* la via della verità: in me ogni speranza di vita e di virtù).

26. Transite ad me, omnes qui concupiscitis me; et a generationibus meis implemini:

26. Venite a me voi tutti, voi che siete presi dall' amore di me; e saziatevi de' miei frutti:

27. Spiritus enim meus super mel dulcis, et hereditas mea super mel et favum.

27. Perocchè dolce è il mio spirito [2] più del mele, e la mia eredità più del favo del mele.

28. Memoria mea in generationes sæculorum.

28. (Memoria di me si farà per tutta la serie de' secoli.)

29. Qui edunt me, adhuc esurient: et qui bibunt me, adhuc sitient.

29. Coloro che mi mangiano[3], hanno sempre fame: e color che mi bevono, han sempre sete.

30. Qui audit me, non confundetur: et qui operantur in me, non peccabunt.

30. Chi ascolta me, non avrà mai da arrossire: e quelli che per me operano, non peccheranno.

31. Qui elúcidant me, vitam æternam habebunt.

31. (Coloro che m' illustrano [4], avranno la vita eterna.)

32. Hæc omnia liber vitæ, et testamentum Altissimi et agnitio veritatis.

32. Tutte queste cose [5] contiene il libro (della vita), che è il testamento dell' Altissimo (e dottrina di verità).

1) *In me ogni grazia*, ec.; il greco così legge questo versetto: « E dono a tutti i miei figliuoli l' eternità, a quelli cioè che son nominati dal *nome* di lui (del Signore) »; in altra maniera: « A quelli che ne colgono », cioè che colgono di questi *frutti di gloria* e *di ricchezza*. *Supr.* ✝. 23.

2) *Il mio spirito*; nel greco: « La ricordanza di me ».

3) ✻ *Coloro che mi mangiano*, ec.: la sapienza è cibo e bevanda, ed è tal cibo ed è tal bevanda che quelli i quali ne mangiano e quei che ne beono, non hanno a temere che ella venga loro a noia giammai: perocchè quanto più ella si gusta, tanto più si desidera, e tanto più si ha fame e sete di lei (*Martini*).

4) *Che mi illustrano*, e che mi fanno palese agli altri.

5) *Tutte queste cose*, ec.: questo versetto e il seguente, secondo il greco, si esprimono così: « Tutte queste cose sono *come il compendio di ciò* che il libro dell' allcanza dell' altissimo Iddio ci *insegna riguardo alla sapienza. Ora io così appello* la legge che ci diede Mosè per credità alle adunanze *della casa* di Giacobbe ». Nella edizione romana si legge νόμον ὃν, *legem quam*; nella edizione di Compluto νόμος ὃν, *lex quam*.

33. Legem mandavit Moyses in præceptis justitiarum, et hereditatem domui Jacob, et Israel promissiones.

33. Mosè intimò la legge (della giustizia), eredità della casa di Giacobbe, (colle promesse fatte ad Israele.

34. Posuit David puero suo excitare Regem ex ipso fortissimum, et in throno honoris sedentem in sempiternum.

34. Dio promise a Davidde suo servo di far nascere da lui il Re fortissimo [1], che dee sedere sopra trono di gloria in sempiterno). Gen. ii. 11.

35. Qui implet quasi Phison sapientiam, et sicut Tigris in diebus novorum.

35. Il quale di sapienza ridonda [2] come il Phison [3], e come il Tigri nella stagione de' nuovi frutti.

36. Qui adimplet quasi Euphratea sensum: qui multiplicat quasi Jordanis in tempore messis.

36. Egli spande una piena di intelligenza come l' Eufrate: (e più e più cresce) come il Giordano in tempo di mietitura.

37. Qui mittit disciplinam sicut lucem, et assistens quasi Gehon in die vindemiæ.

37. Egli la scienza sparge come la luce, e (allaga) come il Gehon [4] nel tempo della vendemmia.

38. Qui perficit primus scire ipsam; et infirmior non investigabit eam.

38. Egli il primo [5] l'ha conosciuta perfettamente; e chi è meno forte, non la comprende.

39. A mari enim abundavit cogitatio ejus; et consilium illius ab abysso magna.

39. Imperocchè più del mare [6] sono vasti i suoi pensieri; e i suoi consigli sono più profondi del grande abisso.

1) *Il Re fortissimo*, ec.: siffatto re è il Messia, Gesù Cristo medesimo, di cui Salomone era figura. Questo versetto non è nel greco.

2) *Il quale di sapienza*, ec.: secondo il greco, che manca del versetto antecedente, tutto ciò si riferisce all' Altissimo, del quale si parla nel ỳ. 32: « *Egli è l'Altissimo quello che* di sapienza, ec. ».

3) *Il Phison*, ovvero il Fasi, celebre fiume della Colchide, che ha la sua sorgente nelle montagne dell'Armenia, come il Tigri e l'Eufrate.

4) *Il Gehon*, cioè l'Arasse, che discende dai monti dell'Armenia nel mar Caspio.

5) *Egli il primo*, ec.; il greco in altra maniera: « Il primo *che l' ha ricercata*, non l' ha compiutamente conosciuta, e l'ultimo *che vi si applicò*, non l' ha compiutamente investigata ».

6) *Del mare ... del grande abisso — a mari ... ab abysso*, è un ebraismo per dire *præ mari, præ abysso*. Il *grande abisso* nello stile degli Ebrei è il mare.

40. Ego sapientia effudi flumina.

40. Io la sapienza versai dei fiumi [1].

41. Ego quasi trames aquæ immensæ de fluvio: ego quasi fluvii dioryx, et sicut aquæductus exivi de paradiso.

41. Io come canale di acqua immensa derivata dal fiume; (e come una diramazione dal fiume), e come un condotto di acque sgorgai dal paradiso.

42. Dixi: Rigabo hortum meum plantationum, et inebriabo prati mei fructum.

42. Io dissi: Innaffierò il giardino (delle mie piante), e darò acqua a sazietà ai frutti del mio prato [2].

43. Et ecce factus est mihi trames abundans, et fluvius meus appropinquavit ad mare.

43. Ed ecco che il mio canale è divenuto assai gonfio, e il mio fiume sta per essere un mare.

44. Quoniam doctrinam, quasi antelucanum, illumino omnibus; et enarrabo illam usque ad longinquum.

44. Perocchè come *fa* la luce del mattino, tal è il lume della dottrina che io porgo a tutti; e seguiterò ad esporla fino a' tempi rimoti.

45. Penetrabo omnes inferiores partes terræ, et inspiciam omnes dormientes, et illuminabo omnes sperantes in Domino.

45. (Penetrerò in tutte le ime parti della terra, getterò lo sguardo su tutti i dormienti, e illuminerò tutti quelli che sperano nel Signore).

46. Adhuc doctrinam quasi prophetiam effundam, et relinquam illam quærentibus sapientiam, et non desinam in progenies illorum usque in ævum sanctum.

46. Io tuttora spanderò dottrina come profezia, e la lascerò a quelli che cercano la sapienza, (e non cesserò di annunziarla [3] a tutta la loro posterità sino al secolo santo).

Infr. XXXIII. 18. 47. Videte quoniam

47. Osservate come io non per

[1]) *Io la sapienza*, ec.; questo versetto e il seguente nel greco si espongono così: « Ed io *sono* come un ramo derivato da un fiume; e come un condotto di acque sono entrata nel paradiso ». La voce *dioryx* è voce greca (διώρυξ), che significa canale, condotto di acqua.

[2]) Il paradiso, il giardino, il prato che qui si accenna, è il popolo d' Israele.

[3]) *E non cesserò di annunziarla*, ec.; il greco: « E la lascerò nelle generazioni dei secoli ».

non mihi soli laboravi, sed omnibus exquirentibus veritatem.

me solo [1] ho lavorato, ma per tutti quelli che vanno in cerca della verità.

[1]) *Non per me solo*: questa espressione si può anche intendere siccome propria dell'autore stesso dell'opera (Vedi *Infr.* XXXIII. 18); perciò il traduttore italiano volge *solo* in mascolino; riferendosi queste parole alla sapienza, diremo: *Non per me sola.*

CAPO XXV.

Tre cose che piacciono al Signore, e tre cose ch'egli ha in odio. Fare per tempo acquisto della sapienza. Nove cose che si stimano buone da tutti. Elogio del timore di Dio. Malizia della donna; essa sorpassa ogni male.

1. In tribus placitum est spiritui meo, quæ sunt probata coram Deo et hominibus:

1. Tre cose sono secondo il mio cuore [1], le quali sono approvate da Dio e dagli uomini:

2. Concordia fratrum, et amor proximorum, et vir et mulier bene sibi consentientes.

2. La concordia de' fratelli, e l'amore de' prossimi, e un marito e una moglie ben uniti tra loro.

3. Tres species odivit anima mea, et aggravor valde animæ illorum:

3. Tre specie di persone sono in odio all'anima mia, e mi stomacano i loro costumi:

4. Pauperem superbum, divitem mendacem, se-

4. Il povero superbo, il ricco mendace, e il vecchio stolto [2]

[1]) ✻ *Tre cose sono secondo il mio cuore*, ec.: ella è la sapienza che parla anche in questo capitolo, ed espone i suoi insegnamenti in varii ternarii di virtudi e di vizii, come pur vedemmo usato da Salomone ne' suoi Proverbi. Il primo precetto adunque della sapienza egli è quello della pace e della concordia: primo, di un fratello coll'altro; secondo, di un prossimo coll'altro prossimo; terzo, del marito colla sua moglie. Noterò che presso gli Ebrei il nome di fratello abbraccia non solo i fratelli germani, e quelli che noi diciamo cugini, ma anche tutti gli agnati e consanguinei. La radice poi e la causa della concordia si è il mutuo amore, per mezzo del quale i difetti tollera l'uno dell'altro, e l'un l'altro prevengonsi cogli ufficii di carità (*Martini*).

[2]) *Stolto*; nel greco si legge: μοιχὸν, *adulterum*, per μωρὸν, *fatuum*, come esprime la Volgata e la versione siriaca.

nem fatuum et insensatum.

5. Quæ in juventute tua non congregasti, quomodo in senectute tua invenies?

6. Quam speciosum canitici judicium, et presbyteris cognoscere consilium!

7. Quam speciosa veteranis sapientia, et gloriosis intellectus et consilium!

8. Corona senum multa peritia; et gloria illorum timor Dei.

9. Novem insuspicabilia cordis magnificavi; et decimum dicam in lingua hominibus.

10. Homo qui jucundatur in filiis, vivens et videns subversionem inimicorum suorum.

11. Beatus qui habitat cum muliere sensata, et qui lingua sua non est lapsus, et qui non servivit indignis se.

12. Beatus qui inve-

e senza prudenza.

5. Quello che tu non raunasti nella tua gioventù, come tel troverai nella tua vecchiezza?

6. Quanto bell' ornamento per la canizie è il saper giudicare, e pe' vecchi il saper dare consigli!

7. Quanto bene sta la sapienza all' età avanzata, ed a que' che sono in dignità, l' intelligenza e il consiglio!

8. Corona de' vecchi è la molta sperienza; e la loro gloria il timore di Dio.

9. Nove cose ho io stimato assai [1], e di esse nissuno avrà cattivo concetto in cuor suo; e la decima l' annunzierò (agli uomini) colla mia lingua.

10. Un uomo, il quale ha consolazione da' figliuoli, e uno che vive [2] e vede la ruina de' suoi nemici.

11. Beato colui che convive con una donna assennata, e quegli che non ha peccato colla sua lingua, e quegli che non è stato servo di persone indegne di lui.

12. Beato chi trova un vero

[1]) *Nove cose ho io stimato*, ec.; secondo il greco: « Nove cose io tengo beate nel mio cuore ». Queste nove cose vengono espresse nei versetti seguenti 10-13. Ma gli interpreti sono divisi intorno la distinzione delle medesime. Per riempiere questo numero di nove, coloro che aderiscono alla Volgata, distinguono nel ŷ. 13 quello che trova la sapienza e quello che trova la scienza. Ma siccome il greco non parla della scienza, chi aderisce al greco, distingue nel ŷ. 10 quello che vive e quello che vede la roina de' suoi nemici. La decima cosa è il timor del Signore indicato nel ŷ. 13; il qual timore santo ogni altro bene dell' uomo sorpassa, e più di tutte quelle altre cose lo rende felice.

[2]) *Che vive*: vedi la nota antecedente.

nit amicum verum, et qui enarrat justitiam auri audienti.

13. Quam magnus qui invenit sapientiam et scientiam! sed non est super timentem Dominum.

14. Timor Dei super omnia se superposuit.

15. Beatus homo cui donatum est habere timorem Dei: qui tenet illum, cui assimilabitur?

16. Timor Dei initium dilectionis ejus: fidei autem initium agglutinandum est ei.

17. Omnis plaga tristitia cordis est: et omnis malitia nequitia mulieris.

18. Et omnem plagam, et non plagam videbit cordis:

19. Et omnem nequitiam, et non nequitiam mulieris:

20. Et omnem obductum, et non obductum odientium:

21. Et omnem vin-

amico [1], e chi espone (la giustizia) a un orecchio che ascolta.

13. Quanto è beato chi trova la sapienza (e la scienza [2])! ma nissuno supera colui che teme Dio.

14. Il timore di Dio si alza sopra tutte le cose.

15. (Beato l'uomo a cui è stato dato il dono del timore di Dio): chi n'ha il possesso, a qual cosa mai lo paragoneremo [3]?

16. (Il timore di Dio è il principio dell'amore di lui: ma a lui dee congiungersi il principio della fede [4].

17. La tristezza del cuore è piaga somma: e la malvagità della donna è la somma malizia).

18. (L'uomo tollererà [5]) qualunque piaga, ma non la piaga del cuore:

19. E qualunque malvagità, ma non la malvagità della donna:

20. E qualunque afflizione [6], ma non quella che viene da quelli che odiano:

21. E qualunque pena, ma

1) *Chi trova un vero amico*; nel greco: « Chi ha trovata la prudenza ».

2) *E la scienza*! vedi la nota intorno al ỷ. 9.

3) *A qual cosa mai lo paragoneremo?* Esso è ad ogni cosa superiore.

4) *Il principio della fede*, dalla quale l'uomo fornito di quel timore è mosso a credere che il Signore è infinitamente giusto e infinitamente buono. — Nel greco: « E la fede è il principio dell'attenersi a lui ». Questo versetto non è nel greco della edizione romana.

5) *Tollererà — videbit*; questa voce della Volgata non è nel greco, che lascia il verbo sottinteso in questi quattro ỷỷ. 18-21.

6) ✻ *E qualunque afflizione*, ovvero *E qualunque invasione ostile, qualunque offesa*: questa versione è conforme al greco, che legge: ἐπαγωγὴν, ed al latino *obductus* da *obducere* preso nel senso di Tertulliano per *lædere — violare*.

dictam, et non vindictam inimicorum.

22. Non est caput nequius super caput cólubri:

Prov. xxi. 19. 23. Et non est ira super iram mulieris. Commorari leoni et draconi placebit, quam habitare cum muliere nequam.

24. Nequitia mulieris immútat faciem ejus; et obcæcat vultum suum tamquam ursus, et quasi saccum ostendit.

25. In medio proximorum ejus ingemuit vir ejus, et audiens suspiravit modicum.

26. Brevis omnis malitia super malitiam mulieris: sors peccatorum cadat super illam.

27. Sicut ascensus arenosus in pedibus veterani, sic mulier linguata homini quieto.

28. Ne respicias in mulieris speciem, et non

non quella che danno i nemici.

22. Non v'ha testa peggiore della testa del serpente [1]:

23. E non è sdegno peggiore di quel della donna [2]. Vorrei piuttosto coabitare con un lione e con un dragone, che con una donna malvagia.

24. La malignità della donna cangia il suo volto; (e rende fosco il suo visaggio come di un orso), ed ella diventa del colore di un sacco da duolo [3].

25. Il marito di lei in mezzo a' suoi vicini geme [4], e ascolta [5], e sospira pian piano.

26. Leggiera è qualunque malizia in paragone della malizia della donna: tocchi ella in sorte a un peccatore [6].

27. Quello che è ai piedi di un vecchio il salire un monte di sabbia, lo è all'uomo tranquillo una donna linguacciuta.

28. Non badare alla beltà della donna, e non desiderare la donna

1) *Non v'ha testa peggiore*, ec.; l'originale ebreo forse portava: « Non vi ha veleno peggiore del veleno del serpente ». La voce ebraica ראש, che significa d'ordinario la testa, significa talora il veleno.

2) *Di quel della donna;* nel greco: « Dell'ira del nemico ». ✱ Così pure traduce la versione sistina.

3) *Ed ella diventa*, ec.; nel greco: « E (la malvagità) le offusca il volto, rendendola simile ad un cilicio »: il cilicio si portava ne' giorni di lutto, ed era sempre di color fosco.

4) *Geme* di ciò ch'ella gli fa patire; il greco in altra maniera: « Cade *nell'abbattimento e nella tristezza* ».

5) *E ascolta* quello che si palesa de' fatti di lei tra la gente, *e sospira pian piano* per non confermar que' rumori. Il greco legge: « Amaramente sospira ». Pertanto nel greco si legge πικρὰ, *amare*, in cambio di μικρὰ, *modicum*, come si esprime la Volgata, e come in altro senso trovasi al principio del versetto seguente.

6) *A un peccatore* per punirlo de' suoi delitti.

concupiscas mulierem in specie.

(per la sua bellezza[1]).

29. Mulieris ira et irreverentia et confusio magna.

29. Grande è l'ira della donna[2] e l'inverecondia e la ignominia.

30. Mulier, si primatum habeat, contraria est viro suo.

30. Se la donna ha il comando, è ribelle al marito.

31. Cor humile et facies tristis et plaga cordis mulier nequam.

31. La mala donna affligge il cuore, attrista il volto e impiaga il cuore del marito.

32. Manus debiles et genua dissoluta mulier quæ non beatificat virum suum.

32. La donna che non fa il marito felice, gli snerva le braccia e gl'indebolisce le ginocchia.

33. A muliere initium factum est peccati, et per illam omnes morimur.

33. Dalla donna ebbe principio il peccato, e per lei muoiamo tutti[3].

34. Non des aquæ tuæ exitum nec modicum; nec mulieri nequam veniam prodeundi.

34. Non lasciare un foro[4] nemmen piccolo alla tua acqua; nè alla donna malvagia la permissione di andare fuori.

35. Si non ambulaverit ad manum tuam, confundet te in conspectu inimicorum.

35. Se ella non cammina sotto la tua direzione[5], ella ti svergognerà in faccia a' tuoi nemici.

1) *Non desiderare la donna per la sua bellezza*; cerca piuttosto una moglie di buon senso, di indole dolce e mansueta.

2) *Grande è l'ira della donna*, ec.; essa cagiona grandi perturbazioni in una famiglia, e afflizione grande al suo marito. ✳ Il greco così esprime questo versetto e il seguente: « Ira, inverecondia e vituperio grande è la donna, se somministra al marito (*se gli dà con che sostentarsi*) ».

3) *E per lei muoiamo tutti*; poichè la morte è entrata nel mondo pel peccato ch' ella commise.

4) ✳ *Non lasciare un foro*, ec.: se ad una cisterna tu lasci un buco anche piccolo e appena visibile, l'acqua se ne va tutta, senza che tu te n'accorga: così se tu dai alla donna un po' di libertà d'andare e di stare, ella ne abuserà, e si arrogherà la licenza di fare tutto quel che vorrà (*Martini*).

5) ✳ *Se ella non cammina*, ec.; il greco di questo versetto e del seguente: « Se ella non cammina sotto la tua mano (sotto la tua direzione), recidila dalle tue carni; dàlle *il libello di ripudio*, e rimandala ». Perciò nel greco non vediamo le parole della Volgata, *confundet te in conspectu inimicorum*.

36. A carnibus tuis abscinde illam, ne semper te abutatur.

36. Separala dal tuo convitto [1], affinchè non si prenda sempre giuoco di te [2].

[1]) ✻ *Separala dal tuo convitto*, ec.: era permesso agli Ebrei il ripudio, quando la moglie fosse contumace e incorreggibile. Vedi *Deuter.* XXIV. 1. Gesù Cristo richiamò i coniugati alla prima legge del matrimonio, secondo la quale l'uomo non può disunire quello che Dio ha congiunto; avendo insieme preparata ai coniugati stessi maggior copia di grazie per vivere santamente nel matrimonio (*Martini*).

[2]) *Affinchè non si prenda sempre giuoco di te*, e non si prevalga dell'unione con te, per coprire e continuare i suoi delitti.

CAPO XXVI.

Felicità di chi ha una moglie saggia; disgrazia di chi ha una moglie cattiva. Figliuola sfrontata. Donna virtuosa. Tre cose che affliggono; due difficili e pericolose.

1. Mulieris bonæ beatus vir: numerus enim annorum illius duplex.

2. Mulier fortis oblectat virum suum, et annos vitæ illius in pace implebit.

3. Pars bona mulier bona: in parte timentium Deum dabitur viro pro factis bonis:

4. Divitis autem et pauperis cor bonum; in omni tempore vultus illorum hilaris.

5. A tribus timuit cor meum, et in quarto facies mea metuit:

1. Beato il marito della donna dabbene: perocchè sarà doppio il numero de' suoi giorni.

2. La donna [1] forte è la consolazione del marito, e gli fa passare in pace gli anni di sua vita.

3. Una donna buona è una buona sorte: ella toccherà a chi teme Dio, (e sarà data all' uomo per le sue buone opere):

4. Sia egli ricco, o sia povero, avrà il cuore contento e la faccia lieta in ogni tempo.

5. Di tre cose ha paura il mio cuore, e la quarta fa impallidire il mio volto:

[1]) ✻ *La donna forte*, ec.; il greco propriamente: « La donna virile », che noi diremmo *valorosa* (*Martini*). Vedi *Proverb.* XXXI. 10 e seg.

6. Delaturam civitatis; et collectionem populi;	6. La persecuzione di una città; le raunate del popolo;
7. Calumniam mendacem: super mortem omnia gravia.	7. E la calunnia falsa: tutte cose più dolorose della morte.
8. Dolor cordis et luctus mulier zelótypa.	8. Ma la donna gelosa[1] è dolore ed affanno di cuore.
9. In muliere zelotypa flagellum linguæ, omnibus communicans.	9. La donna gelosa ha la sferza nella lingua, e la fa sentire a tutti.
10. Sicut boum jugum quod movetur, ita et mulier nequam: qui tenet illam, quasi qui apprehendit scorpionem.	10. La donna cattiva è come il giogo de'bovi che ondeggia[2]: chi la prende, è come chi prende uno scorpione.
11. Mulier ebriosa ira magna: et contumelia et turpitudo illius non tegetur.	11. La donna che s'imbriaca è gran flagello[3]: e le sue ignominie e turpitudini non saranno nascoste.
12. Fornicatio mulieris in extollentia oculorum, et in pálpebris illius agnoscetur.	12. La impudicizia della donna si conosce alla sfrontatezza dello sguardo, ed agli occhi di essa.
13. In filia non avertente se, firma custodiam; ne, inventa occasione, utatur se.	13. Veglia attentamente sopra la figliuola, la quale non affrena i suoi occhi; affinchè, trovata l'opportunità, ella non isfoghi i suoi capricci.
14. Ab omni irreverentia oculorum ejus cave; et ne mireris si te neglexerit.	14. Sia a te sospetta ogni immodestia de' suoi occhi; e non maravigliarti se ella non fa conto di te[4].

[1]) *Ma la donna gelosa*, ec.; il greco così esprime questo versetto ed il seguente: « Afflizione di cuore e cordoglio è la donna gelosa di un'altra; ed un flagello di lingua che divulga *le cose* a tutti »; essa fa continue querele con tutti quelli in cui si abbatte.

[2]) *Il giogo de' bovi che ondeggia*: gli antichi non attaccavano il giogo alle corna de' bovi, ma sopra il loro collo. Questo giogo, allorchè fosse mal attaccato, doveva per necessità incomodare e cagionar piaghe spesse volte gravissime.

[3]) *La donna che s' imbriaca*, ec.; nel greco: « La donna che s'imbriaca e vagabonda è *soggetta* agli impeti dell'ira; e discoprirà la sua invereccondia (*si discoprirà in modo invereccondo*) ».

[4]) *Se ella non fa conto di te*; ovvero conforme al greco, *se ti commette fallo*.

15. Sicut viator sitiens ad fontem os aperiet, et ab omni aqua proxima bibet, et contra omnem palum sedebit, et contra omnem sagittam aperiet pharetram donec deficiat.

15. Ella come un viandante assetato aprirà la bocca alla fontana, e berà dell'acqua più vicina, qualunque ella sia, e si metterà a sedere presso ogni angolo[1], e aprirà il turcasso ad ogni saetta (sino a venir meno).

16. Gratia mulieris sedulæ delectabit virum suum, et ossa illius impinguabit.

16. La garbatezza della moglie (diligente)[2] rallegra il marito, e fa vegete le sue ossa[3].

17. Disciplina illius datum Dei est.

17. La morigeratezza di lei è dono di Dio.

18. Mulier sensata et tacita non est immutatio eruditæ animæ.

18. La donna (giudiziosa) e amante del silenzio, col suo animo ben composto è cosa senza paraggio[4].

19. Gratia super gratiam, mulier sancta et pudorata.

19. Grazia sopra grazia ella è una donna santa[5] e verecconda.

20. Omnis autem ponderatio non est digna continentis animæ.

20. Nè v'ha cosa di tanto valore che possa agguagliarsi a questa anima casta.

21. Sicut sol oriens mundo in altissimis Dei, sic mulieris bonæ species in ornamentum domus ejus.

21. (Quello che) il sole nascente[6] dall'altissima abitazione di Dio (è pel mondo), lo è l'avvenenza della donna virtuosa per l'ornamento di sua casa.

22. Lucerna splendens

22. Lucerna che splende sul

1) *Presso ogni angolo;* l'ebreo alla lettera: « Dinanzi ogni palo, a cui si attaccavano le tende ».

2) *Della moglie diligente*, tutta intenta a' suoi doveri.

3) *E fa vegete le sue ossa*, rendendolo lieto e contento; il greco così esprime la fine di questo versetto e il seguente: « E il sapere di lei impingua le sue ossa (le riempie di vigore). Dono del Signore è una moglie amica del silenzio ed amorevole ».

4) *Col suo animo ben composto*, ec.; oppure: « Di un animo bene istruito non ci è paraggio »; cioè nulla si può dare che eguagli un animo ben istruito.

5) *Santa*; l'edizione romana non mette questa voce; quella di Complnto dice: « Fedele ».

6) *Quello che il sole*, ec.; in altra maniera: « Quale è il sole pel mondo, quando si leva per salire alle più sublimi spiagge del cielo; tale è l'avvenenza della donna virtuosa per l'ornamento della sua casa ».

super candelabrum sanctum, et species faciei super ætatem stabilem.

23. Columnæ aureæ super bases argenteas, et pedes firmi super plantas stabilis mulieris.

24. Fundamenta æterna supra petram solidam, et mandata Dei in corde mulieris sanctæ.

25. In duobus contristatum est cor meum, et in tertio iracundia mihi advénit:

26. Vir bellator deficiens per inopiam; et vir sensatus contemtus;

27. Et qui transgréditur a justitia ad peccatum: Deus paravit eum ad rhomphæam.

candelabro santo [1] ella è l' avvenenza del volto in ferma età.

23. Colonne d'oro sopra basi d'argento sono i piedi che posano sulle piante di donna grave.

24. (Come eterni [2] sono i fondamenti gettati sopra salda pietra; così i comandamenti di Dio sul cuore di donne sante).

25. Due cose contristano il mio cuore, e la terza mi muove ad ira:

26. Un uom guerriero che languisce d' inopia; e il saggio messo in non cale;

27. E l' uomo il quale dalla giustizia fa passaggio al peccato: Iddio serba costui alla spada.

[1]) ✱ *Sul candelabro santo:* si allude al candelliere d' oro che era nel Santo. L' avvenenza interiore ed esteriore di una donna costante nella virtù e nel ben operare, dà luce e splendore a tutta la casa del marito (*Martini*).

[2]) ✱ *Come eterni*, ec. — *Fundamenta æterna super petram*, ec. Nell' edizione di Compluto, ed in alcuni manoscritti, il greco legge undici versetti non computati dalla Volgata, ne' quali il Saggio dissuade il giovine di florida età dall' abbandonarsi al commercio colle prostitute ed alle vituperose libidini che consumano e corpo e sostanze. Noi li riportiamo colla versione latina di Flaminio Nobili: « Fili, florem ætatis tuæ conserva sanum: et ne dederis alienis robur tuum. Cum requisieris omnis campi fertilem sortem; semina propria semina, fretus nobilitate tua. Sic progenies tuæ superstites; et fidentiam nobilitatis habentes magnificabuntur. Mulier mercenaria æqualis porco reputabitur; conjugata autem turris mortis utentibus reputabitur. Mulier impia iniquo pars dabitur; pia autem datur timenti Dominum. Mulier turpis infamiam conteret; filia autem honesta etiam virum reverebitur. Mulier impudens sicut canis reputabitur: quæ autem habet verecundiam, Dominum timebit. Mulier virum proprium honorans, sapiens omnibus videbitur: inhonorans autem, impia in superbia omnibus cognoscetur. Mulieris bonæ beatus vir; numerus enim annorum illius duplex erit. Mulier clamosa et linguosa in hostium fugationem considerabitur. Hominis autem cujusque animus similibus moratus moribus, bello seditionibus vitam transiget. In duobus contristatus sum, ec. »

28. Duæ species difficiles et periculosæ mihi apparuerunt: difficile exuitur negotians a negligentia; et non justificabitur caupo a peccatis labiorum.

28. Due professioni ho conosciute per difficili e pericolose[1]: il negoziante difficilmente fuggirà le ommissioni; e l'ostiere[2] non sarà esente da' peccati (della lingua).

[1]) *Difficili e pericolose* per la salute.
[2]) *E l'ostiere*; la voce greca κάπηλος può significare in genere quello che vende una mercanzia qualunque.

CAPO XXVII.

L'amore delle ricchezze è sorgente di peccati.
Le parole dell'uomo discoprono il suo cuore. Seguir la giustizia.
I ragionamenti de' peccatori sono insopportabili.
Non isvelare i secreti degli amici.
Adulatori e ipocriti odiosi a Dio ed agli uomini.

1. Propter inopiam multi deliquerunt: et qui quærit locupletari, avertit oculum suum.

2. Sicut in medio compaginis lapidum palus figitur; sic et inter medium venditionis et emtionis angustiabitur peccatum.

3. Conteretur cum delinquente delictum.

4. Si non in timore Do-

1. Molti peccarono per la miseria[1]: e chi cerca di arricchire, non guarda a null'altra cosa.

2. Come sta fitto un palo tra le pietre insieme connesse; così il peccato sta ristretto nel mezzo tra la compera e la vendita.

3. (Ma il delitto e il delinquente sarà distrutto).

4. Se tu non istarai[2] costan-

[1]) *Per la miseria*; si legge nel greco: Χάριν ἀδιαφόρου, letteralmente, *gratiam indifferentis*; o sia *propter indifferens*. La stessa voce può anche significare *pecuniam*, il denaro che si dispensa.
[2]) *Se tu non istarai*, ec.: il greco, espresso in terza persona, suppone un nominativo che non trovasi nella edizione romana, ma che si vede nella edizione di Compluto e nel manoscritto alessandrino, ὁ τιμιουλκῶν, *qui pretium auget*, cioè: Quegli che aumenta le sue ricchezze, se non si rattiene fortemente nel timor del Signore, vedrà presto la sua casa in ruina.

mini tenúeris te instanter, cito subvertetur domus tua.

5. Sicut in percussura cribri remanebit pulvis; sic aporía hominis in cogitatu illius.

6. Vasa figuli probat fornax, et homines justos tentatio tribulationis.

7. Sicut rusticatio de ligno ostendit fructum illius; sic verbum ex cogitatu cordis hominis.

8. Ante sermonem non laudes virum: hæc enim tentatio est hominum.

9. Si sequaris justitiam, apprehendes illam: et indues quasi podérem honoris, et inhabitabis cum ea, et próteget te in sempiternum, et in die agnitionis invenies firmamentum.

10. Volatilia ad sibi similia conveniunt: et veritas ad eos qui operantur illam, revertetur.

11. Leo venationi insidiatur semper; sic pec-

temente fisso nel timor del Signore, anderà presto la tua casa in rovina.

5. Come scotendosi il vaglio vi resta la loppa; così dal pensare[1] viene l' ansietà dell' uomo.

6. Nella fornace si provano i vasi di terra, e nella tentazione[2] della tribolazione gli uomini giusti.

7. Come la cultura dell'albero si conosce dal suo frutto; così dalla parola pensata il cuor dell' uomo.

8. Non dar lode a un uomo prima che egli abbia parlato: perocchè con questo si provano gli uomini[3].

9. Se tu seguirai la giustizia; ne farai acquisto: e te ne rivestirai come di veste talare di gloria, (e abiterai seco, ed ella sarà tua difesa in eterno, e nel giorno della disamina troverai un sostegno).

10. I volatili si uniscono coi loro simili: e la verità va a trovare quelli che la mettono in pratica[4].

11. Il lione va (sempre) in traccia della preda; così il peccato[5]

1) *Così dal pensare*, ec; nel greco: « Così le lordure dell' uomo nel suo ragionare ». ✻ Si vuol significare come per la natural debolezza dell' uomo avviene che i pensieri che possono consolarlo e tenerlo contento, passano e se ne vanno, e rimangono quelli che lo affliggono, e gli cagionano travaglio e ansietà; appunto come da un vaglio agitato esce il grano e resta la mondiglia (*Martini*).

2) *E nella tentazione*, ec.; nel greco: « Così si prova l'uomo dai suoi ragionamenti ».

3) *Con questo si provano gli uomini*; si conosce quale sia l' estensione del suo spirito e la disposizione del suo cuore.

4) *Va a trovare quelli che la mettono in pratica*; si manifesta ad essi sempre più.

5) *Il peccato*; ovvero il demonio, che ne è il principio. ✻ Si viene

eata operantibus iniquitates.

12. Homo sanctus in sapientia manet sicut sol: nam stultus sicut luna mutatur.

13. In medio insensatorum serva verbum tempori: in medio autem cogitantium assiduus esto.

14. Narratio peccantium odiosa; et risus illorum in deliciis peccati.

15. Loquela multum jurans, horripilationem capiti statuet: et irreverentia ipsius obturatio aurium.

16. Effusio sanguinis in rixa superborum: et maledictio illorum auditus gravis.

17. Qui denudat arcana amici, fidem perdit, et non inveniet amicum ad animum suum.

tende insidie a quelli che operano l' iniquità.

12. L' uomo santo è stabile[1] nella sapienza (come il sole): ma lo stolto si cangia come la luna.

13. In mezzo agli stolti serba ad altro tempo (le parole[2]): ma frequenta di continuo quelli che pensano.

14. I ragionamenti de' peccatori sono odiosi, perchè essi fanno festa delle delizie del peccato.

15. I discorsi di uno che giura molto fanno arricciare i capelli[3]: e la impudenza[4] di lui fa che uno abbia a turarsi le orecchie.

16. Le risse de' superbi finiscono in ispargimenti di sangue: e le loro maldicenze sono penose a sentirsi.

17. Chi svela i segreti (dell'amico), perde il credito, e non troverà un amico secondo il suo desiderio.

a significare che il peccato è sempre funesto a coloro che lo commettono; e che ne' suoi lacci il colpevole si trova inviluppato.

1) *L' uomo santo è stabile*, ec.: nel greco: « Il ragionamento dell'uomo pio è sempre con sapienza; ma lo stolto, ec. ».

2) ✻ *Serba ad altro tempo*, ec.: se ti trovi in compagnia di gente stolta non gettare inutilmente le parole di saviezza; serbale ad altra occasione: e procura sempre di conversare con persone che sappiano pensare e meditare (*Martini*). Il greco in altra maniera: « Osserva il tempo opportuno », cioè non comparirvi se non nel tempo convenevole e necessario.

3) ✻ *Fanno arricciare i capelli — horripilationem capiti statuet*; nel greco così le parole sono esposte: *Λαλία πολυόρκου ὀρθώσει τρίχας — loquela multum jurantis capillos arriget*; del verbo latino *horripilo*, da cui *horripilatio*, e della sua significazione, in cui qui pure venne adoperato, abbiamo un esempio presso Apuleo (*Met.* lib. III), dove di Lucio mutato in asino, scrive: *Aures immodicis horripilant auctibus.*

4) *E la impudenza*; in altra maniera secondo il greco: « E la contestazione impudente ».

18. Dilige proximum, et conjungere fide cum illo.

19. Quod si denudaveris absconsa illius, non persequéris post eum.

20. Sicut enim homo qui perdit amicum suum, sic et qui perdit amicitiam proximi sui.

21. Et sicut qui dimittit avem de manu sua, sic dereliquisti proximum tuum, et non eum capies.

22. Non illum sequaris, quoniam longe abest: effúgit enim quasi caprea de laqueo, quoniam vulnerata est anima ejus.

23. Ultra eum non póteris colligare. Et maledicti est concordatio:

24. Denudare autem amici mysteria, desperatio est animæ infelicis.

25. Annuens oculo fabricat iniqua, et nemo eum abjiciet.

26. In conspectu oculorum tuorum conculca-

18. Ama l'amico, e mantienti fedele a lui.

19. Che se tu sveli i suoi arcani, nol raggiungerai tu di poi.

20. Perocchè l'uomo che viola l'amicizia che avea col suo prossimo, è come chi perde *per morte* l'amico[1].

21. E come uno che si lascia scappar di mano un uccello, così tu hai lasciato andare l'amico tuo, e nol ripiglierai.

22. Non gli andar dietro, poichè egli è già molto lontano: essendo fuggito come una capra salvatica dal laccio, (perchè tu lo hai ferito nell'anima[2]).

23. Tu non potrai più riunirlo a te. E dopo ingiurie di parole v'è luogo alla riconciliazione:

24. Ma lo scoprire i segreti (dell'amico) toglie ogni speranza (all'anima disgraziata).

25. Uno adula cogli occhi[3], e macchina cattive cose, e nissuno lo rigetta da sè.

26. In faccia a te egli addolcia le sue parole[4], e ammirerà

[1]) *È come chi perde per morte l'amico*; esso non potrà più ricuperarlo; il greco: « Come un uomo fa perire il suo nemico, così tu hai fatto perire (hai distrutto) l'amicizia del tuo prossimo ».

[2]) *Tu lo hai ferito nell'anima.* (ỷ. 23) *Tu non potrai più riunirlo*, ec.; il greco così esprime la fine di questo versetto ed i seguenti 23 e 24: « Perciocchè una piaga ben si può fasciare, e dopo un'ingiuria farsi la riconciliazione; ma quegli che ha rivelati gli arcani *del suo amico*, è da ogni speranza decaduto ».

[3]) *Uno adula cogli occhi*, ec.; nel greco: « Chi ammicca con l'occhio, macchina del male; e chi lo conoscerà, si dipartirà da lui ». Si legge nell'edizione romana, οὐδεὶς, *nemo*; in quella di Compluto, εἰδὼς, *qui novit.*

[4]) *Le sue parole*: si legge nell'edizione romana, στόμα σοῦ, *os tuum*; in quella di Compluto, στόμα αὐτοῦ, *os suum.*

bit os suum, et super sermones tuos admirabitur: novissime autem pervertet os suum, et in verbis tuis dabit scandalum.

27. Multa odivi, et non coæquavi ei: et Dominus odiet illum.

28. Qui in altum mittit lapidem, super caput ejus cadet: et plaga dolosa dolosi dividet vulnera.

29. Et qui foveam fodit, incidet in eam: et qui statuit lapidem proximo, offendet in eo: et qui laqueum alii ponit, peribit in illo.

30. Facienti nequissimum consilium, super ipsum devolvetur, et non agnoscet unde adveniat illi.

31. Illusio et improperium superborum; et vindicta, sicut leo, insidiabitur illi.

32. Laqueo peribunt qui oblectantur casu justorum: dolor autem consumet illos antequam moriantur.

33. Ira et furor, utraque exsecrabilia sunt; et

i tuoi ragionamenti: ma alla fine muterà linguaggio, e dalle tue parole[1] trarrà occasione di rovinarti.

27. Molte cose io ho in odio, ma non al pari di lui: e il Signore lo odierà.

28. Se uno getta in alto una pietra, ella cadrà sul capo di lui: e il colpo dato a tradimento aprirà le piaghe del traditore.

29. E colui che apre la fossa, vi cadrà dentro: (e chi ha messo pietra d'inciampo dinanzi al prossimo, vi inciamperà): e chi ad altri prepara il laccio, al laccio perirà.

30. Il perverso disegno si rivolgerà in danno di chi lo ordisce; ed ei non saprà donde il male gli venga[2].

31. Gli scherni e gl'improperii sono de' superbi; e la vendetta qual lione li sorprenderà.

32. Periranno nel laccio quelli che si rallegrano della caduta dei giusti: e il dolore gli struggerà prima che muoiano.

33. L'ira e il furore sono l'una e l'altro da aversi in esecrazione;

[1]) *Dalle tue parole*, scoperto avendo il tuo segreto, *trarrà occasione*, ec.

[2]) *Non saprà donde il male gli venga;* non vedrà che per divina disposizione il tradimento diviene funesto al traditore medesimo.

vir peccator continens erit illorum.

e l'uom peccatore li avrà seco [1].

[1]) *E l'uomo peccatore li avrà seco;* sarà posseduto ordinariamente da quelle sue ferali passioni, mentre dall'altro lato la collera del Signore cadrà sopra di lui; ed egli proverà in eterno gli effetti terribili del divino furore.

CAPO XXVIII.

Non cercare la vendetta. Fuggire le dispute e le querele. Mali della lingua. Chiudere le orecchie alle parole de' maldicenti. Mettere un freno alla propria lingua.

1. Qui vindicari vult, a Domino inveniet vindictam: et peccata illius servabit.

2. Relinque proximo tuo nocenti te; et tunc deprecanti tibi, peccata solventur.

3. Homo homini reservat iram, et a Deo quærit medelam?

4. In hominem similem sibi non habet misericordiam; et de peccatis suis deprecatur?

5. Ipse cum caro sit, reservat iram, et propitiationem petit a Deo? Quis exorabit pro delictis illius?

6. Memento novissi-

1. Chi vuol vendicarsi, proverà le vendette del Signore, il quale terrà esatto conto dei suoi peccati.

2. Perdona al prossimo tuo che ti ha fatto torto; e allora pregando tu, ti saranno rimessi i peccati tuoi.

3. Un uomo cova lo sdegno contro di un uomo, e domanda a Dio guarigione?

4. Egli non usa misericordia verso di un uomo simile a sè; e chiede perdono de' suoi peccati?

5. Egli che è carne, cova l'ira, (e chiede che Dio gli sia propizio)? Chi espierà i suoi peccati?

6. Ricordati delle ultime cose [1],

Deut. XXXII. 35. *Matth.* VI. 14. *Marc.* XI. 25. *Rom.* XII. 19.

[1]) ✻ *Ricordati delle ultime cose*, ec.: ricordati della morte e del giudizio che le vien dietro, e con questo pensiero deporrai gli odii e le inimicizie, sapendo che la corruzione della carne nel sepolcro e la morte ti è intimata nella legge divina, e che alla morte non potrebbe restarti se non amaro dolore e inutile orrenda disperazione, se tu avessi dato luogo allo spirito di vendetta (*Martini*).

morum, et désine inimicari.

7. Tabitudo enim et mors imminent in mandatis ejus.

8. Memorare timorem Dei, et non irascaris proximo.

9. Memorare testamentum Altissimi, et despice ignorantiam proximi.

10. Abstine te a lite, et minues peccata;

11. Homo enim iracundus incendit litem, et vir peccator turbabit amicos, et in medio pacem habentium immittet inimicitiam.

12. Secundum enim ligna silvæ, sic ignis exardescit: et secundum virtutem hominis, sic iracundia illius erit; et secundum substantiam suam exaltabit iram suam.

13. Certamen festinatum incendit ignem, et lis festinans effundit sanguinem; et lingua testificans adducit mortem.

e deponi le inimicizie.

7. Perocchè la corruzione e la morte [1] sono intimate ne' comandamenti del Signore.

8. Ricordati di temere (Dio [2]), e non adirarti col tuo prossimo.

9. Ricordati dell' alleanza dell'Altissimo, e non far caso dell' ignoranza [3] (del prossimo).

10. Guardati dalle contese, e diminuirai i peccati;

11. Perocchè l'uomo iracondo accende le risse, e l'uom peccatore mette discordia tra gli amici, e semina inimicizie tra quelli che stavano in pace.

12. Perocchè proporzionato alle legna [4] (del bosco) egli è l'incendio: e l'ira dell' uomo è proporzionata al suo potere; e secondo le ricchezze che egli ha, l'ira di lui sarà più forte.

13. La contesa precipitosa accende il fuoco, e la rissa temeraria va allo spargimento del sangue; (e la lingua minacciosa è causa di morte).

1) *Perocchè la corruzione e la morte*, ec.; nel greco: « Ricordati della corruzione e della morte, e persevera ne' comandamenti del *Signore* ».

2) *Ricordati di temere Dio*, ec.; nel greco: « Ricordati de' comandamenti *del Signore*, e non serbar rancore contro il tuo prossimo ».

3) *Dell' ignoranza*; è un ebraismo posto pel mancamento di quello che opera per inconsiderazione, per ignoranza de' proprii doveri.

4) *Proporzionato alle legna*, ec.; nel greco: « Secondo le legna che vi son poste, arderà il fuoco, e la pugna si animerà secondo la forza de' combattenti, ec. »: questo secondo membro che non trovasi nella Volgata, si trova posto qui nel manoscritto alessandrino e nella edizione di Compluto; l'edizione romana lo colloca alla fine del versetto.

14. Si sufflaveris in scintillam, quasi ignis exardebit: et si exspúeris super illam, exstinguetur: útraque ex ore proficiscuntur.

14. Se soffierai sopra una scintilla, si alzerà una specie d'incendio: e se vi sputerai sopra, ella si spegnerà: l'una cosa e l'altra viene dalla bocca.

15. Susurro et bilinguis maledictus; multos enim turbabit pacem habentes.

15. Il mormoratore e l'uomo di due lingue è maledetto; perocchè metterà scompiglio tra molti che stavano in pace.

16. Lingua tertia multos commóvit, et dispersit illos de gente in gentem.

16. La lingua di un terzo[1] ha turbati molti, e li ha mandati dispersi da un popolo all' altro.

17. Civitates muratas dívitum destruxit, et domos magnatorum effódit.

17. Distrusse città forti (e ricche), e ruinò da' fondamenti case potenti.

18. Virtutes populorum concídit, et gentes fortes dissolvit.

18. (Annichilò le forze dei popoli, e dissipò genti valorose.

19. Lingua tertia mulieres viratas ejecit, et privavit illas laboribus suis.

19. La lingua di un terzo cacciò fuori di casa donne di animo virile, e privollè del frutto di loro fatiche[2]).

20. Qui respicit illam, non habebit requiem, nec habebit amicum in quo requiescat.

20. Chi le dà retta, non avrà requie[3], e non avrà amico in cui confidare[4].

21. Flagelli plaga livorem facit: plaga autem linguæ comminuet ossa.

21. La percossa di sferza fa lividura: ma i colpi della lingua spezzano le ossa.

[1]) ✻ *La lingua di un terzo*, ec.; la lingua di un uomo che si pone di mezzo tra due amici, e semina discordie e contese tra di loro colle sue menzogne e doppiezze (*Martini*).

[2]) *E privolle del frutto di loro fatiche*, separandole senza motivo dai loro mariti e figliuoli, allontanandole dalle case che aveano arricchite e adorne della loro sapienza.

[3]) ✻ *Chi le dà retta*, ec.; chi aprirà le orecchie ad ascoltare questa lingua pestilenziale, non sarà mai tranquillo, e diffiderà degli amici migliori che saranno messi a lui in discredito dall'iniquo detrattore (*Martini*).

[4]) *E non avrà amico*, ec.; nel greco: « E non abiterà in quiete »; vale a dire: E non troverà soggiorno ove possa godere del riposo.

22. Multi ceciderunt in ore gladii: sed non sic quasi qui interierunt per linguam suam.

22. Sotto il taglio della spada perirono molti: ma non quanti per colpa della loro lingua [1].

23. Beatus qui tectus est a lingua nequam, qui in iracundiam illius non transivit, et qui non attraxit jugum illius, et in vinculis ejus non est ligatus.

23. Beato chi fu sicuro dalla lingua (cattiva), e non s' imbattè nel furore di lei, e non fu soggetto al suo giogo, e dalle catene di lei non fu avvinto.

24. Jugum enim illius jugum ferreum est; et vinculum illius vinculum æreum est.

24. Perocchè il suo giogo è giogo di ferro; e la sua catena è catena di bronzo.

25. Mors illius mors nequissima: et utilis potius infernus quam illa.

25. La morte che viene da lei è pessima morte: e men tristo di lei è l' inferno [2].

26. Perseverantia illius non permanebit: sed obtinebit vias injustorum; et in flamma sua non comburet justos.

26. (Ella non avrà lunga durata [3]): ma regnerà nelle vie degli iniqui; e la sua fiamma non abbruccerà i giusti.

27. Qui relinquunt Deum, incident in illam: et exardebit in illis, et non exstinguetur; et immittetur in illos quasi leo, et quasi pardus lædet illos.

27. Quelli che abbandonano Dio [4], cadranno in potere di lei: ed ella accenderà sopra di essi il suo fuoco che non si spegnerà; ed ella sarà spedita contro di essi qual lione, e come pardo li sbranerà.

1) *Per colpa della loro lingua*; il greco dice semplicemente: « Per colpa della lingua ».

2) *L' inferno — infernus*, che si può anche volgere *sepulcrum — il sepolcro*.

3) ✻ *Non avrà lunga durata*, ec.: Dio non permetterà che la lingua maledica e calunniatrice duri lungamente a infierire: tra' peccatori però ella avrà quasi fisso il suo impero, i quali si strazieranno l' un l' altro colle loro detrazioni: ma quanto a' giusti, la fiamma della detrazione gli affliggerà per purificarli, ma non li consumerà; ed eglino ne usciranno senza danno, anzi con merito e gloria, come i tre fanciulli dalla fornace di Babilonia (*Martini*). — Nel greco: « Non avrà potere sopra gli uomini pii, e questi dalla sua fiamma non saranno arsi ».

4) *Dio*; nel greco: « Il Signore ».

28. Sepi aures tuas spinis; linguam nequam noli audire, et ori tuo fácito ostia et seras.

29. Aurum tuum et argentum tuum confla, et verbis tuis fácito statéram, et frenos ori tuo rectos:

30. Et attende ne forte labaris in lingua, et cadas in conspectu inimicorum insidiantium tibi, et sit casus tuus insanabilis in mortem.

28. Fa siepe di spine alle tue orecchie[1]; (e non ascoltare la mala lingua), e metti una porta e un chiavistello alla tua bocca[2].

29. Fondi il tuo oro[3] e il tuo argento, e fanne una bilancia per le tue parole, e un freno di giustizia per la tua bocca:

30. E bada di non peccare colla lingua, onde tu non vada per terra a vista (de'nemici) che t'insidiano, e non sia insanabile e mortale la tua caduta.

[1]) *Fa siepe di spine alle tue orecchie*; nel greco: « *Procura* di assiepare la *tua* possessione (il tuo campo) di spine »; cioè non permettere l'ingresso alle parole di una mala lingua.

[2]) *E metti una porta*, ec.; cioè non aprire le tue labbra, che per parlare opportunamente. Nel greco: « Alla tua bocca poni usci e chiavistelli ».

[3]) *Fondi il tuo oro*, ec.; nel greco: « Lega il tuo argento e il tuo oro, (e *ponilo nella tua borsa, senza darti tanta pena di esaminarlo*); e pe' tuoi ragionamenti fa una bilancia ed un peso (*nessuna parola esca dalle tue labbra senza prima averla ben ponderata*); e fa alla tua bocca una porta ed una stanza ».

CAPO XXIX.

Dare ad imprestito al suo prossimo.
Ingratitudine di molti, a' quali il denaro fu imprestato. Far limosina.
Entrar mallevadore al suo prossimo. Danno delle mallevadorie imprudenti.
Cose necessarie alla vita. Ospiti ingrati.

1. Qui facit misericordiam, fœneratur proximo

1. Chi è misericordioso[1], dà in prestito al suo prossimo: e

[1]) ✻ *Chi è misericordioso, dà in prestito al suo prossimo*. La misericordia presso del prossimo si dimostra anche coll'imprestare gratuitamente al prossimo che è in bisogno. La parola *fœnerari*, e qui e altrove, si prende a significare l'imprestito, e non si può intendere per *dare ad usura*, perchè l'usura tra gli Ebrei era proibita dalla legge, e solo permessa riguardo agli estranei. Vedi *Infr.* ÿÿ. 2 e 4, et *alibi* (*Martini*).

suo: et qui prævalet manu, mandata servat.

2. Fœnerare proximo tuo in tempore necessitatis illius, et iterum redde proximo in tempore suo.

3. Confirma verbum, et fideliter age cum illo: et in omni tempore invenies quod tibi necessarium est.

4. Multi quasi inventionem æstimaverunt fœnus, et præstiterunt molestiam his qui se adjuverunt.

5. Donec accipiant, osculantur manus dantis, et in promissionibus humiliant vocem suam.

6. Et in tempore redditionis postulabit tempus, et loquetur verba tædii et murmurationum, et tempus causabitur.

7. Si autem potuerit reddere, adversabitur; solidi vix reddet dimidium, et computabit illud quasi inventionem.

8. Sin autem, fraudabit illum pecunia sua, et possidebit illum inimicum gratis:

9. Et convitia et maledicta reddet illi; et pro

chi è generoso di mano [1], osserva i comandamenti.

2. Dà ad imprestito al tuo prossimo nel tempo del suo bisogno, e tu vicendevolmente restituisci al prossimo al tempo determinato.

3. Mantieni la parola, e pórtati fedelmente con lui: e troverai in ogni tempo quello che ti abbisogna.

4. Molti il denaro imprestato tennero per denaro trovato, e diedero molestie a chi li avea aiutati.

5. Fino che abbian ricevuto, bacian le mani al datore, e fanno promesse con umili parole.

6. Ma quando è tempo di restituire, chieggon tempo, e dicon cose noiose (e mormorano), e danno la colpa al tempo.

7. E se è in istato (di pagare, fa difficoltà [2]), o renderà la metà del debito, e il creditore dovrà far conto che è tanto di trovato.

8. Altrimenti quegli lo priva del suo, e se lo tiene per suo nemico senza ragione.

9. E lo paga d'ingiurie e di male parole; e per un onore e

[1]) *Chi è generoso di mano;* alla lettera: « Chi si avvalora della mano *in opere di carità* ».
[2]) *Fa difficoltà*, e se poi vi è costretto, *renderà*, ec.

honore et beneficio reddet illi contumeliam.

10. Multi non causa nequitiæ non fœnerati sunt; sed fraudari gratis timuerunt.

11. Verumtamen super humilem animo fortior esto, et pro eleemosyna non trahas illum.

12. Propter mandatum assùme pauperem: et propter inopiam ejus ne dimittas eum vacuum.

13. Perde pecuniam propter fratrem et amicum tuum; et non abscondas illum sub lapide in perditionem.

14. Pone thesaurum tuum in præceptis Altissimi: et próderit tibi magis quam aurum.

15. Conclude eleemosynam in corde pauperis: et hæc pro te exorabit ab omni malo.

16. 17. 18. Super scu-

un beneficio gli rende strapazzo [1].

10. Sono molti che non danno in prestito, non per cattivo cuore; ma temono di essere ingiustamente gabbati.

11. Contuttociò sii tu d'animo generoso [2] verso il meschino, e non fare a lui allungare il collo in aspettando la carità.

12. A riflesso del comandamento [3] assisti il povero: e nol rimandare colle mani vuote nel suo bisogno.

13. Perdi il denaro per amor del fratello e dell' amico; e nol seppellire sotto una pietra a perdersi [4].

14. Impiega il tuo tesoro nell' adempiere i precetti dell' Altissimo: e ciò ti frutterà più che l' oro.

15. Chiudi la limosina nel seno del povero [5]: e questa pregherà per te [6] contro ogni sorta di mali. *Tob.* IV. 10. *Sup.* XVII. 11.

16. 17. 18. Ella combatterà [7]

1) *E per un onore e un beneficio*, ec.; nel greco: « E in iscambio di onore gli renderà insulto ».

2) *Sii tu d'animo generoso;* nel greco: « Usa sofferenza *e bontà* verso il meschino ».

3) *A riflesso del comandamento* che Dio ci fece.

4) *E nol seppellire*, ec.; nel greco: « E non lasciarlo arrugginire, ec. ».

5) *Chiudi la limosina*, ec.; secondo la lezione del greco: « Chiudi la limosina nel *seno de' poveri, che esser debbono come le* tue conserve, *dove i tuoi beni sieno messi in deposito.*

6) *E questa pregherà per te*; nel greco: « E questa ti trarrà fuori d'ogni sventura ».

7) 16. 17. 18: queste tre cifre raccolte sopra un solo versetto hanno per ragione che in molti antichi esemplari qui si lessero pei ỳỳ. 16 e 17 i ỳỳ. 18 e 19 del capo XVII, in guisa che il versetto *Super scutum* era allora il ỳ. 18. Ma dappoi, sebbene questi due versetti sieno stati tolti da qui, nondimeno se ne sono conservate le cifre, per non cangiare i due versetti seguenti.

tum potentis et super lanceam, adversus inimicum tuum pugnabit.

contro il tuo nemico assai meglio che lo scudo e la lancia di un campione.

19. Vir bonus fidem facit pro proximo suo; et qui perdiderit confusionem, derelinquet sibi.

19. L'uomo dabbene entra mallevadore al suo prossimo; ma colui che ha perduto il rossore, abbandona il prossimo a se stesso.

20. Gratiam fidejussoris ne obliviscaris; dedit enim pro te animam suam.

20. Non ti scordare del benefizio fatto a te dal tuo mallevadore; perocchè egli ha esposta per te la sua vita [1].

21. Repromissorem fugit peccator et immundus.

21. Il peccatore [2] e l'immondo fugge il suo mallevadore.

22. Bona repromissoris sibi ascribit peccator: et ingratus sensu derelinquet liberantem se.

22. Il peccatore fa conto che sieno suoi proprii [3] i beni del suo mallevadore, e ingrato di cuore abbandona chi lo ha liberato.

23. Vir repromittit de proximo suo; et cum perdiderit reverentiam, derelinquetur ab eo.

23. (Un uomo promette pel suo prossimo; e questi, perduto ogni pudore, lo abbandona [4].)

24. Repromissio nequissima multos perdidit dirigentes, et commovit illos quasi fluctus maris.

24. Le mallevadorie spropositate hanno rovinati molti che si regolavano bene, e li hanno messi sossopra come una tempesta di mare.

25. Viros potentes gyrans migrare fecit, et vagati sunt in gentibus alienis.

25. Questa ha sconvolti uomini facoltosi, e li ha fatti fuggire e andar vagabondi tra genti straniere.[5]

26. Peccator transgrediens mandatum Domini

26. Il peccatore (che trasgredisce i comandamenti del Signo-

[1]) *Egli ha esposta per te la sua vita*, impegnando per questo motivo i suoi beni e la sua libertà.

[2]) *Il peccatore*, ec.: questo versetto non è nell'edizione romana; quella di Compluto dice: « Il peccatore ricusa mai sempre di entrare mallevadore al suo prossimo ».

[3]) *Il peccatore fa conto che sieno suoi proprii*, ec.; nel greco: « I beni del suo mallevadore ruinerà il peccatore, e ingrato, ec. ».

[4]) *Lo abbandona*, e lascia che egli sconti i debiti suoi.

[5]) *E andar vagabondi*, ec., essendo stati costretti ad abbandonare i loro beni e i loro paesi, per isfuggire le vessazioni dei loro creditori.

incidet in promissionem nequam: et qui conatur multa agere, incidet in judicium.

re) si impegnerà in mallevadorie rovinose [1]: e chi vuol far molte cose, si imbroglia in liti [2].

27. Recupera proximum secundum virtutem tuam, et attende tibi ne incidas.

27. Solleva il prossimo secondo il tuo potere, e veglia sopra te stesso affine di non precipitarti [3].

28. Initium vitæ hominis aqua et panis et vestimentum et domus prótegens turpitudinem.

28. La somma della vita umana è l'acqua e il pane e il vestito e la casa per tener coperto ciò che non dee farsi vedere. *Infr.* XXXIX. 31.

29. Melior est victus pauperis sub tegmine ásserum, quam epulæ splendidæ in péregre sine domicilio.

29. Val più il vitto del povero sotto un coperto di tavole, che gli splendidi banchetti in casa straniera (dove uno non ha domicilio).

30. Minimum pro magno placeat tibi, et improperium peregrinationis non audies.

30. Contentati del poco come del molto, (e non avrai a sentire i rimprocci che si fanno ai forestieri).

31. Vita nequam hospitandi de domo in domum: et ubi hospitabitur, non fiducialiter aget, nec aperiet os.

31. Ella è una cattiva vita (quella di andare in ospizio) da una casa all'altra: e dove uno è ospite [4], (non agirà con libertà, e) non aprirà bocca.

32. Hospitabitur et pascet et potabit ingratos, et ad hæc amara audiet.

32. Uno alberga e dà (da mangiare e) da bere a gente ingrata, e oltre a ciò [5], udirà male parole [6].

1) *S'impegnerà in mallevadorie rovinose,* così permettendo Iddio per punirlo della sua infedeltà.

2) ✻ *Chi vuol far molte cose,* ec.: chi abbraccia troppi negozii, si troverà molte liti sulle spalle, perchè non potrà avere in tutti questi negozii l'attenzione e cautela e diligenza che vi abbisogna (*Martini*).

3) *Affine di non precipitarti* nella miseria dalla quale vuoi liberarlo.

4) *E dove uno è ospite*, ec.; nel greco: « Dove sarai come ospite, non ardirai aprire la bocca ». Si legge nella edizione romana: παροικήσει, *hospitabitur*, ἀνοίξει, *aperiet*; in quella di Compluto, παροικήσεις, *hospitaberis*, ἀνοίξεις, *aperies*.

5) *E oltre a ciò — et ad hæc*; ovvero secondo il greco: « E dopo ciò ».

6) *Udirà male parole*, quando si trovi in bisogno, e si diriga ad essi per procurarsi sollievo.

33. Transi, hospes, et orna mensam: et quæ in manu habes, ciba ceteros.

34. Exi a facie honoris amicorum meorum: necessitudine domus meæ hospitio mihi factus est frater.

35. Gravia hæc homini habenti sensum: correptio domus et improperium fœneratoris.

33. Su via, o ospite[1], ammanisci la tavola: e con quello che hai teco, dà da mangiare agli altri.

34. Cedi il luogo ai miei (amici onorati[2]): ho bisogno della mia casa, ricevo ospite un mio fratello.

35. Queste cose sono pesanti ad un uomo sensato: i rimproveri del padrone di casa[3] e gli improperii di chi gli ha fatto imprestito.

[1]) *Su via, o ospite*, (gli dicevano altre volte quando si recavano da lui) *ammanisci la tavola*, ec.

[2]) *Cedi il luogo a' miei amici*, ec.: ecco ciò che ora si dice ad essi.

[3]) *I rimproveri del padrone di casa;* ovvero i rimproveri di un uomo al quale si diede ospitalità, *e che poscia al suo ospite la ricusa.*

CAPO XXX.

Educare e correggere i figliuoli;
utilità che derivano dalla loro buona educazione.
La sanità del corpo val più che le ricchezze.
Quanto sia dannosa e da fuggirsi la malinconia.

Prov. XIII. 24. *et* XXIII. 13.

1. Qui diligit filium suum, assiduat illi flagella, ut lætetur in novissimo suo, et non palpet proximorum ostia.

2. Qui docet filium suum, laudabitur in illo, et in medio domesticorum in illo gloriabitur.

1. Chi ama il suo figliuolo, adopera sovente con esso la sferza, affine di averne consolazione nel fine, (e perchè quegli non abbia a picchiare alle porte de' vicini).

2. Chi istruisce il proprio figliuolo ne ritrarrà onore[1], e di lui si glorierà colla gente di sua famiglia.

[1]) *Ne ritrarrà onore*: questo è il senso del greco dell' edizione di Compluto. Il greco dell' edizione romana porta alla lettera: « Ne ritrarrà profitto ».

3. Qui docet filium suum, in zelum mittit inimicum; et in medio amicorum gloriabitur in illo.

4. Mortuus est pater ejus, et quasi non est mortuus; similem enim reliquit sibi post se.

5. In vita sua vidit, et lætatus est in illo: in óbitu suo non est contristatus, nec confusus est coram inimicis.

6. Reliquit enim defensorem domus contra inimicos, et amicis reddentem gratiam.

7. Pro animabus filiorum colligabit vulnera sua; et super omnem vocem turbabuntur viscera ejus.

8. Equus indomitus evadit durus, et filius remissus evadet præceps.

9. Lacta filium, et paventem te faciet: lude cum eo, et contristabit te.

10. Non corrideas illi,

3. Chi istruisce il proprio figliuolo, muoverà ad invidia il suo nemico; e si glorierà di lui co' suoi amici.

4. Il padre di lui si morì [1], e quasi non morì; perocchè ha lasciato dopo di sè uno che lo somiglia.

5. Egli vivendo lo vide, e ne ebbe consolazione: e nella morte sua non si attristò, (e non ebbe ad arrossire in faccia de' nemici).

6. Perocchè egli ha lasciato (alla casa) un difensore contro i nemici, ed uno che sarà grato verso gli amici.

7. Per amor delle anime de' figliuoli ei fascerà le loro piaghe [2]; e ad ogni voce [3] si scuoteranno le sue viscere.

8. Un cavallo non domato diventa intrattabile, e un figliuolo abbandonato a se stèsso diventa pervicace.

9. Piaggia il figliuolo, e ti darà delle angosce: scherza con lui, e ti arrecherà grandi dolori.

10. Non gli ridere in bocca,

[1]) ✻ *Il padre di lui si morì*, ec.: Il padre di questo figliuolo ben educato morì; ma egli quasi vive tuttora nel figlio che lo somiglia. Questa è quella specie d'immortalità che gli uomini bramano e cercano di avere ne' figliuoli, ch' ei considerano come una immagine di loro stessi, ed amano più di se stessi, onde desiderano sempre di lasciar vivi i figliuoli dietro a sè (*Martini*).

[2]) ✻ *Ei fascerà le loro piaghe*; cioè curerà le piaghe e i vizii loro, e ad ogni piccolo rumore ch' ei senta di qualche mancamento da essi commesso, saranno scosse e messe alla tortura le sue viscere (*Martini*).

[3]) *Ad ogni voce* ch' essi fanno intendere. Il greco in altra maniera: « Chi dà al suo figliuolo refrigerio (*troppo dolcemente e delicatamente lo tratta*), gli fascerà *dappoi* le piaghe (si vedrà costretto a fasciare le piaghe che il suo figliuolo si sarà cagionato colla sua imprudenza); e ad ogni grido *che udirà*, si scuoteranno le sue viscere, *temendo*, ec.

ne doleas; et in novissimo obstupescent dentes tui.

affinchè tu non abbi da ultimo a piangere, e a digrignare i denti.

11. Non des illi potestatem in juventute, et ne despicias cogitatus illius.

11. Non lo lasciar fare a modo suo nella gioventù, e non far le viste di non veder quello ch'egli pensa [1].

Sap. VII. 25. 12. Curva cervicem ejus in juventute, et tunde latera ejus dum infans est, ne forte induret et non credat tibi; et erit tibi dolor animæ.

12. Piega a lui il collo nella giovinezza, e battigli i fianchi mentr' egli è fanciullo, affinchè non si induri, e ti nieghi obbedienza; (lo che sarà dolore all' anima tua).

13. Doce filium tuum, et operare in illo, ne in turpitudinem illius offendas.

13. Istruisci il tuo figliuolo, e affaticati intorno a lui, per non incorrere ne' suoi disonori.

14. Melior est pauper sanus et fortis viribus, quam dives imbecillis et flagellatus malitia.

14. Val più un povero sano e robusto di forze, che un ricco (spossato [2] e) fiaccato dalle malattie.

15. Salus animæ in sanctitate justitiæ melior est omni auro et argento; et corpus validum, quam census immensus.

15. La salute dell'anima [3] consistente nella santità della giustizia val più di tutto l' oro (e l'argento); e un corpo ben disposto più vale che le immense ricchezze.

16. Non est census super censum salutis corporis: et non est oblectamentum super cordis gaudium.

16. Non v'ha tesoro che superi il tesoro della sanità del corpo: nè piacer maggiore che il gaudio del cuore [4].

[1]) ✱ *E non far le viste di non vedere quello ch'egli pensa*: e sta attento a scoprire le sue inclinazioni e le sue voglie, e non dissimulare di conoscerle, e non lasciare di correggerle se sono cattive (*Martini*). Il greco: « E non trascurare (non dissimulare) i suoi falli, ovvero i *peccati* d'ignoranza ». Questa frase e la seguente sono dopo il ꝟ. 13 nella edizione romana; l'edizione di Compluto le mette qui ove trovansi nella Volgata.

[2]) *Che un ricco spossato*, ec.; il greco alla lettera: « Che un ricco percosso o *afflitto* di malattia nel suo corpo ».

[3]) *La salute dell'anima*, ec.; il greco: « La sanità e la buona disposizione *del corpo* (il buon temperamento) vale meglio, ec. ».

[4]) *Il gaudio del cuore*, cioè il riposo di una buona coscienza.

17. Melior est mors, quam vita amara, et requies æterna quam languor persevérans.

17. È preferibile la morte alla vita amara, e (il riposo eterno) agli ostinati languori.

18. Bona absondita in ore clauso, quasi appositiones epularum circumpositæ sepulcro.

18. I beni riposti [1] per uno che ha chiusa la bocca, sono come le molte vivande [2] disposte attorno ad un sepolcro.

19. Quid próderit libatio idólo? nec enim manducabit, nec odorabit.

19. Che giovano all' idolo le libagioni[3]? perocchè egli non mangerà e non sentirà l' odore. *Dan.* XIV. 6.

20. Sic qui effugatur a Domino, portans mercedes iniquitatis:

20. Così succede a chi è perseguitato [4] dal Signore, e porta la mercede di sua iniquità:

21. Videns oculis, et ingemiscens, sicut spado complectens virginem, et suspirans.

21. Vede cogli occhi suoi [5], e geme come un eunuco che abbraccia una vergine, e dà un sospiro [6]. *Sup.* XX. 2.

22. Tristitiam non des animæ tuæ, et non affligas temetipsum in consilio tuo.

22. Non lasciar l'anima tua in preda alla tristezza, e non affligger te stesso co' tuoi pensieri. *Prov.* XII. 25. *et* XV. 13, *et* 2 XVII. 22.

23. Jucunditas cordis hæc est vita hominis, et thesaurus sine defectione sanctitatis: et exsultatio viri est longævitas.

23. La giocondità del cuore è la vita dell'uomo, (e tesoro inesausto di santità): e la letizia allunga i giorni dell' uomo.

24. Miserere animæ tuæ placens Deo, et cóntine: cóngrega cor tu-

24. Abbi compassione dell' anima tua [7] (per piacere a Dio, e sii continente): e riunisci il

1) *I beni riposti*, ec.; il greco alla lettera: « I beni sparsi sopra una bocca chiusa, ec. ».

2) *Come le molte vivande*, ec.; il morto non ne potrebbe mangiare. Si allude al costume antico di porre le vivande sopra i sepolcri. *Supr.* VII. 37.

3) *Le libagioni*; la voce greca κάρπωσις, significa propriamente l' obblazione che si consuma col fuoco.

4) *Perseguitato*, vale a dire afflitto con infermità.

5) *Vede cogli occhi suoi* senza poterne mangiare.

6) *Dà un sospiro*, non potendo adempiere le sue voglie.

7) *Abbi compassione dell' anima tua*: il greco porta semplicemente: « Ama l' anima tua, e consola il tuo cuore, ec. ».

um in sanctitate ejus, et tristitiam longe repelle a te.

cuor tuo (nella santità[1]), e manda lungi da te la tristezza.

2. Cor. VII. 10. 25. Multos enim occidit tristitia; et non est utilitas in illa.

25. Perocchè la tristezza ne ha uccisi molti; ed ella non è buona a nulla.

26. Zelus et iracundia minuunt dies; et ante tempus senectam adducet cogitatus.

26. L'invidia e l'ira abbreviano i giorni; e i sopraccapi menano la vecchiaia prima del tempo.

27. Splendidum cor et bonum in epulis est: epulæ enim illius diligenter fiunt.

27. Un cuore ilare e benigno è in banchetti: e i suoi banchetti[2] sono preparati con diligenza.

[1]) ✻ *Nella santità*; vale a dire: Riunisci il tuo cuore con tutti i suoi desiderii all'oggetto grande di tua santificazione. In altra maniera: « Riunisci il tuo cuore (nella santità di Dio) ». Il greco legge semplicemente: « Ama l'anima tua, e consola il tuo cuore, e manda, ec. ».

[2]) *E i suoi banchetti*, ec.: questi sono la pace interiore e il riposo di una buona coscienza. Il greco: « Egli avrà cura de' suoi alimenti. La copulativa *enim* nel greco non si vede, e nemmeno la punteggiatura; da ciò deriva che alcuni di tutto il versetto non fanno se non una sola frase; però è più naturale di farne due. Questo versetto nel greco si trova alla fine del capo XXXIII, conforme a quel traslocamento di cui si è parlato nella prefazione.

CAPO XXXI.

Tribolazioni dell'avaro. Elogio del ricco che conserva l'innocenza. Della modestia e temperanza ne' banchetti. Usare del vino con sobrietà.

1. Vigilia honestatis tabefaciet carnes; et cogitatus illius auferet somnum.

1. Le vigilie dell'avarizia[1] consuman le carni; e le sue cure levano il sonno.

2. Cogitatus præscientiæ avertit sensum; et infirmitas gravis sobriam facit animam.

2. I pensieri dell'avvenire sturbano la quiete; come la grave malattia fa vegliar l'uomo[2].

[1]) ✻ *Le vigilie dell'avarizia*, ec.: la voce *honestas* è usata di continuo in questo libro a significare le ricchezze, e qui a significare l'amore di esse, e lo studio di accumulare, che è l'avarizia. L'avaro adunque veglia, e si consuma per l'avarizia, conciossiachè le cure e gli affanni, che nascono da questa brutta passione, non permettono all'animo di dormire tranquillamente (*Martini*). — Nel greco questo capo è il XXXIV.

[2]) *Fa vegliar l'uomo*; gli impedisce di dormire. Secondo il greco

3. Laboravit dives in congregatione substantiæ, et in requie sua replebitur bonis suis.

3. Faticò il ricco [1] per adunare ricchezze, e nel suo riposo è ricolmo di beni.

4. Laboravit pauper in diminutione victus, et in fine inops fit.

4. Lavora il povero per bisogno di vitto; e se fa fine di lavorare, diventa mendico.

5. Qui aurum diligit, non justificabitur; et qui insequitur consumtionem, replebitur ex ea.

5. Chi è amante dell'oro, non sarà giusto; e chi va dietro alla corruzione [2], di essa sarà ripieno [3].

6. Multi dati sunt in auri casus; et facta est in specie ipsius perditio illorum.

6. Molti sono andati in precipizio a causa dell'oro; e la bellezza di lui fu la loro perdizione. *Supr.* VIII. 3.

7. Lignum offensionis est aurum sacrificantium: væ illis qui sectantur illud; et omnis imprúdens deperiet in illo.

7. Legno d'inciampo [4] è (l'oro) per quelli che a lui fanno sacrificii: (guai a quelli che gli van dietro); ma tutti gl'imprudenti periranno [5] per esso.

8. Beatus dives qui inventus est sine macula, et qui post aurum non abiit, nec speravit in pecunia et thesauris.

8. Beato il ricco che è trovato senza colpa, ed il quale non va dietro all'oro, (nè sua speranza ripone nel denaro e nei tesori).

9. Quis est hic, et laudabimus eum? fecit e-

9. Chi è costui, e gli daremo lode? perchè egli ha fatto cose

il versetto intero si potrebbe tradorre così: «Le cure e la veglia chieggono riposo; e il sonno conforta *i dolori* di una grave malattia».

[1]) *Faticò il ricco*, ec.; questo versetto e il seguente si spiegano così: «Il ricco fatica, e le sue ricchezze aumentano; e *quando* si pone in riposo, e *quando desiste dal travaglio*, è ricolmo di beni; il povero lavora, e ciò *pure* che gli è necessario, diminuisce, ed alla fine quando cessa di travagliare, è in una indigenza estrema; vale a dire: Taluno acquista grandi beni col suo travaglio, e taluno rimane sempre povero, quantunque sia costante nel travaglio; il solo travaglio non è quello che arricchisce l'uomo, ma è la benedizione che Dio vi compartisce.

[2]) *Alla corruzione*, cioè ai beni fragili e caduchi.

[3]) Il greco si potrebbe legger così: «E chi va dietro all'argento cadrà *nel peccato*. Perciò in luogo di διαφθορὰν, *corruptionem*, forse avranno letto διάφορον, *impensam*, o *pecuniam quæ impenditur*; e in luogo di πλησθήσεται, *replebitur*, forse avran letto ὀλισθήσεται, *cadet*.

[4]) *Legno d'inciampo*; letteralmente *di scandalo*; questa frase può alludere al culto degli idoli, ai quali si sacrificava sotto alberi.

[5]) *Periranno*; il greco alla lettera: «Ne saranno presi».

nim mirabilia in vita sua.

mirabili nella sua vita [1].

10. Qui probatus est in illo, et perfectus est; erit illi gloria æterna: qui potuit tránsgredi, et non est transgressus; facere mala, et non fecit.

10. Egli fu provato per mezzo dell'oro, e trovato perfetto; ed avraune gloria (eterna): egli potea peccare, e non peccò; far del male, e nol fece.

11. Ideo stabilita sunt bona illius in Domino: et eleemosynas illius enarrabit omnis ecclesia sanctorum.

11. (Per questo) i beni di lui sono stabili (nel Signore), e le sue limosine saranno celebrate da (tutta) la congregazione (dei santi).

12. Supra mensam magnam sedisti? non aperias super illam faucem tuam prior.

12. Sei tu assiso a splendida mensa? non essere tu ivi il primo a spalancare la gola.

13. Non dicas sic: Multa sunt quæ super illam sunt.

13. Non dire: Molta è la roba che è in tavola [2].

14. Memento quoniam malus est oculus nequam.

14. Ricordati che una mala cosa è l'occhio cattivo [3].

15. Nequius oculo quid creatum est? ideo ab omni facie sua lacrymabitur cum viderit.

15. Che v'ha di peggio di quest'occhio tra le cose create? per questo egli in veggendo [4] piange con tutto il suo volto.

16. Ne extendas manum tuam prior, et invidia contaminatus erubescas.

16. Non essere (il primo) a stendere la mano [5], (affinchè maltrattato dall'invidioso tu non abbi ad arrossire).

17. Ne comprimaris in convivio.

17. Nel prendere le vivande non urtare cogli altri.

18. Intellige quæ sunt proximi tui ex te ipso.

18. Giudica del genio del tuo prossimo dal tuo [6].

1) *Nella sua vita*; il greco: « Fra il suo popolo ».

2) *Molta è la roba che è in tavola*; io ne prenderò a piacere.

3) *L'occhio cattivo* di un invidioso o di un avaro, che veglia sopra i suoi convitati.

4) *Per questo egli in veggendo* che i convitati divorano il suo, piange con tutto il suo volto, indicando il suo dolore e la noia.

5) *Non essere il primo*, ec.; il greco così esprime questo versetto e il seguente: « Non istender la mano ove egli abbia riguardato, e non urtare con lui nel piattello », per non dare argomento di intemperanza od occasione di disgusto.

6) *Giudica del genio*, ec.; sappi così diportarti alla sua mensa come tu

19. Utere quasi homo frugi his quæ tibi apponuntur; ne, cum manducas multum, odio habearis.

19. Sérviti da uomo (frugale[1]) di quelle cose che ti son messe davanti; affinchè non avvenga che col molto mangiare tu ti renda odioso.

20. Cessa prior causa disciplinæ; et noli nimius esse, ne forte offendas.

20. Sii il primo a finire per verecondia; e non essere smoderato per non disgustare veruno.

21. Et si in medio multorum sedisti, prior illis ne extendas manum tuam, nec prior poscas bibere.

21. E se siedi in mezzo a molti, non istender la mano prima di quelli, (e non essere il primo a chiedere da bere).

22. Quam sufficiens est homini erudito vinum exiguum! et in dormiendo non laborabis ab illo, et non senties dolorem.

22. Quanto poco (vino[2]) è sufficiente ad un uomo bene educato! e in dormendo non ne sarai inquietato, e non ne sentirai incomodo.

23. Vigilia, cholera et tortura viro infruníto.

23. Le vigilie, la colica e i dolori sono per l'uomo intemperante.

24. Somnus sanitatis in homine parco: dormiet usque mane, et anima illius cum ipso delectabitur.

24. Il sonno salubre è per l'uomo parco: egli dorme sino al mattino[3], e l'anima di lui sarà lieta con esso.

25. Et si coactus fueris in edendo multum, surge e medio, évome,

25. Che se tu se' stato forzato a mangiar molto, vattene dalla conversazione[4], (vomita), e ti tro-

vorresti che egli si diportasse alla tua, nella quale se è posta davanti qualche cosa che tu brameresti, pensa che un altro forse parimente la brama; perciò non apporvi immediatamente la mano. Il greco aggiugne: « E pensa in ogni cosa ».

1) *Serviti da uomo frugale*, ec.; nel greco: « Mangia come si conviene ad un uomo *saggio e temperante* le cose che ti sono messe davanti, e non trangugiare, *come una bestia carnivora*, affinchè non ti rendi odioso ».

2) ✻ *Quanto poco vino*, ec. Nel greco manca la voce *vinum*. Poi in cambio delle parole, e *in dormendo*, ec., legge: « E *perciò* egli non patirà incomodo di respirare sopra il suo letto ».

3) *Egli dorme sino al mattino*, ec.; il greco alla lettera: « Si leverà il mattino, e la sua anima sarà con lui »; vale a dire: Si leverà pieno di sanità e colla testa affatto libera e sgombra.

4) *Vattene dalla conversazione*, ec.; in altra maniera e secondo il

et refrigerabit te, et non adduces corpori tuo infirmitatem.

verai sollevato, (e non cagionerai malattia al tuo corpo).

26. Audi me, fili, et ne spernas me, et in novissimo invenies verba mea.

26. Figliuolo, ascoltami, e non disprezzarmi, e da ultimo conoscerai quel che sieno le mie parole.

27. In omnibus operibus tuis esto velox; et omnis infirmitas non occurret tibi.

27. In tutte le operazioni tue sii diligente; e non si accosterà a te nissun malore.

28. Splendidum in panibus benedicent labia multorum: et testimonium veritatis illius fidele.

28. Colui che è liberale nel dar del pane, è benedetto dalle labbra (di molti): e la testimonianza che rendesi alla bontà di lui, è sicura.

29. Nequissimo in pane murmurabit civitas: et testimonium nequitiæ illius verum est.

29. Contro di chi è spilorcio nel dar del pane mormora tutta la città: e la testimonianza renduta alla spilorceria di lui è verace.

30. Diligentes in vino

30. Non provocare i bravi be-

greco: « *Lèvati*, esci dal mezzo *de' convitati*, vomita, e poi riposati ». Si legge nell'edizione romana *μεσοπωρῶν*, il che la versione sistina esprime colle voci *in medio pomorum*; l'edizione di Complùto pone *μεσοπορῶν*, che può significare *per medium transiens*; ed aggiugne *ἔμεσον*, *evome*. — Gli antichi non aveano alcun ribrezzo del vomito. I medici greci consigliavano in alcune circostanze di bere vino all'eccesso, per provocare il vomito, e consideravano questo atto siccome una purga salutare. I Romani si spinsero più oltre: nella eccessiva loro intemperanza giunsero a rigettare i cibi de' quali era carico formisura il loro stomaco, per darsi di nuovo e senza intervallo alla loro ghiottoneria; e Seneca non esagerò dicendo: *Vomunt ut edant, edunt ut vomant*. Certi uomini che si avvisavano di aver fatto progredire l'umana ragione, una volta che avessero gettato il ridicolo sopra ciò che rispettarono i Newton, i Paschal, i Leibnitz, vollero che si trovasse questo uso infame anche fra gli Ebrei, e pretesero anzi che esso era autorizzato e consigliato dall'autore dell'Ecclesiastico; ma qui la loro erudizione, che non sempre è cavata dai migliori fonti, soffre disagio. Un passo d'Isaia (cap. XXVIII, ỳ. 8) fa abbastanza scorgere che gli Ebrei aveano in orrore il vomito, considerandolo come una conseguenza degli stravizzi. È bensì vero che l'autore qui consiglia a colui che fu costretto a mangiare oltre il bisogno, di lasciare la camera del banchetto e di liberare il suo stomaco dal peso che lo affatica; in questo modo, aggiugne, *ti troverai sollevato*. Gli uomini di buon senso qui non veggono che un precetto d'igiène, il quale ha nulla che ripugni alla maestà de' libri santi; e quando si presti un po' di attenzione ad una moltitudine di passi del medesimo capo, ne' quali l'autore raccomanda la sobrietà, ed indica le funeste conseguenze della crapola e della intemperanza, non vi si potrebbe scorgere altra cosa (*Drach*).

noli provocare; multos enim exterminavit vinum.

vitori[1]; perocchè molti sono stati sterminati dal vino.

31. Ignis probat ferrum durum: sic vinum corda superborum arguet in ebrietate potatum.

31. Il fuoco prova la durezza del ferro[2]: così il vino bevuto fino all'ebbrezza manifesta i cuori de' superbi.

32. Æqua vita hominibus, vinum in sobrietate: si bibas illud moderate, eris sobrius.

32. Buona vita per gli uomini è il vino (usato con sobrietà: sarai sobrio), se ne berai con moderazione.

33. Quæ vita est ei qui minuitur vino?

33. Qual vita è quella di chi sta senza vino[3]?

34. Quid defraudat vitam? mors.

34. Che è quello che ci priva della vita? la morte[4].

35. Vinum in jucunditatem creatum est, et non in ebrietatem, ab initio.

35. Il vino (da principio) fu creato per giocondità, (non per l'ubriachezza). *Psal.* CIII. 15.

36. Exsultatio animæ et cordis vinum moderate potatum.

36. Il vino bevuto moderatamente[5] rallegra l'anima e il cuore[6].

37. Sanitas est animæ et corporis sobrius potus.

37. (Il bere temperato è salute dell'anima e del corpo.

38. Vinum multum potatum irritationem et iram et ruinas multas facit.

38. Il troppo vino fa le contese e l'ira e molte rovine). *Prov.* XXXI. 4.

38. Amaritudo animæ vinum multum potatum.

39. Il vino bevuto in copia è l'amarezza dell'anima[7].

1) *Non provocare i bravi bevitori*; nel greco: « Non esser valoroso (Non riponi il tuo valore) nel ber molto vino ».

2) *Il fuoco prova la durezza*, ec.; nel greco: « La fornace prova il taglio della spada nella tempera »; vale a dire: Col fuoco e colla tempera si prova un buon taglio, una buon' arme.

3) *Qual vita è quella*, ec.; nel greco: « Qual sarebbe la vita senza il vino? Esso fu creato per rallegrare gli uomini? »

4) *La morte*; vale a dire: L'eccesso del vino, che non è la vita, come si disse nel versetto antecedente, ma la morte.

5) *Bevuto moderatamente*; nel greco: « Bevuto a suo tempo ».

6) *Rallegra l'anima*, ec.; nel greco: « È esultazione del cuore ed allegrezza dell'anima ».

7) *È l'amarezza dell'anima*; il greco dell'edizione romana aggiunge: « Fra le dispute e le ruine »; e ciò richiama il senso del ℣. 38 della Volgata.

40. Ebrietatis animositas, imprudentis offensio, minórans virtutem, et faciens vulnera.

40. L'ubriachezza fa ardito lo stolto ad offendere [1], snerva le forze, ed è cagione di ferite.

41. In convivio vini non arguas proximum, et non despicias eum in jucunditate illius.

41. In un convito dove si beve, non riprendere il prossimo, e nol disprezzare nella sua allegria.

42. Verba improperii non dicas illi, et non premas illum in repetendo.

42. Non dirgli parola d'ingiuria, e nol pressare col chiedergli il tuo [2].

[1]) *L'ubriachezza fa ardito*, ec.; nel greco: « L'ubriachezza accresce l'animo (promove l'ira) allo stolto, in sua ruina, e gli scema le forze, e *lo* espone alle ferite ».

[2]) *E nol pressare*, ec.... perchè non è il tempo di essere favorevolmente ascoltato. — Si legge nella edizione romana: *ἐν ἐπαιτήσει*, *in repetitione*. L'edizione di Compluto dice: *ἐν ἀπαντήσει αὐτοῦ*, *in occursu ejus — quando lo incontrerai.*

CAPO XXXII.

Ufficii del capo del convito. Rispetto che dee aversi pe' vecchi; come si debbono comportare i giovinetti. Cercare Dio. Non far cosa veruna senza consiglio.

1. Rectorem te posuerunt? noli extolli: esto in illis quasi unus ex ipsis.

1. Se' tu fatto capo [1]? non insuperbirti: sii tra di loro come uno di loro.

2. Curam illorum habe, et sic consíde, et omni cura tua explicita recumbe;

2. Abbi cura di essi, e dopo che avrai pienamente soddisfatto all'ufficio tuo [2], va a metterti a tavola;

3. Ut læteris propter illos, et ornamentum gra-

3. Affinchè eglino sieno a te di allegrezza, e per decoroso orna-

[1]) *Sei tu fatto capo*, ec.: l'autore di questo libro, che scriveva in Egitto, qui parla secondo un costume antichissimo fra i Greci; ed era di stabilire un re o principe di convito, a cui apparteneva l'ordinare il convito e il disporre di ogni cosa. Vedi la *Dissertazione intorno il mangiare degli Ebrei*, vol. IV *Dissert.*, pag. 483. Questo capo è il XXXV nel greco.

[2]) *Dopo che avrai pienamente soddisfatto all'ufficio tuo*, ed avrai provveduto a tutto ciò che a' convitati è necessario.

tiæ accipias coronam, et dignationem consequaris corrogationis.

mento tu riceva la corona [1], (e ne ottenga l'onore delle porzioni messe a parte per te).

4. Lóqnere, major natu; decet enim te

4. Tu maggiore di età [2], cui si conviene di essere il primo a parlare, parla

5. Primum verbum diligenti scientia; et non impedias musicam.

5. Con iscelta dottrina; e non disturbare l'armonia [3].

6. Ubi auditus non est, non effundas sermonem; et importune noli extolli in sapientia tua.

6. Dove non è chi ascolti, non buttar via le parole; e non volere a mal tempo far pompa di tua saviezza [4].

7. Gémmula carbúnculi in ornamento auri, et comparatio musicorum in convivio vini.

7. Un concerto di musica in un convito dove si beve, è come un prezioso carbonchio legato in oro [5].

8. Sicut in fabricatione auri signum est smaragdi, sic numerus musicorum in jucundo et moderato vino.

8. L'armonia de' cantori col giocondo (e moderato) bere, è come uno smeraldo incastrato in anello di oro.

9. Audi tacens, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.

9. (Ascolta in silenzio, e colla tua ritenutezza ti concilierai amore).

10. Adolescens, loquere in tua causa vix.

10. Giovinetto [6], parla al bisogno a mala pena.

1) *Tu riceva la corona* di fiori: questo ornamento si conferiva a quello che veniva dichiarato re del convito. Il greco si può esporre così: « Affinchè per essi tu abbi soggetto di allegrezza, e ricevi una corona come una ricompensa del buon ordine *del convito* »; vale a dire che in cambio di *ornamentum gratiæ*, vi si legge *ornamenti gratia*, come esprime la versione sistina.

2) *Tu maggiore di età*, ec.: queste parole non riguardano il re del convito; sono precetti generali.

3) ✻ *E non disturbare l'armonia* de' suoni e de' canti, ai quali, come porta il costume, porgono orecchio i convitati; non disturbarli con importuna severità, nè con noiosa imponenza.

4) *E non volere a mal tempo*, ec.; nel greco: « Non gittar parole, e non fare il saggio fuor di tempo ».

5) *È come un prezioso carbonchio*, ec.; nel greco: « È come un suggello di carbonchio in un lavoro d'oro ».

6) *Giovinetto*, ec.; il greco così esprime questo versetto e il seguente: « Giovinetto, parla quando fa bisogno; appena due volte, se sei domandato ».

11. Si bis interrogatus fueris, habeat caput responsum tuum.

11. Interrogato due volte, ristringi in poco la tua risposta.

12. In multis esto quasi inscius, et audi tacens simul et quærens.

12. In molte cose[1] diportati come ignorante, e ascolta tacendo (e domandando).

13. In medio magnatorum non præsumas: et ubi sunt senes, non multum loquaris.

13. In mezzo ai grandi non ti azzardare[2]: e dove sono vecchi, non parlar molto.

14. Ante grandinem præibit coruscatio, et ante verecundiam præibit gratia, et pro reverentia accedet tibi bona gratia.

14. La grandine è preceduta dal lampo[3], e la verecondia è preceduta dalla buona grazia, e la tua ritenutezza farà che tu sii ben veduto.

15. Et hora surgendi non te trices: præcurre autem prior in domum tuam, et illic avocare, et illic lude.

15. E quando è tempo di alzarti[4], non istare a bada: vattene il primo a tua casa, ed ivi divertiti e scherza.

16. Et age conceptiones tuas, et non in delictis et verbo superbo.

16. E fa quel che ti piace, ma senza peccare[5] o parlar con superbia.

17. Et super his omnibus benedicito Dominum qui fecit te, et inebriantem te ab omnibus bonis suis.

17. E dopo tutto questo[6] benedici (il Signore), che ti ha fatto, e ti inebbria con tutti i suoi beni.

18. Qui timet Domi-

18. Chi teme il Signore, ab-

1) *In molte cose*, ec.; nel greco: « Riduci in breve il *tuo* ragionamento; sii *come uomo* che sa, ma *intanto* tace ».

2) *Non ti azzardare*, non eguagliarti ad essi.

3) *La grandine è preceduta dal lampo*; nel greco: « Avanti il tuono viene ratto il lampo »: ✻ così alla verecondia di un giovinetto va innanzi una certa grazia che amabile lo rende ed accetto a quelli coi quali egli conversa, e si caparra la loro stima e il loro amore (*Martini*).

4) *E quando è tempo di alzarti*, ec.; nel greco: « Levati per tempo, e non esser l'ultimo; vattene presto alla casa sua, e non indugiare ». Nel greco il versetto seguente comincia colle parole: « Ed ivi divértiti, ec. ».

5) *Ma senza peccare*, ec.; nel greco: « Ma non peccare con parlar superbo *ed insolente* ».

6) *E dopo tutto questo*, ec.; secondo il greco: « E sopra tutte queste cose, *principalmente* benedici, ec. ».

num, excipiet doctrinam ejus; et qui vigilaverint ad illum, invenient benedictionem.

19. Qui quærit legem, replebitur ab ea: et qui insidiose agit, scandalizabitur in ea.

20. Qui timent Dominum, invenient judicium justum; et justitias quasi lumen accendent.

21. Peccator homo vitabit correptionem; et secundum voluntatem suam inveniet comparationem.

22. Vir consilii non disperdet intelligentiam: alienus et superbus non pertimescet timorem;

23. Etiam postquam fecit eum eo sine consilio: et suis insectationibus arguetur.

24. Fili, sine consilio nihil facias; et post factum non pœnitebis.

25. In via ruinæ non eas, et non offendes in

braccerà gl' insegnamenti (di lui); e quelli che di buon mattino (lo cercano), troveranno benedizione[1].

19. Chi ama la legge, da lei sarà fatto ricco: ma chi opera con finzione, prenderà da lei occasione d' inciampo.

20. Quelli che temono il Signore, sapranno far giudizio di quello che è giusto; e la loro giustizia sarà quasi accesa face.

21. L' uom peccatore fugge la riprensione; e trova paragoni[2] secondo la sua volontà.

22. L' uomo che ha prudenza, non trascura di ben riflettere: l' uomo che non ne ha e il superbo non teme mai nulla[3]);

23. Anche dopo aver operato da sè, senza consiglio: (ma le sue stesse intraprese il condanneranno[4]).

24. (Figliuolo), non far cosa veruna senza consiglio; e non avrai da pentirti dopo il fatto.

25. Non camminare per istrade rovinose[5], e non inciamperai ne'

[1]) *Troveranno benedizione*; il greco: « Troveranno grazia (favore) ». L' espressione latina *ad illum* non è nel greco dell' edizione romana, ma trovasi in quella di Compluto.

[2]) *Trova paragoni*; secondo il greco: « Trova interpretazioni della legge »: la voce σύγκριμα si vede presa due volte per *interpretatio* in Daniele, IV. 15.

[3]) *Il superbo non teme mai nulla*, nè teme giammai di prendere abbaglio.

[4]) *Il condanneranno*; dimostreranno la sua stoltezza.

[5]) *Non camminare per istrade rovinose*, ec.: alcuni così leggono il greco: « Non camminare per istrada pericolosa, affinchè non inciampi ne' sassi; ma *parimente* non affidarti ad una strada appianata, *affinchè* non incontri *disavvedutamente in qualche occasione di caduta*. Si legge nella edizione romana ἀπροσκόπῳ, *absque offendiculo:* la versione sistina suppone ἀπροσκοπήτῳ, *non exploratæ*, in una via che non venne esaminata.

lapides: nec eredas te viæ laboriosæ, ne ponas animæ tuæ scandalum.

26. Et a filiis tuis cave; et a domesticis tuis attende.

27. In omni opere tuo crede ex fide animæ tuæ; hoc est enim conservatio mandatorum.

28. Qui credit Deo, attendit mandatis: et qui confidit in illo, non minorabitur.

sassi: e non ti impegnare in una strada faticosa (per non esporre alle cadute l' anima tua).

26. Guardati anche dai proprii figliuoli[1]; (e pon mente alla gente di tua casa).

27. In ogni opera tua[2] segui (la fede) dell' anima tua; perchè in questo sta l'osservanza de' comandamenti.

28. Chi è fedele a Dio, è intento a' suoi comandamenti: e chi confida in lui, non iscapiterà.

[1]) *Guardati anche dai proprii figliuoli*; in altra maniera: « Vivi circospetto anche riguardo a' proprii figliuoli, ec. ».
[2]) *Tua — tuo*; il greco dell' edizione romana non legge questo pronome; l' edizione di Complato dice *bono*; cioè: « In ogni opera buona ».

CAPO XXXIII.

Beni derivanti dal timor di Dio.
Per suo giusto giudizio Iddio altri sublima, ed altri umilia.
Fine che si propose l' autore scrivendo questa opera.
Conservarsi l' autorità nella propria famiglia.
Come debbano trattarsi gli schiavi.

1. Timenti Dominum non occurrent mala; sed in tentatione Deus illum conservabit, et liberabit a malis.

2. Sapiens non odit mandata et justitias; et

1. A chi teme il Signore, nulla avverrà di male; ma nella tentazione[1] (Iddio lo conserverà), e lo libererà (dai mali).

2. L' uomo sapiente[2] non odia i comandamenti (e la legge); e

[1]) *Ma nella tentazione*, ec.; nel greco: « Ma anche nella tentazione (nella prova), più d' una volta il Signore lo libererà ».
[2]) *L' uomo sapiente*, ec.; nel greco: « L' uomo sapiente non odierà la legge; ma chi s' infinge, ovvero non le presta che una finta obbedienza, sarà come nave in tempesta ».

non illidetur, quasi in procella navis.

non darà negli scogli, come nave in tempesta.

3. Homo sensatus credit legi Dei; et lex illi fidelis.

3. L'uomo sensato è fedele alla legge (di Dio); e la legge è fedele a lui [1].

4. Qui interrogationem manifestat, parabit verbum, et sic deprecatus exaudietur: et conservabit disciplinam, et tunc respondebit.

4. Chi illustra un quesito, si preparerà a discorrerne [2], e (così, dopo fatta orazione), sarà esaudito: e conserverà la buona dottrina, e allora risponderà.

5. Præcordia fatui quasi rota carri: et quasi axis versatilis cogitatus illius.

5. Il cuore dello stolto è come la ruota di un carro: e i suoi pen- Supr. XXI. 17.
sieri son come un asse che gira [3].

6. Equus emissarius, sic et amicus subsannator, sub omni suprasedente hinnit.

6. L'amico finto è come un cavallo stallone [4], il quale nitrisce a chiunque il cavalca.

7. Quare dies diem superat, et iterum lux lucem, et annus annum a sole?

7. Donde avviene egli che un giorno è da più di un altro, (e la luce di un dì è da più di un'altra, e un anno da più dell' altro), sendo tutti dal sole?

[1]) *E la legge è fedele a lui*; gli dà tutto quello che a lui promise in compenso della sua umile docilità. Il greco: « E la legge gli è fedele come la risposta dell' oracolo, *ovvero* dell' urim ». Si allude all' oracolo che il sacerdote si portava al collo appeso sul suo petto, chiamato nell' ebreo *urim* o *thummim*. Il greco per tal modo unisce a questo versetto le parole che la Volgata unisce al versetto seguente prendendole in altro senso. Leggesi nella edizione romana *sicut interrogatio justorum*, δικαιῶν; l' edizione di Compluto porta δῆλον, *manifestum*; e il manoscritto alessandrino, δηλῶν *manifestationum*, espressione della quale si servono i Greci per esporre ciò che gli Ebrei chiamano *urim*; al che corrispondono le prime voci del versetto seguente nella Volgata: *Qui interrogationem manifestat*.

[2]) *Si preparerà a discorrerne*, ec.; nel greco: « Prepárati, quando vuoi parlare, e così sarai ascoltato; raccogli (acquista) la scienza, e *dopo* ciò rispondi ».

[3]) *Come un asse che gira*; non ha nè consistenza nè solidità.

[4]) ✳ *L' amico finto è come un cavallo stallone*, ec.: questa parabola ancora illustra la stessa materia di cui parlò di sopra. Il cavallo stallone nitrisce, chiunque sia colui che lo cavalca, onde si vede che nitrisce non (come altri cavalli generosi sogliono fare) per amor del cavaliere, ma per amor delle cavalle. Così il finto amico, il falso maestro sembrerà che cerchi la salute di chi lo consulta, quando non ad altro pensa, se non a se stesso, al suo guadagno, alla sua gloria, per le quali cose risponderà, e dirà tutto quello che crederà più spediente (*Martini*).

8. A Domini scientia separati sunt, facto sole, et præceptum custodiente.

8. La sapienza del Signore[1] li distinse (dopo creato il sole, che obbedisce agli ordini ricevuti).

9. Et immutavit tempora, et dies festos ipsorum: et in illis dies festos celebraverunt ad horam.

9. Egli ordinò le stagioni, e in esse i loro giorni festivi: (onde in quelle si celebrano[2] le solennità all'ora stabilita).

Gen. II. 7. 10. Ex ipsis exaltavit et magnificavit Deus, et ex ipsis posuit in numerum dierum: et omnes homines de solo, et ex terra, unde creatus est Adam.

10. Di essi giorni Dio alcuni li fece grandi, ed altri lasciò nella turba de' giorni: e tutti gli uomini li fece di polvere e di terra, donde fu creato Adamo.

11. In multitudine disciplinæ Dominus separavit eos, et immutavit vias eorum.

11. Colla sua molta sapienza il Signore li distinse, e variò le loro condizioni.

12. Ex ipsis benedixit et exaltavit; et ex ipsis sanctificavit, et ad se applicavit; et ex ipsis maledixit et humiliavit, et convertit illos a separatione ipsorum.

12. Di essi altri ne benedisse e gli esaltò; e ne santificò, e ne prese per sè; e altri maledisse e umiliò, e li discacciò dal paese[3] dove stavano separati.

Rom. IX. 21. 13. Quasi lutum figuli in manu ipsius, plasmare illud et disponere;

13. Come la creta del vasaio è nelle mani di lui (per impastarla e metterla in opera);

14. Omnes viæ ejus secundum dispositionem ejus: sic homo in manu illius qui se fecit, et reddet illi secundum judicium suum.

14. E l'uso di essa è in suo arbitrio: così l'uomo è nelle mani di colui che lo fece, il quale renderà a lui secondo i suoi giudizii.

[1]) *La sapienza del Signore*, ec.; letteralmente: « Per la sapienza del Signore sono distinti, ec. ».
[2]) ✻ *In quelle si celebrano*, ec.; letteralmente: « In quelle hanno celebrato, ec. ».
[3]) *E li discacciò dal paese*, ec.; in altra maniera: « E loro tolse gli onori, pei quali *da tutti gli altri* erano separati ».

15. Contra malum bonum est, et contra mortem vita: sic et contra virum justum peccator, et sic intuére in omnia opera Altissimi: duo et duo, et unum contra unum.

15. Il bene è contrario al male, e la vita è contraria alla morte: così l'uomo giusto sta di contro al peccatore; e così tutte le opere dell'Altissimo le vedrai a due a due [1], e l'una opposta all'altra.

16. Et ego novissimus evigilavi, et quasi qui colligit ácinos post vindemiatores.

16. Ora io mi sono alzato l'ultimo [2], e come uno che raspolla dopo i vendemmiatori.

17. In benedictione Dei et ipse speravi, et quasi qui vindemiat, replevi tórcular.

17. Io (pure) nella benedizione di Dio ho sperato, e come uno che vendemmia, ho empiuto il tino.

18. Respicite quoniam non mihi soli laboravi, sed omnibus exquirentibus disciplinam.

18. Mirate com'io non per me solo ho faticato, ma per tutti quelli che cercano d'istruirsi. *Sup.* XXIV. 47.

19. Audite me, magnates, et omnes populi; et rectores ecclesiæ, auribus percipite.

19. Ascoltate me, o magnati e popoli [3] (tutti quanti); e voi che presiedete alle adunanze, porgete attente le orecchie.

20. Filio et mulieri, fratri et amico non des potestatem super te in vita tua; et non déderis alii possessionem tuam, ne forte pœniteat te, et deprecceris pro illis.

20. Al figliuolo e alla moglie, al fratello e all'amico non dar potestà sopra di te fino che tu se' vivo; e non cedere ad altri quelle cose che tu possiedi, affinchè non avvenga che ripentito tu debba inchinarti a ridomandarle.

1) *Le vedrai a due a due*, ec.; vedrai che questa opposizione serve maravigliosamente a dimostrare la sapienza e potenza di Dio, la quale fa sussistere questa università di cose in un ordine invariabile, malgrado la varietà infinita; che anzi rivolge a promovere la sua bellezza e il suo ornamento.

2) *Ora io mi sono*, ec.: Gesù, figliuolo di Sirach, parla in questo luogo della sua persona e del suo lavoro. Si chiama l'ultimo, l'infimo di tutti, o perchè venne dopo tutti i profeti, o perchè nella sua umiltà si riputò l'uomo infimo, nella stessa guisa che s. Paolo si chiama l'ultimo degli apostoli e di tutti i cristiani. — Nel greco, qui è d'uopo riportarci al capo XXX, ℣. 16, per trovarvi il testo che corrisponde a questo versello ed ai seguenti fino al termine del capo.

3) *O magnati e popoli*, ec.; nel greco: « O grandi del popolo ».

21. Dum adhuc superes et aspiras, non immutabit te omnis caro.

22. Melius est enim ut filii tui te rogent, quam te respicere in manus filiorum tuorum.

23. In omnibus operibus tuis præcellens esto.

24. Ne déderis máculam in gloria tua: in die consummationis dierum vitæ tuæ, et in tempore exitus tui distribue hereditatem tuam.

25. Cibaria et virga et onus asino: panis et disciplina et opus servo.

26. Operatur in disciplina, et quærit requiescere: laxa manus illi, et quærit libertatem.

27. Jugum et lorum curvant collum durum; et servum inclinant operationes assiduæ.

28. Servo malevolo tortura et cómpedes: mitte illum in operationem, ne vacet;

29. Multam enim malitiam docuit otiositas.

30. In opera constitue eum; sic enim cóndecet illum: quod si non obau-

21. Sino a tanto che tu se' al mondo e respiri, nissun uomo ti faccia mutar di parere[1].

22. Perocchè è meglio che i tuoi figliuoli debban ricorrere a te, che se tu avessi ad aspettare l'aiuto de' figliuoli.

23. In tutte le cose tue mantieni la tua superiorità.

24. Non macchiare la tua riputazione[2]: e quando sono per finire i giorni della tua vita, e nel tempo di tua morte distribuisci la tua eredità.

25. Fieno, bastone e soma all'asino: pane, sferza e lavoro allo schiavo.

26. Questi lavora quand'è castigato[3], e ama il riposo: allarga con lui la mano, ed egli cercherà di mettersi in libertà.

27. Il giogo e la fune piegano il collo (duro; e l'assidua fatica ammansisce il servo).

28. Al servo di mala volontà battiture e ceppi: mandalo al lavoro, affinchè non istia in ozio;

29. Perocchè l'oziosità di molti vizii è maestra.

30. Costringilo a lavorare, perchè ciò a lui si conviene: e se egli non sarà obbediente, fallo

[1]) *Nissun uomo ti faccia mutar di parere*; nel greco: « E non dare le tue facoltà ad un altro », ovvero in altra maniera: « E non renderti schiavo di alcuno ».

[2]) *Non macchiare la tua riputazione*, imitando gli stolti che si spogliano de' loro averi prima della morte.

[3]) *Questi lavora*, ec.; nel greco: « Fa lavorare il servo, e tu troverai riposo ».

dierit, curva illum compedibus; et non amplifices super omnem carnem: verum sine judicio nihil facias grave.

docile col metterlo a' ceppi; ma guardati dagli eccessi contro la carne di ebiechessia: e non far cosa (grave) senza ponderazione.

31. Si est tibi servus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrem, sic eum tracta; quoniam in sanguine animæ comparasti illum.

31. Se tu hai un servo fedele, tienne conto come dell' anima tua: trattalo come fratello; perocchè lo hai comperato col tuo sangue [1]. Sup. VII. 23.

32. Si læseris eum injuste, in fugam convertetur.

32. Se tu (ingiustamente) il maltratti, (egli si darà alla fuga).

33. Et si extollens discesserit, quem quæras, et in qua via quæras illum, nescis.

33. Che se egli si toglie da te, e se ne va, (tu non sai) a chi domandarne, nè per qual via ricercarlo [2].

[1]) ✱ *Col tuo sangue:* pare che si alluda all' origine della servitù; perciocchè i primi schiavi furono fatti in guerra, e quindi con pericolo della vita. Secondo altri, *sangue*, significa in questo luogo danaro, il quale è un elemento necessario alla prosperità di una famiglia, come principio vitale è il sangue alla nostra esistenza; e veramente il termine ebreo דמים significa e sangue e prezzo. Il greco si esprime così: « Se tu hai un servo, tienlo come te stesso, perchè tu l'hai per prezzo (o come altri, a prezzo del tuo sangue) ». Alcuni pure espongono: « Perchè avrai bisogno di lui come della tua anima »; cioè ti sarà necessario come un altro te.

[2]) *Ricercarlo — quæras*; questo verbo il greco non lo ripete; e vi si legge semplicemente: « Per quale via lo cercherai? ».

CAPO XXXIV.

Vanità de' sogni. Utilità della esperienza.
Beatitudine di chi teme il Signore.
Obblazioni dei peccatori abbominevoli agli occhi di Dio. Falsa penitenza.

1. Vana spes et mendacium viro insensato: et somnia extollunt imprudentes.

1. Le vane speranze e le menzogne sono per lo stolto: e i sogni levano in alto gl'imprudenti [1].

[1]) *E i sogni levano in alto*, ec.; in altra maniera e conforme al

2. Quasi qui apprehendit umbram, et persequitur ventum: sic et qui attendit ad visa mendacia.

2. Come chi abbraccia l'ombra, e corre dietro al vento: così chi bada a false visioni [1].

3. Hoc secundum hoc visio somniorum: ante faciem hominis similitudo hominis.

3. Le visioni de' sogni sono la somiglianza di una cosa [2]: come l'immagine di un uomo dinanzi all'uomo.

4. Ab immundo quid mundabitur? et a mendace quid verum dicetur?

4. Una cosa immonda a qual altra darà mondezza? e da una cosa bugiarda che può annunziarsi di vero?

5. Divinatio erroris, et auguria mendacia, et somnia malefacientium, vanitas est.

5. Gl'indovinamenti (erronei), e gli augurii (bugiardi), e i sogni (de' malvagi) sono vanità.

6. Et sicut parturientis, cor tuum phantásiás pátitur: nisi ab Altissimo fuerit emissa visitatio, ne déderis in illis cor tuum;

6. Il tuo spirito eziandio sarà, come quello di una partoriente, soggetto a'fantasmi: non prenderti cura di tali cose, eccetto che fosse mandata dall'Altissimo la visione;

7. Multos enim errare fecerunt somnia, et exciderunt sperantes in illis.

7. Perocchè molti furono indotti in errore dai sogni, e si perderono per avere in essi posta fidanza.

8. Sine mendacio consummabitur verbum le-

8. (La parola) della legge sarà perfetta [3] senza queste men-

greco: « E gli improdenti si lasciano trasportare *come sopra ali dalle vane idee* de' loro sogni ». Nel greco questo capo è il xxx.

[1]) *A false visioni*; nel greco: « A sogni ».

[2]) *La somiglianza di una cosa* — *Hoc secundum hoc*; questa frase è un ebraismo corrispondente alle parole: *Hæc duo similia sunt* — *ecco due cose simili*, ovvero *da paragonarsi fra loro*; nello stesso senso leggiamo giusta la Volgata *sic et sic*, oppure *hæc et hæc* (*Jos.* VII. 20, ec.).

[3]) ✻ *La parola della legge sarà perfetta*, ec.; la legge t'insegnerà tutto quello che dei fare o non fare per essere felice in questa vita e nell'altra, te lo insegnerà senza alcuna menzogna, perchè ogni menzogna è detestata da lei, e particolarmente queste menzogne de' sogni, questi indovinamenti e augurii; e di più tu troverai anche nella bocca de' sapienti fedeli le istruzioni di saviezza facili e piane, onde ben regolare la tua vita. Studia adunque la legge, e consulta i saggi e timorati uomini, e non i maghi e gli indovini (*Martini*).

gis: et sapientia in ore fidelis complanabitur.

9. Qui non est tentatus, quid scit? Vir in multis expertus cogitabit multa: et qui multa didicit, enarrabit intellectum.

10. Qui non est expertus, pauca recognoscit; qui autem in multis factus est, multiplicat malitiam.

11. Qui tentatus non est, qualia scit? Qui implanatus est, abundabit nequitia.

12. Multa vidi errando, et plurimas verborum consuetudines.

13. Aliquoties usque ad mortem periclitatus sum horum causa, et liberatus sum gratia Dei.

14. Spiritus timentium Deum quæritur, et in respectu illius benedicetur.

15. Spes enim illorum in salvantem illos, et o-

zogne: e la sapienza sarà facile e piena nella bocca dell'uomo fedele.

9. (Chi non è stato tentato, che sa egli?) L'uomo sperimentato in molte cose [1] sarà molto riflessivo: e colui che ha imparato molto [2], discorrerà con prudenza.

10. Chi non ha sperienza fa poche cose; ma colui che è stato in molti luoghi [3], acquista molta sagacità.

11. (Chi non è stato tentato, quanto sa egli? Colui che è stato ingannato, si fa sempre più scaltro).

12. Molte cose vid' io in pellegrinando, e costumanze [4] più di quel ch' io possa dire.

13. Per tal cagione alcune volte mi trovai in pericoli, anche di morte, e per grazia di Dio fui liberato [5].

14. Lo spirito di quelli che temono Dio è custodito [6], (e sarà benedetto dallo sguardo di lui).

15. Perocchè la loro speranza è riposta in colui che li salva,

1) *L'uomo sperimentato*, ec.; il greco in altra maniera: « L'uomo che ha molto viaggiato, sa molto ». Si legge nel greco dell'edizione romana πεπαιδευμένος, *eruditus*; quella di Compluto porta πλανώμενος, *qui oberravit o peregrinatus est.*

2) *E colui che ha imparato*, ec.; nel greco: « E l'uomo di molta sperienza ».

3) *Colui che è stato in molti luoghi*; questa versione è conforme al greco.

4) *E costumanze*, ec.; secondo il greco: « E il mio intendimento è di più cose ch'io non dica ».

5) *E per grazia di Dio*, ec.; nel greco: « E sono stato salvato per cagione di queste cose », cioè per l'esperienza e la sapienza che mi sono acquistato.

3) *È custodito*, ec.; nel greco: « Vivrà ».

culi Dei in diligentes se.

16. Qui timet Dominum, nihil trepidabit et non pavebit: quoniam ipse est spes ejus.

17. Timentis Dominum, beata est anima ejus.

18. Ad quem respicit? et quis est fortitudo ejus?

Ps. XXXII. 18. et XXXIII. 16. 19. Oculi Domini super timentes eum: protector potentiæ, firmamentum virtutis, tégimen ardoris et umbraculum meridiani,

Isai. XXX. 4. 20. Deprecatio offensionis et adjutorium casus; exaltans animam et illuminans oculos; dans sanitatem et vitam et benedictionem.

Prov. XXI. 27. 21. Immolantis ex iniquo oblatio est maculata; et non sunt beneplacitæ subsannationes injustorum.

22. Dominus solus sustinentibus se in via veritatis et justitiæ.

Prov. XV. 8. 23. Dona iniquorum non probat Altissimus, nec respicit in oblationes

(e gli occhi di Dio sono fissi sopra coloro che lo amano).

16. Non tremerà e non avrà paura di cosa alcuna colui che teme il Signore: perchè questi è sua speranza.

17. Beata l'anima di colui che teme il Signore.

18. A chi volge egli lo sguardo? e chi è sua fortezza [1]?

19. Gli occhi di Dio sono fissi sopra coloro che lo temono [2]: egli il protettore possente, il presidio forte, il riparo contro gli ardori, ombreggiamento contro la sferza del mezzodì,

20. Aiuto [3] per non inciampare, soccorso nelle cadute; egli che innalza l'anima e gli occhi illumina; dà sanità e vita e benedizione.

21. Immonda [4] è l'obblazione di colui che sacrifica cose di mal acquisto; e gl'insulti [5] degli uomini ingiusti non sono graditi.

22. Il Signore solo *è ogni cosa* per quelli i quali nella via della verità e della giustizia lo aspettano con pazienza.

23. L'Altissimo non accetta i doni degli iniqui, (nè volge l'occhio alle obblazioni degli iniqui):

1) *E chi è sua fortezza?* È l'Onnipossente, il quale non si rimarrà dall'assisterlo ne' suoi bisogni.

2) *Che lo temono*; nel greco: « Che lo amano ».

3) *Aiuto*, ec.; o conforme al greco: *protezione e scudo*.

4) *Immonda*; si legge nella edizione romana, μεμωκημένη, *derisa*; in quella di Complnto μεμωμημένη, *maculata*.

5) *Gli insulti*; l'edizione romana porta μωκήματα, *subsannationes*; quella di Complnto, δωρήματα, *dona*; i doni degli ingiusti.

iniquorum: nec in multitudine sacrificiorum eorum propitiabitur peccatis.

nè per molti sacrificii che offeriscano, ei sarà propizio ai loro peccati.

24. Qui offert sacrificium ex substantia pauperum, quasi qui víctimat filium in conspectu patris sui.

24. Chi offerisce sacrificio della roba del povero, è come uno che scanna un figliuolo sotto gli occhi del padre.

25. Panis egentium vita pauperum est: qui defrandat illum, homo sanguinis est.

25. Il pane del povero egli è la sua vita: e chi glielo toglie, è un uomo sanguinario.

26. Qui aufert in sudore panem, quasi qui occidit proximum suum.

26. Chi ad uno toglie il pane del sudore [1], (è come chi) ammazza il suo prossimo.

27. Qui effundit sanguinem, et qui fraudem facit mercenario, fratres sunt.

27. (Sono fratelli), colui che sparge il sangue, e colui che defrauda il mercenario. *Deut.* xxiv. 14. *Sup.* vii. 22.

28. Unus ædificans et unus destruens: quid prodest illis nisi labor?

28. Se uno edifica e un altro distrugge: che guadagneranno l'uno e l'altro se non la fatica?

29. Unus orans et unus maledicens: cujus vocem exaudiet Deus?

29. Se uno prega e l'altro manda maledizioni: di chi esaudirà la voce Iddio?

30. Qui baptizatur a mortuo, et iterum tangit eum: quid próficit lavatio illius?

30. Chi si lava per ragione di un morto, e lo tocca di bel nuovo: che giova a lui l'essersi lavato [2]?

31. Sic homo qui jejunat in peccatis suis, et iterum éadem faciens: quid proficit humiliando se? orationem illius quis exaudiet?

31. Così l'uomo che digiuna pe' suoi peccati, e li commette di nuovo: qual profitto cava dalla sua mortificazione? chi esaudirà l'orazione di lui? 2. *Pet.* ii. 21.

1) ✱ *Chi ad uno toglie*, ec.; nel greco questo versetto e il seguente si esprime così: « Chi toglie il vitto al prossimo, l'uccide; e spande il sangue chi frauda il mercenario del *suo* premio ».

2) *Che giova a lui l'essersi lavato?* Secondo la legge, chi aveva tocco un morto, era immondo per sette giorni, alla fine de' quali si lavava, e lavava anche le sue vesti, ed era asperso coll'acqua destinata alle purificazioni.

CAPO XXXV.

Sacrificio accetto a Dio è il custodire i comandamenti.
Offerire i suoi doni al Signore con ilarità.
Dio non fa accettazioni di persone.
Esaudisce le preghiere de' poveri, e disperderà quelli che li opprimono.

1. Qui conservat legem, multiplicat oblationem.

1 *Reg.* xv. 22. 2. Sacrificium salutare est attendere mandatis, et discedere ab omni iniquitate.

3. Et propitiationem litare sacrificii super injustitias, et deprecatio pro peccatis, recedere ab injustitia.

4. Retribuet gratiam qui offert similaginem: et qui facit misericordiam, offert sacrificium.

5. Beneplacitum est Domino recedere ab iniquitate: et deprecatio pro peccatis recedere ab injustitia.

Exod. xxiii. 15, *et* xxxiv. 20. *Deut.* xvi. 16. 6. Non apparebis ante conspectum Domini vacuus.

7. Hæc enim omnia propter mandatum Dei fiunt.

1. Fa molte obblazioni chi osserva la legge.

2. Sacrificio di salute egli è il custodire i comandamenti (e allontanarsi da ogni iniquità).

3. (Il fuggire l'ingiustizia è un offerir sacrificio di propiziazione per le ingiustizie, ed un rimovere la pena de' peccati).

4. Rende grazie a Dio colui che offerisce il fior di farina: e colui che fa l'opera di misericordia, offerisce un sagrificio [1].

5. Quello che piace al Signore si è la fuga dall'iniquità: e si rimove la pena de' peccati coll'allontanarsi dalla ingiustizia.

6. Non comparire dinanzi al Signore colle mani vuote [2].

7. Perocchè tutte queste cose si fanno per comandamento (del Signore).

[1]) *Offerisce un sacrificio*; il greco aggiugne *di laude*.
[2]) *Non comparire dinanzi al Signore*, ec.: il sacrificio interiore è il solo gradevole per se stesso al Signore; tuttavia non si deve meno obbedire al precetto: *Non comparire*, ec; e non meno si deve per tal modo congiugnere il sacrificio esteriore coll'intimo del nostro cuore.

8. Oblatio justi impinguat altare, et odor suavitatis est in conspectu Altissimi.

9. Sacrificium justi acceptum est; et memoriam ejus non obliviscetur Dominus.

10. Bono animo gloriam redde Deo, et non minuas primitias manuum tuarum.

11. In omni dato hilarem fac vultum tuum; et in exsultatione sanctifica decimas tuas.

12. Da Altissimo secundum datum ejus; et in bono oculo adinventionem facito manuum tuarum.

13. Quoniam Dominus retribuens est, et septies tantum reddet tibi.

14. Noli offerre munera prava; non enim suscipiet illa.

15. Et noli inspicere sacrificium injustum; quoniam Dominus judex est, et non est apud illum gloria personæ.

8. L'obblazione del giusto impingua l'altare, ed è un odore soave nel cospetto dell'Altissimo.

9. Il sacrificio del giusto è gradito; e non se ne dimenticherà il Signore.

10. Con lieto animo [1] rendi onore a Dio, e non isminuire le primizie di tue fatiche.

11. Tutto quello che dái, dallo con volto ilare; e santifica [2] le tue decime colla tua letizia. 2. *Cor.* IX. 7.

12. Dà all'Altissimo a proporzione di quello che egli ti ha dato; e con lieto occhio (offcrisci) secondo le tue facoltà. *Tob.* IV. 9.

13. Perocchè Dio è rimuneratore, e renderà a te il settuplo.

14. Non offerire doni di rifiuto [3]; perocchè Dio non gli accetterà. *Lev.* XXII. 21. *Deut.* XV. 21.

15. E non far capitale sopra un sacrificio ingiusto [4]; perchè il Signore è giudice, ed egli non ha riguardo alla gloria delle persone. *Deut.* X. 17. 2. *Par.* XIX. 7. *Job.* XXXIV. 19. *Sap.* VI. 8. *Act.* X. 34. *Rom.* II. 11.

[1]) *Con lieto animo*; il greco alla lettera: « Di buon occhio »; cioè con un occhio liberale e non avaro.

[2]) *E santifica*, cioè consacra ed offerisci *le tue decime*, ec.

[3]) ✻ *Doni di rifiuto*; per esempio vittime che abbiano alcuno de'difetti, pe' quali non potevano a Dio offerirsi secondo la legge. Vedi *Levit.* XXII. 22; *Deuter.* XVI. 19. 20; *Malach.* I. 7. 9 (*Martini*).

[4]) ✻ *E non far capitale sopra un sacrificio ingiusto*, ec.: non credere che possa placare Dio un sacrificio offerto da un oppressore dei poveri, da un avaro che rovina altrui colle sue usure, ec. E se tu sei grande e potente, sappi che Dio è buon giudice, e non bada alla pretesa dignità e grandezza delle persone; perchè tutta la umana grandezza è un nulla dinanzi a lui (*Martini*).

Gal. II. 6. Col. III. 25. 1. Pet. I. 17.

16. Non accipiet Dominus personam in pauperem; et deprecationem læsi exaudiet.

17. Non despiciet preces pupilli, nec viduam, si effundat loquelam gemitus.

18. Nonne lacrymæ viduæ ad maxillam descendunt, et exclamatio ejus super deducentem eas?

19. A maxilla enim ascendunt usque ad cœlum, et Dominus exauditor non delectabitur in illis.

20. Qui adorat Deum in oblectatione, suscipietur; et deprecatio illius usque ad nubes propinquabit.

21. Oratio humiliantis se nubes penetrabit: et donec propinquet, non consolabitur: et non discedet donec Altissimus aspiciat.

22. Et Dominus non elongabit, sed judicabit justos, et faciet judicium:

16. Il Signore non fa accettazione di persone in danno del povero; ed esaudisce la preghiera di lui quand' è offeso.

17. Egli non disprezza il pupillo che lo prega, nè la vedova che gli parla co' suoi sospiri.

18. Le lagrime della vedova che scorrono sulle sue guance, non sono elleno tante grida contro di lui che le fa scorrere?

19. (Dalle guance di lei salgono insino al cielo, e il Signore, che esaudisce, non le vedrà con piacere).

20. Chi adora Dio [1] con buona volontà, sarà aiutato; e la preghiera di lui arriverà fino alle nubi.

21. L' orazione di colui che si umilia [2], penetrerà le nubi: ed ella non si darà posa [3] sino che si avvicini all'Altissimo: e non ne partirà fino a tanto che egli a lei volga lo sguardo.

22. Il Signore non differirà [4], ma vendicherà i giusti, e farà giustizia: e (il Fortissimo) non

[1]) *Chi adora Dio*, ec.; nel greco: « Chi serve a Dio, sarà ricevuto da lui con benevolenza ».

[2]) *Di colui che si umilia;* ovvero conforme al greco: « Dell' umile, oppure dell' afflitto ».

[3]) *Non si darà posa*, ovvero *non desisterà.* ✻ Grande efficacia è qui attribuita all' orazione dell' umile, il quale mentre si profonda nell' abisso di sua miseria, l' orazione di lui si innalza fino alle nubi e fino al trono di Dio, e lo sforza in certa guisa a concedere quello che l' umile domanda (*Martini*).

[4]) *Il Signore non differirà*, ec.; nel greco: « E il Forte non sarà lento all' ira contro di essi; finchè abbia infrante le reni degli spietati (di quelli che non hanno alcun senso di pietà), e presa non abbia vendetta dalle nazioni, e non abbia distrutta, ec. (vedi vers. seguente) »

et Fortissimus non habebit in illis patientiam, ut contribulet dorsum ipsorum:

23. Et gentibus reddet vindictam, donec tollat plenitudinem superborum, et sceptra iniquorum contribulet.

24. Donec reddat hominibus secundum actus suos, et secundum opera Adæ, et secundum præsumtionem illius.

25. Donec judicet judicium plebis suæ, et oblectabit justos misericordia sua.

26. Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluviæ in tempore siccitatis.

sarà paziente riguardo ad essi, ma aggraverà di tribolazioni il dorso di coloro:

23. E punirà le nazioni fino a tanto che abbia annichilata la moltitudine de' superbi, e spezzati gli scettri iniqui.

24. Fino a tanto che abbia renduta mercede agli uomini secondo le opere loro, e secondo le opere dell'uomo [1], e secondo la presunzione di lui [2].

25. Fino a tanto che abbia fatto giustizia al suo popolo [3]), e abbia consolati (i giusti) colla sua misericordia.

26. Amabile [4] la misericordia (di Dio) nel tempo di tribolazione, come la piovosa nuvola in tempo di siccità.

[1]) *E secondo le opere dell' uomo*, ec.: si vuole per tal modo indicare la fonte di tutti i peccati, che è la corruzione originale, derivata dall' orgoglio de' primi parenti, ovvero l' attuale.

[2]) *Secondo la presunzione di lui*; conforme al greco: « Secondo *la corruzione de'* loro pensieri »; cioè de' pensieri degli uomini.

[3]) *Al suo popolo*: i Giudei erano in quel tempo sotto il dominio de' Greci; esposti alla violenza degli Egizii e de' Sirii.

[4]) *Amabile*; il greco può anche significare *opportuna*.

CAPO XXXVI.

Preghiera dell'autore di questo libro
per invocare la misericordia di Dio sopra Israele.
Del cuore assennato, e del cuore stolto e perverso. Della moglie virtuosa.

1. Miserere nostri, Deus omnium, et respice nos, et ostende nobis lucem miserationum tuarum:

2. Et immitte timorem tuum super gentes quæ non exquisierunt te, ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, et enarrent magnalia tua.

3. Alleva manum tuam super gentes alienas, ut videant potentiam tuam.

4. Sicut enim in conspectu eorum sanctificatus es in nobis, sic in conspectu nostro magnificáberis in eis:

5. Ut cognoscant te, sicut et nos cognovimus quoniam non est Deus præter te, Domine.

6. Innova signa, et immuta mirabilia.

1. Dio di tutte le cose [1], abbi misericordia di noi, e volgi lo sguardo a noi, (e fa vedere a noi la luce di tua benignità):

2. E infondi il timore di te nelle nazioni (le quali non ti conoscono, affinchè veggano che Dio non havvi fuora di te, e raccontino le tue maraviglie).

3. Alza il tuo braccio contro le straniere nazioni, affinchè veggano il tuo potere.

4. Perocchè siccome sotto degli occhi loro [2] tu dimostrasti in noi la tua santità, così sotto degli occhi nostri dimostra sopra di loro la tua grandezza:

5. Affinchè eglino ti conoscano, come noi pure abbiamo conosciuto che non v'è Dio fuori di te, o Signore.

6. Rinnovella i prodigi, e fa nuove maraviglie [3].

1) *Dio di tutte le cose*, ec.: veggansi nella prefazione le cose dette intorno a questa preghiera. Essa leggesi nel greco al capo XXXIII.

2) ✻ *Siccome sotto degli occhi loro*, ec.: alza il tuo braccio per castigare le nazioni nemiche del popolo tuo, affinchè, siccome in faccia a questi nostri oppressori tu facesti conoscere la tua santità col punire noi per le nostre colpe, così tu dimostri la tua grandezza, facendo vedere a noi la loro punizione per le crudeltà esercitate contro di noi. Vedi s. Agostino *de Civit.* XVII. 20 (*Martini*).

3) *E fa nuove maraviglie*; il greco in altra maniera: « E replica le

7. Glorifica manum et brachium dextrum.

7. Glorifica[1] la tua mano e il tuo braccio destro.

8. Excita furorem, et effunde iram.

8. Sveglia il furore, e versa l'ira.

9. Tolle adversarium, et affligе inimicum.

9. Togli via l'avversario, e conquidi il nemico[2].

10. Festina tempus, et memento finis, ut enarrent mirabilia tua.

10. Accelera il tempo, nè ti scordare di por fine[3], affinchè sieno celebrate le tue maraviglie.

11. In ira flammæ devoretur qui salvatur, et qui péssimant plebem tuam, inveniant perditionem.

11. Quelli che avranno scampo, sieno divorati dal fuoco dell'ira; e quelli che straziano il popol tuo, trovino la perdizione.

12. Cóntere caput principum inimicorum, dicentium: Non est alius præter nos.

12. Spezza le teste de' principi avversi a noi, i quali dicono: Nissuno è fuori di noi.

13. Cóngrega omnes tribus Jacob, ut cognoscant quia non est Deus nisi tu, et enarrent magnalia tua: et hereditabis eos sicut ab initio.

13. Aduna tutte le tribù di Giacobbe, (affinchè conoscano che Dio non v'è fuori di te, e raccontino le tue maraviglie): e sieno tuo retaggio[4] come da principio.

14. Miserere plebi tuæ, super quam invocatum est nomen tuum; et Israel, quem coæquasti primogenito tuo.

14. Abbi misericordia del popol tuo, che porta il tuo nome[5]; e di Israele, cui tu trattasti come tuo primogenito[6].

tue maraviglie ». L'espressione *immuta* è dal termine ambiguo del greco ἀλλοίωσον, *alia fac*, e dall'ebreo שׁנה, *muta*, o *itera*: qui trattasi meno di cangiare che di reiterare.

1) *Glorifica*, ec. . . . facendo risplendere la tua potenza. Il greco aggiunge: « Affinchè sieno narrate le tue maraviglie ».

2) *E conquidi il nemico*: queste parole, secondo la lettera, sembrano riguardare Antioco Epifane.

3) *Nè ti scordare di por fine*; nel greco: « E ricordati del giuramento ».

4) *E sieno tuo retaggio*: si legge nella edizione romana: κατεκληρονόμησα, *hereditavi*; altri esemplari leggono κατεκληρονόμησον, *heredita*. Nel greco qui dobbiamo riportarci al capo XXXVI, ℣. 16 e seguenti.

5) *Che porta il tuo nome*, vale a dire, che fu appellato il popolo del Signore.

6) *Come tuo primogenito*: vedi nel libro dell'Esodo IV. 22.

Exod. IV. 22. **15.** Miserere civitati sanctificationis tuæ Jerusalem, civitati requiéi tuæ.

16. Reple Sion inenarrabilibus verbis tuis, et gloria tua populum tuum.

17. Da testimonium his qui ab initio creaturæ tuæ sunt, et suscita prædicationes, quas locuti sunt in nomine tuo prophetæ priores.

18. Da mercedem sustinentibus te, ut prophetæ tui fideles inveniantur; et exaudi orationes servorum tuorum,

Num. VI. 24. **19.** Secundum benedictionem Aaron de populo tuo, et dirige nos in viam justitiæ, et sciant omnes qui habitant terram, quia tu es Deus conspector sæculorum.

20. Omnem escam manducabit venter; et est cibus cibo melior.

21. Fauces contingunt cibum feræ, et cor sen-

15. Abbi misericordia della città santificata da te, di Gerusalemme, città in cui tu riposi.

16. Empi Sionne[1] delle ineffabili tue parole, e il popolo tuo di gloria.

17. Dichiarati in favor di coloro[2] i quali fin da principio sono tue creature, e risuscita le predizioni annunziate in tuo nome dagli antichi profeti.

18. Rendi mercede a coloro i quali vivono nella espettazione di te, affinchè fedeli riconoscansi i tuoi profeti; ed esaudisci le orazioni de' servi tuoi,

19. Secondo la benedizione data da Aronne al tuo popolo, (e guida noi nella via della giustizia), affinchè gli abitatori tutti della terra conoscano che tu se' il Dio (ordinatore) de' secoli[3].

20. Il ventre riceve ogni sorta di nudrimento; ma vi ha cibo che è miglior di un altro.

21. Il palato discerne la pietanza di cacciagione, e il cuore

[1]) *Empi Sionne*, ec.; nel greco: « Empi Sionne *de' tuoi favori*, affinchè essa celebri i tuoi oracoli; e della tua gloria *empi* il tuo popolo »; in altra maniera: « Empi Sionne *de' beni tuoi*, dando a' tuoi oracoli compimento; empi, ec. ».

[2]) *Dichiarati in favor di coloro*, ec.; vale a dire: Dichiara chi sieno coloro i quali fin da principio sono stati il tuo popolo. O meglio ancora e secondo il greco: « Dà testimonianza a quelli che fin dal principio sono stati tue creature e *tua possessione; dà contrassegni della tua protezione a quel popolo che tu medesimo ti sei formato*, ec. L'edizione romana legge, *tue creature*; altri esemplari leggono, *tua possessione*. Vedi *Ps.* LXXIII, ✝. 2.

[3]) *Il Dio ordinatore de' secoli*; nel greco: « Il Dio de' secoli », cioè eterno.

satum verba mendacia.

22. Cor pravum dabit tristitiam; et homo peritus resistet illi.

23. Omnem masculum excipiet mulier: et est filia melior filia.

24. Species mulieris exhilarat faciem viri sui, et super omnem concupiscentiam hominis superducit desiderium.

25. Si est lingua curationis, est et mitigationis et misericordiæ; non est vir illius secundum filios hominum.

26. Qui possidet mulierem bonam, inchoat possessionem: adjutorium secundum illum est, et columna ut requies.

27. Ubi non est sepes, diripietur possessio: et ubi non est mulier, ingemiscit egens.

assennato le parole di menzogna.

22. Il cuore perverso [1] sarà cagione di dolori; ma l'uomo sapiente gli farà resistenza [2].

23. La donna sposerà un maschio qualunque sia: ma delle fanciulle una è migliore di un'altra.

24. La avvenenza della moglie esilara la faccia (del marito[3]), e induce in lui un affetto che sorpassa ogni umano desiderio.

25. Se ella ha una lingua sanatrice[4], se lingua di mansuetudine e di carità; il marito di lei non è come i figliuoli degli uomini.

26. Chi possiede una (buona) moglie, comincia a stabilir la sua casa: egli ha l'aiuto simile a sè, e la colonna di suo riposo.

27. Dove manca la siepe, sarà saccheggiato il podere: e dove non è una moglie, l'uomo sospira in povertà [5].

1) *Il cuore perverso*, ec: un uomo nel suo cuore affezionato al mondo, quantunque esternamente sembri non altro cercare che Dio, sarà mai sempre inquieto e triste.

2) *Ma l'uomo sapiente*, ec.; il greco: « Ma l'uomo di molta esperienza gli farà la sua retribuzione *secondo il suo merito* ».

3) *Del marito — viri sui*: queste parole non sono nel greco, ma il senso le suppone.

4) ✻ *Se ella ha una lingua sanatrice*, ec.: se ha parlare saggio, discreto, buono ad addolcire le amarezze della vita al consorte; se ha un parlare capace d'ispirare sentimenti di mansuetudine e di carità al marito, quand'egli è irato, ella rende il marito più felice assai di quel che sogliono essere gli altri uomini (*Martini*). — Nel greco: « Se nella lingua di essa è benignità, dolcezza e sanità, il marito, ec. ».

5) *L'uomo sospira in povertà*; il greco in altra maniera: « Il viaggiatore *che sopravviene*, fa sospirare »; poichè un uomo che solo si trova, non ardisce affidarsi ad uno sconosciuto che domanda ospitalità. La voce ebraica יאנח, espressa colla latina *ingemiscit*, potrebbe significare *ingemiscere facit*. Presso gli Ebrei questi due sensi hanno grande affinità nella maggior parte de' verbi.

28. Quis credit ei qui non habet nidum, et deflectens ubicumque obscuraverit, quasi succinctus latro exiliens de civitate in civitatem?

28. Chi vuol fidarsi di uno che non ha nido [1], e va a dormire dove lo coglie il buio della notte, ed è come uno spedito ladro che salta da una città in un' altra?

[1]) *Chi vuol fidarsi di uno*, ec.; nel greco: « Perciocchè chi si fiderebbe di un ladrone ben cinto e *pronto a fuggire*, che va errando di città in città? Così addivene di un uomo che non ha nido sicuro, ed alloggia ovunque la notte il coglie ».

CAPO XXXVII.

Del vero e del falso amico. Discrezione da usarsi nel prender consiglio. Consultare il Signore. Scienza vera e falsa, utile e pericolosa. Mali funesti che vengono dalla intemperanza.

1. Omnis amicus dicet: Et ego amicitiam copulavi; sed est amicus solo nomine amicus. Nonne tristitia inest usque ad mortem?

1. Ogni amico dirà: Anch'io ho contratta amicizia con lui; ma vi sono amici solo di nome. Non vi ha egli in ciò un disgusto [1] che va fino alla morte?

2. Sodalis autem et amicus ad inimicitiam convertentur.

2. E un compagno e un amico si cambiano in nemici.

3. O præsumtio nequissima! unde creata es cooperire aridam malitia et dolositate illius?

3. O scelleratissima invenzione! donde sei tu uscita a ricoprire la terra di tal (malvagità e) perfidia [2]?

4. Sodalis amico conjucundatur in oblectationibus; et in tempore tribulationis adversarius erit.

4. Un amico gode insieme coll' amico nell' allegria; ma in tempo di tribolazione farà contro a lui.

[1]) *Non v' ha egli in ciò*, ec.; il greco così unisce questa ultima parte del versetto col seguente: « Non è egli un cordoglio che va fino alla morte, *l'avere* un compagno ed un amico che si rivolga ad inimicizia? ».
[2]) *E perfidia — et dolositate illius:* questo pronome non è nel greco.

5. Sodalis amico cóndolet causa ventris, et contra hostem accipiet scutum.

6. Non obliviscaris amici tui in animo tuo, et non ímmemor sis illius in opibus tuis.

7. Noli consiliari cum eo qui tibi insidiatur, et a zelantibus te absconde consilium.

8. Omnis consiliarius prodit consilium; sed est consiliarius in semetipso.

9. A consiliario serva animam tuam: prius scito quæ sit illius necessitas; et ipse enim animo suo cogitabit:

10. Ne forte mittat sudem in terram, et dicat tibi:

11. Bona est via tua: et stet e contrario videre quid tibi eveniat.

12. Cum viro irreligio-

5. Un amico si affligge coll'amico per amore del proprio ventre, e imbraccia lo scudo contro il nemico [1].

6. Non esca dall'animo tuo la memoria del tuo amico, e non ti dimenticare di lui quando tu sii venuto in ricchezze.

7. Non prender consiglio da colui che ti insidia[2]; e nascondi i tuoi disegni a coloro che ti portano invidia.

8. Ognuno che è consultato, mette fuora il suo consiglio; ma v'ha chi dà consiglio in pro suo.

9. Abbi cura di te stesso[3] nel ricorrere al consigliere: e prima rifletti se abbia bisogno di qualche cosa; perocchè anch'egli vi penserà dentro di sè:

10. Affinchè egli per disgrazia[4] non ficchi in terra un bastone appuntato, e poi ti dica:

11. La tua strada è sicura: ed egli se ne stia dirimpetto a vedere quel che ti avvenga.

12. (Va a discorrere di santità[5]

[1]) *Imbraccia lo scudo*, ec., fingendo di voler difenderlo; ma si rivolgerà contro di lui. Alcuni credono che converrebbe leggere: « Non imbraccierà lo scudo »; cioè, non lo difenderà.

[2]) *Da colui che ti insidia*; il greco in altra maniera: « Da colui al quale tu sei sospetto, o *che ti mira con occhio perverso* ». Il greco pone questo versetto dopo l'undecimo.

[3]) *Abbi cura di te stesso*, ec.; nè abbandonarti interamente a lui.

[4]) ✻ *Affinchè egli per disgrazia*, ec.: se tu non baderai a questo, potrà per tua sciagura darsi il caso che egli ficchi in terra un bastone, ti dia un consiglio da farti inciampare in qualche disgrazia, e ti dica, che se tu farai come egli ti dice, non hai di che temere, e di poi starà malignamente osservando la tua caduta. Quello che abbiamo tradotto *bastone appuntato* era una specie di cavicchio appuntato e indurato al fuoco, di cui si servivano in guerra, piantando gran quantità di tali cavicchi ne' luoghi dove fosse per andare la cavalleria nemica (*Martini*). — Nel greco: « Affinchè egli non gitti la sorte sopra di te, e poi dica, ec. ».

[5]) *Va a discorrere*, ec.; è un'ironia. Il greco non legge questi

so tracta de sanctitate, et cum injusto de justitia, et cum muliere de ea quæ æmulatur; cum timido de bello, cum negotiatore de trajectione, cum emtore de venditione, cum viro livido de gratiis agendis;

con un uomo senza religione, e di giustizia coll' iniquo, e con la donna va a discorrere di colei che le dà gelosia; di guerra col pauroso, di cose di traffico col negoziante, di vendite con uno che vuol comperare, di gratitudine coll' invidioso [1]);

13. Cum impio de pietate, cum inhonesto de honestate, cum operario agrario de omni opere;

13. Di pietà coll' empio[2], (di onestà col disonesto, col lavorator di campagna di qualunque lavoro);

14. Cum operario annuali de consummatione anni, cum servo pigro de multa operatione: non attendas his in omni consilio.

14. Col mercenario prezzolato (per un anno[3]), di quello che possa compirsi nell' anno, col servo pigro del molto lavorare: non prender mai consiglio da costoro su tali cose.

15. Sed cum viro sancto assiduus esto, quemcumque cognóveris observantem timorem Dei,

15. Ma frequenta l' uomo pio[4], chiunque sia quegli cui tu conosca costante [5] nel timore (di Dio),

16. Cujus anima est secundum animam tuam, et qui, cum titubaveris in tenebris, condolebit tibi.

16. L' anima del quale sia secondo l' anima tua, ed il quale, se mai tu vacillassi (tra le tenebre), abbia compassione di te.

17. Cor boni consilii

17. Fórmati dentro di te[6] un

primi termini, ma unisce questo versetto al settimo della Volgata, cominciando da quelle parole: « Non consigliarti colla donna intorno la sua rivale, nè col timido intorno alla guerra, ec. ».

1) *Coll' invidioso*, o in altra maniera: « Coll' avaro ».

2) *Coll' empio*, coll' uomo sfornito di pietà.

3) *Prezzolato per un anno*: si legge nella edizione romana, *ἐφεστίου*, *domestico*; in quella di Compluto, *ἐπετείου*, *annuali*.

4) ✻ *Frequenta l' uomo pio*, o più letteralmente e secondo il greco: « Sii di continuo coll' uomo pio *per consultarlo* ».

5) *Quegli cui tu conosca costante*, ec.; nel greco: « Che tu conosci osservare i comandamenti *di Dio* ».

6) *Formati dentro di te*, ec.; nel greco: « Ferma bene (*ovvero* Segui) il consiglio *che ti porge nella sincerità* del *suo* cuore; perciocchè tu non ne puoi trovare alcuno più fedele ». Il greco pone in fronte a questo versetto la copulativa *et*, che lo lega col versetto antecedente.

statue tecum, non est enim tibi aliud pluris illo.

cuore di buon consiglio; perocchè altro non puoi averne più da stimarsi di questo.

18. Anima viri sancti enunciat aliquando vera, quam septem circumspectores sedentes in excelso ad speculandum.

18. L'anima d'un uomo (pio[1]) scopre talora la verità meglio che sette sentinelle che stanno alle vedette in luogo elevato.

19. Et in his omnibus deprecare Altissimum, ut dirigat in veritate viam tuam.

19. Ma sopra tutto invoca l'Altissimo, affinchè addirizzi i tuoi passi secondo la verità.

20. Ante omnia opera verbum verax præcedat te, et ante omnem actum consilium stabile.

20. Avanti a ogni cosa ti preceda la parola (di verità[2]), e avanti ad ogni azione uno (stabile) consiglio.[3]

21. Verbum nequam immutabit cor: ex quo partes quatuor oriuntur: bonum et malum, vita et mors: et dominatrix illorum est assidua lingua. Est vir astutus multorum eruditor, et animæ suæ inutilis est.

21. Una cattiva parola altera il cuore[4]: (or da esso) nascono queste quattro cose: il bene e il male, la vita e la morte: le quali cose sono costantemente in potere della lingua. Taluno è abile ad istruire molti, e non è buono a nulla per l'anima sua[5].

22. Vir peritus multos erudivit, et animæ suæ suavis est.

22. (Un altro è prudente, e istruisce molti, e dà consolazione all'anima propria).

1) *Pio — sancti*: questa voce non è nel greco, ma la voce *viri* ha maggior forza che *hominis*. Laonde il greco dicendo *anima enim viri*, ec., significa l'anima di un uomo distinto pel suo merito.

2) *Ti preceda la parola di verità*; secondo il greco: « Ti preceda la ragione ».

3) *Uno stabile consiglio*; nel greco semplicemente: « Il consiglio ».

4) *Una cattiva parola altera il cuore*; nel greco: « Il segnale del mutamento del cuore *apparisce* sul volto »; o in altra maniera: « Quattro cose lasciano nel cuore segnali di mutamento (o sia una impressione che cangia il cuore, e sono): il bene *che speriamo*, o del quale *godiamo*; il male *che si tiene in apprensione, di già si prova*; la vita *che amiamo*; la morte *che temiamo*; ma la lingua è quella che signoreggia continuamente sopra queste cose; i *discorsi che si tengono intorno a noi sono d'ordinario la cosa che fa maggiore impressione sul nostro cuore*.

5) *E non è buono a nulla per l'anima sua*, perchè non segue i consigli che porge agli altri.

23. Qui sophistice loquitur, odibilis est: in omni re defraudabitur.

24. Non est illi data a Domino gratia; omni enim sapientia defraudatus est.

25. Est sapiens animæ suæ sapiens: et fructus sensus illius laudabilis.

26. Vir sapiens plebem suam erudit: et fructus sensus illius fideles sunt.

27. Vir sapiens implebitur benedictionibus: et videntes illum laudabunt.

28. Vita viri in numero dierum: dies autem Israel innumerabiles sunt.

29. Sapiens in populo hereditabit honorem; et nomen illius erit vivens in æternum.

30. Fili, in vita tua tenta animam tuam: et si fuerit nequam, non des illi potestatem;

31. Non enim omnia omnibus expediunt: et non omni animæ omne genus placet.

32. Noli avidus esse in omni epulatione, et non te effundas super omnem escam.

23. Colui che discorre da sofista, è odioso: egli resterà colle mani vuote del tutto [1].

24. Il Signore non ha conceduto a lui di essere gradito; perchè è privo di ogni sapienza.

25. È sapiente colui che è sapiente per l'anima propria: e i frutti della prudenza di lui sono degni di laude.

26. L'uomo sapiente istruisce il suo popolo: e i frutti del suo sapere sono fedeli.

27. L'uomo sapiente sarà ricolmo di benedizioni: e chiunque lo vede, gli darà lode.

28. La vita dell'uomo è un numero di giorni: ma i giorni d'Israele sono senza numero.

29. L'uomo sapiente sarà in onore [2] presso del popolo; e il nome di lui vivrà eternamente.

30. Figlinolo, nel tempo della tua vita tenta l'anima tua: e se ella è cattiva [3], non le dare potestà;

31. Perocchè non tutte le cose sono utili a tutti: e non ogni anima trova in ogni cosa la sua soddisfazione.

32. Guardati dall'essere avido in qualunque convito, e non iscagliarti sopra (tutte) le vivande.

[1]) *Resterà colle mani vuote del tutto*, sfornito di ogni sapienza.

[2]) *In onore;* si legge nella edizione romana, *πίστιν*, *fidem*; quella di Compluto dice, *δόξαν*, *gloriam o honorem*.

[3]) *E se ella è cattiva*, ec.; secondo il greco: « E riguarda ciò che le è cattivo, e non darlo a te ».

33. In multis enim escis erit infirmitas; et aviditas appropinquabit usque ad chóleram.

33. Perocchè il molto mangiare cagiona malattie; e la golosità conduce fino alla colica.

34. Propter crapulam multi obierunt: qui autem ábstinens est, adjiciet vitam.

34. Molti ne ha uccisi la crapula: ma l'uomo temperante prolungherà la sua vita.

CAPO XXXVIII.

Onorare il medico. Giovarsi de' suoi rimedii.
Pregare il Signore; purificarsi de' proprii peccati. Piangere il morto, ma moderare la tristezza. Ricordarsi di avere a morire.
Riposo necessario per fare acquisto della sapienza.
La preghiera santifica il travaglio.

1. Honora medicum propter necessitatem; etenim illum creavit Altissimus.

1. Rendi onore al medico[1] per ragione della necessità[2]; perchè egli è stato fatto dall'Altissimo.

2. A Deo est enim omnis medela, et a rege accipiet donationem.

2. Perocchè tutta la medicina viene da Dio, e sarà rimunerata dal re[3].

3. Disciplina medici exaltabit caput illius; et in conspectu magnatorum collaudabitur.

3. La scienza del medico lo innalzerà agli onori; ed ei sarà celebrato dinanzi ai grandi.

4. Altissimus creavit de terra medicamenta; et vir

4. Egli è l'Altissimo che creò dalla terra i medicamenti; e l'uo-

[1]) *Rendi onore*, ec.; nel greco: « Rendi al medico gli onori che gli si convengono ».

[2]) ✻ *Per ragione della necessità*; vale a dire, perchè abbisogni di lui, perchè di onori e di gratitudine è degno chi presta l'opera e il suo ministero al prossimo che ne abbisogna, e perchè *egli è stato fatto dall'Altissimo*; cioè perchè Iddio diede all'uomo i primi lumi de' rimedii convenienti alle diverse malattie, e destò nel medico la vocazione di essere l'intermedio della guarigione che vuol concedere.

[3]) *E sarà rimunerata dal re*: si legge nella edizione romana, δόμα, *donum* o *donationem*; quella di Compluto dice, δόξαν, *gloriam* o *honorem — sarà commendata*, ovvero *onorata*, ec.

prudens non abhorrebit illa.

mo prudente non gli avrà a schifo[1].

Exod. xv. 25. 5. Nonne a ligno indulcata est aqua amara?

5. Un legno[2] non raddolcì egli le acque amare?

6. Ad agnitionem hominum virtus illorum; et dedit hominibus scientiam Altissimus, honorari in mirabilibus suis.

6. La virtù di questi *medicamenti* appartiene alla cognizione (degli uomini); e (il Signore) ne ha data ad essi la scienza, affine di essere onorato per le sue maraviglie.

7. In his curans mitigabit dolorem: et unguentarius faciet pigmenta suavitatis, et unctiones conficiet sanitatis; et non consummabuntur opera ejus.

7. Con questi egli cura e mitiga i dolori: e lo speziale ne fa composizioni (grate, e manipola unguenti salutari); e i suoi lavori non avran fine[3].

8. Pax enim Dei super faciem terræ.

8. Perocchè la benedizione di Dio tutta empie la terra[4].

4 Reg. xx. 2 et seqq. 2 Par. xxxii. 28. Isai. xxxviii. 2 et seqq. 9. Fili, in tua infirmitate ne despicias te ipsum: sed ora Dominum, et ipse curabit te.

9. Figliuolo, quando se' malato, non disprezzare te stesso[5]: ma[6] prega il Signore, ed egli ti guarirà.

10. Averte a delicto, et dirige manus, et ab omni delicto munda cor tuum.

10. Allontànati dal peccato, e raddrizza le tue azioni, e monda il cuor tuo da ogni colpa[7].

11. Da suavitatem et memoriam similaginis, et

11. Offerisci odor soave, e il fior di farina per memoria[8], e sia

1) *Non gli avrà a schifo*, e saprà all'uopo prevalersene.
2) *Un legno*, ec.; si crede che l'autore alluda al miracolo del quale si parla nel libro dell'Esodo, xv. 25.
3) *E i suoi lavori non avran fine*, diversificando la composizione de' medicamenti in mille maniere per renderle utili a tutte le malattie fra loro differenti.
4) *La benedizione di Dio tutta empie la terra*, provvedendo a tutti i bisogni di quelli che la abitano. — Il greco unisce questo versetto all'antecedente: « E la pace (*la guarigione, la sanità*) da lui si spanderà sopra la faccia della terra ».
5) *Quando se' malato, non disprezzare te stesso*; cioè, non trascorare di adoperare i rimedii che Dio ti ha procurato. Questo è il senso del greco, che legge semplicemente: « Quando tu sarai infermo, non esser trascorato ».
6) *Ma*, non trascorando i rimedii, insieme *prega il Signore*, ec. ».
7) *E monda il cuor tuo da ogni colpa*; perchè questa è sovente cagione delle tue infermità.
8) *Per memoria* del tuo sacrificio innanzi il Signore.

impiugua oblatiouem; et da locum medieo;

12. Eteuim illum Dominus creavit: et nou discedat a te, qnia opera ejns sunt necessaria.

13. Est enim tempus quando iu mauus illorum incurras:

14. Ipsi vero Dominum deprecabuntur, ut dirigat requiem eorum et sanitatem, propter conversationem illorum.

15. Qui deliuquit in conspectu ejus qui fecit eum, incidet iu mauus medici.

16. Fili, iu mortuum produc lacrymas, et quasi dira passus incipe plorare, et secundum judicium contege corpus illius, et non despicias sepulturam illius.

17. Propter delaturam autem amare fer luctum

perfetta la tua obblazione[1]; e poi dà luogo al medico;

12. Perchè Dio lo ha istituito: ed egli non si parta da te, perchè l'assistenza di lui è necessaria.

13. Conciossiachè havvi un tempo, in cui dèi cadere nelle mani d'alcuni di essi[2]:

14. Ed eglino pregheranno il Signore che secondi i loro lenitivi[3], e dia la sanità, alla quale è diretta la lor professione.

15. Colui che pecca sotto degli occhi di lui che lo creò, cadrà nelle mani del medico[4].

16. Figliuolo, spargi lacrime sopra il morto, e come per duro avvenimento comincia a sospirare[5], e secondo il rito ricuopri il suo corpo, e non trascurare la sua sepoltura.

17. E (per non essere calunniato[6]), fa amaro duolo per lui

1) *E sia perfetta la tua obblazione*; il greco: « *E presenta* obblazione grassa, come non essendo più, e *dopo questo atto di pietà* dà luogo al medico »; chiamalo presso di te, perchè si prenda cura della tua infermità.

2) *Havvi un tempo in cui dèi cadere*, ec.; secondo il greco: « Havvi un tempo in cui il buon odore (cioè il buon successo, il ristabilimento della salute) è fra le loro mani, ec. ».

3) *Ed eglino pregheranno il Signore che secondi i loro lenitivi*, ec.; ovvero secondo il greco: « Che loro conceda un fortunato esito nel sollievo *recato all' infermo* e nella guarigione *procurata*, per *conservargli* la vita ».

4) *Cadrà nelle mani del medico*, poichè il Signore gli manderà malattie a fine di punirlo delle sue iniquità.

5) *Comincia a sospirare*: la voce greca si può intendere dei lamenti solenni che si facevano in memoria del defunto.

6) *Per non essere calunniato*, ovvero per non essere considerato come un uomo duro ed inesorabile.

illius uno die; et consolare propter tristitiam:

(per un giorno); di poi racconsolati per fuggir la tristezza:

18. Et fac luctum secundum meritum ejus uno die, vel duobus, propter detractionem.

18. E fa il duolo secondo il merito della persona per un dì o due, per evitare le maldicenze[1].

Prov. xv. 13 *et* xvii. 22. 19. A tristitia enim festinat mors, et coóperit virtutem, et tristitia cordis flectit cervicem.

19. Perocchè dalla tristezza vien presto la morte, e la malinconia del cuore (deprime le forze) e curva il collo[2].

20. In abductione pérmanet tristitia: et substantia inopis secundum cor ejus.

20. Collo star ritirato si mantiene[3] la tristezza: ed è la vita del povero qual è il suo cuore[4].

21. Ne déderis in tristitia cor tuum; sed repelle eam a te, et memento novissimorum.

21. Non abbandonare il tuo cuore alla tristezza; (ma) caeciala da te, e ricordati del fine[5].

22. Noli oblivisci; neque enim est conversio; et huic nihil proderis, et te ipsum pessimabis.

22. Non te ne scordare; perocchè di colà non si torna; e non gioverai niente ad altri, e farai male a te stesso.

23. Memor esto judicii mei; sic enim erit et

23. Ricordati di quel che è stato di me[6]; perocchè lo stesso

[1]) ✳ *Per evitare le maldicenze*; vale a dire: Dopo gli ufficii estremi renduti al defunto, seguita ancora a far duolo per un po' di tempo, per uno o due giorni, affinchè qualcheduno non abbia a dire che tu non avevi amore pel morto; del rimanente, dopo il lutto breve, procura di racconsolarti, perchè la tua tristezza, inutile al morto, potrebbe essere di danno grande alla tua sanità e alla tua vita. Gli Ebrei in fatti andavano a visitare e consolare le persone che erano in lutto per la morte di alcuno di loro famiglia (*Joan.* xi. 19) (*Martini*).

[2]) *E curva il collo*; nel greco: « Fa piegare la forza ».

[3]) *Si mantiene*; nell'edizione romana leggesi, *παραβαίνη*, *transit*; il manoscritto alessandrino dice, *παραμένει*, *permanet*.

[4]) *Qual è il suo cuore*; essa è miserabile e breve, se il suo cuore è pieno di amarezza e di dolore. — Si legge nell'edizione romana, *κατὰ καρδίας*, *contra* cor; la Volgata suppone, *κατὰ καρδίαν*, *secundum* cor. L'edizione di Compluto dice *κατάρα καρδίας*, *maledictio cordis*. La vita del povero *gli è tanto amara*, *che desta* la maledizione nel suo cuore.

[5]) *Ricordati del fine*, a che ti condurrebbe infallibilmente.

[6]) *Ricordati di quel che è stato*, ec.; secondo il greco: « *Non vogli dunque abbandonarti a siffatti lamenti del tutto inutili a quello che tu compiangi*; ma ricordati del giudizio *di Dio* sopra di lui, *e pensa* che tale sarà anche la tua *fine*. Ieri a me, oggi a te, *potrebbe dire il tuo amico* ».

tuum: mihi heri, et tibi hodie.

sarà di te: oggi a me, domani a te.

24. In requie mortui requiescere fac memoriam ejus; et consolare illum in exitu spiritus sui.

24. La requie del defunto renda per te tranquilla la memoria di lui; e tu il consola mentre si parte da lui il suo spirito. 2 Reg. xii. 21.

25. Sapientia scribæ in tempore vacuitatis: et qui minoratur actu, sapientiam percipiet. Qua sapientia replebitur

25. La sapienza si acquista dallo scriba nel tempo di libertà dagli affari: e chi ha poco da agire[1], acquisterà la sapienza. Di qual sapienza si empierà

26. Qui tenet aratrum, et qui gloriatur in jaculo, stimulo boves agitat, et conversatur in operibus eorum, et enarratio ejus in filiis taurorum?

26. Colui che mena l'aratro, e fa sua gloria di stimolare col pungolo i bovi, ed è tutto nei loro lavori, e non discorre d'altro che della progenie dei tori?

27. Cor suum dabit ad versandos sulcos, et vigilia ejus in sagina vaccarum.

27. Il suo cuore è rivolto a tirare i solchi, e le sue vigilie a ingrassar le vacche.

28. Sic omnis faber et architectus qui noctem tanquam diem transigit: qui sculpit signacula sculptilia, et assiduitas ejus variat picturam: cor suum dabit in similitudinem picturæ, et vigilia sua perficiet opus.

28. Così il legnaiuolo[2] e l'architetto lavorano la notte come il giorno: colui che incide gli emblemi degli anelli, e coll'assiduo pensare ne diversifica la scultura: applica il suo cuore a imitar la pittura, e colle sue vigilie perfeziona il suo lavoro.

29. Sic faber ferrarius sedens juxta incudem, et considerans opus ferri:

29. Così il fabbro sedendo presso all'incudine, intento al ferro ch'ei mette in opera: il vapore

[1]) *E chi ha poco da agire*, ec.; secondo l'edizione di Compluto: « E chi è carico di faccende *e di occupazioni*, non acquisterà la sapienza ». Nella complutense si legge la negativa οὐ, *non*, la quale non leggesi nella edizione romana.

[2]) *Così il legnaiuolo*, ec.; nel greco: « Tale è ancora il legnaiuolo e l'architetto, che passa la sua vita di notte come di giorno nel lavoro; *e quindi come potrà egli fare acquisto della sapienza?*

vapor ignis uret carnes ejus, et in calore fornacis concertatur:

del fuoco gli asciuga[1] le carni, ed ei combatte cogli ardori della fornace:

30. Vox mallei innovat aurem ejus, et contra similitudinem vasis oculus ejus.

30. Egli ha intronate le orecchie dal suono de' martelli, e gli occhi fissi al modello dell' opera sua.

31. Cor suum dabit in consummationem operum, et vigilia sua ornabit in perfectionem.

31. Il suo cuore è inteso a finire i lavori, e colle sue vigilie gli orna e li perfeziona.

32. Sic figulus sedens ad opus suum, convertens pedibus suis rotam, qui in sollicitudine positus est semper propter opus suum, et in numero est omnis operatio ejus.

32. Così colui che fa i vasi di terra assiso al suo lavoro, gira co' piedi la ruota, ed è sempre in sollecitudine per quel che ha per le mani, e conta il numero di tutte le opere sue[2].

33. In brachio suo formabit lutum, et ante pedes suos curvabit virtutem suam.

33. Colle sue braccia impasta la creta, e si incurva colla sua forza davanti a' suoi piedi.

34. Cor suum dabit ut consummet linitionem, et vigilia sua mundabit fornacem.

34. Il cuore di lui sarà inteso alla inverniciatura, e veglierà alla nettezza della fornace.

35. Omnes hi in manibus suis speraverunt; et unusquisque in arte sua sapiens est.

35. Il forte di tutti costoro è nelle lor mani; e ognuno è sapiente nel suo mestiero.

36. Sine his omnibus non ædificatur civitas.

36. Senza di loro non si fabbrica[3] una città.

[1]) *Asciuga*: si legge nell' edizione romana, πήξει, *compinget*; l' edizione di Compluto e il ms. alessandrino dicono τήξει, *conficiet*.

[2]) *E conta il numero di tutte le opere sue,* calcolando i gradi delle sue dimensioni.

[3]) *Senza di loro non si fabbrica*, non si abita nè si frequenta *una città*: così la maggior parte spiega il testo che abbiamo sott' occhio. Altri, e con essi il Martini, traducono la Volgata: « Senza di loro non si fabbrica una città. Eglino (ỳ. 37) però non abiteranno d' appresso; *verranno stabiliti al di fuori o ne' sobborghi*; e non anderanno girando *come si fa da' magistrati per farvi osservare il buon ordine*; e *non entreranno nelle adunanze* e ne' consigli ». Il greco si potrebbe

37. Et non inhabitabunt, nec inambulabunt, et in ecclesiam non transilient.

37. Eglino però non abiteranno dappresso, e non andranno girando, e non entreranno nelle adunanze [1].

38. Super sellam judicis non sedebunt, et testamentum judicii non intelligent, neque palam facient disciplinam et judicium, et in parabolis non invenientur.

38. Non saranno assisi tra i giudici, e non intenderanno le leggi giudiciali, e non insegneranno le regole della vita e della giustizia, e non si metteranno ad esporre le parabole [2].

39. Sed creaturam ævi confirmabunt, et deprecatio illorum in operatione artis, accommodantes animam suam, et conquirentes in lege Altissimi.

39. Ma essi ristorano [3] le cose del mondo, e i loro voti sono per l' esercizio dell' arte loro, applicando l' anima propria [4] a intender la legge dell' Altissimo.

tradurre: « Ma non viaggeranno *come i saggi che percorrono le nazioni per istruirsi* (*Infr.* XXXIX. 5); e non passeggeranno *come i filosofi tutto intesi a ragionare sopra differenti materie nell' atto del passeggiare.* Non saranno ricercati ne' consigli del popolo, e non occuperanno i primi gradi nelle adunanze. E non saranno assisi tra i seggi dei giudici, ec. ».

[1]) *E non entreranno nelle adunanze*, ovvero ne' consigli che si tengono per deliberare sulle pubbliche cose.

[2]) *E non si metteranno ad esporre le parabole*, ed a spiegarle: questa era l'occupazione de' saggi presso gli Ebrei. Vedi la Prefazione, ec.

[3]) *Ma essi ristorano* (o secondo il greco, mantengono) le cose del mondo, *tutto ciò che serve nella vita, e che passa col tempo*, ec.

[4]) *Applicando l' anima propria*, ec.; nel greco: « Ma quanto a colui che applica il suo spirito a meditare la legge dell' Altissimo, egli ricercherà la sapienza, ec. »: così molti riguardano questa ultima parte del versetto come il cominciamento del capo seguente.

CAPO XXXIX.

Occupazioni del saggio; gloria di cui è circondato.
Si esortano i figliuoli d'Israele a benedire il Signore nelle sue opere.
Dio ricompensa i buoni e punisce i malvagi.
Tutte le creature adempiono i suoi cenni.

1. Sapientiam omnium antiquorum exquiret sapiens, et in prophetis vacabit.

2. Narrationem virorum nominatorum conservabit; et in versutias parabolarum simul introibit.

3. Occulta proverbiorum exquiret, et in absconditis parabolarum conversabitur.

4. In medio magnatorum ministrabit, et in conspectu præsidis apparebit.

5. In terram alienigenarum gentium pertransiet; bona enim et mala in hominibus tentabit.

6. Cor suum tradet, ad vigilandum diluculo, ad Dominum, qui fecit illum, et in conspectu Altissimi deprecabitur.

1. (Il saggio [1]) indagherà la sapienza di tutti gli antichi, e farà studio ne' profeti [2].

2. Raccoglierà le spiegazioni [3] degli uomini illustri; e insieme penetrerà le sottigliezze delle parabole.

3. Estrarrà la sostanza degli oscuri proverbi, e si occuperà nello studio degli enimmi allegoriei.

4. Egli assisterà in mezzo ai magnati, e starà dinanzi a quei che presiedono.

5. Egli passerà nei paesi di stranie genti, per riconoscere quel che v'è di bene e di male tra gli uomini.

6. Egli, di buon mattino svegliandosi, il cuor suo rivolgerà al Signore che lo creò, e nel cospetto dell'Altissimo farà sua orazione.

[1]) *Il saggio — sapiens;* questa voce non è nel greco, dove il cominciamento di questo capo si può desumere dalla fine dell'antecedente. Vedi l'ultima nota del capo antecedente.
[2]) *Nei profeti*; nel greco: « Nelle profezie ».
[3]) *Le spiegazioni*, o in altra maniera *la storia*.

7. Aperiet os suum in oratione, et pro delictis suis deprecabitur.

7. Aprirà la sua bocca ad orare, e chiederà misericordia pe' suoi peccati[1].

8. Si enim Dominus magnus voluerit, spiritu intelligentiæ replebit illum:

8. Perocchè se il gran Padrone vorrà, lo riempierà di spirito d'intelligenza:

9. Et ipse tanquam imbres mittet eloquia sapientiæ suæ, et in oratione confitebitur Domino:

9. Ed egli spanderà come pioggia gli insegnamenti di sua sapienza, e al Signore darà lode nella orazione:

10. Et ipse diriget consilium ejus et disciplinam, et in absconditis suis consiliabitur.

10. E metterà in pratica i consigli e i documenti di lui[2], e mediterà gli occulti giudizii di lui.

11. Ipse palam faciet disciplinam doctrinæ suæ, et in lege testamenti Domini gloriabitur.

11. Egli esporrà pubblicamente la dottrina che ha apparata, e nella legge del testamento porrà sua gloria.

12. Collaudabunt multi sapientiam ejus, et usque in sæculum non delebitur.

12. La sapienza di lui sarà celebrata da molti, e non sarà dimenticata in eterno.

13. Non recedet memoria ejus; et nomen ejus requiretur a generatione in generationem.

13. Non perirà la memoria di lui; e il suo nome sarà ripetuto d'una in altra generazione.

14. Sapientiam ejus enarrabunt gentes; et laudem ejus enunciabit ecclesia.

14. La sua sapienza sarà predicata dalle nazioni; e le lodi di lui saranno celebrate nella chiesa.

15. Si permanserit, nomen derelinquet plus quam mille: et si requieverit, próderit illi.

15. Finchè egli vivrà, avrà maggior fama che mille altri: e se anderà al suo riposo[3], ciò sarà utile a lui.

[1]) *Chiederà misericordia pe' suoi peccati*, affinchè niente gli sia di ostacolo a ricevere la sapienza che sa potergli essere data da Dio.

[2]) *E i documenti di lui*; nel greco alla lettera: « E la scienza di lui ».

[3]) *E se anderà al suo riposo*, dopo questo viver mortale, *ciò sarà utile a lui*, perchè anderà in cielo a ricevere un eterno premio delle sue fatiche. Il greco alla lettera: « Se egli se ne va al suo riposo, lascerà

16. Adhuc consiliabor ut enarrem; ut furore enim repletus sum.

16. Io seguiterò ad esporre i miei pensieri; perocchè sono ripieno come di sacro furore [1].

17. In voce dicit: Obaudite me, divini fructus, et quasi rosa plantata super rivos aquarum fructificate.

17. (Una voce dice): Ascoltate me [2], progenie di Dio, e germogliate come un rosaio piantato lungo la corrente delle acque.

18. Quasi Libanus odorem suavitatis habete.

18. Spandete [3] soave odore come l' albero dell' incenso.

19. Florete flores quasi lilium, et date odorem, et frondete in gratiam, et collaudate canticum, et benedicite Dominum in operibus suis.

19. Buttate fiori simili al giglio, spirate odori, (gettate amene frondi), e date cantici di laude, (e) benedite il Signore nelle opere sue.

20. Date nomini ejus magnificentiam, et confitemini illi in voce labiorum vestrorum, et in canticis labiorum et citharis; et sic dicetis in confessione:

20. Magnificate il suo nome, e date lode a lui colle parole di vostra bocca, e coi cantici (delle vostre labbra), e al suono delle cetere [4]; e così direte in lodandolo:

Gen. I. 31. Marc. VII. 37. 21. Opera Domini universa bona valde.

21. Tutte le opere del Signore sono buone grandemente [5].

nome più *durevole* che *quello* di mille *altri*; e se dimora in vita, acquisterà *riputazione* sempre più ».

1) *Sono ripieno come di sacro furore*: sono pieno di entusiasmo e di spirito di Dio, da cui sono spinto a parlare (*Martini*). — Nel greco: « E sono ripieno *di luce* come la luna nel suo colmo ».

2) *Ascoltate me*, ec.; nel greco: « Ascoltate me, figliuoli santi, ec. »: così viene chiamato il popolo di Dio. I santi sono in questa vita considerati come divini germogli.

3) *Spandete* colle vostre virtù *soave odore come l'albero dell' incenso*; o sia, come lo spande il Libano cogli incensi che produce. Il greco legge: « Come l' incenso, *ovvero* a guisa d' incenso ».

4) *E al suono delle cetere — et in citharis*; il Calmet è d'avviso che la corrispondente voce greca ἐν κινύραις, si debba intendere della lira antica. Vedi la *Dissertazione sopra gli istrumenti di musica*, vol. III *Dissert.*, pag. 737.

5) *Sono buone grandemente*; il greco aggiugne: « E tutto ciò che egli ha ordinato, avviene al suo tempo: e non è lecito dire: Che cosa è questo? perchè questo? Perciocchè tutte le cose saranno ricercate al suo tempo »; cioè tutto si adempie secondo l' ordine prescritto dal Signore.

22. In verbo ejus stetit aqua sicut congeries: et in sermone oris illius sicut exceptoria aquarum.

22. Alla parola di lui l'acqua si stette (come) in una massa: e come in un serbatoio di acque[1] a una parola della sua bocca.

23. Quoniam in præcepto ipsius placor fit; et non est minoratio in salute ipsius.

23. Perocchè tutto diviene favorevole quando ei comanda; e la salute ch'ei dà, è perfetta.

24. Opera omnis carnis coram illo; et non est quidquam absconditum ab oculis ejus.

24. A lui sono presenti le azioni di tutti gli uomini; e nissuna cosa è celata agli occhi di lui.

25. A sæculo usque in sæculum respicit; et nihil est mirabile in conspectu ejus.

25. Egli vede da un secolo all'altro; e nissuna cosa è mirabile dinanzi a lui.

26. Non est dicere: Quid est hoc, aut quid est illud? omnia enim in tempore suo quærentur.

26. Non occorre[2] dire: Che è questo? ovvero: Che è quello? perocchè ogni cosa a suo tempo verrà a proposito [3].

27. Benedictio illius quasi fluvius inundavit.

27. La benedizione[4] di lui è come un fiume che inonda.

28. Quomodo cataclysmus aridam inebriavit: sic ira ipsius gentes quæ non exquisierunt eum, hereditabit.

28. Come il diluvio inzuppò l'arida terra: così l'ira di lui prenderà possesso delle genti, (le quali non lo hanno cercato). *Gen.* VII. 21.

29. Quomodo convertit aquas in siccitatem,

29. Siccome egli le acque converse in siccità[5], e il fondo ri- *Exod.* XIV. 21.

[1]) *E come in un serbatoio di acque*, ec.: la maggior parte ciò spiega e del passaggio del mar Rosso e di quello del Giordano.

[2]) *Non occorre* investigare le ragioni delle opere di Dio, nè *dire: Che è questo?* ec.

[3]) *Verrà a proposito*; e si vedrà un qualche giorno che Iddio ha fatta ogni cosa con una ragione sovrana, e con una infinita sapienza.

[4]) *La benedizione*, ec.; il greco in altra maniera così espone questo versetto e i due seguenti: « La sua benedizione *si spande sopra il suo popolo fedele* come un fiume che copre *la terra*, e come un diluvio che la inebbria. *Ma* le nazioni *empie* avranno per retaggio la sua ira, *come un tempo accadde a Sodoma, allorquando* converse le *dolci* acque in salate. Come le sue vie sono rette pei santi, così sono occasione di caduta pei cattivi ».

[5]) ✻ *In siccità*, ovvero *in un luogo asciutto*: parla del passaggio del mare, dove Dio divise le acque, e ridotto a secco il fondo del mare,

et siccata est terra, et viæ illius viis illorum directæ sunt: sic peccatoribus offensiones in ira ejus.

30. Bona bonis creata sunt ab initio; sic nequissimis bona et mala.

Sup. XXIX. 28. 31. Initium necessariæ rei vitæ hominum, aqua, ignis et ferrum: sal, lac et panis similagineus et mel et botrus uvæ et oleum et vestimentum.

32. Hæc omnia sanctis in bona; sic et impiis et peccatoribus in mala convertentur.

33. Sunt spiritus qui ad vindictam creati sunt, et in furore suo confirmaverunt tormenta sua:

34. In tempore consummationis effundent virtutem: et furorem ejus qui fecit illos, placabunt.

35. Ignis, grando, fames et mors, omnia hæc ad vindictam creata sunt:

mase asciutto, e la via fatta da lui fu comoda al loro viaggio: così i peccatori (per effetto dell'ira di lui) vi trovarono inciampo.

30. I beni furono fatti pei buoni fin da principio; e parimente pei malvagi (i beni e) i mali.

31. La somma di quel che è necessario alla vita dell'uomo ella è l'acqua, il fuoco e il ferro e il sale, il latte, la farina di frumento e il mele e il grappolo dell'uva[1] e l'olio e il vestimento.

32. Tutte queste cose sono un bene pei santi[2]; ma (per gli empii e) pei peccatori[3] si convertono in male.

33. Vi sono degli spiriti creati ministri di vendetta[4], i quali nel loro furore fan soffrire continuamente i loro flagelli[5]:

34. Nel tempo della perdizione[6] metteranno tutto fuora il loro potere: e placheranno il furore di lui che gli ha creati.

35. Il fuoco, la grandine, la fame, la morte, tutte queste cose furon fatte per castigo[7]:

aperse via diritta agli Ebrei per andare alla opposta riva, e dove Faraone co' suoi trovò inciampo e rovina. Così di una stessa cosa si vale Dio a liberare i fedeli e a castigare gli empii (*Martini*).

1) *E il grappolo dell'uva;* il greco alla lettera: « Il sangue *o sia* il sugo delle uve », cioè il vino.

2) *Sono un bene pei santi,* che se ne giovano per glorificare Iddio.

3) *E pei peccatori,* che ne abusano e le impiegano per offendere quello che loro le ha compartite, *si convertono in male.*

4) *Vi sono degli spiriti creati ministri di vendetta,* cioè che Iddio ha destinati ad essere ministri della sua vendetta contro i malvagi.

5) *Fan soffrire continuamente i loro flagelli;* secondo il greco: « Aggravano, *ovvero* aumentano i flagelli *de' malvagi.*

6) *Nel tempo della perdizione,* cioè dell'ultima vendetta, della ruina intera de' malvagi.

7) *Per castigo,* o sia per punire i malvagi.

36. Bestiarum dentes, et scorpii et serpentes, et rhomphæa vindicans in exterminium impios.

36. Come i denti delle fiere, gli scorpioni e i serpenti, e la spada vendicatrice, che stermina gli empii.

37. In mandatis ejus epulabuntur, et super terram in necessitatem præparabuntur, et in temporibus suis non præterient verbum.

37. Al comando di lui esulteranno[1], e staranno sulla terra preparate al bisogno, e venuto il tempo, non trasgrediranno la sua parola.

38. Propterea ab initio confirmatus sum, et consiliatus sum et cogitavi, et scripta dimisi.

38. Per questo fin da principio[2] io restai persuaso, ed ebbi questo sentimento (e questo fisso pensiero), che io lascio scritto.

39. Omnia opera Domini bona; et omne opus hora sua subministrabit.

39. Tutte le opere del Signore son buone; e ciascuna opera fornirà egli nell' ora sua. Gen. I. 31. Marc. VII. 37.

40. Non est dicere: Hoc illo nequius est: omnia enim in tempore suo comprobabuntur.

40. Non occorre dire: Questa cosa è peggiore di quella: perocchè tutte le cose saranno approvate a suo tempo.

41. Et nunc in omni corde et ore collaudate et benedicite nomen Domini.

41. Or voi con tutto il cuore e a piena bocca lodate insiememente e benedite il nome del Signore.

[1]) *Esulteranno*; questa versione è conforme al greco.

[2]) *Per questo fin da principio*; nel greco: « Per questo fin dal principio a ciò profondamente ho pensato, e lo misi in iscritto. Tutte le opere del Signore, ec. »; vedi il versetto seguente. Alla lettera: *confirmatus sum et cogitavi*, è un ebraismo in cambio di *firmiter cogitavi*.

CAPO XL.

Miserie comuni a tutti gli uomini.
Sorte funesta delle ricchezze ingiustamente acquistate.
Il timore di Dio preferibile ad ogni cosa.
Procurare di non ridursi in mendicità.

1. Occupatio magna creata est omnibus ho-

1. Una molestia grande è destinata a tutti gli uomini, e un

minibus, et jugum grave super filios Adam, a die exitus de ventre matris eorum usque in diem sepulturæ, in matrem omnium.

2. Cogitationes eorum, et timores cordis, adinventio exspectationis, et dies finitionis:

3. A residente super sedem gloriosam usque ad humiliatum in terra et cinere:

4. Ab eo qui utitur hyacintho et portat coronam, usque ad eum qui operitur lino crudo: furor, zelus, tumultus, fluctuatio, et timor mortis, iracundia persevérans et contentio,

5. Et in tempore refectionis in cubili somnus noctis immútat scientiam ejus.

6. Modicum tamquam nihil in requie, et ab eo in somnis, quasi in die respectus.

giogo pesante posa sopra i figliuoli di Adamo, dal giorno in cui escono dall'utero della madre fino al dì della loro sepoltura[1], nel seno della madre comune.

2. Le loro sollecitudini, i timori del cuore, le apprensioni di quel che aspettano, e il dì[2] che tutto finisce:

3. Da colui che è assiso sopra un seggio di gloria fino a quello che giace per terra e sulla cenere:

4. Da colui che veste l'iacinto[3] e porta corona, fino a quello che è coperto di rozza tela di lino: il furore, la gelosia, l'inquietezza, l'agitazione, il timor della morte, l'ira ostinata e le risse,

5. Anche nel tempo di ristorarsi nel letto, il sonno della notte la immaginazione di lui perturba.

6. Poco e quasi nulla ha di requie[4], e di poi ne'suoi sogni, come quando uno sta di sentinella.

1) *Della loro sepoltura*: si legge nella edizione romana, *ἐπὶ ταφῇ*, *in sepultura*; quella di Compluto dice, *ἐπιστροφῆς*, *reditus*: « Fino al dì del loro ritorno verso *la terra che* è la madre comune ».

2) *E il dì* della morte, *che tutto finisce*.

3) ✳ Il color di iacinto e quel di porpora erano proprii delle vestimenta dei regi o de'grandi signori, come si è veduto più volte (*Martini*).

4) ✳ *Poco e quasi nulla ha di requie*, ec.: anche nel suo letto poco o nulla ha di riposo, e dopo qualche momento di quieto sonno, i suoi sogni lo tengono in quello stato di sollecitudine e di ansietà, in cui si trova un uomo che è di sentinella ad un posto col nemico vicino; perocchè egli è turbato dai fantasmi di sua immaginazione; e come se fosse uno che fugge in mezzo ai nemici in tempo di battaglia: così egli sognando che simil cosa sia di lui, quando sogna di essere già in sicuro, si sveglia per l'allegrezza, e si stupisce di aver avuto tante paure nel suo proprio letto, dove nulla era da temere (*Martini*).

7. Conturbatus est in visu cordis sui, tamquam qui evaserit in die belli: in tempore salutis suæ exsurrexit, et admirans ad nullum timorem:

7. È turbato dalle visioni del suo spirito, e come chi fugge nel giorno della battaglia, si sveglia allorchè è in salvo, e ammira il suo vano timore:

8. Cum omni carne, ab homine usque ad pecus, et super peccatores séptuplum.

8. Così va per tutti gli animali, dall' uomo fino alla bestia, ma sette volte peggio pei peccatori.

9. Ad hæc mors, sanguis, contentio et rhomphæa, oppressiones, fames et contritio et flagella:

9. Oltre a ciò la morte, le uccisioni, la spada, le oppressioni, la fame[1], le rovine, i flagelli: *Supr.* XXXIX. 35. 36.

10. Super iniquos creata sunt hæc omnia; et propter illos factus est cataclysmus.

10. Tutte queste cose furono fatte per gli iniqui; e per essi venne il diluvio. *Gen.* VII. 10. *Eccl.* I. 7.

11. Omnia quæ de terra sunt, in terram convertentur, et omnes aquæ in mare revertentur.

11. Tutto quello che viene dalla terra, torna nella terra, come tutte le acque ritornano al mare. *Infr.* XLI. 13.

12. Omne munus et iniquitas delebitur; et fides in sæculum stabit.

12. Tutte le largizioni e le ingiustizie periranno; ma la rettitudine sussisterà per tutti i secoli.

13. Substantiæ injustorum sicut fluvius siccabuntur; et sicut tonitruum magnum in pluvia personabunt.

13. Le ricchezze[2] degli ingiusti si seccheranno come un torrente; e il loro fracasso è come di un gran tuono[3] in tempo di pioggia.

14. In aperiendo manus suas lætabitur: sic

14. Uno si allegrerà nell' aprire la mano: ma i prevarica-

[1]) *Le oppressioni, la fame;* nel greco: « Calamità, fame, ec. ».

[2]) Il greco di questo versetto e del seguente in altra maniera: « Le ricchezze degli ingiusti si seccheranno come un torrente, *ma* allorquando aprono la mano *per versarle*, se ne ha allegrezza; e come il fracasso di un gran tuono si dissipa facendo che cada la pioggia; così i prevaricatori alla fine si disperano, *lasciando dalle loro mani cadere tutto ciò che possedevano* ». L' espressione *et sicut* del ỳ. 13 sembra relativa alla voce *sic* del ỳ. 14.

[3]) *Di un gran tuono* che forte romoreggia, ma in nulla si risolve.

prævaricatores in consummatione tabescent.

tori alla fine anderanno in fumo.

15. Nepotes impiorum non multiplicabunt ramos; et radices immundæ super cacúmen petræ sonant.

15. I nipoti degli empii non moltiplicheranno i rami loro; e le radici immonde sulla cima di un masso fanno romore[1].

16. Super omnem aquam viríditas et ad oram fluminis ante omne fœnum evelletur.

16. Come ogni erba verde[2] in sito umido e sul margine del fiume è spiantata prima d'ogni altra erba[3].

17. Gratia sicut paradisus in benedictionibus; et misericordia in sæculum pérmanet.

17. La benignità è come un giardino benedetto; e la misericordia non perisce giammai.

18. Vita sibi sufficientis operarii condulcabitur; et in ea invenies thesaurum.

18. Dolce è la vita dell'operaio contento di sua sorte; e in essa troverai un tesoro[4].

19. Filii, et ædificatio civitatis confirmabit nomen: et super hæc mulier immaculata computabitur.

19. Danno un nome di durata i figliuoli, e la fondazione di una città: ma a queste cose sarà preferita una moglie immacolata.

20. Vinum et musica lætificant cor: et super útraque dilectio sapientiæ.

20. Il vino e la musica rallegrano il cuore: ma più di ambedue queste cose l'amore della sapienza.

21. Tibiæ et psalterium suavem faciunt melódiam: et super útraque lingua suavis.

21. Il flauto e il saltero fanno soave concerto[5]: ma l'uno e l'altro è superato da una lingua soave.

22. Gratiam et speciem desiderabit oculus tuus:

22. Piacerà al tuo occhio la venustà e la bellezza: ma più

[1]) *Fanno romore — sonant*; questa voce non è nel greco.

[2]) *Erba verde*: il termine greco ἄχη, significa propriamente il giunco che nasce nelle paludi ed alle sponde del Nilo.

[3]) *È spiantata prima di ogni altra erba*: nella stessa guisa le ricchezze le più vistose saranno rovesciate per le prime.

[4]) *E in essa troverai un tesoro*; nel greco: « Ma sopra ambedue quelle cose è chi ha trovato un tesoro ».

[5]) *Concerto*: si legge nell'edizione romana, μέλι, *mel*; il manoscritto alessandrino porta μέλη, *melodium*.

et super hæc virides sationes.

di queste i verdeggianti seminati.

23. Amicus et sodalis in tempore convenientes: et super utrosque mulier cum viro.

23. L'amico e il compagno[1] che vengono opportunamente *sono graditi*: ma più dell'uno e dell'altro una moglie unita col marito.

24. Fratres in adjutorium in tempore tribulationis: et super eos misericordia liberabit.

24. I fratelli sono un buon soccorso[2] nel tempo di afflizione: ma la misericordia più di essi è atta a salvare.

25. Aurum et argentum est constitutio pedum: et super utrumque consilium beneplacitum.

25. L'oro e l'argento tengono l'uomo in piedi: ma più di essi piace il buon consiglio[3].

26. Facultates et virtutes exaltant cor: et super hæc timor Domini.

26. Le ricchezze e il valore ingrandiscono il cuore: ma più di queste cose il timor del Signore.

27. Non est in timore Domini minoratio; et non est in eo inquirere adjutorium.

27. Non manca mai nulla al timore di Dio; e con esso non occorre cercare chi aiuti.

28. Timor Domini sicut paradisus benedictionis; et super omnem gloriam operuerunt illum.

28. Il timor del Signore è come un giardino di benedizione; egli è ammantato di magnificenza che ogni altra sorpassa.

29. Fili, in tempore vitæ tuæ ne indigeas; melius est enim mori, quam indigére.

29. Figliuolo, nel tempo di tua vita non ridurti in mendicità[4]; perocchè è meglio morire, che mendicare.

30. Vir respiciens in mensam alienam, non est vita ejus in cogitatione victus; alit enim

30. Un uomo che ha l'occhio alla mensa altrui, non impiega sua vita a provvedere il suo vitto; perchè si sostenta della pietanza

[1]) *L'amico e il compagno*, ec.; in altra maniera e conforme al greco: « Cosa gradita è l'amico e il compagno che si scontrano in tempo opportuno; ma più, ec. ».

[2]) *I fratelli sono un buon soccorso*, ec.; nel greco: « I fratelli e gli amici sono per lo tempo dell'afflizione; ma la misericordia *che si avrà esercitata*, più che l'uno e l'altro, ec. ».

[3]) *Ma più di essi piace*, ec.: nel greco: « Ma più che l'uno e l'altro è approvato (*ovvero* è da preferirsi) il consiglio ».

[4]) *Non ridurti in mendicità*; il greco: « Non menar vita da mendico ».

animam suam cibis alienis.

d'un altro [1].

31. Vir autem disciplinatus et eruditus custodiet se.

31. Ma un uomo ben educato e saggio si guarderà da tal cosa.

32. In ore imprudentis condulcabitur inopia, et in ventre ejus ignis ardebit.

33. Alla bocca dello stolto [2] sarà dolce la mendicità, e nel ventre di lui arderà il fuoco.

[1]) *Si sostenta della pietanza di un altro*, e con ciò si espone ad un estremo dispregio. ✻ Il greco: « Contaminerà la sua persona colle vivande altrui ».

[2]) *Dello stolto* — *imprudentis*: alcuni leggono *impudentis*, ed è il senso del greco: « Alla bocca dell' uomo sfacciato, ec. ».

CAPO XLI.

La memoria della morte dolce od amara.
L'obbrobrio e la maledizione sono il retaggio serbato all'empio.
La buona riputazione è da preferirsi alle ricchezze.
Diverse cose delle quali dee aversi rossore.

1. O mors, quam amara est memoria tua homini pacem habenti in substantiis suis;

1. O morte, quanto è amara la tua ricordanza per un uomo che in pace vive tra le sue ricchezze;

2. Viro quieto, et cujus viæ directæ sunt in omnibus, et adhuc valenti accipere cibum!

2. Per un uomo tranquillo, e a cui tutto riesce felicemente, ed il quale può ancora gustare il cibo!

3. O mors, bonum est judicium tuum homini indigenti et qui minoratur viribus,

3. O morte, la tua sentenza è dolce all'uomo meschino e privo di forze,

4. Defecto ætate, et cui de omnibus cura est, et incredibili, qui perdit patientiam!

4. Spossato dall'età, e pieno di cure, e senza speranza [1], ed a cui manca la pazienza!

[1]) *E senza speranza* di rinvenirsi un sollievo; il greco in altra maniera: « *Senza aver persona nella quale riporre la sua fiducia* ».

5. Noli metuere jndicium mortis: memento quæ ante te fuerunt, et quæ superventura sunt tibi: hoc judicinm a Domino omni carni.

6. Et quid superveniet tibi in beneplacito Altissimi? sive decem, sive centum, sive mille anni.

7. Non est enim in inferno accusatio vitæ.

8. Filii abominationum fiunt filii peccatorum, et qui conversantur secus domos impiorum.

9. Filiorum peccatorum periet hereditas; et cum semine illorum assiduitas opprobrii.

10. De patre impio queruntur filii, quoniam propter illum sunt in opprobrio.

11. Væ vobis, viri impii, qui dereliqnistis legem Domini Altissimi.

5. Non temere la sentenza della morte[1]: ricordati di quello che fu prima di te, e di quello che sarà dopo te: questa è la sentenza data da Dio a tutti gli animali.

6. E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza[2] dell'Altissimo, sieno essi o dieci o cento o mille i tuoi anni?

7. Perocchè nell'inferno non si conta quel che uno ha vissuto[3].

8. I figliuoli de' peccatori[4] sono figliuoli di abbominazione, e similmente quelli che bazzicano per le case degli empii.

9. L'eredità de' figliuoli de' peccatori va in perdizione; e l'obbrobrio accompagnerà di continuo i loro posteri.

10. I figliuoli dell'empio si querelano del loro padre, per colpa del quale vivono nell'ignominia.

11. Guai a voi, uomini empii, che avete abbandonata la legge dell'Altissimo.

1) ✻ *Non temere la sentenza della morte*, ec.: dica che la morte non dee temersi, perchè ella è stata pel passato e sarà pel futuro legge generale per tutti gli uomini, dalla quale sarebbe temerità il pretendere di essere eccettuato. L'immenso numero di que' che son morti a morranno, può servire a scemar l'orrore della morte (*Martini*).

2) ✻ *E che ti verrà aggiunto oltre la sentenza*, ec.: potrai tu forse aggiugnere col tuo pensare, e col temer la morte qualche anno, o qualche ora oltre la sentenza già pronunziata da Dio sopra la durazione della tua vita? Sia ella o più lunga o più corta; ella sarà quale Dio l'ha fissata, e non potrai allungarla di un sol minuto (*Martini*).

3) ✻ *Nell'inferno non si conta*, ec.: la voce inferno è posta per lo stato di morte, come molte altre volte. Riguardo ai morti non si bada se abbian vissuto lungamente o poco tempo, ma se abbiano bene impiegati gli anni conceduti loro da Dio; e nissuno sarà ripreso perchè sia vissuto o più o meno, ma sì perchè abbia abusato della vita (*Martini*). — Nel greco: « Nel sepolcro non v'è querela per la vita »; in altra maniera: « Dopo la morte non ti si farà un delitto *della lunghezza o brevità* della tua vita ».

5) *I figliuoli de' peccatori*, che imitano lo sregolato procedere dei loro padri.

12. Et si nati fueritis, in maledictione nascemini: et si mortui fueritis, in maledictione erit pars vestra.

12. Quando voi nascerete[1], nella maledizione nascerete: e quando morrete, la maledizione avrete per vostro retaggio.

Sup. xl. 11. **13.** Omnia quæ de terra sunt, in terram convertentur: sic impii a maledicto in perditionem.

13. Tutto quello che viene dalla terra, tornerà nella terra: così gli empii dalla maledizione anderanno alla perdizione.

14. Luctus hominum in corpore ipsorum: nomen autem impiorum delebitur.

14. Gli uomini fanno lutto sopra i loro cadaveri: ma il nome degli empii sarà cancellato[2].

15. Curam habe de bono nomine: hoc enim magis permanebit tibi, quam mille thesauri pretiosi et magni.

15. Tieni conto del buon nome: perocchè questo sarà tuo più stabilmente che mille tesori preziosi e grandi.

16. Bonæ vitæ numerus dierum: bonum autem nomen permanebit in ævum.

16. I giorni della buona vita si contano: ma il buon nome durerà eternamente.

Sup. xx. 32. **17.** Disciplinam in pace conservate, filii; sapientia enim abscondita et thesaurus invisus, quæ utilitas in utrisque?

17. Figliuoli, conservate nella pace i buoni documenti[3]; perocchè la sapienza nascosa e un tesoro che non si vede, a che giovano l'uno e l'altra?

18. Melior est homo qui

18. È più stimabile colui[4] che

[1]) *Quando voi nascerete*, ec.; secondo l'edizione di Compluto: « Se voi moltiplicate, moltiplicate a perdizione ». Perciò in luogo di γεννηθῆτε, *nati fueritis*, vi si legge πληθυνθῆτε, *multiplicati fueritis*; e in luogo di κατάραν, *maledictionem*, vi si legge ἀπώλειαν, *perditionem*. Questa cosa si può intendere degli empii, che si moltiplicano mediante il numero de' loro discepoli.

[2]) *Il nome degli empii sarà cancellato*; e non si farà lutto per la loro perdita.

[3]) *Conservate nella pace*, ec.; il greco in altra maniera: « Conservate nella pace *e senza contendere* l'ammaestramento *che io vi do*; *tuttavia non vogliate nasconderlo*: perciocchè qual profitto v'è egli in sapienza nascosta e in tesoro occulto? ». Lo spirito di pace qui sembra opporsi allo spirito di contenzione e di disputa; e nel greco in luogo delle voci della Volgata *sapientia enim*, ec., leggiamo *sapientia autem*.

[4]) *È più stimabile colui*, ec., perciocchè il primo è prudente, e l'al-

abscondit stultitiam suam, quam homo qui abscondit sapientiam suam.

19. Verumtamen reveremini in his quæ procedunt de ore meo.

20. Non est enim bonum omnem reverentiam observare: et non omnia omnibus bene placent in fide.

21. Erubescite a patre et a matre de fornicatione; et a præsidente et a potente de mendacio:

22. A principe et a judice de delicto; a synagoga et plebe de iniquitate:

23. A socio et amico de injustitia; et de loco in quo habitas,

24. De furto; de veritate Dei et testamento: de discubitu in panibus, et ab obfuscatione dati et accepti:

25. A salutantibus de silentio; a respectu mulieris fornicariæ; et ab aversione vultus cognati.

nasconde la propria stoltezza, che chi nasconde la sua savièzza.

19. Ora voi abbiate rossore delle cose che io vi dirò.

20. Imperocchè non è bene di arrossire per qualunque cosa: e non tutte le cose ben fatte[1] piacciono a tutti.

21. Vergognatevi della fornicazione dinanzi al padre e alla madre; e della menzogna dinanzi al governatore e all' uomo potente:

22. Della colpa[2] dinanzi al principe e al giudice; dell' iniquità dinanzi all' adunanza e dinanzi al popolo:

23. Dell' ingiustizia dinanzi al compagno e amico; e del furto dinanzi alla gente del luogo dove abiti,

24. Per riguardo alla verità di Dio ed alla legge: vergognati di mettere il gomito sul pane[3], e di non tener chiaro il libro del dare e dell' avere:

25. *Vergognati* di tacere con quelli che ti salutano; di gettare gli occhi sopra una donna impudica; e di non guardare in viso il parente.

tro ingiusto, dappoichè priva gli altri di un bene che ha ricevuto per comunicarlo ad essi.

[1]) *Non tutte le cose ben fatte*; oppure: *Non tutte le cose fatte lealmente*. Alcuni così spiegano: « Non tutti approvano lealmente tutto ciò che dee essere approvato ».

[2]) *Della colpa*, ec.; alcuni traducono il greco: « D' una negligenza, ec. ».

[3]) *Vergognati di mettere il gomito sul pane*, ec.: in que' tempi si mangiava d' ordinario giacendo sopra un lato; e il gomito era appoggiato sopra il letto della mensa.

26. Ne avertas faciem a proximo tuo; et ab auferendo partem et non restituendo.

27. Ne respicias mulierem alieni viri, et ne scrutéris ancillam ejus, neque stéteris ad lectum ejus.

28. Ab amicis de sermonibus improperii: et cum dederis, ne impróperes.

26. (Non volgere altrove la faccia per non vedere il tuo prossimo); vergognati di togliere [1] altrui la sua parte e di non restituire.

27. Non guardare in faccia la donna altrui, e non tentare la sua serva, e non accostarti al suo letto.

28. Cogli amici *guardati* dalle parole ingiuriose: e se hai fatto alcun dono, nol rimproverare.

[1]) *Vergognati di togliere*, ec.; il greco in altra maniera: « Vergognati di togliere qualche cosa dalla parte e dal dono *che tu devi a Dio ed a' ministri suoi* ».

CAPO XLII.

Molte cose delle quali non conviene vergognarsi.
Vigilanza di un padre riguardo alla custodia delle sue figliuole.
Fuggire la compagnia delle donne. Le opere del Signore sono perfette.

1. Non duplices sermonem auditus de revelatione sermonis absconditi, et eris vere

1. Non riportare il discorso [1] da te udito, rivelando il segreto; così veramente non avrai onde arrossire, e troverai grazia nel

[1]) *Non riportare il discorso*, ec.: la prima parte di questo versetto è la conclusione del capo antecedente. Guardati dalle *parole ingiuriose*, ec. *Non riportare il discorso da te udito*, ec., così veramente non avrai onde arrossire (o conforme il greco, così avrai il vero pudore), e troverai grazia nel cospetto di tutti gli uomini ». Poi l'autore ripiglia: « Non aver rossore di tutte queste cose, ec. ». Il testo è pur diviso così nella edizione della Bibbia di Vatablo data dall'Henri, regio professore; vale a dire che il testo: *Non duplices*, ec., fino *ad hominum*, vi forma il ℣. 29 ed ultimo del capo antecedente, e che il capo XLII non comincia che a quelle parole: *Ne pro his*, ec. Si legge nella versione sistina: *Ab iteratione et sermone auditus*; ed è per la ragione che nel greco la copulativa *et* trovasi fra quelle due voci; ma havvi luogo a presumere che sia uno sbaglio del copista, e che la sua vera posizione sia anteriore, in questo senso: *Et ab iteratione sermonis auditus*. La copulativa *et*, che manca poscia nella Volgata, trovasi nel greco.

sine confusione, et invenies gratiam in conspectu omnium hominum: ne pro his omnibus confundaris, et ne accipias personam ut delinquas.

cospetto di tutti gli uomini: ma non aver rossore di tutte queste altre cose, nè per riguardo a chicchessia non commetter peccato.

Lev. XIX. 15. Deut. I. 17 et XVI. 19. Prov. XXIV. 23. Jac. II. 1.

2. De lege Altissimi et testamento, et de judicio justificare impium:

2. *Non ti vergognare* della legge dell' Altissimo e del suo testamento, nè per giustificare l' empio in giudizio:

3. De verbo sociorum et viatorum, et de datione hereditatis amicorum:

3. Quando i tuoi socii hanno qualche affare con viandanti, e nella divisione di eredità tra gli amici.

4. De æqualitate stateræ et ponderum, de acquisitione multorum et paucorum:

4. *Non ti vergognare* di avere stadere e bilance giuste, nè di far molto o poco guadagno:

5. De corruptione emtionis et negotiatorum, et de multa disciplina filiorum, et servo pessimo latus sanguinare.

5. Nè di disturbare le cabale dei negozianti nel vendere, nè di contenere i figliuoli con severità, nè di battere fino al sangue il servo scellerato.

6. Super mulierem nequam bonum est signum.

6. È bene il tener rinchiusa la moglie cattiva[1].

7. Ubi manus multæ sunt, claude, et quodcumque trades, numera et appende: datum vero et acceptum omne describe.

7. Dove son molte mani, fa uso delle chiavi; e tutte le cose che darai, contale e pesale: e scrivi al libro quel che dài e quel che ricevi.

8. De disciplina insensati et fatui, et de senioribus qui judicantur ab adolescentibus: et eris eruditus in omnibus, et probabilis in conspectu omnium vivorum.

8. *Non ti vergognare* di correggere gl' insensati e gli stolti, e i vecchi che sono condannati dai giovani: così sarai saggio in tutto, e lodato da tutti i viventi.

9. Filia patris abscon-

9. La figlia non maritata[2] tiene

[1]) *È bene il tenere rinchiusa la moglie cattiva.* Letteralmente, il tenere sotto sigillo, *ovvero* chiave. In altra maniera: « È bene il tenere *ogni cosa* sotto chiave *allorquando si ha* una moglie cattiva ».

[2]) *La figlia non maritata*, ec.; oppure: *La figlia è al padre suo un secreto soggetto di sempre vegliare*, ec.

dita est vigilia, et sollicitudo ejus aufert somnum: ne forte in adolescentia sua adulta efficiatur, et cum viro commorata odibilis fiat;

10. Ne quando polluatur in virginitate sua, et in paternis suis gravida inveniatur: ne forte cum viro commorata transgrediatur, aut certe sterilis efficiatur.

11. Super filiam luxuriosam confirma custodiam; ne quando faciat te in opprobrium venire inimicis, a detractione in civitate, et objectione plebis, et confundat te in multitudine populi.

12. Omni homini noli intendere in specie: et in medio mulierum noli commorari:

13. De vestimentis enim procedit tinea, et a muliere iniquitas viri.

14. Melior est enim iniquitas viri, quam mulier benefaciens, et mulier confundens in opprobrium.

15. Memor ero igitur

svegliato il padre suo, perchè il pensiero che ha di lei, toglie a lui il sonno, pel timore che dalla adolescenza non passi all'adulta età, e data a marito, non diventi spiacevole;

10. Pel timore che, mentre è fanciulla, non sia macchiata la sua purità: e nella casa paterna si trovi incinta, o maritata pecchi, o almeno diventi sterile[1].

11. La figlia sfacciata tienla sotto severa custodia; affinchè ella non ti renda una volta lo scherno dei tuoi malevoli, e la favola della città, e l'obbrobrio del popolo, e non ti carichi d'ignominia nel cospetto della moltitudine.

12. Non fissar gli occhi nella bellezza di chicchessia; e non trattenerti in mezzo alle donne:

13. Perocchè come dai vestimenti nascono le tignuole, così dalla donna[2] l'iniquità dell'uomo[3].

14. Perocchè è preferibile un uomo che nuoce, a una donna che fa benefizii, e che porta vergogna e ignominia.

15. Ora io rammenterò[4] le o-

[1]) *O almeno diventi sterile*; il che le sarebbe motivo di confusione.

[2]) *Così dalla donna*, di cui l'aspetto troppo frequente e troppo libero lo induce al peccato, ec.

[3]) *Dell'uomo — viri*; in luogo di questa voce, nell'edizione romana leggesi *mulieris*; l'edizione di Aldo non pone nè l'una nè l'altra voce; ma *viri* meglio vi si adatta.

[4]) *Ora io rammenterò*, ec.; qui comincia la conclusione del libro che il Savio termina con una specie di cantico.

operum Domini, et quæ vidi, annunciabo: in sermonibus Domini opera ejus.

16. Sol illuminans per omnia respexit; et gloria Domini plenum est opus ejus.

17. Nonne Dominus fecit sanctos enarrare omnia mirabilia sua, quæ confirmavit Dominus omnipotens, stabiliri in gloria sua?

18. Abyssum et cor hominum investigavit, et in astutia eorum excogitavit.

19. Cognovit enim Dominus omnem scientiam, et inspexit in signum ævi, annuncians quæ præterierunt, et quæ superventura sunt, revélans vestigia occultorum.

20. Non præterit illum omnis cogitatus, et non abscondit se ab eo ullus sermo.

21. Magnalia sapientiæ

pere del Signore, e racconterò quello che ho veduto: per la parola del Signore sono le opere di lui [1].

16. Il sole lucente [2] illumina tutte le cose; e ogni opera del Signore è piena della sua magnificenza.

17. Non ordinò egli il Signore ai santi [3] di annunziare tutte le sue maraviglie, le quali il Signore onnipotente ha perpetuate, affine di rendere stabile la sua gloria?

18. Egli penetra nell'abisso e nei cuori degli uomini, e gli astuti loro consigli conosce.

19. Perocchè il Signore sa tutto lo scibile, e vede i segni della distinzione dei secoli; egli annunzia le passate cose, e quelle che sono per venire, e delle occulte scopre la traccia.

20. Nissun pensiero fugge ai suoi sguardi, e nissuna parola a lui si nasconde.

21. Egli ha decorate le ma-

1) ✻ *Per la parola del Signore sono le opere di lui*, perchè la parola del Signore fu quella che creò, che governa e conserva tutte le cose. In altra maniera: « Le opere del Signore son *fatte palesi* dalla parola di lui », o sia per le sacre Scritture, come si rileva dalle parole seguenti, poichè Dio stesso ci narrò la sua gloria.

2) *Il sol lucente*, ec.; in altra maniera: « Siccome il sole rischiara tutto e per tutto riguarda; così la gloria del Signore risplende in tutte le sue opere »; ovvero alla lettera: « Così *tutte* le opere del Signore sono piene della sua gloria ». L'edizione romana porta αὐτοῦ, *ejus*, per Κυρίου, *Domini*, che la Vulgata suppone, e che trovasi nell'edizione di Compluto e nel ms. alessandrino.

3) *Ai santi*, cioè ai suoi patriarchi, a'suoi profeti e per mezzo delle sue scritture.

suæ decoravit: qui est ante sæculum et usque in sæculum; neque adjectum est,

22. Neque minuitur: et non eget alicujus consilio.

23. Quam desiderabilia omnia opera ejus, et tanquam scintilla, quæ est considerare!

24. Omnia hæc vivunt, et manent in sæculum, et in omni necessitate omnia obediunt ei.

25. Omnia duplicia, unum contra unum; et non fecit quidquam deesse.

26. Uniuscujusque confirmavit bona: et quis satiabitur videns gloriam ejus?

raviglie[1] di sua sapienza: egli è prima dei secoli e per tutti i secoli; e nulla se gli è aggiunto,

22. E in nulla egli è scemato: nè dei consigli di alcuno ha bisogno.

23. Quanto sono amabili le opere di lui tutte quante! e quello che considerar se ne può, è come una scintilla[2].

24. Tutte queste cose sussistono, e durano perpetuamente, e tutte in ogni occasione a lui obbediscono.

25. Tutte sono gemelle, l'una opposta all'altra; e nissuna cosa ha egli fatto imperfetta.

26. Di ciascheduna egli il bene assicura: e chi si sazierà di mirare la gloria di lui?

[1]) *Egli ha decorate le maraviglie*, ec.; il greco in altra maniera: « Colla sua sapienza egli ha prodotte le maraviglie tutte *che risplendono nell'universo* ».

[2]) *È come una scintilla*, e un debil raggio della bellezza che quelle racchiudono in sè.

CAPO XLIII.

La grandezza di Dio risplende nelle sue opere.
Il cielo, il sole, la luna, le stelle, l'arcobaleno, il tuono, la folgore, la neve, la grandine, il ghiaccio, il mare, i pesci in esso contenuti, tutte le cose manifestano la potenza del Signore.
Nissuno è capace di lodarlo degnamente.

1. Altitudinis firmamentum pulcritudo ejus

1. Bellezza dell'altissimo cielo[1] egli è il firmamento; nell'orna-

[1]) *Bellezza dell'altissimo cielo*, ec.; il greco in altra maniera: « Il purissimo firmamento è *l'ornato* e la gloria de' luoghi superiori *a' nostri capi*; e la bellezza del cielo presenta un aspetto pieno di gloria e *di magnificenza* ». Alla lettera: *Superbia altitudinis, firmamentum puritatis, species cœli*, ec.

est; species cœli in visione gloriæ.

2. Sol in aspectu annuncians in exitu, vas admirabile, opus Excelsi.

3. In meridiano exúrit terram; et in conspectu ardoris ejus quis póterit sustinere? Fornacem custodiens in operibus ardoris:

4. Tripliciter sol exurens montes, radios igneos exsufflans, et refulgens radiis suis obcæcat oculos.

5. Magnus Dominus qui fecit illum, et in sermonibus ejus festinavit iter.

6. Et luna in omnibus in tempore suo, ostensio temporis, et signum ævi.

7. A luna signum diei festi, luminare quod minuitur in consummatione.

to del cielo si vede la gloria.

2. Il sole uscendo fuora, col suo aspetto annunzia *il giorno*, strumento ammirabile, opera dell'Altissimo.

3. Nel mezzogiorno egli abbrucia la terra; e chi è che possa reggere in faccia ai suoi ardori? Come chi mantiene una fornace[1] pei lavori che si fanno a fuoco ardente:

4. Il sole tre volte tanto brucia i monti, vibrando raggi di fuoco, e col fulgore dei suoi raggi abbacina gli occhi.

5. Grande è il Signore che lo creò, per comando del quale egli accelera la sua corsa.

6. La luna con tutte le fasi[2] e col suo periodo indica i tempi, e segna gli anni.

7. La luna dà il segno dei giorni festivi[3], luminare il quale arrivato alla sua pienezza, decresce.

1) *Come chi mantiene una fornace*, ec.: secondo il greco, l'ultima parte di questo versetto si potrebbe congiugnere col seguente: « *Come* chi soffia nella fornace per lavori *che si fanno* col fuoco, *così*, *e* tre volte di più, il sole divampa i monti »; oppure: « *Così con un fuoco* tre volte *più ardente* il sole, ec. ».

2) *La luna con tutte le fasi*, ec.; il greco, secondo l'edizione di Compluto, si può tradurre: « Egli ha fatta la luna per essere nella sua positura, *qual sentinella*: secondo i suoi tempi, *per essere* un indizio delle stagioni, ec. ». In questa edizione in luogo di: ἡ σελήνη ἐν πᾶσιν, *luna in omnibus*, si legge: σελήνην ἐποίησεν εἰς στάσιν, *lunam fecit in stationem.*

3) ✱ *La luna dà il segno dei giorni festivi — A luna signum diei festi*: nello stesso senso leggiamo al capo 1.° della Genesi che i due grandi luminari che rischiarano la terra furono fatti *in signa*. E nell'Inno alla Luna, posto fra gli Omerici, si legge intorno questo pianeta:

. . . . τέκμωρ δὲ βροτοῖς καὶ σῆμα τέτυκται

« Indicium ac signum mortalibus exstat ».

8. Mensis secundum nomen ejus est, crescens mirabiliter in consummatione.

8. Il mese ha preso il nome da lei[1]; ella cresce mirabilmente fino alla pienezza[2].

9. Vas castrorum in excelsis, in firmamento cœli, resplendens gloriose.

9. Un esercito è nell' eccelso[3], nel firmamento celeste, il quale esercito gloriosamente risplende.

10. Species cœli gloria stellarum; mundum illuminans in excelsis Dominus.

10. Lo splendor delle stelle è la gloria del cielo; il Signore è quegli che illumina il mondo lassù dall' alto[4].

11. In verbis Sancti stabunt ad judicium, et non deficient in vigiliis suis.

11. Alla parola del Santo esse sono pronte ai suoi ordini, nè mai si stancano nelle loro stazioni.

Gen. IX. 13. 12. Vide arcum, et benedic eum qui fecit illum: valde speciosus est in splendore suo.

12. Mira l' arcobaleno, e benedici colui che lo ha fatto: egli è molto bello nel suo splendore.

13. Gyravit cœlum in circùitu gloriæ suæ; manus Excelsi aperuerunt illum.

13. Egli il cielo cinge con cerchio glorioso; le mani dell' Altissimo sono quelle che lo hanno disteso.

14. Imperio suo acceleravit nivem, et accelerat coruscationes emittere judicii sui.

14. Dio col suo comando fa subito venire la neve, e con celerità spedisce le folgora secondo il suo giudizio.

1) *Il mese ha preso il nome da lei*: molti credono che qui ci sia una allusione di etimologia, perchè realmente in ebreo ירח (*jareach*), significa luna e mese, ec. Nel greco, *Men* (Μὴν), che significa il mese, deriva da *Mene* (Μήνη), che significa luna. Altri ne danno altra spiegazione, senza riguardare alla etimologia: *La luna dà il nome al mese*; cioè la prima luna al primo mese, la seconda al secondo, e così successivamente. I mesi fra gli Ebrei erano regolati dal corso della luna.

2) *Cresce . . . fino alla pienezza* co' suoi successivi cambiamenti, ovvero secondo il greco: « Mutando aspetto ».

3) *Un esercito è nell' eccelso*, ec.: si potrebbe anche riferire questo versetto a ciò che precede, spiegandolo della luna: « Essa gloriosamente riluce nel firmamento del cielo, come una fiaccola eretta in alto, *che spande la sua luce* in un campo ».

4) *Il Signore è quegli che illumina*, ec.; il greco in altra maniera: « È un ornamento che riluce ne' luoghi i più sublimi, *dove è il trono* del Signore ». In luogo di Κύριος, *Dominus*, l'edizione di Complnto e il ms. alessandrino leggono Κυρίου, *Domini*.

15. Propterea aperti sunt thesauri, et evolaverunt nebulæ sicut aves.

16. In magnitudine sua posuit nubes, et confracti sunt lapides grandinis.

17. In conspectu ejus commovebuntur montes, et in voluntate ejus aspirabit notus.

18. Vox tonitrui ejus verberabit terram; tempestas aquilonis et congregatio spiritus:

19. Et sicut avis deponens ad sedendum, aspergit nivem, et sicut locusta demergens descensus ejus.

20. Pulcritudinem candoris ejus admirabitur oculus, et super imbrem ejus expavescet cor.

21. Gelu sicut salem effundet super terram; et dum gelaverit, fiet tamquam cacumina tribuli.

22. Frigidus ventus aquilo flavit, et gelavit crystallus ab aqua: super omnem congregatio-

15. Per questo si aprono i tesori[1], e le nubi volano come gli uccelli.

16. Colla sua potenza grande egli addensa le nuvole[2], e ne stacca pietre di grandine[3].

17. A uno sguardo di lui si scuotono i monti, e per volere di lui soffia lo scilocco.

18. Il rumor del suo tuono sbatte la terra[4]; *la sbattono* la bufera aquilonare e i turbini di vento:

19. Egli spande la neve, la quale vien giù a guisa di uccelli che calano a riposarsi[5], e come locuste che si gettano sulla terra e la ricuoprono.

20. L'occhio ammira il bel candore di lei, e la sua quantità cagiona spavento nei cuori.

21. Egli spande sopra la terra la brina come sale, la quale, quand'è agghiadata, si fa simile alle punte dei triboli.

22. Al soffio del freddo aquilone l'acqua si congela in cristallo[6], il quale sopra ogni massa di acque si posa, e mette in-

1) *Si aprono i tesori*, dove i venti sono rinchiusi.
2) *Addensa le nuvole — posuit nubes*; la versione dell'italiano è conforme al greco.
3) *Pietre di grandine*, o sia grandine dura come pietre.
4) *Sbatte la terra*; conforme al greco: « Fa venire alla terra come doglie di parto ».
5) *A guisa di uccelli che calano a riposarsi*; nel greco: « A guisa di uccelli volanti ».
6) *L'acqua si congela in cristallo*; o semplicemente e secondo il greco: « L'acqua si rappiglia in ghiaccio ». La voce *crystallus* qui significa ghiaccio.

nem aquarum requiescet, et sicut lorica induet se aquis.

dosso alle acque quasi una corazza [1].

23. Et devorabit montes, et exúret desertum, et exstinguet viride sicut igne.

23. Egli divora i monti, e brucia i deserti, e secca ogni verdura al pari del fuoco.

24. Medicina omnium in festinatione nebulæ; et ros obvians ab ardore venienti humilem efficiet eum.

24. Il rimedio a tutto questo si è una nuvola che tosto comparisca; e una molto calda rugiada che gli venga contro lo fa dar giù [2].

25. In sermone ejus siluit ventus, et cogitatione sua placavit abyssum, et plantavit in illa Dominus insulas.

25. (Una parola di lui [3] fa tacere i venti, e) un suo volere mette in calma il mar profondo, e in esso il Signore pianta isole.

26. Qui navigant mare, enarrent pericula ejus; et audientes auribus nostris admirabimur.

26. Quelli che scorrono il mare, ne raccontino i pericoli; e noi all'udirli coi nostri orecchi rimarremo stupefatti.

27. Illic præclara opera et mirabilia: varia bestiarum genera, et omnium pécorum, et creatura belluarum.

27. Ivi opere grandi e ammirabili: (varii generi di animali), e bestie di ogni sorta, e mostruose creature.

28. Propter ipsum confirmatus est itineris finis, et in sermone ejus composita sunt omnia.

28. Per lui fu stabilito [4] (*ad ogni cosa*) il fine del suo viaggio, e tutto ha posto in buon ordine col suo comando.

29. Multa dicemus, et

29. Diremo molto, e ci man-

1) *E mette in dosso alle acque quasi una corazza*; il greco: « E riveste le acque a guisa di usbergo »; cioè: E il ghiaccio sarà per le acque come un usbergo.

2) ✻ *Lo fa dar giù*; il greco porta: « La rugiada che sopraggiugne dopo l'arsura, rallegra (rende allegrezza ad ogni cosa) ».

3) *Una parola di lui*, ec.; il greco in altra maniera: « Con la sua parola (*ovvero* col suo pensiero), *al principio delle cose* acquetò l'abisso *delle grandi acque*, e piantò delle isole in esso ». La voce *Dominus* non è nel greco. L'edizione romana porta, αὐτὴν Ἰησοῦς, *eam Jesus*; quella di Compluto dice, ἐν αὐτῇ νήσους, *in ea insulas*.

4) *Per lui fu stabilito*, ec.; secondo l'edizione di Compluto: « Per lui felicemente ci guida il suo angelo, e tutto ha posto, ec. ». In luogo di εὐοδία, τέλος, *prosperitas, finis*, in quella edizione si legge, εὐοδοῖ, ἄγγελος, *prosperitatem dat angelus*.

deficiemus in verbis: consummatio autem sermonum, ipse est in omnibus.

cherà (la parola [1]): ma la somma di quello che può dirsi si è, che egli è in tutte le cose.

30. Gloriantes ad quid valebimus? ipse enim Omnipotens super omnia opera sua.

30. Che potremo fare noi per glorificarlo? perocchè (egli l'Onnipotente) di tutte le opere sue è più grande.

31. Terribilis Dominus, et magnus vehementer; et mirabilis potentia ipsius.

31. Il Signore è terribile e grande oltre modo; ed è mirabile la sua possanza.

32. Glorificantes Dominum quantumcumque potueritis; supervalebit enim adhuc, et admirabilis magnificentia ejus.

32. Lodate il Signore quanto mai potrete; perocchè egli sarà sempre al di sopra, (e la magnificenza di lui è prodigiosa.

33. Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum potestis; major enim est omni laude.

33. Benedite il Signore, ed esaltatelo quanto potete; perocchè egli è maggior d'ogni laude).

34. Exaltantes eum, replemini virtute, ne laboretis; non enim comprehendetis.

34. Armatevi di valore per esaltarlo, e non vi stancate; perocchè non ne verrete a capo giammai.

35. Quis videbit eum, et enarrabit? et quis magnificabit eum sicut est ab initio?

35. Chi lo ha veduto, affine di poterlo descrivere? e chi spiegherà la sua grandezza quale ella è (ab eterno)? *Psal.* CV. 2.

36. Multa abscondita sunt majora his; pauca enim vidimus operum ejus.

36. Molte sono le opere nascoste maggiori di queste; perocchè poco è quel che veggiamo delle opere di lui.

37. Omnia autem Dominus fecit, et pie agentibus dedit sapientiam.

37. Ma tutto è stato fatto dal Signore, ed egli a quei che vivono piamente, dà la sapienza [2].

[1]) *E ci mancherà la parola,* se tutte riferir volessimo le maraviglie del Signore.

[2]) *Dà la sapienza*, affinchè conoscano le sue opere, quanto è loro necessario per ammirare la sua potenza, la sua sapienza e bontà.

CAPO XLIV.

Elogio degli antichi patriarchi e degli uomini grandi della nazione ebrea; in particolare di Henoch, di Noè, di Abramo, d'Isacco, di Giacobbe e di Giuseppe.

1. Laudemus viros gloriosos et parentes nostros in generatione sua.

2. Multam gloriam fecit Dominus magnificentia sua a sæculo.

3. Dominantes in potestatibus suis, homines magni virtute, et prudentia sua præditi: nunciantes in prophetis dignitatem prophetarum:

4. Et imperantes in præsenti populo, et virtute prudentiæ populis sanctissima verba.

5. In peritia sua requirentes modos musicos, et narrantes carmina Scripturarum.

6. Homines divites in virtute, pulcritudinis

1. Diamo lode agli uomini gloriosi, ai maggiori nostri, dai quali siamo stati noi generati.

2. Molta gloria si procurò *per essi*[1] il Signore colla sua magnificenza, che è eterna.

3. Eglino furon signori nei loro regni, furono uomini grandi per valore[2], e forniti di prudenza: essi come profeti[3] fecero conoscere (la profetica dignità):

4. Essi imperarono[4] colla virtù della prudenza al popolo (dei loro tempi), ingiungendo precetti santissimi ai sudditi.

5. Col loro sapere[5] investigarono i musicali concerti, e dettarono i cantici delle Scritture[6].

6. Uomini ricchi di virtù, solleciti del decoro del santuario,

[1]) *Per essi* — ἐν αὐτοῖς; questa voce è nel greco della edizione di Compluto.

[2]) ✱ *Furono uomini grandi per valore*, ec.; nel greco: « Furono uomini famosi in potenza; si consigliavano col loro proprio senno ».

[3]) *Essi come profeti*, ec.; il greco si può anche tradurre così: « E le predizioni da essi fatte loro acquistarono la dignità di profeti ».

[4]) *Essi imperarono*, ec.; nel greco: « Reggevano il popolo coi loro consigli e con l'intendimento proprio di chi presiede al popolo. Nei loro ammaestramenti erano savii i discorsi ».

[5]) *Col loro sapere*: secondo il greco, le voci *in peritia sua*, si riferiscono al versetto precedente. Vedi la nota superiore.

[6]) *E dettarono i cantici delle Scritture*; il greco in altra maniera: « E composero cantici, *che lasciarono* scritti ».

studium habentes, pacificantes in domibus suis.

7. Omnes isti in generationibus gentis suæ gloriam adepti sunt, et in diebus suis habentur in laudibus.

8. Qui de illis nati sunt, reliquerunt nomen narrandi laudes eorum.

9. Et sunt quorum non est memoria; perierunt quasi qui non fuerint: et nati sunt quasi non nati, et filii ipsorum cum ipsis.

10. Sed illi viri misericordiæ sunt, quorum pietates non defuerunt.

11. Cum semine eorum pérmanent bona.

12. Hereditas sancta

tranquilli nelle loro case [1].

7. Tutti questi [2] ai tempi loro fecero acquisto di gloria, e onorarono la loro età.

8. Quelli che nacquero da questi [3], lasciarono un nome che fa rammentare le loro laudi.

9. Ma furonvi alcuni de' quali è spenta la memoria, i quali perirono come se mai non fossero stati; ed essi e i loro figliuoli con essi, benchè nascessero, furono come non nati [4].

10. Ma quelli furono uomini di misericordia, e le opere di loro pietà non sono andate in obblio.

11. La loro stirpe [5] resta posseditrice de' loro beni.

12. I loro nipoti sono un po-

[1]) *Ricchi di virtù*, ec.; nel greco: « Uomini ricchi, forniti di forza; e godevano di pace nelle loro abitazioni ».

[2]) *Tutti questi*, ec.; nel greco: « Tutti questi nelle loro generazioni furono onorati; ed ai loro dì furono soggetto di gloria ».

[3]) *Quelli che nacquero da questi*; il greco di questo e del seguente versetto si può tradurre così: « Alcuni di essi hanno lasciato *dopo la loro morte* un *gran* nome che perpetua le loro lodi; altri vi sono, de' quali non esiste memoria, e che sono periti come non fossero stati giammai ». Così volgendo, i primi sarebbero i patriarchi, ed altri, la memoria de' quali fu celebrata; i secondi potrebbero essere i giusti e i sapienti, de' quali la memoria è caduta nell' obblio nella lunga successione dei secoli.

[4]) *Furono come non nati*, non avendo eseguita alcuna buona azione che abbia potuto immortalarli.

[5]) *La loro stirpe*, ec.: questo versetto, il 12 e il 13 sono diversamente distribuiti nel greco, che per questa ragione presenta un altro senso: *Cum semine eorum permanebit bona hereditas: nepotes eorum in testamentis. Stetit semen eorum et filii eorum propter illos: usque in æternum manebit semen eorum, et gloria eorum non delebitur*: « Il buon retaggio *ch' essi lasciarono*, resterà colla loro stirpe; i loro posteri staranno costanti nell' alleanza. La loro stirpe, i loro figliuoli sussisteranno pel merito loro; la loro discendenza durerà in perpetuo, e la loro gloria non verrà meno ».

nepotes eorum; et in testamentis stetit semen eorum:

polo (santo); e i loro posteri stettero costanti nell' alleanza:

13. Et filii eorum propter illos usque in æternum manent; semen eorum et gloria eorum non derelinquetur.

13. E pel merito loro durerà in perpetuo la loro discendenza; la loro stirpe e la loro gloria non verrà meno.

14. Corpora ipsorum in pace sepulta sunt, et nomen eorum vivit in generationem et generationem.

14. I loro corpi furono sepolti in pace, e il loro nome vive per tutti i secoli[1]. . .

15. Sapientiam ipsorum narrent populi, et laudem eorum nunciet ecclesia.

15. La loro sapienza è celebrata da' popoli, e le loro lodi sono ripetute nelle sacre adunanze.

Gen. v. 24. *Hebr.* xi. 5. 16. Henoch placuit Deo, et translatus est in paradisum, ut det gentibus pœnitentiam.

16. Henoch fu caro a Dio, e fu trasportato (nel paradiso), per predicare alle genti la penitenza[2].

Gen. vi. 8. 17. Noe inventus est perfectus justus, et in tempore iracundiæ factus est reconciliatio.

17. Noè fu trovato perfettamente giusto, e nel tempo dell'ira strumento di riconciliazione[3].

18. Ideo dimissum est reliquum terræ, cum factum est diluvium.

18. Quindi rimasero alcune reliquie alla terra, quando venne il diluvio.

1) *Per tutti i secoli*: si legge nell' edizione romana, *in generationes*; quella di Complnto dice, come la Volgata, *in generationem et generationem*, il che rappresenta più letteralmente la frase usitata fra gli Ebrei nel medesimo senso.

2) *Per predicare alle genti la penitenza* alla fine dei tempi. Il greco in altra maniera: « E fu trasportato *per essere un* modello di penitenza alle *ultime* generazioni; *ovvero*, per additare *ed insegnare la via* della penitenza alle nazioni *alla fine dei tempi* ». Vedi la *Dissertazione intorno il patriarca Henoch*, vol. 1 *Dissert.*, pag. 407. L'opinione comune dei Padri vuole che Elia ed Henoch sieno i due testimonii dei quali è indicata la futura venuta nell'Apocalissi xi. 3 e seg.

3) *Strumento di riconciliazione — reconciliatio*; letteralmente *commutatio*: ✻ Per amore di lui Dio salvò non solo lui, ma anche il genere umano, che doveva essere sterminato tutto col diluvio; ed ei fu salvò, essendo stato egli co' suoi figliuoli il principio di un nuovo mondo (*Martini*).

19. Testamenta sæculi posita sunt apud illum, ne deleri possit diluvio omnia caro.

19. Egli fu depositario di quel patto sempiterno, che non possano essere distrutti col diluvio tutti gli animali. *Gen.* VI. 18. *Hebr.* XI. 7.

20. Abraham, magnus pater multitudinis gentium, et non est inventus similis illi in gloria; qui conservavit legem Excelsi, et fuit in testamento cum illo.

20. Abramo, il grande padre di molte genti[1], a cui nissuno fu simile in gloria; il quale conservò la legge dell'Altissimo, che strinse con lui alleanza. *Gen.* XII. 2 *et* XV. 5. *et* XVII. 4. 10.

21. In carne ejus stare fecit testamentum, et in tentatione inventus est fidelis.

21. Egli nella sua carne ratificò l'alleanza[2], e nella tentazione[3] fu trovato fedele. *Gen.* XVII. 10. *et* 11. *Gal.* III. 6. *Gen.* XXII. 1. *et seqq.*

22. Ideo jurejurando dedit illi gloriam in gente sua, crescere illum quasi terræ cumulum:

22. Per questo Iddio giurò di dargli gloria nella sua stirpe[4], ch'ei sarebbesi moltiplicato come la polvere della terra:

23. Et ut stellas exaltare semen ejus, et hereditare illos a mari usque ad mare, et a flumine usque ad terminos terræ.

23. E che avrebbe esaltata la sua discendenza come le stelle del cielo, e che questa avrebbe posseduto da un mare fino all'altro mare[5], e dal gran fiume sino ai confini del mondo.

24. Et in Isaac eodem modo fecit propter Abraham patrem ejus.

24. E allo stesso modo[6] si portò con Isacco per amore di Abramo suo padre.

1) *Il grande padre di molte genti*: questa è la significazione del nome stesso di *Abraham*. Genesi XVII. 5.

2) ✻ *Nella sua carne ratificò l'alleanza*: colla circoncisione, che fu segno sacro e confermazione dell'alleanza (*Martini*).

3) *Nella tentazione*, colla quale Iddio provollo, ordinando di immolargli il suo proprio figliuolo.

4) *Di dargli gloria nella sua stirpe*; nel greco: « Di benedire le genti nella sua stirpe », ovvero *in quello che uscirà di lui*. Genesi XXII. 18.

5) ✻ *Da un mare fino all'altro mare*, ec.: dal Mediterraneo fino al mar Rosso e al mar Morto, e dall'Eufrate fino all'Oceano, che bagna la costiera d'Arabia a mezzogiorno; e l'Oceano era considerato come l'estremità del mondo (*Martini*).

6) *E allo stesso modo*, ec.: in questo versetto e nel seguente così il greco alla lettera: « E parimente in Isacco raffermò *la sua alleanza*, a cagione di Abramo, padre di lui, e *gli promise ancora* la benedizione di tutti gli uomini *nella sua stirpe*; *e queste medesime promesse* le fece posare sopra il capo di Giacobbe ».

25. Benedictionem omnium gentium dedit illi Dominus, et testamentum confirmavit super caput Jacob.

26. Agnovit eum in benedictionibus suis, et dedit illi hereditatem, et divisit illi partem in tribubus duodecim.

27. Et conservavit illi homines misericordiæ, invenientes gratiam in oculis omnis carnis.

25. A lui (diede il Signore) la benedizione di tutte le genti, e il suo patto confermò sul capo di Giacobbe.

26. Lo riconobbe colle sue benedizioni [1], e a lui diede l'eredità, dividendola parte per parte alle dodici tribù.

27. E a lui serbò [2] uomini di misericordia, i quali furono amati da tutti gli uomini.

[1]) *Lo riconobbe colle sue benedizioni* erede delle promesse fatte, *e a lui diede l'eredità*, cioè la terra di Chanaan.

[2]) *E a lui serbò* nella sua famiglia *uomini*, ec.; il greco legge: « E di lui trasse un uomo pietoso (*ovvero* pieno di misericordia), che trovò grazia presso ogni carne »: ciò spiegasi di Giuseppe, figliuolo di Giacobbe.

CAPO XLV.

Elogi di Mosè, di Aronne e di Phinees.

Exod. II. 3. *et seqq.*

1. Dilectus Deo et hominibus Moyses: cujus memoria in benedictione est.

2. Similem illum fecit in gloria sanctorum, et magnificavit eum in timore inimicorum: et in verbis suis monstra placavit.

1. Mosè amato [1] da Dio e dagli uomini: la memoria di lui è in benedizione.

2. Il Signore lo fe' simile ai santi [2] nella gloria, e lo fece grande e terribile ai nemici: ed egli colla sua parola calmò le piaghe prodigiose [3].

[1]) *Mosè amato*; l'edizione romana legge, Ἠγαπημένον ... Μωσῆν, *Dilectum Moysen*, riportandolo al versetto antecedente, come se l'antecedente riguardasse Mosè.

[2]) *Simile a' santi* patriarchi.

[3]) ✻ *Le piaghe prodigiose*; ec.: le terribili mostruose piaghe, colle

3. Glorificavit illum in conspectu regum, et jussit illi coram populo suo, et ostendit illi gloriam suam.

3. Lo glorificò nel cospetto dei re, e gli diede i comandamenti da portare al suo popolo, e gli fece vedere la sua gloria[1]. *Exod.* VI. 7, 8 *et seqq.*

4. In fide et lenitate ipsius sanctum fecit illum, et elegit eum ex omni carne.

4. Santificollo[2] mediante la sua fede e mansuetudine, e lo elesse tra tutti gli uomini[3]. *Num.* XII. 3. 7. *Hebr.* III. 2. 5.

5. Audivit enim eum et vocem ipsius; et induxit illum in nubem.

5. Onde egli udì lui[4] e la sua voce; e *Dio* lo fece entrare nella nuvola.

6. Et dedit illi coram præcepta, et legem vitæ et disciplinæ, docere Jacob testamentum suum, et judicia sua Israel.

6. E testa a testa[5] gli diede dei precetti e la legge di vita e di scienza, affinchè a Giacobbe notificasse il suo patto, e i suoi giudizii a Israele.

7. Excelsum fecit Aaron fratrem ejus, et similem sibi, de tribu Levi:

7. Dio sublimò Aronne suo fratello, simile a lui[6], della tribù di Levi:

8. Statuit ei testamentum æternum, et dedit illi sacerdotium gentis, et beatificavit illum in gloria;

8. E con lui fermò un patto eterno, e a lui diede il sacerdozio della nazione, e lo fece beato e glorioso;

9. Et circumcinxit eum zona gloriæ, et induit

9. E gli mise a' fianchi cingolo[7] di gloria, e lo abbigliò di

quali Dio puniva gli Egiziani; e poscia alle preghiere di Mosè le faceva cessare (*Martini*). Nel greco: « Colle parole di esso fece restare i segni (i prodigi) »: si intendono le piaghe dell'Egitto accennate appena supra.

1) *E gli fece vedere la sua gloria. Exod.* XXXIII. 22.

2) *Santificollo — fecit illum:* questo pronome non è nell'edizione romana, ma trovasi in quella di Compluto.

3) *Lo elesse tra tutti gli uomini* per essere il condottiere ed il mediatore del suo popolo.

4) *Egli udì lui*, ec.; nel greco: « Egli udir gli fece la sua voce ».

5) *Testa a testa — coram;* oppure *dinanzi a lui*, in sua presenza, come chi parla con un suo amico.

6) *Simile a lui* nella pietà; nel greco: « Santo, simile a lui ».

7) *Cingolo:* nel greco si legge prima στολὴν, *stolam — vestimento*, poi ζώνην, *zonam — cingolo*. Quivi alla lettera: « Lo vestì di compiuta magnificenza (vale a dire, degli ornamenti i più sontuosi e magnifici), e lo rinforzò con arredi di forza (cioè con ornamenti che erano indizio della sua potenza) ».

eum atolam gloriæ, et coronavit eum in vasis virtutis.

Exod. xxviii. et xxix. 10. Circúmpedes et femoralia et humerale posuit ei, et cinxit illum tintinnabulia aureis plurimis in gyro,

11. Dare sonitum in incessu suo, auditum facere sonitum in templo, in memoriam filiis gentis suæ:

12. Stolam sanctam, auro et hyacintho et purpura opus textile viri sapientis, judicio et veritate præditi:

13. Torto cocco opus artificis, gemmis pretiosis, figuratis in ligatura auri, et opere lapidarii sculptis, in memoriam secundum numerum tribuum Israel.

14. Corona aurea super mitram ejus, expressa signo sanctitatis et gloria honoris: opus virtutis et desideria oculorum ornata.

vestimenti gloriosi, e lo ornò di maestosi ornamenti.

10. E gli diede la veste talare e le brache e l'ephod, e gli mise attorno i molti sonagli di oro[1],

11. Perchè facesser rumore mentr'ei si moveva, e il rumore si sentisse nel tempio, per risvegliar la memoria[2] nei figliuoli del popolo suo.

12. Il razionale santo, lavoro tessuto d'oro e di iacinto e di porpora da un uomo saggio[3], dotato di vera prudenza:

13. Opera artificiosa fatta di fila torte di cocco con pietre preziose incastrate in oro, scolpite da industre incisore, tante in numero quante erano le tribù d'Israele, e per memoria di esse[4].

14. Una corona di oro[5] sopra la sua mitra, dove era scolpito il sigillo di santità[6]: ornamento di onorificenza di insigne lavoro, che rapiva gli occhi colla sua bellezza.

1) *Molti sonagli di oro;* nel greco: « Melagrana e sonagli d'oro ».

2) ✻ *Per risvegliar la memoria*, ec.; affinchè a quel suono i figliuoli di Israele si ricordassero della maestà del Signore, e lui venerassero nella persona del pontefice che si moveva per fare le funzioni del suo ministero (*Martini*).

3) ✻ *Da un uomo saggio*, ec.; nel greco: « *E gli diede* il pettorale del giudizio (*l'urim e il thummim. Exod.* xxviii. 30), la manifestazione della verità ».

4) *E per memoria di esse*, per le quali dovea pregare.

5) *Una corona di* oro, ec.: questa era una benda che cingeva la testa del pontefice, dalla quale pendeva sulla fronte di esso una lamina d'oro col motto: *La santità del Signore*. Vedi *Exod.* xxviii. 36.

6) ✻ *Dove era scolpito il sigillo di santità*, ec.; in altra maniera: « Dove era scolpito il nome della santità e la gloria suprema: ornamento di insigne lavoro, ec. ».

15. Sic pulcra ante ipsum non fuerunt talia usque ad originem.

15. Cose sì belle non si videro prima di lui dalla fondazione del mondo.

16. Non est indutus illa alienígena aliquis, sed tantum filii ipsius soli et nepotes ejus per omne tempus.

16. Nissuno straniero se ne vestì, ma solamente i figliuoli di lui e i soli nipoti di lui in tutti i tempi.

17. Sacrificia ipsius consumta sunt igne quotidie.

17. I suoi sacrificii furono ogni dì consunti dal fuoco[1].

18. Complevit Moyses manus ejus, et unxit illum oleo sancto.

18. Mosè empiè le sue mani[2], Lev. VIII. 12.
e lo unse con olio santo.

19. Factum est illi in testamentum æternum, et semini ejus sicut dies cœli, fungi sacerdotio, et habere laudem, et glorificare populum suum in nomine ejus.

19. Fu eterno come i giorni del cielo[3] il patto fermato con lui e colla sua stirpe, che esercitassero le funzioni sacerdotali[4], e cantassero le laudi *di Dio*, e benedicessero nel nome di lui il popolo suo.

20. Ipsum elégit ab omni vivente offerre sacrificium Deo, incensum et bonum odorem, in memoriam placare pro populo suo.

20. Lo elesse *Dio* tra tutti i viventi ad offerire i sacrificii e gl'incensi di odor soave, per farlo ricordare del popolo, e renderlo a lui placato.

21. Et dedit illi in præceptis suis potestatem, in testamentis judiciorum, docere Jacob testimonia, et in lege sua lucem dare Israel.

21. E gli diede autorità intorno a'suoi precetti, alle leggi ed ai giudizii, per insegnare a Giacobbe i comandamenti, e per dare a Israele l'intelligenza della sua legge.

[1]) *Furono ogni dì consunti*, ec.; nel greco: « I sacrificii suoi furono del tutto consunti ogni giorno perpetuamente due volte ». Questo è l'olocausto perpetuo della sera e del mattino. *Num.* XXIX. 38. 39.

[2]) *Empiè le sue mani;* cioè lo mise in possesso del sacro ministero ponendogli fra le mani le obblazioni e le vittime. Il pronome *ejus* manca nel greco.

[3]) *Eterno come i giorni del cielo:* il sacerdozio di Aronne raffigurava quello di Gesù Cristo, nel quale solo si è letteralmente adempiuta questa promessa.

[4]) *Che esercitassero le funzioni*, ec.; nel greco: « Per ministrare al Signore ed insieme esercitare il sacerdozio, e per benedire il popolo in suo nome ».

Num. XVI. 1. *et seqq.*

22. Quia contra illum steterunt alieni, et propter invidiam circumdederunt illum homines in deserto, qui erant cum Dathan et Abiron, et congregatio Core in iracundia.

22. Ma essendosi mossi contro di lui uomini estranei[1], e per astio e per mal talento essendo audati a investirlo nel deserto, quelli che erano con Dathan e Abiron, e i faziouarii di Core:

23. Vidit Dominus Deus, et non placuit illi, et consumti sunt in impetu iracundiæ.

23. Il Signore, veduto ciò, ne ebbe dispetto, e coll' impetuoso suo sdegno li distrusse.

24. Fecit illis monstra, et consumsit illos in flamma ignis.

24. Fece orrendi prodigi contro di loro, e nelle ardenti fiamme li annichilò[2].

25. Et áddidit Aaron gloriam, et dedit illi hereditatem, et primitias frugum terræ divisit illi.

25. E di nuova gloria ornò Aronne, e gli assegnò l' eredità, e gli diede le primizie de' frutti della terra.

26. Panem ipsis in primis paravit in satietatem; nam et sacrificia Domini edent, quæ dedit illi et semini ejus.

26. Preparò ad essi abbondante sostentamento mediante le primizie; e oltre a ciò eglino mangeranno de' sacrificii del Signore, dati a lui e alla sua stirpe.

27. Ceterum in terra gentes non hereditabit, et pars non est illi in gente; ipse est enim pars ejus et hereditas.

27. Ma egli non ha possessione nella terra delle genti[3], e non gli fu data porzione tra la sua gente; perchè Dio è sua porzione[4] e sua eredità.

Num. XXV. 7. 11. 12. 13. 1 *Mach.* II. 26. 54.

28. Phinees, filius Eleazari, tertius in gloria

28. Phinees, figliuolo di Eleazaro, è il terzo[5] in tanta gloria,

1) *Uomini estranei*, ai quali il sacerdozio non apparteneva.

2) *E nelle ardenti fiamme*, ec. Vedi nel libro de' Numeri XVI. 31. 35.

3) ✻ *Nella terra delle genti*, ec.; il greco in cambio delle parole latine, *in terra gentis*, legge: ἐν γῇ λαοῦ, *in terra populi*; similmente in cambio della parola che segue, *in gente*, il greco porta, ἐν λαῷ, *in populo*. La tribù di Levi non ebbe parte nella distribuzione della terra di Chanaan. Vedi *Num.* XXXV. 1. 2.

4) *Sua porzione:* qui si legge nell' edizione romana, σοῦ, *tua*; quella di Compluto dice αὐτοῦ, *ejus*.

5) *Il terzo:* Aronne ebbe per successore Eleazaro, al quale sottentrò Phinees, *imitatore di Aronne*, ec., ec.; ovvero, secondo il greco: « Il quale fu zelante nel timor del Signore, e collo stare costante, ec. ».

est, imitando eum in timore Domini:

29. Et stare in reverentia gentis: in bonitate et alacritate animæ suæ placuit Deo pro Israel.

30. Ideo statuit illi testamentum pacis, principem sanctorum et gentis suæ, ut sit illi et semini ejus sacerdotii dignitas in æternum.

31. Et testamentum David regi, filio Jesse, de tribu Juda, hereditas ipsi et semini ejus, ut daret sapientiam in cor nostrum judicare gentem suam in justitia, ne abolerentur bona ipsorum; et gloriam ipsorum in gentem eorum æternam fecit.

imitatore di Aronne nel timore nel Signore:

29. E collo star costante nella ignominia della nazione: egli colla bontà e risoluzione del suo cuore rendette placato (Dio) a Israele.

30. Per questo Dio fece con lui un patto di pace, lo fece principe delle cose sante[1] e del suo popolo, e che egli e la sua stirpe possedesse la dignità sacerdotale in eterno.

31. Così fu il patto con David[2] (re), figliuolo (di Jesse), della tribù di Giuda, facendo erede del regno lui e il suo seme, affine di riempiere di sapienza i nostri cuori, e perchè il suo popolo sia governato con giustizia, affinchè non si perda la sua felicità; egli ha renduta eterna la loro gloria presso la loro nazione.

[1]) *La fece principe delle cose sante*; nel greco: « Costituendolo capo del santuario ».

[2]) *Così fu il patto con David*, ec.; nel greco: « E *come*, secondo il patto con David, figliuolo di Jesse, della tribù di Giuda, l'eredità reale va di figliuolo in figliuolo ad un solo; così *ancora* l'eredità di Aroone va alla sua progenie. *O sacerdoti del Signore, esso* vi dia sapienza ne' cuori per giudicare il suo popolo nella giustizia, affinchè non sieno aboliti (tolti) i loro beni, e la loro gloria *non sia cancellata* nelle succedenti età ». In principio del ỷ. 31 si legge in molti esemplari del greco καὶ, *et*, forse per κατὰ, *secundum*. Il nome di *Jesse* manca nell' edizione romana, ma trovasi nel ms. alessandrino.

CAPO XLVI.

Elogio di Giosuè e di Caleb. Giudici fino a Samuele.

1. Fortis in bello Jesus Nave, successor Moysi in prophetis: qui fuit magnus secundum nomen suum.

2. Maximus in salutem electorum Dei, expugnare insurgentes hostes, ut consequeretur hereditatem Israel.

3. Quam gloriam adeptus est in tollendo manus suas, et jactando contra civitates rhomphæas!

4. Quis ante illum sic restitit? nam hostes ipse Dominus perduxit.

1. Forte in guerra fu Gesù, figliuolo di Nave [1], successore di Mosè nel dono di profezia [2]: egli fu (grande) come porta il suo nome [3].

2. Egli fu (più che) grande nel salvare gli eletti di Dio, nel domare i nemici che se gli opponevano, e nel conquistare per Israele la sua eredità.

3. Quanta gloria acquistò egli tenendo alta la mano [4], e vibrando [5] la spada contro quella città!

4. Chi avanti a lui combattè in tal guisa [6]? imperocchè il Signore stesso condusse nelle mani di lui i nemici.

[1]) *Gesù, figliuolo di Nave*: così Giosuè è denominato dai Greci.

[2]) *Nel dono di profezia*; è il senso del greco, che porta: *In prophetiis.*

[3]) *Come porta il suo nome:* Gesù o Giosuè significa salvatore. Il greco dice semplicemente: « *qui fuit, secundum nomen suum, magnus in salutem electorum ejus*; il quale, secondo il nome *che portava*, fu grande in salvare gli eletti di lui (di Dio) ».

[4]) *Tenendo alta la mano* contro la città di Hai. Vedi nel libro di Giosuè, VIII. 26.

[5]) *E vibrando — et jactando*: si legge nella edizione romana, ἐκκλῖναι, *declinando*; in quella di Complato e nel ms. alessandrino, ἐκτεῖναι, *extendendo*; la qual cosa si riferisce a quanto si legge nel testo ebraico di Giosuè, VIII. 18: *Dixit Dominus ad Josue: Extende hastam* (o *rhomphæam*)... *Et extendit Josue hastam* (o *rhomphæam*). Si ignora la significazione propria della voce ebraica כידון, la quale esprime questo genere di armi. Ma la voce *extendere* vi è in tal modo ripetuta due volte.

[6]) *Combattè in tal guisa*, cioè con tanta gloria e prosperità? *Imperocchè il Signore stesso*, ovvero secondo il greco: « Imperocchè egli fu che condusse le guerre del Signore ».

5. An non in iracundia ejus impeditus est sol, et una dies facta est quasi duo?

5. Lo zelo di lui [1] non fermò egli il sole, onde un sol giorno fu come due? *Jos.* x. 14.

6. Invocavit Altissimum potentem in oppugnando inimicos undique, et audivit illum magnus et sanctus Deus in saxis grandinis virtutis valde fortis.

6. Mentre da tutte le parti i nemici lo combattevano, egli invocò l'Altissimo onnipotente; e il grande (e santo) Iddio lo esaudì [2] mandando grandine furiosa di pietre.

7. Impetum fecit contra gentem hostilem, et in descensu perdidit contrarios,

7. Egli si scagliò impetuosamente sopra la gente nemica, e sterminò gli avversarii nella discesa [3],

8. Ut cognoscant gentes potentiam ejus, quia contra Deum pugnare non est facile. Et secutus est a tergo Potentis:

8. Affinchè conoscessero le genti [4] la possanza di Dio, e come non è agevol cosa il combattere contro di lui. Egli seguitò sempre l'Onnipotente:

9. Et in diebus Moysi misericordiam fecit ipse et Caleb, filius Jephone, stare contra hostem, et prohibere gentem a peccatis, et perfringere murmur malitiæ.

9. Egli a tempo di Mosè insieme con Caleb, figliuolo di Jephone, fece una buona opera, risoluti a mostrare la faccia al nemico [5], trattenendo il popolo dal peccare, e sedando le maliziose mormorazioni. *Num.* xiv. 6.

10. Et ipsi duo constituti, a periculo liberati sunt a numero sexcento-

10. Ed eglino furono quei due i quali del numero di secentomila fanti uscirono salvi (d'ogni

1) *Lo zelo di lui*, ec.; nel greco: « *Al movimento* (oppure *al segnale*) della sua mano non si arrestò egli il sole? ».

2) *Lo esaudì — audivit illum*; si legge nella edizione romana, αὐτῶν, *eos*; in quella di Compluto e nel ms. alessandrino, αὐτοῦ, *eum*.

3) *Nella discesa* della valle di Bethoron. Vedi nel libro di Giosuè x. 11.

4) *Affinchè conoscessero le genti*, ec.; conforme al greco: « Affinchè conoscessero le genti *la forza* delle sue armi; e che nel cospetto e *sotto la protezione* del Signore egli guerreggiava, perchè era andato dietro al Potente ». Si legge nella edizione romana, αὐτῶν, *eorum*, per αὐτοῦ, *ejus*, che trovasi nel ms. alessandrino.

5) *Al nemico*, cioè ai ribelli che mormoravano, e ai dieci esploratori che screditavano la terra di Chanaan.

rum millium peditum, inducere illos in hereditatem in terram quæ manat lac et mel.

pericolo), per condurre il popolo al possesso della terra che scorre latte e mele.

11. Et dedit Dominus ipsi Caleb fortitudinem, et usque in senectutem permansit illi virtus, ut ascenderet in excelsum terræ locum, et semen ipsius obtinuit hereditatem:

11. E allo stesso Caleb il Signore diede gran valore, e anche nella vecchiaia egli fu sempre robusto, onde salì a quel luogo eminente nella terra promessa [1], il quale fu il retaggio della sua stirpe:

12. Ut viderent omnes filii Israel quia bonum est óbsequi sancto Deo.

12. Affinchè tutti i figliuoli d'Israele vedessero come buona cosa è l'obbedire al santo Iddio.

13. Et judices singuli suo nomine, quorum non est corruptum cor: qui non aversi sunt a Domino:

13. E [2] i giudici notati ciascuno pel loro nome, il cuore de' quali non fu cattivo: perchè non si allontanarono dal Signore.

14. Ut sit memoria illorum in benedictione, et ossa eorum púllulent de loco suo;

14. Sia in benedizione la loro memoria, e le loro ossa di là rifioriscano dove riposano;

15. Et nomen eorum permaneat in æternum, pérmanens ad filios illorum, sanctorum virorum gloria.

15. E duri (in eterno [3]) il loro nome, (e passi) a' loro figliuoli colla gloria di que' santi nomini.

16. Dilectus a Domino Deo suo Samuel, propheta Domini, renovavit imperium, et unxit principes in gente sua.

16. Samuele caro al Signore (Dio) suo, profeta del Signore, fondò nuovo impero [4], ed unse i principi del popol suo [5].

17. In lege Domini congregationem judica-

17. Egli giudicò la sinagoga secondo la legge del Signore,

[1]) *A quel luogo eminente nella terra promessa*, cioè alla montagna dove era situata Hebron. *Jos.* XIV. 12. 13.

[2]) *E* dopo Giosuè vennero *i giudici*, ec.

[3]) *E duri in eterno*, ec.; nel greco: « E riceva il loro nome la retribuzione, essendo essi onorati ne' loro figliuoli ».

[4]) *Fondò nuovo impero*, accondiscendendo alla istanza del popolo secondo l'ordine del Signore.

[5]) *I principi del popol suo*, Saule e Davide.

vit, et vidit Deus Jacob: et in fide sua probatus est propheta.

18. Et cognitus est in verbis suis fidelis, quia vidit Deum lucis.

19. Et invocavit Dominum omnipotentem, in oppugnando hostes circumstantes undique, in oblatione agni inviolati.

20. Et intonuit de cœlo Dominus, et in sonitu magno auditam fecit vocem suam.

21. Et contrivit principes Tyriorum, et omnes duces Philisthiim.

22. Et ante tempus finis vitæ suæ et sæculi testimonium præbuit in conspectu Domini et christi: pecunias et usque ad calceamenta ab omni carne non accepit, et non accusavit illum homo.

23. Et post hoc dormivit, et notum fecit regi, et ostendit illi finem vitæ suæ, et exaltavit vocem suam de terra in prophetia delere impietatem gentis.

e Iddio visitò Giacobbe: ed egli per la sua fedeltà[1] fu riconosciuto per profeta.

18. E si vide come egli era fedele[2] nelle sue parole (e come avea veduto il Dio della luce).

19. Egli invocò il Signore onnipotente, mentre i nemici lo stringevano da tutte parti[3], e offerse agnello immacolato[4].

20. E il Signore tuonò dal cielo, e tra grandi strepiti fece udir la sua voce.

21. E conquise i principi di Tiro, e tutti i duci de' Filistei.

22. E prima che terminasse di vivere e si partisse dal mondo, protestò dinanzi al Signore e dinanzi al suo cristo[5], come da verun uomo non avea preso danaro, e nemmeno un paio di calzari, e niasun uomo potè accusarlo.

23. Indi si addormentò[6], (e predisse), e notificò al re il fine della sua vita, e alzò la sua voce di sotto terra profetando la distruzione dell'empietà del popolo. 1 *Reg.* XXVIII. 16 *et seqq.*

1) *Ed egli per la sua fedeltà*, o sia per la fedeltà delle sue parole.
2) *E si vide come egli era fedele*, ec.; nel greco: « E fu riconosciuto fedele in visione per le sue parole ».
3) *Lo stringevano da tutte le parti*; ciò riguarda la vittoria che Samuele ottenne da Dio sopra i Filistei, e della quale si parla nel 1.° libro dei Re, capo VII.
4) *Agnello immacolato*; nel greco: « Agnello lattante ».
5) *E dinanzi al suo cristo*; dinanzi a Saul unto e consacrato in re d'Israele.
6) *Indi si addormentò* nella tomba, *e predisse e notificò al re* Saul *il fine*, ec.

CAPO XLVII.

Elogio di Nathan, di Davide e di Salomone. Caduta di questo principe. Imprudenza di Roboam. Empietà di Jeroboam. Infedeltà degli Israeliti.

2. *Reg.* XII. 1. *et seqq.* 1. Post hæc surrexit Nathan, propheta in diebus David.

2. Et quasi adeps separatus a carne, sic David a filiis Israel.

1 *Reg.* XVII. 34. 3. Cum leonibus lusit quasi cum agnis; et in ursis similiter fecit sicut in agnis ovium, in juventute sua.

1 *Reg.* XVII. 49. 4. Numquid non occidit gigantem, et abstulit opprobrium de gente?

5. In tollendo manum, saxo fundæ dejecit exsaltationem Goliæ.

6. Nam invocavit Dominum omnipotentem, et dedit in dextera ejus tollere hominem fortem in bello, et exaltare cornu gentis suæ.

1 *Reg.* XVIII. 7. 7. Sic in decem millibus glorificavit eum, et laudavit eum in benedictionibus Domini, in

1. Surse di poi Nathan, profeta a' tempi di David.

2. Come il grasso dell'ostia dalla carne si segrega[1], così è Davidde segregato da' figliuoli d'Israele.

3. Egli scherzò co' leoni come se fossero agnelli; e gli orsi trattò come agnelli, nella sua giovinezza,

4. Non uccise egli il gigante[2], togliendo l'obbrobrio di sua nazione?

5. Alzata la mano, col sasso della sua frombola abbattè il trionfante Golia.

6. Perchè egli invocò il Signore onnipotente, il quale diede forza al suo braccio per uccidere un uomo forte in combattere, e per rialzar la gloria di sua nazione.

7. Così diede a lui la gloria di aver uccise diecimila persone, e illustre il rendè colle sue benedizioni, e gli offerse corona

[1]) ✱ *Come il grasso dell'ostia*, ec.: come nell'ostia pacifica il grasso, cioè la parte più delicata e stimata, si separa dal rimanente della carne per offerirlo al Signore, e abbruciarlo in onore suo, così Davidde fu l'uomo eletto, e messo a parte, e amato da Dio distintamente tra tutto quanto il popolo d'Israele (*Martini*).

[2]) *Il gigante* Goliath.

offerendo illi coronam gloriæ :

8. Contrívit enim inimicos undique, et exstirpavit Philisthiim contrarios usque in hodiernum diem: contrivit cornu ipsorum usque in æternum.

9. In omni opere dedit confessionem Sancto et Excelso in verbo gloriæ.

10. De omni corde suo laudavit Dominum, et dilexit Deum, qui fecit illum, et dedit illi contra inimicos potentiam.

11. Et stare fecit cantores contra altare, et in sono eorum dulces fecit modos.

12. Et dedit in celebrationibus decus, et ornavit tempora usque ad consummationem vitæ, ut laudarent nomen sanctum Domini, et amplificarent mane Dei sanctitatem.

13. Dominus purgavit peccata ipsius, et exaltavit in æternum cornu ejus; et dedit illi testamentum regni, et sedem gloriæ in Israel.

14. Post ipsum surrexit filius sensatus: et propter illum dejecit o-

di gloria :

8. Perocchè egli dappertutto conquise i nemici, e sterminò gli avversi Filistei fino al giorno d' oggi : egli fiaccò loro le corna (in eterno).

9. In tutte le sue azioni egli diede gloria al Santo e all'Eccelso con parole di somma laude.

10. Con tutto il cuore suo celebrò (il Signore), e amò il suo Creatore, (il quale lo avea fatto forte contro i nemici).

11. Egli collocò dinanzi all'altare i cantori, e a' loro canti diede dolce armonia.

12. Aggiunse maestà alla celebrazione delle solennità, e sino al fine (di sua vita) diede ornamento a' tempi *sacri*, facendo che si lodasse il nome santo del Signore, e di gran mattino[1] si celebrasse la santità di Dio.

13. Il Signore lo purificò da' suoi peccati[2], ed esaltò in eterno la sua potenza; e a lui confermò il patto del regno, e il seggio di gloria in Israele. 2 *Reg.* XII. 13.

14. Dietro a lui surse il figliuolo sapiente: e il Signore per amore del padre[3] tenne abbattuta

[1]) *E di gran mattino*, ec.; nel greco: « E fin dal mattino il santuario risuonasse *delle sue lodi* ».
[2]) *Lo purificò da' suoi peccati* con punizioni.
[3]) *Per amore del padre — propter illum*, ec. Vedi il vers. seguente.

	muem potentiam inimicorum.	la potenza de' suoi nemici.
3 Reg. III. 1.	15. Salomon imperavit in diebus pacis, cui subjecit Deus omnes hostes, ut cónderet domum in nomine suo, et pararet sanctitatem in sempiternum. Quemadmodum eruditus es in juventute tua!	15. Il regno di Salomone fu tempo di pace, e Dio rendette soggetti tutti i nemici, affinchè egli edificasse una casa al nome di lui, e preparasse un eterno santuario. Quanto fosti tu fornito di scienza nella tua giovinezza!
3 Reg. IV. 31.	16. Et impletus es, quasi flumen, sapientia: et terram retexit anima tua;	16. Tu fosti ripieno di sapienza, qual fiume: e l'anima tua discoperse i secreti della terra [1];
	17. Et replesti in comparationibus ænigmata: ad insulas longe divulgatum est nomen tuum, et dilectus es in pace tua.	17. E nelle parabole [2] molti enimmi adunasti: il tuo nome si divulgò per le isole rimote, e fosti amato nella tua pace.
	18. In cantilenis et proverbiis et comparationibus et interpretationibus miratæ sunt terræ,	18. Tutte le genti ammirarono i tuoi cantici e i proverbii e le parabole e le interpretazioni,
	19. Et in nomine Domini Dei, cui est cognomen, Deus Israel.	19. E la protezione [3] del Signore Dio, che Dio d'Israele si noma.
3 Reg. x. 27.	20. Collegisti quasi aurichalcum aurum, et ut plumbum complesti argentum.	20. Tu adunasti l'oro come il rame [4], e moltiplicasti l'argento come il piombo.
	21. Et inclinasti femora tua mulieribus: potestatem habuisti in corpore tuo:	21. Di poi ti soggettasti alle donne, e avesti chi ebbe dominio sopra di te:
	22. Dedisti máculam	22. E contaminasti la tua glo-

[1]) *Discoperse i secreti della terra* colla effusione della sua scienza.
[2]) *E nelle parabole*, ec.; il greco in altra maniera: « E tu la riempisti di parabole e di enimmi ».
[3]) *E la protezione*, ec.; in altra maniera: « *E ne resero gloria* alla protezione, ec. ».
[4]) *Come il rame*; nel greco: « Come lo stagno ».

in gloria tua, et profanasti semen tuum, inducere iracundiam ad liberos tuos, et incitari stultitiam tuam:

ria, e profanasti la tua stirpe[1], tirando addosso a' tuoi figliuoli la vendetta, e andando tanto avanti la tua stoltezza:

23. Ut faceres imperium bipartitum, et ex Ephraim imperium durum.

23. Che in due parti facesti dividere il regno, e da Ephraim cominciò un reame di ribelli[2]. 3 Reg. XII. 16.

24. Deus autem non derelinquet misericordiam suam, et non corrumpet nec delebit opera sua, neque perdet a stirpe nepotes electi sui: et semen ejus qui diligit Dominum, non corrumpet.

24. Ma Dio non manderà da parte la sua misericordia, e non guasterà nè (distruggerà) le opere sue, e non ischianterà (dalle radici) i nipoti del suo eletto[3]: e non isterminerà la stirpe di lui che amò il Signore.

25. Dedit autem reliquum Jacob[*] et David de ipsa stirpe:

25. Ed egli ha lasciate reliquie a Giacobbe e a David della sua stirpe[4]:

26. Et finem habuit Salomon cum patribus suis.

26. E Salomone riposò co' padri suoi.

27. Et dereliquit post se de semine suo, gentis stultitiam,

27. E lasciò dopo di sè uno de' suoi figliuoli, esempio di stoltezza alla sua nazione,

28. Et imminutum a prudentia, Roboam, qui avertit gentem consilio suo:

28. E privo di prudenza, Roboamo, il quale co' suoi consigli alienò da sè la nazione:

29. Et Jeroboam, fi-

29. E *lasciò* Ieroboam, fi- 3 Reg. XII. 28.

[1]) ✻ *Profanasti la tua stirpe*, generando figliuoli da donne straniere e idolatre; onde l'ira di Dio si fe' sentire a' tuoi figliuoli in punizione de' tuoi peccati: perocchè la tua stoltezza andò tanto avanti che per tua colpa fu diviso il regno in due parti, e dalla tribù di Ephraim ebbe principio un impero di ribelli, impero duro, contumace non solo verso la stirpe di David, ma anche verso Dio, a cui voltarono le spalle le dieci tribù sotto Geroboamo, abbracciando l'idolatria (*Martini*).

[2]) *Un reame di ribelli*; questa versione è conforme al greco.

[3]) *I nipoti del suo eletto*, cioè i nipoti di Davide.

[4]) *E a David della sua stirpe*, per compiere nella medesima le promesse che loro avea fatte.

lium Nabath, qui peccare fecit Israel, et dedit viam peccandi Ephraim: et plurima redundaverunt peccata ipsorum:

gliuolo di Nabath, il quale indusse in peccato Israele, e la via di peccare mostrò ad Ephraim [1], e fu grandissima la piena de' loro peccati:

30. Valde averterunt illos a terra sua.

30. I quali gli scacciarono dalla loro terra.

31. Et quæsivit omnes nequitias, usque dum perveniret ad illos defensio, et ab omnibus peccatis liberavit eos.

31. E *Israele* andò dietro a tutte le scelleraggini, fino a tanto che cadde la vendetta sopra di essi [2], (la quale pose fine a tutti i loro peccati).

1) *E la via di peccare mostrò ad Ephraim*, inducendolo ad abbandonare il culto del vero Iddio per adorare i vitelli d'oro.

2) *Fino a tanto che cadde la vendetta*, ec.; nel greco: « Fino a tanto che l'ira e la vendetta *divina* fosse venuta sopra di essi ».

CAPO XLVIII.

Elogio di Elia, di Eliseo, di Ezechia e d'Isaia.

3 *Reg.* XVII. 1. 1. Et surrexit Elias propheta quasi ignis; et verbum ipsius quasi facula ardebat.

1. E surse il profeta Elía come un fuoco; e le parole di lui erano come ardente facella.

2. Qui induxit in illos famem, et irritantes illum invidia sua pauci facti sunt; non enim poterant sustinere præcepta Domini.

2. Egli fece venire contro di essi la fame [1], e quelli che per invidia il perseguitavano, si ridussero a pochi; (perocchè non potevano coloro sopportare i comandamenti del Signore).

3 *Reg.* XVII. 1. 4 *Reg.* I. 10. 12. 3. Verbo Domini continuit cœlum, et dejecit de cœlo ignem ter.

3. Egli colla parola del Signore chiusè il cielo [2], e tre volte fece dal cielo cadere il fuoco [3].

1) *Fece venir contro di essi la fame* per punirlo della sua idolatria. Il greco legge: « Fece venir sopra loro una gran fame; e per lo suo zelo *verso il Signore*, li ridusse a piccol numero, e *ne fece perire della fame una gran turba* ».

2) *Chiuse il cielo*, affinchè non desse stilla di pioggia sopra la terra.

3) *Tre volte fece dal cielo cadere il fuoco;* due volte per divorare

4. Sic amplificatus est Elias in mirabilibus suis: et quis potest similiter sic gloriari tibi?

4. Così Elia si rendè glorioso co' suoi miracoli: e chi è che possa gloriarsene al pari di te?

5. Qui sustulisti mortuum ab inferis, de sorte mortis, in verbo Domini Dei.

5. Tu in virtù della parola di Dio Signore traesti un morto dall' inferno [1] e dalla giurisdizione della morte 3 Reg. XVII. 22.

6. Qui dejecisti reges ad perniciem, et confregisti facile potentiam ipsorum, et gloriosos de lecto suo:

6. Tu abbattesti i regi, (e con facilità conquidesti la possanza di essi), e i gloriosi *facesti cadere* da' loro letti [2].

7. Qui audis in Sina judicium, et in Horeb judicia defensionis.

7. Tu ascoltasti sul Sina il giudizio [3], e sull' Horeb i decreti di vendetta [4].

8. Qui ungis reges ad pœnitentiam, et prophetas facis successores post te.

8. Tu ungi de' regi che facciano vendetta [5], e lasci dopo di te dei profeti tuoi successori [6].

9. Qui receptus es in turbine ignis, in curru equorum igneorum.

9. Tu fosti rapito in un turbine di fuoco sopra un cocchio tirato da cavalli di fuoco. 4 Reg. II. 11.

10. Qui scriptus es in judiciis temporum lenire

10. Tu sei scritto ne' decreti de' tempi [7], come quegli che pla- Malach. IV. 5. 6.

i suoi nemici, e la terza per consumare il suo sacrificio. O piuttosto, la prima volta per consumare il suo sacrificio (III. *Reg.* XVIII. 38), e le altre due per divorare i suoi nemici (IV. *Reg.* I. 10 *et seqq.*).

1) *Traesti un morto dall' inferno;* cioè dal sepolcro: questo è il figliuolo della vedova di Sarepta (III. *Reg.* XVII. 22).

2) *Da' loro letti* nel sepolcro. Elia predice la ruina di Acbab e la morte di Ocbozia, re d'Israele, e di Joram, re di Gioda (III. *Reg.* XXI. 22. 23; IV. *Reg.* I. 16. 17; II. *Par.* XXI. 15).

3) *Il giudizio* del Signore contro Israele.

4) Elia, fuggendo la persecuzione di Jezabele, si salvò sul monte Horeb situato nell' Arabia-Petrea, assai vicino al monte Sina; e di là Iddio gli manifestò i suoi disegni contro la casa di Acbab e contro il regno d'Israele (III. *Reg.* XIX. 8 *et seqq.*).

5) *Che facciano vendetta*, ovvero *perchè vendichino i delitti:* questa versione è conforme al greco. Elia ebbe dal Signore l'ordine di consacrare Hazaele e Jehu destinato da Dio a vendicare le iniquità della casa di Acbab (III. *Reg.* XIX. 15. 16).

6) *Dei profeti tuoi successori*: Elia, capo di molti discepoli, ebbe per successore Eliseo (III. *Reg.* XIX. 16).

7) *Ne' decreti de' tempi*; il greco in altra maniera: « Colle riprensioni, ovvero *minacce* che farai nel tempo prescritto avanti che l'ira

iracundiam Domini, conciliare cor patris ad filium, et restituere tribus Jacob.

11. Beati sunt qui te viderunt, et in amicitia tua decorati sunt;

12. Nam nos vita vivimus tantum: post mortem autem non erit tale nomen nostrum.

4 Reg. XIII. 22. 13. Elias quidem in turbine tectus est, et in Eliseo completus est spiritus ejus: in diebus suis non pertimuit principem, et potentia nemo vicit illum:

4 Reg. XIII. 21. 14. Nec superavit illum verbum aliquod; et mortuum prophetavit corpus ejus.

15. In vita sua fecit monstra, et in morte mirabilia operatus est.

16. In omnibus istis non pœnituit populus, et non recesserunt a peccatis suis, usque dum ejecti sunt de terra sua, et dispersi sunt in omnem terram:

cherai l'ira (del Signore), rinnirai il cuore del padre col figlio, e rimetterai in piedi le tribù di Giacobbe [1].

11. Beati quelli che ti videro [2], ed ebbero la gloria di averti per amico;

12. Perocchè noi questa sola vita viviamo: (e dopo la morte tale non sarà il nostro nome).

13. Ora Elia fu involto nel turbine, ed Eliseo ebbe la pienezza del suo spirito: egli ne' suoi tempi non temè alcun principe, e nissuno lo vinse colla potenza:

14. Nè parola alcuna lo vinse; e il corpo morto di lui profetò [3].

15. Nel tempo di sua vita operò prodigi, e fece cose mirabili nella sua morte.

16. Ma per tutto questo il popolo non si pentì, e non lasciarono i loro peccati fino a tanto che furono cacciati dal loro paese, e dispersi per tutta la terra:

del Signore si adempia (cioè avanti la fine de' tempi, secondo la profezia di Malachia, IV. 6).

1) *E rimetterai in piedi le tribù di Giacobbe;* vale a dire: E ricondurrai i Giudei a Gesù Cristo, che fu l'oggetto e la speranza degli antichi patriarchi, che sono i loro padri.

2) *Beati quelli che ti videro,* ec.; il greco in altra maniera: « Beati quelli che ti vedranno, ed avranno la gloria di averti per tuo amico (poi il ỳ. 12); perocchè noi *allora* della *vera* vita vivremo ».

3) ✻ *Profetò*: fece opera degna di un profeta, quando, essendo stato gettato nella sua sepoltura il corpo di un uomo ucciso dagli assassini, al contatto delle ossa di Eliseo il morto risuscitò (IV. *Reg.* XIII. 21) (*Martini*).

17. Et relicta est gens perpauca, et princeps in domo David.

18. Quidam ipsorum fecerunt quod placéret Deo: alii autem multa commiserunt peccata.

19. Ezechias munivit civitatem suam, et induxit in medium ipsius aquam, et fodit ferro rupem, et ædificavit ad aquam puteum.

20. In diebus ipsius ascendit Sennacherib, et misit Rabsacen, et sústulit manum suam contra illos, et éxtulit manum suam in Sion, et superbus factus est potentia sua.

21. Tunc mota sunt corda et manus ipsorum, et doluerunt quasi parturientes mulieres.

22. Et invocaverunt Dominum misericordem, et expandentes manus suas extulerunt ad cœlum: et sanctus Dominus Deus audivit cito vocem ipsorum.

17. E restò pochissima gente, e un principe della casa di David[1].

18. Alcuni di essi fecero quello che (Dio) voleva: altri poi fecero molti peccati.

19. Ezechia fortificò la città, e condusse acqua[2] nel centro di essa, e scavò un masso a forza di ferro, e vi fece una cisterna[3] per l'acqua.

20. A tempo di lui venne Sennacherib, e spedì Rabsace[4], ed egli alzò (la mano contro i Giudei), e la mano stese contro Sionne, divenuto superbo per le sue forze. 4. *Reg.* XVIII. 13 *et seqq.*

21. Allora furon commossi i loro cuori, e caddero loro le braccia, e dolori provarono come di donna che partorisce.

22. E invocarono il Signore misericordioso, e stesero le mani e le alzarono verso il cielo: e il (Signore Dio) santo udì tosto le voci loro.

1) *Un principe della casa di David*, che regnò sopra le tribù di Giuda e di Beniamin.

2) *Acqua — ipsius aquam*: si legge nell'edizione romana: αὐτῶν τὸν Γὼγ, *eorum Gog*. L'edizione di Complnto e il ms. alessandrino dicono αὐτῆς ὕδωρ, *ejus aquam*. Nel II. libro de' Paralipomeni XXXII. 30, si scorge che furono le acque di *Gihon*, in greco Γειῶν: si è forse confuso questo nome con quello di Γὼγ, *Gog*.

3) *Vi fece una cisterna*, ec. Vedi in Isaia, XXII. 11. Qui nel greco si legge, κρήνας, *fontes*.

4) *E spedì Rabsace* da Lachis (così il greco), *dove* allora trovavasi il campo di questo principe (II. *Par.* XXXII. 9).

23. Non est commemoratus peccatorum illorum, neque dedit illos inimicis suis: sed purgavit eos in manu Isaiæ sancti prophetæ.

24. Dejecit castra Assyriorum, et contrivit illos angelus Domini.

4 Reg. XIX. 35. Tob. I. 21. Isai. XXXVII. 36. 1. Mach. VII. 41. 2. Mach. VIII. 19.

25. Nam fecit Ezechias quod placuit Deo, et fortiter ivit in via David patris sui, quam mandavit illi Isaias propheta magnus et fidelis in conspectu Dei.

4 Reg. XX. 11. Isai. XXXVIII. 8.

26. In diebus ipsius retro rediit sol, et áddidit regi vitam.

27. Spiritu magno vidit ultima, et consolatus est lugentes in Sion.

28. Usque in sempiternum ostendit futura, et abscondita antequam evenirent.

23. (Nè si ricordò più dei loro peccati, e non li diede in balìa de' loro nemici): ma li purificò per mezzo d'Isaia (profeta santo[1]).

24. Egli dissipò il campo degli Assirii, e l'angelo del Signore gli sterminò.

25. Perchè Ezechia fece quello che Dio voleva, e camminò nelle vie di David suo padre, come aveva a lui raccomandato Isaia profeta grande e fedele nel cospetto del Signore[2].

26. A tempo di lui il sole tornò indietro, ed egli prolungò la vita al re.

27. Egli con grande spirito vide gli ultimi tempi[3], e consolò i piangenti di Sion.

28. Egli dimostrò le cose che hanno da essere sino all'eternità, e le cose nascoste prima che succedessero.

1) *Per mezzo di Isaia profeta santo*, che colle sue preghiere ottenne la loro liberazione. Il greco: « E li riscosse per mano (*pel ministero*) d'Isaia ».

2) *Fedele nel cospetto del Signore*; il greco: « Fedele nelle sue visioni, *o sia nelle sue profezie* »; vale a dire: *Di cui tutte le profezie furono fedeli.*

3) *Vide gli ultimi tempi*; cioè vide le cose le più rimote.

CAPO XLIX.

Elogio di Josia, di Geremia, di Ezechiele, dei dodici profeti minori, di Zorobabele, del pontefice Gesù, di Nehemia, di Henoch e di Giuseppe, di Sem, di Seth e di Adamo.

1. Memoria Josiæ in compositionem odoris facta, opus pigmentarii.

2. In omni ore quasi mel indulcabitur ejus memoria, et ut musica in convivio vini.

3. Ipse est directus divinitus in pœnitentiam gentis, et tulit abominationes impietatis.

4. Et gubernavit ad Dominum cor ipsius, et in diebus peccatorum corroboravit pietatem.

5. Præter David et Ezechiam et Josiam, omnes peccatum commiserunt:

6. Nam reliquerunt legem Altissimi reges Juda, et contemserunt timorem Dei.

7. Dederunt enim regnum suum aliis, et glo-

1. La memoria di Josia è un composto di varii odori, fatto per mano di un profumiere. 4 *Reg.* XXII. 1.

2. (La memoria di lui) ad ogni bocca sarà dolce come il mele, e come un concerto musicale in un convito dove si bee vino.

3. Egli fu destinato [1] (da Dio) a convertir la nazione, ed abolì le abbominazioni dell'empietà [2].

4. Egli il suo cuore rivolse verso il Signore, e ne' giorni dei peccatori corroborò la pietà.

5. Eccettuato David ed Ezechia e Josia, tutti gli altri peccarono [3]:

6. Perocchè abbandonarono i re di Giuda [4] la legge dell'Altissimo, e il timore di Dio disprezzarono.

7. Per la qual cosa il proprio regno cederono ad altri [5], e

1) *Egli fu destinato*, ec.; nel greco: « Egli si portò dirittamente ».

2) *Abolì le abbominazioni della empietà*, rovesciando tutti gli altari eretti in onore degli idoli.

3) *Peccarono* adorando dèi stranieri, o per lo meno tollerando i luoghi eccelsi ove si rendeva a Dio un culto che gli si doveva offerire soltanto nel tempio.

4) *Abbandonarono i re di Giuda*, ec.; nel greco: « Abbandonarono la legge dell'Altissimo; i re di Giuda si sono sviati *da' suoi precetti* ».

5) *Il proprio regno cederono ad altri*, ec.... avendo coi loro delitti

riam suam alienigenæ genti.

la loro gloria a una straniera nazione.

4 *Reg.* xxv. 9. 8. Incenderunt electam sanctitatis civitatem, et desertas fecerunt vias ipsius, in manu Jeremiæ.

8. Eglino [1] misero il fuoco nella eletta e santa città, e deserte rendettero [2] le sue contrade, secondo la predizione di Geremia.

9. Nam male tractaverunt illum, qui e ventre matris consecratus est propheta, evertere et eruere et perdere, et iterum ædificare et renovare.

9. Perocchè essi maltrattarono lui [3], il quale fin dall' utero della madre fu consacrato profeta, per abbattere e sradicare e distruggere, e poscia riedificare e ristorare.

Ezech. I. 4 *et seqq.* 10. Ezechiel qui vidit conspectum gloriæ, quam ostendit illi in curru Cherubim.

10. Ezechiele poi vide lo spettacolo della gloria mostrata a lui dal Signore sul cocchio de' Cherubini.

11. Nam commemoratus est inimicorum in imbre, benefacere illis qui ostenderunt rectas vias.

11. Ed egli sotto la figura [4] della pioggia parlò de' nemici *di Dio*, e del bene che questi fa a coloro che si mostrarono retti nelle vie loro.

12. Et duodecim prophetarum ossa pullulent de loco suo; nam corroboraverunt Jacob, et redemerunt se in fide virtutis.

12. E rifioriscano di là dove giacciono le ossa de' dodici profeti; perocchè essi ristorarono [5] Giacobbe, e mediante la potente loro fede [6] liberarono se stessi [7].

meritato che Iddio gli abbandonasse a'loro nemici. Nel greco: « Iddio diede il loro corno (cioè la loro potenza) a stranieri ».

1) *Eglino* (gli stranieri) *misero il fuoco*, ec.

2) *E deserte rendettero*, ec.: si legge nella edizione romana, ἠρήμωσαν, *desertas fecerunt*; quella di Compluto dice ἠρήμωσε, *desertas fecit* — *e deserte rendette* Iddio, ec.

3) *Lui* (Geremia), *il quale fin dall' utero*, ec.

4) *Ed egli sotto la figura*, ec.; in altra maniera e secondo il greco: « Perciocchè con pioggia *tempestosa* indicò i mali che doveano accadere ai nemici *del Signore* (*Ezech.* XIII. 11. 13, XXXVIII. 22), ed ha *parimente* annunziato il bene *che il Signore doveva fare* a quelli che camminano dirittamente nelle vie loro, (*ovvero* che camminano nella rettitudine e nella giustizia).

5) *Ristorarono*; nel greco: « Consolarono ».

6) *Mediante la potente loro fede*: l' autore allude al testo di Aggeo (II. 24).

7) *Liberaron se stessi*; secondo il greco: « E lo hanno redento op-

13. Quomodo amplificemus Zorobabel? nam et ipse quasi signum in dextera manu.

13. Che diremo noi in commendazione di Zorobabel? di lui che fu come un anello nella destra mano.

1 Esdr. III. 2, Agg. I. 1. 5. 14, et II. 3, et 22. 24. 2 Zach. IV. 9.

14. Sic et Jesum, filium Josedec? qui in diebus suis ædificaverunt domum, et exaltaverunt templum sanctum Domino, paratum in gloriam sempiternam.

14. E parimente di Gesù, figliuolo di Josedec? perocchè questi a' tempi loro edificarono la casa, e innalzarono al Signore il tempio [1] santo destinato ad una gloria sempiterna.

15. Et Nehemias in memoriam multi temporis, qui erexit nobis muros eversos, et stare fecit portas et seras, qui erexit domos nostras.

15. Durerà lungamente la memoria di Nehemia, il quale rialzò le nostre mura abbattute, e vi ripose le porte e le sbarre, e ristaurò le nostre abitazioni.

16. Nemo natus est in terra qualis Henoch; nam et ipse receptus est a terra.

16. Non nacque uomo sulla terra [2] simile ad Henoch, il quale fu ancora rapito dalla terra.

17. Neque ut Joseph, qui natus est homo, princeps fratrum, firmamentum gentis, rector fratrum, stabilimentum populi:

17. Nè simile a Giuseppe, nato (per essere il principe dei fratelli, il sostegno della nazione), guida de' fratelli, fermezza del popolo:

Gen. XLI. 40. XLII. 3; XLV. 5. 20.

18. Et ossa ipsius visitata sunt, et post mortem prophetaverunt.

18. Le ossa di lui furono visitate [3], (e profetarono dopo la morte [4]).

ponendosi *a quegli sregolamenti che provocavano le vendette del Signore*.

[1]) *Il tempio*: si legge nell' edizione romana, λαὸν, *populum*; quella di Complnto dice ναὸν, *templum*.

[2]) *Non nacque uomo sulla terra*; ec.; l' edizione romana dice: *Nemo creatus est qualis Henoch, talis super terram*; le ultime tre voci di questa lezione non si trovano nella edizione di Complnto; il ms. alessandrino porta: *Super terram talis qualis Henoch*.

[3]) *Le ossa di lui furono visitate* dal Signore, che trasportar le fece nella terra promessa. In altra maniera: « Le ossa di lui furono conservate diligentemente *nell' Egitto* ».

[4]) *E profetarono dopo la morte*, essendo state trasferite in Giudea, nella maniera appunto che Giuseppe avea predetto.

Gen. IV. 25; V. 31.

19. Seth et Sem apud homines gloriam adepti sunt; et super omnem animam in origine Adam.

19. Seth e Sem furono celebrati dagli uomini [1]; e Adamo è sopra tutte le creature [2] per la sua origine.

[1]) *Furono celebrati dagli uomini:* da Seth uscì la stirpe de' giusti avanti il diluvio; da Sem la stirpe de' giusti dopo il diluvio.
[2]) *Sopra tutte le creature;* secondo il greco: « Sopra ogni anima vivente ». Quivi io vece di *omnem animam,* si legge *omne animal.*

CAPO L.

Elogio del pontefice Simone, figliuolo di Onia.
I figliuoli d'Israele esortati ad implorare i soccorsi del Signore.
Tre popoli degni di biasimo. Autore di questo libro.
Avventurati quelli che sapranno profittare di questi ammaestramenti.

1. Simon, Oniæ filius, sacerdos magnus, qui in vita sua suffulsit domum, et in diebus suis corroboravit templum.

1. Simone, figliuolo di Onia [1], sommo sacerdote, mentre visse rifondò la casa, e a' suoi tempi fu ristoratore del tempio [2].

2. Templi etiam altitudo ab ipso fundata est, duplex ædificatio, et excelsi parietes templi.

2. Egli parimente fondò [3] l'altezza del tempio, il doppio edificio, e le alte mura attorno al tempio.

3. In diebus ipsius

3. A' tempi di lui i pozzi [4] eb-

[1]) *Simone, figliuolo di Onia:* abbiamo motivo di credere che l'autore qui parli, non di Simone I, sopranoominato *il giusto*, e figlinolo di Ooia I, ma di Simone II, figlinolo di Onia II. Vedi la prefazione.
[2]) *Fu ristoratore del tempio;* ha riparate le ruine avvenute dopo Zorobabel.
[3]) ✳ *Egli parimente fondò*, ec.; il greco: « Da lui fu ancora fondata la doppia altezza; l'alto riparo del recinto del tempio ». ✳ Non avendosi in verun luogo altra descrizione delle opere fatte da Simone per la stabilità e ornamento del tempio, se non quella che qui leggiamo in poche parole, è molto difficile il determinare quello che debba intendersi per *altezza del tempio*, e gli interpreti l'espongono ognuno secondo quello che più gli pare. Molti vogliono che per nome di *tempio* si intenda un portico attorno al tempio che fosse a due piani (*duplex ædificatio*) e assai più alto che non era per lo avanti (*Martini*).
[4]) ✳ *I pozzi ebber copia di acque*, ec.; i pozzi che mancavano di acque per essere male in ordine gli acquedotti che ve le conducevano,

emanaverunt putei aquarum, et quasi mare adimpleti sunt supra modum.

bero copia di acque, e furono pieni oltre modo come un mare.

4. Qui curavit gentem suam, et liberavit eam a perditione.

4. Egli ebbe cura [1] del suo popolo, e lo liberò dalla perdizione.

5. Qui prævaluit amplificare civitatem, qui adeptus est gloriam in conversatione gentis; et ingressum domus et atrii amplificavit.

5. Egli giunse a ingrandire la città [2], e si acquistò gloria [3] vivendo in mezzo alla sua nazione; (e ampliò l' ingresso del tempio).

6. Quasi stella matutina in medio nébulæ, et quasi luna plena in diebus suis lucet;

6. Come la stella del mattino tra la nebbia, e come splende la luna ne' giorni di sua pienezza;

7. Et quasi sol refulgens: sic ille effulsit in templo Dei.

7. E come rifulge il sole, così egli rifulse nel tempio di Dio.

8. Quasi arcus refulgens inter nebulas gloriæ, et quasi flos rosarum in diebus vernis, et quasi lilia quæ sunt in transitu aquæ, et quasi thus rédolens in diebus æstatis.

8. Come l' arcobaleno che splende nelle chiare nuvole, e come il fior della rosa in tempo di primavera, e come i gigli presso alle acque, e come la pianta dell' incenso [4] (dà grato odore) ai giorni di estate.

cominciarono ad avere copia grande di acqua, perchè Simone fece ristorare e rinnovare i medesimi acquedotti (*Martini*). — Il greco in altra maniera: « A' suoi dì si è scavato un ricettacolo di acqua, una piscina così spaziosa come un mare, *cioè come un lago od uno stagno* ». ✱ Forse più probabilmente si può intendere il greco del vastissimo Mare di rame collocato nel tempio.

[1]) *Egli ebbe cura*, ec.: ciò sembra aver di mira le cose avvenute allorchè, Tolomeo Filopatore essendo venuto a Gerusalemme ed avendo voluto entrare nel santuario, Simone II vi si oppose, e lo costrinse a ritirarsi senza che quel principe commettesse alcuna violenza nè contro i ministri del tempio, nè contro il popolo. Vedi la prefazione.

[2]) *Giunse a ingrandire la città*; nel greco: « Fortificò la città contro all' assedio ». Per la città si intende Gerusalemme.

[3]) *E si acquistò gloria*, ec.; nel greco: « Quanto egli era pieno di gloria, allorchè si volgeva verso il popolo, uscendo *fuori del santuario, dal lato* della casa *del Signore* chiusa di un velo? ».

[4]) *Come la pianta dell' incenso*, ec.; nel greco: « Come i germogli del Libano », o sia dell' albero che produce incenso. Nel greco *il Libano*, Λίβανος, è il nome della pianta produttrice dell' incenso.

9. Quasi ignis effulgens et thus ardens in igne.

10. Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide pretioso.

11. Quasi oliva pullulans, et cypressus in altitudinem se extollens, in accipiendo ipsum stolam gloriæ, et vestiri eum in consummationem virtutis.

12. In ascensu altaris sancti, gloriam dedit sanctitatis amictum.

13. In accipiendo autem partes de manu sacerdotum, et ipse stans juxta aram, et circa illum corona fratrum: quasi plantatio cedri in monte Libano.

14. Sic circa illum steterunt quasi rami palmæ, et omnes filii Aaron in gloria sua.

15. Oblatio autem Domini in manibus ipsorum, coram omni synagoga Israel: et consummatione fungens in ara,

9. Come lucida (fiamma), e come incenso che brucia nel fuoco.

10. Come un vaso di oro massiccio, ornato di ogni sorta di pietre preziose.

11. Quasi ulivo [1] che mignola, e come il cipresso che in alto si estolle; *così* quando egli prendeva il manto glorioso, e si rivestiva di tutti i suoi ornamenti [2].

12. E salendo al santo altare [3], faceva onore alle vestimenta sante.

13. Quando dalle mani de' sacerdoti riceveva la parte dell'ostia, stando egli in piedi presso l'altare, attorniato da una corona di fratelli, come un alto cedro dalle minori piante sul monte Libano.

14. E come palma cinta dai suoi polloni [4]; così attorno a lui si stavano tutti i figliuoli di Aronne nella loro magnificenza.

15. E tenevano nelle loro mani l'obblazione del Signore, presente tutta l'adunanza d'Israele: ed egli compiendo il sacrificio, per rendere più solenne la ob-

1) *Quasi ulivo*, ec.; nel greco: « Come un bell'ulivo che produce frutti, e come un cipresso che s'alza fino alle nuvole ».

2) *Di tutti i suoi ornamenti*; di tutti gli ornamenti proprii del sommo sacerdote.

3) *E salendo al santo altare*: sembra che in tutto ciò l'autore abbia particolarmente di vista le cose avvenute nel tempo che, Tolomeo Filopatore essendosi recato a Gerusalemme pei suoi rendimenti di grazie al Signore, il pontefice offrì egli stesso il sacrificio.

4) *Come palma cinta da' suoi polloni*; nel greco: « Come rampolli di palme ».

amplificare oblationem excelsi Regis,

blazione del Re altissimo,

16. Porrexit manum suam in libatione, et libavit de sanguine uvæ.

16. Stendeva la mano alla libagione, e versava il sangue dell' uva.

17. Effúdit in fundamento altaris odorem divinum excelso Principi.

17. E lo spandeva[1] appiè dell' altare in odore soavissimo all' altissimo Principe.

18. Tunc exclamaverunt filii Aaron, in tubis productilibus sonuerunt, et auditam fecerunt vocem magnam in memoriam coram Deo.

18. Allora i figliuoli di Aronne alzavano le voci loro, suonavano le trombe tirate al martello, e facean sentire un gran concerto[2] per rinnovellare a Dio ricordanza.

19. Tunc omnis populus simul properaverunt, et ceciderunt in faciem super terram, adorare Dominum Deum suum, et dare preces omnipotenti Deo excelso.

19. Allora tutto il popolo insieme subitamente prostravasi colla faccia per terra, per adorare il Signore Dio suo, (e offerir sue preghiere) all' onnipotente altissimo Iddio.

20. Et amplificaverunt psallentes in vocibus suis, et in magna domo auctus est sonus suavitatis plenus.

20. E alzavano le voci coi loro cantici, e nella gran casa cresceva il rimbombo[3] pieno di soavità.

21. Et rogavit populus Dominum excelsum in prece, usquedum perfectus est honor Domini, et munus suum perfecerunt.

21. E il popolo porgeva sue preci al Signore altissimo[4], sino a tanto che fosse terminato il culto di Dio e compiuto il sacro ministero.

[1]) *E lo spandeva* (cioè il vino); in altra maniera: «E spandeva appiè dell' altare *il sangue di cui* l' odore saliva, ec.». Il sangue delle vittime si spandeva a' piè dell'altare; il vino si spandeva nel fuoco ove si abbruciava il grasso.

[2]) *E faceva sentire un gran concerto*, ec.; il greco: «E facevano udire un gran suono come *per rinnovar* la *loro* memoria davanti all'Altissimo, e *affinchè* egli *si sovvenisse di loro*».

[3]) *Cresceva il rimbombo*, ec.; nel greco: «Si formava una dolce armonia».

[4]) *Al Signore altissimo*; il greco aggiunge: «Facendo orazione davanti al Misericordioso».

22. Tunc descendens, manus suas éxtulit in omnem congregationem filiorum Israel, dare gloriam Deo a labiis suis, et in nomine ipsius gloriari.

22. Quindi il sommo sacerdote scendendo stendea le sue mani verso tutta l'adunanza d' Israele, per dar gloria a Dio colle sue labbra, e celebrare il suo nome.

23. Et iteravit orationem suam, volens ostendere virtutem Dei.

23. E replicava la sua orazione, volendo far conoscere la possanza di Dio [1].

24. Et nunc orate Deum omnium, qui magna fecit in omni terra, qui auxit dies nostros a ventre matris nostræ, qui fecit nobiscum secundum suam misericordiam.

24. Ora voi adesso pregate [2] il Dio di tutte le cose, il quale ha fatte cose grandi [3] in tutta la terra, ed ha conservati i nostri giorni dall'utero della madre nostra, e noi ha trattati secondo la sua misericordia.

25. Det nobis jucunditatem cordis, et fieri pacem in diebus nostris in Israel per dies sempiternos:

25. Affinchè egli dia a noi la contentezza del cuore, e la pace regni in Israele a' dì nostri e per sempre:

26. Credere Israel nobiscum esse Dei misericordiam, ut liberet nos in diebus suis.

26. Onde creda Israele che la misericordia di Dio è con noi ne' giorni suoi per liberarci.

27. Duas gentes odit anima mea: tertia autem non est gens, quam óderim:

27. Due genti ha in avversione l' anima mia: e la terza, ch' io ho in avversione, non è gente:

28. Qui sedent in monte Seir, et Phili-

28. Quelli che risiedono sul monte Seir [4], e i Filistei, e il

[1]) *Volendo far conoscere*, ec.; nel greco: « Per ricevere la benedizione dall'Altissimo ». Pare che ciò si debba intendere della preghiera che Simone II diresse al Signore, affinchè mutasse il cuore di Filopatore, il quale, dopo che fu offerto il sacrificio, entrar voleva nel santuario.

[2]) *Pregate*; nel greco: « Benedite ».

[3]) *Il quale ha fatte cose grandi*; nel greco in altra maniera: « Il quale fa solo di grandi cose ».

[4]) *Quelli che risiedono sul monte Seir*, cioè i Samaritani, che erano un aggregato di più nazioni (IV. *Reg.* XVII. 24). Sichem fu conside-

sthiim, et stultus populus qui habitat in Síchimis.

29. Doctrinam sapientiæ et disciplinæ scripsit in codice isto Jesus, filius Sirach, Jerosolymita, qui renovavit sapientiam de corde suo.

30. Beatus qui in istis versatur bonis: qui ponit illa in corde suo, sapiens erit semper.

31. Si enim hæc fecerit, ad omnia valebit; quia lux Dei vestigium ejus est.

popolo stolto abitante in Sichem.

29. I documenti della sapienza e della disciplina furono scritti in questo libro da Gesù, figliuolo di Sirach, di Gerusalemme, il quale versò dal cuor suo nuova sapienza [1].

30. Beato colui che fa suo studio di tali beni: chi in cuor suo ne fa conserva, egli sarà (sempre) saggio.

31. Perocchè facendo così, sarà buono a tutto; perchè la luce di Dio guida i suoi passi.

rata la capitale dopo la ruina di Samaria; ma la provincia conservò il nome di Samaria.

[1]) *Il quale versò*, ec.: questo è il senso del greco.

CAPO LI.

Orazione di Gesù, figliuolo di Sirach,
colla quale a Dio rende grazie che liberato lo avesse
da molti gravi pericoli.
Come egli abbia acquistata la sapienza. Esortazione allo studio di essa.

1. Oratio Jesu, filii Sirach: Confitebor tibi, Domine Rex, et collaudabo te, Deum salvatorem meum.

2. Confitebor nomini tuo, quoniam adjutor et protector factus es mihi.

1. Orazione di Gesù [1], figliuolo di Sirach: Te loderò io, o Signore e Re, e a te darò gloria, o Dio mio salvatore.

2. Grazie renderò al nome tuo, perchè tu se' stato mio aiuto e mio protettore.

[1]) *Orazione di Gesù*, ec.: vedi nella prefazione quanto si è detto intorno a questa orazione.

3. Et liberasti corpus meum a perditione, a laqueo linguæ iniquæ, et a labiis operantium mendacium, et in conspectu astantium factus es mihi adjútor.

3. Ed hai liberato il corpo mio dalla perdizione, e dal laccio della lingua perversa, e dalle labbra di quelli che ordivano menzogne, e in faccia a' miei avversarii mi hai dato soccorso.

4. Et liberasti me secundum multitudinem misericordiæ nominis tui a rugientibus, præparatis ad escam,

4. E secondo la molta misericordia, onde tu prendi il nome, mi hai liberato da' lioni che ruggivano, pronti a divorare,

5. De manibus quærentium animam meam, et de portis tribulationum quæ circumdederunt me.

5. Dalle mani di que' che cercavano l'anima mia, e dal cadere nelle tribolazioni [1], onde io fui circondato.

6. A pressura flammæ quæ circúmdedit me, et in medio ignis non sum æstuatus;

6. Dalla violenza delle fiamme, tra le quali era rinchiuso, e in mezzo al fuoco non ebbi calore [2];

7. De altitudine ventris inferi, et a lingua coinquinata, et a verbo mendacii, a rege iniquo, et a lingua injusta:

7. Dal seno profondo dell' inferno, e dalla impura lingua, dalle testimonianze bugiarde, da un re iniquo, e dalla ingiusta lingua [3]:

8. Laudabit usque ad mortem anima mea Dominum;

8. A Dio darà laude [4] l'anima mia fino alla morte;

9. Et vita mea appropinquans erat in inferno deorsum.

9. Perocchè la mia vita fu presso a cadere laggiù nell' inferno.

10. Circumdederunt

10. Mi avean serrato da tutte

[1]) * *E dal cadere nelle tribolazioni*, ec.; letteralmente: *dalle porte delle tribolazioni*, dall'entrare nel cupo e tetro carcere delle tribolazioni (*Martini*). — Nel greco: « Dalle molte tribolazioni che io ho sofferte ».

[2]) *E in mezzo al fuoco non ebbi calore*; nel greco: « E dal mezzo del fuoco, che io non accesi »; vale a dire: dal mezzo di una sventura, che io aveva co' miei delitti attirata sopra di me.

[3]) *E dalla ingiusta lingua*; il greco in altra maniera: « E dalla falsa accusa, *per la quale si era annerita la mia fama* presso il re ».

[4]) *A Dio darà laude*, ec.; il greco in questo versetto e nel seguente si esprime così: « La mia anima era fin vicina alla morte, e la mia vita era presso al profondo del sepolcro ».

me undique, et non erat qui adjuvaret: respiciens eram ad adjutorium hominum, et non erat.

parti, e non era chi mi porgesse soccorso: mirava se alcun uomo mi desse aiuto, ma aiuto non v' era.

11. Memoratus sum misericordiæ tuæ, Domine, et operationis tuæ, quæ a sæculo sunt:

11. Mi ricordai di tua misericordia, o Signore, e delle cose fatte da te ab antico:

12. Quoniam éruis sustinentes te, Domine, et liberas eos de manibus gentium.

12. E come tu liberi coloro che te aspettano, e li salvi dalle mani delle nazioni [1].

13. Exaltasti super terram habitationem meam; et pro morte defluente deprecatus sum.

13. Tu innalzasti la casa mia sopra la terra; e te io supplicai per la morte che tutto scioglie [2].

14. Invocavi Dominum patrem Domini mei, ut non derelinquat me in die tribulationis meæ et in tempore superborum, sine adjutorio.

14. Io invocai il Signore [3] padre del Signor mio, affinchè non mi abbandoni senza soccorso nel giorno di mia afflizione, e mentre dominano i superbi.

15. Laudabo nomen tuum assidue, et collaudabo illud in confessione, et exaudita est oratio mea.

15. Darò laude al nome tuo, e continuamente il celebrerò con rendimenti di grazie, perchè fu esaudita la mia orazione.

16. Et liberasti me de perditione, et eripuisti me de tempore iniquo.

16. E mi liberasti dalla perdizione, e mi salvasti dal tempo cattivo.

17. Propterea confitebor et laudem dicam tibi, et benedicam nomini Domini.

17. Per questo io ti renderò grazie, e a te darò laude, e benedirò il nome del Signore.

1) *Dalle mani delle nazioni*, ossia dalla potenza de' lor nemici.

2) ✻ *Te io supplicai per la morte che tutto scioglie*: perchè mi liberassi tu dalla morte che scioglie e strugge la sanità, il vigore dei sensi e tutti i legami che ha l' uomo in questa vita (*Martini*). ✻ Altri spiegano: « E te io supplicai di liberarmi dalla morte che a guisa di torrente seco rapisce gli uomini ». Il greco porta: « E pregai di esser liberato dalla morte, *dalla quale era minacciato* » (ὑπὲρ θανάτου ῥύσεως).

3) *Io invocai il Signore*, ec: gli interpreti qui notano la seconda Persona della santissima Trinità, il Figliuolo di *Dio*, ben distinto dal Padre. L' autore sembra alludere al testo del salmo CIX, ỷ. 1.

18. Cum adhuc junior essem, priusquam oberrarem, quæsivi sapientiam palam in oratione mea.

19. Ante templum postulabam pro illa, et usque in novissimis inquíram eam: et efflоruit tamquam præcox uva.

20. Lætatum est cor meum in ea; ambulavit pes meus iter rectum; a juventute mea investigabam eam.

21. Inclinavi modice aurem meam, et excépi illam.

22. Multam invéni in meipso sapientiam, et multum profeci in ea.

23. Danti mihi sapientiam dabo gloriam.

24. Consiliatus sum enim ut facerem illam; zelatus sum bonum, et non confundar.

18. Quand' io era tuttor giovanetto, prima d' inciampare in errori [1], feci professione di cercare la sapienza colla mia orazione.

19. Io la domandava dinanzi al tempio, come fino all' estremo punto la cercherò: ed ella gettò il suo fiore [2] come l' uva primaticcia.

20. Il mio cuore trovò in essa il suo gandio; il mio piede battè la strada diritta; andai in cerca di lei fino dalla giovinezza.

21. Chinai un poco le mie orecchie, e l' ascoltai.

22. Molta sapienza accolsi nella mia mente [3], e molto in essa mi avanzai.

23. A lui che mi dà la sapienza, io darò gloria [4].

24. Perocchè io mi sono risoluto di metterla in pratica; ebbi zelo del bene, e non avronne rossore.

[1]) ✳ *Prima d' inciampare in errori*: alcuni espongono: *Prima di darmi a viaggiare*. Ma sembra assai migliore il senso che abbiamo espresso nella versione. Prima di cadere negli errori, a' quali è esposta la gioventù, cercai la sapienza, anzi feci pubblica professione di cercarla, e prostrato nell' atrio del tempio, dinanzi al santuario, a Dio la domandai, come continuamente la domanderò fino all' ultimo respiro della mia vita; e l' averla chiesta e cercata così per tempo fu cagione che ella fiorisse in me di buon' ora, come l' uva primaticcia (*Martini*).

[2]) *Ed ella gettò il suo fiore*, ec.; unendo l' ultima parte di questo versetto colla prima del versetto seguente, il greco si potrebbe tradurre: « I suoi fiori, come quelli dell' uva primaticcia, hanno sparso il gaudio nel mio cuore ».

[3]) *Accolsi nella mia mente*; il greco: « Mi sono acquistata molta dottrina ».

[4]) *Io darò gloria*; vale a dire: Io renderò omaggio esaltando la sua potenza, riconoscendo che da lui solo io l' ebbi in dono, e dichiarando che sarò fedele in obbedirgli.

25. Colluctata est anima mea in illa, et in faciendo eam confirmatus sum.	25. Per lei ha combattuto l'anima mia, e mi tengo costante nel seguitarla [1].
26. Manus meas extendi in altum, et insipientiam ejus luxi.	26. Stesi in alto le mie mani, e deplorai la stoltezza di quest' anima.
27. Animam meam direxi ad illam, et in agnitione invéni eam.	27. Verso di lei dirizzai l'anima mia, e conosciuto *me*, la trovai [2].
28. Possédi cum ipsa cor ab initio: propter hoc non derelinquar.	28. Con lei possedei da principio il mio cuore [3]: per questo non sarò abbandonato.
29. Venter meus conturbatus est quærendo illam: propterea bonam possidebo possessionem.	29. Nel cercar lei le mie viscere [4] soffersero turbamenti: per questo possederò un gran bene.
30. Dedit mihi Dominus linguam mercedem meam, et in ipsa laudabo eum.	30. Il Signore per mia mercede mi ha dato la lingua, ed io con essa a lui darò laude.
31. Appropiate ad me, indocti, et congregate vos in domum disciplinæ.	31. Appressatevi a me, o ignoranti, e adunatevi nella casa d' istruzione.
32. Quid adhuc retardatis? et quid dicitis in his? animæ vestræ sitiunt vehementer.	32. Perchè tuttora tardate? (E che rispondete a questo?) le anime vostre sono grandemente assetate.
33. Aperui os meum et locutus sum: comparate vobis sine argento	33. Ho aperta la mia bocca ed ho parlato: comperate senza spesa,
34. Et collum vestrum	34. E piegate al giogo il vo-

1) *E mi tengo costante*, ec.; il greco della edizione aldina: « Ho usata gran diligenza intorno la mia azione (*ovvero* le mie azioni) ».

2) *E conosciuto me, la trovai*; nel greco: « E la trovai nella purità, *nella innocenza de' costumi* ».

3) *Con lei possedei da principio*, ec.; il greco: « Con lei fin da principio io acquistai senno (intelligenza) ». Presso gli Ebrei il cuore si prende per l'intelligenza, pel senno.

4) *Nel cercar lei le mie viscere*, ec.: nella ricerca della sapienza, il mio cuore pieno di desiderio e di sollecitodine, fu conturbato sovente da molti e varii pensieri; ma il ritrovamento di un bene sì grande mi si rendè perciò più caro e pregevole (*Martini*).

subjicite jugo, et suscipiat anima vestra disciplinam; in proximo est enim invenire eam.

35. Videte oculis vestris quia modicum laboravi, et invéni mihi multam requiem.

36. Assumite disciplinam in multo numero argenti, et copiosum aurum possidete in ea.

37. Lætetur anima vestra in misericordia ejus, et non confundemini in laude ipsius.

38. Operamini opus vestrum ante tempus, et dabit vobis mercedem vestram in tempore suo.

stro collo [1], e l'anima vostra accolga la disciplina; perocchè è facile il ritrovarla.

35. Mirate cogli occhi vostri [2] com'io faticai per un poco, ed ho trovato molta requie.

36. Abbracciate la disciplina come un gran tesoro di argento, e possedete con lei molto oro.

37. Si consoli l'anima vostra nella misericordia di Dio, e lodando lui, non sarete confusi.

38. Fate l'opera vostra per tempo, ed egli darà a voi la mercede vostra a suo tempo.

[1]) ✻ *Piegate al giogo il vostro collo*, ec.: soggettatevi al dolce e soave giogo della sapienza, e colla disciplina di lei governate e ordinate i movimenti dell'anima vostra; nè sarà difficile e ardua cosa l'apparare questa salutare disciplina (*Martini*).

[2]) *Mirate cogli occhi vostri*, leggendo siffatti ammaestramenti, *come io faticai per un poco, ed ho trovato molta requie*; vale a dire: ed ho acquistata la sapienza che mi innalzò al di sopra di tutte le vicende e perturbazioni di questa vita.

FINE DELL'ECCLESIASTICO E DEL VOL. VII.

INDICE

